L'ITALIA CHE SCRIVE

RASSEGNA PER COLORO CHE LEGGONO

SUPPLEMENTO MENSILE A TUTTI I PERIODICI

ANNO PRIMO

1918

«L'Italia che scrive» è fatta:
facciamo l'Italia che legge!

A. F. FORMIGGINI EDITORE IN ROMA

L'ITALIA CHE SCRIVE

RASSEGNA PER COLORO CHE LEGGONO

SUPPLEMENTO MENSILE A TUTTI I PERIODICI

ANNO PRIMO

1918

«L'Italia che scrive» è fatta:
facciamo l'Italia che legge!

A. F. FORMIGGINI EDITORE IN ROMA

IL “CONSUNTIVO” DELL'ICS

Nei nove mesi trascorsi dall'aprile al dicembre 1918, l'ICS ha compiuto il suo periodo di gestazione ed entrerà alla luce del nuovo anno viva e vitale.

Concepimmo questo periodico come un organo di propaganda del libro italiano ed abbiamo fatto appello alla solidarietà degli amici del libro, dei colleghi della stampa e a quelli della editoria, abbiamo ricorso ad enti politici e culturali e persino a nostri superiori gerarchici durante la guerra combattuta.

Se abbiamo in pochi mesi potuto così bene affermare la nostra iniziativa, dobbiamo riconoscere che ciò è dipeso solo in parte dalla nostra buona volontà e da quel tanto di nuovo e di simpatico che 250 periodici, italiani e stranieri, hanno avuto la cortesia di riconoscere nel nostro tentativo. Il successo ha dipeso principalmente dalla generosità dei consensi che abbiamo potuto raccogliere. Ci si potrà tutt'al più riconoscere il merito di aver saputo provocarli.

Fintanto che questa impresa era, oltre che faticosissima ed editorialmente disinteressata, anche dispendiosa, era a noi lecito sollecitare aiuti da ogni parte ed era in certo modo doveroso che i colleghi della stampa e della editoria ci prestassero il loro appoggio cordiale. Ma ora che il pareggio amministrativo è raggiunto a noi restano due sole vie lecite: o accontentarci dello sviluppo ormai ottenuto e attendere il lento incremento che può venire spontaneo solo col lungo volgere degli anni come è accaduto per le più insigni pubblicazioni congeneri straniere, o, volendo insistere nel fare appello alla solidarietà altrui, stabilire in modo non equivoco che i proventi di questa iniziativa saranno integralmente e rigorosamente devoluti, senza nessuna dispersione, agli scopi per i quali il giornale è sorto cioè alla propaganda del libro e all'incremento della nostra industria editoriale, la quale trae sì vigore dalla prosperità generale del Paese, ma di tale prosperità è a sua volta fattore importantissimo.

Ci pare che l'opera nostra possa dare risultati maggiori scegliendo questa seconda via.

La proprietà ideale del periodico resterà nostra piena ed intera, noi intendiamo solo di rinunciare alla sua proprietà materiale, riservandoci di dare concretezza giuridica a questo nostro proposito per quando verranno a mancare a noi le forze per impersonare questa impresa.

Taluno vagheggiò che una iniziativa come questa fosse assunta da un ente anzi che da una persona. Siamo ancora di parere che un periodico che avesse carattere ufficiale perderebbe quella spontaneità e quella freschezza che sono state le più vere ragioni del successo dell'ICS.

C'è anche chi teme che un giornale editoriale, fatto da un editore, possa servire prevalentemente a curare gli interessi particolari di quell'editore, ma noi abbiamo già dimostrato che delle nostre edizioni non parliamo mai se non in quelle forme che ogni altro editore ha piena facoltà di usare a proprio vantaggio su questo stesso periodico.

Resta il fatto che una iniziativa di questo genere costituisce una benemerenza, e resta anche vero che quanto più si dimostrerà disinteressata tanto più la benemerenza sarà reale e tanto più grande il vantaggio morale ed eventualmente la utilità indiretta che ne verrà a noi. Ma a tale vantaggio indiretto nessuno potrà onestamente volere che noi rinunciamo, visto che l'avremo ben pagato col nostro lavoro. Del capitale dell'ICS ci consideriamo soltanto *depositari* e assumiamo verso i nostri colleghi e verso il pubblico il debito d'onore di curarne gli incrementi e l'opportuna destinazione con le cure di un OTTIMO padre di famiglia, oltrepassando cioè le esigenze della legge in questo atto spontaneo e, per ora, extragiuridico. E poichè sarebbe stata presunzione eccessiva il ritenere che la nostra parola facesse per sè sola fede di fronte al larghissimo, pubblico abbiamo comunicato ad alcuni di coloro che per primi ci aiutarono i dati amministrativi corrispondenti alla gestione del primo anno. Tutti i giustificativi sono a disposizione di quanti hanno in qualche modo e in qualsiasi misura contribuito al successo.

I risultati:

La tiratura massima dei fascicoli ha raggiunto le 20.000 Copie. La minima 11,000. La media 15.000 (Roma. Tipografia «l'Universelle»).

Mille collezioni complete le abbiamo volute conservare per farle rilegare in mezza tela nello stabilimento Staderini di Roma e per metterle in commercio a lire dieci la copia.

Tutte le tirature eccedenti le 10.000 sono state distribuite per saggi e per propaganda in tutto il mondo.

Si possono considerare sicuramente vendute o date in abbonamento 10.000 copie che hanno prodotto un incasso netto di circa 23.000 lire.

Le inserzioni hanno fruttato circa 5.000 lire.

Le spese per la redazione, la carta, la stampa, la posta, hanno superato di ben poco la somma degli introiti, cosicchè il corredo di mille collezioni rilegate costituisce un *utile netto*, che può essere valutato L. 10.000, perchè il prezzo degli esemplari sarà progressivamente aumentato col decrescere del quantitativo disponibile. Siccome i volumi, mercè gli indici sistematici che li precedono, hanno il valore e la portata di un vero e proprio dizionario bibliografico, e siccome l'impresa è ormai sicuramente avviata, è lecito presagire che tutte le 1000 copie saranno, in breve tempo, liquidate.

L'ICS può dunque considerare di avere oggi un capitaletto di 10,000 lire anche non volendo tener conto del valore dell'avviamento che sarebbe giusto invece valutare in misura non indifferente dato l'esito senza precedenti della iniziativa.

Consensi e Garanzie.

Da S. E. BERENINI, *Ministro della P. I.*

Carissimo Signore,

ho letto con vivo compiacimento la sua cortese comunicazione e Le porgo vive grazie.

Mi rallegro per la generosa iniziativa da Lei ideata cui non potrà mancare un successo vittorioso e che contribuirà senza dubbio ad affermare all'estero il prestigio e il valore del pensiero italiano e a dare valido incremento alla cultura nazionale.

Mi abbia cordialmente

A. Berenini.

Da S. E. BOSELLI, *Ex Presidente del Consiglio e presidente della Dante Alighieri:*

Chiarissimo Signore,

Seguo con vivissimo compiacimento il Suo ardente proposito di contribuire allo sviluppo della cultura italiana con procedimenti nuovi e disinteressati. Formulo quindi voti cordialissimi perchè la Sua impresa abbia quel pieno trionfo che merita. L'esordio del Suo accuratissimo periodico, che onora veramente gli studi italiani, non avrebbe potuto essere più felice.

Mi abbia con stima e cordiali sensi

P. Boselli.

Da S. E. GALLENGA, *Sottosegretario per la Stampa e per la propaganda estera:*

Egregio Signore,

Tengo a felicitarmi molto vivamente con Lei, per la preziosa collaborazione offerta alla Propaganda, in favore del Libro Italiano all'Estero.

La Sua viva intelligenza, accompagnata a così schietto entusiasmo, reca in sè il segreto del successo, e di questo io La ringrazio, sicuro che, qualunque cosa avvenga dell'Ufficio di Propaganda ora che la guerra è vittoriosamente compiuta, l'opera Sua continuerà ad essere spesa in favore della divulgazione, oltre i confini della Patria, della nostra cultura e della nostra civiltà.

Gradisca i miei più amichevoli saluti e mi creda

Aff.mo **Gallenga.**

Da S. E. COMANDINI, *Commissario per la Propaganda interna:*

Caro Formíggini,

La sua «Italia che scrive» ha avuto, dunque, il buon successo che meritava. Ne sono assai lieto ed auguro alla bella rassegna una diffusione sempre maggiore. La sua decisione di dedicare i proventi della attività finanziaria dell'ICS alla propaganda del libro italiano è poi un atto di fede e di amore all'Italia che non può non incontrare, più che il consentimento, il plauso di tutti coloro che vogliono dare fervore di opere all'avvenire. Ella, del resto, vive con tanta passione la sua vita di editore, che potrà trarre dalla sua stessa opera il compenso e il premio migliore.

Coi più cordiali saluti.

Aff.mo **Comandini.**

Dall'On. ANDREA TORRE, *Presidente dell'Associazione della Stampa:*

Proposito eccellente come è eccellente il suo giornale.

Aff.mo **Torre.**

Dai COLLEGHI EDITORI:

Esaminate le risultanze della gestione amministrativa dell'ICS, facciamo plauso al proposito di volere destinare tutti i proventi della bella impresa all'incremento della editoria nazionale e alla propaganda del libro Italiano.

Sappiamo che una vostra promessa *(a cui vi riservate di dare in seguito concretezza giuridica) costituisce un* debito *che sarà sicuramente soddisfatto.*

Siamo lieti di avere contribuito fin dall'inizio al successo di così nuovo, vivace, ed utile organo di propaganda editoriale e confidiamo che avrete da ogni parte larghezza di consensi sì che il vostro sogno di dare all'Italia il giornale bibliografico più diffuso di tutto il mondo diventi presto realtà.

E. BEMPORAD, E. DE MARINIS, A. DRAGHI, U. HOEPLI, MESSAGGERIE ITALIANE, IST. POLIG. D'ARTE TERNI, ISTITUTO LIBRARIO ITALIANO DI ZURIGO, G. B. PARAVIA, A. TADDEI

INDICE DELLA PRIMA ANNATA

ARTICOLI VARI

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

ATTUALITÀ

LETTERATURA CONTEMPORANEA

CRITICA E STORIA LETTERARIA

FILOLOGIA E LETTERATURE CLASSICHE

LETTERATURE STRANIERE IN ITALIA

LETTERATURA PER I FANCIULLI

LETTERATURA DIALETTALE E FOLK-LORE

STORIA E CRITICA D'ARTE

MUSICA

STORIA

POLITICA E SCIENZE SOCIALI

FILOSOFIA

PEDAGOGIA

DISCIPLINE CRITICO-RELIGIOSE

DIRITTO-LEGISLAZIONE-SCIENZE GIURIDICHE

ECONOMIA E STATISTICA

GEOGRAFIA

MEDICINA E CHIRURGIA

MATEMATICA

AGRICOLTURA

TECNOLOGIA

TURISMO

LIBRI DI CONSULTAZIONE E BIBLIOFILIA

RECENSORI

RECENTISSIME

Ossia elenco sistematico per materia di tutte le nuove pubblicazioni italiane, comprendente anche i principali articoli dei più importanti periodici e degli Atti accademici. A cura di DOMENICO FAVA, *Direttore della R. Biblioteca Estense, di Modena* 13. 28. 46. 65. 81. 113. 128. 144.

AUTORI

Ossia elenco degli autori le cui opere sono citate nella Rubrica « RECENTISSIME *». I numeri posti tra le parentesi quadre indicano le pagine relative alle recensioni che dell'opera è stata fatta sotto la rubrica «* NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE *».*

CONFIDENZE DEGLI AUTORI.

CONFIDENZE DEGLI EDITORI E DEI LIBRAI

CONFIDENZE DEI LETTORI

RUBRICA DELLE RUBRICHE

IDEE.

NUOVI PERIODICI

CONCORSI

LA CASA DEL RIDERE.

NOTIZIE

PICCOLA POSTA.

RICHIESTE E OFFERTE.

INSERZIONISTI

INDICE DELL'INDICE.

N.B. Quest'Indice diligentissimo è stato compilato da un cortese ed entusiasta lettore dell'« ICS », bravo quanto modesto. Ci piace riportare un brano di una sua lettera da Toblach: « Dica pure che l'Indice dell'ICS. è stato composto in Trento Italiana; meglio ancora, nei primissimi giorni e anche nelle prime ore di Trento Italiana, da un « *sergente d'artiglieria* » amico dell'ICS e del suo Editore. Ma non faccia nomi, che non vale la pena, per così poco: e per carità non mi chiami più nè *prode*, nè *valoroso*, chè non sono nè l'uno nè l'altro, quantunque abbia anch'io (e meritata, modestia a parte) la mia Croce di Guerra, e la coscienza tranquilla d'aver fatto il mio dovere di buon soldato italiano! »

"L'Universelle", Imprimerie Polyglote - Roma, 1918.

L'ITALIA CHE SCRIVE

Anno I - N. 1 - Aprile 1918
Un numero L. 0.35
Abb. al primi 6 num. L. 2 (anche per l'estero)

RASSEGNA PER COLORO CHE LEGGONO
SUPPLEMENTO MENSILE A TUTTI I PERIODICI

Direzione e Amministrazione
ROMA
Via del Campidoglio, N. 5 - Telefono 78-47

IIª EDIZIONE

SOMMARIO.

RICHIESTE

LIBR. BEUF, Genova: Giussani, *Studi letter. romana*; Orlando, *Lo stoicismo a Roma*; Gentile, *Studio sullo stoicismo romano*.
E. CAPPELLI, Bologna: *The Studio* (collez. completa).
R. E. CESCHINA, Port. Sett. 21, Milano: Rota P., *Principi di scienza bancaria*.
G. FOGOLA, Ancona: Barbarich, *L'Albania* (Ediz. 2ª. Voghera).
A. F. FORMIGGINI, Roma: Pubblicazioni umoristiche in genere, Stampe giocose, Caricature, Giornali. Filosofia e storia del Ridere. (Si fanno volentieri cambi con edizioni proprie).
N. GIANNOTTA, Catania: Pallavicini-Sforza, *L'arte della perfezione cristiana con proemio del Giardini*.
R. GIUSTI, Livorno: Belli, *Sonetti*. Ediz. in carta a mano, solo Vol. II. Lapi, Città di Castello.
U. HOEPLI, Milano: *Il Morgari*, Collez. cpl.; Ferrari, *Teoria periodi politici*.
G. LATERZA Bari: Semenza, *Impianti elettrici Paderno*; Negri, *Impianto idro-elettr. del Roia*.
L. LOESCHER & C., Roma: Venturi, *Storia dell'arte italiana*. Compl. o Vol. sep.; Ellero, *La vita dei popoli*.
E. MANTEGAZZA, Roma: Sir Trolopp, *I misteri di Londra*.
F.lli MIGLIO, Novara: *Scienza per tutti*, edizione illustrata Sonzogno anni 1913-1917.
MUSEO EGIZIANO (Dirett. del) Alessandria Eg.: *Collezione Diamante Barbèra*, solo se assolutamente completa.
Dr. D. QUARANTA, 42, Mario dei Fiori, Roma: della Diamante Barbèra il volume carducciano degli erotici; *Epistolario leopardiano* Le Monnier; Leopardi, tutto.
ROSEMBERG & SELLIER, Torino: Peri, *Euridice*; Marucchi, *Mosaico prenestino* (Roma, 1912); Nogara, *I mosaici antichi del palazzo Vaticano e Laterano*, 1909.
A. SALVIONI, Bellinzona: Venturi, *Storia dell'Arte*
R. SANDRON, Milano: Goldoni, *Memorie*; Pisacane, *La Guerra del 1859*.
TREVES, Roma: Illustrazione italiana 5 Luglio 1914 (copie in numero illimitato).

OFFERTE

RIVISTA « IL MAGO », Marmorelle, 20, Roma: *Opere* di Giovanni Zuccarini: 1° *Alla fonte della vita* (Romanzo), L. 3.50; 2° *Schizzi e sprozzi* (Critiche). L. 3.50; 3° Prima annata del *Mago*, in vol. copertina di A. De Karolis. L. 3.; 4° Seconda annata L. 3.; 5° *Ettore Spiombino*(Romanzo). L. 4.50 — Chi invierà all'Amministrazione del *Mago* vaglia di L. 16 avrà tutte le opere franche di porto.
A. F. FORMIGGINI, Roma: — F. Corazzini, *Vocabolario Nautico Italiano*. Sette Volumi a L. 18 l'uno (L. 126). Nuovo, tutta l'opera per sole L. 30 franca di porto. Per l'estero le spese in più. (Peso 10 chili.)

Un'opera veramente postuma dell'autore di "Postuma":

OLINDO GUERRINI (Lorenzo Stecchetti)

L'ARTE DI UTILIZZARE GLI AVANZI DELLA MENSA

A. F. FORMIGGINI EDITORE IN ROMA

Libro assolutamente nuovo nella bibliografia gastronomica italiana, è stato compilato dal Guerrini che in tale materia aveva una erudizione eccezionale, senza precedenti, e che possedeva la più bella e ricca raccolta di libri di cucina conosciuta in Italia. È il risultato di parecchi lustri di ricerche e di studi e il poeta lo scrisse, incitato da Pellegrino Artusi, con il proposito di fare appunto un'appendice e un necessario complemento al popolarissimo Manuale di questo autore. Il poeta riteneva che nei difficili tempi che stiamo attraversando avrebbe potuto essere sommamente utile alle famiglie italiane *l'arte di utilizzare gli avanzi* e questo libro è stato l'ultimo suo pensiero e l'ultima sua cura. Egli si decise a spedirne il manoscritto all'amico editore, cui da tanti anni l'aveva promesso, solo quando egli sentì stoicamente la sua fine imminente tanto che quando il manoscritto fu recapitato il poeta era già scomparso! Pochi giorni prima egli aveva licenziato il volume con queste parole: « avendo scritto in vita assai cose inutili ed insulse, voglio finire con un libro serio, o almeno capace di procurarmi qualche gratitudine dalle cuoche, quando sarò dove gli avanzi non si ricucinano più! ».

L'opera contiene 796 ricette diverse: Ci sono 40 salse, 42 modi per utilizzare i residui di pane e di polenta, 30 per gli avanzi di minestre, ben 170 maniere per ricucinare il bollito, il famoso bollito che si deve far tutti i giorni per avere il brodo... e basterebbe questo trattato amplissimo che insegna come cambiar faccia tutti i giorni al solito bollito per un mezzo anno di seguito, per rendere felice ogni massaia ed ogni cuoca.

Ci sono 99 ricette per gli avanzi di vitello, 20 per quelli di majale, 34 per il castrato, 74 per il pollame, 31 per la caccia, 55 per il pesce, ben 120 per gli avanzi di frutta e di ortaggi, 21 maniere per porre in opera i chiari d'uovo e in fine una sessantina di ricette varie.

Il volume di pagg. XVI-336, in-16°, stampato con ogni cura con bei caratteri bodoniani, ha una copertina e numerosissimi fregi ornamentali disegnati da Augusto Majani, l'impareggiabile umorista bolognese, fedele *pupazzettatore* dello Stecchetti.

Il volume costa L. 4,50.

*Poichè gli abbonati all'*Italia che scrive *hanno diritto al 10 % di riduzione sulle edizioni Formiggini, l'opera è loro offerta per* **L. 4.**

Sarà inviata GRATIS una copia di questo libro a quanti giornali riprodurranno per esteso le brevi parole di annuncio qui pubblicate.

BOLLETTINO EDITORIALE DI A. F. FORMIGGINI EDITORE IN ROMA

NORME. — Dirigere commissioni e richieste di Catalogo ad A. F. Formiggini Editore in Roma. Le spedizioni si fanno franche di porto; 10 % in più se per l'estero. Per la raccomandazione aggiungere cent. 10 se il libro ha un prezzo non superiore a L. 3; se supera detto prezzo, e, comunque, per l'estero, aggiungere L. 0,25. — Non si concedono sconti a privati. Sola gli abbonati diretti ad una delle nostre pubblicazioni periodiche hanno diritto al 10 % di riduzione. — Anticipare l'importo. Non si tengono conti sospesi, nè si fanno spedizioni contro assegno per una somma inferiore a L. 5,00 e se non si riceve in anticipo un acconto. Le spedizioni contro assegno importano L. 0,50 in più.

ABBONAMENTI AI PERIODICI.

L'ITALIA CHE SCRIVE. Rassegna per coloro che leggono. Supplemento a tutti i Periodici. Un numero cent. 35. Abbon. ai primi sei L. 2, (anche per l'estero).

PROFILI — *Un vol. L. 1,50; 6 vol. L. 7,50; 12 L. 14; 24 L. 26; 48 L. 50. Estero, tre soldi per volume in più. — Libertà di scelta fra i volumi già editi.*

CLASSICI DEL RIDERE — *12 voll. L. 35. Ediz. rara L. 85. — Le serie possono cominciare da qualsiasi numero ma non essere saltuarie.*

RIVISTA DI FILOSOFIA — *Organo della Società Filosofica Ital. L. 12. Estero* L. 14. Abbonamento speciale di benemerenza per il 1918 L. 30.

BIOS — *Rivista di Biologia diretta da P. Enriques. L. 30. Estero L. 35*

PROFILI PUBBLICATI.

1. I. B. Supino — *Sandro Botticelli* (3ª ediz.).
2. A. Alberti — *Carlo Darwin* (3ª ediz.).
3. L. di S. Giusto — *Gaspara Stampa* (2ª ediz).
4. G. Setti — *Esiodo* (2ª ediz.).
5. P. Arcari — *Federico Amiel.*
6. A. Loria — *Malthus* (Esaurito).
7. A D'Angeli — *Giuseppe Verdi* (2ª ediz.).
8. B. Labanca — *Gesù di Nazareth* (3ª ediz.).
9. A. Momigliano — *Carlo Porta* (Esaurito).
10. A. Favaro — *Galileo Galilei* (Esaurito).
11. E. Troilo — *Bernardino Telesio* (Esaurito).
12. A. Ribera — *Guido Cavalcanti* (Esaurito).
13. A. Bonaventura — *Niccolò Paganini.*
14. F. Momigliano — *Leone Tolstoi.*
15. A. Albertazzi — *Torquato Tasso.*
16. I. Pizzi — *Firdusi.*
17. S. Spaventa F. — *Carlo Dickens.*
18. G. Barbagallo — *Giuliano l'Apostata.*
19. R. Barbiera — *I fratelli Bandiera.*
20. A. Zerboglio — *Cesare Lombroso.*
21. A. Favaro — *Archimede.*
22. A. Galletti — *Gerolamo Savonarola.*
23. G. Sécrétant — *Alessandro Poerio.*
24. A. Messeri — *Enzo Re.*
25. A. Agresti — *Abramo Lincoln.*
26. U. Balzani — *Sisto V.*
27. G. Bertoni — *Dante.*
28. P. Barbera — *G. B. Bodoni.*
29. A. A. Micheli — *Enrico Stanley.*
30. G. Gioli — *Sigismondo Castromediano.*
31. G. Rabizzani — *Lorenzo Sterne.*
32. G. Tarozzi — *G. G. Rousseau.*
33. G. Nascimbeni — *Riccardo Wagner.*
34. M. Bontempelli — *San Bernardino.*
35. G. Muoni — *G. Baudelaire.*
36. C. Marchesi — *Marziale.*
37. G. Radiciotti — *G. Rossini.*
38. T. Mantovani — *G. Gluck.*
39. M. Chini — *Mistral.*
40. E. Bottini Massa — *G. C. Abba.*
41. R. Murri — *Camillo di Cavour.*
42. A. Mieli — *Lavoisier.*
43. A. Loria — *Carlo Marx.*
44. E. Buonaiuti — *S. Agostino.*
45. F. Losini — *I. Turghienief.*

CLASSICI DEL RIDERE.

I volumi dell'edizione rara, impressi su carta di filo, rilegati in tutta pelle con la xilografia di A. De Karolis riprodotta a fuoco, costano 5 lire oltre il prezzo della edizione comune. — Rivolgersi direttamente all'Editore.

1. G. Boccacci, *Il Decamerone* (I) .... L. 3,—
2. Petronio A. *Il Satyricon* (3ª ediz.) .. » 5,—
3. S. De Maistre, *I viaggi in casa* .... » 3,—
4. A. Firenzuola. *Novelle* .... » 3,—
5. A. F. Doni, *Scritti varii* .... » 3,—
6. Eroda, *I mimi* .... » 3,—
7. C. Porta, *Antologia* .... » 3,—
8. G. Swift, *I Viaggi di Gulliver* .... » 6,—
9. G. Rajberti, *L'Arte di convitare* .... » 4,—
10. G. Boccacci, *Il Decamerone* (II) .... » 3,—
11. Luciano, *I dialoghi delle cortigiane* .. » 2,—
12. Cyrano, *Il pedante gabbato ecc.* .... » 2,—
13. G. Boccacci. *Il Decamerone* (III) .... » 3,—
14. C. Tillier. *Mio zio Beniamino* .... » 5,—
15. Margh. di Navarra. *L'Heptaméron* ... » 5,—
16. N. Machiavelli, *Mandragola*, ecc. ... » 3,—
17. O. Wilde, *Il fantasma di Canterville* .. » 3,—
18. G. Boccacci. *Il Decamerone* (IV) .... » 3,—
19. C. Tillier, *Bellapianto e Cornelio* ... » 5,—
20. G. Boccacci, *Il Decamerone* (V) .... » 3,—
21. C. De Coster, *Ulenspiegel* (I) .... » 8,—
22. Voltaire. *La Pulcella* trad. dal Monti » 3,50
23. F. Berni, *Le Rime e la Catrina* .... » 3,—
24. D. Batacchi, *La Rete di Vulcano* (I) .... » 3,50
25. C. De Coster. *Ulenspiegel* (II) .... » 3,50
26. G. Boccacci. *Il Decamerone* (VI) .... » 3,—
27. G. Boccacci. *Il Decamerone* (VII) .... » 3,—
28. G. Boccacci, *Il Decamerone* (VIII) .. » 3,—
29. G. Boccacci. *Il Decamerone* (IX) .... » 3,—
30. G. Boccacci. *Il Decamerone* (X) .... » 3,—
31. D. Batacchi, *La Rete di Vulcano* (II) » 3,50
32. F. Quevedo, *Vita del pitocco* .... » 3,50

In preparazione:

M. Balossardi, *Il Giobbe* (*Serena Concezione*) con prefazione di C. Ricci, note di Luigi Lodi, disegni di A. Majani. L. 5.

A. Tassoni, *La secchia rapita* a cura di G. Rossi con numerosissimi disegni di A. Majani. L. 5.

POETI ITALIANI DEL XX SECOLO.

I. Massimo Bontempelli, *Odi* .... L. 2,50
II. Francesco Chiesa, *I viali d'oro* .... Esaurito
III. Luigi Pirandello, *Fuori di chiave* ... » 2,50
IV. Francesco Pastonchi, *Il pilota dorme.* » 2,50
V. Severino Ferrari, *Antologia* .... » 1,50

BIBLIOTECA DI VARIA COLTURA.

1. S. Minocchi, *Mosè e i libri mosaici* .... ,25
2. S. Kierkegaard, *L'erotico nella musica* » 2,—
3. N. Scalia, *D. Tempio.* Vita ed Antologia. » 1,50
4. A. Momigliano, *L'Innominato* .... » 1,50
5. A. Campari, *La poesia delle macchine e della civiltà industriale* .... » 1,25
6. C. G. Montefiore, *Gesù di Nazareth nel pensiero ebraico contemporaneo.* Versione dall'inglese, con introduzione di F. Momigliano .... » 2,50
7. G. Bertoni, *La prosa di «Vita Nuova» di Dante* .... » 1,25
8. A. Ferrari, *G. Ferrari.* Saggio critico. » 3,50
9. G. Gabetti, *Augusto Platen e la Bellezza come ideale morale* .... » 2,00
10. F. Picco, *Il profeta Mansur* (G. B. Boetti) .... » 1,50

BIBLIOTECA FILOLOGICA E LETTERARIA.

I. G. Bertoni, *Le denominazioni dello «imbuto» nell'Italia del Nord* .... » 2,—
II. V. Lugli, *I trattatisti della famiglia* ... » 2,50
III. V. Biagi, *Un episodio di vita di Dante.* » 3,—
IV. P. G. Goidanich, *Sul perfezionamento della ortografia nazionale* .... » 0,80

BIBLIOTECA DI FILOSOFIA E DI PEDAGOGIA.

1. *Saggio di una Bibliografia Italiana* (Genn. 1901-Giugno 1908) compilato da A. Levi e B. Varisco .... L. 3,50
2. *Questioni filosofiche* a cura della «Soc. Filosofica Italiana» .... » 7,—
3. *L'istruzione popolare nello Stato Pontificio* (1824-1870) di E. Formiggini-Santamaria .... » 6,—
4. *La psicologia del fanciullo normale ed anormale specialmente in rapporto alla educazione* di E. Formiggini-Santamaria (*Premio Ravizza*) 2ª Ediz.
   In carta a mano rileg. .... » 10,—
   In carta comune, broch. .... » 6,50
   Edizione ridotta per le scuole .... » 5,—
5. *Verità e Realtà* di A. Bonucci .... » 7,50
6. *Il «surmenage»* di U. Fiore .... » 2,50
7. *Atti del Congresso filosofico di Roma* .... » 10 —
8. *L'idealismo di Fichte e il socialismo* di L. Perego .... » 3,50
9. *L'infinito* di L. Botti .... » 6,—
10. *Note filosofiche di un criminalista* di B. Alimena .... » 5,—
11. *Il materialismo storico in F. Engels* di R. Mondolfo .... » 5,—
12. *L'istruzione pubblica nel Ducato Estense* ('72-'59) di E. Formiggini-Santamaria. » 4,—
13. *J. J. Rousseau e la rivoluzione francese* di G. Capponi .... » 4,—
14. *Atti del IV Congresso Internz. di filosofia* » 40,—
15. *I presupposti formali d'indagine etica* di L. Limentani .... » 7,50
16. *Il Comico* di Giulio A. Levi .... » 3,—
17. *Correnti della Filosofia contemporanea* . » 3,—
18. *Studi filosofici* di S. Tedeschi .... » 3,—
19. *Pagine scelte* di R. Ardigò a cura di E. Troilo .... » 7,50
    (Edizione speciale in carta a mano rilegata) .... » 10,—
20. *Atti del IV Congresso della Soc. filos. it.*, Genova, 1913 .... » 3,—
21. *Lezioni di Didattica* (Storia e Geografia) di E. Formiggini-Santamaria. Nuova ediz. rifatta .... » 5,—
22. *L'etica di Spinoza* di C. Pulcini, pref. di Varisco .... » 3,50
23. *La morale della simpatia* di L. Limentani » 4,—
24. *Ciò che è vivo e ciò che è morto della pedagogia di Federico Froebel* di E. Formiggini-Santamaria .... » 5,00
25. *Metafisica dell'Io* di L. Botti .... » 14,—

OPUSCOLI DI FILOSOFIA E DI PEDAGOGIA.

1. E. Formiggini-Santamaria, *Programma Didatt. per l'insegnam. d. Pedag. e d. Morale nelle Sc. Normali* .... L. 2,—
2. A. Levi, *Il sentimento di ammiraz. nel Carlyle* .... » 1,50
3. A. Fagoi, *Schelling e la Filosofia dell'arte* L. 1,50
4. A. Zucca. *Il grande Enigma* .... » 1,50
5. E. Formiggini-Santamaria, *Lezioni di didattica* .... Esaurito
   (Vedi Biblioteca di Filosofia e di Pedagogia N. 21).
6. N. Fornelli, *Studiando la questione universitaria* .... » 1,—
7. A. Levi, *Bibliogr. filosof. it.* (1908-09) » 3,50
8. G. del Vecchio, *Sulla positività come caratt. del d.* .... » 1,—
9. G. Tarozzi, *Il contenuto morale d. libertà nel n. tempo* .... » 1,25
10. G. R. Fantini, *Considerazioni intorno al problema sessuale* .... » 1,—
11. A. Bertini Calosso, *Per la decorazione della Scuola* .... » 1,—
12. A. Poggi, *Socialismo e religione* .... » 1,—
13. B. Donati, *Dottrina pitagorica e aristotelica della Giustizia* .... » 1,50
14. A. Levi, *Bibliogr. filos. it.* (1910) .... » 1,50
15. G. Rolla, *L'intimo fondamento del reale* » 1,—
16. B. Donati, *Il valore della guerra e la filosofia di Eraclito* .... » 1,50
17. L. Ventura, *Tommaso Rossi e la sua filosofia* .... » 2,50
18. G. Rolla, *Pensiero e realtà* .... » 1,50
19. A. Levi, *Bibliogr. filos. it.* (1911) .... » 2,50
30. G. Natali, *L'insegnamento dell'italiano e della storia dell'arte nelle scuole medie* » 1,50
21. G. Del Vecchio, *Sui criteri fondam. d. filosofia politica del Rousseau* .... » 1 —
22. A. Levi, *Bibliogr. filosofica ital.* (1912) » 1,50
23. I. Petrone, *L'Eteronomia come momento del dovere* .... » 1,—
24. P. Carus, *La filosofia come scienza* .. » 1,50
25. A. Levi. *Bibliogr. filosofica it.* (1913) » 1,50
26. L. Botti, *Abbozzo di sistema* .... » 2,—
27. F. Momigliano, *Religione, filosofia e storia della filosofia* .... » 1,—
28. A. Levi, *Bibl. filosofica ital.* (1914, 16)... » 3,—

FILOSOFI ITALIANI

Collezione promossa dalla Soc. Filosofica Italiana iniziata sotto la direzione di Felice Tocco.
Ogni volume rilegato in falsa pergamena .. L. 5,50
» » » in pergamena vera .. » 7,50
Sono usciti: Telesii, *De Rerum Natura* — Vol. 1º.
Telesii, *De Rerum Natura* — Vol. 2º.

PUBBLICAZIONI VARIE.

Anastasi, *Dalla ribalta al libro* .... L. 3,50
Arfelli D. *L'Agamennone di Eschilo* .... » 1,50
Bertoni G., *L'elemento germanico nella lingua italiana* .... » 10,—
Capponi G., *Il Suicidio.* Studio etico-sociale » 4,—
Chiesa F., *Istorie e favole* .... » 5,—
» *Calliope* (Ediz. di Lugano) .... » 4,—
Fiumi Petrangeli M. L., *Nel silenzio* .... » 3 —
Flechia G., *Le Favole di Fedro* .... » 1,50
Formiggini-Santamaria E., *Prima Lettura* » 0,85
La Dalmazia, Scritti di vari Autori .... » 3,50
Govi S., *Guida dell'Appennino Modenese* » 2,50
Guicciardi Fiastri V. *Da opposte rive.* ... » 3,50
» » » *La Bellissima* .... » 3,50
Infante Ferraguti N., *Ninfee* .... » 3,75
» » » *Gigli di Bosco* .. » 3,—
» » » *Nuova fioritura* » 2,50
Levi A., *Contributi ad una teoria filosof. dell'ordine giuridico* .... » 7,50
Lumbroso A., *Ai tempi di Napoleone* ... » 3,—
Mackenzie W., *Alle fonti della vita* .... » 10,—
» » *Nuove rivelazioni della psiche animale* .... » 4,—
» » *Il significato bio-filosofico della guerra* .... » 2,—
Michelstaedter C., *Opere postume* .... » 3,—
Miscellanea Tassoniana, Prefaz. del Pascoli .... » 25 —
Mondolfo U. G., *Il «Populus» a Siena* » 2,50
Mozzinelli A. G., *Uberti e un pensiero critico del Carducci* .... » 1,—
Nota A., *Antologia di eloquenza parlamentare* » 14,—
Minto P. E., *Racconti di Libia.* (Dal vero) » 2,50
Orano P., *L'Urbe Massima* di A. Brasini » 250 —
Peirano L., *La Polizza di carico* .... » 7,50
Per il centenario di G. G. Rousseau prefazione di L. Credaro .... » 5,—
Pirandello L., *Liolà*, Commedia .... » 2,50
Sacchi P., *Perchè abbandonai la religione* » 3,—
La Secchia: invenzioni piacevoli e Prefaz. O. Guerrini .... » 2,50
Spallici A. *La Caveja* (Poesie romagnole)... » 3,50
Tozzi F., *La città della Vergine* .... » 2,—
Tumiati D. *Carme Secolare* .... » 1,—
Valli L., *Dionysoplaton.* (Apologhi) .... » 3,—
» » *Il valore supremo* .... » 5,—
Venturi A., *Ricordo di Alessandro Vittoria* » 1,—

L'ITALIA CHE SCRIVE

ANNO I · N. 1 Aprile 1918
Un numero L. 0.35
Abb. ai primi 6 num. L. 2 (anche per l'estero)

RASSEGNA PER COLORO CHE LEGGONO
SUPPLEMENTO MENSILE A TUTTI I PERIODICI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA
Via del Campidoglio, N. 5 - Telefono 78-47

ESORDIO

Ho annunciato il programma particolareggiato di questo periodico al Congresso del Libro tenutosi in Milano lo scorso anno ed ho confermato nel mio bollettino editoriale del febbraio scorso che avrei mantenuto, entro il marzo, la promessa fatta. Mentre stavo lottando a tutt'uomo contro il guerresco torpore del mio valente tipografo, e, nei brevi ritagli di tempo che mi consentono i miei doveri militari, stavo preparando questo primo numero di saggio che avrei voluto mandare in bozze agli Editori e agli Autori per averne consigli e collaborazione, leggo sul Corriere del 12 marzo l'annuncio, che mi è poi confermato da una lettera a stampa del 13 marzo, che la Casa Treves sta per lanciare una rivista ***I libri del giorno*** con un programma che ha molta rassomiglianza con quello dell'***Italia che scrive.*** Io sono oltre ogni dire sodisfatto che un altro editore, ed un così cospicuo editore, abbia fatta sua la mia iniziativa. Se ne avessi avuto sentore un po' prima sarei stato ben contento di cedergli completamente il passo perchè è sempre stato mio proposito costante di astenermi dal far ciò che gli altri fanno.

Ma al punto in cui mi trovo non mi sento di venir meno agli impegni assunti e licenzio questo primo numero, solo dolente che esso debba, per la impreveduta fretta di non giungere secondo, uscire così nella sua forma di abbozzo con troppa abbondanza di recensioni relative a miei libri piuttosto che ai libri di altri editori, come avrebbe dovuto essere. Ma non tutto il male viene per nuocere perchè, visto che qui c'è condensato tutto il materiale mio, che avrebbe dovuto esser dato a goccia a goccia durante tutto l'anno e servire adesso soltanto di saggio ai collaboratori, posso in compenso assicurare i lettori che nei numeri venturi io non avrò più niente da dire delle cose mie e potrò dedicarmi col maggiore disinteresse, e perciò con la più assoluta obiettività, alla produzione delle altre case editrici italiane.

Una iniziativa presa da Casa Treves non può non essere che seria, ed io la raccomando perciò ai miei 30.000 lettori, sicuro che avrò nel giornale dei Treves non un concorrente molesto ma un alleato efficace e potente che potrà contribuire in sommo grado a far conoscere al largo pubblico la produzione libraria italiana

L'Italia che scrive agiterà le principali questioni inerenti a la vita del libro italiano in quanto esse sono essenziali alla vita spirituale della nazione, e tratterà dei problemi della coltura in quanto essi hanno una proiezione sulla vita del libro. Questo nuovo periodico si propone inoltre di creare una intesa fra quanti vivono per il libro e lo amano, cioè fra gli autori, gli editori, i librai, coloro che si dedicano alle arti grafiche e infine i *consumatori* del libro, cioè il pubblico dei lettori. Si sente dire spesso che in Italia si legge poco: ciò è vero soltanto in parte; comunque *L'Italia che scrive* col mettere sotto gli occhi di *coloro che leggono* una bibliografia fresca, sistematica e vivace della produzione editoriale italiana, contribuirà certo ad una maggior diffusione del libro.

La guerra ha convertito l'oro in carta e la carta in oro: i giornali non si possono permettere più il lusso di dedicare spazio al movimento intellettuale. Orbene, questo sarà un *supplemento a tutti i periodici*; qui di guerra non si parlerà altro che in quanto essa ha una azione perturbatrice sulla vita del libro ed in quanto ha creato una infinità di problemi di politica libraria nazionale ed internazionale. Alle cronache librarie, divise per materia, precederà la trattazione di questioni d'indole generale: enti di coltura, collezioni, iniziative editoriali, questioni di diritto nei rapporti fra editori ed autori, tecnica ed estetica del libro, propaganda all'estero, resoconti di congressi ecc.

Se vivo è l'interesse di sapere quali siano i principali libri che via via vengono alla luce, ineffabile è la seduzione dell'inedito! Chiederemo spesso agli autori, a quali opere nuove essi stiano pensando e quali essi stiano per pubblicare. So bene che molte opere che saranno annunciate non saranno mai prodotte. Ma la bibliografia potenziale ha pure, oltre che un grande fascino di curiosità, una notevole importanza per dare un quadro più completo della fisionomia spirituale dei singoli autori. — E analogamente chiederemo agli editori ciò che sta bollendo nelle loro pentole. Troppo poco purtroppo il pubblico si interessa di ciò che gli editori hanno fatto, tutti vorrebbero invece sapere ciò che essi stiano per fare. E saranno, credo, di grande interesse le notizie che verremo raccogliendo dalla cortesia dei colleghi ai quali, penso, dovrà riuscire gradito ed utile preannunciare al momento opportuno le loro imprese in queste mie ospitali pagine.

Ci sono editori senza idee e ci sono anche idee senza editore, il che suole accadere assai più spesso. Molti sentono il bisogno quando parlano con un editore di suggerirgli nuovi libri e nuovi piani di lavoro, e fanno questo, il più delle volte, disinteressatamente, perchè gli studiosi sono un po' tutti, o vorrebbero essere, editori. Ci sono poi moltissimi giovani, che non hanno ancora potuto far valere il loro merito, i quali non riescono a trovare un editore che li ascolti. Per tutti questi apriremo una libera rubrica in cui essi possano enunciare sobriamente i loro propositi. Sarei molto sodisfatto che in questo *emporium* di nuovo genere gli editori potessero pescare qualche buona cosa; e vorrei che quando ad un editore accadesse di scegliere una proposta, ne desse comunicazione al giornale per evitare che altri si accinga a fare un *bis in idem*.

Ci occuperemo della produzione libraria propriamente detta, rinunciando per ora a dare sia pure i soli sommari delle singole riviste e dei giornali. Ma intanto è nostra intenzione di venire via via illustrando la storia ed i fini dei singoli periodici italiani che tanta parte hanno nel movimento intellettuale del paese, e credo che anche questo varrà a dare uno specchio fedele della intellettualità italiana molto utile, non solo per il pubblico degli studiosi nostrani che di anno in anno si rinnova col succedersi delle nuove leve, ma utilissima in modo sommo a quanti, stranieri, si propongano di conoscere la coltura del nostro paese ed a quanti, nostri connazionali, siano lontani dalla madre patria o siano comunque confinati in luogo dove non giunga l'eco della coltura che si evolve, come, mentre scrivo, accade ai nostri valorosi combattenti. — Confido che le singole redazioni dei periodici saluteranno con simpatia questo nuovo fratello, lo giudicheranno non inutile e lo asseconderanno con liberale cordialità.

Sono troppo abituato a far la tara agli entusiasmi degli autori, specie se hanno la pessima idea di propormi nuovi periodici e per giunta in tempo di guerra, per non saper valutare tutte le difficoltà di varia indole che ci saranno da superare. Ma è così concorde il consenso che m'è giunto da ogni parte fin da quando, lo scorso anno, ebbi l'onore di preannunciare questo periodico nel congresso del libro di Milano, che io non dubito affatto che la iniziativa sia buona. Ho un concetto assai modesto di me, ma so che nessuno potrebbe accingersi a questa impresa con un più schietto senso di simpatia e di rispetto per coloro che vivono per il libro, il quale è un'opera d'arte esteriore che è fine a sè stessa oltre che potente stromento di civiltà e di progresso.

La guerra non è che la cruenta preparazione di una nuova èra di pace. Scoccata l'ora sacra in cui l'umanità ritroverà se stessa, noi tutti saremo pervasi da una febbre di ricostruzione. — Da quando è scoppiata la guerra in Europa, si è affievolita e disanimata la vita dei libri: di molte opere che sono venute alla luce il pubblico non si è accorto e i giornali non ne hanno adeguatamente parlato. Noi, dunque, mentre seguiremo il movimento attuale, rintracceremo nella foschia di questo periodo storico che stiamo vivendo le principali opere, i libri più meritevoli di attenzione. — *L'Italia che scrive* viene alla luce agli albori di una età nuova ed ha fede di registrare nelle sue colonne un magnifico rifiorire degli studi nel nostro paese e di farsene eco fedele e diligente, a vantaggio di quanti, in Italia o fuori, apprezzano e voglion conoscere il lavoro intellettuale degli Italiani.

A. F. FORMÌGGINI.

AI GIORNALISTI.

Questo è un supplemento a tutti i periodici, perciò tutti i periodici dovrebbero favorirne la diffusione. Noi rivolgiamo adunque viva preghiera ai colleghi di riprodurre il nostro ***esordio programma*** o almeno di annunciare ai loro lettori ***l'Italia che scrive.***

A chi ci vorrà usare tale cortesia continueremo gli invii. Avremmo voluto scrivere con calma ai principali periodici per concludere con essi una forma di abbonamento cumulativo tale da assicurare una diffusione eccezionale a questa nostra impresa. Poichè le circostanze non ce ne hanno dato il tempo, rimane senz'altro stabilito che per tutti coloro i quali ci invieranno, incollata sul vaglia, la fascetta di abbonamento ***ad un qualsiasi periodico stampato in lingua italiana*** la quota per ***l'Italia che scrive*** sarà di sole L. 1,75 (anche per l'Estero!). E preghiamo cordialmente i nostri colleghi di volere annunciare tale combinazione che, salvo errore, non ha precedenti nella storia del giornalismo.

AGLI EDITORI.

Ecco qui ciò che vi promettemmo a Milano lo scorso anno. Avremmo voluto interpellarvi uno per uno con più calma. L'assentimento che molti di voi ci manifestarono simpaticamente confidiamo che non verrà meno all'atto pratico.

Mandateci subito notizie sulle vostre recentissime pubblicazioni e confidenze su ciò che state preparando. Siate pronti a mandare i volumi per recensione quando ve ne faremo richiesta e provvedete ad inviarci d'ufficio le vostre novità. Saranno copie bene spese. Vi invitiamo a collaborare scrivendo su tutte le questioni di interesse generale che reputerete opportune e fornendoci dati storici sulle vostre singole aziende. Saremo molto lieti se riconoscerete l'utilità di profittare anche delle ***inserzioni*** vere e proprie, a risparmio di molto più gravi spese di propaganda editoriale fatta in altra forma e con altri mezzi.

AGLI AUTORI.

Molti scrittori si meraviglieranno che noi abbiamo varata questa impresa senza interpellarli. Ci scusino e non se ne adontino.

Lungo la via speriamo di riuscire a colmare le molte lacune di questo abbozzo.

RACCOLTE BIBLIOGRAFICHE DELLA GUERRA

Le collezioni della Biblioteca Universitaria di Bologna.

La Biblioteca della R. Università di Bologna, fin dalle prime settimane del nostro intervento, intraprese una raccolta di libri sulla Guerra delle Nazioni, sembrando non solo utile ma altamente significativo che presso lo Studio glorioso, il più antico d'Europa, donde i Glossatori rinverdirono nel mondo semibarbaro la tradizione della dottrina giuridica romana, si adunassero le memorie e i documenti delle più feroci, delle più impudenti violazioni del diritto.

La Raccolta di Bologna è oggi la maggiore di quante esistono presso biblioteche italiane, e sotto un certo aspetto è la sola, poichè anche le due, maggiori di essa per copia di materiale, che esistono oggi a Roma (non però ancora a disposizione degli studiosi) le stanno pur sempre indietro pel programma, poichè non hanno di mira che la guerra italiana ed accolgono libri, opuscoli, giornali stranieri, solo in quanto possano avere riferimento con la guerra nostra. Queste due raccolte sono quella del Comitato Nazionale per la Storia del Risorgimento e quella dell'Ufficio Storiografico della Mobilitazione: con l'una e con l'altra la raccolta nostra procede in accordo di collaborazione cordiale aiutandosi con scambio di notizie e di duplicati.

La Raccolta Bolognese è indubbiamente inferiore, per numero di pezzi, a queste due e tanto meno può competere con quelle costituite, con ben altra larghezza di mezzi, presso certe grandi biblioteche straniere. Tuttavia essa conta oggi, mentre scrivo, circa 6000 fra volumi e opuscoli, oltre a un gran numero di giornali e riviste speciali, e ad una massa imponente di stampati minori, fogli volanti, manifesti, cartoline ecc. ecc.

A dare una idea dell'incremento delle nostre collezioni, dirò che dal principio dell'anno solare ad oggi, cioè in poco più di due mesi, che pure non rappresentano un periodo di più intensa attività, abbiamo ricevuto 184 volumi nuovi (96 per acquisto, 88 per doni) e 806 opuscoli (83 per acquisto, 723 per doni), in tutto 990 pezzi, oltre ai numeri e fascicoli di più che un centinaio e mezzo di riviste e giornali speciali, di cui 12 nuovi solo in questo breve periodo.

Gli aumenti più importanti, come si è visto, sono costituiti dai doni, dei quali una buona parte dobbiamo allo zelo disinteressato di numerosi corrispondenti che abbiamo scelto in ogni regione d'Italia provvedendoli di tessera speciale. Del resto tutti donano e danno volentieri, talora ringraziando per essere stati invitati a donare: autorità e privati, comitati e autori; ed anche dall'estero ci giungono doni cospicui assieme ad attestazioni non meno preziose di simpatia: e, per esempio, fra i nostri più generosi donatori di oltre Alpi mi è caro di ricordare in prima linea il governo francese che ci ha a più riprese mandato delle ricche raccolte di pubblicazioni francesi. L'ultima, nello scorso gennaio, era accompagnata da parole profondamente commoventi che rendevano più prezioso il dono: « è con piacere e con emozione particolari, scriveva infatti il ministro al bibliotecario, che noi rivolgiamo questa testimonianza di affetto e di simpatia alla nobile città di Bologna che da tanti secoli ha custodito il tesoro della scienza latina ».

Oltre che con i doni, la raccolta si arricchisce anche con i cambi dei molti duplicati che offriamo ad altre raccolte e istituti d'Italia e delle nazioni alleate: e fra i cambi che si fanno con l'estero, ricorderò particolarmente quelli con la Biblioteca Comunale di Lione, della cui raccolta della guerra è in corso di stampa il ricchissimo catalogo, e con la Biblioteca dell'Università di Harvard, a Cambridge nel Massachussets.

Ma è naturale che tutto non si può avere gratis e molto bisogna comprare. — Agli acquisti sarebbe stata affatto insufficiente la scarsa dotazione normale della Biblioteca, se il Ministro dell'Istruzione, compreso dell'importanza dell'iniziativa, non l'avesse aiutata con la concessione di qualche sussidio. Ma i bisogni sono grandi e gli aiuti del Ministero, al quale si è voluta unire, con un elevato concetto delle finalità della Raccolta, anche la benemerita Cassa di Risparmio di Bologna con altro sussidio, sono insufficienti a farvi fronte. Se si vorrà fare sul serio — e il governo non potrà non sentirne la necessità, poichè tutte le altre nazioni, amiche e nemiche, provvedono con grande larghezza alla creazione di questi depositi — bisognerà presto venire a decisioni radicali e concedere alla biblioteca di Bologna i mezzi atti a continuare con decoro e con profitto la ben avviata impresa, mezzi che andranno commisurati alla grandezza dell'opera, vale a dire al numero sterminato di pubblicazioni da acquistare e al prezzo altissimo cui sono saliti i libri italiani e ancor più quelli esteri, per la crisi della carta, pel cambio, ecc. ecc.

Ho già ripetutamente accennato che accanto ai libri, agli opuscoli, ai giornali, la nostra Raccolta accoglie una vasta mole di materiale minore, i cosidetti « Archivi minori della letteratura di guerra », materiale amplissimo e particolarmente curioso, che abbraccia manifesti murali, ordini del giorno e circolari militari, foglietti volanti, disegni, incisioni, litografie e fotografie, canzonette e giuochi popolari, orazioni e foglietti sacri, programmi, inviti e biglietti per spettacoli conferenze cerimonie, cartoline illustrate, ecc. ecc. — La raccolta bolognese — che pur senza trascurare il lato storico, sia diplomatico, sia militare, sia aneddotico della Grande Guerra, si compiace specialmente di raccogliere i documenti che ne lumeggiano gli aspetti scientifici, documenti che non sono nè scarsi nè meno importanti — si proponeva di lasciare in seconda linea questo materiale spicciolo il quale per una grande parte offre maggior interesse per il raccoglitore privato che per lo studioso. Ma ciò non è stato possibile e la Biblioteca è stata tratta insensibilmente ma fatalmente ad occuparsi anche degli Archivi minori dei quali molte serie offrivano un eccezionale interesse storico, artistico, letterario.

Segnamo in primo luogo le canzonette popolari, delle quali possediamo circa 200 pezzi (oltre quelle raccolte in opuscoletti e le moltissime su cartolina), numero notevole se si considera la rarità di queste produzioni nelle circostanze attuali, singolare fenomeno di cui ho accennato altrove. E a proposito di cartoline illustrate, anche in questo campo che pur sarebbe senza limiti, abbiamo dovuto imporceli noi, ma pur contentandoci di spigolare in qualche serie che presenta particolare importanza, come le cartoline di propaganda, le cartoline satiriche e caricaturali, le cartoline con poesie popolari e poche altre, ne abbiamo messe insieme oltre 3500; mentre abbiamo già raccolto ben 600 marche e bolli commemorativi. — E non occorre aggiungere che tanto l'una quanto l'altra collezione aumentano presso che giornalmente. S'intende che non raccogliamo soltanto canzonette popolari o cartoline o marche commemorative, ma anche altre serie curiose, fra le quali non ricorderò che i manifesti illustrati, i manifesti per la propaganda per la resistenza, la vasta e multiforme pubblicità dei varii prestiti; al contrario altre serie sono da noi lasciate deliberatamente in disparte, per non creare duplicazioni con ciò che altri può fare e fa meglio che non faremmo noi, per esempio la raccolta dei proclami e bandi militari nella quale sarebbe stato vano da parte nostra di voler competere con quella che fa benissimo il Comitato Nazionale del Risorgimento e per esso il comm. Fracassetti, delegato in zona di guerra. L'importanza che hanno assunto nella nostra Raccolta questi *Archivi minori* può essere dimostrata dal numero delle accessioni che si hanno solo in questo campo. Dal principio di febbraio a oggi in cui scrivo (e non posso dare che le cifre del febbraio perchè solo da quel tempo si è impiantato un nuovo registro che tien nota particolareggiata di queste accessioni), cioè in poco più di un mese, noi abbiamo ricevuto fra opuscoletti di poche pagine, numeri di giornali, cartoline illustrate, marche, manifesti, fogli volanti e stampati minori, 1228 pezzi!

Le nostre collezioni sono tutte ordinate in modo che il pubblico possa sicuramente e facilmente valersene ed ogni libro appena giunto alla biblioteca è schedato e registrato tanto nel catalogo alfabetico per autori quanto nel catalogo sistematico. Questo catalogo è classificato secondo uno schema nel quale, in una grande sintesi, si rispecchiano la guerra mondiale e i suoi multiformi aspetti, le sue manifestazioni e i suoi influssi in ogni parte della umana attività. Lo schema comprendeva 673 classi nell'ultima redazione (del settembre 1917), ma in questo momento stiamo rimaneggiandolo per la necessità di suddividere classi troppo numerose, di aggiungere nuove classi per lo svolgersi naturale degli avvenimenti e pel sorgere delle questioni della Pace e del Dopo Guerra; cosicchè la nuova redazione comprenderà non meno di 800 classi. — In questo catalogo s'inseriscono anche le schede di spoglio dei principali articoli relativi alla guerra che compaiono nelle riviste, nei giornali e negli atti accademici posseduti dalla Biblioteca: e questo è materiale specialmente notevole, perchè se la Biblioteca dell'Università di Bologna non è largamente provvista di riviste di coltura generale, è invece abbastanza fornita di periodici scientifici, e tenendo conto delle pubblicazioni che l'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna riceve in cambio da tutte le nazioni civili e deposita presso di lei, è la terza fra le biblioteche pubbliche del Regno per numero di pubblicazioni periodiche straniere. — Io spero perciò che il nostro catalogo, minutamente e razionalmente classificato, possa essere ottimo fondamento per chi si accingerà, a suo tempo, alla improba fatica di compilare la bibliografia della Grande Guerra.

9 marzo 1918.

G. FUMAGALLI.

La “ Casa del ridere ”

Non credere, lettore, che io abbia tutta la voglia di ridere che può sembrare. Tanto meno oggi che ho un raffreddore così indemoniato che debbo avere la pronuncia nasale anche scrivendo! (Mi viene una gran paura di essere egoista anch'io, perchè mi accorgo che il minuscolo fenomeno raffreddoresco mi toglie la voglia di ridere più che questo naufragio sconfinato della umanità del quale pur tanto mi addoloro.) Io ho sempre creduto, e lo credo anche oggi, pur fra tante sventure e pur strombettando il naso nei fazzoletti, che il ridere sia il più caratteristico sigillo della umanità, un fenomeno pertanto fra i più serii e i più nobili che il nostro spirito possa volgersi a studiare. Considero il ridere come un fresco e lieto segno di vita che gli dèi hanno concesso agli uomini e mi pare che il *Ridere*, in astratto, si personifichi in ùn dio a cui vale la pena di erigere un tempio nel quale raccogliere tutti i documenti e i monumenti della giocondità dei vari popoli del mondo, dei vari climi e delle varie ère storiche.

Con una severa introspezione discerno in me qualche cosa che oscilla fra il fervore epico ed eroico da cui debbono essere stati agitati tutti gli altri grandi costruttori di religioni che mi hanno preceduto e la

mania un po' goffa che affligge ogni collezionista. Ma, se non mi illudo, nessun collezionismo è più spirituale di quello da me confessato e nessuna religione più cattolica (in senso etimologico s'intende!) di quella da me professata e per la quale ho iniziato la costruzione del tempio.

L'affratellamento umano nel dolore pare che stia dichiarando bancarotta. Perchè l'umanità nuova non potrà affratellarsi nella giocondità? Tentiamolo. Il tentativo, se non altro, sarà molto divertente!

Se potrò dedicare un sufficiente numero di anni e di energie a questa mia iniziativa, che non nasconde nessun basso fine, e se il pubblico ne comprenderà la portata morale e mi asseconderà con simpatia, spero di potere offrire al mio Paese la più curiosa e la più appetitosa delle collezioni che onorino il globo. Perchè, se riuscirò a portarla a quel grado di espressione che io vagheggio, essa potrà essere, non solo una inesauribile sorgente di buon umore, ossia di «amor di vita», ma anche uno specchio storico e psicologico della umanità nei suoi vari trapassi e nei suoi più caratteristici atteggiamenti, a cui gli studiosi potranno ricorrere con grande vantaggio. Io invito pertanto chi vuole arruolarsi in questa nuova bella religione a contribuire alla costruzione del tempio col mandarmi tutti quei documenti giocondi di cui possa disporre: giornali, stampe, caricature, strenne, fogli volanti, libri comici, satirici, o comunque esilaranti, statuette, quadri, spartiti musicali, ecc. I contribuenti sono formalmente assicurati che i loro doni non saranno oggetto di commercio, ma che, quando la collezione avrà raggiunto un grado sufficiente di compiutezza, diverranno proprietà dello Stato o di qualche ente pubblico. Gli oblatori poi avranno diritto ad una giusta quota di immortalità, e, nello schedario che è già stato all'uopo sontuosamente costruito, e dove ogni oggetto sarà catalogato e descritto, sarà indicato anche il nome dell'oblatore. Coloro poi che non vorranno fare doni saranno compensati del giusto valore o in denaro o con libri di mia edizione. I doni saranno annunciati anche su queste colonne.

Gradirò in modo particolare documenti umoristici e satirici relativi alla Italia in guerra, giornali di trincea, canzoni di soldati ed aneddoti militareschi anche e meglio se si tratta di materiale non stampato, ma còlto a volo dalla viva voce dei combattenti. — S. E. Paolo Boselli, come presidente del Comitato Nazionale per la storia del Risorgimento, mi ha molto incoraggiato a persistere nel proposito di raccogliere questo labile materiale di guerra che potrà avere un piccante sapore ed una singolare vigoria d'espressione per chi nel futuro dovrà ricostruire la psicologia esatta dei nostri valorosi combattenti. La preghiera si rivolge in modo particolare a quanti sono al fronte e li prego di riferirmi con piena libertà anche quei canti e quegli aneddoti e quegli scritti comico satirici che colla disciplina militare facessero a pugni. Di tutto questo materiale sarà fatto l'uso più discreto e sarà reso pubblico solo a grande distanza di tempo e nella forma più opportuna ed innocua. Nello scritto di G. Fumagalli che mi onoro di pubblicare in questo stesso numero, l'illustre bibliotecario dice quanto, anche in questo campo apparentemente frivolo, abbia fatto la Universitaria di Bologna, e nei numeri che seguiranno l'*Italia che scrive* si occuperà di altre collezioni tutte ben più organiche di questa mia, per ora almeno privatissima, la quale non è che un corollario dei più vasti propositi di collezionismo umoristico che più sopra ho esposto.

A. F. FORMIGGINI.

Tre abbonamenti richiesti in una sola volta, anche con indirizzi diversi e, sia pure per l'estero, L. 5 soltanto.

EDITORI ED ARTIERI DEL LIBRO

La Ditta "G. BARBÈRA"

Iniziamo la Rubrica storica dedicata alle Case Editrici Italiane con uno scritto di Piero Barbèra che rievoca con molta brevità ma con efficacia le vicende più salienti della tipografia editrice fondata da suo padre Gaspero in Firenze. Le benemerenze del fondatore della Casa Barbèra son senza dubbio assai grandi, e la filiale pietà di Piero e dei suoi fratelli, che animosamente e con virile ingegno hanno continuato l'opera paterna, hanno tale opera illustrata e posta in evidenza con volumi storico-bibliografici monumentali che non hanno altro esempio in Italia. — Il primo centenario della nascita di Gaspero Barbèra è stato celebrato nel gennaio scorso in Firenze: una corona a nome del Comune è stata posta su la lapide commemorativa di cui si onora la casa dei Barbèra in via Faenza, e in tale occasione i figli hanno pubblicato un supplemento ai loro Annali bibliografici, *cui accennavamo poco fa, e hanno dato 30 mila lire alla Biblioteca comunale popolare che ha preso il nome di* Gaspero Barbèra. *— Non è senza significato che la nascita dell'*Italia che scrive *coincida con il centenario della nascita di uno dei nostri migliori editori, il quale, come ci racconta Piero Barbèra, aveva vagheggiato anch'egli di pubblicare un periodico con un programma affine al nostro.*

Nel 1854 il piemontese Gaspero Barbèra, arrivato a Firenze fin dal 1840, dopo aver lasciato il tipografo editore Felice Le Monnier oriundo di Verdun, di cui era stato eccitatore alle imprese editoriali e suo zelantissimo coadiutore, si unì in società con Celestino Bianchi, che fu poi uno dei più segnalati uomini politici toscani, storico e giornalista di prim'ordine, e con i fratelli di lui, che già avevano una tipografia in Firenze, ma non in prospere condizioni. Il Barbèra non aveva che scarsi risparmi, e fin dall'anno prima aveva sposato una ragazza senese senza dote, ma che col suo spirito d'ordine e la sua economia doveva contribuire alla sua fortuna: aveva però conosciuto il marchese F. A. Gualteiro, patriotta umbro, che divenne prefetto, senatore e ministro, autore di opere storiche ancora consultate, e questi venne in aiuto al giovane promettente che aveva visto all'opera dal Le Monnier. La ditta Barbèra, Bianchi e Comp., cominciò le sue pubblicazioni nell'ottobre del suddetto anno con un chiaro ed elevato programma editoriale, esposto nella prefazione del primo volume pubblicato con la impresa della casa «l'Ape» col motto «Non bramo altr'esca». Quel volume era *Il Supplizio di un Italiano a Corfù* di Nicolò Tommaseo. Seguirono altre pubblicazioni nella stessa collezione, alle quali fin d'allora il pubblico italiano, desideroso di buone letture e assetato di cultura (mentre nella penisola scarse erano le case editrici), fece la più incoraggiante accoglienza.

Bisognava superare difficoltà ora sconosciute, eludere le vigili polizie, svegliare nel loro isolamento gli scrittori e gli studiosi sparsi nelle diverse città italiane, migliorare gli impianti tipografici che avevano ancora i vecchi torchi a mano e caratteri scarsi e logori; ma d'altra parte allora il giornale non faceva ancora concorrenza spietata al libro e le case editrici si contavano sulle dita di una mano. Il Barbèra e i suoi soci ebbero a soffrire persecuzioni poliziesche, con processi politici che nel mite granducato di Toscana non erano molto da temersi e che fecero più ben che male alla giovane casa editrice, finchè, nella primavera 1859, quando si maturavano gli eventi che condussero alla pacifica rivoluzione del 27 aprile, la tipografia, che fin d'allora era nella vecchia via Faenza, fu perquisita, e un opuscolo politico contro l'Austria, scritto dal socio Celestino Bianchi, fu sequestrato mentre ancora non era pubblicato, e ciò in flagrante contravvenzione alla legge sulla stampa che vigeva in Toscana. Questo arbitrio determinò la caduta della dinastia lorenese e giovò molto alla popolarità dell'editore, il quale negli anni successivi volse specialmente la sua operosità alle pubblicazioni politiche, e adibì le nuove macchine fatte venir di Francia alla stampa di una rivista settimanale *Lo Spettatore*, diretto dal Bianchi e di un grande quotidiano, *La Nazione*, che ebbe a primo direttore Alessandro D'Ancona. Sciolta fin dal 1860 la società, Gaspero Barbèra continuò da solo, dando il maggior impulso alle pubblicazioni per proprio conto. Mentre si succedevano quelle della *Collezione gialla*, gemella, rivale della lemonnieriana *Biblioteca Nazionale*, il Barbèra iniziava la *Collezione Diamante*, nitida e snella raccolta dei migliori scrittori italiani in prosa e in poesia, che ebbe le cure sapienti e amorose di un giovane e sconosciuto che si chiamava Giosuè Carducci, e che incontrò fin dal suo inizio il maggior favore del pubblico; seguì una *Collezione scolastica*, che nel 1867, quando vennero i primi programmi governativi per le scuole medie, cominciò a fornir testi scolastici, curati da provetti maestri, come l'Ambrosoli, Domenico Carbone, Pietro Dazzi, Isidoro Del Lungo ecc. Poco dopo, ispirandosi all'eccitamento del D'Azeglio a «fare gli Italiani», il Barbèra iniziò la sua *Biblioteca educativa* col *Volere è potere* di Michele Lessona. Ebbe in animo di fondare una rivista sul genere di quella nella quale si stampano queste notizie, come risulta da certe sue lettere al Carducci; la qual rivista servisse a informare gli studiosi sul movimento letterario e sulla produzione libraria in Italia; ma invece si decise a farsi editore di un giornale politico quotidiano, che non ebbe vita nè lunga nè prospera, ma che rimane come saggio di giornale serio, onesto, indipendente, a servizio solo del pubblico. Il non felice successo di questa sua impresa addolorò molto il Barbèra avvezzo ai trionfi, e forse ne affrettò la fine immatura (13 marzo 1880). Gli successero i figli, che dapprima si limitarono a continuare le collezioni fondate dal padre loro, ma poi ne fondarono delle nuove, che ebbero tutte più o meno successo favorevole, specialmente la collezione di *Manuali per le scienze giuridiche, sociali e politiche*, nella quale furon pubblicati lavori dei più insigni giuristi d'Italia: Gianturco, Orlando, Cogliolo, Costa, Supino, Valenti, Mortara, Brugi, Lucchini, Perozzi ecc. ecc.

Altra collezione fortunata fu quella dei volumettini *Vade mecum*, che piacquero per la piccolezza del formato e della mole, per la nitidezza della tiratura, per la legatura elegantemente accurata.

Ricordiamo ancora la *Piccola Biblioteca del Popolo Italiano*, la collezione *Pantheon*, e l'*Ape*.

Ultima manifestazione della ormai vecchia ditta sono le *Tre collezioni sorelle*: *Biblioteca Coloniale*, *Biblioteca del Lavoro e degli Affari*, *Biblioteca agraria «Pietro Cuppari»*. Con queste tre collezioni gli editori hanno inteso di seguire l'odierno indirizzo degli studi e di provvedere agli attuali bisogni della cultura e della economia nazionale. Nel gennaio di quest'anno è ricorso il centenario della nascita del fondatore di questa Casa editrice, l'opera del quale, nel venticinquennio 1854-80, fu illustrata in un ponderoso volume di *Annali bibliografici* corredati di notizie letterarie, biografiche (dei letterati che ebbero rapporti con la Casa) e di notizie commerciali (numero delle edizioni, compensi agli autori, ecc.), che non si trovano in nessun'altra opera consimile.

Chi ha scritto questa notizia a invito di un cortese collega, essendo stato iniziato agli affari fin dal 1873, quando andò a dirigere a Roma una succursale della tipografia paterna (altra succursale fu aperta, ma per breve tempo, a Perugia), non aspira ormai più che a dimettere la giornea editoriale, che con troppe altre cure gli grava le spalle da quasi mezzo secolo.

P. B.

PERIODICI ITALIANI

La Rivista di Filosofia.

Sorta dalla fusione di due fra i più importanti periodici: *La Rivista filosofica*, fondata e diretta per lungo tempo da Carlo Cantoni e la *Rivista di Filosofia e Scienze affini* di Giovanni Marchesini, la *Rivista di Filosofia* si proponeva, per il progresso della coscienza speculativa italiana, di costituire accanto ad altre pubblicazioni rispondenti ad indirizzi particolari, un organo aperto liberamente a tutte le opinioni, e però adatto a chiarire le profonde ragioni ideali, da cui le scuole filosofiche traggono origine e perpetuo alimento. Con tale programma, escludendo ogni angusta limitazione e affermante solo l'omaggio alla verità con libera coscienza professata e con serietà di metodo coltivata, la *Rivista di Filosofia* raccoglie intorno a sè le migliori energie del pensiero filosofico italiano, da quelle dei più provetti e autorevoli pensatori a quelle dei giovani che in questi ultimi tempi hanno conquistato onorevole posto nei nostri studi.

Essa rappresenta, così, naturalmente ed ufficialmente la *Società Filosofica italiana*, che si propone appunto di adunare e promuovere quelle energie e le iniziative efficienti per la dignità ed i diritti della cultura nazionale.

Possiamo ricordare a tal proposito la parte che ebbe la *Rivista di Filosofia* nel *Congresso Filosofico* di Roma, degna preparazione al Congresso internazionale di filosofia tenutosi a Bologna nel 1911. Dell'importantissimo convegno romano la Rivista pubblicò nei suoi fascicoli le comunicazioni e gli atti.

In particolar modo, poi, è da ricordare il fascicolo V del 1915 dedicato ad illustrare, in uno dei momenti più tragici della presente guerra, *Fatti e figure del Belgio filosofico*. Fu l'omaggio che la Rivista di Filosofia volle porgere al nobilissimo popolo, sul quale tanta sciagura, per la forsennata violenza degli uomini, s'era abbattuta. Scrissero in quel fascicolo: *B. Varisco* dell'Univ. di Roma su la Filosofia del cardinal Mercier, *R. Mondolfo* dell'Università di Bologna su La Filosofia in Belgio, *Luigi Ambrosi* dell'Univ. di Pavia su L'Università di Lovanio e Maurizio De Wulf, *Annibale Pastore* dell'Univ. di Torino su Maurizio Maeterlink, *Zino Zini* dell'Università di Torino su la Riforma politica e sociale nel pensiero di un grande belga (E. De Laveleye), *Luigi Negri* su L'evoluzione sociale secondo Guglielmo De Greef. E l'illustre storico belga della filosofia, Maurizio De Wulf, ne esprimeva il suo compiacimento con una bella lettera rivolta al prof. Vidari, allora segretario di redazione, dalla quale togliamo queste parole: «Je vous suis profondément reconnaissant des sympathies si touchantes que vous voulez bien manifester à notre pauvre pays ».

Ma un altro pensiero fondamentale e direttivo della *Rivista di Filosofia* era espresso nel programma del 1909, cioè che essa dovesse rappresentare la voce della «nuova Filosofia che deve ravvisare l'opera e la coscienza ideale degli Italiani». Era un'impronta di sana nazionalità che si voleva dare alla Rivista alla quale si segnava così un nobile cammino.

Le circostanze presenti rendono più che mai importante e necessario tal programma e gli danno nuovo valore e più profondo significato.

Anche nella Filosofia noi dobbiamo fare la nostra liberazione e purificazione, ritrovando e rafforzando la nostra vera anima, contro suggestioni e servitù insidiose. E le correnti vive del nostro pensiero filosofico possono ben adempiere questo compito; giacchè è più intima di quel che non sembri la comunanza spirituale dei nostri migliori dall'Ardigò al Guastella, dal Masci al Chiappelli, dal Varisco al De Sarlo, dal Vidari al Villa, dal Marchesini all'Orestano, dal Faggi al Tarozzi, dal Tarantino al Martinetti; e, inoltre, più propriamente nel campo della Storia della Filosofia dallo Zuccante al Covotti, dal Ferrari al Mondolfo; nella pedagogia dal Credaro al Colozza, e finalmente nel campo del pensiero scientifico filosofico, dall'Enriques al Severi, etc. Ma, oltre al compito che possiam dire storico della filosofia italiana nel tempo presente, un altro s'impone: quello di affermarsi e svolgersi come forza viva, rinnovatrice e integratrice della coscienza e della vita, in ordine ai poderosi problemi che l'ora suscita, e di cui essa reclama e l'avvenire più ancora reclamerà le soluzioni. Occorre che la Filosofia più intrinsecamente, più vivamente sostenga e irrobustisca la coscienza e la vita nostra, ci faccia più adatti e degni di essere gli uomini del nuovo tempo, che si matura a traverso la grande conflagrazione.

La Filosofia ci propone un *programma di lavoro*; questo programma la *Rivista* oggi assume e bandisce con piena coscienza, come l'ha delineato con lucida profondità e con alto vigore nel 1° fascicolo, dell'anno 1918 (che è ancora in corso di stampa) Bernardino Varisco, di cui la redazione della Rivista massimamente si onora e che presiede alla *Società filosofica italiana*.

E. TROILO
Segretario di Redazione.

La Rivista di Filosofia *entra con questo nel suo decimo anno di vita. È pubblicata fin dall'inizio da A. F. Formiggini Editore in Roma. L'abbonamento annuale è di L. 12.* (*Per l'Estero* L. 14). *Per quest'anno è ammessa una quota facoltativa di abbonamento di benemerenza a L. 30 invece che a L. 12, per sopperire, almeno in parte, alle considerevoli passività amministrative, occasionate dalle condizioni eccezionali del momento difficile che attraversiamo. Basti dire che la carta costa ora quasi 12 volte il prezzo antico! L'Editore dispone ancora di poche copie complete delle annate arretrate e le cede a L. 15 l'una* (*Estero L.* 16,50). *La collezione delle prime nove annate L.* 100. (*Estero le spese postali in più*).

I libri "in omaggio".

A nessuno parrebbe lecito chiedere «in omaggio» ad un droghiere un'oncia di pepe, nè ad un farmacista un cartoccio di sale inglese. Perchè moltissimi non si accorgono che chiedere «in omaggio» un libro ad un editore è sconveniente? Costa ben più del pepe e del sale inglese un libro, sebbene l'effetto fisiologico che esso produce possa, eventualmente, essere analogo. È questo un assurdo che bisogna assolutamente togliere dal nostro costume. È assurda persino la espressione: «in omaggio»! L'omaggio deve essere *spontaneo*, ma che l'editore oltre a spolparsi, senza giusto motivo, di due o tre lire di carta debba proprio per giunta ossequiare il suo spolpatore?...

Se mai si dovrebbe chiedere semplicemente «in dono» o, con minore finezza ma con maggior colorito e proprietà di linguaggio «a sbafo». Si persuada il pubblico che la forma, non solo più gradita all'editore, ma anche in sè e per sè più decorosa ed opportuna è quella di scrivere le richieste su cartoline vaglia di valore corrispondente al prezzo del libro che si desidera. La richiesta di un libro «a sbafo» è, in fondo, anche ingiuriosa perchè implica questo concetto: «tanto si tratta di una pubblicazione invendibile e che perciò per voi editore non ha nessun valor materiale».

Molti chiedono libri «per recensione». Questa sì che è domanda lecita e cortese. Ma troppo spesso la promessa è dimenticata e la recensione non viene mai. Bisogna stabilire ben chiaro che non fare una recensione promessa è non pagare un debito contratto. «Recensione» non vuol dire «soffietto», vuol dire richiamare l'attenzione del pubblico su una data pubblicazione e dare su di essa un libero e spassionato giudizio. L'amico Goffredo Bellonci esagera quando per taluni editori, che evidentemente gli vanno poco a fagiuolo, gradisce che gli mandino tutti i loro libri e parla solo di quelli di cui può dire male. Ma è ben giusto il principio che l'invio del libro «in omaggio» per recensione, anche se esplicitamente richiesto, non vincoli il giudizio critico di chi lo riceve.

Gli editori soglion dare ai giornali copie di saggio delle loro edizioni accludendovi un «trafiletto». Questo fanno non solo molti editori italiani ma anche quasi tutti i maggiori fra gli stranieri. Il «trafiletto» torna assai comodo per i giornali di provincia che non possono permettersi il lusso di una falange di critici competenti a parlare di ogni sorta di libri. E il «trafiletto» è tanto più editorialmente utile quanto più è sobrio e quanto meno ha l'aria di un «soffietto» e, peggio ancora, di un «autosoffietto». Esso poi serve anche ai critici d'alto bordo in quanto contiene generalmente dati di fatto che essi non potrebbero altrimenti conoscere. Molti periodici sono tanto abituati a ricevere col libro la recensione bella e fatta che se, per caso, non la trovano acclusa al volume, si affrettano a reclamarla scrivendo all'editore.

In tempo di guerra accade molto spesso, troppo spesso, che, per mancanza di spazio i giornali non possano recensire i libri che ricevono. Anzi questo è, come abbiamo detto, uno dei motivi per cui abbiamo ritenuto opportuno pubblicare *L'Italia che scrive*, che è, o che sarà, principalmente composta di recensioni. Orbene, noi abbiamo conosciuto un editore che, avendo pubblicato una magnifica collezione di caricature di guerra che certo con gli anni (allargatisi i confini del nostro mercato librario) salirà ad un alto prezzo, ha pensato di mandare a circa un migliaio di periodici italiani un «trafiletto» bello e fatto dicendo loro che avrebbe mandato in dono la singolare pubblicazione a chi tale trafiletto avesse pubblicato. E alcune centinaia di periodici hanno abboccato all'amo ed hanno avuto il meritato omaggio con loro letizia. Ma siamo informati, *da fonte autentica*, che tale «trafiletto» giunse anche ad un giornale scolastico di una grandissima città dell'Italia Meridionale e che la onorevole Redazione di quel periodico di educatori e, salvo errore, di educazione, ha scritto a quell'editore chiedendo una copia della pubblicazione per poterne parlare secondo il suo libero giudizio se essa le fosse risultata adatta all'indole del proprio periodico, oppure chiedendo un compenso pecuniario per la inserzione *sic et simpliciter* del «trafiletto». L'editore ebbe il sospetto che si trattasse di gente che gli volesse beccare gratis una copia della sua pubblicazione costosa e rispose che, se volevano pubblicare il «trafiletto», egli avrebbe pagato col dare in omaggio un esemplare della sua preziosa collezione di caricature, ma che se volevano farne una libera critica la facessero pure che sarebbe stata egualmente, ed anzi assai più, gradita. Non trattandosi di un libro che per recensirlo occorre leggerlo con comodo, ma di una raccolta di dodici tavole delle quali si può ampiamente parlare dopo un esame di dieci minuti, egli propose che vedessero le caricature presso un libraio qualunque della loro città, ne dicessero il loro libero giudizio ed avrebbero avuto prontamente la copia in dono.

La proposta parve alla onorevole Redazione di quel periodico di educatori e di educazione assolutamente disonesta, e «quei signori» pubblicarono un trafiletto intitolato *I Negrieri* dedicato al sullodato editore: vi si svelava l'iniqua trama, esprimendo indignazione per il troppo parco compenso loro offerto, e si concludeva dicendo che era ora di iniziare una campagna a fondo contro gli editori che truffano così la pubblica opinione e che cercano di imporre le loro edizioni con mezzi illeciti, specialmente nel mondo scolastico. Sappiamo che l'editore a cui alludiamo, che non è affatto un editore di libri scolastici, portò la bella prosa educatrice all'*Aragno* e ne trasse materia di

clamoroso sollazzo per il vasto gruppo di letterati e di artisti suoi amici.

La onorevole Redazione del periodico di educazione se non si sentiva di incoraggiare gratis una magnifica pubblicazione artistica col solo e onesto compenso di ricevere copia della pubblicazione stessa, poteva benissimo tentare di mettere in moneta sonante la riconoscenza che l'editore avrebbe dovuto avere per essa dato che avesse pubblicato il " trafiletto „ ma è stata per lo meno ingenua a lamentarsi pubblicamente del mancato *affare* e ad accusare di mercantilismo, senza prima prendere le debite informazioni, chi col mercantilismo non ha nulla a vedere, e proprio essa che aveva tentato intempestivamente di mercanteggiare.

Circa la campagna che quel giornale di educazione promette di svolgere contro gli editori che corrompono gli insegnanti per infliggere le loro edizioni buone, non buone e pessime, noi non possiamo non plaudire e non offrire il nostro cordiale o solidale appoggio. Bisognerebbe davvero che gli editori scolastici fossero una buona volta assolti dalla taglia a cui sono condannati per fare accettare le loro pubblicazioni in talune scuole. Allora essi potrebbero dedicare ogni loro sforzo a migliorare i libri e a darli al minor prezzo possibile, stimolati solo da una libera, lecita, utile e palese gara. Certo è una vergogna grave che sia altrimenti, ma a noi sembra che la vergogna sia assai più per chi, educatore, si lascia corrompere o pagare che per chi, venditore di libri, si adatta ad *ungere la ruota.*

Riteniamo fermamente che dalla cessazione di questo uso barbarico gli editori sarebbero, tutti, anche i più *negrieri*, contentissimi, ma non speriamo troppo che sarebbero altrettanto contenti quei cotali educatori che da tale basso uso hanno tratto fin qui illecito vantaggio. IL CAPITANO.

Non distruggete *questo primo numero di saggio. Saremo noi stessi che un giorno o l'altro verremo a ricercarlo col lanternino e che acquisteremo le copie che potremo rintracciare a peso d'oro. — Mandiamo il giornale a decine di migliaia di indirizzi. Per quanta oculatezza abbiamo avuto, accadrà inevitabilmente che ci saranno molti indirizzi ripetuti. Confidiamo che chi riceverà più copie vorrà utilizzarle per la propaganda, o se no, vorrà respingerle a noi. Chi riceverà questo primo numero con indirizzo inesatto sia gentile di comunicarcene l'esatta variazione.*

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Le recensioni stampate in carattere tondo sono scritte da coloro che le hanno firmate e, se sono senza firma, appartengono impersonalmente alla *Redazione della "Italia che scrive"*. Le notizie stampate in corsivo sono dettate dagli stessi autori delle opere cui si riferiscono.

LETTERATURA CONTEMPORANEA

FEDERICO TOZZI, *Bestie*. Milano, Flli. Treves Editori, 1917, p. 176, 16°. L. 4.

Si dice che la novella è un poco in ribasso. E avversarii, infatti, ne ha: sono, tutti o quasi tutti, quei giovani che non scrivono, almeno per ora, in nessuno dei generi letterarii consacrati dalle tradizioni. Ma pare che essi non saprebbero rispondere quale altro tipo di forma abbiano in mente di contrapporre alla novella; perchè non basta il desiderio di rinnovare, se non si trovano gli elementi sufficienti che compensino tutto ciò che la novella può contenere e dare. I nemici della novella tengono poco conto dei suoi eventuali pregi, e trascurano completamente l'importanza inventiva dei personaggi; negando, anzi tutto, e credo come punto di partenza, la consueta trama che per i più costituisce, tutto o quasi tutto, l'interesse della novella. Quindi pare che i bastardi discendenti del Boccaccio e del Maupassant debbano sparire, venendo a poco a poco sostituiti da scrittori che preferiscono spontaneamente trarre soltanto da una loro lirica intima e continua le caratteristiche di una prosa nuova. E non hanno torto; perchè di rinnovamento, purchè sia da vero profondo, ce n'è bisogno; tanto più quando i volumi di novelle che si stampano non hanno quella forza che è sufficiente a produrre documenti psicologici della realtà umana e sociale. Non si vedono figure, che possano chiamarsi studi fatti con profondità di osservazioni; ma tutto al più, per solito, quando non è peggio, si tratta di piccoli e lievi episodii che non potrebbero resistere a un esame acuto. I lettori si contentano di cose che non lasciano traccia, e di pessimo gusto. E così, di questo passo, dovremo forse assistere al rapido disfacimento di parecchi volumi fatti a base di novelle e di romanzi, solo perchè i loro autori hanno avuto il torto di scrivere senza troppo preoccuparsi di dare una materia di valore assoluto. Molti si contentano della loro facile abilità, che si acquista anche con l'esercizio del mestiere; e i loro personaggi sono soltanto apparenze sommarie senza nessuna consistenza. Invece perchè la novella resista, ed abbia la sua ragione di esistere, si deve molto badare di non contentarsi dei soliti schermi troppo scialbi e insignificanti. Si può affermare, per essere nella verità, che di qualche centinaio di volumi, usciti in questi ultimi anni, non resterà in piedi una novella sola. E lo sanno anche i lettori, che non osano protestare; benchè anche quelli che si contentano e si dilettano di quello che fa la piazza, sentono in fondo un vuoto che è maggiore della stanchezza. Quindi noi vediamo giustamente sorgere, ovunque, tentativi letterarii che domani saranno i nuovi generi; e, forse, aiuteranno perfino la novella tradizionale, se essa non deve estinguersi, ad escire dalla sua mancanza di profondità. Non c'è via di mezzo. E i tempi sono maturi perchè si salga una buona volta dalle indecisioni.

Per mezzo di Bestie *io ho inteso di dare un libro sinteticamente lirico, con uno stile capace di definire il valore schietto d'ogni vocabolo adoprato; anche per allontanarmi da quella deplorevole sciatteria e incompetenza che non fa onore almeno ai nove decimi degli scrittori odierni. E ho cambiato la solita mentalità, con la quale ora sono concepite parecchie cose della nostra letteratura.*

A Bestie *farranno seguito* Cose e Persone.

CRITICA STORICA E LETTERARIA

GIOVANNI PAPINI, *L'uomo Carducci*. Bologna, Zanichelli, 1918. 16°. L. 3.

Dal titolo s'indovina l'apologia circoscritta. — È naturale. — Giosuè Carducci, sul serio dinanzi all'Italia mal turrita, faceva il professore, il giacobino, il Giovenale e l'Orco. — Giovanni Papini, sul serio e per chiasso, dinanzi al proprio sgorbio spirituale proiettato sul nulla, cambiando baracche e tromboni, ingozza stoppa e risputa nastri, di fiera in fiera. — Eppure, se si bruschinano, sotto al pelame dell'uno e al belletto dell'altro c'*è pelle d'uomo*. — Ecco perchè il secondo ha capito il primo, e il primo, senza dubbio, avrebbe capito il secondo. — Il libro, piccolo, schietto, agile, senza fiocchi, con qualche digressione bellissima, con qualche spunto di fanfaronata inevitabile, scritto in una magnifica prosa italiana, che vorrei dir toscana se non sapessi d'esser frainteso da quei cari giovanotti non toscani che scrivono spesso in ostrogoto o da scemi, si divide in diciannove capitoletti incbiavardati, nei quali lo spirito, il temperamento, l'indole e l'anima del Carducci, traspaiono naturalmente e ricompongono l'uomo. — Uomo che, posto dal destino, con la sua maschiezza e rudezza e santa iracondia e drittura, al disopra d'un bigio brulichio di topettacci vigliacchi che cercavano di mordicchiarlo o leccarlo, parve ed era, ed ebbe diritto d'essere, una grande scarpa ferrata. — Uomo che Giovanni Papini, dopo averlo guardato per tutti i versi e sorpreso da vari punti a tu per tu con la vita, rappresenta, oggi, *qual'era*, a confusione di chi lo vede deformato attraverso alla propria anemia cerebrale, o nel modo che l'hanno rinfagottato i suoi panegiristi eunuchi. — Ma per far questo, Giovanni Papini, il funambolo, ha dovuto costruirsi, in certo modo, uno schema. — Di qui, la ragione dei capitoli sul Leone, sul Professore, sul Contadino, sul Popolano, sull'Anticristiano, sull'Italiano adoratore e ingiuriatore dell'Italia, sul Repubblicano (all'antica) ecc., per poi concludere che il Carducci, ugualmente remoto dalla mediocrità e dal genio, ma uomo e galantuomo, fu, tra mezz'uomini e farabutti, maestro, ai giovani, di probità, di fierezza, di nobiltà e di sincerità temeraria. — Conclusione non nuova ed, anche, in parte, non vera: a qualcuno l'autore di «Confessioni e Battaglie» ha insegnato a scrivere; a vivere da galantuomini, ha insegnato invano. — Comunque, questo libero omaggio, reso *finalmente* dal Papini a Carducci, questo suo confessarsi in debito, lealmente, verso l'unico scrittore di razza che può vantare la terza Italia, questa apologia non servile che non solo non ricopre, ma anzi mostra le deficienze, la limitatezza e le incomprensioni dell'uomo stessso che esalta, mi piace.

***

La vita spirituale contemporanea è un orto senza acqua, con cetrioli fetidi e zucche vane. — I giornalisti trionfano, i poeti son morti, i santi (aspettati da qualche pazzo) son chiusi a chiave da Dio. — In mancanza d'aquile mi contento dunque d'un ronzone.

***

Del resto, per esser giusti, Giovanni Papini, questo ragazzo fiorentino di trentott'anni, reazionario e rivoluzionario, malinconico e sciamannato, moralista e teppista, sebbene abbia succhiato tutti i pollini e vuotato tutte le coppe e assaggiato tutti gl'intingoli, è quasi il solo che, talvolta, abbandonate le città infette, abbia il coraggio d'andare a far merenda, bravamente, a cipolla e pan nero, sulla proda d'un campo o sul muricciolo d'un'ala. — Allora, se lo incontro, invece d'attaccar briga, lo abbraccio. — E ritorniamo a casa, dandoci la disturna.

DOMENICO GIULIOTTI.

FRANCESCO PETRARCA, *Il Canzoniere*, con le note di Giuseppe Rigutini rifuse e di molto accresciute da Michele Scherillo; terza ed. rinnovata. Milano, Hoepli, 1918. 16°, pp. XVI-566 L. 5,50.

Libro scolastico, sì, ma ad un tempo, come tutti gli altri curati nella stessa collezione hoepliana da Michele Scherillo, libro di vera ed efficace cultura. Le note del Rigutini non vi compaiono che assai rare ed è bene, perchè nel vecchio vocabolarista era l'anima del grammatico e del dilettante assai più che l'abito scientifico del filologo e la visione artistica del critico. Molte volte i suoi errori dipendevano dal vezzo di citare a memoria e dalla mediocre conoscenza di quegli autori, specie provenzali, che tanto conviene tener presenti a proposito del Petrarca. Fanfani, Arlia, Rigutini, Petrocchi, a poco per volta anche nei testi che vanno in mano di minorenni per età e minorenni intellettuali, li abbiam fatti scomparire come certe vegetazioni parassitiche mortali per la vita delle giovani piante. Ora è la volta dei filologi autentici per istudio e preparazione. Lo Scherillo ha nella sua mentalità qualcosa del D'Ovidio che a Napoli gli fu maestro; minuzia di indagini e argutezza di concetti, nessuna levata di ingegno superiore ma nessuna stupidità connaturata alle sue ricerche. Ottimo insegnante universitario, trasfonde nei testi la sua sapienza didattica un po' plumbea nonostante che qua e là nelle prefazioni egli s'industrii a far lo spigliato, il che non gli consente la natura onesta e fredda del suo stile. L'introduzione che riguarda la storia del *Canzoniere*, nonchè i rapporti tra il Petrarca e i trovatori, ha fondate osservazioni su le edizioni petrarchesche del Mestica e del Carducci Ferrari; notevoli soprattutto le censure ai due ultimi che credettero di dare qualcosa come un testo critico il che è ben lungi dall essere in realtà. Lo Scherillo si vale, per il testo del codice Vaticano Latino 3195 che ha importanza di autografo, sebbene autografo non sia che per una terza parte; il merito della sua maggior fedeltà, rispetto ai predecessori, tocca alla bella edizione diplomatica del Modigliani, e all'altra, quasi diplomatica del Salvo-Cozzo, per le quali e per i quali egli ha giuste parole di lode e di gratitudine. Non sono tuttavia ben persuaso che in una edizione di corrente lettura si dovesse obbedire, come fa lo Scherillo, a criterii ortografici piuttosto meticolosi (la parola *nimpha* lo Scherillo trascrive con *nimfa*, anzichè con *ninfa*, e mantiene *exemplo, exilio, extremo, extinto, experto*...). Il commento, diligentissimo come interpretazione letterale, non brilla per cenni o tocchi da cui resulti una speciale sensibilità del critico di fronte al poeta, talchè si potrebbe sostenere il paradosso che lo Scherillo, pure avendo assolto il compito di spiegare dalla prima all ultima parola il Petrarca, si riserva incontaminato il diritto di non averlo capito. È la contradizione nelle cose e nel sistema, di spiegare al di-

scente un et e di ritirarsi, con discrezione al momento di valutare l'intera poesia. Il critico ha un poco il difetto della lumaca: rientra nel suo guscio quando deve prendere possesso di una realtà più alta che non sia la nota ermeneutica o il richiamo alla storia. Questa non è, si capisce, critica particolare al solo Scherillo; tanto più che nel caso suo può aver influito un senso di lodevole modestia. Quella medesima modestia che gli ha dettato la prefazione-dedica *A sua Eccellenza il Senatore Francesco Ruffini ministro della Pubblica Istruzione*, come già gli aveva fatto offrire il commento del *Principe* del Machiavelli *A sua Eccellenza Antonio Salandra Presidente del Consiglio dei Ministri* e un volume alfieriano *A Sua Eccellenza Luigi Cadorna, generalissimo*. Io credo che S. E. Orlando non è immune dall'onore di sentirsi un giorno o l'altro arrivare addosso qualche classico italiano [illegible] per le prodighe mani di Michele Scherillo. Ed è deplorevole che questi, almeno per [illegible], non abbia voluto offrire a Paolo Boselli sia pure un semplice testo di lingua o il *De vulgari Eloquentia*, con maggior coerenza nella offerta che non trovisi nelle altre dedicazioni. Che significato infatti possono mai avere i binomi Salandra-Machiavelli, Cadorna-Alfieri, Ruffini Petrarca (sebbene, se il Ruffini è un professore di diritto canonico, il Petrarca era un canonico addirittura...)? E poi, gli uomini passano e le dediche restano con un sapore a volte di involontario ma ancipite o bicipite epigramma.

G. RABIZZANI.

L. De Mauri (E. Sarasino), *L'Epigramma italiano dal risorgimento delle lettere ai tempi moderni*. Milano, Hoepli, 1918, pp. 495, in 16° gr. L. 7,50.

Epigrafe metrica nella Grecia, l'epigramma assunse a Roma, con Marziale, il carattere che gli fu poi serbato nelle letterature moderne. Quando, nel Cinquecento, tra noi tornarono in onore tutte le forme letterarie proprie dell'antichità, l'Alamanni fu de' primi, se non proprio il primo, a risuscitarlo. Di qui deve prender le mosse una storia dell'epigramma italiano. Poi l'epigramma si confuse col madrigale: ma i veri poeti epigrammatici italiani non caddero nelle arcadicherie del madrigale dalle fredde eleganze e dai concettini leziosi, anzi diedero all'epigramma, con l'impronta d'un *io* vigoroso, la concretezza e la precisione del satirico intento. — Avevamo l'*Antologia epigrammatica italiana* del Da Giunta (1858), gli *Epigrammi italiani scelti* da G. Mazzoni, e saggi storici su l'epigramma, dal Bettinelli e dal Comaschi (1792) a C. Curcio Bufardeci (1846): ma nessuno aveva ideata una storia o antologia insieme dell'epigramma italiano con la larghezza con cui l'ha ideata il Sarasino. Senonchè al concepimento non corrisponde una felice attuazione. Nè la gratitudine che io debbo al raccoglitore per aver egli esumato molti versucci miei da me da gran tempo dimenticati, mi fa chiuder gli occhi su i difetti della raccolta. In una nuova edizione, che auguro prossima, il S. dovrà togliere da questo volume il troppo e il vano. — Il troppo. Sentenze rimate di alcuni verseggiatori dei secoli anteriori al Cinquecento, madrigali, frammenti di sonetti, canzonette (ce n'è una *a Irene* del Vittorelli) non sono madrigali. Sopprimerli tutti senza pietà, e sostituirli con veri epigrammi di autori che non figurano in questa raccolta: per es., Cesare Betteloni, Antonio Ghislanzoni, Riccardi di Lantosca, Alfonso Cerquetti (sul quale si può vedere il mio opuscolo *Un [illegible] epigrammista*, Fano 1901, estr. da *Le Marche*), e i viventi Guido Mazzoni, Luigi Pinelli, Manfredo Vanni, Augusto Serena... Nel *Breve discorso su l'epigramma* il S. vede epigrammi nelle [illegible] colonne del Baldacchino del Bernini, nel *San Michele* di Guido, nel *Giudizio* di Michelangelo, e fin nel *Voto* del Michetti! confondendo, se mai, la storia dello *spirito epigrammatico*, cioè satirico, con la storia dell'epigramma genere letterario. — Il vano. Di tutti gli autori, anche di quelli che per caso hanno scritto un epigramma, il S. dà biografia e bibliografia: la biografia è inutile, se non si tratta di autori noti soltanto come epigrammisti; e la bibliografia dovrebbe riguardare unicamente il genere di cui si fa la storia. — Il Sarasino, che è anche lui epigrammista, mi risponderà con un mezzo epigramma: « Questo non è difetto, se difetto significa mancanza. Nel più c'è il meno. Replico: « È vero: non è difetto; è ingombro. — Certamente è difetto che i versi, spesso, non tornino. E che qua e là s'incontri qualche inesattezza. Per es. l'epigramma contro l'*Aiace* del Foscolo (p. 233) non è del Monti, ma di Urbano Lampredi.

G. NATALI.

Francesco Losini, *Ivan Turghienief. Profili*, n. 45. A. F. Formiggini Editore in Roma, p. 88 in 16° L. 1,50.

Un profilo di Ivan Turghienief si sostanzia (nel mio concetto) nella sintesi dell'evoluzione d'idee in Russia dal 1840 al 1870, che mise capo all'abolizione della servitù della gleba. È questo il pensiero dominante dell'opera letteraria del grande scrittore della terra russa. Più e meglio di Turghienief sono rappresentativi dei caratteri costanti della razza slava Dostoiefski e Tolstoi, ma Turghienief rispecchia, come nessun altro, i nuovi stati di spirito che in quel periodo storico si vennero formando e si succedettero nella psiche nazionale: tendenze, speranze, audacie, delusioni si simboleggiano nei titoli de' suoi scritti: Alla vigilia, Padri e figli, Fumo *e s'impersonano nei protagonisti:* Dimitri Rudin, Inzarof, Basarof, Niesdanof, Patughin. *Come pura acqua sorgiva che colore e sapore prende dagli strati del terreno tra cui scorre, Turghienief, temperamento d'artista squisitamente sensibile, si tinge del color del tempo in cui vive. — Egli si affaccia all'arringo letterario quando libertà e idee umanitarie, sopite in Europa dopo la caduta di Napoleone, si ridestano a nuova vita e determinano negli spiriti in attesa un vivo movimento per la rigenerazione della Russia, a base nazionalista da parte degli uni che diconsi perciò* slavianofili *e si richiamano alle antiche tradizioni popolari e agli istituti autoctoni; a tendenze europee da parte degli altri che, gravitando verso occidente,* occidentalisti *vengono chiamati. Con questi ultimi si schiera dopo una breve esitazione, Turghienief attratto dal focoso Bielinski, ed all'occidente chiede ciò che dalla Patria non spera: libertà e coltura, e dell'occidente tesse la più calda apologia nel suo primo scritto, il poemetto* Parascia. *— In un punto tuttavia sono concordi slaviani e occidentalisti: nel reclamare l'abolizione della servitù della gleba, triste macchia d'altri tempi di cui vogliono detersa la Patria. Turghienief, che per primo ha rivelato nei* Racconti d'un cacciatore *le miserie del serraggio a lui ben note nel tirannico regime di sua madre dispotizzante su parecchie migliaia di schiavi, vota allo schiavismo un odio implacabile con il suo* giuramento d'Annibale *ed espatria per combatterlo apertamente. All'opposizione dei consuetudinari scoppia tra vecchi e giovani l'irriducibile dissidio che Turghienief preannuncia nel suo capolavoro* Padri e figli *e che Sofia Kovalefskaia, che visse quell'ora solenne, così ha delineato nelle sue memorie: « Il periodo « dal 1860 al 1870, si può dirlo, vide quasi esclusiva- « mente una sola questione agitare le classi intellettuali « della società russa: quella della scissione nelle fa- « miglie tra giovani e vecchi. Se accadeva di dimandare « notizie di qualche famiglia nobile, si riceveva quasi « sempre l'istessa risposta: « I genitori sono in urto « coi figli ». E il dissidio non aveva per causa difficoltà « materiali; non si trattava che di divergenze teoriche « del carattere più astratto. « Le loro convinzioni diffe- « riscono »; era tutto; ma ciò bastava per separare i « figli dai genitori e per rendere questi ostili o indiffe- « renti a quelli ». — Venne l'abolizione e con essa altre riforme a lungo vagheggiate: ma l'idealità realizzata parve scialba di fronte al sogno dorato della trepida attesa. Di qui una profonda, generale delusione, di cui si fa eco Turghienief in* Fumo. *Si spegne nei cuori la fede nelle riforme, e vi si accende l'implacabile odio distruttore del nichilismo che oggi ancora infuria lasciando la Patria alla mercè di un branco di lupi che, vedendosi sfuggire la preda agognata, si gettano famelici sul compagno di lotta caduto.*

G. Natali, *Idee, costumi, uomini del Settecento*. Torino, Sten, 1916; pp. 357. L. 6.

È una raccolta di studii e saggi letterarii, concernenti il pensiero storico, il sentimento religioso, patriottico, umanitario del secolo XVIII, *e poi il cicisbeismo, le raccolte e altri costumi di quel secolo, e alcuni uomini o grandi o* rappresentativi *del loro tempo, il Goldoni, il Voltaire, il Baretti, C. Gozzi, il Bettinelli, il Batacchi, il Milizia, il Lanzi, il Piermarini, il Soave, l'Alfieri, il Mascheroni... Saggi e studii varii di mole e d'argomento, ma tutti ordinati alla dimostrazione delle tèsi enunciate nello scritto* introduttivo (Alcune idee sul Settecento). *Di tali tèsi la fondamentale è questa, che il rinnovamento italiano, che cominciò a manifestarsi verso la metà del secolo* XVIII, *fu un risveglio delle sopite energie italiane, favorito, ma* non *determinato, dagl'influssi stranieri.*

LETTERATURE STRANIERE IN ITALIA

La guerra sorprese l'Italia nel pieno svolgimento di una febbrile attività per la rinnovazione ed elevazione dei suoi valori culturali. Erano sorti nuovi editori, le vecchie case editrici erano state costrette a trasformarsi, ad adattarsi a criteri più moderni, a gareggiare d'iniziative con le case più recenti; si stampava e ristampava senza posa; il libro, mentre si migliorava nelle sue forme esteriori, diminuiva di prezzo, penetrando così in tutte le case, come oggetto di lusso, come un mobile di buon gusto, se non proprio sempre come passatempo spirituale o come strumento di cultura. E naturalmente, poi che la produzione patria non poteva già più bastare alle moltiplicate esigenze del pubblico, s'importava dalle letterature straniere: non sempre il meglio, purtroppo, ma in mezzo ai *bibelots* o alle *camelotes* dei bazars internazionali, molti capolavori ignorati o mal noti riuscivano a oltrepassare i confini e a trovare degna veste italiana. Si traduceva insomma assai, e qualche volta anche bene. — Inutile indugiarsi su quello che ormai è essioma universalmente riconosciuto e fuori d'ogni possibilità di discussione: il tradurre dalle letterature straniere è senza dubbio uno dei principali e più efficaci mezzi per ampliare le nostre conoscenze, elevare il pensiero a più alte e più complesse concezioni, arricchire e rammodernare di continuo la lingua e la tecnica dell'espressione, aprire nuove vie all'ispirazione degli artisti e dei poeti. Le traduzioni servono a ringiovanire il sangue delle vecchie letterature, come un matrimonio morganatico migliora le razze, facendo refluire del buon sangue borghese nelle vene esauste delle secolari discendenze nobiliari. I vantaggi del resto cominciavano già ad apparire: al contatto delle letterature esotiche, l'annoso tronco della tradizione patria rinverdiva tutto di nuove speranze, nuove correnti di pensiero si delineavano, più spregiudicate tendenze estetiche si facevano strada, si affinava il buon gusto, si faceva sentire un desiderio di una più fresca modernità di vedute e d'intendimenti. — Tutto questo largo movimento è stato bruscamente interrotto dal sopravvenire improvviso della guerra: ma certo, una volta passato il terribile periodo storico che attraversiamo, riprenderà il suo corso fatale, con l'audacia ampia e libera di prima, forse anzi (ci giova sperare) con più audacia di prima, se porteremo nella letteratura quel lo slancio garibaldino col quale i nostri prodi si avventarono maravigliosi su per le contese colline del Carso o sui monti del Trentino. A ogni modo, anche in questi anni di ansie e di dolori, anche in mezzo alle passioni politiche e al rombo delle cannonate, i buoni libri non sono mancati, e la gente sebbene distratta da altre cure, ha fatto loro una lieta accoglienza, come ad amici che pur nei tornidi e nelle tribolazioni si ricordano di noi, e chi vi ha attinto la forza d'animo necessaria per resistere, chi una bella idea per cui morire, chi un sollievo per dimenticare... Ho qui sul mio tavolo molti volumi di traduzioni e un bollettino bibliografico mi dice che dal 1914 a oggi sono uscite almeno una cinquantina di opere letterarie tradotte da tutte le lingue, edite un po' da tutti i migliori editori italiani. C'è Eschilo, Shakspeare, Cervantes, Lessing, Goethe, Heine, Omar, Lamartine, Shelley, Brantome, Novalis, Barbier, De Laclos, Tagore Rabindranath, Wang Ci-fu, Gogol, Mallarmé, Sainte-Beuve, classici e romantici, antichi e moderni, poeti d'eccezione e un po' rari accanto a quelli universali e conosciuti da tutti, scrittori umoristici e scrittori gravi, alleati, nemici, neutrali, tedeschi, inglesi, greci, rumeni, persiani, come si vede di tutti i gusti, di tutte le tendenze, di tutte le nazioni. La letteratura nostra accogliendoli tutti, dimostra ancora una volta che tra le diverse internazionali, quella della bellezza estetica, che è più alta e più nobile d'ogni altra, è davvero « *au-dessus de la mêlée* » e non *fallisce* mai. Di tali opere, di quelle che usciranno in seguito (e se non di tutte, almeno delle più importanti) mi propongo di parlare, a un po' alla volta, da queste colonne, cominciando per ora da quelle che ho più a portata di mano.

FRANCESCO DE QUEVEDO. *Vita del Pitocco*, prima versione italiana di A. Giannini, con disegni di Plinio Nomellini. Un vol. in 16 di pagg. XXXIV-232. A. F. Formiggini editore in Roma, nº 32 dei *Classici del Ridere*. L. 3.50.

Quanto colorito e [illegible] questo volume del Quevedo! È una vera festa, un tripudio di tinte [illegible], di luccichii, di guizzi luminosi, come in un quadro del Murillo, come in una poesia di quel picaro francese, che fu François Villon. Qui la celia è mordace, la satira sanguinosa, il riso sbardellato, fragoroso, sboccato sino alla trivialità, grottesco sino a contraffare talvolta la smorfia lugubre dell'impiccato. Le figure sono prese anche qui dalla realtà, ma è la realtà sinistra e quasi inverosimile per noi dei bassi fondi sociali, delle taverne di dubbia fama, delle prigioni oscure, dei manicomi; e la fantasia del Quevedo la peggiora in esagerazioni mostruose, in caricature losche, nelle quali (con lo stesso procedimento con cui gli scultori greci raggiungevano l'ideale bellezza delle loro statue) raccoglie le piaghe, i pidocchi, le grossolanità, il tanfo, le gibbosità morali, le perversità ingegnose, i ceffi paonazzi congestionati bitorzoluti contorti di tutti i pezzenti, ladri, ruffiani, stregoni che erano nelle corti dei miracoli di Madrid e di Siviglia in quei tempi. Aggiungete i parassiti, gli studenti, gli avventurieri, i nobili spiantati, i progettisti maniaci, il boia: in mezzo a questa canaglia variopinta, a questa turba di originali (tra i quali è sparsa qua e là qualche rara faccia di persona onesta e per bene, quanto bastino per dare col contrasto maggior risalto alla rappresentazione), mettete la troneggiante figura, simpatica anche se criminale, di Don Paolo di Segovia, ed ecco il quadro compiuto. — Si direbbe che il caldo clima meridionale della Spagna abbia fatto sbocciare in questo libro più folti, più grandi, più esuberanti, i fiori del male. Tutto è esasperato in peggio. Il difetto degenera in vizio, la lite in rissa clamorosa, lo scherzo in oltraggio, la stravaganza in mania. Se Stendhal per farsi lo stile leggeva il codice civile, il Quevedo, prima di mettersi a scrivere un capitolo del «*Pitocco*» doveva sfogliare piuttosto il codice penale, o i registri dei reclusori. Raccontare la trama del romanzo è impossibile: è tutto un succedersi, un accavallarsi di avventure. I reali volan via dalle tasche. Si beve litri sopra litri, si scuffia a due palmenti, si corteggiano le monache, ci si bastona soprattutto a ogni occasione; le busse, i colpi di spada, i pugni, le coltellate, fioccano da tutte le parti. L'eroe gira mezza la Spagna, cambia a ogni passo di mestiere e di compagni; qui si limita a scroccare i pranzi, là porta via i portafogli, poi si mette a far l'amore con una bella dote, si dà all'arte drammatica, fa lo studente, disarma la ronda, satireggia i poeti noiosi, la boria dei fidalghi, la spacconeria dei soldati, parla il gergo furbesco, se la ride di Dio, del diavolo, degli uomini, e d'ogni cosa. — Naturalmente non tutto è perfetto: talvolta le burle sono insipide, le sudicerie troppo grossolane e schifose, l'autore qua e là si dilunga eccessivamente in particolari insignificanti, insiste su motivi già esauriti, stempera o addensa troppo le tinte. Ma nel complesso la «*Vita del Pitocco*» rimane sempre un capolavoro della letteratura picaresca, e non poteva mancare in una collana come questa dei «*Classici del ridere*» dove giova raccogliere tutte le gamme del riso, tutte le varie specie dell'umorismo, e della comicità, dal sorriso eccezionale, e un po' prezioso del «*Fantasma di Canterville*» di O. Wilde, all'epoca grandiosa del riso, quale lo ritroviamo nell'ormai famosa «*Leggenda di Ulenspiegel*» del Coster. — La traduzione è buona e si legge con gusto e senza sforzo. Anche questa è fedele al testo e assieme italiano sul serio. Il Giannini è uno specialista in materia, e ben pochi conoscono così profondamente come lui la letteratura spagnola: l'erudita introduzione e le note del «*Pitocco*» basterebbero del resto per dimostrarlo, se ce ne fosse bisogno. Belle, graziose, finissime nel disegno, le illustrazioni del Nomellini, forse un po' troppo eleganti per un soggetto così sguaiato e popolaresco.

FERNANDO PALAZZI.

STORIA

ALESSANDRO LEVI. *La filosofia politica di Giuseppe Mazzini*. In Appendice: *Lettere Mazziniane inedite*. Un vol. in-16º di pagg. XIV-365, con un fac-simile. Bologna, Zanichelli, 1917. L. 6.

Studiando il pensiero politico del Mazzini, ne ho mostrate le deficienti basi gnoseologiche, il fondamento essenzialmente religioso, l'altissimo valore etico. Del solidarismo mazziniano ho esaminati i concetti capitali: umanità, progresso, dovere, sovranità democrazia, nazione, mettendo in rilievo come nel caratteristico del sistema la priorità del dovere sul diritto, il principio di nazionalità eretto a base della [illegible] ed a norma della politica internazionale, la concezione religiosa e sociale della democrazia fondata sull'educazione e sull'associazione. Particolare importanza nel momento attuale hanno i Capitoli, nei quali si indagano i rapporti fra il mazzinianismo, il socialismo, il nazionalismo e si lumeggiano le nobili vedute del Genovese su la futura carta d'Europa e, in genere, su la politica internazionale. — Delle 17 lettere inedite pubblicate in Appendice sono specialmente notevoli quelle su i martiri di Belfiore, sul socialismo, sul giuramento dei deputati.

SCIENZE SOCIALI

ACHILLE LORIA. *Verso la giustizia sociale. Idee, battaglie ed apostoli*. Vol. II. "Nell'Alba di un secolo (1903-1915)". Milano, Società Editrice Libraria, 1916, pagg. 522 in 8º. L. 12.50.

È la collezione dei Saggi che ho pubblicato durante un decennio di studi, nelle principali riviste italiane e straniere. È divisa in quattro parti. — La prima contiene i Saggi critici, fra cui ricorderò quello sull'economia politica in Italia, sull'indirizzo storico in economia, sulla teoria del valore del Ferrara e su quelle di Marshall ed Edgeworth, sull'ultima parola di Carlo Marx, sulla teoria della moneta cartacea di Knapp, sull'Economia Politica di Graziani, sul reddito imponibile di Einaudi. Le seconda parte contiene i saggi propriamente economici, fra cui ricorderò quello Pro doctrina mea *(in cui difendo e sviluppo ulteriormente alcune tesi della* Sintesi economica*), la risposta alle critiche del Turgeon, e i saggi sulla rendita del suolo urbano, sul costo degli scioperi, sulla cooperazione, sul pauperismo inglese, sull'imperialismo economico, sulla politica sociale comparata dell'Inghilterra e della Germania. — Da questi Saggi alquanto tecnici e difficili il lettore si riposa fra quelli della terza serie, di carattere sociologico, che discutono della crisi della scienza, della istruzione popolare, della fase recente della teoria dell'evoluzione, del femminismo, della bellezza, della felicità, dell'aviazione — e fra i sei medaglioni finali, che illustrano le grandi e gloriose figure di Cavour, Proudhon, Stuart Mill, Marx, Tolstoi e Lombroso.*

ACHILLE LORIA, *Il Salario*. Milano, F. Vallardi, 1916, pagg. 253, in 16º. L. 2.50.

Dopo avere riassunti i risultati delle mie opere precedenti, i quali dimostrano che il salario è originato dalla soppressione della terra libera, ho proceduto a tracciare le leggi specifiche della retribuzione del lavoro, la sua quantità, i suoi gradi, le specie, le variazioni, le influenze e da ultimo i metodi più appropriati a promuoverne la trasformazione in un assetto economico più adeguato e superiore. La parte più nuova del libro è costituita dallo studio delle influenze della disoccupazione sul saggio del salario, e delle varie forme del salario larvato, in cui si dimostra che sovente rapporti economici apparentemente diversi del salario, come la mezzadria e la stessa piccola proprietà, si riducono in sostanza ad una trasformazione del salario, anzi ne costituiscono un peggioramento.

ACHILLE LORIA. *Carlo Marx*. Roma, Formiggini, pagg. 74, 16º L. 1.50.

Il torbido fiume della vita di Carlo Marx, di quando in quando illuminato dai meravigliosi sprazzi delle sue concezioni immortali, è ritratto fedelmente ed amorosamente in questo mio profilo; nel quale ho rintracciato le battaglie, i tormenti, le distrette angosciose dell'esule, ma ad un tempo le sue preparazioni fatali, onde uscirà il capolavoro stupefacente destinato a trionfare nei secoli. — Nè la mia esposizione è incondizionatamente ossequiosa, bensì animata pur sempre dalla critica scientifica e serena, che dell'opera marxiana discerne, accanto alle fulgenti bellezze, le scorie e le immanenti lacune. Chiude il volumetto uno sguardo alle correnti sociali germogliate sulla tomba dell'eroe e che tentano indarno surrogarsi alla sua michelangiolesca creazione — nonchè un giudizio sintetico sul suo valore e la sua funzione indelebile nella storia della battaglia umana.

EMANUELE SELLA. *La Concorrenza. Sistema e critica dei sistemi*. Vol. I, 1915, pp. [illegible] L. 10, Vol. II, pp. 616, L. 15, 1916. [illegible] Roma.

Il I Vol. [illegible] ricostruzione [illegible] [illegible]

I giovanissimi che cominciano ora la loro vita di studio trarranno profitto [illegible] da questa cronistoria del movimento [illegible] del quale essi saranno spettatori e partecipi. I padri di famiglia che hanno figliuoli ancora [illegible] daranno loro questo periodico che sarà loro prezioso [illegible] venuti più adulti, potranno consultare [illegible] collezione [illegible] invano. Perchè [illegible] la sua fortuna per quanto abbondante sarà forzatamente inferiore alla richiesta.

PEDAGOGIA

G. A. COLOZZA. [illegible] Milano, Dante Alighieri, 1916.

In questo suo ultimo volume il Colozza [illegible] dei risultati della [illegible] cativa sotto un nuovo aspetto [illegible] 1) se l'insegnamento della matematica in[illegible]pendentemente dal metodo seguito nell'[illegible]garla, sia educativo della ragione; 2) se questo insegnamento impartito col miglior metodo possibile, basti da solo a svolgere i poteri superiori della mente.

Dopo aver analizzato [illegible] del metodo attivo, e aver ricercato il pensiero di filosofi e di pedagogisti sul modo ch[illegible] seguito perchè l'educando impari a [illegible] afferma: comunque si consideri la [illegible] e da qualunque lato si guardi la questione, [illegible] il principio che l'educazione [illegible] maggiormente dalla natura del [illegible] e dalle qualità peculiari di questa o di quella scienza.

È evidente l'importanza che ha la seconda questione, perchè la soluzione [illegible] apre la via a concludere se si dovrà ancora discutere sul valore formativo di una sola [illegible] o di un sol gruppo di studi, appoggiando per [illegible] l'opinione dei [illegible]umanisti sulla forza educativa delle lingue classiche, o l'opinione del Girard sull'[illegible] formativa della lingua materna; ovvero si dovrà piuttosto cercare il modo migliore per rendere [illegible]tive le materie di studio. Il Colozza attraverso una analisi psicologica della ragione viene alla conclusione che la varietà degli esercizi e la varietà del materiale conoscitivo danno alla ragione tali attitudini e virtuosità che essa riesce variatissima nei

diversi individui. Lo sviluppo di ragione dato dalla matematica non può condurre a ragionare ugualmente bene nei problemi morali, ed in generale in quelli nei quali interviene il sentimento; d'altra parte la concatenazione del processo matematico non corrisponde realmente ad una gradazione di sforzo del pensiero per apprendere. Con la fiducia riposta nella sola matematica per lo sviluppo della ragione si preparano spiriti logici impiccioliti, privi di larghezza e di libertà, illusi di una vigoria mentale che non possiedono; amanti del ragionare per ragionare, disposti a cercare in tutti i fatti più complessi una formula che li riduca alla minima semplificazione. Le bellezze matematiche hanno una bellezza logica, non possono averne una poetica; da ciò il vantaggio di esse per i giovani di fantasia sbrigliata: ma il danno per le menti prevalentemente dialettiche.

Ne consegue che l'insegnamento delle matematiche anche impartito col metodo migliore non è valido a svolgere da solo i poteri superiori della mente, perchè da esso non può derivare che un abito mentale determinato; e pur ammettendo la grande utilità di questo insegnamento si deve riconoscere che un'educazione integrale ed armonica non è possibile senza un'istruzione del pari integrale ed armonica.

In questo volume come negli altri suoi, l'Autore qua e là accenna ad idee originali che non sviluppa perchè richiederebbero uno svolgimento esteso, e che tratta invece in seguenti studi. Così più volte nel volume di cui parliamo troviamo affermazioni interessanti sul valore dello sforzo per l'educazione. Ed appunto fra poco sarà dato alle stampe dal Colozza uno scritto sullo sforzo, del quale speriamo di poter parlare fra breve.

E. FORMIGGINI SANTAMARIA.

E. FORMÌGGINI SANTAMARIA. *Ciò che è vivo e ciò che è morto della pedagogia di F. Fröbel*. Genova, Formìggini, 1917.

I giardini d'infanzia fröbeliani danno senza dubbio un'istruzione meccanicizzata, una educazione che raramente conduce il bambino a svolgere da sè le sue forze spirituali. Qual parte di questi difetti va fatta risalire al Fröbel? È opportuno modificare il concetto fröbeliano o distruggerlo? — Per rispondere a questi quesiti, la cui soluzione ha tanto interesse per lo sviluppo dei nostri fanciulli, ho dovuto ricercare lo spirito del Fröbel in tutte le sue opere, e risolvere la dibattuta questione sui rapporti che esistono tra la filosofia del Fröbel e la sua pedagogia. Così ho indicato le affinità che ha il pensiero di lui con quello dei maggiori filosofi del suo tempo: Fichte, Schelling ed Hegel, ed ho delineato il non interamente originale, ma ben organizzato sistema fröbeliano, che partendo dallo Spirito creatore, il quale produce l'universo, segue nella Gesetzlichkeit, *legge unica che regge tutto il creato, e che opera combinando continuamente gli opposti, lo svilupparsi del mondo inorganico, organico ed umano. Dal modo di concepire l'universo deriva il Fr. la psicologia, la morale e per conseguenza la pedagogia, il cui concetto fondamentale è questo: il volere, l'attività, la produttività è il mezzo di ogni sviluppo umano; libertà e azione sono i canoni vitali della pedagogia fröbeliana. — Ma l'opera pratica del Fr. non è sempre restata all'altezza della sua teoria; perchè qua e là egli, per voler guidare il bambino in modo pratico alla conoscenza della legge che dovrà scoprire più tardi nell'universo, consiglia esercizi poco utili e poco interessanti. Ho creduto perciò di dover fare risalire gli errori degli odierni istituti infantili, in parte all'ideatore dei* Kindergarten, *in parte ai volgarizzatori dell'idea fröbeliana. — Ho esaminato in seguito altri due diversi tipi di istituti infantili, che sono oggi in Italia; dei quali l'uno si ravvicina molto a quello concepito dal Fröbel (giardino Agazzi), l'altro, che vuol essere una novità, non è che una cattiva copia, un peggioramento dell'idea fondamentale pedagogica del Fröbel (Casa dei bambini). Ho concluso con l'esporre in qual modo dovrebbe essere organizzato un giardino infantile secondo quello che vi è di vitale nella pedagogia fröbeliana.*

DISCIPLINE CRITICO-RELIGIOSE

Questa rapida rassegna di opere attinenti agli studi storico-religiosi ha i suoi limiti nettamente tracciati. Innanzi tutto il periodico che ora inaugura le pubblicazioni mira a dar contezza della produzione scientifica nazionale soltanto; e in secondo luogo, alla compilazione di questo primo fascicolo ha presieduto il proposito di risalire brevemente, nell'esame delle opere apparse nell'ambito di ciascuna disciplina, a quell'agosto del '914 che segnò, con lo scoppio della guerra, così radicale scompaginamento della nostra vita politica e, anche, culturale. Così circoscritto, il compito di chi si accinge a far sommario accenno delle pubblicazioni italiane d'indole scientifico-religiosa è singolarmente agevole. L'Italia ha da a pena un ventennio cominciato ad avere una produzione critico-religiosa propria, che andava ormai, negli anni immediatamente precedenti al conflitto, affermandosi e organizzandosi con saldezza. Questa tumultuosa ed epica vicenda bellica ha su questo terreno, come in tutta la sfera delle indagini morali, fatto sentire le sue ripercussioni. Siamo in un breve periodo di disgregazione e di incertezza. Ma poichè la terribile prova spirituale che stiamo traversando imporrà, dopo la bufera, una revisione immancabile dei valori su cui era poggiata la nostra vecchia vita etica, noi possiamo essere sicuri che le indagini consacrate a ritracciare il corso storico della esperienza religiosa e lo sviluppo integrale della vita cristiana nel mondo, avranno una fioritura insperata e diverranno fattore notevolissimo di una coltura veramente nazionale. Non dobbiamo far cenno dei saggi critico-religiosi apparsi di recente in periodici di varia coltura. Ma affinchè il cultore di questi studi, che ami passare in una rassegna completa le manifestazioni dell'attività scientifica su questo campo, sappia dove trovare materiali per il suo repertorio, ricorderemo di volo che articoli biblici e storico-ecclesiastici e apologetici compaiono di solito nella ben nota e largamente diffusa rivista dei padri gesuiti: *La Civiltà Cattolica*; che fra il luglio 1914 e il giugno 1915 un *Bollettino di letteratura critico-religiosa*, edito in Roma dalla Tipografia del Senato, diede una serie di recensioni critiche di opere concernenti la storia delle religioni, l'esegesi biblica, la storia del cristianesimo, l'agiografia; che il *Bilychnis*, la rivista mensile illustrata di studi religiosi pubblicata in Roma dalla Facoltà teologica battista, ospita, insieme a cronache politiche e saggi polemici, studi storici e bollettini bibliografici risguardanti il fatto religioso; che infine notevoli studi, interessanti le antiche letterature cristiane, potranno ritrovarsi in Atti accademici, quali quelli dell'Accademia romana dei Lincei, e in periodici di stretta natura filologica, quali l'*Athenaeum* di Pavia, la *Rivista italiana di filologia*, etc. Non dobbiamo nè pure annoverare qui tutti gli opuscoli d argomento religioso apparsi nel periodo di tempo a cui è consacrata questa rassegna: sono molti, e alcuni di qualche importanza scientifica, ma converrà, caso mai, trarne lo spunto per qualche discussione particolare. Limitiamoci per ora a segnalare le pubblicazioni di qualche mole.

A mezzo il 1915 deve essere apparso (il grosso volume non reca data) l'adattamento italiano del *Hilfsbuch zum Verständnis der Bibel* di E. Hühn, per opera di L. Salvatorelli:

L. SALVATORELLI e E. HÜHN, *La Bibbia*. Introduzione all'antico e al Nuovo Testamento. Palermo, Sandron, pp. IX-541, 8°. L. 8.

Si tratta di tutt'altro che una semplice traduzione. Il Salvatorelli ha rimpinguato, corretto, ampliato, aggiornato la mingherlina esposizione del Hühn, innestandovi una quantità di dati complementari, imposti dai progressi, si direbbe quasi vertiginosi, che la critica e l'esegesi scritturale hanno compiuto negli ultimi anni in Germania, in Inghilterra, in America. Alcune parti — tali la trattazione della *vexata quaestio* sul Pentateuco e quella relativa alle sezioni narrative del Nuovo Testamento (Evangeli ed Atti) — sono state aggiunte di sana pianta. In un volume di tale ampiezza, che vuol dare in iscorcio un quadro dello stato attuale della critica a proposito del testo sacro della religione giudaica e della cristiana, e che quindi viene ad essere una vera e propria, per quanto sintetica, enciclopedia biblica, nessuna meraviglia se alcune conclusioni siano tali da suscitare diffidenze ancora, se in altre sia possibile cogliere l'esagerata efficacia di qualche ipotesi, non ancora a sufficienza vagliata. Proprio in uno dei tratti personali del Salvatorelli, nella analisi degli Atti degli Apostoli, io rilevo, ad esempio, una spiccata tendenza ad essegnare alle ricerche del Norden (*Agnostos Theos*) un valore, su cui è lecito fare le più ampie riserve. Ma se la pedanteria è sempre riprovevole, molto più lo è quando si esercita su opere che mirano a fornire alla media coltura il modo di iniziarsi a un ordine di indagini nuovo e trascurato, qual'è la critica biblica.

Nella notissima collezione dei manuali Hoepli sono apparsi di recente due volumetti di argomento religioso:

L. ASIOLI, *Vita di Gesù*. Milano, 1916. — G. M. ZAMPINI, *San Paolo*. Milano, 1916.

Nè l'uno nè l'altro hanno pretese critiche. Saggi di edificazione religiosa anzichè d'indagine scientifica, mirano: il primo ad una narrazione della vita del Cristo secondo i dati evangelici, nella fiducia «che la bella e santa figura di Lui si faccia strada a molte intelligenze, a molti cuori»; il secondo a una biografia dell'ebreo di Tarso, passato «da assassino (*sic!*) ad apostolo» e a una delineazione del suo insegnamento, in base a tutte e quattordici le lettere, che recano nel Canone ecclesiastico il nome di Paolo.

A questa stessa media cultura, così abitualmente digiuna di una sana conoscenza storica dei documenti nei quali è trasmesso l'insegnamento giudaico e cristiano, sono indirizzate le nitide traduzioni dei *salmi* e dei *vangeli*, pubblicate di recente in edizioni maneggevoli, dalla società «Fides et Amor» di Firenze.

Il Nuovo Testamento tradotto dal testo originale e corredato di note e di prefazioni. Firenze, Società «Fides et Amor», 1914, pp. 663, 8°. L. 1,50. — *I Salmi tradotti dall'ebraico e corredati d'introduzioni e di note*, ed. 1917, pp. 288. L. 1.

Due fra le più importanti sezioni della Bibbia sono così, in elegante e spigliata veste italiana, accompagnate da sobrie e acconce dilucidazioni, recate alla portata di tutti. L'anonimo traduttore ha compiuto opera innegabilmente proficua alla divulgazione delle fonti cui si riannoda la tradizione del giudaismo e del cristianesimo. Non andremo a controllare qui se il testo della grande poesia salmistica da una parte, dei racconti evangelici dall'altra, è ognora dato, conservandosi intatta la forza dell'originale. Il lavoro di versione, nel suo complesso, è pienamente riuscito. In qualche nota, specialmente al racconto evangelico e all'epistolario paolino, ci è sembrato di percepire l'infiltrazione di un po' di spirito confessionale.

Su terreno strettamente scientifico ci trasporta il bel volume di

L. TONDELLI, *Le Odi di Salomone*. Canti cristiani degli inizi del II secolo: Roma, Ferrari, 1914, pp. 270, 8°. L. 7,50.

Il ritrovamento di questa magnifica produzione cristiana pseudoepigrafa, per opera di quell'insigne esploratore e conoscitore di letterature religiose orientali che è il Rendel Harris, costituisce uno dei più preziosi acquisti recenti nella sfera della critica religiosa. Il documento, singolare e suggestivo, ha dato del filo da torcere ad esegeti e ad interpreti. Le ipotesi possibili intorno alla origine e al carattere delle Odi sono state tutte, può dirsi, proposte e vagliate: esse sono state infatti descritte come giudeo-cristiane, come inizialmente giudaiche, rifuse e trasformate in senso cristiano, come ellenistico-cristiane, come animate da spirito doceta o montanistico, come gnostiche, come canti mistico-liturgici destinati alla celebrazione del rito battesimale, come scaturite dall'ambiente teologico alessandrino. Io ritengo per mio conto che queste Odi siano una magnifica corona di canti soteriologici gnostici e che con altissima probabilità rispecchiano precisamente le concezioni del primitivo movimento valentiniano. Ad essi quindi spetta una posizione eminente nella vastissima produzione gnostica; meritano di essere consultate per controllare le nostre conoscenze dello gnosticismo iniziale; gettano nuova luce sulla efficacia della gnosi sullo sviluppo della liturgia e della simbolica in seno alla società cristiana. Il Tondelli non è propriamente di questo avviso. Ma non importa. Io gli tributo ugualmente alta lode per averci dato una buona versione italiana, direttamente di su il testo siriaco, e un buon commentario italiano di questo squisito innario, la cui capacità di suggestione religiosa è così singolare, che il Rendel Harris ne ha fatto un manuale di devozione per la sua Società degli Amici.

Il medesimo Tondelli, della cui pubblicazione sulle Odi di Salomone ho fatto cenno più sopra, ci ha dato, in occasione dell'VIII centenario dalla morte della contessa Matilde di Toscana (24 luglio 1115) un riuscito profilo della singolare eroina delle rivendicazioni pontificie nell'epoca di Gregorio VII.

L. Tondelli, *Matilda di Canossa*. Roma, Ferrari, 1915, pp. 156, 16°. L. 1,25.

Il breve saggio è chiaro e bene informato, qua e là, forse, improntato a spirito eccessivamente apologetico. Pare arduo ad esempio spazzare ogni ombra dal quadro della agitata vita matrimoniale della contessa, che rimane, senza dubbio, la più grande figura di donna che campeggi nella storia del medio evo italiano.

E poichè la pubblicazione del Tondelli ne offre il destro, noto, con rammarico, che, a quanto so, nessuna pubblicazione notevole ha ricordato un altro centenario, che pure avrebbe dovuto essere degnamente commemorato da quanti sanno apprezzare i personaggi insigni del nostro glorioso medioevo: il settimo centenario dalla morte di Innocenzo III, caduto il 16 luglio 1916.

Roma ormai può menar vanto di ospitare un centro di studi critico-biblici di primissima importanza. Il Pontificio Istituto Biblico, creato da Pio X e organizzato da uno stuolo di operosi e illuminati padri gesuiti, non solo è divenuto una scuola di esegeti scritturali, temprata a tutte le arti della più coscienziosa critica filologica e archeologica applicata alla Bibbia; non solo ha organizzato una Biblioteca che fa la gioia di ogni studioso; ma ha iniziato imprese editoriali che costituiscono un autentico titolo di gloria. Non le debbo qui registrare tutte, travalicando quei confini cronologici in cui deve tenersi questa rassegna. Ma posso e debbo menzionare due pubblicazioni più recenti.

S. Ephraem Syri opera. Textum syriacum graecum latinum ad fidem codicum recensuit, prolegomenis notis indicibus instruxit Sylvius Joseph Mercati. T. I. Fasc. 1. Sermones in Abraham et Isaac, in Basilium Magnum, in Eliam, cum tabula phototypica. (Monumenta Biblica et Ecclesiastica). Romae, 1915, pp. 230, 8°. L. 12

L'impresa a cui si è accinto il Mercati, ora libero docente di filologia bizantina presso la R. Università di Roma, è a dirittura colossale: niente meno che una nuova edizione di tutte le opere superstiti del più insigne rappresentante della letteratura cristiana siriaca e di uno dei più prolifici scrittori cristiani antichi, sant'Efrem, sia che esse ci siano pervenute nell'originale, sia che noi le possediamo solamente in versioni greche, latine o armene. L'onere è senza dubbio ben gravoso, ma il Mercati mostra con questo primo volume di possedere le energie e la capacità necessarie alla diuturna bisogna. Perizia paleografica, coscienziosità scrupolosa nella valutazione delle varianti; conoscenza squisita del greco patristico; acume d'interprete e di commentatore; sono altrettante doti che traspaiono da questo primo saggio di nuova edizione efremistica, in cui prendon posto per ora solamente 3 sermoni in versione greca, che l'editore — ed è qui il lato più originale del suo lavoro — riproduce secondo la struttura metrica, scoperta da Guglielmo Meyer in parecchie delle versioni greche di Efrem. E poichè è ormai assodato che la poesia ritmica latina e greca trae origine dalla poesia semitica, e in particolare da quella siriaca, si intuisce la importanza e la abilità pratica della speciale disposizione che il Mercati ridà ai suoi testi. Auguriamo, per il decoro della filologia italiana, rapida attuazione al felice piano concepito da lui.

Di un altro volume apparso fra gli «Scripta Pontificii Instituti Biblici» debbo far parola.

A. Vaccari S. J., *Un commento a Giobbe di Giuliano di Eclana*. Roma, 1915, pp. 218, 8°. L. 3.

Nel III volume del prezioso *Spicilegium Casinense* veniva pubblicata nel 1897 una *Expositio Philippi presbyteri discipuli beati Hieronymi*, a cui nessuno fino a poco tempo fa aveva prestato la dovuta attenzione, essendosi generalmente confusa con un altro commento a Giobbe, noto, col medesimo nome di autore, fin dal 1527. Il p. Vaccari ha il merito di aver rilevato l'insigne importanza di questo commentario e di averlo restituito a quegli che sembra esserne stato realmente l'autore: nientemeno che il vescovo Giuliano di Eclana, l'infaticabile oppositore della dottrina agostiniana intorno alla grazia, che morì oscuramente in esilio, dopo la condanna romana del 420. La dimostrazione del Vaccari procede ampia e serrata, attingendo a tutti i possibili dati di rapporto con le opere già note del facondo vescovo meridionale italiano: dottrine teologiche, stile e lessico, metodo esegetico, fonti. Dopo la rivendicazione del commento pseudo-rufiniano su Osea, Gioele ed Amos, a Giuliano, compiuto dal Morin quattro anni fa, è una nuova opera di esegesi biblica che viene a prendere posto fra la produzione del vescovo eclanense, che ebbe la ventura di sostenere così diuturne e vivaci polemiche con Agostino.

La giovane casa editrice «Ausonia» di Roma ha iniziato, fra le altre, la pubblicazione opportunissima di una serie di scrittori cristiani antichi, tradotti e illustrati. Ho detto pubblicazione opportunissima: è ormai da parecchio tempo che si va deplorando la lacuna della nostra alta coltura in ciò che riguarda la letteratura religiosa in genere e la letteratura cristiana in particolare. Vanno quindi salutate con soddisfazione tutte le iniziative che mirano a colmarla, specialmente quando esse si inaugurano sotto auspici così promettenti come questa. Il primo volume ci dà in una accurata ed elegante versione italiana la serie di inni che Prudenzio compose a celebrazione del martirio cristiano:

C. Marchesi, *Le Corone di Prudenzio tradotte e illustrate*. Roma, «Ausonia», 1917, pp. 225, 8°. L. 4.

Una rapida introduzione riassume in pagine molto succose, che qua e là forse si sarebbero potute desiderare più precise, lo sviluppo della primitiva poesia cristiana, e traccia una breve biografia del poeta. I singoli inni sono illustrati con ampie notizie storiche intorno ai personaggi cantati e alle leggende fiorite intorno al loro nome. Dobbiamo lodare incondizionatamente la fedeltà e l'eleganza delle traduzioni. La critica del M. è, in genere, di ottima lega. Solo qualche volta l'apprezzamento estetico sembra prendere il sopravvento sull'apprezzamento storico. Ci auguriamo che il M., già così favorevolmente noto per le sue indagini nell'ambito della letteratura classica, continui nella via intrapresa della divulgazione e nello studio delle più alte espressioni della primitiva letteratura cristiana latina.

E. Buonaiuti.

L'Italia che scrive *vuol richiamare l'attenzione del pubblico su tutta la produzione editoriale italiana di pregio, senza pregiudizi di scuole o di partiti o di piccole rivalità professionali. — Chi riceve questo numero e non intende di abbonarsi non lo distrugga, ma lo faccia conoscere a qualche persona cui possa interessare. Ciò facendo non renderà servigio ad una persona o ad un gruppo di persone, ma alla collettività degli studiosi e dei produttori del libro.*

CONFIDENZE DEGLI AUTORI

Mario Chini.

Tela di ragno.

Viaggiavo sul mio piccolo trenino per monti e vallecole a me care; ma, ad un certo punto, la caffettiera che mi trascinava ha imboccato un binario che non era il suo; ed ora percorro con essa un paese dove non avevo nessuna voglia di viaggiare e dove abbondano i pericoli. Temo che, o prima o poi, un diretto a gran velocità finisca coll'urtarmi e roversciarmi sulle rotaie. Intanto, per forza d'inerzia, la mia macchina seguita la sua corsa.

Mi spiegherò meglio. Lavoravo o non lavoravo, secondo i miei gusti, e secondo la mia indole. E, quando attendevo a qualcosa, mi compiacevo degli autori che cercavo di intendere, mi appassionavo al mondo loro, cercando di trasformarlo in mondo mio; mi illudevo di farla da collezionista intelligente, che, non quadri o statue, ma opere di poesia raccoglieva da molta parte di mondo per farle cosa nostra; e mi illudevo di contribuire così, oltre che alla mia gioia, a fare una bella opera di umanità, avvicinando popoli e popoli... Ed ecco che la furia della guerra è venuta, e, dopo avermi scosso, sconquassato ben bene mi ha scaraventato in un ministero, e mi ci ha inchiodato a un tavolino a scriver lettere; onde io, nell'impossibilità di attendere ad altro, nelle ore di riposo, ho ripreso in mano le vecchie scartoffie, i... vecchi papiri.

Avevo del lavoro non finito. E bisogna esaurirlo, no? quel che abbiamo una volta incominciato, quando non si vuole spezzettare la propria esistenza, e non si ama lasciarvi lacune. Io ho un po' questo amore di ordine e di continuità. Certo, quando il lavoro finito fuori del suo tempo, sarà messo in pubblico, non apparirà più adatto al nuovo mondo, che si vien formando e nel quale lo lanceremo, perchè chi scrive, più o meno, scrive sempre per stampare; ma avrà pur tuttavia una sua importanza, per lo meno storica. — Così erano gli uomini di ieri? si dirà. Eran buoni? eran cattivi? eran bravi? eran bestie? Risponderà la gente. E, se il giudizio sarà avverso, ne riceveremo quell'urto definitivo che romperà il guscio nel quale siamo chiusi, benchè, insensibilmente, senza avvedercene, andiamo giorno per giorno incrinandolo.

Rifiuti, dunque? scorie? Dio mio non voglio dir questo! Non è detto che il nostro lavoro non possa contener qualcosa di buono. A me per esempio, par di sentire (e come no?) che le visioni dolci e gioconde tessute sulla fragile trama della mia «Tela di ragno» debbano aver in sè ragioni di vita. Io «Tela di ragno» l'ho concepita con un certo senso di eternità, come ogni scrittore che attinga all'anima più profonda anche per comporre soltanto un sonetto o magari un epigramma. È un poema romantico il mio? La forma autobiografica che gli è propria, il movimento lirico che lo fa vivere, il sentimento che lo scalda, l'ironia che lo agghiaccia, le descrizioni della natura, il meraviglioso, tutti questi ingredienti che gli dan sapore e colore e profumo posson farlo credere tale. Altri elementi ancora potrebbero farlo passare per qualche altra cosa, per esempio per un modello di poesia familiare all'inglese, alla Wordsworth, di quella poesia che a noi, se non erro, manca, e che farebbe tanto bene a una certa classe di persone oneste, costrette o a non leggere o a leggere roba cattivuccia anzi che no..... Ma «Tela di ragno» io ho voluto che, indipendentemente da ogni classificazione di generi e di forme, fosse un canto di gioventù, una fiammata d'amore, un brivido di sensualità contenuta; che ne uscisse un grido di passione per la terra natale, per i suoi aspetti per i costumi della sua gente, per la lingua che vi si parla, per gli ideali che vi si inseguono... «Tela di ragno», nella mia intenzione, è anche l'espressione di un pensiero superiore, ondeggiante fra la fede e la ragione. Ma questo pensiero vi è nascosto, o quasi. L'uomo prega, l'uomo pensa; ma, quando è il momento di sentire e d'amare, ama e sente. E nel mio poema, soprattutto, si ama e si sente, come amano e sentono gli esseri umani di ogni tempo. Il che lo colloca, per il suo spirito, nell'oggi e nel domani. Dell'arte mia non sta a me a parlare.

Ma per la speranza che ho di avere, almeno in parte, realizzato il mio sogno, dico chiaro e tondo che non mi duole se il libro vien ora pubblicato, in questo momento di fragore, fatto a posta per attutire il suono di ogni musica men fiera. Del resto, ho detto, io ho ripreso in mano una cosa vecchia. Varii pubblici d'Italia conoscono «Tela di ragno» per letture che io ne ho fatte: molti scolari ne sanno a mente qualche parte stampata su pagine di antologia; uno scrittore straniero l'ha additato a' suoi lettori come un'opera significativa fra quelle de' giovani poeti.. E le cose vecchie sono cercate ancora da chi, conoscendole, vuol trovare, in un ricordo soave, un conforto all'orrore del presente.

E poichè il mio editore ha voluto delle confidenze, le gli ho fatto una confessione: una confessione da beghina innamorata del confessore. E gliela ho fatta tanto più volentieri in quanto mi sono risparmiato una specie di prefazione al libro che egli sta per pubblicare. Le prefazioni, si sa, non si leggono; ma nelle confidenze, nelle confessioni si crede sempre di trovar qualcosa di ghiotto, e si divorano. E un povero

[illegible], che dispera di farsi intendere altrimenti, così [illegible] che un suo punto di vista almeno è co[illegible] fatto meglio se quel punto fosse il [illegible] pun[illegible]. Ma di sale [illegible] quel frate, chissà [illegible] punto? E parlava anche lui, si [illegible] fatta!

Olinto Marinelli.

L'Atlante Internazionale del Touring Club Italiano.

M[illegible] questi anni di avvenimenti che [illegible] teatro il mondo intero e che vivamente [illegible] tutti si sente il biso[illegible] Atlante, che permetta di rintrac[illegible] facilmente le località ed i paesi [illegible] viene richiamata la pubblica [illegible] formarsi una adeguata idea [illegible] territoriali che la presente guerra ha [illegible] in vista. L'Italia manca però [illegible] Atlante che risponda a queste necessità. [illegible] che ne manchino anche la [illegible] gli Stati Uniti e la stessa Francia. [illegible] rispondano alle esigenze moderne per [illegible], per [illegible] esattezza nel disegno delle carte [illegible] la perfezione dell'incisione sono, conviene dirlo, [illegible] e più precisamente i due dello [illegible] e dell'Andrée. Presentano anch'essi senza [illegible] lacune ed imperfezioni, ma, se si sono fatti [illegible] debbono sostanzialmente [illegible]. Non è detto però che non si [illegible] di meglio e di più adatto ai no[illegible] anche senza allontanarsi radicalmente [illegible] tipo di atlanti, che per mole ed indirizzo, l'e[illegible] dimostrato essere accetto al [illegible] ai reali bisogni dei più. Tut[illegible] olta di una simile impresa sono fra noi [illegible] ai mezzi di cui può disporre un privato edi[illegible]. [illegible] il Touring Club Italiano era in grado di [illegible] tale compito con la sicurezza di condurlo a [illegible]ine. Codesta potente associazione ha già mo[illegible] la carta d'Italia, al 250 000 eseguita sotto [illegible] di L. V. Bertarelli, che cosa sapesse e po[illegible] in questo campo, e l'ora, accingendosi alla [illegible] maggiore impresa ha l'esperienza del passato, [illegible] e non le mancano sia i mezzi finanziari che s[illegible] la riuscita, sia la ferma volontà di fare opera [illegible] l'Italia e che possa anche oltre i confini di [illegible] vantaggiosamente le consimili pro[illegible] straniere. La direzione generale dell'opera fu a[illegible] Touring a L. V. Bertarelli, quella tecnica a [illegible], quella scientifica a me: mi sono però a[illegible] la collaborazione dei migliori geografi ita[illegible]. Il piano dell'opera è stato già accuratamente [illegible], sebbene esso non sia ancora in ogni punto [illegible]. Anzi sono già stati iniziati i lavori pre[illegible] di alcune tavole. La pubblicazione effettiva [illegible] causa delle presenti anormali condizioni, [illegible] sollecita. Ma a lavoro avviato [illegible] circa 20 tavole all'anno, in modo [illegible] 160 tavole circa di cui l'Atlante consterà po[illegible] in un periodo di 8 anni. Altri par[illegible] Atlante si possono trovare nella «Riv. [illegible]» del Touring del nov.-dic. 1917.

Fernando Palazzi.

I "Contes drolatiques"

[illegible]endo per la collana dei «*Classici del ri*[illegible] *Contes drolatiques*» del Balzac, il gaio e [illegible] fattore, [illegible] le intenzioni dell'au[illegible] va [illegible] a specie di fregio architetto[illegible] della Commedia Umana. L'o[illegible] almente difficile di traduzione (doven[illegible] francese antico in antico italiano, [illegible] allo spirito e alla bizzarria del testo) [illegible] affidata al compianto amico [illegible] Borsi, che [illegible] infatti con lo slancio e [illegible] gli soleva mettere in ogni cosa sua [illegible] per [illegible] simpatie, mise anche maggiore [illegible]. Ma poi venne la guerra, le gloriose [illegible], la morte eroica sul campo che, [illegible] violentemente ai suoi cari, lo consacrò [illegible] Patria e alla Eternità: tutta l'Italia ne fu com[illegible] coloro che prima (e non erano molti) [illegible] avevano mai [illegible] ricordare il suo nome, anche [illegible] testimonianze altrui avevano [illegible] quali tesori d'affetti e d'intel[illegible] egli racchiudeva nella sua grande anima. — A [illegible] editore Formiggini, ricordando le non poche affinità spirituali che mi legavano a Lui di una profonda amicizia, volle che io seguitassi l'opera lasciata purtroppo incompiuta. Per aspra che fosse la fatica e impari alle mie forze, come avrei potuto sottrarmi al pietoso incarico? — Seguo naturalmente, nel tradurre, gli stessi criteri che già erano stati fissati dal mio precursore col solito suo gusto signorile della forma e con rara intuizione critica del testo. Quali siano questi criteri il pubblico vedrà a suo tempo. In una cosa sola io mi scosto dal Borsi, e, si capisce, il più lievemente che posso: egli tradusse le novelle ridanciane in un soave italiano classico e trecentesco: io nell'italiano più popolare ma forse più vivace del Doni e dell'Aretino; perchè ho pensato che la prosa anticlassicheggiante e grossolana di costoro meglio corrispondesse al rozzo francese antico degli autori pre-rabelaisiani preso per modello dal Balzac e che tanto era disprezzato dall'elegante Boileau, appunto perchè scorretto o troppo ardito e indisciplinato. Ciò mi permette di raccogliere, in una specie di vocabolario comico in azione, tutte le più colorite espressioni burlesche, che non ostante la venerabile patina d'antichità sono tuttora fresche d'un irresistibile riso e d'una bella efficace originalità pittoresca. Spero di poter così dare un'idea la meno pallida possibile, del maraviglioso orgiastico capolavoro balzachiano, per compensare alquanto il lettore delle pure gemme stilistiche che gli avrebbe dato il Borsi e che io, oimè, non posso dargli in vece sua. — Peccato che tra queste pagine buffone, quando più sarebbe necessario lottare in spensierata e chiassosa giovialità col Balzac, mi sento invece una gran voglia dentro di piangere! Povero Giosuè, povero grande amico nostro! Noi che t'amammo, ci hai lasciati accorati e stupiti, e non persuasi ancora, dopo due anni, di questa triste verità: che non ti vedremo ormai più, che non udiremo mai più da te le tue confidenze espansive, i tuoi incoraggiamenti benevoli, le parole buone con cui t'illudevi di potervi far generosi e gentili come tu eri. Sei morto per la Patria, per una grande idea di bontà e di fratellanza umana; sei la figura più pura e più nobile che la guerra abbia rivelato, santo o assieme soldato come un cavaliere del Graal! Ma intanto chi ci consolerà della tua morte? —

Giovanni Rabizzani.

"Sterne in Italia"
(riflessi nostrani dell'umorismo sentimentale)

Lorenzo Sterne è certo il più squisito umorista inglese, di cui l'influenza si propagò nel settecento e nell'ottocento per tutta Europa e particolarmente in Francia, in Germania, in Italia. Diderot, Saverio De Maistre, Nodier, Töpffer lo riconoscono come loro maestro spirituale in Francia e nella Svizzera francese; Gian Paolo ed Heine, per citare i massimi, in terra tedesca. Francesi, inglesi, tedeschi, americani han dedicato molte cure al *Viaggio sentimentale* e alla *Vita e opinioni di Tristano Shandy nobiluomo*. Le mie ricerche tendono a provare che anche in Italia codesto umorismo dalla doppia faccia del pianto-riso lasciò qualche impronta. Si tratta di un filone, quasi inavvertito, di umorismo sentimentale che, con diverso aspetto e rilievo, si origina dal Foscolo e, attraverso i nostri romantici, — come Bini e Guerrazzi, — confluisce, col filone heiniano, a dare sapore e colore all'arte dei più recenti, p. e., Dossi e Panzini. Lo studio tien conto di tutta la letteratura sullo Sterne o «influenzata» da lui e, se pur discende, ove occorra, alla minuta erudizione, presenta per le molteplici analisi e sintesi letterarie un certo interesse anche agli occhi e al gusto di lettori non specialisti. Se la paternità non fa velo al mio giudizio, penso che l'opera illumini, come non si era mai potuto fare sin qui, la psicologia e l'arte del Foscolo nella sua metamorfosi da Jacopo Ortis a Didimo Chierico; e con l'ausilio non solo delle opere a stampa ma di parecchi scritti inediti, ch'io ho tratti dalle carte foscoliane giacenti nelle Biblioteche di Firenze e di Livorno. Altrettanto dicasi per quel che riguarda la nostra coscienza umoristica: sino alla fine del settecento boccaccesca o bernesca, secondo una tradizione di naturalismo grassoccio o linguistico-accademico; dal Foscolo in poi più personale e più lirica, in equilibrio tra l'indigeno e l'esotico, tra l'epigramma e l'elegia.

Emanuele Sella.

"L'Eterno Convito" - Poema

Prendo le mosse dalla concezione panteistica ispiratrice del mio precedente volume di poesia (*Rudimentum*, Bologna, Zanichelli, 1911), e arrivo ad una concezione monoteistica, della quale è così definibile il contenuto:

«Un demone benigno a sè m'invita per rivelarmi il segreto dell'universale dolore: il che avviene attraverso una simbolica esperienza di voluttà cosmiche ed umane. Alla tenebra del peccato susseguono i flagelli di Dio. — Il cerchio dell'umano dolore, restringendosi, serra entro di sè il Poeta: e, mentre in lui rivive la tradizione italica e fa egli ricorso ai sentimenti meno impuri della sua età funesta, espia altresì le sue colpe: il che gli consente un nostalgico ritorno alla fede. Ippolita contamina ancora questa allegorica vicenda con la sua carne. — Di nuovo il cerchio si dilata per concludere altre esperienze di smisurato dolore. Ippolita fugge. La Patria è invasa. Alfine la tenebra si rompe. Qualcuno pronuncia parole di luce. — Dopo il ritorno alla preghiera, l'Anima, liberata dal peso del senso, di balzo di luce in balzo di luce, ascende, attinge il supremo vertice dell'inconoscibile possesso di Dio. Si consuma d'amore. È rapita nell'Empirea Sfera. — La moltitudine degli angeli partecipa all'Eterno Convito».

Il volume sarà pubblicato in questi giorni da A. F. Formiggini Editore in Roma.

Giuseppe Zucca.

"Io"

«Ho pronto un volume di liriche, molte già pubblicate per giornali e riviste: s'intitola "*Io*".

«Nel metterle insieme — a differenza di tantissimi artisti, oggi — non mi sono proposto assolutamente niente

Giovanni Zuccarini.

"Marcellina e il Mago"

Nel mio ultimo romanzo ETTORE SPIOMBINO, testè diffuso ai librai dallo *Studio Editoriale Lombardo*, vado continuando il mio programma artistico, e dirò balzacchiano, di scrivere in una serie di libri la storia privata della nazione quale appare oggi ai miei occhi mortali, al mio cauto spirito di osservatore sperando di contribuire modestamente anch'io a dare all'Italia il senso della realtà. E dopo questo volume di vita contemporanea romana pubblicherò il mio nuovo lavoro *Marcellina*, scene della vita di provincia. Seguendo il glorioso metodo naturalistico spero di dare ai miei personaggi, agli svariati tipi della mia arte, la maschera stessa della realtà. A me basta solo la gioia della creazione dell'opera, quando le pagine seguono rapide alle pagine, nell'estasi eccelsa che mi dà l'illusione di fare opera assoluta di vita, dando sfogo al mio spirito ingenuo che scrive solo per il bisogno di parlare ai cittadini. Ed ho fede di poter riprendere dentro l'anno la mia rivista *Il Mago*, nella quale continuerò ad intessere con nuovo costante ardore una nuova graduatoria dell'intelligenza e a rivedere i valori dei poeti, de' letterati, dei giornalisti, degli uomini politici italiani. *L'Italia che scrive* non deve sorridere di questo mio titanico programma. Si sa ormai che io non mi preoccupo nè dei critici, nè dei filosofi, nè di qualsiasi sommo dottore: si sa che scrivo solo per esprimer me stesso e per seguire l'invincibile istinto. — Non vedo in arte che un grande eccezionale valore, quello che deriva dalla sincerità dello spirito anche se esso per avventura par che inforchi il cavallo di Don Chisciotte.

Gli studiosi che sono al fronte *si abbonino a* **L'Italia che scrive**: *quando torneranno al loro tavolino, essa darà loro una prima visione prospettica e sintetica di tutto il movimento colturale che si sarà svolto mentre essi combattevano.* — *Gli studiosi dovrebbero prender ciascuno tre abbonamenti: una copia servirebbe per tenere la collezione del periodico (che con opportuni indici alfabetici diventerà un vero e proprio prontuario bibliografico) e due copie da cui ritagliare le bibliografie delle opere delle quali potranno particolarmente giovarsi nei loro studi, per incollare tali bibliografie sopra uno schedario alfabetico. Uno schedario così fatto, completato eventualmente, con materiale altrove raccolto, potrà costituire per uno studioso uno stromento utilissimo di consultazione.*

RECENTISSIME

Non possiamo affermare che questo saggio di bibliografia delle più recenti pubblicazioni sia completo nè che la assegnazione delle singole opere alle varie categorie sia esatta. L'abbiamo compilato su titoli raccolti qua e là. Preghiamo i colleghi editori di prendere l'abitudine di comunicare anche a noi i titoli precisi delle loro nuove pubblicazioni, con le indicazioni del formato, delle pagine e del prezzo e specificando la categoria cui debbono essere assegnate secondo la sistemazione qui abbozzata.

ATTUALITÀ.

ANGELI DIEGO. *La strada e l'eroe [illegible] (Piccardia).* F.lli Treves, Milano, in 16°, p. IV-166. L. [illegible]

BARRÈS MAURIZIO. *L'anima della Francia e la guerra.* F.lli Treves, Milano, in 16°, p. IV-64. L. 1.25.

BARZILAI SALVATORE. *Moniti del passato.* F.lli Treves, Milano, in 16°, p. VIII-56. L. 1.25.

BATTAGLIA G. A. *Pietrogrado nei primi giorni della rivoluzione: note di viaggio.* L. di G. Pirola, Milano, in 16°. L. 2.50.

CARLETTI RAINERO E FRATI FRANCESCO. *Dopo la grande conflagrazione: [illegible] arte e vita.* Tip. G. Ganzini, Parma, in 16°, p. 24. L. 0.50.

CERVI SILVIO. *Parole d'arte e di guerra. Prefazione di Ernesto Bertarelli.* Tip. Fresching & C., Parma, in 8°, p. 61. L. 1.50.

COLOMBI IRENEO. *Il Libro Bianco della Pace (Poesie satiriche).* Casa Editrice «l'Agave», Roma. L. 1.

DEL SOLDATO CAMILLA. *Tempo di guerra (note di una madre).* Firenze, Bemporad, p. 147, in 16°. L. 2.

Diario della guerra d'Italia. Vol. II (anno II serie X a XIX: 25 maggio 1916-24 maggio 1917). F.lli Treves, Milano, in 8°, fig. p. 1332, con 3 piante. L. 12.50.

DI CASTELNUOVO GIULIO. *Per la grandezza d'Italia. Missione dell'ufficiale e del cittadino. «Per la Vittoria».* Editrice Italiana, Milano, in 16°, p. 193, con 9 tav. L. 6.

FANTOLI CESARE. *Romania, Russia e Italia: osservazioni ed esperienze.* Casa Editrice Risorgimento, Milano, in 16°, fig. p. XX-480. L. 5.

FRACCHIA UMBERTO. *Venizelos contro lo stato di Atene.* «L'Italiana», Roma, in 16°, p. 206. L. 3.

FRADELETTO ANTONIO. *La gioventù italiana e la guerra: discorso.* F.lli Treves, Milano, in 16°, p. VIII-52. L. 1.25.

GIORDANI PAOLO. *La caccia ai sommergibili.* Milano, Alfieri & Lacroix, fig. p. 64, in 16°, L. 1.50.

GRAZIADEI ANTONIO. *Idealità socialiste e interessi nazionali nel conflitto mondiale. 2ª edizione, aumentata con nuovi scritti e riveduta dall'autore.* Società Ed. Athenæum, Roma, in 8°, p. XVIII-204. L. 4.

Guerra (La). Vol. XII: La battaglia dalla Bainsizza al Timavo. F.lli Treves, Milano, in 4°, fig. pag. 80, con carta. L. 3.

GROPPALI ALESSANDRO. *Gli orfani di guerra.* F.lli Treves, Milano, in 16°, p. VIII-72. L. 1.25.

MARINI GIUSEPPE. *Le rivendicazioni italiane nella grande guerra di liberazione.* Casa Editrice Risorgimento, Milano, in 16°, p. XVI-160. L. 2.50.

MORRETTA ROCCO. *A tu per tu... la vita vissuta in trincea.* Tip. A. Cordara, Milano, in 8°, p. 120. L. 2.50.

RUSSO LUIGI. *Vita e morale militare.* F.lli Treves, Milano, in 16°, p. VIII-168. L. 3.

Sabotaggio (Dal) massonico dell'Italia alla nota pontificia: (Storia di una paternità). L. Ferretti, Roma, in 16°, p. VIII-236. L. 2.50.

PODRECCA GUIDO. *Intermezzo tragico: Caporetto.* G. Colitti e Figlio, Campobasso, in 16°. L. 0.80.

TÜRR STEFANIA. *Alle trincee d'Italia: note di guerra di una donna.* A. Cordani, Milano, in 8°, fig., p. 208. L. 10.

POLITICA.

ANZI FELICE. *Battaglie d'altri tempi, 1882-1892: contributo alla storia del partito socialista in Italia.* Cooperativa Tipografica Operai, Milano, in 16°, fig., p. 128. L. 1.50.

CRAMB JOHN ADAM. *L'imperialismo britannico: sue origini e suo avvenire, con una introduzione di Guglielmo Salvadori.* F.lli Bocca, Torino, in 16°, p. IX, 356. L. 6.

GALANTE ANDREA. *La politica estera di Guglielmo Gladstone.* N. Zanichelli, Bologna, in 16°. L. 0.80.

HAUSER ENRICO. *I metodi tedeschi di espansione economica. Prima traduzione italiana autorizzata dall'autore.* Tipografia Unione Arti Grafiche, Città di Castello, in 16°, p. 313. L. 2.50.

TREITSCHKE E. *La politica; traduzione di Enrico Ruta.* G. Laterza e Figli, Bari, 4 vol. in 16°. L. 25.

LETTERATURA CONTEMPORANEA.

BENCIVENNI I. *Pappafredda nel mondo della luna: racconto inverosimile per ragazzi.* A. Taddei e Figli, Ferrara, in 8°, p. 300. L. 3.50.

D'ALBA A. *A l'Alpeggio: bozzetti di frontiera.* A. Taddei e Figli, Ferrara, in 16°, p. 100. L. 2.

FONTANA FERDINANDO (Junior). *Tra i lutti di guerra.* L. Cappelli, Rocca S. Casciano, in 16°, p. 185. L. 2.50.

GALLO GIANNINO OMERO. *Le ansi del dolore. Prefazione di Gabriele d'Annunzio.* N. Zanichelli, Bologna, libro I, in 16°, fig., pag. XVI-678. L. 5.

GIANTURCO LUIGI. *I canti de la Baionetta.* N. Zanichelli, Bologna, in 16°, L. 3.50.

GUALDONI G. C. *Notte d'amore di due marionette: romanzo.* Società Editrice la Stampa Commerciale, Milano, in 16°, p. 19°. L. 5.

LIPPARINI GIUSEPPE. *Stati d'anima: versi.* N. Zanichelli, Bologna, in 16°. L. 5.

LUALDI ADRIANO. *La Figlia del Re: dramma per musica.* R. Quinteri, Milano, in 8°, p. 106. L. 3.50.

MINTO PAOLO EMILIO. *Ombre, uomini e animali.* F.lli Treves, Milano, in 16°, p. IV-320. L. 4

SAVORI F. [illegible] *La [illegible] romanzo.* F.lli Treves, Milano, in 16°, p. [illegible]. L. [illegible]

STRINATI ETTORE. *Echi di guerra: versi.* Tipografia Bonducciana, Firenze, in 16°, p. 7[illegible]. L. [illegible]

TESTONI ALFREDO. *I [illegible] della [illegible] Cattaremo. Serie II (Femminismo - Automobilismo - Il matrimonio delle [illegible] - Le [illegible] - Ultime [illegible]).* N. Zanichelli, Bologna, in 8°. L. [illegible]

VALLI D. *[illegible].* A. Taddei e Figli, Ferrara, in 16°, p. 200. L. [illegible]

VIGNOLA B. *[illegible].* A. Taddei e Figli, Ferrara, in 16°, pag. 100. L. 2

VIVANTI ANNIE. *Zingaresca.* R. Quintieri, Milano, in 16°, p. 280. L. 4.50.

STORIA LETTERARIA.

ALBINI GIUSEPPE. *Il Leopardi cento anni fa.* N. Zanichelli, Bologna, in 16°. L. 1.

ALIGHIERI DANTE. *La Divina Commedia commentata di G. L. Passerini.* G. C. Sansoni, Firenze, in 16°, fig. p. 956. L. [illegible]

FERRETTI GIOVANNI. *Il canto XXVIII dell'Inferno letto nella Sala di Dante in Orsanmichele.* G. C. Sansoni, Firenze, in 8°, p. 41. L. 1.20.

GIUSTI G. *Prose e poesie scelte e illustrate da E. Marinoni, con proemio di Michele Scherillo.* U. Hoepli, Milano, in 16°, p. XLVIII-489. L. 4.50.

PELLICO S. *Le mie prigioni. I doveri degli uomini. Francesca da Rimini. Eufemio da Messina a cura di M. Scherillo e con proemio di Francesco D'Ovidio.* U. Hoepli, Milano, in 16°, p. VI-3[illegible]. L. 3.50.

PRATI GIOVANNI. *Edmenegarda e poesie liriche scelte. Introduzione e note di Salvatore Multineddu.* Unione Tip. Ed. Torinese, in 16°, p. 304, con 3 tav. L. 3.

SPEZI PIO. *I soldati del Papa nei sonetti del Belli. Con cenni storici sulla milizia Pontificia della metà del sec. XVIII fino al 1870.* G. Colitti e Figlio, Campobasso, in 16°. L. 1.

USSANI VINCENZO. *Dante e Lucano: lettura fatta nella Sala di Dante in Orsanmichele.* G. C. Sansoni, Firenze, in 8°, p. 4[illegible]. L. 1.20.

VENTO S. *La «Fata galante» del Meli e le sue fonti: ricerche e studi.* A. Trimarchi, Palermo, in 8°, p. 176. L. 3.50.

ZINGARELLI NICOLA. *La vita di Dante in relazione al suo svolgimento intellettuale: lettura fatta nella Sala di Dante in Orsanmichele.* G. C. Sansoni, Firenze, in 8°, p. 39. L. 1.20.

LETTERATURE CLASSICHE.

CESARE CAIO GIULIO. *La guerra gallica recata in italiano ed annotata col testo a fronte da Carlo Cavili.* G. C. Sansoni, Firenze, Tomo 1°, in 32°, p. XIII-543. L. 1.80.

GALLI UMBERTO. *Il sentimento della morte nella poesia di Orazio.* Soc. Editrice Dante Alighieri, Milano, in 8°, p. X-108. L. 2.75.

Papiri greci e latini. Successori B. Seeber, Firenze, Vol. V, in 8°. XII. L. 30.

ROMAGNOLI ETTORE. *Minerva e lo Scimmione.* N. Zanichelli, Bologna, 2ª ed., in 16°. L. 5.

ROMAGNOLI ETTORE. *L'aurora classica boreale.* N. Zanichelli, Bologna, in 16°, p. 46. L. 1.

SENOFONTE. *Anabasi (Spedizione di Ciro) a cura di G. B. Festa.* G. C. Sansoni, Firenze. Vol. I, libri I-II in 16°, p. VI-139. L. 1.80.

LETTERATURE STRANIERE.

BARTHELON M. *Il verbo di Bodhisattua. Versione da un antichissimo testo orientale.* A. Taddei e Figli, Ferrara, in 16°. L. 1.

DAUDET ALFONSO. *Lettere del mio mulino. Traduzione di Raffaello Franchi.* Istituto Editoriale Italiano, Milano, in 32°, p. 294. L. 1.75.

DE VIGNY ALFREDO. *Vita militare: racconti. Vol. 2°. Prima versione italiana di Gino Valori.* Istituto Editoriale Italiano, Milano, in 32°, p. 310. L. 1.75.

ERASMO DI ROTTERDAM. *L'Encomium Moriae: testo e traduzione con introduzione e note di Marco Besso.* Biblioteca Besso, Editrice, Roma, in 4°, fig. p. 272 con 7 tav. e 3 fasc. L. 100.

SHAKESPEARE. *Teatro. Nuova traduzione di Diego Angeli. Vol. XVI: I due gentiluomini di Verona: tragedia in cinque atti.* F.lli Treves, Milano, in 16°, p. XIII-188. L. 4.

BELLE ARTI.

BORZELLI ANGELO. *L'opera maggiore di Francesco Mochi (i cavalli di Piacenza); Luca Giordano, l'Anonima e Bernardo De Dominicis.* P. Federico e G. Ardia, Napoli, in 8°, p. 37. L. 1.

GINNA ARNALDO. *Pittura dell'Avvenire. Prefazione di Bruno Corra.* Tip. A. Vallecchi, Firenze, in 8°, pag. 35, con ritr. L. 1.50.

PILO MARIO. *Giuseppe Miti Zanetti pittore.* Milano, Alfieri & Lacroix, p. 24 e tav. 30 in 4°, L. 15.

FILOSOFIA.

ARDIGÒ ROBERTO. *Opere filosofiche* (1828-1918) Vol. XI, *2ª Ed.* A. Draghi, Padova, in 16°. L. 8.

BARILLARI MICHELE. *Igino Petrone nella vita e nel pensiero.* G. Colitti e Figlio, Campobasso, in 16°. L. 0.80.

DE RUGGIERO G. *Storia della Filosofia. Parte I. La Filosofia greca.* G. Laterza e Figli, Bari, 2 vol. in 16°. L. 12.

GENTILE GIOVANNI. *Il carattere storico della Filosofia italiana.* G. Laterza, Bari, in 16°, p. 48. L. 2.50.

Omaggio (L') della dottrina e della cultura italiana alla memoria di Igino Petrone per l'inaugurazione del suo monumento in Limosano (21 ottobre 1917). G. Colitti e Figlio, Campobasso, in 8°, con ritr. L. 3.

PEDAGOGIA ED EDUCAZIONE.

Annuario della cultura popolare 1917. (Unione italiana dell'educazione popolare. Federazione italiana delle Biblioteche Popolari). Tip. R. Longatti, Como, in 16°, fig., p. 309. L. 3.50.

FRACCAROLI [illegible]. *L'[illegible].* N. Zanichelli, Bologna, in 8°. L. [illegible]

PAOLI VINCENZO. *La [illegible] cultura [illegible].* Vincenzo [illegible], [illegible], in 16°, p. 64. L. 1.2[illegible]

STORIA.

CATASTINI FEDERIGO. *Giuseppe Bernardi [illegible] dalla [illegible] di [illegible] 20 ottobre 1867.* [illegible] Firenze, in 16°, [illegible] ritr. L. 1[illegible]

[illegible] *L[illegible].* F.lli Treves, Milano, in 16°, p. [illegible]. L. 1.2[illegible]

LUZIO ALESSANDRO. *La [illegible] e le [illegible] austriaco.* L. [illegible], Milano, in 8°, p. 120. L. 4.

PAIS ETTORE. *Dalle guerre [illegible] [illegible] ricerche storiche, [illegible] geografiche [illegible].* [illegible], Roma, in 8°, [illegible] vol. [illegible] tav. L. [illegible]

SILVA PIETRO. *Il 66: studio storico.* F.lli [illegible], in 16°, p. IV-[illegible]20. L. 4.

CARTE GEOGRAFICHE

Carte panoramiche: L'Europa panoramica. Scala [illegible] 1:3.500.000. A. Vallardi, Milano, [illegible]

Carta dal [illegible] all'Ortler. Scala 1:[illegible]. A. Vallardi, Milano, [illegible]. L. 1.50.

Carte panoramiche. Le [illegible] e [illegible] Venezia Tridentina. A. Vallardi, Milano. Due fogli [illegible]. L. 2.50

G. DE AGOSTINI. *Atlante della guerra [illegible].* Ist. Geogr. De Agostini, Novara, 15 carte in 4° grande. L. [illegible]

DIRITTO E SCIENZE SOCIALI

AGISSO ANGELO. *I consorzi amministrativi per opere pubbliche.* Tipografia Iride, Roma, in 8°, [illegible]. L. 10.

AGNELLI ARNALDO. *La responsabilità del datore di lavoro per furti (La legge com'è, come si applica, come si dovrebbe riformare).* R. Quintieri, Milano, in 32°, p. [illegible]. L. 1.2[illegible]

CIVOLI C. *Trattato di diritto penale. Appendice: contravvenzioni.* L. di G. Pirola, Milano, in 8°. L. 14.

Codice (Il) penale e il codice penale [illegible] illustrati articolo per articolo con [illegible] dottrina e giurisprudenza desunte da tutte le riviste [illegible]. Primo supplemento alla «Rivista Penale» diretta da L. Lucchini. Unione Tip.-Editrice Torinese, Torino, in 8°, p. [illegible]. L. 7.

Codice (Il) di procedura penale e [illegible] (procedura) illustrati articolo per articolo [illegible]. Secondo supplemento alla «Rivista Penale». Unione Tip. Editrice Torinese, Torino, in 8°, p. 3[illegible]. L. 7.

COCCHIA ENRICO. *Il tribunato della plebe e la sua autorità giudiziaria studiata in rapporto colla procedura civile, contributo illustrativo alla Legis actio e alle origini storiche dell'editto pretorio.* L. Pierro, Napoli, in 8°, p. VIII-572. L. 12.

COSTA EMILIO. *Profilo storico del processo civile romano.* Roma, Soc. Ed. Athenaeum, p. XV-230, in 16°. L. [illegible]

DE GENNARO GIOVANNI. *Il funzionamento delle amministrazioni comunali e provinciali in tempo di guerra.* Giannotta, Catania, in 8°, p. 442. L. 10.

DI SALVO LIBORIO. *Per la nuova economia siciliana: conferenza con lettera di V. E. Orlando.* O. Fiorenza, Palermo, in 8°, p. 40. L. 1.

Giurisprudenza di guerra: decreto [illegible] materia civile e commerciale, massime, note esplicative, a cura di Roberto Foschini. Casa Editrice Zipl, Roma, in 8°, p. 226. L. [illegible]

PEREGO L. *I nuovi valori [illegible] diritto penale.* Società Editrice Libraria, Milano, in 8°, p. XVIII-[illegible]. L. [illegible]

QUARTA ORONZO. *Commento alle leggi sulla imposta di ricchezza mobile.* Vol. I, 3ª edizione. Società Editrice Libraria, Milano, in 8°, p. XXIV-814. L. 24.

VENEZIAN GIACOMO. *Opere giuridiche (Vol. I: Studi sulle obbligazioni. Parte I: Danno e risarcimento fuori dei contratti).* Roma, Soc. Ed. Athenaeum, p. 350, in 8°. L. 8.

MEDICINA.

ROSSI L. M. *In difesa della donna e della razza (Polemiche, discorsi, referendum contro l'egoismo, rovinoso [illegible] thusianismo, contro la [illegible] dell'[illegible]).* R. Quintieri, Milano, in 8°, p. 140. L. [illegible]

GABBI U. *Compendio di semeiotica delle malattie [illegible] ad uso di medici e studenti.* Società Ed. Libraria, Milano, in 16°, fig. p. IV-192. L. 7.

MACKENZIE JAMES. *Principî di diagnosi e di cura delle malattie del cuore. Traduzione di F. Corletti e prefazione di F. Mariani.* Soc. Editrice Libraria, Milano, in 8°, fig. p. XIV-225. L. 7.

STURA F. *Cosa può essere? Massime e norme di diagnosi medica.* R. Quintieri, Milano, in 16°, pag. 146. L. 2.

VERROTTI G. *Compendio di patologia e terapia delle malattie nervose ad uso di medici e studenti.* U. Hoepli, Milano, in 24°, fig. p. XII-216 con tav. L. 7.

SCIENZE FISICHE, MATEMATICHE E NATURALI.

AIRAGHI CARLO. *Sui molari d'elefanti delle alluvioni lombarde, con osservazioni sulla filogenia e [illegible] di alcuni proboscidati.* Tip. Successori F.lli Fusi, Pavia, in 4°, fig. p. 187 a 242 con 3 tav. L. 10.

BIANCHI UMBERTO. *La radio[illegible].* N. Zanichelli, Bologna, in 8°, fig. p. IV-142 con 2 tav. L. 4.

CISOTTI UMBERTO. *Lezioni di analisi matematica [illegible] nel R. Istituto tecnico superiore di Milano.* Tipografia Cooperativa, Pavia, in 8°, fig. p. XVI-674.

MORO G. *Le funzioni speciali della radioterapia [illegible] sioni, impianto, abitazioni, ecc.). La BARRA [illegible] Le graduatorie giudiziarie.* Unione Tip.-Editrice Torinese, Torino, in 8°, p. VIII-276. L. 8.

TYRREL GIORGIO. *Lettere ad un professore di antropologia. Traduzione italiana di Arnaldo Cervesato.* Istituto Editoriale Italiano, Milano, in 32°, p. 168. L. 1.[illegible]

VOLTA ALESSANDRO. *Opere. Ed. [illegible] della R. Accademia dei Lincei e del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere.* U. Hoepli, Milano, Vol. I, in 4°, p. XVI-591. L. 48.

TECNOLOGIA.

CRIMINELLI EUGENIO. *Nel cuore della nave.* Alfieri e Lacroix, Milano, in 8°, p. 40, con 52 tav. L. 4.50.

DE POLO R. *Come ottenere maggior frumento.* F.lli Marescalchi, Casale Monferrato, in 16°, p. VI-243. L. 2.50.

DINARO S. *La meccanica industriale nelle scuole e per l'officina.* 2ª *ediz. rifatta ed ampliata con appendice sullo stampaggio e lavorazione dei proiettili per le artiglierie. Voto e proposte nelle scuole operaie prima e dopo la guerra.* U. Hoepli, Milano, in 16º, fig. p. XVI-500. L. 6.50.

MARESCALCHI A. *L'aceto di vino.* F.lli Marescalchi, Casale Monferrato, in 16º, fig. p. VII-128. L. 2.50.

PECCHIONI E. e CELLA L. *Gelsicoltura adatta all'allevamento economico del baco da seta.* F.lli Marescalchi, Casale Monferrato in 16º, fig.; p. 36 con tav. L. 1.50.

PERDOMINI ORESTE. *Come si diventa telegrafisti: metodo razionale, facile e rapido per apprendere la trasmissione ed il ricevimento coll'apparecchio Morse; raccolta di numerosi vocaboli e telegrammi in diverse lingue per l'esercizio pratico.* G. B. Paravia e C. Torino, 2ª Edizione in 16º, p. 64. L. 2.

DIZIONARI E BIBLIOGRAFIA.

PIERLEONI GINO. *Il fondo antico della biblioteca del R. Liceo-ginnasio di Alatri.* P. A. Isola, Alatri, in 8º, p. IX-108. L. 1.50.

TOMMASEÒ NICCOLÒ. *Dizionario della lingua italiana compendiato e ammodernato ad uso delle famiglie da Guido Biagi.* U. T. E. T., Torino, Vol. I A. L. in 8º, p. XII-1428. L. 20.

IDEE

Il Po è il mio più intimo amico; il discreto sussurro dei suoi flutti accompagna ritmicamente i miei pensieri ed io gli confido in ricambio i miei più gelosi segreti. Ma quante volte, passeggiando lungo le sue romantiche rive, ebbi a dire a me stesso: quale magnifico soggetto esso appresterebbe ad un libro! *Il Po:* considerato dall'aspetto della storia d'Italia, della geografia, dell'idraulica, della forza elettrica, della navigazione, dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, dell'amministrazione, della politica, della letteratura, della leggenda, della guerra e della pace. Altro che il pesante volume archeologico dell'Helbig — il solo, credo, che il nostro gran fiume abbia ispirato! Oh se taluno dei nostri intellettuali trovasse modo di dedicare a codesto tema quel tempo, che invece sciupa a ponzare sull'isola nata nel fiume, o sulla Gentucca di Dante! Chi si farà portavoce di codesto sogno? A. LORIA.

Credo che ogni editore italiano che si rispetti, pensi fin da ora alla non lontana celebrazione del centenario dantesco 1921). — A me sembra che il miglior modo di rendere onore al Genio tutelare di nostra gente sarebbe quello di mettere insieme, o per lo meno d'iniziare, una serie di monografie, che potrebb'essere intitolata *Dante e le regioni italiane:* omaggio dell'Italia al Poeta che, peregrinando *per le parti quasi tutte alle quali questa lingua si stende,* quasi tutte le cantò, ma sempre ebbe nel cuore l'immagine di tutta l'Italia, dell'*Italia bella.* — L'autore di ogni monografia, dopo aver brevemente illustrato i ricordi e gli accenni danteschi della propria regione, dovrebbe raccogliere tutte le notizie riguardanti il culto di Dante in essa regione, gli studii su le opere di Dante, le imitazioni che ne fecero i poeti, le inspirazioni che ne trassero gli artisti, e va' dicendo. — Si raccoglierebbe così un ingente materiale, che potrebb'essere a suo tempo usufruito da chi volesse scrivere quella compiuta storia della *fortuna* di Dante, che è ancora un desiderio degli studiosi. — Io, per parte mia, ho raccolto molte notizie su *Dante e la Marca.* GIULIO NATALI.

NOTIZIE

Nuovi giornali e nuove riviste.

È confortevole e sintomatico il pullulare di nuovi segni di vita intellettuale. Riteniamo che nel prossimo numero potremo dire apertamente di altre nuove importanti iniziative giornalistiche delle quali già sappiamo, ma delle quali per ora tacciamo per doveroso riserbo.

La vita dello spirito si rinnova: *L'Italia che scrive* viene alla luce nell'ora più propizia.

L'Intesa Intellettuale.

Il Rettore della Sapienza prof. Alberto Tonelli a nome di un gruppo di professori dell'Ateneo di Roma lanciò parecchi mesi fa l'appello ai colleghi italiani per un'azione pratica ed efficace per stabilire fra l'Italia e gli Alleati una vera e propria « Intesa Intellettuale ». — Sorse così « *L'Associazione Italiana per l'Intesa Intellettuale fra i Paesi alleati ed amici* » presieduta dal senatore prof. Vito Volterra, che subito ebbe largo favore e trovò numerosi aderenti a Roma e nelle principali città italiane.

Questa Associazione, volle essere « un'alta affermazione d'italianità anche all'estero » e rivolse la sua azione a tutti gli aspetti dei problemi delle relazioni intellettuali cogli alleati mirando in particolare modo a promuovere i rapporti più vivi e frequenti fra le Università, Accademie e Istituti di coltura, l'intensificazione dell'insegnamento dell'italiano all'estero, lo scambio degli insegnanti di ogni ordine e grado. — Inoltre rivolse pure la sua attenzione al riconoscimento dei diplomi universitarii in base alla reciprocità dei Paesi alleati e amici, allo scambio di studenti, alle facilitazioni del commercio librario, alla diffusione mediante traduzioni nelle lingue dei paesi alleati delle più notevoli opere di autori nostri del pensiero e della coltura italiana.

Diverse iniziative, pratiche ed utili, sono dovute all'Associazione per l'Intesa Intellettuale: il Congresso del Libro, tenutosi a Milano lo scorso aprile, con tanto successo, (quanto prima vedrà la luce il volume degli *Atti*) la preparazione di un « Annuario degli Istituti scientifici italiani », primo del genere in Italia, che è diretto dal prof. Silvio Pivano e sarà pubblicato fra breve; l'istituzione della Commissione Ministeriale, composta dal prof. Bonfante, Vittorio Rossi e sen. Volterra, per lo studio di un progetto di legge per gli scambi degli insegnanti, ecc. — Ora l'Associazione per l'intesa intellettuale si accinge ad una nuova opera, che fu accolta con molto favore, ed è la pubblicazione di una propria rivista che sarà intitolata « *L'Intesa Intellettuale* » e che verrà diretta dal prof. Andrea Galante della Regia Università di Bologna.

La Casa editrice N. Zanichelli, ne assume la edizione e fra breve verrà pubblicato il primo fascicolo. In esso saranno compresi uno studio sul progetto di legge circa gli scambi degli insegnanti, un articolo del prof. Piero Giacosa sulla recente dotazione degli Istituti scientifici fatta dal Governo e dagli industriali italiani, un altro del prof. Pietro Bonfante sulle nuove lauree scientifiche, una relazione sui lavori del Comitato italo-francese per l'alleanza legislativa del prof. Ascoli e infine un'ampia disamina del nuovo progetto di riforma dell'insegnamento inglese e di tutte le questioni relative all'istruzione svoltesi in Inghilterra nel secolo XIX del prof. Andrea Galante.

Salutiamo con fede il confratello che nasce insieme con noi. Pubblicato dalla casa Zanichelli a cui ora presiede Oliviero Franchi, e diretto da Andrea Galante, saprà senza dubbio contribuire efficacemente a far conoscere all'estero il pensiero italiano, cosa a cui tenderanno anche le nostre forze e in altra forma e per altra via.

Italia Nuova.

A Milano (Viale Monza 110). Ha iniziato le pubblicazioni questo nuovo periodico « letterario di libera discussione - Organo quindicinale della Società giovani autori ».

"Il nuovo Patto".

Rassegna italiana di pensiero e di azione. Diretta dal prof. Giulio Provenzal, con la collaborazione « di uomini di intelligenza e di fede ». Vedrà la luce in Roma il 21 aprile p. v.

Auguri.

La « Croce Rossa » Intellettuale.

L'*Unione generale Insegnanti Italiani,* di cui è presidente Vittorio Scialoja e segretario Francesco Orestano, ha diretto agli editori una nobile lettera per chieder loro le maggiori facilitazioni possibili per fornire di libri i nostri prigionieri di guerra. Richiamiamo l'attenzione del pubblico su tale iniziativa generosa e siamo sicuri che gli editori cercheranno di assecondarla per quanto sarà loro possibile. La lettera dice fra l'altro:

« Essi stanno ora a languire tra gli stenti e nell'umiliazione della cattività in circa 400 campi di concentramento dell'Austria, dell'Ungheria e della Germania. Giovani gli uni e gli altri, avviati o assuefatti alla coltura superiore dell'intelligenza, quei nostri studenti e colleghi sono tutto un patrimonio intellettuale e morale che si debilita e in parte anche distrugge nel marasma della prigionia senza profitto per nessuno e a detrimento di tutti. Poichè, se non mai come nell'attuale guerra si è dimostrata la grande verità che i valori personali sono valori nazionali, dall'altra parte tutta l'Europa ha un interesse essenziale a diminuire il suo deficit intellettuale causato dalla guerra, tanto essa ne uscirà stremata di intelligenze, mentre avrà di tanto più bisogno di energie mentali ben coltivate per ricostituirsi e per ricreare una umanità migliore.

Ora è dimostrato da una già terribile esperienza, che la prigionia grava sugli uomini di studio, specialmente sui giovani, in modo avvilente e deleterio, e che la loro volontà di elevazione finisce spesso per stemprarsi dall'inerzia e e dal deperimento, e talvolta per sommergersi nelle forme più pericolose di psicastenia, con le devastazioni morali e fisiche che esse traggono seco. — Bisogna accorrere subito in aiuto delle intelligenze in pericolo e aver cura di ogni particella di intellettualità che ci appartenga e che sia per vacillare o spegnersi. — Un'*Opera Universitaria Svizzera di Patronato e Assistenza in favore degli Studenti prigionieri* si è costituita fin dal giugno 1915, con sede centrale a Losanna, una specie di Croce Rossa intellettuale, allo scopo di preservare gli studenti di ogni nazionalità dall'impoverimento fisiologico, di sostenerne il morale, di restaurare in essi il senso e il gusto delle occupazioni intellettuali, di aiutarli, in quanto è possibile, a continuare gli studi interrotti e a sopportare la dura prova con dignità, di conservarli padroni di se stessi per divenire meglio utili a tutti. Tale *Opera* raccoglie per mezzo di fiduciari in ciascun campo di concentramento le indicazioni di libri, riviste ed altro materiale di studio, desiderato da ciascuno studente o professore, e procura poi l'occorrente o con mezzi propri o con l'aiuto delle Università, Associazioni professorali o magistrali, Associazioni pedagogiche, ecc. dei paesi cui i prigionieri appartengono.

L'*Opera* ha già speso del suo circa 200 000 lire, distribuiti oltre 50 000 volumi e 25 000 opuscoli, assistiti circa 10 000 studenti. Essa agisce anche in Italia in favore degli studenti austro-tedeschi nostri prigionieri e al 30 giugno 1917 aveva distribuita l'assistenza di 2830 di essi, giacenti in 46 nostri campi di concentramento, fra le Facoltà di Zurigo, Basilea e Berna. — L'*Unione Generale degli Insegnanti Italiani* si è oggi posta in relazione con tale *Opera* e ha stabilito con essa di avviare una collaborazione assidua in favore degli studenti, professori e maestri italiani caduti in mano del nemico.

I concorsi a premio.

In un recente numero del « Marzocco » il nostro Rabizzani ha pubblicato un suo brillante articolo a proposito di « un premio antiletterario » di L. 5000 assegnato ad una signorina che ha scritto un piccolo libro, secondo lui senza valore, per il concorso Elisa Crema. Noi non sapevamo nulla di tal concorso: nè che fosse stato bandito, nè che a qualcuno fosse stato assegnato.

Il Rabizzani prende lo spunto da questo caso per dire che una congregazione di carità, amministratrice del generoso lascito, avrebbe potuto ben trovare una migliore destinazione delle 5000 lire, soprattutto se non era riuscita a trovare un libro che meritasse il premio cospicuo.

Noi invece prendiamo lo spunto dal caso tipico per lamentare che troppo scarsa pubblicità sia data ai varii concorsi per opere letterarie e scientifiche che sono banditi o per lasciti testamentari, o per iniziativa del governo, delle accademie o di altri enti morali. Perciò noi ci proponiamo di creare una apposita rubrica destinata ad annunciare i concorsi a premio che possono interessare gli autori e, in genere, gli studiosi e saremo grati a quanti ci vorranno dare comunicazioni in proposito affinchè nulla sia per sfuggirci.

PICCOLA POSTA

Casa Treves. MILANO. — Mi figuro che in una grande casa editrice per dar vita ad un nuovo giornale basti premere il dito su di un campanello elettrico per farlo saltar fuori bello e fatto. Ma per me che sono un editore, ma non una casa editrice, che non ho nessuno « da suonare » e che non ho nemmeno il campanello elettrico, per me che sono insomma un Tito Livio Cianchettini della editoria, vi assicuro che la faccenda è stata ben diversa! Avrei preferito tirare la cosa in lungo ancora un poco, ma io non posso non esservi grato di aver provocato la mia frotta e la mia deferente emulazione.

Oliviero Franchi (Casa Zanichelli). BOLOGNA. — Ho paura di avere ammassato troppo la composizione di questo giornale. In bozza non se ne può avere una idea adeguata e non ho potuto fare con calma le mie prove. Mi preme di sentire il tuo competente giudizio in merito. Sono sempre stato abituato fin da quando poppavo (come editore s'intende) a venir da te per consiglio, e me ne sono sempre trovato contento. Credi che sia il caso di aggiungere interlineatura, o di aumentare senz'altro di un grado il corpo? Io volevo fare un giornale pieno, pieno, pieno, e la prima prova era anche più piena di così. Volevo che chi lo compera dicesse: *ho fatto un affarone!* Ma se poi il giornale fosse tanto pieno che nessuno riuscisse a leggerlo?

Ing. Pomba. TORINO. — Ricordi caro Presidente, la promessa fattami al congresso di Milano, quando per la prima volta ti parlai della *Italia che scrive,* di mandarmi una tua nota sulle questioni postali e doganali riguardanti il libro? Mandamela! Persuaditi che fin che tu parli di certe questioni a noi editori, noi ti stiamo a sentire perchè sai discorrere garbatamente, e ti facciamo anche la battutina di mani che ti meriti, ma noi certe cose le sappiamo, purtroppo, per esperienza. È qui, in un giornale che va fra il pubblico e fra quel pubblico che si interessa della vita spirituale del paese che devi rilevare nostri guai perchè si formi la pubblica opinione che valga a premere sul duro cuore dei nostri legislatori affinchè essi facciano, pur fra le difficoltà gravissime dell'ora presente, quello che possono per aiutare chi da questo universale trambusto è stato colpito in grado massimo.

Francesco Chiesa. LUGANO. — Perchè non vuoi che dica ciò che stai preparando per me? Credi che se in Italia il numero dei tuoi estimatori è ancora assolutamente inadeguato al tuo grande valore, in compenso tutti i competenti ti riconoscono quel grado di nobiltà e di forza che tu hai in sommo grado. Sei un grande poeta ancora inedito. « Li regazzini » d'adesso fanno strada rumorosamente con quattro chiacchiere. Tu invece, che sei sulla vetta, quasi ti offendi se qualcuno parla di te. So benissimo che neanche questo cenno ti riuscirà gradito! A quando il manoscritto? Bada che i *Viali d'oro* sono esauriti da tre anni, e son tre anni che te lo dico. Perchè non me li lasci ristampare? Li chiedono tutti i giorni e non c'è niente di più spiacevole per un editore di non poter vendere i libri che gli sono richiesti. Di *Istorie e favole* (l'ho scritto anche ad Arnold) ho ormai pochissime copie. Di' ad Arnold che queste poche non gliele posso dare perchè preferisco tenerle per i lettori dell'*Italia che scrive.*

Di *Calliope* (se non me ne saltan fuori dal magazzino di Modena che è tutto insalatato per far posto ai profughi!) non ne ho quasi più. Anche questo ristamperemo quando tu voglia. È il poema italiano per eccellenza. E faremo anche la edizione monumentale completa a suo tempo.

Dammi notizie, ti prego, sul movimento culturale italiano nella Svizzera, tu che sei così nobile paladino di italianità nella tua terra. Attendo.

Paganelli Dino. Via N. Tommaseo 17, PADOVA. — Ella è stato il primo ad abbonarsi all'*Italia che scrive.* Il suo nome è un talismano.

DIRETTORE RESPONSABILE

A. F. Formíggini
Editore in Roma

"L'UNIVERSELLE" Imprimerie Polyglotte - Roma, 1918

INSERZIONI Una pag. L. 300 — Mezza L. 170 — Una colonna L. 120 — Mezza L. 70 — Un quarto L. 40. — Questi prezzi già modesti sono ridotti del 50 % (cioè portati al di sotto del costo della carta in proporzione della tiratura) per gli *Annunzi librari*, La tariffa per la Rubrica Economica delle *Richieste* e delle *Offerte* è di L. 0.10 ogni parola. (Minimo una lira). Per 5 numeri: Pagina intera L. 1000. Mezza L. 600. Colonna L. 450. Mezza L. 250. Un quarto L. 150. Per annunci librari la metà, con facoltà di cambiare il testo ogni numero.

ALFREDO NOTA

ANTOLOGIA DELLA ELOQUENZA PARLAMENTARE ITALIANA

Due grossi volumi di complessive oltre 1000 pagine in-8°. grande, di carta filigranata

Si rivolge:

A tutti gli studiosi di storia patria, perchè in questo libro si trovano tutti i fatti notevoli svoltisi nella vita pubblica italiana dal '48 in poi vivacemente illustrati dalla parola calda e improvvisa di coloro che di quei fatti furono testimoni o partecipi.

A tutti coloro che parlano in pubblico, perchè è un'antologia dei discorsi parlamentari non solo più significativi dal punto di vista storico, ma anche più interessanti come esempi di bella eloquenza.

Agli uomini politici, ai pubblici amministratori, ai giornalisti, perchè in nessun altro libro si trovano indici sistematici e cronologici altrettanto pratici ed esatti che diano una visione pronta e sintetica di tutto quanto si è svolto nel parlamento nazionale.

Edizione Popolare, **L. 14.** — Edizione rilegata alla bodoniana **L. 25.**

OMAGGIO AI NOSTRI ABBONATI

Questa importante e fortunata pubblicazione fu da noi lanciata per il Giubileo Nazionale, a dispense, con una tiratura iniziale di 10.000 copie. Mettiamo 500 esemplari della edizione popolare a disposizione degli abbonati alla *Italia che scrive* che per primi ce ne faranno richiesta, al prezzo di sole L. 7 (Estero L. 9).

A. F. Formiggini Editore in Roma

SCRITTI

DI

E. FORMIGGINI SANTAMARIA

Docente di Pedagogia nella R. U. di Roma

Programma didattico per l'insegnamento della pedagogia e della morale nelle Scuole Normali	L.	2 —
L'istruzione elementare nello Stato Pontificio. (1824-1870)	»	6 —
L'istruzione pubblica nel Ducato Estense (1772-1859)	»	4 —
La psicologia del fanciullo normale ed anormale con speciale riguardo alla educazione (Opera vincitrice del Concorso nazionale Ravizza) SECONDA EDIZIONE	»	6.50
La stessa opera stampata in carta a mano e rilegata	»	10 —
La stessa opera in edizione ridotta per le Scuole	»	5 —
Lezioni di didattica (*Storia e Geografia*) SECONDA EDIZIONE RIFATTA ED AMPLIATA	»	5 —
Ciò che è vivo e ciò che è morto della pedagogia di Federico Froëbel	»	5 —
Prima lettura con illustrazioni di « Gustavino »	»	0.85

A. F. FORMIGGINI EDITORE IN ROMA

ABBIAMO PUBBLICATO:

L'URBE MASSIMA

DI

ARMANDO BRASINI

L. 250

Superbo, monumentale volume, con infinite tavole in eliotipia, tricromia, zincografia, impresse su carta sontuosissima. È la più alta espressione di un imperialismo italico concepita e svolta da un giovane architetto di grande ingegno. Contiene un dettagliato progetto di rinnovamento edilizio di Roma: un porticato seicentesco collega il Vaticano col Tevere. La Roma nuova, l'Urbe Massima, sorge sulla via Flaminia e un altro lungo portico congiunge Ponte Milvio con Porta del Popolo. Oltre il Tevere il portico si protrae ancora sulla via Flaminia e conduce al Monumento alla latinità vittoriosa. Questa pubblicazione resterà come una magnifica rivelazione artistica e come documento significativo di psicologia sociale di questo momento storico.

A. F. FORMIGGINI EDITORE IN ROMA

Bibliografia Filosofica Italiana

ALESSANDRO LEVI in un decennio di vigili cure ha diretto la raccolta di una completissima *Bibliografia Filosofica Italiana* dal Gennaio 1901 al Dicembre 1916. L'insieme dei fascicoli abbraccia il lavoro dei filosofi italiani compiuto in ben sedici anni.

Dal Gennaio 1901 al Giugno 1908 (in collaborazione con Bernardino Varisco e con E. Formiggini Santamaria)	L.	3,50
1908-1909	»	2,50
1910	»	1,50
1911	»	1,50
1912	»	1,50
1913	»	1,50
1914-1916	»	3,00

La collezione completa, per gli abbonati alla Italia che scrive *che ce ne facciano diretta richiesta* : L. 12. *Estero* L. 14.

Pochissime copie disponibili.

ALESSANDRO LEVI

Contributi ad una teoria filosofica dell'ordine giuridico

Magnifico volume di pagg. XXXII-500, in 8°. L. 7.50

LUIGI PIRANDELLO

LIOLÀ

COMMEDIA CAMPESTRE IN 3 ATTI.

Testo Siciliano e traduzione italiana a fronte.

L. 2.50

Dello stesso Autore abbiamo pubblicato un volume di versi *Fuori di chiave* nella nostra collezione *Poeti italiani del* XX *Secolo*.

MARIA LUISA FIUMI PETRANGELI

NEL SILENZIO

NOVELLE PROVINCIALI.

Bel volume con copertina in pergamena-papyrus e con numerose illustrazioni di UMBERTO PRENCIPE.

L. 3

LUDOVICO LIMENTANI

LA MORALE DELLA SIMPATIA

Saggio sopra l'etica di ADAMO SMITH nella storia del pensiero inglese. - Pagg. XVI-260 in-8°.

L'Autore dei *Presupposti formali della indagine etica*, l'opera poderosa che è anch'essa di nostra edizione (L. 7,50), ha voluto con questo suo nuovo volume illustrare il valore teorico e la fecondità della morale del sentimento, ricostruendo la dottrina di uno fra i maggiori e più caratteristici suoi rappresentanti.

Il sistema dello Smith è ampiamente esposto e discusso, messo in relazione con l'ambiente intellettuale nel quale si generò e con i principii della economia politica, svolti dallo Smith nell'opera alla quale è più largamente e durevolmente legata la sua fama.

L. 4.

Per L. 10 invieremo anche il volume dei « Presupposti ».

L'ITALIA CHE SCRIVE

ANNO I N. 2 — Maggio 1918
Un numero L. 0.35
Abb. ai primi 6 num. L. 2 (anche per l'estero)

RASSEGNA PER COLORO CHE LEGGONO
SUPPLEMENTO MENSILE A TUTTI I PERIODICI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA
Via del Campidoglio, N. 5 - Telefono 78-47

SOMMARIO

INSERZIONI

UNA PAGINA L. 500, MEZZA L. 300, UNA COLONNA 200, MEZZA 125, UN QUARTO 70.
Per una inserzione da ripetersi nei quattro numeri che completeranno il primo ciclo:
UNA PAGINA L 1500, MEZZA 900, UNA COLONNA 600, MEZZA 375, UN QUARTO 210.
Per gli annunci di libri o di riviste tale tariffa è **RIDOTTA DEL 50 %.**

RICHIESTE ED OFFERTE
L. 0,10 ogni parola, minimo L. 1.

Se il successo dell'ICS ci ha sommamente confortati, non ci ha però sorpresi. Ma confessiamo che non avevamo adeguatamente valutata la importanza che questa rubrica delle OFFERTE e delle RICHIESTE avrebbe potuto assumere. Molti giornali hanno scritto, e molti amici hanno ripetuto, che questa rubrica, che metterà a contatto una folla di appassionati del libro che vogliono acquistare e vendere opere d'occasione, creerà un grande mercato senza intermediarii che faciliterà enormemente la circolazione delle idee e perciò della coltura. Infatti l'ICS va non solo a tutte le librerie del mondo ma a migliaia e migliaia di privati, particolarmente scelti. E chi non ha qualche importante opera che venderebbe volentieri? E quanti autori invece di dar le loro opere in deposito a qualche editore non potranno vendersele da sè, direttamente, con grande risparmio di percentuali e col gusto di veder giorno per giorno l'esito e di incassare subito l'importo?

Arnaldo Agnelli pubblicò anni fa un grosso volume intitolato *l'Avvocato di se stesso*. Esiste un librone intitolato *Il Medico in casa*. Questa rubrica si potrebbe analogamente intitolare *L'editore di se stesso*, oppure: *Il libraio in casa*.

RICHIESTE

BOTTARI RAFFAELE, Vasto. V. GIOBERTI. *Pensieri e giudizi sulla lett. it. e straniera* ordinati da F. UGOLINI (Barbera ed.).
DE MAGISTRIS L. F., Corso Carlo Alberto 7, Novara: *Calendario-Atlante De Agostini* 1918 (prima stampa, *escluse* quindi: la 1ª revis. 10-XI-17 e la 2ª revis. 20-I-18). Qualche copia integrale.
FANFANI ALDO, Corso Vittorio 38, Città di Castello: L. FONTANA RUSSO, *Politica Commerciale* (Hoepli Ed.).
QUARANTA D. Mario de' Fiori 42, Roma: della Diam. Barbèra *Gli erotici* del CARDUCCI.
RONCHETTI C. Porta Castello 3, Milano, *Tacito*, tradotto Roma 1816. Ed. De Romanis.
SCOTTI Avv. ARTURO, Parma: *Le avventure di Saturnino Farandola* e *L'anno* 2000 del ROBIDA.
FORMIGGINI A. F., Roma: Pubblicazioni umoristiche in genere; GUERRINI, *Bibliografia per ridere*.
— *Rivista Rosminiana*. Anno I a VI. — *La coltura contemporanea* A. I. A. III nº XII. Frontesp. ed indice. A. II e A. III 2º semestre. — *Rivista filosofica*, Vol. I a VII e frontespizi dei Vol. VIII-X-XI. — *Rivista di Fil. Neoscol.* A. I e II. — *La filos. delle scuole italiane*. Tutto. — *Rivista di filos. scientifica*. Tutto. — *Rivista it. di filosofia*. Tutto.
— inoltre: 1º una valente stenodattilo-contabile; con referenze ineccepibili; 2º 10.000 abbonamenti all'ICS.

OFFERTE

ANGELINI G., Cavallotti 5, Spoleto. BELIDOR. *Architecture hydraulique*. Paris, Iombert, 1737; 4 voll. Rami. Tutta pelle. L. 64. — VENTURI, *Storia Arte Italiana*. 5 voll. brochure. Nuovo. L. 70. — VALLARDI. *Storia politica letteraria*. 13 voll. legato: L. 95, Nuovo.
L'ESTREMO ORIENTE, Casa Editrice, Napoli (Rettifilo. 133) B. BALBI, *Manuale teorico-pratico della lingua giapponese*, 2 volumi, L. 50. — *Le memorie di una geisha*. Traduzione dal giapponese di BALBI. L. 5.
MEDAGLIA CESARE, Desio (Milano): *Coenobium*, Annate 1907-1908. L. 20.
PROVENZAL DINO, Scuola Normale Teramo, L. 2 invece di 3 il *Manuale del perfetto professore*. (2ª edizione).
AVVOCATO POLACCO, reduce fronte russo e italiano offresi amministrazione, corrispondente, traduttore grande azienda. Referenze Tenente Chini Mº Guerra. (Disciplina).
Vantaggiosissime proposte editori scrittori chiedano affrancando: *Rivista Lanterna* Massa Carrara.

L'ITALIA CHE SCRIVE

ANNO I - N. 2 — Maggio 1918
Un numero L. 0.35
Abb. ai primi 6 num. L. 2 (anche per l'estero)

RASSEGNA PER COLORO CHE LEGGONO
SUPPLEMENTO MENSILE A TUTTI I PERIODICI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA
Via del Campidoglio, N. 5 - Telefono 78-47

PROFILI

RENATO FUCINI

Se i motivi, gli atteggiamenti, i colori dell'opera d'arte siano o no da cercarsi nella biografia dell'artista è antica questione, anzi è vecchio perditempo. O di dove diamine volete che uno scrittore ricavi l'ispirazione se non da ciò che ha visto, sentito e provato egli stesso? Tutto sta nel conoscer da vicino il soggetto in modo da poter dire esattamente quali impressioni il mondo esterno abbia prodotte in lui. Seguir le vicende di un'anima semplice e schietta come quella del Fucini, guardar quella faccia canzonatoria e bonaria, sentir le barzellette che intorno a lui raccontan gli amici e poi leggere i pochi volumi che il Fucini ha scritto (pochi, ma eccellenti) è una gioia non turbata da problemi psicologici. Il Fucini è vissuto così, ha veduto così e dunque, necessariamente, ha scritto così.

Nacque l'8 d'aprile del '43 nella desolata Maremma da un medico condotto attaccato alla religione del dovere ma poco amico dei preti ed ereditò dal padre (autore di 1400 epigrammi da levare il pelo) lo spirito satirico e la rettitudine morale senz'ombra di farisaismo o d'ipocrisia. Nel bozzetto *Dolci ricordi* il padre del Fucini è vivo e vero, meglio che nei tanti cenni che di lui fanno i biografi. E nel medico di *Passaggio memorabile* maltrattato dal sindaco che sperpera i soldi in luminarie pei Santi e in regali pei ciarlatani non rivive l'ombra paterna? E quell'altro disgraziato medico condotto della *Scampagnata* chi è?

Il Fucini nacque nella desolata Maremma, ho detto: leggete *Vanno in Maremma* e *Tornano di Maremma* se volete, non la descrizione d'effetto che sedurrebbe la virtuosità di qualche paesista, ma la figurazione tragica di quella gente che va a consumarsi di malaria per non crepare di fame.

Ragazzo, il Fucini andò a Livorno col padre il quale, compromesso politico, aveva perduto la condotta: e passò qualche anno agli studi riposandosi ogni tanto nella villetta paterna di Dianella finchè fu mandato a far vista di studiare a Pisa. Se l'università non gl'incoronò la fronte di lauro, la Scuola d'Agrimensura gli rilasciò tanto di patente, sicchè, con gran dolore dei compagni che se la godevano un mondo a leggere i suoi sonetti vernacoli e a sentire il racconto delle sue burle (povero schermidore Milloschi vittima insigne!) andò a far l'ingegnere a Firenze.

A Firenze gli arrivano addosso contemporaneamente la bolletta e la gloria. Il Fucini, saggio fino d'allora, non s'invanì della seconda nè si amareggiò della prima. Gli parve buffo continuare a far progetti di case, mentre Firenze, che aveva perduto la capitale, era più bisognosa di demolitori che di architetti e pensò di cambiar mestiere. Quanto alla gloria, potè sentire subito che ha un sapore agrodolce. Il Fanfani gli lodò i sonetti satirici tanto perchè frustavano il popolo ignorante (e lui, anti-democratico, ci aveva gusto!), il Guerrazzi lodò i sonetti ma non gli parvero abbastanza violenti, il Collodi — sembra incredibile! — il brioso Collodi, l'immortale autore di *Pinocchio*, lodò i sonetti anche lui, ma lo consigliò di lasciar andare il vernacolo e di scrivere in lingua. A ogni lode un *ma*. Fortuna che dall'accusa più grave, di esser qua e là sboccato come il popolano pisano ch'egli voleva rappresentare, l'assolse nientemeno che Alessandro Manzoni mandandogli a dire per mezzo del Giorgini quanto le poesie vernacole gli fossero andate a genio!

L'ingegner Fucini diventò insegnante alla scuola di Pistoia ed uomo di lettere (o di cartoline postali diceva lui) e comprò una grammatichetta per istudiarsela, dacchè doveva insegnarla agli altri.

Ma la vita chiusa della città non gli garba ed eccolo ispettore scolastico: professione che gli permette il dolce far poco (altra sua espressione), girar per la montagna, cacciare, pescare, mangiar un boccone all'osteria divertendosi, come il Machiavelli, a sentire i contadini che non parlano per parlare, ma in ogni discorso buttano fuori, tra sagrati e segni di croce, un po' dell'anima propria.

Gli viene offerto un provveditorato agli studi: rifiuta con orrore: e chiude la vita di funzionario dello Stato *all'aria aperta* (non a caso m'è venuto sotto la penna il titolo di un suo simpatico volume) nella biblioteca Riccardiana tanto da raggiungervi, con pochi altri anni di servizio, i limiti per la pensione.

Questa è la vita del Fucini; e ora rileggiamo le opere ch'è inutile elencare perchè ogni Italiano le conosce ad una ad una.

Tanto nelle poesie quanto nelle novelle troviamo la campagna toscana, ricordi fuggevoli di Firenze intorno al '70, di Livorno e di Pisa e poi la vita di paese; merciaiuoli (*battelli*) che portano aghi matassine e rocchetti alle case sepolte nella neve, maestri, saputelle (oh indimenticabile sora Olimpia!) medici, cacciatori sballoni, preti politicanti, filodrammatici, filarmonici ed altri fili consimili, sindaci bestioni e faccendoni, ingegneri che, venuti di fuori, maledicono le piccinerie del villaggio invece di riderne, fattori, vetturali, contadini. Tutta questa gente parla la lingua materna, senza civetterie riboboleschc nè leccature di chi *sa* che il toscano vale qualche cosa. Le parole forestiere non le fanno paura, ma le adotta e le pronunzia a suo modo, *bagherre, rumme, vermutte*, senza domandar loro la fede di nascita.

Già, è impossibile dire del Fucini e non toccar la questione della lingua. Ma si può sbrigarsene in due righe. Il Manzoni diceva che i Toscani hanno torto a non cercar le parole in bocca anzichè nel calamaio. Credo di non errare affermando che Renato Fucini soltanto ha seguito il consiglio alla lettera: non il Giusti il quale, alle volte, infilza un proverbio dietro l'altro ostentando la ricchezza del parlar nativo; non tanta altra brava gente che costituì una nuova accademia, quella della lingua forzatamente anti-accademica e popolaresca; ma il Fucini sì. Pigliate il primo periodo dell'*Eredità di Vermutte* e ditemi se ne trovate un altro così colorito e vivo e naturale in tutta la prosa narrativa degli ultimi cinquant'anni!

Come tutti gli scrittori che s'ispirano dal vero e che conoscono direttamente i loro personaggi, il Fucini s'appassiona, raccontando, e ha delle frasi che sembran legnate per i birbaccioni e ogni tanto gli si inumidiscono gli occhi davanti all'umile eroe della *Giacchetta rivoltata* o al povero sor Pasquale dell'*Oriolo*, a tante altre persone ingenue e ridicole, ma che commuovono appunto perchè non sanno di far ridere i più. Questo sarebbe l'*umorismo*, secondo i critici classificatori? Ma no: questa è semplicemente la nuda descrizione della vita in cui certe disgrazie esilarano (quando non toccano a noi) e il riso finisce nelle lagrime.

Fu consigliato al Fucini di punzecchiar questo o quest'altro. Grossissimo sbaglio: lui è un burlettone e ride di quel che gli pare e piace. Adora Dante, ma osserva che se il conte Ugolino «aveva voce» forse finiva alla Pergola; va, serio e compunto, a visitare i monumenti toscani, ma giunto a San Baronto (il quale fu un pio monaco francese) non può fare a meno di notare che «San Baronto è un bel nome, rotondo e sonoro come quello d'un imperatore romano; pare quasi la contrazione di un altro nome un po' più lungo, ma più energico e più biografico, un nome che, pronunziandolo in pubblico ad alta voce, c'è da veder tutti voltarsi di scatto, credendo ciascuno che si chiami lui». Vuol bene al D'Annunzio ed a certe intime amiche ha messo i nomi, aulenti di dannunzianesimo, *consolatrix afflictorum, turris eburnea*, ma queste amiche sono.... le sue pipe. Forse anche il Metastasio, così italianamente fluido e musicale, non gli dispiace, ma ne traveste la più celebre delle strofette a questa maniera:

> *Se a ciascun l'interno affanno*
> *si leggesse in fronte scritto*
> *quanti mai che a piedi vanno*
> *se n'andrebbero in landò!*
>
> (Meta-stasio e metà mia).

Quest'uomo che sa rider di tutto, anche della natura (è famosa la sua collezione di ciottoli antropomorfici adorni di grotteschi nomi pseudo-scientifici), anche di sè stesso (quando non ci vide più da un occhio disse che gli s'era chiusa una finestra) è poi buono e generoso come un cavaliere.... di quegli *antiqui*, beninteso.

Ancor giovane, fa una corsa a Napoli e quella città urlona, festaiola, quel groviglio di strade su cui i *bassi* eruttavano olezzi e lezzi d'ogni sorta turba il suo spirito toscanamente equilibrato, lindo, perbene; ne viene fuori un libro, *Napoli ad occhio nudo*, denso d'ombre e di luci, tumultuante, agitato, bellissimo. Ma bastò che qualche nobile spirito del Mezzogiorno ci soffrisse perchè il Fucini, pur sollecitato da varie parti a ristampare il volume introvabile ormai, sorridesse: «No, no: scriviamoci sopra *Napoli a occhi chiusi* e non se ne parli più.

Da vecchio, quando ormai la penna comincia a pesargli, la riprende perchè? per rivolgere una saporitissima lettera ad Adolfo Orvieto (*Marzocco*, 21-VI-'908) e far onore al nome del tanto satireggiato Milloschi.

Intorno al Fucini hanno scritto tanti e tanti: e tutti con simpatia e tutti con ammirazione e tutti con affetto; perchè alle persone sincere nella vita e nell'arte bisogna voler bene per forza. È noto che perfino Marco Balossardi, schiaffeggiatore di vivi e di morti, fece un'eccezione soltanto per l'autore delle *Veglie di Neri* e dei *Sonetti in vernacolo pisano*. È noto che anche i critici più severi hanno dovuto salutar con rispetto l'arte schietta e forte di Renato Fucini. Egli dice che due volte sole si sentì venir la tremarella in corpo, quando seppe che lo Sbarbaro voleva parlar dei suoi libri e quando gli fu annunziato un «profilo» di Benedetto Croce, e poi tutte e due le volte gli andò benone.

Ma invece dei giudizi critici io voglio qui ricordar due saluti augurali. Quando si festeggiò il 30° anniversario di *Napoli a occhio nudo*, il Fogazzaro scrisse: «M'è caro il ricordo di avere un giorno stretta la mano a Renato Fucini. Non lo farei oggi se avessi

la fortuna di incontrarlo; oggi mi terrei libere ambedue le mie per un caldo applauso. »

E Olindo Guerrini:

Oggi festeggian te. Dammi la mano,
te la stringo di cuor,
pregando Iddio che ti mantenga sano
il vino e il buon umor.

Due mani tese, da opposte parti, nello stesso tempo, a Neri Tanfucio: Daniele Cortis e Lorenzo Stecchetti, l'auspice di un papa rinnovatore e il caricaturista di *Bepi* tutt'e due sorridono, cordiali e giocondi, all'apparire di quella figura. Guardandola si riconciliano fraternamente, perchè nel Fucini trovano l'espressione della bontà illuminata dall'intelligenza, il buon senso latino, l'arguzia toscana, l'umanità profonda della stirpe italiana.

DINO PROVENZAL.

Gli scritti principali del F. sono: *Poesie di R. F.* (*Neri Tanfucio*). *Cento sonetti in vernacolo pisano* Firenze, Barbèra, 1876. Del libro furono fatte molte edizioni: notevole la 14ª (1902) in cui le poesie sono precedute da uno studio di E. DE AMICIS; *Napoli a occhio nudo*, Firenze, Lemonnier, 1878; *Le Veglie di Neri*, Firenze, Barbèra, 1884. Ne furono fatte altre edizioni: notevole la 4ª (Hoepli, 1889) per la prefazione di G. PROCACCI; *All'aria aperta*, Firenze, Bemporad, 1897 (con prefaz. di G. RIGUTINI). — Seguono altre edizioni: la 3ª (Hoepli, 1904) ha due bozzetti di più: *Il mondo nuovo* (letture per le scuole elementari), Firenze, Bemporad 1907; *Il Bambino di gommelastica* (libera traduz. dal russo di V. GRIGOROVITCH), Firenze, Bemporad, 1910.

Intorno al F. vedasi P. FANFANI, *Il poeta popolare* in « Nuova Antol. », vol. 17 (1871), pp. 120-35; *Napoli a occhio nudo*, art. anonimo in « Rass. settimanale » (Firenze), 12 maggio 1878; G. ROCCHI, *R. F. e i suoi scritti* in « Rass. nazionale ». (Firenze), vol. XXXII (1886) 41-77; L. MANNUCCI, *R. F. e l'arte sua*, Empoli, Guainoni, 1898: E. DE AMICIS, *Un salotto fiorentino del secolo scorso*, Firenze, 1902, pp. 140-44; FILM (A. Orvieto ?) *R. F.* in « Marzocco », 25 genn. 1903; B. CROCE, *R. F.* in « Critica », a. IV (1906), pp. 249-54; A. ZANELLA, *R. F.* Studio biografico-critico, Firenze, Bemporad, 1907; ID., *Una visita a R. F.* in « Convegno » (Codogno), luglio 1907; A. FRANCINI-BRUNI, *Neri Tanfucio* in « Il Piccolo della Sera » (Trieste), 27 giugno 1908; Articoli e giudizi dei maggiori scrittori italiani in « Il Piccolo », corr. del Valdarno e della Valdelsa, 7 giugno 1908 (num. dedic. al F.); O. ROUX., *Infanzia e giovinezza d'illustri contemporanei*, Firenze, 1909, vol. I. pp. 389-91; TOM (E. Checchi), *Per una svista di R. F.* in « Giorn. d'Italia », 7 sett. 1909; F. MARTINI, *Discorso per le onoranze a R. F.*; Ibid., 19 giugno 1909; G. BIAGI, *Da Neri Tanfucio a R. F.* in « La Lettura » (Milano), agosto 1910, pp. 673-85; G. A. ANDRIULLI, *Onoranze a R. F.* in « Il Secolo » (Milano). 19 giugno 1910; ID., *Il giubileo di Neri Tanfucio*; Ibid., 9 marzo 1913; R. S. (R. Simoni), *I settant'anni di R. F.* in « Corr. della Sera », 8 apr. 1913; A. ZANELLA, *Il padre di R. F.* in « Marzocco », 13 apr. 1913; ID., *Come nacquero i sonetti di R. F.* in « La Tribuna » (Roma), 13 maggio 1913; V. FABIANI, *Una gara di poesie e di cortesie* (tra il Carducci e il F.) in « Giorn. d'Italia », 7 agosto 1913; ID., *R. F. nel suo 70º compleanno* in « Nuova Antol. », vol. 249 (1913), pp. 473-80.

L'autore di queste note sarebbe grato a chi gli procurasse l'opuscolo di C. MASI, *R. F. e l'arte sua*, Tunisi, Finzi, 1911.

FERVORINO

Coraggioso è attributo offensivo per un editore. Si dice infatti coraggiosa una iniziativa _sballata_.

Questa non è una impresa coraggiosa, è semplicemente un atto di fede nella bontà, diremmo quasi nella santità di una grande causa.

Dispostissimi a dare, anche in questo, la nostra opera fervida e disinteressata, non avevamo nessuna intenzione di sacrificare ad essa, oltre che la febbrile fatica, anche quattro o cinque mila lire al mese. Sapevamo che non saremmo rimasti soli. Questo secondo numero contiene molte testimonianze che il nostro presagio non era mendace e molte più avremmo potuto raccoglierne se avessimo avuto il tempo e la possibilità fisica di sollecitarle.

Ciò che è venuto è venuto spontaneamente.

Ma questo non è che un principio, per quanto magnifico e confortante. Il più e il meglio verranno. Non bisogna avere troppa fretta.

Col tempo e con la _carta_...

Possibile che ci verrà a mancare la _carta_ sotto ai piedi?

L'ICS

È nata nella settimana di passione. Fu partorita con dolore perchè l'orgasmo della fretta è dolore. Fu varata nel mondo tre giorni prima della Pasqua.

E il dì della Pasqua ci concedemmo il lusso di andare a prendere il caffè all'Aragno dopo il mezzodì, l'ora che nei giorni feriali dobbiamo consacrare al nostro lavoro più intenso, mentre gli altri editori fanno il chilo e mettono al sicuro la loro digestione.

Volevamo assaporare le prime impressioni e ci sedemmo nell'angolo classico della seconda sala. Guardavamo in faccia gli amici sopravvenienti con uno sguardo che era un punto interrogativo: ma tutti salutavano con la consueta calma cordiale e indifferente come se il grande evento non fosse ancora accaduto. Comprimemmo per un poco nel cuore la nostra delusione; ma poi non sapemmo resistere e chiedemmo esplicitamente: Avete ricevuto l'*Italia che scrive?*

Nessuno aveva avuto nulla e a tutti l'avevamo inviata già da tre giorni!

Sopraggiunse finalmente un commercialista di fama mondiale che, appena ci scorse, esclamò: « Ho ricevuto il suo catalogo! »....

Poi un valoroso storico che ci vide inceneriti da così feroce giudizio, sentì nell'animo generoso il bisogno di confortarci e sussurrò in tono concessivo: « però, dal punto di vista tipografico, non c'è male! ». Nessuno dei tanti giornali cui avevamo mandato l'ICS in bozze e poi concitatamente una delle prime copie stampate invocando una parola di annuncio, nessuno conveniva di aver ricevuto nulla. Forse, essendo l'ICS piegata in modo che il titolo non si vedeva, finì nei vari cestini come un'*X* qualunque, ignorata. Forse chi la vide la giudicò « un catalogo » e la buttò via con sdegno.

Una grande tristezza ci prese di avere speso tanti soldi e tanta fatica per nulla e sentimmo il peso e il fastidio di dover sperperare energie e pecunia per tirare avanti, fra la indifferenza di tutti, una pubblicazione che nessuno aveva capito.

Il dì dopo cominciarono i primi abbonamenti: « Ecco due lire con preghiera di recensire gli acclusi opuscoli » oppure: « mi abbonerei volentieri se si accettasse la mia collaborazione » oppure « bene, bravo, ecco per dimostrarvi il mio plauso alcune piccole cose per il secondo numero » e lì un autosoffiettone che avrebbe occupato almeno quattro pagine. Un altro ancora che prometteva « che avrebbe dato le due lire se avesse potuto constatare che nel corso della pubblicazione avremmo realmente mantenute le promesse fatte nel primo numero ». Qualche editore, con due parole di plauso, ci mandò solennemente il suo contributo: « due lire! ».

È così che l'ICS ha veduto la luce.

Ma i postini, digerite lo sbornie de la Pasqua, si decisero a distribuire il giornale che avevan tenuto celato per una settimana e allora i primi consensi arrivarono.

Ci capitò fra i primi quello di Oliviero Franchi direttore della ditta Zanichelli che venne in persona a trovarci e che ci *rinfrancò* (oh la fortuna dei nomi!) non temere, ci disse, l'idea è buona e sarà capita. Io farò dell'ICS il mio bollettino mensile.

E allora comunicammo questa prima adesione agli altri editori e molti compresero, ma non tutti, perchè la nostra lettera era mal dattilografata, troppo lunga e molti certo non la lessero nemmeno. Ma oramai la fiducia era tornata e il successo a poco a poco, dopo quel primo consenso, si delineò.

Intanto, l'uno dopo l'altro, parecchi giornali si fecero vivi: particolarmente simpatico e significativo il cenno di Piero Barbèra sul *Marzocco* e ci sarebbe caro di sapere chi è *Lelio* della *Idea Nazionale* per poterlo di persona ringraziare del suo articolo, che è stato il primo articolo vero e proprio dedicato all'ICS.

Siamo riconoscenti in particolar modo a Goffredo Bellonci per ciò che ha scritto sul *Giornale d'Italia* a Gino Albano dell'*Arena*, ad Angelo Biancotti per l'ispirato articolo pubblicato nella *Gazzetta di Torino* e a quanti invece di un semplice annuncio hanno avuto la cortesia di riprodurre per esteso il nostro *Esordio*.

Ma vogliamo però ringraziare uno per uno i colleghi della stampa che hanno speso qualche parola per noi.

Li citiamo per ordine di città:

ADRIA, *Il Polesine Democratico*
ANCONA, *L'Ordine*
ASCOLI, *Il giornale di Ascoli*
BARI, *L'Avvenire delle Puglie; L'Oriente; La Strada*
BOLOGNA, *Bollettino delle Messaggerie Italiane*
BORGO S. LORENZO, *Il Corriere mugellano*
BRESCIA, *La Provincia di Brescia*
CAGLIARI, *L'Unione sarda*
CAMPORGIANO, *Il Camporgiano*
CASERTA, *Terra di lavoro*
CASTELNUOVO DI GARFAGNANA, *Il Serchio*
COMO, *L'Ordine*
COSENZA, *Cronaca di Calabria*
ERBA, *L'Eco della Brianza*
FIRENZE *Il Marzocco; L'Unione cooperativa*
FOSSANO, *Il Fossanese*
GALLARATE, *L'Unione*
GREVE, *Il Chianti*
LECCE, *Corriere Meridionale; Gazzetta delle Puglie; Il Martello;*
LONDRA, *Literary Times*
MANTOVA *La Provincia di Mantova*
MESSINA *Il Gingillino*
MILANO, *La Vita internazionale; il Giornale della Libreria; l'Italia; il Corriere della Sera; La coltura popolare; L'Italianissima; Varietas*
MONDOVÌ, *Lotte nuove*
MODENA, *L'Ora*
NAPOLI, *Il Grido; La Jeune Fille; La Libertà; La Luce del pensiero; il Mare; il Piccolo marittimo*
NOVARA, *La Sentinella Novarese*
PALERMO, *Corriere marittimo siciliano; Il Vero Amico del Popolo*
PERUGIA, *La Giovane Italia*
PISA, *Il ponte di Pisa*
POTENZA, *La Squilla Lucana*
RAVENNA, *Corriere di Romagna; Il Piccolo Corriere*
REGGIO C. *L'Imparziale*
ROVIGO, *Corriere del Polesine*
ROMA, *L'Idea Democratica, l'Idea nazionale; il Fanfulla della domenica; l'Epoca; il Tempo; la Preparazione; il Soldato; Pro Patria; La Politica Nazionale; Il Giornale d'Italia; Vita Sanitaria; Il Nuovo Patto; Il Popolo d'Italia; Il Fronte Interno; Musica; Cinemagazzetta*
SALERNO, *Il Risorgimento Salernitano*
SARNO, *Il Carattere*
SIENA *Il Libero Cittadino*
SOLOFRA, *Le Rane*
TORINO, *Il Grido del Popolo; La Gazzetta di Torino*
VARALLO, *La Valsesia*
VERONA, *L'Arena*

Abbiamo dimenticato qualcuno?

Confidiamo che tutti i confratelli, una volta capite le nostre reali intenzioni, non ci negheranno una parola di consenso ed annunceranno ai loro lettori la combinazione estesa a tutti i periodici: l'abbonamento alla prima serie dell'ICS è per gli abbonati ad un qualsiasi periodico di L. 1.75 soltanto (anche per l'estero!).

***

E gli abbonamenti cominciarono a piovere, prima a gruppetti di sette od otto per ogni corriere, poi di quindici, poi di venti, poi di quaranta e fin sessantasette alla volta. Un corriere solo ci portò fra gli altri un gruppo di 53 abbonamenti con un vaglia unico. Erano tutti gli insegnanti di Reggio Emilia, che, per iniziativa del *Pro Schola*, di cui è direttore delegato A. Ligi, si abbonarono in blocco. Se trovassimo così benevoli amici in ogni centro, ai 10.000 abbonamenti si arriverebbe assai presto!

Ci fu anche una grande giornata in cui vennero ben 516 abbonamenti. Giornata senza precedenti, e, finora, senza conseguenti...

Fra la folla delle espressioni lusinghiere con cui gli abbonati hanno riscaldata la nostra fede e temprata la nostra ostinazione, ne scegliamo alcune soltanto: potremmo riempire parecchie colonne. Confessiamo che questo sarebbe per noi molto piacevole ma non lo sarebbe altrettanto « per coloro che leggono ».....

***

FERRUCCIO FOÀ: Cominciamo, a titolo di onore, dal giudizio di questo nostro valoroso amico, che è uno dei principali azionisti di casa Treves, consulente legale della medesima e uno dei maggiori collaboratori e forse ispiratori della rivista dei Treves *I Libri del giorno*. La espressione lusinghiera (che confidiamo di non avere alterata riferendola) ci fu da lui detta quando nella scorsa primavera gli esponemmo il piano dell'I C S. « Ammiro il suo fervore e il suo inestinguibile entusiasmo ».

GIUSEPPE PREZZOLINI: Se per primo abbiamo sventolato il giudizio ed il plauso di un illustre amico che ce l'ha fatta (una rivista analoga), per secondo sventoliamo il semiconsenso di un altro amico, non meno illustre e molto più caustico, che la doveva fare. Prezzolini ha detto:

« Molto, molto meno peggio di quanto temessi ». So si pensa che il fiorentino spirito bizzarro aveva un piano suo, tanto affine al nostro, questo suo semiconsenso val più del plauso incondizionato di un estraneo. Tanto è vero che in questo stesso numero il Prezzolini ci ha onorato della sua collaborazione.

M. ROSSI, invece, è un reduce di riviste bibliografiche: il suo elogio, veramente, è un po' sospetto, perchè ci pare che anch'egli abbia creduto che noi

volessimo fare un periodico editoriale egoistico, anzichè nazionale ed altruistico. Egli dice: «se l'aver compilato per più anni i due periodici editoriali della *Sten* e di *Sandron* può attribuirmi qualche competenza, voglia gradire il mio plauso per questa sua iniziativa altamente apprezzabile... avrà certo ottimi risultati se persisterà nella grave fatica».

⁂

E qui, spigolando a caso fra le centinaia di consensi, ne ordiniamo qualcuno per ordine d'alfabeto.

Giuseppe Angelini Rota da Spoleto: «Mi associo al plauso che d'ogni parte si leva verso la sua rassegna che è la pietra di paragone delle persone di spirito».

Paolo Baccari, pubblicista in Bonefro: «Accompagno il plauso col suono... delle lire...».

E. Balbis (Capodivisione al M° delle Pensioni): «Ho letto tutto, tutto, tutto. Da la prima parola all'ultima. Ho letto persino gli annunci. Non parliam poi della *piccola posta!* È tutto interessante. Ci voleva proprio lei a rendere interessante un repertorio bibliografico! Se la sua iniziativa sarà compresa (e lo sarà certamente) dagli editori e dal pubblico, la coltura italiana ne avvantaggerà moltissimo e la sua benemerenza sarà davvero grandissima. Bravo! Ecco la quota d'abbonamento, tanto insignificante che quasi mi vergogno come se profittassi indiscretamente di qualche cosa».

A. G. Ballini (professore di sanscrito nella R. U. di Padova): «*meraviglioso* periodico».

Giulio Bertoni (Prof. di filologia romanza nella Università di Friburgo): «Il primo numero va benissimo. Auguri di trionfo».

Virgilio Bondois (dal fronte): «Nuova e necessaria. Era ora che ci destassimo!».

Giuseppe Boselli, Direttore della *Provincia di Brescia*: «Avrai l'appoggio incondizionato e costante del mio giornale per questa tua geniale e generosa impresa che ti fa tanto onore e che sarà un ottimo strumento di propaganda di italianità e di spiritualità in casa e fuori. Gli editori italiani ti dovranno molta riconoscenza, e tu solo, che non sei un industriale ma un signore che lavora soltanto per passione e per fede, potevi render loro questo grande servigio. Nessuno aveva mai fatto nè concepito di fare niente di simile, e nessuno potrà mai metterci il brio, l'anima e, sopra tutto, il disinteresse che ci metti tu».

Mario Calò (da Firenze): «hai ragione: è meglio un uovo oggi (specialmente essendo di Pasqua) che una gallina domani».

Francesco Carnelutti (Ordin. di Proc. Civ. nella R. U. di Padova): «È interessante dalla prima all'ultima parola».

Onorato Cassella, pubblicista: «Batto le mani alla vostra Italia *che scrive*... e si fa *leggere*».

P. G. Colombi: «Sarà il più necessario e il più simpatico strumento di coltura bibliografica che si potesse desiderare in Italia, appunto perchè concepito e redatto con criteri anticommerciali. Un consiglio: non parli MAI dei suoi libri!».

E. D. Colonna (pubblicista ed ex insegnante): «Avrà dei difetti tecnici, forse. Ma ha un sommo pregio dal punto di vista editoriale: seduce il lettore verso il libro in genere e gl'infonde la brama dell'acquisto per la malìa che scaturisce dalla forma un po' nuova onde le pubblicazioni sono presentate e raccomandate.

Son anni ed anni che vivo nel mondo dei libri e dico agli editori: mutate strada. Niente. Ricorderà, forse, il mio studio per una «Cattedra del Libro» sul *Marzocco* di anni addietro. Siamo ancora quasi come a quei tempi. Salvo poche eccezioni, la pubblicità, i cataloghi dei nostri editori si susseguono pedissequi, uniformi, freddi, opachi».

Ettore Cozzani: «Mi piace il tuo ardimento e la tua ostinatezza».

Eugenio Donadoni della R. U. di Messina: «Piace il periodico a me e a molti e indubbiamente avrà larga fortuna».

Luigi Einaudi: «Le faccio i miei complimenti perchè mi sembra che il primo numero sia ben riuscito e sia ottimo auspicio di quelli futuri».

Salvatore Emmanuele pubblicista: «impresa audace e bella».

Domenico Fava, Direttore della *Biblioteca Estense* di Modena: «L'idea è ottima e se non è ancora tradotta in atto compiutamente la colpa non è sua ma un po' dei tempi che attraversiamo e un po' della natura di queste imprese che non nascono mai perfette ma tali riescono con l'esperienza. Ad ogni modo anche da questo primo numero, messo insieme in fretta, si capisce che farà cosa utilissima e vitale».

Pietro Fedele (ord. di Storia nella R. U. di Roma): «Agilissima e viva! Non mi aspettavo niente di simile!».

Mario Ferrara (del Commissariato della Propaganda Interna): «l'ICS potrà essere strumento nuovo, geniale, efficacissimo di propaganda intellettuale in Italia e all'Estero e potrà rinvigorire la fede che abbiamo in un luminoso avvenire della nostra coltura».

Luigi Ferrari (della bibliot. del Senato): «Ben ardua impresa! ma ella saprà uscirne vittoriosa».

Lino Ferriani: «Applaudo».

Ezio Levi: «Il 1° n. è vivo, interessante e ricco: mi pare un ottimo saggio e lascia prevedere un esito trionfale».

Giuseppe Manacorda: «È la trovata del brasiliano!».

Giuseppe Mercatali (dal fronte): «Come fa bene il vedere che, mentre la migliore gioventù studiosa perdura nel fango delle trincee, c'è ancora qualcuno che pensa al suo avvenire intellettuale! Esso sarà la più bella rivincita italica! Poichè mai come oggi sentimmo che la nuova Italia sarà dei giovani, cui il trionfo del pensiero coronerà l'opera delle armi.

E sia lode sincera a Lei, che sì genialmente apre la nuova *Italia che scrive*, alle nostre fidenti speranze. Essa è per noi, lavora in nostra assenza per noi: ci prepara la via, ci aspetta, premio al nostro ritorno.

Intanto, plaudendo, L'assicuriamo che non sarà sterile la Sua iniziativa, poichè già s'accende per essa sotto l'elmo e lo scudo di giovani in armi, la fiamma feconda di alti propositi».

Enea Merolli: «... è tutta viva, tutta mossa, in quel chiacchierio di cento voci che hanno ciascuna il proprio timbro netto e squillante, e ciascuna vibra della propria passione, del proprio calcolo, della propria malizia. Sembra un affollato e movimentato salotto...».

Felice Momigliano della Scuola Sup. di Mag. Roma: «Hai superato ogni mia più bella aspettativa».

P. E. Pavolini (dell'Ist. Sup. di Firenze): «brevis epistula, magna autem laus, propter efemeridem tuam, de qua valde delectatus sum»...,

Dino Provenzal: «Eccoti i due lironi e una viva parola di congratulazione per il bel giornale che hai saputo mettere insieme».

Felice Ramorino: «Mi piace l'iniziativa e desidero essere fra gli abbonati».

Lina San Martino (professoressa nella R. Scuola Normale di Lodi): «L'ICS è la vera manna per gli studiosi ed invio tutta la mia entusiastica ammirazione all'ideatore genialissimo. La farò conoscere ai collegbi ed alle allieve. Grazie a nome mio e a nome di quanti si abboneranno».

Amerigo Scarlatti: «Così, così! Era indispensabile un giornale che fosse per le *persone colte* quello che *per i barbieri* d'Italia è la *Domenica del Corriere*. Un giornale *indispensabile* a tutti quelli che studiano sul serio e specialmente a quelli che fanno finta di studiare (e sono i più!) e che vogliono darsi l'aria di saper tutto. Un giornale che ispiri fiducia, che non nasconda un interesse editoriale, che non sia l'espressione di nessuna camarilla e che armonizzi le forze italiane per le grandi lotte ideali imminenti».

Albano Sorbelli (Direttore della Biblioteca Comunale di Bologna): «Promette molto bene».

Silvio Spaventa Filippi, Direttore del *Corriere dei Piccoli*, nel comunicarci un elenco di abbonati, tutti redattori del *Corriere*: «Non ti mando le nostre fascette di abbonamento ad altri periodici per giustificare la riduzione della quota. Noi non siamo abbonati a nessun giornale perchè riceviamo gratis tutti i giornali del mondo. Ci onoriamo e siamo lieti soltanto di pagare l'ICS.».

A. Tona (Direttore de *I Diritti della Scuola*): «Ci si domanda come ne abbiamo potuto far senza fin qui. Augurii infiniti».

[Il migliore augurio sarebbe che il valoroso amico Tona raccomandasse ai suoi 20.000 abbonati l'ICS. E poichè Tona ci *conosce* e noi *conosciamo lui* siamo certi che l'aiuto di Tona non ci mancherà!].

Francesco Vaccari (Delegato del Tesoro): «La sua utilissima rassegna porta, a chi soffoca nel marasma burocratico un fresco alito di vita fervida di idee e calda di sentimento».

Alberto Villani (Magistrato): «Augurii per il successo dell'ardua impresa a cui Ella con saldo cuore si è accinto».

Ettore Zoccoli: «Ottimo inizio: migliore dell'*Athenaeum* inglese».

⁂

Naturalmente non abbiamo raccolto solo consensi, ma molte, molte osservazioni ci son state fatte e di tutte terremo il debito conto e vedremo di conciliare le opposte tendenze.

Romolo Murri vorrebbe una tinta «più idealista».

Corrado Barbagallo ha trovato l'ICS. troppo polemica e troppo personale.

Ettore Romagnoli vorrebbe invece che fosse più decisamente polemica, che avesse un qualsiasi partito, pur che lo avesse, e gli piace la impronta personale che ha.

Arturo Scotti da Parma ci grida: «cava gli occhi!».

Felice Ravenna da Ferrara si lamenta perchè l'ICS costa troppo: «due lire per l'abbonamento e sette lire per un paio di lenti speciali!...».

Piero Barbera la trova equamente compatta.

Giuseppe Fumagalli dice: «non mi pare che sia troppo compatta anzi la trovo simpatica nella sua veste austera».

Oliviero Franchi, direttamente interpellato, dice che: «va benone così».

Antonio Padula di Napoli dice (e poi chiuderemo questa nostra fiera di vanità) «se desiderate che la vostra iniziativa abbia vita durevole astenetevi dal chieder consigli. *Tot capita tot sententiae*. Lavorate col vostro cervello e farete sempre, comunque un'opera originale».

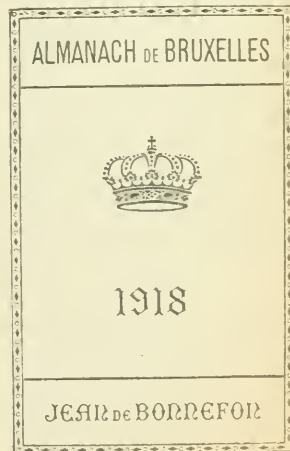
Quod est in votis!

l'x

ABBONAMENTI GRATIS.

— Un abbonamento gratis a chi ci invierà cinque quote (L. 10). Confermiamo infatti che tre abbonamenti *comunicati in una sola volta e con unico vaglia*, anche ad indirizzi diversi ed anche per l'estero, importano solo L. 5. Raccomandiamo agli insegnanti di fare conoscere ai loro discepoli delle scuole medie questa combinazione che potrà creare un vero stuolo di propagandisti.

Considerino gli insegnanti quanto potrà essere utile ai loro discepoli la collezione completa di questo nostro periodico bibliografico, e quale forza potrà essere per gli italiani *che scrivono e per quelli che leggono* questa nostra rassegna se con successive accessioni, arriveremo a raccogliere dall'infinito numero di saggi che mandiamo in ogni luogo a profusione anche solo 10.000 abbonati.

Pure allagando il mondo di saggi, pur ripetendo l'invio a sbalzi anche agli stessi nomi non manderemo regolarmente il periodico in omaggio *a nessuno*. Il Supplemento letterario del *Times* di Londra (pubblicazione molto affine a questa) ha 29.000 abbonati: il presagirne 10.000 per noi non è dunque sproporzionato, e forse potremo andare molto più in là se continuerà la fervida cordialità del pubblico. Se l'esempio degli insegnanti secondari di Reggio Emilia, che, per iniziativa del *Pro Schola*, si sono abbonati tutti (53 abbonamenti) si propagasse, il sogno diventerebbe ben presto realtà.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Gli scritti firmati impegnano sempre ed esclusivamente la responsabilità del firmatario. Le recensioni cui segue la sigla: *l' r.* appartengono impersonalmente alla Redazione, quelle sottoscritte con tre asterischi sono dettate dagli stessi Autori delle opere cui si riferiscono.

ATTUALITÀ

ARDENGO SOFFICI, *Kobilek*, giornale di battaglia. Firenze, Libreria della Voce, 1918. L. 3,50.

Degli elogi fatti a questo volume uno particolarmente è da ricordare: l'*adesione* semplice, spontanea, immediata che il Soffici dimostra per ogni cosa che viva: uomo e natura, anima di fanciullo e di pensatore, recluta e generale, nemico catturato in battaglia e compagno di trincea. Con il *Kobilek* noi abbiamo il primo libro *vero* della nostra guerra, la cui verità non esclude, come talvolta accade nel *Feu* di Barbusse, l'alto senso della umanità eroica e la profonda convinzione delle ragioni morali di questa guerra.

Il giornale di battaglia consiste in note prese da un tenente della Brigata Firenze durante l'avanzata sulla Bainsizza. Senza retorica, senza scenografia, c'è la vita di guerra com'essa è; c'è la battaglia col suo senso immediato di caos; c'è una serie di ritratti magnifici, dal generale Capello alla recluta del '98 che piange quand'è di vedetta.

L'autore scrive con magnifica esattezza di lingua, con una calma straordinaria, e trova accenti grandi di umanità commossa davanti allo spettacolo dei morti e del campo di battaglia dopo la vittoria.

C'è anche di più: c'è la convinzione ferma e solida dello stato d'animo verso l'Italia, di coloro che han fatto la guerra e guardano quaggiù come ad una cosa conquistata, tutta loro, che debbono vivificare e rinnovare.

G. PREZZOLINI.

LETTERATURA CONTEMPORANEA

SEM BENELLI, *La passione d'Italia*. Milano, Treves, 1918, in-24°, pp. VIII-164. L. 5.

Dal teatro benelliano Paolo Arcari ha trascelto un certo numero di versi — a scene, a frammenti, a emistichi — nei quali, disposti a forma di « antologia civile », si raccogliesse, « viatico dell'italianità combattente », l'ispirazione poetica e patriottica che il Benelli trasse dalle lotte di barbari nell'età medievale. L'Arcari, industrioso e sistematico, ha diviso la materia in un trittico storico-retorico: *I barbari*, *La madre*, *La stirpe*, secondo una presunta legge storica di cui l'autore della *Rosmunda* sarebbe, in certo modo, il vate. L'introduzione e le note del raccoglitore, intonate del resto a nobile italianità, risentono della maniera, forte e ricca all'esterno, fiacca e povera nell'intimo, che sciupa tante pagine di Gabriele D'Annunzio. Poichè l'Arcari si è proposto di obbligare il lettore a meditare i tre problemi massimi: il barbaro che ci sprezza, la patria che ci supplica, la stirpe che con moto perenne si dissangua dei suoi migliori, ci si domanda se, anzichè ricorrere a finzioni poetiche stravolte dal primitivo significato in obbedienza a un disegno non originario bensì sovrapposto, non valeva meglio offrire una serie di pagine storiche su problemi logicamente impostati e trattati. Il pensiero di Sem Benelli è forse lieve esagerazione che si imbandisca in ristretto come i centoni virgiliani nel medio evo o, ai tempi nostri, la gnomologia di Dante.

GUIDO GOZZANO, *L'altare del passato*. Milano, Treves, 1918, 16°, pp. 201. L. 3.

Il Gozzano ha ormai nella poesia contemporanea il suo posto, il suo sigillo, il suo significato; se ne riconosce l'accento, la cifra, se ne misura con esattezza l'importanza. È stato certo il più sincero fra i poeti che hanno cantato il proprio esaurimento lirico con una retrospezione nel passato e nel piccolo, con l'odio delle solennità e delle prosuntuosità, del retorico, dell'ampolloso, del ridicolmente serio. E anche codeste deformità del carattere, del gusto, del sentimento, avevano il loro pregio per lui che le riduceva a materia della sua ironia. La vita provinciale, che egli idolatrava e descriveva, era forse « provincia » come la intend no il farmacista, il giudice conciliatore, l'agente delle tasse? A trasformarne il tono ci volle — e fu la squisita genialità del suo temperamento — della nostalgia di sognatore, della fantasia di ipnotico, il tedio della vita incapace di rinnovarsi, la beffa rigata di commozione. Un po' di De Musset, un po' di Heine (accostamenti, se non derivazioni). Sentite un poeta francese di alcuni secoli or sono, quale sfumatura gozzaniana:

Elle avait de beaux yeux, pour des yeux de province.

Gli scritti raccolti ne *L'Altare del passato*, come gli altri nel volume *Verso la cuna del mondo*, delineano e completano l anima del poeta morto, fatta di esotismo nel tempo e nello spazio, che si lascia andare alla deriva delle memorie e dei panorami attraverso gli anni e attraverso i mari, nelle sue peregrinazioni indiane o nelle ricerche quasi folkloristiche della Torino capitale ai tempi dei nostri bisnonni. Il Gozzano racconta e non novella; riproduce e non crea. È un autobiografico, carico di sensazioni, che si diletta a trasfonderle in noi con l'interesse delle cose vissute. Non so se tutti gli argomenti sian colti dal vero; vi è parecchio del bizzarro e dubito che egli si sia valso del suo diritto di aggiungere frange e di forzare i toni. Ma l'atmosfera è storica e vi è una così limpida coerenza stilistica che giureremmo sulla veridicità di ogni particolare, anche del meno verosimile. Il titolo dice tutto. Come il vecchio gentiluomo piemontese che parla la lingua di Francia, anche il dolce poeta dei *Colloqui* venera le reliquie di amori passati, negli anni e nella lontananza. Amori di persone e di cose propostisi quasi per giuoco ma con tale accuratezza e sensibilità da divenire ben presto uno scopo, direi il solo scopo della sua esistenza. Esili l'uno e l'altra, con uno sviluppo da valetudinario consunto. Rare volte la vita si tradusse e si identificò nell'arte, così.

GIOVANNI CENTORBI, *Matita blu*. Ferrara, Taddei, 1918. 16°, pp. 144. L. 2.

Emarginature a matita blu. Nelle 144 pagine, di che è composto il volume, sono comprese ottanta bianche. Brevi prose liriche, satiriche, ironiche, autobiografiche. Autori presunti: Stendhal, Heine, Baudelaire, Nietzsche. Se non diretti, attraverso imitatori o critici o tradizione orale. Tono: di insolenza, di superiorità, di impazienza. Stile: audacia, tutto audacia per fare colpo sul vile borghese. Campionario: « L'idiozia cronometrica delle passeggiate », « inverosimile armadio », « stupidi sonni borghesi », « vecchio braciere del mondo », « tedio automatico », « chiomata tristezza aleardiana », « mi esplodeva sul viso un rotondo sbadiglio », ecc. ecc. Argomenti: il disprezzo, per gli imbecilli, per i borghesi e per le loro virtù (come la fedeltà). Si gloria di essere ritenuto una canaglia sopraffina. Vorrebbe le ricchezze per gli intelligenti e la servitù per i loro contrari. Pertanto, psicologia diabolica di scuola — roba che ha tanto di barba. Ma c'è freschezza in alcune impressioni e finezza in certi giudizi; la stessa insolenza, antiquata nello spirito, ha nelle forme una disinvoltura corretta. L'autore si matura. Per ora ama troppo i figurini che non sono nemmeno d'ultima moda; in seguito capirà di aver lavorato per il re di Prussia e penserà ai casi suoi con maggiore sincerità e coerenza. L'arte non si conquista con le smorfie innanzi allo specchio.

O. RABIZZANI.

RICCARDO GRASSETTI, *Post prandium*. Novelle. In Fabriano, coi tipi di Giuseppe Vedova, p. 136, in 16°. L. 1.

ID. ID., *In Provincia*. Roma, Lux, 1914, p. 68, in 8. L 2.

Se Riccardo Grassetti si fosse dedicato alla editoria sarebbe stato uno degli editori di maggior gusto. I suoi libri (che son curati tutti da lui stesso in ogni particolare) hanno ciascuno una aristocratica fisonomia che potrebbe servire di modello. Novellatore piacevole, ha frequenti e garbati spunti di umorismo.

l' r.

PEDAGOGIA

La Scuola Nazionale a cura di V. CENTO con scritti di Anile, Cento, Ferretti, Modugno, Murri, Prezzolini, Terzaghi, Sanna, Varisco, Vidari, Vitali, Volpe. Milano, Libreria Ed. Milanese, 1918, p. 204. L. 3.

Per l'italianità della coltura nostra, discussioni e battaglie. Scritti di Barbagallo, Brignone, Ciccotti, Ferrari, Fraccaroli, Guglielmino, Mondolfo, Pangrazio, Sogliano, Terruzzi. Milano, Albrighi e Segati, 1918, p. 137. L. 2,50.

GIUSEPPE FRACCAROLI, *L'educazione nazionale*. Bologna, Zanichelli, 1918, p. 302. L. 7,50.

GIOVANNI VIDARI, *Per la educazione nazionale*. Torino, Paravia, 1916, p. 240. L. 3.

L'articolo introduttivo del volumetto « La scuola nazionale » porta lo stesso titolo del libro, ed ha per sottotitolo: Posizione del problema. Ora, a me pare che il Cento abbia toccato, aggirato il problema, ma non lo abbia posto, se porlo significa esprimerne i fondamentali aspetti isolandolo da dubbi o da inesatte commistioni. Egli afferma, e fino ad un certo punto dimostra, che l'individuo non potrebbe realizzare il suo valore d'uomo, se non realizzandolo come socio, o membro della nazione; da qui lo stretto legame tra educazione dell'uomo e quella del cittadino. Ma poi tenta qua e là di guardare sotto altri aspetti la questione, e ci lascia o increduli o sospesi: con l'istruzione pubblica lo Stato riesce a creare nei molti quella istruzione che lo fa valere; e d'altra parte perchè lo Stato sia veramente nazionale, bisogna che la scuola ne sia la coscienza illuminatrice. Ebbene: da chi dipende nel suo primo momento la formazione dell'animo veramente nazionale: o dalla scuola o dallo Stato? o, come mi pare si debba concludere da tali premesse, poichè in questo momento nè la scuola è nazionale, nè lo Stato corrisponde al concetto di Stato nazionale, da nessuno dei due? Il Cento poi si chiede per qual motivo fondamentale l'educazione nell'ultimo cinquantennio sia stata cattiva; ed afferma che ciò si deve a quei maestri (che egli crede maggioranza, e che io opino siano pochi), i quali professano teorie opposte al concetto di patria. Non è un po' di semplicismo?

Del resto la critica al Cento è fatta da buona parte degli autori i cui scritti raccoglie il volumetto — scritti già pubblicati nel periodico « La nostra scuola » — critica ponderata, cortese, che ora sviluppa, ora riassume la questione dell'educazione nazionale, senza pretendere di risolverla, chè altro sviluppo sarebbe necessario di quello a cui possono prestarsi le pagine di una rivista. A questi altri scrittori il Cento risponde, sia direttamente, sia con le parole di autori che accettano il suo pensiero.

L'altra polemica, raccolta anch'essa in volume, « Per l'italianità della coltura nostra » si svolse nei giornali in forma più pungente; e si capisce, perchè pur trattando anch'essa un aspetto teorico dell'educazione nazionale, dal momento che era entrata nella questione del metodo, doveva condurre di necessità a valutare indirizzi di studio, e pertanto studiosi che li avevano seguiti. Come ricordo storico di una delle tante discussioni originate dalla guerra, il libro ha certamente la sua importanza; ma come mezzo per illustrare un aspetto dei nostri studi, non credo che se ne sentisse la necessità, tanto il pubblico si è ormai stancato delle contese tra filologi e letterati, nelle quali spesso si sono ripetuti ad esuberanza gli stessi argomenti, nè si è serbata la dovuta misura.

Anche il Fraccaroli, come gli autori di questo volumetto, si occupa specialmente della parte colta della nazione, degli intellettuali, poichè si trattiene a lungo sul metodo storico, sulla letteratura in raffronto con la filologia; il che non toglie che qua e là, a sprazzi, come nel bel capitolo sull'arte, presenti anche l'operaio degno di cooperare alla forza intellettuale e morale della Nazione. Ma il libro del Fraccaroli non è come gli altri. Già è raro trovare un libro di pedagogia scritto con altrettanto sussidio di profonda, vissuta coltura umanistica e con forma così agile, arguta, lontana da ogni pedanteria. E poi, si potrà dissentire dall'autore in parecchi punti: sulla funzione troppo ristretta che assegna alla ragione di fronte al gran campo dell'irrazionale, sul potere educativo quasi

illimitato che egli dà alla lettura e alla comprensione dei classici; sull'illusione, certo nobilissima, che lo fa avvicinare al sogno del Gioberti; su certe *fobie* un po' eccessive, che però si capiscono come reazione a forse più esagerate *filie* recenti; ma ciò nonostante, la lettura del volume è potente, suggestiva, e in mille punti convincente, trascinante. Il suo idealismo è umanizzato, illuminato dalla luce di una psicologia vivamente sentita; e appunto per questo, se anche non convince, fa di più: forma, crea, solleva, educa.

Anche la posizione del problema della scuola è delineata in pochi tratti con una novità ed una evidenza, che, se intese da quelli ai quali spetta, permetteranno d'incamminare la nostra istruzione sulla via che sola potrà risolvere i lunghi infruttuosi dissidi e i non meno inevitabili, insignificanti, ripetuti cambiamenti.

Per il F. compito dell'educazione è esclusivamente il preparare alla vita sociale; perciò essa è funzione dello Stato. L'educazione, quale è oggi, più che l'ordine e la proporzione tra le facoltà, pare voglia promuovere la dismisura: è bene sviluppare la ragione, ma è necessario rinvigorire il sentimento collettivo nelle sue diverse forme di religione, morale, patriottismo, arte, amore; tenere gran conto della fondamentale irrazionalità del nostro spirito, perchè il vivere civile non ha il suo fondamento nell'esercizio della logica; la morale è un dato di natura, un *a priori*, ed il fatto morale ha la sua esssenza, più che nel termine a cui mira, nel movente, nel sentimento da cui parte. Poichè l'uomo è tale in quanto essere socievole, può valere veramente qualche cosa, e cioè come uomo e come italiano, quando abbia corroborato in sè tuttociò che è suo, tutte le attitudini della razza, e di queste abbia in sè la coscienza, ne senta la dignità e la nobiltà. Questa educazione patriottica non è in antitesi, ma in accordo con l'amore per l'umanità, perchè soltanto chi ha svolti in sè i germi della sua natura, comprende che gli altri abbiano fatto altrettanto, e intende che le diverse nazioni, organizzate diversamente, sono anch'esse parti attive del gran corpo della specie umana. Dobbiamo dunque rifarci l'anima italiana; e poichè essa non è che lo svolgimento dell'anima greco-latina, siano gli studi classici la porta per giungere ad intendere la nostra lingua, la nostra letteratura, la nostra civiltà. Poichè la storia è la vita della stirpe, rievochiamone lo spirito, facciamone risentire la voce vivente, investiamoci dei fatti del passato, troviamo in essi la spiegazione dell'esser nostro d'ora. Lo studio della letteratura non sia esteriormente informativo, ma psicologico, ma suggestivo, e col culto della forma, dell'arte, si dia alle classi popolari la dignità che esse ebbero nei grandi secoli della Grecia e del rinascimento italiano.

Questo pallido riassunto del libro, vuol dire come esso meriti di esser letto. Va letto anche e specialmente per le sue digressioni dall'argomento centrale e direttivo dell'opera, che sono molte e frequentissime e, direi quasi, più interessanti del nucleo; queste digressioni ci rivelano spesso un aspetto inesplorato dell'animo nostro, o dànno nuova vita a sentimenti sopiti, o strappano dal tronco di verità a cui si appoggiavano, false convinzioni accettate da tempo senza controllo. E gli stessi paradossi (qual'è l'uomo d'ingegno che non faccia paradossi?) oltre ad interessare per lo spirito brillante di cui sono ricchi, nascondono anch'essi di frequente nobili verità.

Si legga il libro del Fraccaroli: se si è incominciato a scorrerlo non si chiude che quando si è arrivati all'ultima pagina.

Per il Vidari, a differenza del Fraccaroli, la coscienza nazionale non può venire soltanto o quasi dalle memorie del passato; queste dànno il colore, il tono, allo spirito nazionale, ma da sole non lo stimolano, perchè hanno in sè qualcosa di riflesso, di artificioso, di indeterminato; esse invece acquistano una potenza impulsiva di azione, quando siano messe in rapporto con bisogni, aspirazioni, sentimenti suscitati direttamente dalla vita vissuta. Il V. riconosce che la coscienza nazionale fatta balda e orgogliosa della propria forza, può ingenerare facilmente l'imperialismo; ma sostiene che da un punto di vista ideale, il sentimento nazionale, quando sia praticato in senso etico-civile, favorisce le armonie polifoniche delle attività umane. In questo capitolo del libro (costituito per la massima parte di articoli dello stesso autore già apparsi in riviste), che è d'indole generale, il V. giustamente non dimentica la vita e la realtà dei fatti. Dove credo si possa senz'altro dissentire da lui è nell'affermazione che «la vera fucina della coscienza nazionale» sia la scuola, e nelle conseguenti affermazioni che: insegnate meglio la lingua italiana, la storia, la geografia, data agli allievi una bella sede scolastica ricca di materiale, ispirata devozione alle nostre istituzioni, si otterrebbe quella intima unione di spirito italiano che tanto ci auguriamo. La scuola ha importanza, e non lievo senza dubbio, ma come coefficiente di fattori molto più generali. Ispirare, insegnando, fiducia nelle istituzioni? Ma a che cosa serve, se basterà poi la vita a farle cadere in discredito? Ciò non vuol dire che la scuola debba ispirare sfiducia in esse; no certo, perchè lo scetticismo sui sistemi di governo si formerà anche troppo presto senza il nostro aiuto: ma dico semplicemente che il farne l'apologia non servirà a niente.

Il maestro elementare troverà giusti precetti per il suo insegnamento negli altri capitoli del libro, che sviluppano praticamente alcune delle affermazioni espresse in forma più generale nel capitolo precedente; in essi si discorre del migliore metodo per l'insegnamento della geografia, della lingua italiana e della storia. Quest'ultima parte dimentica però altre pubblicazioni edite precedentemente, molto più complete di quel che, per la sua indole di articolo, possa essere lo scritto del V., che trattavano la materia con gli stessi criteri accettati da lui.

Questo il contenuto principale del libro; precede però un capitolo che è la posizione logica dei concetti di patria, nazione, umanità, e seguono due discorsi di propaganda determinati dal momento presente.

E. FORMIGGINI-SANTAMARIA.

GEOGRAFIA

CESARE BATTISTI, *Il Trentino*, 2ª edizione con il ritratto e la biografia dell'Autore. Novara, Istituto Geografico De Agostini 1917, in 8° gr., pp. 64 con 17 ill. e 19 carte.

Quando, il 12 luglio 1916, Cesare Battisti scomparve, vittima di meditata ferocia, il commosso, unanime compianto del mondo civile si levò intorno al patibolo del martire italiano, ma pochi forse piansero anche la perdita del geografo trentino. Il Battisti, uno dei migliori fra gli allievi di Giovanni Marinelli, sin da quando era studente nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze, si era dedicato alla illustrazione geografica del suo paese natio, e già nel 1898 aveva pubblicato un lavoro corologico sul Trentino, rifacimento ampliato della sua tesi di laurea, segnalato subito per il rigore del metodo scientifico e per la originalità e modernità del piano. Da allora egli, pur tra le più diverse cure, che tanto lo distrassero dagli studi prediletti, non aveva mai cessato di occuparsi del Trentino, accoppiando nelle sue ricerche, l'interesse dello studioso e l'affetto del cittadino verso la sua patria tanto maltrattata.

Il piccolo libro pubblicato dal benemerito Istituto De Agostini, nella prima edizione, curata dall'autore stesso, rappresentava il riassunto, succinto, ma completo, di tutte le ricerche e gli studi suoi e di altri; questa seconda edizione rappresenta anche un nobile omaggio alla memoria dell'eroe, che una breve, ma lucidissima biografia di L. F. De Magistris degnamente raccomanda alla memore riconoscenza dei posteri, anche come geografo.

Il libro è, come si è detto, una sintesi delle conoscenze geografiche sul Trentino, specialmente dal punto di vista antropico ed economico; ed i capitoli sull'agricoltura, sui prodotti, sulle industrie sono di fatto quelli che si leggono con speciale interesse. Ma il maggior valore del libro sta nelle numerose carte nitide e precise, che elaborano spesso elementi originali. La prima carta presenta i confini geografici, storici ed etnografici del Trentino; seguono carte, antropiche e demografiche (densità di popolazione, lingue e dialetti, alfabetismo ecc.), sei carte agricole una carta mineraria, una delle centrali elettriche, una carta stradale ecc.; infine una carta corografica speciale del Trentino.

Si può oggi affermare che poche regioni d'Italia posseggono una illustrazione cartografica così completa e armonicamente ordinata, come la Venezia Tridentina; onde da questa eredità di lavoro scientifico lasciatoci dal geografo e martire, e amorevolmente raccolta dall'Istituto De Agostini scaturisce anche il monito agli studiosi, sopravviventi dalla immane catastrofe che attraversiamo, e a quelli venturi, di continuare nello studio della terra italiana, che tanto campo offre ancora all'operosità dei geografi nazionali: «Antiquam exquir te matrem!».

R. ALMAGIÀ.

STORIA E CRITICA D'ARTE

L. TESTI, *Storia della pittura Veneziana*. 2 volumi. Bergamo, Istituto d'Arti Grafiche 1915.

Se dovessimo fare una piccola cronistoria dei maggiori disastri occorsi alla dolce pittura Veneziana dopo la sua fondazione, scriveremmo di certo:

1) Incendio di insigni dipinti a Palazzo Dogale nel 1577.

2) Smarrimento della pala di Antonello da Messina a San Cassiano.

3) Incendio del San Pietro Martire di Tiziano a San Zanipolo.

4) Pubblicazione della Storia della pittura Veneziana di Laudadeo Testi.

5) Bombe austriache, passim, su Venezia.

È il tipo oramai tristemente classico, di una serie di libri che si pubblicano volentieri fra noi, con grave dispendio di mezzi tecnici per nulla al di sotto di quelli stranieri (poichè queste tricromie del sig. Villa non sfigurano affatto accanto a quelle dei signori Römmler e Jonas o Seemann), ma accasciati sotto il peso di un testo esecrabilmente noioso e pedantesco.

Di certo, chi voglia erudirsi nei più particolari accidenti storici della produzione veneta in tavole e tele dipinte, troverà qui dentro per la consultazione ricchissime miniere da non confondersi ad ogni modo con quelle scintillanti di pepite frequenti del nostro impareggiabile Marco Boschini; ma non troverà, per contro, una sola battuta verbale che lo induca ad amare di più, e meglio l'arte dei colori veneti.

Persino il tono costantemente polemico che per i buoni scrittori di tradizione nostrana è sempre stato un ottimo pretesto per fare spumeggiare alquanto le zone un poco stagnanti di un saggio, non riesce questa volta che a diffondere su ogni pagina scritta un tristo sentore di platealità e di mortalissima accidia.

P. TOESCA, *Affreschi decorativi in Italia fino al sec.* XIX, 196 tavole con 230 illustrazioni, raccolte e ordinate con testo esplicativo (Collezione artistica Hoepli, 1917).

Quando si pensa che tutti gli affreschi che vogliano essere arte devono pur essere in qualche modo «decorativi», ci si domanda; perchè 230 illustrazioni e non 2230? — Bisogna ammettere che il Toesca stesso riconosce il vizio d'origine di questa sua fatica e cerca di apportarvi qualche correttivo con una dissertazione iniziale discretamente elegante e garbata; resta sempre il fatto che la scelta, sfogliando le illustrazioni, appare come inevitabilmente orientata verso quella preponderanza di modelli classicheggianti, di inutili grottesche greche ed eterni corridietro da servire, come tutte le pubblicazioni del genere, agli scolari delle «tecniche» per i loro saggi di disegno trimestrali, agli ebanisti e ai «pittori decoratori» per continuare a far brutti mobili e soffitti brutti, ai desolati e desolanti restauratori di monumenti per seguire a sguisciare vipere viscontee sui muri del Castello di Milano.

G. FERRARI, *La tomba nell'arte Italiana*. 272 tavole con 400 illustrazioni. (Collezione artistica Hoepli. Milano, 1917).

Abbiamo già detto altrove, del resto, che questa collezione artistica Hoepli ci appare dedicata, più che ad altro, alla Diva Inutilità.

Raccogliere e ordinare 400 tombe ha la stessa legittimità in sede di storia dell'arte che allineare settantasette spazzolini da denti, novantotto carabinieri, sette rasoi di sicurezza, centodue maestri elementari sei fermacravatte e trecento noccioline americane, ciò che sommato dà per l'appunto un totale di quattrocento.

In codesti libri non v'è in sostanza maggior nesso storico od estetico che non vi sia nella nota della spesa o della lavandaia.

E non ci sdegneremmo neppure, lasciando indisturbati questi volumi-strenna nelle anticamere nobiliari dove si vuole ormai sostituire «L'Europe illustrée» o «Le Cento città d'Italia» e l'«Esposizione universale di Parigi del '96», se non comprendessimo che lo scopo è anche più terra terra: quello di dar modo agli impresari di tombe, di continuare nella loro melensa pazzia con maggior comodità di plagio, e di ispirarsi ad altre tombe belle o brutte (ma vedrete, brutte!) invece che, poniamo, a una collina o a una pianura.

CORNA ANDREA, *Dizionario della Storia dell'Arte in Italia*. Piacenza, Tarantola, 1915.

Un gusto di sodo tradizionalismo è senza dubbio ciò che ha ispirato il signor Corna a fornirci sugli artisti Italiani delle notizie la cui freschezza non è forse eccessiva, procedendo di poco oltre il 1750, ma in compenso piena di nostalgiche rievocazioni. I dizionari artistici del secolo XIX sono, dio mio, troppo esatti, troppo vasti; ci si perde la testa; poi sono scritti chissà in che lingua: in francese, suppongo, e chi ci capisce niente?

Fra cinquant'anni temo che a richiesta generale il dizionario del Corna sia sia per essere ristampato fra i Classici del Ridere.

Per ora, se è vero che il Corna vesta il sajo nel convento di S. Maria di Campagna, non si vorrebbe che consigliargli lavori più seri; che so io? la fabbricazione di chartreuse, di bénédictine, o di cioccolato; mi pare che gli dovrebbe riescir meglio.

— *Dalmazia Monumentale*. Testo di Adolfo Venturi, Ettore Pais, Pompeo Molmenti. Prefazione e note di Tomaso Sillani. Milano, Alfieri e Lacroix, 1917.

Si può pensare quello che si vuole del guscio politico di questo volume, — ecco dunque ad ogni modo un altro libro di storia dell'arte che esce per servire a qualche altra cosa! —; resta inteso che le pagine sull'arte di Giorgio Orsini e di Laurana sono fra le più belle che abbia scritto Adolfo Venturi.

Le tavole — corredate da note ben fatte di Tomaso Sillani — sono quanto di meglio abbia data la tecnica italiana e fanno grande onore a Gigi Alfieri. Del resto la loro bontà si riconosce anche ad occhi chiusi, dall'odore, che, se non erro, apparve per la prima volta come compagno insuperabile delle superbe illustrazioni fornite da Eugenio Diederichs per la serie: « Die Kunst in Bildern ».

Una storia degli odori nell'editoria o dell'editoria dal punto — di olfatto degli odori, mi pare una pensata che non dovrebbe dispiacere al compilatore della rubrica « IDEE » dell'ICS.

G. NICODEMI, *L'Arte Milanese nell'età neoclassica*. Milano, Alfieri e Lacroix, 1915.

Si preferirebbe che dei giovini non sprovvisti d'ingegno, com'è del Nicodemi, si dedicassero a studi più sostanziosi per l'intelligenza della tradizione artistica nostrana che non sia questo di studiare i pallori desertici del neoclassicismo milanese.

Val la pena davvero di affannarsi a dimostrare che l'Appiani e il Bossi decorrono dai settecentisti lombardi, se poi l'uomo di gusto debba tristemente concludere che tale derivazione non si ottenne che per via di un impeverimento e un dissanguamento dei valori pittoreschi che a Milano avevano portato Tiepolo e Piazzetta? — Se dopo costoro a Milano fosse nato nel periodo neoclassico qualcosa come un Delacroix milanese, e si fosse pure chiamato Ciminaghi o Tremolada, la cosa avrebbe valso meglio la fatica di essere ricercata.

La tabe scolastica e universitaria convince molti che per essere storici occorra a preferenza occuparsi di serie di fatti essenzialmente scoloriti e disamoranti.

Ma la storia si vendica evaporando da fatti, prima ancora che lo studioso ci abbia su posta la mano, e non lasciando dietro di sè che pochi detriti infetti di fatterelli di date e di nomi, la cui unica dignità consiste nel catalogo.

N. SCALIA, *Antonello da Messina e la pittura in Sicilia*. Milano, Alfieri e Lacroix, 1915.

Il Berenson, i Venturi, il Brunelli e forse anche il sottoscritto hanno scritto di Antonello cose talmente appassionate e precise o per il rispetto storico o per quello puramente estetico, che mai si sarebbe creduto che uno dei primi editori d'arte italiana potesse indursi a concedere i suoi tipi per la pubblicazione di una specie di involontario libello contro « il nostro umano pittore » che potrebbe salvarsi dall'infamia « scientifica » solo se fosse meno presuntuoso ed escito in una tipografia di Petralia Sottana, piuttosto che a Milano.

Noi, sinceramente arrossiamo che in Italia possano apparire per le stampe libri come questo dove il culto per l'incompetenza raggiunge i parossismi degli adoratori di Moloch.

A. FARINELLI, *Michelangelo e Dante*. Torino, Bocca, 1918.

C'è qui tutti gli studi dell'universale Farinelli che possano interessare gli amatori delle arti figurative: il saggio su Michelangelo poeta, una antica e vasta recensione sul libro del Müntz e del Principe di Essling sul Petrarca e le arti figurative, uno scritto su Leonardo e la natura, anche questo un po' vecchio di data, e, più ampia e recente, la ricerca su Michelangelo e Dante, originata dal saggio pazzesco del Borinski: *Die Rätsel Michelangelos* (München, 1908).

E un po' difficile spiegare perchè il Farinelli sia come combattuto tra una certa ammirazione e un sovrano disprezzo per lo studio bestialissimo dello studioso germanico, che intese a fare di Michelangelo la perfetta scimmia di Dante.

Riconosciuto una volta, com'egli riconosce, l'errore fondamentale del libro del Borinski, non sarebbe forse stato necessario dedicargli altre parole; se non si sapesse che per il Farinelli i libri altrui quasi sono sempre un delizioso appiglio per inserirvi tra le righe un libro proprio, e questo di certo infinitamente migliore di quello.

S'intende tuttavia che il Farinelli, sebbene grande e passionale amatore anche dell'arte, non possa esimersi dal guardarla un poco con l'occhio del letterato; cioè, una volta guardatala, lavorarci su ad occhi chiusi con metodi e fini essenzialmente psicologici. Ma in un tempo che anche i sedicenti cultori di storia dell'arte costituiscono ancora i loro studi con fondamento letterario, non si può rimproverare più al Farinelli questo suo metodo, non si può anzi che lodarlo troppo di averne in qualche punto sentito il rimorso passeggero.

Infatti se il nostro geniale amico avesse lavorato « E chi ci assicura che [Michelangelo] o.... non seguisse il criterio dell'arte sua particolare, e nonamasse più il plastico rilievo, l'evidenza rappresentativa dei gruppi......, infine la piena e sincera manifestazione della sua visione artistica che... ecc? » pag. 262), tutto lo studio si sarebbe poco a poco orientato diversamente nel senso che a noi è più caro.

A tale scopo sarebbe servito al F. conoscere — ed è quasi mirabile ch'egli perfettissimo e disperato conoscitore di ogni scritto su quasi ogni argomento non conosca o ricordi l'antico ma fondamentale studio del Berenson « The visual images of Dante » (nella I serie di « The Study and criticism of Italian Art ») nel quale è posta con grande sottilità la tesi che i poeti visualizzano in base alla propria coltura figurativa cioè in base alle imagini create dai grandi pittori loro coetanei che siano ad essi più congeniali. Sicchè per Dante si tratta non tanto di Michelangelo ma di Giotto. La tesi del Berenson potrà essere impugnata o magari capovolta; molto più probabilmente essa aspetta semplicemente chi meglio la svolga in estensione e in finezze; ad ogni modo ci pare che sarebbe venuto a taglio comentarla in questa occasione.

Il Farinelli, in una nuova edizione di questi suoi saggi simpaticissimi, non troverà certamente difficoltà per inserirla nel cuore della sua prosa corrente e torrentizia, nel cui letto tumultuario, con abilità, anzi quasi magica, migliaia di citazioni passano più rapide dei fuscelli in vista della chiusa.

G. CANTALAMESSA, *Lo stile del Guercino*. Roma, Tipogr. Ulpiana, 1915.

Il Cantalamessa non ha torto affatto seguendo a ripubblicare questi suoi saggi antichi e che andavano per le mani di troppo pochi; ci vorrebbe anzi un editore di garbo che li raccogliesse in un volumetto tipo Sommaruga; poichè lo stile del Cantalamessa è ancora quello là, soltanto più cristiano e pacato.

Poi queste cose di venti, trent'anni fa non turbano in lui che anche oggi scrive e parla allo stesso modo; e chi legge sull'Antologia dell'anno scorso ciò ch'egli disse del Crivelli lo trova di temperatura identica a questo « Stile del Guercino »; e questo e quello sono poi in istile millesettecentonovanta. Pare in verità di leggere pagine del Canonico Luigi Crespi o del Cavalier d'Azara; quello stile premanzoniano così poco apprezzato e di cui il settecento ci ha lasciato per contro esempi cari e frequenti. Se poi qualcuno sorride pensando che nel caso odierno non possa trattarsi che di vezzo arcaistico (una specie di Canova ritardato?) lo disinganneremo avvertendolo che nulla stona nello stile del Cantalamessa chè egli non solo scrive ma ragiona anche come un accademico del sei o del settecento; i suoi principî critici sono ancora quelli della scuola dei Carracci via fino al Lanzi; un savio e paziente ecclettismo, un'accademia non senza qualche passione. E ciò spiega, come non sappia procedere oltre il mitigato vigore del Guercino fino alla modernità netta o violenta dei veri rinnovatori del seicento pittorico; e mi serbi persino un poco di broncio perchè invece di studiare Annibale e Domenichino, e di farmi piacere la Caccia di Diana e la Galleria Farnese, mi ostino su Caravaggio e su Borgianni; — ma suppongo che non mi rimprovererebbe altrettanto se occupandomi di arte spagnola lasciassi da banda Ruelas e Carducho e insistessi su Zurbaran e Velasquez. Forse perchè Velasquez fu riscoperto dal divo accademico Antonio Raffaello Mengs? — E allora gli ricorderò che Caravaggio è inserito fra i sommi nella Bilancia Pittoresca di Monsù de Piles, e ancora dall'Algarotti è detto il Rembrante d'Italia; e che (se tali autorità gli garbano) ascoltando costoro è giocoforza lasciarsi cadere parecchio dal cuore e dalla memoria, i Carracci, Carluccio, Domenichino e tutti i loro pari, che dio gli perdoni.

R. LONGHI.

STATISTICA

LANFRANCO MAROI. *I fattori demografici del conflitto europeo*. Prefaz. di C. GINI. Roma, Athenaeum, 1918, un vol. in 16° di oltre 500 pagine (imminente).

I grandi avvenimenti della storia non possono essere l'effetto di pure cause occasionali, nè venir determinati da alcuna volontà individuale, sia pur potente; obbediscono invece quasi sempre all'influenza di leggi ineluttabili, essendo nel maggior numero di casi preparati da un complesso di fattori che agiscono in maniera lenta e silenziosa e perciò sfuggono alla comune osservazione. Nella guerra attuale merita di essere messa in piena evidenza l'azione causale del fattore demografico, che è tra quelli che con maggior peso hanno contribuito a preparare il conflitto e che l'avrebbero fatto inevitabilmente scoppiare in un tempo più o meno lontano se gli avvenimenti non avessero precipitato in breve volger di tempo.

S'intende come il fattore demografico non possa identificarsi col fattore puramente numerico, ma si riferisca a quell'insieme di forze materiali, organiche, etniche che costituiscono l'organismo degli Stati e ne determinano la vitalità, l'azione, gli ideali. Partitamente per le principali nazioni di Europa, ho studiato l'importanza di questo fattore; ed attraverso una larga documentazione statistica ho cercato convincere il lettore che la guerra attuale non è che l'epilogo di un lungo processo evolutivo, il quale attraverso la popolazione, forza sociale che lentamente si muove e si trasforma, ha dato luogo ad un irriducibile squilibrio, da cui è sorta la guerra come conseguenza fatale.

* * *

MATEMATICA

G. LORIA, *Le scienze esatte nell'antica Grecia*, Milano, Hoepli, 1914. pp. XXIV, 970. L. 9,50.

G. LORIA, *Guida allo studio delle storie delle matematiche*, Milano, Hoepli, 1916, pp. XVI, 228. L. 3.

Sono due manuali, veramente utili per chi voglia intraprendere lo studio della storia delle matematiche. La ricchezza delle indicazioni bibliografiche precise ed accurate, guida il lettore alla ricerca delle fonti e lo invoglia allo studio dei tesori che la Grecia ci ha tramandato e che noi possiamo conservare soltanto continuando e leggerli con diligenza.

Il secondo manuale è veramente una guida utile non solo per chi comincia, ma anche per chi ha bisogno di avere sul tavolo da lavoro un comodo repertorio di periodici, collezioni di classici, edizioni di matematici d'ogni tempo e d'ogni luogo.

G. VACCA.

CONFIDENZE DEGLI AUTORI

Benedetto Croce.

Vuole che Le dica in compendio che cosa ho pubblicato finora, durante la guerra? La servo subito; ma L'avverto che il catalogo è piuttosto lungo.

Dunque, in primo luogo, ho aggiunto un quarto volume alla mia *Filosofia dello spirito*, che tratta la *Teoria e Storia della Storiografia* (Bari, Laterza, 1917): libro pubblicato in tedesco nel 1915, ma che è aumentato di tre capitoli nella edizione italiana.

In secondo luogo, ho riordinato e corretto i miei saggi sugli scrittori italiani recenti, formandone quattro volumi col titolo: *La letteratura della nuova Italia* (ivi, 1914-15).

In terzo luogo, ho riveduto, compiuto e alcuna volta riscritto da cima a fondo alcuni miei lavori giovanili, e così ho potuto unire alla serie dei miei *Scritti di varia letteratura e politica* la monografia: *I teatri di Napoli dal rinascimento alla fine del secolo decimottavo* (ivi, 1916); e l'altra: *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza* (ivi, 1917). Un volume di miei articoli giovanili intorno a curiosità storiche è stato pubblicato dal Sandron (*Profili e aneddoti settecenteschi*, 1915).

In quarto luogo, ho ristampato in edizioni corrette diligentemente la *Filosofia della pratica* (2ª ediz., 1915), la *Logica* (3ª ediz., 1917), il *Materialismo storico ed economia marxistica* (ivi, 1918).

In quinto luogo, ho posto termine ai miei lavori illustrativi sul De Sanctis, dando fuori, in occasione del centenario, un saggio bibliografico-critico: *Gli scritti di Francesco De Sanctis e la loro varia fortuna* (Bari, Laterza, 1917); dieci fascicoli di *Ricerche e documenti desanctisiani* (ivi, 1914-17), e il volumetto delle *Lettere a Virginia* (ivi, 1917).

In sesto luogo, ho intrapreso la seconda serie della rivista la *Critica*, nella quale vado inserendo (e son giunto con la stampa alla metà dell'opera) la *Storia della Storiografia italiana dagli inizii del secolo decimonono ai giorni nostri* (già tutta scritta da oltre tre anni); le *Lezioni di letteratura del De Sanctis dal 1839 al 1848*; una monografia sulla *Famiglia Poerio* (Giuseppe, Carlo, Alessandro Poerio e le loro donne); e parecchi altri saggi e recensioni e varietà e postille. Tra i saggi accenno in particolare quelli sulla *Riforma della storia letteraria ed artistica*, su *Ludovico Ariosto*, sul *Carattere di totalità della espressione artistica*.

In settimo luogo, ho letto all'Accademia Pontaniana, e inserito nei volumi degli *Atti*, una memoria: *Inizio, periodi e carattere della storia dell'Estetica*, e un'altra su *Francesco Paolo Bozzelli e Giacinto de Sivo*, cioè su due poco noti scrittori meridionali di politica e di storia.

In ottavo luogo, ho curato presso l'editore Lemonnier la pubblicazione dell'inedito *Viaggio in Germania e carteggio letterario di Alessandro Poerio*; nell'*Archivio storico napoletano*, le *Lettere e i documenti tratti dalle carte di Giuseppe Poerio*; presso il Laterza, un volume postumo di Tommaso Parodi, *Poesia e letteratura* (1916), e un altro di Domenico Morelli ed Eduardo Dalbono, *La scuola napoletana di pittura* (1915).

Può darsi che io abbia dimenticato qualcosa, ma scrivo da Torino, dove non ho a mano il quaderno, nel quale segno per mio ricordo i titoli delle mie pubblicazioni, grosse o piccine.

E quali volumi ho ora in corso di stampa? Le due serie delle *Conversazioni critiche* (sempre presso il Laterza), che danno, disposti sistematicamente in ventiquattro sezioni, circa dugento miei brevi scritti di materia letteraria, storica e filosofica, e offriranno come un quadro di quasi tutti i problemi che, su questi argomenti, furono dibattuti nel decennio precedente alla grande guerra.

E quali volumi sono già pronti per la stampa nella raccolta dei miei scritti? Uno, di cose parte edite e parte inedite, *Storie e leggende napoletane*; e un altro, *Pagine di storia e di vita*. Degli altri, pronti per metà o per due terzi, tacerò per ora.

E a quali nuovi lavori volgo la mente? Il semenzaio dei miei libri è la *Critica*, e colà si può vedere che ho iniziata una *Storia della poesia europea nel secolo decimonono*, della quale ho già scritto quasi intero un volume dei tre che dovranno comporla. Vi ho speso circa tre anni e, per compierla, ce ne vorranno altri tre. E anche qui mi giova tacere degli abbozzi e disegni.

(Ho dimenticato, infatti, qualcosa. Il Laterza ha in corso di stampa un mio volume di *Primi saggi*, in cui raccolgo i miei scritti filosofici del 1893 e 1894, con una prefazione critica. E, a proposito di critica e di autocritica, Le dirò che sto stampando in cento esemplari fuori commercio, *mihi et amicis paucis*, una piccola autobiografia, che composi tre anni fa, col titolo: *Contributo alla critica di me stesso*).

Eccola servita. Nel recitare questo lungo elenco, Le confesso che ho provato qualche rossore: simile al pudore che talvolta si mostra sul viso di una brava donna allo schieramento dei troppi bambocci da lei messi al mondo in breve giro di tempo, particolarmente se tra essi sono frutti di duplice o triplice parto. Ma cosa vuole? La guerra mi ha tolto molte cause di dispersione delle mie forze; e, d'altra parte, mi ha accresciuto il bisogno di *sentirmi vivere lavorando*. Nè potevo aspettare che il mondo tornasse in pace per proseguire quel che mi preme di fare. Ai giovani, forse, sono leciti gli assegnamenti sul futuro; all'età mia, è doveroso *carpere diem*.

Alfredo Galletti.

L'arte e la poesia di Giovanni Pascoli.

Non è un lavoro storico-biografico su Giovanni Pascoli, nel quale alla narrazione della vita del poeta si intrecci cronologicamente l'analisi delle varie opere e l'indagine degli antecedenti ideali che le prepararono, ma è piuttosto lo studio di una sensibilità e di un'immaginazione di poeta, che, perplessa ed incerta, da prima si cerca lungamente, riconosce a poco a poco la propria natura, vince l'inerzia degli ostacoli ideali che le impediscono la via, fluisce infine liberamente nella luce e scende colle sue acque ormai limpide e pacate verso il gran mare del mistero e del sogno, di cui tanti rivi della moderna poesia sono tributari.

Ma a questo sforzo felice della coscienza artistica per rendere la propria arte sincera e adeguata all'intima ispirazione non mi sembra corrispondesse in questo poeta, forse per difetto di disciplina mentale, l'attitudine a discernere quale ordine di idee e quale interpretazione della realtà fosse il presupposto intellettuale di quella sua visione poetica. Donde un dissidio tra la sensibilità e l'intelletto, che non è solo del Pascoli, ma di molti altri poeti moderni, principalmente stranieri, la cui aspirazione ed il cui voto non è stato già il grido di Virgilio in lode della poesia lucreziana:

> felix, qui potuit rerum cognoscere causas!

ma che preferirono invece, come i *Magi*, cui V. Hugo in una celebre lirica delle *Contemplations* paragonava i pensatori ed i poeti, avvolgersi d'ombra e compiacersi del mistero:

> Savent-ils ce qu'ils font eux-mêmes
> Ces acteurs du drame profond?
> Savent-ils leur propre problème?
> . . . .
> Ne sont-ils pas les sombres masques
> De quelque prodige inconnu?

Questo sentimento e questa idea «magica» della poesia io ho cercato principalmente nelle liriche e nelle prose del Pascoli, giovandomi nell'indagine di quante notizie intorno alle letture e alla formazione spirituale del poeta mi è riuscito di raccogliere. La bibliografia del lavoro è indicata nelle note ai singoli capitoli che ho relegato alla fine del libro.

Marino Moretti.

Conoscere il mondo — personaggi secondari.

Io non dirò certo nulla d'interessante ai lettori dell'*Italia che scrive*. Ricordo d'avere scritto qualche anno fa, una lirica che rivelava perfettamente il mio stato d'animo di artista e di uomo di fronte all'arte e alla vita: «Io non ho nulla da dire». Certo, io non ho nulla da dire. Io scrivo delle poesie, delle novelle ed ora anche dei romanzi: dire che cosa ho inteso fare, rinnovare, sconvolgere o capovolgere con queste poesie, novelle e romanzi mi sembra inutile. I critici e i lettori giudichino. D'altronde, i miei libri non hanno mai avuto bisogno di prefazioni, note, chiose, preludi, panegirici, nè di appelli neo-romantici, neo-classici, neo-liberisti: a me non piacciono i nei, nè veri nè finti.

Detto ciò mi sembra inutile continuare a parlar di me stesso. Forse se avessi potuto scrivere queste note un mese fa avrei saputo dir qualche cosa del mio ultimo romanzo *Guenda*; ma ora il romanzo è uscito e io rischierei di fare una recensione al mio libro, di quelle che vanno stampate in corsivo: «le notizie stampate in corsivo sono dettate dagli stessi autori delle opere cui si riferiscono». Simpaticissimo metodo, senza dubbio; ma io non ho ancora imparato da certi miei colleghi a dir di me stesso tutto il bene che penso: giacchè per far questo, occorre non già la mia pallida grazia, ma la loro bella franchezza toscana o toscaneggiante.

Tolta *Guenda*, non ho nulla o quasi da rivelare. Ho in mente da qualche tempo un romanzo, un'altra rievocazione del mio paese, ancora abbastanza caratteristico nonostante la civiltà di coloro che vi costruiscono i villini in cemento armato; ma finora non ho potuto scrivere una riga. Credo che comincerò a scrivere almeno sei mesi dopo la pace. Restano le novelle. Ne ho pronte due volumi o volumetti che si pubblicheranno nella nuova collezione «Le spiche» di Casa Treves. Il primo s'intitola «Conoscere il mondo», l'altro «Personaggi secondari». Chi mi conosce, chi ha letto qualche mio libro, sente subito che questi titoli sono *miei*: speriamo che anche le novelle sembrino — e siano — *mie*.

A proposito: l'altro giorno, leggendo nel primo numero dell'*Italia che scrive* la bellissima recensione del mio amico Federico Tozzi a un suo recente volume, mi colpì questa frase: «Si può affermare, per essere nella verità, che di qualche centinaio di volumi di novelle usciti in questi ultimi anni non resterà in piedi una novella sola». Forse il mio collega ha ragione. Le novelle dei contemporanei son tutte brutte. Brutte quelle di Alfredo Panzini, brutte quelle di Grazia Deledda, brutte quelle di Luigi Pirandello, bruttissime quelle di Marino Moretti. Io pubblico i miei due volumetti senza nessuna speranza. Intendo che credo fermamente non sia in essi nemmeno una novella che possa — secondo la bella espressione del collega — «rimanere in piedi».

Alfredo Panzini.

... Quanto al *viaggio di un povero letterato*, esiste un contratto con la casa Treves dal 1916. È per mio espresso volere che il libro non è uscito e non uscirà in questi tempi di guerra. Non corrisponde se non in parte all'opera apparsa nella *Nuova Antologia*.

Quanto ad informazioni, o *confidenze* come ella dice, è da un anno che sto curando la ristampa del *Dizionario moderno* (Hoepli), un lavoro senza fine, un dizionario originale, una fogna delle parole, un libro pieno di spropositi, un dizionario che si legge, ecc. A scelta del lettore. Ella poi vedrà nella rivista *La lettura* la prima puntata (1° maggio) di un mio romanzo che ha il titolo, *Io cerco moglie!* Credo inutile farle — come vedo che altri fa — dichiarazioni cliniche su lo stato di salute della novella e del romanzo, o indicazioni terapeutiche sul modo di cura della novella e del romanzo affinchè camminino e, se si può, oltre i confini. Le dirò più semplicemente che ho cercato che questo romanzo potesse essere letto dai più — da quello cioè che si chiama *pubblico* — senza troppi sbadigli, e capito da qualcuno. Ecco tutto..

Francesco Sapori.

In Trincea

Un romanzo tutto pieno della guerra attuale mancava in Italia.

Invece la Francia conta fin da principio dei maestri, in questo come in ogni altro genere letterario, che tutti conoscono e molti leggono. Ma la Francia possiedo per l'appunto la preparazione che ci manca: Barbusse non esisterebbe, se non fosse vissuto Zola avanti a lui. Codesta materia grezza e pesante da noi è stata sfiorata appena in blocco; dove difetta la pietra, luccicano soltanto le iridescenze. Ad ogni modo penso che la letteratura guerresca verrà — sebbene in ritardo — anche per gli italiani. Occorre aspettare che la nostra insanabile pigrizia salti dal letto, e si svegli con un umore che non sia quello delle solite ciarle.

Umanità e dolore nella presente guerra non mancano: ecco perchè della guerra può farsi opportunamente e nobilmente materia d'arte. Tuttavia sbaglia chi domanda subito il romanzo organico, definitivo. La sintesi verrà tardi, tra cinquanta o cento anni, da chi possa guardare e coordinare a distanza lo scompiglio che non accenna a placarsi. Oggi aspettatevi l'avventura personale, l'episodio spezzato, e come i segni di tante individualità febbrilmente commosse, le quali partecipano al conflitto senza conoscerne i risultati.

Testimonianze, scorci d'esistenze tristi, concitate. Quindi non del tutto inutili per la vita e per l'arte.

CONFIDENZE DEGLI EDITORI

Solum quod deleris tuum putando.
SIDONIO APOLLINARE.

Io ho quello che ho donato.
GABRIELE D'ANNUNZIO.

Scompartimento riservato:

Diciamo la verità, adesso che i signori critici si sono sfogati e che noi editori possiamo rifugiarci in questo nostro « scompartimento riservato » ci sentiamo più a nostro agio. Possiamo toglierci il colletto, indossare il *pigiama* ed infilare le pantofole. Non è però ora di dormire!....

Qui, nelle nostre colonne, noi editori, riportando autorevoli giudizi di altri critici, o parlandone noi stessi, potremo difendere le nostre costose creature...

La parte riservata ai critici deve essere assolutamente monda da influenze editoriali e deve esserlo anche da pregiudizi di parte.

In questo giornale editoriale e di propaganda nazionale (questa è la forma di nazionalismo che sarà sempre lecita a doverosa e alla quale nessuno aveva prima adeguatamente provveduto) tutte le forze vive del paese debbono essere armonizzate per creare un fronte unico intellettuale italiano. Non si tratta di impastare le anime italiane per farne una *mantcea grigia* (non ci mancherebbe altro!), si tratta di mettere in mostra con reciproco rispetto tutto ciò che ha valore, tutto ciò che significa qualche cosa, senza ostracismi di persone e di idee, con molta simpatia per i giovani che vengon su e che saranno i patriarchi fra dieci anni, con molto rispetto per chi è patriarca o lo è stato. Ciascuno di noi ha le proprie simpatie e le proprie convinzioni spirituali: ma non è questo il luogo più adatto per manifestarle o per manifestarle in tono polemico. La nostra azione vuol essere *armonizzatrice* e perciò estremamente difficile, e in ogni modo non tale da potersi improvvisare. Lungo la via si aggiusterà la soma e saremo capiti meglio e meglio assecondati dai nostri amici più prossimi, ed il numero dei nostri amici si farà sempre più grande.

La causa è buona e vale la pena di sacrificare ad essa qualche settimana di sonno.

I consensi:

In generale gli editori italiani hanno risposto con simpatia al nostro appello. Siamo agli inizi e non tutti hanno ricevuto il primo numero che fu boicottato dalla posta, e il primo numero, per la maledettissima concitazione con cui fu fatto, parve anche a taluni editori un nostro bollettino editoriale! Ma noi di libri, per ora almeno, non ne stamperemo più, non fosse altro per pura impossibilità materiale. E non avremmo niente da dire di noi anche volendolo. È incredibile quanti amici ci hanno raccomandato di non parlare mai di nostri libri. Ci sarà facile seguire tale consiglio!

Ci permetta il lettore di sciorinare i primi consensi raccolti: in seguito non dovremo più occupare spazio per queste cose.

CASA EDITRICE « L'AGAVE », Roma. — Ci invia la seguente equazione:

x : Libri : Minerva : Riviste; x = successone.

CASA EDITRICE AUSONIA, Roma. — Applaude. —

ALFIERI E LACROIX, Milano. — Gigi Alfieri ci scrive: « Come già, mesi or sono, ho plaudito alla idea che mi avete comunicata, oggi mi compiaccio con voi per la bella ed utile iniziativa e vi faccio i miei più vivi auguri. Vi verrò a trovare quanto prima per darvi notizie sulla imminente produzione della nostra casa ».

G. BARBÈRA, Firenze. — Piero Barbèra, che già ci aveva accordata la sua collaborazione, non solo ci ha scritto una cordiale lettera di consenso, ma tale consenso ha manifestato in un suo bell'articolo pubblicato nel *Marzocco* del 21 aprile.

R. BEMPORAD E F., Firenze. — Enrico Bemporad: « Ho ricevuto la vostra simpatica rivista e ne ho altamente apprezzato gli intendimenti ».

BESTETTI E TUMMINELLI, Milano. — « Siamo a sua disposizione perchè ammiriamo l'iniziativa e le auguriamo la fortuna che merita ».

LIBRERIA EDITRICE MILANESE, Milano. — Ci ha favorito una bozza di un articolo di un suo periodico in cui sarà annunciata favorevolmente l'ICS.

FLLI. BOCCA, Torino. — L'Avv. Bocca fu fra i primissimi a cui, fin dallo scorso anno, esponemmo il piano dell'ICS e avemmo da lui parole di incitamento e di pieno consenso.

R. CARABBA, Lanciano. — Rocco Carabba: « ... è fatta bene e a guerra finita renderà buoni servizi alla nostra classe e a quella degli studiosi ».

CASA EDITRICE ESTREMO ORIENTE, Napoli. — Minsis Prina Cozzi (Direttrice): « Applaudiamo con tutta l'anima alla buona iniziativa tutta nutrita di ottimi propositi, rispondente a sentite necessità, fertile certamente di messi sicure ».

ULRICO HOEPLI, Milano. — « ... la vostra rassegna, giuntami per Pasqua, mi piace assai: è bene concepita e ben stampata; veramente onesta e sincera; arguta senza malignità; interamente e disinteressatamente devota all'Italia che scrive, come a quella... che stampa; senza partiti presi; e con l'impronta vivificatrice della vostra personalità entusiastica e benpensante. Lanciare una siffatta rassegna nei giorni alti della Storia, malgrado e attraverso tutte le difficoltà materiali create dalla guerra; d'accanto ai vostri impegni militari, vuol dire compiere un atto di coraggio e di fede al quale è doveroso augurare — come auguro di tutto cuore — un sentito « vivat crescat et floreat ».

ISTITUTO EDITORIALE ITALIANO, Milano. — Notari (Amministratore Delegato): « ... vi faccio le mie più schiette felicitazioni. Chi sa quanto sia difficile la compilazione di un primo numero, non può che rimanere sorpreso e ammirato della ricchezza e della varietà di materiale che Voi avete saputo « mettere in vetrina » in bell'ordine e con buon effetto fin dal primo giorno ».

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI, Novara. — De Magistris, collaboratore entusiasta dell'Istituto de Agostini, ci ha scritto molte belle lettere, contentiamoci di poche frasi: « appena ricevuto il primo n. dell'ICS dedicai tutta una serata a leggerlo, meditarlo, intenderlo, con ammirazione crescente »... « La tariffa per le inserzioni è irrisoria. Con ben poca fatica un editore riesce a mettere in evidenza tutto quello che meglio ha e vuole con la sicurezza che lì, in quel modo, gli annunzi saranno letti e meditati, mentre la diffusione dei cataloghi è oggi costosissima e poco efficace. »... « ... la sua ICS fa pensare, invita a la meditazione... cosa poco frequente, credo, fra editori ... ».

G. LATERZA E F., Bari. — Giovanni Laterza: « Il saggio mi sembra buono e ti auguro lunga continuazione ».

S. LATTES C., Torino. — « Approviamo interamente la vostra idea geniale e il vostro ardito progetto che vi auguriamo sia presto coronato da un buon successo. L'utilità di un giornale della libreria che serva non solo ai librai ma che sia e più specialmente diretto al pubblico è tanto evidente che non occorre sia provata. Il sacrificio che vi imponete addossandovi tutto il lavoro e tutte le spese gravissime sarà certamente compensato dall'esito che il vostro periodico otterrà ».

MESSAGGERIE ITALIANE, Bologna. — Nella De Angeli (che sostituisce il Direttore Giulio Calabi sergente automobilista...) ci ha scritto molte lettere cortesi ed entusiastiche promettendo ogni valido appoggio per diffondere in Italia e in Francia il nostro periodico.

VITTORIO NUGOLI e C, Milano. — « Il vostro tentativo crediamo debba avere l'unanime ausilio degli editori italiani ».

G. B. PARAVIA E C., Torino. — Giuseppe Vigliardi Paravia: « ... il primo numero dell'ICS coraggiosamente da lei pubblicato per scuotere il torpore noghittoso della vita editoriale italiana ha l'impronta di una volontà tenace e di una intelligente gagliarda attività...

Per i tempi che volgono l'impresa a cui Ella si è accinto è ardua, ma ha per me un significato che va oltre l'intento che Ella si prefigge, perchè penso che possa, se ben intesa nel mondo nostro e in quello degli intellettuali, rinvigorire la fiducia nell'avvenire del libro italiano come mezzo di potente emancipazione dei prodotti dell'ingegno ».

PERRELLA, Napoli. — Achille Pellizzari ci ha manifestato a voce il suo consenso e ci ha preannunciato *confidenze* importantissime su le imprese che la casa Perrella sta preparando.

GIUSEPPE PRINCIPATO, Messina. — « ... plaudo incondizionatamente alla vostra ottima idea e più ancora ai propositi e alle direttive che intendete dare alla vostra Rivista ».

R. RICCIARDI, Napoli. — Ricciardi ci ha scritto, con interessamento fraterno, molte lettere ricche di preziosi consigli « ... la tua rivista è più che interessante »... « potrà fare veramente del bene »... « invincibile! »

CARLO SIGNORELLI, Milano. — L'ottimo collega Signorelli, pur trovando eccellente la nostra iniziativa, si rammarica che essa possa costituire un nuovo sperpero di carta.

Siamo rimasti tanto colpiti da questa sua preoccupazione, del resto giustificata, che abbiamo rinunciato in questo numero a molte pagine di pubblicità che avremmo potuto aggiungere.

Notari ne voleva due e gliene abbiamo data una sola. Hoepli una intera, Signorelli stesso una intera e ne abbiamo dato a ciascuno mezza soltanto, Bemporad, Taddei ed altri molti sono stati sacrificati.

Il buon Signorelli ritiene che ora non si dovrebbe pensare altro che alla guerra: « perdonatemi, egli dice, se per essere sincero ho dovuto andar contro a un vostro sogno, ma, per carità! non ditemi che non vi ho capito: preferisco esser rimproverato per infatuazione patriottica ». E' inutile dire che, pure ammirando il provato fervore patriottico del nostro egregio collega, riteniamo che lo scavar queste trincee spirituali non sia tempo perso nè opera vana. Del resto noi ci auguriamo di polemizzare sempre, tutti i mesi, tutti i giorni col Signorelli perchè egli sa contraddire in modo veramente simpatico ed attraente. Adopera certi *eufemismi* che davvero *rinfrancano* perchè egli li scrive su certi strisciolini azzurro-cupo del Banco di Napoli...: è impossibile offendersene! Signorelli sa... *incartare* la pillola!

E dai, con la fortuna dei nomi!

A. TADDEI E FIGLI, Ferrara. — Giulio Neppi: « ... Mando la mia *entusiastica* adesione, manderò inserzioni ».

N. ZANICHELLI, Bologna. — Oliviero Franchi, non solo ci ha subito scritto il suo plauso, ma è venuto a comunicarcelo a domicilio. Franchi non è uno scrittore, è un uomo d'azione; *Zach - Zach!* Capisce al volo. È stato il primo a dichiarare che l'ICS sarà il bollettino mensile di Casa Zanichelli. Non solo, ma egli spedirà a mille suoi clienti fedeli, altrettanti saggi dell'ICS.

Con pochi *Franchi* si farebbe davvero questa costosa rivista con pochi *franchi*!

Dulcis in fundo:

Ed ora veniamo alle confidenze vere e proprie. Siamo certi che queste prime confidenze otterranno un vero successo fra il pubblico e che gli editori si persuaderanno che questo è il mezzo più utile di propaganda. Le inserzioni consuete sono utili anch'esse, ma sono fredde, non attraenti. In queste confidenze c'è dentro un'anima e si fanno leggere. Sentite, e compatiteci se ci sembra di avere scoperto un nuovo mondo...

R. BEMPORAD E F., FIRENZE.

Pubblicheremo a giorni un'opera di interesse eccezionale: CARLO OMESSA. *Rasputine.* La storia avventurosa del famoso monaco russo. — Sarà un volume in 16° con artistica copertina illustrata a colori, costerà L. 3,50.

Per alcune fortunate circostanze, l'autore di questo libro potè raccogliere, nell'occasione di un suo recente viaggio in Russia, tutte le fila della storia del famoso monaco Rasputine, il quale fu indubbiamente uno dei fenomeni più curiosi della nostra inverosimile umanità. E ci narra, fin nei più intimi particolari, la meravigliosa avventura di quel Don Giovanni mistico e zotico, che una Imperatrice nevrastenica sognò un giorno di trasformare in un genio politico. La narrazione è sovente corroborata di documenti tratti dal formidabile incartamento che l'« Okrana » aveva messo insieme su questo straordinario profeta barbuto e che il nostro autore potè avere da un ex-ministro dello Zar oggi dimenticato dopo essere stato onnipotente.

Con tutti questi dati di fatto assolutamente autentici, l'autore ci fa seguire passo a passo, ora per ora, la strana carriera dello pseudo-monaco, dall'umile villaggio siberiano di Pokrovskoie fino all'imperiale Palazzo Alexandra di Tsarskoie-Selo. Ecco l'indice dei capitoli dell'interessantissima opera: Gregorio Effimovitch detto « Rasputine » — Gregorio Rasputine trova la sua via — Il misterioso idillio del generale O* — Uno sguardo alla Corte di Russia — Rasputine conquista il « Gran Mondo » — Rasputine e la Vyburova — La prima Rupe Tarpea — Rasputine salva lo Tzarevitch — — Kleone Gousseva — Tre lettere a Rasputine —

— Rasputine fa un santo e pensa a dar marito alle figliuole — Una visita misteriosa — Il tesoro della Corona — Nel quale si vede resuscitare Iliodoro — La buccia d'arancia — La morte di Rasputine —

Accettiamo le prenotazioni.

A. F. FORMIGGINI, ROMA.

Nelle Puglie si stanno pigliando a capelli fra giornalisti per la comparsa dell'*Arte di utilizzare gli avanzi della mensa* dello Stecchetti. MANARI nell'*Azione pugliese* del 9 aprile grida allo scandalo contro me che ho osato presentare al pubblico il poeta col berretto bianco e col grembiule da cuoco.

Egli dice che lo Stecchetti è il primo poeta vero che si sia dato alla culinaria e si scandalizza. Dove è andata a finire la poesia? In cucina!

V. MODONI nella *Vedetta* del 19 aprile difende me e la cara memoria del Guerrini e anche la poesia! « Confesso schiettamente con l'acquolina in bocca, egli dice, che alla presenza di un buon pezzo di bollito, o della salsa e del maiale, in questi tristi momenti vi è pure la poesia la più *saporita* e più concreta di questo mondo in fiamme! »

Ringrazio il Modoni della bella difesa come ringrazio il Manari della « utile » accusa. Fatto sta che a questo suo volume il povero Guerrini teneva moltissimo. Tanto Piero Barbèra quanto Franchi di casa Zanichelli si sono rammaricati (simpaticamente, s'intende, perchè tutti e due mi vogliono bene) che il Guerrini abbia dato il libro a me e non ad uno di loro. Forse appunto fra i due litiganti il terzo ha goduto.

Il libro è andato benone — e non c'era da dubitarne. L'edizione che ho fatto è limitata e non m'è riuscito di tenerne la stereotipia. Rifarla non sarà per ora possibile. Ho portato il prezzo da L. 4,50 a L. 5. Ma poichè agli abbonati dell'ICS avevo promesso questo libro per 4 franchi io mantengo la promessa. Chi vuole ne profitti fino che è in tempo, la speciale concessione sarà valida per tutto il mese di maggio e non oltre.

Ettore Romagnoli (che si è fatto in questi giorni un dolce nido che gli auguro felicissimo) ha subito dato prova di suprema saggezza acquistando il libro supremamente necessario alla pace domestica, specie in questi tempi di penuria. Egli mi ha scritto: « Lo Stecchetti ha trovato modo di essere d'attualità anche dopo la morte! »....

È commovente vedere quanti prelati, quanti filosofi spiritualisti, quanti diplomatici e quanti poeti futuristi e passatisti hanno comperato questo libro!

Buon appetito a tutti!

Molti insistono per sapere quando uscirà il libro di GALLETTI *L'arte e la poesia di Giovanni Pascoli.* Rispondo: è finito di stampare già da un mese e aspetto che mi arrivi dalla tipografia.... *a grande (?!) velocità*... Pare impossibile: Un'opera tanto importante e che sarà così *bene accetta* al pubblico, le ferrovie non vogliono *accettarla!* E l'illustre e caro Autore non se la prende col *padrone del vapore*, ma, naturalmente, con me! Agli abbonati che mi invieranno vaglia di L. 5,85 farò mandare un esemplare appena sarà possibile. Il volume costerà L. 6,50.

Anche la famosa *Secchia* del Tassoni, restituita dal Rossi, dopo tanti secoli, nel testo autentico voluto dal poeta (mentre l'edizione corrente è purgata per volere di Urbano VIII) e illustrata con ben 114 disegni irresistibili di Augusto Majani, è finita di stampare e aspetta il nulla osta del *padrone del vapore.* Dopo il Polifilo questo è il più bel libro che sia apparso in Italia.... Sarà messo in commercio a L. 6,50 non più a L. 5.

Chi ha però inviato L. 5 l'avrà (come è naturale) senza aumento. Gli abbonati che ci manderanno L. 5,85 avranno una delle prime copie che saranno disponibili.

ULRICO HOEPLI, MILANO.

Sto preparando una vera ghiotteneria d'arte: BAGATTI-VALSECCHI F. e G., *La Casa artistica italiana.* La Casa Bagatti-Valsecchi in Milano — *Architettura e interni nello stile del Quattrocento e del Cinquecento* di FAUSTO e GIUSEPPE BAGATTI VALSECCHI di Belvignate — *Arredi dal Secolo XIV al XVI - Porte - Camini - Sculture - Soffitti - Mobili - Intagli - Bronzi - Armi - Ferri - Maioliche - Gioielli - Avori - Vetri - Ricami - Arazzi - Cuoi - Miniature - Quadri - Affreschi - Istrumenti musicali, ecc. 160 tav. eliotipiche riproducenti circa mille soggetti in fol. gr., con prefaz. e note di* P. TOESCA. *In cartelle di stile.*

La Casa Bagatti-Valsecchi (non Museo, ma casa abitata dal suo proprietario, casa viva dunque) è unica al mondo: la più stupenda e perfetta rievocazione e ricostruzione della *tipica casa italiana nel quattrocento e nel cinquecento.* Tutto è autentico o per lo meno ricostruito con paziente cura, con scrupolosa esattezza, e con vero culto d'arte. Lo stile è rispettato in tutte le sue più diverse manifestazioni: dall'architettura monumentale, dall'arredo grandioso fino alla più umile suppellettile di casa, fino ai minuti arnesi d'uso corrente nella vita domestica. L'opera che sto per pubblicare (costerà circa 150 lire) sarà la fedele riproduzione fotografica — col commento di P. Toesca — di tutto quanto di più caratteristico contiene la Casa Bagatti-Valsecchi; una illustrazione sistematica *completa*, quindi, della casa artistica italiana del 400 e del 500.

Inutile dirvi che una simile opera, *raccogliendo in sè stessa tutte le manifestazioni artistiche di un'epoca che segnò il più prodigioso ed imperituro fiorire dell'Arte Italiana,* costituisce una vivida visione, una preziosa raccolta d'intenso interesse non solo per i cultori e studiosi d'arte, ma in genere per gli amatori del bello e delle belle edizioni, come per coloro che, nella esplicazione di una qualsiasi loro attività devono ispirarsi all'arte classica: intendo gli artigiani, i pittori, i decoratori, gli scenografi, gli ebanisti ed intagliatori, architetti, cinematografisti, ecc.

Fra poche settimane licenzierò la nuova 3ª edizione rifatta del *Dizionario Moderno. Supplemento a tutti i dizionari italiani di Alfredo Panzini.*

Sport - Moda - Conversazione - Politica - Gergo Giornalismo - Voci straniere della Guerra - Nuove accezioni - Modi latini e greci - Locuzioni - Etimologia - Filosofia delle parole - Medicina - Legge Burocrazia - Accentuazione - Bizzarrie del linguaggio - Scienza - Filosofia - Dialetti - Chi l'ha detto, ecc. ecc.

Più che dizionario — voce impropria per un lavoro così arguto e brioso — dovrebbe intitolarsi: *della filosofia e della fortuna delle parole.* Ogni voce reca gustosissime considerazioni quali le sa fare solo quell'amabile « causeur » (che scrive in un italiano esemplare!) sotto il quale si nasconde un erudito e profondo filosofo. Le innumerevoli voci ed accezioni nuove create dalla guerra, trovano in questa edizione l'ampio posto che loro spetta.

Vi dirò poi, che per i nostri ingegneri sto terminando due grandi opere (Biblioteca tecnica in-8 gr. NON *Manuali*) di non lieve interesse:

I. — *Sul trattamento termico preliminare degli acciai dolci e semiduri per costruzioni meccaniche* di Federico Giolitti (Professore nel R. Politecnico di Torino e direttore delle Acciaierie Ansaldo) presentemente uno dei più competenti chimici metallurgisti, i cui metodi e ritrovati sono altamente apprezzati nell'America del Nord, *nel paese dell'acciaio* per eccellenza, ove il trattamento dell'acciaio ha raggiunto il più alto grado di perfezione.

II. — *Sulla costruzione degli acquedotti, le acque potabili, la loro depurazione e distribuzione* dell'Ing Celso Capacci.

In fine, vi confiderò che a giorni lancerò sul mercato librario le traduzioni italiane di due opere straniere: *una* del Giorgievics, eminente chimico boemo, sulla *chimica delle sostanze coloranti*: con appendice che riassume l'opera del Lehne sullo stesso argomento di vitale importanza per le nostre industrie del dopoguerra (trasformazione delle fabbriche di esplodenti in fabbriche di colori d'anilina) *l'altra*, dovuta alla collaborazione di 60 ingegneri specialisti, non è altro che il *manuale enciclopedico dell'ingegneria moderna* compilato per cura della Società Accademica « *Hutte*, » opera di pratica consultazione di cui i nostri ingegneri reclamavan da tempo una moderna edizione italiana e italianizzata anche nella sostanza.

Qualche non tecnico esclamerà che non è il momento per metterle sul mercato. Io rispondo, come del resto dovranno rispondere tutti i competenti o non ciechi, che mai e poi mai il momento fu più opportuno. Le pubblico in buone edizioni italiane: NON per far dispiacere ai tedeschi (che fin dall'inizio della guerra ne proibirono l'esportazione dal loro paese delle edizioni originali, fatto questo molto ma molto significativo); NON per introdurre da noi un veicolo di tedeschismo; ma solo ed unicamente per rendere un servigio ai nostri tecnici mettendo a loro disposizione perchè ampiamente ne usufruiscano, dati di consultazione pratica, delle cognizioni speciali di cui sono essi i primi a riconoscere l'immediata utilità ed opportunità nell'attuale momento di febbrile attività industriale.

Sapere esattamente cosa e come fanno all'Estero — specialmente cosa e come fanno i nostri nemici — è la prima condizione per fare altrettanto e meglio: è una forma concreta e pratica di patriottismo quale la intendono i nostri tecnici. « On prend son bien où on le trouve ».

ISTITUTO EDITORIALE ITALIANO, MILANO.

« L'attuale situazione consiglia, secondo me, scrive il Notari, di tenerci tutti « sul trampolino », pronti a spiccare un gran salto, a pace conclusa.

Comunque, entro l'anno noi inizieremo sicuramente il lanciamento della nostra grande « Raccolta Nazionale delle Musiche Italiane » diretta da Gabriele d'Annunzio e dai Maestri G. Francesco Malipiero, Carlo Perinello, Ildebrando Pizzetti e F. Balilla Pratella, della quale si stanno stampando ininterrottamente i primi « quaderni » in considerevole numero, di modo che all'epoca prestabilita potremo offrire al pubblico una meravigliosa « corbeille » musicale.

Entro l'anno inizieremo altresì la pubblicazione di quella grande rivista agraria che stiamo preparando da otto mesi e che sarà la gemella delle nostre fortunate « I. I. I. ».

Continueremo inoltre ad integrare le raccolte in corso, specie quella dei popolarissimi Breviari Intellettuali e completeremo probabilmente quella de « I classici Italiani » e quella « Gli Immortali ». Tutto il resto sta su quel tal « trampolino »....

MESSAGGERIE ITALIANE, BOLOGNA.

IL TRAMONTO DELL'« ALMANACCO DI GOTHA ».

L'immane guerra attuale contro gli imperi centrali non si limita, come è noto, alla vicenda delle armi; ma si svolge anche in tutti i campi delle civili competizioni, per togliere specialmente alla maggiore e più importante nazione nemica, tutti quei predomini che, attraverso lungo e paziente lavoro, aveva saputo imporci così nelle industrie come nel commercio, ed in talune forme pseudo-artistiche e letterarie.

Una pubblicazione tedesca che da quasi due secoli regnava indisturbata, era l'*Almanacco di Gotha.*

L'industre compilatore l'aveva tratta, verso la fine del settecento da una pubblicazione francese: l'*Almanach Généalogique, Chronologique et Historique* dell'Abate d'ESTRÉES. La pubblicazione era materialmente ben fatta ed accurata; ma non era scevra di un'impronta *Made in Germany* con ovvii ed intuitivi scopi politici.

Oggi finalmente, si è riparato all'incoveniente ed è uscito in questi giorni, l'*Almanach de Bruxelles* 1918, compilato a cura di Jean de Bonnefon e destinato a sostituire completamente l'*Almanacco di Gotha.*

Era tempo che un autore imparziale e competente imprendesse la pubblicazione di tale opera e le desse un valore documentario, spesso sacrificato dall'Editore tedesco.

Nell'*Almanach de Bruxelles* si troverà tutto ciò che risulta dalla storia delle grandi Case dopo la loro origine, in base a documenti più completi e più esatti di quelli compulsati dall'Editore di *Gotha.*

L'Opera è redatta con serietà, competenza ed imparzialità ed a fine di pratica consultazione. La nobiltà principesca e ducale degli imperi centrali non vi è stata esclusa.

Noi abbiamo assunto la cura di diffondere in Italia questa importante pubblicazione.

L'*Almanacco di Bruxelles* costa L. 32 — Sconto ai librai — Forniture esclusivamente in assoluto.

NICOLA ZANICHELLI, EDITORE, BOLOGNA.

Inizieremo prossimamente la pubblicazione di una raccolta di volumi sui problemi dello sviluppo del progresso avvenire del nostro paese.

La serie di queste monografie — che congiungeranno alla serietà degli intenti ed alla profondità della trattazione una forma facile e piana ed allo stesso tempo attraente — dovrà dare un quadro generale, non solo dei problemi specifici derivanti

alla Nazione dal passaggio dallo stato di guerra al regime di pace, ma ancora di tutto quel rinnovamento economico, politico e sociale che deve attuarsi perchè il nostro Paese possa trarre profitto dal risveglio di energie che la guerra ha determinato, ed alla nuova posizione che gli eroici sacrifici fatti per la guerra gli avranno creata.

Affinchè questa collezione risponda allo scopo, i volumi saranno tali da interessare non solo gli specialisti, ma tutte le persone colte che seguono lo sviluppo della Nazione in un momento decisivo per il suo avvenire.

Per ciò la [illegible] la chiarezza, la precisione dei [illegible] costituiranno il pregio principale delle singole monografie che dovranno portare alla soluzione degli svariati problemi del dopo guerra un contributo di maturi studi e di seria riflessione, nonchè di criteri pratici, e se necessario, di proposte concrete, che tengano conto delle condizioni di fatto e delle possibilità di adattamento e di trasformazione di esse.

La scelta degli argomenti e il loro raggruppamento verranno stabiliti gradatamente col procedere del lavoro, non escludendosi che uno stesso argomento possa venir trattato da diversi autori da un differente punto di vista.

Intitoleremo la collezione; *L'Italia Nuova* e l'abbiamo affidata alle cure di Vittorio Scialoja, di Andrea Galante e di Eugenio Rignano.

RECENTISSIME

Abbiamo affidato questa rubrica a Domenico Fava, Direttore della Biblioteca Estense di Modena. Le varie rubriche si seguono, per amore di praticità, in ordine alfabetico. Sono indicati prima i libri, poi i principali articoli delle maggiori Riviste e degli Atti accademici. Se non ci illudiamo anche questa nostra iniziativa è buona ed utile, e, perfezionata col tempo, potrà rendere servigi veramente notevoli agli studiosi, offrendo loro un catalogo per materie ideale.

AGRICOLTURA, INDUSTRIA, COMMERCIO

M[illegible] G. *L'orticoltura americana: notizie, illustrazioni e d[illegible] intorno al progresso dell'orticoltura nell'America del Nord, pub[illegible] dopo un viaggio negli Stati Uniti e nel Canadà compiuto per incarico del R. Ministero di [illegible], industria e commercio.* Milano, Società orti[illegible] di Lombardia, [illegible] fig. p. XI, 287. L. 15.

MONI[illegible] SALVATORE. *Industria enologica: produzione, regime doganale.* Roma, Tipografia nazionale, 4°, p. 287. L. 7 (Monografie agrarie pubblicate dall'Ufficio di Roma del Comitato nazionale per le tariffe doganali e per i trattati di commercio, n. 1).

M[illegible]SCHITTI CORRADO. *Guida-annuario del porto di Napoli. Anno* I (1917). Milano, A. Vallardi, 16° fig., p. 396 e 6 tavole. L. 5.

P[illegible]INI CARLO. *Ser[illegible]coltura: produzione, commercio, regime [illegible].* Roma. Tipografia nazionale, 4°, p. 73. L. 3. (Monografie agrarie ecc., n. 9).

P[illegible] VITTORIO. *Piante industriali: produzione, commercio, regime doganale.* Roma, Tipografia Nazionale, 4°, p. 171. L. 5 (Monografie agrarie ecc., n. 6).

[illegible] ARRIGO e [illegible]GALA GIACOMO. *Il legno greggio: produzione, commercio e regime doganale.* Roma, Tipografia Nazionale. 4°, p. 159. L. 4. (Monografie agrarie [illegible] n. 10).

VA[illegible] GHINO. *L'agricoltura e la politica commerciale [illegible]. Introduzione generale alle monografie agrarie [illegible] dall'Ufficio di Roma del Comitato Nazionale [illegible] per i trattati di commercio.* Roma, Tipografia Nazionale 4°, p. 16[illegible]. L. 3.

M[illegible] EDOARDO. *Un'industria da rinnovare: l'alcool [illegible].* In: « Nuova Antologia », A. 53°, fasc. 1108 (16 marzo), pp. 1[illegible].

ATTUALITÀ

[illegible]TTAFAVI VITTORIO. *Alla riscossa: discorsi di guerra.* Milano, F.lli Treves, 16°, p. IV, 156. L. 2. (Quaderni della guerra).

[illegible]IVERI[illegible] CIPRIANO. *Le due trincee: conferenza.* Milano, Alfieri e Lacroix, 8°, p. 12. L. 1,25.

FILIPPONI G. *Armi nostre.* Palermo, A. Trimarchi, 8°, p. 112. L. 2.

[illegible]BALELETTO ANTONIO. *I martiri nostri.* Milano, F.lli Treves, 16°, [illegible] L. 1. (Le pagine dell'ora)

L[illegible] *Prestito Nazionale e necessità di guerra [illegible]. Con prefazione di N. Colajanni.* [illegible], 8°, pp. 24. L. 0,50.

BELLE ARTI

[illegible] *Per l'arte nuova della nuova Italia: saggi.* M[illegible], [illegible] lombardo, 16°. L. 3.50.

[illegible] *I monumenti e de monumenti.* Milano, F.lli Treves, [illegible] L. 2,[illegible].

PA[illegible] *Arte ed [illegible] della Sicilia antica.* Palermo, A. Reber, [illegible] fig. p. 164. L. 15.

R[illegible] GIOVANNI, DEL LUNGO ISIDORO, ROSSI PIETRO, STEFANI A[illegible], ZARD[illegible] ANTONIO, COSTANTINI CELSO, PE[illegible]ILLI [illegible], D[illegible]PRÈ AMALIA. *Giovanni Duprè,* [illegible] M[illegible] Alfieri e Lacroix. 4°, p. 52, con 32 tav. L. 1[illegible].

Serbia eroica [illegible] pittoriche della ritirata dei Serbi [illegible], del Tenente Aldo Carpi. Scritti di Leonardo Bistolfi e Paolo Giordani. Milano, Alfieri e Lacroix, 4°, con 48 tav. L. 15.

DE BENEDETTI MICHELE. *Il pensiero e la tecnica di Au[illegible].* In « Nuova Antologia », A. 53°, fasc. 1107, (1° marzo), pp. 31-41.

DELL'VITA ALESSANDRO. *Mastro Giorgio fu pittore di maioliche?* In: « Rassegna d'arte » A. XVIII, n. 1-2 (gennaio-febbraio), pp. 12-29.

MARANGONI GUIDO. *Macrino d'Alba.* In: « Emporium », Vol. XLVII, n. 277, (gennaio) pp. 22-33.

MOSCHETTI ANDREA. *La chiesetta di S. Giorgio presso Velo d'Astico e le sue opere d'arte.* In: « Rassegna d'Arte », A. XVII, n. 1-2 (gennaio-febbraio), pp. 30-38.

PATRIZI M. L. *La fisio-psicologia della visione e il pittore.* In: « Emporium », Vol. XLVII, n. 278, pp. 89-101.

SAPORI FRANCESCO. *Un quadro ignorato di Gherardo Delle Notti.* In: « Rassegna d'arte », A. XVIII, n. 1-2 (gennaio-febbraio), pp. 7-11.

SCATURRO IGNAZIO. *Edoardo Del Neri.* In: « Emporium », Vol. XLVII, n. 278 (febbraio), pp. 59-69.

SCOLARI ERMELINDA. *Il pontefice della musica. San Gregorio Magno e la sua chiesa in Roma.* In: « Rassegna Nazionale », A. XL, Vol. 2, (1° marzo), pp. 62-69.

TOSATTO AUGUSTO CASIMIRO. *Muirhead Bone.* In: « Emporium », Vol. XLVII, n. 277 (gennaio), pp. 3-21.

BIOGRAFIA CONTEMPORANEA

ANZOLETTI A. *Giovanni Alfonso Borelli.* Bologna, L. Cappelli, 8°, p. 15. L. 2.

CASAZZA VITTORIO. *Il dott. Davide Perroni caduto sulle pendici del monte Metzli il 2 giugno* 1915. Torino, Libreria editrice Buona Stampa, 32° fig. p. 80. L. 0,60. (Pro aris et focis, n. 2).

COJAZZI ANTONIO. *Giosuè Borsi nella vita e nei colloqui.* Torino, Libreria editrice Buona Stampa, 32° fig., p. 160. L. 1,20. (Pro aris et focis, n. 1).

DE ALEXANDRIS LUIGI. *Il nobile avv. Luigi Gallone caduto sul Carso il 13 agosto* 1916. Torino, Libreria editrice Buona Stampa, 32° fig., p. 36. L. 0,25. (Pro aris et focis, n. 6).

NATTA GIUSEPPE. *Filippo Domenico Natta Tenente di fanteria, caduto presso S. Marco di Gorizia: memorie della sua vita edite dal padre.* Torino, Società editrice Buona Stampa, 32°, p. 134. L. 1. (Pro aris et focis, n. 4).

OLDANO GIUSEPPE. *L'avv. Armando Vacca morto per ferite riportate sul Carso il 27 luglio* 1915. Torino, Libreria editrice Buona Stampa, 32°, p. 16. L. 0,15. (Pro aris et focis, n. 4).

ORSENIGO CESARE. *Alfonso Pagani Tenente del 19° Cavalleggeri Saluzzo, caduto sul Carso il 12 dicembre* 1916. Torino, 32°, p. 36. L. 0,25. (Pro aris et focis, n. 8).

PASTÈ ROMUALDO. *Cesare Rohbock caduto nell'assalto alla quota* 121. 2ª *ediz.* Torino, Società editrice Buona Stampa, 32° fig., p. 56. L. 0.40. (Pro aris et focis, n. 3).

VISTALLI FRANCESCO. *Il nob. dottor Ludovico Alessandri caduto sul Carso il 29 giugno* 1916. Torino, Società editrice Buona Stampa, 32°, p. 32. L. 0,25. (Pro aris et focis, n. 7).

— — *L'avv. Giuseppe Paganoni caduto sull'Altipiano dei Sette Comuni.* Torino, Società editrice Buona Stampa, 32°, p. 32. L. 0,20. (Pro aris et focis, n. 5).

CARTE GEOGRAFICHE

Atlante della guerra mondiale pubblicato sotto gli auspici dell'Istituto Italo-Britannico. Novara, Istituto geografico De Agostini, 15 tav., 4°. L. 2,50.

Calendario-atlante De Agostini 1918. 3ª *Stampa emendata.* Novara, Istituto geografico De Agostini, 16° p. XLVIII, 114, con 26 tav., L. 1.20.

Europa (L') etnico-linguistica: atlante descrittivo in 3 carte speciali colorite con testo. Novara, Istituto geografico De Agostini, 8°, pp. 40. L. 5.

FILOLOGIA — STORIA LETTERARIA

BALBI B. *Manuale teorico-pratico della lingua giapponese.* P. 1ª. *Lingua parlata.* Brescia, Casa editrice l'Estremo Oriente, 8°, 2 vol., p. 465. L. 50.

Novelle del trecento, con introduzione e commento di Giuseppe Morpurgo. Ristampa. Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 16°, p. 272 e 4 tavole. L. 3. (Collezione di classici italiani con note, volume XLVIII).

PAPINI GIOVANNI. *Testimonianze* (3ª *serie dei 24 cervelli*): *saggi non critici.* Milano, Studio editoriale lombardo, 16°, p. 425. L. 5.

CESAREO G. A. *Dante e i diavoli.* In: « Nuova Antologia », A. 53°, fasc. 1108, 16 marzo, pp. 126-137.

CROCE BENEDETTO. *La riforma della storia letteraria ed artistica.* In: « La Critica. Rivista di letteratura, storia e filosofia», fasc. (1° gennaio), pp. 1-17.

— — *Ludovico Ariosto.* In: « La Critica », Rivista di letteratura, storia e filosofia, fasc. 2°, (marzo), pp. 65-112.

FABBRI FAOLO. *Il Genio del Male nella poesia di Claudiano.* In: « Athenaeum. Studi periodici di letteratura e storia », fasc. 1°, (gennaio,), pp. 1-23.

FERRETTI GIOVANNI. *Leopardi e la Crusca.* In: « Giornale storico della Letteratura italiana », vol. LXXI, fasc. 1, pp. 1-48.

FRACCAROLI GIUSEPPE. *Filologia e letteratura.* In: « Nuova Rivista storica ». A. II, fasc. 1 (gennaio-febbraio), pp. 5-28.

GANDIGLIO ADOLFO. *I carmi latini di Giovanni Pascoli.* In: « Athenaeum. Studi periodici di letteratura e storia », fasc. 1°, (gennaio), pp. 1-23.

« Leda » (La) e la « Licenza » del D'Annunzio. In: « La Civiltà Cattolica », A. 69°, quad. 1621 (5 gennaio), pp. 32-49.

LEVI EZIO. *Maestro Antonio da Ferrara rimatore del secolo* XIV. In: « Rassegna Nazionale », A. XL, vol. 2° (1 marzo), pp. 17-31.

LIVI GIOVANNI. *La più antica prova di divulgazione dell'« Inferno » dantesco.* In: « Nuova Antologia », A. 53°, fasc. 1107 (1° marzo), pp. 63-39.

MARCHESI CONCETTO. *Il secondo e il terzo libro dell'*Ars Amatoria. In: « Rivista di Filologia e d'Istruzione classica », XLVI, fasc. 1° (gennaio), pp. 41-77.

Mimesi (La) e la « Poetica » di Aristotele. In: « La Civiltà Cattolica », A. 69°, quad. 1623 (2 febbraio), pp. 201-211, quad. 1625 (2 marzo), pp. 413-424.

TOLDO PIETRO. *L'Algarotti oltr'Alpe.* In: « Giornale storico della Letteratura italiana », Vol. LXXI, fasc. 1, pp. 1-48.

ZINGARELLI N. *I sentimenti e la dottrina di Dante rispetto alla guerra e alla pace.* In: « Rivista d'Italia », A. XXI, fasc. 1, (gennaio), pp. 27-50.

FILOSOFIA

MOMIGLIANO F. *Giacomo Barzellotti.* In: « Rivista d'Italia », A. XXI, fasc. 2°, (febbraio), pp. 146-153.

RENSI GIUSEPPE. *Il concetto di storia della filosofia.* In: « Nuova Rivista storica », A. II, fasc. 2° (marzo-aprile), pp. 140-189.

GEOGRAFIA — ETNOGRAFIA

BIONE CESARE. *La provincia di Cuneo: descrizione ad uso delle scuole medie.* Novara, Istituto geografico De Agostini, 16°, p. 96, L. 2.

BENES E. *La place des Tchecoslovaques parmi les Slaves.* In: « Scientia », vol. XXIII, n. LXIX, pp. 48-60.

CARACI GIUSEPPE. *Il padre Matteo Ricci* (1552-1610) *e la sua opera geografica.* In: « Rivista geografica italiana », A. XXV, fasc. 1-2 (gennaio), pp. 24-35.

GHISLERI ARCANGELO. *La Palestina riconquistata.* In: « Emporium, » Vol. XLVII, n. 277 (gennaio), pp. 41-52.

REVELLI PAOLO. *Le origini italiane della geografia politica.* In: « Bollettino della Reale Società geografica italiana », Vol. VII, num. 1-2 (1° gennaio-1° febbraio), pp. 118.

GIURISPRUDENZA — AMMINISTRAZIONE

BRUGI BIAGIO. *Della proprietà.* Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 8°, 2 vol., p. XII, 516 e IV, 644. L. 28.

COCITO FRANCESCO. *Commento alla legge degli infortuni sul lavoro: testo unico 31 gennaio 1904, n. 51, e regolamento 13 marzo 1904, n. 141.* 3ª *ediz. riveduta e messa a giorno dall'avv. Gino Olivieri.* Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 8°, p. XVI, 846. L. 16.

MANZINI VINCENZO. *La legislazione penale di guerra. Generalità, giustizia militare e comune, provvedimenti politici, economici (esportazioni, requisizioni, calmieri, ecc), provvedimenti finanziari. Raccolta completa sistematica, illustrata e annotata colla giurisprudenza.* Punt. 1ª. Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 8°. L. 4.

MARCHI TEODOSIO. *Le luogotenenze generali* (1848-1915) *nel diritto costituzionale italiano.* Roma, Athenaeum, 8°, p. 135. L. 4 50.

SGHERRI B. *Elementi di diritto marittimo amministrativo.* Livorno, Raffaele Giusti, 32°, p. 117. L. 1,40. (Biblioteca studenti, n. 391-392).

STOPPATO ALESSANDRO. *Codice di procedura penale. Libro* I: *Disposizioni generali: commento.* Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 8°, p. 1140. L. 34.

TAMBARO IGNAZIO. *La pensione privilegiata civile e militare.* 2ª *ediz.* Napoli, E. Petrocola, 32°, p. XI, 120. L. 5. (Biblioteca legale, n. 1755).

CARNELUTI FRANCESCO. *La nuova procedura per le controversie sugli infortuni nell'agricoltura.* In: « Rivista del Diritto commerciale e del Diritto generale delle obbligazioni », A. XVI n. 1-2 (gennaio-febbraio), pp. 31-43.

Codice (Il nuovo) di Diritto Canonico. In: « La Civiltà Cattolica », A. 69°, quad. 1621 (5 gennaio), pp. 4, 20, fasc. 1623 (2 febbraio), pp. 212-222, quad. 1625 (2 marzo), pp. 401-412.

GROPPALI ALESSANDRO. *I principi generali del diritto e l'interpretazione della legge.* In: « Rendiconti del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere », Vol. LI, fasc. I-II, pp. 95-118.

PERSICO CLEMENTE. *Note sul contratto di trasporto di merci per mare, secondo il diritto inglese.* In: « Il Diritto commerciale » Vol. XXXVII, fasc. 1-2 (gennaio-febbraio), pp. 7-41.

SCHANZER CARLO. *I provvedimenti per gli impiegati e la riforma amministrativa.* In: « Nuova Antologia », A. 53°, fasc. 1107 (1° marzo), pp. 74-81.

GUERRA E MARINA

MAFFII MAFFIO. *La marina italiana nelle operazioni di guerra.* Milano, Alfieri e Lacroix, 8° fig, L. 1,50. (La marina italiana nella guerra europea, serie II, libro IX).

SOBRERO MARIO. *Sulle navi d'Italia.* Milano, Alfieri e Lacroix, 8° fig., p. 160, con 12 tav. L. 5.

LETTERATURE CLASSICHE.

ESCHILO. *Prometeo legato, con note e commento di R. Marchi.* Livorno, Raffaele Giusti, 16°, pp. IX, 68. L. 1,50.

EURIPIDE. *L'Ecuba, con introduzione e commento di A. Cinquini.* Livorno, Raffaele Giusti, 16°, pp. XXXVI, 104. L. 2,20.

LISIA. *Contro Eratostene, con note di G. Amendola.* Livorno Raffaele Giusti, 16°, pp. IX, 63. L. 1,20.

MINUCIO FELICE M. *L'Ottavio. Introduzione e versione di Umberto Morieca.* Firenze, G. C. Sansoni, 16°, p. IV, 136. L. 2.50.

OMERO. *Il libro dell'Odissea, con note di G. Gigli.* Livorno, Raffaele Giusti, 16°, pp. VIII, 63. L. 0,90.

PINDARO. *Odi: testo versione e commento di L. Cerrato.* Genova, G. Negro, 8°, p. 258. L. 25 (Ediz. della R. Università di Genova).

SENOFONTE. *Il libro VII dell'Anabasi, con note di G. Boralevi.* Livorno, Raffaele Giusti, 16°, pp. VIII, 77. L. 1,60.

LETTERATURE MODERNE

BENELLI SEM. *La passione d'Italia. Versi scelti nel teatro benelliano, con prefazione e note di Paolo Arcari.* Milano, Flli Treves, 24°, p. VIII, 164. L. 4.

DE FOE. *Robinson Crosue.* Milano, Flli Treves, 16°, 2 vol., p. XXIV, 568. L. 4. (Treves Collection of British and American Authors, n. 17-18).

DE GISLIMBERTI ADOLFO. *Il mistero di Valbruna: romanzo.* Milano, Flli Treves, 16° p. IV, 306. L. 1,25 (Biblioteca amena, n. 908).

DE LA MORTE GIULIO FABIO. *Fior Fiorella e Fior Gioiosa. Le cantate di Fior senza nome.* Milano, Flli Treves, 8° fig., p. VIII, 76. L. 4.

DRIGO PAOLA. *Codino: novelle.* Milano, Flli Treves, 16°, p. IV, 258. L. 4.

GIARDINI RICCI AMALIA. *Maternità: romanzo.* Rocca S. Casciano, 16°, p. 200. L. 2,50.

GIUSTI PAOLO EMILIO, *Paesaggi lineari: prose liriche.* Milano, Istituto editoriale lombardo, 16°, L. 3,50.

GOZZANO GUIDO. *La principessa si sposa: Fiabe.* Milano, Flli Treves, 8° fig., p. X, 108. L. 10.

— — *L'altare del passato: novelle.* Milano, Flli Treves, 16°, p. IV, 202. L. 2,40. (Le spighe, n. 2).

LONGFELLOW WODSWORTH HENRY. *Selected poems.* Milano, Flli Treves, 16, p. XXVIII, 320. L. 2. (Treves Collection of British and American Authors, n. 19).

PANZINI ALFREDO. *Novelle d'ambo i sessi.* Milano, Flli Treves, 16°, pp. VIII, 188. L. 2,40 (Le spighe, n. 1).

ROSSO DI S. SECONDO. *Marionette che passione!...: Commedia.* Milano, Flli Treves, 16°, p. CIII, 148. L. 3.

SFINGE. *La costola d'Adamo: romanzo.* Milano, Flli Treves, 16°, p. IV, 270. L. 4.

WILDE OSCAR. *Poemi in prosa e racconti tradotti da W. Tigerstram.* Milano, Studio editoriale lombardo, 16°, p. 200. L. 3,50.

ZUCCOLI LUCIANO. *Per la sua bocca: romanzo.* Milano, Flli Treves, 16°, p. IV, 258. L. 4.

— — *Primavera.* Ristampa. Milano, Flli Treves, 16°, L. 4.

LETTERATURA DIALETTALE

DE FELICE FRANCESCO. *'U Santu: Commedia in tre atti.* Catania, Vincenzo Giannotta, 8°, p. 100. L. 3.50.

SPADUCCI GIGGI. *Du' botte a la romana: versi.* Roma, L. Morara, 16°, L. 1.25.

MEDICINA

AVONI ALDO. *Sull'ernia perineale.* Bologna. L. Cappelli, 8°, p. 80. L. 4.

NERI VINCENZO. *Segni elettrici di lesione nel fascio piramidale.* Bologna, L. Cappelli, 8° fig., L. 2.

TESTUT L. *Trattato di anatomia umana. Traduzione italiana sull'ultima edizione francese del prof. G. Sperino. Libro VIII: Respirazione e fonazione.* Torino, Unione tipografico - editrice torinese, 4° fig., p. 156.

PEDAGOGIA — EDUCAZIONE

ANZINI ALBERTO MARIA. *Un educatore apostolo (don Salvatore Gusmano): ricordi biografici* (1875-1907). Torino, Libreria editrice Buona Stampa, 16°, p. 275. L. 1,50.

GRECCHI ADA IRMA. *Vita, mente, cuore dei bimbi.* Milano, A. Vallardi. 16°, p. 284. L. 3,50. (Bibliotechina pratica per gli asili e gli istituti infantili, n. 23).

Scuola (La) e la guerra: l'opera dell'esercito italinno nei territori rivendicati, a cura del Segretariato generale per gli affari civili presso il Comando Supremo. Milano, Alfieri e Lacroix, 4° fig., p. 102. L. 10.

ZANONI GIUSEPPINA. *Cose d'ogni tempo all'asilo.* Milano, A. Vallardi, 16° fig., L. 2. (Bibliotechina pratica per gli asili e gli istituti infantili, n. 24).

Convitti (I) nazionali in Italia e la fiducia delle famiglie. In: « La Civiltà Cattolica », A. 69°, quad. 1622 (19 gennaio), pp. 120-131.

COTTINI GIACOMO. *Nel novantesimo anniversario della morte di Enrico Pestalozzi.* In: « Rassegna Nazionale », A. XL, vol. XIV, (16 marzo), pp. 117-128.

LEVI A. *Sulle idee pedagogiche di Nicolò Tommaseo.* In: «Rivista pedagogica», A. XI, fasc. 1-2 (gennaio-febbraio), pp. 70-87.

ZANZI C. *Le « Case dei bambini » della Montessori.* In: « Rivista pedagogica » A. XI, fasc. 1-2 (gennaio-febbraio), pp. 1-27.

POLITICA

ALBERTI MARIO, CORSI CARLO, HODGIN ARMANDO, SILLANI TOMASO, TAMARO ATTILIO, TOLOMEI ETTORE. *Italy's great war and her national aspirations, with an introductory chapter by H. Nelson Gay.* Milano, Alfieri e Lacroix, 8°, p. 267, con 20 tav. L. 5.

MEDA FILIPPO. *La questione armena.* Milano. Flli Treves, 16°, p. IV, 62. L. 1,25 (Le pagine dell'ora, n. 38).

VACCALLUZZO NUNZIO. *La politica nazionale negli scrittori politici del Risorgimento.* Catania, Nicolò Giannotta, 16°, pp. 48. L. 1.

CICCOTTI E. *La pretesa di egemonia germanica e le sue prospettive.* In: « Rivista d'Italia », A. XXI, fasc. 1 (gennaio), pp. 1-15.

PEDRAZZI ORAZIO. *Il problema d'Israele e la espansione italiana in Levante.* In: « Rivista Coloniale », A. XII, num. 1-2 (gennaio-febbraio), pp. 1-17.

STRUYCKEN A. *Nationalisme et internationalisme.* In: « Scientia », Vol. XXIII, n. LXX, 2 (febbraio), pp. 125-141.

RELIGIONE

CRISPOLTI FILIPPO. *L'efficacia della nostra religione nel beato Cottolengo: discorso.* Torino, Libreria editrice, Buona Stampa, 16°, p. 32. L. 0,50.

— — *Don Bosco.* 2ª *ediz. riveduta e migliorata.* Torino, Società editrice Buona stampa, 16°, p. 344. L. 4.

MALIANDI GIOSUÈ. *La fase attuale degli studi di Storia religiosa.* In: « Nuova Rivista storica », A. II, fasc. 1° (gennaio-febbraio), pp. 29-47.

SCIENZE FISICHE E MATEMATICHE.

LAZZERI G. *Geometria analitica.* Volume II: *Le Coniche.* Livorno, Raffaele Giusti, 32° fig., p. 142. L. 1,40 (Biblioteca degli studenti, n. 396-397).

LUNEL B. *Tracciamento delle curve circolari.* 2ª *ediz.* Livorno, Raffaele Giusti, 32°, pp. 179. L. 3.50.

EDDINGTON A. S. *he Interior of a Star.* In: « Scientia », vol. XXIII, n. TLXIX, 1 (gennaio), pp. 9-22.

MIELI A. *Il periodo atomico moderno.* In: « Scientia », Vol. XXIII, N. LXIX, 1 (gennaio), pp. 23-35.

PALATINI ATTILIO. *Sulla meccanica delle verghe.* In: « Annali di Matematica pura ed applicata » T. XXVII, fasc. 1-2 (febbraio), pp. 41-74.

SEGRE CORRADO. *Sui complessi lineari di piani nello spazio a cinque dimensioni.* In: « Annali di matematica pura ed applicata». T. XXVII, fasc. 1-2 (febbbraio), pp. 75-123.

SIBIRANI FILIPPO. *Sulle radiali delle curve gobbe.* In: « Rendiconti del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere », Vol. LI, fasc. I-II, pp. 119-133.

SODDY F. *The Compounds and Mixtures into wich the Chemical Elements have been resolved.* In: « Scientia », vol. XXIII, n. LXXI, 3, (marzo), pp. 185-199.

TORTORICI PIETRO. *Nuovi studi sulle superficie rigate.* In: « Annali di Matematica pura ed applicata ». T. XXVII, fasc. 1-2 (febbraio), pp. 125-149.

SCIENZE NATURALI

PIERANTONI U. *I microrganismi fisiologici e la luminescenza degli animali.* In: « Scientia », Vol. XXIII, n. LXX, 2 (febbraio), pp. 102-111.

SCIENZE SOCIALI ED ECONOMICHE

CACACE EUGENIO. *Le classi proletarie e il dopo-guerra. Con lettera-prefazione di N. Colajanni.* Catania, Vincenzo Giannotta, 16°, pp. 84. L. 2,25.

BERTOLINI PIETRO. *Assicurazioni operaie o provvidenze sociali? Contributo allo studio del dopo-guerra.* In: « Nuova Antologia », A. 53°, fasc. 1107 (1° marzo), pp. 30-50; 1108 (16 marzo), pp. 149-176.

CABRINI ANGELO. *La mobilitazione industriale del 1917.* In: «Nuova Antologia», A. 53°, fasc. 1108 (16 marzo), pp. 191-208.

DEL GIUDICE LUIGI. *L'ordinamento fondiario e la colonizzazione in Libia.* In: « Rivista Coloniale », A. XII, num. 1-2 (gennaio-febbraio), pp. 23-37.

GALLETTI A. *Marx e Lenine.* In: «Rivista d'Italia» A. XXI, fasc. 1 (gennaio), pp. 62-71.

GRIZIOTTI BENVENUTO. *Teoria dell'ammortamento delle imposte e sue applicazioni.* In « Giornale degli Economisti e rivista statistica », Vol. LVI, n. 1 (febbraio), pp. 1-37 e n. 2 (febbraio), pp. 57-87.

SAVORGNAN FRANCO. *Le problème de la population après la guerre.* In « Scientia », Vol. XXIII, n. LXXI, 3 (marzo), pp. 200-208.

SCIALOJA VITTORIO. *Problemi del « dopoguerra ». La ricostruzione.* In: « Le Industrie italiane illustrate » A. II, n. 4 (aprile), pp. 40-45.

VITTORI VIRGINIO. *Della riparazione dei danni di guerra.* In: « Rassegna Nazionale » A. XL, Vol. 2° (1° marzo), pp. 46-56.

STORIA

CREMONA ADOLFO. *Trecate nella storia: memorie storiche.* Novara, Libreria Salesiana vescovile, 8°, p. 80. L. 1.

DE REGIBUS ADALGISO. *Le fazioni novaresi (sec. XIII-XIV)* Parte I: *Fonti — Carattere delle fazioni in Novara — Organizzazione del Comune — Le principali famiglie.* Novara, Libreria Salesiana Vescovile, 16° p. 28. L. 0,35.

GIACHETTI CIPRIANO. *La vigilia di Trento. L'ultimo periodo della dominazione austriaca nel Trentino.* Milano, Flli Treves, 16°, p. VIII, 278. L. 3.50. (Nuovi quaderni della guerra n. 76).

MOLINARI LUIGI. *Il dramma della Comune (Parigi 18 marzo-27 maggio 1871).* Milano, Università Popolare, 16°, pp. 88 L. 1. (Biblioteca « Germinal », Vol. VIII).

RUFFINI FRANCESCO. *Vittorio Emanuele II.* Milano, Flli Treves. 16°, p. IV, 104. L. 1. (Le pagine dell'ora).

BELLETTI N. *Di un carteggio inedito di Carlo Troja a Margherita Fabbri d'Altemps.* In: « Rassegna storica del Risorgimento, A. V, fasc. 1° (gennaio-febbraio-marzo), pp. 54-114.

CORTI GIAMPIERO. *Stemmi comunali lombardi.* In: « Rivista Araldica », A. XVI, fasc. 2° (20 febbraio), pp. 57-62.

DALLARI UMBERTO. *Motti araldici editi di famiglie italiane.* In: « Rivista Araldica », A. XVI, fasc. 2 (20 febbraio), pp. 41-56.

GABOTTO F. *I Marchesi Obertenghi fino alla pace di Luni.* In: « Giornale Storico della Lunigiana », Vol. IX, fasc. 1°, pp. 3-46.

MEDA CARLO. *Un centenario di pace: la fine del grande Scisma d'occidente.* In: « Rassegna Nazionale » A. XL, vol. II, (1° marzo), pp. 5-16.

RODOLICO N. *Un decennio di anarchia russa.* In: « Rivista d'Italia », A. XXI, fasc. 2°, (febbraio), pp. 175-184.

RONDONI G. *La Gazzetta dei Tribunali di Firenze e la reazione in Toscana dal 1851 al 1857.* In: « Rassegna storica del Risorgimento », A. V. fasc. 1° (gennaio-febbraio-marzo), pp. 126-158.

SALVEMINI GAETANO. *Pasquale Villari.* In: « Nuova Rivista storica », A. II, fasc. 2° (marzo-aprile) pp. 113-139.

SORBELLI ALBANO. *La drammatica fuga di Antonio Morandi dalle carceri di Venezia.* In: « Rassegna storica del Risorgimento, A. V. fasc. 1 (gennaio-febbraio-marzo), pp. [illegible]-53.

TECNOLOGIA

GRECO A. *Elementi di metallurgia.* Volume VII: *Foggiatura del rame, delle leghe di rame e dei metalli minori.* Livorno, Raffaele Giusti, 32°, p. 124. L. 1,40. (Biblioteca Studenti, n. 394-395).

MARULLIER EMILIO. *Guida pratica per la costruzione degli edifici con speciale riguardo al cemento armato.* 4ª *ediz. riveduta e ampliata* Torino, Unione tipografico-editrice torinese 8° fig., p. 532 con tav. L. 12.

RUBRICA DELLE RUBRICHE

IDEE

LIBRI DA TRADURRE

GIOVANNI VACCA ci propone di pubblicare un elenco che richiami e tenga presente, alla mente di coloro che scrivono e traducono, i libri importanti stranieri che si potrebbero e dovrebbero tradurre, e tenga desto in quelli che leggono il desiderio di conoscere in veste italiana nitida e chiara libri poco accessibili nella loro lingua originale e che infine stimoli lo spirito di iniziativa degli editori.

VITO VOLTERRA presidente della « Intesa Intellettuale », cui abbiamo ufficialmente comunicato la utilissima proposta del Vacca, ci scrive di averne fatto oggetto di discussione in una riunione del Comitato direttivo e che « l'Intesa contribuirà con entusiasmo alla compilazione di tale elenco.

EZIO LEVI, indipendentemente dal Vacca, ci suggeriva circa la stessa cosa, riferendosi egli più specialmente alla letteratura, mentre la proposta del Vacca è più comprensiva.

Cominceremo nel prossimo numero la pubblicazione dell'elenco. Vi saranno i titoli delle opere seguiti da poche parole esplicative sul loro contenuto e sulla loro importanza storica, letteraria o scientifica.

Confidiamo che gli editori possano accordarsi per una grande impresa organica e solidale e che si riesca anche in questo a coordinare gli sforzi dei singoli in modo che si *sommino* e non si *elidano*, come per malaugurata tradizione, è tanto spesso avvenuto nel povero e caotico mondo della editoria italiana.

Ciò non toglie che il cielo d'Italia sia il più limpido cielo del mondo e che la mentalità italiana sia la più ricca di *possibilità*.

« L'IDEA » DI NATALI

« L'idea » di Giulio Natali mi pare buona: mi ricorda un'opera in due vol. di Cesare Loria di Mantova che la tip. Barbèra stampò nel 1870 sebbene sia cosa molto più ristretta. Non bisognerebbe però che le singole monografie fossero troppo voluminose », così ci scrive il Barbèra ed anche al Lesca la proposta *natalizia* par buona, ma egli vorrebbe che l'eventuale editore stabilisse il numero delle pagine e cercasse di ottenere un'armonia di misura, oltre che spirituale, fra i singoli volumi della collezione.

UNA NUOVA RUBRICA PER L'ICS

R. E. CESCHINA, ci suggerisce di riassumere quanto pubblicano le riviste intorno al libro. Una specie di *Minerva Libraria*.

Il suggerimento di Ceschina ci riesce tanto più gradito in quanto ci viene da chi dirige il *Giornale della Libreria* (l'organo ufficiale della Associazione Tipografica Libraria Italiana) e ci dimostra che la nostra iniziativa è stata da lui capita ed apprezzata. In omaggio alla memoria del nostro indimenticabile amico e maestro Federico Garlanda, (maestro nella scuola e nella vita) e accettando alla lettera il suggerimento di Ceschina intitolato la rubrica appunto *Minerva libraria*. Siamo fiduciosi che il collega Pomba, attuale proprietario della ottima rivista fondata dal Garlanda, considererà ciò come un *omaggio* e non come un *plagio*. Perchè noi consideriamo il *plagio* la forma di reato più avvilente negli autori e specialmente negli editori.

MINERVA LIBRARIA

LA POCA EFFICACIA DEI CATALOGHI

GINO ALBANO scrive nell'*Arena* di Verona del 27 aprile: « I cataloghi, gli annunci, i trafiletti che gli editori distribuiscono con molta spesa e fatica a privati giornali, società, ecc., hanno un effetto reclamistico limitato: si può conse-

guire evidentemente molto meglio ed a minor costo lo stesso lecito intento di vendere il libro stampato, riunendo gli annunci di tutte le Case editrici in un fascicolo periodico. (Eccolo servito! *N. d. R.*).

Condensiamo

Giovanni Papini (*Tempo*, 14-IV). — Quello che non si può dire in venti parole nessuno lo dirà in venti pagine. La prolissità è infingardaggine: è l'arte astemia di svigorire un dito di vino pretto in una barilozza d'acqua. È meglio, mi pare, anche per i lettori che sanno leggere, mettere dieci pensieri in una pagina agile che un pensiero solo, annacquato, risciacquato e rivoltato cento volte, in un libro grosso.

L'Homo lector

Piero Barbèra in *Marzocco* 21 aprile si occupa con la sua toscana arguzia della *rinoscenza bibliografica* in Italia in un articolo, ispirandosi alla comparsa dell'ICS. Egli dimostra come la sete di letture sia aumentata anzi che diminuita durante la guerra e come le biblioteche popolari siano il vivaio in cui si è formato l'*homo lector*.

La forza del libro

Angelo Biancotti (in *Gazzetta di Torino* 22-4-1918, in un bellissimo articolo di tre colonne dedicato all'ICS).

« Perchè il libro è un'arma vigorosa d'affermazione e di combattimento. Contesto di passione e di fervore, quando è sincero, e vivo, è rispondente all'urgenza dei problemi del presente, o sintesi d'arte alta ed umana, è segno di spirituale vita di un popolo, forza d'affermazione, veicolo del genio per affermare la sua parola precorritrice e dell'intelligenza per illuminare e schiarire al genio la via. Il libro è lotta e bellezza. Non cosa inutile e vana, da lasciarsi ai pochi sfaccendati che fanno mestiere delle lettere, ma necessità spirituale sulle altre precipue per affermare nella verità e nella giustizia del pensiero la bellezza d'ogni idea volta a foggiare e temprare il carattere d'un popolo ed elevare, volgendolo alla visione di alti destini, il cuore ».

I CONCORSI

Per il centenario Dantesco

Dante è il nume italico. Il culto di Dante ha sempre seguito le fortune della Patria. La sua figura sovrana si colora di una nuova luce col variare dello stato d'animo della Nazione.

La nostra casa editrice vuole, per il centenario che si approssima, rendere un omaggio modesto, ma non inutile, alla *Gran de Ombra* ed invita gli scrittori italiani a tracciare per la nostra fortunata collezione un *profilo* del Poeta.

Noi abbiamo già pubblicato un ottimo volumetto dedicato a Dante, ma occorrerà per la grande ricorrenza una parola più rispondente agli spiriti nuovi. Il profilo non dovrà essere inferiore a sessanta pagine piene, escluse quelle destinate ai frontespizi e ai risguardi, nè superare settanta pagine piene compresa una sobria bibliografia sapientemente riassuntiva e non più estesa di tre pagine. Come tutti i volumi della stessa collezione, non dovrà essere diviso con sottotitoli, nè avere note a piè di pagina. Non dovrà rivolgersi agli eruditi, ma al grande pubblico delle persone colte, dovrà essere opera d'arte sorretta da una preparazione storica, letteraria politica, e filosofica ineccepibile, sintesi, non analisi. Il profilo sarà pubblicato nelle principali lingue, ma il manoscritto dovrà essere presentato in lingua italiana e non oltre il 30 giugno 1920. Chiunque può concorrere. Gli originali dovranno essere dattiloscritti ed anonimi, ma distinti con un motto. Spirato il termine del concorso saranno nominati tre giudici di conclamata competenza, e sarà nostra cura che nella commissione giudicatrice siano rappresentate tanto la sapienza erudita quanto l'arte letteraria. All'autore del profilo prescelto sarà assegnato un premio di 1000 lire.

L'Economia Italiana

Il Sottosegretario per la propaganda all'estero e per la stampa, ha stabilito di bandire un concorso per la pubblicazione di un volume il quale contenga la rappresentazione e lo svolgimento dell'economia italiana nei rapporti, tanto della produzione agricola, industriale e commerciale quanto alla pubblica finanza.

Il volume dovrà formare un massimo di 100 pagine di stampa; dovrà essere di facile lettura così da interessare tanto la classe popolare quanto le classi medie, tanto gli italiani come gli stranieri. Dovrà contenere alcune tavole con disegni a diagramma, capaci di riassumere per immagine le esposizioni e le dimostrazioni contenute nel testo.

Gli originali dei lavori concorrenti, dattilografati, dovranno essere presentati al sottosegretario per la propaganda all'estero e per la stampa il 15 maggio prossimo.

Una giuria composta di cinque membri e presieduta dal sottosegretario, giudicherà nel termine di giorni 20.

Sono assegnati 3 premi di duemila, di mille e di cinquecento lire ai tre lavori che saranno classificati come primo, secondo e terzo. I lavori prescelti diventeranno proprietà del Sottosegretario di Stato per la propaganda all'estero e per la stampa, e si riserva la facoltà di pubblicarli anche tradotti, in Italia ed all'estero.

La Commissione avrà diritto di non assegnare uno od alcuno dei tre premi, qualora i lavori non corrispondano ai fini del concorso.

Gli studenti caduti in guerra

Il Touring Club Italiano, col tramite del periodico « La Sorgente » bandisce un concorso fra tutti gli studenti italiani per un volume in cui siano rappresentate vivacemente e con esattezza storica le figure dei giovani studenti caduti nella nostra guerra. Il premio, di L. 5000, è stato offerto dal dott. Gussi di Milano. Si possono leggere le norme del concorso nel numero 1 gennaio 1918 del mensile « La Sorgente » organo del Touring Club per il turismo scolastico. Rileviamo poi da una circolare del Touring che il premio è stato portato a L. 10.000 e che il Ministero della Guerra ha assegnato una medaglia d'oro per il vincitore.

La più grande azione futurista

F. T. Marinetti ha bandito un concorso con premio di L. 4000 per la più *grande azione* futurista per la guerra.

Diamo notizia di questo concorso perchè la più grande *azione futurista* potrebbe (se il Guerrazzi non aveva torto) essere un libro.

Se il banditore del concorso, « unico giudice » del medesimo non vorrà libri ma qualche cosa d'altro, sarebbe molto interessante avere qualche delucidazione... Allo stato presente e se nulla di nuovo succede, il premio a nostro avviso spetta al grande artigliere coronato della Germania che spara su Parigi con il più colossale *intonarumori* concepito dalla mentalità futurista.

Guglielmo ha superato F. T.

PER LA "CASA DEL RIDERE,,

Achille Bertarelli, il grande collezionista milanese della cui opera parleremo diffusamente in uno dei prossimi numeri (egli ha donato la sua preziosa collezione alla Braidense), ci ha offerto molte stampe popolari, caricature, figure di giuochi ecc. Un dono proprio da signore par suo. Ringraziamo *usque ad effusionem lacrymarum*.

Ulrico Hoepli: una copia fresca fresca di una sua nuova pubblicazione che sebbene faccia parte della sua « collezione scolastica » noi conserveremo nella « Casa del ridere ». È un volume di prose e poesie di Giuseppe Giusti scelte e illustrate da Ernesto Marinoni con proemio di *Michele Scherillo*. L'editore, nell'inviarci questo libro ed alludendo ad una arguta recensione di Rabizzani pubblicata nel numero scorso, ci fa osservare che questo libro... non è dedicato a nessuna Eccellenza ».

La U. T. E. T. ci invia il primo volume della grande enciclopedia di curiosità e di amenità *Et ab hic et ab hoc* di Americo Scarlatti. Si intitola *Amenità letterarie*.

Amerigo Scarlatti stesso ci invia in dono il secondo volume: *Il Castello dei Sogni*. Di questa pubblicazione tanto fortunata del nostro carissimo collaboratore varrebbe la pena di parlare molto a lungo.

Ma ci faremo spiegare altra volta il segreto di tanta inverosimile e piacevole sapienza che non ha riscontro in nessun altro scrittore nemmeno straniero. In America i libri di Americo Scarlatti vanno a ruba e in Italia non scherzano....

Cesare Muraglia (*Desio*) passerà ai posteri, per aver donato a la *Casa del Ridere* una collezione di un Giornale umoristico perugino pubblicato da lui negli anni 1904 1905. S'intitola *I segreti di don Garella*. È in fascicoli in 8°, vi son moltissime caricature, ingenue, ma saporite.

Federico Castorani Milli (*Mylcas*): un suo volume di *Rime d'un signor Travet*. Sono versi senza pretensione ma che scorrono lisci come una bicicletta nuova bene unta. In una bibliografia degli epigoni delle « Miserie del Sig. Travet » questo libro avrebbe un posticino onorevole.

NOTIZIE

THE TIMES LITERARY SUPPLEMENT

All'ultim'ora ci giunge da Londra, inviatoci cortesemente dalla redazione, il nº del 25 aprile che contiene una bella colonna dedicata all'ICS della quale son descritti e lodati *i caratteri di novità e di utilità*, sono riassunti gli articoli ed è annunciato il prezzo mitissimo che, appunto a scopo di propaganda, abbiamo voluto che fosse uguale tanto per l'Italia quanto per l'estero.

Mentre ringraziamo, vivamente il grande confratello londinese, diciamo, a chi non lo conosce, che si tratta di un periodico di 12 pagine a quattro colonne. Il formato delle pagine (31 × 46) è esattamente quello che si otterrebbe piegando il nostro foglio in 8 pagine anzichè in 16.

C'è chi ha trovato il nostro formato troppo grande e non è che la metà della più celebre rivista, affine alla nostra, che si pubblichi nel mondo.

Metà formato, metà fortuna. Ne saremmo paghi.

De omnibus libris... et de quibusdam aliis...

È il titolo di una serie di articoli saporitissimi che Americo Scarlatti (l'inesauribile!) verrà pubblicando sull'ICS. Il primo di questi articoli, già licenziato dall'Autore, contiene i più strampalati aneddoti librarii (tutti inediti!) che mente umana possa sognare. Vedrete!

Emanuele Sella censurato. — Questa notizia susciterà molta sorpresa fra i numerosi amici ed estimatori del poeta economista. Veramente non lui è stato censurato, ma il suo *Eterno Convito* che avremmo dovuto lanciare proprio in questi giorni. Così la pubblicazione sarà procrastinata fino al dopo guerra.

È esilarante il rilevare che ciò che la censura di Napoli ha ritenuto pericoloso è già stampato in un volume « *Aprutium* » edito da Zopito Valentini e pubblicato in onore di S. M. il Re Vittorio Emanuele III di Casa Savoia.

Chi vuole divertirsi si procuri il numero del *Fronte Interno* dove il caso *Sella* sarà trattato a fondo da Mario Chini, da E. Buonaiuti, da G. Rabizzani, da molti altri e dalla stessa redazione del giornale. Poichè l'ameno caso riguarda una pubblicazione nostra, qui non ci è lecito dirne di più di quanto abbiamo detto.

In Ancona il giornale *l'Ordine* (un giornale di persone afflitte da svariati milioni) ha avuto l'idea di aprire una libreria. Riteniamo che le librerie dell'avvenire dovranno appunto esser sorrette ed appoggiate da un giornale. Il tempo dei librai *pezzodiacaio* che aspettano al varco la mosca bibliofila è finito: il pubblico vuole essere pizzicato. Pensino i giornali a seguire con serietà l'esempio dell'*Ordine*, pensino le librerie esistenti a stipulare convenienti combinazioni coi giornali delle loro città.

Esser molto cauti ad aprire librerie nuove ed utilizzare le vecchie portandovi sangue e vita.

In certi piccoli centri una libreria sola può prosperare e due andare a rotoli di comune accordo.

Non bisogna dividere le forze ma coordinarle.

NUOVI PERIODICI.

La voce dei popoli.

Contemporaneamente al « congresso delle nazionalità oppresse », tenuto in Roma nei giorni 8-10 aprile, è uscito il primo numero di una rivista che intende occuparsi precisamente di questo movimento, secondo le idealità mazziniane. Essa è diretta da quell'anima di apostolo che è Umberto Zanotti-Bianco, creatore della collezione « La giovane Europa » già edita dal Battiato di Catania e ora dalla « Libreria della Voce » di Firenze. Diamo il sommario del primo numero.

U. Zanotti - Bianco. La missione dell'Italia; E. Benes: La Boemia nell'Europa futura; I. Grgascevic: La politica europea e gli jugoslavi; Comnène: Le rivendicazioni rumene; B. Yacovenko: Austria e Russia. — Per le libertà nazionali: spoglio di giornali italiani, rumeni, jugoslavi, czecoslovacchi, polacchi, belgi, isdraeliti. Cronaca. La voce dei caduti. Bibliografia.

Roma, Via Francesco Crispi, 57. Numero di saggio a richiesta. — Un fascicolo lire 1.50, un anno lire 15.

Eros

Così si intitola un nuovo periodico mensile, che, a cura di Italo Tavolato, si pubblica all'Isola di Capri, in formato 8° su carta di Fabriano.

Il primo fascicolo (L. 1.50) è tutto una collana di aforismi.....

La nuova rivista

La Nuova Rivista mensile illustrata di arti, scienze, politica e industria è annunciata per i primi di maggio. Un numero L. 1,50, anno L. 15. Uscirà in Napoli per cura di E. Moschino.

La Rassegna italiana

Politica, letteraria e artistica diretta da Tomaso Sillani, uscirà in Roma (via del Tritone, 152) il 15 maggio. (Abb. L. 30. Nº L. 3.). Avrà per programma: « L'Italia per l'Italia » e si annuncia come una rivista di battaglia « di serena e nobilissima battaglia combattuta avendo sull'armi l'augusto segno della Patria ».

Il nuovo patto.

Come preannunciammo è uscito nel Natale di Roma. Lo pubblica la casa Editrice « l'Agave » che si propone la propaganda del libero pensiero. È in fascicoli in-8° di 68 pagine. Mensile. L. 12 all'anno. Non si vende a fascicoli separati.

PICCOLA POSTA.

Laterza (Bari). — Tu dici, caro Giovanni, nella tua dell'11 Aprile, che non hai fiducia nella pubblicità fatta in pubblicazioni del genere della nostra, tanto è vero, soggiungi, che hai tralasciato di pubblicare il tuo periodico *Libreria*, nel quale ti occupavi solo dei tuoi libri.

Questo implica che anche tu, come il commercialista di fama mondiale al quale alludiamo in altra parte di questo numero, hai ritenuto che l'I.C.S fosse un catalogo A. F. F. Anche tu non hai letto ciò che era scritto a lettere cubitali, che cioè di libri nostri non ce ne saremmo occupati più, non fosse altro per la semplice ragione che di tutti i nostri libri presenti passati e futuri abbiamo parlato nel primo numero, per la concitazione con cui quel numero fu improvvisato e per la impossibilità di riempirlo altrimenti. Ciò prova che le cose stampate in grassetto son quelle che si leggono meno, ed anche questa è una esperienza interessante. Hai perfettamente ragione: i giornali bibliografici di una libreria o di una casa editrice sono inutili. Crediamo che la *Sten* abbia smesso il suo, che Sandron abbia smesso; crediamo che quanti altri si metteranno per questa via smetteranno.

Un catalogo di una casa editrice o di una libreria, o di un *trust* di librerie non può reggersi. Se lo dai *gratis* non ha credito: le cose che si regalano non son considerate un fico secco. E non puoi farlo pagare perchè si è sempre usato distribuire gratis i propri cataloghi;

Ma questo non è un catalogo: vuol essere un organo degli editori italiani. Noi anzi saremo i soli fra tutti ad esser sacrificati perchè non potremo, decentemente, lodare o consentire che si lodi un libro nostro se non sotto forma di un comunicato a pagamento. Ora un comunicato a pagamento lo potrà fare chiunque altro editore. Con la differenza che, pagato il piccolo scotto, un altro sarà bello e pari. Noi non pagheremo a noi stessi la inserzione, ma in compenso pagheremo tutto il giornale che è qualche cosa di molto più salato.

Ti preghiamo vivamente di considerare questo secondo numero con occhio sereno e di dirci se ti abbiamo o no convinto.

In caso contrario insisteremo ancora e, siine certo, riusciremo a convincerti.

Viscardo Paganelli, R. Commissario a Ferruzzano. — La ringraziamo della quota di abbonamento. Permette una domanda? È parente lei col signor Dino che passerà alla storia come il primo abbonato dell'ICS? non avrebbe qualche altro omonimo cui raccomandare questo periodico? Il sig. Dino ha accettato il nostro suggerimento ed ha preso non uno ma tre abbonamenti. Uno per tenere la collezione del periodico e due per cavarne uno schedario. Anche in questo è stato il primo. E il secondo è stato un provetto bibliotecario: il Mascaretti (Americo Scarlatti), il che dimostra che il suggerimento è buono e che Dino, e quanti altri hanno fatto lo stesso, hanno fatto bene.

Crescite et multiplicamini!

SI PREGA VIVAMENTE

di inviare le quote di abbonamento con cartolina vaglia, o per raccomandata, alla peggio in francobolli.

Mai in moneta senza raccomandare!

Direttore Responsabile
A. F. FORMIGGINI EDITORE IN ROMA

"L'Universelle" Imprimerie Polyglotte - Roma, 1918.

CARLO SIGNORELLI - EDITORE - MILANO

MANFREDO VANNI

LA GIORNATA D'ORO

LIBRO DI LETTURA E DI STUDIO PER LE SCUOLE MEDIE INFERIORI

VOLUME PRIMO PER LA PRIMA CLASSE

comprende :

IL MATTINO

LIBRO DI AMENE LETTURE

Letizia serena.

PAGINE DI STUDIO

SCELTE E COMMENTATE A SVOLGERE IL PROGRAMMA MINISTERIALE DI LINGUA E DI GRAMMATICA CON AGGIUNTI UN RIASSUNTO DI MORFOLOGIA E ANALISI GRAMMATICALE E IL REPERTORIO DELLE NOTE.

Avviare, non addottrinare.

Volume di 500 pagine L. **3,20**.

G. B. MARCHESI

PENSARE E SCRIVERE

Notizie, consigli, esercizi ed esempi

AD USO DELLA IV CLASSE DEI GINNASI E DELLA I CLASSE DEGLI ISTITUTI TECNICI.

Terza edizione riveduta da VIRGILIO BROCCHI

Lire **4,25**

I COMPONIMENTI LETTERARI

NOTIZIE INTORNO ALL'ORIGINE, AGLI SPIRITI E ALLA FORMA LORO, CON ESEMPI AD USO DELLA V CLASSE DEI GINNASI E DELLA II CLASSE DEGLI ISTITUTI TECNICI

Terza edizione riveduta da VIRGILIO BROCCHI e MANFREDO VANNI

Lire **6,40**

ENRICO CARRARA

STORIA ED ESEMPI DELLA LETTERATURA ITALIANA

AD USO DELLE SCUOLE NORMALI DEGLI ISTITUTI TECNICI E DELLE SCUOLE AFFINI

Nuova edizione riveduta - con illustrazioni d'arte.

I. Le origini e l'età di Dante . L. 1,60
II. Il Trecento . . L. 1.20 - IV. Il Cinquecento L. 2.80 - VI. Il Settecento L. 2.—
III. Il Quattrocento 1.40 - V. Il Seicento . . » 1.50 - VII. L'Ottocento. 3.50

ANDREA GUSTARELLI

GRAMMATICA ITALIANA

per schemi in 21 tavole ad uso delle scuole medie

Lire **1,40**

Stilistica e Generi Letterari

per schemi in 16 tavole ad uso delle scuole medie

Centesimi **Sessanta**

STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA DALLE ORIGINI AI NOSTRI TEMPI

per schemi in XXXII tavole ad uso delle Scuole Medie di secondo grado.

Seconda edizione migliorata L. **1,80**

UGO GUIDO MONDOLFO

Manuale per lo Studio della Storia d'Italia

nelle Scuole medie inferiori.

Nuova edizione migliorata.

Edizione per le Scuole tecniche :

- VOL. I — Dalle origini di Roma alla caduta del Regno Longobardo. . . . . L. 1,60
- II — Dalla caduta del Regno Longobardo alla scoperta dell'America . . 1,80
- III — Dalla Scoperta dell'America ai giorni nostri. . . 2,50

Edizione per le Scuole complementari :

- VOL. I — Dalle origini di Roma alla caduta del Regno Longobardo . . . . L. 1,60
- » II — Dalla caduta del Regno Longobardo al trattato di Chateau Chambresis. 2 —
- » III — Dal trattato di Chateau Cambresis ai giorni nostri 2,50

Edizione per i Ginnasi :

- VOL. I — Dalle origini di Roma alla costituzione del primo dominio barbarico L. 1,50
- » II Dalla costituzione del primo dominio barbarico al trattato di Aquisgrana 2,20
- » III Dal trattato di Aquisgrana ai giorni nostri . 2 —

MARANESI PERINI

Testo Atlante di Geografia

per le Scuole medie inferiori.

Revisione del prof. PIETRO SENSINI

Disegni di ENRICO ORTOLANI

Carte geografiche dell' ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI

- VOL. I. La Geografia - L'Aria - L'Acqua - Gli Animali - Le Piante - Gli Uomini - L'Europa - Le Alpi - L'Italia.
  Testo L. 0,60 - Atlante L. 0,70
- VOL. II. — L'Italia settentrionale - L'Italia centrale - L'Italia meridionale - L'Italia insulare - La Britannia - La Scandinavia - La Russia - La Francia - La Germania - La Carpazia - L'Iberia - La Balcania.
  Testo L. 2,50 - Atlante L. 1,80
- VOL. III. L'Asia - L'Africa - Il Nord-America - Il Sud-America - L'Oceania - Le Terre Polari - La Geografia Astronomica - La Geografia Matematica.
  Testo L. 2,50 - Atlante L. 1 —

FRANCESCO BASCONE

Istituzioni Civili e Politiche

Elementi di morale civile e di legislazione del lavoro

ad uso delle Scuole tecniche e professionali.

Seconda edizione riveduta e corretta

Lire **1,60**

ULRICO HOEPLI - MILANO

LETTERATURA E PEDAGOGIA

BIBLIOTECA CLASSICA HOEPLIANA

Diretta dal Prof. MICHELE SCHERILLO

ALFIERI, *Le tragedie*, a cura di M. SCHERILLO. . . . . L. 2,50
— *La vita, le rime e altri scritti minori*, a cura di M. SCHERILLO. . . . 3,50
ARIOSTO L., *Orlando Furioso*, con introduzione e commento di G. CAMPARI e prefazione di M. SCHERILLO . . . . 5 —
BOCCACCIO, *Il Decamerone*, a cura di M. SCHERILLO . . . . 4 —
CELLINI, *Vita scritta da lui medesimo*, con introd. e note di A. PADOVAN. 2,50
DANTE, *La Divina Commedia*, corredata dei segni della pronunzia, e di nuovi spedienti utili all'evidenza, ai raffronti, alle ricerche, alla memorazione, a cura di L. POLACCO, 5ª ediz. riveduta . . . . 2 —
— *La Divina Commedia* col commento di G. A. SCARTAZZINI, 7ª ediz. a cura G. VANDELLI con rimario di L. POLACCO. In-16, di pag. 1200 . . . » 6 —
— *La vita nuova*, per cura di M. SCHERILLO, di pag. XLI-383 . . . . . » 2,50
Fioretti di S. Francesco e il cantico del Sole, con una introduz. di A. PADOVAN e 6 tavole, 3ª ediz. riletta e migliorata 2,50
FOSCOLO, *Prose e Poesie scelte*, ill. da E. MARINONI 2,50
GIUSTI G., *Prose e poesie scelte ed illustrate* da E. MARINONI, con proemio di M. SCHERILLO, 1918 in-16, di pag. XLVIII-489 4,50
GOLDONI, *Commedie scelte*, a cura di A. PADOVAN e proemio di G. GIACOSA, 3ª ediz. colla vita, 4 illustr. e un autografo . . . . 3 —
LEOPARDI G., *I canti*, illustrati da M. SCHERILLO, 3ª ediz. accresciuta di pag. XVI-116 (in ristampa).
MACHIAVELLI N., *Il Principe e altri scritti minori*, a cura di M. SCHERILLO 3,50
MANZONI. *Le tragedie, gli Inni Sacri, le odi*, a cura di M. SCHERILLO, 2ª ediz. accresciuta (nuova ediz. in lavoro).
— *I Promessi Sposi*. Storia milanese del secolo XVII scoperta e rifatta. Nuova ediz. a cura di A. CERQUETTI, 1918 in-16, di pag. 580, ill. con 24 tav. . 3,50
PARINI, *Poesie scelte ed illustrate*, a cura di M. SCHERILLO, col ritratto del Parini. 3ª ediz. accresciuta . . . . 2 —
PELLICO, *Le mie prigioni. I doveri degli uomini. Francesca da Rimini. Eufemio da Messina*, a cura di M. SCHERILLO e con proemio di F. D'OVIDIO, 1918, in-16, di pag. VI-382. 3,50
PETRARCA, *Il Canzoniere*, con le note di G. RIGUTINI, rifuse e di molto accresciute da M. SCHERILLO, 3ª ediz. rinn., 1918, in-16, di pag. XVI-567 . » 5 —
TASSO, *La Gerusalemme liberata*, con note di P. SPAGNOTTI e proemio di M. SCHERILLO, 5ª ediz. 1918, in-16, di pag. XXX-488 4,50

DE MAURI (E. SARASINO).

L'EPIGRAMMA ITALIANO

dal *risorgimento delle lettere ai tempi moderni*, con cenni storici, biografie e note bibliografiche. Opera dilettevole che forma la « Storia dell'epigramma in Italia » e « Supplemento alle attuali Storie letterarie ». 1918, in-16, di pag. XVI-496 (copertina artistica di E. ANICHINI) . . L. 7,50

VIDARI GIOVANNI (*R. Università di Torino*)

ELEMENTI DI PEDAGOGIA

Vol. I. *I dati della pedagogia* . . . . L. 3,50
Vol. II. *La teoria dell'educazione* 7,50
Vol. III *La didattica* (in corso di stampa).

STORIA ED ARTE

GARRETTO V., *Storia degli Stati Uniti dell'America del Nord*. 1916, in-16, di pag. 525 con 16 carte. (Collez. storica VILLARI) . . . . L. 7,50

COMANDANTE G. RONCAGLI

Cronistoria della guerra italo-turca 1911-1912. Per cura dell'Uff. Stor. dello S. M. presso il Min. R. Marina. Vol. I. . . . . L. 16 —

Due opere di singolare interesse ed attualità nel momento in cui si stringe il *Patto di Roma* fra gli oppressi dall'Austria :
CASSI G., *Il Mare Adriatico* 1915, in-16, di pag. XX-532 e 6 carte . . L. 5,50
GUYON B., *Balcanica*. In-16, di pag. 362 . . . . » 5 —

DE MAURI L. (ERNESTO SARASINO), *L'amatore di Miniature su avorio* (secoli XVII, XVIII e XIX). 1918, di pag. XVI-544, con 225 ill. nel testo e 62 ill. fuori testo, delle quali 23 a colori, in legatura di lusso . . L. 18,50

MALAGUZZI-VALERI F., *La Corte di Lodovico il Moro* . . . . L. 70 —
— Vol. II. *Bramante e Leonardo da Vinci* . . . . » 60 —
— Vol. III. *Gli Artisti Lombardi* . . . . 42 —
— Vol. IV. *Le Arti Industriali, La Letteratura, la Musica*, (d'imm. pubbl.).

COLLEZIONE ARTISTICA HOEPLI (FORMATO IN-4º).

FERRARI G., *Il Ferro nell'Arte italiana* . . . . 22 —
— *Il legno nell'Arte italiana* . . . . 34 —
— *Lo stucco nell'Arte italiana* . . . . 30 —
— *La tomba nell'Arte italiana* . . . . 38 —
TOESCA P., *Affreschi decorativi italiani*. 196 tavole, con 230 illustrazioni e testo. In-4, elegantemente legato . . . . 32 —

SCIENZA ED INGEGNERIA

LE OPERE DI ALESSANDRO VOLTA

EDIZIONE NAZIONALE

VOLUME PRIMO

Un vol. in-4, di pag. XXVII-592 in carta filigranata, illustrato da 14 incis. e 8 tav. in eliotipia fuori testo Lire **48,—**

OVIO G., *L'ottica d'Euclide*. 1918, di pag. XX-415, con 260 incisioni . . L. 7,50
ALBERT A., *I ventilatori industriali*. Norme pratiche per l'installazione con numerosi esempi numerici e diagrammi illustrativi. 1918, di pag. XII-388, con 178 incisioni nel testo, legato . . . . » 7,50
« HUETTE », *Manuale enciclopedico dell'Ingegneria moderna*, compilato da sessanta ingegneri specialisti per cura della Società accademica. (Prezzo di sottoscrizione) . . . . » 60 —
(È uscito il vol. I ; i vol. II e III (ultimo) sono in corso di stampa).

ISTITUTO EDITORIALE ITALIANO - MILANO

BREVIARI INTELLETTUALI

NOTIZIE

Questa raccolta, della quale sono in corso di pubblicazione ben 192 volumi, è destinata a divenire, forse, la più importante e la più vasta di tutte quelle della nostra Casa.

Il *Corriere della Sera* (2 ottobre 1916), nel commentarne la pubblica apparizione, scriveva:

« Come i lettori del *Corriere* sanno, l'*Istituto Editoriale Italiano* lanciava sei mesi or sono, un nuovo tipo di libri dalla grande e fiorente Casa denominati *Breviari intellettuali*. Piccoli di formato, vezzosissimi nella fine rilegatura in cuoio autentico, nitidi nella stampa, i *Breviari intellettuali* esercitarono di primo acchito quella suggestione che prelude alla conquista senza riserve.

« Il successo è stato enorme: in quattro mesi, la prima serie, costituita da quarantotto « Breviari », tirata a diecimila esemplari ciascuno, è stata venduta!

« Ufficiali e soldati alla fronte ne sono entusiasti; hanno tutti i loro « Breviari »; spesso dieci, venti, una bibliotechina interamente contenuta per la praticissima tascabilità del formato, nello zaino, o nel tascapane.

« Le signore si contendono questi veri gingilli dell'arte editoriale, per l'eleganza della veste e il buon gusto del contenuto. In treno, voi trovate viaggiatori di ogni classe intenti a leggere un « Breviario », preferito e ormai inseparabile compagno di viaggio.

« L'*Istituto Editoriale Italiano* ritiene di aver trovato il vero e definitivo sesto del libro, minuscolo, morbido, tascabile, nel vero senso della parola; breve, leggero e denso nello stesso tempo; germinazione diretta della vita sempre più condensata e *sintetica* che noi viviamo, precursore sintomatico della nuova èra sociale che la conflgrazione odierna sta plasmando.

« La diffusione della cultura va di pari passo col rimplcciolimento del libro.

« Quando gli studi non erano che il privilegio di pochissimi, avevamo i famosi in *quarto* dei secoli XV e XVI; poi passammo agli *ottavo*. La Rivoluzione francese iniziò la penetrazione del libro nelle masse, ed avemmo i volumi in *sedicesimo*, cioè nel formato tuttora corrente per la maggior parte favolosi,

« Lo scoppio della guerra mondiale, spingendo la carta a prezzi dei libri, ha fatto nascere i « Breviari », che tutto contengono come qualsiasi libro di qualsiasi altro formato, ma che più degli altri libri normali presentano con la loro minuscola statura un carattere più intimo e personale, meno ingombrante e perciò più attraente.

« Queste sono, secondo i più, le ragioni di un successo che è senza precedenti per l'Italia e per altre nazioni dell'Italia maggiori consumatrici di... carta stampata.

« Siamo forse alla vigilia di una rivoluzione del libco; forse il « Breviario intellettuale » detronizzerà il libro normale in sedicesimo.

« Ciò significherà una diffusione decupla e quindi una generalizzazione della cultura come mai fu possibile.

« Se così sarà, c'è da compiacersi che il grido di riscossa sia partito dall'Italia. Nell'arte del libro l'Italia tenne, per secoli, il primato, passato poi ai tedeschi. Oggi il nostro paese dimostra di voler di nuovo riprendere tale primato insieme alle terre che i tedeschi usurparono ».

Effettivamente, i *Breviari intellettuali* contengono tutti gli scritti più raffinati, più curiosi, più rari della letteratura d'ogni tempo o paese: epistolari, memorie, diari di pontefici, di monarchi, di ambasciatori famosi; opere poco note e quasi introvabili degli scrittori più illustri e più antichi; lavori eminenti di scrittori e poeti poco conosciuti o sconosciuti affatto; insomma, tutto quanto di più originale, di più sintetico, di più profondo di più squisito abbiano la poesia, la morale e la storia accumulato nei secoli, viene raccolto in questi *Breviari intellettuali*, piccoli di sesto, leggiadrissimi nella veste, fosforescenti di contenuto: grazioso ornamento di salotto, e ad un tempo delizianti compagni di viaggio, aristocratici gioielli da biblioteca, da tasca, da zaino, o da origliere.

Ogni breviario consta di 200-300 pagine, in sessantaquattresimo (centimetri 96). La rilegatura, *bellissima*, è in cuoio autentico bulinato, con diciture in oro vecchio. I caratteri sono nitidissimi; la carta e la stampa perfetta Ogni breviario e munito di copertina che servo di riparo alla rilegatura in cuoio.

I testi pubblicati nella raccolta *Breviari intellettuali* sono disciplinati secondo i seguenti gruppi:

A. Poesia - Romanzi - Rarità letterarie. — *B*, Epistolari - Memorie - Autobiografie. — *C*. Moralisti - Esteti - Pensatori. — *D*. Esumazioni storiche e diplomatiche. — *E*. Monarchi - Condottieri - Principi della Chiesa. — *F*. Tribuni - Agitatori - Predicatori. — *G*. Avventurieri e cortigiane celebri. — *H*. Pamphlets - Polemiche - Processi celebri. — *I*. Questioni politiche e sociali. — *L*. Contributi di scienze moderne. — *M*. Problemi militari, marinari e coloniali. — *N*. Espansione e propaganda italiana. — *O*. Viaggi. — *P*. Vita pratica.

Il modello della rilegatura è riprodotto in tricromia su tavola fuori testo.

La vendita a contanti.

Ogni volume della raccolta *Breviari Intellettuali* si vende anche separatamente a L. 2

Per ogni serie completa di 96 volumi, L. 1[illegible]

Le spedizioni vengono eseguite in porto franco e con imballaggio gratis in Italia e Colonie.

Per l'estero occorre aggiungere venticinque centesimi per ogni volume richiesto.

L'abbonamento a rate mensili.

Per la raccolta *Breviari Intellettuali* sono istituiti i seguenti abbonamenti a rate mensili.

Abbonamento a 96 volumi, a scelta: L. 180, pagabili in 18 rate mensili consecutive di L. 10 ciascuna.

PER ABBONARSI: basta farne richiesta accompagnata da una cartolina vaglia dell'importo della prima rata, all'*Istituto Editoriale Italiano* — *Milano, Piazza Cavour*, 5.

BREVIARI INTELLETTUALI

ELENCO DEI VOLUMI

AGNELLI, Scritti. (145).
ALEARDI, Poesie. (49).
ALFIERI, Della tirannide (146).
ALFIERI, Satire. (97).
AMIEL, Dal « Giornale intimo ». (98).
BALZAC, Trattato della vita elegante. (50).
BARBIERA, Il salotto della Contessa Maffei. V. I. (147).
» V. II. (148).
» V. III. (149).
BARRÈS, La dottrina nazionalista. (1).
BAUDELAIRE, I fiori del male. (2).
BEAUMARCHAIS, Memorie. (150).
BELTRAMELLI, Storie di immagini. (100).
BEMBO, Epistolario scelto. (151).
BERCHET, Manifesto del romanticismo italiano. (152).
CYRANO DE B., Viaggio nella Luna. (101).
BERTOLAZZI, Scene della vita. (51).
BISMARCK, Lettere alla famiglia. (102).
BJOERNSON, Synnöve Solbakken. (153).
BONACCI, Scritti militari. (154).
BOCCIONI, Dinamismo plastico. (103).
BONOMELLI, Lettere pastorali. (104).
BOSSUET, Orazioni funebri. (52).
BRUNO, Pensieri. (53).
BONTEMPELLI, Meditazioni intorno alla guerra d'Italia e d'Europa. (7).
CAMPANELLA, La città del Sole. (54).
CARDUCCI, I poeti d'Italia. (155).
CARDUCCI, Le rime di San Miniato. (4).
CARLYLE, Segni dei tempi. (5).
CATTANEO, Saggi. (55).
CAVOUR, Italia, Austria e Francia. (6).
CERVESATO, Il soldato italiano. (105).
CHECCHIA, La Serbia distrutta. (106).
CIPOLLA, Al Congo. (107).
CLEMENTE XIV, Lettere. (156)
MARCHESA COLOMBI, Serate d'inverno. (57).
COLONNA, Rime. (108).
CONSTANT, Adolfo. (56).
COPPÉE, Ricordi di un Parigino. (109).
CORNARO, La vita sobria. (58).
COURIER, Scritti di battaglia. (110).
CRISPI, Il Papato e l'Italia. (8).
D'ALEMBERT, La distruz. dei Gesuiti. (157).
DALL'ONGARO, Stornelli. (59).
D'ANNUNZIO, Poesie. (9).
DARWIN, Lettere, (158).
DAUDET, La bella Nivernese. (60).
DAUDET, Lettere dal mio mulino. (111).
DAVIDE, I salmi. (61).
DE AMICIS, La questione sociale. (112).
DE MAISTRE, Spedizione notturna intorno alla mia camera. (62).
DE MUSSET (A.), Le Notti. Rolla. (10).
DE MUSSET (P.), Lui e lei. (113).
DE NERVAL, Le figlie del fuoco. (63).
DE NERVAL, Viaggio in Oriente. (11).
DE QUINCEY, L'assassinio come una delle belle arti. (33).
DE VIGNY, Giornale di un poeta. (159).
» La vita militare. Vol. I. (64).
» » » Vol. II. (114).
DE VOGUÉ, I morti che parlano. Vol. I. (12).
DE VOGUÉ, I morti che parlano. Vol. II. (13).
DIDEROT, Capolavori brevi. (14).
DUMAS, Conversazioni. (65).
DUMAS, Dell'arte drammatica. (115).
EMERSON, Le forze eterne. (66).
ENRICO IV, Lettere. (160).
ESIODO, Le opere e i giorni. Teogonia. (161).
FEDRO, Favole. (162).
FOGAZZARO, Origine dell'uomo. (15).
FOSCOLO, Discorsi sulla lingua ital. (116).
» Lezioni d'eloquenza. (67).
» Prose militari. (163).
GAMBETTA, Discorsi. (117).
GARIBALDI, Epistolario. (16).
» Prose militari. (164).
GOLDONI, Poesie. (118).
GOZZI, Lettere famigliari. (119).
GUERRAZZI, Storia di un moscone. (120).
GUYOT, La Polizia. (17).
HEINE, La Germania. (18).
HUGO, Manifesto del romanticismo. (19).
IPPOCRATE, Aforismi. (68).
JOUBERT, Pensieri. (69).
LA BRUYÈRE, Caratteri. (70).
LACLOS, Le amicizie pericolose. V. I. (121).
» » » V. II (122).
» » » V. III (123).
» » » V. IV. (124).
LAFORGUE, Moralità leggendarie. v. I (165).
LAFORGUE, Moralità leggendarie. v. II (166).
LAMARTINE, Confidenze. (21).
LAMENNAIS, Il libro del popolo. (167).
LÉONARD, Memorie. (71).
LEOPARDI, Epistolario. (22).
LUCINI, Poesie scelte. (72).
LUIGI XVI, Lettere. (125).
MACAULAY, Federico il Grande, (73)
MACHIAVELLI, L'arte della guerra. Vol. I. (126).
MACHIAVELLI, L'arte della guerra. Vol. II. (127).
MAETERLINCK, Il tesoro degli umili. (23).
MALLARMÉ, Versi e prose. (24).
MANTEGAZZA, Fisiol. del piacere. V. I. (74).
» » » V. II. (75).
MARINETTI, Poesie scelte. (128).
MARINETTI, Manifesti del futurismo. V. I. (168).
» Manifesti del futurismo. V. II. (169).
» » » V. III. (170).
MAZZINI, Ai Giovani d'Italia. (129).
MAZZINI, Doveri dell'uomo. (76).
MICHELET, La donna. (38).
MIRABEAU, Discorsi. (171).
MIRBEAU, Il giardino dei supplizi. V. I. (26).
» » » V. II. (27).
MISTRAL, Piccola Antologia. (130).
MONTECUCCOLI, Aforismi dell'arte bellica. (172).
MONTI, Lezioni di eloquenza. (131).
MURRI, Profili di guerra. (85).
NAPOLEONE, Dialogo dell'amore. (173).
NAPOLEONE, Precetti di guerra. (132).
OVIDIO, L'arte di amare. (174).
PANZACCHI, Saggi di storia dell'arte. (28).
PARETO, I sistemi socialisti. V. I. (29).
» » » V. II. (77).
» » V. III. (78).
» » » V. IV. (79).
» » » V. V. (80).
» » » V. VI. (81).
PARINI, Dialogo della nobiltà. (82).
PASSAVANTI, Sogni. Esempli. (133).
PETRARCA, Il secreto. (175).
PETRUCCELLI DELLA GATTINA, I moribondi di Palazzo Carignano. (30).
PIGAULT-LEBRUN, Il citatore. V. I. (134).
» » V. II. (135).
PISACANE, Pensieri sulla strategia. (176).
PISACANE, Storia d'Italia. (83).
PLATONE, Eutifrone. (31).
» Apologia di Socrate. Critone. (20).
» Fedone. (136).
PORTA, Poesie scelte. (177).
PRATELLA, Evoluzione della musica. V. I. (137).
» » » V. II. (178).
PRATI, Canti politici. (138).
PROUDHON, Corrispondenza. (32).
RAJBERTI, Il viaggio di un ignorante. (84).
RAPISARDI, Poesie religiose. (179).
RÉCLUS, La montagna. (180).
RÉMUSAT, Memorie. (139).
RENAN, Lettere alla sorella Enrichetta. (34).
» Vita di Gesù. V. I. (181).
» » V. II. (182).
» » V. III. (183).
RENARD, Storie naturali. (35).
ROBESPIERRE, Discorsi. (184).
ROLAND, Memorie. (140).
ROMAGNOLI, Vigilie italiche. (99).
ROMAGNOSI, La mente sana (86).
ROSMINI, Il sistema filosofico. (87).
ROSSETTI, Canti della patria. (141).
ROUSSEAU, Il contratto sociale. (88).
ROVANI, La Libia d'oro. V. I. (89).
ROVANI, La Libia d'oro. V. II. (142).
RUSKIN, Sesamo e Gigli. (36).
RUSBROCK, L'ornamento delle nozze spirituali. (37).
SAINTE-BEUVE, I lunedì. Vol. I. (90).
SAINT-SIMON, Il Re Sole. (91).
SALOMONE, Il libro dei proverbi. (39).
SAN BERNARDINO, Consigli. (143).
SAN FRANCESCO DI SALES, Introduzione alla vita devota. (93).
SANTA CATERINA, Lettere. (92).
SANT'AGOSTINO, Della dottrina cristiana.
» » V. I. (185).
» » V. II. (186).
SARFATTI, Nuove correnti d'arte italiana. (187).
P. SAVJ-LOPEZ, La battaglia per l'italianità. (3).
SAVONAROLA, Sermoni e trattati. (25).
SHELLEY, Pamphlets. (40).
M. SINDICI, Sui campi delle Fiandre. (188).
STENDHAL, Dell'amore. (41).
TACITO, La Germania. (189).
TAINE, Lettere, (42).
TASSO, Dialoghi. (190).
TASSO, Rime amorose. (94).
THACKERAY, Il libro degli snobs. (43).
TOLSTOI, La sonata a Kreutzer. (44).
TYRELL, Lettera a un professore di antropologia. (144).
VASARI, Vita di Michelangelo. (45).
VAUVENARGUES, Massime, (95).
VERRI (P.), Discorso sulla felicità. (96).
VICO, Autobiografia e Lettere. (46).
VOLTAIRE, Lettere. (47).
WILDE, Intenzioni. (48).
ZOLA, Lettere a Baille. (191).
***, Manifesti del nazionalismo italiano. (192).

L'ITALIA CHE SCRIVE

ANNO I - N. 3 - Giugno 1918
Un numero L. 0.35
Abb. ai primi 6 num. L. 2 (anche per l'estero)

RASSEGNA PER COLORO CHE LEGGONO
SUPPLEMENTO MENSILE A TUTTI I PERIODICI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA
Via del Campidoglio, N. 5 - Telefono 78-47

SOMMARIO

INSERZIONI

UNA PAGINA L. 500, MEZZA L. 300, UNA COLONNA 200, MEZZA 125, UN QUARTO 70.
Per una inserzione da ripetersi in tre numeri: UNA PAGINA L. 1200, MEZZA 700, UNA COLONNA 500, MEZZA 300, UN QUARTO 160.
Per gli annunci di libri o di riviste tale tariffa è RIDOTTA DEL 50 %.

RICHIESTE ED OFFERTE
L. 0,10 ogni parola, minimo L. 1.

RICHIESTE

COENOBIUM di Lugano, domanda i suoi fascicoli, agosto 1910 e gennaio 1915.

COMITATO NAZIONALE STORIA RISORGIMENTO Monumento V.E. Roma. Rapports sur les visites à quelques camps de prisonniers en Autriche-Hongrie (Genève. Georg); Rapport sur la visite aux camps de prisonniers en Italie en octobre 1915 (Genève-Georg).

A. F. FORMIGGINI, Roma. Pubblicazioni umoristiche in genere. Cerca inoltre: R. FICCIONI, *Rassegna storica del giornalismo italiano*. (Estratti dalla Rivista d'Italia).

LIBRERIA ERCOLANI, Capolecase, 57, Roma. Acquista lotti libri occasione, Letteratura, Storia, Arte (Italiani Francesi, Inglesi).

M. GATTEGNO, Roma, via Velletri, 30: CORRADINI, *Vita nazionale* (Lumachi, 1907). — D'ANNUNZIO, *Laudi* II-III. Edizione lusso (Treves). — DI SAN GIULIANO, *Lettere dall'Albania*. — KIPLING, *Figlio dell'uomo*. — KIPLING, *Racconti della Jungla*. — ORIANI, *Memorie inutili*. — ORIANI, *Al di là*. — ORIANI, *Gramigne*. — ORIANI, *La bicicletta*. — WILDE, *De Profundis*. — *Rassegna contemporanea*, annate 1914-1915. — *Grande illustrazione* (Pescara) n° 12, 17 e seguenti. — *Lacerba*, 1913-1915.

A. LUX, Via Convertite, 18, Roma. ROBECCHI BRIGHETTI, *Nel paese degli aromi*; *Giro del Mondo*, anni 1871 e 1881 e seguenti.

S. REINA, S. Croce Arno (Firenze), CAPUANA, *Profumo*. — RAMORINO, *Mitologia classica* (Hoepli).

SEGRETARIATO STUDI, Roma (Candia 25) cerca collaboratori matematiche, fisica, medicina, economia, arte.

LIBRERIA ZORUTTI, Bologna. *Vita linguaggio*: DANZAT, DARMESTETER, MEILLET, GRASSERIE, SÉCHEHAYE.

OFFERTE

ONORATO CASSELLA Editore Caserta: Almanacchi regionali d'Italia (dal 1918). Almanacco della Cooperazione (dal 1890). Almanacco del risparmio e della previdenza (dal 1893).

ESTREMO ORIENTE (Rettifilo, 133) Napoli: *Le memorie di una geisha*, interessantissimo! L. 5,00. — *O-Aisan*, dolcissimo romanzo d'amore, L. 3,50. — *Nikudan* (Proiettili umani), capolavoro raccomandato dal Ministero guerra, L. 4,00. — *Jûgo* (Dietro i fucili), segue, completa Nikudan, due volumi, 5,50. — *Bushidô*, profondamente filosofico, L. 3,50. — *Nogi*, mirabile schizzo del grandissimo generale, L. 3,50. — *La psiche e la virtù bellica del popolo giapponese*, palpitante di attualità, L. 3,00. — *Manuale teorico-pratico della lingua giapponese*, compendio lezioni tenute dal prof. Balbi nel Regio Istituto orientale, L. 50.00.

A. F. FORMIGGINI, Roma: *Il Regno*, iniziato in Firenze il 29 nov. 1903 da Papini, Prezzolini, Morasso, Gallenga, Borgese, Calderoni, Pareto, Vannicola ecc. ecc., diretto da Enrico Corradini. Collezione completa fino al 25-12-904. *Stato di conservazione eccezionale. Rilegato. Raro* L. 45.

DOMENICO MATERI, Irsina (Potenza): PREMOLI Nomenclatore, Aldo Manunzio 1912, 2 vol. legati, L. 40; PETRARCA, Canzoniere (Venetia 1581) Rarità. Prezzo convenirsi; MURATORI, Annali Italia, 1769. Vol. 12, legati. L. 50: SOCIETÀ LETTERATI, Dizionario Istorico Universale, Vol. 27. Tutta pelle, 1745, L. 54.

CESARE MEDAGLIA, Desio (Milano), *Il Pensiero Nuovo*, An. 1898-99. Fascicoli 12, L. 15.

S. REINA, S. Croce sull'Arno (Firenze), Manzini. Trattato diritto penale (Bocca), 4 vol. quasi nuovi, L. 67 per L. 45 franchi. Divina Commedia, Orlando furioso, Decamerone, Vita Cellini, Letteratura ital. De Sanctis. 9 vol. nuovi (Istit. Editoriale Italiano) L. 20 per L. 11 franchi.

ANTONIO SCOTTO, Sestri Ponente: CARLA CADORNA, *La guerra nelle retrovie*, Bellissimo, attraente volume. L. 1.70 (Prezzo ridotto).

SEGRETARIATO STUDI (Roma, Candia 25) offre traduzioni, revisioni, ricerche, spogli, recensioni, lavori schematici o completi.

CASA EDITRICE N. ZANICHELLI - BOLOGNA

Atti delle Assemblee Costituzionali Italiane dal Medio Evo al 1831.

Il grande successo che ha ottenuto la pubblicazione delle assemblee italiane del Risorgimento, fatta nel cinquantenario dalla costituita nazione, ha indotto la R. Accademia dei Lincei a intraprendere la serie completa delle assemblee italiane costituzionali dai primi albori del costituzionalismo, che ha radici nel più lontano medio evo, insino al 1831, fino a quando cioè sorse, per opera del Mazzini e di patriotti illuminati, il concetto più largo della unità d'Italia, uscente dal popolo.

Alla Casa Editrice Zanichelli è stata affidata la pubblicazione dell'opera grandiosa e ardua a un tempo, specie se si considerano le condizioni odierne della tipografia.

La monumentale raccolta comprende tre serie: Stati generali e provinciali; Parlamenti dell'età moderna. Parlamenti e consigli maggiori dei comuni italiani.

Sono in vendita:

ASSEMBLEE DELLA REPUBBLICA CISALPINA

a cura di C. MONTALCINI e A. ALBERTI.

Volumi 3. Prezzo di vendita L. 95.
Prezzo di sottoscrizione L. 61.

Le sottoscrizioni a prezzi di favore sono aperte per le singole serie e per la raccolta completa.

Accanto alla raccolta delle Assemblee si pubblica un *Bollettino* a quelle riferentesi, ceduto anch'esso a prezzi di favore ai sottoscrittori.

Chiedere circolari e prospetti alla casa Editrice, Bologna.

SCIENTIA

(RIVISTA DI SCIENZA).

Organo Internazionale di sintesi scientifica

diretto da EUGENIO RIGNANO.

Da 12 anni combatte la più alta e più pura battaglia per la scienza, nel senso più largo della parola. Salutata con favore dalla stampa fino dal primo apparire, ha saputo conquistarsi uno dei primi posti sulla stampa periodica europea.

Ad essa collaborano i più eminenti scienziati italiani, francesi, inglesi, americani e dei paesi neutrali. Pubblica gli articoli nella loro lingua originale, ma aggiunge sempre la traduzione in francese, di guisa che tutto il materiale scientifico diventa consultabile anche per coloro che non hanno la conoscenza di molte lingue. Particolare importanza ha assunto in questi ultimi anni la « Inchiesta sulle grandi questioni internazionali dell'ora presente ».

È uscito un volumetto che illustra l'opera compiuta dalla rivista, compilato con ogni cura, di lettura piacevole e utile, che si invia gratis a chi ne fa richiesta.

Abbonamento per il 1918: Italia L. 27,50; estero fr. 33. Rivolgersi all'editore Zanichelli, Bologna.

Raccolta degli Storici Italiani dal 500 al 1500

Ordinata da L. A. MURATORI.]

Nuova edizione riveduta, ampliata e corretta da GIOSUÈ CARDUCCI e VITTORIO FIORINI.

La Casa Zanichelli che si gloria di avere la proprietà delle opere di Giosuè Carducci, desiderò di aggiungere alle altre sue anche questa, che nata sotto gli auspici di Lui, ne conserva nel nome e nel programma le alte idealità di studioso e di italiano. E l'Amministrazione, la quale sino ad ora ne ha dirette le sorti, ha di buon grado consentito, a meglio assicurare la continuazione e il compimento di un'opera che è costata molti sacrifici e cure e che rappresenta la più bella tradizione storica dell'Italia.

Sono già usciti 160 fascicoli, al prezzo di L. 12 per ciascuno, che è ridotto della metà per i sottoscrittori alla raccolta completa. I testi storici già editi sono un centinaio. L'opera è curata dalle personalità più competenti in materia che siano in Italia.

La Casa ha pubblicato un elegante opuscolo dichiarativo, in carta a mano, contenente le finalità dell'impresa e gli indici dell'opera fino ad ora compiuta. Chiederlo direttamente alla Ditta Zanichelli a Bologna.

REMO SANDRON

Editore-Libraio della Real Casa

MILANO — PALERMO — NAPOLI
GENOVA — BOLOGNA — TORINO

COLLEZIONE SETTECENTESCA

Diretta da SALVATORE DI GIACOMO

La « Collezione Settecentesca » che tanto e tanto consenso di favore ha riscosso presso il pubblico italiano, non è precisamente nè letteraria nè storica, ma dalla letteratura e dalla storia desume i materiali per comporre un quadro vivace ed attraente della vita settecentesca: non opere di erudizione severa, ma opera di buona divulgazione, opera che richiede, insieme alla dottrina qualità artistiche non proprie di qualsiasi erudito.

È insomma una raccolta destinata così al gran pubblico come agli studiosi e mira, senza pedissequa imitazione, a quella felicità d'esposizione che è dote invidiata di tanti libri francesi di questo genere.

I volumi, pur stando benissimo ciascuno a sè, s'illuminano a vicenda nel ritrarre i più mutevoli aspetti, da Venezia a Napoli e a Palermo, della vita italiana nel Settecento.

VOLUMI PUBBLICATI.

DI GIACOMO (Salvatore). *Lettere di Ferdinando IV alla Duchessa di Floridia* (1820-1824). Due splendidi volumi in-16 grande, di pagine XXIII-235 e 275, con 20 tavole fuori testo . . . . 5 —

PETRACCONE (Enzo). *Cagliostro nella storia e nella leggenda.* Un bel volume in-16° grande, di pagine 267 con 14 tavole fuori testo e fregi artistici del tempo . . . . 3 —
Più l'aumento del 20 % per il rincaro della carta.

CROCE (Benedetto). *Aneddoti e Profili settecenteschi.* Un elegante volume in-16° grande, di pag. VIII-365, con 14 tavole fuori testo e numerosi fregi artistici 3,50
Più l'aumento del 20 % per il rincaro della carta.

MOLMENTI (Pompeo) *Epistolari veneziani del secolo XVIII illustrati.* Signorile volume in-16° grande, di pagine 205, con 14 tavole fuori testo e bei fregi artistici. . . . . 3 —
Più l'aumento del 20 % per il rincaro della carta.

Carteggi Casanoviani I, Lettere di Giacomo Casanova e di altri a lui 4,50
Più l'aumento del 20 % per il rincaro della carta.

SCHERILLO (Michele). *L'opera buffa napoletana durante il Settecento.* Storia letteraria 7 —
Più l'aumento del 20 % per il rincaro della carta.

DI GIACOMO (Salvatore). *Storia del teatro San Carlino.* Contributo alla storia della scena dialettale napoletana 1738-1884. Terza edizione 7,50

IN CORSO DI STAMPA:

EQUINI (Adolfo). *Frugoni e l'Arcadia.*

MOLMENTI (Pompeo). *Carteggi Casanoviani II.* Lettere di Pietro Zaguri patrizio veneto a Giacomo Casanova.

PITRÈ (Giuseppe) *Palermo nel '700.*

Tutti i volumi sono riccamente ed artisticamente illustrati con riproduzioni sincrone e adorni di una splendida copertina, pure in stile dell'epoca.

R. BEMPORAD E F. - FIRENZE

LIBRI NUOVI

Pubblicati nel Maggio 1918.

A. G. BRAGAGLIA.

TERRITORI TEDESCHI DI ROMA.

Un bel volume grande in-8°, di 240 pagine, con 12 fotoincisioni, xilografie di E. PRAMPOLINI *e splendida copertina a colori di* F. SCARPELLI — L. 3,80.

Comprando qua una villa, là un palazzo, più oltre un podere; fondando qua una scuola, là una chiesa, più oltre un'accademia, i tedeschi erano riusciti a metter pacifiche radici un po' dovunque, anche in Italia. E specialmente a Roma le « *oasi tedesche* » erano, e disgraziatamente sono ancora, in gran numero e, quel che più importa, di altissimi significato morale e politico. Valga per tutti l'esempio classico del Palazzo Caffarelli, già sede dell'Ambasciata germanica, posto sul Campidoglio, il Colle sacro della romanità!

Di queste « oasi tedesche », la cui spinosissima e importante questione appassiona in questo momento ogni cuor d'Italiano tratta il volume che presentiamo.

Scritto in forma piana, limpidissima, è fiorito dei più gustosi spunti anedottici, di citazioni storiche, e politiche curiose, che illuminano nella sua vera luce di cinica e banale mentalità tedesca, nei ridicoli sogni di dominio mondiale!

M. CANGINI.

VERSO LA LUCE!

LIBRO PER LA GIOVENTÙ

Premiato dalla Società « FRATELLI D'ITALIA »

Un bel volume in-16°, di pagine 236 con artistica copertina a colori di EZIO ANICHINI. — L. 3,50.

Il bellissimo libro ottenne il PRIMO PREMIO nel concorso per un libro educativo per i ragazzi « AVENTE LO SCOPO DI INFONDERE E SVILUPPARE NELL'ANIMO DEL FANCIULLO IL SENTIMENTO D'ITALIANITÀ » indetto dalla SOCIETÀ « FRATELLI D'ITALIA » DI MILANO.

L'opera è destinata ai ragazzi dei due sessi; nessun padre, nessuna madre che nutra sentimenti italiani dovrebbe farla ignorare ai propri figli, per i quali deve costituire fonte di educazione nazionale, di diletto grandissimo e anche di coltura generale.

ENRICA GRASSO.

FERRI VECCHI E CANNONI NUOVI.

RACCONTO VENEZIANO DEL 1915-16.

Un bel volume in-16° di 184 pagine, artisticamente illustrato, con copertina a colori di A. SOGARO. — L. 2,50.

Attraverso le vicende di uno strano tipo d'uomo, un rivendugliolo di Venezia, che commercia d'ogni rifiuto, d'ogni cianfrusaglia, che per l'avidità del guadagno sa mettere all'occorrenza in tacere qualsiasi scrupolo, ed il quale ci si rivela invece un cuore generoso, un'anima sensibile al bello e al bene, l'autrice ci presenta una serie di 9 quadretti semplici, di squisita fattura, rievocando qua e là il caratteristico poetico sfondo su cui le scene si svolgono: qualche angolo tra i più pittoreschi della regina dell'Adriatico, animato da figure vive e vere. Il pregevole racconto che si svolge in tempo di guerra, è principalmente adatto quale lettura amena per giovanetti e giovanette; ma anche i grandi possono leggerlo con non minore interesse e godimento.

C. GIORGIERI CONTRI.

LE ORE AL QUADRANTE.

NOVELLE

Un bel volume in-16°, di pag. 370, con elegante artistica copertina. — L. 5.

Le ORE AL QUADRANTE... strano titolo! Tanto più che non è nemmeno il titolo di una delle novelle che il magnifico volume racchiude. Ma queste sono, in tutte, ventiquattro. Proprio quante ne comprende (o dovrebbe comprenderne) il quadrante di un orologio.

Il libro è dedicato ai grandi, e specialmente alle signore; ma può essere anche letto da signorine.

ALBERTINA DEL LUNGO

FANCIULLI D'IERI E D'OGGI.

RACCONTI PER I RAGAZZI.

Un bel volume in-16°, di 160 pagine, con ricca copertina e fregi del pittore E. ANICHINI. — L. 2,50.

Dal fondo di paesaggi sempre ricchi di effetti di luce e di colori, le figure che animano questi quadri deliziosi, si staccano fresche di verità, di grazia, profondamente, sinceramente vere e vive negli atteggiamenti, nelle idee, nelle espressioni! Sono ricordi di vita vissuta, che l'Autrice seppe riprodurre con una fedeltà che incatena, che innamora, che incanta!

E che armonia! che fior di lingua e di stile! Nè tutto ciò dovrà meravigliare, quando si sappia che la gentile e valorosa Autrice ebbe a primo suo maestro il proprio padre, Isidoro Del Lungo, cioè uno dei più forti ed illustri letterati d'Italia!

D'imminente pubblicazione molte altre novità.

Dirigere le ordinazioni con cartolina vaglia e R. BEMPORAD & FIGLIO — *Editori* — FIRENZE — MILANO — ROMA — PISA — NAPOLI — PALERMO.

L'ITALIA CHE SCRIVE

ANNO I - N. 3 ⁂ Giugno 1918
Un numero L. 0.35
Abb. ai primi 6 num. L. 2 (anche per l'estero)

RASSEGNA PER COLORO CHE LEGGONO
SUPPLEMENTO MENSILE A TUTTI I PERIODICI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA
Via del Campidoglio, N. 5 - Telefono 78-47

GAETANO SALVEMINI

È uomo e scrittore di battaglia, ed ora più che mai sulla breccia, dopo la pubblicazione del volume su la *Questione dell'Adriatico*, nel quale ha avuto a collaboratore Carlo Maranelli. Il volume ha suscitato e continua a suscitare grande interesse e gran fervore di discussioni. Si può definire la conclusione di una battaglia condotta da Salvemini per tre anni sul suo periodico settimanale *L'Unità*, con fede ed energia mirabili, anche quando pochi erano i seguaci, e numerosi invece e padroni del campo e vituperanti erano gli avversari; conclusione vittoriosa, in quanto le recenti correnti delineatesi fra noi per l'intesa con gli slavi del sud circa l'assetto dell'Adriatico rispondono alle idee dal Salvemini propugnate.

Del resto, tutta la vita e l'opera di Salvemini storico e scrittore e uomo politico, ha carattere di lotta per alti ideali.

Pugliese d'origine — è nato a Molfetta nel 1873 — si formò intellettualmente e moralmente a Firenze; dove giunse a 17 anni, vincitore presso l'Istituto di Studi Superiori di una borsa di studio che agevolò a lui, uscito di famiglia ristretta di mezzi, la vita durante i quattro anni di studi nella Facoltà di Lettere.

Nella prolusione tenuta nel dicembre 1916 nell'Aula magna dell'Istituto di Piazza S. Marco, ritornando come maestro fra quelle stesse mura che lo avevano visto studente, il Salvemini ha con pittoresca vivacità tratteggiato l'ambiente fiorentino di venticinque anni prima; il tumulto di impressioni e di idee che agitò subito lui giovinetto pugliese, appena uscito dal Seminario della cittadina di provincia del Mezzogiorno, e piovuto nel gran centro intellettuale e artistico dell'Italia centrale, e posto di fronte a maestri come Pasquale Villari, e messo in contatto con le idee nuove del materialismo storico, che in quegli anni cominciavano ad agitare i campi degli studi e della politica, ed entrato in fraterna consuetudine di amicizia con compagni come Cesare Battisti.

La mentalità del giovine subì rapidamente un rivolgimento profondo. L'ex-seminarista divenne presto un ardente seguace delle nuove idee e formò col Battisti, col Mondaini, coi due Mondolfo, il gruppo di studenti a proposito dei quali Pasquale Villari soleva dire: «Seminiamo malva e nascono rosolacci», alludendo argutamente al contrasto fra il liberalismo moderato prevalente tra i professori dell'Istituto e il colore scarlatto delle opinioni di quegli studenti, che erano fra i migliori. Lo studioso si dedicò alla storia medievale fiorentina, sotto la guida del Villari, al lume dei principi del determinismo economico, e coll'ausilio di una salda coltura anche giuridica.

I problemi affrontati, concernenti le origini del Comune, la primitiva legislazione statutaria, le lotte sociali e politiche della seconda metà del sec. XIII, avevano per il Salvemini il fascino di porlo di fronte a questioni di lotte e di rivendicazioni sociali, analoghe a quelle a cui si trovava di fronte nella vita d'ogni giorno; e a cui si interessava la sua fede di socialista.

Fin dai primi saggi dei suoi studi si delineò quello che rimase poi il carattere spiccato della personalità del Salvemini: lo stretto legame tra lo storico e il politico, per cui la ricerca sulle cose del passato non è mai per il Salvemini l'opera dell'erudito che si astrae dal suo tempo e assorbendosi dietro le traccie delle vecchie notizie perde quasi la nozione della realtà presente, ma è la ricostruzione della vita del passato idealmente collegata alla vita del presente.

Fin da quei primi saggi il Salvemini rivelò la sua forza di storico, dando un impulso decisivo all'indirizzo economico-giuridico, che, sostituendosi all'indirizzo puramente erudito, avviò gli studi storici alla soluzione degli ardui problemi della storia comunale, primo fra tutti quello delle origini del Comune.

Finiti gli studi, il Salvemini entrò nell'insegnamento, passando dal ginnasiale tenuto a Palermo, al liceale a Faenza e Firenze, all'universitario a Messina, Pisa, Firenze. E nell'insegnamento, sia secondario, sia universitario, si rivelò maestro insuperabile per ardore ed efficacia. L'ampia cultura e la profonda originalità di pensiero, furono subito messe in valore da quella facoltà di comunicativa, da quello zelo didattico, che caratterizzano gli insegnanti meridionali, quando sono buoni, e che Salvemini possiede in sommo grado e anima con la parola colorita e pronta. È un vero godimento ascoltarlo e seguirlo nelle lezioni o nelle conferenze, quando il suo pensiero originale si scolpisce nelle frasi incisive, o si colorisce in un'aggettivazione pittoresca. Lento da principio, Salvemini oratore si anima presto e riesce a stabilire tra sè e l'uditorio la corrente di simpatia, allora la parola fluisce, le immagini sono abbondanti e insistenti a colorire il pensiero, spesso la forza travolge, e il successo non manca mai.

Negli anni di insegnamento secondario, ebbe campo di conoscere per esperienza le tristi condizioni della scuola e degli insegnanti. E ai problemi della scuola, pur senza interrompere i lavori di storia, dedicò la sua attività di studioso e di organizzatore. Come studioso, affrontò la questione formidabile della riforma della Scuola media, sviscerandola a fondo e raccogliendo poi i frutti delle sue indagini e le sue conclusioni nel volume *La riforma della Scuola media*, scritto in collaborazione con Alfredo Galletti; come organizzatore, insieme col Kirner, si diede all'impresa di stringer in fascio le energie degli insegnanti medi, per guidarle alla conquista di uno stato giuridico ed economico, che, assicurando la tutela di diritti di ognuno e migliorando le condizioni economiche, permettesse l'elevazione morale e materiale della classe, e portasse l'insegnamento medio all'altezza e alla dignità necessarie.

Furono quelli i tempi in cui il Salvemini, esuberante di energie, entrò decisamente nella vita politica, campione fra i migliori e i più convinti del socialismo; che allora seduceva i più nobili spiriti per l'idealità di cui si animava e per le battaglie che si combattevano in suo nome. E le battaglie più aspre videro Salvemini in prima linea: quella per la moralizzazione della vita pubblica; quella per richiamare l'attenzione del Paese sul problema del Mezzogiorno; quella per la conquista del suffragio universale; quelle elettorali del 1909 e del 1913 in Puglia, che hanno suscitato clamore di discussione in tutta Italia. Agitatore di idee nei congressi e nei comizi, fu anche giornalista tra i primi per lucidità e vigore di prosa, e a decine prodigò gli articoli nell'*Avanti!* e nella *Critica Sociale*. Ma Salvemini non può essere uomo di partito, sopra tutto di un partito rigidamente disciplinato quale il socialista: troppo impulsivo egli è di natura, e troppo spiccatamente personale, e troppo intollerante delle inevitabili transazioni e manovre, che la milizia in un partito politico richiede. Si formò quindi in lui quella specie di malcontento che nei congressi lo spinse ad assumere sempre atteggiamento contrario agli equivoci e alle soluzioni poco nette, e che finalmente, al tempo della guerra di Libia, lo decise ad abbandonare il partito, e a prendere la posizione, così consona alla sua personalità, di indipendente.

L'intensa attività consacrata alla vita pubblica e alle questioni del suo tempo, determinarono nel Salvemini la tendenza a consacrare la sua opera di storico a questioni a noi vicine non soltanto per il carattere, come le lotte sociali del periodo comunale, ma anche per gli anni. E a questa tendenza dobbiamo il magnifico volume su la *Rivoluzione francese*, scritto a Messina, frutto di letture e di studi incredibili, sforzo di sintesi mirabile per vigore di pensiero ed evidenza e perspicuità di narrazione, che scolpisce il periodo preso a studiare, quello tra il 1788 e il 1792, e che è tale da far augurare a gran voce che l'autore tenga la promessa di far seguire al primo gli altri tre volumi, necessari a condurre, secondo il piano iniziale, la narrazione fino al periodo dell'Impero.

Dalla rivoluzione francese al Risorgimento italiano è breve il passo, e il Salvemini che ha progettato — altra promessa di cui gli studiosi attendono, anzi esigono, il compimento — di scrivere un'opera sulle origini dell'Italia contemporanea, agli studi sul Risorgimento è venuto coi suoi magistrali lavori dedicati all'apostolo primo e più grande del Risorgimento stesso, a Giuseppe Mazzini. Anche questi lavori furono delineati negli anni di Messina, anni di operosità mirabilmente varia e intensa, interrotta in modo tragico dal terremoto del dicembre 1908, nel quale il Salvemini fu creduto sulle prime travolto, tanto che sul *Corriere della Sera* apparve, dovuta alla penna di Giuseppe Ricchieri, una notizia biografica e commemorativa di lui.

Salvo per un miracolo, ma terribilmente colpito nei suoi affetti più cari, il Salvemini trovò la forza di riprendere a vivere, dedicandosi più che mai al lavoro, all'azione politica, alla scuola, dove riusciva a fare de'suoi scolari tanti seguaci ardenti, data la forza suggestiva emanante dalla sua personalità. Maestro vero, non solo per le qualità didattiche più sopra accennate, ma anche per lo spirito animatore con cui feconda e risveglia le idee nelle menti dei giovani, e sprona e acuisce l'interesse per i problemi, egli ha creato veramente degli allievi che riconoscono da lui la miglior parte di se stessi.

Tornato in Toscana dopo la catastrofe di Messina, il Salvemini si avvicinò al gruppo che, con Giuseppe Prezzolini alla testa, combatteva nel settimanale *La Voce* una nobile e non infeconda battaglia, per il rinnovamento e l'elevazione della vita intellettuale, morale e politica del nostro Paese. E della *Voce* Salvemini fu collaboratore attivo per la parte politica dal 1909 al settembre 1911, fino al momento cioè dello scoppio della guerra di Libia, quando giudicò che il giornale troppo si occupasse dei problemi letterari, in un momento in cui più che altro urgevano i problemi politici, e si separò da esso, per fondare un periodico ai problemi della vita politica più particolarmente dedicato.

Così nel dicembre 1911, sorse l'*Unità*, diretta dal Salvemini, che con un'interruzione durò fino all'intervento dell'Italia nella guerra europea; e fu poi ripresa nel

gennaio 1917 sotto la direzione comune del Salvemini e dell'on. De Viti de Marco. La prima *Unità*, quella del periodo 1911-1915, dovrà servire come base allo storico futuro, per tratteggiare la figura del Salvemini. Organo eminente personale, rispecchia tutti i pregi e i difetti che caratterizzano il suo fondatore.

La personalità di questi, assorbente e quasi predominante con prepotenza, si riflette attraverso tutto il giornale, anche negli articoli non scritti dal Salvemini, ma da lui quasi sempre ispirati e riveduti. Il carattere esuberante e spesso impulsivo dell'uomo, si rivela nelle polemiche che, se non hanno mai caratteri e fini personali, ma mirano sempre a qualche alto interesse generale, qualche volta però eccedono per crudezza di impostazione o di frase, e provocano reazioni vigorose. E l'impulso, talvolta porta l'autore a.... quelle che i suoi avversari, pronti a profittarne, chiamano cantonate. Ma dei colpi ricevuti, quando siano portati in buona fede, non si duole il buon combattente, che mai si abbassa ad anteporre la propria persona alla causa difesa. Ed anche quando incorre in qualche eccesso polemico, la bontà del movente, l'elevatezza dei propositi, sono evidenti, e tali da conciliargli il rispetto sempre, anche quando manca il consenso.

La buona fede del Salvemini è sempre stata ed è per ogni onesto indiscutibile, e con la buona fede, l'assoluto disinteresse personale, la nobiltà dei fini, l'amore per il proprio Paese, il proposito di contribuire all'elevazione della vita nazionale. E molte, campagne dell'*Unità* sono rimaste famose e spesso giustificate dagli eventi che seguirono: quella contro la spedizione di Libia, quella contro il rinnovamento della Triplice, quella contro il protezionismo, quella per l'intervento nella guerra europea.

Le qualità preminenti di Salvemini storico oratore e scrittore sono robustezza e originalità di pensiero e finissimo intuito delle questioni importanti, la lucidità e il rigore logico. Egli suol dire che fra gli studi secondari, quello di cui più profittò per la propria formazione mentale, fu lo studio della geometria euclidea. E, infatti, il suo pensiero si svolge attraverso gli schemi del ragionamento quasi come la dimostrazione di un teorema.

Di qui l'interesse che avvince l'uditore e il lettore, quando segue il Salvemini nell'impostazione e nella discussione di un problema di storia, di coltura, di politica. La lucidità dell'esposizione e il rigore logico della dimostrazione, proceda essa deduttivamente o induttivamente, sono insuperabili.

Ma qui anche il germe del difetto su cui si appuntano alcuni, quando esageratamente rimproverano Salvemini di semplicismo. Il voler mettere in luce e scolpire le linee fondamentali degli avvenimenti, il voler seguire la concatenazione logica degli elementi essenziali dei fatti stessi attraverso, il loro divenire, fa sì che lo scrittore trascuri talvolta elementi secondari sì, ma che nel quadro generale degli avvenimenti hanno la funzione che hanno le sfumature nella pittura. Spesso la complessità e l'intreccio dei fatti della vita e della storia, sono tali da non lasciarsi comprendere interamente entro gli schemi di un ragionamento o di una dimostrazione. E trascurandone alcuni, per non danneggiare l'evidenza delle linee fondamentali si corre il rischio di danneggiare la visione di ciò chè si vuol rappresentare e illustrare.

Ma la lucidità e la nettezza di linee rappresentano tali vantaggi, da far compensare ampiamente il piccolo difetto accennato. E lucidità e nettezza sono caratteristiche del Salvemini.

Sono queste qualità che pongono a volte il Salvemini in contrasto col grande a cui ha dedicato gli studi negli ultimi anni, e che ha avuto innegabile influenza sul suo animo e sulla sua mente. Quella certa nebulosità che circonfonde il pensiero mazziniano, e che costituisce una delle suggestive attrattive per chi legge le opere dell'apostolo, urta il Salvemini nella sua tendenza alla nettezza e alla chiarezza di linee. E nel libro, dal Salvemini dedicato al Mazzini, libro bellissimo e profondo, è interessante l'atteggiamento in cui si pone il Salvemini, non riuscendo a comprendere entro le branchie degli schemi logici tutte le sfumature del pensiero mazziniano. Le virgolette tra le quali il Salvemini riporta i brani di Mazzini, sembrano quasi uncini per afferrare e tener ben fermo ciò che sfugge. E in certi punti Salvemini sembra quasi irritarsi di fronte al suo eroe.

Eppure, Salvemini è mazziniano. Mazziniano per l'alto idealismo che informa la sua propaganda, e per la sua fede nel progressivo cammino dell'umanità verso la giustizia. Mazziniano per l'assoluto disinteresse che lo guida, per cui nelle sue azioni e nelle sue campagne mai si trova la traccia di un movente personale anche giustificato, mai il successo conseguito gli serve per un personale vantaggio. Valga un esempio. Nel 1911, quando la clamorosa concessione del suffragio universale poteva porre in prima linea nella vita politica lui che quella riforma da tanti anni propugnava quasi solo, il Salvemini, pago del trionfo conseguito dall'idea, rifuggì sdegnosamente dal mettersi in evidenza.

La battaglia politica piace a questo singolare combattente, per la bellezza che è insita nel fatto di lottare a favore di una buona causa, non per i vantaggi, sia pure legittimi, che il trionfo può procurare a chi ha combattuto. Ora ciò è forse poco politico — giacchè l'uomo politico, che ha un programma da far valere, deve cercare il trionfo, per giungere al potere e conseguire i mezzi con cui esplicare il proprio programma —, è poco politico, ma profondamente bello, e colpisce specialmente i giovani, e spiega la suggestione, anch'essa mazziniana, che Salvemini esercita sulla gioventù.

Mazziniano infine è stato Salvemini, quando — ed è fra gli atti più fecondi di bene della sua nobile vita — quando scoppiata la guerra europea si mise a propugnare l'intervento dell'Italia col programma luminoso già delineato dal Mazzini più di mezzo secolo fa: il programma dell'accordo con tutte le nazionalità oppresse dagli Absburgo, per la comune lotta di liberazione.

Ora che quel programma trionfa, il suo assertore primo è di nuovo in disparte, a prepararsi ad altre lotte feconde.

PIETRO SILVA.

NOTA BIBLIOGRAFICA.

A) SCRITTI DI STORIA MEDIEVALE: *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze*, Firenze, Ricci, 1896; *Gli Statuti fiorentini del Capitano e del Podestà degli anni* 1322-1325, estratto dall'*Archivio Storico*, Firenze, 1896; *Magnati e Popolani a Firenze dal* 1280 *al* 1295, Firenze, Carnesecchi, 1899; *Studi Storici*, Firenze, Seeber, 1902.

B) SCRITTI DI STORIA MODERNA: *Il generale Pianell nella crisi napoletana del* 1860, Messina, D'Amico, 1904 (nel volume XIX degli Atti dell'Accademia Peloritana); *La Rivoluzione francese*, Milano, Pallestrini, 1905 (è già giunta alla 3ª ediz. e si sta preparando la 4ª); *Il pensiero religioso-politico e sociale di Giuseppe Mazzini*, Messina, Trimarchi, 1905; *Giuseppe Mazzini dall'aprile* 1846 *all'aprile* 1848, Pavia, Fusi, 1906 (nel volume di Studi Storici in onore di G. Romano); *La formazione del pensiero mazziniano*, Firenze, Tip. Aldina, 1910; *Giuseppe Mazzini*, Catania, Battiato, 1915 (è la 2ª ediz. anch'essa ormai esaurita del vol. del 1905). Ora sta preparando un volume su *La Triplice Alleanza*, pubblicato in gran parte a puntate dalla *Rivista delle Nazioni Latine*, nei fascicoli dal 1916 in poi.

C) SCRITTI DI COLTURA E DI DIDATTICA: *Per la scuola e per gli insegnanti, discorsi e relazioni polemiche*, Messina, Muglia, 1903 *i La Riforma della scuola Media*, in collab. con A. GALLETTI, Palermo, Sandron, 1908; *Problemi educativi e sociali dell'Italia d'oggi*, Catania, Battiato, 1914; *Cultura e Laicità*, Catania, Battiato, 1914.

D) SCRITTI DI CARATTERE STORICO-POLITICO SU QUESTIONI CONTEMPORANEE: *I partiti politici milanesi dal* 1814 *ad oggi*, sotto lo pseudonimo di RERUM SCRIPTOR, Milano, 1898; *La elezione di Gioia del Colle*, Firenze, La Voce, 1910; *Il Ministro della Malavita*, Firenze, «La Voce», 1911; *Le Memorie di un candidato*, Ibid., 1912; *Come siamo andati in Libia* (in collaborazione con vari) Firenze, Ibidem, 1913; *Il regime doganale della Libia*, in collab. con l'on. DE VITI DE MARCO, Firenze, 1913; *Guerra o neutralità*, Milano, Rava, 1915; *Delenda Austria*, Milano, Treves, 1918; *La Questione dell'Adriatico*, Firenze, Libreria della Voce, 1918.

E) SCRITTI IN GIORNALI E RIVISTE: nell'*Archivio Storico Italiano* dal 1896 al 1900; nella *Cultura* degli anni 1902-1904; nell'*Avanti* e nella *Critica Sociale* dal 1900 al 1910 circa, firmati, oltre che col nome, con vari pseudonimi: UN TRAVET, TRE STELLE, RERUM SCRIPTOR; ne *La Voce* dal 1908 al 1911; poi ne *L'Unità*.

Sul Salvemini: la notizia biografica di G. RICCHIERI nel *Corriere della Sera* del genn. 1909; e un articolo di R. CAGGESE nell'*Avanti* del marzo 1910.

GLI STUDII ITALIANI IN FRANCIA

Gli studii italiani fiorirono rigogliosamente nella nazione sorella per settant'anni circa del secolo passato: nè occorre ricordare il Ginguené, il Fauriel, il Villemain, l'Ozanam, il Lamennais, il Sainte-Beuve, il Quinet, il Michelet, il Müntz. Veda chi vuole la rassegna di Tullo Massarani, *Gli studii italiani in Francia*, da me ristampata tra gli *Studii di letteratura e d'arte* del mio indimenticabile amico (Firenze, Succ. Le Monnier, 1910). Dopo la guerra del Settanta, per una ventina d'anni, l'Alemagna vittoriosa attrasse l'attenzione dei dotti e del pubblico francese, cagionando, come da noi, lo snaturamento della cultura nazionale. Ma già nel 1893 si costituiva a Parigi, sotto gli auspicii di Jules Simon, la *Société d'études italiennes*; e da allora in poi la storia politica artistica letteraria italiana ebbe in Francia valentissimi cultori, ai quali dobbiamo un gran numero di opere e di saggi non meno dotti, certo più geniali, di quelle dei Tedeschi, che si son sempre dati vanto delle loro benemerenze in fatto di studii italiani.

Di questi *italianisants* o, meglio, dei loro principali lavori italiani è mio intendimento dar succinta notizia ai lettori della *Ics*. Che alla *Intesa delle armi* debba seguire l'*Intesa delle menti e dei cuori*, è una eccellente idea, ch'io stesso lanciai appena scoppiata la guerra: ma, per *intendersi*, è necessario, prima di tutto, conoscersi. Auguro che altri faccia una rassegna degli studii italiani in Inghilterra.

CHARLES DEJOB.

Gl'Italiani debbono essere grati alla memoria di Charles Dejob, apostolo infaticato del ravvicinamento de' due popoli e della diffusione della cultura italiana in Francia. Fondatore nel 1893 della *Société d'études italiennes*, incaricato dal 1900 al 1908 dell'insegnamento della nostra letteratura alla Sorbona, sopraintendente ai corsi d'italiano nei licei e nei collegi di Francia, egli fu l'araldo dell'*italianismo* nella sua patria. Di lui, morto l'8 aprile 1916 (era nato nel 1847), i giornali italiani ricordarono appena

il nome: in compenso, egli è stato degnamente commemorato da Francesco Picco in un articolo della *Nuova Antologia* del 16 aprile 1918, molto utile a chi voglia informarsi delle odierne relazioni intellettuali di Francia e Italia.

Dobbiamo al Dejob i seguenti lavori, ben noti ai nostri studiosi:

Études sur la tragédie (anche su la tragedia italiana). Paris, Colin, s. d.;

L'instruction publique en France et en Italie au XIXe siècle. Paris, Colin, s. d.;

M. A. Muret — Un professeur français en Italie dans la seconde moitié du XVIe siècle. Paris, 1881;

De l'influence du Concile de Trente sur la littérature et les beaux-arts chez les peuples catholiques. Paris, 1884;

Madame de Staël et l'Italie. Paris, 1890;

Un homme d'Etat spirituel et chevaleresque: M. d'Azeglio. Paris, 1894;

De la tendresse dans le théâtre d'Alfieri, in *Conférences de la Société d'études italiennes réunies par* G. Guenard. Paris, 1895;

L'Italie géographique ethnologique historique etc. (in collaborazione con R. Bazin, E. Gebhart e altri). Paris, Larousse, 1897;

Les femmes dans la comédie italienne et française au XVIIIe siècle. Paris, 1899;

Le type de l'Allemand chez les classiques italiens, in *Bulletin Italien*. Bordeaux, a. I (1901), n° 3;

La foi religieuse en Italie au quatorzième siècle. Paris, 1906.

Non c'è numero del *Bulletin Italien* che non contenga uno scritto del Dejob: del quale si può vedere la compiuta bibliografia *italiana*, dovuta ad H. Jeanroy, nel fascicolo di aprile-giugno 1916 del predetto *Bulletin*.

Pierre de Nolhac.

Venendo ai viventi, comincio con Pierre de Nolhac, che in questi giorni è nostro ospite gradito a Roma, dove tiene, all'Università, un breve corso su *Roma ispiratrice degli artisti francesi del Seicento e del Settecento*.

Pierre di Nolhac, conservatore del Museo Nazionale di Versailles e professore alla Scuola del Louvre e alla Sorbona, è uno de' più fervidi amici dell'Italia, e non da ieri: chè il suo culto per le cose italiane è di parecchi anni anteriore alla fondazione della predetta *Société d'études italiennes*. Quando minacciose nubi oscuravano i cieli di Francia e d'Italia, egli frugava sereno nelle biblioteche francesi e italiane per dare notevoli contributi alla storia della civiltà delle due nazioni latine; e scrivea versi d'amore per cantare e celebrare luoghi e fasti latini.

Il campo degli studii del De Nolhac è molto vasto, quantunque egli prediliga il Rinascimento e diriga con L. Dorez la *Bibliothèque littéraire de la Renaissance*: assai noti sono i suoi lavori su la corte e la rivoluzione francese, su Versailles e su gli artisti francesi del Settecento. Ma basterebbe a dargli bella rinomanza il solo gruppo dei lavori di soggetto italiano, nel quale primeggiano gli studii petrarcheschi, specialmente quello su *Pétrarque et l'humanisme*. È noto che egli primo, nel 1886, riconobbe e additò all'Italia il Codice autografo delle rime del Petrarca, che fu poi pubblicato con apparato critico da Giovanni Mestica nel 1896.

Questo erudito artista, artista anche nelle sue opere erudite, è inoltre un poeta, che trae ispirazione dalle bellezze naturali e dalle tradizioni e dalle leggende d'Italia e di Francia. Gran parte ha l'Italia nella sua raccolta *Poèmes de France et d'Italie*, dove le più affascinanti bellezze del Bel Paese, dal Lago di Garda al Lago di Nemi, da Torcello a Mergellina, dai Monti Euganei al Golfo di Napoli, da San Gimignano da le belle torri a Taormina, sono cantate con arte sincera, per quanto impeccabilmente parnassiana. Come non c'è luogo d'Italia che non ricordi grandi fatti e poetiche leggende, il De Nolhac, cantando l'Italia, può dare sfogo alla sua doppia vena di descrittore delle bellezze naturali e di rievocatore del passato.

Quando l'Italia entrò in guerra, il nostro amico la salutò con un sonetto, di cui mi piace riferire la seconda quartina, degno augurio alle nostre patrie sorelle:

> Puisqu'une fois encor la bataille nous lie
> Et mêle les drapeaux à la triple couleur,
> Préparons nos espoirs pour un siècle meilleur
> Où notre effort commun croisse et se multiplie!

Ecco un elenco dei principali lavori italiani del De Nolhac:

La bibliothèque d'un humaniste au XVIe siècle, catalogue des livres annotés par Muret. Rome, 1883;

Les collections d'antiquités de F. Orsini. Rome, 1884;

Le Canzoniere autographe de Pétrarque. Paris, 1886;

Notes sur P. Ligorio. Paris, 1886;

La bibliothèque de Fulvio Orsini, contributions à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance. Paris, 1887;

Fac-similés de l'écriture de Pétrarque au «Canzoniere» autographe avec des notes sur la bibliothèque de P. Rome, 1887;

Petites notes sur l'art italien, Paris, 1887;

Les correspondants d'Alde Manuce. Rome, 1887-88 (da gli *Studii e documenti di storia e diritto*);

Erasme en Italie. Paris, 1888;

Les études grecques de Pétrarque. Paris, 1888;

Manuscrits à miniatures de la bibliothèque de Pétrarque. Paris, 1889;

P. Vettori e C. Sigonio, Correspondance avec F. Orsini. Rome, 1889;

Le «De viris illustribus» de Pétrarque. Paris, 1890;

Une date nouvelle de la vie de Pétrarque, Toulouse, 1890;

Pétrarque et l'humanisme. Paris, 1892 (2ª ediz., 1907);

Boccace et Tacite. Rome, 1892;

Paysages de France et d'Italie. Paris, 1894;

P. Bembo et L. de Baïf. Bergame, 1894;

Le Virgile du Vatican et ses peintures. Paris, 1897;

Poèmes de France et d'Italie. Paris, 1905;

Le poètes italiens contre l'Allemagne, in *Revue hebdomadaire.* Paris, 11 dicembre 1915;

Fragonard en Italie, in *Revue des Deux Mondes*, ott. 1917;

(in collaborazione con Angelo Solerti), *Il viaggio d'Enrico III re di Francia.* Torino, Roux, 1890.

GIULIO NATALI.

L'ESPORTAZIONE INTELLETTUALE E LE "MESSAGGERIE,,

Che cosa sono le *Messaggerie?* Sono una casa editrice? No. Sono una libreria? Nemmeno. E poichè se ne sente sempre parlare, a molti lettori non dispiacerà se ne daremo qualche breve cenno.

La Società Generale delle Messaggerie Italiane, è stata fondata in Bologna nell'anno 1913 e si è prefissa un duplice scopo: quello di importare e far conoscere in Italia i libri, le riviste ed i giornali esteri e quello di facilitare l'esportazione e la propaganda all'estero delle pubblicazioni italiane.

La scelta di Bologna come sede è stata felice, perchè Bologna oltre che un centro di coltura di primo ordine, oltre ad avere nobili tradizioni editoriali, artistiche e tipografiche è proprio nel cuore ferroviario della Penisola.

Ma se a Bologna c'è la sede centrale e la mente direttiva di tutta la bene ideata macchina, la *Società Generale delle Messaggerie Italiane* ha varie succursali in Italia e all'estero: a Torino, Milano, Genova, Firenze, Roma, Napoli, Parigi, Londra, Barcellona, Madrid, Buenos Ayres ecc. ecc. e corrispondenti in tutti i grandi e in tutti i piccoli centri di produzione libraria del mondo.

Le succursali agevolano e rendon più rapidi i rapporti fra i produttori di libri, di riviste e di giornali, che li consegnano alle *Messaggerie* e le rivendite grandi e piccole che dalle *Messaggerie* li ritirano, ma, come s'è detto, il cuore della macchina è a Bologna, dove ci sono in vasti e decorosi locali la Direzione e la Sogreteria, l'ufficio di Propaganda, il reparto libreria estera, il reparto libreria italiana, quello delle pubblicazioni periodiche italiane, delle pubblicazioni periodiche straniere, l'ufficio spedizioni, e molti altri sottoreparti.

Le Messaggerie hanno saputo stringere rapporti di reciprocità con istituti analoghi che esistono all'estero e stipulare accordi coi principali editori, sì che in pochi anni di vita si è notevolmente sviluppato il lavoro di importazione delle pubblicazioni dai paesi alleati. Sotto questo aspetto l'opera delle Messaggerie ha avuto anche una notevole importanza politica.

Il sogno del fondatore (Giulio Calabi) è di fare delle *Messaggerie* una Lipsia italiana. È noto quale organizzazione avessero i tedeschi per il commercio librario. Chi scrive fu sorpreso dalla guerra europea proprio a Lipsia nell'anno della grandiosa esposizione universale del libro nella quale l'Italia era così degnamente rappresentata. Le case editrici, le librerie antiquarie, le cartiere, le officine grafiche, i periodici e le biblioteche pubbliche e private italiane avevano costruito un magnifico palazzetto in istile rinascimento e l'avevano con signorile gusto riempito di cose che destavano l'orgoglio dei pochi visitatori italiani e l'ammirazione sincera e convinta di tutto il mondo. La guerra distrusse tutto e rese inutile il nostro sforzo e chi scrive dovette venirsene via in mezzo alla mobilitazione tedesca, con treni omnibus militari e benedire il momento in cui potè toccare il patrio suolo.... Ma quale ricordo ha lasciato in lui quella esposizione!

A Lipsia, allora, erano rappresentati circa 10.000 editori. La guerra deve aver dato un terribile colpo al commercio librario tedesco. Da noi si è tanto individualisti che può accadere che un editore italiano sia sui piedi di un collega anche se risieda a sei o settecento chilometri di distanza. Lipsia non è che una città di 600.000 abitanti, c'eran 10.000 editori e tutto procedeva con reciproco vantaggio.

In Germania l'editore non fa che l'editore: non è nè tipografo, nè venditore di libri; è quello che concepisce e cura le edizioni e le consegna ad un depositario generale che provvede alla distribuzione alle librerie.

Giulio Calabi escogitò dunque (e la cosa è tanto più notevole in quanto che fu fatta prima della guerra, prima cioè che la Germania avesse provocato quel senso di sdegno e di ribellione di cui, non ostante le sue conquiste territoriali, dovrà subire per lungo volger d'anni le più dolorose conseguenze), Giulio Calabi, pensò di fare delle sue Messaggerie una piccola Lipsia.

Chi sa che cosa avrebbe potuto organizzare in questi anni, se questi anni fossero stati normali e se egli, come gran parte del suo personale, non fosse stato chiamato alle armi. Sappiamo che le Messaggerie, malgrado tutto, intensificheranno ed estenderanno la loro opera e che a tal uopo occuperanno fra breve un nuovo e vastissimo locale, trasferendosi da via Foscherari a via Milazzo.

In Italia abbiamo avuto tante piccole Lipsie, non conosciute per tali: tutte le grandi case librarie hanno cercato di esportare il libro italiano, soltanto però come *commissionarie* e non come *lanciatrici* e fra queste degna di nota la libreria di Ulrico Hoepli, il quale lavora assai più come libraio importatore ed esportatore che come editore quantunque questo il pubblico non sappia. — Alcune case italiane hanno aperto

succursali in America ed altrove ma per loro conto. Solo casa Treves ha aperto una succursale a Buenos Aires, diretta dal Guindani, la quale fa affari d'oro e rende un cospicuo servigio a tutta la editoria italiana.

Al famoso Congresso di Milano noi parlammo della opportunità di aprire una grande libreria italiana a Parigi ed eventualmente in altri grandi centri. Il senatore Della Torre avrebbe dovuto svolgere con ben maggiore competenza gli stessi concetti. Problemi delle massima importanza per l'affermazione della nostra coltura nel mondo e che non dovrebbero esser posti nel dimenticatoio.

Le Messaggerie Italiane intanto molto hanno fatto, ma molto più potranno fare. Esse, che hanno al loro attivo un lustro di *buona condotta* potranno ispirare fiducia: non avendo contatto diretto col pubblico, ma solo con le rivendite, avranno per gli editori il vantaggio di non costituire per essi un concorrente come per solito accade quando il depositario è anche libraio.

L'opera poi che le Messaggerie svolgono per la diffusione dei periodici, è particolarmente benemerita, perchè più difficile. Sarebbe infatti impossibile per l'editore di una rivista tenere i conti diretti con le edicole e l'intervento delle Messaggerie a questo riguardo è veramente prezioso.

Ma noi raccomandiamo al Calabi di sforzarsi di mandar le cose nostre fuori con lo stesso zelo lodevole con cui importa le stampe alleate in Italia. Sappiamo bene che la cosa non è facile e che la nostra produzione difficilmente varca le Alpi e il mare. Ma la difficoltà renderà più grande il merito.

La morale di tutto questo nostro discorso è la seguente: che urge organizzare un buon servizio di strilloni per i Boulevards per la *Puerta del Sol* e per la *City* che gridino ben forte: *The writing Italy*, *l'Italie qui écrit*, *La Italia que escribe*.

Solo allora le Messaggerie Italiane avranno il nostro plauso illimitato. *l'x.*

L'abbonamento ai tre numeri che completeranno la prima serie L. 0,95 (anche per l'estero).

I PERIODICI ITALIANI DI GEOGRAFIA.

I periodici italiani di Geografia possono distinguersi in due categorie: quelli che sono organi di Società o Istituti geografici, e quelli che vivono di vita indipendente. — Tra i primi, il più antico e il *Bollettino della R. Società Geografica Italiana*, mensile (bimestrale solo dal 1º gennaio 1917 per la durata della guerra), che si cominciò a pubblicare nel 1868, pochi mesi dopo la costituzione della Società (12 maggio 1867), apparve sempre regolarmente ed è ora al suo 55º volume, settimo della Serie V [esistono indici generali della serie I, 1868-75, II, 1876-87 e III, 1888-99; manca l'indice analogo della serie IV, 1900-1910]. Il Bollettino rispecchiò sempre il carattere e l'indirizzo della Società, vari nelle varie epoche: nei primi anni raccolse notevoli studi su tutti i rami della Geografia: più tardi, quando cominciò a manifestarsi l'attività sociale nel campo pratico delle esplorazioni e dei viaggi, riunì, anche elaborandoli, i risultati di questi; oggi, venuta meno interamente ogni iniziativa in quel campo, vede di nuovo prevalere gli scritti che son frutto di indagini a tavolino, insieme con narrazioni di viaggi fatti da privati con gli intenti più diversi; negli ultimi tempi ha assunto un carattere di pubblicazione accademica, non conforme ai suoi fini originari e che gli toglie assai d'interesse; curò sempre tuttavia di tenere al corrente i lettori delle principali *novità* interessanti la Geografia in ogni campo, mediante un ricco notiziario, che oggi è la parte più apprezzabile del Bollettino stesso. Conforme agli scopi espressi sin dal nascere della Società e poi più volte in seguito chiariti, il Bollettino non lasciò mai prevalere gli studi particolari concernenti l'Italia, pur facendo ad essi posto, or più or meno largo. Dal 1878 in poi furon pubblicati a parte, saltuariamente, volumi di *Memorie*, contenenti studi o ricerche di più vasta mole. Di esse è oggi in corso il volume XV. — Minore importanza hanno gli organi di altre due società geografiche, oggi esistenti in Italia: *L'Esplorazione Commerciale. Bollettino della Società Italiana di Esplorazioni geografiche e commerciali* (mensile) sorto nel 1877, come periodico indipendente col titolo *L'Esploratore*, poi divenuto dal 1881 organo della Società anzidetta; e il *Bollettino della Società Africana d'Italia*, ora intitolato *L'Africa Italiana* con sede a Napoli (dal 1882; mensile). Entrambi peraltro da alcuni anni testimoniano un ben promettente risveglio, il primo occupandosi delle questioni d'indole prevalentemente economica che interessano l'Italia e soprattutto la sua espansione commerciale, il secondo cercando di tener desta l'attenzione del Paese su tutto quanto concerne sia la conoscenza, lo sviluppo e lo sfruttamento delle nostre colonie politiche, sia più generalmente le relazioni fra l'Italia e il continente africano. — Dopo l'occupazione della Libia, sorta in Firenze la *Società Italiana per lo studio della Libia*, che ben presto dichiarò di estendere la sua attività anche alle altre nostre colonie, apparve come organo di essa l'*Archivio Bibliografico Coloniale* (dal 1915, trimestrale), il quale è per ora interamente dedicato alla Libia e raccoglie: *a*) rassegne bibliografiche sintetiche intese a ragguagliare gli studiosi intorno allo stato delle nostre conoscenze sulla Tripolitania e sulla Cirenaica, in ogni campo di studio; *b*) recensioni di tutti gli scritti dati in luce dopo la nostra occupazione; *c*) ristampe e traduzioni di scritti aventi particolare importanza per la conoscenza della Libia e oggi malamente reperibili. — Tra i periodici di Società che non intendono a studi esclusivamente geografici, sono da ricordare gli *Atti della Società Ligustica di Scienze naturali e geografiche* (dal 1890, mensile) che ha pubblicato e pubblica tuttora notevoli studi, particolarmente di geografia fisica e di geologia. — Un posto intermedio tra le due categorie di periodici da principio distinte, occupa *La Geografia*, sorta nel giugno 1912 come organo dell'Istituto Geografico De Agostini di Novara (dieci fascicoli l'anno), come era indicato dal sottotitolo « Comunicazioni dell'Istituto Geografico De Agostini »; dall'anno III (1915), mutato quel sottotitolo nell'altro « Rivista di propaganda geografica », il periodico è divenuto più indipendente, pur continuando a pubblicarsi a cura dello stesso Istituto. Esso intende realmente, e con grande zelo ed ardore, alla propaganda in pro della Geografia soprattutto presso gli insegnanti, pubblicando scritti di divulgazione riguardanti specialmente la geografia d'Italia, provocando la collaborazione dei lettori su argomenti di interesse generale e didattico, informandoli con un diligentissimo notiziario di tutto il movimento geografico. — Tra i periodici geografici indipendenti, il più antico è il *Cosmos*, fondato da Guido Cora in Torino nel 1873, che si pubblicò ad intervalli, ma assai regolarmente fino al 1896 [Serie I vol. I-X, 1873-1892; serie II, volumi XI e XII, 1892-96], poi, dopo una interruzione di cinque anni, in Roma, a partire dal 1901, ma assai saltuariamente. Conforme al sottotitolo *Comunicazioni sui progressi più recenti e notevoli della Geografia e delle scienze affini*, costituì sempre, anche per la parte cartografica, spesso frutto di elaborazione originale da parte del Direttore, una ottima fonte di informazione sui fatti e sugli studi più notevoli in tutto il vasto campo della scienza. (1) Nel 1894 sorse in Firenze la *Rivista Geografica Italiana*, fondata da Giovanni Marinelli con lo scopo, chiaramente indicato nel programma, di provvedere, con opera assidua e tenace, a rialzare le sorti degli studi geografici nel nostro paese, riportandoli all'altezza delle gloriose tradizioni passate, e particolarmente di dare impulso alle ricerche e alle indagini riguardanti l'Italia stessa, riparando altresì alla deficienza dell'insegnamento geografico nelle scuole e propugnandone il miglioramento. La Rivista ha continuato regolarmente da allora le pubblicazioni (dieci fascicoli l'anno) ed è oggi perciò al XXV volume. [Indici Generali delle prime dieci annate; le annate successive hanno ciascuna per sè un indice per materie]. Dal 1895 è anche l'organo della Società di Studi Geografici e Coloniali, sorta in Firenze nel 1885 come sezione della Società Africana d'Italia (2), ma si è mantenuta sempre, per fini e per criteri, del tutto indipendente. Fedele al suo programma, in stretta connessione con la scuola geografica che Giovanni Marinelli seppe far sorgere durante gli anni del suo insegnamento in Firenze, continuata, dopo la morte di lui, dal figlio Prof. Olinto Marinelli e da Attilio Mori, la « Rivista Geografica Italiana » ha potuto costituire in tal modo in Firenze il maggior centro di studi geografici italiani, rimanendo sempre palestra aperta ad ogni nuova dottrina, ad ogni studio rigoroso, ad ogni buona idea. Secondando i suoi intenti e i suoi scopi, si associarono ad essa, come altrettanti supplementi, le *Memorie Geografiche* di Giotto Dainelli (dal 1907), che raccolgono lavori singoli di maggior mole, dedicati alla illustrazione geografica dell'Italia o anche allo studio di problemi geografici generali [34 fascicoli pubblicati fino a tutto l'anno decimo 1917]; più tardi la *Rassegna della Letteratura Geografica*, pubblicata da R. Almagià (bimestrale, dal 1914), esclusivamente dedicata alla bibliografia geografica, metodicamente ordinata; ed infine la *Rivista di Geografia didattica*, diretta dal prof. S. Crinò (bimestrale, dal 1917), che si propone di dibattere tutti i problemi relativi alla geografia nell'insegnamento, avviando i docenti ad una più esatta nozione dell'oggetto, dei metodi e dei criteri moderni della scienza geografica, divulgando la conoscenza dei testi e degli altri strumenti didattici e offrendo i mezzi per farne la migliore scelta nelle scuole, discutendo i programmi scolastici col proposito di ottenerne il progressivo miglioramento (3). — In tal modo le pubblicazioni periodiche che vedon oggi la luce in Firenze, affratellate alla benemerita « Rivista Geografica Italiana », vengono ad accentrare la parte maggiore e migliore dell'attuale movimento geografico italiano, che è da alcuni anni divenuto vivace, agguerrito nei metodi, ben promettente per l'avvenire e sul quale esse esercitano una benefica azione di coordinamento, che tende a disciplinare

(1) Era già composto questo articolo quando veniva a morte, improvvisamente il prof. Guido Cora, restando così definitivamente interrotta la pubblicazione del « Cosmos » già da gran tempo sospesa.

(2) La Società Africana d'Italia, Sez. di Firenze, pubblicò dal 1885 al 1894 un proprio bollettino (dieci annate).

(3) Intenti più particolarmente divulgativi avevano avuto altri periodici di più breve vita, ma non per questo trascurabili, come la eccellente *Geografia per tutti*, quindicinale, sorta sotto la direzione di A. Ghisleri nel 1891 (cinque annate 1891-95) poi trasformatasi in *L'Universo, Geografia per Tutti* (anni VI-IX, 1896-99); inoltre *Il Giro per il Mondo*, quindicinale (anni I-III, 1899-901) diretto da Assunto Mori, e *La Cultura Geografica*, sorta in Firenze nel 1899. Invece si volse a scopi esclusivamente didattici *L'Opinione Geografica* (mensile), fondata in Firenze nel 1905 da P. Sensin, cessata col 1914.

quel movimento, a volgerlo ai fini e agli indirizzi più fecondi di risultati. — Nell'insieme la produzione geografica italiana, quale si rispecchia nei periodici, è tale da tener alto il nome dell'Italia presso le nazioni civili per questo ramo di studi, la cui importanza, scientifica e pratica, cresce di giorno in giorno. Si può lamentare tuttavia oggi la mancanza di un periodico dedicato esclusivamente allo studio geografico dell'Italia, come ne hanno quasi tutti gli altri maggiori paesi europei. Suppliscono in parte soltanto, e in varia misura, i periodici di società alpine e turistiche in genere, quali la *Rivista Mensile del Club Alpino Italiano* (dal 1882 in continuazione regolare) e il suo *Bollettino* annuale (dal 1865), nonchè le riviste di altre minori società alpinistiche, la *Rivista Mensile del Touring Club Italiano* (dal 1901) e, sotto altri aspetti, vari periodici regionali, dei quali sarebbe troppo lungo dar qui l'elenco.

ROBERTO ALMAGIÀ.

De omnibus libris... et de quibusdam aliis!

La geniale ICS, invitandomi a compilare una rubrica di curiosità e di aneddoti relativi al libro, m'invita, come suol dirsi, a nozze!

Non credo di peccare d'immodestia se ritengo ormai ben noto nel mondo letterario che la maggior mia attività di scrittore io la rivolsi appunto a raccogliere e a far conoscere le più interessanti curiosità che si possono rinvenire in ogni esplicazione della vita umana, ma la professione di bibliotecario, verso la quale, da specialissime circostanze, esse pure alquanto curiose, fui attratto fin dalla prima giovinezza, mi ha naturalmente posto in grado e mi ha indotto a raccogliere con una certa preferenza le curiosità e gli aneddoti meno noti relativi precisamente al libro. Ed ecco come posso ora, nel periodico più adatto per tale genere di curiosità, usufruire dell'enorme materiale messo insieme a questo riguardo in quasi quarant'anni di vita professionale.

Di questo materiale ben poca parte già mi ha servito, e tuttavia con gli articoli che ne composi ho potuto formare uno dei ventiquattro volumi, degli *Et ab hic et ab hoc* in corso di stampa, nei quali ho fin d'ora metodicamente divisi i miei scritti di amena erudizione, il cui pregio principale, se qualcuno ne hanno, ritengo sia quello di riferirsi quasi tutti ad argomenti, oltre che interessanti, non mai trattati precedentemente da altri scrittori. Tali, nel campo in cui qui mi restringerò, la bibliofagia, la bibliolitia, le curiosità relative ai libri da me chiamati « adottivi », perchè coloro che ne figurano autori in realtà ne sono soltanto padri... putativi, quelle relative ai libri scritti in prigione, altre riguardanti le dediche, le prefazioni, i congedi degli scrittori dai loro libri; ecc.

A ciascuno di questi argomenti già da me altrove trattati potrò qui recare nuovi e notevoli contributi e comincio subito a portarne uno a quello della « bibliofagia » a cui ho dedicato una serie di articoli in *Minerva*, dodici anni or sono. Ho voluto significare con quel nome non già i libri divorati metaforicamente nel leggerli, come si suol fare quando si hanno per le mani libri veramente... appetitosi, bensì i libri mangiati proprio nel senso letterale della parola, e cioè da taluni masticati, inghiottiti, e quindi materialmente digesti.

Ma non ho tralasciato di ricordare tra i bibliofagi anche coloro che tali furono accidentalmente e non per proprio gusto, come capitò al poeta tedesco Volmar il quale avendo scritto alcune satire, assai pepate, contro Bernardo il Grande, duca di Sassonia, e avendo avuto la disgrazia di cadere prigioniero nelle mani dello stesso duca quando questo sovrano conquistò la città di Brissac ove il poeta dimorava, fu dal duca costretto, sotto una ferula dolorosamente suggestiva, a masticare ben bene e ad inghiottire un esemplare completo di quelle sue satire! Nessun cuoco probabilmente mai si dolse di aver messo troppo pepe nei proprii manicaretti, quanto se ne pentì il Volmar mentre gustava il frutto... del proprio ingegno; e meno male ancora che non finì come in simili casi potrebbe capitare anche adesso ad ogni autore di libelli, non finì col morire... avvelenato!

A questo aneddoto ed agli altri dello stesso genere che già ho riportati ne' miei scritti sulla bibliofagia, posso aggiungere ora un curioso insegnamento bibliofagico che ho imparato casualmente da poco tempo soltanto.

Esso trovasi nel libro: *Vita e sventure di un Giovane Biellese*. Biella, Tip. Trentano e Ovazza, 1901, e, sebbene indicato sul frontespizio, tralascio il nome dell'Autore per un doveroso riguardo all'Autore stesso ed alla sua famiglia, avendo egli pubblicata quella sua autobiografia quando appena era uscito dal manicomio di Novara Il libro, come ben si può immaginare, contiene non poche stravaganze e termina col seguente:

CONSIGLIO AI LETTORI.

« Se voi tutti avete piacere di saper comporre delle frasi, comperatevi alcuni quintali di carta stampata; fateli mangiare da una vacca bella, grassa e fresca; bevetene poi il latte e vedrete allora che la vostra mente succhierà di sicuro una gran parte delle parole stampate sulla carta mangiata da quella bestia ».

Il consiglio, per quanto possa sembrare pazzesco, è nondimeno pienamente conforme alla psicologia bibliofaga quale esposi nel citato mio scritto, e che del resto è quella stessa che nel 1812 indusse le Pelli-rosse, ancora infestanti in quel tempo il territorio ove adesso sorge, nientemeno, Chicago, a dividere in pezzetti il corpo del capitano Wells. Questo capitano, sterminatore delle Pelli-rosse, era tuttavia da quei selvaggi grandemente ammirato pel suo valore, per ciò il suo corpo venne da essi equamente diviso fra le tribù alleate affinchè ognuno assaggiando un poco di quel valoroso guerriero potesse in pari tempo assimilare un pezzettino del suo coraggio! Nello stesso modo, in una delle poesie che ci sono rimaste del celebre trovatore provenzale Sordello, vediamo questo poeta consigliare vari principi del suo tempo a mangiare ognuno un pezzetto del cuore di Ser Balcas alla cui morte e alla cui gloria quella poesia è dedicata. Ma se la mente del « Giovane Biellese » fosse stata capace di maggior riflessione avrebbe forse considerato che la vacca, nella sua qualità di bestia, non può assimilare i pensieri espressi dalle parole e dalle frasi, così come più o meno ne assimila la carta e l'inchiostro di cui queste sono materialmente formate, e quindi i pensieri anzichè andar a finire nel suo latte, saranno da essa espulsi al pari di ogni altra cosa che la bestia non abbia... digerito. Ammesso pertanto il sistema, l'autore del « Consiglio », invece di proporre quale nutrimento indicatissimo per l'elevamento intellettuale dell'umanità il latte di una vacca nutrita di carta stampata, avrebbe dovuto se mai consigliare un altro prodotto della medesima bestia ma di ben differente natura!

Oltre agli argomenti che già trattai in *Minerva* e in altre riviste ne svolgerò in questa rubrica parecchi altri assolutamente originali formanti perciò dei saggi bibliografici di genere affatto nuovo, e cioè di « biblioagrafologia », di « bibliomonotipologia » di « bibliochelegrafia », e sopratutto di « bibliofrenografia » potendo giovarmi per quest'ultima di un catalogo ragionato di libri scritti da pazzi che, sebbene sia stato da me cominciato solo pochi anni fa, di tutti i miei specialissimi cataloghi librari è già fin d'ora il più voluminoso. Da esso ho tratta appunto l'aggiunta bibliofagica qui sopra riportata.

Offrirò altresì ai lettori della ICS, in ogni mio articolo, delle varietà e dei pensieri di ogni genere relativi al libro. Eccone subito un campione in cui varietà e pensiero sono fusi insieme.

Poco prima della guerra, nei tempi beati che ci sembrano ormai tanto remoti in cui giornali e riviste potevano divertirsi a fare persino delle « inchieste », la rivista francese *Les Marges* ne istituì una rivolta a stabilire se per esercitare e quindi per elevare le facoltà intellettive del pubblico valga più il teatro o il libro.

Le risposte avute dalla detta rivista furono come *quantità* per il teatro ma come *qualità* per il libro, in quanto che quelle che davano la preferenza al primo anzichè al secondo furono più numerose, ma le altre furono più persuasive. Tra queste la seguente di Eugenio Monfort: « Una prova della superiorità del libro sugli spettacoli teatrali si può ravvisare nel fatto che un lavoro teatrale non ha probabilità di durata se non piace anche alla lettura. Un lavoro drammatico quindi vale qualche cosa solamente quando può diventare un libro ».

Tutti coloro che si erano dichiarati pel teatro fondavano la loro opinione sull'impressione che uno spettacolo teatrale produce e che, secondo essi, è assai più forte di quella prodotta da una semplice lettura; nonchè sul fatto del maggior numero di persone che il teatro può influenzare, in quanto che l'impressione ch'esso produce si estende persino agli analfabeti. A questa stregua il cinematografo dovrebbe valere ancor più del teatro, data l'enorme quantità di pubblico che va ad impressionare fino nelle più modeste borgate, ma vediamo, all'opposto, che chi assiste a un dramma cinematografico il giorno dopo non ne ricorda più nulla! Almeno così a me succede e a molte persone che in proposito ho interrogate. Un buon libro invece si ricorda tutta la vita.

Infine farò posto in questa rubrica anche ad una mia speciale collezione di versi d'ogni sorta, passatisti e futuristi, seri e giocosi, tutti dedicati al libro o ispirati dal libro e, per cominciare, ecco un sonetto completamento bibliologico il cui autore è il solito poeta innominato che i lettori de' miei volumi conoscono e chi sia forse hanno anche indovinato:

IN BIBLIOTECA.

Nello scaffale antico dove Cimelio *spira,*
inascoltato il grido di Pergamena *muor;*
e singhiozzi di un Codice *che per costei delira*
gl' Incunabuli *mesti copron col pianto lor.*

Di un In-folio *e un'*Aldina *il cuore invan sospira,*
chè da lungi si guardano nè si toccano ancor;
ed un Intonso *eretico, sfuggito un dì alla pira,*
d'una infedele Erotica *piange il perduto amor.*

Intanto di due vergini sante le Agiografie
baciandosi, imporrate dalle Psicopatie
del Krafft-Ebing, dàn turpe spettacolo di sè,

spensierate, obliansi in stravaganti amplessi,
mentre guatando truci, con sbadigli compressi,
solitari consumansi i libri del Sanchez!

AMERICO SCARLATTI.

N. B. — Per chi non è bibliografo si avverte che libri « imporrati » diconsi con termine tecnico quei vecchi libri le cui pagine sono piene di certe macchie giallognole, per lo più cagionate dall'essere stati tenuti in luoghi umidi; che il Krafft-Ebing è autore di un Trattato delle Psicopatie sessuali, uno di quei libri nei quali, come in altro assai noto del Mantegazza, la scienza è più che altro un pretesto per sfruttare e in indecorosa speculazione le più malsane curiosità; e che infine il padre gesuita spagnuolo Tommaso Sanchez è il famigerato autore di certi *Opuscola moralia* e di un Trattato in tre grossi volumi: *De Sacrosancto Matrimonii Sacramento*, nei quali fa superare alla morale religiosa l'ufficio, poc'anzi deplorato, inflitto troppo spesso alla scienza.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Gli scritti firmati impegnano sempre ed esclusivamente la responsabilità del firmatario. Le recensioni cui segue la sigla: *r.* appartengono impersonalmente alla Redazione, quelle sottoscritte con tre asterischi sono dettate dagli stessi Autori delle opere cui si riferiscono.

ATTUALITÀ

CORRADO GINI. *Fattori latenti delle guerre.* Roma, Bocca, 1915, pp. 50, in-8°.

Risalendo al complesso concetto di evoluzione delle nazioni, l'A. dimostra qual parte debba attribuirsi al fattore demografico in questo conflitto il quale a prima vista è apparso più la conseguenza della folle determinazione di una volontà dinastica di egemonia, che l'epilogo di profonde ragioni economiche e sociali.

Come i movimenti di accrescimento e di ricambio dei vari elementi di una stessa nazione determinano il grado di sviluppo della nazione stessa, così quelli di infiltrazione e di sostituzione fra popolazioni e stirpi diverse caratterizzano senza dubbio lo svolgersi della civiltà umana. Ora, se questi movimenti possono per un certo periodo svolgersi pacificamente, giunge però il tempo in cui numerosi ostacoli di indole politica, economica, psicologica perfino, intervengono ad impedirne il corso regolare; ostacoli che dapprima latenti portano, presto o tardi, al conflitto armato. Non tutte le guerre, si intende, ripetono la loro causa da circostanze di indole demografica. Poichè la guerra viene dichiarata per uno squilibrio vero o supposto, ma ad ogni modo fortemente sentito, fra il dominio effettivo e la potenzialità di dominio di due o più unità politiche, può accadere anche che questo squilibrio sia determinato da ragioni economiche, ma in genere le grandi guerre di egemonia che si combattono fra nazioni già saldamente costituite con una civiltà dello stesso ordine di elevazione, si possono ricondurre fondamentalmente a circostanze demografiche, sia perchè tra nazioni dello stesso ordine di civiltà è il numero il fattore decisivo della forza militare ed il progresso demografico il fattore decisivo del progresso economico, sia perchè popolazioni dello stesso ordine di civiltà sono troppo disposte a riconoscere i vantaggi di una collaborazione economica per decidersi, in base a considerazioni di pura indole commerciale, a conflitti in cui pongono in giuoco la loro esistenza.

Dopo aver provato quindi che anche il conflitto attuale trova la sua causa latente nel contrasto fra lo sviluppo demografico e le aspirazioni politiche ed economiche dei vari popoli, l'A. esamina nella seconda parte del suo lavoro quale importanza per l'esito delle guerre abbia l'ammontare e la composizione della popolazione.

L. MAROI.

F. SAVORGNAN, *La guerra e la popolazione.* Studi di demografia. Bologna, Zanichelli, pp. 17 146, in 8., L. 3.

L'importanza che in questa guerra hanno assunto le masse umane, sia come combattenti, sia come produttori di materiale bellico, mi ha indotto ad esaminare quali fossero le forze demografiche di cui disponevano gli Stati belligeranti; cercando pure di determinare almeno approssimativamente, quale riduzione avrebbe subito la popolazione in seguito alle perdite causate dal conflitto. Studiando poi gli effetti demografici della guerra e i danni che ne deriveranno alla razza, ho tentato di abbozzare come si presenterà nel dopo guerra il problema della popolazione, mettendolo in relazione con le condizioni economiche e sociali e con la imprescindibile necessità, che avrà ogni Stato, di riparare alla distruzione di ricchezza e di ricostituire la popolazione.

Convinto che per trionfare della lotta politica, che si combatte tra gli Stati per l'egemonia, non basta che un popolo si affermi come numero ma è necessario che eccella per le sue qualità fisiche e morali, ho esaminato il problema della ricostituzione della popolazione dal punto di vista eugenico, pervenendo alla conclusione che l'avvenire apparterrà a quelle nazioni che sapranno risolvere il problema non con la brutalità animalesca dell'istinto sessuale indisciplinato, ma con criteri eugenici che la scienza e il raziocinio possono suggerire.

Seguendo questo indirizzo di indagini ho trattato pure delle questioni accessorie che vi si riconnettono, come quella della ricchezza quale fattore di vittoria, dell'importanza demografica e politica dell'emigrazione, delle relazioni tra la guerra, la selezione e l'eugenica ecc. Dedicai poi un capitolo speciale alla coesione nazionale dei vari Stati belligeranti con speciale riguardo alle lotte di nazionalità in Russia e in Austria-Ungheria.

Nel considerare la guerra e nell'esaminare i problemi demografici che da essa sorgeranno, non ho tentato di mettermi al di sopra della mischia: se l'avessi voluto non l'avrei potuto, e se l'avessi potuto non l'avrei voluto. Partendo dal presupposto che l'Intesa finirà col vincere, mi sono sempre lasciato guidare, nel corso di tutte le mie ricerche, da due sentimenti che si completano a vicenda: la fede nei destini della nostra patria e l'amore della mia Trieste, che sarà finalmente redenta.

* * *

LETTERATURA CONTEMPORANEA

GABRIELE D'ANNUNZIO, *La beffa di Buccari.* Milano, F.lli Treves edit., 1918.

Le relazioni tra la poesia e la milizia ebbero varie e non sempre amiche fortune. A molti poeti accadde di combattere in gioventù, e di ricordare poi le passate gesta nei canti dell'età matura:

> *Così vidi io già temer li fanti*
> *Ch'usciran patteggiati di Coprono,*
> *Veggendo sè tra nimici cotanti.*

Il ricordo degli episodi bellici è allora, d'ordinario, alquanto sbiadito, nè, per esempio, Dante ci ha veramente descritto la battaglia di Campaldino. La reminiscenza può accompagnarsi talvolta con un sorriso scettico e quasi cinico, come nell'oraziano: « Abiecta non bene parmula... ». Più spesso l'aspirazione a combattere resta, per il poeta, un semplice atteggiamento letterario, sia pure sincero, come nel Leopardi:

> *L'armi, qua l'armi: io solo*
> *Combatterò...*

Se poi la gloria poetica e quella militare sembrano per avventura incontrarsi e fondersi insieme, quasi sempre la prima è soltanto un riverbero della seconda, e il fascino del poeta soldato (per esempio, di Goffredo Mameli) emana in realtà molto più dalla bellezza del sacrificio cruento che da quella dei versi considerati per sè.

Ma ecco che a Gabriele d'Annunzio la sorte ha concesso quest'unico, incomparabile privilegio: di svolgere in pace, per più di cinquant'anni di vita, i propri sogni e fantasmi poetici, creando quasi un novello mondo ideale e disegnando, su tutte le altre immagini di bellezza, quella suprema della forza e della gloria rinascente d'Italia; e di poter poi, nell'undecimo lustro, quando già le fibre comuni accennano a declinare, cominciare una «seconda giovinezza» dando il braccio ed il cuore alla patria in guerra, e partecipare coi fatti al raggiungimento di quella forza e di quella gloria, da lui così ardentemente vaticinate nel mezzo secolo precedente.

Ecco l'imaginifico, intento a colorire col sangue le proprie imagini; ecco il poeta del sogno in atto di plasmare colle sue mani la nuova storia, che di quel sogno fa realtà; eccolo pronto a sfidare l'amarezza del triste, fragrante, verde Adriatico, cantato già con presago cuor di fanciullo dalle native spiagge d'Abruzzo, ed a solcarlo in persona su un

> *Naviglio d'acciaio, diritto veloce guizzante*
> *Bello come un'arme nuda...*

Dove io venni » (così egli ora può dire) « con una nave di parole, ecco che torno con un guscio armato, da combattente, tra combattenti. Lode al Signore Iddio grande e tremendo! Non è mai tardi per tentar l'ignoto. Non è mai tardi per andar più oltre».

Ecco il poeta sensitivo per eccellenza sacrificare senza un lamento uno dei suoi occhi, nei quali la bellezza d'Italia s'era specchiata e fissata come in nessun altro mai dopo Dante, per vendicare e difendere quella bellezza contro la ferocia del barbaro; eccolo ancora armato, per terra, per mare e per cielo, studioso solo di più efficaci stromenti bellici, bramoso solo di nuove imprese più perigliose; arditissimo fra gli arditi, tra i fervidi ferventissimo, fra tutti i nemici degli odiatori d'Italia « il nemicissimo ».

E v'è, tra gli eroi da poltrona e gl'ipercritici stercorari, chi tuttavia discute sulla « sincerità » dannunziana? Certamente cotesti tali non sanno, nè potranno apprendere mai che cosa significhi esser sinceri.

L'impresa di Buccari fu pensata da Gabriele d'Annunzio come un vero poema: egli « vedeva » già la futura navigazione, con la morte da presso, fino alla misteriosa baia simile a « un'ocarina d'argento », quando nella vigilia veneta ne studiava in ogni particolare il programma, e ne confidava il segreto a chi egli stimava degno d'accoglierlo. Così come fu pensato, il poema fu nella realtà anche vissuto; e, come vissuto, così fu scritto. Ora esso ci sta dinanzi, nella sua forma definitiva, che è storia e poesia insieme, epica fantasia e documento certo.

Altri, se così piace, si provi a scomporre nei suoi elementi cotesta perfetta unità; a noi giova di rimirarla intiera, mentre la guerra dura, e l'inesausta volontà del poeta si prepara, con magnifico esempio, a nuovi cimenti:

« Questa volontà, che sdegna l'opra fornita, e sempre ne disegna una più grande, e inferma è di grandezza ».

Eia, carne del Carnaro! Alalà!

GIORGIO DEL VECCHIO.

GIUSEPPE RAVEGNANI, *Sinfoniale.* Ferrara, Taddei, 1918, 16° gr., pp. 206. L. 4.

La letteratura modernissima è una curiosa — e anche, assai spesso, noiosa — fungaia dei più umoristici o sciocchi appetiti di poesia soddisfatti con ogni mezzo e in qualunque maniera, come accade per tutte le carestie reali e metaforiche. Diciamo la verità: gli artisti e i poeti si sono così diradati che conviene ogni tanto fare una scialata d'indulgenza per cavar fuori dalla poltiglia qualcuno che, per sincerità e buon gusto se non per genio, si renda tollerabile. L'Ingenuo obietta che noi siamo severi, che sarebbe strano un inizio di secolo ventesimo privo di alcuna lirica grandezza. Ma sarebbe strano il contrario: se, contro poche diecine di s c r i t t o r i in sei secoli di vita letteraria, ce ne fossero in tre lustri più che non si contino sulle dita d'una mano. Ora invece ogni città d'Italia ha il suo vivaio o stagno con un subisso di mosche, di moscerini, di zanzare che ronzano dappertutto attorno alla gente pacifica, quando mangia, quando dorme e quando accudisce alle altre sue occorrenze: cacciate, tornano; schiacciate, han le riserve fresche e petulanti senza contare la possibilità delle reincarnazioni (ma di carne non ce n'è mai; al più, pellicole e peluria).

Il Ravegnani protesta. E, figuratevi, se non ha ragione, così in via di massima. Egli osserva che l'attuale avanguardismo zoppica, monco e ridicolo, »nella palude del nulla ». Zoppica? Precipita; ma per molti nemmeno questo verbo è esatto, perchè non si precipita là donde non si è mai usciti nemmeno per farvi imporre il santo battesimo. Dunque il R. colpisce giusto. Ma... Il *ma*, diceva lo Shakespeare, è un carceriere che apre le porte ai più gravi giudizi. Ma il guaio è questo: che nella sua reazione classicistica il R. non dimostra maggiore serietà intima che non gli altri nella loro presunta anarchia liberista. L'etichetta è mutata sulla bottiglia; ma la è sempre una bottiglia vuota o con dentro un po' di vinello inacetito. Questi giovinotti senza baffi oggi giuocano a fondare le Scuole dopo avere, ingrati, il più delle volte disertato quelle altre con l'esse minuscola! Per il R. non c'è stato verso: gliele avevano fondate tutte. Allora egli, fatto un rapido esame di coscienza (gli unici esami cui tutti si sottopongono con disinvoltura), si è sentito neoclassicista. Infatti il neoclassicismo era una scuola di cui da un po' non si parlava e quindi, per il minore uso, in discreto stato di conservazione.

Dunque, neoclassicista. « Non confondiamo modernità con cecità, novità con pazzia, ricerca con astruseria, purità con impotenza ». Benissimo. Ed eccoci subito imbarcati verso l'arte neoclassica con *Sinfoniale*. L'« impuro poema » è preceduto da quattro epigrafi: una inglese, una tedesca, una greca, una spa-

gnuola. Dopo l'antipasto internazionale, si inizia la cantata.

Offerisco intanto un piccolo campionario: «il sole sguaiato» metteva «spruzzi di marenghi»; i chicchi dello zibibbo «mi sembravano mostruose pupille di donne in fregola»; c'è una vita fittizia «sagomata in egoistiche elettricità»; le colline hanno «i ventri»; il ragno viene definito «l'acrobata del silenzio»; la notte di lapislazzulo è abbandonata sull'anima «come una mantiglia spagnuola» e il settembre, poveretto, ha «sbocchi tisici di nostalgie». L'autore però, Dio gli conservi la salute, si trova in ben altra condizione: «Posso tenere il cuore in mano, ed il suo battito è il battito del mondo».

Ma debbo riassumermi. Il R. ritorna alla terra, ritorno puramente arcadico e retorico perchè non vi è nelle sue pagine nulla di fresco, di sentito, di immediato. Egli esaspera la descrizione sino all'eretismo, violenta gli aggettivi, accozza mostruosi verbi l'un con l'altro, anfana dietro significati sempre più eccelsi. È una frenosia di colore senza senso e senza gusto. Nella sua tela versa non la tavolozza del pittore, ma il secchio dell'imbrattamuri. L'arte è scelta, limite, aerazione, linea, sfumatura; non catasta, fagotto, asfissia, marasma. Il R., giovane, ha sbagliato il calderone delle versiere con l'anfora delle Muse. Pazienza. Se si ravvede fa in tempo a tornare indietro e ricominciare, con altro tono e con altra consapevolezza, da capo.

g. r.

AURO D'ALBA, *A Valpeggio*. Bozzetti di frontiera. Ferrara, Taddei, s. a. (ma 1917), 16°, pp. 88. L. 2.

L'autore, avanguardista, torna per questo sue impressioni di guerra all'endecasillabo ed alla quartina con rime ed assonanze. Vi sono anche dei versi sbagliati, per odio di comuni armonie, salvo che non sapremmo quale armonia nuova od arcana possa sostituirvisi (p. es. «carrettiere senza fissa dimora»). Di cattivo gusto alcuni paragoni: se il Ravegnani esalta gli spruzzi di marenghi del sole, Auro d'Alba paragona le stelle alle sterline. Io non disprezzo nè i marenghi nè le sterline; ma, nel nostro caso, non servono alla poesia e, quel che è peggio, nemmeno al ministro del tesoro. Del resto, c'è qualche bravura guascona in questi bozzetti tagliati già a fendenti con intenzioni di piccoli drammi. La «cifra» è la solita: lineettature di impressioni accostate l'una all'altra con piena indipendenza di significati. Ne nascono antitesi e sfumature non ispregevoli. Il dramma non si afferra nel pieno; è spesso nell'ultimo verso, e scocca improvviso come una freddura. Siamo ancora lontani dal possesso stilistico; ma nella imitazione della poesia rozza popolaresca, nella stessa trasandatezza voluta, c'è intelligenza di scrittore. E Dio sa che, su cento scrittori di «genio», non se ne trovano forse nemmeno una dozzina di intelligenti.

g. r.

DINO PROVENZAL, *Coenobium*. Rocca San Casciano, Cappelli, 1918, pg. 64 in 16° L. 1.

L'Autore, «stanco», com'egli dice, «di dover accostare tanta gente sciocca e cattiva» decise un giorno di andare a cercar pace a Montecassino, sotto la protezione di San Benedetto. E in queste pagine agili, argute, piene di una velata ironia, narra vicende della sua breve vita cenobitica. Il libriccino si legge tutto d'un fiato e, almeno dai buongustai, si torna a rileggere con quel piacere che dànno le impressioni dal vero esposte da uno spirito fino e sagace.

Si vende a benefizio dei profughi.

l'x.

PROF. L. ROCCI, *Idus Decembr. A. D. MCMXVII Carmen*. Milano-Roma, Casa Editrice Dante Alighieri, 1918, 5 gennaio.

Sono circa 300 esametri latini scritti di getto ed ispirati da calda ammirazione per Luigi Rizzo, l'affondatore della *Wien* nel porto di Trieste. Costituiscono un notevole documento della perenne vitalità della musa latina, tanto più vigile e canora quanto più è latina e romana l'impresa eroica che si celebra. Un felice possessore di virgiliane finezze quale è il Rocci, ama, come il grande mantovano, le descrizioni vive, gli effetti di luce, le impressioni notturne, ma disdegna il consueto centone di frasi, puro effetto mnemonico. Perchè «qui la morta poesia risurga» ci vuole calore d'affetto e sicurezza di costrutto e di frase, tale da poter flettere, come sa l'A., la lingua di Virgilio a rendere con efficacia i concetti più nuovi ed alieni alle antiche muse. Ecco qui senza sforzo descritti e *sentiti* l'aeroplano, il siluro, i riflettori notturni, col mirabile loro gioco di luci ed ombre, le nuove fatiche di marinai odierni delle siluranti, ecc. Non esercitazione frigida di stile adunque, ma arte che riveste dell'avita lingua nostra le audacie nuove e cresce a queste la gloria col prestigio che viene dall'antico.

GIUSEPPE MANACORDA.

LETTERATURA DIALETTALE

GIUSEPPE MALAGÒLI, *La letteratura vernacola pisana posteriore al Fucini*. Pisa, E. Bemporad e F°. 1916, pp. 422. L. 3.

Dopo la pubblicazione dei tanto celebrati sonetti di Renato Fucini, che diedero al vernacolo pisano assoluto valore d'arte e gli conferirono il primato sulle vivaci e pittoresche parlate toscane, i verseggiatori ed i prosatori dialettali si moltiplicarono in Pisa ogni giorno più; cosicchè oggi questa città vanta una delle più copiose letterature vernacole.

Una tale rigogliosa fioritura, per la massima parte poetica, non ha però in così lungo lasso di tempo rivelato un artista capace di rivaleggiare, per l'originalità e la potenza espressiva, col Fucini. Al contrario lo stuolo degli scrittori pisani, può considerarsi, come un numeroso drappello di continuatori ed imitatori dell'argutissimo poeta, la cui opera anche oggi resta viva, personalissima e non affatto superata.

Le centinaia di sonetti e le molte prose pubblicate dal 1872 ad oggi, se non mancano spesso di lepore e di arguzia, fanno però in complesso l'effetto di canzoni ricamate sopra un motivo già noto, tanto che di sovente non restano da considerare che gli atteggiamenti impensati con cui il motivo si ripresenta e i ricami e le frangie di cui viene con grazia adornato.

Ciò risulta chiaramente dall'opera di Giuseppe Malagòli, nella quale la produzione vernacola pisana dell'ultimo quarantennio è esaminata con paziente e scrupolosa obbjettività.

Di ognuno dei numerosissimi autori il Malagòli mette in luce la particolare fisonomia e le valutabili qualità artistiche, per tutti ha parole di critica benevola e della loro modesta fatica offre esempi trascelti con giudiziosa sagacia.

DOMENICO VARAGNOLO, *Le parlate de le Mascare*. Venezia, G. Zanetti, 1917, pp. 45. L. 1.20.

Nei versi del Varagnolo, che è uno dei più promettenti fra i giovani poeti veneti, rivivono piacevolmente *Pantalon, Arlechin, Colombina, Facanapa* e *Brighela*.

Il motivo delle maschere non è nuovo nella poesia veneziana e Arrigo Boito e Riccardo Selvatico, rievocando *Arlecchino*, raggiunsero già un grado di efficacia e di perfezione difficilmente superabile.

Tutt'altro che agevole era quindi tornare sullo stesso argomento. Ma il Varagnolo, proprio per ciò che riguarda *Arlecchino*, ha SUPERATO LA PROVA con lodevole bravura ed ha saputo essere lepido, brioso, vivace, senza cadere in una pedissequa imitazione.

Di *Brighella* e di *Pantalone* ha pur disegnato le caratteristiche figure, con tratti gustosi e abbastanza indovinati; ma meno felici, perchè un po' fiacche e prolisse, gli son riuscite le immagini di *Facanapa* e di *Colombina*.

Le parlate de le Mascare, sono state pubblicate in occasione della Esposizione industriale del Giocattolo tenuta in Venezia nel settembre 1917, e distinti artisti le hanno adornate di eleganti e graziosi disegni.

M. CUNZULETTE, *Da lu fronte*. Lettere de nu campuasciane. Campobasso, Casa editrice G. Colitti e F°, 1918, pp. 55. L. 1.

Sono rapide impressioni della nostra guerra, dall'autunno 1916 all'autunno 1917, sintetizzate in ventidue sonetti nel dialetto di Campobasso.

I sonetti sono agili di forma, ma il loro contenuto, nonostante una certa spontaneità di movimento, non sempre riesce a nascondere quel tanto di sforzato e di rettorico che offusca la poesia d'occasione in genere e quella guerresca e patriottica in ispecie.

Scarso è quindi l'effetto di commozione che da essi si ricava, e le attitudini dell'autore meglio s'intravvedono attraverso i fugaci accenni di nostalgica poesia paesana che, qua e là, infiorano le pagine del minuscolo volume.

UMBERTO FOÀ, *Nuove Rime Veneziane di Guerra e di Pace*. Firenze, Libreria internazionale, 1917, pp. 106. L. 2.

Anche questa raccolta di versi, in gran parte ispirati dalla guerra, risente di quell'effimero valore d'attualità che la ispirazione stessa le conferisce.

Il Foà è veneziano e patriota insieme, e perciò trae la fede e l'ammirazione per l'Italia che combatte la sua dura battaglia, dai ricordi gloriosi della repubblica veneta e dalla indomita fermezza del simbolico Leone di S. Marco.

Non manca però di bruciare, alla sua città nativa, il grato incenso della filiale devozione, esaltandone la bellezza rifulgente anche in mezzo alle barbare offese nemiche e per non venir meno alla tradizione poetica della laguna, innalza anch'egli un gioioso canto alla donna ed all'amore.

O. TREBBI.

STORIA E CRITICA LETTERARIA.

ISIDORO DEL LUNGO, *Storia esterna, vicende e avventure d'un piccol libro de' tempi di Dante*; vol. I, Roma, Albrighi e Segati, 1917, 16°, pp. 420 (L. 4.).

Tra il '70 e il '72 Isidoro Del Lungo, pubblicando un commento scolastico alla *Cronica* di Dino Compagni, iniziava quei forti studii su Dino che si concludevano nel 1879-80 con l'opera giustamente famosa (*Dino Compagni e la sua Cronica*, Firenze, Succ. Le Monnier, 1879-80, 2 voll. in 8° di pp. LXXXVI-1245 - XXXV-645); offriva così agli italiani un modello insigne di critica storica, col mettere a profitto le ricchezze pressochè ignorate degli archivi toscani e col rielaborare un enorme materiale da cui dovevano uscire le linee maestre di una storia dei tempi di Dante, e la illustrazione di quella *Cronica* cui il Balbo s'inchinava come al più notabile monumento della istoriografia fiorentina d'allora. Il *Machiavelli* e il *Savonarola* del Villari col *Dino Compagni* del Del Lungo attestavano un alto progresso degli studi storici in confronto agli stessi tedeschi che si arrogavano di detenerne il monopolio. Fu infatti un tedesco, lo Scheffer-Boichorst, che nei suoi *Florentiner Studien* (Leipzig, 1874), e precisamente nel terzo di essi, dopo aver dissertato su la Cronica malispiniana e i *Gesta Florentinorum*, si assunse di provare la falsità della *Cronica* diniana; e fu purtroppo un italiano che, con anche maggior presunzione, gli fece da scimmia, con lazzi e sguaiataggini dell'altro mondo. Quel sacrosanto sonetto bernesco del Carducci *Il Fanfani e le postille* non potrà dare ai lettori se non una pallida idea della petulanza grottesca con cui il cervellino del dilettante filologo trattava le questioni letterarie sotto il punto di vista dei suoi leziosissimi modi di lingua. Graziosa, a dirla con un sorriso di divertimento postumo, quella «corretta italianità» della quale il Fanfani si creava patrono nel tempo stesso che vomitava vilipendii e riboboli contro chi non fosse della sua, le più volte, insensata opinione. Fatto è che, a modo dei prediletti cinquecenteschi, scrisse non so quali *passatempi* o *cicalate* contro l'autenticità di Dino con nessun serio argomento ma con gran chiasso di tamburo. Il Del Lungo, con gran dignità, replicò allo straniero ed all'indigeno (pp. 1045-1245 del vol. I): magistrale polemica che gli dette causa vinta. La *der Dino Streit* si chiuse con la disfatta degli antidinisti. — Allora il Del Lungo era nella maturità della giovinezza; oggi nel fiore di una vecchiaia mirabile così per spiriti civici e patriottici come per intatta potenza di scrittore e di dotto. Tra il 1870 ed oggi l'opera sua è divenuta tanto più vasta e colorita: indubbiamente il secolo di Dante è rimasto per lui, in un col quattrocento e con Firenze nella quale quel secolo s'identifica, l'argomento prediletto sia per nuovi studii, sia per le ristampe degli antichi. Ora i grossi volumi su Dino non erano, per la stessa mole e l'apparato di erudizione, accessibili se non a un ristretto pubblico; mentre la materia e lo stile si prestavano alla meditazione di tutte le persone colte. Pertanto, come i capitoli relativi alla storia della democrazia fiorentina fra gli ultimi anni del secolo XIII e i primi del XIV nelle sue relazioni con la Chiesa e l'Impero, ebbero nuova forma e veste nel volume *Da Bonifazio VIII ad Arrigo VII* (Milano, Hoepli, 1899), che tra breve lo Hoepli

ristamperà col titolo *I bianchi e i neri*, così gli altri capitoli riguardanti Dino Compagni e la sua *Cronica* si riproducono, con un conveniente ammodernamento e alleggerimento, in questa *Storia Esterna* che sarà tra non molto seguita e conclusa da un secondo ed ultimo volume. La vecchia pianta così si rinverde e si rinnova in due rubesti polloni. Ognuno vede come qui non sia da ritornar sopra a un giudizio già sanzionato da circa quarant'anni di elaborazione critica delle notizie a noi pervenute sui tempi in cui si svolse la vita di Dante. Oggi non vi è che da riassumere, si perdoni il bisticcio, la storia esterna della *storia esterna*, da tracciare la fortuna di un'opera dei tempi nostri, con l'augurio che lo storico raccolga le sue indiminuite forze per dettare la *Vita di Dante* già promessa, conclusiva della sua vita medesima, mistico suggello per il pensiero di un vegliardo cui han sempre battuto nel cuore le alte idealità dantesche della poesia e della fede. *g. r.*

N. TOMMASEO, *Scintille*. Traduzione dal serbo-croato con introduzione storico-critica di Luigi Voinovich. Prefazione di Giorgio d'Acandia. Catania, F. Battiato Editore, pp. 96, L. 1.25.

Questo interessante volumetto che ha una singolare risonanza di attualità nell'ora che volge, contiene le XXXIII « *Iskice* » cioè a dire, « Scintille », che il Tommaseo scriveva per i serbi, in serbo, e che il Voinovich ci presenta in veste italiana, precedute da una fervida prefazione in cui Giorgio d'Acandia esalta la fratellanza italo-slava cementata dal sangue versato nella guerra di liberazione. Con queste elegie gemebonde che richiamano le « Lamentazioni » di Geremia, il Tommasèo ha dato una voce al gruppo illirico jugo-slavo, il quale sommerso fra popoli affini, che aspirano a trovare la loro sostanza spirituale e la loro realtà nazionale, si ostina a non voler smarrire la sua personalità. In ognuna di esse spasima la protesta accorata di un popolo sopraffatto da un'amministrazione ostile, da un oppressore che vuole rapirgli l'anima. Il Tommaseo riconosceva una acerba immaturità per una coscienza nazionale, che per altro si preannunziava con la lingua, con la letteratura.

Trascrivo dalla *Scintilla* IV: « Benedetta mille volte la povertà, piuttosto che lo sperpero del proprio patrimonio nella vergogna; è meglio non rammentare il nome dei propri avi, che disonorarne il nome e le tombe ».

E nella *Scintilla* ultima concludeva: « Molti e diversi semi cela la nostra terra; che l'uno all'altro non porti nocumento, e porteranno frutti vari e molti! Il popolo nostro può riconciliare il Settentrione col Mezzodì, per infondere nuovo sangue a popoli vecchi e stremati, un po' di spirito asiatico alla stanca Europa...

« Ma il tuo tesoro non è che piccol germe, che con molto sudore si deve coltivare, con le nostre lacrime innaffiare, e, se necessario, col nostro sangue ».

Sia pure con la salmodia del miserere, il Tommaseo è nella direttiva della politica nazionalista di Mazzini e di Garibaldi. D'accordo contro il comune nemico l'Italia doveva assumere, di fronte alle minoranze slave, la funzione di protettrice della loro autonomia. Una catena di piccoli Stati slavi, dopo la totale disfatta dell'Austria, permetterebbe la penetrazione industriale commerciale e culturale dell'Italia. Il Congresso delle nazionalità oppresse tenuto a Roma ha riconfermato questo nostro proposito di essere fedeli a quel principio di nazionalità che è nobile retaggio del nostro risorgimento.

FELICE MOMIGLIANO.

ANDREA FRANZONI, *Le grandi odi storiche di Giosuè Carducci*; commento e studio storico critico. 3ª edizione; Roma, Albrighi e Segati, 1918, 8°, pp. 407 (L. 4).

Nel 1903 usciva la prima edizione di questo volume presso un tipografo di provincia; nel successivo, anno la seconda raddoppiata che ora, per ragioni evidentemente tipografiche, rivede la luce senza alcun mutamento. Cosicchè l'A., diligente nel tener conto degli scritti sul Carducci anteriori ai primi mesi del 1907, non ha potuto valersi delle notevoli pubblicazioni uscite in questo decennio che riguardano anche il valore artistico delle grandi odi storiche di cui ci ha offerto un ricco commento d'indole scolastica: *Piemonte, Cadore, la Chiesa di Polenta, Bicocca di San Giacomo, Al Ferrara, Alle Walchirie* (ma quest'ultima ho i miei dubbi se possa essere considerata un'ode storica al pari delle altre). I saggi del Thovez e del Croce hanno ben posto in chiaro quel che di « costruito » vi è in codeste liriche le quali forse, pur degnissime dell'alto poeta, non rappresentano che un aspetto, e non il sommo, della sua ispirazione, risentendo nelle movenze di una elaborata preparazione professorale anzichè del puro e libero afflato fantastico. Ma il Franzoni non ha inteso di offrirci sue particolari conclusioni critiche per le quali, nella finezza e compiutezza del suo giudizio, non avrebbe mancato di valutare le obiezioni mosse alle grandi odi storiche del Carducci; bensì si è valso della vibrante materia per un'opera di propaganda nelle scuole medie che sono il focolaio più sensibile ed efficace per la cultura delle idealità nazionali. E il Franzoni ha certo ragione nel ritenere, come ormai è opinione comune, che l'opera poetica del Carducci, in ogni sua fase, dalle *Rime* del 1857 all'ultima raccolta *Rime e Ritmi*, ma specialmente in *Piemonte, Cadore, Bicocca di S. Giacomo*, ecc. è una leva potente nell'animo dei giovani e che ora, come non mai, la sua parola deve risuonare nelle aule scolastiche, incitatrice e confortatrice. Giosuè Carducci è il vero rappresentante dell'Italia d'oggi perchè non solo fu un grande poeta, ma non piegò mai dinanzi allo straniero ed espresse, con spiriti alfieriani e foscoliani, anche nei momenti più gravi, da Aspromonte ad Adua, la integrità e fierezza dell'anima nostra. Pertanto le considerazioni strettamente letterarie cedono il passo ad una opportunità che diviene, nei giorni della resistenza, la sola possibile e necessaria. *g. r.*

STORIA

MASI ERNESTO, *Il Risorgimento italiano*, con prefazione di Pier Desiderio Pasolini, Firenze, Sansoni, 1917, vol. 2.

Di Ernesto Masi, che con Alessandro Luzio può dirsi il migliore storico del nostro Risorgimento, non è agevole parlare adeguatamente nei confini di una breve recensione.

Questa sua opera postuma, curata ed edita con fraterna cura da Pier Desiderio Pasolini, raccoglie le lezioni che l'illustre storico dettava all'Istituto di Scienze Sociali di Firenze: e del corso accademico risente in qualche punto le ridondanze e i difetti.

Nel complesso però è un'opera magistrale che ci dà un quadro chiaro e preciso del nostro Risorgimento, esposta da chi di tutte le fonti della sua storia aveva tal conoscenza che difficilmente può essere eguagliata, e che si mostra chiaramente nella dovizia di citazioni di opere, generali e parziali, che l'A. continuamente dà a corredo delle sue affermazioni o della sua esposizione.

Il Risorgimento italiano, per Ernesto Masi, non incomincia, come nei manuali scolastici, dal Congresso di Vienna, ma egli ne deriva le origini dal movimento filosofico e letterario che precede la Rivoluzione in Francia, dal periodo dell'illuminato dispotismo dei principi assoluti, in Italia.

Tali origini egli espone in tutti i loro aspetti: politici, letterari, filosofici, dimostrando poi quale fu il contraccolpo della Rivoluzione francese in Italia, e quale la parte da questa avuta nella immensa epopea napoleonica.

La restaurazione, le congiure, la triplice nostra rivoluzione, quella aristocratica e militare del 21, municipale del 31, nazionale del 48, presupposti logici e necessari della grande opera di liberazione compiuta nel 59-60, sono esposte con lucida e serena imparzialità, lontana così dai preconcetti dottrinari come dalle astiosità settarie, e con critica garbata delle fonti più importanti o maggiormente offuscate dall'odio di parte.

Con la liberazione della Sicilia si può dire termini il libro, poichè l'ultimo breve capitolo è evidentemente un riassunto di chiusura al corso universitario.

Certamente molto è ancora da dirsi sulla nostra recente storia, e molte questioni sono ancora così vicine a noi e così scottanti, che non si può da uno storico, per quanto dotto ed imparziale, pretendere che egli possa dare ad esse soluzioni precise ed incontrovertibili.

Ma quest'opera di Ernesto Masi (che forse nella sua mente doveva essere l'epilogo sistematico di tutta una vita di ricerche, di studi, di pubblicazioni parziali, e che la morte immatura troncò) rimane pregevolissima per consultarsi da chi voglia avere una conoscenza meno schematica e superficiale di quella che la maggioranza delle persone, anche sedicenti colte, ha della storia della nostra unità politica o nazionale.

A Pier Desiderio Pasolini, altro nome caro a chi ha un po' di consuetudine con la storia del nostro Risorgimento, vorremmo consigliare — si licet — di raccogliere, per una nuova edizione che auguriamo prossima, in una bibliografia, la larga mole di opere e di scritti citati dal Masi nel corso della sua esposizione.

CAPPELLETTI LICURGO, *Austria e Toscana. Sette lustri di Storia* (1824-1859). Torino, F.lli Bocca, 1918, pp. X-456.

Più che « Austria e Toscana » il recente libro del Cappelletti, potrebbe essere intitolato « Cronaca del regno di Leopoldo II granduca di Toscana ». Difatti la figura del — Toscano Morfeo, di papaveri cinto e di lattuga — tramandata a noi attraverso i caustici epigrammi del Giusti e del Salvagnoli, viene un po' riabilitata nel volume dell'A. col mostrare quale sia stata l'opera di questo principe nel miglioramento delle istituzioni civili della Toscana col darci degli interessanti dettagli del mite e paterno governo granducale prima del 1848.

Ma la ventata rivoluzionaria, la fuga del Granduca, il governo del Guerrazzi non appaiono descritti con abbastanza vivezza di colori e giustezza di tono: come pure, ad onta del motto volteriano che precede il libro — On doit aux vivants des égards; on ne doit aux morts que la vérité — non sembra che l'A. abbia sempre valutato nella sua giusta importanza, sia in bene che in male, l'opera degli uomini maggiormente rappresentativi di quel periodo, ad esempio il Montanelli e il Guerrazzi.

La restaurazione granducale sulla punta delle baionette austriache, la soggezione umilissima all'impero, che fece della Toscana ne' più ne' meno che una provincia austriaca sino alla pacifica rivoluzione del 27 aprile 1859, sono cose troppo note perchè l'A. possa portarvi nuovi elementi di fatto e di giudizio.

Nel complesso però è un libro che si legge con diletto e che dà un'idea abbastanza esatta del periodo che descrive: soltanto in alcuni punti l'A. mostra di non avere approfondito le sue ricerche: es. quando sulla fede del Cantù, attribuisce a certo Cavalieri l'uccisione di Pellegrino Rossi, mentre i dotti volumi di Raffaello Giovagnoli hanno ormai ricostruito la verità storica di quel truce episodio della Rivoluzione Romana, dovuto al pugnale di Luigi Brunetti, il figlio maggiore di Ciceruacchio.

Un'ultima osservazione: perchè in un libro di un toscano e professore di materie letterarie, una sintassi ed una grammatica talvolta alquanto claudicanti? A. ANSELMI.

CESARE CESARI, *Questioni del Vicino Oriente*. Città di Castello, Unione Arti Grafiche, 1914, pp. 264, in 16°. L. 2.50 (in deposito presso la libreria Bocca, Roma).

— — *Questioni del Lontano Oriente*, idem. 1916, pp. 288. L. 2.50.

Il primo di questi volumi nacque da una serie di monografie staccate ma intonate ad un medesimo scopo, dimostrare cioè, sulla base dei precedenti storici, come lo schieramento delle grandi potenze europee attraverso all'Asia minore dovesse per necessità condurre ad una nuova questione d'Oriente che si sarebbe presto sostituita all'eterna questione balcanica. Così in questo volume furono tratteggiate: la condizione della Turchia, l'avanzata russa nel Caucaso, la questione armena, la questione kurda, la penetrazione russa ed inglese in Persia, l'aspirazione tedesca verso il golfo Persico con la conseguente espansione determinata dalla ferrovia di Bagdad, nonchè le particolari situazioni della Palestina, della Siria e del Libano, e la situazione dell'Italia nel vicino Oriente.

Il libro fu scritto nel 1913 e perciò gli avvenimenti precipitati dopo quest'epoca sorpassarono talune previsioni, ma il substrato storico è rimasto ed ha valso a lumeggiare le cause di molti fatti svoltisi in seguito.

Il secondo volume è, si può dire, la continuazione del primo, ma riflette il medio o l'estremo Oriente

nello competizioni presenti e future delle nazioni occidentali nel continente asiatico. Così in esso furono considerati gli interessi e i provvedimenti europei in Asia, le questioni del Giappone in Mongolia e in Manciuria, la costituzione di alcuni Stati interposti, come il Thibet, fra le aspirazioni russe che premevano dal nord e quelle inglesi che attraverso l'India, l'Afganistan e il Belucistan facevano pressione dal sud. Fu inoltre studiata la ferrovia Transiberiana e l'altra non meno importante della Trans-Caspiana. Infine si riassunsero gli avvenimenti francesi nel Tonkino, la questione del Siam e si posero in luce i modesti ma fondamentali interessi italiani nell'estremo Oriente. Un capitolo speciale fu dedicato alla Cina ed alla colonia di Kiao-Ciao, già appartenente alla Germania.

I due volumi dovevano integrarsi e riassumersi in un terzo: *L'Italia in Oriente*. La grande guerra ha sospeso questo studio e ne ha arenato la pubblicazione.

***

PEDAGOGIA.

FRANCESCA FIORENTINA, *Cercando la via*. Torino, Libr. Ed. Intern., s. a. (ma. 1918), 2ª ediz. migliorata, 8 picc., pp. 301. L. 3.

LA STESSA. *Le belle maniere*. ivi, s. a. (ma. 1918), 2ª ediz. migliorata. 8° picc., pp. 282. L. 2.

Libri di educazione per le giovinette: il primo, qualcosa tra il *Cuore* e *L'Età preziosa*, segue passo passo lo svolgersi dell'anno scolastico; il secondo, un compiuto galateo, smorza il tono di mondanità di varii altri consimili e pure si rivela spigliatissimo nei suoi confini di schietta e non ostentata nè sopportata moralità. È una mamma che scrive — una mamma giovane che ha fatto gli studi superiori e, se ha dei bambini piccoli, conosce e frequenta delle bambine più grandicelle alle quali spezza il pane della poesia. Perciò figuratevi se si trova a suo posto! Il tono dei due libri — delle due operette, perchè, nella varietà dei capitoli o della materia, vi è una volontà di composizione e di coordinazione — è un tono che chiamerei di *intelligenza*. Quella intelligenza che è intelligenza e consiste nell'aver sempre presenti le condizioni di vita di una giovinetta, le sue necessità pratiche e ideali; ed è poi convinzione di battere la via giusta e infine è simpatia, amore, lirica soddisfazione di collaborare al bene. Che l'autrice debba essere toscana lo indovineremmo, oltrechè dal pseudonimo (gentile atto di gratitudine municipale), dal puro eloquio di tutte le pagine, dal brio della lingua viva accortamente adoperata con efficacia stilistica e didattica. Come non accade di frequente nei libri scolastici (letteratura anticducativa, li definì il Fraccaroli), *Cercando la via* e *Le buone maniere* hanno i loro pregi d'arte. È bensì vero che le idealità pratiche perseguite da Francesca Fiorentina non consentono all'arte che la condizione di ausiliaria; ma reca intanto un eccellente sussidio. Poesie, novelline, ritratti alla La Bruyère ed alla Gasparo Gozzi, scenette e dialoghi, riflessioni si collegano alla vita scolastica, la illuminano nei suoi molteplici aspetti, le dànno un significato. Anche la cultura, adattata ai soggetti, vi fa una bella prova ed io mi sono letto e riletto un garbato rifacimento delle *Cinquanta cortesie da desco* di Bonvesin da Riva. Un ultimo cenno su la parte poetica, non compiutamente originale perché risente della ispirazione pascoliana; ma sempre osservabile per le qualità di spontaneità, delicatezza, sentimento, soffusa carità cristiana verso gli uomini e le cose: qualità che non risplendono nell'arte, se non trovano nell'animo la loro natural sede e fragranza. *g. r.*

SCIENZE GIURIDICHE

ALESSANDRO MARRACINO e ERNESTO CONTE. *Commentario delle nuove disposizioni legislative sulle acque pubbliche*. Roma, Tip. delle Cartiere centrali, 1917, pp. 556, in 16°. L. 10.

LUIGI GABBIOLI. *Le nuove disposizioni sulle derivazioni di acque pubbliche raccolte e commentate*. Torino, U. T. E. T., 1917, pp. 272, in 8°. L. 6.

Il 1° febbraio 1917 è entrato in vigore il D. L. 20 novembre 1916, n. 1664, che, sostituendosi completamente alla vecchia legge del 10 agosto 1884, rinnova dalle sue basi il regime legislativo delle acque pubbliche, cioè di quanto costituisce già oggi, e costituirà specialmente nel dopo-guerra, una delle maggiori ricchezze italiane.

Il Decreto è frutto del lavoro di una Commissione di giuristi e di tecnici, nominata dal Ministro Daneo, e si deve al suo presidente Senatore Villa se in così poco tempo è riuscita a compiere un lavoro che, per l'importanza della materia e la novità ardita delle risoluzioni adottate, si presentava eccezionalmente grave e difficile; si deve al tenace e fermo volere del Ministro Bonomi se si è arrivati a vincere infiniti ostacoli di ogni genere ed a tradurre in realtà la riforma con un semplice decreto legge.

Ora è naturale che su questo D. L., che segna un primo grande passo verso la nazionalizzazione delle forze idrauliche, ed istituisce nuovi organi giurisdizionali, come il Consiglio Superiore delle acque pubbliche e il Tribunale delle acque pubbliche, siano subito fioriti numerosi gli studi ed i commenti, dei quali i primi editi sono quelli di cui diamo notizia.

Il Marracino, ed il Conte, il primo quale consigliere di Cassazione, il secondo quale vice avvocato erariale, per aver fatto parte della commissione che redasse il progetto di riforma, erano provvisti di una specifica preparazione in materia, ed hanno quindi potuto con eccezionale rapidità dare alle stampe il loro pregevole commento. Il quale segue, con una esegesi minuta ed accurata, gli articoli del D. L., del Regolamento amministrativo e del Regolamento di procedura del nuovo Tribunale delle acque pubbliche. In una serie di utili appendici sono poi riportati la relazione al Ministro delle Finanze, della Commissione Ministeriale per la riforma della legge sulle derivazioni di acque pubbliche redatta dal Senatore Villa, la relazione del Ministro dei LL. PP. Bonomi al Senato per la conversione in legge del D. L. 20 novembre 1916, il discorso dello stesso Ministro Bonomi al Consiglio Superiore delle acque ed il discorso del Ministro di grazia e giustizia Sacchi al Tribunale delle acque pubbliche, all'atto dell'inaugurazione di questi due nuovi ed alti consessi, amministrativo l'uno, giudiziario l'altro.

Luigi Gabbioli, che è segretario generale della Provincia di Torino, ha commentato anch'esso, articolo per articolo, il D. L. 20 novembre 1916; ed a tale scrupoloso lavoro esegetico ha opportunamente premessi alcuni capitoli sui precedenti legislativi della riforma e sulle condizioni della industria idroelettrica in Italia.

Questi rapidi commenti sono due notevoli saggi di futuri più poderosi lavori, che certo non si faranno attendere, su uno dei massimi problemi di «ricostituzione», come dicono gli Inglesi, che lo Stato italiano dovrà affrontare con energia veramente bellica appena cessato il tumulto delle armi: intanto i due volumi costituiscono fin d'ora una guida preziosa, sia per gli studiosi, sia per i pratici, che devono giornalmente occuparsi dell'ardua materia.

G. PERSICO.

Codex iuris canonici Pii X Pontificis Maximi iussu digestus Benedicti Papae XV auctoritate promulgatus, Praefatione, fontium annotatione et indice analytico-alphabetico ab em.o Petro card. Gasparri auctus. Romae, Typis Polyglottis Vaticanis, MCMXVII. pp. XLVIII, 778 in 8° L. 18.

Dare notizia in questo periodico, e in poche righe, della più importante opera legislativa della Chiesa cattolica può sembrare — e sotto un certo aspetto è davvero — un fuor di luogo: nè il Codex, infatti, è un vero «libro» (e tanto meno un «libro italiano») nè, a ogni modo, esso potrebbe essere presentato al gran pubblico, cui si rivolge *l'Italia che scrive*, con quattro parole alla buona. Ma questo gran pubblico sa già, per averne letto sui fogli quotidiani o nelle riviste di cultura generale, quanto può bastare perchè noi ci sentissimo senz'altro autorizzati a richiamare la sua attenzione soltanto su una delle edizioni pubblicate di quell'opera dalla Tipografia Vaticana: quella cioè, che porta le annotazioni del Cardinale Pietro Gasparri, che della commissione incaricata da Pio X del superbo lavoro fu membro autorevole ed espertissimo animatore.

Tutti sanno quanto si lamentasse in passato (e non soltanto negli ambienti ecclesiastici) l'incertezza della legislazione canonica, la quale, per essere minuziosissima e sparsa in una quantità enorme di costituzioni, di bolle, di brevi, di rescritti, finiva per diventare, in pratica, come ogni legislazione che sia di difficile apprendimento, di efficacia assai scarsa, e spesso era conosciuta, da chi non ne facesse professione, soltanto di seconda o terza mano dai manualetti di scuola o da una tradizione che riusciva talvolta assai arduo precisare. Cotesta incertezza, anzi, sembrò finanche ad alcuno, per un cumulo di ragioni che qui non val ricordare, connaturata al diritto canonico; e si credè perciò di poter affermare a priori che questa volta ancora, come già in passato, il compito stabilito con la Cost. *Arduum sane munus* di Pio X, del 19 marzo 1904, dovesse andare fallito. Ma il Codex è lì, e fa mostra magnifica di sè e per lungo tempo — per lunghi secoli! — attirerà l'attenzione degli studiosi, e sarà il nucleo intorno al quale verranno a poco a poco aggiungendosi le nuove norme, secondo esigeranno i bisogni cui la Chiesa crederà di dover soddisfare. Il Codex chiude così il periodo della legislazione canonica, detto del diritto nuovissimo, che si fa principiare dal Concilio di Trento, e apre l'èra, lungamente auspicata, nella quale sarà possibile, anche ai chierici che ricoprono i gradi inferiori della gerarchia ecclesiastica e che vivono per la gran parte lontani dai centri di cultura, di apprendere senza difficoltà ciò che la Chiesa intenda di imporre, nei vari casi, come suo diritto.

Ma il Codex non soppianta tutto il diritto preesistente. Non è qui il luogo per sottili disquisizioni. Pur prescindendo da ciò che riguarda le relazioni tra la Chiesa latina e le orientali (di cui al can. 1), ricorderemo che sono state espressamente eccettuate (e rimangono pertanto in vigore) le norme che si riferiscono alle cerimonie e al rito nella somministrazione dei sacramenti; e che restano in vigore altresì i concordati, i diritti quesiti e le consuetudini, che non siano in modo esplicito dichiarati di nessun effetto. Nè basta. Pur trovandosi nel Codex trasfusa la disciplina del Tridentino, questo rimane sempre quale fonte sussidiaria del diritto odierno: onde ad esso si deve ricorrere quante volte il Codex non disponga per casi sui quali il Tridentino abbia statuito. Ma sopra ogni altra cosa è da ricordare il principio contenuto nel can. 6: «Codex vigentem huc usque disciplinam plerumque retinet, licet opportunas immutationes afferat». Il Codex riordina, adunque, il diritto già esistente, pur innovandolo in quanto è apparso necessario. Questo canone è destinato a essere uno dei preferiti per il lavoro di costruzione dei canonisti, quando il fragore dell'armi sarà sedato e ci sarà permesso di tornare ai dolci studi. Ora basta osservare, in succinto, che quante volte il Codex non abbia innovato, i canoni «ex veteris iuris auctoritate, atque idea ex receptis apud probatos auctores interpretationibus, sunt aestimandi».

Questo ci dice dell'importanza delle annotazioni onde, nell'edizione citata, il Gasparri ha arricchito il Codex. Coteste annotazioni contengono, per ogni canone, i richiami delle fonti ante Codicem, in questo ordine: Corpus iuris canonici, concilii, costituzioni pontificie, s. congregazioni. Rimane sempre, è vero, la difficoltà per i molti di compulsare queste fonti più antiche: ma ciascuno ha già una guida sicura nel dotto annotatore e la fatica è ridotta ad assai meno che alla metà.

Inutile dire, poi, quanto possono giovare, tali richiami, allo studioso, che voglia ricostruire la storia interna dei singoli istituti.

Ancora. I detti richiami, essendo stato il Gasparri, come si è ricordato, anima della commissione che in uno storico dodicennio ha preparato la grandiosa opera, vengono ad essere, per l'interprete, una fonte preziosissima, in quanto da essi, e, si direbbe, dalla loro stessa giacitura tipografica, potrà talvolta dedursi, o almeno presumersi, la volontà del «legislatore». E non saranno pochi, crediamo, i casi nei quali questo criterio sarà per riuscire, almeno nei primi anni di applicazione, di grande aiuto per l'interpretazione delle norme antiche riportate nel codice, in relazione alle altre nuovamente stabilite.

La recensione è anche troppo lunga. Ma non vogliamo lasciarla senza ricordare un punto importante dal punto di vista editoriale.

La Santa Sede ha dichiarato di riserbar i la proprietà del Codice e il Cardinal Gasparri quella della Prefazione — molto bella e nobile —, delle Annotazioni e dell'Indice analitico-alfabetico. Che dirne? La quistione è semplice nei riguardi del Gasparri, che è un privato annotatore e che può certo riserbarsi la proprietà del suo lavoro intellettuale. Ma

per la Santa Sede ? Qui la quistione è anche diversa da quella, discussa in altro tempo, circa la proprietà letteraria dell'Indice dei libri proibiti. Se il diritto canonico è diritto obiettivo ed entra a far parte, sotto le condizioni che son note, del diritto statuale, è a dubitare fortemente circa la validità della riserva. La quale verrebbe a contrastare in modo evidente con quella disposizione, contenuta nella legge sui diritti spettanti agli autori delle opere dell'ingegno, per la quale è libera la riproduzione di tutto ciò che costituisce diritto obiettivo.

V. DEL GIUDICE.

TECNOLOGIA.

G. CASTRUCCIO. *Per riuscire in fotografia.* Milano, Soc. Edit. Il corriere fotografico, *s. a.* p. 744, in 16°. L. 6.

Questa voluminosa enciclopedia comprende la storia, la scienza, la pratica, e l'arte della fotografia. Vi sono numerose illustrazioni.

Manda, raccomanda, saluta...

Di cartoline illustrate proprio belle ora se ne vedon poche e queste hanno prezzi proibitivi. Mandare una cartolina illustrata brutta ad un amico (ad una amica specialmente!) è una mancanza di riguardo, una cartolina illustrata bella costa un occhio.

È molto più distinto far spedire ai propri amici, specie a quelli che sono all'estero, o al fronte, o che son relegati in piccoli centri remoti, qualche numero dell'ICS. Abbiamo preparato alcune fascette speciali con scritto: Manda, raccomanda, saluta . . . . Chi vorrà aiutarci in questo modo a far conoscere l'ICS non avrà che a comunicarci gli indirizzi cui desidera che i fascicoli siano spediti e noi penseremo all'invio ed a scrivere sulla fascetta il nome del mittente. Queste copie di propaganda avranno il prezzo specialissimo di L. 0.20. Perciò per una lira spediremo 5 copie, per 2 lire 10 copie, per 10 lire cinquanta copie, per 20 lire 100 copie, per 200 lire 1000 copie. Per l'estero cinque cent. la copia in più. Quando ai committenti faccia piacere di richiamare l'attenzione dei destinatari su di un articolo, su di una recensione o su di una notizia, penseremo noi a contrassegnarla con una matita rossa.

Le case editrici dovrebbero, come faranno anche le Messaggerie Italiane, la casa Bemporad e la ditta Taddei di Ferrara mandare in saggio alla loro clientela numerosi saggi dell'ICS.

CONFIDENZE DEGLI AUTORI

Massimo Bontempelli.

Il Purosangue.

Un libro di liriche, scritte tutte due anni fa. Uscirà il mese venturo. Rileggendolo, mi accorgo che attuano i principii fondamentali proclamati dalle teorie futuriste. Quelli fondamentali, non quelli metrici e grammaticali. Perciò queste poesie potranno liberamente dispiacere o piacere a lettori di tutti i partiti.

Io ho per loro una certa gratitudine per una sola ragione: che esse mi permettono, finalmente, di perdonare a me stesso le mie vecchie *Odi* (scusa, A. F. Formiggini), che da 7 od 8 anni mi pesavano sullo stomaco come un rimorso che temevo incancellabile.

Ferdinando Martini.

Lei desidera ch'io Le dica in confidenza i miei propositi letterarii: non ci sarà bisogno di lungo discorso: eccoli. Fra giorni uscirà edito dal Bemporad il primo volume di un mio *Quarantotto in Toscana* che sarà succeduto da un secondo ed ultimo da pubblicarsi nel gennaio o nel febbraio dell'anno venturo: per il qual tempo spero di avere anche riordinato e raccolto in un volume alcuni di quegli scritti che col titolo: *Confessioni e ricordi* videro la luce nella *Illustrazione Italiana*.

Questi i miei *propositi*: e Lei badi al proto che, [illegible] anticipato, non metta un *s* dove non deve [illegible].

Romualdo Pàntini.

Passione.

Per l'andazzo dei tempi e della mala importazione, un dramma, che si pubblichi prima che sia stato giudicato in teatro, è un dramma mancato. Con *Passione* io sarei per giunta un recidivo: perchè il libro segue a pochi mesi di distanza la pubblicazione fatta dal Treves della mia *Amazzone*. Non mi resta quindi che ringraziare la casa Zanichelli che si è voluta prestare al compimento del misfatto con una edizione, per [illegible], bellissima e — nel momento tempestoso — [illegible], per la buona cooperazione di un artista [illegible] A. [illegible] de Carolis e di un tipografo, il Cacciari, squisito. Del resto se *Passione*, dramma di esaltazione patria concepita con mire pure e libere sei anni in [illegible] deve apparire un misfatto, la bella edizione ne aggrava le colpe. E il Leopardi ancora una volta avrebbe ragione che le cose inutili si stampano più [illegible]mente.

Dino Provenzal.

Tre raggi di sole.

Da [illegible] giorni ero in una piccola città dell'Abruzzo e nella solitudine pensavo ai miei tre bimbi, a [illegible] alle loro profonde riflessioni, alle loro graziose parole.

Pensavo, li rivedevo e quasi distrattamente... ho scritto il libro? no: il libro si è scritto da sè.

Uscirà fra breve presso il Cappelli di Rocca San Casciano.

Diego Valeri.

Crisalide.

Sono già un autore da confidenze ?... Che carriera, mio Dio! Mettiamo dunque le carte in tavola.

Tre anni sono l'editore Taddei m'ha domandato e stampato e, più tardi, pubblicato un volume di liriche *Umana* il quale ha avuto una fortuna molto superiore, se non ai suoi meriti, certo alle mie più audaci speranze.

Tra breve lo stesso editore pubblicherà *Crisalide*, liriche di questi ultimi tre anni, nate per mio conforto nelle brevi ore di posa della fatica e dell'angoscia quotidiane.

E questo è quanto... Aggiungerò solo che recentemente ho raccolte in un *Breviario intellettuale* dell'Istituto Editoriale Italiano le mie versioni mistraliane, già per la maggior parte apparse in varie riviste di letteratura e che ora penso di fare un volume dei miei saggi sui maggiori (per me) poeti francesi contemporanei, alcuni inediti, altri pubblicati dalla *Nuova Antologia* e dal *Conciliatore*.

Bernardino Varisco.

Una « confidenza » ? Eccola.

Ho pronto un lavoro; di cui anzi due o tre capitoli furono già pubblicati come articoli, e che sviluppa il « programma » pubblicato nella « Rivista di filosofia ». Il titolo, non ancora fissato, potrebb'essere: « Sapere per vivere »; il titolo non mi va in tutto; ma esprime abbastanza il concetto generale. Noi professori di filosofia passiamo per gente che vive nelle nuvole, con la pretesa di sollevar nelle nuvole anche gli altri, che non vogliono saperne. (Anche la Sigra Formiggini lascia trasparire questo concetto nel suo d'altronde buon lavoro sul Fröbel). Io, che passo dalla scuola alla casa e viceversa, che non prendo parte nè agli affari nè ai divertimenti, che sono avviato a spegnermi senza lasciare traccia nè desiderio, sembro essere un'evidente realizzazione del tipo d'un sognatore, che rimanga estraneo alla realtà. Invece io non lavoro con altro intento, che d'orientarmi nella realtà, per aiutare come posso gli altri a orientarvisi. Ho della realtà quel medesimo concetto che se ne ha comunemente; il mio è il mondo in cui si fa della politica, della scienza, dell'arte; in cui si lavora per guadagnare; in cui si mettono al mondo figliuoli, che si cerca d'allevar meno male; in cui si nasce, si gode, si soffre, si spera, si muore; in cui molti hanno difficoltà di trovar pane abbastanza, e non c'è chi non incontri o non si fabbrichi delle difficoltà; in cui si acquista o si perde la stima d'altri e la propria. Mi sembra bensì, e mi pare d'averlo appreso dall'esperienza quotidiana e dalla storia, che, per far andar meno male gli affari propri, bisogna pensare, più che non si faccia comunemente, agli affari comuni: pensarci, dico, non semplicemente per mettere in evidenza noi stessi, e diventare pezzi grossi, ma col semplice fine di far andar bene gli affari comuni. E mi sembra, che a ciò si richieda un buon orientamento nella vita considerata nella sua totalità, o, mi si lasci dire, nella sua unità. Non credo, che molti siano capaci di un tale orientamento; ma basterebbe, che ci fosse un certo numero di bene orientati: l'influenza che questi eserciterebbero sulla cultura, si farebbe sentire su tutti, ed eliminerebbe dal vivere un po' di quella frammentarietà, che mi pare il più grande malanno comune. Ho riassunto la mia « filosofia ». E ora viene la « confidenza ». Quel libro, di cui dicevo più addietro, naturalmente non è la realizzazione piena e perfetta del mio pensiero; una realizzazione piena e perfetta è impossibile: io, d'altronde, posso meno di ciò che forse ogni altro potrebbe. Comunque, avrebbe, credo, un qualche valore; provocherebbe forse qualche consenso, forse qualche opposizione; insomma: un movimento, che, se cominciasse, andrebbe un po' alla volta verso il fine da me intraveduto e voluto, sia pure seguendo una via diversa da quella che a me sembri la migliore. Se non chè: il libro non otterrà nessun risultato se non sarà stampato, e diffuso. Per stampare un libro, non ci vogliono che dei danari (parecchi): potrei anche fare un sacrifizio. Ma per diffonderlo? Ci vuole un'abilità, che non ho; e che, sotto un aspetto, non desidero nemmeno d'avere. Concludendo: il libro sarà pubblicato probabilmente con le mie opere postume. Il che mi toglie fin di concepire il desiderio, che sia pubblicato presto.

CONFIDENZE DEGLI EDITORI

Riferimmo già **23** adesioni editoriali: Aggiungiamo le seguenti **16**: Atanor, Todi; Bruciati, Milano; Casella, Napoli; Colitti, Campobasso; De Marinis, Firenze; Giannotta, Catania; Mondadori, Ostiglia; Quattrini, Firenze; Ricci, Genova; Risorgimento, Milano; Salesiana, Faenza; Sandron, Palermo; Sansoni, Firenze; U.T.E.T., Torino; A. Vallardi, Milano; Voce, Firenze.

Anche A. Vallardi, applaude, ma vorrebbe che l'ICS anzi che da un singolo fosse pubblicata da un ente, quale potrebbe essere l'A.T.L.I., e vorrebbe che tutti gli editori concorressero a *finanziarlo*. Inutile dire che per questa seconda parte siamo perfettamente d'accordo... Non siamo troppo convinti invece che un organo ufficiale potrebbe avere quel tono di vivacità e di spigliatezza e soprattutto di indipendenza che riteniamo indispensabile a fare un giornale « interessante dalla prima parola all'ultima » come di questo è stato detto, e perciò facilmente e largamente diffusibile. Il nostro egregio collega dichiara che resta per ora nella benevola attesa di conoscere l'esito del nostro esperimento e noi dal canto nostro abbiamo sicura fiducia che anche Casa Vallardi vorrà profittare di quanto siamo riusciti già ad attuare e di quanto meglio attueremo col tempo.

R. Bemporad. Firenze.

Proseguendo la collezione de *I Libri d'Oggi*, iniziata nelle famose giornate ansiose della vigilia di guerra, nella quale ultimamente abbiamo pubblicato un interessante volume sui « Territori Tedeschi di Roma », argomento, purtroppo ancora di attualità malgrado che se ne parli già da qualche anno.... stiamo per metter fuori anche un altro volume che per l'argomento che tratta è destinato certamente a suscitare una grande curiosità, dato che la censura non era stata finora troppo tenera per questa materia. Ma la storia è storia e non è da popoli forti nascondersi la realtà, se pur qualche volta può essere spiacevole.

L'autore è un combattente, che fu testimone del disastro il quale va ormai sotto il nome di Caporetto. L'ansie che la Patria visse in quell'ora tragica, rievocate con insuperabile efficacia, e con sincerità franca ed onesta, tutte si rivivono leggendo l'interessantissimo libro. Le scene che l'autore descrive non sono che lo sviluppo di impressioni e di ricordi che la realtà vissuta impresse con indelebili segni nella mente e nel cuore di un soldato artista e di un patriotta.

Nessun resoconto di giornali e di riviste, nessuna narrazione fin qui raccolta dalla viva voce di testimoni oculari, ha mai dato di quelle vicende dolorosissime un quadro così completo, così vivo e così fedele. Ormai che l'episodio è lontano e per somma nostra ventura sanato dall'eroica resistenza sul Piave, dove l'intero esercito d'Italia riconfermò la sua gloria, la verità può e deve dirsi. È abbracciando appunto con lo sguardo dell'anima angosciata l'immensità di quel disastro e lo sforzo immane occorso per ripararlo, che il cuore di ogni italiano può temprarsi nella fede della vittoria finale e di più lieti giorni per la Patria nostra.

Questo è lo scopo del libro di Mario Puccini, che sta per uscire, ed intitolato «*Dal Carso al Piave*» (La ritirata della III Armata nelle note di un combattente) - Firenze-Bemporad L. 3,80 (vol. in-8° con molte illustrazioni, e che farà parte appunto della collezione «Libri d'oggi».

Casa Editrice «L'Estremo Oriente» Napoli.

LE MEMORIE DI UNA GEISHA.

DI T. MYÙ.

Traduzione dal testo giapponese di B. BALBI, L. 5,00.

«Le memorie di una geisha»? e qualcuno leggendo il titolo del romanzo recentissimo, torcerà lo sguardo con timore e disgusto dalla vetrina che il romanzo abbia posto in mostra, se pure non affretterà anche il passo, quasi a sottrarsi più rapidamente, con volontà decisa, alla malia sottile che dal titolo emana. Si rassicuri quegli che così tema e forse nell'animo suo con severità disapprovi. La casa da the, che «Le memorie di una geisha» evocano subito alla mente del lettore, non è, come un vieto e diffuso concetto fa credere a molti occidentali, la lurida gora ove sboccia e alligna solo il vizio volgare; essa è qualche cosa di diverso e di migliore.... giardino più che casa, dove sono in dovizia i fiori meravigliosi: solo che essi più di altri acutamente odorano e come tali, eccitano e donano più facile ebbrezza.... Certo noi non oseremo paragonare una casa da the al famoso stagno di Shinobazu di cui solo i fiori di loto compongono la grazia purissima, ma sosterremo tuttavia che fiori di loto anche in una casa da the possono mantenersi in vita. Uno di questi fiori è Fuku-ko, la protagonista gentile del romanzo, quella che con cuore dolente trova le vie del Cielo, pure attraverso le nebbie del male.

Un altro di questi fiori è o-Tsuyo-san, che tra il male passa serena con cuore così puro che l'insidia scivola su lei come l'onda sulle piume candide del cigno, senza lasciarvi traccia.

Certo Fuku-ko che racconta e dà luce di verità alle autentiche vicende della sua vita di geisha, non può non ricordare come la sua compagna o-Haru-san sia troppo spesso sguaiata... nè, mentre canta del sogno di Ume e gioisce della squisita finezza dello straniero cortese... può tacere come il barone Yamazaki sia stato una sera audace e volgare....

Per questi sprazzi di luce troppo vivida, noi dobbiamo riconoscere che il libro non conviene forse al candore delicato di fanciulle e di giovanetti innocenti che tutto ignorano della vita, mentre tra chi la vita conosca nel suo bene come nel suo male e già sia in età da avere fine e sicuro discernimento, il libro merita di essere ampiamente diffuso e conosciuto, sia perchè pone in fedele rilievo i luoghi e le creature lontane, sfatando pregiudizi e prevenzioni errati, sia perchè ha dolcezza di canzone fresca e nuova, sia perchè le finalità cui tende sono nobilissime.

Ma se diremo che autore de «Le memorie di una geisha» è T. Myû di cui i lettori ricordano e amano quello squisito gioiello che è «o-Ai-san», non rimarrà inutile a dissipare ogni dubbio, aggiungere altre parole?

Chi già un giorno abbia dissetata la propria sete a una fonte limpidissima, non ha bisogno infatti che altri gli decanti la limpida trasparenza delle sue acque. MISSIS.

Società Anonima A. Mondadori. Ostiglia.

LE CRONACHE IMPOSSIBILI

DI CATERINO TUTÙ.

Illustrazioni in nero e a colori del pittore GIANI.

Con questo libro — cui la nostra Casa ha dedicato la sua più convinta e fervida fatica d'arte — Gian Bistolfi, l'autore di tanti notissimi libri per fanciulli, come *Storielle di lucciole e di stelle* — *Luna piena* e *Viceversa* — *Eccetera, eccetera* — Il F B — ha ideata e compiuta opera di vivace immaginazione e di alta poesia. Un mondo di estrema inesausta fantasia avveniristica, attraverso il quale passa la pura e gioconda figura di un bimbo, con tutta la forza e con tutta la grazia della sua irresistibile fanciullezza; una visione di contorti e pretensiosi meccanismi, che ostentano la brutalità della materia e contro cui fiorisce vittoriosamente, nel sorriso ingenuamente furbesco d'un gaio monello, la vivida luce del cuore e dell'anima: ecco la sostanza di questo nuovo romanzo di Gian Bistolfi. La «trovata» delle *Cronache impossibili di Caterino Tutù* è eccezionalmente originale: fra le più originali anzi, ci sembra, della moderna nostra letteratura per fanciulli. Caterino Tutù, il simpaticissimo eroe di questo volume, passa attraverso le più complicate, più nuove e straordinarie avventure, mentre nell'alternarsi delle curiosissime vicende si snoda un acuto spirito di satira e un caldo soffio di lirismo.

La storia di questo lieto piccolo eroe nella città dell'anno 2500 — eroe che pensiamo diventerà presto popolare nel mondo dei fanciulli — è illustrato dai magnifici disegni a quattro colori e in bianco e nero di Giovanni Giani, il celebre pittore piemontese, il quale ha portato in questo suo nuovo lavoro tutta la potenza espressiva, tutta la squisitezza aristocratica, tutta la serena, arguta e poetica nobiltà della sua arte. E l'opera del fervido pittore è notovolissima tanto nel particolare dei disegni, quanto nel complesso del volume cui Giovanni Giani ha saputo con la sua arte magnifica, costruire, quasi diremmo, una snella e pur forte grandiosa architettura, piena di geniali elementi decorativi.

Così nel suo complesso letterario e artistico *Le cronache impossibili di Caterino Tutù* appaiono come un attraentissimo libro, cui sorriderà, siamo certi, il più lieto successo tra i fanciulli.

E in più d'un caso, pensiamo, questi fanciulli, sentiranno, leggendo, la loro mamma e il loro babbo piegarsi sulla loro spalla, per seguir con essi l'impresa bella e gioconda di Caterino Tutù, lontano là nel paese delle più..... meravigliose meraviglie....

Prezzo del volume L. 5.

La Società Anonima A. Mondadori. (Cap. versato L. 1.050.000); ha sede in Ostiglia.

I librai dovranno rivolgere le loro richieste alla Casa R. Bemporad.

Casa Editrice A. Taddei e figli. Ferrara.

Prefazione editoriale al volume di imminente pubblicazione:

POESIE SCELTE

DI CORRADO GOVONI.

(in 16° oltre 350 pagine di testo e ritratto dell'autore).

A questo volume, di pura e grande poesia, non avremmo voluto far precedere la nostra dimessa prosa di editori — profondamente convinti, come siamo, che la originale arte maliosa di CORRADO GOVONI dovrà ben presto aver ragione di ogni più o meno legittima diffidenza del pubblico italiano «*per la propria virtù che la sublima*», anzichè per gli strepiti celebratorii di zelatori non sempre disinteressati. Ma troppo imperiose ragioni d'indole morale ci spingono a giustificare davanti ai lettori, ai critici, ai seguaci ferventi del Poeta che abbiamo l'invidiato orgoglio di chiamare nostro concittadino, i criteri e gli scopi che regolarono la formazione della presente raccolta di liriche: quasi tutte edite, ma note soltanto, ed in parte, ai più appassionati cultori dell'estetica modernissima.

Gli scopi si possono riassumere in questo, principalissimo: divulgare, fra la grande massa delle persone intelligenti che non la conoscono, o non hanno potuto avere la preparazione adatta a *sentirla*, o, peggio, per una falsa opinione corrente fra i così detti «ben pensanti» l'hanno in sospetto, la multiforme efficienza lirica del *fenomeno* govoniano: dalla sua nascita al presente, e non certo ancora definitivo, sviluppo, attraverso le varie fasi rappresentate dai sei più importanti volumi del Nostro.

Affascinati, nella nostra qualità di editori — cioè di critici istintivi, che al loro naturale intuito si affidano assai più che alle rigide direttive di un sistema estetico, o alle laboriose esperienze di una cultura indefessa — affascinati dalle incomparabili bellezze di molti fra i più recenti componimenti di CORRADO GOVONI, noi ci siamo assunti con entusiasmo l'incarico non lieve di ripubblicare quelle liriche, che, nella grave mole dei volumi anzi detti — in gran parte esauriti, e non scevri di ridondanze, preziosismi, manchevolezze concettuali e stilistiche — apparissero, per comune consenso nostro e dell'Autore, più adatte a rappresentare, con un'ascendente linea spirituale, tutta la composita gamma del temperamento govoniano.

Poichè vogliamo dimostrare come sia ormai tempo che questo venga considerato, da ogni *onesto* lettore, quale uno dei più doviziosi e potenti che abbia, oggi, l'Italia, dopo quelli, già classificati e glorificati, di d'Annunzio e di Pascoli; e come, forse, in GOVONI, più che in altro poeta vivente, debbano con sicura fede affisarsi gli sguardi di quanti seguono ansiosi le sorti della nostra Poesia.

Determinato il proposito, era naturale che noi cercassimo di escludere, dal volume di queste *poesie scelte*, quelle più arrischiate e sconcertanti manifestazioni che valsero al Poeta ferrarese la catalogazione infondata nei *quadri* del *satanico* movimento futurista marinettiano; cui per altro si deve, malgrado delle intemperanze e delle contraddizioni *reclamistiche*, il rinnovamento provvidenziale dell'atmosfera letteraria italiano e la libera maturazione di parecchi ingegni di prim'ordine: fra i primi, certo, il Poeta nostro.

Seguendo, però, a grandi linee, le direttive dello studio critico intorno a CORRADO GOVONI pure pubblicato dalla nostra casa e dovuto alla sagace, immaginosa penna del giovane poeta d'avanguardia Lionello Fiumi, noi abbiamo riservato una parte più cospicua, nella presente antologia, all'ultimo orientamento *naturista* dell'autore di *Poesie elettriche* e dell'*Inaugurazione della Primavera*: orientamento che si afferma sempre più chiaro nelle recentissime liriche, sparse per le riviste giovanili contemporanee: delle quali abbiamo raccolto, nell'ultima parte del libro, il fiore più leggiadro, e che saranno comprese, insieme con altre, nel *Quaderno dei sogni e delle stelle*, il prossimo volume di nuove liriche govoniane, tuttora in preparazione.

Nostra intenzione, fu, dunque, di conciliare, entro i limiti del possibile e dell'onesto, le esigenze dell'arte e le comprensibili o, meglio, perdonabili suscettibilità del pubblico non letterato: e di compiere, per tal mezzo, una vera e propria *opera di giustizia*, oltrechè di far cosa indubbiamente utile alla cultura italiana.

Valga il concepimento dell'ardua impresa, irta di responsabilità intellettuali di ogni sorta, a rendere meno acerbi, in chi può assumersi il diritto di sindacare l'opera nostra, i giusti rimproveri per le eventuali mancanze; e vogliano infine, che più importa, e critici e lettori, considerare e giudicare l'arte di CORRADO GOVONI con quello stesso disinteressato amore della Poesia, che ce ne inspirò la divulgazione.

RECENTISSIME

Moltissimi studiosi hanno l'abitudine di chiedere ai singoli editori i rispettivi bollettini editoriali. Grande spesa per gli editori (specialmente in questo aspro periodo di crisi) e notevole dispendio postale e fastidiosa briga anche per i richiedenti. Questa rubrica, redatta da uno specialista di nota competenza, basterebbe da sola, anche se l'ICS non avesse nessun'altra attrattiva, a rendere il nostro periodico indispensabile a quanti non si disinteressano completamente della produzione libraria italiana. Ci sono, sì, ottimi repertori ufficiali diligentemente compilati, ma nessuno ha la immediatezza di questa rubrica la quale viene alla luce mese per mese fresca e al corrente fino a pochi giorni prima dell'uscita dei fascicoli. E questo repertorio, diviso per materie, comprende anche gli scritti più notevoli pubblicati nelle maggiori riviste e negli atti accademici portando a conoscenza del largo pubblico un materiale del quale altrimenti solo gli specialisti potrebbero (e non agevolmente) avere notizia.

AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

BADRACCO GIOVAN BATTISTA. *I consorzi granari provinciali: note contabili. Prefazione dell'avv. Giulio Capurro.* Alessandria, A. Bolli, 8°, p. 102. L. 5.

BARIO VITTORIO. *Annuario delle assicurazioni in Italia, 1918-919.* Roma, L'Assicurazione, 8°, p. 382. L. 10.

FERRARESI S. *Trattato di corrispondenza commerciale.* Torino, G. B. Paravia e C., 16°, p. 194. L. 5.

OESTERNITSCHEU C. *Piccole sorgenti di grandi ricchezze, ovvero come si arricchisce in tempo di guerra. Prima traduzione italiana riveduta e corretta per cura del laboratorio chimico-enologico toscano di Firenze. Quinta edizione.* Firenze, Casa editrice O. Frascogna, 16° fig., p. 158. L. 3.

POLO (DE) RICCARDO. *Come ottenere maggior frumento.* Casale Monferrato, Fratelli Marescalchi, 16°, p. VII, 234. L. 2,50 (Manuali Marescalchi, n. 44).

SANCTIS (DE) MANGELLI A. *La pastorizia e l'alimentazione di Roma nel medio evo e nell'età moderna.* Roma, Maglione e Strini, 8°, p. IV, 240. L. 4.

BERTINOT AUGUSTO. *Sulla costituzione dei boschi di Maremma nella Sardegna italiana.* In: «Bollettino della Reale Società geografica», Vol. VII, fasc. 3-4, (1° marzo-1° aprile), pp. 295-306.

FERRARIS MAGGIORINO. *Torniamo alla Terra! L'amministrazione agraria.* In: «Nuova Antologia», A. 53°, fasc. 1111 (1 maggio), pp. 77-92.

ORZALI U. *L'industria del crolino in Italia.* In: «Industrie italiane illustrate», A. II, n. 5 (maggio), pp. 52-56.

ATTUALITÀ.

FILASTO GAETANO. *Sulla via di Trieste: diario di guerra.* Catania, Vincenzo Giannotta, 16°, p. 286. L. 4.

BELLE ARTI

COLASANTI ARDUINO. *Volte e soffitti italiani. Ristampa.* Milano, Bestetti e Tumminelli, 8°. L. 75.

GARNERI AUGUSTO. *L'ornato: vademecum per architetti, calligrafi, ceramisti, cesellatori, decoratori, disegnatori, ebanisti, ingegneri, mosaicisti, orefici, pittori, scultori, ecc. 2552 motivi antichi e moderni di fregi, fasce, festoni, cornici, alfabeti, mascheroni, capitelli, ecc. 2° edizione (triplicata) italiana, francese, inglese, russa, spagnola, tedesca.* Firenze, Tip. Rivista delle arti grafiche, 16° fig., p. [illegible]4. L. 7.

MARESCALCHI ARTURO. *Il giocondo nume.* Casale Monferrato, Fratelli Marescalchi, 16° fig., p. 167. L. 3.

MARANI G. B. *Le opere architettoniche di Guglielmo Calderini, settanta tavole in fototipia, con prefazione e testo.* Milano, Bestetti e Tumminelli, 8°. L. 75.

PICA VITTORIO. *La mostra dell'autoritratto alla Famiglia Artistica Milanese.* Milano, Bestetti e Tumminelli, 8° fig., p. 100. L. [illegible].

BELTRAMI LUCA. *Nel terzo centenario della Pinacoteca Ambrosiana: 28 aprile 1618.* In: «Nuova Antologia», A. 53°, fasc. 1111 (1 maggio), pp. 54-57.

GNOLI UMBERTO. *Una nicola di Paolo.* In: «Bollettino d'arte del Ministero della P. Istruzione», A. XII, fasc. 1-4 (gennaio-aprile), pp. 33-43.

KAMMO SAVERIO. *Un caricaturista contemporaneo: Cesare Annibale Musacchio.* In: «Emporium», Vol. XLVII, n. 27[illegible] (marzo), pp. 115-129.

LANCELLOTTI ARTURO. *La Roma moderna vista da un acquafortista italiano (Antonio Carbonati).* In: «Emporium», Vol. XLVII, n. 279 (marzo), pp. 155-164.

LEVI EZIO. *I miracoli della Vergine nell'arte del medio evo.* In: «Bollettino d'arte del Ministero della P. Istruzione», A. XII, fasc. 1-4 (gennaio-aprile), pp. 1-32.

OREFICE G. *Claudio Debussy.* In: «Rivista d'Italia», A. XXI, fasc. 4° (30 aprile), pp. 379-385.

PERKINS F. MASON. *Un'opera ignorata di Giotto.* In: «Rassegna d'arte», A. XVIII, n. 3-4 (marzo-aprile), pp. 39-41.

VENTURI A. *L'ambiente artistico urbinate nella seconda metà del quattrocento.* In: «L'Arte», A. XXI, fasc. 1° (28 febbraio), pp. 26-43.

BIBLIOGRAFIA.

(BARBÈRA PIERO, LUIGI, GINO). *Annali bibliografici e catalogo ragionato delle edizioni di Barbèra, Bianchi e Comp. e di G. Barbèra, con elenco di libri, opuscoli e periodici stampati per commissione, 1854-1880. Addenda et corrigenda.* Firenze, G. Barbèra, 4°, p. 109 con tav.

LEVI ALESSANDRO. *Bibliografia filosofica italiana (1914-1916).* Roma, A. F. Formiggini, 8°, p. 92. L. 3.

BIOGRAFIA CONTEMPORANEA.

RAGGHIANTI ANGELO. *Sovrani, principi e personaggi che ho conosciuti.* Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 16°, p. 205. L. 4.

VIANTI GIACOMO. *G. Carlo Conti, tenente degli alpini, caduto a Cima Caldiera.* Torino, Libreria Buona Stampa, 32°, p. 56, con ritratto. L. 0,45. (Pro aris et focis, n. 10.)

BERTOLINI ANGELO. *Tullio Martello.* In: «Giornale degli economisti e rivista di statistica», Vol. LVI, n. 3 (marzo), pp. 150-152.

CALLEGARI G. V. *Luigi De Campi.* In: «Nuova Antologia», A. 53°, fasc. 1110 (16 aprile), pp. 402-407.

FAVARO ANTONIO. *Alberto Pascal.* In: «Athenaeum: Studi periodici di letteratura e storia», A. VI, fasc. 2 (aprile), pp. 143-145.

MEDA FILIPPO. *Teodoro Moneta.* In: «Nuova Antologia», A. 53°, fasc. 1110 (16 aprile), pp. 418-436.

RINAUDO COSTANZO. *Pasquale Villari.* In: «Rivista storica italiana», A. XXXV, Vol. X, fasc. (1° gennaio-marzo), pp. 1-8.

CARTE GEOGRAFICHE.

Albania (L'): carta corografica alla scala di 1 : 400.000. 2ª ediz. Novara, Istituto geografico De Agostini, fol. L. 3.50.

Europa con bandiere, alla scala di 1 : 9.000.000, 3° ediz. Novara, Istituto geografico De Agostini, fol. L. 1,65.

Fronte (La) italiana tra Brenta e Piave alla scala di 1 : 100.000. 2 fogli. Novara, Istituto geografico De Agostini. L. 4.

Italia (L') con gli stemmi dei 69 capiluoghi di provincia alla scala di 1 : 2.000.000. Novara, Istituto geografico De Agostini, fol. L. 1,65.

FILOLOGIA — STORIA LETTERARIA.

BOBBIO G. *Prontuario del dantofilo.* 3ª ediz. aumentata. Roma, Tipografia del Senato di G. Bardi, 32°, p. 400. L. 3,50.

CHINI MARIO. *Canti popolari umbri.* Todi, Casa editrice Atanòr, 16°, L. 4. (Biblioteca umbra, Vol. IV-V).

FRANZONI ANDREA. *Le grandi odi storiche di Giosuè Carducci: commento e studio storico-critico.* 3ª ediz. Milano-Roma-Napoli, Società editrice Dante Alighieri di Albrighi, Segati e C., 8°, p. 407. L. 4.

FUMAGALLI ANNA. *La poesia del Foscolo.* Milano-Roma-Napoli, Soc. editrice Dante Alighieri, di Albrighi, Segati e C., 16°, p. 70.

GABOTTO FERDINANDO. *Della fortuna di Lucrezio specialmente nelle traduzioni del suo poema. Discorso premesso all'edizione della versione di C. Leardi.* Tortona Tip. A. Rossi, 8°, p. XXVI.

LIVI G. *Dante, suoi primi cultori, sua gente in Bologna, con documenti inediti.* Bologna, L. Cappelli, 8° fig., p. 300. L. 12.

MONACI E. *Pe' nostri manualetti: avvertimenti, con 2 appendici. I. Appunti bibliografici; II. Norme per la compilazione dei vocabolari dialettali.* Roma, Maglione e Strini, 16°, p. 59. L. 3 (Collezione lingua e dialetto n. 3).

MONTANARI ANTONIO. *Manuale dei verbi francesi con la traduzione italiana.* 3ª ediz. Faenza, Libreria editrice Salesiana, 8°, p. 288. L. 1,75.

Studi romanzi editi a cura di E. Monaci, XIV. Roma, Maglione e Strini, 8°, p. 246. L. 20.

BOSDARI (DE) ALESSANDRO. *Della poesia lirica e satirica nella Grecia moderna.* In: «Nuova Antologia», A. 53°, fasc. 1109 (1° aprile), pp. 243-259.

BUONAIUTI ERNESTO. *Plutarco e la letteratura cristiana antica.* In: «Athenaeum: studi di letteratura e storia», A. VI, fasc. 2 (aprile), pp. 122-134.

CLERICI G. P. *La più famosa lettera del Giordani.* In: «La Bibliofilia», A. XIX, dispensa 10ª-12ª, (gennaio-marzo), pp. 289-305.

FARINELLI A. *Lutero e i suoi canti spirituali.* In: «Rivista d'Italia», A. XXI, fasc. 3° (31 marzo), pp. 261-271.

GUGLIELMINO FRANCESCO. *Ardimenti classici e aberrazioni futuristiche.* In: «La Rassegna», Vol. III, n. 1 (febbraio), pp. 1-25.

NICOLINI FAUSTO. *Giambattista Vico e Ferdinando Galiani.* In: «Giornale storico della Letteratura italiana», Vol. LXXI, fasc. 2-3, pp. 137-207.

FILOSOFIA.

BERSANO BEGEY MARIA. *Vita e pensiero di Andrea Towianski (1799-1878), con prefazione di Giovanni Amendola.* Milano, Libreria editrice milanese, 8°, p. XII, 471, con ritratto. L. 6.

DONATI GIACOMO. *La morale.* Forlì, Ditta L. Bordandini, 8°, p. 38. L. 3.

GENTILE GIOVANNI. *Teoria generale dello spirito come atto puro. Seconda edizione riveduta e accresciuta.* Pisa, E. Spoerri, 8°, p. 294. L. 10.

CROCE BENEDETTO. *Nuove ricerche sulla vita e le opere del Vico e sul vichianismo.* In: «La Critica, Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia», A. XVI, fasc. 3° (20 maggio), pp. 148-158.

ENRIQUES F. *Il concetto della Logica dimostrativa in Aristotele.* In: «Rivista di Filosofia», A. X, fasc. 1-2 (gennaio-aprile), pp. 16-22.

FRACCAROLI G. *La guerra e la morale.* In: «Rivista d'Italia», A. XXI, fasc. 3°, pp. 272-293.

FURLANI G. *L'etica di Ahmad ibn Muhammad ibn Maskawaih.* In: «Rivista di Filosofia», A. X, fasc. 1-2 (gennaio-aprile), pp. 32-47.

RANZOLI C. *Il problema del tempo e della creazione nella filosofia cristiana.* In: «Rivista di Filosofia», A. X, fasc. 1-2 (gennaio-aprile), pp. 23-31.

GEOGRAFIA — ETNOGRAFIA.

BOGGIANO-PICO E. *Il Montenegro alleato.* Roma, Maglione e Strini, 8°, p. 175, con 3 tav. L. 3.

MICKIEWICZ A. *Gli slavi.* Milano, Libreria editrice milanese, 16°, p. 180. L. 3.

GENOCCHI GIOVANNI. *La Palestina nella geografia e nella storia.* In: «Bollettino della Reale Società Geografica», Vol. VII, n. 3-4 (1° marzo-1° aprile), pp. 272-285.

STEFANI (DE) CARLO. *Cenni di geografia sulla Palestina.* In: «Bollettino della Reale Società Geografica», Vol. VII, n. 3-4 (1° marzo-1° aprile), pp. 286-294.

GIURISPRUDENZA — AMMINISTRAZIONE.

DEL GIUDICE MAURO. *La scuola storica italiana del diritto ed i suoi fondatori. Contributo allo studio della storia e della filosofia del diritto, con prefazione di Donato Faggella.* Campobasso, G. Colitti e figlio, 8°, p. XXXVI, 200. L. 3.

MOLA VINCENZO. *La pretesa al risarcimento integrale del danno di guerra.* Napoli, Tip. A. Tocco, 8°, p. 58. L. 2,50.

ROMANO SANTI. *L'ordinamento giuridico. Studi sul concetto, le fonti e i caratteri del diritto. Parte I.* Pisa, E. Spoerri, 8°, p. 202. L. 6.

SACCONE ANTONIO. *La nullità e le decadenze nella procedura penale con particolare riguardo al ricorso per cassazione.* Roma, Athenaeum, 8°, p. 395. L. 10.

TIGANI E. *Compendio metodico, razionale e schematico di disposizioni varie in vigore per l'arma dei Carabinieri Reali.* Roma, Tipografia del Senato di G. Bardi, 16°, p. 240. L. 4.

VALENTI GHINO. *La riforma dell'amministrazione.* Roma, Athenaeum, 4°, p. 16, L. 1 (Studi di politica, finanza ed economia, pubblicati a cura della «Rivista delle società commerciali»).

VINCI FELICE. *Sulla misura della concordanza tra caratteri quantitativi. Studio di statistica metodologica.* Roma, Athenaeum, 8°, p. 71. L. 5.

CAVAGLIERI ARRIGO. *La posizione giuridica dei prigionieri di guerra.* In: «La scuola positiva», Vol. IX, n. 2 (marzo), pp. 122-131.

FINOCCHIARO GAETANO. *La comunione del diritto d'autore.* In: «Il diritto commerciale», Vol. X, fasc. 3-4 (marzo-aprile), pp. 119-154.

MONTI ANTONIO. *G. D. Romagnosi. Contributo biografico.* In: «Nuova Antologia», A. 53°, fasc. 1111 (1 maggio), pp. 41-50.

RAGNISCO LEONIDA. *Nuove modificazioni alla legislazione sulla pubblica beneficenza.* In: «Rivista di Diritto pubblico», A. X, n. 1 (gennaio-febbraio), pp. 14-22.

SAFFIOTTI UMBERTO. *Provvidenze sociali e legislative per i minorenni anormali.* In: «La Scuola positiva», Vol. IX, n. 2 (marzo), pp. 113-121.

GUERRA E MARINA.

GAVET ANDRÉ. *L'arte del comando: principii del comando per uso degli ufficiali di ogni grado. Ottava edizione italiana.* Città di Castello, Tip. Unione arti grafiche, 16°, p. 225. L. 2.

MAGGIOROTTI ANDREA E UBALDO PUGLIESCHI. *L'automobile a benzina e il suo impiego nell'esercito.* Città di Castello, Unione arti grafiche, 16° fig., p. XIII, 498. L. 4.

SORDO (DEL) GIUSEPPE. *Prontuario per il calcolo degli assegni militari.* Roma, Tip. Unione ed., 16°, p. 159. L. 5.

SUPPA MATTEO. *Sull'impiego dei goniometri nel problema dell'orientamento.* Bari, Tip. G. Laterza e figli, 16°, p. 64. L. 5.

MERCURIO EUGENIO. *Il problema della smobilitazione militare.* In: « Nuova Antologia », A. 53, fasc. 1111 (1° maggio), pp. 58-65.

LETTERATURE CLASSICHE.

OVIDIUS P. N. *Tristia, recensuit, praefatus est, brevem appendicem criticam instruxit C. Landi.* Torino, G. B. Paravia e C., 16°, p. 146. L. 2,50. (Corpus scriptorum latinorum Paravianum, moderante C. Pascal, Vol. XI.

PLAUTUS T. M. *Captivi, recensuit praefatus est, appendicem criticam et testimonia adiecit C. Pascal.* Torino, G. B. Paravia e C., 16°, p. 110. L. 1,75. (Corpus scriptorum latinorum Paravianum, moderante C. Pascal, Vol. XIV).

SENECA L. A. *Thyestes, Phaedra: recensuit, praefatus est, appendicem criticam addidit H. Moricca.* Torino, G. B. Paravia e C., 16, p. 148. L. 2,50. (Corpus scriptorum latinorum Paravianum, moderante C. Pascal, vol. XII).

VERGILIUS P. M. *Catalepton (priapea et epigrammata). Maecenas, Priapeum quid novi est: recensuit, praefatus est, appendicem criticam et indicem verborum addidit R. Sabbadini.* Torino, G. B. Paravia e C., 16°, p. 78. L. 1,25. (Corpus scriptorum latinorum Paravianum, moderante C. Pascal, vol. XV).

LETTERATURE MODERNE.

BALZANO BRANCACCIO LUIGI. *I canti d la patria.* 2ª *ristampa.* Napoli, G. Giannini, 16, p. 140. L. 1.

BORSI GIOSUÈ. *Colloqui scritti al fronte.* Torino, Libreria Buona stampa, 32°, p. 112, con ritratto. L. 1,50.

CIUFFA EMILIO. *Racconto di guerra. — Vecchio stile di un capitano.* Roma, Maglione e Strini, 8°, p. 47. L. 1.

CORRA BRUNO. *Io ti amo: il romanzo dell'amore moderno.* Milano, Studio editoriale lombardo, 16°, p. 247. L. 4.

GRASSO E. *Ferri vecchi e cannoni nuovi: racconto veneziano del 1915-1916.* Firenze, R. Bemporad e figlio, 16° fig., p. 181. L. 2,50.

INOEMMEVI. *Nuovi appunti lirici (Estasi ed elegie — Arie e canzoni).* Milano, Ditta P. Carrara, 8°, p. 104. L. 5.

MICCIO ANTONIO RAFFAELE. *Il patriottismo di Maliella: novelle.* Napoli, G. Giannini, 16°. L. 3.

RIPARI R. *Antologia inglese di poesia e di prosa, con notizia sulla vita e sugli scritti di ciascun autore.* Torino, G. B. Paravia e C., 16°, 2 vol., L. 8,60.

ROSATI MARIANO. *Momenta: poesie.* Roma, Maglione e Strini, 8°, p. 50. L. 3.

TAURO FRANCESCO. *L'attesa.* Catania, Vincenzo Giannotta, 32°, p. 40. L. 0,50.

MEDICINA — IGIENE.

DELITALA F. *Le deformità del ginocchio da artrosinorite.* Bologna, L. Cappelli, 8° fig., p. 180. L. 5.

GHIVARELLO RICCARDO. *Per la difesa sanitaria del nostro esercito (Vaiuolo e vaccinazione — Contro la febbre tifoidea — Il colera e la sua profilassi — Sulla meningite cerebro-spinale epidemica).* Campobasso, G. Colitti e figlio, 16°, p. 65, L. 1,50. (Collana Colitti di conferenze e discorsi, n. 45).

LANDINI A. *Contributo a studi sperimentali sui materiali impiegati per la protesi degli arti. Indagini sul legno, fibra, metallo, cuoio e pelle.* Bologna, L. Cappelli, 8° fig., p. 160. L. 8.

PEDRAZZINI F. *Commozione cerebro-spinale. Studio anatomico, clinico e sperimentale.* Milano, U. Hoepli, 16°, p. XVI-170. L. 3,50. (Manuali Hoepli).

SCALINCI NOÈ. *Compendio di terapia pratica delle malattie oculari con formulario ragionato e cenni di igiene oculare, ad uso dei medici generici e degli oculisti pratici. Seconda edizione.* Napoli, Casa editrice V. Idelson, 16° fig., p. VIII,218. L. 6,60.

Tecnica di clinica medica e semiologia, di E. Sergent, Tibadeau, Dumas, Lion, Fecarotta, Cumpisi, d'Heucqueville, Chanvel, Pruvost, Hazard. Ristampa. Milano, Società editrice libraria, 8° fig., p. XXIV, 762. L. 20.

TAMBURINI AUGUSTO, FERRARI GIULIO CESARE, E ANTONINI GIUSEPPE. *L'assistenza degli alienati in Italia e nelle varie nazioni.* Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 4° fig., p. VIII,700. L. 28.

ZUNTZ N. E A. LOEWY. *Manuale di fisiologia dell'uomo. Traduzione con note ed aggiunte del prof. B. Brunacci. Ristampa.* Torino, Unione Tipografico-editrice-torinese, 4° fig., p. XVI,822. L. 28.

CLERICI ALESSANDRO. *Igiene e medicina tropicale: la schistosomiasi, dracontiasi.* In: « Rivista coloniale », A. XIII, n. 4 (aprile), pp. 167-173.

IZAR GUIDO. *Osservazioni sulla meningite cerebro-spinale epidermica.* In: « Annali di clinica medica », A. VIII-IX, fasc. 1-2, pp. 1-60.

PEDAGOGIA — ISTRUZIONE.

CENTO VINCENZO. *La scuola nazionale, con scritti di Anile, Cento, Ferretti, Modugno, Murri, Prezzolini, Terzaghi, Sanna, Varisco, Vidari, Vitali, Volpe.* Milano, Libreria editrice milanese, 16°, p. 208. L. 3.

MARCHESINI G. *I problemi fondamentali della educazione.* Torino, G. B. Paravia e C., 16° p. 124. L. 5. (Biblioteca di filosofia e pedagogia, vol. 144).

ALEGGIANI F. *Il nazionalismo e la scuola.* In: « Rivista pedagogica », A. XI, fasc. 3-4 (marzo-aprile), pp. 205-219.

CUMAN-PERTILE A. *L'insegnamento dell'Italiano nella scuola normale.* In: « Rivista pedagogica », A. XI, fasc. 3-4 (marzo-aprile), pp. 220-230.

PICCO FRANCESCO. *L'insegnamento della lingua francese in Italia e della lingua italiana nelle scuole di Francia.* In: « Nuova Antologia », A. 53°, fasc. 1110 (16 aprile), pp. 373-381.

RISPOLI ARTURO. *Sulla riforma universitaria.* In: « Rivista di diritto pubblico », A. X, n. 1 (gennaio-febbraio), pp. 59-71.

ZARDO ANTONIO. *Gasparo Gozzi e le venete scuole nella seconda metà del settecento.* In: « Rassegna Nazionale », A. XL, Vol. XV (maggio-giugno), pp. 12-28.

POLITICA.

FANTOLI CESARE. *Romania, Russia e Italia: osservazioni ed esperienze.* Milano, Casa editrice Risorgimento, 16°, p. XX,479. L. 5.

PARPIGNOL. *I padroni del mondo (I tedeschi visti dai tedeschi). Venti caricature tedesche del « Simplicissimus » e della « Jugend ».* Milano, Edizione d'arte del Bianco e Nero, 16° fig., p. 61. L. 2.

SPINOZA BENEDETTO. *Tractatus politicus. Traduzione e prefazione di Andrea Meozzi.* Lanciano, R. Carabba, 16°, p. 121. L. 1. (Cultura dell'anima, n. 55).

CRESPI ANGELO. *Il pensiero politico inglese nel secolo XIX (1815-1914).* In: « Rassegna Nazionale », A. XL, vol. XIV (16 aprile), pp. 241-260.

GUIGEBERT CH. *La question de Pologne et la Papauté.* In: « Scientia », A. XII, vol. XXIII, n. LXXIII, 5 (maggio), pp. 380-385.

INSABATO ENRICO. *Gl Abaditi del Gebel Nefusa e la politica islamica in Tripolitania.* In: « Rivista Coloniale », A. XIII, n. 3 (marzo), pp. 77-93.

MONTALCINO CAMILLO. *Ruggero Bonghi e i suoi discorsi parlamentari.* In: « Nuova Antologia », A. 53°, fasc. 1109 (1° aprile), pp. 260-276.

SCOTT W. R. *Nationality and Cosmopolitanism.* In: « Scientia », A. XII, vol. XXIII, n. LXXII, 5 (maggio), pp. 360-367.

RELIGIONE.

DELAHAYE P. *L'apostolato delle donne cristiane: conferenze tenute nella Cattedrale d'Orléans. Traduzione del prof. L. Pelucchi.* Torino, P. Marietti, 16°, p. VIII, 148. L. 2. (Collezione Pietro Marietti n. 458).

TURSI MADDALENA. *Scritti spirituali,* 1892-1913. Novara, Tip. Cattaneo, 16°, p. 179. L. 1,10.

MANZONI (IL) *poeta civile e la sua conversione.* In: « La Civiltà Cattolica », A. 69°, quad. 1629 (24 maggio), pp. 217-231.

SCIENZE ECONOMICHE E SOCIALI.

CIOTTI NICOLA. *Leggi e fenomeni di vita sociale.* Palermo, A. Reber, 16°, p. 78. L. 2.

LABRIOLA TERESA. *Del feminismo come visione della vita.* Roma, Maglione e Strini, 8°, p. 37. L. 1.

VALENTI GHINO. *Principii di scienza economica.* Vol. II: *Le forme della produzione e dello scambio nella economia moderna.* 3ª *ediz. accresciuta.* Firenze, G. Barbèra, 16°, p. XXX-520. L. 5,40. (Manuali di scienze giuridiche, serie teorica, n. 8).

BORGATTA G. *Gli insegnamenti dell'essor commerciale germanico.* In: « Rivista d'Italia », A. XXI, fasc. 4° (30 aprile), pp. 408-427.

BRESCIANI-TURRONI G. *La reazione contro il militarismo economico in Germania.* In: « Giornale degli economisti e rivista di statistica », Vol. LVI, n. 3 (marzo), pp. 121-133.

CARLI F. *La duplice intesa del dopoguerra: l'alleanza fra capitale e lavoro.* In: « Industrie italiane illustrate », A. II, n. 5 (maggio), pp. 40-49.

STERPONI BERARDO. *Riforma monetaria di guerra.* In: « Giornale degli economisti e rivista di statistica », Vol. LVI, n. 3 (marzo), pp. 134-150.

VALENTI G. *La proprietà e l'evoluzione economica.* In: « Rivista d'Italia », A. XXI, fasc. 3° (31 marzo), pp. 300-319.

SCIENZE FISICHE E MATEMATICHE.

ABETTI ANTONIO. *Osservazioni astronomiche fatte all'equatoriale di Arcetri nel 1916 ed appendice di M. Maggini.* Firenze, Tip. Galletti e Cocci, 16°, p. 81. (Pubblicazioni del R. Istituto di studi superiori).

BIANCHI LUIGI. *Lezioni sulla teoria dei gruppi continui finiti di trasformazioni.* Pisa, E. Spoerri, 8°, p. VI-590. L. 25.

SCIENZE NATURALI.

ISSEL RAFFAELE. *Biologia marina: forme e fenomeni della vita nel mare, illustrati dalla scogliera mediterranea.* Milano, U. Hoepli, 24° fig., p. XX, 607. L. 10,50. (Manuali Hoepli).

PERRIER E. *L'origine des embranchements du règne animal.* 1re Partie: *Les variations d'attitude chez les animaux actuels.* In: « Scientia », A. XII, vol. 23, n. LXX, 5 (maggio), pp. 353-359.

STORIA.

BROWNING O. *A short history of Italy* (375-1915). Roma, Maglione e Strini, 16°, p. VIII, 80. L. 3.

LULLY G. *De senatorum Romanorum patria ... de romanis cultus in provinciis incremento.* Roma, Maglione e Strini, 8°, p. XII, 270. L. 9.

VIDARI GIOVANNI. *Giuseppe Mazzini e l'ora presente. Discorso commemorativo detto al teatro Chiarella in Torino il 22 luglio 1917, inaugurando il monumento a Giuseppe Mazzini.* Torino, S. Lattes e C., 16°, p. 42. L. 1,50.

COLOCCI ADRIANO. *Ricerche sui conti Altoni, Azzi Alti, o Azzoni.* In: « Rivista del Collegio Araldico », A. XVI, n. 4 (20 aprile), pp. 129-136.

TECNOLOGIA.

ALBERT A. *I ventilatori industriali.* Milano, U. Hoepli, 16°, p. XII-388. L. 7,50 (Manuali Hoepli).

BARBAGELATA ANGELO. *Le applicazioni industriali dell'energia elettrica.* Parte I: *trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica.* Milano, Rivista tecnica d'elettricità, 16° fig., p. X-313. L. 6.

COLAGIURI FRANCESCO. *Enciclopedia di movimento: il servizio delle stazioni e dei treni nei regolamenti delle ferrovie dello Stato. Trattato teorico-pratico.* Roma, Tip. Nazionale Bertero, 8° fig., p. 550. L. 10.

GUERRINI OLINDO (LORENZO STECCHETTI). *L'arte di utilizzare gli avanzi della mensa.* Roma, A. F. Formiggini, 16°, p. XVI-336. L. 4,50.

RUBRICA DELLE RUBRICHE

L'ICS.

Il secondo numero ha raccolto così vivaci parole di consenso che la nostra vanità sarebbe tentata di riportare i giudizi raccolti. Ma tutto il fascicolo non sarebbe sufficiente e i lettori non si divertirebbero eccessivamente...

FERDINANDO MARTINI, che *su il giuoco,* ha avuto il felicissimo pensiero di *insegnarlo.*

Ecco la preziosa lezione trascritta fedelmente: « Quale più manifesto consenso, quale più pratica approvazione dell'abbonamento? — Speriamo che gli innumerevoli che hanno avuto il gentile pensiero di mandare parole di consenso e di incitamento *imparino il giuoco.*

ALFREDO GIANNINI (il traduttore del *Pitocco* del Quevedo) cui chiedemmo impressioni e commenti sul secondo numero dell'ICS ha svolto lo stesso concetto del Martini, ma in terza rima.

In tutte tue question certo mi piaci
Ma l'avere mandato le due lire
Dovea ben solver l'una che tu faci.

Che i consensi di questo nostro egregio Autore fossero sinceri l'abbiamo visto luminosamente provato dalla attiva propaganda per l'ICS che egli ha fatto tra i suoi discepoli e le sue discepole, che si sono abbonati in coro.

GIORGIO ROSSI (Provveditore degli studi a Pavia, quegli che ha ricostruito il testo autentico della *Secchia Rapita* per la edizione illustrata con 114 irresistibili disegni del Majani che esce i questi giorni) ha scritto la seguente

ANACREONTICA.

L'Italia tua *che scrive*
Al volgo degli increduli
Dimostra che ben vive
E certo non morrà.

Compì il prodigio! Il gregge
Analfabeta illumina;
L'Italia sia *che legge*
Quella che scriverà!

Nello scorso numero ringraziavamo 75 periodici che avevano annunciato l'ICS. Altri 50 periodici hanno avuto parole cortesi per noi.

ACQUI, *Il Risveglio del mattino.* - AREZZO, *La Provincia di Arezzo.* - ARONA, *L'Eco del Verbano.* - BOLOGNA, *Il Giornale del mattino; Il Resto del Carlino.* - BRESCIA, *Il Cittadino.* - CHIERI, *Il Faro.* - CREMA, *Il Paese.* - EMPOLI, *Il piccolo.* - FINALMARINA, *Il Ligustico.* - FIRENZE, *Il commercio veneto; La Luce; La Nuova Rassegna; La Rassegna Nazionale.* - GENOVA, *Il Corriere del popolo; L'Igiene della scuola.* - IVREA, *Il Canavesano.* - LAUREANA DI BORELLO, *La Piccozza.* - LECCE, *La Vedetta.* - LODI, *Il Corriere dell'Adda.* - LUCCA, *Esare.* - LUGANO, *L'Educatore.* - MACERATA, *L'Unione.* - MILANO, *La Cine Gazzetta; La Corrente; Il Corriere delle Maestre; l'Industria della carta; L'Industria sportiva; Il popolo d'Italia.* - MODENA, *Bollettino ricurolo.* - MONTALDO, *Il Risveglio.* - NAPOLI, *Vita giudiziaria.* - ORTONA A MARE, *La fiaccola.* - PERUGIA, *Il popolo.* - PESCIA, *Giornale di Valdinievole.* - PISA, *Messaggero Toscano; Per il bene.* - PORTOFERRAIO, *Il popolano.* - REGGIO E., *Giornale di Reggio.* - ROMA, *Le Cronache scolastiche; I Diritti della scuola; L'Eco delle privative; L'Educazione dei bambini; La Minerva; Pensiero e Azione; Vie nuove.* SINIGALLIA, *Il Dovere.* - VERONA, *L'Adige.* - VIAREGGIO *Il Libeccio.*

E. FRASCATANI nel *C[illegible]tadino* di Brescia ha ben risposto a [illegible] loro che si son dolúti che la nostra iniziativa non sia stata assunta dai cattolici. Egli dice che un ICS cattolica esiste già da [illegible]: la *Ri[illegible]sta di Letture* organo della *Federazione [illegible] B[illegible]che Cattoliche*. Noi aggiungiamo che è un giornale [illegible] il suo ordine di idee, compilato assai bene: ogni opera vi è valutata dal punto di vista religioso.

Tale Rivista nel numero del 1[illegible] maggio annuncia un [illegible] *M[illegible] di L[illegible]re* che sarà una guida per gli ordinatori [illegible] *Bi[illegible]che [illegible]* Anche in questo [illegible] si è ispirat[illegible] la *Federazione Italiana delle Biblio-t[illegible]*. [illegible] materiale bibliografico [illegible] per categorie. [illegible] dice che vi sarà un'ap[illegible] alla *Bi[illegible]oteca popolare* Vallardi e un'altra [illegible] singoli volumi saranno presi [illegible] di questa nostra collezione [illegible] vivo interesse questo repertorio e reste[illegible] di trovare che molti [illegible] sono peri[illegible] non vogliamo sorprender[illegible] [illegible] abbiamo ritenuto opportuno [illegible] in guardia il pubblico contro noi stessi.

V[illegible]NZO FERRARI ha scritto un lungo articolo in favore della nostra iniziativa sul *G[illegible]ornale di Reggio*.

G[illegible]SEPPE L[illegible]PARINI è stato fra quelli che hanno giudicato l'ICS un catalogo e l'ha anche scritto, quasi con isdegno sul *C[illegible]* di Bologna. Ma con molta nostra sodisfazione abbiamo poi avuto dal poeta bolognese queste righe. «Il secondo numero mi fa ricredere e lo dirò».

GIOVANNI NASCIMBENI, scrittore modenese quant'altri mai (intendo dire turbone e motteggiatore) ha scritto nel *G[illegible]ale del Mattino* una piacevole critica dell'ICS giudicandola una *astuzia editoriale*. Visto il 2° numero, egli nello stesso giornale si è simpaticamente ricreduto ed ha tolto ogni riserva al suo plauso.

CONFIDENZE DEI LETTORI.

IL CAPITANO BOGGERO, attivo propagandista dell'ICS fra gli ufficiali colti della 3ª armata, è innamorato delle *C[illegible]denze* degli autori e di quelle degli editori. Ma perchè, egli dice, non anche quelle dei *lettori*? Ha ragione! Purchè le confidenze siano tali che possano interessare *coloro che le leggono* e non soltanto *coloro che le scrivono*.

MICHELE PINTO, tornato in questi giorni dalla Russia, dove ha soggiornato lungamente, appena ha toccato il patrio suolo, è corso a prendere tre abbonamenti all'ICS. Egli ci fa la stessa proposta del Cap. Boggero.

Dice l'ICS dovrebbe essere almeno quindicinale [illegible] col tempo e con la carta diventerà *settimanale*.

Egli chiede, perchè il tuo collega Bemporad dice Rasputine e non Rasputin? È perchè lo ha fatto monaco se non lo è mai stato? E perchè lo designa come «detto Rasputin» mentre Rasputin è proprio il suo cognome, tanto che, stante la consonanza del nome con l'aggettivo *rasputnyi* che vuol dire *sregolato*, il furbo avventuriero domandò ed ottenne dallo Zar che fosse cambiato in quello di *Norykh*?

Il Pinto solleva anche dei dubbi sulla autenticità del famoso incartamento. Tutti dubbi ed incertezze a cui il collega Bemporad probabilmente non saprebbe rispondere altro che questo: «in Russia non ci sono stato e non ho, per ora, nessuna intenzione di andarci, è un libro interessante quant'altro mai, tutto il resto ha una importanza relativa».

Anche Casa Treves ha, proprio in questi giorni, pubblicato un volume su Rasputin di J. W. Bienstock. (L. 5).

ALESSANDRO CHIAPPELLI, ha scritto *sul suo vaglia* l'augurio che la *R[illegible]seg[illegible]a* non si presti inconsapevolmente a [illegible] personali o di clientele letterarie, e chiami *tutti* i [illegible] lavoratori al convito della onesta pubblicità». Be[illegible]ssimo!

ULRICO HOEPLI è lettore e commentatore minuzioso dell'ICS. Egli ci ha scritto una lettera interessante sulle sue convinzioni circa i diritti, la utilità, i limiti e i fini della critica. «Ammetto la critica severa, ironica, caustica, de[illegible]litrice se occorre, purchè sia serena ed oggettiva». L'Hoepli dice anche che il supercritico «che lancia un si[illegible] riesce ad affondare e che talune opere «stroncate» si vendono lo stesso, magnificamente. Noi crediamo [illegible] che sia molto più nocivo per la fortuna di un libro un v[illegible]gare soffietto, che una «stroncatura». E lo ha detto.

[illegible]O B[illegible]AGI si compiace della vivacità delle recensioni dell'ICS che gli ricordano quelle che resero famoso il Fanfulla ai tempi in cui anch'egli militava sotto le bandiere di Ferdinando Martini.

•••

Per avere una idea di quanto *sconfinati* siano i *confini* della fantasia dei lettori che mandano proposte, basti citare le seguenti note che ci vengono da un professore ordinario di economia politica di una università italiana. Questo singolare lettore ci propone le tre seguenti nuove [illegible]:

De[illegible] che ne[illegible]no [illegible] (per es. Iconografia dei gerenti responsabili).

D[illegible] libri da tradurre nella lingua in cui furono scritti [illegible]: I discorsi parlamentari dell'on. Marcora. Prima traduzione italiana a cura del prof. Carlo Porta).

L[illegible]zazione [illegible]onale delle [illegible] per mezzo della [illegible], soggetto che dovrebbe essere trattato dallo st[illegible] proponente il quale oltre ad essere un insigne economista è anche un valente poeta, per quanto censurato.

CONFIDENZE DEI LIBRAI.

A[illegible] le confidenze dei librai sono degne della massima attenzione.

F[illegible]ti lavoratori per il libro, i librai dallo stato presente [illegible] senza dubbio i più colpiti.

E[illegible] loro a vantaggio della coltura è, od almeno potrebbe essere prez[illegible]

[illegible] *potrebbe* perchè non sempre i librai sono all'altezza della [illegible] delicata ed alla funzione di propagandisti della coltura. Se ce ne sono molti degnissimi, innamorati del loro [illegible] di quelli che [illegible]ano il libro come l'impiegato ministeriale odia le *[illegible]*

• Per migliorare le condizioni materiali e spirituali dei librai c'è molto da fare e molto da dire ed è opportuno che il pubblico colto si interessi anche a questi problemi che sono della massima importanza per quel tale avvenire della patria coltura che tutti noi, pur nella tristezza presente, presagiamo luminoso.

•••

ANGELO BOFFI (Alessandria) vorrebbe che gli aumenti che gli editori applicano ai prezzi dei libri, spiacevole necessità di questo arduo momento storico, fosse fatta con un criterio costante. Che ci fosse cioè una percentuale d'aumento fissa e chiaramente stabilita per tutte le opere, o almeno per tutte le opere di quella data casa editrice, o in via subordinata ancora, di quella determinata collezione.

La faccenda degli aumenti interessa non solo gli editori ed i librai, ma, più ancora, il pubblico.

Abbiamo sentito parecchi inveire contro gli editori che aumentano i prezzi dei libri che furono stampati in altri tempi. Non trovano che questo sia legittimo e lo considerano un abuso.

Ma hanno torto. Non solo la *logistica* del libro (ora si parla di tutto con fraseologia di guerra) è oggi enormemente più ardua e perciò più costosa (trasporti, impacchi, personale, spese generali) ma è noto che... il *significato* della moneta è cambiato di parecchio. Aggiungi che se un editore esaurisce un libro, deve, in generale, ristamparlo. E le ristampe che costavano, poniamo, 1000, costano oggi circa 6000! poichè il prezzo della carta è *dodecuplato* e le altre spese sono raddoppiate.

Boffi ha ragione nel desiderare un aumento uniforme. E molte case fra le maggiori fanno così e fanno bene.

Le condizioni particolari della nostra aziendula e la impossibilità materiale in cui ci troviamo di provvedere oggi a ristampe hanno indotto noi a seguire un sistema molto diverso, ma che ci sembra logico. Abbiamo lasciato inalterati i prezzi dei libri di cui abbiamo ancora un buon numero di copie, di alcuni, dei quali avevamo grande dovizia di copie, come la preziosa Antologia della Eloquenza parlamentare del Nota abbiamo persino (provvisoriamente s'intende) ridotto il prezzo, ed abbiamo invece aumentato molto i libri che stanno per esaurirsi, come per es. i *Classici del Ridere*.

Che i libri esauriti siano aumentati di prezzo è sempre accaduto: abbiam comprato per la *Casa del Ridere* per L. 25 un volumetto della Diamante Barbera che in altri tempi doveva costare due o tre lire al massimo.

Certo è spiacevolissimo e fonte di mille complicazioni e anche di abusi che il libro non abbia oggi un prezzo costante e determinato, e sarà confortevole e comodo per tutti il potere (quando si potrà!) rientrare nella norma.

IDEE.

BIBLIOTECHE CIRCOLANTI NEL SUD ITALIA.

Un nostro egregio lettore, ci comunica un suo sogno: bandire una sottoscrizione nazionale per istituire tante biblioteche circolanti nei piccoli centri dell'Italia Meridionale. Propone una quota fissa di L. 1 al mese per tutti i sottoscrittori, oppure quote perpetue di benemerenza costituite da un titolo di rendita. Sarebbe, egli dice, un mezzo economico per passare ai posteri... E non ha torto. L'ICS crede l'iniziativa molto buona. Solo occorre trovare le persone che le diano una forma e una concretezza giuridica da ispirare fiducia alla Nazione.

Intanto consigliamo l'egregio proponente a scriverne al Fabietti che ha benemerenze impareggiabili in questo campo.

NOTIZIE.

LA ROSA E LE SPINE.

L'ICS si è già affermata vittoriosamente con due soli numeri. Ringraziamo di cuore i colleghi della stampa che ci hanno con insolita concordia appoggiato, i colleghi della editoria, le Messaggerie italiane e i librai; ringraziamo i commilitoni che diffondono l'ICS nelle trincee, gli insegnanti che la raccomandano ai loro discepoli, i generosi propagandisti che la diffondono a loro spese e insomma tutti coloro che hanno fatto qualche cosa per favorire la nostra fervida impresa.

Ma anche questa rosa ha le sue spine: la provvista di carta per un anno intero è bastata appena per tre numeri, la tipografia che poteva stamparci con disinvoltura un giornale di poche migliaia di copie, gravata com'è di lavoro e per le difficoltà eccezionali di questo eccezionale momento, stenta a seguirci e noi che sappiamo esser la puntualità la virtù dei periodici, prima che dei re, siamo di tutto questo preoccupatissimi e chiediamo preventivamente alla simpatia di cui il pubblico ci onora benevolo compatimento per ogni eventuale manchevolezza.

I PRECURSORI DELL'ICS.

R. RICCIARDI ci regala tre fascicoli di una Rivista bibliografica *Le opere e i giorni* tentata in Firenze nel 1913 da F. V. Ratti, M. Bontempelli, G. Borsi. Ci regala anche quattro numeri di un bollettino mensile poligrafato che nel 1912 usciva per cura della unione impiegati di case editrici e librarie. Si intitolava *Aldus*.

ITALO CIAURRO (che è un valente giovane) tentò anch'egli un repertorio bibliografico mensile *Il Recensore* di cui pubblicò diversi fascicoli fra il 13 e il 14. La sua impresa fu troncata dalla guerra.

L'EDITORE CONSTABLE di Londra (*The Italian Library*) ha iniziato la pubblicazione di una raccolta di opere moderne italiane specialmente di economia.

UNA COOPERATIVA DI CONSUMO.

A Reggio Emilia nel 1915 si è istituita una *cooperativa di consumo* (consumo di libri e cancelleria) «Pro Schola». I risultati dei tre primi bilanci di esercizio rivelano un incremento assai notevole.

	Attivo	Passivo	Utile
1915 . .	L. 96 —	L. 96 —	L. ——
1916 . .	» 21.162,59	» 19.876,88	» 4.085,75
1917 . .	» 101.792,73	» 94.282,68	» 7.510,05

Evidentemente si tratta di una istituzione interessante che, come altre analoghe e maggiori (le biblioteche popolari p. es). potrà giovare allo sviluppo della coltura. Non ne saranno troppo contenti i librai perchè toglierà loro un po' di clientela, ma anche i librai avranno un vantaggio indiretto (come già l'ebbero dalle biblioteche popolari) e dall'aumentarsi del numero dei non analfabeti.

Anche questa istituzione contribuirà (come direbbe il Barbèra) a formare l'*homo lector*.

LA CASA TREVES sta per dare alla luce, tradotta con cura e con maestria da Alberto Boccassini l'opera recente di Bülow: *La politica imperiale tedesca*. La prefazione di Piero Foscari può esser letta a pag. 58 della Rivista *I libri del Giorno*. È un'opera molto interessante specie per le pagine che riguardano l'Italia. E il Boccassini ha fatto bene a tradurla, come hanno fatto bene il Foscari ed i Treves ad assecondare il Boccassini nel proposito di far conoscere agli italiani il pensiero autentico del nostro nemico.

Alcuni pensano che tutto ciò che viene dai tedeschi non dovrebbe esistere per noi. Riteniamo invece che sia da augurarsi che le sfere intellettuali italiane possano conoscere e valutare alle fonti autentiche ciò che pensano e ciò che fanno i nemici del nostro Paese.

Un vero e solo pericolo noi riconosciamo come estremamente temibile: *l'ignoranza*.

IL TOURING per ottenere che il suo *Grande atlante internazionale* sia eseguito da mano d'opera italiana ha istituito una scuola laboratorio per signorine che si è aperta in questi giorni.

IL PERICOLO BIANCO. Il ministero dell'industria ha compiuto studi per la riorganizzazione della Regia Stazione sperimentale per la industria della carta in Milano. L'ICS esprime il voto più fervido che autorità politiche, uomini di scienza ed industriali prendano a cuore questo problema massimo della vita intellettuale del paese.

Sarebbe più dannoso per la coltura nazionale il restar senza carta che la chiusura di tutte le scuole di tutti i gradi.

Si carta cadit, tota scientia vadit.

G. L. POMBA. Presidente dell'ATLI ha diretto a S.E. Meda un memoriale (vedi *Giornale della Libreria* n. 17-18) in cui espone le penose difficoltà fra le quali si dibattono le case editrici e le librerie italiane in causa della guerra. L'industria del libro è stata quella più gravemente colpita e il Pomba invoca dal Governo un più equo trattamento fiscale.

I CONCORSI

UN LIBRO DI LETTURA PER LE SCUOLE DI ROMA.

Il Comune di Roma, nell'intendimento di rafforzare l'opera famigliare e scolastica a vantaggio della civile educazione dei fanciulli ha indetto un concorso per la composizione di un libro di letture amene pei fanciulli e per i giovinetti di Roma, contenente consigli sul modo corretto e civile di comportarsi in casa e fuori.

Il concorso scadrà il 31 dicembre 1918.

Sul lavoro prescelto il Comune di Roma acquisterà ogni diritto di proprietà.

Il vincitore del concorso avrà il premio di L. 2000. Agli autori del secondo e del terzo lavoro meglio classificati verrà assegnata rispettivamente una medaglia d'oro e una d'argento.

LO STUDIO DELLE ALPI ITALIANE.

Un vecchio socio del Club Alpino Italiano, che vuol conservare l'anonimo, ha fondato un premio biennale di L. 500 a perpetuare la memoria del giovane e valentissimo geografo friulano, recentemente caduto in guerra come ufficiale degli Alpini. Il premio è destinato ad uno studio di geologia e di geografia alpina; i concorrenti dovranno essere italiani o figli di italiani, avere non più di otto anni dalla laurea, o, se non laureati, non più di dieci anni dalla prima loro pubblicazione scientifica. La Commissione giudicatrice è costituita, in Firenze, dal Prof. di Geografia del R. Istituto Superiore, dal Prof. G. Dainelli e dal Presidente della Sezione fiorentina del C. A. I. alla quale i concorrenti possono rivolgersi per ulteriori notizie.

IL PENSIERO POLITICO NAPOLETANO.

L'Accademia di scienze morali e politiche della Società Reale di Napoli, ha bandito le condizioni di un concorso per il suo premio quinquennale.

Tema: Il pensiero politico napoletano nelle sue varie fasi e manifestazioni dai principii del secolo XVIII alla caduta del Regno (1860).

Il premio è di lire 3500 nette.

Il termine per la presentazione delle memorie è fissato per tutto febbraio 1923.

Questo premio sarà accordato alla migliore memoria sul tema indicato. Le memorie potranno essere inedite o anche pubblicate entro il termine del concorso, ma non debbono essere premiate in altri concorsi.

Le memorie dovranno inviarsi alla Segreteria dell'Accademia non più tardi del termine fissato, e dovranno essere scritte in italiano, latino o francese. È in facoltà dei concorrenti di manifestare nello scritto il proprio nome, o di presentare le memorie senza nome e distinte con un motto, il quale dovrà essere ripetuto sopra scheda suggellata, che conterrà il nome dell'autore. Il Segretario rilascerà ricevuta, se gli verrà richiesta, delle memorie che gli saranno presentate.

Tutte le memorie inviate si conserveranno nell'archivio e soltanto si permetterà di estrarne copia a chi giustificherà di averle presentate.

MINERVA LIBRARIA

LE CAMARILLE.

ETTORE ROMAGNOLI (dalla prefaz. al vol. *La Rivoluzione Russa* del Generale Filareti). — Non si può negare che in linea generale la coltura italiana abbia, negli ultimi cinquant'anni, compiuto molti progressi. Ma insieme col progresso si è verificato, ed è giunto allo stadio acuto, un fenomeno poco estetico e molto dannoso: la formazione di gruppi e di chiesuole. O attratti dal fascino di questa o quella dottrina, di questo o quel metodo, o dallo sfolgorio di qualche autore di grido, o da reale communanza di idee e sentimenti, o da interessi professionali o naturali, i nostri *intellettuali*, come possono si riuniscono a torme, compilano un Codice, lo promulgano, scomunicano chi non segue ciecamente i regolamenti, diffamano o tentano di seppellire col silenzio i dissidenti, elevano al settimo cielo gli adepti, tanto i valorosi quanto i dappoco.

« Il fenomeno non è nuovo, anzi è antico quanto la vita letteraria...

« In mezzo al tumulto di queste falangi si perdono inesorabilmente le voci isolate nella vita intellettuale moderna. Non c'è quasi più posto per i solitari, per gli uomini liberi.

LA STRAGE DEGLI INNOCENTI.

E. SELLA (*Minerva* 1. IV) getta l'allarme sulla distruzione dei libri e dei documenti degli archivi mandati al macero per supplire alla carestia della carta. L'A. fa osservare che le biblioteche, i librai, gli studiosi, i bibliofili limitano alquanto il flagello; ma i bibliofili, avendo ciascuno speciali predilezioni, difficilmente possono conservare ciò che vi è di pregevole in tutti i campi della coltura e il danno, seppur limitato alquanto, persiste. Questo danno risulta: dalla diminuzione del numero dei documenti che lo studioso di un determinato argomento storico e scientifico potrà in futuro trovare; dall'aumento di prezzo del libro, divenuto più raro e perciò più aristocratico; dal divenire meno intenso il centro di irradiazione del pensiero italiano nel campo della coltura mondiale, con lo scarseggiare del numero delle copie di ogni pubblicazione.

Il rimedio? Il Sella consiglia: si richiami l'attenzione degli studiosi, degli antiquari, delle biblioteche, delle scuole degli archivi, ecc. perchè siano conservate le buone edizioni; perchè le raccolte siano aumentate, arricchite, preservate nell'interesse della coltura; perchè sia rispettata la disposizione che fa obbligo d'inviare alle biblioteche i libri di nuova edizione, e siano curati il prestito e la restituzione dei libri.

Su questo argomento tanto grave, GIORGIO DEL VECCHIO ci ha promessa una sua nota.

PER LA CONSERVAZIONE DEL NOSTRO PATRIMONIO MUSICALE.

F. Vatielli richiama su questo argomento l'attenzione degli studiosi e delle autorità (*Tempo* 6, V.) Preziosi manoscritti de maestri dei sec. scorsi hanno migrato e migrano all'estero, altri, affidati a bidelli e sagrestani ignoranti di biblioteche pubbliche e di basiliche sono stati distrutti: alcuni vecchi volumi in folio contenenti messe e mottetti dei più famosi maestri fiamminghi, trascritte da un compositore eccellente del quattrocento, servirono a riscaldare il caffè per il predicatore quaresimalista; mentre alcune vecchie stampe del Palestrina, del Festa, dell'Anerio furono usate per fare il letto ai bachi da seta. Nonostante queste distruzioni e le vendite all'estero si potrebbe in Italia rintracciare ancora tanto materiale da compensare quanto di nostro gli stranieri possono averci portato via, in modo da non restare in istato di assoluta inferiorità rispetto alle biblioteche degli altri paesi. Ma certamente non bisogna che noi si stia più oltre con le mani in mano; occorrono mezzi pronti e generosi per evitare ancora dannose dispersioni, e occorre che agli studi della storia musicale nostra siano dati un migliore impulso e una importanza maggiore, abituando la gente a considerare la musica non come un piacevole svago, ma come gloria non ultima del nostro paese, ed una delle più profonde ed elette espressioni dello spirito umano.

NUOVI PERIODICI.

RIVISTA DI MILANO.

Il 1° numero ha la data del 28 maggio. È in 8° di pag. 64. La pubblica in Milano la Casa Editrice « Corbaccio ». Un n° L. 1.50. Anno L. 10.20. È mensile. Direttori Paolo Nobile e Aristide Raimondi. Si occupa di industria, di finanza, di politica, di poesia e d'arte.

LA VITA BRITANNICA.

È uscita in Firenze in-8° grande di pag. 96 bimestrale, è pubblicata all'*Istituto Britannico di Firenze* il quale è sorto per intensificare i rapporti intellettuali fra l'Italia e l'Inghilterra. Particolarmente notevole per noi in questo primo numero è un articolo del Vitelli: « Antiche benemerenze inglesi verso gli studi della filologia classica ». Un n° L. 2. Fino al 31. 12, L. 8.

SATURA.

Rassegna mensile di letteratura arte, politica e varietà, diretta da Alessandro Montanarello. Un n. L. 1. abbon. L. 10. Roma. Via Croce Bianca 37.

Una circolare annuncia questa pubblicazione come imminente. Annessa alla Rivista sorgerà una nuova « *Casa Editrice* ». Non si tratta di un periodico nuovo ma della ripresa di un periodico che prima della guerra si pubblicava in Napoli.

La circolare ci fa sapere che gli antichi redattori hanno già presa la laurea..... e noi auguriamo anche alla *Satura* un ramo d'alloro.

IL MESSAGGERO DELLA DOMENICA.

Il popolarissimo quotidiano di Roma ha iniziato in questi giorni un supplemento letterario artistico cinematografico domenicale..

PER LA CASA DEL RIDERE.

GLI EDITORI dovrebbero inviarci quanto hanno di giocoso, satirico, umoristico, caricaturale, comico, sia di vecchia data che di recente pubblicazione. Abbiamo già detto che questa nostra collezione è destinata ad esser data in dono allo Stato. Noi abbiamo fatto, facciamo, faremo importanti acquisti. Ma le nostre disponibilità hanno un limite....

I librai d'antiquaria dovrebbero accettare in cambio annunci librarii a loro favore nella rubrica offerte e richieste la quale è letta con avidità dal pubblico.

I collezionisti e i privati accettare cambi con nostre edizioni.

R. CARABBA, Lanciano: TOMMASO GARZONI da Bagnacavallo. *L'Hospidale de' pazzi incurabili* a cura di F. Marchioni. Collezione: *Scrittori nostri*.

LA DITTA G. B. PARAVIA: la *Vita e gesta dell'Ingegnoso Cavaliere Don Chisciotte della Mancia*, ridotta ad uso della gioventù da Luigi di S. Giusto. È un libro stampato in carta che fa venire la nostalgia del passato, è scritto bene ed ha illustrazioni numerose, a bianco e nero e in tricromia, molto buone. Perchè non è detto di chi sono?

IGNAZIO DOMINO ci annuncia la collezione di un giornalino di trincea *La Potenza dei santi e dei santoni del 272° Fanteria*.

VINCENZO BONAFEDE, ci invia dal fronte alcuni *giornali di trincea*.

LUIGI GIANTURCO dei Bersaglieri ci manda dal fronte una raccolta manoscritta di stornelli.

C. DE T. Un saporoso aneddoto guerresco inedito.

SILVIO GOVI, dall'Albania, alcuni numeri di un giornale: *la Voiussa*. Come si faccia a poter stampare un giornale laggiù non sappiamo.

RENATO SIMONI lavora alla *Tradotta*, della quale abbiamo potuto avere qualche numero.

Rinnoviamo la preghiera ai nostri buoni amici e commilitoni di mandarci quanto più possono di materiale edito ed inedito per la nostra raccolta, che promette di diventare, interessantissima.

PAOLO CINI: *Il Maiale rapito*. Racconto di Ferd. Cristiani. Livorno, Cristiani, 1863, pag. 20 in-16°.

MARIO FERRARA: una collezione di cartoline di propaganda: « *Gli animali della guerra* » disegnate dal Marchetti.

F. LOSINI: *Les aventures de Til Ulespiègle*. Paris. Marpose e Flammarion, *s. a.*

CESARE MEDAGLIA (Desio) (Medaglia e non Muraglia come fu stampato per errore nel n° 2... proprio il rovescio della medaglia...) ci manda *La Desiade*, tre canti finora inediti di un tal Dante Alighieri da lui trascritti...

CARLO MONTANI Direttore del *Travaso delle idee* ci invia un libro piccante di sua recente edizione: « CLARA TADATTI *Frammenti di psiche riuniti da me con la colla dell'ideale in diverse sere di primavera facendoci mettere le mani dal* DIRETTORE DEL TRAVASO *e del* GUASTA e per gli schizzi da SCARPELLI e FINOZZI (prefazione di Gigione Lusati) ».

Contiene vade-mecum di una signora per bene in qualunque posto; Penzieri e forismi; La mia grande disillusione; Le liriche; diario. Il volume costa 3 lire.

E. PINELLI, Spezia: *La Pucelle d'Orléans*. Londres 1793.

DINO PROVENZAL, « Una ghirlandetta di spropositi » (opuscolo per nozze fuori commercio). È un dizionarietto dei più grossi e comuni spropositi linguistici còlti dalla bocca e dagli scritti di persone non del tutto analfabete, come d'Annunzio, Papini, P. Lombroso, C. Barbagallo, E. Checchi, Rastignac. È una rarità bibliografica.

PICCOLA POSTA.

A. BACCHI DELLA LEGA, *Bologna*. — Ci perdoni ciò che non sarebbe perdonabile. È stato l'I C S che ci ha fatto perdere la testa: nel licenziare il volume postumo del Guerrini, abbiamo dimenticato di ringraziare Lei che, per affettuosa devozione alla memoria dell'Amico, assunse la cura paziente di licenziarne le bozze. Accetti qui le nostre grazie. Rimedieremo alla dimenticanza quando faremo una ristampa.

AL PUBBLICO: questo dovrà essere un giornale scritto un po' da tutti, perchè deve essere di tutti.

Le famose *cartoline del pubblico* della *Domenica del Corriere* furono la *trovata* che maggiormente contribuì alla grande fortuna di quel periodico che è il *più diffuso* di tutti i giornali italiani.

Noi vorremmo, nel nostro circoscritto campo, far qualche cosa di analogo.

Attendiamo *idee*, *notizie*, attendiamo che ci si indichino e riassumano articoli relativi alla vita del libro per la *Minerva libraria*, che ci si segnalino *concorsi*, che ci si comunichino *dediche* espressive, interessanti ed inedite, motti e leggende di ex libris e di biblioteche, aneddoti curiosi, svarioni tipografici ed ogni ben di dio. Ma tutto inedito, *corto ma breve*, e che possa interessare, a coloro *che leggono* non a *coloro che ci scrivono*.

GLI AUTORI sono caduti in un doloroso equivoco. Hanno ritenuto che l'aver dato alla luce l'ICS significasse una ripresa attiva del nostro lavoro editoriale. Oibò! È proprio il contrario, perchè l'ICS confisca tutto quel poco di tempo che non abbiamo.

Leggemmo circa 15 anni fa nella rivista del Garlanda il racconto di un tale che era solito rispondere a tutte le lettere che riceveva, con enorme sacrificio, perchè ne riceveva tantissime. Un bel giorno « non ce la fece più » e allora non rispose più a nessuno e ridiventò un uomo felice. Ora a noi succede lo stesso e ci troviamo nella impossibilità fisica di rispondere a tutte le persone cortesi che ci onorano di loro epistole. Però non potremmo affermare che questa rinuncia ci renda felici e staremmo per confessare che ci accade proprio il contrario.

A. F. FORMIGGINI EDITORE IN ROMA DIR. RESP.

"L'Universelle" Imprimerie Polyglotte - Roma, 1918.

ISTITUTO EDITORIALE ITALIANO - MILANO

BREVIARI INTELLETTUALI

NOTIZIE

Questa raccolta, della quale sono in corso di pubblicazione ben 192 volumi, è destinata a divenire, forse, la più importante e la più vasta di tutte quelle della nostra Casa.

Il *Corriere della Sera* (2 ottobre 1916), nel commentarne la pubblica apparizione, scriveva:

« Come i lettori del *Corriere* sanno, l'*Istituto Editoriale Italiano* lanciava sei mesi or sono, un nuovo tipo di libri dalla grande e fiorente Casa denominati *Breviari intellettuali*. Piccoli di formato, vezzosissimi nella fine rilegatura in cuoio autentico, nitidi nella stampa, i *Breviari intellettuali* esercitarono di primo acchito quella suggestione che prelude alla conquista senza riserve.

« Il successo è stato enorme: in quattro mesi, la prima serie, costituita da quarantotto « Breviari », tirata a diecimila esemplari ciascuno, è stata venduta!

« Ufficiali e soldati alla fronte ne sono entusiasti; hanno tutti i loro « Breviari »; spesso dieci, venti, una bibliotechina interamente contenuta per la praticissima tascabilità del formato, nello zaino, o nel tascapane.

« Le signore si contendono questi veri gingilli dell'arte editoriale, per l'eleganza della veste e il buon gusto del contenuto. In treno, voi trovate viaggiatori di ogni classe intenti a leggere un « Breviario », preferito e ormai inseparabile compagno di viaggio.

« L'*Istituto Editoriale Italiano* ritiene di aver trovato il vero e definitivo sesto del libro, minuscolo, morbido, tascabile, nel vero senso della parola; breve, leggero e denso nello stesso tempo; germinazione diretta della vita sempre più condensata e *sintetica* che noi viviamo, precursore sintomatico della nuova èra sociale che la conflagrazione odierna sta plasmando.

« La diffusione della cultura va di pari passo col rimpicciolimento del libro.

« Quando gli studi non erano che il privilegio di pochissimi, avevamo i famosi in *quarto* dei secoli XV e XVI; poi passammo agli *ottavo*. La Rivoluzione francese iniziò la penetrazione del libro nelle masse, ed avemmo i volumi in *sedicesimo*, cioè nel formato tuttora corrente per la maggior parte favolos',

« Lo scoppio della guerra mondiale, spingendo la carta a prezzi dei libri, ha fatto nascere i « Breviari », che tutto contengono come qualsiasi libro di qualsiasi altro formato, ma che più degli altri libri normali presentano con la loro minuscola statura, un carattere più intimo e personale, meno ingombrante e perciò più attraente.

« Queste sono, secondo i più, le ragioni di un successo che è senza precedenti per l'Italia e per altre nazioni dell'Italia maggiori consumatrici di... carta stampata.

« Siamo forse alla vigilia di una rivoluzione del libro, forse il « Breviario intellettuale » detronizzerà il libro normale in sedicesimo.

« Ciò significherà una diffusione decupla e quindi una generalizzazione della cultura come mai fu possibile.

« Se così sarà, c'è da compiacersi che il grido di riscossa sia partito dall'Italia. Nell'arte del libro l'Italia tenne, per secoli, il primato, passato poi ai tedeschi. Oggi il nostro paese dimostra di voler di nuovo riprendere tale primato insieme alle terre che i tedeschi usurparono ».

Effettivamente, i *Breviari intellettuali* contengono tutti gli scritti più raffinati, più curiosi, più rari della letteratura d'ogni tempo e paese. epistolari, memorie, diari di pontefici, di monarchi, di ambasciatori famosi; opere poco note e quasi introvabili degli scrittori più illustri e più antichi; lavori eminenti di scrittori e poeti poco conosciuti o sconosciuti affatto; insomma, tutto quanto di più originale, di più sintetico, di più profondo di più squisito abbiano la poesia, la morale e la storia accumulato nei secoli, viene raccolto in questi *Breviari intellettuali*, piccoli di sesto, leggiadrissimi nella veste, fosforescenti di contenuto: grazioso ornamento di salotto, e ad un tempo delizianti compagni di viaggio, aristocratici gioielli da biblioteca, da tasca, da zaino, o da origliere.

Ogni breviario consta di 200-300 pagine, in sessantaquattresimo (centimetri 96). La rilegatura, *bellissima*, è in cuoio autentico bulinato, con dicitture in oro vecchio. I caratteri sono nitidissimi; la carta e la stampa perfetta Ogni breviario è munito di copertina che serve di riparo alla rilegatura in cuoio.

I testi pubblicati nella raccolta *Breviari intellettuali* sono disciplinati secondo i seguenti gruppi:

A. Poesia - Romanzi - Rarità letterarie. — *B*, Epistolari - Memorie - Autobiografie. — *C.* Moralisti - Esteti - Pensatori. — *D.* Esumazioni storiche e diplomatiche. — *E.* Monarchi - Condottieri - Principi della Chiesa. — *F.* Tribuni - Agitatori - Predicatori. — *G.* Avventurieri e cortigiane celebri. — *H.* Pamphlets - Polemiche - Processi celebri. — *I.* Questioni politiche e sociali. — *L.* Contributi di scienze moderne. — *M.* Problemi militari, marinari e coloniali. — *N.* Espansione e propaganda italiana. — *O.* Viaggi. — *P.* Vita pratica.

Il modello della rilegatura è riprodotto in tricromia su tavola fuori testo.

La vendita a contanti.

Ogni volume della raccolta *Breviari Intellettuali* si vende anche separatamente a L. 2.

Per ogni serie completa di 96 volumi, L. 1[illegible].

Le spedizioni vengono eseguite in porto franco e con imballaggio gratis in Italia e Colonie.

Per l'estero occorre aggiungere venticinque centesimi per ogni volume richiesto.

L'abbonamento a rate mensili.

Per la raccolta *Breviari Intellettuali* sono istituiti i seguenti abbonamenti a rate mensili.

Abbonamento a 96 volumi, a scelta: L. 180, pagabili in 18 rate mensili consecutive di L. 10 ciascuna.

PER ABBONARSI: basta farne richiesta accompagnata da una cartolina vaglia dell'importo della prima rata, all'*Istituto Editoriale Italiano — Milano, Piazza Cavour*, 5.

BREVIARI INTELLETTUALI

ELENCO DEI VOLUMI

AGNELLI, Scritti. (145).
ALEARDI, Poesie. (49).
ALFIERI, Della tirannide (146).
ALFIERI, Satire. (97).
AMIEL, Dal « Giornale intimo ». (98).
BALZAC, Trattato della vita elegante. (50).
BARBIERA, Il salotto della Contessa Maffei. V. I. (147).
» V. II. (148).
» V. III. (149).
BARRÈS, La dottrina nazionalista. (1).
BAUDELAIRE, I fiori del male. (2).
BEAUMARCHAIS, Memorie. (150).
BELTRAMELLI, Storie di immagini. (100).
BEMBO, Epistolario scelto. (151).
BERCHET, Manifesto del romanticismo italiano. (152).
CYRANO DE B., Viaggio nella Luna. (101).
BERTOLAZZI, Scene della vita. (51).
BISMARCK, Lettere alla famiglia. (102).
BJOERNSON, Synnöve Solbakken. (153).
BONACCI, Scritti militari. (154).
BOCCIONI, Dinamismo plastico. (103).
BONOMELLI, Lettere pastorali. (104).
BOSSUET, Orazioni funebri. (52).
BRUNO, Pensieri. (53).
BONTEMPELLI, Meditazioni intorno alla guerra d'Italia e d'Europa. (7).
CAMPANELLA, La città del Sole. (54).
CARDUCCI, I poeti d'Italia. (155).
CARDUCCI, Le rime di San Miniato. (4).
CARLYLE, Segni dei tempi. (5).
CATTANEO, Saggi. (55).
CAVOUR, Italia, Austria e Francia. (6).
CERVESATO, Il soldato italiano. (105).
CHECCHIA, La Serbia distrutta. (106).
CIPOLLA, Al Congo. (107).
CLEMENTE XIV, Lettere. (156)
MARCHESA COLOMBI, Serate d'inverno. (57).
COLONNA, Rime. (108).
CONSTANT, Adolfo. (56).
COPPÉE, Ricordi di un Parigino. (109).
CORNARO, La vita sobria. (58).
COURIER, Scritti di battaglia. (110).
CRISPI, Il Papato e l'Italia. (8).
D'ALEMBERT, La distruz. dei Gesuiti. (157).
DALL'ONGARO, Stornelli. (59).
D'ANNUNZIO, Poesie. (9).
DARWIN, Lettere. (158).
DAUDET, La bella Nivernese. (60).
DAUDET, Lettere dal mio mulino. (111).
DAVIDE, I salmi. (61).
DE AMICIS, La questione sociale. (112).
DE MAISTRE, Spedizione notturna intorno alla mia camera. (62).
DE MUSSET (A.), Le Notti. Rolla. (10).
DE MUSSET (P.), Lui e lei. (113).
DE NERVAL, Le figlie del fuoco. (63).
DE NERVAL, Viaggio in Oriente. (11).
DE QUINCEY, L'assassinio come una delle belle arti. (33).
DE VIGNY, Giornale di un poeta. (159).
» La vita militare. Vol. I. (64).
» » Vol. II. (114).
DE VOGÜÉ, I morti che parlano. Vol. I. (12).
DE VOGÜÉ, I morti che parlano. Vol. II. (13).
DIDEROT, Capolavori brevi. (14).
DUMAS, Conversazioni. (65).
DUMAS, Dell'arte drammatica. (115).
EMERSON, Le forze eterne. (66).
ENRICO IV, Lettere. (160).
ESIODO, Le opere e i giorni. Teogonia. (161).
FEDRO, Favole. (162).
FOGAZZARO, Origine dell'uomo. (15).
FOSCOLO, Discorsi sulla lingua ital. (116).
» Lezioni d'eloquenza. (67).
» Prose militari. (163).
GAMBETTA, Discorsi. (117).
GARIBALDI, Epistolario. (16).
» Prose militari. (164).
GOLDONI, Poesie. (118).
GOZZI, Lettere famigliari. (119).
GUERRAZZI, Storia di un moscone. (120).
GUYOT, La Polizia. (17).
HEINE, La Germania. (18).
HUGO, Manifesto del romanticismo. (19).
IPPOCRATE, Aforismi. (68).
JOUBERT, Pensieri. (69).
LA BRUYÈRE, Caratteri. (70).
LACLOS, Le amicizie pericolose. V. I. (121).
» » » V. II (122).
» » » V. III (123).
» » » V. IV. (124).
LAFORGUE, Moralità leggendarie. v. I (165).
LAFORGUE. Moralità leggendarie. v. II (166).
LAMARTINE, Confidenze. (21).
LAMENNAIS, Il libro del popolo. (167).
LÉONARD, Memorie. (71).
LEOPARDI, Epistolario. (22).
LUCINI, Poesie scelte. (72).
LUIGI XVI, Lettere. (125).
MACAULAY. Federico il Grande, (73)
MACHIAVELLI, L'arte della guerra. Vol. I. (126).
MACHIAVELLI, L'arte della guerra. Vol. II. (127).
MAETERLINCK, Il tesoro degli umili. (23).
MALLARMÉ, Versi e prose. (24).
MANTEGAZZA, Fisiol. del piacere. V. I. (74).
» » V. II. (75).
MARINETTI, Poesie scelte. (128).
MARINETTI, Manifesti del futurismo. V. I. (168).
» Manifesti del futurismo. V. II. (169).
» » » V. III. (170).
MAZZINI, Ai Giovani d'Italia. (129).
MAZZINI, Doveri dell'uomo. (76).
MICHELET, La donna. (38).
MIRABEAU, Discorsi. (171).
MIRBEAU, Il giardino dei supplizi. V. I. (26).
» » V. II. (27).
MISTRAL, Piccola Antologia. (130).
MONTECUCCOLI, Aforismi dell'arte bellica. (172).
MONTI, Lezioni di eloquenza. (131).
MURRI, Profili di guerra. (85).
NAPOLEONE, Dialogo dell'amore. (173).
NAPOLEONE, Precetti di guerra. (132).
OVIDIO, L'arte di amare. (174).
PANZACCHI, Saggi di storia dell'arte. (28).
PARETO, I sistemi socialisti. V. I. (20).
» » » V. II. (77).
» » » V. III. (78).
» » » V. IV. (79).
» » » V. V. (80).
» » » V. VI. (81).
PARINI, Dialogo della nobiltà. (82).
PASSAVANTI, Sogni. Esempli. (133).
PETRARCA, Il secreto. (175).
PETRUCCELLI DELLA GATTINA, I moribondi di Palazzo Carignano. (30).
PIGAULT-LEBRUN, Il citatore. V. I. (134).
» » V. II. (135).
PISACANE, Pensieri sulla strategia. (176).
PISACANE, Storia d'Italia. (83).
PLATONE, Eutifrone. (31).
» Apologia di Socrate. Critone. (20).
» Fedone. (136).
PORTA, Poesie scelte. (177).
PRATELLA, Evoluzione della musica. V. I. (137).
» » V. II. (178).
PRATI, Canti politici. (138).
PROUDHON, Corrispondenza. (32).
RAJBERTI, Il viaggio di un ignorante. (84).
RAPISARDI, Poesie religiose. (179).
RÉCLUS, La montagna. (180).
RÉMUSAT, Memorie. (139).
RENAN, Lettere alla sorella Enrichetta. (34).
» Vita di Gesù. V. I. (181).
» » V. II. (182).
» » V. III. (183).
RENARD, Storie naturali. (35).
ROBESPIERRE, Discorsi. (184).
ROLAND, Memorie. (140).
ROMAGNOLI, Vigilie italiche. (99).
ROMAGNOSI, La mente sana (86).
ROSMINI, Il sistema filosofico. (87).
ROSSETTI, Canti della patria. (141).
ROUSSEAU, Il contratto sociale. (88).
ROVANI, La Libia d'oro. V. I. (89).
ROVANI, La Libia d'oro. V. II. (142).
RUSKIN, Sesamo e Gigli. (36).
RUSBROCK, L'ornamento delle nozze spirituali. (37).
SAINTE-BEUVE, I lunedì. Vol. I. (90).
SAINT-SIMON, Il Re Sole. (91).
SALOMONE, Il libro dei proverbi. (39).
SAN BERNARDINO, Consigli. (143).
SAN FRANCESCO DI SALES, Introduzione alla vita devota. (93).
SANTA CATERINA, Lettere. (92).
SANT'AGOSTINO, Della dottrina cristiana. » » V. I. (185).
» » V. II. (186).
SARFATTI, Nuove correnti d'arte italiana. (187).
P. SAVJ-LOPEZ, La battaglia per l'italianità. (3).
SAVONAROLA, Sermoni e trattati. (25).
SHELLEY, Pampblets. (40).
M. SINDICI, Sui campi delle Fiandre. (188).
STENDHAL, Dell'amore. (41).
TACITO, La Germania. (189).
TAINE, Lettere, (42).
TASSO, Dialoghi. (190).
TASSO, Rime amorose. (94).
THACKERAY, Il libro degli snobs. (43).
TOLSTOI, La sonata a Kreutzer. (44).
TYRELL, Lettera a un professore di antropologia. (144).
VASARI, Vita di Michelangelo. (45).
VAUVENARGUES, Massime, (95).
VERRI (P.), Discorso sulla felicità. (96).
VICO, Autobiografia e Lettere. (46).
VOLTAIRE, Lettere. (47).
WILDE, Intenzioni. (48).
ZOLA, Lettere a Baille. (191).
***, Manifesti del nazionalismo italiano. (192).

Novità!

ALESSANDRO TASSONI

LA SECCHIA RAPITA

Restituita nel testo autentico da *G. Rossi* illustrata con 114 irresistibili disegni di *A. Majani*. (*Classici del Ridere* N. 33).

Lire 6,50

ALFREDO GALLETTI

LA POESIA E L'ARTE

DI GIOVANNI PASCOLI

Lire 6,50

MARIO CHINI

TELA DI RAGNO

(Poeti Italiani del xx secolo, N. 6)

Lire 5,00

10 % di riduzione agli abbonati dell' ICS.

ULRICO HOEPLI - **Editore Libraio della R. Casa** - MILANO

Novità

MINISTERO DELLA MARINA

PUBBLICAZIONI DELL'UFFICIO STORICO DELLO STATO MAGGIORE

GUERRA ITALO-TURCA

(1911-1912)

CRONISTORIA DELLE OPERAZIONI NAVALI

PER

GIOVANNI RONCAGLI

CAPITANO DI FREGATA

VOLUME I

DALLE ORIGINI AL DECRETO DI SOVRANITÀ SU LA LIBIA

CON 9 CARTE FUORI TESTO, 11 CARTINE NEL TESTO, 154 ILLUSTRAZIONI E UN PANORAMA

:: :: Prezzo Lire 16 :: ::

Con questo volume, l'Ufficio Storico della R. Marina, istituito sul finire del 1912, inaugura le sue pubblicazioni. Esso è opera personale del Capo dell'Ufficio, condotta su documenti ufficiali che fanno parte dell'Archivio Storico ivi custodito.

L'opera abbraccia un periodo breve di tempo ma ricco di avvenimenti. Essa va dalle origini del conflitto italo-turco (luglio-agosto 1911), sino al momento in cui l'Italia presa salda posizione nei principali centri della costa, da Tripoli a Tobruk (Novembre), a tagliar corto nelle discussioni d'ogni genere che l'impresa aveva acceso, col proclama del Re in data 5 novembre, dichiarava di porre la Tripolitania e la Cirenaica sotto la propria sovranità piena ed intera.

Nell'esporre i fatti, la loro successione cronologica e il loro nesso strategico, l'autore ha seguito il metodo filosofico, per il quale è sopra tutto curata la ragione dei fatti medesimi, del loro concatenarsi ed anche, quando ne sia il caso, delle soluzioni di continuità che nello svolgimento loro siano da notarsi, vuoi per se stesse, vuoi per le conseguenze loro sul cammino della storia in generale.

Precede un'*Introduzione* nella quale l'Autore, in una sintesi storica molto limpida e accurata, mostra dove siano da rintracciarsi le origini remote dell'impresa, almeno sino a tanto che non vengano in luce documenti in maggior copia e da fonti ancora sconosciute o per ora inaccessibili od anche soltanto imperfettamente messe a partito.

ULRICO HOEPLI - EDITORE - MILANO

ARTE

BAGATTI-VALSECCHI F. e G., *La Casa artistica italiana.* La Casa Bagatti Valsecchi in Milano — Architettura e interni nello stile del Quattrocento del Cinquecento di FAUSTO e GIUSEPPE BAGATTI VALSECCHI di Belvignate — Arredi dal Secolo XIV al XVI — Porte — Camini — Sculture — Soffitti — Mobili — Intagli — Bronzi — Armi — Ferri — Maioliche — Gioielli — Avori — Vetri — Ricami — Arazzi — Cuoi — Miniature — Quadri — Affreschi — Istrumenti musicali, ecc. 160 tav. eliotipiche in fol. gr., con prefaz. e note di P. TOESCA. In cartella di stile . . . . L. 150,—

Una visione sintetica del Quattrocento e del Cinquecento in tutte le loro manifestazioni artistiche; opera destinata agli studiosi, agli amatori di belle edizioni, alle persone colte, ai decoratori, agli artisti, scenograti, pittori, cinematografisti; a chiunque abbia ad *applicare* l'arte del 400 e del 500 e debba a tal uopo, conoscerne tutti i dettagli decorativi.

FERRARI, G. *Il Ferro nell'Arte italiana.* 100 tavole. Riproduzioni in gran parte inedite di 169 soggetti, del Medio-evo, del Rinascimento, del Periodo barocco e neo-classico, raccolte e ordinate con testo esplicativo. In-4, legato in tela . . . . L. 22,—

— *Il Legno nell'Arte Italiana.* Riproduzioni in gran parte inedite di saggi dal periodo romanico al neo-classico. 277 tavole con 451 illustrazioni e testo. In-4, legato in tela . . . . L. 34,—

— *Lo Stucco nell'Arte Italiana.* Riproduzioni in parte inedite di saggi dal Periodo etrusco al neo-classico. 205 tavole con 356 illustrazioni e testo. In-4, legato in tela . . . . L. 30,—

— *La Tomba nell'Arte Italiana,* dal periodo preromano all'odierno, 272 tavole, con 400 illustrazioni e testo, in-4, legato in tela . . . . L. 38,—

— *Architettura rusticana in Italia.* (In preparazione).

— *Edifizi con ornamentazioni in terracotta e pavimenti in laterizio nell'arte italiana.* 170 tav. con 200 illustr. e prefaz. di C. RICCI (in corso di stampa).

MALAGUZZI-VALERI F., **La Corte di Lodovico il Moro.** Vol. I. *La vita privata,* di pag. XVI-766, con 100 illustrazioni in maggior parte inedite e 40 tavole fuori testo di cui 8 tricromie e 8 eliotipie, legatura di lusso. (Si vende solo legato ed unitamente ai volumi II-III-IV) . . . . L. 70,—

— Vol. II. *Bramante e Leonardo da Vinci,* di pag. XVI-646, con 700 illustrazioni L. 42.— in legatura di lusso . . . . L. 60,—

— Vol. III. *Gli Artisti Lombardi,* di pag. 384, con 489 illustr., 15 tav. e una tricromia L. 28.— in legatura di lusso . . . . L. 42,—

— Vol. IV. *Le Arti Industriali, la Letteratura, la Musica* (d'imminente pubblicazione).

TOESCA P., *La pittura e la miniatura in Lombardi,* dai più antichi monumenti alla metà del Quattrocento. 1912, in-4, di pagine XII-598, con 481 inc. nel testo e 35 tav. fuori testo . . . . L. 60,—

— in legatura di lusso . . . . L. 68,—

— *Affreschi decorativi Italiani.* 196 tavole, con 230 illustrazioni e testo. In-4, elegantemente legato . . . . L. 32,—

SCIENZA ED INGEGNERIA

LE OPERE

DI

ALESSANDRO VOLTA

EDIZIONE NAZIONALE

VOLUME PRIMO

Un vol. in-4, di pag. XVIII-592 in carta filigranata illustrato da 14 incisioni e 8 tav. in eliotipia fuori testo Fr. 48.

Dopo Galileo, il Volta. Finita di stampare l'Edizione nazionale che raccoglie gli scritti del fondatore del metodo sperimentale, incomincia con questo volume a pubblicarsi, collo stesso carattere d'impresa nazionale decretata e sorretta dal Governo d'Italia, ed in veste altrettanto degna, l'edizione delle opere di Alessandro Volta, che del metodo sperimentale fu uno dei maestri più grandi.

Manuale Enciclopedico dell'Ingegneria Moderna

COMPILATO DA 60 INGEGNERI SPECIALISTI DELLA SOC. ACCADEMICA «HUETTE»

Edizione italiana autorizzata, curata sulla ultima (22ª) edizione originale dagli ingg. V. E. DELLA ANTA, G. B. GAJO, E. MACANI, M. F. ODDERA, P. OPPIZZI, C. ROSSI, A. SCRIBANTI e L. SPANGHERO. Revisione generale dell'Ing. C. MALAVASI. 3 vol. in-8 gr., di complessive 3300 pag., con 4500 inc., in legatura flessibile (prezzo di sottoscrizione) . . . . L. 60,—

I volumi non si vendono separatamente e l'acquisto del Vol. 1° impegna all'acquisto degli altri due.

È pubblicato il volume I: Matematica — Meccanica dei corpi solidi; meccanica dei liquidi; meccanica degli aeriformi — Calore — Resistenza materiali — Materiali e cognizioni sui medesimi — Parti di macchine — Appendice: Misure, monete e pesi dei diversi Paesi — Parte amministrativa — Indice alfabetico delle materie del vol. I.

Il Volume II: Macchine motrici (caldaie, macchine a vapore, turbine a vapore, motori a combustione interna, motori idraulici, turbine idrauliche) — Scienza delle misure — Macch. operatrici (Macc. utensili; apparecchi da sollevamento e da trasporto; ferrovie aeree; pompe; macch. soffianti e compressori) — Costruzioni e macchine navali — Automobili — Illuminazione — Elettrotecnica — Indice alfabetico delle materie dei volumi I e II,

e il Volume III: Geometria pratica — Statica delle costruzioni — Fondazioni — Cemento armato — Costruzione dei fabbricati — Ventilazione e riscaldamento — Impianti di fabbriche ed officine — Macchine edilizie — Idraulica e costruz. idrauliche — Strade — Edilizia urbana — Distribuzione delle acque — Fognatura — Costruzioni ferroviarie — Costruzione di ponti — Indice alfabetico dei volumi I, II e III, *già tradotti, si trovano in corso di stampa e si pubblicheranno entro il 1918 e 1919.*

Il Manuale Enciclopedico dell'Ingegneria Moderna "**Hütte**" costituisce oggi il mezzo più moderno, completo e perfetto di consultazione politecnica-industriale. Redatto con ogni cura ed in ogni singola parte da tecnici specialisti, miglioratosi attraverso 22 edizioni successive, rappresenta una *somma di studi e di esperienza* finora non superata. Lo scopo di questa pubblicazione è di rendere accessibile a tutti i tecnici nostri una preziosa raccolta di dati tecnico-industriali di immediata e pratica utilità, affinchè largamente usufruiscano anche dell'altrui esperienza, adattandola ai bisogni dell'industria nostra. È significativo assai che fin dal principio della guerra i tedeschi proibirono l'esportazione dal loro paese dell'edizione originale (1915) che ora esce tradotta in italiano e italianizzata, ove possibile, anche nella sostanza.

L'ITALIA CHE SCRIVE

ANNO I - N. 4 — Luglio 1918
Un numero L. 0.35
Trimestre L. 1 — Semestre L. 2 — Anno L. 4

RASSEGNA PER COLORO CHE LEGGONO
SUPPLEMENTO MENSILE A TUTTI I PERIODICI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA
Via del Campidoglio, N. 5 - Telefono 78-47

SOMMARIO

RICHIESTE ED OFFERTE
L. 0,10 ogni parola, minimo L. 1.

RICHIESTE.

Dott. BARONCELLI, Gandino: DOMENICO MILELLI, *Verde antico* (Roma, Verdesi Editore).

BOCCA LIBRERIA, Milano: *Maestri del Colore*. Bergamo, Arti grafiche; *Gallerie Europa*. Bergamo, Arti grafiche. (Raccolte complete e Volumi separati).

BEJOR MARIO. D'Azeglio 45, Bologna; TARDE, *Philosophie pénale*; STRAPAROLA, Vol. I, *Piacevoli notti*; Romagnoli, Bologna. RANKE, *Storia del Papato*, Napoli 1862,

T. DE MARINIS; 5 Piazza Strozzi. Firenze. — Libri stampati a Parma dal BODONI. — *Opere sul Teatro Italiano e di scenografia.* — *Libri francesi dei secoli XVIII e XIX con figure. Litografie francesi colorate.* — *Opere di letteratura italiana sino alla prima metà del secolo XVI.* — *Operette di Giulio Cesare Croce.* — *Autografi italiani.* — *Libri veneziani del secolo XVIII.* — *Incunabuli:* Opere antiche di medicina, Edizioni Aldine. Dante: Tutte le edizioni antiche.

LIBRERIA ERCOLANI, Capolecase, 57, Roma. Acquista lotti libri occasione, Letteratura, Storia, Arte (Italiani, Francesi, Inglesi). Acquisterebbe (Lire Quindici) *Gregorovius*, Storia Roma, solamente I Volume. — VENTURI, *Storia Arte*, ultimi quattro volumi pubblicati (li pagherebbe bene).

FABRIS GUIDO Aspirante 495ª batteria 75 francesi Z. G. PIERRE LAROUSSE, *Grande dictionnaire du XIXe siècle* (completo).

A. F. FORMIGGINI, Roma: *Archivio per l'Alto Adige*. A. I-III. — *Coenobium*. A. I-III. — *Archiginnasio*. A. I. — *Liguria Illustrata*. A. I, Fasc. 1. — *Rivista Rosminiana*. A. III-VI. — *Rivista Filosofica* del CANTONI (Pavia). Vol. I-IV. — *Coltura Contemporanea*. A. I e V e seguenti. — *Filosofia delle Scuole Italiane*, A. III e seguenti. — *Rivista Italiana di Filosofia* (tutta). Ricerca inoltre pubblicazioni umoristiche in genere. e, in particolare, la Raccolta completa del *Travaso*.

SALVI UMBERTO, Cernaia 15, Roma: *Veglie di Neri*, edizione integrale.

OFFERTE.

MARIA BIANCHI, S. Chiara 10, Chiavari. Raccolta completa *Lettura*. *Domenica del Corriere* (fare offerte).

ESTREMO ORIENTE (Rettifilo, 133) Napoli: *Le memorie d' una geisha*, interessantissimo! L. 5,00. — *o-Aisan*, dolcissimo romanzo d'amore, L. 3,50. — *Nikudan* (Proiettili umani), capolavoro raccomandato dal Ministero guerra, L. 4,00. — *Jûgo* (Dietro i fucili), segue, completa Nikudan. due volumi, 5.50. — *Bushidô*, profondamente filosofico, L. 3,50. — *Nogi*, mirabile schizzo del grandissimo generale, L. 3,50. — *La psiche e la virtù bellica del popolo giapponese*, palpitante di attualità, L. 3,00. — *Manuale teorico-pratico della lingua giapponese*, compendio lezioni tenute da' prof. Balbi nel Regio Istituto orientale. L. 50.00. — *Piccolo vocabolario manuale italo-giapponese*, utilissimo! L. 6.00.

P. LUZZIETTI, Aracoeli, 16, Roma. CALDERINI G., *Il Palazzo di Giustizia in Roma*. Ivi, 1890. in-gr. fol. con 19 tav., br., L. 11,50. — CECCONI E., *Storia del Concilio Vaticano*, Roma, 1873-79. 4 grossi vol. in-4°, br. L. 23. — EMÉRIC-DAVID B., *Ricerche sull'arte statuaria*, Firenze, Barbèra, 1857, vol. 2 in-16°. br. L. 4. — *Mémoires de Gasbaroni chef de bande de la province de Frosinone, rédigés par* PIERRE MASI *son compagnon*. Paris, 1867. in-8° col. ritr., br. L. 5. — MAES C., *Il Cracas*, notizie e curiosità romane. Roma, 1857-94, vol. 25 e 7 fasc. in-16°. fig. (tutto il pubblicato) L. 52. — MARINI G., *Iscrizioni antiche delle Ville e dei Palazzi Albani*. Roma, 1785, in-4°, fig., br. L. 5. — SENI F. S., *La Villa d'Este in Tivoli*. Roma, 1902. in-8°. fig., br. L. 3,50. — THEIL N., *Dictionnaire classique de biographie, mythologie et géographie anciennes*. Accompagné de 840 gravures, Paris, 1884, in-12°, br., L. 7,50. — *Gli albori del Risorgimento Italiano*. 30 cartoline storiche del periodo 1790-1800., L. 2,25. — *Ricordo della Roma sparita*. Foglio con 20 graziosi quadretti di costumanze romane avanti il 1850. (*Veduta della piazza di S. Pietro in Vaticano*. L. 1.25). — — *Album di 30 vedute delle catacombe romane*, L. 3.
(I prezzi si intendono franchi di porto per l'Italia).

L'ITALIA CHE SCRIVE

Anno I - N. 4 Luglio 1918
Un numero L. 0.35
Trimestre L. 1 - Semestre L. 2 - Anno L. 4

RASSEGNA PER COLORO CHE LEGGONO
SUPPLEMENTO MENSILE A TUTTI I PERIODICI

Direzione e Amministrazione
ROMA
Via del Campidoglio, N. 5 - Telefono 78-47

LE LETTURE DEI FANCIULLI

Tempo addietro ben pochi consideravano il libro come dono opportuno per il fanciullo. I regali di che genitori ed amici facevano lieta la prima età nelle feste natalizie e negli onomastici erano: bambole e giocattoli fino agli otto o dieci anni, oggetti utili nella vita scolastica o domestica, più ornati, più ricchi e più costosi dei consueti, nell'età in cui il fanciullo si occupava meno di giuochi. A mano a mano la lettura incominciò ad acquistare un posto più notevole nella vita dei fanciulli: l'età della scuola ritardata di almeno un anno, e per conseguenza un processo più rapido nell'apprendimento del leggere; il metodo più razionale d'insegnamento, che permise ai piccoli allievi di intender subito le parole, invece di continuare per mesi il supplizio della sillabazione; l'accresciuta istruzione dei genitori, i quali impararono ad apprezzare i beneficii del leggere; l'aspetto meno ingrato dei libri per i ragazzi; l'inizio di quei giornalini settimanali illustrati, spesso brutti, disorganici, limitatamente educativi, ma che pure con le loro chiazze di colore e con le strabilianti avventure illustrate riuscivano a far pigiare i nasini sulle vetrine delle librerie: tutti questi elementi riuniti riuscirono a collaborare alla maggior diffusione del libro nel gaio mondo della fanciullezza.

Accresciuta la ricerca del libro, autori ed editori si trovarono incoraggiati nell'opera loro: le fiabe e le novelle si moltiplicarono; le illustrazioni furono affidate ad artisti autentici, non soltanto disegnatori eccellenti, ma simpatizzanti con lo spirito fanciullesco; si cercò la carta luminosa, con la nitida stampa, e apparvero rilegature a lieti colori, con ricchi fregi. E fu un lieto spettacolo natalizio l'assistere nelle librerie all'assalto festoso di tanti bambini accompagnati dalle mamme eleganti, e vederli prima tutti pensierosi della scelta come un bibliofilo innanzi al Lattanzio di Subiaco e poi tutti felici dell'acquisto fatto.

Divenuta redditizia la letteratura per i fanciulli, molti sentirono nascere in sè, di punto in bianco, l'attitudine a scrivere per l'infanzia; e non si contentarono di immaginare due o tre volumi, ma furono una colata a getto continuo di nuovi Pinocchi e di nuovi Robinson. Questi scrittori non si consumarono il cervello a cercar la via alla mente e al cuore della fanciullezza; ma si misero risoluti sulle orme di quegli autori i cui scritti erano apparsi in mille edizioni, e il cui nome aveva avuto una simpatica diffusione per il mondo piccino. Non pensarono che, imitando per volontà decisa, sarebbero rimasti coi modelli imitati nel rapporto dell'ombra con l'oggetto, e della scimmia con l'uomo.

Eppure belli e brutti, piacevoli e noiosi, scritti in lingua italiana e spropositati, semplici di una puerilità stucchevole e pesanti per la massa delle nozioni, i libri sono andati, e vanno, purchè illustrati e, possibilmente, ben rilegati. Perchè? Perchè nella maggioranza dei casi la scelta fra i tanti è affidata o al fanciullo o al libraio. E il fanciullo sceglie il libro più grosso e appariscente, e il libraio, richiesto di consiglio, deve necessariamente presentare o il volume che gli è stato più caldamente raccomandato, o quello di cui ha sentito dir bene, chè non si può pretendere che egli legga tutti i libri che vende, e specialmente che si diletti delle letture fanciullesche.

E i babbi e le mamme? Oh, i babbi e le mamme che conoscono i fanciulli e i libri per fanciulli, sono tanti, quanti quelli che, nel giorno della nascita di un figlioletto fanno l'esame delle proprie deficienze morali, per tendere con ogni sforzo a migliorare sè stessi come mezzo vero per educare il loro bambino!

Eppure quale importanza una buona guida nelle prime letture! L'amore che si avrà per i libri, il concepire nuove nozioni come cose piacevoli o noiose, l'acquisto della tendenza a superare qualche difficoltà o a restar sempre nell'agevole e nel facile, il trastullarsi a lungo con frivolezze o l'acquistare per tempo una certa maturità di giudizio; e soprattutto l'apprezzare il lusso o il bene, l'apparenza o la sostanza, il condurre una vita tutta esterna, o l'incominciare a riflettere, e cioè a vivere col proprio spirito, dipendono in non piccola parte dai libri che passano tra le mani dei fanciulli dagli otto anni in su.

Se per giudicare di un romanzo o di un libro di versi sono sufficienti la coltura e il senso artistico, per valutare un libro per i fanciulli si richiedono in più: la conoscenza della psiche nel suo sviluppo e una visione ben chiara dei fini complessi che con la lettura si possono e si devono raggiungere.

Per sintetizzare in poche linee generalissime i molteplici requisiti che tali letture dilettevoli devono presentare, diremo anzitutto che pur mirando a condurre i fanciulli al bene, esse devono evitare assolutamente di assumere la forma moralizzatrice. Questa non ha nessuna efficacia educativa, e disamora i fanciulli dal leggere. Già il Tommaseo in un brevissimo scritto sui libri di lettura per i fanciulli e per il popolo, criticando i diffusissimi racconti del Thouar, diceva: « Direi che il precetto troppo manifesto delle sue lezioni traspare; e ragazzi ed uomini ben s'avveggono che sotto al racconto sta il sermoncino. Un'ampia e sicura via s'apre tra i delirii di quella che francesemente chiamano *arte per l'arte* e il tedio dell'etica secca; e questa via è la narrazione del vero. Dalla storia o dalla tradizione o dalla vita odierna togliete i fatti, con l'invenzione aggiungete i particolari od incogniti o sottintesi; aggiungete l'intimo della morale lor vita: vestite insomma lo scheletro con forme visibili, dello spirito invisibile animatelo dentro; e avrete insieme verità e poesia. L'essenza del fatto sia vera, le circostanze sieno immaginate: ed allora al creare avrete una guida; e la creazione vostra sarà levata sopra quelle minuzie nelle quali l'ingegno si compiace allorchè forma a sè stesso gl'idoli suoi. Uscirete di voi stesso, sorgerete sopra voi stesso: e la varietà dei fatti vi darà varie le immagini, vari i colori. Nei racconti inventati di pianta, il poeta può, senz'avvedersi, o celare o combattere un ordine intero di sentimenti o d'idee; ne' racconti fondati sul vero, quand'egli ha senno e coscienza, non può ».

Spirito di verità, dunque, anche nelle narrazioni fantastiche; vita nella quale il fanciullo senta ripercuotere la sua, anche nelle fiabe; fattori esterni anche strani e immaginosi, ma pensiero e sentimento veri, pensiero e sentimento di fanciullo, o accessibili al fanciullo. E anche vere e morali le valutazioni dei fatti umani, che non devono essere espresse, ma che risultano dall'insieme del libro: perciò inopportuni tutti quei racconti che rendono simpatico l'eroe immaginario per le birichinate più bizzarre che affidano la riuscita ultima alla furberia e alla destrezza, che presentano il fanciullo timido, mite, paziente come un opportuno mezzo per l'ascensione del temerario.

O lo scrittore di libri per i fanciulli si prepara al suo lavoro creando nel proprio animo uno spirito fanciullesco quello, che spinge ora al bene ora al male, che per poca riflessio ne incita ad azioni degne di rimprovero e per buon cuore cerca di rimediarle, che vuol sapere tante cose, ma non ha pazienza per sentirsele spiegare, e preferisce imparare a proprie spese piuttosto che ascoltare sermoni, che non riesce a persistere nelle decisioni, e rinuncia ad un piacere lontano per uno meno durevole, ma vicino, e poi se ne duole; e allora scriverà opera non solo piacevole, ma utile. O guarda dal di fuori il mondo dell'infanzia, giudicandolo qual'è nel suo aspetto più appariscente, foggiando senz'altro in opposizione ad esso, un tipo ideale, irreale, di fanciullo; e allora ne risultano i libri che accarezzano, per piacere ai piccoli lettori, le loro meno buone tendenze, o quei libri che con le perfezioni presentate stancano e non conducono affatto all'imitazione.

Partendo da questi criteri generali esaminerò in una apposita rubrica di questo periodico i libri pei fanciulli che via via verranno alla luce, con la fiducia che i genitori ai quali interessa dare nelle letture una buona guida educativa ai loro figliuoli, non accettino già ad occhi chiusi le mie osservazioni ed i miei consigli; ma partano da questi per meditare sull'aiuto che può venire all'opera loro da molte parti, e specialmente dal fattore libro; e che dalle mie critiche agli scritti per la fanciullezza traggano la convinzione della difficoltà di adattare una sola misura a tutti gli spiriti in formazione, e della necessità di uno studio accurato ed amoroso delle attitudini particolari di ciascun fanciullo.

E. FORMIGGINI-SANTAMARIA.

ISTITUTI ITALIANI DI CULTURA

L'Accademia dei Lincei.

Habent sua fata libelli! Hanno lor fati, spesso tutt'altro che lieti, anche i vocaboli. Chi, pronunciando oggi la parola « accademia » ricorda, sia pure fugacissimamente, la luminosa storia di pensiero che è ad essa legata? « Accademico » suona oggi, per molti, sinonimo di pedante o di parolaio e « far dell'accademia » ha finito con l'esprimere, nell'uso quotidiano, un paludato e altisonante modo di consumar tempo in ciarle. È l'accademia che, rinunciando alla sua tradizionale funzione di crogiuolo delle idee e di semenzaio delle indagini scientifiche, in diretto contatto con la vita spirituale delle classi colte, si è isolata e straniata dal pubblico, o non più tosto è il pubblico che, tutto assorto nel conseguimento di finalità materialistiche che sembrano essere divenute l'unico programma di vita, ha abbandonato a sè stessi i cenacoli in cui si persegue con disinteresse ostinato il culto immateriale del pensiero, e si è sforzato di coprire col dileggio la voce della propria invidia e del proprio rimorso? Forse non son tutti « accademici » quelli disposti ad optare per la seconda ipotesi.

Dai giorni invece in cui, sulle sponde del Cefisso, all'ombra dei platani e degli olivi, il ginnasio d'Accademo vide il fior fiore della gioventù ateniese convenuta ad ascoltare, dalle labbra del divino Platone, l'enunciazione mirabile di quegli assiomi sull'eterno e assoluto valore dello spirito, che innestati sul tronco delle speranze messianiche e cristiane, dovevano costituire il carattere differenziale tra il pensiero antico e il pen-

siero moderno, accademia è stata per secoli sinonimo di indagine speculativa e di sforzo razionale per più alto possesso di vero. Cicerone volle chiamare accademia la sua villa di Pozzuoli e un portico destinato a convegni accademici dovette avere anche nella sua raccolta villa del Tuscolo. Volendo col suo consueto stile incisivo proclamare che nulla v'è di comune fra ragione e rivelazione, fra speculazione umana ed esperienza religiosa, il feroce Tertulliano condensa tutto ciò che ha attinenze col pensiero puro, in due parole: Atene ed accademia: «quid ergo Athenis et Hierosolymis, quid Academiae et Ecclesiae?» Mentre al polo opposto, Origene, volendo mostrare contro Celso la razionalità del cristianesimo, fa appello allo stuolo di «accademici e di filologi ellenici» che si sono dedicati alla sua illustrazione.

Ma non occorre risalire così in alto nel tempo e così lungi nello spazio per trovare il vocabolo «accademia» associato alle più elevate manifestazioni dell'intelligenza o per cogliere l'efficacia delle associazioni accademiche sul progresso dell'indagine speculativa e dell'esperimento scientifico. Possiamo ad esempio immaginarci l'impressione di stupore della Roma ecclesiastica secentesca, quando, a mezzo il 1622, nel più vivo delle polemiche copernicane, una accademia di dotti, alcuni dei quali molto in vista per la loro posizione sociale, che avevano assunto dalla lince il nome e l'emblema, osò dedicare ad un pontefice un'opera destinata a difendere con schioppettante vigore polemico, le idee poco prima solennemente deplorate dalla Sacra Universale Inquisizione. E pure l'Accademia dei Lincei non esitò a dedicare il *Saggiatore*, pubblicato sotto i suoi auspici, al pontefice Urbano VIII. Se il trionfo delle idee copernicane è dovuto alla eroica e tenace operosità di Galileo: se con Galileo noi siamo realmente alla cuna della scienza sperimentale moderna, le cui ripercussioni in tutta la sfera degli indirizzi culturali sono lungi dall'essere esaurite, noi dobbiamo riconoscere che, intorno a quella cuna, compaiono, tutori e padrini, gli accademici lincei. Il 17 agosto 1603 il giovane principe Federico Cesi di Acquasparta, nel suo avito palazzo in via della Maschera d'oro, aveva, con gli amici Francesco Stelluti, Anastasio de Filiis, Fabio Colonna, e l'olandese Giovanni Eckiò, sottoscritto il patto scientifico della nuova Accademia. Vent'anni dopo, quando già da un dodicennio l'accademia si onorava del nome di Galileo, e quando già contava al suo attivo la pubblicazione delle *Macchie solari* e del *Saggiatore*, erano rese di pubblica ragione le *Praescriptiones lynceae* in cui era principalmente circoscritto il compito dell'Accademia alle scienze sperimentali. Così l'Accademia dei Lincei appare come la primogenita tra quelle dedicate alle discipline naturali, anteriore a quelle di Parigi, di Londra, di Pietrogardo, di Berlino, anteriore a quella stessa del Cimento, fondata nel 1657. Quando il principe Cesi morì nel 1630, l'Accademia si raccolse intorno a Cassiano dal Pozzo, che l'ospitò nel suo palazzo, la sovvenne con i suoi mezzi, la portò ad alto grado di splendore, sotto la protezione del cardinale Barberini, nipote di Urbano VIII, il quale vi apparteneva. Opere di insigne valore scientifico, quali il *Fitobasano* di Fabio Colonna, il *Legno fossile minerale* di Francesco Stelluti, la *Storia naturale del Messico* di Francesco Hernandez, vedevano la luce in quel torno di tempo per cura dell'insigne Accademia.

Alla morte del Del Pozzo seguì un lungo periodo di disgregazione. Solo nel 1760 l'immortale pontefice Lambertini, così accorto e così illuminato nel suo governo, restaurò l'Accademia, dandole l'appellativo di «nuova». Giano Planco (Giovanni Bianchi di Rimini), ripubblicando il *Fitobasano*, poteva tessere la storia della vecchia Accademia. Ma la soluzione di continuità, non accompagnata da alcun cambiamento di indirizzo, non giustificava l'appellativo imposto da Benedetto XIV e nel 1804 la istituzione, ormai due volte secolare, tornata in fiore sotto la guida dell'abbate Feliciano Scarpellini e mercè il mecenatismo di Francesco Caetani duca di Sermoneta, riassumeva il semplice titolo di Accademia dei Lincei, e ribadiva le proprie costituzioni (Linceografo, ossia le dodici tavole delle prescrizioni dell'Accademia dei Lincei). Sotto il pontificato di Leone XII l'Accademia fissava i suoi penati nel Palazzo Senatorio al Campidoglio. Ma Gregorio XVI,... di ben altro preoccupato, la precipitava dalla rupe Tarpea e la sopprimeva senz'altro. Pio IX la rinnovò nel '47.

Con l'unificazione d'Italia, il collegio dei Lincei ha trovato la sua organizzazione stabile e le sue risorse garantite. Dal '70 l'Accademia ha il titolo di Reale, e dal '75 ha il suo nuovo statuto, che l'ha divisa in due classi, l'una di scienze fisiche, matematiche e naturali, l'altra di scienze morali, storiche e filologiche. Nel 1883 lo Stato acquistava per residenza dell'Accademia l'austero palazzo Corsini alla Lungara, e in esso l'Accademia riceveva in dono l'insigne biblioteca della principesca famiglia e la sua celebre collezione di stampe.

Le pubblicazioni curate dall'Accademia sono numerose e non è qui il caso di enumerarle per disteso. Con esse, l'Accademia si acquista annualmente insigni meriti di fronte al progresso della scienza europea. Fra le memorie accademiche figurano saggi che hanno talora segnato una data nello sviluppo di parecchie discipline scientifiche. Nella sfera della indagine archeologica, le notizie degli scavi che vengono eseguendosi in ogni parte d'Italia, rappresentano la più sicura fonte di informazione sui ritrovamenti di cui è prodiga questa nostra terra inesauribile.

Delicato compito dell'Accademia è quello di conferire i due premi annuali di 10.000 lire ciascuno che, per munificenza di Vittorio Emanuele III, sono stanziati, l'uno per le scienze naturali, l'altro per le discipline morali. Proprio in queste ultime settimane, l'accademia, conferendo il premio del 1915 per l'Archeologia al Taramelli, ha voluto solennemente esaltare un lungo e sapiente lavoro di esplorazione archeologica in Sardegna.

Così l'Accademia continua le nobili tradizioni di cui è depositaria. Nella sua residenza spira un'aura di raccoglimento solenne. Il vecchio Palazzo dei Riari, ricostruito dal Fuga, ultima residenza di Cristina di Svezia, era ben adatto ad ospitare l'Accademia, cui son legati i primordi della grande tradizione scientifica italiana. Lo studioso che frequenta la Biblioteca — l'orario, in verità, non è dei più felici — ricca, fra l'altro di atti accademici copiosissimi e di una preziosa raccolta di memorie universitarie, ha la sensazione, entrando nel caratteristico portico, di penetrare in un edificio che le memorie e la destinazione rendono venerando, poichè anche la scienza travalica lo spazio ed il tempo, ed ha nella sua essenza i caratteri di una sacra cattolicità.

E. BUONAIUTI.

GLI STUDII ITALIANI IN FRANCIA

Raggrupperò i principali *italianisants* avendo riguardo ai principali centri di cultura italiana in Francia (Parigi, Grenoble, Bordeaux, Lyon). Cominciai con Parigi, dando notizia nell'altro fascicolo del Dejob e del De Nolhac; oggi continuo con Parigi.

La brevità, che mi sono imposto, non mi consente di entrare nell'esame delle opere: mio solo intento è quello di dare delle indicazioni bibliografiche a chi desideri orizzontarsi nel campo degli studii italiani in Francia, e insieme d'invogliar gl'Italiani a coltivare con maggiore fervore gli studii francesi. Perchè bisogna riconoscere che, se la letteratura francese è popolare in Italia assai più che la nostra non sia in Francia (ma la nostra non è popolare neppure tra noi!), i nostri lavori su la Francia non sono così frequenti, nè, fatte poche eccezioni, così concludenti come quelli dei Francesi su l'Italia.

HENRI HAUVETTE.

È il benemerito coordinatore del pubblico insegnamento dell'italiano nelle scuole medie e superiori di Francia. Su lo studio della nostra lingua e della nostra letteratura, assai progredito in quella nazione nell'ultimo ventennio, egli stesso ci dà larghissime informazioni nel fascicolo gennaio-marzo 1917 del *Bulletin Italien* di Bordeaux. Professore di letteratura italiana dal 1895 a Grenoble, la insegna dal 1906 alla Sorbona con plauso grande e con grande frequenza di scolari e di uditori. Henri Hauvette ora presiede alla *Union intellectuelle franco-italienne*, da lui fondata a Parigi nel febbraio del 1916, con sede alla Sorbona: la quale si propone di diffondere in Francia l'esatta conoscenza dell'attività intellettuale e sociale dell'Italia contemporanea e di rendere più intime le relazioni tra i due paesi. Veggasi in proposito l'articolo di V. Crescini nel *Fanfulla della domenica* del 29 luglio 1917.

La vasta produzione dell'Hauvette è quasi tutta dedicata alla storia della letteratura e dell'arte italiana. Il suo manuale di letteratura italiana è il libro di testo per le scuole di Francia dove s'insegna la nostra lingua. Il suo libro sul Boccaccio (monografia compiutissima, quand'anche lo studio storico e psicologico vi predomini a danno del giudizio estetico) lo mette alla testa della non esigua schiera dei Francesi che hanno avuto o hanno uno speciale amore per quel nostro, come il Camerini lo chiamò «parigino del secolo XIV». Il suo libro su Dante gli meritò, credo, di essere testè eletto socio corrispondente della Crusca.

Lasciando da parte gli articoli di rivista e i minori saggi boccacceschi, rifusi nell'opera maggiore, ecco i lavori italiani dell'Hauvette:

Dante nella poesia francese del Rinascimento, trad. A. Agresta (nella *Biblioteca critica della letter. italiana*), Firenze, Sansoni, 1901;

Un exilé florentin à la Cour de France au XVIe siècle (*L. Alamanni*), Paris, Hachette, 1903;

Littérature italienne, Paris, Colin, 1906 (3e éd., 1914);

Ghirlandajo (nella collezione *Les Maîtres de l'Art*), Paris, Plon Nourrit, 1908;

Les plus anciennes traductions françaises du Boccace (XIVe-XVIIe siècle), extrait du *Bulletin Italien*, 1907, 1908, 1909;

Le Sodoma (nella collez. *Les Grands Artistes*), Paris, Laurens, 1912;

Dante, introduction à l'étude de la Divine Comédie, Paris, Hachette, 2 éd., 1912;

Boccace, étude biographique et littéraire, Paris, Colin, 1914.

Come si vede, l'Hauvette passa agevolmente dalla storia letteraria alla storia dell'arte e viceversa. Lo *specialismo* di *marca tedesca* ha attecchito assai meno in Francia che in Italia!

ALFRED JEANROY.

L'insigne romanista A. Jeanroy, professore alla Sorbona di letterature neolatine, dedica una o due ore settimanali del suo insegnamento alla nostra letteratura.

Noi dobbiamo ricordare l'autore delle *Origines de la poésie lyrique en France au moyen âge* (Paris, Champion, 1904, 2e éd.), per una *Histoire de la littérature latine* (Paris, Delaplane, s. d.), scritta in collaborazione con Aimé Puech, e soprattutto pel compiutissimo studio biografico e critico sul Poeta della Terza Italia: *G. Carducci, l'homme et le poète* (Paris, Champion, 1911).

ANTOINE THOMAS.

Un altro romanista che si è occupato con lungo studio e grande amore delle cose nostre, è Antoine Thomas, dell'Istituto di Francia e dell'Università di Parigi: al quale dobbiamo notevoli contributi alla nostra storia letteraria del periodo delle origini e la pubblicazione dell'*Entrée d'Espagne*, il noto poema franco-italiano cominciato, pare, da Niccolò da Padova e continuato da Niccolò da Verona:

Nouvelles recherches sur l'Entrée d'Espagne, chanson de geste franco-italienne, Paris, Thorin, 1882;

Francesco da Barberino et la littérature provençale en Italie au moyen âge, Paris, Thorin, 1883;

Les registres de Boniface VIII, recueil des bulles de ce pape publiées par G. DIGARD, M. FAUCON *et* A. THOMAS, Paris, Thorin, 1885 (in *Bibliothèque des Écoles françaises d'Athène et de Rome*):

Aldobrandino da Siena, Le Régime du corps, texte français du XIIIe siècle, Paris, 1911;

Entrée d'Espagne, chanson de geste franco-italienne publiée d'après le manuscrit unique de Venise, Paris, Firmin Didot, 1914.

LUCIEN AUVRAY E LEON DOREZ.

Accoppio i nomi di questi due bibliotecarii della Biblioteca Nazionale di Parigi, tutti e due benemeriti degli studii italiani.

Dobbiamo al primo, tra l'altro:

Les manuscrits de Dante des bibliothèques de France, Paris, Thorin, 1892 (in *Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome*);

Inventaire de la Collection Custodi conservée à la Bibliothèque Nationale, in *Bulletin Italien*, Bordeaux, 1903, 1904 e 1905. (La collezione Custodi, com'è noto, è preziosa per la nostra storia politica e letteraria dell'ultimo settecento e del primo ottocento).

Al Dorez, che insieme col De Nolhac dirige la *Bibliothèque littéraire de la Renaissance*, dobbiamo, tra l'altro:

Antonio Morosini, Chronique, extraits à l'histoire de France...., texte établi et traduit par L. D., Paris, Renouard, 1898-1902.

I sonetti di Giovanni Pico della Mirandola pubblicati da L. D., s. l. n. d.;

Pétrarque. Vie de César, reproduction phototypique du manuscrit autographe de la Bibliothèque Nationale, précédé d'une Introduction, Paris, Berthaud, 1906;

Le «Zibaldone» de Baccio Tinghi, in *Mélanges offerts à M. Emile Picot*, Paris, 1913, v. II.

EMILE PICOT.

Emile Picot, dell'Istituto di Francia, professore nella Scuola di lingue orientali viventi, s'è in particolar modo occupato dell'influsso della cultura italiana su la francese nel cinquecento, di quell'*italianismo* di cui fu araldo in Francia Luigi Alamanni.

Ecco i suoi lavori a me noti:

Pierre Gringore et les Comédiens Italiens, Paris, Morgand, 1878;

Les poésies italiennes de P. Bricard, in *Raccolta di studii critici dedicata ad A. D'Ancona*, Firenze, Barbèra, 1901;

Les Italiens en France au XVIe siècle, Bordeaux, Feret, 1902;

Des Français qui ont écrit en italien au XVIe siècle, Paris, Bouillon, 1902;

Les français italianisants au XVIe siècle, Paris, Champion, 1906.

G. NATALI.

STORIA DEL GIORNALISMO ITALIANO

Da un corso libero, non sfortunato, di storia del giornalismo italiano, iniziato nell'Università di Torino nell'anno scolastico 1913-14, ebbe origine, cinque anni or sono, la *Rassegna Storica* del *Giornalismo Italiano*, la quale mi parve dovesse dare un più valido aiuto all'opera della cattedra, ch'è di per se stessa non meno utile e feconda di una rivista, ma necessariamente più circoscritta e meno efficace. Si trattava, più che d'altro, di scuotere l'indifferenza per un genere d'indagini e di studi quasi completamente trascurato, di dissodare un terreno che si può dir vergine e che cela spesso tesori ignorati e miniere ricchissime di fatti e di notizie preziose per lo storico, pel sociologo e pel letterato: di aprire insomma un campo nuovo all'attività indagatrice e alla feconda curiosità dei cultori delle memorie storiche del nostro Paese.

Accettata l'ospitalità della *Rivista d'Italia*, ho condotto innanzi l'impresa per cinque anni e ho avuto la soddisfazione di vedermi crescer d'attorno la schiera di appassionati e disinteressati cultori delle discipline storiche ai quali devo la fortuna che la mia *Rassegna* ha incontrato. Sicchè, tanto per citare i contribuenti e i collaboratori più cospicui in essa l'on. Luigi Rava s'è occupato del giornalismo della sua Ravenna e della Romagna; Achille Neri, Ersilio Michele e Ubaldo Mazzini del giornalismo ligure; Teresa Buttini e Eugenio Passamonti del giornalismo piemontese; Cesare Musatti di quello veneziano, Gioele Solari di quello sardo e Guido Bustico di quello siciliano; Angelo Ottolini della *Favilla* triestina; Giuseppe Rondoni, Antonio Boselli e Edgardo Gamerra del giornalismo toscano; Renato Sórica del giornalismo lombardo; mentre in ogni fascicolo un ben nutrito *Notiziario* ha continuato a informare dei giornali, dei carteggi e dei documenti posseduti da biblioteche e da archivi e di quanto, in scritti estranei alla storia del giornalismo, potesse avere importanza per essa; un *Questionario* ha con opportune *domande* e *risposte* agevolato le indagini e soddisfatto alla curiosità degli studiosi; e una ricca *Bibliografia* ha dato via via notizie di quanto intorno alla storia del giornalismo uscì in luce nel passato o s'è venuto pubblicando di recente. Aggiungo che spesso ho illustrato le pagine della *Rassegna* con fac-simili di giornali o con ritratti di giornalisti, e ho provveduto che ogni annata, dal 1915 in avanti, si chiudesse con un *Indice analitico* che favorisse le indagini degli studiosi e coordinasse le notizie e le informazioni su giornali e su giornalisti.

Coll'anno 1918, passata la *Rivista d'Italia* ad altra direzione e ad altro programma, col quale non può accordarsi la mia *Rassegna*, per le finalità sue e per le condizioni peculiari in cui si deve svolgere la sua vita, ho accettata l'ospitalità della *Rassegna Nazionale*, presso la quale la *Rassegna Storica* del *Giornalismo Italiano* continuerà a pubblicarsi regolarmente ogni bimestre, come pel passato, a cominciare dal prossimo fascicolo del 16 maggio, conservando, sotto la mia piena responsabilità, il carattere e il metodo i quali soli possono, a mio avviso, giovare all'intento che ha suggerito l'iniziativa della pubblicazione e ha incontrato il favore di molti cultori degli studi storici.

LUIGI PICCIONI.

LE BIBLIOTECHE POPOLARI E LA LORO FEDERAZIONE.

Il Consorzio Milanese delle Biblioteche Popolari era stato una rivelazione per il suo grande successo di pubblico leggente. La notizia corse per l'Italia. Che cosa è una biblioteca popolare? Come si fa a istituirla e farla funzionare? Come avete fatto voi di Milano? Queste e simili domande cominciarono a pervenire sempre più fitte e insistenti al Consorzio, che intuì subito la possibilità di un serio movimento nazionale per la diffusione delle biblioteche del popolo, e indisse, per promuoverlo e disciplinarlo, il memorando Congresso di Roma (dicembre 1908).

Al Congresso di Roma si costituì la Federazione, retta dagli stessi uomini che avevano fondato o dirigevano il Consorzio milanese.

Scopi: promuovere biblioteche circolanti di ogni specie, dar norme razionali e precise per l'organizzazione, l'incremento e il funzionamento di esse; esercire un servizio di rifornimento per le biblioteche federate, realizzando a loro vantaggio le maggiori economie possibili.

Mezzi: guadagnare al movimento il favore del pubblico e gli aiuti dello Stato: pubblicare manuali, guide, cataloghi, ecc. per i vari tipi di biblioteche; pubblicare un periodico federale da diffondersi gratuitamente; istituire un servizio per le forniture (libri e abbonamenti a prezzo ridotto; moduli, registri, arredi e stampa di cataloghi a condizioni eccezionalmente favorevoli); una legatoria federale; un ufficio di consulenza tecnica; e possibilmente avviare la produzione diretta del libro.

In nove anni la Federazione suscitò in Italia un tale fervore di lavoro, che oggi sono ormai più di 2000 le biblioteche circolanti ad essa aderenti, da essa regolarmente rifornite e funzionanti secondo le norme che essa impartisce.

Al *servizio di propaganda* la Federazione provvede non solo con una rubrica fissa della Rivista «La Cultura Popolare» dedicata alle biblioteche, ma con la pubblicazione del «Bollettino delle Biblioteche Popolari», quindicinale di sedici pagine, che viene mandato gratuitamente a tutte le istituzioni federate ed a quante altre si vogliono attrarre nel l'orbita del movimento.

La collaborazione fra gli organi dello Stato e la Federazione fu sempre attiva e cordiale: tutti i Ministri che si succedettero in questi ultimi anni nel governo della Scuola secondarono i nostri sforzi e segnalarono al pubblico le benemerenze della Federazione con atti ufficiali di grande importanza (circolare Rava 16 giugno 1909 n. 38; circolare Credaro 26 luglio 1911, n. 36; circolare Daneo 7 aprile 1914, n. 31; circolare Grippo 4 dicembre 1914, n. 91; decreto luogotenenziale 17 settembre 1916 per la concessione della franchigia postale; circolare Berenini 10 novembre 1917).

L'*ufficio tecnico* della Federazione consiste nell'ispirare e dirigere dal centro il lavoro di organizzazione delle singole iniziative, insegnando in molteplici modi come si costituisce la biblioteca e come la si fa funzionare, dopo che sia costituita.

Strumenti specifici di questo lavoro sono: il «*Manuale delle Biblioteche Popolari*» di cui si è esaurita la seconda edizione; il «*Catalogo modello*» annesso al «*Manuale*» e pubblicato anche in edizioni separate, ora esaurite: la «*Guida pratica per le Biblioteche scolastiche*», il «*Saggio di Catalogo ragionato*», il «*Prontuario per le Biblioteche di Scuole medie*», cataloghi e pubblicazioni speciali sulle biblioteche all'estero, sulla disinfezione dei libri, sulle biblioteche per fanciulli, e infine l'«*Annuario della Cultura Popolare*», volume illustrato e rilegato di 350 pagine, diffuso in 10 mila esemplari.

Queste pubblicazioni, che costituiscono gli strumenti elementari del lavoro federale, hanno ormai tale diffusione e notorietà, che mentre assicurano alla Federazione un indiscutibile primato morale nella direzione del movimento, sono considerate come fonti a cui si richiama tutta una letteratura speciale, ora fiorente intorno alle biblioteche del popolo e delle scuole.

Tutto quanto occorre alle biblioteche per costituirsi e funzionare — dai libri alle legature, dai registri alle tessere, dagli scaffali alle riviste in abbonamento — lo provvede la Federazione ad ogni nuova biblioteca popolare o scolastica che si apre, ad ogni vecchia e trasandata biblioteca che voglia trasformarsi e rinnovarsi, o più semplicemente accrescersi e progredire.

L'importanza raggiunta dal servizio forniture si può desumere da queste cifre: le biblioteche federate ricevettero nel 1917 ben 7455 pacchi di libri a prezzo ridotto o in dono, e l'utile netto che esse realizzarono per sconti, ecc. raggiunse nell'ultimo anno L. 80 mila circa.

La produzione diretta del libro costituiva il più arduo compito della Federazione. Essa lo affrontò, creando un'azienda autonoma — a cui partecipa anche l'Università Popolare Milanese — per la pubblicazione dell'ormai notissima «Collana rossa» (rossa dal colore della rilegatura) di volgarizzazione scientifica, artistica e letteraria, la quale ha dato in luce finora 54 volumi in edizioni di 10 mila esemplari ciascuno, rilegati tutti, illustrati la maggior parte e parecchi con carte a colori fuori testo. Ogni volume è opera di uno scrittore particolarmente competente nella materia che tratta e talora addirittura insigne. Le biblioteche federate ricevono in dono copia di ogni volume uscito e a metà prezzo le altre copie di cui avessero bisogno, per diffonderle fra i loro soci e lettori. Le Università Popolari in sempre maggior numero adottano i libri della «Collana rossa» come ausilio all'insegnamento orale, e ai frequentari assidui dei corsi dell'Università Popolare Milanese i volumi della «Collana» vengono distribuiti gratuitamente.

Non ostante l'altissima tiratura, sei volumi dei 54 pubblicati sono già esauriti.

Un'altra propaggine della Federazione è la *Legatoria federale*, inauguratasi a metà del 1917 per il servizio di rilegatura dei libri che le federate acquistano a mezzo della Federazione o mandano appositamente (in franchigia postale, grazie al decreto di cui si è fatto cenno).

La Federazione ha reso possibile l'effettuazione di moltissime iniziative, anticipando per mesi, e spesso per anni, i mezzi necessari a Comitati, Associazioni e Comuni anche cospicui; accettando rimborsi rateali a lungo decorso e impegnandosi in complesso per parecchie diecine di migliaia di lire. Ha fatto, insomma, e fa, in limiti modesti, una specie di servizio di banca del tutto gratuito, a vantaggio di molte biblioteche istituende, destinate altrimenti a rimanere noi desideri dei promotori.

Questo complesso programma di lavoro fu potuto svolgere con risorse limitatissime: le mitissime quote federali pagate dalle biblioteche associate e un sussidio di L. 6500 circa concesso dal Ministero dello P. I. La Società Umanitaria offre ospitalità gratuita all'istituzione.

Dopo 9 anni, senza altri aiuti, la Federazione, sorta dal nulla, si trova ad essere uno degli organismi di iniziativa privata più attivi e vitali che lavorino in Italia per il pubblico bene.

Senza pretendere di attribuire a suo merito quanto i poteri pubblici hanno fatto e vanno facendo per la diffusione del libro nel popolo e nelle scuole, fino al decreto-legge 2 settembre 1917, che rende obbligatorie le biblioteche scolastiche e popolari, è certo che la federazione, con la sua instancabile opera di propaganda e con la molteplicità delle sue esperienze in tutto il Paese, rese possibile l'intervento dello Stato, preparò l'ambiente ad accoglierlo favorevolmente ed è l'agente massimo che lo traduce in opere concrete.

In istretta collaborazione col Ministero degli Studi, la Federazione dotò di biblioteche scolastiche i Corsi popolari di tutti i Comuni e di biblioteche magistrali tutti i capoluoghi di Provincia compresi nella legge speciale per il mezzogiorno; in collaborazione con gli organi del Comando supremo diede impulso alle Case del Soldato, alle biblioteche scolastiche e magistrali nella Zona di operazioni, e in pieno accordo con la Delega speciale del Ministero per l'opera dei libri ai soldati, creò un tipo di bibliotechina organica, in opposizione al sistema errato d'invii librari individuali a fondo perduto, disgraziatamente prevalso per l'innanzi, e per la diffusione di questo tipo di bibliotechina organica, scelta, rilegata, catalogata, e custodita in apposita cassa-libreria, raccolse, oltre i sussidi del Ministero, circa 12 mila lire in generosi contributi di privati.

Sancito l'obbligo legale della Biblioteca scolastica in ogni classe, e della biblioteca popolare in ogni Comune, col decreto legge 2 settembre dell'anno scorso, la Federazione creò subito tipi di bibliotechine dell'una e dell'altro specie, costituite di libri scelti da una speciale Commissione di competenti e già adottate per Milano e per moltissimi altri centri. Le autorità scolastiche d'ogni grado, i Comuni, i Patronati ne furono edotti a mezzo di una pubblicazione speciale, e già sono in preparazione parecchie centinaia di nuclei librari, con relativo corredo di moduli, registretti e istruzioni a stampa pel funzionamento.

Tutte le possibili facilitazioni sono consentite: riduzioni importanti sui prezzi, pagamenti rateali a lunga scadenza, doni di libri a titolo d'incoraggiamento.

Mancando in modo quasi assoluto libretti adatti alle bibliotechine di seconda classe, che pur sono obbligatorie, la Federazione ha interessato alcune Case editrici alla pubblicazione di collezioncine speciali, che già sono in preparazione.

La fine della guerra determinerà con certezza anche una vigorosa ripresa del movimento pro biblioteche popolari vere e proprie, alle quali la Federazione non ha mai cessato di consacrare la miglior parte della propria attività e che ora son divenute anch'esse obbligatorie.

ETTORE FABIETTI.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Gli scritti firmati impegnano sempre ed esclusivamente la responsabilità del firmatario. Le recensioni col segue la sigla: *l'x*, appartengono impersonalmente alla Redazione, quelle sottoscritte con tre asterischi sono dettate dagli stessi Autori delle opere cui si riferiscono.

ATTUALITÀ

ANTONIO DE VITI DE MARCO. *La Guerra Europea: Scritti e discorsi.* Edizione de «L'Unità» 1918, pp. 246. L. 5.

I libri, come questo, lucidi, precisi, coerenti, non hanno, di solito, molta fortuna in Italia. Si trova che sono freddi, scialbi, monotoni: forse perchè siamo abituati a scambiare la retorica con l'eloquenza e una certa destrezza da prestigiatori con la sapienza politica. Nel volume del quale ci occupiamo, l'on. de Viti de Marco raccoglie gran parte dei discorsi e degli scritti da lui pronunciati o pubblicati dallo scoppio della guerra europea fino a pochi mesi or sono. Così riuniti essi non perdono d'efficacia e di attualità. Anche coloro che discorderanno da qualche tesi dell'A. e, magari, da tutte, non potranno non rilevare come scritti e discorsi non siano roba, come si dice «d'occasione», ma rappresentino lo sviluppo d'un programma non improvvisato, e l'applicazione di principii, professati e sostenuti con fede, anche contro le opinioni comuni e in dispregio alla moda del giorno.

In fine, amici ed avversari dell'A. riusciranno dalle pagine di questo libro a formarsi il concetto di ciò che significa la parola «radicalismo». La quale se ha avuto qualche fortuna elettorale o ministeriale, non cessa per questo, di essere tra le più oscure del vocabolario politico italiano.

MARIO FERRARA.

GIUSEPPE PIAZZA. *La nostra pace coloniale, l'Italia e l'alleanza in Oriente e in Africa*, con cinque cartine geografiche. Roma, Casa Editrice Ausonia, 1917, pp. 133. L. 2,50.

L'Italia non ha fatto la sua guerra per ragioni statiche di assetto interno della sua nazionalità, ma per fini dinamici funzionali esterni della sua nazionalità stessa. Al lume di questo criterio la guerra per i confini strategico-nazionali alpini ed adriatici è una guerra di *presupposto* e di *condizione* per i fini coloniali e mediterranei che saranno il *contenuto* della nostra politica avvenire. La soluzione dei problemi coloniali e mediterranei forma una unità indivisibile di *obiettivi* con la soluzione dei confini *strategico-nazionali*. Il nostro problema coloniale è ancora un problema di politica estera: raggiunta l'emancipazione della politica coloniale dalla politica estera sarà possibile all'Italia adempiere il suo compito coloniale. Questa — quasi con le stesse parole dell'A. — la tesi del libro. Nel quale ampiamente e partitamente si discorre dei diversi *obiettivi* coloniali, e si indicano le soluzioni dei vari e spesso intricati problemi dell'Africa mediterranea, del Centro africano, dell'Oriente africano ed ottomano.

Libro che essendo d'un conoscitore, meriterebbe d'essere esaminato partitamente. Interessa, soprattutto, per la tesi politica che abbiamo riassunta. Dovrebbe essere letto, appunto perchè potrebbe essere discusso.

m. f.

A. G. BRAGAGLIA. *Territori tedeschi di Roma.* Firenze, Bemporad, p. 240; in 8°.

Fa parte della collezione «I libri d'oggi» ed è scritto con la vivacità ch'è propria del Bragaglia. Il titolo esprime chiaramente il contenuto del libro. Non presume di essere un trattato di critica storica ma è un libro di efficace polemica politica.

Felice è la copertina dello Scarpelli e interessanti le numerose xilografie del Prampolini.

L'x.

Italy and the War translated from the Italian by ANNIE HAMILTON. London, Bell and Sons, 1917, 16°, pp. VIII-268 ril.

È la traduzione inglese del volume *La nostra Guerra* edito nel 1915 (Firenze, Tip. Domenicana) a cura della Associazione nazionale tra i professori universitari, parecchi dei quali, tra i più eminenti nelle singole discipline, lo composero con saggi illustrativi dei varii aspetti di quel grande momento storico. Così Giorgio Del Vecchio apre la raccolta spiegando *Le ragioni morali della nostra guerra* con felice sintesi di pensiero e finezza stilistica (hanno un particolare interesse le pagine riguardanti Mazzini e i tedeschi); le ragioni politiche sono illustrate dal Bonfante; le storico-geografiche dall'Errera, dal Leicht, da Leonardo Bianchi; della guerra in rapporto alla ricchezza parla Gino Arias; in rapporto all'idealità nazionale e alle arti, rispettivamente il Fedozzi e l'Albini. Arrigo Solmi documenta la necessità della nuova guerra alla Turchia, in relazione con quella del 1911 che ci dette Tripoli; e ancora il Fedozzi (ma il saggio arricchisce la traduzione inglese e manca nella raccolta italiana) commenta la denuncia del trattato della Triplice. Opera chiara e nutrita di dottrina, quella cui l'Assoc. dei professori universitari ha dato le sue cure; opera che, dopo essere stata utilmente divulgata tra di noi, ci renderà preziosi servigi presso il pubblico inglese e costituirà efficace punto di contatto della cultura politica italiana con la britannica.

g. r.

EDUARD BENES. *La Boemia contro l'Austria-Ungheria* (con prefazione dell'on. Andrea Torre). Roma, Casa Editrice Ausonia, 1917, pp. L. 2.00.

È un libro di fervore e di fede. Il Benes è tra più attivi e più vivaci assertori dei diritti della sua nazione, che con il martirio lungamente durato, e con lo spettacolo quotidiano d'una speranza che non tramonta nei cuori, ma quotidianamente alimenta una inesauribile volontà, ha, oramai, acquistato diritto di cittadinanza tra le libere nazioni. Il Benes non ha dimenticato di essere anche un uomo di studi ed un uomo politico. Vi sono nel suo libro, in poche pagine sicure, ricordati i periodi salienti della storia del regno di Boemia, dallo splendore all'oppressione, e trattati i problemi politici e dei rapporti della libera Boemia con l'Intesa e con l'Italia in particolare. Il grido di dolore e di imprecazione all'Austria che chiude, in un appello ai popoli combattenti, il breve volume, non è già rimasto senza eco. Ma sarà bene che i sedicenti machiavellici, che ancora s'oppongono ad una politica nettamente antiaustriaca, lo leggano e lo rileggano.

m. f.

I. W. BIENSTOK. *Rasputin, La fine d'un regime.* Milano, Treves, pp. 288. L. 5.

Non è un libro di storia. E chi, del resto, potrebbe tentare di scrivere, oggi, la storia della rivoluzione russa? Non è neppure un saggio modesto sì, ma avente una sua linea conduttrice e direttiva. È un vero e proprio libro d'attualità: e, come tale, più aneddotico che documentario. Con una discreta abilità di narratore l'A. ci mette sotto gli occhi quelli che furono o si suppone che fossero gli attori principali della vita pubblica russa e degli ambienti di

Corte dall'avvento al trono di Nicola II alla sua abdicazione. Figure di generali ladri, di ministri ladri, di governatori ignoranti e feroci, di funzionari giuocatori, ubriaconi, omosessuali si incontrano e si scontrano in tutte le pagine raccordandosi intorno alla figura centrale del monaco, che poi non era monaco: Gregorio Rasputin.

Se tutti questi personaggi non ci dànno un dramma e tutti questi episodi non costituiscono storia, pure si ha, dalla lettura del libro, l'intuizione di quello ha dovuto essere il processo di disfacimento dell'Impero degli Zar. E, pensando al domani, alla ricostruzione, si resta sgomenti e pensosi.

m. f.

LETTERATURA CONTEMPORANEA

GUELFO CIVININI. *La stella confidente*. Milano, Treves, 1918, 16°, p. 187. L. 3. (*Le spighe*, n. 4).

Il Civinini, che ha qualità molto notevoli di giornalista, non le perde certo nei suoi tentativi di arte; ma, se ciò contribuisce a dare alle sue pagine brio e arguzia in modo da farsi leggere con vero piacere, vi porta anche una tal superficialità di psicologia da ridurre le sue novelle presso a poco «scherzi brillanti». Egli si diverte ai suoi intrecci, non si appassiona ai suoi personaggi. Scrive in punta di penna o di lapis e ne escono scene e figure di maniera, cui nessun caso della vita darà mai vibrazioni potenti. Già in che consiste per il novelliere la vita? Nell'amore, con particolare predilezione dell'adulterio, nelle *garçonnières*, nelle sale da giuoco, nei cani, nei cavalli e nei luoghi di villeggiatura balneare. I suoi giovinotti debbono essere eleganti e non mancare, per il solito, di caramella; le sue donne sono sempre Donne.

E la filosofia, dove la mettiamo? Perchè c'è anche della filosofia, se non alla Panzini ed alla Pirandello, quella più diluita e incolore, nonchè *high life*, di Ojetti e Zuccoli. Anzi il taglio di talune novelle del Civinini rivela questa preoccupazione semididattica di sviluppare piccoli motivi sentimentali, come nelle scuole oratorie si svolgevano luoghi comuni di eloquenza o di poesia. La prima novella, onde s'intitola il volume, giunge alla conclusione che ogni donna nella sua vita ha bisogno di un po' di peccato e che quando non si può peccare in prima persona si dà mano all'adulterio di un'amica, o così si pecca in persona terza. Qualunque normalista nelle sue prose liriche vi dirà che l'ideale è irraggiungibile, raggiunto non è più ideale e a una tale scoperta ci guida la seconda novella. Il contrasto tra la realtà e il sogno è pure in *Le albicocche* e in *Il tempo è d'argento*: di cui gli spunti conclusivi sono di una filosofia psicologica assai umile, in quanto si argomenta che se si ha il male di pancia non si può fare all'amore, e se il tempo passa, e il protagonista lo dedica ad esplorazioni tra i selvaggi, la signora amata presenterà, al ritorno di lui, due bande di capelli di neve. C'è anche la velleità di giungere al dramma: *Stanys il moschettiere*, impiegato che, invanitosi di alcune sue parvenze fisiche, si foggia un'anima di D'Artagnan, ma giunto al quarto d'ora in cui il suo guasconismo ha bisogno di rifulgere, piuttosto che battersi, si uccide; il peggior modo di battersi e anche di essere battuto. Il lettore si chiede ancora perchè il Civinini ci abbia voluto fare assistere alla strage di un innocente. E forse drammatica vorrebbe essere *La vita alle volte*... filosofia di salotto e di conversazione senza muscoli nè nervi. Siccome le qualità del Civinini consistono in una grazia leggera e mordace, le due novelline *Paquet* e *Il pigiama e il Kimono* rappresentano il meglio del volume per i loro equivoci colti con sobrie linee. Ci si diverte sempre alla ridicolosa figura di un marito che offre i dati della sua disgrazia nella piena inconsapevolezza della medesima e alla comica situazione di un amante il quale trepida che il marito della sua bella lo sospetti allorchè il feroce cane di guardia, che ufficialmente non lo conosce e dovrebbe azzannarlo, invece gli farà un mondo di feste; ed a sua volta, con sorpresa piena di significato, scopre che il mondo di feste, prima che a lui, è fatto ad un altro intimo amico.... Scherzi, galanterie, *persiflage*, materia inconsistente che si anima un attimo, come certi giuocattoli per la durata della carica, e poi ritorna inerte, pietra fra pietre, svanendo i suoi contorni nella uguale atmosfera delle cose comuni a cui nessuno più bada.

G. RABIZZANI.

A. M. D. G.. *Poemi francescani*, con prefazione di S. E. il Card. Maffi. Como, Tip. «A. Bari», 1918, 16°, pp. 158. L. 4.

San Francesco è sempre stato un po' la poesia dei non poeti che ricercano nel candore della sua vita e dei suoi avvertimenti un motivo a riflessioni intime, ad espansioni del cuore. Perciò ogni argomento che a lui si ricolleghi è di attualità, tanto più oggi che le sue vicende corrono il mondo anche sullo schermo cinematografico e che da molti si trepidò su la sorte della foresta della Verna sacra al Santo e minacciata, per necessità di requisizioni militari, dalla scure. Esiste nella letteratura italiana delle origini una «poesia francescana»; i moderni, sazi di civiltà vertiginosa, si sono pure rivolti a quella fonte. Non conoscevo però, sino ad oggi, un volume di poemi francescani ed ecco il signor A. M. D. G. ce li presenta. Senonchè il poeta non ha fatto da poeta bensì da versificatore, limitandosi a tradurre in endecasillabi sciolti la materia dei *Fioretti*; come il Card. Maffi bene avverte, sia pure in tono di elogio: «Era già poesia e qui le si aggiunge il verso». Concordo anch'io nel giudizio che il volumetto servirà a crescere larghezza di culto alle memorie francescane, specialmente ai *Fioretti*; tuttavia debbo segnalare l'errore teorico per cui A. M. D. G. ha creduto di poter mettere in versi — come nelle traduzioni si mettono i versi in prosa — la prosa dell'anonimo trecentista. Il *Floretum* sarebbe così passato per due versioni: da latino in italiano, da italiano-prosa in italiano-verso. Ora ciò non è possibile: perchè la poesia sorga, occorre rimeditarla nella propria fantasia e non su l'altrui traccia. L'errore teorico si è accompagnato ad un errore di gusto: la freddezza poetica in cui il nuovo autore traduce la calda materia, natural conseguenza di un'attitudine non poetica dell'anima, è stata creduta candore, semplicità, freschezza nativa. Io non posso che concludere con una verità vecchia come il mondo, ma poco sentita dal pubblico che scrive e talvolta anche dal pubblico che legge od ascolta: per fare della poesia non basta trattare argomenti poetici.

g. r.

CORRADO ALVARO, *Poesie grigioverdi*. Roma, «Lux», 1917, 16°, pp. 75, L. 1,50.

ANFUSO, *Ortica*. Roma, «Lux», 1918, 16°, pp. 44, L. 2.

DE PISIS, *Mercoledì* 14 *novembre* 1917; senza nome di edit., febbr. 1918, 8°, pp. 52, L. 2.

Incominciamo dall'ultimo, tanto per incominciare con una originalità.

Non conosco De Pisis, di cui leggo il nome per la prima volta e forse a parecchi sarà capitata questa disgrazia. Che può essere sia di non averne mai letto il nome, sia di leggerne l'opera. Eppure deve trattarsi di un giovane di una certa importanza, se non solo può dichiarare esaurite due sue opere ma se anche si sente indotto a segnare le sue pagine col giorno mese anno ora in cui le scrive, avvertendo, anche, per es., con esuberanza di informazione, che si tratta di un mercoledì. Mi troverei nel più grande imbarazzo se fossi tenuto a indicare quel che l'opuscolo contiene; valgami l'accenno all'insonnia ideale dello scrittore: «Tutti la notte dormono, e io non dormo mai», nonchè alcuni spunti autobiografici: «sono un seminarista in borghese»; «je suis un dieu détronisé»; «io sono l'uomo che sempre è desto!», «Io sono l'uomo che sempre piange! Io sono un uomo di talento»; «Presto diverrò pazzo». Non si sa bene qual valore dare all'avverbio *presto* e se metterlo in relazione con la data di pubblicazione dell'operetta.

Anfuso ci offre dell'*Ortica*; e non posso quindi parlarvene come di margherite. Ma le margherite, se non come perle, non dovrebbero mancare, in queste pagine riempite di versi sciolti, almeno come fiori, tanto più che con la restante botanica ed ornitologia vi ho scoperto dei «fiorini celesti» impressionanti perchè una persona poco intelligente potrebbe credere a un rialzo nel cambio della moneta austriaca:

Come si stringono dolce i fiorini!

A parte questo rilievo d'indole economico-politica più che letteraria, pregherò Anfuso di non supporre che le sue pagine sciolte siano ancora poesia. Egli è nello stadio della esercitazione e senza dubbio ha imparato a fare dei versi di undici sillabe senza rima e con gli accenti a posto. Ma c'è un piccolo difetto in lui, per adesso: egli non ha nulla da dire. Io leggo ed elenco una «spada del disprezzo», un «saio della fede perduta», dei nocchieri, delle madonne bionde, delle canzoni ed altra roba trovadorica, nonchè piccole bare inghirlandate, reggie azzurre, un Pierrot, un Arlecchino, una Colombina, poi a perdita di vista ninfe, poeti, fiori, uccelli. E tutto ciò senza nessuna commozione, perchè si tratta di temi scolastici, di fantasie scolorite per il soverchio uso a traverso le maniere e gli imparaticci. Giudizio crudo, che riuscirà forse salubre, se costringerà l'autore a sentire prima che a verseggiare. La critica adempie al suo primo compito, se vale per gli autori come una energica profilassi per l'avvenire più che quale vano rimprovero o rammarico per il passato.

Corrado Alvaro è ancora giovane in queste *Poesie grigioverdi*; pure si sente in lui una freschezza ed ingenuità di movenze semipopolaresche in cui molto confido. Egli trae la poesia dalla vita militare e riesce assai bene ad esprimere un senso di soldatesca baldanza con l'altro di tenerezza filiale dell'uomo che, non è un uomo ma un ragazzo di vent'anni ed ha la madre lontana. «Se la mia vita ha qualche pretendente — venga se ha tanto sangue da comprarla» è forse eco, benissimo riecheggiata, di qualche rispetto o strambotto. E al rispetto come allo strambotto ci richiamano le brevi, efficaci liriche, *Una recluta*, *Un soldato anziano*, *Una mendica*. Interessano come mescolanza di letterario e popolare, le strofi *Carri di Sicilia* (famosi, perchè recano dipinti alcuni personaggi ed episodi della leggenda carolingia). Quei carri, eccoli ora al nostro fronte: «I cavalieri rilucenti e belli — sono portati chissà a che ventura». Il poeta accenna e si ferma, nel che dimostra una sobrietà non arida di artista consapevole e abile a valersi di scorci e di chiaroscuri.

g. r.

NINO ZUCCARELLO. *Sanatesimo delle vampe*. Firenze, Ed. di *Comoedia*, s. a. (1918), 8°, pp. 42. L. 2.

L'A. è un futurista, tenente di artiglieria, ferito al fronte. Riferisce in copertina, con simpatico entusiasmo, frasi marinettiane ben note: «La parola Italia deve dominare sulla parola Libertà»; «tutte le libertà tranne quella d'essere vigliacchi, pacifisti, antiitaliani». È incendiario, verbale, verboso; abolisce la consueta sintassi, produce una rivoluzione bolscevica nel vocabolario. I suoi giudizi sugli scrittori di tutti i tempi, da cui sembra ch'egli s'intenda libero, sono interessanti. Nello stilo il suo futurismo è una ultima contaminata degenerazione delle preziosità originali di Carlo Dossi. Campionario: «Verità imparadisate speronano vecchie menzogne che grafomani paranoici — bordaglia inchiostrante — hanno doganato dal beverone dantesco», «cielo inamidato da lavamenti lunari», «treno finestrante e sportellante», «scarponio», «cippio di passeri», ecc.

g. r.

G. ROSADI. *Il parlare onesto*. Discorso. Tipografia Giannini, Firenze, p. 918, pp. 58.

Agile, garbato, velatamente scettico ed un pochino accademico: ecco l'on. Rosadi che rimprovera agli italiani in genere, ed ai fiorentini in ispecie, il vizio della bestemmia e del turpiloquio. Naturalmente il discorso, in veste elegante, si vende a profitto dell'Opera Nazionale contro il turpiloquio. La quale Opera può esser certa che i fiorentini, leggendo il discorso del deputato del «bel S. Giovanni», gli vorranno ancora più bene: ma non può essere altrettanto sicura che non esprimano con un *moccolo* nuovo, la loro ammirazione e il loro affetto.

m. f.

DIALETTI E FOLK-LORE

ALDO SPALLICCI. *La zarladora*. Edizione del Plaustro. Forlì, Tip. Bordandini, 1918. L. 2

Un'acuta facoltà d'osservazione, una ispirazione fresca ed originale, una schietta nobiltà di sentimento ed un carattere sinceramente paesano, sono le virtù che rivelano il valore personalissimo del poeta forlivese Aldo Spallicci e che mettono in evidenza l'importanza della sua opera artistica, ardimentosa e rinnovatrice.

Tali virtù, ben vive e salde, si riscontrano in questo nuovo volume che, ribelle nel suo complesso, come gli altri dello stesso autore, alla miope tradizione

esclusivamente ridanciana dei vernacolisti romagnoli, è tutto pervaso ed animato da una limpida vena di poesia che, nel suo sano ed equilibrato oggettivismo, rievoca con vigoria d'espressione le luminosa visione della terra di Romagna e i multiformi aspetti della vita del suo popolo rude e sentimentale, generoso e violento.

PIO BORTOLUZZI (*el Parigoto*). *Dai Soneti de guera*. Saggio di trentasei sonetti tra savi e pazzi in vernacolo veneziano. Venezia, presso la Libreria S. Serafin. 1917. L. 2.

Frutti dell'ora che passa, questi sonetti riproducono gli alti sensi patriottici dello scrittore e perciò, intramezzate da punterelle satiriche, sono in essi esaltazioni, ammirazioni, maledizioni.

Ma gli elevati argomenti spesso soverchiano la potenza espressiva del dialetto, il che va a detrimento dell'efficacia e della spontaneità.

GIGGI PIERMATTEI. *L'origgine de Roma*. Sonetti romaneschi, Roma. Casa ed. M. Carra e C. di Luigi Bellini, 1918. L. 3.

È l'ormai tradizionale popolano che racconta agli amici la leggendaria storia dell'origine di Roma. I sonetti sono scorrevoli e spigliati; ma, dal punto di vista umoristico e satirico, l'autore non ha forse voluto trarre dall'argomento tutto il vantaggio di cui era suscettibile.

O. TREBBI.

MARIO CHINI. *Canti popolari umbri*, raccolti nella città e nel contado di Spoleto. Todi, Casa Editrice « Atanor », 1918, pag. XV-288.

Compiute, non compiute, ordinate, male ordinate, tutte le raccolte di canti popolari mi divertono infinitamente, mi riposano e mi rinfrancano. Come non compiacersi dell'organico volume del Chini? L'artista e lo studioso vi hanno infuso l'amore: l'editore ha secondato con l'eleganza della veste e dei tipi il paziente amore del poeta. E la raccolta, non prima in ordine di tempo, ma evidentemente più di ogni altra abbondante e per alcune parti curiosa e nuova, ci balza innanzi come una cosa viva. Per analizzare, bisognerebbe ripetere gran parte dell'agile e sugosa prefazione: dove si vorrebbe di più, contentiamoci di aspettare. Il Chini ha promesso più ampia illustrazione, rimandandola ad altro momento, Molti riscontri con canti di regioni, e città prossime gioveranno: ma la materia è già molta e la fortuna che avrà il libro permetterà nuove edizioni anche più ricche, e appendici confortanti e stuzzicanti. Le canzoni tradizionali, i nuovi ritornelli cittadini confondono le rime ai più freschi motivi delle cantilene campagnuole. Gran fortuna pel Chini poter ascoltare ancora da due popolani di sano stampo antico, come la Rosa di Piazza del Mercato e Lu Bòe di Montemartano:

Semo du' fiori e su 'na rama stemo;
tira lu ventu, nisciunu cascamo;
se non ci amamo, tutt'e dui moremo!

R. PÀNTINI.

STORIA E CRITICA LETTERARIA.

Poesie di Giovanni Pascoli, con note di *Luigi Pietrobono*. Bologna, Zanichelli, 1918.

Il Pascoli è da noi già famoso e non ancora conosciuto. È storia vecchia, questa, che il pubblico ammiri un nome senza prendersi il disturbo di vedere o di leggere: ma per il poeta romagnolo, c'è, alla vera divulgazione dell'opera sua, una doppia difficoltà. Prima di tutto il Pascoli ha scritto molto, moltissimo: e poi il Pascoli, proprio al contrario d'un pregiudizio diffuso, è autore difficile, assai più che non il D'Annunzio, più ancora del Carducci. Le allusioni a notizie di fatto raramente note sono assai frequenti nelle poesie pascoliane: la preziosa cultura non è un pregio, ma è un carattere dell'arte del grande poeta.

Sicchè veramente utile alla cultura sarebbe un'antologia pascoliana, corredata di note. E la duplice fatica si è assunta Luigi Pietrobono, per lo Zanichelli. Egli ha raccolto buon numero di poesie, quarantasette, in bel volume di poco prezzo, e le ha commentate con amore e con fine gusto.

Le aggiunte esplicative mi paiono, nel complesso, assai buone: forse non sarebbe male fosse stato aggiunto qua e là qualche chiarimento di fatto: per esempio, chi legga la poesia *A Ciapin*, si domanda chi fosse questo signore e avrebbe voglia di trovare nel commento un riscontro a quello ch'egli indovina, ma non sa. E di queste domande ne rimangono inappagate parecchie. Invece le note esplicative dei simboli qualche volta sovrabbondano, ed inutilmente ripetono il testo o, con pericolo, vi aggiungono del nuovo.

Ma queste sono piccole mende, direi necessarie nella prima edizione di un lavoro che era assai difficile a fare.

Ed altra difficoltà grave era la scelta delle poesie. Se mettete insieme cinque persone intelligenti e di buon gusto, a fare un elenco delle poesie ottime d'un autore, voi avrete cinque diverse serie. Nell'opera di un gran poeta ognuno vede anche rispecchiato se stesso, ed i criteri personali, incontrollabili, lo guidano alla scelta. Così in un grande parco ognuno ritrova l'albero sotto l'ombra del quale meglio si compiaccia.

È stato, certo, un inconveniente che difficoltà editoriali abbiano impedito di mietere nel campo delle *Myricae*: ma ha tanta poesia il Pascoli! Invero il libro non pretende di dare intero il valore del lirico di cui espone parte dell'opera, ma solo di indicare parecchie belle cose sue. E questo compito mi pare pienamente raggiunto.

MARIO DA SIENA.

BENEDETTO CROCE. *Contributo alla critica di me stesso*. Napoli, 1918 (edizione di 100 copie numerate f. c.), 16°, pp. 91.

L'opera di Benedetto Croce può dividersi, agli occhi del lettore, in due fasi di sviluppo: la prima dal 1886 al 1902, in cui egli fu, volta per volta, filologo ed erudito, studioso di storia napoletana, analizzatore dei problemi marxistici, infine preoccupato dalla teoria dell'arte ch'egli definì in una sua tesi del 1900 come *scienza dell'espressione e linguistica generale*; la seconda, dal 1902 al 1915, in cui l'estetica lo indirizzò alla ricerca di altre forme dello spirito, avendone tracciato in relazione con quella le teorie, e lo pose dinanzi ad una concezione generale della realtà. La fase giovanile è caratterizzata da studi sulle relazioni letterarie italo-spagnuole, che trovan posto nel volume definitivo *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*; da studi di storia napoletana e curiosità storiche sui teatri di Napoli e su la vita e l'arte del sei e del settecento, nonchè dal volume *Materialismo storico ed economia marxistica*. La fase dell'età matura è tutta nella Rivista *La Critica*, nello sviluppo dato alla *Filosofia dello Spirito*, nei saggi sulla *Letteratura della Nuova Italia*, nell'interpretazione (cui non si scompagnarono mai bibliografie ed apparati critici) di Vico, di Hegel e di De Sanctis, nella *Teoria e storia della storiografia*, nella *Storia della storiografia italiana dagli inizi del secolo decimonono ai giorni nostri*.

Questi non sono che alcuni poveri, esterni, incompleti dati di una opera che non ha pari nel mondo pensante contemporaneo e di cui l'efficacia sulla trasformazione degli spiriti e sul loro orientamento in tutti i problemi della realtà continuerà per molto tempo a farsi sentire in estensione e in profondità, rimanendo come punto saliente del pensiero italiano, documento delle attitudini maestro di tutta una razza.

Ora nel 1915, all'approssimarsi del suo 50° anno di età, il Croce ha voluto fare un esame intimo di se stesso, non nella forma delle confessioni, dei ricordi o delle memorie i quali e le quali esclude per ragioni bene vagliate di utilità e di riserbo; bensì nella forma critica che egli avrebbe adoperata per un altro, disegnando la « storia » della sua vocazione di scrittore, il « come » divenne erudito, critico, filosofo, e a quali esigenze spirituali abbia via via obbedito sempre più vaste e sempre più une. Analisi compiuta con signorile semplicità e basata soltanto sulla ricerca del vero; nella quale adunque l'elemento autobiografico, che pur non manca, è contenuto nei limiti di una sobria convenienza all'assunto storico prefisso. Queste pagine, che l'autore non si è deciso di far circolare nel gran pubblico, gettano viva luce su un'opera di cui, per la sistemazione datane nei volumi editi dal Laterza, già possedevamo nitida l'evoluzione ma che non ci era palese nei suoi nessi più intimi e non poteva venire, senza il soccorso del Croce stesso, inquadrata nel dramma di quei dubbi e di quelle analisi che più l'hanno preparata. Ogni pagina del volumetto offre il più grande interesse; tuttavia invito chi potrà leggerlo a fermarsi su alcuni punti come là (p. 72) ove definisce nella sua filosofia dello spirito una eversione dello hegelismo; o dove (p. 74) accentua il progresso del pensiero « nella sempre più rigorosa eliminazione del naturalismo, nel più forte accento messo sull'unità spirituale e nello approfondimento dato in estetica al concetto della intuizione, elaborato ora in quello di lirismo »; o dove (p. 78) determina lo scetticismo come inevitabile e invincibile, se si ponga il concetto di una verità ferma ed extrastorica. Luce di pensiero che ha condotto alla identificazione di storia e di filosofia: forse la più alta conquista, nel campo delle idee, dell'Europa d'oggi. Tale identificazione è stata combattuta, ma non direi certo abbattuta, da Alessandro Chiappelli in *Bilychnis* marzo-aprile 1918; cui rimando i lettori, senza entrare nel merito.

g. r.

SIRO ATTILIO NULLI. *Shakespeare in Italia*. Milano, Hoepli, 1918, 16°, pp. 245. L. 6.50.

A parte il titolo, che promette una ricerca contenuta in termini cronologici più larghi dei cento anni a cui si limita l'autore, i difetti principali di questo libro sono: la cornice che soverchia il quadro, la dimostrazione tutt'altro che rigorosa e convincente della doppia tesi (la tragedia è il genere letterario che più ha servito a preparare il romanticismo; l'interpretazione d'un grande poeta deve connettersi con quelle che ne hanno dato le generazioni antecedenti), la costruzione un po' stiracchiata e slegata. Tuttavia il lavoro è utile come raccolta d'un materiale disperso e come accrescimento di osservazioni già note. Voltaire contribuisce nel settecento ad attirar l'attenzione sul grande tragico inglese, ma il suo secolo non sa liberarsi dal giudizio meschino e ingiusto che presenta lo Shakespeare come un barbaro d'ingegno. Fino al Monti l'imitazione è rara: il Monti, per influenza del tragico inglese — rimpicciolito dalla sua critica angusta —, dà all'Italia una tragedia meno eroica dell'alferiana. Nel Foscolo più che le imitazioni sono forse notevoli gli spunti critici, nei quali egli oppone il suo giudizio sullo Shakespeare a quello dei romantici, che lo considerano come il loro maestro. Le due interpretazioni shakespeariane fondamentali di questo periodo sono quella sociale-politica del Mazzini e quella morale del Manzoni. Anche l'autore dell'« Adelchi » in parte travisa lo Shakespeare, in parte mostra di averne una conoscenza ristretta, ma supera di gran lunga la concezione settecentesca.

La messe delle osservazioni che si possono raccogliere da questo libro è scarsa, e le parentesi sono troppe, anche se contengano qualche cosa di notevole — come l'esame delle idee del Monti sull'arte —. Tolto il superfluo su questo poeta, sul Foscolo e sul Manzoni, sfrondato e chiarito il resto, si poteva fare un volumetto più perspicuo e più utile.

ATTILIO MOMIGLIANO.

L. A. VILLARI. *Un magistrato umanista*. Napoli, Chiurazzi, 1917, pp. 141.

Giovanni Masucci (1824-1915) appartenne a quella eletta schiera di avvocati e magistrati napoletani che alla dottrina giuridica accoppiarono la cultura storica filosofica letteraria: tradizione che risale al Gravina e sopravvive nel Persico e nel Pessina. Luigi Antonio Villari racconta la vita ed espone gli scritti del Masucci; e dà nelle note moltissime notizie, spesso peregrine, di molti contemporanei del magistrato umanista: preziosa miniera per lo storico futuro della cultura napoletana nella seconda metà del secolo XIX.

g. n.

P. SPEZI. *I soldati del Papa nei sonetti del Belli*. Campobasso, Colitti, 1917, pp. 61.

L'utile *Collana Colitti di conferenze e discorsi* ha testè accolto questa conferenza di Pio Spezi, una delle tante da lui tenute su la materia dei sonetti del Belli ordinata per argomenti. Non è il caso di discutere qui su l'opportunità di studiare un poeta classificando il contenuto delle sue poesie. Non senza diletto si rileggono i sonetti che il Belli scrisse sopra i soldati del Papa, e che sono una non trascurabile parte del suo vasto poema sul popolo di Roma de' suoi tempi. Lo Spezi, a commento di questi sonetti, ci dà non poche notizie storiche su la milizia pontificia dalla metà del secolo XVIII al 1870.

g. n.

LETTERATURA STRANIERA IN ITALIA.

GIUSEPPE ROUMANIHO *Racconti provenzali in versi e in prosa.* Trad., introd. note e riscontri di M. Chini. Lanciano, G. Carabba ed., 1915, pp. 384 in 16°, L. 4.

Prima di questa traduzione di M. Chini, Giuseppe Roumaniho non era affatto conosciuto al gran pubblico d'Italia. Eppure egli, col Mistral e con l'Aubaneu, è uno dei più famosi scrittori moderni della Provenza (nacque nel 1818 a Sant-Roumiè e morì il 24 maggio 1891). Non dirò che sia un grande poeta, questo no: troppo gli manca la fantasia lirica, la profondità e l'ampiezza delle concezioni, la novità e la forza delle imagini, l'arditezza del pensiero, quel non so che insomma di più alto e di più vasto, che è nell'anima d'ogni vero poeta e che impone l'ammirazione e la soggezione ai lettori. Qui invece il lettore sente subito di ritrovarsi a piacevole e fraterna conversazione con un amico, intelligente simpatico e compagnevole, benevolo, di buon gusto, narratore leggiero e saporoso, quo e là sfavillante di arguzie e d'ingenua mordacità. La sua filosofia è indulgente e bonaria. La sua satira colpisce giusto, ma non punge. Il suo mondo è limitato, ristretto, provinciale in ogni accezione della parola, ma è in compenso un piccolo mondo vivo, tutto brio, tutto movimento, popolato di figure e di caricature tolte dal vero, rassomiglianti, rappresentate con naturalezza spontanea e disinvolta e con l'amore di chi ha una lunga affettuosa familiarità coi luoghi e con gli uomini che vuol ritrarre. Ride come sanno ridere solo i fanciulli e le anime ingenue, con un candore evangelico, domenicale, con una giovialità primitiva che vi rasserena lo spirito e (sto per dire) vi edifica: penso che così dovevano ridere San Filippo Neri, San Bernardino da Siena, e quegli altri santi che servivano il Signore *«in laetitia»*. Le novelle del Roumaniho sono racconti popolari, quasi tutti attinti alla fonte viva della tradizione, colti dalla bocca delle nonne, e vi danno appunto l'impressione di sentirli raccontare dal poeta la sera, accanto al fuoco, tra un bicchiere e l'altro di buon vino, in una lieta brigata di amici. Sono burle, come se ne facevano ai bei tempi spensierati, nei beati ozii della provincia, prediche facete, pettegolezzi di allegri comari, comiche avventure di sciocchi, proverbi in azione, equivoci di parole, risposte argute, furberie di lestofanti; e vi sfilano innanzi agli occhi tutti i soliti personaggi patriarcali e umoristici della vita paesana: i beoni, i ghiottoni, gli scrocconi, medici che tirano a far soldi, ragazze in cerca di marito, curati sornioni, sindaci imbecilli, contadini avari, falegnami, ciabattini, barbieri, osti.... Appena egli vi presenta un tipo, subito vi ricorrono alla mente due o tre facce di persone note che s'adattano benissimo a incarnare quel tipo e quasi a ogni tocco vi vien fatto di esclamare: «È così! è vero! è proprio lui!». Perchè il nostro autore è un osservatore acuto, che coglie subito le linee essenziali delle fisionomie, e in uno scorcio, in un rapido schizzo, in un particolare appena accennato di passaggio, sa darvi con perfetta rassomiglianza le caratteristiche delle figure che intende rappresentarvi e che, non sono esclusivamente provinciali e del suo tempo, ma un po' di tutti i tempi, e di tutti i paesi. — Peccato che un così fine disegnatore, non sia anche un po' colorista! — La traduzione di Mario Chini è quanto di meglio si poteva desiderare: vi dà il Roumaniho qual'è, nella sua interezza, senza rimpicciolirlo e senza sopraffarlo. Egli sa bene il provenzale, ma sa anche meglio l'italiano: cosa che non capita di frequente ai traduttori, che di solito sono più fedeli al testo straniero che non alle regole della nostra lingua, e riescono alle volte assai meno intelligibili dei loro originali ostrogoti o caldei. Del resto il Chini è ormai conosciuto come un maestro impeccabile nell'arte, difficile assai più che comunemente non si creda, del tradurre, e non occorre davvero che io spenda parole per lodare la sua scioltezza, la fresca modernità del suo stile, quella sua grazia spontanea che vi dà l'impressione di trovarvi di fronte, non già alla fatica penosa d'un volgarizzatore, ma all'opera di getto, quasi che il Roumaniho l'avesse scritta addirittura in italiano.

FERNANDO PALAZZI.

MISTRAL. *Piccola antologia.* Versione italiana di DIEGO VALERI. Milano, Istituto Editoriale Italiano, «Breviari intellettuali», n. 130, 1918.

Ancora un poeta provenzale: il grande Mistral, che però io, con buona pace dei felibri, non ostante la lingua particolare in cui egli ha scritto, chiamerei piuttosto un poeta francese, per le stesse buone ragioni per cui il Goldoni non è poeta dialettale anche quando fa parlar i suoi personaggi in veneziano. Nel leggere il Mistral sentiamo veramente ventarci in faccia i colpi di quell'ampia ala di poesia che manca quasi affatto al Roumaniho. Se dovessi paragonare il poeta provenzale a un poeta italiano, direi che la musa delicata di quello rassomiglia, almeno per certi riflessi, alla soave musa del Pascoli: anche qui ritroviamo l'amore delle umili creature e delle piccole grandi cose, e il fresco sentimento dei campi e della vita domestica, e la benevola dolcezza evangelica con la quale si enunciano i sommi veri, e sopratutto quel nuovo stupor fanciullesco con cui il nostro Grande riguarda a ogni più vecchio prodigio della vecchia natura. Così nella *«Morte del mietitore»*, nella *«Messa d'ognissanti»*, nelle *«Voci della casa»*, nella *«Famiglia Mangia-se-n'ha»*; la più belle cose del volume, che sotto la tenuità apparente della concezione, dissimulano una profondità reale di pensiero e d'imagini. La *«Principessa Clemenza»* è già un quadro più vasto e di una più ricca pompa di colori: è un luminoso affresco che ritrae in movenze vivaci e originali la maravigliosa inverecondia dell'ingenuità senza peccato. Le altre cose appartengono al Mistral dei poemi, più noto, sebbene forse meno caratteristico. La traduzione del Valeri nel complesso è buona, ma ineguale: ottima a tratti, appare altrove stanca e trascurata, e più spesso le si desidererebbe quella felice scioltezza e disinvoltura che lodammo nel Chini. In una ristampa vorremmo evitata l'unione del martelliano con gli endecasillabi, che è una stonatura.

f. p.

CERVANTES. *Gli Intermezzi*, tradotti e illustrati da ALFREDO GIANNINI. Lanciano, R. Carabba editore, 1916.

Le opere minori del Cervantes sono tra noi più famose che conosciute. Questa traduzione degli *«Intermezzi»*, dovuta al Giannini, è tale da togliere ogni pretesto ai neghittosi che volessero ostinarsi nell'ignoranza di tale piccolo gioiello. Sull'origine e sugli intendimenti del quale non mi dilungo, rimandando il lettore al *«Cervantes»* del Savi-Lopez (Napoli, Ricciardi, 1913) che tratta esaurientemente la materia. Qui mi basti accennare che gli *«Intermezzi»* sono una graziosa serie di interni, alla maniera dei pittori fiamminghi, ma con più signorile sobrietà di tratti, con più delicatezza di toni. Sono piccole scene saporite e giocose, colte dalla viva vita della media borghesia, le cui espressioni più caratteristiche sono scelte con gusto e ritratte satiricamente senza quasi esagerazioni, di modo che la rappresentazione ne risulta nel tempo stesso vera e pittoresca, in una fortunata combinazione d'arte e di realismo, che non è già più ritratto e non è ancora caricatura. I personaggi sono notai, giudici, soldati, sacrestani, sindaci di villaggio, saltimbanchi, teppisti, donnine allegre; e l'autore trae i motivi della sua garbata comicità, cosparsa qua e là di bonaria ironia, dalla gravità burbanzosa e pretenziosa degli uni, dalla scapigliata furfanteria degli altri. Il Giannini ha il merito di aver dato risalto alla fresca modernità perenne delle squisite scenette, accostando anche più a noi, con arditi ed efficaci ravvicinamenti verbali, questi personaggi e motivi comici, che naturalmente sono, anche questi, di tutti i tempi, anche dei tempi nostri.

f. p.

BALBI BARTOLOMEO:

I. *Bushidô*, di INAZÒ NITOBE, traduzione dal testo inglese; 1 vol; pagg. 240;

II. *Nogi*, di STANLEY WASHBURN, traduzione dal testo inglese; 1 vol.; pagg. 196;

III. *Yûgo*, di T. SAKURAI, traduzione dal testo giapponese; 2 voll. di complessive pagg. 245;

IV. *o-Ai-san*, di T. MYU, traduzione dal testo giapponese, 1 vol.; pagg. 180;

V. *La storia di una geisha*, di T. MYU, traduzione dal testo giapponese, 1 vol.; pagg. 250;

Edizioni della Casa editrice italo-cino-giapponese. Napoli, 1917-1918.

Il maggiore Bartolomeo Balbi, che ha dimorato al Giappone, si è innamorato di quella terra e degli uomini che l'abitano. Ciò vuol dire che tale amore è meritato, poichè si è formato da una quotidiana consuetudine e da una esperienza diuturna. Non ci desta quindi sospetto, ma simpatia l'opera di propaganda che il Balbi ha intrapreso per la diffusione della conoscenza del mondo nipponico, e lo seguiamo volentieri nella sua azione disinteressata.

Quest'azione si svolge con metodo e compiutezza. Va dall'insegnamento della lingua, per mezzo di grammatiche e dizionari, alla rivelazione dell'anima per mezzo di traduzioni d'opere letterarie di ogni specie, e di edizioni accurate, eleganti, economiche di esse. Il maggiore Balbi, professore nell'Istituto orientale di Napoli, è anche il creatore e il direttore della Casa Editrice dell'Estremo Oriente.

Molte sono le opere già tradotte e pubblicate da lui: ma quel che più è da ammirare si è la saggia scelta ch'egli ha fatto dei libri da divulgarsi, ricorrendo magari a opere inglesi, pur di dar completo il quadro della vita morale e intellettuale del popolo che, in mezzo alla nostra indifferenza per le cose dell'Estremo Oriente, vuol far vedere e conoscere.

Non occorre parlare dei piccoli libri, come i «Sermoni giapponesi», i «47 Rônin», i «Canti dei fiori» e i «Canti delle spade»... o, meglio, occorrerebbe parlarne, ma lo spazio manca. Preferisco additare «Nikudan» che moltissimi ormai hanno letto, e fermar l'attenzione del pubblico su «Yûgo», su «Nogi», su «Bushidô».

«Bushidô» è stato scritto da Inazô Nitobe per elevare un monumento letterario alla cavalleria giapponese, ch'è ancora il fondo dell'anima nipponica. Il *Bushidô* non ha un codice scritto; ma ha leggi che vigono, e che, dove più il cuore del Giappone è incontaminato, vigono in tutta la loro forza. E se fanno retti e giusti, esse insegnano il coraggio, l'audacia, e nello stesso tempo rendon benevoli, sensibili al dolore, cortesi con tutti i veri cavalieri giapponesi, i Samurai. Pei quali l'onore, la veracità, la lealtà sono doveri sacrosanti, che si istillano per mezzo dell'educazione accurata, attenta. L'animo del giovine giapponese deve rimanere impregnato delle massime, dei precetti del *bushidô* in modo da non liberarsi mai del loro profumo; perchè si tratta proprio di un profumo, di un balsamo che fa vivere per l'eternità.

L'esempio del perfetto Samurai ci è mostrato nella persona del famoso generale Nogi, per mezzo del libro che da questo personaggio si intitola. Il Nogi è l'eroe di Porto Arturo: è il soldato che, ricevuto l'ordine dal Sovrano di impadronirsi della cittadella a qualunque costo, non vide altro che la necessità di obbedire a quell'ordine, e gettò a migliaia, a diecine di migliaia i suoi soldati nella fornace accesa. Anche due figli sacrificò nella lotta contro i Russi; ma finì col trionfare, benchè il trionfo lo lasciasse triste. La gentilezza del cavaliere giapponese non poteva non essere amareggiata dall'enorme strage. E quando Mutzuito, l'imperatore, morì, il Nogi non seppe trattenersi dal compiere l'*harakiri*, il suicidio imposto dal *Bushidô*, sia per compere atto cavalleresco di devozione verso il sovrano, sia per punirsi della morte di tanti soldati. Stanley Washburn ha rappresentato in modo perfetto la figura del vecchio e grande Samurai.

Ma il tenente Sakurai, l'autore di *Nikudan*, «proiettili umani», continuando la sua opera di celebrazione del soldato giapponese in *Yûgo*, titolo che si traduce «dietro i fucili», fa splendidamente vedere come non solo il Nogi sia stato mirabile figlio del Giappone. Egli prende il fantaccino e l'ufficiale, il soldato di mare e l'artigliere, e li muove e li segue nel loro movimento, nella loro vita, nella loro morte. E fa vedere com'è che si diventa soldati e come si procurano le vittorie alla patria. Il libro è mirabile. È mirabile anche per il senso di rispetto che l'autore ha pel nemico vinto; per la pietà che ha per le vittime della guerra, pur quando si tratta di animali. C'è in tutte le pagine una tenerezza per le creature deboli, per le cose fragili, per gli spettacoli belli, che ci insegna come anche in mezzo al sangue si può essere gentili. Ma sopratutto c'è l'amor della patria, e il senso della assoluta, incondizionata dedizione di tutti alla sua fortuna.

Anche le donne sono educate a rinunziare a tutto per la patria. Ma la donna non si rappresenta bene colla nuda e cruda storia. Il giapponese la carezza

colla poesia. E il Balbi ci offre tradotto un romanzo, *o-Ai san*, «l'onorevole signora Ai» ch'è una delle più belle storie d'amore che si possano leggere. Ai obbedisce anch'essa alla legge del *Bushidô*. Quando l'uomo, invischiato nell'amore, non può sciogliere il volo verso le altezze cui è destinato, la donna deve sopprimersi. E Ai, la tenera sposa, si sopprime. Ma si sopprime, sparendo in un velo di poesia così nobile, così squisita, che noi sentiamo com'essa viva sempre, nell'ammirazione di tutti. O-Ai-San ci rivela un romanziere, T. Myû, di una potenza e di una grazia che non sono sconosciute all'occidente, ma che non son conosciute sotto quell'aspetto, in quella forma.

E la *Storia di una Geisha* dello stesso autore, ci conferma nell'impressione. Anche questo romanzo è il romanzo del dovere, il cui sentimento fiorisce nel cuore di una geisha, da esso resa nobile non ostante il mestiere, e conservata pura, non ostante i contatti. Ed è meravigliosa l'arte del poeta, che porta al massimo i pregi dell'arte giapponese, arte impressionistica per eccellenza, maestra nell'adoprare tutti i segreti che posson far raggiungere gli effetti più squisiti. La poesia e la prosa cospirano al medesimo fine, mescolandosi così naturalmente, che si capisce sempre meglio come l'unità non sia da cercarsi nelle forme, ma nella materia delle opere d'arte.

Provo grandissimo il dispiacere di dover render conto di libri così importanti e così suggestivi in poche parole. Ai Giapponesi non saprebbe male, poichè anche nella critica riescono a dar giudizi in forma epigrammatica, o quasi. Ma i loro epigrammi, per così dire, sono prodotti quintessenziali di studio lungo e accurato, che il pubblico sente e ritrova. Noi siamo abituati a un diverso genere di critica. E bene? è male? So questo: che, forse, se meno ampli fossero i resoconti, qualche volta si leggerebbe di più.

E il lettore dell'*ICS*, probabilmente, correrà subito ai libri di cui gli ho parlato. Farà ottimamente, anche per incoraggiare un lavoratore che traduce con una grazia e una freschezza e una italianità veramente mirabili, e un'impresa che meritano il più largo favore per la nobiltà degli intenti. Conoscere il Giappone, la Cina, il mondo orientale è un obbligo, oltre che una necessità, specie per un popolo che ha prodotto Marco Polo, Odcrisi da Pordenone, Matteo Maria Ricci, lo Zottoli, e che, nello studio e nella esplorazione dell'Estremo Oriente si è lasciato sorpassare da tutte le grandi nazioni del mondo.

MARIO CHINI.

SAADI. *Il roseto*. Trad. introd. di I. PIZZI. Lanciano, G. Carabba (1918), due vol. in-16°, leg.

Per lungo volgere di anni, con opere di ampia e sicura dottrina, Italo Pizzi ha fatto nostri, in traduzioni di classica eleganza e accurata fedeltà, i precipui tesori della letteratura persiana antica e moderna: il codice sacro di Zoroastro, l'*Avesta* e il *Libro dei Re* di Firdusi, una delle massime epopee della poesia universale; e per merito suo il lettore italiano può, da altre sue opere quali la *Storia della poesia persiana* e la *Letteratura persiana* (per tacer di numero i scritti minori), farsi un'idea precisa di quella ricca, varia e originale letteratura. Coi due volumi ora pubblicati egli ci guida, con mano maestra, attraverso il *Giardino di rose* (Guli-stan) del grande Saadi: il moralista mistico e sereno, che dopo molti anni di vita avventurosa ed agitata, canta nella tarda vecchiezza le gioie di un animo puro, giusto, umile, benefico. Libro misto di prosa e di versi (e che tale rimane nella traduzione), di sentenze in persiano e in arabo, con quel caratteristico miscuglio particolare agli scrittori della sua età; aneddoti, «moralità», pensieri delicati e profondi: tutto nel suo stile diffuso e fiorito d'immagini, che il Pizzi riproduce con molto garbo. Le rose d'oriente non hanno perduto nè profumo nè colore, trapiantate nel nostro giardino.

P. E. PAVOLINI.

W. B. YEATS. *Tragedie Irlandesi*. Versione, proemio e note di Carlo Linati. Milano. Studio Editoriale Lombardo.

LADY GREGORY. *Commedie Irlandesi*, Versione proemio e note di C. L. Milano. S.E.L.

I. M. SYNGE. *Il Furfantello dell'Ovest* e altri drammi. Versione, proemio e note di C. L. Milano. S.E.L.

Con quest'ultima versione io e il mio editore Nino Facchi (Studio Editoriale Lombardo) abbiamo terminata la serie delle pubblicazioni dei migliori drammaturgi irlandesi. In Italia, a dir vero, pochi se ne sono accorti. La radicata presuntuosità e incompetenza della maggior parte de' nostri critici di letterature straniere si volge, di preferenza, verso traduzioni di cose note *lippis et tonsoribus* o, tutt'al più, redatte su testi francesi che sono ormai a conoscenza di ogni persona mezzanamente colta, rado degni d'occuparsi di quelle che cercano rivelare zone di cultura insolite o poco note: per le quali occorre fatica di ricerche e di studio. Si è perciò, egregio Editore, che le chiedo un po' di largo sul suo giornale: per fare, come si dice, un po' di battuta a me stesso: e a buon dritto, mi sembra.

Il primo volume, pubblicato nel '14, comprende quattro fra i più bei drammi di W. B. Yeats, il grande poeta contemporaneo inglese, l'instauratore di quel teatro irlandese (*Irish Teatre*), così arguto tipico selvatico, ch'ebbe tanta voga in Inghilterra ed America fino all'inizio della guerra. Sono quattro tragedie, ineguali d'ispirazione, ma tutte altamente liriche nelle quali si svolgono, a dirla breve, scene mistiche leggendarie fantastiche tutte penetrate dai miti e dalla bellezza selvaggia di quella terra verdeggiante. Lo Y. non ha certo il brio dello Shaw, nè il senso crudo della realtà dello Synge, ma i suoi drammi sono assai piacevoli a leggersi per la grazia e la novità delle imagini liriche e l'arditezza delle situazioni tutte poggianti in un'atmosfera di fantastico grandioso e lugubre. Nel secondo volume, pubblicato nel '16, presentai le versioni di quattro commedie di Lady Gregory, la popolare scrittrice del Connaught. Qui spirito tutto popolaresco, linguaggio rusticano, fioritura di tipi e macchiette colte sul vivo pei sobborghi e mercati dell'Irlanda dell'Ovest. In quei dialoghi rapidi, umoristici si esprime la vita di una gente ciarliera fantasiosa scioperata e bigotta, e per vivacità indiavolata certe scene non la cedono al vecchio Goldoni. Chi, fra i frequentatori del teatro di prosa a Londra, non ricorda la saporita macchietta di Bartolo Fallon del *Rising of the Moon*, o quel tipo curioso di Hyacinth Halvey afflitto da un *good character, molgré lui*? Chiude il vol. un atto pieno di poesia dove la figura di Cristo è maeterlinkianamente mescolata, sotto l'aspetto d'un vagabondo, alla vita povera e innocente d'una casa di contadini irlandesi. — Finalmente nel terzo volume, apparso l'anno scorso, ho voluto comprendere quattro fra i migliori drammi di I. M. Synge, il più forte drammaturgo del gruppo, che in Inghilterra gode fama di essere anche il più originale e potente stilista dopo il Wilde e il Meredith. Intorno a lui è già fiorita tutta una letteratura critica e d'esegesi: ed è certo che il suo capolavoro *The Playboy of the Western World*, da me tradotto col titolo *Il Furfantello dell'Ovest*, è la più ardita e classica commedia contadinesca sia mai apparsa sulle scene inglesi: classica per la nuda potenza dello stile foggiato sulla parlata campagnola, classica per il rilievo scespiriano dei personaggi, e per la rude verità delle scene, e l'originalità delle situazioni congegnate con grande arte fra loro. La versione di questo lavoro richiese da me lungo sforzo poichè si trattava, senza perdere la freschezza dell'humour e la vivezza dello stile, di riportare su un piano di strutture nostre paesane quelle ardite locuzioni del linguaggio campestre di lassù, tutto spezzature, anacoluti, sottintesi, e mescolato nella commedia di tanta fine grazia letteraria. Diranno i competenti se vi sarò riuscito: se pur vorranno occuparsene. A questo ho aggiunto la versione di altri tre drammi del Synge: *Deirdre of the Sorrows* (Deirdre l'Addolorata), *The Shadow of the Glen* (L'ombra della Vallata), *Riders to the Sea* (Cavalcatori a mare): formando così un complesso di creazioni che, a mio parere, dovrebbero rendere abbastanza precisa la figura di questo originale drammaturgo e coscenzioso stilista.

A ciascun volume ho preposto un proemio, dove cerco lumeggiare l'arte l'opera l'attività di ogni autore: v'ho aggiunta pure una Bibliografia redatta sui migliori testi e alcune note esplicative nel testo.

M'auguro così d'aver dato con questo piccolo ciclo di versioni tre aspetti essenziali del Teatro Irlandese: teatro tanto differente da tutto il teatro inglese contemporaneo, profondamente tipico, dove le grazie della poesia e le impressioni della vita rustica si alternano con una così deliziosa innocenza.

* * *

PEDAGOGIA.

J. DEWEY. *La scuola e la società*. Trad. di G. Di Laghi. Catania, Battiato, 1915, p. 92 in 16° L. 1.

G. FERRETTI. *La simbolica geografica nella scuola elementare e popolare*. Viterbo, tip. Agnesotti. 1915, p. 98 in 8°, L. 2.

Il Dewey in queste sue conferenze non muove da premesse che facciano capo a concetti generali teoretici: egli afferma soltanto nel primo capitolo che la società contemporanea, nella quale la divisione del lavoro impera, non esercita sufficientemente nel fanciullo l'attività, nè gli permette la conoscenza diretta delle cose; a ciò deve provvedere la scuola con una istruzione attiva ed inventiva. Questo concetto, giusto se inteso nei suoi opportuni limiti, prende nel Dewey un'estensione esorbitante. Il pedagogista americano vuole che gli allievi, posti a contatto con le cose, riproducano spontaneamente i successivi perfezionamenti che su di esse ha operato l'umanità storica. E di queste sue applicazioni egli nel libro indica molti esempi. Il Dewey crede di aver risolto con questo suo sistema tutti i problemi educativi: l'insegnamento piacevole, lo sviluppo dell'attività nei fanciulli, l'acquisto delle conoscenze scientifiche e pratiche, l'unicità del concetto di scuola e famiglia; ma in realtà egli si propone troppe questioni, che sono assai complicate e di cui molti studiosi hanno tentato la soluzione; e tra i problemi quello gravissimo di riassumere l'educazione nell'opera scolastica, dimenticando che l'istituzione prevalentemente educatrice non può essere che la famiglia. — La traduttrice ha fatto opera utile nel presentare questo libriccino ai maestri italiani, perchè è bene che essi siano al corrente delle tentate innovazioni del nostro tempo; meglio però avrebbe giovato alla coltura dei lettori, se nella prefazione avesse presentato chiarimenti sul pensiero teoretico dell'autore e dato notizia degli altri suoi scritti, piuttosto che rimandare ad un futuro volume.

Con una veste più teoretica del Dewey, il Ferretti presenta le stesse direttive, applicate ad un insegnamento particolare: la geografia. Partendo dal presupposto che ogni atto spirituale non può essere che creazione (in senso assoluto), egli vuole che tutte le materie di studio siano spontaneamente formate dall'allievo. Così la simbolica geografica (le carte) per avere significato non può essere che la riproduzione inventata dei processi per i quali passarono Talete, Eratostene, Tolomeo, Marco Polo ecc. Ci si estenderebbe troppo se si volesse dare un giudizio sul contenuto particolareggiato dell'opuscolo, che si rivela opera di persona intelligente e colta; basterà porre alcune riserve sulle direttive generali che lo ispirano; prevalentemente sull'affermazione che il simbolo deve essere intera creazione dell'individuo che lo usa, piuttosto che intelligente comprensione di una creazione storica; principio questo che, applicato nella sua integrità, dovrebbe portare a volere che ognuno ricreasse il linguaggio, tenendosi lontano dall'imitazione, dappoichè il linguaggio è il simbolo più strettamente connesso col pensiero. L'A. ha troppo la preoccupazione che il simbolo rappresenti quanto più può concretamente la realtà e se ne distacchi soltanto per lenti gradi, dimenticando la speciale attitudine del bambino e del fanciullo a vivificare gli oggetti esterni, e perciò anche i simboli, con le loro proprie immagini. Al suo metodo si può anche osservare: la impossibilità di far risolvere spontaneamente ai fanciulli problemi superati altra volta soltanto da adulti (e quali adulti!); l'intreccio di elementi diversissimi per difficoltà che si presenta quando si voglia arrivare ad una conoscenza per sola via pratica, cosicchè spesso la scoperta di un semplicissimo istrumento o simbolo implica altre conoscenze molto superiori; il risultato di un eccesso di fiducia in sè da parte degli allievi, fiducia che già il fanciullo ha in non piccolo grado, perchè è caratteristica dell'ignoranza. Queste ed altre obiezioni si possono ugualmente rivolgere al sistema del Dewey; ma qui non possono essere che accennate.

E. FORMÌGGINI SANTAMARIA.

ECONOMIA E STATISTICA

In onore di Tullio Martello. Scritti vari. Bari, Gius. Laterza e Figli. 1917. Un vol. in 8º di pp. 457. Lire 12.

È un libro rappresentativo di alcuni aspetti del pensiero economico nel momento presente in Italia. Vi è la pattuglia liberista e vi sono i ferrariani ed i seguaci della scuola di Losanna. In tesi generale, il legame ideale che riunisce i collaboratori di questa raccolta è il desiderio di rendere omaggio a chi, dopo essere stato senza dubbio il più insigne discepolo di Francesco Ferrara, — il quale come tutti sanno, è una specie di santo padre della scienza economica italiana nel secolo decimonono — fu egli stesso maestro delle scienze a parecchie generazioni di studiosi.

Dopo una dedica all'onorato, si susseguono i contributi dei collaboratori. Ne dò l'indice, non potendo discorrere di ognuno di essi:

Angelo Bertolini, Vita aneddotica e opera scientifica di Tullio Martello; *Federico Flora*, Inni e battaglie. Tullio Martello e la crisi liberista; *Luigi Einaudi*, Intorno alla imposta sui giuochi; *Edoardo Giretti*, Tullio Martello e la « Unione doganale italo-francese »; *Vilfredo Pareto*, L'aggio e il cambio; *Paolo Orano*, Verso una sintesi. Attorno alle origini; *Guido Sensini*, Prime linee di finanza teorica; *Giacomo Luzzatti*, La teorica del commercio internazionale e il costo di riproduzione; *Luigi Amoroso*, Le curve di indifferenza nella teoria dei fenomeni collettivi di due argomenti; *Umberto Ricci*, Sulla opportunità di una storia dell'economia politica italiana; *Alberto Giovannini*, Il maestro; *Giuseppe Prato*, Nei regni della gaia scienza; *Maffeo Pantaleoni*, Le tre internazionali; *A. B.*, Elenco delle principali pubblicazioni del prof. Tullio Martello.

Senza voler nulla detrarre al merito degli altri collaboratori, fa d'uopo dir subito che la perla del volume è il saggio di Angelo Bertolini sulla vita aneddotica e l'opera scientifica di Tullio Martello. Questi non fu un puro professore. Fu anche un volontario per la guerra dell'indipendenza italiana in Piemonte ed in Sicilia, dopo essere stato alunno presso la i r. intendenza di finanza di Treviso; ingegnere di miniere in Sardegna a 21 anni, assicuratore in Toscana, studioso di economia politica nel 1862-71 a Ginevra e fondatore ivi della *Revue d'Economie, d'Histoire et de Statistique*. Ritornato in Italia, è per breve tempo segretario del Presidente del Consiglio dei ministri Marco Minghetti; partecipa alle feconde lotte d'idee fra la società Adamo Smith e l'Associazione per il progresso degli studi economici; diventa, su proposta del Ferrara, professore di economia politica alla Scuola superiore di commercio di Venezia; è candidato politico; vince il concorso alla cattedra di Bologna, che tenne con gran lustro sino ai limiti d'età; si appassiona per la riforma dell'insegnamento superiore e fonda e dirige periodici di battaglia. Agli scritti celebri su *La storia dell'internazionale* e sulla *Moneta* alterna commedie, poesie, polemiche politiche ed aforismi filosofici. Una vita varia, ricca, che meritava di essere iscritta e che fa piacere leggere.

In un altro dei contributi alla raccolta, Umberto Ricci si augura che qualcuno voglia scrivere la storia dell'economia politica italiana dal 1860 ai giorni nostri. L'augurio merita di essere raccolto e precisamente da P. Jannaccone, che il Ricci bene a ragione designa essere il meglio atto a scrivere quella storia. E poichè l'ICS si compiace altrettanto nell'annunciare i libri già pubblicati come quelli soltanto progettati e che non saranno forse mai scritti, mi sia lecito fare un altro augurio: che vi sia chi pubblichi una raccolta compiuta degli scritti di Francesco Ferrara, non contenuti nei quattro volumi delle prefazioni alla Biblioteca dell'Economista stampati dall'U.T.E.T.; e vi premetta un saggio del tipo di quello che il Bertolini ha scritto per il Martello. Anzi, poichè sono sull'augurare, faccio il nome di chi, a parer mio, sarebbe l'ottimo autore della raccolta e della biografia: Angelo Bertolini. Dopo avere scritto la vita del più illustre discepolo, egli dovrebbe scrivere la vita del maestro. Nessuno di lui più adatto all'impresa; e nessuna raccolta riuscirebbe più vantaggiosa alla scienza ed al paese.

LUIGI EINAUDI.

CORRADO GINI. *L'ammontare e la composizione della ricchezza delle nazioni.* Torino, Bocca, 1914, pp. 709.

Il Gini si è proposto l'arduo còmpito di studiare in modo completo, sotto l'aspetto statico e dinamico, il problema della ricchezza. In quasi tutti i paesi, eminenti statistici si erano da tempo dedicati alla valutazione della fortuna nazionale e privata, con metodi differenti; mancava però un'opera che prospettasse nel loro insieme tali metodi, sottoponendoli ad un'analisi minuta, mettendone in rilievo i pregi ed i difetti e mostrando su quali di essi lo studioso potesse a preferenza fondare i suoi calcoli. In una prima parte del suo libro il Gini svolge questo argomento con rigorosa esattezza scientifica, e delle sue conclusioni metodologiche fa opportuna applicazione nella stima della ricchezza italiana.

Non si limita però l'A. a valutare la ricchezza; egli ne studia la ripartizione territoriale, la composizione, la distribuzione, mostrando altresì largamente quali rapporti intercedano tra le variazioni della ricchezza e quelle dei fenomeni demografici. È poco nota l'influenza della composizione qualitativa della ricchezza sui fenomeni sociali, ed il Gini dimostra come questa influenza si manifesti invece in modi svariati. Relazioni interessanti sono quelle che si stabiliscono tra la composizione qualitativa della ricchezza e la psicologia di una popolazione e quantunque lo studio di tali rapporti sia ancora difficile a mezzo della rilevazione statistica, pur tuttavia dalle indagini presso che nuove del Gini, si intravedono già chiare le ragioni che determinano una specializzazione qualitativa della ricchezza nei diversi paesi. Dall'esame della distribuzione della ricchezza, il Gini deduce che la concentrazione andrà probabilmente aumentando in avvenire, poichè negli Stati moderni vanno acquistando importanza quelle categorie di popolazione in cui la concentrazione della ricchezza risulta più elevata. In compenso si accresce l'ammontare medio dei patrimoni, e ciò fa meno risentire le disuguaglianze della concentrazione, la quale d'altra parte è di grande utilità alla vita di un paese che voglia svilupparsi e rapidamente progredire. Più di quel che non si creda la ricchezza di un popolo è collegata a circostanze di carattere demografico; il progressivo spopolamento che si ripercuote sull'industria e sull'agricoltura, a lungo andare non è compatibile collo sviluppo economico. La storia ci parla della rovina di tante civiltà e della decadenza di tanti popoli ricchi e fiorenti, e scuote così l'ottimismo pericoloso con cui le razze europee considerano il loro avvenire. Il Gini mette in luce le circostanze che di tali fatti possono fornire una spiegazione, attribuendo al fattore demografico il giusto peso tra i molteplici fattori da cui dipende la sorte delle nazioni civili. Nell'ultimo capitolo, infine, l'A. riporta le valutazioni della ricchezza degli altri paesi di Europa ed in rapporto ai più attendibili risultati s'intrattiene ampiamente sulla condizione attuale e sull'avvenire economico delle principali nazioni.

L. MAROI.

L'Italia che scrive "musica" e "di musica"

« Ah già la musica si scrive e si stampa! » così io soggiunsi al direttore dell'ICS, quando egli mi disse di occuparmi, in questa sua simpatica ed utilissima rivista, delle pubblicazioni musicali.

Credevo che il mio compito dovesse essere limitato alle opere letterarie che si occupino di musica. Invece anche la musica — noi musicisti, troppo abituati e portati a immaginare e considerare le opere nostre nella vera realtà vivente della esecuzione, quasi quasi ci dimentichiamo di ciò — si scrive e si stampa: l'opera d'arte musicale deve passare per questo « stadio intermedio » fra la creazione e la messa in atto completa dinanzi agli spettatori.

Fortunati tempi quelli in cui i rapsodi e gli aedi improvvisavano le loro storie e lanciavano all'aria libera dei campi le loro melodie, raggiungendo in un solo momento la perfezione compiuta dell'opera loro. Ma — è proprio il caso di dire anche in riguardo al canto — « verba volant ».

La curiosa condizione del musicista sotto questo aspetto — che è uno dei tanti che pongono l'arte sua in una cerchia di singolari difficoltà, per cui nel campo della musica la rivelazione piena di un genio o di un ingegno può essere molto più ritardata d[i] quello che non accada nelle arti figurative — s[e] può paragonare a quella che sarebbe la condizion[e] del pittore e dello scultore se, invece di realizzar[e] direttamente e compiutamente la visione sua dinanz[i] al pubblico, senza bisogno di percorrere lunghe *viae crucis* o di ricorrere a intermediari, dovess[e] anch'egli chiudere la sua opera in uno scartafaccio, disporla in geroglifici con lunga fatica materiale di natura affatto estranea alla realtà vivente della sua arte, per poi attendere (fors'anche dopo la sua morte che da quello scartafaccio erompa un giorno per un solo istante, per opera di persone a lui spesso affatto estranee, e poi torni a manifestarsi successivamente non si sa come nè quando e in circostanze sempre nuove, la sua fervida e commossa visione artistica.

Mi vien pensato, a questo riguardo, che Bach fu rivelato al mondo nella sua vera grandezza nel 1829, 79 anni dopo la sua morte, quando Mendelssohn eseguì la *Passione di San Matteo*. E che Giuseppe Verdi, dopo aver curato personalmente con somma cura la prima creazione delle sue opere, si rifiutava costantemente di presenziarne altre rappresentazioni per non sottoporsi allo strazio che dalle deformazioni dei suoi esecutori gli derivavano.

A parte queste considerazioni — forse non inutili per comprendere alcune speciali caratteristiche dell'arte musicale e non sgradite ai lettori perchè non frequentemente ripetute — la pubblicazione di musica, seguitando nel nostro confronto con le arti figurative, a che cosa va avvicinata, al « quadro » o al libro che tratta di arte? Evidentemente non corrisponde nè all'uno nè all'altro per la peculiare natura — di cui sopra abbiamo rilevato alcuni scorci — dell'arte musicale. Ma senza dubbio appartiene più al campo del « quadro », che del libro che lo commenta.

Contuttociò, siccome — ripetiamo — la musica si scrive e si stampa, un periodico intitolato « L'Italia che scrive » non può non occuparsi — s'intende *cum grano salis* — anche di « edizioni musicali ». Il che noi ci accingiamo a fare, non dando minor posto — indubbiamente — alle opere letterarie intorno alla musica.

***

Oggi vediamo di volgere uno sguardo, di passare rapidamente in rassegna quelle che sono le officine di produzione, le stazioni di lanciamento di queste pubblicazioni.

E cominciamo dalla musica.

Nomineremo innanzi tutto la Casa Ricordi, la Casa milanese gloriosa per tradizioni, benemerenze, ricordi artistici. Come una delle tante prove di gusto e di signorilità di questa Casa mi viene in mente che lo scorso Natale, in un « Concerto di musiche di Natale » da me diretto per i nostri soldati, eseguii fra gli altri « Noëls » italiani e alleati alcune di quelle pagine elegantissime e finissime che dalla visione del Natale, a lui singolarmente prediletta, furono ispirate a Giulio Ricordi, che, oltre ad essere intelligente editore, fu anche musicista di valore non comune e compositore di sensibilità squisitissima. Orbene, io rimasi ammirato anche dalla suprema eleganza artistica delle edizioni di queste musiche — in cui la simultaneità dell'emozione musicale e

pittorica. che io, accompagnando il mio concerto con proiezioni dei più bei quadri sul Natale dei nostri grandi autori avevo cercato di effettuare per i miei soldati, è mirabilmente raggiunta con delicatissime illustrazioni — edizioni che non trovano le uguali al loro tempo, e neppure al tempo nostro. Di questo intelligente buon gusto e di questa signorilità del compianto Giulio, il figlio Tito è ora degno erede.

A Milano — centro del commercio musicale italiano — esiste una Casa, o meglio esistono due Case emule: la Casa Sonzogno, che ha anch'essa la sua storia e le sue tradizioni e la sua parte di benemerenze e di aspirazioni al primato; e — per ciò che riguarda la musica sinfonica e da camera — l'Istituto editoriale italiano — novissimo questo — che annunzia un grandioso programma musicale, non solo per la pubblicazione di «musiche antiche», ma anche di «musiche moderne» e di «musiche nuove».

È da augurarsi che fra queste ed altre Case editrici — possiamo far menzione della Casa Carisch, della Venturini, della Bongioanni di Bologna, della «Casa editrice Musica» di Roma, che potrebbero sviluppare utilmente il programma accennato con qualche buona pubblicazione — tutta la nuova musica italiana (intendo parlare della «musica bella», della «musica vera», della «musica viva», che non è poi molta, e che è facilissima a distinguersi) venga sollecitamente stampata in tutto il materiale necessario, affinchè noi possiamo rispondere alle richieste che ci vengono non solo dall'Italia ma anche e soprattutto dall'estero. Una moderna arte musicale italiana, specialmente nel campo sinfonico e da camera, oggi non esiste — come esiste in Francia, in Russia, in Germania, in Austria, in Inghilterra, in Svezia, in Spagna — non perchè la produzione manchi e la musica non ci sia, ma perchè non è messa in valore. E dire che intorno alla nostra musica, e «musica nuova», c'è tutto un movimento di crescente interessamento non solo in Italia, ma anche soprattutto fuori d'Italia nei paesi amici: ogni giorno ci vengono rivolte domande e richieste cui noi non possiamo soddisfare che in minima e non adeguata parte. Noi non dobbiamo lasciar cadere questo fervore.

Un editore che con intelligenza di organizzatore e con penetrazione di artista mettesse in valore tutto questo, compirebbe non solo opera eminente di italiano, ma impiegherebbe anche assai bene — potrei dimostrarglielo — il suo denaro.

***

Nel campo delle pubblicazioni letterarie musicali non ci mancano Case editrici in Italia — oltre alle Case musicali sopra indicate che non hanno tralasciato di coltivare questo ramo sia pure in linea assai secondaria — che abbiano esercitato una attività degna di lode.

Ricordiamo innanzi tutto la Casa Bocca che ha nel suo catalogo non poche notevoli opere di letteratura musicale; parte questa cui l'avvocato Giuseppe Bocca si è dedicato sempre con ammirevole cura e passione, non badando ai sacrifici che queste pubblicazioni, in tempi in cui l'Italia era assai più arretrata in questo riguardo, gli costavano. E nominiamo subito — a titolo d'onore — quella «Rivista Musicale Italiana», che per circa 25 anni è stata la sola pubblicazione periodica a rappresentare degnamente e nobilmente, e non sfigurando accanto alle molte analoghe pubblicazioni straniere, l'Italia nel campo internazionale degli studi musicali. Recentemente è uscito — accuratamente compilato da Luigi Parigi — l'indice delle prime 20 annate della Rivista; indice che è una bella rassegna di una attività feconda e intelligente.

L'editore Raffaello Giusti di Livorno è anche dei [illegible] in Italia che non abbian trascurato di dar posto alla musica nella sua solerte attività: [illegible] sue pubblicazioni musicali sono recentissime [illegible] la *Storia del pianoforte* di Bonaventura; e [illegible] *Storia della musica* dello stesso Bonaventura [illegible] sta preparando la quarta edizione.

Altro editore che ha delle benemerenze nel nostro campo è Ulrico Hoepli: vari dei suoi manuali [illegible] dedicati ad argomenti musicali: della *Storia della musica* di Untersteiner uscì l'anno scorso la [illegible] edizione. Altri manuali son dedicati al violino, al canto, alla strumentazione. Di quest'ultimo — del Prout — che credo esaurito consiglierei una ristampa.

Libri interessanti riguardanti l'arte musicale — e rami attinenti come quello del teatro — hanno pubblicato anche la Casa Treves — sempre in prima linea in quanto sia portavoce del movimento spirituale italiano in ogni campo — la Società tipografico-editrice-nazionale di Torino, la Casa Sandron, a Bemporad, la Zanichelli, la Paravia. In altra sede, avrei accennato anche all'editore dei «Profili» di soggetto musicale.

Se son caduto in qualche omissione, sarò ben lieto di riparare nei prossimi numeri, quando le nostre benemerite Case editrici mi avranno fatto conoscere quello che della loro attività musicale ci possa essere per me di ignorato.

Poichè non ci potrà essere altro intento nè migliore soddisfazione in queste nostre escursioni che quello di scoprire e di mettere in rilievo voci ed energie che vengono ad elevare e a ravvivare, anche nel campo della musica, il decoro e il prestigio italiano.

DOMENICO ALALEONA.

CONFIDENZE DEGLI AUTORI

Alessandro Chiappelli.

Ella mi chiede cortesemente qualche *confidenza* sull'insieme dell'opera mia di studioso e di scrittore. Al suo desiderio mi sarebbe più agevole corrispondere, se io potessi richiamare quanto dei miei primi anni e studi ebbi a dire in uno dei volumi autobiografici di *Scrittori contemporanei*, editi, qualche anno fa, per cura di O. Roux, dal Bemporad di Firenze: dove io notavo come alla varia e multiforme opera mia conferisse molto, oltre la natura della mia mente assetata di diverso sapere, l'avere avuto fino da giovinetto a mia disposizione molte biblioteche anche private, alcune delle quali ricche dei più solenni classici, dai greci ai moderni tedeschi e inglesi e l'aver dovuto attendere, mentre ero agli studi universitari, a discipline le più disparate, dal sanscrito alla fisiologia. A molti potrà sembrare che questo abbia scemato unità e organicità all'opera mia: e può darsi che in qualche momento io abbia peccato di dispersione. Ma son sicuro che, quando i miei scritti fossero raccolti in serie ordinate (ne cominciò qualche anno fa la stampa il Le Monnier, poi rimasta sospesa) si vedrebbe che essi, come già i miei studi, son condotti con unità di spirito, di disegno e di metodo, applicato ad argomenti i più apparentemente lontani, come la filosofia antica e moderna, la teoria filosofica, la critica letteraria, storica, artistica, religiosa e sociale: e che altra cosa è la versatilità (virtù del genio latino) altro è il dilettantismo poligrafico e superficiale.

Cominciai, difatti, col gettare saldi fondamenti nello studio assiduo della filosofia greca, sul quale principalmente si fondò, dopo il 1881, la mia qualsiasi reputazione scientifica in Italia e fuori, e in quello dell'opera critica del Kant. Nel vasto campo della filosofia ellenica raccolsi alcuni risultati positivi, come le relazioni delle primitive cosmogonie greche coll'Oriente, specialmente negli studi su Talete, Anassimene e Melisso di Samo; in quelli sulle idee sociali dei sofisti greci, sul Naturalismo primitivo di Socrate; sulla duplice redazione del Teeteto platonico, sulle attinenze di Platone colla commedia d'Aristofane, sull'età del Gorgia, sopra Panezio di Rodi, ed altri punti della filosofia antica. Codesti lunghi studi sul pensiero greco mi condussero naturalmente a quello che ha così strette attinenze storiche ed ideali con esso, il Cristianesimo primitivo. Per molti anni, dal 1885 al 1907, nella *Nuova Antologia* e altrove detti conto dei nuovi testi che si venivano scoprendo e dei nuovi studi che si venivano facendo nel campo dell'antica letteratura cristiana, dagl'italiani allora pressochè inesplorato, unendovi mie ricerche originali. E gli accompagnai con due volumi di *Studi di Letteratura Cristiana* (1887) e di *Nuove Pagine sul Cristianesimo antico* (1902), oltre a varie memorie pubblicate in Atti Accademici.

Ma come il Cristianesimo primitivo portava in sè gli elementi essenziali della odierna vita sociale e dei problemi che la commuovono, così mi apersi la via allo studio delle odierne questioni sociali e religiose a cui detti opera in vari volumi: *Saggi e Note Critiche*, 1895; *Socialismo e Pensiero Moderno* 2ª ed., 1899; *Leggendo e Meditando*, 1900; *Voci del Nostro Tempo*, 1903; *Figure e idee Moderne*, 2 vol, 1912-1913, e in altri scritti pubblicati nella *Nuova Antologia*, *Rivista d'Italia*, *Revue de Métaphysique*, *Deutsche Revue*, e altri periodici e fogli letterari e politici.

E colla vita sociale moderna, attrasse la mia attenzione il pensiero contemporaneo e i problemi che gli stanno dinanzi. A queste indagini mi ero preparato fino dal 1886 con un volume, tirato in pochi esemplari e a pochi noto; ad esse dedicai più tardi molti scritti di carattere teorico nella *Revue Philosophique*, di Parigi, nella *Rivista ital. di Filosofia*, nella *Nuova Antologia*, alcuni dei quali raccolti in un volume nel 1910 (*Dalla Critica al Nuovo Idealismo*); al quale seguirà un altro dove saranno adunati nuovi scritti dottrinali, pubblicati in questi ultimi anni nella *Cultura filosofica*, nel *Bilychnis*, nella *Riv. di Filos.*, *Revue Philos.*, *Nuova Antologia*, *Rivista d'Italia* e altrove. A questi si può anche congiungere il libro che in seconda e più ampia edizione, col titolo *Amore, Morte ed Immortalità*, ha pubblicato l'Hœpli di Milano nel 1916.

Anche la guerra presente non poteva fare a meno di richiamare il mio pensiero sui quesiti ideali e morali che essa suscita o rinnova. Alcuni dei miei scritti attinenti ad essa, *Sullo spirito della guerra*, su *Guerra e Religione*, *Guerra ed Immortalità* sono esciti nella *Nuova Antologia*, nella *Rassegna Nazionale* e altrove. Alcuni altri sono tuttora inediti, perchè forse l'ora nol consente; ma comporranno un volume che intitolerò, forse, *Guerra e Cultura Moderna*.

A questi miei studi centrali fanno corona quelli che chiamerei studi laterali o complementari, non mai intermessi, sulla storia dell'arte del nostro Rinascimento, e sulla Letteratura antica e moderna. Gli uni comprendono ricerche e saggi: ricerche di nuovi documenti (come sul Brunelleschi, sul Verrocchio, sul Pesellino) o di opere d'arte sconosciute (come il tabernacolo di Giottino, pubblicato nella *Rassegna d'Arte*, il modello di legno d'una chiesa Fiorentina, opera di Baccio d'Agnolo, o altre cose illustrate nell'*Arte* del Venturi o altrove): saggi sintetici, che raccolsi in un volume preliminare *Pagine d'Antica Arte Fiorentina* (1905), al quale seguirono i saggi sull'*Arte domenicana del Trecento*, sull'opera di *Raffaello*, sul *Signorelli*, e sugli *Artefici scrittori e la Letteratura Nazionale*, quasi tutti pubblicati nella *Nuova Antologia*.

La letteratura nazionale, e la critica letteraria. A quella, e specialmente a studi danteschi, si riferisce il volume, già del 1905, *Dalla Trilogia di Dante*: a questa, e specialmente al sentimento della natura nella poesia moderna, i saggi compresi nel volume di *Pagine di Critica Letteraria* a cui ne seguirà presto, come spero, un altro congenere e più ricco.

Sono così quasi quarant'anni di lavoro scientifico e letterario, assiduo, organico, diretto da continuità di spirito, da unità di procedimento che, muovendo dalla sicura base dei fatti, mirò sempre a sintesi ideali. Quarant'anni che cominciai col primo mio studio sulla morale del Positivismo dell'Ardigò, che vide la luce nella *Rassegna Nazionale* nel 1879, ed ora stanno per compiersi con quello *Sulla mente di Domenico Comparetti* mio amato maestro, che è testè edito nella *Nuova Rivista Storica* e si compiranno con uno studio su *Virgilio e il Libro degli Atti degli Apostoli* che sto preparando per la nostra Accademia dei Lincei, e con un lavoro complessivo sul *Nuovo Testamento nel Ventesimo secolo*; mentre la *Revue Philosophique*, con un vivo gradimento che mi onora e come studioso e come italiano, stampa alcune mie pagine sull'*Idea Moderna della filosofia* dove miro ad illustrare quella che a me pare la funzione odierna del pensiero filosofico nel movimento della cultura e nell'organismo della scienza contemporanea; e la *Nuova Antologia* sta per pubblicare un articolo ove riunisco ed illustro le ragioni onde la scienza più recente e più autorevole conforta le grandi verità spirituali, ed apre nuove ed insospettate vie al pensiero. Così possa l'opera mia aver dato frutti di vero e di bene alla scienza alla patria!

G. Francesco Malipiero.

Che faccio? Lavoro. A che cosa? A molte cose. Però non è stato possibile, specialmente avendo veduto la guerra molto da vicino, isolarmi e continuare a «scrivere», come se nulla accadesse intorno a me. Le più vitali questioni che riguardano la musica, non potei considerarle se non da un punto di vista nazionale. Ho attentamente studiato il *nostro* passato musicale e tutto ciò che riguarda il *nostro* «diritto» di esprimerci con un linguaggio differente da quello che si vorrebbe far passare come una specie di linguaggio ufficiale. Ho riunito in parecchi volumi molte antiche musiche italiane che mi sembrano di grande valore quali opere d'arte e perciò importanti per il patrimonio intellettuale italiano. Queste musiche sono in via di pubblicazione. Sull'opera mia, poco posso dirle. Ho finito un «dramma sinfonico», che sarà interpretato da un'attrice muta, da cantanti e cori invisibili. Il melodramma mi affascina, e allo stesso tempo spesso mi lascia perplesso ed esitante.

Ciò non mi ha impedito ora di cominciare alcune «scene», nelle quali si *vedono* anche personaggi che cantano, ma che *non possono* fare a meno di cantare, perchè l'azione *li costringe* a cantare.

Delle mie ultime opere sinfoniche è inutile che io glie ne parli: sono state eseguite in parecchi concerti sinfonici in Italia e in Francia, e lo stesso si può dire per la mia musica da camera.

È imminente la pubblicazione di buona parte della mia musica e se ella desidera saperne di più... gliela manderò appena uscirà stampata.

Guido Muoni.

Il mio esordio di studioso autore data dal 1902: ritraevo, rintracciate nei giornali del tempo, le prime polemiche sorte in Italia intorno al Romanticismo. Vi campeggiavano la figura pomposamente banale ed enfatica della signora di Staël, consigliatrice agli Italiani dello studio delle letterature straniere per rifarsi il sangue, ed il paladino di lei contro i classicisti sdegnati, Lodovico di Breme, un conte piemontese, amico del Pellico e quasi amico del Foscolo; conversatore a lato di Stendhal in un palco della Scala; ospite della Diva a Coppet, dove s'incontra col lord errante, l'Euforione della poesia ed imperatore degli scandali. Il Breme, che poi a Firenze volle conoscere e quasi piamente corteggiare, in onore della grande Ombra, la vedova del tragico magnanimo di Asti, dimostrai come fosse il primo a discorrere di romanticismo in Italia e come il suo scritto apologetico fosse anteriore alla poi famosa *Lettera semiseria* del Berchet; il mio studio e i suoi risultamenti destarono interesse tra gli studiosi. Fu il primo di una serie di indagini sul Romanticismo, italiano in ispecie. Tra esse, la maggior fortuna la ebbe una raccolta critica di giudizi e di definizioni del Romanticismo (1906), in Germania, in Francia, ed in Italia, che venne benevolmente discussa dal Croce.

Un'altra volta, ritrassi la eco letteraria — raramente di valore poetico — della leggenda amorosa sorta intorno al Byron nella sua dimora in Italia, amatore dissoluto a Venezia, più casto e già animato da generose voglie a Ravenna, eroe patetico nella morte a Missolungi; in uno studio parallelo, trattavo delle declamazioni del filellenismo poetico nostrano, i suoi pianti su i profughi di Parga e le maledizioni contro il sanguinoso pascià di Giannina.

La serie si chiuse con una corsa nella letteratura italiana in cerca di anime romantiche: partendo da un concetto da me affacciato nella *Poetica del Romanticismo*, affermavo che la essenza dei fenomeni letterari, apparentemente disparati e pur designati tutti sotto il nome di romantici, era una accentuata tendenza della psiche alla prevalenza del sentimento, della fantasia lirica personale, su la calma, serena, apatica, finita contemplazione, e quindi rappresentazione del mondo. Determinati i modi e le forme di questo appassionato sentire, scorrevo, come dissi, la letteratura italiana, addietro nel tempo, sino dalla prima lirica nostra, fermando e interrogando le anime che dissero parole armoniose e profonde, e scrutando in esse i segni del male sacro (1911).

Più tardi, a proposito di un grosso volume del Barre, esposi le teorie ed i modi del simbolismo francese (epigono romantico), con qualche accenno agli influssi della scuola in Italia. Nel 1914 pubblicai il Profilo del Baudelaire, e ne ho pronto un altro del Flaubert, i due che rappresentano l'ultima e più possente incarnazione, la sintesi di quel romanticismo, da cui deriva tutta o quasi la letteratura moderna.

RECENTISSIME

AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

BENINOTTI FRANCESCO. *Apicultura popolare a sistema semifisso con l'arnia monregalese.* Torino, Tip. Collegio Artigianelli, 16° fig., p. 165.

DOMPÈ C. *Vademecum dell'uomo d'affari, indispensabile a commercianti, contabili, rappresentanti di commercio, ragionieri, amministratori e direttori di aziende, impresari, ecc. Seconda edizione, interamente rifatta ed accresciuta.* Milano, U. Hoepli, 24°, p. XX, 542. L. 8,50. (Manuali Hoepli).

FERRARI NICOLA. *L'orto nei campi: norme per la coltivazione campestre dei principali ortaggi.* Bergamo, Soc. ed. commerciale, 16°, pag. 72.

GIORLI E. *Disegno industriale, per uso della R. Accademia navale, collegi militari, scuola meccanica, R. Marina, istituti di belle arti, ecc. 6ª ediz. largamente ampliata.* Milano, U. Hoepli, 24° fig., p. 309. L. 5,50. (Manuali Hoepli).

MARZORATI G. *Guida commerciale ed amministrativa di Torino. Anno 40°* (1918). Torino, G. B. Paravia e C., 8°, p. 1820. L. 15.

SCANSETTI V. *L'industria dei saponi, con prefazione del Prof. E. Molinari. Seconda edizione, riordinata e ampliata.* Milano, U. Hoepli, 24°, p. XXIII,550. L. 8,50 (Manuali Hoepli).

SILENZI LUDOVICO e GUSTAVO. *Problemi del dopo guerra: per lo sviluppo delle stazioni idrominerali in Italia.* Roma, Tip. ed. Italia, 8°, p. 43.

SOMMA FRANCESCO. *Industrie chimiche esistenti o possibili: studio per la Sicilia in genere ed in particolare per la provincia di Palermo per la preparazione del dopoguerra.* Palermo, Tip. Boccone del povero, 8°, p. 56.

ULPIANI CELSO. *I privilegi del suolo e del clima d'Italia.* Portici, Tip. E. Della Torre, 8°, p. 46.

INFERI GIOVANNI. *La coltivazione del tabacco in Italia.* In: «Nuova Antologia», A. 53°, fasc. 1112 (16 maggio), pp. 169-177.

ATTUALITÀ.

AGNOLETTI. *Dal giardino all'Isonzo.* Firenze, Libreria della Voce, 16°, p. 134. L. 3.

GABRIELLI GIORGIO. *Vita di guerra: memorie di un combattente. Prefazione del Prof. Francesco Orestano.* Roma, Tip. Cuggiani, 8°, p. VII,114. L. 3.

GRASSELLI BARNI ANNIBALE (FEBO). *Un automobilista in guerra: impressioni.* Milano, Fratelli Treves, 8° fig., p. 350.

SOFFICI ARDENGO. *Kobilek: giornale di battaglia.* Firenze, Libreria della Voce, 8°, p. 204. L. 3,50.

BELLE ARTI.

BONAVENTURA ARNALDO. *Storia e letteratura del pianoforte.* Livorno, R. Giusti, 16°, p. VIII, 155. L. 1,40.

MAGRINI GUSTAVO. *Il canto: arte e tecnica. Seconda edizione riveduta e corretta.* Milano, U. Hoepli, 24°, p. 160. L. 3,50. (Manuali Hoepli).

MONALDI GINO. *Impresari celebri del secolo XIX.* Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 16°, p. 203. L. 4.

MONNERET DE VILLARD UGO. *Le vetrate del duomo di Milano: ricerche storiche.* Vol. I (*Testo*). Milano, Alfieri e Lacroix, 4° fig., p. 227.

RICCI CORRADO. *Rembrandt in Italia.* Milano, Alfieri e Lacroix, 4° fig., p. 111. L. 50.

MELANI ALFREDO. *Le chiese medievali di Pistoia.* In: «Emporium», Vol. XLVII, n. 280 (aprile), pp. 183-197.

Rinascimento (Dal) al barocco nelle trasformazioni di Roma. In: «La Civiltà cattolica», A. 69°, Vol. 2°, quad. 1631 (1° giugno), pp. 415-430.

SEGRÈ CARLO. *David Garrick.* In: «Nuova Antologia», A. 53°, fasc. 1113 (1° giugno), pp. 222-241.

VAGNETTI FAUSTO. *Artisti contemporanei: Umberto Coromaldi.* In: «Emporium», Vol. XLVII, n. 280 (aprile), pp. 171-182.

BIOGRAFIA CONTEMPORANEA.

BECCASTRINI NATALE. *Ricordi.* Milano-Roma-Napoli, Società ed. Dante Alighieri di Albrighi, Segati e C., 16°, p. 147.

RONCAGLIA GIUSEPPE. *Alla cara memoria del dott. Giacomo Santi, tenente medico, morto il 5 dicembre* 1917. Modena, Società tip. modenese, 8°, p. 21.

RIZZO FRANCESCO. *Documenti lasciati all'avv. Ruggero Leccisi, ordinati dal tenente colonnello Giuseppe De Matteis.* Firenze, Tip. Galileiana, 8°, p. 132.

VALLE DOMENICO. *Giacomo Pastorino, tenente di fanteria, caduto il 30 agosto sull'altipiano di Bainsizza.* Torino, Libreria Buona Stampa, 32°, p. 39. L. 0,35.

BARINI GIORGIO. *Claudio Debussy.* In: «Nuova Antologia», A. 53°, fasc. 1112 (16 maggio), pp. 139-146.

CIAN VITTORIO. *Scuola eroica: il capitano professor Leonardo Cambini.* In: «Nuova Antologia», A. 53°, fasc. 1112 (16 maggio), pp. 105-120.

CARTE GEOGRAFICHE.

Italia (L'): carta con tutte le linee di comunicazione, stradali, ferroviarie e marittime, alla scala 1 : 1.500.000. Milano, A. Vallardi. L. 1,25.

Linea (La) di resistenza dell'Intesa. Carta panoramica a colori alla scala orizzontale 1 : 3.500.000. Milano. A. Vallardi. L. 0,50.

FILOLOGIA. STORIA LETTERARIA.

ALBERTAZZI ADOLFO. *Ugo Foscolo.* Vol. II: *Le opere.* Messina, G. Principato, 16°, p. 138. L. 2. (Storia critica della letteratura italiana, n. 9).

BASSI IGNAZIO. *Grammatica latina per le scuole italiane.* Vol. I: *Fonologia e morfologia.* Torino, G. B. Paravia e C., 8°, p. 192. L. 3.

BELLORINI EGIDIO. *Giovanni Berchet.* Messina, G. Principato, 16°, p. 100. L. 2. (Storia critica della letteratura italiana, n. 7).

CANGIANO DOMENICO. *Il peccato di Ugolino* («*Poscia più che il dolor, potè il digiuno*»). Caserta, Tip. G. Maffei e C., 8°, p. 290. L. 3,75.

CERVELLINI G. B. *Torquato Tasso.* Vol. I: *La vita.* Messina, G. Principato, 16°, p. 112 L. 2. (Storia critica della letteratura italiana, n. 8).

CURTO CARLO. *Le tradizioni popolari nel «Morgante» di Luigi Pulci.* Casale, Tip. cooperativa, 8°, p. 155. L. 3,50.

DA PONTE L. *Memorie, a cura di Giovanni Garbarin.* Bari, G. Laterza e Figli, 16°, 2 vol. L. 11.

FORNELLI GUIDO. *L'Islanda antica: studi sul germanesimo primitivo, con alcune traduzioni.* Roma, Tip. Unione editrice, 8°, p. 78. L. 2.

GALLETTI ALFREDO. *La poesia e l'arte di Giovanni Pascoli.* Roma, A. F. Formiggini, 8°, p. VI, 293. L. 5.

PANZINI ALFREDO. *Matteo Maria Boiardo.* Messina, G. Principato, 16°, p. 92. L. 2. (Storia critica della letteratura italiana, n. 19).

PAPINI GIOVANNI. *L'uomo Carducci.* Bologna, N. Zanichelli, 16°, p. 276. L. 3.

TASSO TORQUATO. *Gerusalemme liberata. Introduzione e note di U. Bucchioni.* Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 16°, 2 vol. L. 6.

TASSONI ALESSANDRO. *La secchia rapita, restituita nel testo autentico da G. Rossi, illustrata da A. Majani.* Roma, A. F. Formiggini, 8°, p. XVI, 520 L. 6,50. (Classici del ridere, n. 33).

BARBIERA RAFFAELLO. *Poesia veneziana di guerra.* In: «Rivista d'Italia», A. XXI, fasc. 5 (31 maggio), pp. 76-84.

SANTANGELO SALVATORE. *Le tenzoni poetiche nella letteratura italiana delle origini.* In: «La Rassegna», A. XXVI, n. 2 (aprile), pp. 83-116.

FILOSOFIA.

BRELLI FAUSTO. *Logica della volontà: saggio storico-morale.* Milano, A. Vallardi, 8°, p. 176. L. 2,50.

DALMASSO AGNESE. *Saggio di una metafisica dell'amore nell'assoluto e nell'accidentale.* Torino, Stamperia reale G. B. Paravia e C., 8°, p. XVI, 147. L. 6.

DE SARLO FRANCESCO. *Psicologia e filosofia: studi e ricerche.* Firenze, *Cultura filosofica*, 8°, 2 voll. L. 20.

CHIAPPELLI A. *Il concetto moderno della filosofia.* In: «Rivista d'Italia», A. XXI, fasc. 5 (maggio), pp. 58-70.

GEOGRAFIA — ETNOGRAFIA.

MEUCCI ADELE. *La Sardegna nelle pagine di uno scrittore inglese* (Mediterranean moods, *del I. E. Crawford Flitch*). Siena, Arti grafiche Lazzeri, 8°, p. 25.

RIGGIO ACHILLE. *Nel paese di Skanderbeg* (9 *dicembre* 1915-24 *aprile* 1917). Catania, Vincenzo Giannotta, 16°, p. 88. L. 1,50.

ALMAGIÀ ROBERTO. *Il territorio d'occupazione italiana in Albania e l'opera dell'Italia.* In: «Rivista Coloniale», A. XIII, n. 5 (maggio), pp. 186-195.

CVIJIC J. *Unité ethnique et nationale des Yougoslaves.* In: «Scientia», A. XII, Vol. XXIII, n. 74-6 (giugno), pp. 455-463.

GIURISPRUDENZA.

BORRI LORENZO. *Trattato di infortunistica. 2ª ediz.* Milano, Società editrice libraria, 8°, p. XXII, 1809. L. 52.

Codice penale per l'esercito, illustrato con le decisioni della Cassazione e del Tribunale supremo per cura di A. Bruno, Seconda edizione, con l'aggiunta dei decreti e bandi sulla giustizia militare dal 1915 *al* 1918. Firenze, G. Barbera. 16°, p. XX, 418. L. 3,50.

DEL GIUDICE MAURO. *La scuola storica italiana del diritto ed i suoi fondatori. Contributo allo studio della storia e della filosofia del diritto, con prefazione di Donato Faggella.* Campobasso, G. Colitti e figlio, 8°, p. XXXVI, 200. L. 3.

SCADUTO MENDOLA GIOACHINO. *I sudditi nemici (Diritto internazionale e diritto interno).* Milano, Fratelli Treves, 16°, p. XII, 88. L. 1,60.

CAGLI CESARE. *La riparazione dei danni di guerra.* In: «Rivista del diritto commerciale», A. XVI, n. 3-4 (marzo-aprile), pp. 150-164.

Codice (Il nuovo) di diritto canonico. In: La Civiltà cattolica», A. 69°, Vol. 2°, quad. 1630 (18 maggio), pp. 309-323.

FINOCCHIARO GAETANO. *La comunione del diritto d'autore.* In: «Il diritto commerciale», vol. XXXVII, fasc. 3-4 (marzo-aprile), pp. 119-154.

FINZI MARCELLO. *Emanuele Carnevale e il problema metodologico del diritto penale.* In: «Il Filangieri», A. XLI, n. 1 (gennaio-febbraio), pp. 1-22.

POLACCO VITTORIO. *Sul risarcimento dei danni di guerra.* In: «Rivista di diritto civile», A. X, n. 2 (marzo-aprile), pp. 105-133.

VENEZIAN EMILIO. *Sul disegno di legge per le privative industriali*. In « Rivista del diritto commerciale », A. XVI, n. 3-4 (marzo-aprile), pp. 143-149.

GUERRA E MARINA.

CORSI ROUX ONORATO. *Per diventar caporale. Manuale teorico-pratico per le armi di fanteria*. Milano, L. Trevisini, 16°, p 600. L. 2,50.

FAVINI GUALFERTO. *Conversazioni sulla fortificazione campale, tenute agli allievi ufficiali di complemento della scuola di Caserta*. Città di Castello, Unione arti grafiche, 8° fig., p. v, 233.

MACHIAVELLI NICCOLÒ. *Libro dell'arte della guerra*. Milano, Istituto editoriale italiano, 32°, 2 vol. (Breviari intellettuali, n. 126-127.)

TIGANI EDOARDO. *Compendio metodico, razionale e schematico di disposizioni varie in vigore per l'arma dei carabinieri reali*. Roma, Tip. del Senato, 16°, p. III, 235. L. 4.

BIANCHI ELENA. *I precursori delle « Tanks »*. In : « Emporium », vol. XLVII, n. 280 (aprile), pp. 198-204.

LETTERATURE CLASSICHE.

APULEJUS L. *Fabula de Psyche et Cupidine. Testo per cura di Adolfo Cinquini*. Roma, A. Signorelli, 16°, p. XII, 43. L. 1,25.

CESARE C. G. *I commentari della guerra gallica. Testo latino con introduzione e note di Eugenio Ceria. Vol. I, libri* I-III. Torino, Libreria Buona Stampa, 16° fig., p. 112. L. 1,20. (Scrittori latini comm. per le scuole, n. 19).

CESARE C. GIULIO. *La guerra gallica recata in italiano ed annotata col testo a fronte da Carlo Canilli*. Firenze, G. C. Sansoni, 32°, 2 voll. L. 2,40.

EURIPIDE. *L'Alcesti. Traduzione del dott. G. Ragonesi. Seconda edizione riveduta*. Milano-Roma-Napoli, Soc. ed. Dante Alighieri di Albrighi, Segati e C., 16°, p. XX, 52. L. 1,50.

OVIDIO NASONE P. *Le metamorfosi. Favole scelte e commentate da Domenico Bassi. Vol. 1 : libri* I-IV. Firenze, G. C. Sansoni, 16°, p. XXV, 163. L. 2,40.

PROPERZIO SESTO. *Elegie, scelte e commentate da Francesco Galli. Con illustrazioni*. Firenze, G. C. Sansoni, 16°, p. IX, 160. L. 2,15.

SALLUSTIO C. C. *La congiura di Catilina. Testo latino con introduzione e note di G. Puppo. 12ª ediz. rifatta*. Torino, Libreria Buona Stampa, 16°, p. 104. L. 1,20. (Scrittori latini comm. per le scuole, n. 12).

TACITO CORNELIO. *La Germania, commentata da Vittorio Brugnola*. Firenze, G. C. Sansoni, 16°, p. XI, 73. L. 1,20.

LETTERATURE CONTEMPORANEE.

BORSI GIOSUÈ. *Il Capitano Spavento : romanzo cavalleresco. Edizione postuma con prefazione di Luigi Bertelli (Vamba)*. Firenze, R. Bemporad e Figlio, 16°, p. 300. L. 2,50.

CERVI ANNUNZIO. *Le cadenze d'un monello sardo*. Napoli, Libreria della *Diana*, 16°, p. 93. L. 3.

D'ANNUNZIO GABRIELE. *La beffa di Buccari con aggiunti la canzone del Quarnaro, il catalogo dei Trenta di Buccari, il Cartello manoscritto*. Milano, Fratelli Treves, 16°, p. VIII, 70. L. 3.

DELEDDA GRAZIA. *L'incendio nell'oliveto : romanzo*. Milano, Fratelli Treves, 16°, p. IV, 292. L. 4.

GIORGIERI CONTRI C. *Le ore al quadrante : novelle*. Firenze, R. Bemporad e Figlio, 16°, p. 370. L. 5.

GRANDI FELICE. *Versi di guerra*. Torino Tip. e Libr. « Il Risveglio », 16°, p. 32.

MARPICATI ARTURO. *Liriche di guerra. Prefazione di Giuseppe Prezzolini, disegni di Angiolo Vannetti*. Firenze, G. C. Sansoni, 8°, p. VI, 93. L. 3,60.

MESSINA MARIA. *Le briciole del destino : novelle*. Milano, Fratelli Treves, 16°, p. VIII, 200. L. 2,40. (Le spighe, vol. III).

MYC T. *Le memorie di una geisha (Fuku-ko). Traduzione dal giapponese di B. Balbi*. Brescia, Casa editr. l'Estremo Oriente, 16°, p. 264. L. 5.

ORIANI ALFREDO. *Il nemico : romanzo russo*. Bari, G. Laterza e Figli, 16°, 2 vol. L. 7.

PIRANDELLO LUIGI. *Il fu Mattia Pascal : romanzo. Nuova edizione*. Milano, Fratelli Treves, 16°, p. IV, 292. L. 4.

POLETTI CORDULA. *Il poema della guerra*. Bologna, N. Zanichelli, 8°, p. 102. L. 2,50

TERESAH. *Il romanzo di Pasqualino*. Firenze, R. Bemporad e Figlio, 8°, p. 350. L. 12.50.

LETTERATURA DIALETTALE.

CUNZULETTE M. *Da lu fronte : lettere de nu campuasiane*. Campobasso, G. Colitti e Figlio di R. Colitti, 16°, p. 55. L. 1.

RUSSO FERDINANDO. *O' Luciano d'orre : poemetto in ottava rima vernacola*. 2ª ediz. Napoli, G. Giannini, 16°. L. 3.

MEDICINA — IGIENE.

COLUCCI GIACINTO. *L'arteriosclerosi e alcune sue forme cliniche, con prefazione del prof. P. Castellino*. Napoli, Tip. F. Razzi, 4°, p. 96.

DE MARSI ARTURO. *La chirurgia dell'articolazione del ginocchio*. Parma, Tip. Fresching e C., 8°, p. 87.

VALAGUSSA FRANCESCO. *Alimentazione infantile in tempo di guerra*. Roma, Tip. E. Armani, 16°, p. 54.

VECCHIOTTI G.B. *Preparati di ferro usati in medicina, ad uso dei chimici, medici e farmacisti*. Bologna, L. Cappelli, 16°, p. 260. L. 5.

VOLPINO GUIDO. *Recherches expérimentales sur la pellagre et sur le monofasisme*. Bergame, Impr. frères Bolis, 8°, p. 164.

BOTTAZZI F. *Le attività fisiologiche fondamentali : Il metabolismo materiale*. In : Scientia », A. XII, vol. XXIII, n. 76-6, pp. 423-435.

PEDAGOGIA — EDUCAZIONE.

CHIARI CHIARA. *La dottrina cattolica e la pedagogia. 2ª ediz. ampliata e corretta*. Torino, Libreria Buona Stampa, 16°, p. 207. L. 2,50.

DALLA DEA FRANCESCO. *L'educazione fisica negli asili e nei giardini d'infanzia, nelle scuole pratiche magistrali per le educatrici : guida teorico-pratica illustrata*. Milano, A. Vallardi, 16°, p. 110. L. 3.

MARIANI EMILIA. *Ascensione femminile*. Torino, Tip. e Libr. « Il Risveglio », 8°, p. XXXII, 146. L. 4.

MOR CARLO A. *La nuova anima italiana e l'educazione moderna : studio critico-sociologico-pedagogico*. Milano, A. Vallardi, 16°, p. 61.

PERRONE GIUSEPPINA. *Il pensiero educativo di Giuseppe Parini*. Messina, Tip. *Eco di Messina*, 8°, p. 150. L. 4.

PAGLIANI LUIGI. *Urgenti riforme nell'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole magistrali*. In : « Nuova Antologia », A. 53°, fasc. 1113 (1° giugno), pp. 279-287

POLITICA.

BELOTTI BARTOLO. *Per il nostro domani : scritti e discorsi*. Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 16°, p. 246.

BRAGAGLIA A. G. *Territori tedeschi di Roma*. Firenze, R. Bemporad e Figlio, 8° fig., p. 240. L. 3,80. (I libri d'oggi)

CAIRO GIOVANNI. *L'anima del nemico. Prefazione di S. Silvestri*. Roma-Milano, Società editrice Dante Alighieri, 8°, p. 162. L. 3.

FERRERO GUGLIELMO. *La vecchia Europa e la nuova : saggi e discorsi*. Milano, Fratelli Treves, 16°, p. VIII, 336. L. 4.

GORRINI JEAN. *La Russie moderne et les rapports italo-russes*. Turin, Impr. E. Schioppo, 8°, p. XVI, 418. L. 12.

LUCANTONIO LUDOVICO. *La supernazionalità del papato : studio giuridico, politico, religioso. Prefazione di mons. Carlo Salotti*, Roma, Tip. Nazionale Bertero, 8°, p. XIII, 184.

MARANELLI C. e SALVEMINI GAETANO. *La questione dell'Adriatico*. Firenze, Libr. della *Voce*, 8°, p. XV, 294. L. 6.

RELIGIONE.

ALBANESE FRANCESCO. *La verità nella sacra scrittura*. Palermo, Tip. G. Di Giorgi, 8°, p. 120. L. 2.

BALLERINI GIUSEPPE. *L'esistenza di Dio di fronte alla scienza e al pensiero moderno. 3ª edizione interamente rifatta*. Firenze, Libreria ed. fiorentina, 16°, p. XI, 406. L. 3

GEMELLI AGOSTINO. *Francesco Suarez*. Milano, Soc. ed. « Vita e Pensiero », 8°, fig., p. 152. L. 2,75.

MASNOVO AMATO. *Introduzione alla Somma Teologica di S. Tommaso : piccoli saggi*. Torino, Libreria editrice Buona Stampa, 16°, p. 84 LXII. L. 2.

MESCHLER MAURIZIO. *I gesuiti, chi sono e che cosa fanno. Prima traduzione italiana di Giovanni Re, con prefazione di Enrico Rosa*. Roma, « Civiltà Cattolica », 16°, p. 406. L. 3.50.

ZANCHETTA GIOVANNI. *Lumen vitae : commento ascetico della II lettera di S. Paolo ai Corinti*. Milano, Tip. L. Oliva, 16°, p. 70. L. 1.

SCIENZE FISICHE E MATEMATICHE.

BALDI EDGARDO. *Idee di cosmogonia*. Milano, Casa ed. Sonzogno, 16° fig., p. 125. L. 0,60. (Biblioteca del popolo n. 612-613).

DEL PEZZO PASQUALE. *Principi di geometria proiettiva : lezioni dettate nell'Università di Napoli nell'anno* 1917-1918. Napoli, Tip. B. De Rubertis, 8°, p. 116.

DESSAU BERNARDO. *Manuale di fisica ad uso delle scuole secondarie e superiori*. Vol. III : *Elettrologia*. Milano, Società editrice libraria, 8° fig., p. VIII, 760. L. 3.

ENRIQUES FEDERICO. *Conferenze sulla geometria non-euclidea, per cura del dott. Olegario Fernandez*. Bologna, N. Zanichelli, 8°, p. 46. L. 3.

ENRIQUES FEDERICO. *Lezioni sulla teoria geometrica delle equazioni e delle funzioni algebriche pubblicate per cura del dott. Oscar Chisini*. Vol. II. Bologna, N. Zanichelli, 8°, p. 713. L. 25.

OVIO GIUSEPPE. *L'ottica di Euclide*. Milano, U. Hoepli, 24° fig., p. XX, 415. L. 7,50. (Manuali Hoepli).

PASCAL ERNESTO. *Lezioni di calcolo infinitesimale*. Parte I : *Calcolo differenziale. 4ª ediz. riveduta*. Milano, U. Hoepli, 24° fig., p. XX, 415. L. 7,50. (Manuali Hoepli).

SANNIA A. e D'OVIDIO E. *Elementi di geometria*. Vol. I. 14ª *ediz. riveduta*. Napoli, L. C. Pellerano, 8°, p. XVI, 201. L. 3.

SCHWARZ M. N. A. *Mélanges relatifs au domaine des surfaces minima, traduit sur la dernière édition par L. Laugel*. Pisa, E. Spoerri, 8°, p. 53. L. 4.

TORELLI GABRIELE. *Lezioni di calcolo infinitesimale date nella R. Università di Napoli*. Napoli, Tip. Accademia delle scienze fisiche e matematiche, 8°, p. III, 424. L. 20.

REY PASTOR I. *La systématisation de la géométrie au moyen de la théorie des groupes*. In : « Scientia » A. XII, vol. XXIII, n. 74-6 (giugno), pp. 413-422.

SCIENZE NATURALI.

DE GREGORIO ANTONIO. *Iconografia delle collezioni preistoriche della Sicilia, preceduta da uno studio sugli antichi abitatori della Sicilia e sulle vicende geologiche di essa durante il quaternario*. Palermo, Scuola tipografica « Boccone del povero », 4°, p. 167. L. 3,50.

POLI A. e TANPANI E. *Botanica ad uso dei Licei*. Firenze, G. C. Sansoni, 16°, p. X, 438. L. 4,80.

BUSCALIONI LUIGI. *Le savane*. In : « Rivista geografica italiana », A. XXV, fasc. 3-5 (marzo-maggio), pp. 69-84

SCIENZE SOCIALI ED ECONOMICHE.

CROCE BENEDETTO. *Materialismo storico ed economico marxistico. Terza edizione riveduta*. Bari, G. Laterza e Fili, 8°, p. XVI, 298. L. 8,50.

OLGIATI FRANCESCO. *Carlo Marx*. Milano, Società ed « Vita e Pensiero », 8°, p. XIII, 323. L. 4.

SPADA D. A. *Dalla terra ai contadini alla banca dell'agricoltura nazionale : lettera aperta al ministro Nitti*. Bari, G. Laterza e Figli, 16°, p. 32. L. 0,80

BONOMI IVANOE. *Federico Engels e i problemi della guerra*. In : « Nuova Antologia », A, 53°, fasc. 1113 (1° giugno), pp. 242-250.

COLAIANNI N. *I problema della popolazione e la guerra*. In : « Rivista d'Italia », A. XXI, fasc. 5 (31 maggio), pp. 42-57.

CONTENTO ALDO. *La guerra e l'aumento regionale dei prezzi*. In : « Giornale degli economisti e rivista di statistica », vol. LVI, n. 5 (maggio), pp. 256-267.

MARENGHI E. *Sulla economia della concimazione*. In : « Giornale degli economisti e rivista di statistica », vol. LVI, n. 5 (maggio), pp. 268-276.

VIVANTE CESARE. *La partecipazione dei lavoratori agli utili delle società per azioni*. In : « Nuova Antologia », A. 53°, fasc. 1113 (1° giugno), pp. 251-259.

STORIA.

ABBA GIUSEPPE CESARE. *Storia dei Mille. Quinta edizione*. Firenze, R. Bemporad e figlio, 8° fig., p. 212. L. 3,50.

BATTAGLIA GIUSEPPE. *A Pietrogrado nei primi giorni della rivoluzione. Note di viaggio*. Varese, Arti grafiche varesine, 16°, p. 142. L. 4.

CAMPANA MICHELE. *Un anno sul Pasubio*. Firenze, Libr. della *Voce*, 16°, p. 223. L. 5.

CASSUTO UMBERTO. *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*. Firenze, Tip. Galletti e Cocci, 4°, p. VII, 447. L. 18.

DE NINNO GIUSEPPE. *La carboneria in Altamura durante il nonimestre costituzionale* 1820-21. Bari, Tip. Pansini e C., 16°, p. 59. L. 1.00.

LANDELS W. KEMME. *Storia popolare dei battisti*. Torino, Tip. e Libr. « Il Risveglio », 16°, p. VIII, 286. L. 3.

SOUTHEY ROBERT. *The life of Nelson*. Milan, Fratelli Treves, 16°, p. XL, 234. L. 2. (Treves collection of British and American authors, n. 20).

VILLARI PASQUALE. *L'Italia e la civiltà : pagine scelte e ordinate da Giovanni Bonacci, con un profilo di P. Villari, per Ermenegildo Pistelli. Seconda edizione notevolmente ampliata e arricchita di scritti di A. Berenini, F. D'Ovidio, A. Fradeletto, A. Galletti, E. Janni e G. Salvemini*. Milano, U. Hoepli, 16°, p. XXXII, 464. L. 5.

BAJONE G. *La costituente toscana*. In : « Rassegna storica del Risorgimento », A. V, fasc. 2 (aprile-giugno), pp. 322-343.

Causa (La) del ven. Card. Bellarmino e l'opposizione del Card. Passionei. In : « La Civiltà cattolica », A. 69°, vol. 2°, quad. 1630 (18 maggio), pp. 336-346.

FERORELLI NICOLA. *Mario Pagano esule a Milano*. In : « Archivio storico lombardo », A. V, fasc. 2 (aprile-giugno) pp. 630-654.

GONNI G. *L'Austria navale*. In : « Rassegna storica del Risorgimento », A. V., fasc. 2 (aprile-giugno), pp. 196-259.

PARETI LUIGI. *Pelasgica*. In : « Rivista di filosofia e di istruzione classica », A. XLVI, fasc. 2° (aprile), pp. 135-206.

PIAZZA GIUSEPPE. *L'opera storica di Ettore Pais*. In : « Nuova Antologia », A. 53°, fasc. 1112 (16 maggio), pp: 160-168.

SFORZA G. *Alfonso La Marmora in Valdimagra nel marzo* 1849. In : « Rassegna storica del Risorgimento », A. V, fasc. 2 (aprile-giugno), pp. 183-195.

TECNOLOGIA.

ANDREANI ISIDORO. *Tecnologie per i giovani operai : fisica ad uso delle scuole professionali*. Milano, U Hoepli, 24° fig., p. XV, 338. L. 6. (Manuali Hoepli).

BOSELLI ENRICO. *Manuale per l'orefice. Terza edizione, rifatta da A. Linone*. Milano, U. Hoepli, 24°, p. XI, 433. L. 7,50. (Manuali Hoepli).

CAROCCI GIUSEPPE. *I legnami rotondi prontamente cubati. Nuova edizione notevolmente accresciuta*. Todi, Tip. Tuderte, 16°, p. 35. L. 1.

GARUFFA EGIDIO. *Motori a scoppio e loro applicazioni pratiche all'automobile, all'autoscafo, all'aeroplano, nell'agricoltura e nell'industria. Quarta edizione notevolmente riformata e in gran parte rifatta*. Milano, U. Hoepli, 24° fig., p. XVI, 775. L. 12,50. (Manuali Hoepli).

GIUSIANA EGIDIO. *Corso teorico-pratico di telefoni, ad uso degli allievi apparecchiatori e allievi meccanici nei telefoni dello Stato*. Milano, U. Hoepli, 16°, fig., p. 124. L. 2,50,

LONGONI EDGARDO. *La navigazione aerea*. I : *Aerostati e dirigibili*. Milano, Casa ed. Sonzogno, 16° fig., p. 124. L. 0,60. (Biblioteca del popolo n. 467-468).

Manuale enciclopedico della ingegneria moderna, compilato da sessanta ingegneri specialisti per cura della società accademica Hütte. Ediz. italiana autorizzata. Revisione generale : ing. Celeste Malavasi. Vol. I. Milano, U. Hoepli, 16° fig., p. XVI, 1063.

MURANI ORESTE. *Telegrafo senza fili. Terza edizione del manuale* Onde hertziane e telegrafia senza fili, *riveduta ed accresciuta dall'autore*. Milano, U. Hoepli, 24° fig., p. XX, 500. L. 7,50. (Manuali Hoepli).

NAMIAS RODOLFO. *Chimica fotografica : prodotti chimici usati in fotografia e loro proprietà. Seconda edizione, ri-*

veduta ed ampliata. Milano, U. Hoepli 24° fig., p. VIII, 279. L. 5,50. (Manuali Hoepli).

VERZA ALCESTE. *L'aeroplano: storia, teoria, costruzione*. Milano. L. Trevisini, 16° fig., p. 300. L. 6,50.

Vocabolario elettrotecnico. Roma, Tip. Unione editrice, 8°, p. 91. L. 2,50.

GIARRATANA A. *Le reali condizioni dell'industria idroelettrica in Italia*. In: « Le industrie italiane illustrate », A. II, n. 6 (giugno), pp. 56-61.

RUBRICA DELLE RUBRICHE

L'ICS.

L. L. Ha scritto nella *Gazzetta di Ferrara* n. 155 un articolo curiosissimo intitolato *A. F. F., L'I.C.S e altre cose ancora, tutte.... majuscole*. A.F.F e l'I.C.S tributano le più vive grazie alle due majuscole L.L che nascondono il nome di un filosofo... anch'esso majuscolo: Ludovico Limentani.

EDOARDO GAMERRA ha scritto per l'ICS un vivace e cortese articolo sul *Corazziere* di Volterra. Egli conclude che TUTTE le persone intelligenti d'Italia finiranno necessariamente per abbonarsi all'ICS e che in tal modo con le quote degli abbonamenti per quanto esigue si metterà insieme una forza cospicua.

PIETRO PANCRAZI dedica all'ICS una colonna piccante del *Nuovo Giornale*. Constatiamo che la nostra iniziativa ha messo di buon umore tante egregie persone. Ciò che per un giornale bibliografico è abbastanza nuovo e promettente...

Altri 36 periodici hanno salutato con simpatia la nostra iniziativa. A quanti son stati con noi cortesi continueremo l'invio in omaggio di tutta la prima serie. Moltissimi non solo hanno annunciato l'ICS, ma hanno commentato successivamente i nostri fascicoli. Abbiamo così raccolto nel nostro archivio oltre 200 articoli. Grazie cordialissime.

ALESSANDRIA, *La riscossa magistrale*. - AVELLINO, *Don Basilio*. BARI, *Il Quotidiano*. - BOLOGNA, *L'Università Italiana*. - BRENO, *Illustrazione Camuna*. - CASALE MONFERRATO, *L'Avvenire*, *L'Italia vinicola ed agraria*. - CORIGLIANO CALABRO, *Il Popolano*. - GENOVA, *Il Dovere*, *La Liguria*. - MILANO, *Italia Nova*, *La Settimana Illustrata*; *L'Università popolare*. - NAPOLI, *Don Marzio*; *La Pediatria*; *Vela Latina*. - NOVARA, *Il Corriere di Novara*. - PALERMO, *Cronache Nazionali*; *L'Ora*; *La Viticoltura moderna*. - PISA, *L'Avvenire anarchico*. - REGGIO EMILIA, *Gazzetta commerciale*. - ROMA, *L'Asino*; *Le Assicurazioni*; *L'Evangelista*; *La Nuova Antologia*; *Il Previdente*; *La Previdenza*; *Il Testimonio*. - S. IPPOLITO DI VERNIO, *Cultura e popolo*. - SONDRIO, *La Valtellina*. - TERAMO, *Popolo abruzzese*. - TORINO, *La Stampa*. - VERONA, *Corriere del Mattino*. - VOLTERRA, *Il Corazziere*.

IDEE.

« DELLO STESSO AUTORE »

C'è nella libreria italiana una consuetudine grettissima, e per chi legge noiosissima e per chi scrive dannosa e per chi stampa inutile: quella di non indicare mai, sulla pagina precedente il frontespizio di un libro, le opere « dello stesso autore ». Ciò non si fa, pare, perchè nessun editore vuol « fare la réclame » alle opere edite da un altro. Concetto meschino e indegno di persone serie. Il risultato di una simile abitudine è quello di rendere sempre più difficile sapere che cosa ha scritto un autore — oltre il libro che si ha sotto mano — a meno che non abbia avuto la rarissima fortuna di pubblicare tutto presso lo stesso editore: chè allora questi vi sciorina la lista delle opere « della stessa collezione » o « presso la stessa casa » fra le quali, bontà sua, mette anche quelle « dello stesso autore ».

È infatti consuetudine che un libro serva a « far la réclame » a tutti gli altri della stessa Casa editrice e di tanti altri autori, ma non ha da servire a far conoscere al lettore le altre opere e pubblicazioni dell'autore! È ingiusto, ma è soprattutto dannoso agli autori e *ai lettori*.

Sarebbe tanto difficile promuovere un accordo fra *tutti* gli editori d'Italia, perchè stabilissero di indicare *sempre* opere « dello stesso autore » di contro al frontespizio, con o senza (meglio *con*) l'indicazione dei rispettivi editori?

Se invece di non voler farsi la réclame l'uno con l'altro — a danno degli autori e dei lettori — gli editori si accordassero per farsene, questa poca almeno, *tutti* e *sempre* scambievolmente, non sarebbe più utile, più conveniente e più savio?

In quest'ordine d'idee l'*ICS* di già dà buoni esempi. Forse riuscirà a diffondere anche questa semplicissima proposta: tanto modesta che pare impossibile debba incontrare delle difficoltà.

MARIO FERRIGNI.

STORIA DELLA EDITORIA ITALIANA.

PAOLO CINI vorrebbe che uno scrittore competente tracciasse una storia sintetica e vivace del libro e degli editori in Italia. Egli osserva giustamente che il nostro Paese ebbe un tempo il primato nell'arte del libro e che una opera che ricordasse i fasti della editoria italiana potrebbe incitare le nuove energie a ridare all'Italia in questo campo quel primato al quale per le sue nobili tradizioni e per il suo naturale senso d'arte essa può aspirare.

CONFIDENZE DEI LIBRAI

Nel n. 23 del *Marzocco*, uscito contemporaneamente al nostro precedente numero, si esprime il voto che l'A.T.L.I. provveda a tutelare meglio le condizioni dei librai italiani che, come noi stessi riconoscemmo, sono i più colpiti dallo stato di guerra.

L'A.T.L.I. ha invitato tutti i librai a divenire soci e questa propaganda assidua ha dato larghi resultati che non potranno e non dovranno essere assolutamente infecondi.

Nel *Marzocco* del 16 giugno l'editore Barbèra rileva quanto grande sia l'imperizia e quanta la inerzia di molti librai. Egli ritiene inoltre che l'A.T.L.I. dovrebbe dividersi in due rami distinti ma coordinati: da una parte gli *editori* e dall'altra i *librai*. Perchè gli interessi degli uni e degli altri sono spesso antitetici.

Noi riteniamo che i rapporti tra editori e librai dovranno essere sostanzialmente *riveduti* e *corretti* nell'evo che si prepara. E come si dovrà trovar modo di tutelare i librai meritevoli, che sono molti, così si dovrà trovare una più rigida e più efficace cautela contro i librai infidi.

Riteniamo che sia urgente e necessario che le classi intellettuali si interessino a queste questioni, perchè è solo dal rifiorire e dal perfezionarsi del meccanismo della libreria che possiamo attendere un lieto avvenire della nostra vita spirituale.

Ci si obietterà che sarà col progresso della coltura generale che le librerie miglioreranno. Certo: vi è un circolo vizioso. Ma ciò non esclude la verità del nostro assunto.

***

L'ASSOCIAZIONE LIBRARIA NAPOLETANA (leggiamo in *Vela Latina* del 15 giugno) ha deciso di dotare la propria sede di un opportuno materiale bibliografico per facilitare ai soci la ricerca delle opere che più interessano la coltura dei librai. Dalle 10 alle 14 di ogni domenica i locali sociali resteranno aperti per lo scambio delle idee fra i soci.

Anche questo è un sintomo di ciò che sarà l'Italia libraria di domani.

MINERVA LIBRARIA.

PER LA CIRCOLAZIONE DEL LIBRO.

PIERO BARBÈRA, nel n° unico *Cultura e popolo*, pubblicato da F. Ricci in S. Ippolito di Vernio: « La circolazione della cultura in un Paese, a mezzo del libro, equivale alla circolazione del sangue nel corpo umano. Come in esso il sistema venoso, così una fitta rete di biblioteche circolanti distribuisce il sangue spirituale vivificatore in ogni angolo del Paese, in ogni classe della sua popolazione. Bisogna moltiplicare tali biblioteche, dotandone anche i più piccoli centri, e metterle in comunicazione fra loro ».

I CONCORSI.

PER UN LIBRO DI ITALIANITÀ.

Nel fascicolo di giugno della Rivista « I libri del giorno » di Casa Treves son pubblicate le norme di un concorso con premio di L. 10.000 per un libro di letture patriottiche per le ultime classi elementari.

FILMS.

La casa *Electa Film*, via Quittengo, 39 Torino, ha bandito un concorso con 10.000 lire di premi, per soggetti cinematografici. Scadenza 31 agosto.

NUOVI PERIODICI.

RASSEGNA ITALO-BRITANNICA.

È una ricca e bella rivista mensile che esce in Milano una volta al mese. Il fascicolo di giugno, ora pubblicato, è il secondo numero (112 pagine in-8°. L. 2,25). Anche questo nuovo periodico vuole efficacemente contribuire a creare un'intimità di rapporti fra l'Inghilterra e l'Italia. La parte bibliografica italiana è redatta in lingua inglese da A. G. Bianchi, il quale ha avuto la cortesia di annunciare la comparsa dell'ICS con parole simpatiche e lusinghiere.

THE ANGLO-ITALIAN REVIEW.

Cogli stessi intenti della rivista Bolognese Zanichelliana *L'Intesa Intellettuale*, della Milanese *Rassegna italo-britannica* e della Fiorentina *La Vita Britannica*, ha iniziato le pubblicazioni in Londra, nello scorso maggio in fascicoli di circa 100 pagine in 16° (Sc. 1, 3 il n°) un nuovo periodico *The Anglo-Italian Review* diretta da E. HUTTON, edita da Constable & C., 10 Orange Str.

Abbiamo già nel precedente numero accennato alle benemerenze verso l'Italia dell'Editore Constable che sta per pubblicare, tradotte in inglese, parecchie opere italiane moderne di sociologia.

Il direttore della Rivista Edward Hutton è noto per i suoi studi italiani: *L'Italia e gli Italiani*, *Le città dell'Umbria*, *Firenze e la Toscana*, *Giovanni Boccaccio*.

VELA LATINA.

Ferdinando Russo ha spiegato ancora al vento la sua bella *Vela Latina*. (N°. cent. 10; settimanale; abbon. L. 5).

È pubblicata da un nuovo e promettente editore, il dott. Gennaro Giannini, in Napoli, su carta d'altri tempi e con nitidissimi tipi. Questa *vela* avrà certo buon vento!

ANDROMEDA.

Rivista quindicinale di arte, critica, sociologia, attualità. Si pubblica in Milano. È cominciata col trenta aprile in un fascicoletto in-16°, poi ha cambiato formato. Carta di guerra. Il consiglio direttivo ha sede in via Lepontina 9, è composto di R. Jacuzio-Ristori, A. De Stefani, F. Alfano, M. Bontempelli, A. Giacconi.

LA SPIRALE.

Il primo numero porta la data del giugno 1918. Catania, Viale XX Settembre n. 11. È di 16 pagine in-8° su carta patinata. Contenuto: letteratura d'avanguardia. Un numero mezza lira. Un anno sei lire.

NUOVI GIORNALI POLITICI.

Il fascicolo marzo-aprile 1918 della *Bibliografia Italiana* annuncia i titoli di diciannove giornali politici nuovi.

PER LA CASA DEL RIDERE.

A. TADDEI E FIGLI. Ferrara: MANFREDO VANNI. Epigrammi vecchi e nuovi. È l'ottima collana di arguti epigrammi che la casa Taddei pubblicò nel 1915. Il valoroso autore ebbe dalla critica lodi meritate. La edizione è molto signorile.

LA CASA EDITRICE M. CARRA E C. DI LUIGI BELLINI, Roma, ci manda una nuovissima edizione della *Vispa Teresa* del TRILUSSA con una nuova coda....

FELICE RAMORINO ci invia un *classico del ridere*: GIOVENALE, nella versione postuma di ANTONIO VIRGILI, da lui curata, ed impressa dalla Tipografia Ariani di Firenze in un nitido volumetto che somiglia a quelli tanto simpatici dell'Editore Sansoni. Anche in questo, di fronte a la versione (la quale è metrica) è riprodotto il testo latino delle satire.

F. GUARNATI: *Novella del grasso legnaiuolo*. Firenze Lemonnier 1856. (L'esemplare che il sig. Guarnati ci ha offerto cortesemente ha una dedica autografa di P. Fanfani).

G. F. MALIPIERO: *Storia delle immaginazioni stravaganti del Sig. Oufle*. Vol. 1°, Lucca 1764. Vol. 2°, Venezia 1785.

— *Li Giulj tre*. Sonetti di G. B. Casti, 2 voll. Firenze 1825.

R. RICCIARDI: V. FACCHINETTI, *Siate allegri*. Milano, Garlanda Editore. È un'opera con tanto di *nihil obstat* e di *imprimatur*, in cui è illustrato il concetto di S. Francesco che bisogna *amare la vita serena e gioconda*. Il santo *giullare* apparisce in questo libro come un... precursore (*sui generis*) della Casa del Ridere.

GIOVANNI NASCIMBENI: due opuscoli: *Il Canto del Banchetto* e *Gastronomia poetica modenese* pubblicati per le gaie e celebri raunanze dei modenesi in Bologna organizzate dal Nascimbeni stesso e da Umberto Tirelli (1911-1912).

FEDERICO CINNANTE, *Psicologia del Riso*. Catanzaro 1911.

DOMENICO VARAGNOLO, *El progeto de Pantalon*. Venezia, Bortoli 1917.

UGO D'AREZZO, *Le piccole satire della grande Guerra*. Editrice l'Illustr. Milit. Italiana, Roma, 1916. L. 1,50.

PAOLO CINI. LIVORNO: FRA ZENO, *Il quarto potere* Milano, Aliprandi, 1890; R. GHIRLANDA, *Salti di Grillo* Strenna umoristica, 1874, Milano; L. A. VASSALLO, *La Monarchia socialista*. Roma. 1896; L. RASI, *La caricatura e i comici italiani*. Firenze 1907.

MUSACCHIO: *Come li ho visti*. — Son ben 103 pupazzi in un volume in 4°, legato in tela grezza. Nella prefazione Diego Angeli fa osservare che se Musacchio fosse vissuto cinquant'anni fa « egli sarebbe stato uno di quei mirabili litografi che sapevano trarre dalle pietre le più varie sensazioni del colore ». Infatti l'ottimo amico Musacchio (che nome da caricaturista!) è spesso diffamato dai mezzi meccanici frettolosi e poco coscienziosi che sono ora in uso. Egli ha su altri caricaturisti il grande pregio di essere un disegnatore perfetto e un coloritore delizioso Forse questo suo grande pregio è ciò che costituisce, dal punto di vista caricaturale, il suo difetto: spesso invece di caricature fa dei veri *ritratti*, e i ritratti non sono caricature.

Anche noi sentiamo come Diego Angeli la nostalgia delle vecchie litografie: ma non è detto che quando tornerà la pace tranquilla il Musacchio non possa, come molti altri artisti nobilmente oggi fanno, ritornare *all'età della pietra* e darci cose deliziosamente perfette.

Una bella serie di lastroni nel suo studio, un torchio a mano, poche copie firmate e ad alto prezzo. Una fortuna assicurata

NOTIZIE.

IL NUOVO PROGETTO DI LEGGE SUI DIRITTI D'AUTORE.

PIERO BARBÈRA, che fa parte della Commissione per la riforma della legge sui diritti d'autore, ci comunica che il nuovo schema di legge è stato già redatto per intero e che verso l'autunno sarà, in forma definitiva, presentato al ministro dell'industria. Il Barbèra ci ha promesse più precise notizie a tempo opportuno. Sappiamo che la nuova legge conterrà importanti innovazioni.

***

FERDINANDO RICCI ha fondato una biblioteca circolante popolare in S. Ippolito di Vernio (prov. di Firenze) ed ha pubblicato un numero unico *Cultura e popolo* che si vende a favore della biblioteca stessa.

L'esempio del Ricci meriterebbe di avere alcune decine di migliaia di imitatori.

***

DANTE E I PRIGIONIERI INGLESI IN GERMANIA.

Il prof. Andrea Galante (dell'Università di Bologna), reduce dalla visita della delegazione universitaria italiana alle Università inglesi e scozzesi, ci comunica:

A un ricevimento del Municipio di Manchester in onore della Delegazione italiana, Mr. BUTTERWORTH, che è stato per tre anni internato al campo di Ruheleben in Germania e fu restituito non è molto per ragioni di salute, ricordò in un discorso, che destò il più vivo interesse, la costituzione di un *Circolo italiano* fra i prigionieri inglesi del campo di concentramento di Ruheleben. Scopo di esso è lo studio della lingua e letteratura italiana e in particolar modo della *Divina Commedia* di Dante. I soci tengono ogni settimana riunioni, in cui si correggono i lavori scritti, si spiega un canto del poema dantesco e si danno regolarmente lezioni italiane. A Ruheleben è vivissimo fra i prigionieri inglesi l'interessamento per le cose italiane, tanto che a mezzo della Croce Rossa inglese furono richiesti numerosi libri italiani, non solo di letteratura, ma anche di scienze, di diritto, di storia e di pratica commerciale.

Il seme gettato nei lunghi e dolorosi internamenti di Ruheleben sarà molto utile in seguito per le relazioni italo-britanniche.

A. F. FORMIGGINI EDITORE IN ROMA DIR. RESP.

"L'Universelle" Imprimerie Polyglotte - Roma, 1918.

L'ITALIA CHE SCRIVE

Anno I - N. 5 ☙ Agosto 1918

Un numero L. 0.35

Trimestre L. 1 — Semestre L. 2 — Anno L. 4

RASSEGNA PER COLORO CHE LEGGONO

SUPPLEMENTO MENSILE A TUTTI I PERIODICI

Direzione e Amministrazione
ROMA
Via del Campidoglio, N. 5 - Telefono 78-47

SOMMARIO

INSERZIONI.

Per la impreveduta diffusione che l'ICS ha raggiunto, per gli aumenti del 30 % sul costo della mano d'opera e del 70 % sul costo della carta, che hanno in così pochi mesi letteralmente raddoppiato il costo dei nostri fascicoli, per la inopportunità di riversare sugli abbonati (per non tarpare le ali al nostro volo) il peso del difficile stato di cose, tanto più preoccupante quanto più grande è la diffusione raggiunta, per la esuberanza di materia, il prezzo delle inserzioni, esauriti i contratti in corso, è di L. **150 per ogni colonna**; di L. **80** per ½; **45** per ¼; **25** per 1/8. Nella Rubrica Offerte e richieste L. **0,10** la parola. Minimo L. **1,00**.

Per gli annunci di carattere non editoriale librario, il doppio.

OFFERTE.

ENEA CIANETTI. Perugia: Gratoroli. *Opuscola*. 8°. Lugduni 1538, Lire 150; *Il Pensiero*, Rivista libertaria completa 1903-1911, rilegata. Lire 50.

MALPIGHI, Corso Venezia, 18, Milano: *Libero Pensiero*, Giornale dei Razionalisti. Collezione completa 1866-76, tredici volumi rilegati tela, pelle, impressioni oro. Lire cento. — *Science illustrée*, Journal hebdomadaire Direction Louis Figuier, 17 volumi splendidamente illustrati, legati mezza tela, impressioni oro, lire ottantacinque. — *Almanacco Italiano Bemporad*, dieci annate, lire ventotto. — *Scienza per tutti*, dieci prime annate rilegate, lire quaranta. — *Trentatre opere agricoltura*, volumi ancora nuovi, edizione Francesco Vallardi, lire cinquantacinque. — *Meyer's Konversations-Lexicon*, quinta edizione. Diciotto volumi lire cento. — *Vini Artificiali senza uva*. Edizione recentissima. Grosso volume segnato, Lire 12,50, sole Lire 5 franco. — *Alcool senza Alambicco*. Metodo estrarlo facilmente svariatissime sostanze. Franco sole Lire 3,50 invece 5,75. — Affrancare risposta.

NICOLA MARTINELLI. *Ode al Maestro* (G. d'A.). Lire 1,50; *Su le tombe dei caduti*, Lire 1,25; *il Carme del Piave* (elegantemente illustrato), Lire 1,25. presso l'A. Corso V. E., 630, Napoli.

RICHIESTE.

BOCCA F.lli. Libreria. Milano. Raccolta *Novellieri Italiani*. Londra Banker (Livorno Masi). 26 volumi.

CASSELLA, Caserta. De Nino, *Usi costumi abruzzesi*.

T. DE MARINIS, 5 Piazza Strozzi, Firenze: T. Bracciolini, *Harpalice*, Tragedia. Firenze 1613. — Altoviti G. *Essequie di Margherita d'Austria*. Firenze 1612. — Bandinelli Baccio, *Orazione o vero il principe esemplare*. Firenze 1621. — *Scelta d'alcuni miracoli della Santissima Nunziata di Firenze*. Firenze 1619, — Peri, *Fiesole distrutta*. Firenze 1621. — Rinuccini C., *Orazione in lode di Donato dell Antella*. Firenze 1618. — Minerbetti C., *Orazione in lode di Cosimo* II. Firenze 1621. — Cerchi Vieri. *Delle lodi di don Francesco Medici*. Firenze 1614. — Relatione della presa di diversi legni Turcheschi fatta dalle galere della Religione di Santo Stefano. Firenze 1619

ERCOLANI. Libreria Antiquaria. Via Capo le Case, Roma. Acquista libri ad alti prezzi.

ESTREMO ORIENTE, Napoli (Rettifilo 133) Guide Madrolle - *Chine du Nord*.

ENRICO LIBUREI. Urbania (Pesaro): Belluzzi. *Ritirata Garibaldina* '49. — Piccolpasso. *Tre libri del Vasaio* (Pesaro '79).

MENGUCCI, Ministero Istruzione, Roma. *Asino* anni 1894-97-98.

TADDEI. Ferrara, Tommaseo Bellini, *Grande Dizionario della lingua italiana in 8 volumi con legatura originale*.

BOLLETTINO EDITORIALE DI A. F. FORMIGGINI EDITORE IN ROMA

NORME. — Dirigere commissioni e richieste di Catalogo ad A. F. Formiggini Editore in Roma. Le spedizioni si fanno franche di porto; 10 % in più se per l'estero. Per la raccomandazione aggiungere cent. 10 se il libro ha un prezzo non superiore a L. 3, se supera detto prezzo, e, comunque, per l'estero, aggiungere L. 0,25. — Non si concedono sconti a privati. Solo gli abbonati diretti ad una delle nostre pubblicazioni periodiche hanno diritto al 10 % di riduzione. — Anticipare l'importo. Non si tengono conti sospesi, nè si fanno spedizioni contro assegno per una somma inferiore a L. 5,00 e se non si riceve in anticipo un acconto. Le spedizioni contro assegno importano L. 0,50 in più.

ABBONAMENTI AI PERIODICI.

L'ITALIA CHE SCRIVE. RASSEGNA PER COLORO CHE LEGGONO. SUPPLEMENTO A TUTTI I PERIODICI. Un numero cent. 35. Abbon.: trimestre L. 1, semestre L. 2, Anno L. 4 (anche per l'estero).

PROFILI — *Un vol. L. 1,50; 6 vol. L. 7,50; 12 L. 14; 24 L. 26; 48 L. 50. Estero, tre soldi per volume in più. — Libertà di scelta fra i volumi già editi.*

CLASSICI DEL RIDERE — *12 voll. L. 40. — Le serie possono cominciare da qualsiasi numero ma non essere saltuarie.*

RIVISTA DI FILOSOFIA — *Organo della Società Filosofica Ital.* L. 12. *Estero* L. 14. Abbonamento speciale di benemerenza per il 1918 L. 30.

BIOS — *Rivista di Biologia diretta da P. Enriques.* L. 30. *Estero* L. 35

PROFILI PUBBLICATI.

1. I. B. SUPINO — *Sandro Botticelli* (3ª ediz.).
2. A. ALLERTI — *Carlo Darwin* (3ª ediz.).
3. L. DI S. GIUSTO — *Gaspara Stampa* (2ª ediz).
4. G. SETTI — *Esiodo* (2ª ediz.).
5. P. ARCARI — *Federico Amiel.*
6. A. LORIA — *Malthus* (ESAURITO).
7. A. D'ANGELI — *Giuseppe Verdi* (2ª ediz.).
8. B. LABANCA — *Gesù di Nazareth* (3ª ediz.).
9. A. MOMIGLIANO — *Carlo Porta* (ESAURITO).
10. A. FAVARO — *Galileo Galilei* (ESAURITO).
11. E. TROILO — *Bernardino Telesio* (ESAURITO).
12. A. RIBERA — *Guido Cavalcanti* (ESAURITO).
13. A. BONAVENTURA — *Niccolò Paganini.*
14. F. MOMIGLIANO — *Leone Tolstoi* (ESAURITO).
15. A. ALBERTAZZI — *Torquato Tasso.*
16. I. PIZZI — *Firdusi.*
17. S. SPAVENTA F. — *Carlo Dickens.*
18. G. BARBAGALLO — *Giuliano l'Apostata.*
19. R. BARBIERA — *I fratelli Bandiera.*
20. A. ZERBOGLIO — *Cesare Lombroso.*
21. A. FAVARO — *Archimede.*
22. A. GALLETTI — *Gerolamo Savonarola.*
23. G. SÉCRÉTANT — *Alessandro Poerio.*
24. A. MESSERI — *Enzo Re.*
25. A. AGRESTI — *Abramo Lincoln.*
26. U. BALZANI — *Sisto V.*
27. G. BERTONI — *Dante.*
28. P. BARBERA — *G. B. Bodoni.*
29. A. A. MICHELI — *Enrico Stanley.*
30. G. GIGLI — *Sigismondo Castromediano.*
31. G. RABIZZANI — *Lorenzo Sterne.*
32. G. TAROZZI — *G. G. Rousseau.*
33. G. NASCIMBENI — *Riccardo Wagner.*
34. M. BONTEMPELLI — *San Bernardino.*
35. G. MUONI — *G. Baudelaire.*
36. C. MARCHESI — *Marziale.*
37. G. RADICIOTTI — *G. Rossini.*
38. T. MANTOVANI — *G. Gluck.*
39. M. CHINI — *Mistral.*
40. E. BOTTINI MASSA — *G. C. Abba.*
41. R. MURRI — *Camillo di Cavour.*
42. A. MIELI — *Lavoisier.*
43. A. LORIA — *Carlo Marx.*
44. E. BUONAIUTI — *S. Agostino.*
45. F. LOSINI — *I. Turghienief.*

CLASSICI DEL RIDERE.

Dei primi trenta volumi è stata fatta una edizione rara, impressa su carta di filo, rilegati in tutta pelle con la xilografia di A. De Karolis riprodotta a fuoco. La raccolta completa L. 300. Si vendono isolati a L. 10 l'uno i numeri NON segnati con asterisco. — Rivolgersi direttamente all'Editore.

* 1. G. BOCCACCI, *Il Decamerone* (I)	L.	3,50
* 2. PETRONIO A. *Il Satyricon* (2ª ediz.)	»	6,50
3. S. DE MAISTRE, *I viaggi in casa*	»	3,50
4. A. FIRENZUOLA, *Novelle*	ESAURITO	
5. A. F. DONI, *Scritti varii*	»	4,—
6. ERODA, *I mimi*	»	3,50
7. C. PORTA, *Antologia*	»	3,50
8. G. SWIFT, *I Viaggi di Gulliver*	ESAURITO	
* 9. G. RAJBERTI, *L'Arte di convitare*	»	4,50
*10. G. BOCCACCI, *Il Decamerone* (II)	»	3,50
11. LUCIANO, *I dialoghi delle cortigiane*	»	3,50
12. CYRANO, *Il pedante gabbato ecc.*	»	3,50
*13. G. BOCCACCI, *Il Decamerone* (III)	»	3,50
14. C. TILLIER, *Mio zio Beniamino*	»	6,—
15. MARGH. DI NAVARRA, *L'Heptaméron*	»	6,50
16. N. MACHIAVELLI, *Mandragola, ecc.*	»	3,50
17. O. WILDE, *Il fantasma di Canterville*	»	3,50
*18. G. BOCCACCI, *Il Decamerone* (IV)	»	3,50
19. C. TILLIER, *Bellapianta e Cornelio*	»	6,50
*20. G. BOCCACCI, *Il Decamerone* (V)	»	3,50
21. C. DE COSTER, *Ulenspiegel* (I)	ESAURITO	
22. VOLTAIRE, *La Pulcella* trad. dal Monti	»	4,50
23. F. BERNI, *Le Rime e la Catrina*	»	3,50
24. D. BATACCHI, *La Rete di Vulcano* (I)	»	5,00
25. C. DE COSTER, *Ulenspiegel* (II)	»	3,50
26. G. BOCCACCI, *Il Decamerone* (VI)	»	3,50
27. G. BOCCACCI, *Il Decamerone* (VII)	»	3,50
28. G. BOCCACCI, *Il Decamerone* (VIII)	»	3,50
29. G. BOCCACCI, *Il Decamerone* (IX)	»	3,50
*30. G. BOCCACCI, *Il Decamerone* (X)	»	3,50
*31. D. BATACCHI, *La Rete di Vulcano* (II)	»	3,50
*32. F. QUEVEDO, *Vita del pitocco*	»	3,50
33. A. TASSONI, *La Secchia rapita*	»	6,50

IN PREPARAZIONE:

M. BALOSSARDI, *Il Giobbe (Serena Concezione)* con prefazione di C. Ricci, note di Luigi Lodi, disegni di A. Majani. L. 5.

POETI ITALIANI DEL XX SECOLO.

I. MASSIMO BONTEMPELLI, *Odi*	L.	3,50
II. FRANCESCO CHIESA, *I viali d'oro*	ESAURITO	
III. LUIGI PIRANDELLO, *Fuori di chiave*	»	2,50
IV. FRANCESCO PASTONCHI, *Il pilota dorme.*	»	2,50
V. SEVERINO FERRARI, *Antologia*	»	1,50
VI. MARIO CHINI, *Tela di ragno*	»	5,00

BIBLIOTECA DI VARIA COLTURA

1. S. MINOCCHI, *Mosè e i libri mosaici*	L.	2,25
2. S. KIERKEGAARD, *L'erotica nella musica*	»	2,—
3. N. SCALIA, *D. Tempio.* Vita ed Antologia.	»	1,50
4. A. MOMIGLIANO, *L'Innominato*	»	1,50
5. A. CAMPARI, *La poesia delle macchine e della civiltà industriale*	»	1,25
6. C. G. MONTEFIORE, *Gesù di Nazareth nel pensiero ebraico contemporaneo.* Versione dall'inglese, con introduzione di F. MOMIGLIANO	»	2,50
7. G. BERTONI, *La prosa di «Vita Nuova» di Dante*	»	1,25
8. A. FERRARI, *G. Ferrari.* Saggio critico.	»	3,50
9. G. GABETTI, *Augusto Platen e la Bellezza come ideale morale*	»	2,00
10. F. PICCO, *Il profeta Mansur* (G. B. Boetti)	»	1,50

BIBLIOTECA FILOLOGICA E LETTERARIA.

I. G. BERTONI, *Le denominazioni dello «imbuto» nell'Italia del Nord*	»	2,—
II. V. LUGLI, *I trattatisti della famiglia*	»	2,50
III. V. BIAGI, *Un episodio di vita di Dante.*	»	3,—
IV. P. G. GOIDANICH, *Sul perfezionamento della ortografia nazionale*	»	0,80

BIBLIOTECA DI FILOSOFIA E DI PEDAGOGIA.

1. *Saggio di una Bibliografia Italiana* (Genn. 1901-Giugno 1908) compilato da A. LEVI e B. VARISCO	L.	3,50
2. *Questioni filosofiche* a cura della «Soc. Filosofica Italiana»	»	7,—
3. *L'istruzione popolare nello Stato Pontificio* (1824-1870) di E. FORMIGGINI-SANTAMARIA	»	6,—
4. *La psicologia del fanciullo normale ed anormale specialmente in rapporto alla educazione* di E. FORMIGGINI-SANTAMARIA (*Premio Ravizza*) 2ª Ediz.		
In carta a mano rileg.	»	10,—
In carta comune, broch.	»	6,50
Edizione ridotta per le scuole	»	5,—
5. *Verità e Realtà* di A. BONUCCI	»	7,50
6. *Il «surmenage»* di U. FIORE	»	2,50
7. *Atti del Congresso filosofico di Roma*	»	10 —
8. *L'idealismo di Fichte e il socialismo* di L. PEREGO	»	3,50
9. *L'infinito* di L. BOTTI	»	6,—
10. *Note filosofiche di un criminalista* di B. ALIMENA	»	5,—
11. *Il materialismo storico in F. Engels* di R. MONDOLFO	»	5,—
12. *L'istruzione pubblica nel Ducato Estense* ('72-'59) di E. FORMIGGINI-SANTAMARIA.	»	4,—
13. *J. J. Rousseau e la rivoluzione francese* di G. CAPPONI	»	4,—
14. *Atti del IV Congresso Internaz. di filosofia*	»	40,—
15. *I presupposti formali d'indagine etica* di L. LIMENTANI	»	7,50
16. *Il Comico* di GIULIO A. LEVI	»	3,—
17. *Correnti della Filosofia contemporanea*	»	3,—
18. *Studi filosofici* di S. TEDESCHI	»	3,—
19. *Pagine scelte* di R. ARDIGÒ a cura di E. TROILO	»	7,50
(Edizione speciale in carta a mano rilegata)	»	10,—
20. *Atti del IV Congresso della Soc. filos. it.*, Genova, 1913	»	3,—
21. *Lezioni di Didattica* (Storia e Geografia) di E. FORMIGGINI-SANTAMARIA. Nuova ediz. rifatta	»	5,—
22. *L'etica di Spinoza* di C. PULCINI, pref. di VARISCO	»	3,50
23. *La morale della simpatia* di L. LIMENTANI	»	4,—
24. *Ciò che è vivo e ciò che è morto della pedagogia di Federico Froebel* di E. FORMIGGINI-SANTAMARIA	»	5,00
25. *Metafisica dell'Io* di L. BOTTI	»	14,—

OPUSCOLI DI FILOSOFIA E DI PEDAGOGIA.

1. E. FORMIGGINI-SANTAMARIA. *Programmi Didatt. per l'insegnam. d. Pedag. e d. Morale nelle Sc. Normali*	L.	2,—
2. A. LEVI, *Il sentimento di ammiraz. nel Carlyle*		1,50
3. A. FAGGI, *Schelling e la Filosofia dell'arte*	L.	1,50
4. A. ZUCCA, *Il grande Enigma*	»	1,50
5. E. FORMIGGINI-SANTAMARIA, *Lezioni di didattica.* (Vedi Biblioteca di Filosofia e di Pedagogia N. 21)	ESAURITO	
6. N. FORNELLI, *Studiando la questione universitaria*	»	1,—
7. A. LEVI, *Bibliogr. filosof. it.* (1908-09)	»	3,50
8. G. DEL VECCHIO, *Sulla positività come caratt. del d.*	»	1,—
9. G. TAROZZI, *Il contenuto morale d. libertà nel n. tempo*	»	1,25
10. G. R. FANTINI, *Considerazioni intorno al problema sessuale*	»	1,—
11. A. BERTINI CALOSSO, *Per la decorazione della Scuola*	»	1,—
12. A. POGGI, *Socialismo e religione*	»	1,—
13. B. DONATI, *Dottrina pitagorica e aristotelica della Giustizia*	»	1,50
14. A. LEVI, *Bibliogr. filos. it.* (1910)	»	1,50
15. G. ROLLA, *L'intimo fondamento del reale*	»	1.—
16. B. DONATI, *Il valore della guerra e la filosofia di Eraclito*	»	1,50
17. L. VENTURA, *Tommaso Rossi e la sua filosofia*	»	2,50
18. G. ROLLA, *Pensiero e realtà*	»	1,50
19. A. LEVI, *Bibliogr. filos. it.* (1911)	»	2,50
30. G. NATALI, *L'insegnamento dell'italiano e della storia dell'arte nelle scuole medie*	»	1,50
21. G. DEL VECCHIO, *Sui criteri fondam. d. filosofia politica del Rousseau*	»	1 —
22. A. LEVI, *Bibliogr. filosofica ital.* (1912)	»	1,50
23. I. PETRONE, *L'Eteronomia come momento del dovere*	»	1 —
24. P. CARUS, *La filosofia come scienza*	»	1,50
25. A. LEVI, *Bibliogr. filosofica it.* (1913)	»	1,50
26. L. BOTTI, *Abbozzo di sistema*	»	2,—
7. F. MOMIGLIANO, *Religione, filosofia e storia della filosofia*	»	1.—
28. A. LEVI, *Bibl. filosofica ital.* (1914, 16)	»	3,—

FILOSOFI ITALIANI

COLLEZIONE PROMOSSA DALLA SOC. FILOSOFICA ITALIANA iniziata sotto la direzione di FELICE TOCCO.

Ogni volume rilegato in falsa pergamena .. L. 5,50
» » » in pergamena vera .. » 7,50

Sono usciti: TELESII, *De Rerum Natura* — Vol. 1°.
TELESII, *De Rerum Natura* — Vol. 2°.

PUBBLICAZIONI VARIE.

ANASTASI, *Dalla ribalta al libro*	L.	3,50
ARFELLI D., *L'Agamennone di Eschilo*	»	1,50
BERTONI G., *L'elemento germanico nella lingua italiana*	»	10,—
CAPPONI G., *Il Suicidio.* Studio etico-sociale	»	4,—
CHIESA F., *Istorie e favole*	»	5,—
» *Calliope* (Ediz. di Lugano)	»	4,—
FIUMI PETRANGELI M. L., *Nel silenzio*	»	3 —
FLECHIA G., *Le Favole di Fedro*	»	1,50
FORMIGGINI-SANTAMARIA E., *Prima Lettura*	»	0,85
La Dalmazia, Scritti di vari Autori	»	3,50
GALLETTI A., *L'arte e la poesia di G. Pascoli*	»	6,50
GUERRINI O., *L'arte di utilizzare gli avanzi della mensa*	»	5.—
GOVI S., *Guida dell'Appennino Modenese*	»	2,50
GUICCIARDI FIASTRI V. *Da opposte rive*	»	3,50
» » » *La Bellissima*	»	3,50
INFANTE FERRAGUTI N., *Ninfee*	»	3,75
» » » *Gigli di Bosco*	»	3,—
» » » *Nuova fioritura*	»	2,50
LEVI A., *Contributi ad una teoria filosof. dell'ordine giuridico*	»	7,50
LUMBROSO A., *Ai tempi di Napoleone*	»	3,—
MACKENZIE W., *Alle fonti della vita*	»	10,—
» » *Nuove rivelazioni dello psiche animale*	»	4, -
» » *Il significato bio-filosofico della guerra*	»	2,—
MICHELSTAEDTER C., *Opere postume*	»	3,
Miscellanea Tassoniana, Prefaz. del PASCOLI	»	25 —
MONDOLFO U. G., *Il «Populus» a Siena*	»	2,50
MOZZINELLI A. G., *Uberti e un pensiero critico del Carducci*	»	1,—
NOTA A., *Antologia di eloquenza parlamentare*	»	14,—
MINTO P. E., *Racconti di Libia.* (Dal vero)	»	2,50
ORANO P., *L'Urbe Massima* di A. BRASINI	»	250 —
PEIRANO L., *La Polizza di carico*	»	7.50
Per il centenario di G. G. Rousseau prefazione di L. CREDARO	»	5,
PIRANDELLO L., *Liolà,* Commedia	»	2,50
SACCHI P., *Perchè abbandonai la religione*	»	3,—
La Secchia: Invenzioni piacevoli e Prefaz. O. GUERRINI	»	2,50
SPALLICI A. *La Carêja* (Poesie romagnole)	»	3,50
TOZZI F., *La città della Vergine*	»	2,—
TUMIATI D. *Carme Secolare*	»	1,—
VALLI L., *Dionysoplaton.* (Apologhi)	»	3,
» *Il valore supremo*	»	5,—
VENTURI A., *Ricordo di Alessandro Vittoria*	»	1,—

L'ITALIA CHE SCRIVE

Anno I - N. 5 — Agosto 1918
Un numero L. 0.35
Trimestre L. 1 - Semestre L. 2 - Anno L. 4

RASSEGNA PER COLORO CHE LEGGONO
SUPPLEMENTO MENSILE A TUTTI I PERIODICI

Direzione e Amministrazione
ROMA
Via del Campidoglio, N. 5 - Telefono 78-47

Alle Ambasciate e ai Consolati Italiani.

S. E. il Sottosegretario di Stato per la stampa è stato il primo fra tutti a comprendere lo spirito di questa nostra impresa ed a accordarci il suo aiuto efficace.

Vorremmo che anche le Ambasciate ed i Consolati (a cui questo periodico perviene appunto per disposizione del Sottosegretariato per la stampa) considerassero con animo benevolo ed attento il nostro sforzo e facessero quanto è in loro per facilitarci l'opera di diffusione.

Ai Signori Presidi e ai Signori Direttori delle Scuole Medie.

S. E. il Ministro della P. I. per assecondare la nostra iniziativa, ci ha ordinato di abbonare tutte le Scuole Medie d'Italia per suo conto. Mentre rivolgiamo una parola di viva riconoscenza per chi ci ha dato una così significativa prova di fiducia e di consenso, preghiamo i signori Capi d'Istituto di accusare ricevuta al Ministero dei fascicoli della nostra rassegna non appena saranno loro pervenuti.

E vivamente li preghiamo di raccomandare ai signori Insegnanti di far conoscere l'ICS ai loro discepoli, anche ai più giovani, e di consigliarli ad abbonarsi tutti, perchè, con opportuni indici, questa rassegna diventerà un repertorio bibliografico prezioso che potrà riuscire utilissimo ai giovani per tutta la loro vita di studiosi, specie se potranno averne la collezione completa.

Alle Sezioni della Unione Magistrale.

Il vostro Illustre Presidente, on. Comandini, vi invia in abbonamento questo periodico. Voi comprenderete certo di quanto fervore e di quanta fede si accendano queste pagine e vorrete contribuire con un'attiva e convinta propaganda fra i vostri soci, a far sì che l'ICS raggiunga subito una diffusione eccezionale.

L'ICS, vorrete riconoscerlo, è redatta in modo da riuscire necessaria a quanti si interessano del movimento spirituale della Nazione, qualunque sia il grado della loro coltura.

Utile in modo particolare sarà ai maestri, specie a quelli che per ragioni del loro ufficio vivono lontani dai centri di studio.

Rendiamo pubbliche e devote grazie al vostro Presidente e anticipiamo i sensi della più cordiale riconoscenza a quelle sezioni che ci accorderanno la loro simpatia e il loro appoggio efficace.

Ai Comitati della "Dante Alighieri".

La onorevole e benemerita Presidenza della *Dante* ha deciso di mandare in abbonamento regolare a tutti i suoi comitati questo nostro periodico. Consideriamo anche questa come una nostra ambita vittoria e confidiamo di trovare nei comitati della *Dante*, specie in quelli più lontani (*lontani dagli occhi - vicini al cuore*), altrettanti centri di diffusione per il nostro periodico.

Dell'opera della *Dante*, che tende agli stessi nostri fini, daremo succinta, ma costante notizia.

La Casa Editrice Zanichelli di Bologna,

per contribuire anche in questo modo ad intensificare sempre più la diffusione dell'ICS, ha concesso ai nostri abbonati che si rivolgeranno direttamente ad essa per acquisti, lo sconto eccezionale del 10 % su tutte le proprie edizioni. Allegare la nostra fascetta alle richieste. Esprimiamo alla nobilissima consorella bolognese il grato animo dei nostri abbonati, e il nostro.

Per l'esportazione intellettuale.

La proposta di Giovanni Vacca di compilare nell'ICS un elenco delle *opere straniere da tradurre* fu accolta con plauso anche dalla *Associazione italiana per l'Intesa Intellettuale*, il cui Presidente Senatore Vito Volterra ha, con opportuna circolare, invitato i soci della *Intesa* a collaborare alla compilazione della nostra rubrica. Egli ha però ampliata la proposta del Vacca invitando i soci non solo a dire quali siano i libri stranieri che sarebbe opportuno far conoscere agli italiani, ma anche a compilare un elenco delle opere italiane che dovrebbero essere raccomandate agli editori ed agli studiosi dei paesi amici.

Non c'è chi non veda la importanza per il nostro prestigio intellettuale nel mondo che potrà avere, se adeguatamente sviluppato e messo in valore, l'ampliamento, che alla iniziativa del Vacca ha dato il Senatore Volterra. Ma se abbiamo fiducia che la varia collaborazione dei nostri lettori possa darci a poco a poco un interessante repertorio di libri stranieri che saranno utili ad allargare i confini della coltura italiana, non crediamo che da una tale collaborazione si possa ottenere un prospetto organico di quanto di meglio abbian prodotto i letterati e gli scienziati nostri per raccomandarlo e sottoporlo all'attento esame di quanti amici ha nel mondo il nostro Paese. E potrà accadere (come parte che sia già accaduto) che gli interpellati propongano come opere da tradurre... le proprie opere!

A provvedere a questo alto e difficile compito di propaganda nazionale ci stimola con grande larghezza di vedute e con organicità di concetti, anche S. E. Romeo Gallenga Stuart, Sottosegretario di Stato per la stampa. E mentre noi, per la benevolenza e per la fiducia di cui ci si onora, sentiamo centuplicato nell'animo nostro il fervore per l'azione da noi iniziata, accogliamo gli incitamenti e ci riserbiamo di comunicare al pubblico nostro, appena l'arduo piano sarà concretato e vagliato dalla autorità e dalla esperienza di chi ci ha stimolati, e dal consiglio di competenti collaboratori, quale sarà per essere la nostra azione. Diciamo soltanto che contiamo di poter tentare una simpatica e vasta opera di propaganda intellettuale nel mondo, assolutamente nuova nella storia della coltura italiana sia per l'ampiezza che per la forma in cui sarà concepita ed attuata.

Della bella gesta, che dovrà interessare tutta l'Italia colta, e in modo particolare gli editori italiani che ne avranno il vantaggio più diretto ed immediato, noi vogliamo che il merito sia per essere attribuito non a noi ma a quanti l'avranno resa possibile.

La questione è dunque della massima importanza ed è urgente. Ma non tanto urgente da non consentirci la ponderazione che è necessaria a fare cosa che risponda efficacemente allo scopo.

Non deve essere questa l'ultima *azione di guerra*, ma il *primo atto del dopo guerra*.

Intanto siamo grati a quanti ci hanno fin qui aiutato con convinzione e con fede a diffondere all'Estero la nostra ICS, facilitandoci il difficile compito. Particolarmente importante è stato per noi l'ausilio che per la Svizzera ci ha dato l'*Istituto Italiano di Zurigo* il quale, disponendo di mezzi congrui ed animato, com'è, da serietà di propositi, renderà certo importantissimi servigi all'editoria italiana ed alla coltura italiana in generale. Notevole l'aiuto che per la Francia ci hanno dato le *Messaggerie Italiane* e per l'Olanda un privato studioso e fervido propagandista di italianità, Romano Guarnieri. Molti buoni amici in Inghilterra, nella Spagna e nelle Americhe ci hanno promesso aiuto solidale, sì che in quattro mesi soli abbiamo già avuto il vivo compiacimento di vedere la nostra iniziativa oltre ogni nostra speranza sicuramente affermata per l'avvenire. E noi pensiamo con commozione ciò che potrà diventare l'ICS come organo di propaganda culturale italiana all'estero e nell'interno del nostro paese, dove tale propaganda non è certo meno necessaria (e di questo è ben convinto anche S. E. l'onorevole Comandini che non ha mancato anch'egli di spronarci a persistere nel nostro proposito e ci ha accordato tutto il suo valido appoggio ed illuminati col suo sagace consiglio) quando l'aiuto fraterno che da alcune case editrici già abbiamo avuto ci verrà da tutti gli editori, e se i vari enti che combattono per i nostri stessi ideali faranno coincidere la loro azione con la nostra.

Noi confessiamo che ci eravamo mossi per fare un giornale di 5.000 esemplari. Poi le 10.000 copie ci parvero la più alta meta cui poter giungere. Ci fu chi ci disse: *Si deve arrivare a cento mila esemplari.*

Ciò che allora ci fece sorridere ora riconosciamo come possibile.

Tutto dipenderà dalla simpatia e dalla fiducia che ci sarà accordata: noi non mancheremo di far di tutto per esserne meritevoli!

Crediamo doveroso dire che il Presidente del Consiglio su proposta di S. E. Gallenga ha, con un decreto, nominato una Commissione consultiva presso il Sottosegretariato per la stampa appunto per la diffusione del libro italiano all'estero. E il Gallenga ha voluto che nella Commissione accanto ad eminenti personalità del mondo scientifico e letterario fosse rappresentata largamente la classe editoriale e ciò perchè (come si fa anche in Inghilterra) gli industriali potessero portare il contributo del loro senso pratico e della loro esperienza.

Di quanto tale commissione sarà per fare, daremo naturalmente ampia notizia ai nostri lettori.

A. F. FORMIGGINI.

I GIORNALI ITALIANI ALL'ESTERO.

Il più naturale veicolo per far conoscere la nostra coltura all'estero è quello che ci può essere offerto dai giornali italiani sparsi per il mondo, chè la più urgente propaganda di italianità è appunto quella che si deve fare tra i nostri stessi connazionali che, lontani dalla Madre Patria, finiscono a poco a poco per perdere ogni contatto coll'anima italiana.

Riteniamo pertanto utile di dare uno specchio di quello che è attualmente la stampa italiana all'estero, e di creare a tal uopo una rubrica che possa seguirne le vicende e gli sviluppi.

È agli stessi colleghi della stampa estera che noi pubblicamente chiediamo di volerci ciascuno favorire i dati seguenti:

1) Titolo del loro giornale. 2) Anno di fondazione. 3) Nome del fondatore. 4) Nome dell'attuale direttore, programma, fini e carattere del giornale. 5) Periodicità. 6) Formato e pagine. 7) Prezzo di abbonamento per il luogo di stampa e per l'Italia. 8) Quali altri giornali in lingua italiana si pubblicano oltre quelli dell'elenco qui sotto abbozzato. 9) Quali giornali citati da noi, hanno cessato le loro pubblicazioni. 10) Quali giornali in lingua non italiana si stampano nello stesso Paese dove gli interpellati risiedono, con il precipuo intento di curare gli interessi ideali e materiali degli Italiani? 11) Quali sono le librerie del luogo che si occupano anche del libro italiano?

Saremo grati a quanti in Italia o fuori ci vorranno facilitare l'esito della nostra inchiesta la quale riteniamo utile da più punti di vista, politici e pratici.

ABBOZZO DI UN ELENCO DEI GIORNALI ITALIANI CHE SI PUBBLICANO ALL'ESTERO.

AFRICA AUSTRALE:

Imparziale (L') di Johannesburg (Transvaal).

ARGENTINA:

Giornale d'Italia di Buenos Aires.
Patria degli Italiani (La) di Buenos Aires.

BRASILE:

Avanti! (L'). di S. Paolo.
Fanfulla di S. Paolo.
Piccolo (Il) di S. Paolo.
Secolo (Il) di S. Paolo.
Stella d'Italia (La) di Porto Allegre.
Tribuna italiana (La) di S. Paolo.
Voce d'Italia (La), di Rio de Janeiro.

CILE:

Italia (L') di Valparaiso.

EGITTO:

Imparziale (L') di Alessandria.
Messaggero Egiziano (Il) di Alessandria.

FRANCIA:

Bollettino dell'alliance française di Parigi.
Bollettino italiano (Il) di Bordeaux.
Eco d'Italia di Marsiglia.
Grande Italia (La) di Parigi.
Italia (L') di Parigi.
Lavoratore (Il) di Parigi.
Rivista dei paesi latini di Parigi.
Trait-d'union (Le) di Parigi.

INGHILTERRA:

Londra-Roma di Londra.

STATI UNITI D'AMERICA:

Ammonia (L') di Chicago.
Araldo italiano (L') di New York.
Bollettino della sera di New York.
Capitale (La) di Devner Colorado.
Carroccio (Il) di New York
Cittadino (Il) di New York.
Corriere del Connecticut di New York.
Corriere d'Italia (Il) di New York
Corriere del Sud (Il) di New Orleans
Corriere di Trinidad di Trinidad-Colorado.
Cronaca illustrata (La) di New York.
Era nuova (L') di New York.
Frusta (La) di Newark, Stato di New Jersey.
Gazzetta del Massachusset di Boston.
Giornale italiano di New York.
Indipendente (L') di New Haven Connecticut.
Italia (L') di Chicago.
Italia (L') di S. Francisco di California.
Italiano in America (L') di New York
Italo-americano (L') di New Orleans, Lusiana.
Mastro Paolo di Filadelfia.
Messaggero (Il) di Paterson.
Monitore italiano (Il) di Calumet Stato del Michigan.
Montagna (La) di Newark.
Opinione (L') di Filadelfia.
Osservatore (L') di Filadelfia.
Parola cattolica (La) di Filadelfia.
Parola del Medico (La) di New York.
Patria (La) di Chicago.
Pensiero (Il) di St. Louis, Stato del Missouri.
Progresso italo-americano (Il) di New York.
Proletario (Il) di Filadelfia.
Risveglio (Il) di Denver.
Rivista (La) di Newark.
Scintilla elettrica (La) di New York.
Sentinella (La) di Hoboken, Stato di New Jersey.
Sole (Il) di Briadgeport, Connecticut.
Terza Italia (La) di Filadelfia.
Tribuna (La) di Newark.
Tribuna italiana (La) di Trasatlantica.
Tromba (La) di New-York.
Union (L') di Denver.
Vessillo (Il) di Baltimora, Stato del Maryland.
Vesuvio (Il) di Filadelfia.
Voce del popolo (La) di Filadelfia.
Voce del popolo (La) di San Francisco di California.

SVIZZERA:

Coenobium, Lugano.
Corriere del Ticino (Il) di Lugano.
Dovere (Il) di Bellinzona.
Eco d'Italia (L') di Lugano.
Educatore (L') di Lugano.
Gazzetta ticinese (La) di Lugano.
Patria (La) di Friburgo.
Vita Italiana nella Svizzera (La) Ginevra.

TUNISIA:

Guida italiana (La) di Tunisi.
Patria (La) di Tunisi.
Unione (L') di Tunisi.

URUGUAY:

Italia al Plata (L') di Montevideo.

VENEZUELA:

Patria (La) di Caracas.

Pr.

I CERVELLI MECCANICI.

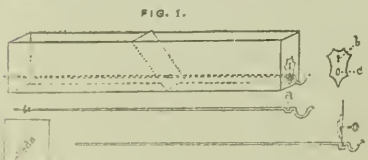
È noto quanto grande sia la importanza degli schedari per la sistemazione delle biblioteche e degli archivi. Gli schedari sono stati applicati con vantaggio e su vasta scala anche alle aziende industriali ed alle banche. Anzi i così detti mobili d'ufficio *sono ormai un prodotto destinato alle industrie.*

I più perfetti schedari si costruiscono negli Stati Uniti. E noi facemmo venire uno schedario a cartelle per il nostro archivio editoriale appunto dallo Stato di Indiana. Scoppiata la guerra e resi impossibili i trasporti transoceanici lo abbiamo fatto ampliare (esso è a segmenti e perciò estensibile a volontà) da un ingegnoso falegname di Roma, il quale, pur essendo alla prima sua prova, ha imitato il modello in modo quasi perfetto.

Riteniamo perciò che il nostro paese potrebbe in avvenire opportunamente dedicarsi anche alla produzione di questi ingegnosi ordigni che noi chiamiamo cervelli meccanici *per l'aiuto grandissimo che possono recare agli studiosi oltre che agli industriali.*

Il tipo più diffuso di schedari è quello a schede fissate da un pernio d'ottone che le attraversa per un foro praticato in ciascuna di esse. Il sig. Narciso Pucci della Biblioteca del Circolo giuridico della R. U. di Siena ci comunica una proposta di varianti a questo tipo comune di schedari che ci sembra meritevole di attento esame. L'inventore ha cercato di risolvere uno dei quesiti più gravi, quello di assicurare che le schede non possano essere arbitrariamente sottratte dallo schedario.

La modificazione ch'io apporto al sistema comune consiste in ciò. (V. Fig. 1).

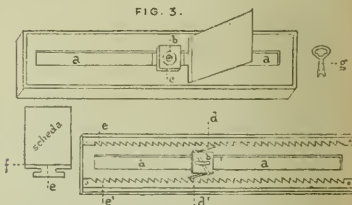
FIG. 1.

Nella faccia anteriore della cassetta s'incastra una piccola serratura colla stanghetta rivolta in giù. Quando la bacchetta è totalmente passata pel foro *c* può chiudersi la serratura *b* la cui stanghetta entra in un'asola *a* praticata nella bacchetta di ottone la quale in quel punto è stata rafforzata coll'applicazione del gancio o tiro che serve per asportare la cassetta dallo scaffale-schedario. Il gancio ha il duplice vantaggio di servire ad asportare la cassetta e di darci la certezza che la serratura è chiusa. Questo sistema da me ideato è stato già adottato da alcuni Istituti scientifici della R. Università di Siena.

Il secondo sistema consiste al solito in una cassetta a forma di un parallelepipedo (Fig. 2) nel fondo della quale, e nel centro, è fissata nello spigolo della sua cerniera una mastiettatura *a*. Prima di proseguire nella descrizione è bene dire

FIG. 2.

della scheda la quale fino all'altezza della linea *e* è rafforzata sia nel verso che nel recto da una sottile piastra di alluminio alla base della quale, e in centro, è praticata una apertura a forma di coda rovesciata di rondine *d* con gli spigoli in basso un po' smussati.

Quando si vogliono introdurre le schede nella cassetta il mastietto *a* sta chiuso e perciò le valve della mastiettatura sono ravvicinate: quando poi le schede sono

FIG. 3.

già poste, si passa dal foro una bacchetta triangolare a V che va ad interporsi tra le valve della mastiettatura costituenti una specie di canale. La bacchetta triangolare non può fuoruscire dal canale stesso perchè il mastietto, nella parte superiore, ha due risvolte interne formanti due piccolissime squadre *ii*. Introdotta completamente la bacchetta triangolare si dà un giro di chiave alla serratura *g* la cui stanghetta va a serrare la bacchetta nel punto *c*. Quando si vuol togliere o introdurre una scheda, con un giro di chiave si apre la serratura, si asporta la bacchetta e, senza che le schede, sempre sorrette dalla mastiettatura, subiscano spostamento alcuno, si provvede, rinfilando, quindi senz'altro la bacchetta come in precedenza e con la massima sollecitudine.

Mi è cosa sommamente gradita portare a conoscenza che il sistema di cui alla fig. 2 è stato già applicato all'Ufficio ipoteche e all'Ufficio Centrale del Monte de' Paschi di Siena, e corrisponde benissimo.

Il terzo sistema può esser costruito a schede libere sull'apparecchio. Esso consta principalmente di una bassa cassetta rettangolare (Fig. 3). Nel piano superiore di essa è praticata una apertura *a* unita, regolare, nella quale scorrono le schede ed un pezzo quadrato di legno *b* che serve poi a tener fisse le medesime. Nel centro

di esso è praticato un foro per apporvi una serratura c. Girando la chiavetta sul lato destro o sinistro, essa allarga o restringe nella faccia sottostante della tavoletta quadrata, due molle a foggia di uncino *dd* fissate nel legno *b* che scorrono con questo su due lamine parallele dentellate a scala o a foggia di sega. Allorquando le molle assumono la posizione di contatto con un dente della scaletta il pezzo di legno non può tornare indietro se non quando si adoperi la chiave; ed è così che le schede rimangono immobili al loro posto. Per aggiungere a togliere una o più schede si gira la chiave, e si addossano le molle al pezzo di legno *b*, il quale può essere mandato in avanti o indietro a seconda del bisogno. La scheda è rafforzata fin sulla linea *f* dalla parte *e* con un pezzo di tela o con una lamina di alluminio. Questa scheda ha il vantaggio di avere la parte inferiore *e* nell'interno della cassetta ove scorre tutto il sistema e in questa parte stessa si potrebbe segnare o il numero d'inventario dell'opera, o il nome dell'autore, o la collocazione di essa, etc., perchè, se lo schedario venisse manomesso o violentemente strappata una scheda, la parte inferiore della medesima rimarrebbe fissa nell'apertura *a* e sarebbe impossibile toglierla se non aprendo la serratura.

NARCISO PUCCI.

De omnibus libris.... et de quibusdam aliis.

Si ode spesso parlare di «libri rari e preziosi», ed evidentemente dei due epiteti il secondo è un pleonasma in quanto che, come avviene per ogni altra cosa, anche i libri diventano preziosi solo quando sono rari. Se i diamanti abbondassero quanto la ghiaia nei torrenti o quanti sono gli spropositi che ogni giorno si dicono, si scrivono e si commettono, quale valore venale rimarrebbe più al diamante? Si dirà che l'epiteto prezioso applicato ai libri si riferisce al loro contenuto, poichè è del pari evidente che la rarità di un esemplare della *Divina Commedia* rifatta da Lollo Brigida, poeta sulla cui fronte gli studenti romani di una ventina d'anni fa, nel grande cortile della Sapienza, posero con solenne cerimonia una corona di foglie di cavolo, la rarità di quell'esemplare della «più nuova e più meravigliosa *Divina Commedia*» che incomincia:,

> Nel mezzo del cammin di nostra vita
> Mi ritrovai in cima di un gran monte,
> Che non aveva scesa, nè salita....

per quanto grande sia non potrà mai conferirgli un valore venale di ottantamila o di centomila lire, quale può raggiungere, per esempio, una Bibbia Maguntina. Anche questo è vero, ma anche questo viene a testimoniare quanto il linguaggio umano sia tuttora imperfetto, se anche nelle cose più positive, tra le quali dovrebbe essere la bibliografia, riesce tanto difficile esprimersi con precisione.

Se ciò che rende prezioso un libro non è la sua rarità ma l'importanza di ciò che il libro stesso contiene, parmi che maggior valore di una Bibbia, sia pure quella rarissima impressa a Magonza dal Faust, dovrebbe averlo, per esempio, un abecedario più che raro, unico addirittura, se stampato in un unico esemplare. Fra tutti quanti i libri il più importante non è forse l'abecedario? Basti ricordare che nel volume dell'anno 1690 degli *Acta Eruditorum* di Lipsia, l'abecedario è chiamato addirittura: *liber ingens*! Ma qui si potrebbe obbiettare che l'abecedario non è un libro, bensì un semplice strumento per imparare a leggere i libri; a taluno sufficiente anche per comporne. So bene che gli antichi abecedari non erano sempre foggiati in forma di libri, ma erano scritti o incisi su lunghe tavolette di legno che servivano al maestro altresì per picchiare sulle dita degli scolari irrequieti o sulle zucche di quelli più duri di comprendonio, tanto che Aristarco Scannabue chiudeva un sonetto delle sue *Rime pedantesche*, stampate a Londra nel 1780:

> Et alphabeti non gaudebo plus!

Ma so altresì che fino dai primi tempi dell'invenzione della stampa si approfittò di essa per stampare anche degli abecedari; so che parecchi di essi molto antichi e rari sono conservati nelle biblioteche; so infine che anche gli abecedari sono venduti dai librai e non dai pizzicagnoli. Tralascio perchè quello che proprio non so è dove andrei a finire. L'osservazione che mi è venuta sotto la penna volendo esporre qualche cosa d'interessante intorno ai libri rari e preziosi, l'ho fatta non pel cattivo gusto d'intavolare una questione di lana caprina, bensì per mostrare quanto sia ancora difficile agli uomini l'intendersi sia pure nelle cose più semplici. Figurarsi se questo potrà riuscire facile a coloro che, a guerra finita (*utinam properanter!*), avranno l'incarico di dipanare l'ingarbugliata matassa delle faccende europee!

Ma poichè ho accennato a un ipotetico abecedario stampato in un unico esemplare, darò nel prossimo numero un saggio di «bibliomonotipologia», con la quale parola intendo esprimere una speciale bibliografia, che nessuno ha ancora compilata, dei libri stampati appunto in unico esemplare.

Ho promesso di finire ogni volta con dei versi, beninteso ispirati essi pure dai libri. Rimanendomi questa volta poco spazio, terminerò con un verso solo. Fu composto da Vittorio Alfieri per il suo *Ex-libris* e non si trova quindi nelle sue opere. Eccolo:

> Vinto non mai se non da libri il tempo

AMERICO SCARLATTI.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Gli scritti firmati impegnano sempre ed esclusivamente la responsabilità del firmatario. Le recensioni cui segue la sigla: *l'x*, appartengono impersonalmente alla Redazione, quelle sottoscritte con tre asterischi sono dettate dagli stessi Autori delle opere cui si riferiscono.

ATTUALITÀ

GABRIELE D'ANNUNZIO. *La riscossa*. Milano, Casa Editrice d'arte Bestetti e Tumminelli, 1918, 16°, pp. 174 (Ed. fuori commercio a cura del Sottosegretariato per la Stampa).

Dopo Caporetto l'opera di Gabriele d'Annunzio è stata, se possibile, anche più grande che nel periodo precedente. La sua anima ha attinto dalla sventura una forza meravigliosa. Egli ha combattuto, ha scritto, ha parlato, con una fede, una veemenza, uno spirito di sacrificio in cui passa l'anima stessa della patria. Mai lo abbiamo riconosciuto così degno. Mai le sue immagini ci hanno commosso come ora che si rivolgono all'incitamento, alla resistenza, alla vittoria. Le occasioni guerresche gli offrono la materia, su cui egli imprime il sigillo della sua poesia e del suo eroismo. Non contaminiamo la bellezza sacra di queste pagine con analisi. Esse debbono trasfondersi nel cuore di ogni combattente e di ogni cittadino. Eccone, per informazione, gli argomenti: *Alla guardia del Piave; A una radunata di ufficiali d'ogni arma; Agli Italiani delle Repubbliche latine; Agli Italiani degli Stati Uniti; Alle reclute del '99; Il vincitore non può vincere; L'ombra delle ali e l'ombra della croce; Pasqua di promissione; Alle reclute del 1900, La corona del fante.*

Il sottosegretario per la propaganda, on. Gallenga, ha ben compreso il suo alto compito affidando alle pagine di Gabriele d'Annunzio un'opera di più lata efficacia, oltre quella profonda che sin qui esercitarono. Il suo gesto ha, inoltre, la nobiltà di un omaggio e di un riconoscimento.

g. r.

GIORGIO GABRIELLI. *Vita di guerra*. Memorie di un combattente. Roma, 1918, presso l'Unione Generale Insegnanti Italiani. L. 3.

È un libro di guerra che merita di essere rilevato in mezzo alla non sempre consistente letteratura d'occasione.

Il Gabrielli, che è un insegnante, vede la guerra come un vasto e cruento campo adatto all'applicazione della sue teorie educative e considera i soldati affidatigli come degli scolari anziani che necessitano di assistenza morale e intellettuale. C'è poi un'acuta e, sopra tutto, sincera introspezione delle sensazioni che prova chi, strappato dalle consuete occupazioni, si trova in breve tempo sulla linea del fuoco.

Il Gabrielli non prende pose di eroe, nota e confessa i palpiti profondamente umani che lo agitano, ma li domina con un alto senso del dovere e con una sicura coscienza di patriota.

Meno originale è la rappresentazione esteriore che qua e là coincide con altre consimili, ma essa è ridotta a brevi proporzioni e largamente compensata dalla parte soggettiva in cui il Gabrielli manifesta la sua personalità, non eccezionale, ma rappresentativa della grande media dei combattenti coscienti e perciò storicamente importante.

UMBERTO FOÀ.

GENERAL FILARETI. *La conflagrazione Europea e l'Italia*. Saggio. Lanciano, R. Carabba 1915, pp. 254, in 16°. L. 3.

— *La Rivoluzione russa e la guerra dei popoli*. Saggio con prefazione di Ettore Romagnoli. Napoli, Casa Editrice «Elpis», 1917. L. 2.

Questi due Saggi benchè editi rispettivamente nel 1915 e nel 1917 possono dirsi di grande attualità in quanto alcune previsioni formulate dall'A. sulla base di un ragionamento logico, serrato, stringente trovano conferma nei più recenti avvenimenti. Il General Filareti infatti, o meglio C. A. Alemagna, che tale è il suo vero nome, già nel primo suo saggio, dopo avere analizzato le cause mediate e immediate del conflitto e il mostruoso piano della Germania, prevedeva una guerra straordinariamente lunga che avrebbe finito per attrarre nella sua orbita Bulgaria, Romania, Italia, Grecia e America; si mostrava scettico sulla forza di resistenza della Russia, data, sopratutto, la impopolarità della guerra, e prediceva che l'esercito moscovita sarebbe passato d'insuccesso in insuccesso.

Nel secondo saggio, scritto durante la dittatura Kerensky e proprio al momento dell'offensiva di Brussiloff, l'A. non si fa illusioni: prevede le convulsioni dell'anarchia, i moti separatisti, l'invasione del nemico fino alle porte di Mosca e di Pietrogrado e termina con quest'ultima profezia: che a causa della defezione russa la guerra si prolungherebbe per lo meno sino alla fine del 1918. Entrambi i saggi, scritti in uno stile colorito e incisivo, densi di solide argomentazioni, rivelano nell'A. un pensatore profondo, uno spirito lucido e antiveggente. Ettore Romagnoli, nella sua Prefazione al saggio sulla Rivoluzione Russa non esita a designare l'Alemagna come una delle più acute menti d'Italia.

ALBERTO MORTERA.

EGILBERTO MARTIRE. *Discorsi dell'Ora*. Roma, Francesco Ferrari Ed., 1918, p. 158. L. 2 —.

Nei discorsi contenuti in questo volume, uno, il primo, merita di essere indicato all'attenzione di quanti e, purtroppo non sono molti in Italia, seguono lo sviluppo di correnti rinnovatrici nel seno del vecchio partito cattolico. All'indomani della sconfitta di Caporetto, il Martire ha parlato, cattolico a cattolici, dei «*Doveri dell'Ora*». Ed è vero peccato che il discorso non avesse in quei giorni larga diffusione: per la prima volta, credo, il senso di dubbiezza, l'atteggiamento di cauta riserva, sono ban-

diti per lasciare il campo ad una completa partecipazione spirituale, alla Patria ed al senso religioso di essa, fino a realizzare, cattolicamente, la piena unità. Perchè, ripeto, l'importanza di questo disegno è che esso rimane perfettamente, e quasi direi, prodigianamente cattolico. Onde l'importanza della conclusione, alla quale tutti i valori cattolici dal senso vivo della tradizione e della continuità spirituale, fino alla concezione mistica dell'azione, alla purificazione nel dolore, alla vittoria nel sacrificio, fanno da premessa. E, se non erro, vi sarebbe da trarre motivo per non poche osservazioni di carattere più strettamente politico ed attuale, e per una discussione ampia e feconda su questo problema dei rapporti e dell'azione dei cattolici, che è, forse, tra i più importanti a risolvere per la chiarificazione della nostra vita nazionale.

MARIO FERRARA.

Andrea Gustarelli. *Il Conciliatore*. Milano, Treves, 1918; 16°, pp. VIII-58. L. 1.

Filippo Meda. *La questione belga*. Milano, Treves, 1918, 16°, pp. 60. L. 1.

Pietro Silva. *I problemi fatali degli Asburgo*. Milano, Treves, 1918, 16°, pp. 75. L. 1.

Sono gli ultimi tre volumi della ottima collezione *Le pagine dell'ora*.

«Il Conciliatore», del quale ricorre quest'anno il primo centenario, fu diligentemente studiato dal compianto Edmondo Clerici e da Egidio Bellorini sia nella sua importanza letteraria per il problema del romanticismo sia nelle sue attinenze con la politica antiaustriaca, con la *Carboneria* e coi primi moti del Risorgimento che ebbero antesignano glorioso Silvio Pellico. Il Gustarelli non porta un contributo personale all'argomento, ma rievoca quei lontani fatti a titolo di propaganda.

Il geniale ministro delle finanze che aveva dato alle *Pagine dell'ora* un saggio sulla questione armena, ne dà uno ora sulla questione belga: veramente mirabile per il rigore di schiettezza imparzialità storica con il quale sono esposti gli argomenti, nonchè dell'Intesa, della Germania e per la [illegible] gica onda gli Imperi centrali sono [illegible] dati alla loro gogna di violatori del diritto internazionale e della santità dei trattati. Le terribili giornate dell'agosto 1914 vengono qui rievocate, nude di commozione retorica, con la sola forza degli avvenimenti, e l'opera del Belgio, in difesa del suo onore e del suo territorio, acquista un significato di sublime sacrificio. Il Meda illustra l'azione di sacra concordia dei belgi di tutti i partiti e quella dell'Intesa, Stati Uniti inclusi, contro la [illegible] germanica che intende valersi, con [illegible] nel diritto delle genti la più picc[illegible] le iniquità compiuta.

Ad altri [illegible] Pietro Silva con le due conferenze [illegible] slavi, di [illegible] to in virtù [illegible] Al [illegible] nel [illegible] e, per il Silva [illegible] e la [illegible] a. Moravia, Slesia, [illegible] 14 [illegible] slavo (Serbia [illegible] Bosnia Erzegovina, Dalmazia, Croazia, Slavonia [illegible] 12 [illegible] tanti. Fiume, Zara [illegible] sotto forma di [illegible].

Il Silva [illegible] dimostrando [illegible] realizzarsi il programma per [illegible] Giuseppe Mazzini.

LETTERATURA CONTEMPORANEA

Corrado Govoni. *Poesie scelte* (1903-1918). Ferrara, Taddei ed., 1918, 8°, pp. X, 360. L. 6.

Gli editori Taddei di Ferrara [illegible] di [illegible] Corrado Govoni [illegible] *Le* [illegible] (1903), *Armonia in grigio et in silenzio* [illegible] *Fuochi d'artifizio* (1905), *Gli aborti* (1907), [illegible] *che* (1911), *L'inaugurazione della Primavera* (1915), *Quaderno dei sogni e delle stelle* (ancora in preparazione). Questa ricca antologia, curata dallo stesso autore, ci consente di definire con più sicurezza le nostre idee e impressioni sulla poesia govoniana, ora che ne abbiamo sott'occhio una edizione riconosciuta e quasi *ne varietur*.

Quello che si chiama «futurismo» e che meglio si direbbe «liberismo», per comprendervi gli scrittori più serii delle nuove tendenze e per espellerne i semplici mattoidi, è divenuto un movimento ormai generale di arte, specialmente di poesia e di pittura, al quale accedono in prima linea gli scrittori più tradizionalisti sia per disgusto delle forme consuete sia per velleità del nuovo o per illusione di rifarsi, entro di sè e innanzi al pubblico, una verginità. La poesia italiana si era chiusa negli ultimi quarantanni, per influsso del Carducci, in un tale cerchio di forme metriche lontane da una vera spontaneità e da una qualsiasi popolarità (solo il Carducci con la sua possente cultura e psicologia classica riuscì a domare il volo dell'alcaica) che gli esempi di Walt Whitman e dei versilibristi francesi e gli incoraggiamenti de D'Annunzio e del Pascoli, quello con le *Laudi* introduttore sagace di nuovi ritmi, questi sinuoso e ortnisenso artefice di ottonari novenari e decasillabi, spinsero i giovani ad una libertà che toccò, talvolta, i vertici del parossismo. Non più strofi, nè versi, nè rime, nè accenti, ma righe brevi e lunghe legate fra di loro dal vincolo periodico con assonanze o rime dove capitavano meglio: l'ispirazione, non corretta da briglie, ma lanciata al galoppo, a zig-zag, con salti acrobatici, meraviglie sul trapezio, e lirici cerchi della morte.

Il Govoni bisogna coglierlo in codesta condizione di spirito e demagogia anarchica di forme. Al Carducci, che chiamava *poltrona* la poesia delle strofi *a selva* perchè non obbligava al pagamento delle rime in scadenza, oggi farebbe orrore tanto infischiarsi di manette metriche e di palle al piede, e suggerirebbe forse l'idea di una decadenza irrimediabile della nostra coscienza lirica. Non siamo qui a dar giudizi da valle di Giosafat e ci limiteremo perciò a ricercare nel Govoni sia i mezzi del suo stile sia le legge lirica cui obbedisce.

Intanto, un rilievo di precedenza del Govoni sul gozzanismo: egli, col Moretti, sebbene l'uno dall'altro così diversi, ha dato in Italia nei primi suoi volumi cittadinanza a quella musa provinciale in cui molti poi si compiacquero, tardivi; e ne ha tolto uno dei caratteri che più si conservano nello svolgimento della sua arte e che è, in certo modo, la base generica delle sue ispirazioni: voglio dire gli spunti tematici, gli elenchi nominativi, le cose che lo interessano. Gira e rigira siam sempre lì con gli organi di barberia, con le suore, coi conventi, con le domeniche, coi corpus domini; con le curiosità, allineate, delle pendole di campagna, delle città di provincia, delle capitali, delle dolcezze, delle stagioni, delle bellezze delle città e della campagna, di tutto quello che passa per la via e di dove stanno bene i fiori o gli uccelli.

Temi e schemi. Se [illegible] il titolo *Le bellezze e le città* [illegible] *L'elogio delle città*, avvertiamo il pericolo che si corre di fecondazione [illegible]. E [illegible] la legge lirica [illegible] corre in tutta l'[illegible] darci l'impressione del [illegible] perchè la legge consiste [illegible] in genere, [illegible] natura, [illegible] un continuo trasferimento di [illegible] attributi, onde il Govoni è in perenne travaglio di metafore.

Il suo parossismo interpretativo della natura ci dà la chiave di quella che è la sua maniera e di quella anche che è la sua poesia.

Maniera. Ogni poeta che si forma aspira ad una maniera o vi cade. La sua cifra si ripete anche nel riposo della sua fantasia. La maniera è la forma esterna della nostra ispirazione. Il Govoni, metaforizzatore d'istinto, ha la maniera della metafora. Il campionario, in proposito, è ricchissimo. Luna: «come uno spicchio d'aglio — al collo della notte che ha i vermi»; Venezia: «levatrice di sogni di poeti»; papaveri: «garibaldini nascosti»; fiume: «figlio del pianto dei monti»; il fumo dei treni rimane dietro gli alberi «come un lungo fazzoletto salutante»; la tempesta spiega nelle tenebre: «i rossi gonfaloni dei lampi»; seminaristi: «reclute del [illegible]»; campane: «leggera artiglieria del paradiso»; il sole è caduto dalle vecchie mura «come un capo ghigliottinato che inzacchera la città del suo sangue di vittima»; pipistrelli: «piccoli funebri aeroplani»; il silenzio «spugna amara ai labbri della notte»; ecc. ecc.

Dalla maniera alla poesia. Il Govoni non adotta la metafora come artificio: il suo secentismo è connaturato alla sua anima. Egli, sopratutto nei tre ultimi volumi, ha il senso del mondo e della natura, che va sempre più facendoglisi personale, ora lirico, ora lirico-grottesco. Scosso lungi da sè ogni limite, si abbandona alle sue doti naturali: la prolissità, l'ingombro delle sensazioni lo ostacolano, ma alla fine riesce, un po' per vocazione un po' a casaccio, a raggiungere l'equilibrio del suo naturismo antropomorfico. È un impressionista di tale potenza che tutti i giovani poeti gliela invidieranno. La sua freschezza ha in sè come un brivido di innocenza sorpresa. Il suo guasconismo verbale si copre di un pudore virgineo. Il poema *Io e Milano* con la stupenda descrizione di un postribolo; *La primavera del mare*, *Dov'è*, *L'usignolo e gli ubriachi* contengono alcuni tra i versi più belli della lirica contemporanea. Siamo immersi in un mare di sensazioni odorose, luminose, tattili; il passeggero, il curioso, l'osservatore hanno collaborato col poeta a cinematografargli ombre, luci, persone, atteggiamenti. Si hanno vere conquiste estetiche di rude realismo impressionista sfumato agli orli da un indefinito lirismo di sognatore; non si dimentica la sera: «annegami nei tuoi occhi — smisuratamente allargati — dal bistro delle tenebre», immagine resa più bella, per la maggiore semplicità, in quest'altra similare: «con tante lucciole nella notte — che ingrandivan l'oscurità»; come non si dimentica la cocotte provocante: «ciliege di labbra offerte nella nebbia delle sigarette», nè le pozzanghere «rischiarate da fanali — atroci come vomiti d'ubriachi».

Quella che si può dire la sua grandezza poetica è data dal senso virgiliano con cui rende in brevi segni qualche impressione di natura. L'antropomorfismo è in lui, si è visto, in eccesso ed egli troppo spesso ha l'aria di prendersi beffa dei suoi lettori e della poesia medesime. Ma a un tratto vi mostra dei chiari occhi di fanciullo, così fondi e sinceri che non avete più il coraggio di muovergli rimprovero. Egli vede proprio gli alberi «sgocciolanti di vischio di luna»; la cascatella che «scende di sasso in sasso con la leggerezza d'una ninfa scalza»; a questo *Effetto di nebbia* magnifico: «Nella nebbia luminosa del giardino — la casa dolcemente indietreggia e s'appanna; — si piegan sullo stelo, nel giardino, — dolci fiori di spuma e di manna».

La musa provinciale, l'estetismo futuristico, le bizzarrie da circo equestre avrebbero isterilito l'ingegno del Govoni sino a renderlo, poeticamente, un aborto o un artificiere di fuochi d'artifizio. La campagna ferrarese, sorella della campagna mantovana, lo ha salvato e trattolo a un paradiso sfavillante di colori senza trattenerlo un solo minuto nel limbo degli sdilinquimenti georgici.

GIOVANNI RABIZZANI.

Giulio Salvadori. *Ricordi dell'umile Italia*, dal «Canzoniere Civile». Torino, Libreria Ed. Internaz. s. a. (ma 1918); 16°, pp. 382. L. 4.

Giulio Salvadori, dopo un promettente inizio, si era, almeno per il pubblico, ritratto dalla poesia, dedito soprattutto agli studi su Dante e sul Tommaseo che formano col Manzoni la triade dei suoi autori prediletti e per la grandezza d'arte a ognuno dei tre, serbate le debite distanze, particolare e per l'idealità cristiana di cui, procedendo quasi l'uno da l'altro, furono altissimi interpreti. Ma il Salvadori, anche negli studi critici, mostrava un rigoglio intimo di fede e di poesia che qui oggi scoppia, con le forme più idonee, con gli accenti più espressivi. Poeta era e poeta rimase di sostanza e di sentimento, d'intelletto e d'anima, di aspirazione e di pratica. Diresti che la sua stessa vita, compenetrata da una fede dinanzi alla quale stiam riverenti, è lirica. Non già che noi troviamo la sua arte poesia in senso assoluto. È in lui anzi un difetto gravissimo, palese a chi pure scorra le quasi quattrocento pagine del volume: il Salvadori, tutto fuoco e passione verso Dio, raramente trova la tempra del suo verso e delle sue strofi che pertanto discioglie e indebolisce con una versificazione e un'aggettivazione troppo comune senza giungere alla sintesi, al concreto, al dramma. Ma attraverso il pletorico, il semplicistico, il diluito si passa pazientando perchè chi scrive ha pur avuto qualcosa da dire e nei momenti più felici, in cui la sua umiltà è perfetta, tocca veramente un fondo che risuona in rispondenza dell'anima nostra. E vi è questo di mirabile: che manca ogni impronta di

imitazione. Non Carducci, nemmeno nelle alcaiche e nelle efficaci rappresentazioni storiche; non Pascoli, nemmeno nei novenari e nella poesia che direi naturistica; non D'Annunzio in alcun senso o sotto alcun aspetto. Di risonanze da altri autori è ben visibile solo la traccia della poesia *Alla Corsica* del Tommaseo negli endecasillabi rimati a distici di *Tornando dalla Sardegna*. Certo Manzoni e Tommaseo sono i due grandi maestri, specialmente perchè si trovano sulla stessa via. Ma pur dopo l'uno e l'altro, il Salvadori ha espresso con forza il religioso senso di Dio come unica realtà dell'Universo:

Tu solo SEI.

L'onnipotente amore
tuo dà l'essere a ogn'átomo, Signore;
e da me tutto ad ogn'istante muore
e ad ogn'istante tutto mi ricrei.

E la sua onnipotenza fatta una con la sua unità:

Spirito onnipotente
dove sei tu? nel lampo.
nel fulmine non sei:
nel paziente
grano del campo
t'adoran gli occhi miei.

Non si andrebbe lontani dal vero se, come espressione lirica di fede, queste poesie richiamassero al pensiero, nel dominio della musica, la religiosità degli oratorii di Lorenzo Perosi.

g. r.

GILBERT CLAVEL. *Un istituto per suicidi.* Roma, Lux, 1918, 8° pp. 42. L. 3. (Con illustrazioni del pittore futurista Depero).

Stranezza macabra che appare scritta da un Clavel e tradotta da Italo Tavolato il quale, con ogni probabilità, ne è invece l'unico autore. Sono sensazioni eccezionali di morte sentita non solo al di qua, ma anche al di là della medesima. C'è un significato simbolico, tragico, umoristico? Mi sembra di no: la cosa, infine, ci lascia indifferenti e solo le tavole futuriste non mancano di una certa ingegnosa efficacia.

g. r.

LETTERATURA PER I FANCIULLI

GIOSUÈ BORSI. *Il Capitano Spaventa* (prefazione di L. Bertelli). Firenze, Bemporad, 1917, pagg. 285.

Chi non sa con quale entusiasmo i quattordicenni leggono la narrazione delle cavalleresche gesta di D'Artagnan? G. Borsi ha scritto un episodio d'artagnanesco, senza lasciare il più piccolo posto alle gonnelle; ha rievocato i colpi di spada e lo spirito avventuroso che germogliò nella fantasia di Dumas, tutti illuminandoli di un sottil senso di fine ironia, che se lascia il giovane lettore interessarsi profondamente delle strane vicende dei personaggi, gli permette però di guardare a quel romanzesco mondo, che ci appare ormai come leggendario, con l'occhio di chi vive fra le marsine e le *auto*.

I disegni del libro, anch'essi opera dell'Autore (cosa che costituirà una sorpresa per gli amici e per gli ammiratori di lui, che ignoravano questa sua abilità) senza avere pretese artistiche, ricostruiscono i tipi dei personaggi sottolineandone le caratteristiche e gli atteggiamenti, e riescono perciò arguti e vivi.

Il libro è veramente interessante, anche se non si pensi, per averlo più caro, che quegli che lo scrisse, inventò le geste del capitano Spaventa per confortare nel lontano collegio il fratellino dolente per la separazione dalla famiglia; e che G. Borsi attuò nella vita quel sogno di lotta e di coraggio che rappresentò nel suo romanzo piccolo per ragazzi.

Le pistole d'Omero, con prefazione di Vamba. Firenze, Bemporad, pp. 235. L. 4,50.

ALBERTINA DEL LUNGO. *Fanciulli d'ieri e d'oggi.* Firenze, Bemporad, pp. 157. L. 2,50.

Due libri: l'uno vuol far ridere, l'altro far pensare; il primo per piacere al fanciullo si rivolge alle sue tendenze meno civili, alla sua spontanea opposizione all'autorità, della quale l'infanzia non capisce nè la ragione nè il bisogno; il secondo trasporta l'adolescente in quel mondo gentile di poesia che a dodici anni s'incomincia a cogliere dalle armonie della natura, e si avverte come qualche cosa d'indistinto nel piccolo mondo spirituale; vuol aprirgli con interesse un nuovo spiraglio nella vita ancor povera del sentimento; entrambi cercano la sincerità nei quadri presentati, ma l'uno la ritrova nelle più caratteristiche birichinate di *enfants terribles*, l'altro nella realtà dei fatti ricordati e vissuti.

Veramente il critico di «Le pistole di Omero» ha nel suo assunto le mani legate; chè, se gli si affacciasse l'idea di dir male del libro si troverebbe già catalogato nella prefazione dell'autore, il quale dichiara di aver trovato nell'approvazione di una brava signora il miglior compenso alle piccole «critiche di gravi pedagoghi e specialmente di prolisse pedagoghe cui pareva e, se Dio vuole, parrà ancora poco educativo il suo stile.» Accettiamo il «pedagoghe»; non meritiamo il «prolisse» e andiamo avanti.

Omero, non il vero, ma il falso, quello di quarta elementare prima e di ginnasio poi, che scrive le «pistole» sul Giornalino della domenica, ora raccolte in volume, ha la sintassi di un fanciullo di seconda elementare e la mente sofistica di uno scettico di quarant'anni. Il maestro castiga? Fa un piacere, perchè si tirano meglio le palline di carta. Dà un cattivo voto perchè un monello di discepolo ha consegnato il componimento con alcuni sgorbi ad uso illustrazioni? Ha torto. La festa del venti settembre sarebbe veramente festa se cadesse in tempo di scuola, e si stabilisse per essa una vacanza. Ma è inutile continuare a dare esempi: sono sempre in iscena maestri e professori ispidi, brontoloni, nervosi, spesso asini e vendicativi; il dovere è sempre qualche cosa di fastidioso. Tutto questo non è realtà, o almeno generalizza casi non molto frequenti: i fanciulli delle elementari che hanno buoni insegnanti, amano con tutto il cuore il maestro e la maestra, e vedono in loro la perfezione. E presentare al loro ingenuo e fiducioso animo il grottesco, il fastidioso, l'errore, di coloro ai quali devono ubbidire, è togliere una delle migliori forze per l'avviamento al rispetto e all'ubbidienza necessari in tutta la vita, necessarissimi al nostro popolo di tendenze così individualiste e indisciplinate. Che poi per i fanciulli pei quali è tanto necessario imparare una corretta forma di linguaggio, riesca innocuo leggere un grosso volume gravido di spropositi non è questione da mettere neppure in discussione.

Il merito del volumetto «Fanciulli d'ieri e d'oggi» è di esser vero e semplice, adatto perciò alla lettura dei fanciulli. Nei ricordi d'infanzia che l'A. raccoglie da persone a lui care, c'è tutta una suggestiva soavità, punto esagerata e voluta. La bellezza di piccoli atti e di piccoli episodi è tutta nel fatto stesso. Chi non sa con quanto interesse i ragazzi chiedono: «Nonna, raccontami di quando eri piccina»? E i nonni dell'A. raccontano. È difficile trovare pagine che senza proporsi d'ispirare odio o rancore, senza scendere a episodi di sangue o di vendetta, riescano a dare una visione dell'entusiasmo per la liberazione d'Italia dallo straniero, come la novella «Cospiratrice» e in tre paginette un'impressione della bellezza del coraggio modesto come «Cavalleria». La forma è in tutto rispondente al contenuto: limpida e pura come può scrivere chi vive in Toscana, e insieme semplice nei periodi brevi e nell'uso di un eloquio facile e consueto, quale è necessario per essere pienamente intesa dai giovani lettori, pur educandone il gusto.

Sedici favole educative del La Fontaine tradotte per uso dei fanciulli da OLIMPIA DE GASPARI DE BENEDETTI. Torino, Paravia.

CAROLA PROSPERI. *La Storia dell'ochina nera.* Ostiglia, Mondadori, pagg. 138.

Delle favole del La Fontaine è il caso di fare un cenno critico? Come lavoro letterario, già troppi ne hanno scritto; e come letture per i ragazzi, basta riassumere il pensiero del Rousseau, che dice: «Si fanno imparare le favole del La Fontaine a tutti i fanciulli, e non c'è un sol fanciullo che le intenda. Ove le intendessero, sarebbe ancor peggio; perchè la morale ne è così sproporzionata alla loro età, che essa li trascinerebbe piuttosto al vizio che alla virtù». E prendendo in esame l'apologo del corvo e della volpe, argutamente ne analizza gli elementi per concludere: domando se dobbiamo insegnare a fanciulli di sei anni che ci sono uomini i quali adulano e mentiscono per loro profitto! «Non basta: per questa favola i fanciulli si burlano del corvo, ma si affezionano tutti alla volpe. Accomodiamoci, signor di La Fontaine. Io prometto, in quanto a me, di leggervi, e volentieri, d'amarvi, d'istruirmi nelle vostre favole; poichè spero di non ingannarmi sul loro oggetto; ma per il mio allievo, permettete che non gliene lasci studiare neppure una sola, finchè non mi abbiate provato esser bene per lui d'imparare cose di cui non comprenderà la quarta parte; che in quelle che potrà comprendere non farà mai scambi, e che invece di correggersi sul balordo gabbato, non si modellerà punto sul birbante».

Le fiabe della Prosperi saranno bene accette ai lettori di sei o sette anni. Brevi e facili, hanno per eroi animali e fanciulli, precisamente quei protagonisti che esercitano tanta attrazione sulla prima età. In alcuna di queste piccole fantastiche narrazioni, i buoni sono premiati, cosa che di rado accade nella vita; ma si può narrare ai bimbi diversamente, in quell'età che non intende ancora nè un ideale di giustizia che trascende il concreto dei fatti, nè il sano orgoglio del proprio valore morale, nè la soddisfazione del dovere attuato? Del resto in queste favole i buoni non compiono opere grandiose, ma spesso modesti atti di cortesia e di gentilezza, quali ogni buon fanciullo può proporsi di fare nei limiti dell'ambiente in cui vive.

Lo sforzo immaginativo dell'A. non si può dire sia stato eccessivo; anche perchè alcune delle novellette che ella presenta, cullavano i silenzi attenti dei bambini già parecchi e parecchi anni fa; ad esempio quella che dà il titolo al libro. Ma la Prosperi ci dirà che abbiamo altro mezzo di poter valutare il suo potere creativo, che non sia il libriccino che ha voluto dedicare al piccolo mondo dell'infanzia.

MARIA ARTELLI. *Voci dell'anno.* Torino, Paravia, pp. 125.

Tutto quel che di convenzionale, di meno spontaneo, si può scrivere sulla natura, l'A. ha raccolto per questo volumetto, che non è per piccini, non è per adolescenti, non è per adulti. Pare che, secondo la sig.ra Artelli, questi schizzi dovrebbero essere impressioni, quadretti staccati; ma non riescono che a costituire un'inutile raccolta di espressioni inadeguate e ricercate. Ne volete un esempio? «Canta divina la Primavera... canta! Ascolti tu il murmure dolce del ruscello, le note flebili della brezza, la melodia limpida e pura degli uccelli?... Fiorisce divina la Primavera... fiorisce!» e così avanti per due pagine. E dopo un inno al pettirosso che ci porta l'ultimo saluto prima di partire per i monti; amico vero, che ci dà il suo canto nei giorni tristi, ecco immediatamente con un semplice capoverso: «Frittata con le uova! segna il bimbo, cullato dal moto del tram. Ma ecco, un riscossone e il piccolo sguscia dalla stretta delle valige e cade nel cesto della massaia... Frittata con le uova!... Il sogno è diventato realtà: una realtà... dorata e molto appiccicante. Ma, nel radioso mattino, tutto s'accomoda: le uova del paniere e il fondo dei calzoncini. Alleluja!...». L'A. voleva far ridere. Ridiamo anche noi; ma per tutt'altro motivo. E canteremmo anche noi: Alleluja! se fossimo all'ultima pagina.

E. FORMÌGGINI SANTAMARIA.

LETTERATURA DIALETTALE.

TRILUSSA.... *A tozzi e bocconi, poesie disperse e giovanili*. Nuova edizione riveduta e aumentata. Roma, Casa ed. M. Carra di Luigi Bellini, 1918, pp. 144. L. 5.

Questo volume rivela un fatto davvero insospettato: offre la prova che *Trilussa*, il caustico ed implacabile flagellatore delle immoralità sociali dell'epoca nostra, fu ai suoi debutti, innamorato e sentimentale, e sospirò stornelli, rispetti e madrigali per le *Stelle de Roma*, di cui esaltò la bellezza come un perfetto petrarchista.

Chi avrebbe potuto immaginarlo?

A dir vero però la fiammata amorosa non ebbe seguito, non fu che una parentesi transitoria, dopo la quale il superbo temperamento satirico del poeta non tardò a manifestarsi e ad affermarsi con ininterrotta continuità.

I sonetti dei primi anni mostrano infatti, pur fra le incertezze i dubbi e le ingenuità, come il *Trilussa*, ora timidamente, ora con tenace volere, cercasse di foggiarsi una forma propria, d'indirizzarsi per una strada tutta sua; per quella strada luminosa che con la forza e la originalità dell'ingegno egli ha poi trionfalmente percorsa fra il consenso e l'ammirazione di tutti.

TRILUSSA..., *Le finzioni della vita*. Rocca San Casciano, Licinio Cappelli, editore. 1918, pp. 162. L. 5.

Dopo la raccolta delle poesie giovanili, ecco il volume dei versi più recenti dovuti all'estro inesauribile del poeta romanesco.

Sono sonetti, favole, liriche dal più al meno dettate in margine alla guerra, che non affrontano il grandioso fenomeno per non rimpicciolirlo e profanarlo, e al limitano a berteggiare giocondamente le imperfezioni morali degli uomini, i quali, anche nei momenti di ansia e di raccoglimento, non sanno liberarsi dagli attributi negativi dell'egoismo e della vanità.

Accompagnano i versi arguti, molteplici disegni dello stesso *Trilusso*, il quale ci al presenta così sotto un aspetto completamente nuovo. I suoi schizzi, le sue macchiette, le sue caricature hanno il sapore gustoso e piccante delle sue poesie e come queste punzecchiano e feriscono ciò che nella società e nella vita v'è di banale e di grottesco.

Adornano il nuovo volume anche i ritratti e le caricature dell'autore disegnate da Gandolin, Tito, Baldassarre, Weber, Leandre ecc. e v'aggiungono particolare interesse le note biografiche e gli aneddoti sul poeta narrati da Edmondo Corradi.

FERD. RUSSO. *'O Luciano d' 'o RRe*, poemetto in ottava rima, 2ª edizione riveduta dall'autore. Napoli, Dr. Gennaro Giannini, editore, 1918. L. 3.

È il racconto di un vecchio marinaio di Santa Lucia, che fece parte dell'equipaggio che accompagnò nel 1859 il re di Napoli, Ferdinando II, durante il suo ultimo viaggio e che assistette alla morte di lui.

Il *luciano* era suddito fedelissimo di S. M. borbonica ed acerrimo nemico degli ordinamenti politici instaurati dopo il 1860. Ridotto, per campar la vita, a vendere ostriche per le bettole e le trattorie napoletane, intratteneva spesso i frequentatori di queste, con i ricordi dei suoi bei tempi, con le violenti invettive contro il nuovo assetto del paese, riuscito fatale al suo re, e contro la modernità che con le trasformazioni edilizie andava distruggendo il suo bel rione di Santa Lucia, così caratteristico, così intimamente napoletano.

Ora Ferdinando Russo, sempre pronto a trarre dalla viva voce del popolo gli spunti e gli argomenti delle sue agili fantasie poetiche, ha dato forma artistica, robusta ed efficace, agli sfoghi sinceri della rude anima reazionaria del *luciano d' 'o RRe*, dettando un poemetto saporito, vivace, piacevolissimo, in cui vibra una nota di istintivo rimpianto per quella vecchia e pittoresca Napoli che ormai non è più che un nostalgico ricordo.

O. TREBBI.

La seconda edizione dei primi tre numeri sta per esaurirsi. Gli abbonamenti che ci perverranno d'ora in avanti partiranno dal N. 4. L'invio alle librerie e alle edicole dei primi tre numeri è sospeso. Chi desidera i primi tre numeri mandi a noi lire due.

LETTERATURA STRANIERA IN ITALIA.

I canti di Roma antica di TOMMASO BABINGTON MACAULAY, versione di ALESSANDRO FERRAJOLI, nuova edizione illustrata; Roma, «L'Universelle», 1918, 8°, pp. 132.

Il Macaulay (1800-1859), storico critico e politico inglese, ha sempre goduto di una certa notorietà in Italia. I suoi celebri saggi vennero tradotti nella *Biblioteca popolare* del Pomba; la *Storia d'Inghilterra* a Firenze, nel 1852, da Paolo Emiliani Giudici; e pure a Firenze, in seguito, uscivano i *Conti di Roma antica* tradotti da Louisa Grace Bartolini. Erano stati scritti dal Macaulay dopo un viaggio in Italia e, editi nel 1842, ottennero un immenso successo di pubblico.

Sono quattro canti: *Orazio*, col motivo della difesa del ponte Sublicio fatta da Orazio Coclite contro l'esercito del Larte Porsenna che stava per conquistare Roma a riporvi sul trono la cacciata dinastia di Tarquinio il Superbo; *La battaglia del lago Regillo*, con la sconfitta delle trenta città o popoli del Lazio mossi in lega per restaurare i Tarquini e respinti, secondo la fede popolare, mercè l'intervento dei Divini Gemelli; *Virginia*, drammatico racconto delle discordie civili di Roma e della lotta tra plebe e patriziato; *Il vaticinio di Capi*, canto ideato per celebrare, sotto forma profetica, i destini della città e il consolidamento della sua potenza con la prima vittoria sui greci, riportata nella guerra contro i tarentini e Pirro.

Il Macaulay, seguendo le induzioni del Niebuhr, oggi non più ricevute, immagina che negli annali della fondazione della loro città i romani, nei primi secoli, cantassero in forme popolari lirico-epiche i fatti e gli eroi più leggendari o più tipici della loro origine e i *Conti* hanno perciò sopratutto valore di mosaico, di varie notizie poeticamente connesse, e di sentita rielaborazione archeologica. La traduzione del Ferrajoli appare corretta, dignitosa, ricca di dottrina. Quell'afflato lirico che qua e là la manca è mancante per lo più anche nell'originale. Ma i due primi canti *Orazio* e *Il Regillo* hanno vigore narrativo che afferra.

L'edizione, assai bella, si arricchisce di note illustrative e della riproduzione di alcuni tra i monumenti e lunghi più insigni ricordati nei *Canti*.

g. r.

A. F. Formiggini Editore in Roma.

Mi sembra che agli editori converrebbe citare nell'ICS le recensioni relative ai loro libri, in appositi *stelloncini* o *confidenze* compilate per loro conto e sotto la loro responsabilità.

***

Mario Thinl. *Tela di Ragno.*

Il poeta del Mugello è il titolo di un articolo di UMBERTO FOÀ (*Gazzetta del Popolo*, 8 luglio) dedicato a MARIO CHINI ed alla sua *Tela di ragno* un poemetto che è «tutto un inno alla spensierata giovinezza e al bel paese di Toscana di cui il Chini conosce tutta la dolcezza campestre e la grazia insuperabile del parlare». Su questo libro del Chini si veda anche l'articolo di CIP in *Nuovo Giornale* 9 luglio e l'articolo veramente ispirato di SALVATORE SIBILLIA in *Fronte Interno* 17 luglio.

***

Alfredo Galletti. *L'arte e la poesia di Pascoli.*

A. G. BIANCHI in *Rassegna Italo-Britannica*. Milano, luglio.

RENZO LEVI NAIM in *Giornale del Mattino*. Bologna, 17 luglio.

ALFREDO PANZINI in *Resto del Carlino*, 18 luglio. Il P. esordisce così: «È un ben nobile libro, questo di Alfredo Galletti: il primo libro di critica ove appaia ammirabilmente spiegata e compresa tutta la bellezza musicale dei versi del Poeta, ove sia veduta tutta la potenza dei suoi simboli, ove sia proclamata la sua grandezza come Poeta».

FILOLOGIA CLASSICA

CORPUS SCRIPTORUM LATINORUM PARAVIANUM.

Sotto la direzione di Carlo Pascal l'editore Paravia di Torino ha iniziato il 1916 una collezione critica di testi latini.

Tanto l'editore Paravia, quanto il direttore della collezione prof. Pascal, meritano lode, aiuto e consenso per questa nobile iniziativa, rispondente ai desiderati ultimi della scienza filologica.

Eravamo stanchi dell'alta critica tedesca, esercitata specialmente nella collezione Teubneriana, dove pure collaborarono — e sia detto a loro lode — insigni ellenisti nostri, quali il Festa, il Pistelli e il Pasquali. Vi portarono essi, in testi di autori secondari, gran misura o discrezione. Ma l'alta critica esercitata dai tedeschi sulla grande maggioranza degli scrittori greci e latini era diventata insopportabile.

A forza di volerci far leggere i classici antichi nel testo originale ricostituito con l'aiuto della scienza filologica, i tedeschi erano riusciti a non farci più leggere i classici. L'alta critica espungeva come interpolazioni lunghi passi; dove non riusciva a capire cose spesso chiare introduceva *sic et simpliciter* la congettura; rimaneggiava, mutava, stramutava; interpretava a rovescio... e ciò si chiamava scienza. No siamo saturi di questa scienza, che somiglia parecchio alla loro *realpolitik*; ed equivale insomma ad abbassamento dei valori spirituali e a gretto materialismo.

Il Pascal è un maraviglioso lavoratore ed organizzatore. Nelle sue mani questa collezione diventerà quello che deve essere: la chiamata a raccolta delle energie italiane, per darci finalmente una degna edizione, corretta e maneggevole, dei monumenti dei nostri padri.

La raccolta non si limiterà ai classici delle scuole; ma abbraccerà tutta la latinità, dalle origini sino agli scrittori cristiani della decadenza.

Lo sforzo del Pascal sinora è stato veramente notevole: bisogna pensare alle difficili condizioni della presente vita nazionale e internazionale per rendersene conto. Non tutti i codici sono oggi accessibili, molti giovani filologi e molti abili tipografi adempiono un più sacro dovere, quello di servire la patria con le armi: tuttavia in un paio di anni il Pascal è riuscito a mettere insieme sinora circa una ventina di volumi; e, seguitando su questa via, non appena le condizioni interne permetteranno di accelerare il ritmo del lavoro, potremo presto avere una collana monumentale di testi, collana che farà onore all'Italia, alla quale più che ad ogni altra nazione latina e latinizzata incombe l'obbligo di riassumere le tradizioni dei suoi patri.

Sono pubblicati:

Q. V. CATULLI, *Carmina* (C. Pascal); C. TACITI, *De orig. et situ Germanorum* (C. Pascal); C. J. CAESARIS, *De bello civili* (D. Bassi); M. T. CICERONIS, *De Republica* (C. Pascal et J. Galbiati); M. MINUCII FELICIS, *Octavius* (A. Valmaggi); T. M. PLAUTI, *Stichus* (C. O. Zuretti); C. TACITI, *De Vita I, Agricolae* (C. Annibaldi); M. T. CICERONIS, *Pro Milone; pro Archia* (S. Colombo); P. VERGILII M., *Bucolicon C. Moretum, Copa* (C. Pascal); C. TACITI, *D. de oratoribus* (F. C. Wick); P. OVIDII NASONIS, *Tristia* (C. Landi); L. A. SENECAE, *Thyestes - Phaedra* (H. Moricca); PHAEDRI, *Fabulae* (D. Bassi); P. VERGILI M., *Catalepton - Maecenas - Priapea* (R. Sabbadini); T. M. PLAUTI, *Captivi* (C. Pascal); P. OVIDII N., *Ars Amatoria* (C. Marchesi); *Carmina ludicra romanorum* (*Carmen de Rosis*; *Pervigilium Veneris, Priapea*) (C. Pascal); C. TACITI, *Historiarum L. I-II* (M. L. De Gubernatis); P. VERGILI M., *Aeneidos* L. I-VI (R. Sabbadini).

In corso di stampa:

PLAUTI, *Miles gloriosus* (C. H. Zuretti); SENECAE *Tragediae* (U. Moricca); CICERONIS, *Pro Milone; De imperio G. Pompei* (S. Colombo); etc.

Notevolissima dal punto di vista filologico è l'edizione di Fedro, curata dal Bassi sul codice Perottiano di Napoli, come pure notevoli sono l'edizione di Catullo del Pascal, che può considerarsi definitiva, e l'edizione di Minucio Felice curata dal Valmaggi, che rappresenta un bel passo avanti nella lettura di questo testo importantissimo per la storia dell'antico cristianesimo, giunto purtroppo sino a noi in condizioni pessime.

L. SICILIANI.

NOTA.

Il Direttore dell'*Italia che scrive* ebbe occasione di esprimere più volte, nel Convegno della *Atene e Roma* in Firenze e nel *Congresso del Libro* di Milano, il suo sicuro convincimento che la pubblicazione di una raccolta di classici greco latini, cioè dei NOSTRI CLASSICI era uno dei più urgenti problemi della vita spirituale della nazione non tanto durante la guerra quanto per il dopo guerra.

E propugnò e sostenne che per una simile impresa era necessario far convergere le energie nazionali della filologia e del meccanismo editoriale, in modo da ottenere un'unica compagine. Egli deplorò che «in Italia si sia tanto individualisti

per cui nessuno fa o tutti fanno, sì che gli sforzi dei singoli invece di sommarsi si elidono ». Tali sue convinzioni espose anche nelle ospitali colonne del *Marzocco* (Firenze, 20 maggio 1917).

Qui vuole aggiungere una parola deferente e impersonale di rampogna al mondo filologico italiano che durante la guerra ha dato un esempio poco edificante per l'ostentata inconciliabilità delle persone assai più che delle idee. Dobbiamo compiacerci che la filologia costituisca un mondo chiuso e per sè stante chè, se tutti i cittadini italiani avessero servito il Paese con l'animo pieno di rancori e di inconciliabili avversioni con cui l'hanno servito i filologi, l'Italia avrebbe soccombuto nella grande bufera dalla quale invece uscirà vittoriosa.

Senza dubbio meritano lode i Paravia ed il Pascal per quello che hanno fatto: e, se di tale opera tutti i filologi italiani non sono soddisfatti, la colpa è di chi si è tenuto in disparte, salvo quel tanto di responsabilità che al Pascal può competere per non avere sentito il bisogno di utilizzare tutte le forze vive della filologia per la sua bella impresa.

Le nostre osservazioni espresse, *senza autorità* e tra animi discordi, non valsero a smuovere l'*egoarchia* dei filologi. Gli editori, invece, in sufficiente numero (non esclusi gli stessi Paravia), avean capito benissimo l'utilità e la opportunità di dare alla impresa un carattere *nazionale* anzi che di privata iniziativa.

Notevole tuttavia è che il Romagnoli, il più acceso polemista che menò botte da orbo nello *Scimmione*, ebbe poi nell'*Aurora boreale* parole che lascian credere che anche a lui non parrebbe impossibile un'opera concorde a cui partecipassero tutti i filologi italiani.

Si tratta di dare dei testi *corretti, correttissimi* e tali da poter vincere nel dopo guerra, non ora che siamo senza carta e che c'è ben altro cui pensare, la concorrenza tedesca nel mondo.

Che ci sia stato tolto dai tedeschi il primato nello studio de nostri classici è *peccato nostro e non natural cosa*. Non sappiamo con quanta serietà polemica d'occasione si possa accusar la Germania per la sua invadenza anche in questo campo. La colpa è nostra che ci lasciammo prender la mano e la guerra dovrà averci insegnato a reagire per l'avvenire. E sarà questa dei classici greco-latini una delle sfere di attività in cui sarà più facile al nostro paese conquistare un meritato credito nel mondo.

Perchè si dovrà ancora andare a Berlino a comperare i classici di Roma?

È davvero edificante che molte egregie persone abbiano voluto dare ciascuna la più bizzarra delle soluzioni a questo problema (che nella sua linea di massima avrebbe dovuto esser tanto semplice), cercando ciascuna di tirar l'acqua al mulino della propria scuola o della propria azienda editoriale!

E mentre noi facciamo cordiale plauso ai Paravia, allo Zanichelli, al Sansoni, al Nardecchia per quanto ciascuno di essi ha fatto o si accinge a fare, noi riteniamo che se si voleva muovere alla conquista del mondo civile con testi classici di carattere universale, ci sia stato un grave errore di tattica in tutti coloro che hanno studiato l'arduo problema. Riteniamo ancora che vi sarebbe posto per un uomo di cuore, di grande ed indubbia autorità, il cui nome fosse garanzia per tutti di imparzialità, per un uomo ampiamente provvisto di pecunia o che sapesse dove pescarne con la dovuta larghezza, per un uomo di fede negli alti destini spirituali del nostro paese, che venisse a condurre in porto una impresa tanto bella e tanto vasta come da nessuno è stata finora concepita.

Se verrà questo *Messia* noi gli faremo un monumento nel nostro cuore, e se l'ICS ne avrà favorito l'avvento, le sembrerà che ogni sua fatica e ogni suo sacrificio siano stati bene spesi.

Non è detto però che per conciliare i filologi occorra un filologo nè che per conciliare gli editori occorra un editore.

l'x.

SOFOCLE, *Edipo a Colono*, testo, traduzione e note; a cura di H. Montesi e N. Festa. Roma. Casa editrice Ausonia. L. 3.

SOFOCLE, *Filottete*, testo, traduzione e note a cura di H. Montesi e N. Festa. Roma, Casa editrice Ausonia. L. 3.

Sofocle fu il tragico prediletto dagli antichi. Piacevano sommamente di lui la chiarità scultorea dello stile e la rettitudine morale, l'alto senso di giustizia e di bellezza che lo animavano. Perciò giova oggi rileggere in questa accuratissima traduzione in prosa, con il testo a fianco, per invogliare gli studiosi alla conoscenza diretta, l'immortale poeta. I traduttori nulla hanno trascurato per renderne immediata e facile la comprensione. Auguriamo che essi presto ci diano Sofocle completo.

L'Italia ha bisogno di una salutare conoscenza delle sue antiche origini, oggi più che mai. Per chi sa leggerli, gli antichi sono gli autori meno retorici che esistano. Essi sono sempre a contatto con la realtà e la verità; maestri di bellezza morale e educatori del carattere, senza pari!

L. SICILIANI.

STORIA.

FELICE MOMIGLIANO, *Giuseppe Mazzini e la guerra europea*. Milano, Società editoriale italiana, 1916, p. 236 con tre ritratti. L. 3.

Non è questa una delle tante pubblicazioni dell'*ora* che esauriscono la loro funzione col tramonto del momento storico che le ha fatte nascere; ma è un libro di fede, di indagine storica e di filosofia militante.

Quest'opera, oltrechè esumare documenti preziosi, compresi quelli che attestano il giustificato atteggiamento di diffidenza che fin dal 1869 il partito d'azione prendeva riguardo ai socialisti tedeschi asserviti alla politica di Bismarck, che osavano proporre a Mazzini ed ai suoi seguaci un'azione concorde col miraggio passeggero della rivendicazione di Nizza e della Corsica, pagata con la rinuncia esplicita a Trento ed a Trieste, oltrechè rievocare i rapporti fra Italiani e Polacchi nel 1848, indaga ed esalta il valore delle idealità fattive della democrazia nazionalista in accordo coll'internazionalismo ed in opposizione all'antinazionalismo. L'unità dell'apostolato mazziniano si accentra nella concezione che la soluzione del problema italiano è in funzione con la politica europea.

È esaminato e confutato l'equivoco dell'astrattismo cosmopolitico, riconoscendo che non è possibile compiere l'educazione delle classi lavoratrici all'infuori d'una coscienza e d'una coltura nazionale. Gli ideali mazziniani di nazionalismo come valore spirituale che trova il suo limite nell'antinazionalismo sono contrapposti all'ideologia tedesca del dominio e del trionfo della forza. L'apostolato di Mazzini perchè il risorgimento italiano promovesse la rinascita dei popoli slavi avviandoli ad un assetto democratico è documentato rigorosamente e illuminato da molte testimonianze. Questa esegesi del pensiero e dell'opera di Giuseppe Mazzini attesta come lo spirito mazziniano sia presente alla terribile crisi che attraverso l'umanità travagliandosi a superarla a mezzo di lacrime e di sangue.

Il volume è dedicato con la seguente epigrafe a Cesare Battisti: « Il tuo eroismo garibaldino — Santificato dal capestro austriaco — Affretta e consacra — O Cesare Battisti — La redenzione delle plebi — Nella patria libere ».

***

N. CAMPANINI, *Canossa*, Guida storica illustrata, 11ª Edizione rifatta. Reggio nel l'Emilia, L. Bossi, editore, 1917.

Il volume del Campanini più di una guida è un libro d'erudizione volgarizzata. Il ricercatore profondo ed erudito e lo scrittore elegante si sono fusi per darci in forma piana, dilettevole e, malgrado la la scabrosità della materia, popolare, la storia della rupe, intorno alla quale s'imperniò la gigantesca lotta fra Papato e Impero.

Il volume, che doveva veder la luce per il centenario matildico, ma la cui pubblicazione per ragioni indipendenti dall'autore e dall'editore fu ritardata, oltre la storia completa del Castello, dei fatti ad esso inerenti e degli scavi, incominciati dell'illustre Chierici e compiuti dal Campanini, oltre la descrizione degli avanzi esistenti e degli oggetti rinvenuti, raccolti ora nel Museo Canossiano, oltre le numerose notizie d'interesse turistico, gli itinerari, ecc. riporta una versione nuova dell'umiliazione di Arrigo IV.

Al contrario di quanto affermò chi si occupò sin qui dell'incontro di Canossa, dal Chierici al Gebhart, passando i documenti sotto il vaglio di una critica rigida ed acuta, il Campanini conclude che l'Imperatore si assoggettò alla dura penitenza impostagli dal Pontefice soltanto dopo aver avuta da questi l'assoluzione. In tal caso l'umiliazione diventa un fatto comune a quel tempo e conforme al diritto canonico allora vigente.

A questa conclusione il Campanini conduce il lettore attraverso una serie di stringenti argomentazioni, difficilmente confutabili, basate sull'esame di documenti autentici, non ultima una miniatura della *Vita Mathildis* di Denizone, nella Vaticana.

O. S.

FUMI LUIGI, *Eretici e ribelli nell'Umbria*. Todi, Casa Editrice Atanor, pp. 196 in 8° L. 2.

È il 6° volume della interessante *Biblioteca Umbra*, pubblicata dalla Casa Atanor di Todi e destinata ad illustrare la storia e la vita dell'Umbria. Le correnti ereticali che, ispirandosi al concetto del ritorno alla vita evangelica ed alla povertà apostolica, agitarono, sin dal tempo di Arnaldo da Brescia, l'Europa trovarono un ambiente particolarmente favorevole alla loro diffusione nell'Umbria. Quivi il moto spirituale e gioachimite vi suscita numerosi adepti e riarde più che mai vigoroso specialmente al tempo della lotta tra Lodovico il Bavaro e il Papa. L'eresia umbra è quindi prevalentemente francescana, ma ai colora di ghibellinismo, sposando la causa dell'imperatore tedesco, onde il contrasto religioso diventa anche politico. Il Fumi, utilizzando le testimonianze antiche e sopratutto parecchi documenti dell'Archivio Vaticano, alcuni dei quali già noti, del resto, per gli studi del padre Ehrle, ha ricostruito le vicende e le dottrine dei fraticelli umbri, offrendo anche interessanti notizie su parecchie singolari figure dell'epoca, come Muzio di Francesco, Federico da Montefeltro, fra Michele da Cesena e frate Angelo Clereno.

LUZZATTO GINO, *Storia del Commercio*. Vol. I. Dall'antichità al Rinascimento. Firenze, G. Barbèra, 1914

La trattazione è divisa in due grandi periodi quello delle economie isolate e quello del mercato internazionale aperto. Nel 1° capitolo l'A. tratta dello scambio in natura, quale forma primitiva dell'economia commerciale. Nel 2° espone l'evoluzione del commercio presso gli antichi imperi babilonese ed egiziano. Nel 3° descrive le città commerciali del Mediterraneo (fenicie, greche, libiche). Nel 4° analizza i fattori commerciali dell'impero ellenistico e romano. Nel 5° studia le condizioni del commercio nell'ultimo periodo dell'impero e delle invasioni barbariche. Nel 6° lumeggia l'attività industriale e commerciale dell'Impero d'Oriente e specialmente di Bisanzio. Il 7° ed 8° capitolo sono consacrati allo studio dell'economia feudale e comunale, tanto in generale che in particolare. Il 9° è dedicato al commercio marittimo del Mediterraneo e particolarmente allo sviluppo delle repubbliche marinare d'Italia. Il 10°, infine, tratta del commercio nei mari settentrionali e nell'Europa centrale.

Nel corso della trattazione vari argomenti del più grande interesse sono studiati dall'autore con particolare accuratezza; così le forme primitive di economia monetaria del periodo babilonese, i primi istituti di credito della Caldea, quelli del prestito a cambio marittimo, del credito fondiario e mobiliare dei fenici e dei greci, il carattere dell'economia nel periodo delle invasioni barbariche, l'economia feudale e comunale, le conseguenze economiche delle crociate, il commercio delle Fiandre, delle città anseatiche, il mercantilismo inglese, le fiere della Champagne, le grandi vie commerciali del medio evo, i metodi amministrativi e gli istituti giuridici che si riferiscono al commercio.

Larga preparazione, solida erudizione, copios

indici bibliografici, caratterizzano il lavoro del Luzzatto, condotto con severo metodo scientifico. Esso forma il 1° volume della *Biblioteca Coloniale*, iniziata dal Barbèra, che non poteva certamente cominciare con più felici auspici.

A. DE STEFANO.

MARCO POLO, *Il Milione*, commentato ed illustrato da Onia Tiberii. Firenze, Le Monnier, 1916, p. XVI, 268, in 16°, con due carte. L. 2,50.

È una nuova edizione della versione del Ramusio con poche variazioni ortografiche. Il commentatore visse molti anni in Cina, e raccolse, in alcune note concise, notizie scelte con garbo, avendo egli conoscenza del cinese, dei costumi e di molti dei luoghi descritti dal grande viaggiatore.

Non è naturalmente questa una edizione che sostituisca quella più completa del Lazzari o quella dell'Yule, recentemente ripubblicata ed accresciuta da H. Cordier, ma può giovare tuttavia a far conoscere ai nostri giovani, uno dei classici della geografia.

GIOVANNI VACCA.

Messaggerie Italiane, Bologna.

Ci piace di far conoscere al pubblico il giudizio che l'illustre prof. Roberto Almagià dell'Università di Roma ha dato della seguente opera della quale, come già abbiamo annunciato, abbiamo assunto l'esclusivo deposito per l'Italia. Sebbene non si tratti di una pubblicazione italiano sarà certo gradito ai lettori dell'ICS averne conoscenza.

Almanach de Bruxelles. Annuaire généalogique, historique, héraldique des maisons souveraines, princières et ducales présenté par JEAN DE BONNEFON *pour prendre la place de l'Almanach de Gotha qui est allemand.* 1918. Parigi, Soc. d'édit. Mansi. in 8° picc., pp. XXIX, 866.

L'Almanacco di Gotha, nell'anno di grazia 1915, al quale appartiene l'ultimo volumetto che ho sott'occhio, aveva raggiunto la rispettabile età di 152 anni. Era ben vecchio dunque! Non sappiamo se durante gli ultimi tre anni di guerra sia morto, almeno in quella più conosciuta edizione che, scritta in francese, era divulgata in tutto il mondo nella veste di un almanacco internazionale, come le guide Baedeker, con le quali aveva in comune quell'antipatico color rosso della copertina in tela. Certo questa edizione, per noi, è ormai uccisa dal nuovo Almanacco di Bruxelles, che, corrispondendo per contenuto all'antico Almanacco di Gotha, limitato cioè alla sola parte genealogico-araldica, è molto più completo, più ricco di notizie e più esatto. Più esatto nelle liste genealogiche, non solo per le case sovrane e principesche degli Stati della Intesa, ma anche — si noti — per quelle così numerose case nobiliari tedesche, che il compiacente almanacco germanico circondava di certi ornamenti poco giustificati!

La prima annata dell'Almanacco di Bruxelles ha una iconografia di Raimondo Poincaré e un bel disegno a penna del re dei Belgi. Con questi due *padrini*, la simpatia del mondo civile, nel quale si è rapidamente diffuso, è assicurata al nuovo, utilissimo Almanacco, a cui auguriamo una vita ancor più lunga di quella del suo rivale tramontato.

p. a.

Casa Editrice L'Agave - Roma.

La mia propaganda di libero pensatore mi ha portato a fondare con pochissimi amici la *Casa Editrice l'Agave* perchè fosse meglio possibile la diffusione di *Liberi Pensieri*, oggi sulle questioni che interessano la patria in guerra, domani su quelle di interesse permanente seguendo via via l'attualità. In questa collana sono già usciti scritti di Agresti, Ballori, Bruccoleri, Dadone, Leoni, Sella, Virgilii e miei: ho in preparazione un opuscolo di Romolo Mar[illegible] Da Udine a Caporetto. Un'altra collana di *Pagine eroiche* comprende brevissimi scritti che esaltano uomini, fatti e cose che l'ora presente illumina di una luce eroica. *Homo*, dal volume del Ceo[illegible], è il nome d'una collana di scritti In[illegible] che inizia precisamente con quello preparato da me in lode di G. Cena e prosegue immediatamente dopo con quello in lode di Nazario Sauro, del Prof. Palin. Questa terza collana conterrà lodi di uomini probi, esempi di vite nobili pel sacrificio e per la bontà; ai due precedenti seguiranno Cesare Battisti del Momigliano; Rismondo di Alessandro Dudan e tanti altri. Sono per il momento in cantiere due volumi miei; il primo, *Sopra le Incudini*, è una testimonianza di pensieri e di affetti patriottici durante la guerra; l'altro, *Memorabili di Combattenti*, è una raccolta di parole eroiche del più savio e più buono dei popoli, l'italiano. È felicemente varato il *Nuovo Patto*, Rassegna Italiana di Pensiero e di Azione, gestita per mio conto dalla casa editrice. Ecco tutto ed è ben poca cosa ma tende a bastare pei fini che mi propongo. Lascio dire ai benevoli amici che l'Italia aveva un *Editore del Ridere* ed ora ha anche un *Editore per ridere*.

G. PROVENZAL.

FILOSOFIA.

LUIGI BOTTI, *Metafisica dell'Io*. A. F. Formiggini, Editore in Roma: due vol. in 8° di circa pp. 1200. L. 14 (l'opera completa).

Nell'opera, che licenzio alle stampe, ho voluto studiare il problema dell'«Io» da un punto di vista che non è psicologico, che anzi è quasi antipsicologico. Il pensiero primo me n'è venuto dalla stessa psicologia. Ingolfatomi in questa disciplina, sono a un certo punto venuto nel dubbio che essa non possa uscire da un circolo chiuso: o andar a finire nella vecchia psicologia razionale a oggetto identico o costante, o confondersi con la dottrina della immanenza. Il primo pericolo segnerebbe un certo qual ritorno a Kant: il secondo è quello che più mi ha interessato, perchè corrisponde alle tendenze psicologiche odierne. Allora ho creduto che il problema dell'«Io» spetti più alla filosofia che alla psicologia, e sopratutto alla metafisica.

Giustificato questo mio personale apprezzamento spiegando che il problema dell'«Io» metafisicamente ha due facce, trascendentale e immanente, ho cercato di dimostrare il punto fallace della dottrina trascendentale dell'«Io», la quale approda sempre ad un elemento indeterminabile, ed ho concluso che più logica della trascendentale è la dottrina della immanenza, perchè in questa la coscienza non esce di sè medesima a rendere sè a sè straniera e trascendente.

Affrontando la dottrina del Berkeley e prendendo in esame le vedute più moderne sulla immanenza, le quali meglio rispondono alle nuove esigenze, ho anche qui riscontrato alcune lacune e difetti analoghi a quelli della dottrina trascendentale, perchè anche la immanenza riesce ad una specie di circolo, ove la coscienza raggiunge una massima definizione troppo empirica e circoscritta.

Per concludere, ho tratto profitto egualmente dai pregi e dai difetti delle due dottrine, trascendentale e immanente, esaminate. Entrambe peccano quando presumono o di escludere la determinabilità del principio d'azione e conoscenza in modo assoluto, o di concluderla in modo immediato. Ma l'una e l'altra hanno ragione dove dicono di considerare quel principio come prima condizione od ultima di ogni altra condizione possibile. Primo e ultimo hanno in questo caso valore di identità, perchè il primo non è un primo passato, ma un primo presente, cioè il momento più recente dell'atto, il più futuro.

La sostanza, il nocciolo centrale della teoria metafisica dell'«Io» sta nella caratteristica sua di atteggiarsi a principio ultimo, non intendendo con ciò soltanto una proprietà predicabile di un principio o di qualunque principio, ma l'ultimo assolutamente come tale. L'ultimo, per me, rende compatibili i termini opposti del massimo problema degli estremi limiti, perchè dà al finito un valore assoluto che trascende all'infinito, e presenta dell'infinito la possibilità di definizione egualmente assoluta.

***

GIACOMO BARZELLOTTI, *L'Opera Storica della Filosofia*. «L'Indagine Moderna», XXV. Palermo, Remo Sandron, Editore, p. XXXII-430. L. 30.

Questo volume postumo del compianto Prof. Giacomo Barzellotti, mancato ai vivi nel settembre scorso, nel romitorio di Piancastagnaio che vide fiorire e cadere quell'ultima eresia cristiano-italiana che egli aveva genialmente rappresentata nella più nota delle sue pubblicazioni *Davide Lazzaretti*), accoglie i quattordici scritti, preceduti da ampia introduzione, in cui è difesa con fervore la continuità di vedute e di convinzioni filosofiche che inspira tutto il contenuto (prolusioni, commemorazioni, atti accademici), le idee direttrici del suo insegnamento universitario. Nel primo scritto «Le condizioni presenti della filosofia e il problema della morale», il B. giustifica le concezioni del neocriticismo nella valutazione della morale. Nello studio «La morale come scienza e come fatto e il suo progresso nella storia» di sei anni dopo (1887), cerca di conciliare la dottrina morale dell'evoluzione, con la concezione Kantiana. Fra le commemorazioni, notevoli quella di Luigi Ferri e quella del Nietzsche. Il problema centrale del volume è costituito da varie monografie e comunicazioni, intorno al concetto culturale della Storia della Filosofia che sono fra le pagine più profondamente pensate dell'autore. Il B., pur con qualche oscillazione e qualche riserva scettica, riconosce lo spirito come storicità. Se la storia della filosofia è, sotto un certo aspetto, storia speciale come la storia dell'arte, del diritto, della religione e così via; sotto un altro aspetto, in quanto l'oggetto del suo studio è la forma più alta del pensiero a cui sono subordinate e da cui sono compreso in un grado più eminente di autocoscienza tutte le altre forme dell'attività dello spirito, la storia della filosofia si manifesta come la realtà tutta spiegata e il filosofo, a sua volta, è la mente tutta spiegata. «Ogni età e ogni forma di cultura crea a sè stessa la filosofia di cui ha bisogno, e con la quale *trascrive* in notazioni ideali di concetti, la realtà storica del lavoro latente delle forze intellettuali e morali, che l'hanno prodotta».

Affermazione questa che trova consenzienti tutti i razionalisti e che però non parrebbe compatibile coll'atteggiamento scettico dell'autore che nega alla mente umana il potere di raggiungere il vero.

Non occorre aggiungere che anche questo volume brilla delle qualità migliori della mente del Barzellotti; sensibilità estetica, signorilità di forma, lucidità di linguaggio schivo di ogni ingombro di arido tecnicismo, doti tutte che hanno fatto di lui un benemerito divulgatore di quella che si potrebbe chiamare letteratura di pensiero.

FELICE MOMIGLIANO.

MUSICA.

Novissime pubblicazioni classiche e didattiche, espressamente rivedute dai più rinomati insegnanti dei RR. Conservatori e Licei musicali d'Italia. Milano, G. Ricordi e C. editori.

L'ottima iniziativa della Casa Ricordi ha una finalità altamente italiana.

È noto come, prima della guerra, le edizioni tedesche di opere classiche e didattiche musicali avessero invaso totalmente il nostro campo. Specialmente la Casa Peters di Lipsia aveva raggiunto tal grado di nitidezza di edizione, di accuratezza e correttezza di testo e di modicità di prezzo che ogni concorrenza era eliminata. Le edizioni Peters nella loro semplice, elegante, notissima copertina verde pisello, nei caratteristici frontespizi inquadrati da monumentali fregi incisi e stampati in mezza tinta (tutto combinato con sapienza e accuratezza editoriale germanica) per irresistibile predilezione di scolari e per consiglio purtroppo unanime di maestri facevano pompa di sè su tutti i leggii e avevano conquistato un primato che non era possibile contestare.

Nè si creda che il desiderio di esse, con la guerra che ne impedisce la importazione, sia ora cessato; anzi la nostalgia ne permane vivissima. Proprio stamattina una signorina mia alunna, che sta studiando le fughe di Bach su una edizione italiana, mi esprimeva replicatamente il suo spasimante desiderio di avere l'edizione Peters, ormai affatto introvabile anche presso i rivenditori di libri vecchi. In questo desiderio, di cui io ho cercato di far capire alla mia alunna la inopportunità e la inutilità, ci sarà certamente una parte dovuta alla tendenza di attribuire alla minor bellezza e chiarezza della edizione italiana in confronto alla tedesca quelle incertezze e quelle difficoltà che la signorina incontra e che son da attribuirsi invece alla sua scarsezza di attitudine e di studio. Ma di questa nostalgia i nostri editori, se vogliono che la loro concorrenza con le edizioni tedesche si affermi o permanga vittoriosa anche dopo la guerra, devono tener gran conto.

A contrapporre alle edizioni tedesche, o specialmente alle Peters, una biblioteca di edizioni nostra

tali da reggere il confronto per accuratezza di veste e di stampa, per coscienziosità di revisione, e per convenienza di prezzo, mira appunto la collezione che vien pubblicando il nostro maggiore editore musicale, il quale ha assunto l'iniziativa con larghezza di mezzi, con vastità di piano e chiamando a collaborarvi — con ottima idea — i migliori insegnanti dei nostri Conservatori.

In questa collezione — contrassegnata dalla sigla E. R. seguita dal numero d'ordine — sono state pubblicate finora opere di: Bach, Beethoven, Clementi, Diabelli, Dotzauer, Duport, Dussek, Frugatta, Galluzzi, Herz, Köhler, Kunz, Kummer, Lee, Litzt, Loeschorn, Paganini, Pozzoli, Principe, Scarlatti, Schmitt, Sgambati, Tarenghi, Wohlfahrt; sotto la revisione di Cesi, Marciano, Boghen, Frugatta Sgambati pel pianoforte; di Tagliacozzo pel violino; di Magrini pel violoncello. È anche in preparazione una grande opera didattica in cinque parti: «La tecnica del violino», compiuta in collaborazione da una U. V. I. (Unione Violinisti Italiani) formata dai più valenti professori dei nostri Conservatori. Questo avvicinamento, questo affiatamento fra la *élite* degli artisti tecnici e l'editore — o di cui il merito, ciò che più conta, spetta all'editore — è di buon augurio per l'arte italiana: poichè uno dei maggiori mali del nostro ambiente musicale è stato finora la mancanza di fecondi e fiducio i rapporti fra «produttori» ed «industriali». Emile Faguet ha scritto un curioso libro «Le culte de l'incompetence»: ci sarebbe da scriverne un altro altrettanto strano intitolato «La paura della competenza e dell'ingegno»; e pure gli editori dovrebbero pensare che competenza e ingegno — che possono non andar disgiunti da senso commerciale e pratico — voglion dire, affidati in buone mani, denaro sonante.

Come artista e come italiano, non posso che raccomandare vivamente la nuova collezione di opere classiche e didattiche della Casa Ricordi.

ADRIANO BANCHIERI, *Musiche corali* trascritte in notazione moderna con sottoposto un sunto per pianoforte a cura di Francesco Vatielli.
Quaderno nº I. Mascherata di villanelle — Madrigale ad un dolce usignolo — Contrappunto bestiale alla mente — Gioco della passerina.
Quaderno nº 2: Scene della Pazzia senile».
Quaderno nº 3: Scene della Saviezza giovanile ».

G. B. BASSANI, *Cantate* a una voce, con accompagnamento di basso elaborato per pianoforte a cura di G. F. Malipiero.
Quaderno nº 4: Per lontananza di donna crudele; Amorosa lontananza.
Istituto editoriale italiano. Milano.

Sono i primi quaderni, usciti in questi giorni, della grande «Raccolta nazionale delle musiche italiane; Prima serie: Musiche antiche», sotto l'alta direzione di Gabriele D'Annunzio; e la grandiosa iniziativa, degna di un editore ardimentoso e lungimirante quale il Notari, tanto più grandiosa in quanto alla prima serie dedicata alle «Musiche antiche» seguirà poi una seconda e una terza che conterranno le «Musiche moderne» e le «Musiche nuove», mira a dare all'Italia contemporanea un «Corpus» che raccolga il suo patrimonio musicale così rigoglioso e glorioso, ma d'altra parte così trascurato e lasciato cadere in dimenticanza.

L'iniziativa — in un paese che ha avuto la vergogna di lasciarsi pubblicare dalla Germania l'edizione completa delle opere di Palestrina, e dove si intraprendono è vero (ed è cosa lodevolissima) edizioni di Stato di Alessandro Volta, di Galileo, di Leonardo, ma nessuno ha mai pensato alla musica — è degna della massima lode.

I valentuomini che hanno l'incarico di ricercare e scegliere le antiche musiche nostre — che, tranne alcune stampate in Germania, sono manoscritte e inedite — e di curarne la revisione e la stampa danno affidamento che questo lavoro, assai faticoso e difficile sotto molti aspetti e per il rischio di cadere in esumazioni di opere che è molto più utile pel nostro buon nome di lasciar sepolte nel giusti simo oblio, venga compiuto in modo che giovi effettivamente ad innalzare il nostro decoro e la nostra gloria musicale innanzi al mondo.

In attesa di dare il nostro giudizio a pubblicazione più avanzata, non essendo, quattro quaderni venuti alla luce sufficienti a dare un'idea del modo con cui venga realizzato nel suo insieme il grandioso lavoro, diremo che da questo piccolo saggio si possono intanto trarre le migliori speranze sui risultati della vasta intrapresa.

ALBERTO DE ANGELIS, *L'Italia musicale d'oggi. Dizionario dei musicisti.* Roma, Casa Editrice Ausonia, 1918.

Come per le edizioni classiche e didattiche noi eravamo tributari della Germania e di Peters, così nel campo biografico non avevamo che il dizionario del Riemann; giunto a non so quante edizioni, tradotto in francese, esso formava (per crudele necessità), l'unica fonte cui noi anche per notizie sui musicisti nostri (incredibile a dirsi) dovevamo attingere. E si può immaginare come in tal dizionario son trattati gli italiani: degli italiani moderni poi c'è poco o nulla. Cosicchè non c'era cosa più penosa (ed io, che per ragione professionale ho dovuto più volte compiere tali indagini, ne so qualche cosa) che cercare delle notizie su autori italiani contemporanei o viventi, quando non fosse possibile attingere tali notizie dallo stesso autore.

Alberto De Angelis, appassionato e sagace cultore di storia musicale, redattore di uno dei nostri principali giornali, porta un contributo a riempire questa manchevolezza da noi tanto sentita.

Il dizionario da lui pubblicato si riferisce ai musicisti viventi: e in esso si trovano raccolti, in un interessante quadro, non solo i nostri musicisti maggiori, ma tutti i giovani cui si deve il movimento così fervente per il nuovo risveglio e rinnovamento musicale italiano.

È da augurarsi che questo dizionario divenga il germe — e nessuno meglio del De Angelis potrà sviluppare tal germe — da cui scaturisca un più ampio dizionario dei musicisti italiani moderni, e finalmente il dizionario completo dei musicisti italiani, che è necessaria, e sarebbe degnissima, opera.

Intanto accettiamo e raccomandiamo questo primo saggio. Esso, come è inevitabile in tal genere di lavori, non è privo di difetti e di errori, che si potranno rimediare in una seconda edizione, che auguriamo prossima, compiacendoci intanto col De Angelis per il suo riuscito e utilissimo lavoro.

ORESTE TREBBI. *Le grandi esecuzioni musicali a Bologna: Lo Stabat Mater di Rossini* Bologna, Maggio 1918. Edizione della «Vita Cittadina».

Rievocazione molto accurata e piacevolmente interessante delle vicende riguardanti la prima esecuzione dello «Stabat» di Rossini a Bologna avvenuta il 18 marzo 1842, e celebrata quest'anno nella stessa città con una ottima riproduzione del capolavoro. Interessante soprattutto per i documenti da cui emerge ancora una volta la delicatezza e quasi morbosa sensibilità di animo di Rossini, il quale è stato fatto passare, da grossolani e incoscienti biografi e da seguaci di non si sa quale balorda psicologia degli artisti invalsa negli ultimi tempi in Italia, semplicemente come un allegro ghiottone, un freddo calcolatore, un cinico motteggiatore. Dopo il successo del suo «Stabat», Rossini ebbe una profonda crisi di pianto, ed abbracciò, dinanzi al pubblico, singhiozzando convulsamente Gaetano Donizetti, cui egli — non concedendogli appunto la sua ipersensibilità di dirigere personalmente la sua opera — aveva affidato la direzione del capolavoro.

***

Per mancanza di spazio, annunziamo soltanto i libri seguenti, di cui ci occuperemo nei numeri prossimi:

RAFFAELLO DE RENSIS. *Rivendicazioni musicali.* Roma, Casa Editrice «Musica».

SIGISMONDO CESI ed ERNESTO MARCIANO, *Prontuario musicale.* Milano, G. Ricordi & C.

GINO MONALDI. *Impresari celebri del secolo XIX.* Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli.

ARNALDO BONAVENTURA. *Storia e Letteratura del pianoforte.*

IDEM. *Storia della Musica* (quinta edizione).

IDEM. *Elementi di Estetica Musicale* (seconda edizione). Livorno, R. Giusti, 1918.

DOMENICO ALALEONA.

LIBRI DI CONSULTAZIONE.

ALFREDO PANZINI. *Dizionario Moderno. Supplemento ai Dizionari Italiani* Terza edizione rinnovata e aumentata, p. XVI-663 in-8º gr. Milano, Hoepli, 1918. L. 18.50.

È forse la prima *confidenza* apparsa nell'ICS che si traduce in realtà sì che parlare di questo libro è per noi parlar di cosa che ci appartiene un poco. Non è il caso di dilungarci sia perchè si tratta di una opera ampiamente commentata dalla critica quando apparve nelle precedenti edizioni, e sia appunto perchè il Panzini stesso espose sul nostro periodico i criteri a cui si è ispirato.

È un originale, strano libro, è una *trovata!* Come l'ICS è un supplemento a tutti i periodici dove il lettore trova quello che non c'è negli altri giornali, così questo è un supplemento a tutti i vocabolari dove si trova ciò che negli altri vocabolari non c'è. E sarà per questo intimo contatto originari che tanto il dizionario Panziniano quanto l'ICS si sono diffusi con pari facilità, perchè i consultatori di vocabolari sono numerosi quasi quanto i lettori di giornali.

Per il P. la ricerca di neologismi da mettere in fila nel suo curioso museo è divenuta una specie di mania, tanto che ci permettiamo di dubitare che molte delle parole registrate rispondano allo spirito dell'opera; *abortire, agnosticismo, agarofobia, gonorrea* e un grande numero di termini medici e tecnici sono certo registrati in altri dizionari. L'opera particolarmente è preziosa per l'interpretazione felice e spesso arguta che ci dà di tante e tante voci che oggi son d'uso comune, venute da chi sa dove, e molte delle quali scompariranno, sì che la fatica panziniana sarà utile anche per chi fra qualche secolo vorrà leggere la prosa del nostro tempo, specie quella giornalistica che è la più proclive ai neologismi.

Ma la ricerca del Panzini non potrà mai essere compiuta, chè di parole nuove ne sbucan fuori a centinaia ogni mese. A proposito: abbiamo imparato un neologismo in uso fra coloro che fanno la cura di Fiuggi: *Sbere* contrario di *bere*. Carino, vero? E molto più pudico di un sinonimo latino che il P. registra e di cui dà l'impudica etimologia.

l'x.

Annuario degli Istituti Scientifici Italiani diretto da SILVIO PIVANO. Roma, Athenaeum 1918, pp. XVI-518, in-16º, L. 10.

È uscito, in bella veste, questo atteso volume curato con amorosa saggezza da Silvio Pivano, della R. Università di Parma, e che illustra tutti gl'Istituti scientifici del nostro Paese, distribuiti per regioni: e cioè le Università, i Politecnici, le Scuole Superiori, le Accademie, le Società scientifiche, le Biblioteche, gli Archivi, le Gallerie e i Musei; e di ciascuno di essi dà, in sobrie linee, lo sviluppo storico, l'ordinamento attuale, le finalità, i mezzi finanziari, e l'indicazione esatta del personale; così da riuscire uno strumento prezioso di conoscenza della vita e dello sviluppo intellettuale del nostro Paese, e da colmare una lacuna veramente sentita dagli studiosi.

L'opera fu promossa lo scorso anno dall'«Associazione per l'Intesa intellettuale», presieduta con tanta operosità dal Senatore Vito Volterra; e la direzione fu affidata al Pivano, il quale ha saputo riunire intorno a sè un eletto stuolo di collaboratori (di cui opportunamente è dato l'elenco), coordinandone l'opera, per la migliore riuscita del volume.

Chiudono l'opera due accurati indici: il primo analitico, riguardante tutti gli Istituti, disposti per regioni; l'altro alfabetico, comprendente tutti i nomi che nel volume stesso compajono.

È veramente da augurare che l'iniziativa così felicemente concepita, e alla quale hanno dato giusto e meritato appoggio il Ministero della P. Istruzione e il Sottosegretariato per la propaganda all'Estero, continui regolarmente nei prossimi anni, così da costituire veramente una delle pietre migliari della emancipazione spirituale del nostro Paese. Pare anzi a noi che il Ministero della P. I., visto l'esito felice di questa privata iniziativa, potrebbe esser lieto di esimersi dalla compilazione del suo *annuario ufficiale*, tanto inferiore a questo per contenuto, tanto più costoso per il pubblico erario e più lento ad apparire, come è destino di tutte le cose ufficiali e che non dipendono dal fervore di una determinata persona pubblicamente responsabile. Certo, così com'è, l'Annuario non può rispondere a tutte le esigenze del Mi-

nistero, ma non dovrebbe essere impossibile introdurvi tutte le modificazioni che fossero ritenute necessarie.

P. x.

C. Ranzoli. *Dizionario di scienze filosofiche*. Manuale Hoepli, p. 1252. L. 12.50.

Lodevole, per dirla platonicamente, il bel rischio in cui s'è cimentato l'Autore nel fornirci un'opera organica che tende, anche per questo genere di lavori, a sottrarre le nuove generazioni di studenti e di studiosi dalla merce culturale teutonica che per questo rispetto, diciamolo subito, non è di qualità scadente.

L'opera si avvantaggia sulla prima edizione pubblicata dieci anni sono, non soltanto per la mole pressochè duplicata, ma altresì per maggior ricchezza di informazioni, per più scaltrita esperienza filosofica e filologica, per maggiore esattezza nel riportare le opinioni dei singoli filosofi, per la copiosa bibliografia, se pure talvolta, a parer nostro, non sempre la più eletta, pel maggior discernimento nella scelta dei vocaboli. È stata un'idea sana quella di purgare il libro di quei termini clinici onde i positivisti e i psichiatri e i frenologi della scuola lombrosiana avevano contaminata la psicologia; e mi compiaccio sinceramente di non intopparmi più in *ixofobia, loxofobia, tofofobia, macrografia, stcatopigia*, ecc. ecc.. che non si sa perchè avevano trovata ospitalità nella prima edizione: soltanto mi spiace assai che la stessa sorte non sia toccata ad *atremia, logorrea, miopia, partogenesi, protozoi*, ecc.

La religione è filosofia implicita, sistema occulto la cui corteccia sarà spezzata dalla filosofia? Se sì, le varie religioni (massime le spirituali — religione del soggetto —) devono essere accolte in un dizionario? Parrebbe che l'A. inclinasse a questa opinione per me incontestabile, perchè sono illustrati i termini *Buddismo, Sabeismo, Totemismo, Zoroastrismo*. Vorrei sapere perchè furono aperte le porte a questi vocaboli per chiuderle in faccia a Bramanismo, Cristianesimo, Giudaismo, Maomettismo. Forsecchè il *Sabeismo* è più impregnato di filosofia del *Cristianesimo*?

S'intende che ogni studioso di filosofia ha fitto in mente il suo vocabolario ideale, come il suo sistema ideale, sicchè in un lavoro di tanta mole e di tanta e così diuturna elaborazione, non riesce malagevole mettere in rilievo qualche menda. Ma non va dimenticato l'oraziano *ubi pluro intent*.... come non va dimenticato che è questo il primo tentativo serio di un'opera di tale genere in Italia ed eseguito non da un'accademia, nè da un'accolta di studiosi, ma da una persona sola. Il Ranzoli, pur non trascurando la terminologia della filosofia antica e quella più astrusa della medioevale, ha avuto sovratutto presente la filosofia del rinascimento in poi e s'è giovato oltrechè degli studi dell'Eucken e dei vocabolari monografici intorno ai più grandi filosofi, anche del pregevolissimo *Vocabulaire technique et critique de philosophie* che venne pubblicandosi nel *Bulletin de la Société française de philosophie*, sotto gli auspicî del Lalande (dal 1902 in poi). Constatiamo che nessuno dei vari indirizzi della filosofia contemporanea è dimenticato; sicchè il libro riuscirà molto utile come orientamento e come schiarimento agli studenti dei nostri licei e degli istituti superiori a cui specialmente si raccomanda non meno che alle persone colte.

Accresce il pregio del volume l'edizione accurata, nitida, di formato maneggevole, che ne agevola l'*accessit* ad ogni biblioteca.

CONFIDENZE DEGLI AUTORI

Umberto Limentani.

Veramente non è confidenze d'autore, bensì di traduttore.

Molti sanno che al tempo di Teodosio, cioè nel IV° secolo dopo Cristo, visse in Grecia un vescovo cristiano, di nascita fenicio, di nome Eliodoro; molti sanno che questi scrisse il «*Romanzo d'Etiopia*», fra i romanzi dell'antichità il più finito, il più interessante per intreccio, varietà d'episodi, curiosità di notizie, infine il più distinto e signorile, non solo per l'altezza dei principali personaggi che vi hanno parte, ma anche per l'intima delicatezza dei sentimenti che vi dominano.

Pochi forse, però, l'hanno letto; e perchè? Perchè da secoli nessuno in Italia, per quanto io sappia, s'è preso cura di tradurlo. Eppure mi sembrava che quella coppia castissima e nobilissima (lui un principe greco, lei nientemeno che la principessa ereditaria d'Etiopia), viaggiante dalla Grecia all'Africa e nell'Africa stessa tra infinite avventure e peripezie per raggiungere con un bel matrimonio la felicità, mi sembrava, dico, meritasse d'esser nota più di quanto non fosse.

Ho quindi tradotto il romanzo, facendo respirare una boccata d'aria moderna a questa vecchia, e pur sempre giovane, creazione d'un acuto spirito, d'un piacevole narratore, al quale i migliori critici danno la palma sopra tutti gli antichi romanzieri greci.

La traduzione è là che aspetta da più d'un anno di venir pubblicata; la carta è troppo cara e l'opera [illegible]n e breve... Pazienza. Eliodoro è abituato ad attendere e con tranquilla rassegnazione attenderà ancora un po'.

Aldo Mieli.

Un grande repertorio bibliografico italiano.

Il Congresso del libro nella sua adunanza tenuta a Milano nella primavera del 1917 riconosceva la necessità per l'Italia di avere un grande dizionario biografico degli italiani illustri che potesse, per lo meno, stare al a pari con simili imprese inglesi e tedesche, e che permettesse di rendere nota completamente agli italiani ed agli stranieri la grande parte che l'Italia ha avuto nel cammino della civiltà. In detto congresso era stato anche fatto il voto che il governo s'interessasse dell'impresa come di cosa di vera e pubblica utilità, o che almeno essa si potesse attuare per l'azione concorde di più editori, se, come pareva, la grandiosità dell'opera dovesse spaventare un editore solo per quanto potente. Ora siamo ben lieti di poter annunciare che ciò che sembrava un sogno si viene sicuramente attuando per l'opera benemerita del Dott. Attilio Nardecchia.

Il Nardecchia è ben noto agli studiosi come libraio antiquario; la sua attività editoriale è invece del tutto recente; ma essa si afferma e si caratterizza subito in modo speciale con opere serie e ponderose che senza dubbio dovranno restare per secoli nelle biblioteche come opere indispensabili per la cultura. E pratico come è il Nardecchia delle opere che sopravvivono, egli si accinge a prepararle solide e durature non solo nel contenuto, ma anche nel contenente, ossia nella carta, nei caratteri, etc. etc.

Da molti anni il Nardecchia, che è dottore in medicina e che si è particolarmente specializzato nel ramo dei libri scientifici, vagheggiava l'idea di pubblicare un grande dizionario degli scienziati italiani, ma, per varie ragioni, non aveva potuto ancora porvi mano. Fu nello scorcio dell'anno passato che egli me ne parlò, proponendomi di assumerne la direzione. Dopo avere a lungo discusso in proposito ed avere esaminata la questione sotto i più vari aspetti, accettai e decidemmo così di pubblicare un grande *Repertorio biobibliografico* intitolato *Gli Scienziati Italiani* che possibilmente si dovrà compiere in una ventina di volumi in-8° grande, di circa 500 pagine ciascuno. I diversi articoli, dovuti ciascuno ad autori particolarmente competenti, si susseguiranno senza un ordine prestabilito. Alla fine di ogni volume e poi in un volume finale vi saranno esaurienti indici generali onomastici, cronologici, geografici e per materia. Sotto la denominazione generica di scienziati saranno compresi filosofi, matematici, fisici, chimici, biologi, psicologi, geografi, medici, ingegneri, etc.

Assunta la cura di detta pubblicazione, mi detti con fervore a fare un programma dettagliato ed a radunare collaboratori e materiale. Con una circolare inviata sotto forma di *bozze di stampa* ai presunti collaboratori, inviai a questi un abbozzo di programma ed un modello di biobibliografia. Al mio appello rispose un successo lusinghiero e tale da dare sicuro affidamento della riuscita dell'impresa. Nel momento attuale stiamo preparando un *Saggio* nel quale molti dei più illustri collaboratori inseriranno una biobibliografia. L'opera definitiva comincerà a escire *per volumi* non appena terminata la guerra.

Siamo lieti di rendere nota una serie di collaboratori che ci hanno inviato una prima lista degli scienziati che tratteranno (e molte biografie già completate abbiamo già ricevute):

Silvestro Baglioni (dell'Univ. di Roma), Vincenzo Baldasseroni (dell'Ist. di Studi Sup. di Firenze), Augusto Beguinot (dell'Univ. di Padova), Ettore Bianchi (Roma), Guglielmo Bilancioni (dell'Univ. di Roma), Ernesto Bonaiuti (dell'Univ. di Roma), Emilio Chiovenda (dell'Ist. di Studi di Sup. di Firenze), Francesco Consoni (dell'Univ. di Roma), Andrea Corsini (dell'Ist. di Studi Sup. di Firenze), Giov. Batt. De Toni (dell'Univ. di Modena), Antonio Favaro (dell'Univ. di Padova), Carlo Fedeli (dell'Univ. di Pisa), Guido Ferrando (Liceo di Firenze), Sante Ferrari (dell'Univ. di Genova), Galli Ignazio (Pont. Accad. dei Nuovi Lincei Roma), Giovanni Gentile (dell'Univ. di Roma), Gualberto Goretti (Università Gregoriana Roma), Corrado Lazzeri (Ginnasio di Cortona), Gino Loria (dell'Univ. di Genova), Aldo Mieli (dell'Univ. di Roma), Giov. Alf. Nallino (dell'Univ. di Roma), Attilio Nardecchia (Roma), Bruno Nardi (Liceo di Mantova) Antonio Neviani (Liceo Enn. Quir. Visconti, Roma), Augusto Occhialini (dell'Univ. di Pisa), Giacomo Pighini (dell'Univ. di Parma), Luciano Pigorini (Ist. bacologico, Padova), Giuseppe Prezzolini (Roma), Giulio Provenzal (Roma), Savastano (Ist. Agr. Sup. Palermo), Gioacchino Sestili (Istituto Biblico), Giuseppe Stefanini (dell'Ist. di Studi Sup. di Firenze), Carlo Tebet (Pisa), Nello Toscanelli (Pontedera), Erminio Troilo (dell'Univ. di Palermo), Giovanni Vacca (dell'Univ. di Roma), Alberto Vedrani (Lucca), Ugo Viviani (Arezzo), Vito Volterra (dell'Univ. di Roma). Molti altri ci hanno assicurata la loro collaborazione, ma ne omettiamo i nomi non avendo ancora ricevuto da essi qualche cosa di concreto.

L'opera del Nardecchia a pro della scienza italiana non si limita a questo. Insieme al Repertorio egli inizierà infatti anche la pubblicazione di una serie di *Classici Italiani della Scienza*. Daremo presto notizie più particolareggiate su tale impresa.

Col Repertorio degli *Scienziati Italiani* si compiva così solo una parte del grande dizionario biografico italiano. L'attuazione dell'intera e vasta opera non spaventava però il Nardecchia. Una volta visto che gli *Scienziati Italiani* si avviavano con sicurezza alla loro realizzazione, egli volle considerarli come parte del Repertorio più vasto formato da varie serie ciascuna delle quali si riferiva a determinate categorie di persone. Tutte le serie saranno dello stesso formato e stampate con gli stessi caratteri, e nelle linee generali saranno dello stesso tipo. Una seconda serie, dopo gli *Scienziati*, è in via di attuazione, quella degli *Artisti*. Essa è diretta da Antonio Muñoz. Spero poter rendere noto fra breve anche i titoli ed i direttori delle altre serie.

Di tutto questo immane lavoro gli italiani credo dovranno altamente compiacersi, ed esso, credo, sarà una delle più notevoli opere moderne dell'Italia che scrive.

Alfredo Niceforo.

La Misura della Vita.

Sto correggendo le bozze del mio nuovo volume: *La Misura della Vita; applicazioni del metodo statistico alle scienze naturali, alle scienze sociali, e all'arte.*

Scopo del lavoro? In verità, più d'uno. Scriveva il Taine: «Quando contempliamo ciò che ne circonda, le cose ci appaiono spontanee, libere, e in apparenza capricciose come il vento che soffia; tuttavia, proprio come il vento che soffia il presentarsi o il succedersi delle cose tutte è regolato da condizioni precise e da leggi fisse, che è utile compito mettere in evidenza». Ecco, dunque, uno dei compiti che ho voluto assolvere. Cercare l'ordine e la regola, — per mezzo dell'osservazione statistica, — nelle più diverse categorie di fatti, e cioè tanto in quelli del mondo inorganico e organico, quanto in quelli della vita sociale, o del mondo, diremo così, spirituale. E portare la misura là dove non si era mai pensato a ciò fare.

Queste misure, — da cui poi ricavo l'ordine e la regola nella distribuzione, nella variabilità, nel movimento dei fenomeni e nei rapporti che avvincono i vari fenomeni fra loro, queste misure, dico, sono state direttamente prese o rilevate da me stesso, e toccano i più vari aspetti della vita: variabilità

delle *impronte digitali*, — ad esempio; — distribuzione delle attitudini fisiche svelate dai risultati delle *gare sportive*; ricostituzione del *segnalamento* metrico di un individuo da poche indicazioni soltanto; variabilità e distribuzione della *sensibilità*, della *memoria*, delle *attitudini mentali*.

Ho fatto, anche, larghe applicazioni allo studio delle manifestazioni dei fenomeni sociali. A questo proposito, un capitolo dedicato alla distribuzione della ricchezza si chiede: i più ricchi sono, anche, i più intelligenti? E in generale: esiste rapporto tra *qualità mentali* e *posizione sociale*?

Cercare o misurare la probabilità, esercitare la previsione, scoprire i «sintomi del caso» — per categorie di fenomeni i più dissimili, — è pur sempre un cercare l'ordine e la regola di cui sopra: esempi ed argomenti tratti dal giuoco dei *dadi* e della *roulette*, dal calcolo combinatorio applicato ai segni dell'*identità personale*, alla *criptografia*, e simili, soccorrono a questa trattazione.

Ma, che cosa avviene per i fatti non direttamente misurabili? Occorre cercare artificio di misura, o ricorrere a pochi sintomi misurabili ed espressivi? Il tipo dell'epigramma di Marziale, poniamo, o il periodare del Balzac e del Voltaire, qualche caratteristica del dialogare nell'Alfieri, o del raccontare in Fedro, l'abbondanza del colorito nel Baudelaire, possono essere, in certo senso, trattati con questo metodo quantitativo? Vedrà il lettore. — Altro esempio: anche i caratteri descrittivi di una *fisonomia* (fronte, occhi, naso, orecchio) sono passibili di trattamento statistico, in modo da poter giungere al «tipo medio» o meglio, più frequente, di una fisonomia di razza, di classe, di famiglia, di scuola d'arte. — E finalmente, non si potrà forse tentare misura per i fenomeni i più complessi, o per i più elevati della vita spirituale collettiva? Complessi, come il *livello di vita*, il *benessere economico*, il *livello intellettuale*, di un popolo, di una classe, di un'epoca. Elevatissimi come il grado di civiltà e la misura del progresso sociale. È possibile, in altri termini, un sistema di indici quantitativi che misurino la *civiltà* e il *progresso*?

Il libro può servire di traccia a uno studio del metodo statistico; contiene un centinaio di tabelle e diagrammi; dà esempi dei vari modi di calcolo; suggerisce al naturalista, allo studioso dei fatti sociali, e anche all'artista, modi speciali di esaminare i fatti. Ha per motto:

Ἀεὶ ὁ Θεὸς γεωμετρεῖ.

RECENTISSIME

Per quanto riguarda questa rubrica rivolgersi direttamente al redattore Prof. Domenico Fava, direttore della R. Biblioteca Estense, Modena.

AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

Annuaire international de statistique agricole, 1915 et 1916. Roma, Istituto Internazionale d'Agricoltura, 8°, p. LXXXVIII,1158.

Annuario delle banche italiane: guida statistica-monografica della industria bancaria, 1917-1918. Napoli, Tip. F. Sangiovanni e Figlio, 16°, p. XII,336. L. 6,50.

CLAUDI C. *Chimica industriale e sue applicazioni alla vita pratica per l'insegnamento professionale*. Milano, U. Hoepli, 16°, p. XXIX,691. L. 12. (Manuali Hoepli).

FASCETTI G. *Caseificio*. 2ª *ediz. ampliata*. Milano, U. Hoepli, 16°, p. XXXII,685. L. 12,50. (Manuali Hoepli).

LICCIARDELLI G. *Coniglicoltura pratica. Settima edizione notevolmente aumentata*. Milano, U. Hoepli, 16°, p. XX,372. L. 6,50. (Manuali Hoepli).

MARESCALCHI ARTURO e NERVI GIUSEPPE. *La nuova legge sui vini: commento*. Casalmonferrato, F.lli Marescalchi, 16°, p. 270. L. 3,50.

MORELLI L. *Manuale del casaro. Seconda edizione*. Milano, U. Hoepli, 16°, p. XVI,259. L. 5,50. (Manuali Hoepli).

OTTAVI O. e STUCCHI A. *Enologia: precetti ad uso degli enologi italiani. 8ª ediz. riveduta ed ampliata da D. Tamaro, con appendice sul metodo della botte unitaria pei calcoli relativi alle botti circolari di R. Bassi*. Milano, U. Hoepli, 16°, p. XII, 315. L. 5,50. (Manuali Hoepli).

FERRARIS MAGGIORINO. *Il Governo ed i porti in Francia durante la guerra*. In: «Nuova Antologia», a. 53°, fasc. 1114 (16 giugno), pp. 399-413.

BELLE ARTI.

MELANI A. *L'arte di distinguere gli stili (Architettura, Scultura applicata, Arte decorativa)*. Milano, U. Hoepli, 16°, p. XXIV,583. L. 12. (Manuali Hoepli).

SECCO SUARDO G. *Il restauratore dei dipinti. Terza edizione con una introduzione allo studio del restauro di Gaetano Previati e considerazioni sul restauro moderno del Prof. L. De Jorsienski*. Milano, U. Hoepli, 16°, p. XVI,574. L. 12. (Manuali Hoepli).

ZACCARINI DONATO. *Passeggiate artistiche attraverso Ferrara. 1ª Serie*. Ferrara, Stab. tip. G. Bresciani Succes, 8°, p. 64. L. 0,60.

«*Vertuosa compagnia de i musici di Roma*» *(La) nel secolo XVI*. In: «La Civiltà cattolica», a. 69°, quad. 1632 (15 giugno), pp. 514-531.

BIOGRAFIA CONTEMPORANEA.

ANNUNZIATA ALFREDO. *Cesare Battisti, il martire di Trento*. Napoli, Soc. ed. Partenopea, 16°, p. 74. L. 0,30.

BRESSO PLACIDO. *Un eroe: Giovanni Ribet*. Torino, Tip. Chiecchini, 16°, p. 33.

FRIZZONI GUSTAVO. *In memoria di Luigi Cavenaghi*. In: «Emporium», vol, XLVII, n. 281 (maggio), pp. 257-262.

MARCOLONGO ROBERTO. *Alberto Pascal. Cenno necrologico*. In: «Giornale di matematiche di Battaglini», vol. LVI, gennaio-aprile, pp. 42-46.

CARTE GEOGRAFICHE.

BARATTA MARIO. *Carta del grande altopiano della Carsia Giulia (Carso triestino-goriziano) scala* 1:100.000, *con testo esplicativo illustrato*. Novara, Istituto geografico De Agostini, In fol. L. 2,75.

Scacchiere franco-anglo-belga-tedesco alla scala di 1:1000.000. 5ª *ediz. ampliata e migliorata*. Novara, Istituto Geografico De Agostini, In-fol. L. 1,65.

Teatro della guerra europea alla scala di 1:4.000.000. 5 *edizione popolare*. Novara, Istituto Geografico De Agostini, in-fol. L. 1,65.

Teatro della guerra in Asia alla scala di 1:15.000.000, *con le cartine delle razze e dei popoli dell'Asia, della densità di popolazione dell'Asia, della Palestina, dei dintorni di Tientsin e della concessione italiana di Tientsin*. Novara, Istituto Geografico De Agostini, In-fol. L. 3,30.

FILOLOGIA — STORIA-LETTERARIA.

ARIOSTO LODOVICO. *Le satire, con introduzione e commento per gli scolari e per le persone colte di Cirillo Berardi*. Campobasso, G. Colitti e figli, 8°, p. 176. L. 2.

BIANCHI ENRICO. *Dizionarietto di mitologia e di cultura classica. Con un'appendice storica*. Firenze, G. C. Sansoni. Vol. 2, p. XXXVIII-380 L. 3,60.

BOCCACCIO G. *Il comento alla Divina Commedia e gli altri scritti intorno a Dante, a cura di D. Guerri*. Bari, G. Laterza e Figli, 16°, Vol. 3. L. 16,50.

GHERGHI G. *Le fonti del «De sensu rerum» di Tommaso Campanella*. Palermo, A. Trimarchi, 8°, p. LVI,82. L. 4.

GUARNERIO P. E. *Fonologia romanza*. Milano, U. Hoepli, 16°, p. XXIV,642. L. 12,50. (Manuali Hoepli).

MARCONCINI CARTESIO. *Dalla «Trumoggia»* (1590-1601). Rocca S. Casciano, Stabil. tip. L. Cappelli, 16°, p. 35. L. 1,50.

Noi futuristi (Marinetti, Boccioni, Corrà, Russolo, Balla, Severini, Armando Mazza, Pratella, Buzzi, Folgore, Cangiullo, Jannelli, Sironi, Depero, Settimelli, Bruno Corra, Chiti, Ginna, Mario Carli, Oscar Mara, Nannetti): Teorie essenziali e chiarificazioni. Milano, R. Quintieri, 16°, p. 133. L. 1,70.

PANZINI A. *Dizionario moderno. Supplemento ai dizionari italiani. Terza edizione rinnovata*. Milano, U. Hoepli, 8°, p. XVI,662. L. 18,50.

PAPINI G. *Testimonianze: nuova serie dei ventiquattro cervelli*. Milano, Studio Editoriale Lombardo, 16°, p. 400. L. 5.

PONTANO GIOVANNI GIOVIANO. *L'Asino e il Caronte. Testo latino e traduzione italiana del Prof. M. Campodonico*. Lanciano, R. Carabba, 16°, p. 140. L. 1. (Scrittori nostri, n. 66).

SCARANO NICOLA. *Proegomeni al poema sacro*. Campobasso, G. Colitti e Figlio, 16°. p. 150. L. 1,80.

ZACCAGNINI GUIDO. *Della vita e delle opere di Bernardino Baldi: commemorazione*. Reggio Emilia, Tip. della Collezione storico letteraria, 16°, p. 43.

BENSO LUISA GIULIO. *Gli amici di Giuseppe Cesare Abba*. In: «Rassegna nazionale», a. XL, vol. XV, fasc. del 16 giugno, pp. 253-269.

CESAREO G. A. *Pasquinate inedite su la morte di Leone X*. In: «Rivista d'Italia», a. XXI, fasc. 6 (30 giugno), pp. 142-166.

PATETTA FEDERICO. *Una raccolta manoscritta di versi e prosa in morte d'Albiera degli Albizzi*. In: «Atti della R. Accademia delle scienze di Torino», vol. LIII, Disp. 6ª e 7ª, pp. 290-294 e 310-328.

PELAEZ MARIO. *L'opera di Ernesto Monaci*. In: Nuova Antologia», a. 53°, fasc. 1115 (1° luglio), pp. 53-61.

GIURISPRUDENZA — AMMINISTRAZIONE.

BONFANTE PIETRO. *Scritti giuridici varii*. Vol. II: *Proprietà e servitù*. Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 8°, p. XII,988. L. 28.

CHIMIENTI PIETRO. *Manuale di diritto costituzionale. Parte generale*. Roma, Athenaeum, 8°, p. 406. L. 12.

PACCHIONI GIOVANNI. *Corso di diritto romano*. 2ª *ediz. rifatta e ampliata*. Vol. I: *Storia della costituzione e delle fonti del diritto*. Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 8°, p. XII,CCXXIV,412. L. 20.

PERSICO CLEMENTE. *I trasporti marittimi nel diritto inglese, con brevi cenni di diritto comparato. Prefazione di P. Cogliolo*. Torino. Unione tipografico-editrice torinese, 8°, p. IV, 140 L. 5.

SOLMI ARRIGO. *Storia del diritto italiano*. 2ª *ediz. riveduta ed ampliata*. Milano, Società editrice libraria, 32°, p. XXXII,1120. L. 16.

ZINGALI G. *La statistica della criminalità: studio teorico*. Bologna, L. Cappelli, 8°, p. 140, L. 5.

ALTAVILLA ENRICO. *La confessione giudiziale*. In: «La Scuola positiva», a. XXVIII, vol. IX, n. 3 (aprile-maggio), pp. 217-253.

CAVAGLIERI A. *Lo stato di necessità nel diritto internazionale*. In: «Rivista italiana per le scienze giuridiche», vol. LX, fasc. 2 (15 marzo), pp. 170-238.

DE LIETO VOLLARO S. *Il nuovo Ministero per le pensioni di guerra e le sue attribuzioni*. In: «Rivista di diritto pubblico», a. X, n. 2 (marzo-aprile), pp. 121-137.

LOLINI ETTORE. *La nozione di Stato e lo studio scientifico dell'attività finanziaria*. In: «Rivista di diritto pubblico», a. X, n. 2 (marzo-aprile), pp. 138-165.

MELEGARI GIULIO. *Della diplomazia e dei suoi organi*. In: «Nuova Antologia», a. 53°, fasc. 1115 (1° luglio), pp. 3-21.

ROTONDI G. *La codificazione giustinianea attraverso le fonti extragiuridiche*. In: «Rivista italiana per le scienze giuridiche», vol. LX, fasc. 2 (15 marzo), pp. 239-268.

SEASSARO CESARE. *Il «De Monarchia» di Dante e la odierna filosofia del diritto*. In: «Rassegna nazionale», a. XL, Vol. XVI, fasc. 1° luglio, pp. 4-25.

VASSALLI FILIPPO. *Amministrazione e giustizia. Il fondo culto sottratto ai tribunali*. In: «Rivista di diritto pubblico», a. X, n. 2, pp. 105-109.

GUERRA E MARINA.

RONCAGLI G. *Guerra Italo-Turca* (1911-1912). *Cronistoria delle operazioni navali, a cura dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore del Ministero della Marina. Vol. I: Dalle origini della Guerra al Decreto di sovranità su la Libia*. Milano, U. Hoepli, 8°, p. XX,436 con illustrazioni e carte. L. 16.

LETTERATURA CLASSICA.

ARISTOTELE. *Politica. Traduzione di Vincenzo Costanzi*. Bari, G. Laterza e Figli, 8°, p. XVI,288. L. 12.

SALLUSTIO C. CRISPO. *La congiura di Catilina, commentata da G. B. Camozzi*. Firenze, G. C. Sansoni, 16°, p. XX,101. L. 1,55.

SENECA LUCIO ANNEO. *Il libro della morte. Volgarizzamento trecentesco, con prefazione di Arrigo Levasti*. Lanciano, R. Carabba, 16°, p. 134. L. 1. (Cultura dell'anima, n. 54).

LETTERATURA CONTEMPORANEA.

CHINI MARIO. *Tela di ragno*. Roma, A. F. Formiggini, 16°, p. VIII,141. L. 5.

COLLINS WILKE. *Rosa Trudaine. Traduzione dall'inglese della Prof. Ester Castellano*. Napoli, N. Jovene e C., 16°, p. 156. L. 1,50.

DAUDET ALFONSO. *La piccola parrocchia: romanzo. Traduzione di A. Polastri*. Milano, Casa editrice Sonzogno, 16°, p. 279. L. 1.

FRANCHI ATTILIO (OSCAR MARA). *Le liriche*. Ferrara, A. Taddei e Figli, 8°, p. 176. L. 3.

INGEMMEVI. *Storielle tipiche*. Milano, P. Carrara, 16°, p. 176. L. 5.

LUCARINI OSTILIO. *La mia vita in un manicotto: il romanzo di Pirinol*. Bologna, Stabilimenti poligrafici riuniti, 16°, p. 115. L. 3,50.

MARINETTI FILIPPO TOMASO. *Scelta di poesie e parole in libertà*. Milano, Istituto editoriale italiano, 32°, p. 234 L. 3.

ORIANI ALFREDO. *La rivolta ideale. Ristampa*. Bari, G. Laterza e Figli, 16°, p. 354. L. 6.

ORIANI ALFREDO. *Ombre di occaso. Ristampa*. Bari, G. Laterza e Figli, 16°, p. 226. L. 4.

PETRUCCI ALFREDO. *Piccolo poema dei nostri giorni*. Siena, Giuntini-Bentivoglio, 16°, p. 58. L. 2.

ROCCI LORENZO. *Luigi Rizzo tenente di vascello, distruttore della «Wien» nel porto di Trieste, 10 dicembre 1917: carme latino*. Milano-Roma-Napoli, Soc. editrice Dante Alighieri di Albrighi, Segati e C., 16°, p. 20. L. 1.

RUGGERI CRISTOFORO. *La canzone delle Egadi*. Catania, Vincenzo Giannotta, 8°, p. 24. L. 3.

TRILUSSA. *Le finzioni della vita, con note e aneddoti sul poeta narrati da Edoardo Corradi*. Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 16° fig., p. 162. L. 5.

TURGHENIEFF IVAN. *Fumo: romanzo. Traduzione di G. Bisi*. Milano, Casa editrice Sonzogno, 16°, p. 236. L. 1,50.

VOLPE-SERRA EMANUELE. *Tutto per la patria: novelle patriottiche*. Firenze, R. Bemporad e Figlio, 16°, p. 236. L. 2.

ZORZI GUGLIELMO. *Teatro. I tre amanti: dramma in tre atti. Ave Maria: dramma in un atto — L'opera pia: commedia in un atto*. Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 16°, p. 205. L. 3.

LETTERATURA DIALETTALE.

CIRESE EUGENIO. *Suspire e risatelle: poesie in dialetto molisano con prefazione di Ettore Moschino*. Campobasso, G. Colitti e Figli, 4°. L. 2.

MEDICINA — IGIENE.

FERRATA ADOLFO. *Le emopatie*. Vol. I: *Parte generale. Morfologia*. Milano, Società editrice libraria, 8°, p. XVI,504. L. 30.

MAZZOLINI EZIO. *I metodi di ... precoce della tubercolosi polmonare.* Roma, Tip. Unione editrice, 8°, p. 719. L. 15.

MARCHIAFAVA E. *... della tubercolosi nell'organismo umano.* In: « La tubercolosi. Giornale di studi e di lotta antitubercolare », vol. X, n. 5 (maggio), pp. 73-77.

PASETTI C. *Giovanni Rasori* (1766-1837). In: « L'Ospedale Maggiore », a. VI, n. 5 (maggio), pp. 60-69.

SIMONINI RICCARDO. *Contributo allo studio dell'acondoplasia.* In: « La Nipiologia », a. IV, n. 1 (gennaio-marzo), pp. 30-38.

PEDAGOGIA — EDUCAZIONE

DI GIOVANNI MARIA. *La disciplina.* Sciacca, Tip. T. Fazzello, 8°, p. 48.

ZANONI GIUSEPPINA. *Cose d'ogni tempo all'asilo.* Milano, A. Vallardi, 16°, p. 163. L. 2.

ALIPRANDI GIUSEPPE. *La storia della stenografia in Milano e nelle ... lombarde, attraverso i documenti ... del tempo* (1797-1812; 1825-1830; 1848). In: « Archivio storico lombardo », a. XLV, fasc. 1 (30 maggio), pp. 50-89.

CHETTEL G. *Riforma della scuola?* In: « Rivista d'Italia », a. XXI, fasc. 6 (30 giugno), pp. 204-214.

POLITICA.

GATTINI ALIGHIERO. *L'Italia di domani.* Pistoia, Casa edit. Rinascimento, 8°, p. 30. L. 1.

FANTOLI CESARE. *Romania, Russia e Italia: osservazioni ed esperienze.* Milano, Casa ed. Risorgimento, 16°, p. xx.479. L. ...

WHITTNEY-WARREN. *Le giuste rivendicazioni dell'Italia: la questione di Trento, di Trieste e dell'Adriatico.* Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 7°, p. 64. L. 2,50.

RICCI UMBERTO. *La politica di Treitschke.* In: « Giornale degli economisti e rivista di statistica », vol. LVI, n. 6 (giugno), pp. 330-334.

SAGNAC PH. *Le sens de la guerre mondiale.* In: « Scientia », a. XII, vol. XXIV, n. 75-7, pp. 43-52.

WILSON WOODROW. *I capisaldi della pace mondiale.* In: « I diritti dei popoli », a. II, n. 1 (marzo), pp. 35-48.

RELIGIONE.

CATENA ADALBERTO. *Primo saggio di discorsi sacri (postumo) con lettera del Card. Pietro Maffi.* Roma, Desclée e C., 8°, p. XXXI.542. L. 5.

SCIENZE FISICHE E MATEMATICHE.

PASCAL E. *Lezioni di calcolo infinitesimale.* Parte III. *Calcolo delle variazioni e calcolo delle differenze finite.* 2ª ediz. Milano, U. Hoepli, 16°, p. XII.325. L. 4,50. (Manuali Hoepli).

PINCHERLE S. *Geometria pura elementare con le figure sferiche. Ottava edizione.* Milano, U. Hoepli, 8°, p. XI.175. L. 3. -

---

AMALDI UGO. *Forme ... e cambiamenti di variabile.* In: « Giornale di matematiche », vol. LVI (gennaio-aprile), pp. 1-41.

Memoria (In) del P. Angelo Secchi (1818-1918). In: « La Civiltà cattolica », a. 69, quad. 1632 (15 giugno), pp. 481-488.

PACI L. *Osservazioni fotometriche della variabile Ecephei.* In: Memorie della Società degli spettroscopisti italiani », vol. VII, dispense 1-3 (gennaio-aprile), pp. 8-18.

RICCÒ A. *Statistica delle macchie e facole solari nel 1917.* In: « Memorie della Società degli spettroscopisti italiani », vol. VII, dispense 1-3 (gennaio-aprile), pp. 2-7.

SCIENZE NATURALI.

FRASSETTO F. *Lezioni di antropologia.* 2ª ediz. con aggiunte. Milano, U. Hoepli, 8°, v. 3. L. 42.

THOMPSON J. A. *On sexual selection.* In: « Scientia », a. XII, Vol. XXIV, n. 75-7, pp. 22-32.

VIOLA C. *L'analisi strutturale dei cristalli a mezzo delle radiazioni X.* In: « Scientia », a. XII, vol. XXIV, n. 75-7, pp. 11-21.

ZAMBONINI F. *Sulla identità della spangolite con la phil...* In: « Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino », vol. LIII, disp. 1ª, pp. 47-54.

SCIENZE SOCIALI ED ECONOMICHE.

VIRGILII F. *Statistica.* 7ª ediz. rifatta. Milano, U. Hoepli, 16°, p. XII.227. L. ... (Manuali Hoepli)

BORGATTA GINO. *Dal dettaglio ... al consumatore nell'esperienza coloniale germanica.* In: « La Riforma sociale », a. XXV, vol. XXIX, fasc. 3-4 (marzo-aprile), pp. 125-132.

BRESCIANI TURRONI COSTANTINO. *L'idea del « Weltreich » ... degli economisti tedeschi.* In: « La Riforma sociale », a. XXV, vol. XXIX, fasc. 1-2, pp. 1-28.

Casse (Le) rurali cattoliche e la loro organizzazione federativa. In: « Bollettino mensile delle istituzioni economiche e sociali », a. IX, n. 3 (marzo), pp. 204-213.

EINAUDI LUIGI. *Come ... del ... bilancio commerciale e circolazione cartacea.* In: « La Riforma sociale », a. XXV, Vol. XXIX, fasc. 1-2, pp. 63-78.

GRIZIOTTI BENVENUTO. *Come ripartire il carico delle spese della guerra.* In: « Giornale degli Economisti e rivista di statistica », vol. LVI, n. 6 (giugno), pp. 297-329.

LATTES ALESSANDRO. *Per la storia dei prezzi a Venezia.* In: « La Riforma sociale », a. XXV, vol. XXIX, fasc. 3-4 (marzo-aprile), pp. 113-124.

MARELLI DARIO. *Il corso forzoso in Italia quale fattore di protezione industriale.* In: « La Riforma sociale », a. XXV, vol. XXIX, fasc. 3-4 (marzo-aprile), pp. 133-176.

MICHELS ROBERTO. *Alcuni elementi frammentari sul vettovagliamento della Svizzera.* In: « La Riforma sociale », a. XXV, vol. XXIX, fasc. 1-2 (gennaio-febbraio), pp. 29-62.

RICCI UMBERTO. *Il mito dell'indipendenza economica.* In: « La Riforma sociale », a. XXV, vol. XXIX, fasc. 3-4 (marzo-aprile), pp. 177-197.

VALENTI G. *La proprietà e l'evoluzione economica.* In: « Rivista d'Italia », a. XXI, fasc. 6 (30 giugno), pp. 181-203.

STORIA.

CANGIANO ANDREA. *Gli Statuti di Benevento del XIII secolo.* 2ª ediz. Benevento, Tip. ed. Forche Caudine, 8°, p. 29.

D'ALFONSO N. R. *Contributi nuovi alla filosofia della storia.* Milano, Società editrice libraria; 8°, p. 1-3.

DELLA SETA UGO. *Mazzini. Commemorazione tenuta nel Teatro Argentina in Roma il 10 marzo 1918.* Roma, Tip. ed. « La Speranza », 16°, p. 62.

BOFFI FERRUCCIO. *Un retrogrado: il Conte Clemente Solaro della Margherita.* In: « Rassegna nazionale », a. XL, vol. XV, fasc. del 16 giugno, pp. 270-282.

COLOCCI A. *Pompeo Litta.* In: « Rivista araldica », a. XVI, n. 6 (20 giugno), pp. 182-220.

CROCE BENEDETTO. *Re Ferrandino.* In: « Rivista d'Italia », a. XXI, fasc. 6 (30 giugno), pp. 121-134.

LUZIO ALESSANDRO. *I carteggi dell'Archivio Gonzaga riflettenti l'Inghilterra.* In: « Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino », vol. LIII, disp. 3ª, pp. 167-182 e disp. 4ª, pp. 209-222.

NERI ACHILLE. *Notizie e documenti per la biografia di Luigi d'Isengard Seniore.* In: « Giornale storico della Lunigiana », vol. IX, fasc. 2, pp. 81-99.

PECCHIAI PIO. *Il governo di Benedetto Castiglioni in Bar...* In: « Archivio storico lombardo », a. XLV, fasc. 1 (30 maggio), pp. 31-49.

SFORZA GIOVANNI. *La Lunigiana genovese nel 1821.* In: « Giornale storico della Lunigiana », vol. XI, fasc. 2, pp. 100-108.

VACCALLUZZO NUNZIO. *Il carteggio di M. D'Azeglio. Con documenti inediti.* In: « Nuova Antologia », a. 53°, fasc. 1114 (16 giugno), pp. 242-356.

TECNOLOGIA

DUCA L. *Il fresatore e tornitore meccanico.* 4ª ediz. *riveduta e aumentata.* Milano, U. Hoepli, 16°, p. XII,224. L. 3,50. (Manuali Hoepli).

GINORI-CONTI P. *L'impianto di Larderello.* Milano, Società editrice libraria, 8° fig. L. 1.

GIOLITTI G. *Il trattamento termico preliminare degli acciai dolci e semiduri per costruzioni meccaniche.* Milano, U. Hoepli, 8°, p. XXX.621. L. 28.

GUIDI C. *Lezioni sulla scienza delle costruzioni.* Parte V: *Spinta delle terre-Muri di sostegno e dighe.* 7ª ediz. Torino, E. Avalle, 8°, fig. p. 87.

PANIZZON G. *Trattato di chimica delle sostanze coloranti artificiali e naturali, compilato sulle opere di G. V. Georgievics, E. Grandmougin, G. Schultz e altri.* Parte prima. Milano, U. Hoepli, 8°, p. XXXII, 563. L. 32

TIBURZI A. *La pratica del forno elettrico.* Milano, U. Hoepli, 16°, p. XII,259. L. 6,50. (Manuali Hoepli).

RUBRICA DELLE RUBRICHE

L'ICS.

Al lungo elenco di titoli dei giornali che hanno cortesemente annunciato l'ICS dobbiamo aggiungere con una parola di ringraziamento cordiale altri molti non ancora da noi citati:

BARI, *Coraggio e Previdenza, Humanitas.* - BUSTO ARSIZIO, *Rivista degli enti locali.* - CATANIA, *La libera parola.* - COSENZA, *Cronaca di Calabria.* - FERMO, *Varia Coltura, Voce delle Marche.* - FIRENZE, *Critica Musicale.* - MILANO, *Arte ed Artisti, Corriere dei farmacisti, Rassegna Italo Britannica. La Sera.* - NAPOLI, *Il Bollettino filatelico, La libertà, Luce del Pensiero.* - PALERMO, *Corriere magistrale, Cronache Nazionali. Il Notariato italiano.* - PALMA CAMPANIA, *L'Iride.* PARIGI, *Grande Italia.* - PISA, *Messaggero Toscano.* - ROMA, *L'Avanguardia, Corriere Meridionale, Evangelista, Gioventù Nova, Rassegna Sociale, Riviste delle Battaglie, Rivista Pedagogica, Rivista delle Provincie, Sutura, Sinossi Giuridica, Ultra, La Fedeltà Cristiana.* - SALUZZO, *Corriere di Saluzzo.* - SIRACUSA, *Gazzetta di Siracusa.* - TORINO, *La Riforma Sociale. Le Strade.* - TRAPANI, *Il Corriere.*

In adempimento alla promessa fatta abbiamo mandato a tutti la prima serie dell'ICS in omaggio: se siamo incorsi in qualche dimenticanza gradiremo di esserne avvertiti. Prontissimi ad inviare l'ICS a quanti altri periodici asseconderanno la nostra iniziativa.

Poichè noi ci teniamo ad esser puntuali anche nelle piccole promesse avvertiamo che molti omaggi da noi inviati a periodici minori ci sono stati respinti per insufficienza di indirizzo, insufficienza a cui non sapremmo come rimediare.

***

Notammo nel numero precedente che non era prima d'ora accaduto che la uscita di un giornale bibliografico avesse messo di buon umore tante egregie persone. Uno dei più singolari articoli che sono stati scritti per il nostro giornale è di Mario Ferrigni (Trim) che poi è diventato nostro collaboratore (*Sera*, Milano 20 giugno). L'articolo si intitola L'ICS e fa una interessante *causerie* su queste formule abbreviative che per la maggior parte non vogliono dire propriamente nulla e che sono venute in uso da qualche anno, ed egli dice che la nostra (evidentemente non voluta ma venuta spontanea e per caso) contribuirà alla fortuna del nostro periodico. La breve sigla ci sembra fatta a posta per rendere sempre più impersonale la nostra iniziativa.

Anche la RIVISTA PEDAGOGICA si è simpaticamente c... giovanilmente rallegrata per l'uscita dell'ICS che ha definito: *La saletta d'Aragno della letteratura contemporanea.*

***

LA NUOVA ANTOLOGIA con benevolenza pari alla sua grande autorità si chiede perchè l'ICS non si occupi anche della produzione libraria straniera. Tale domanda ci era stata rivolta anche da molti lettori tanto che riteniamo opportuno dire pubblicamente perchè ci asterremo, per ora almeno, dall'accettare questo suggerimento.

È vero che è di somma importanza per la persona colta conoscere anche la produzione libraria straniera, ma noi, per ora almeno, disponiamo di sole sedici modeste pagine mensili che per quanto ci affatichiamo a pigiare fino a cavar gli occhi ai nostri lettori non riescono a contenere la decima parte di quanto avremmo da dire per svolgere il nostro piano che, pure essendo soltanto *nazionale* è già amplissimo.

Tanto più poi che, pur limitandoci al programma che è espresso nel titolo del nostro periodico, noi abbiamo già cominciato ad affrontare delicati argomenti di *politica spirituale internazionale* quali sono i rapporti di coltura tra l'Italia e le Nazioni amiche: si è già cominciato a trattare degli studi italiani in Francia, tratteremo per contrapposto anche degli studi francesi in Italia, e così faremo a poco a poco, per l'Inghilterra per l'America, per i paesi latini. E la letteratura non sarà la sola manifestazione di pensiero di cui ci occuperemo.

A noi preme insomma di far conoscere, in Italia prima di tutto, poi all'estero, la coltura italiana, di far conoscere in Italia e all'estero come la nostra coltura abbia avuto ammiratori e studiosi all'estero e come in Italia siano state studiate con amore le opere dei pensatori delle nazioni amiche.

È dunque un vasto piano di *intesa intellettuale* al quale ci siamo baldanzosamente accinti con piena fiducia non nelle nostre forze che sapevamo impari all'alto proposito ma nella simpatia che l'azione nostra avrebbe sicuramente incontrata e che ci avrebbe dato modo di ottenere la collaborazione di eletti amici e a poco a poco tutti gli appoggi che ci renderanno possibile di svolgere una azione estesissima ed efficace.

***

Alle 39 case editrici italiane che espressero parole di cordiale consenso alla nostra iniziativa siamo lieti di poter aggiungere: L'ITALIANA (Casa Editrice della *Idea Nazionale*) Roma; i F.LLI DRUCKER di Padova; ANGELO DRAGHI di Padova; La SOCIETÀ EDITRICE LIBRARIA di Milano, DESCLÉE E C. Editori Pontifici in Roma; F. MARIOTTI di Pisa; R. GIUSTI di Livorno; F.LLI MARESCALCHI di Casale Monferrato; REMIGIO CABIANCA di Verona, CESARE NANI E C. di Como. Anche la Casa EDITRICE SONZOGNO di Milano ha molto cortesemente manifestato « la sua simpatia per il nostro coraggioso tentativo ». Con cordiale e gradita franchezza la Casa Sonzogno osserva però che la nostra iniziativa ha un vizio d'origine. Un editore non può accingersi ad una vasta impresa nell'interesse collettivo e nazionale perchè finirà per prevalere il « *Cicero pro domo sua* ». E la casa Sonzogno fa voti « perchè l'ICS si trasformi in un organo consorziale, in un ente unitario e comune di perfetta e insospettabile funzione sia per gli editori che per gli studiosi ».

Benissimo. Sono le stesse osservazioni fatte già dalla casa del Dr. Antonio Vallardi e da noi puntualmente riferite. Anche Giusti di Livorno pensa circa lo stesso.

Le nostre convinzioni circa la possibilità di fare per certe manifestazioni di carattere nazionale un ente consorziale le abbiamo più volte manifestate, e siamo ben lieti che a un tal ordine di idee abbiamo acceduto anche le Case editrici benemerite ora citate: la loro obiezione ci è quindi assai gradita.

In attesa che l'ICS diventi consorziale noi ci siamo comportati fin dal secondo numero come se l'ICS lo fosse già.

(Spiegammo le ragioni occasionali ed involontarie che ci costrinsero a parlare di nostri libri nel primo numero non sapendo come altrimenti riempirlo per l'orgasmo impreveduto e imprevedibile con cui dovemmo metter fuori quel fascicolo). Di nostri libri non abbiamo parlato e non parleremo più. Sono tanto pochi del resto!

Evidentemente per un giornale consorziale vero e proprio bisognerà che qualcuno ne abbia la responsabilità. L'affideremo ad un poeta? Chi sa quanti dispetti farebbe a noi editori! A un editore di cartello? e chi si salverà allora dal « Cicero pro domo sua » sonzogniano? Dovrà diventare un *bollettino mercantile?* E allora gli abbonati che ora sbucan fuori a *decine di migliaia* si *squaglieranno* tutti.

Sarebbe stata una imperdonabile ingenuità per parte nostra il pretendere di raccogliere subito le adesioni di tutti i colleghi nostri alla nostra iniziativa che vuole esser fatta a vantaggio di tutti, indipendentemente da ogni contributo materiale o da ogni consenso esplicito.

Quando gli editori italiani avranno meglio capite le nostre intenzioni e constatata la vastità del successo che, da soli, abbiamo già rapidamente conseguito, non per merito nostro ma per la praticità della idea che ci ha mossi e per l'appoggio pronto e generoso accordatoci da tante autorevoli persone e da benevoli colleghi, comprenderanno la opportunità di esprimerci i loro desideri, di darci il loro consiglio che ascolteremo sempre con deferenza cordiale, e di accordarci la loro attiva collaborazione.

E allora l'Italia potrebbe avere un giornale bibliografico fatto per il largo pubblico, che potrebbe giungere anche a 100.000 esemplari, cosa che tutte le altre Nazioni, amiche o nemiche, sebbene tanto più, numericamente, grandi della nostra, sono ben lontane dall'avere. Anche non conoscendo noi personalmente e anche non conoscendo le nostre intenzioni, perchè fare il torto ad un mortale qualsiasi di sospettare che il raggiungere questa meta che ormai vede raggiungibile possa commuoverlo di meno che il vendere un *Classico del ridere!*

Suvvia! non perdiamo tempo e dicano i nostri colleghi in che cosa questo giornale non li soddisfa e cercheremo di tener conto delle esigenze di tutti. Lettori ed editori non dimentichino che un giornale come questo non può uscire perfetto come Minerva dalla testa di Giove, ma è desti-

nato a perfezionarsi sempre più col crescere delle esperienze e con l'ampliarsi della sua sfera d'azione e di mezzi materiali e morali di cui potrà disporre.

IDEE.

LIBRI DA TRADURRE.

Ecco, per cominciare, alcuni desideri insoddisfatti, che io ho da molti anni. Forse, leggendoli, qualcuno sarà indotto a manifestarne altri, ed in conclusione, qualche nuovo stimolo a far conoscere in veste italiana, buoni libri stranieri potrà essere destato.

CONFUCIO. — I dialoghi confuciani, e gli scritti di Mencio, sono noti in italiano soltanto in frammenti tradotti magistralmente da C. Puini nel suo *Buddha, Confucio e Laotse*. Firenze, Sansoni, 1885.

Una traduzione completa italiana fatta sull'originale cinese e tenendo conto dei principali commentatori cinesi e giapponesi gioverebbe a far conoscere uno dei più grandi uomini del mondo.

Chi esprime questo desiderio spera, in avvenire, di soddisfarlo.

GIORGIO WASHINGTON. — È uno dei più grandi geni di cui si onori il genere umano. Nulla di lui credo sia tradotto in italiano. Perchè non tradurre i suoi meravigliosi discorsi? Si potrebbe cominciare almeno dal suo classico « Farewell Address », la lettera di addio al popolo americano, allorchè rifiutando di essere eletto per una terza volta, ritornava alla vita privata per offrire se stesso come modello di cittadino semplice ed obbediente ai principi repubblicani.

DIOGENE LAERZIO, *Vite degli illustri filosofi*. — Non si trovano in commercio traduzioni italiane. Quelle di L. Lechi, Milano 1842, e G. Morini, Faenza 1874, sono da lungo tempo esaurite. D'altra parte sarebbe desiderabile una nuova traduzione moderna e viva di questo scrittore. È da osservare inoltre che manca pure una buona edizione critica del testo greco. Sarebbe desiderabile una edizione italiana col testo greco a fronte.

ISACCO NEWTON, *Philosophiae Naturalis Principia Mathematica*. — Non ne esiste nessuna traduzione italiana. La traduzione francese rarissima è introvabile.

Una traduzione italiana, moderna, con note, è un'opera poderosa che esige tempo e fatica. Ma gioverebbe immensamente a far conoscere uno dei libri più profondi che mai uomo abbia scritto, ed a ridestare negli studiosi il gusto per i capolavori della scienza.

GIOVANNI VACCA.

I GENII S'INCONTRANO.

FRANCESCO PICCO ci scrive:

L'Ics posto all' « Indice »: Non si concepisce *bibliografia* senza un indice preciso che permetta di servirsene come d'uno strumento agile e vivo.

Ad ogni annata dell'*Ics* dovrà quindi seguire, un *indice onomastico*: fatica certosina, ma che non spaventerà certo l'editore delle tre (trino ed uno x) magiche lettere dell'alfabeto. Attendiamo adunque che l'*Ics* sia posto... all'*indice*.

MARIO FERRIGNI (*Trim*) dice invece:

Croce e delizia: Ci vuole un indice — dell'*ICS* — perchè dopo quattro numeri soli, comincia già ad essere difficile ritrovare qual che si è visto e letto, se non si è avuto l'avvertenza di *segnarlo*: e se si è avuto questa precauzione, ci si ritrova tanti di quei segni che è lo stesso che non averceli fatti.

L'*ICS* possiede certo una brava signorina che si potrebbe dedicare a preparare l'indice, che farà la delizia dei lettori, come sarà la sua croce. Ma è fatale: ci vuole un indice per l'*ICS*, e una signorina per l'indice.

Facciamo notare ai nostri egregi collaboratori che promettemmo un indice fin dal primo numero, un indice ad ogni fine d'anno il quale trasformerà l'*Ics* in un dizionario bibliografico di prim'ordine.

NUOVI PERIODICI.

LA RUSSIA NUOVA.

Esce ogni martedì in 2 o 4 pagine in foglio, e si pubblica in Roma (Piazza S. Silvestro 81). N° L. 0,10. Tre mesi L. 1. Semestre L. 2. Anno L. 4. Combatte la penetrazione germanica in Russia e l'anarchia, lotta per la organizzazione della giovane democrazia russa, per i diritti nazionali, per l'intervento degli alleati in Russia e per un ravvicinamento colturale tra l'Italia e la Russia. (Comitato direttivo: Boris Jakovenko, Anna Kolpinsca, Giovanni Stepanow Cecil Urban).

POLITICA.

Una circolare annuncia imminente la pubblicazione di una rivista mensile in fascicoli di 128-160 pag. in 8°. Sarà decisamente nazionalista e combatterà ad oltranza « la secolare negazione demo-umanitario-socialista dei valori nazionali ». Direttori Francesco Coppola e Alfredo Rocco. Un n. 3,50. Abb. L. 40.

IN PENOMBRA.

È una rivista di arte cinematografica diretta da Tomaso Monicelli e stampata con grande lusso e con grande gusto da *Alfieri e Lacroix* in bei fascicoli di 52 pagine in 4° con belle e numerosissime illustrazioni. È una ripresa della Rivista *Penombra* che durò per soli due numeri. La Direzione è in Roma, Via del Gambero 37. Un n. L. 2,50. Fino al 31-12-18 L. 15. Il 1° n° ha la data del giugno.

APOLLON.

Rassegna mensile d'arte cinematografica (Nuova serie) Abb. L. 28 n° L. 2.50. Redazione Via Condotti 21, Roma. Specie per la bizzarria dei disegni e dei fregi ultramoderni anche questa rivista è notevole fra le moltissime pubblicazioni cinematografiche. È in fascicoli in 4.° Venti pagine di testo critico oltre gli annunci.

L'IDEA LATINA.

Rivista Italo-Francese. Direttore Giacomo Belsito. Un fascicolo L. 0,75. Un anno L. 7,50. Estero il doppio. Milano, Casa Editrice « Mercurio », via Pantano, 13.

Il 1° n°, uscito con la data del luglio 1918, è un fascicolo di 44 pag. in-8°. Il titolo e il sottotitolo dicono chiaramente lo scopo di questo nuovo periodico al quale porgiamo il nostro augurio cordiale.

UN'ALTRA RASSEGNA MENSILE.

L'Ufficio Centrale per la propaganda patriottica dei Cattolici d'Italia, annunzia la prossima pubblicazione di una Rassegna Ufficiale Mensile, con cui si propone di svolgere un'opera di concordia e di coltura ispirata all'ideale della maggiore grandezza della Patria. L'Amministrazione è in Torino, Via Montevecchio 30, abbon. L. 5 pei primi 4 n. (Estero Frs. 5 — Sc. 5 — Doll. 1).

Direttore: Dott. Avv. N. Paolo C. Rinaudi Deville.

LA RIVISTA D'ITALIA.

Sebbene non si tratti di un periodico nuovo dobbiamo citarlo in questa rubrica perchè da Roma è passato a Milano. Ne ha assunta la direzione M. Saponaro che ha saputo ottenere la collaborazione dei maggiori scrittori nostri. Ogni fascicolo comprende varie *rassegne*. Ha anche iniziato una serie di *Profili* di contemporanei.

LO SPECCHIO DELL'ORA.

Si pubblica in Roma. È mensile. Quattro pagine in foglio. Direttori Bruno Corra e Settimelli. Redazione e Amministrazione Piazza Borghese 10. Un N. cent. 10. Abbon. L. 5. Giornale futurista a cui collaborano Maria Ginanni, Buzzi, Carli, Chiti, Ginna, Marinetti, Zavattaro. Abbiamo avuto il 2° numero che ha la data del luglio.

NOTIZIE

IL « CODICE DEGLI USI LIBRARI ».

Leggiamo nel *Giornale della Libreria* che l'A.T.L.I. sta preparando un *Codice degli usi librari*. Anche questo è un buon indizio del rinnovamento della vita editoriale e libraria italiana nel quale abbiamo sicura fiducia.

IL RICONOSCIMENTO GIURIDICO DELL'A.T.L.I.

R. E. CESCHINA, pubblicò nell'*Antologia* un articolo in cui propugnava il riconoscimento giuridico per parte del Governo delle associazioni nazionali di specializzate industrie quali rappresentanze ufficiali di determinate classi. La proposta opportuna del Ceschina ha avuto largo favore di consensi ed è da ritenere che finirà per essere accolta.

L'ISTITUTO ITALIANO DI ZURIGO ha assunto per tutta la Svizzera la cura di raccogliere gli abbonamenti all'ICS. Le librerie della Svizzera si rivolgano dunque non a noi ma a detto istituto. Altrettanto potranno fare con evidente vantaggio anche i privati. In questi giorni l'Istituto doveva aprire al pubblico una libreria. L'A.T.L.I. aveva delegato Calogero Tumminelli come suo rappresentante alla inaugurazione, la quale è però stata rimandata in causa dell'*influenza spagnuola* che si è largamente diffusa nella Svizzera.

UN NUOVO GRANDE ORGANISMO LIBRARIO EDITORIALE.

Sappiamo (e non crediamo sia ormai indiscrezione il darne notizia) che si è in questi giorni costituita una nuova *Società Anonima S. Lattes & C.* di cui sarà presidente Enrico Bemporad e amministratore delegato il Lattes. La nuova società darà grande sviluppo alle pubblicazioni tecniche, manuali, etc.

AI PROSSIMI NUMERI.

Appetitosissime confidenze di GIUSEPPE FRACCAROLI, di GIOVANNI PAPINI, di LIONELLO FIUMI, ecc. ecc.

A. F. FORMIGGINI EDITORE IN ROMA DIR. RESP.

"L'Universelle" Imprimerie Polyglotte - Roma, 1918.

"L'INTESA INTELLETTUALE,,

Della nuova rivista *L'Intesa intellettuale*, diretta dal prof. ANDREA GALANTE della R. Università di Bologna e pubblicata dalla Casa Editrice N. Zanichelli, è uscito ora il *secondo fascicolo*, che non mancherà di incontrare, come il primo, largo favore presso quanti desiderano una più stretta unione intellettuale fra le nazioni alleate e amiche. Il fascicolo si apre con un magistrale articolo di mons. L. Duchesne, l'erudito direttore della Scuola francese di Roma, sulla trasformazione delle Università francesi, scritto con quella vivacità ed eleganza che contraddistinguono tutte le opere del celebre storico francese. Seguono il discorso del sen. Scialoja pronunciato alla Sorbona di Parigi per l'intesa giuridica tra Francia e Italia, in cui vengono acutamente e profondamente esaminati alcuni caratteri giuridici fondamentali della guerra presente, ed uno studio molto interessante del prof. P. S. Leicht sui Collegi di Spagna e di Fiandra a Bologna. Il prof. G. Castelnuovo, dell'Università di Roma, espone colla sua nota competenza le riforme delle scuole degli ingegneri in Francia; il prof. S. Gemma, dell'Università di Bologna, tratta esaurientemente della nuova magnifica edizione del trattato *de bello* di Giovanni da Legnano fatta dall'illustre prof. Holland, dell'Università di Oxford, e da ultimo il prof. A. Sorbelli, direttore della Biblioteca dell'Archiginnasio Bolognese, tratta con la consueta dottrina dei cataloghi biografici e topografici, mettendo giustamente in rilievo l'importanza di questi cataloghi esistenti presso la Biblioteca civica di Bologna e che sono pressochè unici del genere in Italia. Una ricca rassegna bibliografica, in cui si tratta di opere di Maugain, Gini, Enriques, Flora, il notiziario e gli annunci di nuove pubblicazioni completano questo numero svariato e interessante. Particolarmente notevole nel notiziario è la cronaca della recente missione universitaria italiana alle Università inglesi e scozzesi e la riproduzione dei caratteristici messaggi latini che le storiche Università di Oxford e di Cambridge hanno indirizzato in tale occasione ai professori italiani.

L'ITALIA CHE SCRIVE

Anno I - N. 6 — Settembre 1918
Un numero L. 0,35
Trimestre L. 1 — Semestre L. 2 — Anno L. 1

RASSEGNA PER COLORO CHE LEGGONO
SUPPLEMENTO MENSILE A TUTTI I PERIODICI

Direzione e Amministrazione
ROMA
Via del Campidoglio, N. 5 - Telefono 78-47

SOMMARIO

PREDICA DELL'EDITORE

Quasi tutti i nostri abbonati mandarono una quota per la prima serie che si compie con questo numero. Confidiamo che essi riconosceranno d'avere avuto di più di quanto fosse possibile dare nelle difficoltà presenti che si fanno sempre più gravi, e che asseconderanno il nostro sforzo con benevolenza pronta e concorde, rinnovando SUBITO il loro abbonamento. Le quote restano PER ORA fissate in L. 1 fino al 31-12-18 in L. 3 fino al 30-6-19, in L. 5 fino al 31-12-19. È prevedibile che saremo costretti ad aumentare tali quote; perciò per evitare loro spese postali, e per premunirli da futuri aumenti, li consigliamo a mettersi in pari fino al 31-12-19.

Le condizioni di abbonamento cumulative con altri periodici concernevano la prima serie soltanto, perciò le minuscole quote d'ora innanzi dovranno esserci rimesse intere.

Se tutti gli abbonati ci mandessero un doppio o triplo o.... multiplo abbonamento, il nostro sogno di dare all'Italia il giornale bibliografico più diffuso del mondo sarebbe subito una realtà vivente ed operante.

Siamo ormai sicuri di arrivare alla meta, ma sarebbe simpatico percorrere in pochi mesi soli il cammino che gloriosi periodici bibliografici di altre nazioni hanno percorso in un lungo volgere di lustri

INSERZIONI

UNA COLONNA L. 150; MEZZA L. 80; UN QUARTO L. 45; UN OTTAVO L. 25. Per avvisi non editoriali o librari il doppio.

OFFERTE

(*cent. 10 per ogni parola*).

Actualitas - elegantissima rivista letteraria, artistica, teatrale illustrata, anno II. Pubblicherà volentieri articoli, poesie, novelle (brevi, interessanti). Annuncerà libri ricevuti, inserirà recensione quelli mandati doppio esemplare. Chiede collaborazione valorosi pubblicisti. Cerca corrispondenti in tutte le città Italia, cui rilascia tessera facilitante ingresso cinemateatri. Affrettare richieste unendo fotografia, importo abbonamento annuo L. 5,85. Direzione, Via Abate Ferrara, 44, Catania. Pubblicità vantaggiosissima, lire venti pagina.

ESTREMO ORIENTE (Rettifilo, 133), Napoli: *Le memorie d'una geisha*, interessantissimo! 2ª ristampa L. 5,00. — *o-Aisan*, dolcissimo romanzo d'amore, L. 3,50. — *Nikudan* (Proiettili umani), capolavoro raccomandato dal Ministero guerra, 2ª ristampa, L. 5.00 — *Jûgo* (Dietro i fucili), segue, completa Nikudan, due volumi, 5.50. — *Bushido*, profondamente filosofico, L. 3,50. — *Nogi*, mirabile schizzo del grandissimo generale, L. 3,50. — *La psiche e la virtù bellica del popolo giapponese*, palpitante di attualità, L. 3,00. — *Manuale teorico-pratico della lingua giapponese*, compendio lezioni tenute dal prof. Balbi nel Regio Istituto orientale, L. 50.00. — *Piccolo vocabolario, manuale italo-giapponese*, utilissimo! L. 6.00.

Riduzione 10 % agli abbonati all'ICS che richiederanno direttamente allegando fascetta. Pari trattamento ai combattenti in zona di guerra anche non abbonati all'ICS.

(*continuaz. pag. seg.*)

A. F. FORMIGGINI, Roma. A chi desidera completare la raccolta dell'ICS: n° 1, L. 0.50, n° 2 L. 0.50; n° 3 L. 1 — n° 4 e segg. L. 0,35.

VENDONSI a privati 120 opere rare esauritissime, parte antiche, cultura generale, curiosità. Mandasi lista prezzi dietro specifica soggetti desiderati. Scrivere incaricato sig. Alessandro Verni, Via Giotto, 23, Firenze.

ZAROTTI, Regale, 29, Parma *Enciclopedia universale illustrata Vallardi*, 13 grossi volumi solidamente rilegati Costo L. 660. (Inviare offerte).

RAIMONDI (Scuola Tecnica Assisi) FRUSTANI *Studio Storicotopografico antico Abruzzo*. L. 3. franco.

RICHIESTE

MARIO BEJOR, D'Azeglio, 45, Bologna. TARDE, *Philosophie pénale*; G. FERRARI, *La mente di Pietro Giannone*; SCADUTO, *Stato e Chiesa nel regno delle due Sicilie dai normanni ai nostri giorni*, Palermo 1887; STRAPAROLA, Vol. I delle *Piacevoli notti* (ed. Romagnoli dall'Acqua, Bologna).

BONARELLI, Ministero Lavori Pubblici. *Emporium*. Fascicolo, marzo 1911.

DEABATE Moncalieri. ERCOLE RICOTTI, *Storia Compagnie di ventura*. Torino Pomba, 1845, 4 voll.; DELLA SALA SPADA, *Mondo antico*. Casale, 1887.

FRATELLI DRUCKER, Libreria, Padova. *Libro d'Oro della Nobiltà Italiana* Vol. I, contenente Famiglia Pietrasanta.

LIBRERIA ERCOLANI, Capolecase, 57, Roma. Acquista lotti libri occasione. Letteratura, Storia, Arte (Italiani Francesi, Inglesi).

A. F. FORMIGGINI, Roma. DE COSTER, *La leggenda di Ulenspiegel* (Classici del Ridere), Vol. I. — Pubblicazioni umoristiche in genere.

GARIBALDI, Palazzo Meridiana, Genova. CAPPELLETTI, *La leggenda Napoleonica*. Volume n° 62 della Piccola Biblioteca di Scienze Moderne, Editori Fratelli Bocca, Torino.

TENENTE LAVAGNINI, Cividate Camuno, EMERY, *Compendio di zoologia*. Bologna, Zanichelli

MAGLIONE & STRINI (Succ. di Loescher & C., Roma: GREGOROVIUS, *Storia della città di Roma*, 4 vol. illustr. — BERTI, *Giordano Bruno*, 2ª ediz. 1889. — COHEN, BABELON, BARTSH, *Opere numismatiche*. — BORGHI, *Descrizione fisica, geogr. del Trasimeno*. — GNOLI, *Origini di Pasquino*. — PREISWERK, *Odontotecnica*. — VENTURI, *Storia dell'Arte*, completo e Vol. V separato. — GIOBERTI, *L'Apologia del gesuita moderno*. — SPAVENTA, *Filosofia di Gioberti*. — LAMARMORA, *Voyage en Sardaigne*. — GUADAGNOLI, *Poesie* (Diamante Barbera). — PADIGLIONE, *Scanderbech e discendenti*. — GUARDABASSI, *Indice monumenti dell'Umbria*. — ORBINI, *Regno degli Slavi*. — PROCOPIO, *Guerra dei Goti*. — SCHMIDT, *Storia della filosofia*. — FLAVIUS, *Opera rec. Dindorfius*, Didot. — LLORENTE, *Inquisizione di Spagna*, 1820. — BOCCARDO, *Enciclopedia*. — MUNTZ, *Histoire de l'art*.

R. PANTINI, Ministero Guerra. Disciplina. R. LEONCAVALLO, *Prontuario delle immagini dantesche* (non ricorda titolo esatto).

L'ITALIA CHE SCRIVE

Anno I - N. 6 – Settembre 1918
Un numero L. 0.35
Trimestre L. 1 - Semestre L. 2 - Anno L. 4

RASSEGNA PER COLORO CHE LEGGONO
SUPPLEMENTO MENSILE A TUTTI I PERIODICI

Direzione e Amministrazione
ROMA
Via del Campidoglio, N. 5 - Telefono 78-47

PERÌ STEFÀNU

«Gabriele D'Annunzio sia ricevuto in Campidoglio, sia incoronato di quercia e d'alloro». Chi ha detto questo? Sei, sette uomini oscuri, quasi anonimi: il popolo, perchè il popolo è sempre il primo a capire la grandezza di certi gesti spontanei. L'indirizzo con quelle firme ignote è portato subito a un grande giornalista, e il giornalista che è solito ad auscultare il cuore del pubblico, prima che gli si finisca di enunciare l'idea, la comprende, l'accetta con entusiasmo la fa sua. Si arriva al Sindaco di Roma: lo stesso consenso; al Primo Ministro d'Italia: «l'incoronazione di G. D'Annunzio proclama è un fatto nazionale»; e se il fatto non è stato simbolicamente compiuto, è stato solo perchè il D'Annunzio non è venuto più a Roma.

Poi vennero gli altri: i letterati, gl'illustri. E cominciarono a discutere. Ricordarono — che mostri d'erudizione, che senso profondo della dignità delle cose! — che incoronare D'Annunzio era abbassarlo, perchè era stato incoronato anche il Perfetti. Dunque questo zero che si chiama Perfetti può sottrarre alcunchè a quell'infinità augusta che è la corona! Nessuno vorrà più essere senatore, da che fu fatto senatore il cavallo Incitato. Un altro — quanta modernità nei nostri decrepiti! — trovò che la corona oggi è un rito sorpassato. Noi infatti non ci eravamo accorti ancora che il Campidoglio può diventare un'anticaglia, che Roma va passando di moda, che l'eterno non è più d'attualità! Poi vollero sapere se si onorava il poeta o l'eroe. L'alloro o la quercia? la corona o la spada? Ci fu chi si disse pronto a onorare l'eroe, — che degnazione! — ma faceva le più ampie riserve sul poeta. Non confondiamo, siamo esatti, siamo scientifici: la vita è una cosa, la poesia è un'altra cosa. Qui i volumi, là il comunicato Diaz.

Ma Gabriele D'Annunzio — è qui tutta la superiorità di quest'uomo — non distingue lui. Sa che la vita e la poesia non si scindono, che si confondono, in chi veramente le ama, in un'unica espressione di suprema bellezza, e ha concluso le *Odi navali* con l'impresa di Buccari. Il volo su Vienna: che bell'ode, che volo pindarico! Nessuno potrebbe dire dove in lui finisce la poesia e comincia l'azione. Il *Piacere* prima d'essere un romanzo è stato vita, le *Laudi* divennero vita dopo essere state un ditirambo. Questo poeta che abbiamo troppo spesso accusato d'insincerità, in tutta l'opera sua non ha fatto che scrivere delle confessioni. Ci ha dato la serie compiuta dei suoi sentimenti: dal *Canto nuovo* all'ascesi finale è tutta una successione, ed esaminarne separatamente i momenti vuol dire rinunziare a comprendere l'uomo e il poeta: la farfalla presuppone una crisalide. Ma perchè egli era capace di assai più atteggiamenti e rinnovazioni che noi non arrivassimo solamente a concepire, noi non potevamo seguirlo sempre, e quando non l'intendevamo più, dicevamo: «D'Annunzio è insincero». La pietra non capirà mai perchè l'acqua assume tutte le forme dei recipienti che successivamente la raccolgono, e per la pietra l'acqua è indubbiamente insincera. Non comprendere è una mancanza di liquidità.

Il poeta cominciò col cantare le sensualità squisite, i personaggi eccezionali, la vita morbida e artificiosa. Un mondo allora tramontava ed egli s'indugiò a raccogliere le rose rosse di quel tramonto. Nella vita, ch'era allora piccola il poeta non trovava dove espandere degnamente la sua esuberanza meridionale. La giovinezza sua selvaggia e forte. La sua volontà si disperse in voluttà. Ma la voluttà lo saziava senza appagarlo. In fondo Andrea Sperelli è infinitamente triste. Badate: nello slancio con cui egli si dà ai godimenti della lussuria, c'è già una sproporzione, un'esagerazione ignota a Don Giovanni. Si getta negli amori, come un guerriero nella mischia. Il suo estetismo, essenzialmente formale, è una conseguenza di questa sproporzione: poi che la sostanza è vile, per estinguere in qualche modo la sete della bellezza ideale che lo consuma dentro, egli è costretto ad arrestarsi alle forme. Di qui anche la sua solitudine morale che a noi parve egoismo: la sua statura spirituale più alta gl'impediva di interessarsi ai fatti minimi della nostra esistenza quotidiana. Eppure egli fa di tutto per interessarsene.

Ed ecco che piano piano, accanto al poeta erotico delle molli lascivie, sorge il poeta dell'energia. Le odi navali, le città del silenzio, la vita di Cola di Rienzo, le Laudi, la Nave, le canzoni delle gesta d'oltremare. È un crescendo: prima una nota tenue, poi uno squillo limpido e chiaro di tromba, infine un'epopea assordante. Ma qui la sproporzione si faceva anche più grande: c'era in tutta questa sua poesia un'elevazione ideale che stonava con la realtà circostante delle cose; c'era in quei versi la preoccupazione costante d'una missione solenne da adempiere, che non trovava ai nostri occhi nessuna giustificazione nei fatti. Vi si parlava sempre sul tono d'un oracolo, ma la rivelazione non giungeva mai. Questa poesia era insomma troppo al di sopra del nostro buon senso quotidiano e delle debolezze umane del poeta, e con tutta la buona volontà noi non riuscivamo a trovare nessuna relazione tra l'ampiezza enorme della sua parola e le necessità umili della sua, della nostra vita spicciola. Non comprendevamo certi antri oscuri, certe esagerazioni mostruose, certi simboli eccelsi, e quasi quasi preferivamo il poeta voluttuoso. Siamo giusti: in che si risolveva la *Laus vitae* che doveva magnificare la plenitudine della vita? nel vagabondaggio d'un esteta per l'Ellade, nel pellegrinaggio d'un giovane che non era neanche più Aroldo. Egli stesso non riusciva in fondo a capire che cosa pretendesse da lui quell'istinto intimo che lo incitava a cantare sempre più alte cose, che lo spingeva a sfere sempre più vaste e più luminose. Tanto vero che si fraintese e si credette un superuomo.

Venne la guerra. Vennero la sagra dei Mille, il maggio del 1915, l'apostolato infaticabile, le spedizioni nell'Adriatico, il gran volo su Vienna, e soprattutto l'ufficiale D'Annunzio, giallo come una vecchia pergamena, smacrato, disfatto, fosco e terribile con quel suo fulgido occhio solo, che tutti i giorni si prodiga oscuro negli oscuri cimenti di tutti i giorni, nel collegamento con la fanteria, negli sfibramenti della trincea, tra il fango, sul cielo, sotto il mare. Ci può essere più nessuno che dubiti ora della sua sincerità?

E allora ci accorgemmo della vera grandezza di quest'uomo. Achille ci ha rivelato Omero. Il superuomo era stata una calunnia: egli era meglio assai, un eroe. E capimmo: perchè il superuomo è la vanità incomprensibile d'un esaltato, ma l'eroe è la più limpida realtà umana. Capimmo la missione, l'elevazione, il tono profetico, tutto. Tutto s'illuminò improvvisamente di una luce nuova. Il suo sentimento ascetico e sacerdotale della milizia interpretò il sentimento religioso dell'eroe che compenetra la sua poesia. Quello stile magniloquente, che è suo, che tutti hanno parodiato ma nessuno ha riprodotto, è l'alto linguaggio che s'addice alla bocca dell'eroe. I critici, che non avevan fatto credito al poeta d'un po' d'entusiasmo, avevano gridato che nella sua lirica c'era sfarzo, profusione, eccesso, audacia, enfasi, iperbole; ma i fatti commentano: aver perduto un occhio e non contentarsi, che bella esagerazione! aver per sè l'Adriatico per morire, e voler pure il cielo, che enfasi! correre per mille chilometri in territorio nemico, che iperbole! Là ogni parola un'imagine, qui ogni fatto un eroismo: oh, gli manca assolutamente il senso della sobrietà!

Così, ristabilito l'equilibrio tra il gesto ampio e la parola alata, ciò che sembrava prima retorica e artificio diventa ora profondità. Anzi se c'è ancora sproporzione, è in questo, che l'azione ha superato i voli della fantasia, come Gabriele D'Annunzio è più grande di Paolo Tarsis.

La sua poesia aveva l'unico torto di aver precorso gli avvenimenti: magnifico torto, che aggiunge il vate al poeta. Come certi spiriti presentono le catastrofi della Natura, il poeta aveva intuito i secoli nuovi e la grande gesta, e nella vigilia ci veniva preparando e ammonendo. Diceva: Anima, segui gli astri in lor cammino», e il prode Baracca intendeva. «Arma la prora e salpa verso il mondo», e il leonino cuore di Rizzo fremeva già nell'aspettazione.

Così intesa e completata, l'opera di Gabriele d'Annunzio non ci sembra più il canto isolato d'un poeta, una cosa staccata dalla vita che si possa oggi contemplare a freddo con lo sguardo impassibile del critico. Assume una nuova e più vasta significazione per cui si confonde alla nostra stessa esistenza e diventa il testamento di un'età, l'espressione prima bestiale e poi siderale d'un mondo che moriva negli infecondi piccoli piaceri della carne e rivive splendidamente sulle trincee. E da quelle pagine, sempre ardenti come vulcano, s'eleva un incendio d'entusiasmo, che brillava allora solitario nella notte, e avvampa adesso meridiano tutti i cuori, bruciandovi tutte le impurità, accendendovi tutte le fedi.

I mille e mille eroi anonimi che muoiono lassù, sono le splendide faville di questa gran fiamma, che il poeta, adempiendo la promessa, agita sulle vette più alte.

FERNANDO PALAZZI.

LEGGETE: nel *Marzocco* dell'11 agosto un articolo di oltre una pagina del valoroso *tassonista* GIOVANNI NASCIMBENI dedicato al *terzo centenario della Secchia Rapita* e alla nostra edizione ora uscita a cura del Rossi e con 114 irresistibili illustrazioni di AUGUSTO MAJANI. (Vedere anche *Gioventù Nuova*, Roma, Agosto; *La provincia pavese* del 31 Luglio, il *Messaggero della Domenica*, Roma 30 luglio.

— nel *Marzocco* del 18 agosto l'articolo di fondo di G. S. GARGÀNO, dedicato al volume del Galletti su l'*Arte e la poesia di G. Pascoli* (edizione esaurita in otto giorni!) Vedasi anche, oltre gli articoli citati nel n° precedente, L. SICILIANI in *Idea Nazionale*, 25 luglio; MARINO MURATORI in *Gazzetta dell'Emilia* 26 luglio; e la *Rivista d'Italia* del 28 Febbraio.

— nelle *Vie d'Italia* (agosto 1918) l'apologia che PAOLO ORANO ha scritto del volume superbo del BRASINI: *L'urbe massima*, che l'Orano stesso ha curato.

— nei *Libri del Giorno* di Agosto due belle pagine di GIOVANNI RABIZZANI sono dedicate a *Tela di Ragno* di Mario Chini, uno dei pochi libri di poesia che abbia avuto l'onore di essere persino rubato dai ladri (vedi Notizie!).

ISTITUTI ITALIANI DI COLTURA

La Dante Alighieri

Abbiamo promesso di dar conto dell'opera di questa benemerita associazione che è fra gli istituti di propaganda colturale italiana uno dei più diffusi e per conseguenza uno dei più noti, tanto che parrebbe superfluo il parlarne; ma cercando notizie intorno ad essa ci siamo accorti che molti dati relativi alla sua storia non sono conosciuti dal pubblico, e che quello che sarebbe più interessante dire e sapere non può ancora essere pubblicamente detto. Verrà tempo anche per questo.

Basti per ora accennare che la «Dante» fu fondata da un manipolo di generosi nel 1889. La presiedettero successivamente Ruggero Bonghi, Pasquale Villari, Luigi Rava, Paolo Boselli. A capo della Istituzione sta un Consiglio Centrale, residente in Roma (Via Aracoeli 3), così ora composto: Ufficio di Presidenza: S. E. Cav. Paolo Boselli (Presidente); senatore Luigi Bodio, Conte Donato Sanminiatelli, Bonaldo Stringher (Vicepresidenti), prof. Arturo Galanti (Presidente della Commissione dei libri), Pietro Barbèra, avv. Giannetto Valli, avv. Giovanni Albano (Segretari del Consiglio Centrale), Enrico Scodnik (Consigliere Economo). Consiglieri: avv. Angelo Barzilai, Deputato prof. Leonardo Bianchi, Deputato Ugo Da Como, avv. Deputato Enrico Carboni Boj, Senatore prof. Camillo Golgi, Deputato Segretario di Stato Elio Morpurgo, Ernesto Nathan, prof. Salvatore Romano, prof. Francesco Ruffini, Senatore prof. Vittorio Scialoja, Dep. Andrea Torre, Segretario Generale avv. Comm. Giuseppe Zaccagnini.

La «Dante Alighieri» annovera presentemente 235 comitati all'interno e 70 all'estero. I soci ordinari, paganti normalmente L. 6 all'anno, superano il numero di 60.000 fra l'interno e l'estero. I soci perpetui (individui e collettività) o *in memoriam* (L. 150 per una sola volta) sono più di 3500, e ricevono uno speciale diploma. Fra questi ultimi molti furono iscritti dalle famiglie o dagli amici dei caduti in guerra.

La «Dante Alighieri» fu eretta in Ente morale nel 1892 per voto del 3º Congresso tenuto a Venezia, ed ha un fondo intangibile di L. 568.147.10, costituito dalle quote dei soci perpetui, da parecchi lasciti testamentari, dalle fondazioni esistenti presso alcuni comitati, dal ricavato del Prestito Lotteria nazionale votato dal Parlamento a favore della «Dante Alighieri» e della Cassa di Previdenza per l'invalidità e la vecchiezza degli operai nella seduta del 15 aprile 1902. Nel 1917 la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde donò alla «Dante» 200.000 lire coll'obbligo di adoperarle in qualche utile fondazione scolastica in pro' delle provincie irredente, e a tale uopo si stabilì d'indire con speciali norme un concorso per tante borse di studio (di L. 500 annuali per i giovani e di 400 per le giovani delle dette provincie) riservando parte della somma donata per speciali sussidi.

La «Dante Alighieri» ha svolta costantemente l'opera sua di propaganda linguistica in un duplice campo, in quello delle terre irredente e in quello delle colonie di popolazione emigrante. Non è ancora tempo di fare una minuta esposizione e rivelazione di ciò che essa ha fatto dal 1889 in poi fra gli irredenti. Per l'azione svolta nelle colonie ampie notizie sono contenute nelle *Relazioni e negli Atti dei 24 Congressi annuali*, tenuti dalla «Dante» in parecchie città d'Italia successivamente, nonchè nei *Bollettini periodici del Consiglio Centrale* contenenti gli Atti della Società, nelle Relazioni stampate dai maggiori Comitati, nel *Prontuario e Indice per materie delle deliberazioni e dei voti di tutti i Congressi* pubblicato nel 1914 e nella *Relazione sull'opera compiuta dalla Commissione dei libri dal 1903 al 1911*.

La «Dante Alighieri» ha fondato l'*Asilo infantile* di Marsiglia e col concorso della colonia e del Commissariato dell'Emigrazione il fiorentissimo Istituto medio italo-brasiliano di S. Paulo nel Brasile. Essa inoltre ha sussidiato in varia misura la *Biblioteca italiana* di Nizza e le *scuole elementari* di Modane in Francia; le *scuole elementari* di Chiasso, Berna, Ginevra, Vevey, Chaux-de-Fonds, San Gallo, Neuchâtel, Losanna, Zurigo, Aigle, Bulle, Le Locle, Montreux, Travers nella Svizzera; di Barcellona nella Spagna; di Patrasso e Zante in Grecia; di Sulina in Romania; la *scuola di arti e mestieri* Leonardo da Vinci al Cairo e le *scuole elementari* di Alessandria e d'Ismailia in Egitto, e infine le scuole elementari di Tunisi, dove il Comitato locale della «Dante» dà vita altresì alle scuole di Biserta, Kef, Mahdia, Reyville, Bu Fiscia e Kelika.

Altre *scuole elementari* italiane mantenute dalle colonie e dai Comitati della «Dante» senza il sussidio del Consiglio Centrale sono quelle di Londra, Algeri, Ouro Fino nel Brasile, La Plata (Argentina) e Messico.

Importantissima fu nel 1903, al Congresso di Udine, la istituzione della Commissione dei libri, in seno al Consiglio Centrale, per l'invio di libri italiani in forma di piccole biblioteche di vario genere (scolastiche, di amena lettura, di cultura letteraria, patriottiche) nei centri di popolazione italiana fuori del Regno, con un assegno annuo che da L. 3.000 (1903) salì a L. 25.000 (1918).

Ci vorrebbero parecchie pagine per fare una minuta enumerazione dei luoghi di ogni regione della terra, dove sono pervenuti e pervengono continuamente i libri della «Dante». Da un calcolo approssimativo risulta che fra il 1903 e il 1918 la Commissione dei libri spedì all'estero più di 300.000 volumi con una spesa complessiva di lire 228.000, non calcolando in questa somma il prezzo non esiguo di molti libri donati da generosi oblatori. Fra questi oblatori sono anche alcuni Comitati della «Dante». Non molti sono i comitati che svolgono direttamente all'estero l'opera della diffusione gratuita del libro italiano. Spetta a quelli di Genova e di Napoli l'iniziativa delle *Biblioteche di bordo* nei piroscafi delle Società italiane per la navigazione transoceanica. L'*Annuario delle Scuole all'estero* pubblicato nel 1914 da quella Direzione Centrale, enumera ben 127 Biblioteche della Società «Dante Alighieri» affidate a Istituzioni diverse all'estero (pag. 105-167). Circa cinquanta di codeste biblioteche furono fondate da Comitati fuori del Regno a proprie spese e col solo contributo di libri da parte della Commissione Centrale.

La «Dante» ha promosso varie pubblicazioni periodiche e non periodiche di propaganda. Basti ricordare la magnifica rivista *Italia* che, edita dalla UTET, è diretta da quel superlativo organizzatore che è Giuseppe Fumagalli.

Sull'opera svolta dall'associazione durante la guerra esiste una Relazione del Consiglio Centrale, pubblicata e diffusa nel gennaio del 1918.

Qui diremo soltanto che la «Dante Alighieri» diede la sua piena adesione e collaborazione a tutte le iniziative patriottiche di altre società di propaganda politica ed economica per la guerra e pel dopo guerra.

La «Dante Alighieri» molto anche fece per l'assistenza ai profughi trentini e adriatici, friulani e veneti; pubblicò e diffuse opere scritte di propaganda, talvolta illustrate con incisioni e con carte geografiche, non di rado tradotte in francese e in inglese specialmente per dimostrare la pura italianità delle terre irredente soggette all'Austria e concorrere alla soluzione delle questioni nazionali; favorì la formazione di nuove Società propagandiste in senso irredentista; inviò assai frequentemente, per mezzo della Commissione dei libri e di alcuni volonterosi comitati, pubblicazioni patriottiche di ogni genere ai nostri soldati nelle trincee, negli ospedali militari, nelle retrovie, e ad altre istituzioni sorte per il medesimo scopo; distribuì gratuitamente, sempre a mezzo della detta Commissione, con la spesa di parecchie migliaia di lire, i libri scolastici ai figli dei profughi; inviò suoi propri propagandisti in taluni Stati d'Europa e d'America; promosse conferenze d'occasione in molte città d'Italia e dell'Estero per mezzo dei suoi comitati; stimolò tutti i Comitati più attivi nel Regno e fuori del Regno a partecipare largamente alla sottoscrizione dei prestiti di guerra, alle opere di resistenza e di assistenza civile; tenne alto insomma in ogni occasione e con immutata coerenza il suo patriottico programma.

Molta, e varia ed efficace, è stata dunque l'azione che la «Dante» ha svolto dall'89 ad oggi, e più varia ed importante apparirà l'opera sua quando essa potrà essere svelata e chiarita in ogni particolare storico. Chè molto è quello che la «Dante» ha fatto, ma più ancora quello che essa ha provocato altri a fare, o semplicemente incoraggiato quando altri ne aveva assunta la iniziativa.

È caratteristica di molti istituti benefici un senso di emulazione verso istituti affini, che assume spesso colorazioni di egoismo e quasi d'invidia o di ostilità: da questa caratteristica psicologica pur tanto umana e spiegabile la «Dante» è scevra, ed essa guarda con simpatia e tende volenterosa la mano autorevole a chi le sembri far cosa utile ai suoi fini di propaganda colturale italiana.

Di questi sentimenti liberali anche noi abbiamo fatto buona esperienza. Noi raccomandiamo di cuore ai nostri abbonati di farsi soci della «Dante»... e confidiamo che i comitati della «Dante» vorranno indurre tutti i loro 60.000 soci ad assecondare questa nostra fervida iniziativa....

l' x.

I PERIODICI ITALIANI DI STORIA DELLA SCIENZA

La storia della scienza nel suo significato più completo è una giovane disciplina alla quale non da molto tempo sono state dedicati studi importanti e profondi e notevoli energie. Basti citare tra queste ultime la rivista internazionale *Isis*, diretta dal Sarton e sospesa a cagione dell'invasione del Belgio, e l'*Istituto per la storia della scienza e della civiltà* che il Sarton stesso, coadiuvato da un'eletta schiera di scienziati americani sta per fare sorgere negli Stati Uniti. Ma oltre gli studi più moderni e sintetici abbiamo tutta una serie di studi rivolti alla storia delle scienze particolari; questi anzi hanno certamente il sopravvento numerico e sono purtroppo sparsi nelle varie riviste in modo che difficile riesce riunirli e considerarli nel loro complesso. Vi sono però numerose pubblicazioni periodiche che o esclusivamente o con prevalenza raccolgono articoli e note di tal genere. Come è rappresentata attualmente in questo campo l'Italia? (1).

Un posto speciale occupa o dovrebbe occupare la *Rivista di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali*, organo ufficiale della Società italiana di Storia Critica delle scienze mediche e naturali. Ecco alcuni dati di fatto: La società suddetta

(1) Non si deve dimenticare che l'Italia con il *Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche* pubblicate dal 1868 al 1887 dal principe Baldassarre Boncompagni, ha avuto uno dei primi e dei migliori periodici di tal genere.

Per il concetto di storia della scienza e per molte materie riguardo allo sviluppo in Italia di questa disciplina rimando al mio volume: *La storia della scienza in Italia. Saggio di bibliografia di storia della scienza. Un vol.* pag. VIII-132, Firenze, Libreria della «Voce,», 1916, L. 3.

(che potrebbe tanto opportunamente cambiare il suo nome sesquipedale in *Società Italiana di storia della scienza* o *delle scienze* abolendo così anche quel *critica* che potrebbe puzzare un tantino o di troppa presunzione o di troppa ingenuità) si è costituita nel 1907. Ha pubblicato tre volumi di Atti (*Riunioni di Perugia* (1907 *e di Faenza* (1908). Faenza, 1909 — *Riunione di Venezia* (1909). Venezia, 1909 — *I° Congresso Nazionale Roma*, 1912. Grottaferrata, 1913).

La rivista fu iniziata nel 1910 e di essa sono pubblicate tre volumi:

Vol. I (Anni 1910, 1911, 1912) di pagine 24-124-120-182.

Vol II (Anni 1913, 1914, 1915) di pagine XXIV-618.

Vol. III. (Anni 1916, 1917, 1918) *in corso*.

La rivista ha compiuto certo un buon ufficio, ma ha bisogno di essere destata ad una vita più attiva e più efficace in modo da promuovere veramente lo studio della storia della scienza, e mantenere al corrente i suoi lettori del movimento contemporaneo. Essa andrebbe anche diretta con criteri più giornalistici e più scientifici, in modo tale da darle la diffusione che si merita ed elevarla al grado di Rivista ben fatta ed importante. E ciò è tanto più necessario perchè essa, secondo il mio criterio, dovrebbe essere il nucleo intorno al quale dovrebbero raccogliersi tutte le giovani forze d'Italia che si dedicano agli studi di storia della scienza. Questo è appunto il desiderio e l'intenzione di molti che in questi ultimi tempi si sono raggruppati intorno alla Società e che sono anche coadiuvati da un nucleo intelligente ed attivo di medici che erano nella Società fin dalla sua fondazione (1).

Dopo la Rivista suddetta bisogna ricordarne una di carattere più ristretto ma che, fondata e diretta da Gino Loria dell'Università di Genova, merita la maggiore attenzione. Essa è il *Bollettino di bibliografia e storia delle scienze matematiche* che nel 1897 comparve come *Supplemento* al *Giornale di matematiche* e dal 1898 si pubblica indipendentemente col titolo su ricordato (2). In detto bollettino è curata in modo speciale la bibliografia e la recensione di scritti matematici, e vi si trovano alcuni articoli originali di carattere storico o di riproduzione di documenti (lettere, etc.).

Tra le pubblicazioni periodiche che dànno una parte importante alla storia della scienza si devono annoverare: il *Supplemento annuale dell'Enciclopedia di Chimica* (Torino) diretto dal Guareschi, nel quale da vari anni il Guareschi pubblica alcune sue lunghe ed importanti monografie di storia della chimica; la rivista *Scientia*, Bologna, Zanichelli che, specialmente negli ultimi anni conta numerosi articoli storici di carattere generale; la *Rivista Geografica Italiana*, etc. ed anche gli *Atti* di varie accademie, come quelli dell'Istituto Veneto, che, fra altri, contengono numerosi studi galileiani di Antonio Favaro.

ALDO MIELI.

(1) Per norma dei lettori si rende noto che il presidente della società è il Prof. Domenico Barduzzi dell'Università di Siena, e che presso il Barduzzi stesso si trova provvisoriamente la direzione della Rivista. Il prezzo annuo di abbonamento alla Rivista è di L. 12; i soci la ricevono gratuitamente.

(2) Edito a Torino, da Clausen. Abbonamento annuo L. 6.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Gli scritti firmati impegnano sempre ed esclusivamente la responsabilità del firmatario. Le recensioni cui segue la sigla: *l'r*, appartengono impersonalmente alla Redazione, quelle sottoscritte con tre asterischi sono dettate dagli stessi Autori delle opere cui si riferiscono.

ATTUALITÀ

CORRADO GINI. *Il costo della guerra*, Roma, « L'Universelle », 1918, pp. 38.

Eseguire un calcolo puramente contabile del costo della guerra è intempestivo, diremo quasi impossibile; coloro che lo hanno tentato e si sono preoccupati di mettere insieme cifre su cifre, di riunire miliardi a miliardi, sono pervenuti, com'era facile immaginare, a risultati incompleti ed inesatti, e nessun altro scopo hanno raggiunto che quello di lasciare impressionato il lettore del bilancio passivo della guerra, dell'assorbimento di tanta ricchezza, dell'onere che tenderebbe a farsi sempre più grave per ogni nazione belligerante.

Il Gini si propone di trattare l'argomento con criteri più sereni e più obiettivi. All'attento osservatore, infatti, il danno immediato apparirà meno grave ed il vantaggio remoto più notevole di quanto a prima vista non sembri.

Il danno immediato si risolve in sostanza in un aumento di debiti od in una diminuzione di crediti verso l'estero, molto meno grave, però, data l'elevazione dei prezzi, di quanto il suo ammontare numerico farebbe credere; nei danni cagionati dagli eserciti belligeranti, nella distruzione di una parte del naviglio mercantile, del bestiame, delle foreste, in una diminuzione delle scorte in molti rami della produzione. Ma il Gini si ferma a dimostrare come, malgrado tali danni, il nerbo del patrimonio nazionale non resti intaccato, in quanto la ricchezza immobiliare non subisce diminuzione permanente e la mobiliare si è per taluni rami accresciuta. Anche le perdite demografiche opportunamente compensate dagli emigrati tornati in patria e dagli individui che l'emigrazione non ha, durante la guerra, sottratto al paese, non sono tali da destare preoccupazioni per l'Italia, specialmente se sarà cura dei governanti regolare saviamente dopo il conflitto il fenomeno dell'emigrazione e proteggere la mano d'opera con una serie di previggenti disposizioni.

Vi sono poi i vantaggi lontani della guerra: una più salda organizzazione statale, un miglior assestamento dei valori umani individuali e collettivi che dalla guerra hanno avuto origine; l'abitudine ad un maggior lavoro, ad un più abbondante risparmio, ad un minor consumo; lo stimolo ad un più completo e realistico sfruttamento delle risorse economiche e demografiche; un rafforzamento dello spirito di solidarietà colla conseguente nascita di forme salde di collaborazione internazionale non destinate a perire. E queste forme superiori di organizzazione si risolveranno certamente in vantaggi economici non indifferenti.

La portata infine di una maggiore efficienza economica di fronte al danno attuale di una distruzione di capitali, appare chiara appena si ponga mente che la ricchezza nazionale è in fondo un multiplo ben piccolo del reddito annuo: secondo i paesi, questo rappreseta da $^1/_8$ a $^1/_{10}$ del valore dei patrimoni, per modo che basterebbe un lieve incremento di reddito o una lieve diminuzione di consumo per colmare in breve volgere di tempo le più forti lacune della ricchezza patrimoniale.

L. MAROI.

ARNALDO AGNELLI. *Gli czeco-slovacchi al fronte italiano*. Milano, Treves Ed. « Le Pagine dell'Ora », pp. 64. L. 1.25.

La causa della Boemia è una causa da gran tempo guadagnata, in Italia. Assai prima che il riconoscimento ufficiale si desse l'aria di consacrarla con la consegna solenne della bandiera alla legione czecoslovacca sull'Altare della Patria, i voti ed i sentimenti del popolo italiano erano tali, da non ammettere dubbi. L'opera dei pubblicisti e degli uomini politici e parlamentari si ridusse, quindi, a far da stimolo e da reagente contro certe forze ostinatamente, e, qualche volta, ciecamente conservatrici. La storia di questa lotta, combattutasi a lungo, in sordina, sarà molto interessante, ed è ancora da fare: del resto non tutte le resistenze sono vinte.

L'on. Agnelli è stato tra i buoni combattenti, e fa bene a ricordarlo in queste pagine, che raccolgono una conferenza di vera, sana e buona propaganda. Perchè tutti noi, che siamo abituati a legger libri e giornali, molte volte proviamo un senso di stanchezza, tornando a leggere cose già lette; e, per esempio, dopo aver letto il libro del Benès ed i numeri della *Nation tchèque*, e della « Voce dei Popoli » non abbiamo più nulla da apprendere dalla conferenza dell'on. Agnelli. Ma i problemi politici vitali ed immediati, han bisogno di essere propagati, e certe verità non trovano mai pulpiti sufficienti per essere bandite. In una collezione come le « Pagine dell'Ora » questa conferenza dell'on. Agnelli sta benissimo al suo posto, e porterà la luce là dove libri come quelli del Benès difficilmente arrivano, e riviste come la *Voce dei Popoli* non giungono affatto. E, per conto mio, non ho che una osservazione da fare: perchè, trattando della Boemia, l'on. Agnelli non ha fatto che un breve, fuggevole, e neppure troppo chiaro cenno al vincolo, apertamente e vigorosamente affermato dal Benès, che unisce la causa della indipendenza czeco-slovacca a quella di tutti gli altri popoli oppressi dall'Austria? Vincolo che è poi il problema fondamentale, come ha scritto il Silva, *fatale*, dell'Austria-Ungheria?

MARIO FERRARA.

GIUSEPPE PRATO. *Gli orientamenti dell'economia italiana dopo la guerra*. Milano, Treves ed. « Le Pagine dell'Ora », pp. 55. L. 1.25.

Siamo in molti ad essere spaventati del pericolo che l'orientamento economico del dopo guerra tenda a stabilizzare quelle istituzioni di interventismo statale alle quali hanno troppo facilmente e non mai felicemente, acceduto gli Stati belligeranti; o, peggio, a far trionfare i principii del così detto nazionalismo economico. Anche il Prato non è troppo tranquillo al riguardo. E queste sue « Pagine dell'Ora » sono una vibrante fervida polemica contro i pregiudizi, l'ignoranza e le tirate retoriche che fioriscono su giornali e riviste di tutti i colori politici, e, temo, fioriranno sulle labbra dei troppi restauratori d'Italia, insediati dall'on. Orlando nella Commissione del dopo guerra. Ai quali il Prato farà bene ad inviare in omaggio questo opuscolo, debitamente sottolineando in rosso, le seguenti parole: « Il problema economico del dopo guerra non sarà dunque legislativo, ma eminentemente, sovranamente educativo. Contrapporre al tradizionale autoritarismo tedesco, il vecchio individualismo latino e anglo-sassone non vuol dire, infatti, credere che nulla abbia ad essere innovata nella precedente nostra mentalità. Significa dare alla formula liberale un contenuto di consapevolezza e di serietà ben diverso da quello prevalso in taluni andazzi spirituali che giustificarono la prodigiosa insolenza onde i filosofi teutonici osaron parlare di congenita inferiorità neo-latina ».

Ed anche queste altre « La fede nella libertà che noi professiamo, è sopratutto credenza nella sua virtù educativa, corrispondente alla visione d'una civiltà e di un'umanità superiori, fondate sul culto della responsabilità, della laboriosità, della volontà ».

Quanto a me, non oso pronunciarmi sul numero dei credenti in questa fede, in Italia. Confesso, però, che trovando il nome del Prato in questa collezione nella quale non manca la profezia economica del Dott. Filippo Carli, sono rimasto ammirato. E, appena rimesso dalla sorpresa, mando dalle colonne dell'Ics un biglietto di rallegramenti ai fratelli Treves.

m. f.

GALANTE ANDREA. *Il diritto ecclesiastico delle nuove terre d'Italia*. Bologna, Zanichelli, 1 vol., in-16°, pp. 28. L. 0,60.

In questa prolusione tenuta alla R. Università di Bologna, il prof. Galante richiama l'attenzione degli italiani sopra la speciale situazione giuridico-ecclesiastica che verrà determinata dall'annessione delle provincie irredente. La storia giuridica ed ecclesiastica di quelle regioni, nota l'autore, è così intimamente connessa a quella d'Italia che, anche sotto l'aspetto giuridico ed ecclesiastico, esse formano un tutto unico coll'Italia. E tali esse apparvero, già nel '600, all'Ughelli, che le comprese nella sua opera mo-

numentale l'*Italia sacra*. Tuttavia, mentre il diritto ecclesiastico delle terre irredente presenta, ancora oggi, parecchie somiglianze ed istituzioni analoghe alle nostre, non poche sono, nè secondarie, le sue differenze dal diritto italiano. Si può dire, in generale, che, nelle terre irredente, l'ingerenza statale vi è molto più larga e diretta che non Italia. Spetta alla saggezza giuridica italiana risolvere, con criteri di equità, i vari e complessi problemi che derivano da tali divergenze, quando quelle terre ridiventeranno nostre.

A. DE STEFANO.

SORANI ALDO. *L'Impero britannico e la guerra*. Firenze, Bemporad, 1918, 1 vol., in-16º, pp. 50. Lire una.

In queste pagine, ove sono raccolte le parti sostanziali di una conferenza tenuta in parecchie città d'Italia, l'autore affronta uno dei problemi più notevoli delle propaganda di guerra.

Dopo di aver mostrato quanto fallace fosse la previsione tedesca, secondo la quale l'immenso impero britannico si sarebbe, al primo urto, inesorabilmente sfasciato, il Sorani passa in rassegna gli elementi costitutivi del così detto imperialismo inglese e per cui questo si differenzia da quello germanico. Il germanico, essenzialmente aggressivo, rapace, grettamente nazionalistico, tendente ad infiltrarsi nel cuore delle altre nazioni per succhiarne ogni elemento vitale; il britannico, essenzialmente pacifista, tendente ad elevare al suo livello i popoli soggetti, a favorire il formarsi della loro coscienza nazionale, a renderli capaci di autonomia e di libertà. Anche l'imperialismo inglese ha peccato, ha commesso violenze e soprusi; ma l'Inghilterra ha saputo poi farne ammenda e non ha mai elevato a sistema o a religione il diritto derivante dalla forza e dall'aggressione. Lo stesso navalismo inglese, che è una condizione *sine qua non* della sua esistenza, ha mire essenzialmente difensive e di sè e degli altri, contro i pericoli d'una egemonia egoistica di qualsiasi altra potenza. Che, del resto, tutta l'Inghilterra fosse orientata verso la pace, lo dimostrano la sua impreparazione alla guerra, la mancanza di un esercito, la libertà concessa alla Germania di crearsi una flotta potente e rivale, la possibilità data ai tedeschi di porre l'artiglio sulle fonti stesse della sua ricchezza (miniere, banca, commercio, ecc.), il favore accordato alla politica coloniale germanica. L'autore finisce col mettere in rilievo l'enorme e decisivo contributo dato dall'Inghilterra alla guerra, al cui esito vittorioso sacrifica non solo le sue ricchezze ma il miglior sangue dei suoi figli.

a. d. s.

In memoria del sottotenente Mario Achille Manganelli caduto combattendo a Boscomalo. Roma, Tip. del Senato, 1918, 8º, ril. pp. 173. (f. c.).

La pietà della madre e della sorella, le cure dei parenti e degli amici, han raccolto quanto ancor rimaneva di suoi scritti, lettere, ricordi, ritratti, perchè il nome e la giovine vita di Mario Achille Manganelli, sottotenente di fanteria, caduto combattendo a Boscomalo il 23 maggio 1917, servissero ad attestare quale somma di sacrifici, di speranze, di volontà, di affetti fosse a un tratto assorbita e dissolta nelle spire di un fatale e glorioso giorno di guerra.

La raccolta è notevole sotto varii aspetti, a cominciare da quello esterno di una stampa accurata e di una pubblicazione ricchissima. Ammirevole documento della fine del giovane combattente è la lettera stupenda per precisione, serenità, altezza d'animo, della infermiera volontaria contessina Nerina Gigliucci, di quel che il povero morto potesse nel campo degli studi letterari, cui si mostrava appassionato sebbene seguisse i corsi universitari di medicina, fan prova le poesie e le prose varie, tra le quali scegliherò, originalissima come forma ed ispirazione, la lirica *Filosofia dell'alfabeto*. Il romanziere Giovanni Zuccarini, zio materno del Manganelli, amoroso revisore del volume, vi ha aggiunto qua e là alcune pagine, vibranti di intimità e di italianità, in cui il sacrificio del giovine nipote è assunto a materia di alta elevazione patriottica e civile.

g. r.

GIOVANNI CAIRO. *L'anima del nemico*. Milano, Albrighi e Segati & C., 1918, pp. 164, in-8º gr. L. 3.

Edito sotto gli auspici della «Lega Nazionale Italiana» è questo un libro di passione: le sue pagine, lo dichiara lo stesso autore, sono germogli impetuosi, frammentari, vibranti di impressioni, sono pagine frettolose, sono «pagine di guerra» e tendono a guarire l'anima di molti italiani dalla infatuazione tedescofila. Non si nega che il popolo tedesco abbia delle virtù, ma in questo libro si parla solo dei vizi e dei difetti. E si parla un po' di tutto, di spionaggio, di musica, di letteratura, di politica commerciale, di innominabili cose...

l'x.

V. DELFOLIE. *Vocabolario militare francese-italiano e italiano-francese*. Vicenza, Arti Grafiche Vicentine, 1918, pp. 120, in 16º. L. 2.50.

Nell'ora in cui l'unità di fronte è un fatto compiuto ed in cui soldati Francesi ed Italiani «combattono fianco a fianco, come i loro padri di Magenta e di Solferino, con lo stesso slancio di speranza e di fede dal fosco Mare del Nord all'azzurro Adriatico» è venuto oppor uno questo vocabolario a contribuire ad una più stretta collaborazione fra gli eserciti alleati, dando il mezzo ai combattenti delle due nazioni di capirsi meglio l'un l'altro.

In questi ultimi mesi la terminologia militare si è arricchita d'un gran numero di vocaboli, mentre altri hanno cambiato significato, sì da render vane le ricerche nei più voluminosi e più recenti vocabolari. I lessici speciali, anch'essi, sono per lo più errati ed incompleti.

L'iniziativa è stata dunque buona e merita plauso.

l'x.

LETTERATURA CONTEMPORANEA

LUCIANO ZÙCCOLI. *Per la sua bocca*, romanzo. Milano, Treves, 1918, 16º, pp. 258. L. 5.

Bernardo Sapinelli, che in letteratura nobilita la prosaicità del suo nome e cognome col pseudonimo di Bersa, è figlio d'un prefetto, ha ventidue anni e una laurea in legge, vive a Milano in attesa di gloria artistica in una pensione dove si trovano altri sei o sette tra uomini e donne: di donne anzi una sola, Eulalia Delfranco, e di uomini da notare subito uno: il Principe. Questi, ricco di una trentina di titoli e di una ventina di milioni, si adatta a stare in una pensione inferiore al suo grado, perchè è l'amante della figlia della padrona di casa, Luciana, una ragazza di diciannove anni cui la freschezza e la grazia mirabile di tutta la persona ha valso un prezioso nomignolo: Foglia di rosa. Bersa, colpito dal fulmine di quella rivelazione, si trova legato d'un tratto a Luciana per la vita e per la morte. Ha incominciato col ritenerla onesta, virginea, ma quando Eulalia Delfranco lo mette sull'avvertito, con lo scopo di attrarlo a sè, egli respinge la confidente ed accetta di essere l'amico del cuore per Luciana come il Principe le è l'amico del portafoglie. L'aberrazione sentimentale induce Bersa alla folle idea di sposare quella ragazza; senonchè nè essa acconsente nè il padre prefetto, informato dai suoi arnesi di questura, tollera la relazione per rompere la quale taglia i viveri al figlio lontano. Bersa è al punto di dar macchina indietro, rimettendosi sulla via battuta dagli uomini normali, o di scendere sempre più a fondo. Egli scende, anzi precipita. L'amore obnubila il suo cervello, elimina la sua dignità. Le reazioni del senso morale, non appena si accennano, sono vinte. In un primo tempo Bersa sarà l'amante di una donna a mezzo con un altro che la mantiene; in un secondo tempo si lascerà mantenere, per la trafila femminile egli stesso; infine, non sopportando l'idea della lontananza, accetterà l'ospitalità del principe in una villa su un lago. Foglia di rosa, nel suo incosciente abbrutimento erotico, gode delle sue umiliazioni di uomo e lo costringe a ricevere da lei del danaro anche senza bisogno, per la voluttà di sentire in lui uno schiavo. L'incanto è spezzato quel giorno in cui, per la trama di Eulalia Delfranco, Bersa vedrà Foglia di rosa ubriaca di champagne tra le braccia di un uomo ripugnante.

Il romanzo è nella vecchia forma, cara ai romantici, di confidenze autobiografiche e ricorda per la passionalità che vuol descrivere il grande esemplare di Benjamin Constant nonchè gli esemplari minori ma acquisiti alla psicologia dell'amore di De Musset e di Dumas figlio. Il progressivo degradamento di un giovane sotto l'influsso malefico di una donna dalla sensibilità perversa poteva attrarre e incatenare la fantasia di uno scrittore. Lo stesso spunto leopardiano attorno a cui lo Zuccoli lavora della foglia di rosa e della foglia d'alloro, la bellezza e la gloria, turbinanti in balìa del vento per cadere nel fango lungi dal proprio ramo, ignare di tutto fuor che del loro pellegrinaggio, offre un brivido di poesia che avrebbe dato il ritmo a un grande racconto. Ma l'autore non ha avuto pazienza. Egli ha scritto *currenti calamo* con una notevole rapidità di narrazione che è pregio per il lettore comune indotto a seguire con interesse la vicenda. Non ha compreso, lo Zùccoli, che per dare calore d'arte alla vicenda conveniva elaborarla in una quintessenza di meditazione spirituale. Le linee del dramma, per non essere confuse con le linee di qualunque dramma, vogliono essere fermate in una sintesi di pensiero e di sentimento unica. Nei leggiamo il fatto, ci troviamo innanzi ad un intreccio; lo stile è quello che va bene ai *magazines*. Ebbene, tutto ciò non è romanzo, non è psicologia, non è arte. È abilità di scrittore che conosce gli effetti e si disinteressa della sostanza umana dei suoi personaggi. Questi sono ben disegnati, il Principe sopra tutti (figura di cui molti tratti sono però di seconda mano). Ma la psicologia del protagonista scorre al fatale declivio senza ombreggiature nella lotta dei suoi sentimenti. Bisognava riviverla a fondo quella immersione nel pantano: la forza del romanzo era tutta lì. Lo scrittore ha obbedito alle esigenze del pubblico e non si è accorto che perdeva una bella occasione per obbedire alle esigenze dell'arte.

GIOVANNI RABIZZANI.

MARINO MORETTI. *Guenda*, romanzo. Milano, Treves, 1918, in-16º, pp. 320. L. 5.

Il primo romanzo del Moretti fu *Il sole del sabato* (1911) pubblicato in volume l'anno scorso; il secondo *Guenda* (1913) che, dopo aver fatto un bel viaggio attraverso due riviste, vede ora la luce meridiana; il terzo *La voce di Dio* sta per iniziarsi nelle pagine di una importante rassegna italiana. Dei due romanzi che si conoscono, il più forte è ancora *Il sole del sabato*, in cui la vita romagnola è rappresentata nei suoi aspetti più realistici, mentre le particolari tendenze lirico-sentimentali del Moretti hanno la loro espressione nel personaggio della protagonista. Anche con *Guenda* siamo in Romagna, a Cesena, e l'ambiente paesano viene ritratto con la sobria arte del poeta di tanti minuscoli motivi provinciali. La vicenda d'amore di Guenda, a ventisei anni vedova e innamorata di Riccardo Vareschi, fratello del primo marito e fidanzato alla sorella Ludgarda, è forse la cosa meno bella del volume. È bensì vero che il sorgere dell'affetto nell'uno e nell'altra — «li duo cognati» — è studiato con squisita arte psicologica e con quella cura dei particolari minuti in cui il Moretti riesce in maniera spesso impareggiabile; ma con ciò non siamo ancora al dramma d'amore che l'incrociarsi degli affetti nelle tre persone interessate dovrebbe far sorgere. Qui appunto le qualità del Moretti gli si rivoltano contro e il «diapason» drammatico non può essere raggiunto, perchè tutto il racconto è narrato quasi in sordina. Tanto che, per sciogliere quella contradizione di affetti — Riccardo, Guenda, Ludgarda — dopo aver condotto i suoi personaggi sino al punto di far superare a Riccardo e a Guenda il rispetto dovuto alla rispettiva fidanzata e sorella, il romanziere, non osando imbarcarsi in una tragedia o almeno in scene molto forti nelle quali i tre avrebbero dovuto prendere posizione di combattimento, sceglie una soluzione lagrimosa con lo spedire al Creatore Guenda per mezzo di una peritonite e col ricongiungere, questa volta nel santo vincolo matrimoniale, i due fidanzati cui quella provvida morte toglieva ogni ragione di diventare nemici. Rimedio esterno, *deus ex machina*. Ma saremmo ingiusti se ci fermassimo al canovaccio, senza porre nella debita luce l'elemento di poesia che ravviva i personaggi un po' stanchi. In primo luogo, si è già detto, l'ambiente riprodotto su una perfetta scala di proporzioni con una simpatia di tocchi che ci riconducono alla ingenua passione dei folkloristi per la vita popolare. Poi e soprattutto l'anima infantile, che al Moretti si manifesta nelle sue pieghe di grazia e di mistero come a nessuno più dopo il De Amicis. In verità questo non avrebbe dovuto essere il romanzo di Guenda, quanto il romanzo del figlio di lei, Claudino. Dovunque egli appare, scorre una vena di stupenda freschezza e di sottile poesia. Ci sembra di intendere il linguaggio dei bimbi in una maniera nuova, dove la parte languida ha sempre un tono di profonda eleganza. E quel tono, per la ragione della musica in sordina, non manca ai personaggi secondari come la zia Vareschi e il suo circolo ove spira un'aura di bonaria mordacità fogazzariana.

g. r.

C. Giorgieri Contri. *Le Ore al Quadrante.* Novelle. Firenze, R. Bemporad, 1918, 16°, pp. 366. L. 5.

Perchè Cosimo Giorgieri Contri ha intitolato *Le Ore al Quadrante* il suo ultimo volume di novelle? Perchè le novelle sono ventiquattro, come le ore... A dire il vero se ostraggo il mio orologio, le ore al quadrante sono dodici; ma, ad ogni modo, se le novelle fossero state 69 egli avrebbe potuto intitolarle le Province d'Italia, se 100 le Cento maniere di cuocere le uova... Ma così è: lo stile del Giorgieri Contri si rivela anche dal titolo in cui la grazia provinciale si fa maniera e sdolcinatura. È uno scrittore, in poesia e in prosa, di una morigeratezza spirituale a cui m'inchino e che potrebbe renderlo un buon romanziere per famiglia: una Iolanda o una marchesa Colombi coi baffi. Tutto respira nelle sue pagine il candore, l'innocenza, la bontà, l'amore per la madre, la devozione verso la patria: e vi si aggiunge, ultima bianca cenere del vecchio romanticismo, il culto per il passato, per le case deserte, per i pozzi senza acqua, per le nonne senza denti, per la polvere nel regno minerale e, nel regno vegetale, per le piante rampicanti. Egli non vive e non scrive che attraverso alla atmosfera di sentimentalismo un po' vagellante che toglie ai suoi personaggi il colore della salute: non so perchè, ma se li incontrassi mi verrebbe la voglia di domandar loro se hanno il male di testa. Il difetto principale di queste novelle sta in ciò che il sentimentalismo ha attaccato lo stile; che l'autore va per la sua strada, narrando calmo, tranquillo e languido i suoi intrecci e non si dà per inteso che ci sia un lettore meno paziente, desideroso di essere fermato da una scena forte — nel serio o nel comico — da uno scorcio che riassuma una situazione, da qualcosa che gli pooga innanzi una creatura vitale. È inutile che il Giorgieri Contri segua il suo svolgimento nei minimi particolari con una uguale compassatezza narrativa e stilistica. Ci vogliono muscoli, ci vogliono nervi, ci vuol sangue. Egli si diletta nella coreografia sentimentale: il soldato che muore per «l'amante più grande», la patria; o l'altro che, in uno scontro coi briganti riceve l'ambita croce di Savoia, ma, dalla ferocia avversaria tatuata, col pugnale, sul petto; la madre che crede morto il figlio discolo e piange per non avergli potuto dare il suo perdono (*Il più forte dolore*); l'adultera che muore lontana, invocando il perdono del marito nel momento in cui questi ha irrimediabilmente compromessa per una governante civetta la sua austerità vendicatrice (*Il giusto e la colpevole*); due parole conchiudono, con tentativo di effetto non riuscito, due novelle: *Italia* (*La parola*); *mia madre!* (*L'esiliato*). Sono svolti anche alcuni motivi drammatici (*Spiragli sovra un gorgo*) e umoristici (*Il colpo di grazia, Il figlio di suo padre*), ma così stemperati che non ne risultano veri effetti nè nel senso del dramma nè in quello della comicità.

L'autore mette nella sua novella tutto: anche quello che ci dovrebbe mettere chi legge. Sembra una guida per lettori inesperti cui dice: guardate, questa è stata una bella azione; quello un gran dolore; speriamo di non ricadervi mai più. Così finisce la novella *Migliori della vita* (un nobile incontra una antica cameriera, già innamorata di lui a sua insaputa, cacciata dalla casa come ladra ed ora donna perduta in un teatro di varietà: essa gli racconta il suo passato ed egli, in uno slancio di idealistica gratitudine, le dà un bacio): «Andiamo, adesso. È tardi!» Per un altro novelliere basterebbe; per il nostro, no. Onde commenta: «E si mossero. Il *tardi* era la vita che ricominciava, con le sue vicende gaie o con le sue turpi realtà. Ma, per un attimo, i due erano stati migliori della vita...». Una novella, a intenzioni forti, finisce con una frase da pellicola cinematografica: «Così Augusto e Giovanna partirono: e sugli affetti torbidi e scuri, come sopra un gorgo, la vita si richiuse...». Stile *vieux jeu*, come è ben chiaro: di cui l'uso dei puntolini di sospensione è forse la più espressiva manifestazione letteraria.

g. r.

E. M. Fusco. *Aglaja o il secondo libro delle poesie.* Bari, Laterza, 1917, -8°, pp. 152. L. 6.

In ogni volume di versi, sia pure di un uomo che ha come il Fusco ingegno e attitudini liriche, la prima cosa che si scopre sono i maestri, gli ispiratori, o almeno i poeti di maggiore affinità stilistica e morale. Così leggendo le terzine descrittive *Acqueforti*, mi sono detto: Pascoli; le terzine *Se tu vivessi* (alla madre morta), mi sono ripetuto: Pascoli. Quando invece ho affrontato le quartine di ottonari, il mio giudizio ermeneutico è rimasto indeciso tra il Graf e Giulio Orsini; o l'uno o l'altro o anche tutti e due. Ma la seconda parte di *Il mio canzoniere* è della avanguardia versilibrista (Samain, Guérin, Rimbaud, Jammes, Claudel, Régnier, Paul Géraldy) e lo stesso Fusco che cesella terzine si compiace in un verso (che, naturalmente, non è verso) di ventiquattro sillabe in cui è contenuta un'esibizionistica lode del suo volume «l'espressione più tipica della poesia italiana del ventesimo secolo», mentre in tutte le altre pagine le preoccupazioni sono ben diverse e meno insolenti.

Un tale riallacciarsi a varie fonti di ispirazione starebbe a indicare il tentativo non riuscito di farsi uno stile ed un'anima propria. Se fosse riuscito, noi dovremmo dichiarare che il Fusco è un gran poeta. Ma il non essere giunto ad una espressione netta di personalità non significa che la sua arte sia vana e fatua; anzi c'è una inquietudine nobile di uomo che si analizza, si fruga, esamina il mondo ed è, talvolta, riprodotta con piena coscienza.

Le liriche gnomiche di *Il mio canzoniere* possono servire di esempio. Ciò che spiace è l'insensibilità a certe bruttezze. Un poeta non dice «nell'*amalgama* grigio del mistero» e nemmeno «ma quale *coribantica* follia», nè usa *repente* come aggettivo o *soma* nel significato etimologico di corpo. «Amalgama» e «coribantica» sono concetti bruti e luoghi comuni che sostituiscono le rappresentazioni del mistero e della follia; gli altri due sono errori ben visibili. Sono entrato in particolari, perchè le poesie del Fusco, che troppo classicisticamente si intitolano a una delle Càriti (ah, D'Annunzio!), pur non primeggiando nella poesia italiana contemporanea, posseggono quella serietà intima a cui non si rifiuta attenzione.

g. r.

Bruno Vignola. *Gamma.* Ferrara, Taddei, 1918, 16°, pp. 100. L. 2.

Mario Carli. *Notti filtrate.* Firenze, «Italia Futurista», 1918; -8°, senza numeraz. L. 3.

Nicolosi. *I fiori del delirio*; Mannino, *I colloqui con i morti.* Catania, ed. di «Palingenesi», 1918. Due opusc. in-8°.

Il Vignola è nella metrica un liberista, perchè incomincia i versi e le strofi come meglio gli pare e piace e li finisce allo stesso modo. Le sue liriche procedono così con selve di righe lunghe e corte dal bisillabo al diciotto-sillabe, salvo che l'ultimo verso è, quasi costantemente in tutti i componimenti, l'endecasillabo consueto coi suoi bravi accenti al loro posto. Quali ragioni di armonia o d'ispirazione presiedano a codesto abbandono nè io potrei dire nè, credo, il Vignola medesimo. Il quale, a parte tale suo ossequio alla moda, non è fra gli «arditi» del verso che non torna; piuttosto lo si crederebbe fra i timidi. Le sue simpatie o novità verbali sono rare e di scarso rilievo: abuso di nomi e aggettivi frequentativi come *lattescenza, putrescenza, opalescente, incandescenti*; volontà di forzare la descrizione: «gridi rossastri di gallo» (altra, ma non ultima contaminazione del *silenzio verde* carducciano); qualche metafora: «magnetizzata l'anima di sole», «il mio cuore — è crocefisso a un sogno incenerito», dove il lettore di sensibilità poetica avverte, con lo sforzo, il vecchiume. Infatti il Vignola è, in queste sue liriche, vecchio, molto vecchio. La sua fantasia ci appare lucida di calvizie. Tenta il respiro profondo, e t'imbatti nel rantolo dell'asma. Vuol correre e tentenna. Cerca, per bellezza artistica, di insistere nelle descrizioni (colori, odori, tatto) p. es.: «Sera di giugno: soffice oro immenso: — caldi lièviti di lussuria vegetale», che sono, del resto, fra i versi migliori; e basti il titolo del volume *Gamma* e il verde della copertina. Ma voi dite: sono cosmetici. E quando con un dito vi provate a metter da parte la brillantina, ecco sentite l'incordatura delle rughe. Antichi giuochi di immagini: «il grande cimitero è simile ad un prato — tutto coperto d'un *bianco bucato di marmi*»; putrefatte onomatopee: le rondini si rincorrono pazzamente «empiendo tutto il cielo di vertigine, — nere fulminee frecce di stridìi»; il resto, materia di lirica consueta senza accento che la rialzi. Se in qualche momento, come in *Felicità*, ci sembra che si conduca a una lieve commozione, la norma è che il V. non giunga a uno stato lirico trovandosi di continuo sotto livello.

Anche Mario Carli mette fuori delle «liriche» ma a lui, non dubitate, non manca davvero il coraggio. Incomincia intanto a scriverle di seguito, senza cioè capoversi, inutili allorchè non servono a delimitare dei ritmi o poi da un calcio alla consuetudine, alla logica, al senso comune e solo rispetta, per un vero capriccio di gran signore, quella cenerentola del futurismo che è la sintassi. Par quasi voglia dire: si può sgrammaticare anche in piena grammatica. La poesia notturna ha in Europa quasi duecento anni di vita perchè ha veduto la luce, o più esattamente le tenebre, là a metà del secolo decimottavo con Young, Gray e soci non indiziati di una soverchia gioia del vivere. Ma, in tanta carriera, anche la poesia notturna ha avuto agio di trasformarsi filtrata traverso l'ingegno canzonatore di De Musset e di Heine. Fatto è che oggi Young e Gray non la riconoscerebbero più e insinuerebbero essersi compiuta, complice il buio, una sostituzione di persona. Che cosa vuole Mario Carli con le sue dieci liriche, che cosa Rosa Rosà coi suoi dieci disegni? Non entro nel merito di questi ultimi che mi piacciono in ragione diretta della loro incomprensibilità, e quanto alle prime, preferisco darvi un po' di campionario. Dunque «il bianco è una formula astrale e non sopporta mani di sonnambulo», altrimenti «io me lo scuoterei di dosso, io che sono troppo savio, e balzerei a punire decisamente tutte le spazzole nevrotiche del mondo e la panciuta baldanza dei catini superficiali». L'unico mio dubbio ermeneutico è se «catini» siano i lavamani o i *catins* d'oltralpe. Ma passiamo oltre. Il Carli afferma esser poco probabile «che l'infinito si decida a indossare i pantaloni delle convenzioni» il che è già grave, ma non quanto l'impossibilità di «passare ciascuna stella a fil di logica». Dacchè siamo senza filo, ecco un considerando: «Stabilito che il mio cuore è un pantano di madreperla dove si abbigliano i rospi del suicidio»; ed un paio di definizioni della luna da aggiongere alla serie: «La luna è una ipotesi arabescata dai rifiuti dell'Ideale»; «Nessuno può togliermi la sicurezza che la luna sia un'ostia da tabernacolo, biascicata e corrosa dai sospiri di tutti gli amanti».

Nicolosi e Mannino si conoscono e si amano in Baudelaire. Il primo nei suoi «poemi della morte» scritti in prosa e forse anche in versi scopre la «freschezza» della dinamite, ma poi abbandona questa strada veramente nuova per dirci che vuole spaccare il cranio a tutti i pigmei e impiccarli «sul rostro sanguigno dei martiri delle nazionalità». Coi pigmei ce l'ha anche Mannino che in mezzo ad essi vede consumare la sua grandezza di cui noi ci rendiamo adeguato conto nella descrizione di uno spavento: «Atterrito, *mi da in braccio a le mie gambe*». Attentamente considerati, negli opuscoli palingenetici non c'è altro di notevole.

g. r.

Giovanni Boine, *Frantumi seguiti da Plausi e Botte.* A cura degli amici. Firenze, Libreria della «Voce», 1918.

Libro che non si apre senza rimpianto.

Bene han fatto gli amici a raccogliere in volume questi ultimi scritti apparsi nella *Riviera Ligure*, ove Boine collaborava spesso per cara consuetudine di cose e di uomini, sentendovisi un po' come in casa sua.

Isolato, quasi lontano questo scrittore fu sempre benchè il suo nome, da qualche anno, non fosse più quello di un ignoto.

C'era in lui un tormento continuo, affannoso; un barcollamento nel buio fondo dei problemi spirituali. Tormento e barcollamento che si ritrovano ad ogni passo nella sua prosa tutte parentesi, ripetizioni, e rivoltolio di parole e di frasi.

Ed ora leggiamo i *Frantumi* dove, forse, Boine è più artista che nell'altro suo libro: *Il peccato.* (Ma chi può dimenticare quella prosa tutta sbalzi e salite e scese e ondeggiamenti e incertezze; a volte lambiccata, tormentata; a volte chiara, piena, sonora, ariosa chè il mare laggiù, in fondo, e gli olivi su in collina, tornavano ad ogni pagina a farci respirare?).

Ma questo, forse, non c'entra con il libro uscito di recente (e si pensa con rimpianto: l'ultimo) a cura degli amici.

Qui dicevo, Boine è più artista, più immediato. Il suo passo s'è fatto più sicuro, leggero. La prosa s'è irrobustita. Si sente, qui, lo scrittore divenuto più scaltro.

Ma forse, i *Frantumi* non c'interessano come il *Peccato* e *Plausi e Botte* che chiudono questo volume postumo.

Mensilmente, sotto il titolo di *Plausi e Botte*, nelle quattro paginette veline che gli erano destinate, Boine s'era quasi improvvisato critico della « *Riviera* ».

E vi scapaccionava a suo piacimento questo o quello, come chi sa d'essere in casa sua senza conti da rendere a nessuno e limitazioni da fare con nessuno.

Poi, qualche volta, se il giudizio dato gli sembrava più severo di quello che, a primo impeto, non apparisse, ci tornava a parlare su garbatamente e bonariamente.

Ma forse anche questa critica sbatacchiatrice, non era che un pretesto. Pretesto per far due chiacchiere e cercare di spiegare a se stesso quello che ancora non era riuscito a spiegarsi. E poi, gira e rigira, il suo pensiero anche scrivendo di questo o di quel libro tornava lì — al suo limpido mare, alle colline colme d'olivi, al vino schietto, al gracidio delle rane lungo le prode molli.

Care dunque queste pagine per quella dolorosa tristezza di chi non possiede la forza della rassegnazione.

ADOLFO FRANCI.

STORIA E CRITICA LETTERARIA

ALESSANDRO TASSONI. *La Secchia Rapita*, a cura di GIORGIO ROSSI. Con 114 disegni di AUGUSTO MAJANI (NASICA). A. F. Formiggini Editore in Roma. « Classici del Ridere », n° 33, pagg. XVI-320. L. 6,50.

Le numerose edizioni che sono uscite, anche in questi ultimi tempi, della *Secchia Rapita* stanno a dimostrare quanto l'indovinato poema eroicomico sia vivo e vitale. Può a suo piacere la critica pronunciare giudizi che, se si trottasse di autore vivente, potrebbero essere stroncature; ma contro tale valutazione sta il giudizio del pubblico che per tre secoli (la 1ª edizione della *Secchia* è del 1621) ha seguitato a leggere il gustoso poema dell'arguto e geniale scrittore modenese, e tanta ne è stata la richiesta che in questi tre secoli ne contiamo oltre 120 edizioni. Possiamo dire altrettanto di molte altre opere, anche celebrate, della nostra letteratura?

Dunque la *Secchia* piace, è ancora letta, è ancora gustata, non ostante che molte delle arguzie debbano sfuggire ai più dei lettori, che parecchie sfuggano anche a chi sul Tassoni e sull'opera sua si sia fermato in modo particolare. Me ne duole pei critici, ma credo che il non interrotto consenso del pubblico per tre secoli significhi pur qualche cosa.

Ciò premesso, era troppo naturale che un tale poema non dovesse mancare nella collezione dei *Classici del ridere* del Formiggini; era anzi intenzione dell'editore di cominciare con la *Secchia* la sua riuscita raccolta. A che ricordare ora tutti gli accidenti e gl'incidenti che hanno di tanto ritardata la stampa e la pubblicazione del volume? Sarebbe cosa perfettamente inutile e che d'altra parte non importerebbe nulla ai lettori, ammirati, e posso dirlo perchè il merito è del bravo Majani, davanti a un'edizione che è una vera opera d'arte, l'unica edizione della *Secchia* con illustrazioni originali che riproducano interamente lo spirito del poema, una delle pochissime edizioni moderne in cui con intelletto e amore d'arte il disegno si fonda in un tutto armonico con l'opera del poeta e in certo modo la compie e la integra.

Ma anche per un'altra ragione si deve richiamare l'attenzione degli studiosi e del pubblico su questa edizione della *Secchia*, ragione illustrata nella Prefazione al poema e più ampiamente nel volume LX del *Giornale storico della letteratura italiana*. Il testo corrente della *Secchia rapita*, quale si riscontra anche nelle edizioni più celebrate del Carducci, del Casini, del Papini, non si sa per che strano spostamento di giudizio critico, non era quale aveva voluto Alessandro Tassoni e quale egli consacrò definitivamente nell'edizione di Venezia del 1630; ma era un testo ricavato da un'edizione precedente, quella del 1624 e non dall'edizione originale (poichè, come è noto, la stampa con la falsa data di Ronciglione è duplice), ma dall'edizione emondata secondo le intenzioni del Pontefice. L'avere ricondotto il poema alla lezione genuina è un merito, che, per quanto modesto, reclama per sè chi ha curato questo volume, ed è lecito sperare che non l'edizione Barottiana del 1744, ma questa sarà ormai accolta come fondamento per le future edizioni che non mancheranno certo dell'unico poema eroicomico veramente vitale della letteratura italiana.

* * *

GIACOMO BARZELLOTTI. *Studi e ritratti*. Seconda edizione riveduta, con molte aggiunte. Palermo, Sandron, 1918. 8°, pp. 348.

Gli studi svariati di questa raccolta sono quasi tutti più o méno noti; alcuni (specialmente nella parte intitolata *Ritratti*) hanno un contenuto tenue e movono da un modo di giudicare in cui, più che penetrazione, c'è misura e buon senso. Parecchi sono scritti d'occasione o stanno fra il discorso, l'aneddoto e l'appunto personale; perciò mancano di concentrazione. Complessivamente sono una buona testimonianza della versatilità del Barzellotti, ugualmente pronto a interessarsi di letteratura, di arte e di politica, che di filosofia. Ma io vorrei richiamar l'attenzione in modo speciale sopra il saggio *In faccia al mare di Napoli*, che ondeggia fra l'osservazione diligente e l'impressione artistica da una parte, e lo studio del sentimento della natura dall'altra. È una divagazione agile e pittoresca, dove si nota qualche attitudine artistica non disprezzabile ma inferiore, e che ferma sopratutto per una vaga finezza nella psicologia della natura.

ATTILIO MOMIGLIANO.

VITTORIO CIAN. *Risorgimenti e rinascimenti nella storia d'Italia*. Torino, Paravia, 1918, pp. 35.

È il discorso che il Cian lesse nell'aula magna dell'Università di Torino il 3 novembre 1917 per inaugurare gli studii: discorso eloquente e dotto d'italiana dottrina, nel quale la storia d'Italia è concepita come un dramma che, iniziatosi poco oltre il Mille, solo ora s'avvia alla sua soluzione.

g. n.

LETTERATURA STRANIERA IN ITALIA

« *Edipo Re* » di SOFOCLE, traduzione in versi italiani di ETTORE ROMAGNOLI. Bologna, Nicola Zanichelli editore, 1918.

Questa traduzione dell'*Edipo* non è che un episodio della complessa e vastissima opera di traduzioni, di commenti, di saggi critici, che Ettore Romagnoli da più anni infaticabilmente, con la fede e l'ostinazione d'un apostolo, va compiendo per mettere l'anima nostra moderna a contatto immediato con l'anima e l'arte dei greci. Egli del mondo greco ci ha data un'interpretazione affatto nuova: noi eravamo abituati a vedervi il perfetto equilibrio, la semplicità misurata, l'olimpica freddezza, tutte le virtù insomma del classicismo secondo le arti poetiche di Orazio e di Boileau-Despreux; egli ci ha dimostrato invece che c'è la policromia scintillante, la profondità fosca, la fantasia accesa, l'ingenuità selvaggia, l'eccesso, il grottesco, l'imprevisto, lo smisurato, tutte le qualità, diremo così, romantiche che più piacciono a noi moderni. Eschilo romantico è un'idea ch'era venuta già a V. Hugo: ma era appena un'intuizione di poeta e si limitava del resto al solo Eschilo. Il Romagnoli ha dato invece alla sua concezione lo svolgimento ampio d'un sistema che abbraccia tutta la poesia, specie drammatica, degli Elleni, e l'ha confortata di prove filologiche e documentali sicurissime. Comunque, che questa sua concezione del mondo greco sia vera o no, a noi importa sino a un certo punto: importa assai più che essa sia, com'è, adattissima a farci meglio comprendere e amare e assimilare una civiltà e una poesia che, così rinnovata, può darci ancora un godimento infinito di sensazioni e una ricchezza immensa d'ispirazioni. Come l'eroe del mito, l'illustre filologo ma più grande artista, è riuscito con un bacio d'amore a ritornar donna, appassionata e appassionante, la bellissima statua che noi ammiravamo con la disperazione di non poterla più amare.

Questo il grandissimo merito del Romagnoli, la sua grande audacia, che i nostri critici, con tanto chiasso che hanno fatto e fanno sul suo nome e a proposito di certi particolari indirizzi dell'attività sua, non hanno ancora rilevato abbastanza. Quando si ha innanzi da discutere una montagna, bisogna prenderla nelle sue ampie linee, ed è assai piccino, mi pare, discutere la spinosità delle sue siepi o la tortuosità dei suoi ruscelletti.

Quando s'è detto ciò, non occorre indugiarsi affatto sulla traduzione dell'*Edipo*, che naturalmente corrisponde in tutto ai propositi manifestati dal Romagnoli nelle altre cose sue: è viva, è colorita, è commossa, è fresca, come se fosse stata scritta oggi da Sofocle in italiano. Sofocle è dei pochissimi genii che non hanno epoca e sono sempre recenti, anzi presenti.

Un'osservazione. In un altro suo volume (*Il teatro greco*, edito con un gran lusso dai F.lli Treves di Milano proprio in questi giorni) il Romagnoli dice di Sofocle, che i suoi personaggi non si muovono in uno sfondo così nitido e così imperioso come quelli di Eschilo. Vero, non solo: ma nell'*Edipo Re* oltre lo sfondo scenico manca anche la nozione del tempo. E a me sembra che questa sia la cosa più terribile della tragedia. L'uomo vi è come divulso dal mondo circostante e studiato nella tragica solitudine della sua anima, dolorante sotto il flagello del Fato. Sofocle analizza i suoi personaggi come un cadavere sopra una tavola anatomica. Dietro c'è un muro bianco su cui scivolano mute, quasi spie del Destino, le ombre esagerate e deformi degli attori. Il sole è assente: la luce sinistra che lumeggia il fatto tragico non si sa di dove venga, come nei quadri del Rembrandt. E attorno c'è il nulla, il vuoto desolante. Quale sfondo più consono agli orrori, all'incesto, al parricidio, alla disperazione di Edipo, il maledetto, che invoca appassionatamente le sue creature?

FERNANDO PALAZZI.

RELIGIONE

MONS. DE GIBERGUES. *La Santa Messa e la Vita Cristiana*. Trad. del Sac. G. Albera. Faenza, Libr. Edit. Salesiana.

Il piccolo volume ha intenti esclusivamente devozionali, e racchiude una serie di considerazioni mistico-teologiche intorno al rito centrale della liturgia cattolica. Non dirò che la vera ispirazione religiosa sia assente da queste pagine, in cui predomina la speculazione teologica. Ma a me pare innegabile che per parlare all'anima contemporanea la parola della fede e dell'entusiasmo mistico, sia ancora mezzo più semplice e più sicuro l'evocare le sublimi preghiere del cristianesimo primitivo o il riprodurre le alate contemplazioni dei grandi mistici medioevali: finchè da quella inesprimibile macerazione di spiriti che gli avvenimenti stanno operando, non sgorghi un'autonoma e schietta nuova vena di sentimento del divino.

P. LUIGI M. PONA. *Il mio viaggio a Lourdes*. Catania, Giannotta, 1917.

Ecco un esempio classico di libro di cui si sarebbe potuto fare egregiamente a meno, specialmente in un momento in cui la crisi della carta dovrebbe rendere tanto prudenti coloro che hanno vaghezza di far gemere i torchi. I pellegrinaggi a Lourdes hanno avuto illustratori innumerevoli, tra cui non sono mancati nè pure gli scrittori di razza. Questa particolareggiata narrazione del Pona è di una banalità esasperante, e ci ha ricordato qualche altro disgraziato libro di viaggio, dove il narratore credeva di aver fornito dati e indicazioni preziose ai lettori, quando li aveva informati dell'ora e della bontà dei suoi pasti. Nè vale a rialzare il pregio dell'opera la serie delle illustrazioni, che non hanno alcun pregio di novità. A meno che non voglia giudicarsi come singolarmente pregevole la riproduzione, intercalata nel testo, della fotografia dell'autore, con alcuni compagni di pellegrinaggio!

Sul terreno della vera indagine storico-religiosa ci trasporta il breve studio di

E. CALLEGARI. *Il pensiero religioso nell'età dei Severi*. Estr. dalla "Rassegna Nazionale", 1° gennaio 1918.

In verità l'argomento del sincretismo religioso all'epoca dei Severi può dirsi ormai, dopo la classica opera del Réville e gli studi sagaci del Cumont, trito e ritrito, o noi sappiamo ormai perfettamente, nonostante i dubbi ipercritici del Macchioro (non Marchionno, come il C. scrive a p. 4 nota), a quale grado di fusione e di interferenza fossero giunte le correnti religiose nella Roma di Elagabalo e di Alessandro Severo. La prolusione del Callegari non arreca alcun elemento nuovo e alcuna visione personale nella rapida ricostruzione del singolare ambiente: ma almeno l'A. ha saputo attingere a fonti sicure, e questo, in Italia, è già molto!

La stessa lode possiamo fare dell'opuscolino di

E. Pessina, *Cronografia francescana.* Vitale, Napoli, 1918.

in cui l'A., appassionato ammiratore dello spirito francescano, molto più che ricercatore di fonti e analizzatore di documenti concernenti il Santo di Assisi, ha curato, utilizzando le biografie classiche, di distribuire e di condensare anno per anno gli avvenimenti della meravigliosa vita di colui che fu il risuscitatore dello spirito evangelico all'alba del secolo XIII. Il critico di professione, specialmente dopo la nota opera del Tamassia sugli antichi biografi francescani, troverebbe più di un'asserzione da correggere o... sopprimere, in questa « esposizione storico-cronologica ». Ma il Pessina annuncia una sua « Rassegna francescana » e siamo sicuri che, continuando a lavorare su questo campo, egli stesso si accorgerà che in questo primo suo saggio la sua fiducia è stata più di una volta esagerata.

Nel dicembre 1912 il periodico protestante « Fede e vita » bandiva un concorso su questo tema: la moderna indagine critico-storica sulle Sacre Scritture nei suoi rapporti col contenuto della fede cristiana ». Il lavoro che fu giudicato il migliore ha visto la luce, anonimo, col titolo:

*** *La Bibbia e la Critica.* Napoli, "Fede e Vita", 1916.

Il materiale di studio è stato ripartito dallo scrittore in dodici capitoletti: idee chiare; scaramucce biblico-scientifiche; prime lotte storico-bibliche; storia sacra; le profezie; la legge; i Vangeli; i racconti dell'infanzia; chi è Gesù; il Regno di Dio; la risurrezione di Gesù; conclusione. L'A. si rivela sufficientemente al corrente della moderna indagine storica intorno ai libri della rivelazione biblica e neotestamentaria, e accettandone in sostanza tutte le conclusioni, anche le più avanzate, si sforza di mostrarne la conciliabilità con l'essenza dell'insegnamento cattolico, mediante interpretazioni mistico-simboliche, che ricordano molto da vicino quelle proposte in parecchi scritti che videro la luce fra il 1905 e il 1909 e che furono solennemente condannati dall'autorità ecclesiastiche, come infetti di modernismo. Abbiamo colto nel volume qualche grosso errore di stampa, che travisa talora il significato dei periodi: a p. 63, r. 7, si deve leggere ad esempio, eterodossia, invece di ortodossia; a p. 79, r. 20 manca, dopo le parole « il IV Vangelo », un *invece*, senza il quale il pensiero non corre; così a p. 92 r. 19 dopo le parole « i più gelosi » deve aggiungersi un *assertori*, o qualcosa di simile, senza di che la frase non si regge. Volendo pronunciarmi sul contenuto e sulle tendenze di questa esposizione, io dovrei fare parecchie riserve, ma dovrei pure addentrarmi in un'analisi minuta che non è qui consentita. Noterò di sfuggita che quanto è detto nel c. X a proposito del Regno di Dio o dei suoi caratteri non è del tutto corrispondente alla pittura messianica dei Sinottici e che veramente, in contrasto con quanto lo scrittore assevera a p. 113, quando la letteratura cristiana primitiva parla dell'inaugurazione del Regno messianico, adopera il vocabolo parousia, che non può avere in alcuna maniera il significato di ritorno, bensì, come anche i papiri confermano, quello, solenne e tecnico, di venuta.

Se io dovessi giudicare dal puro punto di vista della storia del cristianesimo il libro di

L. Trofelli, *XX Secolo dopo Cristo. Ubi christianus? (Experimentum crucis).* Pistoia, Off. Tip. Cooperativa, 1917.

dovrei pronunciarne il giudizio più sfavorevole. Esso è deturpato da strafalcioni storici di una gravità imperdonabile: si parla ad esempio della comunità cristiana di Roma, di cui è espressione la lettera di Clemente ai fedeli di Corinto, come di chiesa « uscita dalle catacombe » che « sa adattarsi alle leggi militari dello stato romano », e si pone Sant'Ambrogio — voglio sperare per un puro errore di stampa — nel IX secolo! » (p. 30). Ma io non voglio pormi, nel parlare di questo volume, dal puro punto di vista scientifico, se non altro in virtù delle vecchie memorie di seminario, che mi fanno ricordare il Trofelli mio vicino carissimo di camerata, partecipe, venti anni fa, alle allora comuni aspirazioni e ai medesimi ideali. Abbiamo dopo battuto vie ben diverse e questa sua opera passionale, suggerita dalla guerra, ci pone di fronte, con una valutazione completamente antitetica degli eventi attuali e delle sorti future del cristianesimo nel mondo. Simile al cieco che, non scorgendo la luce, proclamasse l'eclissi totale e definitiva del sole, il Trofelli, attraverso un'esplorazione molto sommaria e molto superficiale dell'insegnamento di Gesù e della dottrina cristiana nei secoli, intorno alla guerra, crede di poter concludere al fallimento del cristianesimo e al traviamento di tutti i cristiani, che hanno dimenticato il Vangelo, per il loro meschino e materiale interesse patriottico. Il carattere paradossale di simili conclusioni salta agli occhi. Ancora una volta, uno scrittore passionale dimentica quei che sono i capisaldi di ogni ragionevole e posato apprezzamento della funzione dello spirito religioso e del contenuto della predicazione cristiana. Nessuno potrebbe revocare in dubbio il carattere pacifico e, direi, astatale della predicazione cristiana primitiva. Ma nessuno che non voglia ridurre la società cristiana ad una conventicola di esaltati, può esigere dalla chiesa che viva estranea alle lotte e agli interessi del mondo. Il problema della vita cristiana nella storia è stato sempre quello di salvare l'equilibrio, singolarmente instabile, in cui si trovano i doveri verso l'anima propria e verso Dio, e i doveri verso i molteplici aggruppamenti umani, con i quali ci troviamo ad avere perenni contatti. Io non esito a riconoscere che la conflagrazione civile in mezzo a cui viviamo ha posto a durissima prova i gruppi cristiani; ha lasciato cadere parecchia ombra sugli ideali di cui vive, religiosamente, il mondo della nostra tradizione. Ma il verdetto del Trofelli non è il verdetto nè della logica nè della storia: è il verdetto dello spirito di parte e del pregiudizio. L'*experimentum crucis* è in corso: riparleremo domani della vitalità cristiana nel mondo!....

Quando si tenga presente che i due autori sono pastori protestanti, si comprenderà d'un subito come sia una vera orazione « pro domo sua » l'esposizione che **Ugo Ianni** e **Ernesto Comba** fanno nel loro opuscolo:

La Guerra e il Protestantesimo. Firenze, presso "La Luce", 1918

per precisare quali rapporti corrano fra la cristianità protestante evangelica e i due gruppi belligeranti; per stabilire che la Germania, la quale ha preparato e conduce la presente guerra, non è la Germania di Lutero e della Riforma; per spiegare le simpatie che i due autori credono di scoprire in quel che chiamano il clericalismo, verso le potenze centrali; per rilevare la relazione che esiste fra il principio evangelico e il contenuto morale della guerra dell'Intesa.

Secondo me, questa esposizione è sbagliata dalle sue basi, come molte altre dedicate all'analisi dei fattori morali da cui è sorto, fatalmente, il conflitto mondiale. Siamo d'accordo: la guerra che devasta il mondo, non è guerra di confessioni religiose. Ma pretendere che la riforma di Lutero non entri per nulla nella preparazione dello spirito teutonico a quel sogno egemonico che è la causa profonda del tremendo cataclisma da cui siamo stati investiti, è, per me, un negare il sole di mezzogiorno. So benissimo: il pietismo protestante vecchio stile avrebbe con orrore rifiutato qualsiasi complicità con l'adorazione pagana e cieca della forza, che costituisce da quasi un secolo il Vangelo della Germania colta. Ma d'altro canto è indubitabile che senza la Riforma: senza la proclamazione del libero esame; senza la ribellione a Roma e la scissione irreparabile della cristianità europea; non sarebbe stato possibile il sorgere di quella statolatria, che è la scaturigine autentica dell'aggressione tedesca. Chi si sforza di guardare dall'alto la storia che si sta svolgendo, è indotto a riconoscere che la concezione pagana della vita è rinata in Germania con l'asserzione dell'assoluto valore dello Stato e della sua costituzione; che a simile rinascita hanno predisposto il terreno, direttamente o indirettamente, quattro secoli di educazione protestante; e che c'è pure un'anima religiosa in questa guerra, nella quale la mentalità teutonica, che si è foggiata un suo Dio di parata, appunto perchè educata protestanticamente, cerca di soffocare quanti nel mondo pensano ancora che l'anima e Dio non siano sequestrabili dal potere politico..... !

E. BUONAIUTI.

POLITICA E SCIENZE SOCIALI

Enrico von Treitschke. *La politica.* Traduzione di **Ettore Ruta**. Vol. I: *L'essenza dello Stato*, pag. XV-191; Vol. II: *Le basi sociali dello Stato*, pp. 189; Vol. III: *La costituzione dello Stato*, pag. VIII-331; Vol. IV: *L'amministrazione dello Stato. Lo Stato nei rapporti tra le nazioni*, pag. 219. Bari, Gius. Laterza e Figli, 1918. L. 25.

Gli editori Laterza, i quali si erano già resi benemeriti pubblicando l'anno scorso i due volumi di saggi del T. su *La Francia dal primo impero al 1871* (L. 8), hanno grandemente accresciuto le loro benemerenze verso la cultura italiana facendo tradurre questa *Politica*, che insieme alla Storia della Germania è una delle opere capitali del Treitschke.

Traduzione indefinibile quella del Ruta: personale, fin troppo, con parole inventate dal traduttore — che cosa è, ad es., una misteriosa *Cursassonia*, che immagino sia la Sassonia elettorale? —, viva, fin troppo, con un senso di nebbia quando si discorre di argomenti tecnici e di scioltezza quando la materia è politica e storica.

Quanto al contenuto del libro, non oserei essere d'accordo col Ruta nel dire che la sua pubblicazione « venga ad ovviare al difetto in Italia di un trattato moderno di Scienza dello Stato, con benefizio non scarso, oltrecchè del pubblico e degli studiosi in generale, più in particolare degli studenti delle nostre università e in ispecie degli aspiranti alla carriera diplomatica e consolare, i quali vi apprenderanno cognizioni precise e forme, non facili, una volta comprese, ad essere dimenticate ». È certo che studenti e concorrenti non prenderanno alla lettera il consiglio del traduttore, poichè correrebbero il rischio di essere bocciati all'esame. La Politica di Treitschke è un « libro » ma non è un « trattato » per le scuole, non è sistematico, non dà una elaborazione giuridica degli istituti, non fornisce quelle « cognizioni precise » di cui hanno bisogno giuristi e funzionari. Ciò che il T. dice intorno ai singoli istituti politici non va al di là di quelle nozioni generali, le quali si trovano meglio esposte, più nutrite e precise nei trattati specialmente ad essi consacrati. Gli studenti, i concorrenti faranno assai bene a leggere e meditare il libro del T., non per apprendervi la scienza delle costituzioni, ma per la stessa ragione per cui dovrebbero leggerlo gli scrittori di trattati sulla scienza delle costituzioni, i giornalisti, gli uomini politici, gli studiosi di storia, di economia, ed in genere tutte le persone colte: per apprendervi a giudicare gli avvenimenti politici e storici attraverso un'idea generale. Il che è indispensabile non a sapere quella determinata scienza (scienza delle costituzioni o dell'amministrazione o del diritto internazionale), ma a valutare i fatti che di quelle singole scienze sono l'oggetto, ad apprezzare la portata delle costruzioni giuridiche che via via sono andate elaborandosi. I pubblicisti hanno durato lunghe fatiche per elaborare la nozione dell'« Impero germanico ». Stato federale, con un imperatore tedesco, *primus inter pares*, composto di Stati sovrani e sovrano esso stesso, ecc. ecc. Il T. guarda un po' con compatimento queste fatiche degli illustri suoi colleghi ed esclama, con Guglielmo I: « Ma, se l'impero altro non è che la Prussia allungata! ». Gli Stati minori se ne ricordino: la « Prussia colla sua spada creò l'unità tedesca, e colla spada la manterrà, anche contro le velleità di fronda della Baviera o del Baden o del Wurtemberg ».

L'idea madre della *Politica* di T. è nota: « Lo Stato è la pubblica forza coordinata a difesa ed offesa ». Idea profondamente vera, quella stessa del « Principe » di Machiavelli; e che non giova respingere con grida di orrore, come è di moda adesso presso la gente svenevole. Il T. si incarica egli stesso di chiarire e di commentare: Machiavelli disse una verità profonda quando ai vani simulacri degli Stati di diritto, degli Stati moralizzanti, degli Stati che si raccomandano alla pietà, al sentimento di giustizia e di umanità contrappose l'idea dello Stato-forza. Ma il suo Duca del Valentino non poteva ridurre a Stato l'Italia, perchè egli l'avrebbe fondata sulla forza pura; la sua costruzione statale cadde perchè egli ammazzava i nemici solo perchè erano nemici e per mettersi lui al loro posto. Finchè fu il più forte, lo Stato suo crebbe; quando la forza gli mancò anche lo Stato suo ruinò miseramente. « Lo Stato non è forza fisica come fine a sè stesso; è forza, *per*

proteggere e promuovere i supremi beni degli uomini».

Se noi partiamo da questa idea madre, si spiegano ...ti gli atteggiamenti di T.: la passione del suo ...re fervidissimo per la Prussia e per la dinastia ...gli Hohenzollern, rude, povera, pertinace, riuscita, traverso secoli di sforzi perseveranti, a dare unità ... Germania, prima campo di battaglia delle grandi ...nze europee. Si spiega l'odio inestinguibile contro ...Austria, questa maschera ipocrita di Stato, priva ... contenuto morale e spirituale, sopravvivenza ...li antichi Stati a tipo orientale; la simpatia ac...a verso l'Italia, questa nazione «geniale», risorta ...h'essa perchè seppe avere nel Piemonte la sua Prussia unificatrice e nella Dinastia di Savoja una ...irpe di capitani e di politici capaci di attuare una ...ande idea; l'Italia a cui per diventare una grande ...nza manca (1892) una cosa sola: battersi. Da ...sta sua idea, dello Stato che è forte perchè vuole ...nseguire un ideale morale, provengono anche le ...e parole contro gli Stati Uniti, che tolgono il ...spiro agli uomini fieri con la loro caccia al dollaro, ...ontro l'Inghilterra, che egli sopratutto concepisce ...e adoratrice del borsellino. Ed in questo di...rezzo egli ha torto; ma non per malafede o passione ...ionale. Semplicemente per ignoranza. La lettura ... suo libro persuade che il T., fuor di una cono...nza ordinaria della storia costituzionale e poli...a dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, ignora quei ...e paesi.

Nonostante le sue incomprensioni, il T. è un grande ...ittore. Scrittore di aforismi, che gittano luce sui ...blemi della storia, della guerra, della pace, che ...ettono a nudo la vanità delle frasi, delle ipocrisie, ...elle teorie con cui i partiti ed politici spiegano le ...ro azioni. Dicono che il T., sordo, parlasse a scatti, ... falsetto, con effetto di voce e di intonazione cu...i ed impensati, con invettive e sarcasmi feroci ...ntro i sassoni, i bavaresi, i russi, gli austriaci che ...ollavano la sua aula. Così è anche lo stile della ...*litica*, raccolta viva di lezioni compilata dai suoi ...identi. È una corsa attraverso ai problemi fonda...entali, che sono discussi nei trattati di scienza di ...tato e del Diritto pubblico, compiuta da chi vuol ...dere la verità vera, nuda, semplice sotto alla ver...ce di frasi ed all'orpello delle teorie. T. smaschera ...ità ed ipocrisie su questo o quel problema e ...assa oltre. Mette alla luce il tronco vivo della verità ...torica e va innanzi, senza rifinire. Contro a quelli ... non vogliono più fare la storia politica e disprez...no i re, i capitani e le battaglie e vogliono solo par...re del popolo e delle istituzioni e condizioni sociali ...rida irritato: «Gli uomini fanno la storia, uomini ...me Lutero, Federico e Bismarck». Contro gli ...sertori della santità dei trattati butta in faccia: «Forsechè fu ingiusto che la Prussia rompesse il ...ttato di Tilsitt ed il Piemonte la pace imposta ... Novara?». Ed ancora, contro il feticcio dei trat...i perpetui: «Il superbo «noi riprincipieremo» dei ...montesi battuti manterrà sempre il suo posto ...a storia dei popoli nobili». Contro coloro, i quali ...r impedire l'abbassamento del giornale vogliono ...t porre i giornalisti ad esame, rinfaccia: «Non ...'intelligenza che fa difetto ai catilina della penna, ...a il carattere». A Buckle, il quale spiegava la ci...ltà con le condizioni geografiche, contrappone ...le a cui Tucidide aveva fatto dire: Non il paese ... l'uomo, ma l'uomo fa il paese». A coloro, i quali ...no di potere con la forza pura soggiogare i po...i, ricorda l'esercito di Cromwell, il quale si sciolse ...se quando la nazione volle il ritorno di Carlo II ...l ...ggiunge: «La forza fisica dell'esercito riesce a ...o meno di quanto opinano i dottrinari contro la ...nta dichiarata di una nazione». A proposito ...a pena di morte: «Una istituzione giudicata ...rbara dal sentimento universale, ad es., la tortura, ...n ritorna. Invece la pena di morte ritorna, perchè ...dicata barbara solo dalla pipa pacifica dei filan...pi».

Che cosa egli direbbe se fosse vivo oggi, non so. ...si certamente, dato il senso profondo di disci...a che lo anima, parteggerebbe coi tedeschi. Ma ... potrebbe neppure misconoscere che francesi, ... inglesi ed americani sono degni avversari ...a Germania, perchè essi sono sorti in armi e ... fieramente per difendere quelli che loro ...brano ideali nobili ed alti. Le sole parole acerbe ... andrebbero contro la Russia e, forse, anche con... l'Austria. Almeno, questo, parmi, sarebbe il giu...zio di un Treitschke coerente sulla guerra attuale.

LUIGI EINAUDI.

ALBERTO DELLA MARMORA. *Itinerario dell'isola di Sardegna.* Prefazione, traduzione e note di PASQUALE MARICA, Caserta, Maffei, 1918, pp. 247.

La traduzione di quest'opera classica sulle condizioni e sui bisogni della Sardegna giunge opportuna oggi, mentre l'isola va preparandosi alla risurrezione economica e sociale.

Si può dire che i problemi della Sardegna siano oggi ancora quelli di oltre un mezzo secolo fa: malaria, siccità, disordine delle acque, mancanza di mezzi di comunicazione, di credito agrario, squilibrio tra popolazione e territorio, quali cause dello stato infelice dell'agricoltura; scarsità di capitali, trascurata utilizzazione dell'energia idraulica, insufficiente sfruttamento delle ricchezze minerarie, oppressione di imposte, penuria di trasporti, quali cause del mancato sviluppo industriale. A parecchi di questi problemi accenna il Della Marmora, e molti dei rimedi da lui proposti sono pur ancora da meditarsi a distanza di tanti anni.

Era, perciò, un libro di memorie da ravvivare, un'opera di insegnamento e di esperienza da additare agli studiosi ed ai governanti: ed opportuna viene questa traduzione, che il Marica ha reso più attraente mettendo a contatto colla realtà e coi nuovi bisogni i problemi già intravisti ed esposti dal Della Marmora.

L. MAROI.

GINO TRESPIOLI. *Manuale di scienze giuridiche ed economiche.* Milano, Hoepli, 1918, pp. 551.

Avverte l'A. nella prefazione che questo manuale non è indirizzato soltanto agli studenti, privi delle elementari nozioni di diritto e di economia, ma altresì a tutti coloro che, pur non facendo studi regolari, vogliono procurarsi un'elementare coltura in materie di somma importanza pratica. Vi sono chiaramente esposte le nozioni fondamentali delle varie discipline e l'A. in special modo si preoccupa di fissare bene i concetti informativi dei principali istituti giuridici o amministrativi e delle più importanti leggi economiche. Nelle questioni controverse, nelle materie più discusse, l'A. ha saputo quasi sempre accedere all'opinione più giusta, alla teoria più equanime. È in complesso un manuale raccomandabile per serena e sobria trattazione.

l. m.

GEOGRAFIA

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI. *Il confine naturale dell'Italia Settentrionale.* Grande carta corogr. con illustraz. storico-geogr.-politica di O. BRENTARI.

ID. *La fronte italiana tra Brenta e Piave.* Grande carta in due fogli (1 : 100.000).

ID. *La fronte italiana tra Stelvio e Pasubio.* Grande carta in due fogli (1 : 100.000).

ID. MARIO BARATTA. *Carta del grande altopiano della Carsia Giulia* (Carso triestino-goriziano) alla scala di 1 : 100.000, con cartina degli altipiani della Carsia (1 : 500.000) e testo esplicativo illustrato.

ID. *Teatro della guerra in Asia* alla scala di 1 : 15.000.000 con cartine delle razze e dei popoli dell'Asia, della densità di popolazione in Asia, della Palestina, ecc.

ID. *Quaderni geografici*, pubblicazione mensile diretta dal dott. MARIO BARATTA.

L'Istituto Geografico De Agostini di Novara si è reso singolarmente benemerito presso il pubblico italiano per le sue pubblicazioni cartografiche illustrative del grande conflitto mondiale e della guerra nostra in particolare. Chi non ricorda come al principio della guerra europea facessero bella mostra di sè, nelle vetrine dei nostri librai, carte di occasione straniere, in parecchi casi anche tedesche? Se oggi noi possiamo seguire le vicende guerresche su carte italiane per origine e per fattura, una non piccola parte del merito spetta all'Istituto di Novara, le cui vicende il nostro pubblico dovrebbe ben conoscere, per poter apprezzare il valore di certi sforzi e la difficoltà di certe iniziative.

La carta del confine naturale dell'Italia, per quanto si inspiri, al pari dell'opuscolo che l'accompagna, ad una dottrina sui *confini naturali*, che in via generale è molto discussa e discutibile, tuttavia, per la sua nitidezza ed espressività, permette al gran pubblico un confronto immediato e di grande valore intuitivo fra il nostro confine politico anteriormente al maggio 1915 e l'andamento della linea dello spartiacque principale alpino, che, secondo il concetto comune (concetto, che — ripetiamo — è scientificamente molto discutibile e nelle sue applicazioni generali in certi casi troppo largo, in altri troppo limitato) rappresenterebbe il confine naturale della regione italiana. Un esame più approfondito della carta permette ad ogni modo di rilevare, fra l'altro l'enorme differenza che corre fra il carattere del nostro confine a ovest verso la Francia e a est verso l'Austria-Ungheria, e consente di trarre anche non poche elementari deduzioni d'ordine militare. Deduzioni elementari, è vero, e che si dovrebbero ritenere ormai, dopo tanto parlare che se ne è fatto, entrate nella mente di tutti; ma niente giova di più, a ribadire certe idee, della rappresentazione cartografica, che ci offre la sintesi visiva e complessiva dei fatti geografici. Sotto questo riguardo soprattutto, la carta è assai utile e le note illustrative del Prof. Brentari la integrano opportunamente.

Le due carte della fronte italiana, derivanti dai tipi dell'Istituto Geografico Militare, a curve di livello, colorate in modo da mettere bene in vista, sia la plastica del suolo, sia la rete stradale, rappresentano un ottimo sussidio, messo alla portata di tutti, non solo per seguire le operazioni di guerra, ma anche e più per rendersi conto delle caratteristiche del terreno sulle quali esse si svolgono, caratteristiche, che, data la scala assai grande della carta e la sua perspicuità, possono rilevarsi, nelle linee generali, molto agevolmente. È da augurarsi che l'Istituto De Agostini ci dia presto una carta analoga a queste due della regione ad oriente del Piave e che anche questa diventi di attualità.

Per ora l'Istituto ha pubblicato la carta della regione carsica ad oriente dell'Isonzo, fino a Trieste e ad Adelsberg (Postumia), a cura del Prof. M. Baratta, il quale l'accompagna con alcune pagine, illustranti la morfologia, così caratteristica, del Carso, le sue doline, le sue caverne, i corsi d'acqua sotterranei ecc. È anche questa un'altra carta di grande evidenza, la quale reca pure, per tutta la regione rappresentata, una toponomastica italiana o italianizzata, da usarsi almeno provvisoriamente.

Tra le pubblicazioni non attinenti alla guerra nostra, ricordiamo quella del Teatro della guerra in Asia, perchè essa è divenuta oggi proprio di attualità. È una carta di tutta intera l'Asia, anzi dell'Eurasia con la parte limitrofa dell'Africa, e può servire, tra l'altro, ad orienterci, almeno in modo generico, sugli avvenimenti che oggi si svolgono in Siberia. Una delle cartine che l'accompagnano, è la Palestina (alla scala di un milione e mezzo), della quale oggi si parla tanto; essa è al corrente anche per le comunicazioni ferroviarie.

Infine l'Istituto De Agostini ha iniziato la pubblicazione di una serie di «Quaderni Geografici», fascicoli non voluminosi, nè costosi, alla portata di tutti, i quali, finchè dura la guerra, svolgeranno temi d'indole geografica, ad essa relativi, più tardi si allargheranno ad abbracciare i più svariati argomenti d'interesse generale, sempre nel campo geografico. Si pubblicherà almeno un fascicolo al mese. Direttore della pubblicazione è il Prof. M. Baratta, che nel primo fascicolo ripubblica una sua bella commemorazione di Cesare Battisti, tenuta, per iniziativa della R. Società Geografica Italiana, il 28 gennaio 1917 a Roma.

R. ALMAGIÀ.

BRENTARI OTTONE. *Gottardo Garollo.* Notizie bibliografiche. Milano, Hoepli, 1917.

Del compianto geografo trentino, professore nel R. Istituto Tecnico di Milano, e attivissimo collaboratore della Ditta Hoepli, l'editore stesso Ulrico Hoepli, a lui legato da fraterna amicizia, ha voluto che restasse degno ricordo in queste pagine dedicate alla sua memoria. In esse è opportunamente illustrata l'attività del Garollo, lavoratore instancabile quanto modesto, e dotato di larga cultura, non soltanto nel campo geografico, come appare anche dall'elenco bibliografico, che chiude il piccolo volumetto; elenco non lungo, ma tale che racchiude una mole veramente ingente di lavoro, il lavoro di un'intera vita dedicata allo studio.

r. a.

MATEMATICA

Tavole numeriche. [Quadrato, Cubo, Radice quadrata e cubica, Logaritmo, Reciproco di un numero, Seno, Coseno, Tangente, Cotangente, Logaritmi naturali, Sviluppo dell'arco, Riduzione delle misure inglesi, Tavole di interesse. Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese (già ditta Pomba), 1918, cm. 12 – 19 34 pp. L. 0,60.

Dott. G. PAGLIERO. *Come si usano i logaritmi per calcolare rapidamente.* Tavole dei logaritmi a quattro decimali. Torino, Paravia, 1917 cm. 16 – 24, 48 pp. L. 2,00.

Ing. C. e P. CAMINATI. *Nuovo manuale italiano logaritmico-trigonometrico con sette o con dieci decimali.* Fascicolo I. Piacenza, V. Porta, 1918 cm. 17 · 26, 64 pp. L. 3,50.

Questi tre opuscoli, pubblicati recentemente, hanno tra i loro scopi, quello di offrire, sotto forma compatta, tavole utili a chi ha bisogno di far calcoli rapidi.

Merita anzitutto di essere raccomandato agli studenti il primo di questi opuscoli. Costa pochissimo, è nitidamente stampato, offre molti dati interessanti non solo i professionisti, ma tutte le persone colte, e sopratutto gli studenti.

Le tavole numeriche della U.T.E.T. hanno la forma adottata oramai in quasi tutti i manuali dell'ingegnere, e sono difatti estratte dal « Manuale dell'Ingegnere dell'Ing. Garuffa. Una lunga esperienza ha dimostrato che tale disposizione è la migliore.

In tutte le scuole secondarie, gli insegnanti possono utilmente indicare agli allievi, quanti calcoli noiosi possono essere risparmiati coll'uso delle tavole. Meglio ancora se indicheranno agli allievi il modo di valutare gli errori che si commettono in tali calcoli, e l'uso della interpolazione nelle tavole numeriche, adoperando perciò l'importante studio del prof. Giuseppe Peano, pubblicato negli Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino, vol. 53, aprile 1918.

L'opuscolo del Pagliero è chiaro e preciso, ed offre qualche novità nel metodo di esposizione delle teorie. Notevole è l'appendice nella quale è esposta rapidamente una nuova teoria elementare dei logaritmi, dovuta alla Dott. Rosetta Frisone, che l'autrice stessa aveva esposto negli Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino, vol. 52, 1916.

Le tavole degl'ing. Carlo e Pietro Caminati hanno l'inconveniente di esigere una interpolazione di secondo grado. Gli autori chiamano *correzione*, il termine di secondo grado che occorre adoperare. Il primo fascicolo pubblicato comprende i logaritmi e gli antilogaritmi dei numeri.

Tutte queste tavole, di cui ora si è parlato, sono utili in varie circostanze, ma non possono sostituire le tavole di logaritmi a sette decimali, stampate in Germania, e che si importavano prima della guerra. Molto opportunamente il prof. Nicodemo Jadanza dell'Università di Torino ha propugnato una nuova edizione italiana di tavole di logaritmi a sette decimali, e le sue idee sono state bene accolte. Si è costituito perciò in Torino un apposito comitato, al quale la Società Italiana per il Progresso delle scienze ha dato la sua adesione. È da sperare che le nuove tavole siano pubblicate con tanta precisione, comodità e prezzo conveniente, da poter sostituire completamente le tavole tedesche.

G. VACCA.

TURISMO

TOURING CLUB ITALIANO. *Le Vie d'Italia.* Rivista mensile. *Guida d'Italia: Sicilia e Sardegna.*

G. S. VINAJ e PINALI. *Le Acque minerali e gli Stabilimenti termali, idropinici e idroterapici d'Italia.* Milano, Grioni, 1916.

L. e G. SILENZI. *Problemi del dopo guerra* (Per lo sviluppo delle Stazioni idrominerali d'Italia). Roma, 1918.

Prof. R. PIROTTA. *Il Parco Nazionale dell'Abruzzo.* Roma, a cura della « Pro Montibus ».

Il turismo è stato finora concepito in Italia, a parte alcuni rari scrittori, come il R. Lotto: un fenomeno cioè che procurava al paese larghi introiti ma che non poteva certo dare, alla stessa guisa di quello, motivo di compiacimento nazionale. Nella mente delle persone colte la schiera di visitatori che veniva ogni anno ad ammirare il nostro paese e a riversarvi largo fiotto di denaro doveva spesso far ricordare il cicerone delle più amare figurazioni carducciane.

Il giudizio grossolano riferiva alle varie industrie turistiche, rispettabili come ogni altra industria se ad esse si attenda con dignitosa coscienza umana e nazionale, i difetti e le manchevolezze di una parte di coloro che le esercitavano.

Le cose oggi tendono a mutare: si comincia a comprendere che il turismo, anche considerato dal punto di vista di quanti da esso ne ritraggono lucro, dev'essere sprone e incitamento alla elevazione intelettuale poichè tanto meglio si esercita un mestiere quanto meglio si sa; si diffonde sempre più il concetto che esso, arte non soltanto di ben viaggiare ma altresì di ben ricevere, deve necessariamente concorrere ad ingentilire i costumi e i caratteri e ad innalzare il livello morale delle popolazioni; si avverte infine, più seriamente che per il passato, quale enorme beneficio possano apportare alle industrie ed ai commerci nazionali i visitatori che ci permettono di esportare comodamente, senza fastidi di viaggi e di dogane, i nostri prodotti. E fra questi, naturalmente, anche i nostri libri.

Ma non di ciò noi vogliamo parlare, bensì della letteratura turistica considerandola come parte della produzione libraria italiana. Quale, in tale produzione, sia il posto che ad essa convenga e che finora non le è stato accordato dalle vecchie rassegne bibliografiche, si può rilevare da un doppio esame: quantità della carta stampata che l'attività turistica lancia dentro e fuori i confini della patria; influenza fausta o nefasta che, a secondo dei criteri informativi che la guidano, essa può avere nella valutazione del paese che intende illustrare.

Per la prima basterà considerare l'attività editoriale di alcune fucine di turismo: il Touring Club Italiano, le Ferrovie dello Stato, il Club Alpino ed in essa sceglierò l'esempio più cospicuo: quella della Guida del Touring. Per le due edizioni della prima parte: *Piemonte, Lombardia, Canton Ticino,* si sono stampati complessivamente quattrocentomila volumi e quasi altrettanti per la seconda parte: *Liguria, Toscana, Emilia,* e per la terza: *Sicilia* e *Sardegna.* In totale un complesso di più di un milione di grossi volumi che per mole di lavoro di compilazione e di lavoro di maestranze ci risparmia ogni confronto.

Per la seconda parte ci limitiamo ad osservare che se l'Itinerario e la piccola Guida Regionale, intascate dal viaggiatore nell'Agenzia di viaggi o comperate sul posto, purchè rispondenti per bontà e serietà di testo, per correttezza tipografica e per eleganza di ornamenti, dispongono il viaggiatore a contemplare la località visitata nella sua luce migliore e, quindi, a prolungare la permanenza, in quanto lavoro tipografico concorrono, non importa se in piccola misura, a far bene considerare il nostro prodotto librario e magari ad invogliare all'acquisto di altri libri.

Di qui la necessità che anche su tali pubblicazioni, trascurate generalmente dai revisori di carta stampata, si eserciti la critica non trascurando di segnalare, anzi sopratutto segnalando, i lavori peggiori per combattere la contro-pubblicità che inevitabilmente sono destinati a produrre.

E tale lavoro critico dovrebbe andare di pari passo con l'opera di suggerimento che può dare, a suo tempo, buoni frutti: ristampa delle migliori *guide regionali,* pubblicazioni di *antologie provinciali* contenenti le pagine più significative dovute a scrittori di paesaggio sedotti dalla bellezza dei luoghi visitati, *lavori d'insieme* sul turismo, ad esempio di quelli compiuti in Francia dallo Chabert ed in Svizzera da H. G. Senn.

Ma questi sono progetti che interessano l'avvenire; tornando al presente e volendo dare breve notizia delle pubblicazioni turistiche in corso o testè comparse, occorre anzi tutto far parola della rivista voluta da quell'instancabile suscitatore di sempre nuove e sempre più audaci imprese editoriali che è L. V. Bertarelli, ed edita dal Touring, con la solita larghezza di mezzi e con la solita vastità di vedute: *Le vie d'Italia.* Il Bertarelli, il Gerelli, il Tajani, il Ruata e tutti gli altri più competenti scrittori nostri di turismo vi collaborano mensilmente.

Altra pubblicazione che sembra voler dare largo spazio al turismo, specialmente nautico ed aereo, sono *Le vie del mare e dell'aria* di cui è stato testè licenziato al pubblico il 1° numero.

Tornando al Touring diremo che, mentre continua il lavoro preparatorio occorrente per dare inizio al grande *Atlante Internazionale,* che dovrà essere compiuto in un decennio, e per il quale le spese d'impianto escluse cioè la carta e la stampa, sono state preventivate in 700.000 lire, esso si accinge altresì a lanciare in questi giorni nella penisola la terza parte della Guida d'Italia: *Sicilia* e *Sardegna.* E la distribuzione, tenute presenti le modalità con le quali verrà effettuata, avrà come ogni manifestazione del Touring, un alto significato patriottico. Essa esprimerà agli eroici soldati di Sardegna la promessa del paese di ricordare in avvenire più affettuosamente di quanto non abbia fatto in passato l'isola, così lontana dalla madre patria malgrado la sua vicinanzá, che tutto sempre ha dato senza mai nulla chiedere.

Da parte loro le Ferrovie dello Stato lavorano a completare la serie degli « Araldi del movimento turistico » aggiungendo alle guide regionali già pubblicate la *Sicilia,* la *Calabria,* la *Basilicata,* e a preparar nuovi volumetti in francese e in inglese. Citiamo: *I laghi italiani, Il versante italiano delle Alpi, Il Golfo di Napoli, La Riviera italiana, Soggiorni tranquilli e ridenti d'Italia, Città termali* e *Stazioni balneari.*

Su queste ultime merita speciale ricordo il grosso volume edito, poco più di un anno fa, a cura della Società Wassermann di Milano, dal Prof. G. S. Vinaj e dal Dot. Pinali e che sarà seguito da altri due, venendo così a formare una Guida sotto ogni aspetto completa ed aggiornata degli Stabilimenti termali, idropinici, idroterapici e climatici d'Italia. Il necessario rinnovamento dei nostri stabilimenti idrominerali ha dato motivo a recenti numerosi articoli del Ruata, del Melocchi e di altri valenti cultori di idrologia medica; ad esso è dedicato altresì un breve studio di Ludovico e Gustavo Silenzi, destinato a porre in evidenza, in maniera semplice e persuasiva, l'enorme lavoro di valorizzazione delle proprie fonti compiuto dai Tedeschi ed il quasi nessun lavoro compiuto da noi, malgrado la prodigiosa efficacia delle nostre acque.

Per ultimo, aggiungeremo che la questione dei Parchi Nazionali, non nuova in Italia perchè già trattata in altre occasioni del Pampanini, dal Vaccari, dal Parpagliolo, dal Rosadi e da altri, ma finora praticamente insoluta, è stata ripresa dalla « Pro Montibus » con un breve opuscolo illustrato nel quale il Prof. Romualdo Pirotta propone di istituire il primo Parco Nazionale nell'altopiano orientale e meridionale di quella Marsica che è gemma d'Abruzzo. Ed il favore con cui l'opuscolo è stato accolto fa bene sperare che il progetto Pirotta dia finalmente all'Italia, in Abruzzo od altrove, la prima di quelle riserve nazionali costituenti già in altri paesi uno dei grandi vanti e una delle grandi attrattive del Turismo.

F. GUARNATI.

INTORNO ALLA POESIA LIBERISTA

Moltissimi autori le cui opere sono state recensite nell'ICS ci hanno scritto epistole defensionali. Non possiamo pubblicarle, e non vogliamo creare precedenti. Le nostre recensioni non sono giudizi insindacabili, ma la libera espressione di critici di competenza riconosciuta. A noi basta di esser sicuri di questo e di avere la convinzione che sotto la critica non si nasconde astio personale nè un fine illecito od ingiusto. Siamo convinti che il tradizionale *soffietto* non giovi affatto alla fortuna dei libri nè al progresso della coltura.

Preferiamo ai *soffietti* le *critiche* ed amiamo che siano spigliate e vivaci per ravvivare la parte staremmo per dire « ufficiale », quella delle RECENTISSIME, perchè noi aspiriamo ad avere 100.000 vigili lettori e non poche dozzine di dormienti. Ma questo deve essere un giornale di *simpatia* e di *concordia* e non di litigi e di beghe e le critiche parziali non sono affatto di nostro gusto. È troppo naturale che gli autori non si convincano sempre di ciò che è detto delle loro opere, ed è anche umano che i recensiti vedano una ingiustizia dove non c'è affatto. Avremo molto caro se ciò che è detto nel nostro periodico sarà discusso in altri periodici: ma quale interesse potrebbe avere per i lettori sentir gli autori che difendono le loro opere dagli apprezzamenti da noi espressi? Ai poeti, in generale, le proprie poesie sembrano perfette.....

Converrebbe insomma che non si dimenticasse che l'ICS vuole, sì, « creare una intesa fra gli autori gli editori ed il pubblico », ma resta pur sempre, come dice il suo sottotitolo, una « rassegna *per coloro che leggono* »...

Non si deve poi dimenticare che questo è anche un giornale *di propaganda* per il libro italiano *all'estero* e che, come deve esser nostra vigile cura di porre in rilievo tutto ciò che di notevole si vien producendo in Italia (i *servizi* non sono ancora compiutamente organizzati per tutte le materie), contribuiremmo negativamente al nostro buon nome all'estero, se cercassimo di gabellare come oro colato tutto l'orpello che riluccica nelle vetrine dei nostri librai.

Ciò premesso, diamo invece posto con molto piacere a questa lettera che M. Bontempelli ci invia dal fronte, sia perchè al Bontempelli è sempre piacevole accordare ospitalità, sia perchè egli parla in « *tesi generale* », e non a proposito di un apprezzamento dato di un suo libro. Egli difende una corrente di idee alla quale ha dato da qualche tempo le sue simpatie.....

BONTEMPELLI A RABIZZANI.

10 agosto 1918.

Caro Rabizzani,

Leggo nella tua recensione al Govoni scelto (n. 5 dell'IX p. 74) che al liberismo « accedono in prima linea gli scrittori più tradizionalisti sia per disgusto delle forme consuete sia per velleità del nuovo o per il bisogno di rifarsi, entro di sè e innanzi al pubblico, una verginità ».

Hai trascurato la ragione più importante, anzi la sola che importi; cioè il caso in cui il tradizionalista *accede* ecc., per le stesse ragioni per le quali vi accede il nuovo. Che non sono neppure gli *esempi* o gli *incoraggiamenti* di cui parli a proposito dei giovani. Giovani e non giovani accedono ecc. perchè queste forme sono loro necessarie.

Una sensibilità nuova trae con sè forme nuove: le *sue* forme. Anzi: la nuova sensibilità è la nuova forma. E la sensibilità non è, spero, effetto della velleità o dell'illusione degli esempi o degli incoraggiamenti. Tu, uno dei primi e più illuminati fedeli dell'*intuizione-espressione*, dovevi trovare in questa equazione la causa, quindi la giustificazione e la critica del liberismo metrico. Del resto il « disgusto delle forme consuete » (che è la sola ragione seria tra quelle che porti; gli altri evidentemente sono esempi di non poesia, e però non interessano nè me nè te) è non un precedente ma un susseguente del rinnovamento della sensibilità: quindi, a rigor di sillogismo, del rinnovamento dei modi di espressione.

Un cosiffatto rinnovamento può avvenire da generazione a generazione, e può avvenire, perchè no?, anche nel dramma dello svolgimento spirituale di un poeta. E può darsi, perchè no? che il poeta preceda dalla minore alla maggiore sincerità (artistica, s'intende; direi meglio chiaroveggenza), e che quei tradizionalisti cui alludi fossero meno sinceri *prima*, che *dopo*. Non si tratta di « rifarsi una verginità », ma di farsela. In arte si comincia quasi sempre con la prostituzione, per arrivare, chi è poeta, alla verginità.

Se ripenserai il fenomeno con mente pura, o se osaminando quella che hai chiamato altra volta, mi pare, « fungaia », ti compiacerai non tanto nel facile esercizio di trovare le infinite debolezze dei singoli quanto in quello più degno di investigare le ragioni superiori del loro atteggiamento comune, e i segni che vi si posson vedere, ti accorgerai, certo, che possono bensì esserci ancora dei rimeggiatori; ma che il *poeta*, se è d'oggi (e se è d'ieri non è poeta), non può sentire-scrivere altro che in queste forme libero (dal verso libero alle parole in libertà, e oltre...).

S'intende che ogni poeta tradizionalista che *accede* ecc. ecc., certissimamente 1) ha sentito e *scoperto* da sè la sua necessità del verso libero; 2) si è *inventato* da sè il proprio verso libero. Altro che « velleità » o « illusione », che esempi o « incoraggiamenti »!

Con vecchia amicizia

tuo

MASSIMO BONTEMPELLI.

RABIZZANI A BONTEMPELLI.

Caro Bontempelli.

Ho riletto il mio articolo sul Govoni per vedere se, in un momento di distrazione, anzichè discorrere del Govoni stesso, non avessi parlato del tuo *Puro sangue*. Mi sono persuaso che nessuna distrazione debbo imputarmi, anche perchè *Puro sangue* non è sino ad oggi venuto alla luce ed io, per antica consuetudine, non giudico di un volume qualsiasi se prima non mi sono preso il lusso di leggerlo.

Ho allora esaminato se, nell'accenno sugli scrittori tradizionalisti che si sono convertiti al liberismo, avessi dato un giudizio non equo su cose delle quali mi sfuggisse la cognizione con un apriorismo che non ho mai ammesso in alcuno e che, si capisce, respinge anche per me medesimo.

Ed anche qui io non vedo come avrei potuto riuscire più imparziale e prudente, distinguendo i neofiti del liberismo provenienti dalle leve anziane classicistiche in due categorie:

1° Quelli che si erano disgustati dei vecchi modi, cioè della vecchia sensibilità, indice, tu me lo osservi ed è infatti piuttosto ovvio, di una sensibilità nuova.

2° Quegli altri che si sono illusi o han preteso di diventar poeti nel nuovo, là dove magari non erano stati poeti neanche nel vecchio.

Le ragioni del mutamento (è qui mi chioso da me per esagerare in chiarezza) si possono dunque ridurre a due specie elementari: o intime o esterne, o di sensibilità o di moda, o di coscienza o di esibizionismo e conducono perciò alle due foci o della poesia o della non poesia. *Tertium non datur* e tu stesso non potresti metterti che nella prima categoria o, in un accesso di autodenigrazione, nella seconda. Può darsi bensì (ma la distinzione ne riceve convalida e non danno) che taluni siano a metà strada e che la loro evoluzione debba compiersi; sono anzi per dire che ogni poeta, se poeta, è in perenne evoluzione — fu e sarà — anche se non si siano fondate scuole per iscriverne il nome nelle apposite matricole.

Ma tu non ammetti la categoria, diciamo, pessimistica... Tu non vedi che il VERO POETA, per il quale dunque (e anche ciò è piuttosto ovvio) sono fuori di posto le parole « velleità », « illusione », « esempi », « incoraggiamenti ». E vorresti che io abbandonassi « il facile esercizio di trovare le infinite debolezze dei singoli » per investigare « le ragioni superiori del loro atteggiamento comune ». Il mio scritto sul Govoni corrisponde appunto in anticipo a codesto desiderio e testimonia una schietta simpatia per l'atteggiamento dei liberisti serii; simpatia che può avere la sua qualunque efficacia solo se, scendendo dalle ideali regioni dove spaziano i poeti perfetti non nati di seme mortale, io la suffraghi con la ricerca di quanto il liberismo realizza come poesia, dopo aver convenuto su la sua importanza come teorica d'arte. Codesta ricerca non mi è però possibile se non a prezzo di trovare la strada impacciata dalle « infinite debolezze dei singoli », le quali non potrebbero mai costituire la forza della collettività.

Se pertanto tu od altri, cui la *conscientia sceleris* non punge (ecco un casuale endecasillabo che per dispitto relegheresti nell'esilio delle tue *Odi*), avete ogni motivo di credere che l'evoluzione da voi compiuta sia nella direttiva della poesia, io dovrei aspettarmi da voi, anzichè amichevoli rimproveri, i più sentiti ringraziamenti per il tentativo di liberarvi, agli occhi del pubblico, dalla moltitudine con voi confusa solo per quelle « velleità » ed « illusioni » che è onesto ed equo e per tutti profittevole combattere.

Una cordiale stretta di mano dal tuo

GIOVANNI RABIZZANI.

Cara ICS,

Mi chiedi qualche notizia sulla attività « estiva » della mia Casa, ed innanzi tutto ti rimando all'annunzio delle non poche novità indicate in altra parte di questo stesso numero, o che non sono altro che quelle le quali, per trattare argomenti di attualità devono essere « lanciate » subito appena escono dalla tipografia, ancora coll'odor di inchiostro. Perchè, come tu sai, vi sono anche le novità di carattere, diciamo così, più ponderoso, che si usa, chissà perchè, a metter fuori dopo passato il caldo estivo! Ed anch'io, seguendo la moda, metterò fuori soltanto nell'autunno varie opere importanti sulle quali mi permetterai di serbare per ora il silenzio.

Ma oltre alle novità annunziate, ho provveduto ad una ristampa popolarissima (Una Lira il volume) delle autobiografie degli *Illustri Italiani Contemporanei* a cura di Onorato Roux; sono le notizie più diffuse su oltre 200 fra le più chiare illustrazioni delle lettere, delle scienze, delle arti, della politica, ecc., con altrettanti ritratti. Incoraggiato dal favore ottenuto dalla storia della guerra « *Birillino e la guerra europea* », ne ho pubblicato il sesto fascicolo e ne ho in lavoro parecchi altri. Inoltre, ho... scoperto un magnifico libro, che non aveva avuto la fortuna di essere apprezzato dagli editori e che l'autrice, una donna piena di fede e di coraggio, ha coraggiosamente stampato da sè: si intitola « *I soldati d'Italia* » e narra le vicende della guerra, vista dalla zona di combattimento, in forma così semplice e chiara da essere indicatissima per i ragazzi ed anche per quei grandi i quali sono rimasti, quanto a coltura, al livello dei ragazzi di terza o quarta elementare! Ne è autrice Stefania Turr, figlia del noto generale che fu capo di Stato maggiore di Garibaldi, e sono felicissimo di poter offrire al pubblico un magnifico libro com'è questo, nascosto sotto una veste più che modesta.

E per questa volta non voglio profittare più oltre del tuo prezioso spazio.

L'Editore BEMPORAD.

CONFIDENZE DEGLI AUTORI

Generale Filareti.

Periodo di lavoro febbrile. Chi ha qualche cosa da dire e si sente agitato da un nuovo mondo di pensieri, non deve aspettar tempo. Gli eventi incalzano, e bisogna che ognuno si prepari alla rinnovazione della Civiltà : la Società civile del dopo-guerra non sarà quella dell'avanti-guerra!

Nè le *Commissioni* son organi adatti a riformare da capo a fondo gli ordinamenti civili e le *Istituzioni*. È una idea comicissima quella del Parlamento di competenze, e si può giurare che ne uscirà l'argomento per una *comedia*. Pare, insomma, che prevalga la convinzione tutto doversi ridurre a delle modificazioni di forma. Invece io stimo che sarà in gioco la *sostanza*.

Questa *nuova concezione* mi studierò di esporre in un libro, intitolato : « *Programma del Rinnovamento* », libro di idee e di realtà pratiche. Subito dopo vedrà la luce « Un problema d'etica sociale-politica (Danton e Robespierre) » nel quale mi cimento con un soggetto quanto mai arduo : il *valore reale e pratico della virtù assoluta nel reggimento dei popoli*. Intanto va avanti il mio Saggio su Caporetto : « Un disastro » del quale è apparso un capitolo nella « Rivista popolare » del 30 aprile u. s. Adesso come adesso, la « Rivolta degli *Strelitzi* » fiera requisitoria contro l'influenza intellettuale tedesca in Italia, uscirà fra giorni dalla Casa Zanichelli.

Tra il mio « Danton » e il mio « Programma del Rinnovamento » spero intercalare la critica demolitrice dei « *Concorsi* », già tutta scritta.

Lionello Fiumi.

E Lei si fida, caro direttore dell'ICS, a volere una « confidenza » da me che molti fanno quasi un capobanda nella reietta masnada dell'avanguardismo letterario? Cosmetichiàmoci i capelli rivoltosi e inguantiamoci le mani di filodiseozia, almeno, per entrare in questa nobile tribuna! E Lei non dimentichi l'avvertenza di fare, poi, i suffumigi di zolfo purificatore!...

I torchi della coraggiosa Casa Taddei di Ferrara stanno intanto licenziando un mio centinaio di pagine critiche su *Corrado Govoni* che si sono proposte di rivelare all'Italia, con una prima esegesi vasta, uno dei più grossi *maudits* della nuova poesia. Anche ciò, vede, non è fatto per procacciarmi dieci in condotta (quantunque un illustre dei Loro, G. A. Borgese, abbia definito « molto fresco, penetrante, persuasivo » il mio volume, subito dopo letto nella violetta serenità del dattiloscritto). Ho pure pronto, in critica, un libretto sintetico sull'indimenticabile *Guido Gozzano* : e lavoro a una monografia d'arte su *Eugenio Prati*, selvatica potentissima individualità plastica che a Roma sarà visibile alla Casina del Pincio quando Tridenti e Piacentini mostreranno « i settentrionali » : ma, nessuno si allarmi, queste opere per ora non intendo stampare.

Come dannare al buio, ancora, intendo, la raccolta di quelle liriche dopo il *Pòlline* dello St. Ed. Lomb. che sarebbe pure pronta (un titolo d'impalpabilità : *Mùssole*) ma che si è del resto esibita con sufficiente impudicizia, a spizzico su e giù per riviste (da *Myricae* a *La Diana* a *La Riviera Ligure*, ecc.) : tanto che molti critici giovani ne hanno già potuto disquisire in articolesse di giornale o addirittura in opuscoli (il più recente : *Ugo Zampieri; Lionello Fiumi dopo « Pòlline »*. Edizioni de L'Unione, Caserta, 1918).

« Houg ! (ho detto !) » terminano i bei pellirosse impennacchiati. Come loro — houg ! — salto dalla tribuna dell'*Ics* e mi riaddentro fra le erbacce lussureggianti nel far-west selvaggio della cara e temuta letteratura di estrema sinistra.

Attilio Momigliano.

Mando all'editore un volume sull'opera del Manzoni. È di carattere sintetico e nasconde al lettore il lavorio di preparazione. Ricostruisco il pensiero e l'arte dell'autore dei « Promessi Sposi », mirando soprattutto al capolavoro e confermando più largamente le convinzioni che son venuto esponendo in questi ultimi anni sull'arte umana e, più, religiosa del Manzoni.

La letteratura manzoniana è vastissima, ma io la credo in gran parte superficiale ; e molti lati dell'attività manzoniana sono trascurati o mal noti. Il mio lavoro segna largamente le direttive della mia interpretazione ; la collezione Principato, di cui fa parte, mi ha obbligato, per quel che si riferisce ai « Promessi Sposi », ad una brevità che sarà rimproverata o fraintesa, forse. Ci rimedierò a suo tempo.

Studio il Folengo : questo interessa il collezionista del riso. Ma la gravità del Manzoni mi frastorna un po.

Ho un vecchio diario di viaggio attraverso l'Olanda e il Belgio claustrale e fiorente.

Ho delle novelle *spirituali* nel cervello ; ma forse son più nel cervello che nella fantasia, e finiranno nel cimitero dei settimini.

Giovanni Papini.

Avrei diritto, mi pare, a un congedo, dopo venti volumi. E chissà quanti sarebbero contenti di sapere che ho perso la favella e finito l'inchiostro ! Ma per non dare un piacere troppo grosso a tutti i granocchi verdi e gialli che sguazzano e saltellano nei laberintici acquitrini della letteratura italiana — e non riescono a diventar bovi e ne anche rospi — mi son proposto di scrivere un'altra ventina di libri. Parecchi son già sul telaio.

Ecco la lista :

1. Il Sacco.
2. La Ribotta.
3. Il Maiale (etica e metafisica).
4. Elementi d'immoralità a uso dei puri.
5. Libro di lettura dello scrittore italiano.
6. Storia comparata degli inferni.
7. Il 36 (sistema della monotonia terrestre).
8. Museo degli Orrori.
9. Trattato di Antropofagia sublime.
10. Teoria e pratica del Brigantaggio.
11. Rivalse.
12. Lollardi e briffalde.
13. Dizionario dei pruni.
14. Corrispondenze marzinne.
15. Medicina del ragionamento.
16. Messaggi inopportuni.
17. Vite parallele di Spntatondo e Cacasodo.
18. Il campo di Aceldama.
19. Le gesta di Behemoth.
20. La Grande Sera.

Molti altri sono ideati soltanto e non ho ancora stabilito il titolo. Fra una diecina d'anni se l'*Italia che scrive*, come spero fermamente, sarà sempre viva, manderò un'altra confidenza sul genere di questa.

Luigi Siciliani.

Ho in corso di stampa presso il mio fedele editore Quintieri in Milano *I volti del nemico*. Il Quintieri, un mio caro conterraneo, figlio della tenace e maschia Cosenza, iniziò la sua nuova carriera di editore per le opere letterarie con le mie *Poesie per ridere*, circa dieci anni fa. Da allora, non ostante qualche mia necessaria infedeltà, non ci siamo più lasciati. Celebreremo le nozze d'argento ? Chi lo sa ! Tra editori e autori il divorzio è lecito. Ciò non ostante noi seguitiamo di tanto in tanto a filare l'idillio. Un idillio che dà frutti di carta stampata. Egli sa se di agevole collocazione...

Ma lasciamo l'editore... Che cosa sono questi *Volti del nemico*? Sono presso che tutti i miei scritti di prosa usciti dall'autunno del 1913 ad oggi. Questi scritti di prosa sono tendenziosi, passionati e polemici. Essi spiegano le ragioni politiche, letterarie e morali per cui io odio la Germania, e tutte le sue manifestazioni, dal 1870 in poi ; e anche più in là, se si vuole essere giusti !

Per me la letteratura non è un passatempo : è il fattore della civiltà di un popolo. Io mi ribello a quegli storicisti che pretendono che essa ne sia soltanto un esponente. E mi ribello ai letterati che fanno la letteratura per la letteratura.

Questa concezione della letteratura non me l'ha data la guerra : l'avevo prima. E l'ho manifestata in un romanzo politico, il *Giovanni Francica*, pubblicato il 1910, ma abbozzato e pensato tra il 1907 e il 1908 (Il metodo scientifico, che ho ingozzato senza masticare e tuttavia perfettamente digerito, mi ha lasciato la passione delle date !).

Dunque questi *Volti del nemico*, oltre i volti del nemico veri e propri, che son venuto pubblicando nell'*Idea Nazionale*, nel *Fronte interno* o nel *Marzocco* di quest'anno, contengono i miei scritti politici del *Tricolore*, da me fondato e diretto in Milano dal febbraio al maggio 1915, e i miei saggi letterari editi in *Patria e colonie* del Vallardi, tra il 1913 e il 1914. Vi ho aggiunto uno studio su Mattia Preti, il *cavalier calabrese*, pittore che amo assai, prima perchè è grande, poi perchè è calabrese, e poi anche perchè è morto a Malta, la quale mi piace molto. e non per le pitture di S. Giovanni soltanto.

Dalla primavera del 1915 sino alla fine del 1917 non ho impiegato, come si vede da questo resoconto, il mio tempo nella letteratura ; neppure in quella politica. Molti amici mi chiedono che cosa abbia fatto. Varie cose ; ma non letteratura. Ho dei ricordi in proposito : potrebbero essere *Le memorie del perfetto territoriale* (A me piace la perfezione in tutto, dai *Canti perfetti* in giù ; figurarsi poi nel fare il territoriale, che è una cosa, dicono, così semplice !). Usciranno ? Non usciranno ? Le ho scritte ? Le scriverò ? Ne so quanto te, mio caro ICS. E per un prosatore la confidenza è già lunga. Non è il caso oggi di fare la concorrenza al Lamartine. La farò, se mai, nelle *nuove confidenze*.

RECENTISSIME

Per un disguido postale, all'ora di andare in macchina non ci sono ancora arrivate le Recentissime, che siamo costretti a rimandare, dispiacenti, al prossimo numero nel quale saranno convenientemente aggiornate.

Abbonati, scriveteci leggibilmente i vostri indirizzi se volete evitare disguidi postali!

RUBRICA DELLE RUBRICHE

L'ICS.

Nella *Bibliothèque Universelle* di Losanna (Luglio 18) il nostro *nobilissimo poeta* FRANCESCO CHIESA ha dedicato all'ICS una delle sue cronache vibranti di fede nell'avvenire della civiltà italiana. Nel giornale tedesco di Zurigo, la *Neue Zurcher Zeitung* dell'8 luglio 1918 il Dott. VITTORIO HEYFELDER, studioso appassionato di cose italiane ha scritto un magnifico inno all'ICS che a lui sembra *qualche cosa di sbocciante capace di un grande sviluppo* ».

I seguenti periodici hanno avuto tutti parole di sentito plauso per noi, e noi li ringraziamo di cuore.

Bari : Uomini e Cose ; l'Araldo ; *Catania :* La Spirale ; *Catanzaro :* Giovine Calabria ; *Ferrara :* La Gazzetta Ferrarese ; *Firenze :* Israel ; *Lecce :* Corriere Meridionale ; *Milano :* Minerva Agraria ; Nuova Rivista Storica ; Rassegna dei Trasporti ; Rivista d'Italia; Rivista del Touring Club Ital.; *Napoli :* La Cultura dello Spirito; Il Parlamento Italiano ; *Padova :* Libertà ; *Perugia :* L'Umbria Agricola ; *Roma:* Rivista Ospedaliera ; *Salonicco :* Voce d'Italia ; *Trani :* Il Foro delle Puglie.

***

ACCADE SOVENTE che i giornali riproducano *notizie* e *confidenze* pubblicate dall'ICS. Questo ci lusinga ed è testimonianza eloquente dell'interesse che suscita il nostro periodico e sarà un mezzo efficace per diffonderlo sempre più. Ma l'atto gentile, utile e gradito si converte in uno scortese ed ingiusto saccheggio se chi crede di profittare dell'opera nostra dimentica di citare la fonte donde ha attinto...

***

Alle moltissime adesioni degli editori italiani che abbiamo via via annunciate aggiungiamo quella della casa *Maglione e Strini di Roma*, che ci è giunta gradita specie per il modo particolarmente cortese ed eloquente con cui ci è stato comunicata.

IDEE

L'ESOPO DEL TOMMASEO — IL CARLETTA.

— Nel *Dizionario estetico* (ediz. milanese del'52) e nel *Libro dell'educazione* (Venezia, 1842), Niccolò Tommaseo ci dette tradotte dall'originale, con quell'arte squisita che gli è propria, una buona metà delle favole di Esopo ; e chi vorrà ristamparle insieme offrirà un bel dono alla gioventù nostra. Al detto volumetto potrebbe premettersi la pagina che il Tommaseo dedicò alle favole greche nel *Dizionario estetico* (1860, I, 188), e riferir poi quel ch'egli scrisse di Esopo, a proposito delle notizie raccolte dal Mustoxidi (*Diz. est.* I, 185). Chi vorrà curare il volumetto farà bene a tener presente la succosa comunicazione che il compianto prof. E. Teza pubblicò nella *Rass. bibl. d. lett. it.*, vol. IX (1901), n. 8-9, pp. 200-201.

— Chi vorrà rinfrescare la memoria di quel singolare tipo di gornalista-erudito che fu il compianto Arturo Valeri, più noto sotto la pseudonimo di *Carletta* ? Chi vorrà raccogliere in un volume i migliori articoli ch'egli sparse in riviste e giornali ? Sotto il titolo *Avventurieri, comedianti, donne, donnine e poeti* o con altro titolo più breve e più felice, si potrebbero mettere insieme i seguenti articoli che

revo segnati in un mio quadernetto con altri a me sfuggiti: 1) *Goethe a Roma* (Roma, Società editr. Dante Alighieri, 1899); 2) *Casanova a Roma* (*Rivista d'Italia* del 15 febbraio e 15 marzo 1899); 3) *Quel che non c'è nelle Memorie del Casanova. Storia di una cambiale falsa* (in *Vita Italiano*, N. S., a. III, vol. I, p. 306 sgg); 4) *Dove abitò il Goldoni a Roma* (in *Nuova Rassegna* del 14 maggio 1893); 5) *Un autografo del Goldoni* (in *Nuova Rass.* del 21 maggio 1893); 6) *La Compagnia Reale Sarda* (in *Nuova Rass.* del 24 settembre 1893); 7) *Un palcoscenico del Seicento, (Lelio e Fritellino)* (ivi, 17 dicembre 1893); 8) *Chi era Pedrolino?* (in *Rass. bibl. d. lett. ital.* 1896, p. 94); 9) *Francesco Antonio Bralloni* (in *Nuova Rass.* del 18 febbraio e 11 marzo 1894); 10) *Gli scenari di Basilio Locatelli* (in *Nuova Rass.* del 15 agosto e 30 settembre 1894); 11) *Chi era la Fornarina?* (in *Vita italiana* del 16 agosto 1897); 12) *Letterina tedesca* (in *Rivista d'Italia* del 15 agosto 1898). Al volume andrebbe premesso un profilo di Carletta.

EUGENIO MELE.

UNA BIBBIA LAICA.

L'*idea* delle *idee* ha suscitato l'ilarità di PAOLO ENRIQUES il quale ci fa notare che l'Italia è piena di idee non eseguite o che non si possono eseguire. Ma quelle che noi andiamo raccogliendo sono e saranno tutte attuabili. È appunto per questa preventiva selezione che molto poche son le idee che possiamo pubblicare fra le tantissime che ci sono suggerite. Un'idea attraente e attuabile ci è suggerita... proprio dallo stesso Enriques. Perchè (egli chiede) non si pensa ancora a pubblicare una Bibbia completa (Vecchio e Nuovo testamento) stampata come si stampano tutti gli altri libri, senza lusso nè sciatteria, che si possa leggere senza sentire l'odore confessionale, una bibbia laica insomma, corredata di brevi note e non mutilata od alterata con intenti partigiani?

Il desiderio di Paolo Enriques non è certo nuovo, chè molti prima di lui lo hanno espresso: ma poichè tal desiderio è legittimo e non ancora soddisfatto, ci è sembrato opportuno manifestarlo.

Ma la Bibbia è uno di quei libri così fatti per intima natura che difficilmente ci si accosta ad essi senza una *fede* come si potrebbe, per es., con l'Iliade di Omero, e i tentativi in senso laico non sono stati meno difettosi di quelli dei credenti, dal punto di vista della obiettività storica e critica. Un nostro collaboratore ha già detto quanto gli studii di storia delle religioni sian poco sviluppati in Italia ed anche come essi accennino a rifiorire. Ciò che non si è avuto finora certo si avrà in seguito.

Fra le edizioni della Bibbia più recenti, ve n'è una impressa con finissimo gusto tipografico (l'ha curata il valentissimo Calò direttore proprietario della Tipografia « L'arte della stampa » in Firenze, che fu già di Salvatore Landi), annotata e tradotta con grande rispetto alle esigenze scientifiche per quanto si tratti pur sempre di una pubblicazione confessionale protestante, e pubblicata per iniziativa dalla Società *Fides et Amor* di Firenze. (Vedi ICS n. 1, pag. 10, c. 3)

ARRIGO BOITO NOVELLIERE.

G. BROGNOLIGO sa che il Boito scrisse novelle. Lo affermò anche Salvatore Farina il quale disse di averle pubblicate in riviste di cui egli, il Farina, era direttore. Ma le ricerche che il Brognoligo ha fatte sono state infruttuose e vorrebbe che « qualcuno dei centomila lettori dell'ICS » gli potesse dare indicazioni in merito. Egli ritiene, e noi siamo dello stesso parere, che un volume di novelle del Boito avrebbe sicuramente un successo e saremo lieti se l'*idea* del Brognoligo sarà presto attuata a cura dello stesso Brognoligo.

LIBRI DA *NON* TRADURRE.

Io stimo cosa utilissima il tradurre. Se così non pensassi non avrei dato qualche anno fa al nostro Formiggini una buona metà delle novelle dell'*Heptaméron* di Margherita di Navarra, voltate in veste italiana, ch'egli incluse nei suoi *Classici del ridere* vestendole, a sua volta, di italiane e squisite eleganze fototipiche e tipografiche.

Ma vi sono lingue e lingue, libri e libri. *Limitatamente alla letteratura francese*, data la quasi comune comprensione di questa lingua fra le classi colte e medie d'Italia, non tutto è da tradurre. Considerata anzi la versione quale un *mezzo sussidiario*, da abbandonarsi ogni qualvolta di tal sussidio si possa benissimo fare a meno, escluderei dall'elenco che l'*ICS* promette, i *Classici francesi*. Per essi, ad esempio per i *dodici Apostoli*, come soglionsi battezzare in gergo scolastico i più grandi dal Montaigne all'Hugo, io crederei assai più utile... tradurne, o per dir meglio interpretarne il pensiero in belle e sobrie e chiare note italiane. Propongo cioè una « *Collenzioncina di testi francesi con note italiane* ad uso delle Scuole e delle persone colte »; vero modo, a mio avviso, questo, di *accostare* il pensiero e l'arte, senza menomarla, dei nostri vicini d'oltralpe alle menti nostre italiane. E oso dire propongo poichè ignoro se la *Collezione dei classici francesi commentati ad uso del pubblico e delle scuole d'Italia* promessa dal Carabba di Lanciano e promossa dal benemerito *Institut Français de Florence* corrisponde a questo criterio di testi corredati da annotazioni in italiano, nè mi riesce, mentre scrivo, stando all'estero, di sapere se già qualche volumetto sia apparso a mostrare in atto le ottime intenzioni editoriali.

Non si vuole con una siffatta proposta escludere in modo assoluto una traduzione anche di opere di grandi artisti, tipo quell'altra collezione del Carabba che s'intitola « *Collezione dei migliori storici, critici, moralisti francesi contemporanei, tradotti in italiano* »; ma si mira a dimostrare più proficua, più rispondente ai bisogni nostri culturali una divulgazione, nel testo francese, originario e accurato, di esse opere ad uso degli italiani. Naturalmente poi (ma questo è un altro discorso), a completare l'opera vi si vorrebbe, pure, parallela con gli stessi criteri informativi, una « *Collezioncina di testi italiani con note francesi* ad uso delle Scuole e delle persone colte » di Francia.

Libri, dunque, questi da *non* tradurre, ma da chiarire di commenti, da illustrare con notizie biografiche storiche e critiche per la migliore e retta conoscenza della letteratura *sorella*.

F. PICCO.

MINERVA LIBRARIA

F. STANGANELLI (*Fanfulla della Domenica* Giugno) vorrebbe che qualche grande libreria italiana riprendesse e facesse propria l'iniziativa che aveva con larga fortuna tentata la ditta Sperling & Kupfer di Milano, di fornire agli studiosi qualsiasi pubblicazione italiana o straniera a rate mensili.

***

Particolarmente notevole per il nostro programma è un articolo di JULIEN LUCHAIRE *Gli istituti Nazionali di coltura nei paesi alleati* (*Vita Britannica*, n. 2, Firenze, luglio-agosto 1918) in cui l'A. traccia un quadro completo dell'opera svolta dall'Istituto Francese di Firenze da lui diretto.

***

Nella *Rassegna Italo Britannica* di Milano (N° 3) notiamo: LUIGI CREDARO, *I professori universitari italiani in Inghilterra*; THOMAS OKEY *L'avvenire degli studi italiani in Inghilterra*; GIUSEPPE PREZZOLINI *Il commercio librario fra Italia e Inghilterra*. Su questo ultimo articolo in cui è svolto con molta competenza un argomento per noi di vitale importanza, il direttore della *Rassegna*, MARIO BORSA ha chiesto anche il nostro parere. Nota il Prezzolini che l'Inghilterra prima della guerra era la nazione che importava in minor quantità il libro italiano, e ciò anche perchè molti librai inglesi si fornivano del libro italiano attraverso intermediari tedeschi.

Lo studio dell'Italiano era progressivamente passato di moda in Inghilterra. Anche il libro inglese penetrava scarsamente e con difficoltà in Italia, e il P. enumera vari piccoli inciampi che a tale penetrazione si opponevano. Conclude che perchè il libro nostro si diffonda in Inghilterra bisognerà che l'Inghilterra abbia qualche cosa da imparare dal nostro libro.

Riteniamo che se i governi vorranno prendere a cura, con serietà di propositi, questo grande problema potranno molto ravvivare gli scambi della produzione libraria fra le due nazioni alleate. Bisognerà prima di tutto diffondere lo studio dell'Italiano in Inghilterra inteso questo studio non solo come *filologico* ed *universitario*, ma, come dice bene PIERO GIACOSA nel *Corriere* del 17 luglio, inteso in senso democratico, moderno, pratico, popolare, ciò che non escluderà, anzi preparerà le reclute e l'ambiente per uno studio scientifico della nostra lingua.

I governi poi potranno intervenire togliendo assurde forme di vessazioni doganali, non facendo distinzione fra libri legati che pagano dazio e quelli slegati che non lo pagano, alleviando le tariffe postali che sono quasi tre volte maggiori di quelle per l'invio di pacchi in Francia e in Austria. Consentendo l'inclusione delle fatture nei pacchi senza costringere a spedirle a parte. Prezzolini crede che gli editori inglesi facciano questo per capriccio, ma non è così, ed è soltanto per abuso che noi italiani mettiamo le fatture entro ai pacchi che mandiamo all'estero e l'abuso non va sempre liscio. Riteniamo poi che i governi e per essi gli enti di classe come sarebbe da noi l'A. T. L. I., dovrebbero tutelare e sorvegliare e garantire un deposito generale di libri italiani in Inghilterra e un deposito generale di libri inglesi in Italia.

Riteniamo infine che quanti fra noi si interessano del libro inglese dovrebbero poter avere una specie di *Inghilterra che scrive, Rassegna, ecc., ecc., Times* a cui potersi abbonare con piccolissimo dispendio, e che coloro che in Inghilterra conoscono la nostra lingua e si interessano del movimento culturale italiano dovrebbero abbonarsi tutti (moltissimi lo hanno già fatto in seguito al cordiale invito del *Literary Times*) alla *Italia che scrive* che costa meno della carta su cui è stampata e che è uno specchio fedele e diligente della produzione italiana fatto nell'interesse della collettività, degli editori e degli scrittori, e che non vuol far apparire agli stranieri l'Italia come tutta inspirata ad uno stesso ordine di idee ma che delle varie correnti di pensiero è rispettosa. A questo nostro periodico, infine, il quale afferma che come l'Italia dal libro inglese così anche gli inglesi avranno qualche cosa da imparare dal libro italiano. E si riserva di dimostrarlo.

PER L'ESPORTAZIONE INTELLETTUALE.

Una bella rivistina: *La Colonia* diretta da GUELFO ANDALÒ e che si pubblica a S. Paolo del Brasile (Rua Dr. Silva Pinto n° 39), un periodico che noi abbiamo dimenticato nell'abbozzo dell'elenco di *Giornali italiani all'estero* pubblicato nel n° 5, riporta nel suo n° del 24 maggio 1918 (Anno IV° n° 58), dal *Fieramosca* di Bello Horizonte un articolo che dimostra come ai nostri connazionali residenti nel Brasile stia a cuore il problema della importazione del libro italiano in quella fiorente repubblica, e dimostra altresì come anch'essi sentano che tale importazione debba essere non solo intensificata ma anche disciplinate per evitare che essa dia risultati più dannosi che utili. Noi abbiamo già detto che, autorevolmente e benevolmente incoraggiati, stiamo concretando un vasto e nuovo tentativo per contribuire alla esportazione del buon libro italiano all'estero e alla propaganda del pensiero italiano all'estero. Appena ci sarà possibile ne parleremo più chiaramente ai nostri lettori.

Nota l'articolista americano che il libro italiano di questi ultimi anni si è notevolmente diffuso nell'America del Sud, ma che si impone « la necessità assoluta di una scelta seria e coscienziosa di ciò che si vuol vendere ». L'articolista sopratutto si preoccupa di veder dilagare nel Brasile opere scientifiche tedesche tradotte in italiano, ciò che può far ritenere che a noi manchino « uomini la cui coltura e la cui genialità scientifica siano degne di esser conosciute, apprezzate ed anche studiate in paesi stranieri ».

L'articolista giunge a proporre che a non tutti i libri stampati in Italia sia concesso il passaporto per le Americhe, misura questa che sarebbe antiliberale ed eccessiva, ma riteniamo che il nostro confratello brasiliano non sarà scontento di ciò che andiamo preparando...

I CONCORSI

CONCORSI ZANICHELLI PER I DISEGNATORI.

La Società Francesco Francia, di Bologna, aprirà dal 13 ottobre al 17 novembre la Terza Mostra di Bianco e Nero (Chiedere alla Segreteria della Società l'elenco dei premi e le modalità di iscrizioni). Un premio di L. 300 è offerto dalla casa editrice Nicola Zanichelli, per la decorazione di una legatura libraria in formato sedicesimo (sono richiesti i disegni seguenti: *a*) composizione ornamentale o figurata per la parte anteriore della legatura; *b*) fregio ornamentale per il dorso; *c*) impresa editoriale per la parte posteriore della legatura. Spazi sufficienti per contenere le indicazioni del titolo del libro, dei nomi dell'autore o della ditta editrice, saranno inclusi nelle prime due composizioni; nella terza, invece, sarà trascritto il motto « Laboravi fidenter ». I disegni debbono essere eseguiti a tratti con esclusione di mezze tinte, in modo da riprodursi e da imprimersi su tela o su pelle); un altro premio di lire 100, è offerto dalla stessa casa editrice per un disegno a tratti ad un solo colore, da riprodursi come impresa editoriale su carte, fogli o buste di corrispondenza. (Il disegno dovrà comprendere la rappresentazione di un uomo che semina, quale figurazione del motto « Laboravi fidenter » e la trascrizione della dicitura « Libreria Zanichelli - Bologna »).

Avevamo anche noi offerto oralmente al Baruffi un premio per un nostro concorso. Evidentemente l'offerta è stata dimenticata. Sarà per l'anno successivo.

UN CONCORSO DANTESCO.

Padre Gemelli come direttore della *Rivista di Filosofia neoscolastica*, a nome della *Società Ital. per gli studi filosofici e psicologici*, e d'accordo col *Comitato cattolico per il centenario dantesco*, si è fatto banditore di un concorso internazionale per un'*opera espositiva sulle dottrine filosofiche e teologiche di Dante, studiate nelle loro fonti*. Premio L. 5000 Per avere maggiori schiarimenti scrivere a Milano, Maroncelli 23).

UNA POESIA 5000 LIRE!

Questa cospicua somma sarà data dall'America al Poeta italiano che meglio canterà l'entrata degli Stati Uniti in guerra. Leggiamo tale notizia in l'*ela Latina* di F. RUSSO...

NUOVI PERIODICI

IL GIORNALE D'ITALIA AGRICOLO.

È un settimanale di quattro pagine in foglio (L. 0,10 - abbon. annuo L. 6) che da ormai sei domeniche esce in Roma, su carta decorosa, con molte illustrazioni artistiche e con una varia e scelta collaborazione. Lo dirige lo stesso Bergamini direttore del *Giornale d'Italia*.

DI LIBRO IN LIBRO.

La Casa Zanichelli, con le sue caratteristiche tradizionali di gusto e di signorilità che si rivelano anche nelle minime cose, ha ripreso una nuova serie di un suo periodico, da inviare in dono a la sua clientela e che è curato personalmente dal Direttore generale della Casa Oliviero Franchi. Il I° numero (Luglio 1918) è un opuscolo di 26 pag. in 16°, su carta d'altri tempi e nitidamente impresso; ha una copertina felice del Moroni, i ritratti di Cesare Zanichelli, Ettore Romagnoli, Giuseppe Fraccaroli, Giovanni Pascoli, Oliado Guerrini, Giuseppe Lipparini, scritti di A. Sorbelli, E. Janni, G. Fraccaroli, A. Levi, ecc. ecc. Notevole è il garbato profilo del compianto Cesare Zanichelli scritto appunto dal Sorbelli.

IL GIOCATTOLO.

Ha invece per motto: *ex nugis seria* ed è « organo mensile di informazioni e per la difesa della industria nazionale ». In 8 pagine in 4° piccolo su due colonne. L. 0,60, abb. L. 6. Roma, Piazza d'Italia N. 8. È già all'8° numero. Si occupa, come dice il titolo, del giocattolo, e vuole affrancare il nostro paese da la servitù straniera anche per questa speciale produzione ed imprimere ai giocattoli che si producono in Italia caratteristiche di gusto italiano.

L'AZIONE STUDENTESCA.

Dal 12 Marzo u. s. si pubblica in Bologna con questo titolo un quindicinale patriottico di 4 pagine in 4° gr. edito sotto gli auspici della Sezione Studentesca bolognese della *Dante Alighieri* (Redazione Via de' Poeti N° 4. un n. 0,10, abbon. a 30 n. L. 2,50. Sostenitore L. 10). Il suo motto è: *Resistiamo e vinceremo!...*

LA COMMEDIA DELLA DOMENICA.

Una circolare di EDOARDO TIOSTO, Roma, Via Minerva, 5 annuncia ai giovani autori drammatici che egli sta per iniziare una pubblicazione periodica settimanale in fascicoli di 8, 10 pag. in-8° a 2 colonne, in cui raccoglierà le *Commedie di lettura* in un atto giudicate degne di stampa.

Ogni autore riceverà in compenso 25 copie del proprio lavoro... che egli (sia detto tra parentesi) dovrà però pagare L. 50...

DONI ALLA "CASA DEL RIDERE,,

E. BARDINI. *Appendice alla raccolta delle sestine pubblicate nel Lunario « Il buon senso »*. Firenze, Mannelli, 1883. (*Paolo Cini*).

BRACCIOLINI, *Lo Scherno degli Dei*. Milano, Classici 1804. (*Paolo Cini*).

NICCOLO CARTEROMACO *Ricciardetto*. Milano, Classici 1813. (*Paolo Cini*).

Curiosità Dialettali, 3 poemetti in dialetto romanesco (di G. L.) Roma. Edizione privata a pochi esemplari. s. a. s. l. (*P. Luzzietti*).

Chi se la piglia muore. (Poesie giocose di varii). Roma, Perino, 1885. (*R. Triola*).

C. COLLODI. *Divagazioni critico-umoristiche*. Firenze, Bemporad 1893 (*P. Cini*).

C. COLLODI. *Macchiette*. Firenze, Bemporad s. a. (*P. Cini*).

C. COLLODI. *Note gaie*. Firenze, Bemporad s. a. (*P. Cini*).

C. COLLODI. *Occhi e nasi*. Firenze, Bemporad s. a. (*P. Cini*).

DASSOUCY. *Avventures burlesques*. Nouvelle éd. avec préf. et notes par E. Colombey. Paris Delahays éd. 1858. (*Francesco Losini*).

Favole di Esofago (n. 5 della Biblioteca umoristica. Torino Stabilimento Artistico Letterario, via Massena, 10, 12). (*A. Martera*).

La Fortuna de' Galant'huomini. Tradotto dal francese da COSTANTIN BELLI. Venezia, Zamboni, 1697. (*Federico Castorani Milli*).

GANDOLIN. *Il Pupazzetto*. 1886-87-89-90. (*Paolo Cini*).

A. GEMELLI. *La Guerra nei giuochi dei fanciulli*. Pagine staccate dalla Rivista *Vita e Pensiero*. N. del 20-1-918. (*Agostino Gemelli*).

GIORNALI DI TRINCEA. *V. Bonafede*, Aiut. Maggiore del 21 Batt. Genio, ce ne ha inviati parecchi. Raccomandiamo

ancora al numerosi nostri amici e commilitoni che sono al fronte di aiutarci alacremente a completare questa collezione che avrà un giorno una importanza notevole. Interessante l'invio fattoci dal *Maggiore Ersilio Michel* che ringraziamo di cuore.

La Giornata der Professore. 19 Sonetti in dialetto Romanesco di G. L. Roma, 1898. (*P. Luzzietti*).

FRANCESCO DE GOYZUETA. *La profana commedia* in 31 canti. Milano, Bietti e Reggiani, 1915.(*Guido Vencqoni*).

A. GUADAGNOLI. *Nove anni in uno, ossia prefazioni al lunario di Sesto Cajo Baccelli*. Italia, 1843. (*F. Guarnati*).

The Hohenzollerns Throug German Eyes. London, Hutchinson, 1917. (*Istituto Italo Britannico, Milano*).

ANT. GUADAGNOLI. *Raccolta delle poesie giocose*. Capolago, 1846.

O. GUERRINI. *Bibliografia per ridere* (*Dagoberto Canavesi*).

Il (Giornale poligrafato di Trincea del 18 luglio 1918.) (*Luigi Gianturco*).

JARRO. *Attori, cantanti, concertisti, acrobati*. Firenze, Bemporad, 1897. (*Nicola Pàstina*).

LUIGI LOIRE. *Aneddoti sulle donne, sugli amanti e sui mariti*. Milano, Gnocchi, 1880. (*R. Triola*).

GIULIO LANDINI. *Li lagni de le cocotte e 50 sonetti satirici in dialetto romanesco*. Roma, Luzietti, 1903. (*P. Luzzietti*).

F. MARTINI. *G. Giusti*. Milano, Treves, 1909. (*P. Cini*.)

GEPPETTO PANCANI detto MESTOLINO. *Lo stelminio de' Pisani e la molte d'Ugolino*. Poema istoriromanticotragico. Lucca, Giusti, 1839. (*D. Provenzal*).

G. PETRAI. *Pasquino e Marforio*. Roma, Perino, 1885. (*R. Triola*).

RAEMAEKERS: *I disegni*. Londra, National Press, 1916. (*Istituto Italo Britannico, Milano*).

F. SANCHA, Cartoline di Guerra (*Istituto Italo Britannico, Milano*).

MAGISTRI STOPINI. *Capriccia Macaronica*. Mediolani, 1662. (*F. Guarnati*).

LEON ALBERTO SEGRE. *Epigrammi* s. a. s. l. (*Autore*).

LEON ALBERTO SEGRE. *Nuovi Epigrammi*. Milano, 1914. (*Autore*).

TASSONI, *La Secchia rapita*. Venezia, Pasquali, 1772. (*Paolo Cini*).

VOLTAIRE, *La pulcella d'Orleans*. Trad. da V. MONTI. Seconda edizione. Livorno, Vigo, 1880. (*Paolo Cini*).

VAMBA, *L'O di Giotto*, Rivista Settimanale illustrata, 1890, 1891, 1892. (*Paolo Cini*).

NOTIZIE

I LIBRI E I LADRI.

Poche forme di attività umana sono assillate dal furto come quella dell'editore e del libraio. Un libro si ruba facilmente come una moneta. Il Poeta Mario Chini può essere sodisfatto: la sua *Tela di ragno è andata a ruba*, come è *andata a ruba* la seconda edizione del volume *Alle fonti* di W. Mackenzie, e tante altre edizioni nostre (con preferenza quelle più costose) insieme con edizioni della Casa Maglione e Strini (Loescher), della U.T.E.T., della Società editrice libraria, dei Paravia, dei Bocca, e forse d'altri.

Una rispettabilissima libreria romana aveva avuto il torto di assumere al proprio servizio un commesso che si era già portato male in altre librerie. Questo commesso quando fu nuovamente licenziato, si portò seco un *carnet* di buoni per richieste di libri e coi falsi buoni ingannò li editori e si impinguò di volumi che poi vendeva ai ricettatori con l'80 % di sconto.

Il pubblico onesto dovrebbe ben capire che un libro *nuovo*, di una casa editrice seria, venduto sulle bancarelle, anche col 50 %, specie in questo periodo di carestia di carta, non può non essere rubato, e, per quella solidarietà che vi dovrebbe essere fra le persone per bene e fra gli amici dei libri in particolare, dovrebbe avvertire con prontezza la parte lesa interessata.

Chi ha comperato di recente libri nuovi dalle case editrici sopra citate sulle bancarelle romane È AVVERTITO CHE SI TRATTA DI REFURTIVA.

LE COMITÉ DU LIVRE.

Tra le opere nate durante la guerra e dalla guerra per proteggere e propugnare nel mondo l'affermarsi della coltura delle nazioni alleate, quella del « Comité du Livre » è certamente una della più largamente concepite e delle più attivamente feconde.

Sórto da iniziativa francese, in ambiente francese a Roma, poichè fu ideato dal Sig. Tondeur-Scheffler, il « Comité du Livre » cercò e trovò a Parigi i suoi principali collaboratori nell'Istituto di Francia, e nei grandi corpi universitari della Capitale. Ebbe a primi presidenti il Maspero e il Picard. Adesso è presieduto dal Conte Durrieu, dell'Accademia delle Iscizioni e delle Lettere, già membro della Scuola Archeologica francese in Roma, il quale ha scritto parecchie memorie sulle attinenze storiche tra l'Italia e la Francia, in materia d'arte particolarmente.

Il « Comité du Livre » ha al suo attivo l'opera vastissima del « Congrès du Livre », per cui ebbe a collaboratori la « Société des Gens des Lettres » e il « Circolo della Libreria ».

I due grossi volumi di resoconti delle sedute e dei lavori del Congresso meritano la gratitudine degli editori e degli autori, chiamati nel dopo guerra ad intendersi meglio e a lavorare insieme.

Il « Comité du Livre », non tende a diffondere la coltura francese a scapito delle altre colture, nei Paesi dell'Intesa, bensì vuole aiutare i popoli a comprendersi a vicenda, e, quindi, a stimarsi per quello che valgono, nei diversi campi dell'attività umana. Il « Comité du Livre » ha dunque una portata soprattutto internazionale dando a questa parola il senso più alto e più legittimo. L'opera fu concepita non già restringendola ad un nazionalismo meschino, ma ispirandola a concetti di intesa fra i popoli liberi che caratterizzeranno certo ogni manifestazione del pensiero e dell'arte, come delle industrie nuove, nel mondo del dopo guerra.

BIBLIOTECHE POPOLARI.

La Fed. I. delle B. P. ha trasmesso un memoriale al M. della P. I. per proporre provvedimenti atti a rendere attuabile il Decreto-legge 2 settembre 1917 sull'obbligatorietà delle biblioteche scolastiche e popolari.

Si chiede: un aumento dell'esiguo fondo di sussidio che dal 1908 è rimasto invariato; che l'amministrazione della B. P. sia affidata a un Comitato composto di sei membri: il maestro, l'ispettore o vice ispettore scolastico, il sindaco o un suo rappresentante, i quali scelgono alla loro volta gli altri tre membri fra i benefattori della biblioteca e i lettori più assidui; che, per non frantumare le iniziative, le bibliotechine scolastiche vengano concentrate nella popolare; che la scelta, dei libri da acquistarsi sia fatta su un catalogo compilato e tenuto al corrente dalla Commissione centrale delle Biblioteche o da quella dei libri di testo, a cui sia stato aggregato qualche membro specialmente competente

Il memoriale conclude dimostrando la necessità che intorno alla B. P. resa ormai obbligatoria, e nella sua stessa sede abbiano a sorgere e a svilupparsi, coll'aiuto dello Stato, altre forme diffusive della coltura popolare (corsi di lezioni, proiezioni luminose, visite e gite istruttive, ecc.) per il popolo adulto.

PICCOLA POSTA

CIAPPEI, Livorno. — Ella vuol sapere « dove è stato stampato e da chi il Concerto di Vivaldi che Arrigo Serato eseguì meravigliosamente all'Augusteo il 25 marzo scorso ». Caro signore, detto concerto non è stato stampato in Italia, ed io so dove è stato stampato, ma è inutile che glielo dica, tanto in questo momento non potrebbe farlo venire.

E così in Germania sono stampate — incredibile a dirsi — quasi tutte le altre antiche musiche strumentali italiane che si eseguiscono nei nostri concerti e nei concerti di tutto il mondo. E crede lei che gli editori stranieri abbiano stampato tali musiche pei begli occhi dell'Italia? No, le hanno stampate per compiere un affare. E non è strano che i nostri editori non facciano almeno altrettanto? Cosa vuole? io musicista e scrittore, lavoro, nella miglior maniera e con tutta l'intensità che mi è possibile per giovare all'arte del mio paese. Ho pronte anche bellissime musiche italiane antiche, tali che se si stampassero si eseguirebbero subito in tutto il mondo. Che l'ICS, alle tante altre virtù miracolose, unisca anche questa di svegliare in qualche editore la coscienza dell'affare che compirebbe effettuando (il modo lo suggerirei io) tali pubblicazioni? Se ciò avvenisse, anche lei potrebbe appagare il suo amore « per le belle musiche per archi, specialmente del secolo XVIII ». Le stringo la mano. (D. ALALEONA.)

A. F. FORMIGGINI EDITORE IN ROMA DIR. RESP.

"L'Universelle" Imprimerie Polyglotte - Roma, 1918.

NICOLA ZANICHELLI

BOLOGNA

GIOVANNI PAPINI

L'UOMO CARDUCCI

... Nella selvaggia solitudine di Bulciano, sui monti che guardano il centro d'Italia, cuore sacro destinato a ripalpitare gloriosamente, Giovanni Papini ha interrogato lo spirito «familiare» del Carducci, si è messo a contatto con la grande anima affine e l'ha riscolpita di getto con l'agile virtù dei nostri artisti del Rinascimento. Il Carducci — o per lo meno «un Carducci» mirabilmente vivo — torna nel nostro spirito per virtù di codeste pagine ardenti e magnifiche. Credo per parte mia — amatore appassionato dell'opera e dell'uomo — che cotesto Carducci sia il Carducci vero, quello che i migliori, certo i più generosi, conobbero ed amarono, sopratutto, se non unicamente, attraverso l'opera di lui. Essi trovano come una squisita soddisfazione personale nel libro del Papini, che ha saputo rendere ed esprimere superbamente l'anima dell'uomo, la persona morale, l'essenza viva dello spirito, i caratteri della vita e dell'arte, le idealità..... E. VANNI.

ERCOLE RIVALTA

Mentre il tempo matura

Commemorazione d'Eroi

Un volume in-16° L. 2.

Il volumetto contiene cinque discorsi, tenuti dal Rivalta prima della guerra all'Austria e durante la medesima, che meravigliosamente si intonano sugli auspicati destini dell'Italia: tre di essi ci dicono quale fu egli negli anni del dolore la Trieste italiana e che cosa per lei significhi l'attualeguerra di redenzione attraverso il ricordo di grandi figure patriottiche, come Felice Venezian, Riccardo Pitteri, Guglielmo Oberdan: un altro svolge ed illustra i meriti e l'azione della *Trento e Trieste*, e l'ultimo rievoca nel fatto glorioso di Curtatone e Montanara i fasti della generosa gioventù italiana.

ALBANO SORBELLI

CARDUCCI e OBERDAN

1882-1916

: : Con documenti inediti : :

Un volume in 16° L. 2,50.

In questo volume, denso di notizie fin qui ignorate, si proietta una nuova e vivida luce sopra la figura pensosa di Oberdan che diede la vita per incitare l'Italia all'azione, e sopra quella del Poeta evocatore che più altamente di ogni altro alzò la sua voce di fede e di rampogna. Dal suggestivo materiale che ha potuto essere usufruito dal Sorbelli si trae come il giovine Oberdan ponesse fino dal 1882 il problema nostro nazionale, e accendendo l'anima fervida del Carducci, lo persuadesse sin d'allora di una necessità ineluttabile: la guerra all'Austria.

"SCIENTIA"

(RIVISTA DI SCIENZA).

Organo internazionale di sintesi scientifica diretto da ***Eugenio Rignano***

Scientia da dodici anni combatte la più alta e più pura battaglia per la scienza, nel senso più largo della parola. Salutata con favore dalla stampa fino dal primo apparire, ha saputo conquistarsi uno dei primi posti nella stampa perodica europea.

Ad essa collaborano i più eminenti scienziati italiani, francesi, inglesi, americani e dei paesi neutrali. Pubblica gli articoli nella loro lingua originale, ma aggiunge sempre la traduzione in francese, di guisa che tutto il materiale scientifico diventa consultabile anche per coloro che non hanno la conoscenza di molte lingue. Particolare importanza ha assunto in questi ultimi anni la «Inchiesta sulle grandi questioni internazionali dell'ora presente».

I fascicoli di Luglio e Agosto contengono:

E. Terradas. Le problème de la figure d'équilibre d'une masse fluide homogène en rotation.
C. Viola. L'analisi strutturale dei cristalli a mezzo delle radiazioni X. — *J. A. Thomson.* Sur la sélection sexuelle. — *E. Strömgren.* L'origines des comètes. — *J. A. Lindsay.* Les dangers moraux de l'euthanasie.
S. Jankelevitch. Les facteurs phsychologiques de la révolution russe. — *Ph. Sagnac.* Le sens de la guerre mondiale — *V. Giuffrida Ruggeri.* Le basi nazionali-etniche in Austria-Ungheria. — *A. Hopkinson.* Le blocus.
Nota critica — Recensioni — Rivista delle riviste — Cronaca.

È aperto un abbonamento eccezionale dal 1° luglio al 31 dicembre 1918

ITALIA L. 13.75 — ESTERO frcs 17,

"SCIENTIA" HA IL SUO POSTO NELLA BIBLIOTECA DI OGNI PERSONA COLTA.

Chiunque desideri essere tenuto al corrente delle pubblicazioni della Casa Zanichelli richieda l'invio gratuito di:

"DI LIBRO IN LIBRO"

Questa elegante pubblicazione fatta a liberi intervalli vuol portare ad ogni persona colta ed amica notizie delle nuove pubblicazioni della Casa, notizie dei suoi illustri autori, saggi delle nuove opere, articoli originali, recensioni etc.

Dal gennaio 1918 tutti i prezzi indicati sulle copertine delle edizioni Zanichelli sono aumentati del 20%.

Gli abbonati all' "Italia che scrive" potranno godere dello sconto del 10 %, rivolgendosi direttamente alla Casa Editrice Zanichelli in Bologna e allegando alla cartolina vaglia la fascetta colla quale viene loro spedito il giornale stesso.

L'ITALIA CHE SCRIVE

ANNO I - N. 7 Ottobre 1918
Un numero L. 0.35
Trimestre L. 1 - Semestre L. 2 - Anno L. 4

RASSEGNA PER COLORO CHE LEGGONO
SUPPLEMENTO MENSILE A TUTTI I PERIODICI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA
Via del Campidoglio, N. 5 - Telefono 78-47

SOMMARIO

Per semplificare il lavoro di amministrazione non abbiamo spedito il N. 7 della "Italia che scrive,, a coloro che non hanno rinnovato l'abbonamento.

GLI ABBONAMENTI

debbono scadere al Dicembre 1918 od al Giugno 1919 o al Dicembre 1919.

Un numero L. 0,35 — Tre numeri L. 1.00
Sei numeri L. 2.00 — Dodici numeri L. 4.00

ARRETRATI:

Gli abbonamenti nuovi decorrono dal N. 4 (Luglio 1918). Dei primi tre numeri è stata esaurita anche la seconda edizione e non ci è possibile pensare per ora ad una ricomposizione e ad una ristampa.
Gli ultimi esemplari superstiti li cediamo ai seguenti prezzi: N. 1 L. 0,75 — N. 2 L. 0.75 — N. 3 L. 1.50. — I numeri dal 4 in poi costano L. 0.35 l'uno.

INSERZIONI

UNA COLONNA L. 150; MEZZA L. 80; UN QUARTO L. 45; UN OTTAVO L. 25. Per avvisi non editoriali o librari il doppio.

OFFERTE

(cent. 10 per ogni parola - in neretto cent. 20).

RICHIESTE

Ai Sigg. Capi d'Istituto e ai librai

Sentiamo il bisogno di segnalare il "**DIARIO**" edito dalla Ditta

CESARE SACERDOTE
Via Prione, 51 - SPEZIA

che da parecchi anni è in uso nelle principali scuole del Regno, per questi particolari pregi: struttura semplice e ordinata; compilazione chiarissima e atta a qualsiasi annotazione per l'intero anno scolastico; opportuno estratto di leggi e regolamenti relativi a esami d'ammissione, d'integrazione, licenza e alle tasse scolastiche.

Anche l'edizione 1918-19 è su carta ottima e con copertina solida; l'aumento del prezzo a L. 1,30 (sconto solito ai rivenditori) è lievissimo, avuto riguardo alle molte spese cui l'editore dovette sottostare per l'acquisto della materia prima e per la mano d'opera.

Siamo sicuri che al solerte editore perverranno le richieste con cartoline-vaglia di L. 0,80, per copia di saggio.

Altri lavori raccomandabili dello stesso editore sono

DIARIO DELLE LEZIONI assegnate dai sigg. Insegnanti.

DIARIO DI TIROCINIO ad uso delle scuole normali.

MODULI DI VERBALI D'ESAME conformi ai vigenti regolamenti.

MODULI PER L'INSEGNAMENTO DELLA COMPUTISTERIA. 32 moduli per tutte le gradazioni dell'insegnamento nelle scuole medie.

CHIAPPERINI prof. LUIGI. ELEMENTI DI DISEGNO A MANO LIBERA, in 2 parti.

LANCELLA prof. FRANCESCO. IL DISEGNO NELLE SCUOLE MEDIE, in 3 parti.

Prof. SANGIORGIO LANCELLA. IL DISEGNO GEOMETRICO NELLE SCUOLE MEDIE, in 2 parti.

B. BLUNT GAMBROSIER. NUOVA GRAMMATICA INGLESE.

P. DE FRANCISCIS. FRASARIO TECNICO MILITARE ITALIANO-INGLESE.

L'editore a richiesta spedirà il bollettino delle novità scolastiche.

Dr. RICCARDO QUINTIERI - Editore - MILANO

CORSO VITTORIO EMANUELE, 26.

OPERE DI LUIGI SICILIANI

Versi.

Sogni Pagani 2ª ed. . . . . L. 2.00
Rime della lontananza 2ª ed. . . . . » 4.00
Corona 2ª ed. . . . . » 2.00
Arida nutrix 2ª ed. . . . . » 2.00
Poesie per ridere 2° migliaio . . . . » 2,50
L'amore oltre la morte . . . . » 3,00

Canti Perfetti — Antologia di poeti inglesi moderni tradotti: Swinburne, Poe, Rossetti, Keats, Shelley, Meredith, Arnold, Wilde, Kipling etc. con notizie biografiche e bibliografiche. 2° migliaio . . . . L. 3.00
I Baci di Giovanni Secondo 2° ed. . . . . . » 2.00
(I più bei versi d'amore della letteratura umanistica).

Prosa.

Giovanni Francica, Romanzo. 2° migliaio L. 3.50
L'opera Poetica di G. Pascoli . . . . . . » 1.00
Commemorazione di G. Pascoli 2° migliaio » 1.00
Studi e Saggi — Espronceda, Pascoli, I lirici greci, Teatro greco, Caritone di Afrodisia, Eça de Queiroz, Masefield, Canova, Teofilo Braga, Tommaseo, Aglaia Anassillide, etc. L. 5.00

Lettere d'amore di una monaca portoghese. 2ª ed. (Le più belle lettere d'amore del XVII secolo) . . . . L. 1.50

CAV. UMBERTO ORLANDINI - EDITORE IN MODENA

Ultime pubblicazioni:

G. Bertoni - *I trovatori d'Italia* L. 20.
" " - *Poesie leggende costumanze del medio evo* L. 10.

Catalogo a richiesta.

LIBRERIA EDITRICE ANGELO DRAGHI - PADOVA

ROBERTO ARDIGÒ

OPERE FILOSOFICHE

UNDICI VOLUMI IN 8° GRANDE — LIRE 85.

L'alta importanza delle Opere Filosofiche di Roberto Ardigò è troppo nota perchè occorrano parole a dimostrarla. Basterà dire che, qualunque sia la sorte riservata al Positivismo nel progresso dei tempi, lo studio del sistema filosofico dell'Ardigò non potrà essere trascurato da chi voglia conoscere a fondo le correnti del pensiero italiano nella seconda metà del secolo XIX e nei primi anni del XX; onde le Opere Filosofiche di Lui presenteranno sempre un interesse grandissimo per ogni cultore delle discipline filosofiche e, in genere, per ogni amatore dei buoni studi. Ne è prova anche la loro grande diffusione all'Estero, specialmente in America.

DEL VOL. XI È STATA PUBBLICATA NEL CORRENTE ANNO LA SECONDA EDIZIONE DI MOLTO ACCRESCIUTA, E COSTA L. 10.

Indici sommari degli undici volumi:

Vol. I — Pietro Pomponazzi — La Psicologia come scienza positiva — *Seconda edizione* . . . . L. 7.50
» II — La formazione naturale nel fatto del Sistema Solare — L'inconoscibile di H. Spencer e il positivismo — La religione di T. Mamiani — Lo studio della storia della Filosofia — *Terza ediz.* L. 7.50
» III — La morale dei positivisti — Relatività della logica umana — La coscienza vecchia e le idee nuove — Empirismo e scienza — *Quarta edizione* . . L. 7.50
» IV — Sociologia — Il compito della filosofia e la sua perennità — Il fatto psicologico della percezione — *Terza ediz.* L. 7.50
» V — Il vero — *Terza edizione* . . . » 7.50
» VI — La ragione — La scienza sperimentale del pensiero — Il mio insegnamento della filosofia nel Liceo di Mantova *Seconda edizione* . . . . . . L. 7.50
» VII — L'unità della coscienza — *Seconda edizione* . . . . L. 7.50
» VIII — L'inconoscibile di H. Spencer e il noumeno di E. Kant — Il meccanismo dell'intelligenza — L'indistinto e il distinto nella formazione naturale — Cinque note etico-sociologiche — Articoli pedagogici — Il pensiero e la cosa . . . . L. 7.50
IX — L'idealismo della vecchia speculazione e il realismo della filosofia positiva — La formazione naturale e la dinamica della psiche — La perennità del positivismo — Il monismo metafisico e il monismo scientifico . . . . . L. 7.50
» X — La filosofia nel campo del sapere — Atto riflesso e atto volontario — I tre momenti critici nella storia della gnostica della filosofia moderna — Il sogno della veglia — Tesi metafisica, ipotesi scientifica, fatto accertato — Il quadruplice problema della gnostica — Guardando il rosso di una rosa — La nuova filosofia dei valori — Una pretesa pregiudiziale contro il positivismo — L'inconscio — A. Comte, H. Spencer e un positivista italiano — Infinito e Indefinito . . . . L. 7.50
XI — PARTE I. Fisico e Psichico contrapposti — Repetita juvant — I presupposti Massimi Problemi — Il positivismo nelle scienze esatte e nelle sperimentali — L'Individuo — Estema, idea, logismo — PARTE II. Le forme ascendenti della realtà come cosa e come azione e i diritti veri dello Spirito — Lo Spirito aspetto specifico culminante dell'Energia in funzione nell'organismo animale — La meteora mentale — Filosofia e Positivismo — La ragione scientifica del dovere — La filosofia vagabonda — L'intelligenza — *Seconda edizione* L. 10.

Sono state tirate a parte alcune copie della parte II di questo volume XI, per coloro che posseggono la I° ediz. e si vendono al prezzi di . . . . . L. 6.40

A. CARELLE

ROBERTO ARDIGÒ

SUA CONVERSIONE, SUE DOTTRINE DESUNTE DALLE SUE OPERE

Lire 3,15.

Nei prezzi qui segnati è compreso l'aumento del 25 % applicato a tutte le nostre edizioni.

CASA EDITRICE N. ZANICHELLI - BOLOGNA

Novità:

ETTORE ROMAGNOLI

NEL REGNO DI DIONISO

STUDI SUL TEATRO COMICO GRECO

Bel volume in 8° con figure nel testo e numerose illustrazioni fuori testo. Copertina di A. De Karolis.

= L. **15.00** =

Indice:

1. **La commedia di Pulcinella nell'antica Grecia;**
2. **Menandro;**
3. **I Satiri alla Caccia;**
4. **Il rivale di Aristofane;**
5. **Antifane.**

GIOVANNI PAPINI

L'UOMO CARDUCCI

SECONDA EDIZIONE

Un volume in-16° L. **4,80**

... Nella selvaggia solitudine di Bulciano, sui monti che guardano il centro d'Italia, cuore sacro destinato a ripalpitare gloriosamente, Giovanni Papini ha interrogato lo spirito «familiare» del Carducci, si è messo a contatto con la grande anima affine e l'ha riscolpita di getto con l'agile virtù dei nostri artisti del Rinascimento. Il Carducci — o per lo meno «un Carducci» mirabilmente vivo — torna nel nostro spirito per virtù di codeste pagine ardenti e magnifiche. Credo per parte mia — amatore appassionato dell'opera e dell'uomo — che cotesto Carducci sia il Carducci vero, quello che i migliori, certo i più generosi, conobbero ed amarono, sopratutto, se non unicamente, attraverso l'opera di lui. Essi trovano come una squisita soddisfazione personale nel libro del Papini, che ha saputo rendere ed esprimere superbamente l'anima dell'uomo, la persona morale, l'essenza viva dello spirito, i caratteri della vita e dell'arte, le idealità...

E. VANNI.

ERCOLE RIVALTA

MENTRE IL TEMPO MATURA

Commemorazioni d'Eroi

Un volume in-16° L. **2,40**

Il volumetto contiene cinque discorsi, tenuti dal Rivalta prima della guerra all'Austria e durante la medesima, che meravigliosamente si intonano sugli auspicati destini dell'Italia: tre di essi ci dicono quale fu negli anni del dolore la Trieste italiana e che cosa per lei significhi l'attuale guerra di redenzione attraverso il ricordo di grandi figure patriottiche, come Felice Venezian, Riccardo Pitteri, Guglielmo Oberdan; un altro svolge ed illustra i meriti e l'azione della *Trento e Trieste*, e l'ultimo rievoca nel fatto glorioso di Curtatone e Montanara i fasti della generosa gioventù italiana.

ALBANO SORBELLI

CARDUCCI e OBERDAN
1882-1916

CON DOCUMENTI INEDITI

Un volume in-16° L. **3,00.**

In questo volume, denso di notizie fin qui ignorate, si proietta una nuova e vivida luce sopra la figura pensosa di Oberdan che diede la vita per incitare l'Italia all'azione, e sopra quella del Poeta evocatore che più altamente di ogni altro alzò la sua voce di fede e di rampogna. Dal suggestivo materiale che ha potuto essere usufruito dal Sorbelli si trae come il giovine Oberdan ponesse fino dal 1882 il problema nostro nazionale, e accendendo l'anima fervida del Carducci, lo persuadesse sin d'allora di una necessità ineluttabile: la guerra all'Austria.

Chiunque desideri essere tenuto al corrente delle pubblicazioni della Casa Zanichelli richieda l'invio gratuito di:

"DI LIBRO IN LIBRO"

Questa elegante pubblicazione fatta a liberi intervalli vuol portare ad ogni persona colta ed amica notizie delle nuove pubblicazioni della Casa, notizie dei suoi illustri autori, saggi delle nuove opere, articoli originali, recensioni ecc.

Gli abbonati all' "Italia che scrive" potranno godere dello sconto del 10% rivolgendosi direttamente alla Casa Editrice Zanichelli in Bologna e allegando alla cartolina vaglia la fascetta colla quale viene loro spedito il giornale stesso.

L'ITALIA CHE SCRIVE

ANNO I - N. 7 ~ Ottobre 1918
Un numero L. 0.35
Trimestre L. 1 — Semestre L. 2 — Anno L. 4

RASSEGNA PER COLORO CHE LEGGONO
SUPPLEMENTO MENSILE A TUTTI I PERIODICI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA
Via del Campidoglio, N. 5 - Telefono 78-47

Profili bibliografici della "Italia che scrive"

S E. Gallenga ha convocato per la seconda volta la *Commissione per la propaganda del libro italiano all'estero*, nominata per decreto ministeriale e alla quale accennammo nel numero 5 dell'ICS

La seconda convocazione è riuscita importante per le deliberazioni prese. Sciolta la riunione con l'accordo di una nuova convocazione per il giorno 10 ottobre p. v., S. E. Gallenga e alcuni dei Commissari (G Beltrami direttore della Casa Treves, il prof. Cinquini, O. Franchi direttore della Casa Zanichelli, Angiolo Orvieto, l'ing. Pompa presidente dell'A.T.L.I., Ettore Romagnoli, Luigi Siciliani e l'editore Tumminelli) onorarono di una visita i locali della nostra redazione. Rinnoviamo pubblicamente le più vive grazie per il gradito onore che ci è stato fatto.

È stato votato un contributo per la istituzione di una sezione italiana in una grande libreria di Londra, alla cui fondazione parteciperà, con un contributo analogo al nostro, anche la propaganda inglese.

L'importante deliberazione non pregiudica che altre iniziative per la diffusione del libro italiano in Inghilterra possano sorgere in seguito: sappiamo che non è escluso che si costituisca un consorzio editoriale italiano che fonderebbe anche a Londra una sua succursale e crediamo di sapere che il vasto e complesso organismo delle *Messaggerie Italiane* che, per i suoi stretti rapporti di reciprocanza colle *Messaggerie Francesi*, ha diramazioni in tutto il mondo, non resterà inoperoso. Saranno tante vie diverse di penetrazione...

Si è deliberato di invitare alle prossime riunioni i comitati per la propaganda del libro dell'Inghilterra, dell'America, del Belgio, del Portogallo, del Brasile e del Giappone, per uno scambio di idee e per cercare di coordinare gli sforzi.

Si è deliberato di ordinare una mostra iconografica e bibliografica di ciò che è stato prodotto in Italia durante la guerra, sia strettamente concernente la guerra stessa sia anche nel campo dell'arte e della cultura in generale. La mostra sarà prima raccolta in Italia e poi farà il giro delle varie nazioni.

La sottocommissione degli editori votò, e comunicò poi in seduta plenaria, un plauso caloroso e un ringraziamento a S. E. Gallenga per l'opera assidua e convinta che egli ha svolto per la diffusione del libro italiano all'estero e gli ha raccomandato di volersi interessare affinchè siano resi meno insormontabili gli ostacoli doganali e postali che si oppongono alla esportazione del libro.

La nostra relazione sui *profili bibliografici*, qui sotto riprodotta, è stata approvata pienamente. È stata nominata una sottocommissione (Orvieto, Romagnoli, Volterra) perchè ci assista nella scelta dei redattori dei singoli profili in modo che questa cada su persone competenti ed imparziali.

V. E. mi fece interrogare circa la pubblicazione di un catalogo della libreria italiana da distribuire per propaganda all'estero anche prima che questa Commissione fosse nominata per decreto ministeriale e poi volle che oggi riferissi su detto tema per sentire dai competenti qui convocati se io abbia o no veduta la questione nel modo migliore.

Un catalogo della libreria italiana esiste già, ed è opera egregia curata dal PAGLIAINI per la Associazione Tipografica Libraria Italiana, un'opera che molte nazioni ci invidiano e che ci fa onore. È un repertorio di grande mole e perciò costoso, ma io mi auguro che il Governo ordini, per mezzo dei suoi agenti, una inchiesta per verificare quali fra le più importanti biblioteche del mondo ne siano ancora sprovviste e a queste voglia mandarlo in dono.

Ma l'E. V. pensa a qualche cosa di più popolare e tale che possa giungere, non solo alle biblioteche maggiori, bensì anche a quelle dei piccoli centri e persino ai privati studiosi.

È inutile premettere che non si potrebbe assolutamente pensare ad un catalogo puro e semplice tradotto in più lingue!... Se *Orazio non si traduce*, tanto meno si posson tradurre i cataloghi, perchè i titoli dei libri son qualche cosa di fisso come i nomi propri delle persone. Un libro del Signor *Rossi* non diventerebbe in francese di Mr. *Rouges*, nè potremmo, in un catalogo di libri italiani, battezzare la *Cena delle Beffe... le souper des moqueries!*

Osservo poi che un catalogo nudo e crudo, per coloro che siano perfettamente ignari del grado raggiunto dalla nostra cultura, non potrebbe avere nessuna virtù di persuasione, ed anche se il catalogo fosse diviso per materie non farebbe capire ai profani il significato di certi nomi: Carducci, Pascoli, D'Annunzio, Ardigò, Croce, Dini, Righi, ecc. ecc. in confronto di altri nomi. Un catalogo, così concepito, dovrebbe essere completo e allora c'è già quello del Pagliaini che raccomando ancora alla E. V. Ma nemmeno il Pagliaini e nemmeno se facessimo qualche cosa di così grandioso come l'organismo bibliografico di cui si gloriava il Belgio, potrebbe essere una guida utile per coloro che abbiano la buona intenzione di orientarsi nel mondo della nostra cultura.

Ritengo praticamente opportuna una serie di *profili bibliografici* delle singole materie, ciascuno affidato a scrittore di non dubbia competenza *e di sicura imparzialità*. La iniziativa, concepita in questa forma, costituirà qualche cosa di nuovo nella storia della nostra cultura, sebbene profili storici delle scienze sieno già stati pubblicati in volumi, inaccessibili però al largo pubblico, curati dalla Società italiana per il progresso delle scienze, profili che ci potranno giovare in questa impresa.

Qualche cosa di simile a quello che io propongo fece già per la Francia la Casa Larousse. Credo che si potrebbe creare un organismo più vivo e tale da potere con le successive edizioni seguire i perpetui incrementi della bibliografia. Senza dire che la Casa Larousse concepì la cosa in modo da fare apparire tutta la scienza francese come un suo monopolio.

In ogni volumetto, più o meno esteso a seconda della materia, ma con armonia di proporzioni fra materia e materia, dovrebbe essere una nota introduttiva, un profilo, una sintesi insomma, assai breve (da tradurre poi nelle edizioni per l'estero), in cui si dovrebbe accennare allo sviluppo raggiunto da una data disciplina negli ultimi decenni e ai contributi originali portati dai nostri scrittori, nonchè alle più cospicue ricerche e scoperte dovute ai nostri scienziati. A tale sguardo sintetico seguirebbe la bibliografia in cui, delle opere meno recenti, sarebbero registrate solo le principalissime e di interesse universale e invece poste in luce, con maggiore abbondanza, le opere degli scrittori d'oggi i cui nomi la nota introduttiva avrebbe preventivamente saputo collocare nel giusto settore di pensiero. Questi profili bibliografici dovranno, naturalmente, non trascurare i periodici che tanta parte hanno nella vita spirituale della nazione, e citare magari quelli estinti se la loro importanza fosse ancora attuale ed universale, come non dovranno essere taciute le opere capitali meno recenti anche se ormai esaurite. Sarà un incoraggiare la libreria d'antiquariato.

La iniziativa deve pertanto essere intesa in senso molto elevato appunto perchè abbia una portata e una efficacia pratica. Noi dobbiamo proporci di intensificare la esportazione libraria italiana, ed anche di selezionarla. È il libro peggiore italiano quello che va all'estero in maggior copia, specie nelle Americhe. Questa esportazione potrà avere una certa importanza economica, ma ne ha una negativa dal punto di vista del prestigio nostro all'estero. Non è questo un problema soltanto mercantile ma soprattutto ideale, e in quanto la soluzione sarà ideale sarà anche mercantilmente utile. Se noi gabbassimo il mondo raccomandando agli stranieri libri inutili, il mondo si vendicherebbe volentieri continuando (come ha sempre fatto) ad ignorare iniquamente che c'è anche un pensiero italiano e una conseguente bibliografia italiana, di cui è doveroso tener conto nel mercato universale delle idee. Agli iniziandi dovremo dare una guida obiettiva, elementare, pratica, onesta, che (sia detto fra parentesi) potrà essere preziosa anche per i nostri giovani che si avviano agli studi.

Non è il caso di fare della critica, nello stretto senso della parola, ma solo della intelligente sistematizzazione e selezione bibliografica, che per quanto longanime e benigna dia però solo ciò che è essenziale a far conoscere la parte migliore del nostro pensiero. In appendice alla bibliografia, dirò così, ufficiale, ogni editore potrà poi, sotto la sua responsabilità e nel suo particolare interesse, fare quegli annunci che riterrà opportuni.

Per conciliare la vostra sollecitudine, Eccellenza, con la ponderazione necessaria, ho già abbozzato un piano dell'impresa, assistito per la parte scientifica da Giovanni Vacca, ma non ho voluto iniziarla prima di avere ascoltato il vostro consiglio e quello di questi competentissimi, per farne tesoro.

Confido che l'iniziativa, a cui mi pare di aver dato forma e concretezza originali, non avrà immediati imitatori; chè, se la concorrenza è benefica, crederei opportuno, almeno questa volta, non dividere gli sforzi.

Di una cosa potete stare tranquilli: che il mio piano sarà attuato nell'interesse della collettività, ciò che mi sarà assai facile, visto che quasi nulla io ho prodotto come editore che valga la pena di essere raccomandato agli studiosi stranieri, nè gli autori eminenti cui mi son rivolto e a cui mi rivolgerò sarebbero tali da prestarsi a sottomettere un interesse scientifico ad un interesse editoriale. Aggiungo infine che so per esperienza che quanto più certe imprese sono disinteressate tanto più attecchiscono vittoriosamente. È questa una impresa così ricca di seduzioni ideali che non ha bisogno di materiali compensi, e poichè essa, per dare il massimo resultato che è nei nostri voti, avrà bisogno di provocare una grande liberalità di sussidii da più parti, io prendo impegno di redigerne via via sulla *Italia che scrive* il bilancio amministrativo, perchè mi sentirei molto diminuito agli occhi vostri, e davanti a me stesso, se apparisse che l'entusiasmo con cui mi accingo all'opera avesse origine, anzi che dalla legittima aspirazione di far cosa bella, utile al mio Paese e duratura, dalla bramosia di lucro.

È troppo giusto che un editore tragga van-

taggio dal suo lavoro, ma questa non vuole e non deve essere una impresa editoriale, bensì patriottica, intesa questa parola nel suo significato più alto e più puro: non l'ultimo atto dell'Italia in guerra ma il primo dell'Italia che dopo la lunga guerra combattuta con onore vorrà, senza invidia delle altre nazioni, mettere in valore, equamente, il contributo non trascurabile e finora trascurato che essa ha portato, anche negli ultimi decenni, al progresso del sapere.

A. F. FORMIGGINI.

ARDIGÒ

« È il pensatore un uomo, che ama la solitudine. Ma non perchè sia privo di sentimenti benevoli, chè anzi in lui si trovano più generosi: mentre nulla tanto disavvezza dall'egoismo, quanto la scuola delle idee. E nemmeno perchè non apprezzi la stima e la lode degli uomini; chè invece, in nessuno la passione della gloria è più viva, che in lui. E, nobilmente altero nella sua oscurità, solo egli rinuncia sdegnosamente all'onore, che si acquista colle umili arti.

Egli ama la solitudine, perchè di nulla più si compiace, che della vita del pensiero. Solo co' suoi libri, si riflettono nel suo spirito, come in ispecchio, le idee dei tempi passati. Solo in mezzo ai campi, la natura ne tocca i sensi colla magia delle sue voci, piene di misteriosa dolcezza, e il pensiero rampolla più vigoroso nella sua mente, fatta quasi profetica. Nessuno è testimonio del lavoro, che in essa ferve. Quando un qualche grande concetto d'improvviso le si presenta, corre un fremito per tutta la persona, il cuore batte più forte, e si fa ansante il petto. Nulla quasi traspare al di fuori; se non che gli occhi con insolito lampo si volgono al cielo, il passo si arresta, e la mano si leva, con un gesto pieno d'imperio, involontaria ed istintiva espressione della virtù di quel vero, che dentro gli ragiona. Qualche stilla d'inchiostro basta a fissare quel concetto alla breve pagina di un libro, nel quale resta per poco sepolto. Ma di là presto vola per gli occhi e s'insinua nella mente di altri uomini, e vi si asside arbitro de' giudizi e delle azioni. Tal che questo pensiero che, nascendo la prima volta, fu un fatto meno sensibile di una foglia, che cade da un albero all'autunno, finisce talvolta coll'avere effetti assai più grandi, che lo sforzo romoroso e terribile di un esercito intero: il quale anzi in nulla si risolve, se non serve alla propagazione ed all'effettuazione di un'idea » (1).

Questo lineamento che ha in sè qualche cosa di suggestivamente raccolto, ingenuo e puro, disegna più che il pensatore in genere, la viva personalità spirituale di Roberto Ardigò. Tal figura rigida e serena, un po' triste noi abbiam veduto profilarsi sul lavoro di mezzo secolo, dal 1869 ad oggi. Superata la crisi mortale, onde al *teologo fedele*, per dirla con Giordano Bruno, si sostituì il *filosofo vero*, il pensatore costruì il saldo suo sistema, e nella sua vastità e nella sua altezza potè godere quell'intensa gioia della conquista e della propagazione di un vero, che egli ha descritta, di cui sentiva la legittimità e sicurezza. Quella filosofia, infatti (a prescindere dalle caratteristiche personali che l'Autore fortemente v'imprimeva) era una espressione storica e compieva una storica funzione, di grande importanza.

Era l'espressione di quel fervido moto dello spirito, che animato dall'incomparabile affermarsi del naturalismo scientifico — affermazione che resta una delle cose più sostanziali e feconde della storia del pensiero e della vita — ne segnava la piena maturità dopo il *Corso* del Comte e i *Principî* dello Spencer; sulle fenomenologie romanzesche e spesso grottesche della metafisica postkantiana e sulle ben diverse fenomenologie che le varie scienze troppo particolarmente venivano illuminando e componendo, con ardore magnifico e con risultati d'altronde indenegabili.

La nuova speculazione costruttiva mirava a dare il sistema filosofico che possedesse, nella sua compatta unità, quel contenuto reale e profondo, a cui aveva volta la splendida anima gran parte della filosofia greca; a cui aveva data la feconda immortale opera la rinnovatrice filosofia italiana del Rinascimento; e che la critica, ben possiamo dire sotto più aspetti definitiva, di Emanuele Kant aveva fissato come condizione logica e reale della Filosofia.

Di qui, poi, derivava la stessa funzione storica, tutt'altro che esaurita, del sistema del positivismo; di reazione salutare contro la vana metafisica platonizzante, la più vana e di gran lunga più pericolosa metafisica hegelianizzante, e contro il particolarismo scientifico che mirasse a sostituirsi alla filosofia; e di affermazione — non di svalutazione, come ingiustamente viene ancora ripetuto — dello spirito filosofico e dei diritti dello Spirito (1).

Roberto Ardigò ebbe, ed ha, chiara coscienza di questa sua opera. Tale coscienza lo rese nell'ora propizia, come nell'avversa, sereno e saldo. Fu e rimane egli il pensatore solitario; ma altresì lo scrutatore vigile e il lottatore valido e leale, nei tempi che mutano. Il pensiero è la sua vita. Ma la sua anima è aperta, come l'occhio profondo e buono, a tutte le esigenze della realtà, ed a tutti i valori spirituali. Così compie, con lunga fatica e non senza sacrifici, un ampio progetto per la bonifica idraulica della cara Mantova (2), e traduce con squisito sentimenti alcuni capi del *Buch der Lieder* di Heine (3).

Ora, a più di novant'anni, Roberto Ardigò ha attraversato un'altra crisi dolorosa. Quando gli parve minacciato l'essere suo di cittadino rappresentativo dell'Italia, nella impotenza per mancanza di mezzi a sfuggirla, cercò la morte stoicamente. Ma la vita, pur fievole e triste, lo ha riafferrato; ed il filosofo ha ripreso la sua meditazione sui grandi problemi; medita e scrive ancora sulla *critica kantiana*, e sull'abbozzo di un'opera, la quale riabbraccia e illumina col titolo stesso che porta, tutto il suo pensiero e tutta la sua anima, *Natura naturans*.

E. TROILO.

1. *Nel 70° anniversario di Roberto Ardigò.* Scritti di G. Negri, G. Tarozzi, A. Loria, G. Fano, A. Faggi, V. Benini, G. Dandolo, G. Marchesini, A. Gozzoni, A. Groppali, F. Puglia, L. Friso, G. D'Aguanno, G. Ferrero, A. Asturaro, E. Ferri, A. Ghisleri, G. Sergi, F. Montalto raccolti da A. Groppali e G. Marchesini. Torino, Frat. Bocca ed., 1898, pp. XVI-304.
2. Giov. Marchesini. *La vita e il pensiero di R. A.* Milano, Hoepli ed., pp. XII-388. 1907.
3. G. Gentile. *La filosofia in Italia dopo il 1880. III. I Positivisti*: VII. *R. A.* — « La Critica » Anno VII, fasc. V-VI.
4. A. Corelle. *Naturalismo italiano. R. A. La conversione. Le dottrine, desunte dalle sue opere.* Padova A. Draghi, ed., (1911), pp. 174.
5. E. Troilo. *Pagine scelte di R. A.* Prefazione, pp. XXIII. Genova, A. F. Formiggini, 1913.
— *Rivista di Filosofia*, 1918, Fasc. I-II.
6. Espinas. *La Philosophie expérimentale en Italie.* Paris, Alcan, 1880.
7. Werner. *Geschichte der Philosophie in Italien im 19. Jahrhundert.* Vien, 1889.
8. Gruber. *Der Positivismus vom Tode A. Comte's bis auf unsere Tage.* (1857-1891). Freiburg, 1891.
9. H. Höffding. *Philosophes modernes.* Trad. dal ted. (1905). Paris, Alcan, 1908, pp. 37-51.
10. G. Bluwstein. *Aus der modernen italienischen Philosophie. Die Weltanschauung Roberto Ardigò's.* Leipzig, Fritz Eckardt, 1911, pp. 122.

An inconsistent preliminary Objection against Positivism. A translation from the Italian (R. A.) by Emilio Gavirati. Cambridge, W. Heffer and Sons Limited, 1910.

Postilla " mantovana ".

Oggi, 17 settembre, Roberto Ardigò ha posto la parola *fine* al breve e bel manoscritto del suo *Natura Naturans*: bellissimo — intendo — anche calligraficamente. Il più che nonagenario filosofo conserva invidiabilmente nitida la sua elegante e — direi — ben costrutta scrittura, e fermissimo il polso: fermo — gli dico talvolta — come la testa! E sì che delle burrasche, grosse e piccole, la sua salute ne ha subite e sorpassate anche da quando — sono stati sette mesi ieri — egli si ritrova, ospite dilettissimo, nella sua vecchia e fida Mantova! Ci venne ancora gravemente indebolito per il suo triste tentativo del 6 febbraio: tentativo — diciamolo per incidenza — dovuto non a sgomento per i bombardamenti o a scemata fede nei destini della Patria, ma al timore angoscioso di potere o di dover restare — lui vecchio, senza mezzi propri per scampare al pericolo quando si fosse presentato, e uomo scientificamente e politicamente rappresentativo del nostro Paese, — alla mercè dell'Austriaco, per il cui dominio gli è rimasta nell'animo e nel ricordo l'abominazione del '48, quando era ventenne!

Venne, dicevo, qua a Mantova con il corpo — non lo spirito, sempre vigile e saldo, anche nelle giornate in cui il male sembra fiaccarlo — un po' esangue e, com'egli usa esprimersi, stracco. La gagliardia meravigliosa della sua fibra; la sanità — constatata con gioia, or fan circa due mesi, da Augusto Murri — del cervello e del cuore; le cure devote onde lo circondano i suoi fedeli familiari — i coniugi Rosa e Battista Magri, che nella loro umiltà tante cose preziose sanno rievocare e contare — e l'affezionata domestica; le sollecitudini ond'egli è oggetto da parte del Comune, alla cui testa sono due uomini dal nobile e alto ingegno e dal cuore pari all'ingegno — l'avv. Ciro Bonollo e l'On. Ugo Scalori — e del medico municipale, il dr. Franklin Vivanza, che lo ha in cura; tutto ciò valse in breve a rimetterlo in piedi. E allora le vie di Mantova rividero dopo tanti anni — trentuno — passeggiare solo, appoggiato al suo bastone, col sigaro in bocca, il vecchio filosofo: passeggiare, dico, nelle strade e intorno agli isolati contigui alla sua dimora, che è sita in via Principe Amedeo, la vecchia via delle Quarant'ore: una decorosa e luminosa dimora, offertagli, con atto di squisita liberalità, dai signori Posio. Ma fu un breve respiro. Al cominciare dell'estate sopraggiunsero alcuni molesti disturbi, che in qualche giorno assunsero una gravità molto preoccupante. E in una di quelle settimane venne il Murri a portare la sua alta e dolce parola confortatrice e a suffragare con la sua autorità e con la sua sapienza la cura del dottore curante. Altre soste del male; altre alternative di rapidi miglioramenti e di peggioramenti angustianti. Poi la forza nativa — una forza che sembra accogliersi e plasticamente esprimersi nel viso stupendo e nella testa scultoria — della resistentissima fibra ancora prevalse. E il gran vecchio, pur coi suoi acciacchi e con qualche malinconia, è di nuovo ritto, per la gioia di noi che gli viviamo intorno e per la gioia d'Italia che, ora più che mai, si

(1) *Opere Filosofiche.* Vol. I. I. *Pietro Pomponazzi.*

(1) Ved. E. Troilo. *Prefazione* al vol. *Pagine scelte* di R. A. — Genova, A. F. Formiggini Editore. Biblioteca di Filosofia e Pedagogia, 1913. E *Rivista di Filosofia*, Anno X, fasc. I-II, pp. 48-51.

(2) *Per la difesa dalla inondazione e pel risanamento completo della città di Mantova.* Ediz. di soli cento esemplari. Padova, Stab. Prosperini, 1901. Ved. in riguardo un parere tecnico del Genio Civile in Giov. Marchesini. *La vita e il Pensiero di R. A.* Milano, Hoepli, 1907.

(3) *Venti capi del « Buch der Lieder »* di E. Heine, tradotti da R. Ardigò. Istituto ital. d'arti grafiche, Bergamo, 1909. Fra i capi tradotti v'è anche il famoso *Auf Flügeln des Gesanges*, che non isfigura accanto alla traduzione mirabile del Carducci.

fregia dell'onore di una così pura e schiettamente italica grandezza. E ha ricominciato a far qualche sortita fuori dell'uscio di casa, a fare improvvise visite ai devoti amici che gli abitan vicino, a fumare, di contrabbando, qualche mezzo sigaro, a mettere in carta i pensieri intorno ai quali con costante e lucida riflessione continuamente lavora il suo potente cervello. L'opuscolo, che ho sopra ricordato, è appunto la rielaborazione sintetica di alcune delle idee-madri della sua filosofia: idee nelle quali «per lungo studio e senza alcun dubbio» — com'egli usa dichiarare, con una formula fissa, a chi si adopera di farlo ricredere — egli è graniticamente fermo. E via via trova nuovi argomenti che gliele suffragano; ed egli prova allora, come per una nuova scoperta, la sublime e innocente letizia che ha descritto in una pagina famosa del suo discorso sul Pomponazzo. Il suo occhio lampeggia allora di una luce giovanile.

Ma la sua conversazione è deliziosa anche quando si aggira intorno ad umili cose; e più quando egli trae fuori dal libro dovizioso della sua tenacissima memoria antichi ricordi della sua lunga vita; ricordi «mantovani» e provinciali di settanta, di ottant'anni fa, e recenti ricordi patavini; ricordi lepidi e ricordi augusti. E come conosce, pietra per pietra, questa città! E come ne ama le bellezze e le glorie! Soprattutto si compiace di rammentare che passeggiando all'ombra dei secolari platani napoleonici che verdeggiano davanti e intorno al divino palazzo del Tè, egli mentalmente architettò e compose — come era solito di fare prima di porsi a scriverli — due dei volumi delle sue *Opere*. E anche non è alieno dal parlare della sua vita — che fu esemplarmente assidua e austera — di sacerdote. In questa materia interloquisce con glosse delicate la signora Magri, memore della edificante compunzione con cui «il canonico» diceva la messa e gli uffici, e della sua insofferenza per le ornamentazioni chiesastiche. Non volle mai mettere intorno al tricorno il cordoncino onde han diritto di distinguersi i canonici della Cattedrale, e si seccava moltissimo quando, nelle funzioni solenni, doveva mettersi in pompa magna.....

Chiudo queste poche righe buttate giù in fretta, rivolgendo al Maestro da queste colonne l'augurio che gli fo ogni giorno: che egli viva oltre la nostra vittoria, sì da averne esaltato lo spirito.

Mantova, settembre 1918.

VITTORIO OSIMO.

UN QUOTIDIANO PER I SOLDATI

Il Tenente Avv. Bonafede parla con l'esperienza di chi è stato a lungo aiutante maggiore di Battaglione. Siccome di tale ufficio abbiamo anche noi una esperienza non breve, siamo in grado di dire che se l'idea del Bonafede fosse stata proposta ed accolta tre anni fa avrebbe portato un risparmio globale di opera incalcolabile e reso servizi preziosi. Forse l'idea giunge troppo tardi, ma ciò non toglie che sia eccellente.

Chi sia stato quel Tito Livio Cianchettini vestito in grigio-verde che, in una bella giornata di sole e magari dopo le prove di una dura battaglia, ebbe per primo l'idea di compilare un foglio ad uso e consumo dei suoi simili, dirà il paziente ricercatore di domani. Certo si è che a questo giornalista.... a spasso forzato, che seppe rendersi operoso trasformando una trincea in un ufficio di redazione e sostituendo una rotativa con un poligrafo, tocca un posto d'onore nella storia del giornalismo; non foss'altro che per essere stato l'iniziatore di un fortunato genere di pubblicazioni, che, superate le prime difficoltà, si sono ora affermate e costituiscono una branca interessantissima nella storia del giornalismo contemporaneo.

Come tutti sanno, i primi giornaletti da trincea nacquero.... nella medesima. Vestiti di poveri cenci, quasi tutti ebbero vita grama e morirono presto — forse di spavento. Ma subito dopo di essi, altri ne nacquero in più decenti abituri, al sicuro dai tiri del fucile e del cannone, ben pasciuti e nutriti e ricoperti di vesti... tipografiche.

Questi ora vivono quasi tutti sotto la tutela e il patronato dei vari Comandi ed hanno assicurata la loro vita malgrado gli anni difficili; alcuni son già grandicelli, e si recano ogni settimana in trincea a portare una parola di fede o un sorriso di spensieratezza al fante chè li accoglie con gioia e con festa. Tali sono questi vispi demonietti pieni di spirito e di allegria, che hanno fatto il loro ingresso nel mondo negli anni di guerra, ma che di solito della guerra si ridono, perchè hanno una missione gioconda da compiere che li dispensa dall'essere serii e pensosi.

* * *

Per uscire fuori di metafora, si può dire che il giornalismo di guerra, sorto con miseri mezzi e per opera di qualche volenteroso, si è subito trasformato, sia nella forma che nel contenuto, in un vero e proprio giornalismo militare e militante, al quale appartengono giornalisti valorosi, reclutati dai vari Comandi, che danno le direttive e forniscono i mezzi per la pubblicazione dei giornali, i quali hanno redazione e servizi in regola, generalmente nei paesi e nelle città sedi dei Comandi stessi.

Il pubblico oramai conosce i nomi dei più importanti giornali d'Armata che si pubblicano in zona di guerra, ma forse non sa che accanto ad essi ci sono quelli degli altri Comandi minori, che si diffondono in un ambito più ristretto. Nè più nè meno come i giornali delle Capitali e quelli di provincia. E come non c'è capoluogo di provincia o di circondario che non abbia il suo organo, così si può dire che non ci sia Corpo d'Armata e qualche volta di Divisione o di Brigata che non abbia il suo organetto più o meno.... intonato.

* * *

Sono per lo più giornaletti a tinte umoristiche questi che si pubblicano in zona di guerra, e il loro scopo è raggiunto quando riescono a suscitare un sorriso sulla bocca imberbe della giovane recluta o a scacciare un pensiero di malinconia o di tristezza dalla mente del pensoso *terribile*.

Ma accanto a questi giornali umoristici altri fogli di contenuto più serio vengono distribuiti quasi giornalmente: è l'ordine di S. Maestà o del Comandante Supremo; è lo stralcio del discorso dell'On. Orlando o dell'On. Turati; il Bollettino delle terre invase o le comunicazioni della posta aerea; la riproduzione della lettera di un nostro prigioniero o la copia di un documento preso ad un aviatore nemico; l'opuscolo di propaganda della società tale o della federazione tal'altra.... E poi ci sono le svariate circolari con notizie che debbono essere portate a conoscenza delle truppe e arrivano munite tutte dell'immancabile attergato dell'Autorità che le spedisce: «Con preghiera di darvi la massima diffusione». E ci sono ancora le *affiches* di propaganda e i manifesti per la resistenza.... Tutta roba che proviene dalle più svariate fonti ed affluisce negli uffici delle retrovie e nei vari Comandi di prima linea con una regolarità metodica; sicchè si può dire che ogni giorno, assieme alla spesa viveri, arriva un altro approvvigionamento d'indole ben diversa ma non per questo meno proficuo destinato alla mente e all'anima del soldato.

* * *

Collegamenti spirituali, stabiliti, con opportuno intuito, tra le Autorità Superiori e i soldati, tra il Paese vestito in abiti borghesi e la zona dipinta in grigio-verde.

L'esperienza di oltre tre anni di guerra ha fatto meglio comprendere che il soldato non ha soltanto un ventre da satollare, ma anche una mente per intendere; che egli accanto ai bisogni materiali ha altri bisogni da soddisfare.

E, consci di questa necessità, tutti si son dati la mano per venirgli incontro nei suoi desiderii, per porgergli questo pane spirituale, e, accanto ai Comitati che inviano doni e indumenti, sono sorte Associazioni che inviano libri, opuscoli, circolari e quant'altro può rappresentare per il soldato un aiuto morale per superare la difficile prova alla quale è chiamato.

Rigagnoli che portano un flusso di vita, una buona parola là dove alle volte c'è sete ed avidità, e suscitano nuove energie e dànno nuova forza e aprono nuovi orizzonti...

* * *

Hanno il difetto questi rigagnoli — appunto perchè tali — di disperdersi alle volte in mille meandri, di fare giri e rigiri inutili prima di arrivare al loro destino, di affaticarsi troppo lungo la via e di affaticare troppo per conseguenza quelli che stanno alle sorgenti e quelli che stanno allo sbocco di arrivo.

Se si pensasse ad incanalarli, a costringerli tutti in uno stesso corso, che diritto, defilato, li facesse affluire ancora limpidi e tersi alla fonte destinata a riceverli? O perchè — mi son chiesto — non si può fare un quotidiano per soldati?

Un quotidiano che raccolga, accentri, coordini e diffonda: *trait-d'union*, unico scalino gerarchico tra chi dice qualche cosa e chi deve ascoltarla.

Siamo in tempi di economia e di monopoli. Un quotidiano fatto così rappresenterebbe una notevolissima economia di sforzi, di uomini, di carta, di stampa, ecc. ecc. Riuscirebbe un organo semplificatore, antiburocratico, antitedesco, sarebbe un omaggio degno alla chiarezza o un esempio moderno di praticità.

* * *

Proviamo un po' a farci una chiacchierata attorno. In un quotidiano di medio formato ci sarebbe posto per tutti gli avvenimenti più importanti che si svolgono sulla faccia del mondo e sono oggetto di un giornale vero e proprio; il soldato è bene si tenga al corrente di quello che accade nel mondo in cui vive e i principali avvenimenti non deve ignorarli.

Ci sono mille disposizioni che vengono fuori ogni giorno e riguardano la vita militare: aiuto morale, assicurazioni, assistenza, avvicinamenti alle famiglie o al Distretto, avvicendamenti (provo un po' per ordine alfabetico e ne vengon fuori una sfilza....) e tutte queste disposizioni vengono all'orecchio degl'interessati a pezzetti e a bocconcini, ora a mezzo della stampa politica o dei giornali militari, ora a traverso circolari che si susseguono, si inseguono, si accavallano, si accavalcano...

E ci sono centinaia di soldati che scrivono, fanno copie, attergati, protocollano in arrivo e in partenza, diramano... Ma basta che una sola circolare non sia comunicata o non arrivi a destinazione per non capirci più nulla.

E ci sono tante domande di interessati, che non sono al corrente delle ultime disposizioni e citano una circolare abrogata o chiedono informazioni perchè non sanno, e le domande allora salgono una lunga scala dove ad ogni gradino c'è assiso uno scritturale che protocolla in arrivo e in partenza, e poi tornano indietro perchè vengano compilate nel tal modo o nel tal altro, e poi, con santa rassegnazione, rifanno ancora la via verso gli scritturali che protocollano di nuovo in arrivo e in partenza...

Un giornale che coordini tutte queste disposizioni, le sfrondi del superfluo, le aggiorni, le renda chiare, le porti direttamente agli orecchi degli interessati, evita questo lungo enorme cammino, fa risparmiar tempo e materiale, sfolla gli uffici di centinaia di scritturali, di macchine da scrivere e di poligrafi, alleggerisce il congegno burocratico...

Andiamo avanti: due colonne quotidiane di umorismo valgono più che dodici o sedici settimanali: i vari giornaletti d'Armata, di Corpo d'Armata e di Comandi minori possono chiuder bottega paghi di aver fatto il loro tempo e di immolarsi sull'altare dell'economia nazionale.

Ancora: con un giornale così fatto si può fare una propaganda seria, costante, efficacissima: i vari discorsi fatti alla Camera o altrove, di cui spesso vengono inviate migliaia di copie, gli opuscoli delle varie associazioni posson trovar posto nelle ospitali colonne ed avranno maggior diffusione. E tante pubblicazioni ufficiali o semi-ufficiali si possono abolire: Bollettino dei profughi e delle terre invase, delle comunicazioni a mezzo della posta aerea ecc. E ancora: dal punto di vista dell'elevazione morale e intellettuale del soldato, il giornale potrebbe rappresentare un mezzo efficacissimo di diffusione di cultura: nessuno scrittore, nessun artista negherà la propria collaborazione.

Novelle, poesie, romanzi scelti, opere teatrali, rubriche varie di cultura, notizie utili possono trovare buona accoglienza: quale migliore e più pratica biblioteca circolante e vivente per soldati?

* * *

Bastano questi pochi cenni sul contenuto da dare al giornale?

Passiamo dunque all'organizzazione e alla parte amministrativa.

Il giornale potrebbe stamparsi in zona di guerra, in una città centrale. La distribuzione a tutti i corpi e reparti avverrebbe a mezzo della posta militare, con lo stesso sistema pressappoco con cui avviene quella del Giornale Militare, evitando indirizzi e lavoro speciale per la distribuzione.

L'ideale sarebbe che ogni soldato potesse avere ogni giorno gratis la sua copia di giornale, ma — grazie al nostro analfabetismo! — ci potremo contentare, almeno in principio, di distribuire una copia per ogni dieci soldati. Gli scopi prefissi si otterranno lo stesso e si avrà anzi una notevole economia.

In Italia il giornale si potrebbe mettere in vendita. Piccola fonte di guadagno.

Fonte più grande gli abbonamenti — sempre in Italia. Quelli che son usi al vero patriottismo fatto non di sole parole non rifiuteranno certamente di pagare 100 lire all'anno per un simile abbonamento. Abbiamo visto che nella sola Milano per dar premio ai difensori della Patria si è raccolto in due giorni oltre un milione.

E il giornale potrebbe avere anche la sua quarta pagina di réclame onesta. Ditte serie quali l'Unione Militare o altre che pongono in vendita articoli militari avrebbero ogni interesse a contribuirvi.

Sussidi di Enti, Comandi, Ministeri, se del caso, colmerebbero le lacune.

***

Credo che per attuare l'idea del quotidiano per i soldati non esistano serie difficoltà nè finanziarie nè di altra indole.

Occorre un uomo — che può essere anche un Ente — il quale sappia trasformare l'idea in realtà. Un uomo che cominci egli stesso a fare quello che dovrà poi fare il giornale. Che raccolga, accentri, coordini, per poi irradiare e diffondere. L'aiuto non gli potrà mancare: Autorità militari e civili, Ministeri, Enti, Associazioni, personaggi della politica, dell'arte, della scienza, patrioti, non gli negheranno certamente ogni cooperazione possibile.

E quando l'idea si sarà trasformata in realtà mi sembra — o io mi illudo — che si sarà colmata una lacuna.

Intanto io giro sul bel suolo d'Italia la piccola lanterna di Diogene che tengo in mano.

VINCENZO BONAFEDE.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Gli scritti firmati impegnano sempre ed esclusivamente la responsabilità del firmatario. Le recensioni col segue la sigla: *l'r.* appartengono impersonalmente alla Redazione, quelle sottoscritte con tre asterischi sono dettate dagli stessi Autori delle opere cui si riferiscono.

ATTUALITÀ

Le questioni adriatiche.

Prima dello scoppio della grande conflagrazione mondiale, in Italia ci si occupava molto poco — troppo poco — delle questioni adriatiche e sopratutto di quelle relative all'*altra sponda*. Dal 1914 in poi si ebbe invece tra noi tutta una fioritura di libri e di scritti riflettenti questo o quel lato delle complesse questioni che si assommano intorno al Mare Adriatico: libri e scritti — anche i più autorevoli — quasi senza eccezione influenzati dalle vedute politiche dei singoli autori, e a tal punto talora da risultarne del tutto offuscata la retta visione e interpretazione dei fatti storici e geografici.

Giova perciò considerare tali pubblicazioni sopratutto come esponenti di diverse opinioni politiche e di diverse correnti di pensiero: il che tuttavia non ci toglie la speranza di potere, mettendole a confronto dopo l'esame singolo, e abbracciandone il contenuto essenziale in uno sguardo complessivo, cogliere qualche conclusione utile ed opportuna che per avventura scaturisca dal cozzo delle idee e delle opinioni contrapposte.

*** *L'Adriatico — Studio geografico, storico e politico.* Milano, Treves, 1915, 8° gr., pp. 404. L. 5.

La guerra europea non era ancora scoppiata quando veniva composto il libro dell'anonimo autore dalmata, pubblicato dal Treves qualche mese dipoi. Breve e non senza mende è la prima parte di esso, *L'Adriatico nella geografia*; ampia, lucida e utile la seconda, che è un riassunto di tutti gli avvenimenti storici relativi all'Adriatico, dai più antichi tempi fino ai giorni nostri; sobria, ma meritevole di ponderata lettura l'ultima parte (*L'Adriatico nella politica*), in cui si trattano i problemi attuali relativi alle nazionalità, all'equilibrio e all'assetto futuro. L'idea che domina e pervade tutto il volume è che fonte di civiltà, di sviluppo e di floridezza per l'Adriatico e le sue terre fu sempre la sponda occidentale; per ragioni geografiche e storiche all'Italia spetta dunque la missione di protettrice e di dominatrice dell'Adriatico, missione che peraltro si può compiere senza il diretto dominio di quelle parti della sponda orientale, che potrebbero domani divenir parte di uno stato jugoslavo. E nei riguardi di questo futuro Stato è sopratutto interessante rileggere oggi ciò che l'autore — dalmata — scriveva nel 1915, prima cioè che si fossero accese le attuali vivacissime polemiche sui rapporti tra Italiani e Jugoslavi (cfr. il capitolo *Il futuro*, pp. 358 e segg. e sopratutto le pp. 364-74).

CASSI GELLIO. *Il Mare Adriatico. Sua funzione attraverso i tempi.* Milano, Hoepli, 1915 «Collez. Storica Villari», 8°, pp. XIX-632 e 6 carte. L. 6,50.

Unicamente dal punto di vista storico è considerato l'Adriatico nel libro del CASSI, forse il miglior riassunto che si possegga in Italia sulla storia del l'Adriatico dai tempi preistorici fino ad oggi, fatto con buona conoscenza della letteratura, specialmente medioevale. Non tanto le prime due parti (*Tempi preistorici* e *Greci e Romani*), quanto la terza (*Barbari e Bizantini* 476-1204) e più la quarta e la quinta (*Egemonia di Venezia* e *Venezia e i Turchi*) si leggono con profitto, sopratutto da chi voglia orientarsi sulle vicende della politica adriatica di Venezia repubblica. Per le questioni di attualità interessa peraltro più di tutte la 6ª parte (*Austria, Francia, Italia*), specialmente la storia di ciò che l'A. chiama — ma inesattamente, a quanto ci sembra — il *condominio italo-austriaco* dal 1866 in poi; qui tuttavia la esposizione appare un po' affrettata. Una digressione intercalata a questo punto sulle relazioni tra la Rep. di Venezia e gli Jugoslavi tende a dimostrare che l'odio jugoslavo contro gli Italiani, più che un portato del risveglio nazionale slavo, è frutto della politica viennese; unico nemico alle aspirazioni nostre e jugoslave nell'Adriatico, fra loro non inconciliabili, l'Austria-Ungheria. La esposizione è condotta con largo riferimento a moltissimi scritti di tutti i paesi, anteriori di qualche anno alla guerra, che non è inutile riesaminare oggi. I concetti principali sono ribaditi nella conclusione: l'Adriatico è il bacino vero e naturale del versante orientale d'Italia; ragioni etniche, politiche e nazionali sono in favore del primato marittimo dell'Italia, ma questo primato può e deve coesistere con la libertà marinara dei minori enti politici. Se non che, sul modo di concepire questa libertà dei minori Stati, quale è adombrata nelle ultime pagine, dubitiamo che l'A. abbia idee chiare e dettate dalla precisa nozione delle esigenze di uno Stato moderno. Il libro del Cassi è opera di uno storico ed ha sopratutto valore come esposizione di avvenimenti passati.

TONIOLO A. R. *La Dalmazia. Studio di geografia antropica ed economica.* Pieve di Soligo, Boschiero, 1914. 8° gr., pp. 61.

D'ALIA A. *La Dalmazia, le regioni limitrofe e l'Adriatico.* Bologna, Zanichelli, 1914, 8° picc., pp. 186. L. 3.

FEDERZONI L. *La Dalmazia che aspetta.* Bologna, Zanichelli, 1915, 8° picc., pp. 117. L. 1,50.

Alla Dalmazia in particolare sono dedicati molti scritti di minor mole. Composto proprio alla vigilia della guerra europea è il lavoro del TONIOLO, che per quanto non privo di difetti, (cfr. le critiche di G. Caraci e le repliche dell'A. in «Riv. Geogr. Ital.» 1915, fasc. II, III, IV), è degno di considerazione, perchè è l'unico studio italiano recente sulla Dalmazia, inspirato a concetti geografici moderni e non influenzato da prevenzioni; esso peraltro, anche nel solo campo antropogeografico, non esamina tutti i lati e i problemi, ma solo taluni, e non dà sempre il giusto valore all'elemento storico (l'A. è un naturalista, e si vale soprattutto di precedenti scritti di indole naturalistica, particolarmente austriaci).

A. D'ALIA, che fu per lungo tempo console a Zara, riunisce in un libretto notizie e dati di fatto, taluni dei quali, raccolti sul luogo, poco noti e utili a conoscersi. L. FEDERZONI ripubblica, con pochissime aggiunte, alcune lettere dirette dalla Dalmazia al «Giornale d'Italia» nel 1910, le quali vorrebbero essere documenti delle condizioni di vita e di spirito delle popolazioni di alcune maggiori città dalmate, ma appaiono in realtà piuttosto impressioni di un visitatore che vede e interpreta cose e fatti attraverso il prisma delle proprie idee nazionalistiche.

DAINELLI G. *Carta della Dalmazia pubblicata sotto gli auspici della «Pro Dalmazia»* con note esplicative. Novara, Istit. Geogr. De Agostini, 1916. L. 2.

ID. *La Dalmazia* in «Pagine geografiche della nostra guerra». Roma, Soc. Geogr. Italiana, 1917.

G. DAINELLI, che ha percorso e studiato la Dalmazia come geologo e geografo, mette in vista, in modo comprensivo e perspicuo, nella su citata carta e negli scritti che la commentano, tutto il complesso dei caratteri fisici ed umani per i quali la Dalmazia può considerarsi come un territorio di *fisionomia geografica italiana*, per quanto essa appartenga alla regione balcanica. Purtroppo i caratteri fisici dai quali (più che dagli umani) ritrae la Dalmazia quella sua fisionomia italiana, se possono aver valore per gli scienziati e gli studiosi spassionati, non ne hanno quando si discute di interessi politici e di equilibrio di Stati. La carta del Dainelli ha suscitato fiere polemiche (vedine l'eco in «Rivista Geogr. Ital.», 1918, fasc. VIII); ne avrebbe certo suscitate di meno, se si fosse riflettuto che ad es. le ragioni d'indole geologica addotte dall'A. per dimostrare le analogie della Dalmazia con l'Italia debbon esser giudicate unicamente dal punto di vista geologico, e così via.

VARI. *La Dalmazia — Sua italianità, suo valore per la libertà d'Italia nell'Adriatico*, Genova, Formiggini, 1915, 8°, pp. VIII-215. L. 2.

Del Dainelli è anche il breve scritto *Caratteri geografici della Dalmazia* che apre il volume edito dal Formiggini, volume che raccoglie parecchi saggi, improntati tutti a spirito nazionalistico, ma di assai diverso carattere e valore. Senza discutere lo spirito informatore, qualunque lettore serio che conosca un po' cose e fatti, non esiterà a riconoscere che — fatta eccezione, oltre che per lo scritto su citato del Dainelli, per quello sulla Latinità ed Italianità della Dalmazia di E. G. Parodi, un vero competente, e anche, con qualche riserva, per i due saggi d'indole storica di P. L. Rambaldi e T. De Bacci Venuti — quanto altro è contenuto nel volume mostra negli autori una grande disinvoltura ed uno strano semplicismo nel trattare argomenti oltremodo dibattuti e complessi, così che da tali scritti la causa sostenuta, pur con molto calore, da taluni, ne ritrae piuttosto detrimento che ausilio.

PREZZOLINI G. *La Dalmazia.* Firenze, Libreria della «Voce», 1915, 8° gr., pp. 75. L. 1,50.

Al contrario dei collaboratori del volume formigginiano, G. PREZZOLINI appartiene alla schiera di coloro che sostengono nè esser equo nè convenire all'Italia l'annessione di tutta o di gran parte della Dalmazia, e il suo opuscolo tende a dare fondamento di fatto a tale opinione. La parte storica, specialmente per quanto riguarda le relazioni tra Venezia e la Dalmazia, appare assai solida, perchè appoggiata ad una larga e sicura documentazione, abilmente presentata; le conclusioni potranno discutersi, ma abbiamo almeno, nei fatti documentati, una base a discussioni concrete. L'A. non ha approfondito altrettanto le questioni sulla posizione geografica ed economica della Dalmazia e sul suo valore strategico, a proposito delle quali esce talora in affermazioni troppo recise, cui sembra perciò mancare un adeguato sostrato di prove.

TAMARO A. *Italiani e Slavi nell'Adriatico.* Roma, Athenaeum, 1915, 8°, pp. VIII-357. L. 4.

La corrente intransigente nel sostenere il programma massimo delle aspirazioni italiane sulla sponda orientale dell'Adriatico è rappresentata da A. TAMARO, di cui si è citato sopra solo il maggiore tra i molti scritti. In esso egli ha per vero modificato

alquanto alcune sue idee addirittura eccessive esposte in altre pubblicazioni precedenti — doversi ad es. la Dalmazia considerare dall'Italia come paese coloniale da italianizzarsi anche, ove occorra, con la forza e con l'esecuzione di quelle misure che si impongon talora nei domini coloniali (cfr. *La Dalmazia* del Formiggini, pagg. 194-98) — e sostiene ora la tesi, esser necessario che l'Italia possa « trasformare la Dalmazia in una provincia nazionale ». Ma l'ampio e farragginoso volume, d'indole essenzialmente storica, non reca in sostanza nessun contributo di fatti a sostegno di questa tesi, e il lettore chiudendo il libro, deve conchiudere, non già forse che di tali fatti manchino, ma certo che l'autore non ha saputo esporli in modo convincente, per deficienza di spirito storico. Per questo riguardo il libro del Tamaro ha esattamente lo stesso valore di un altro libro recente, quello di LUIGI VOINOVIC, (*Dalmazia. Italia ed unità jugoslava* 1797-1917 — *Un contributo alla futura pace europea*. Ginevra, Georg, 1917, 8°, pp. cv + 398) che sostiene la tesi affatto opposta; vorrebbe cioè dimostrare che la Dalmazia è stata sempre slava, e che gli Italiani per numero e importanza non contano nè han mai contato nulla, proprio come il Tamaro vorrebbe dimostrare che la Dalmazia è stata sempre italiana e che gli Slavi sono un elemento trascurabile e da trascurarsi. Libri di questo genere non faranno mai fare il più piccolo passo alla soluzione pratica delle questioni che si discutono.

ITALICUS SENATOR. *La question de l'Adriatique*. Roma, Bertero, 1916. 8° pp. 56.

La tesi sostenuta nel suo libretto dall'ITALICUS SENATOR si può riassumere così. L'Adriatico è un tutto geograficamente indivisibile e perciò deve in sostanza appartenere ad un solo organismo politico; per conseguenza il problema storico si deve risolvere tenendo conto della importanza numerica totale dei popoli che ne abitano le coste. Ora, poichè, facendo un conto complessivo, si trova che la popolazione circumadriatica è par quattro quinti italiana, ne deriva in ragion filata l'assoluta supremazia italiana e il suo buon diritto. Tutto ciò che gli Slavi possono pretendere è « uno sbocco sufficiente ai loro traffici eventuali ». È una tesi che al tavolino si potrà anche sostenere; ma che cosa accadrebbe se, passando all'attuazione pratica, si volesse applicare una simil dottrina anche ad altri mari, p. es. al Mar Baltico, che è un tutto geograficamente indivisibile come e più dell'Adriatico?

MARANELLI C. e SALVEMINI G. *La questione dell'Adriatico*. Firenze, Libreria della Voce, 1918, 8°, pp. xv-294. L. 6.

Il volume, scritto in collaborazione dai proff. MARANELLI e SALVEMINI — l'uno geografo, l'altro storico — investe tutto quanto il problema dell'Adriatico, ma si riferisce poi in particolare alla questione dalmata. Merito principale degli autori è, secondo chi scrive, di aver messo in prima linea e in chiara luce il principio che le questioni adriatiche debbono essere risolute sulle basi dell'assoluto reciproco rispetto delle nazionalità, e che perciò dove, per imprescindibili necessità, minoranze di una data nazione debbano essere incluse entro i confini di uno stato di nazionalità diversa, s'impone, dal punto di vista civile, sociale e politico, che tali minoranze siano pienamente garantite e preservate in ogni loro manifestazione legittima. Questo è, a nostro avviso, un grande passo sulla via di una più lucida e serena visione della realtà presente e del futuro. Il libro, che ha pagine chiare e persuasive, non appare tuttavia privo di mende: lo spirito di parte fa capolino qua e là, e talora in modo che urta un po' il lettore desideroso di mantenersi obiettivo; nel giudicare sulle aspirazioni dell'Italia il fattore strategico è sopratutto svalutato (il capitolo dedicato all'argomento è senza dubbio il meno felice di tutta l'opera); e anche, secondo lo scrivente, si è considerato in modo unilaterale il fattore economico (gli autori han badato ai rapporti della Dalmazia col suo retroterra, assai più che ai rapporti col mare) e non si è interpretato serenamente il valore di taluni fatti geografici. D'altro canto sembra che la evoluzione della nazione jugoslava e il conseguente movimento nazionale sia presentato come qualche cosa di troppo ben definito, compatto e progredito, mentre in realtà non è (purtroppo) ancora tale quale gli autori lo dipingono. Ma l'elevato principio informatore che ha inspirato i due scrittori li salva da molte delle accuse lanciate loro addosso nelle fiere polemiche che il libro ha suscitato.

VARI. *Italia e Jugoslavia*, a cura di un gruppo di scrittori italiani e jugoslavi. Firenze, Libreria della Voce, 1918, 8°, pp. 311. L. 8.

Nella stessa collezione di cui fa parte il volume ora esaminato è apparso più recentemente l'altro, che, sotto il titolo *Italia e Jugoslavia*, raccoglie scritti di vari autori delle due nazioni. Non tutti si riferiscono per vero a questioni adriatiche (quello, importantissimo, del massimo geografo serbo J. Cvijc' riguarda la *vexata quaestio* della etnografia della Macedonia), nè tutti hanno uguale importanza e valore. Ci sembra degno di molta attenzione, perchè frutto di ricerche sistematiche non influenzate da preoccupazioni politiche, l'ampio studio di A. Anzilotti *Austria e Slavia negli scrittori del nostro Risorgimento*, a proposito del quale rileveremo tuttavia (giacchè non si è fatto prima), come non sia giusto, ma anzi in parecchi casi molto pericoloso, voler trasportare e riferire alle condizioni attuali, per trarne illazioni di vario genere, il pensiero politico degli uomini vissuti tra il '48 e il '66. Tempi e condizioni mutano, e dire oggi: « Badate che Mazzini scriveva questo, che Tommaseo la pensava così ecc. » non ha molto valore in relazione all'ora presente, quando il pensiero di ciascuno di quegli insigni uomini ha esso stesso talora mutato, col mutar degli avvenimenti. Anche l'accurato articolo di E. Borgatta sugli interessi economico-commerciali dell'Italia in relazione con la Jugoslavia, può essere additato al lettore.

Ed ora sarebbe opportuno e fors'anche interessante trarre qualche conclusione dall'esame comparativo di sì diversi libri e di sì diverse opinioni; ma, a mettersi per questa via, si correrebbe il rischio di riempire almeno altre tre o quattro colonne di questo periodico.

Ma, volendo condensare in poche parole il risultato di quest'esame comparativo, sembra allo scrivente che si possa affermare che l'Italia ha solidi argomenti d'indole geografica, economica e strategica per affermre i suoi diritti, se non sull'intera Dalmazia, certo su una parte di essa, che è fors'anche approssimativamente delimitabile; che peraltro, una volta che si fosse costituito sull'opposta sponda adriatica uno Stato jugoslavo veramente indipendente, solido e compatto (e a favorire la costituzione di un tale stato e a dargli i mezzi e le vie per vivere indipendente, l'Italia ha tutto l'interesse), l'importanza di stringere con quello Stato rapporti amichevoli e duraturi nel campo politico ed economico sarebbe per noi sì grande, da indurci a fare qualche rinunzia notevole, anche entro i confini di quella parte della Dalmazia su cui si afferma il nostro diritto, fino ai limiti di ciò che è consentito dalle esigenze militari e con la riserva di un'assoluta garanzia reciproca dei diritti vitali di quelle minoranze nazionali che dovessero per forza di eventi esser scisse dal grembo materno. Chè se alcuno obiettasse che anche queste conclusioni sono dallo scrivente dedotte attraverso il crivello delle proprie opinioni personali, non ci sarebbe per vero gran che da replicare........

ROBERTO ALMAGIÀ

RAFFAELE BARBIERA. *Ricordi delle terre dolorose*. Milano, Treves, 1918, pp. 363.

Dello sforzo durato dall'Italia per diventare degna del nuovo destino che le si prepara ineluttabilmente, è testimonio il libro di R. Barbiera, *Ricordi delle terre dolorose*, che con quello del Ricci ha comune l'intento di mostrare alcune figure del passato, che interessano la storia nazionale. Ma mentre il libro del Ricci, cogli elementi forniti dagli archivi e dalle biblioteche, raccolti con ogni scrupolo, ci offre una piccola silloge di figure intiere, a tutto tondo, il libro del Barbiera ci fa vedere dei ritratti schizzati a lapis, sulla scorta di qualche ricordo personale, e di poche memorie altrui.

Il Barbiera, al solito, è un presentatore di persone. Egli è sempre in un salotto: vi congrega i vecchi amici, i conoscenti migliori, e li mette a contatto coi nuovi venuti. Il signor tal dei tali; il poeta Caio; il reverendo Sempronio. Poche parole biografiche tanto per avviar la conversazione, spesso condite di un motto, allungate in un aneddoto, e basta... « Messo t'ho innanzi, ormai per te ti ciba »... Stabiliti i contatti, gli affiatamenti si producono da sè. Le conoscenze si approfondiscono naturalmente a un po' per volta.

Detto questo, il lettore sa che nel capitolo dedicato a Giovanni Prati, o in quelli dedicati al Dall'Ongaro, alla Percoto, allo Zorutti, al Revere, all'Ascoli (poichè a questi nostri scrittori, nonchè a molti patriotti e martiri delle terre irredente, e di quelle ora invase è dedicato il libro di cui ci occupiamo) non è da cercare nè la biografia completa, nè lo studio esauriente sull'opera dello scrittore o della scrittrice, del patriotta e del martire di cui si parla. Il che non vuol dire che non vi si trovino invece molte notizie curiose, molti particolari fin qui ignorati. Il Barbiera ha troppo larga conoscenza di uomini e di cose per non possedere dei piccoli tesori di aneddoti e di particolari ignorati sui migliori rappresentanti della sua generazione e di quella che lo ha preceduto.

Dirò di più. Egli sa tante cose ed ha tanto piacere di farle conoscere, che spesso il pregio diventa un difetto. I suoi capitoli appaiono qualche volta un che di simile a quella scatoline laccate che i giapponesi ci mandano, la più grande delle quali contiene la men grande, questa la minore, la minore la minima. Se gli cade in acconcio, lo scrittore da aneddoto fa derivare aneddoto, da ricordo ricordo; e qualche volta si arriva a smarrire l'oggetto principale del racconto, come là dove, per dire che il Kandler era un archeologo racconta tutti i tiri a lui noti che furon giocati agli archeologi, o per dire che Giglio Padovan era un industriale fa il catalogo di tutti i letterati ch'ebbero che fare colla mercatura. Ma la cosa non riesce antipatica: è della « causerie » da uomo di mondo. Il Barbiera riman sempre conseguente a sè stesso.

E, come anche conversando si può far del bene, il Barbiera riesce utile suscitatore di memorie patrie. Venezia, Trieste, Trento, Cadore, Friuli, Goriziano; ecco la città, ecco i luoghi che egli ci fa passare sotto gli occhi. Tasso, Calvi, Aleardi, Fusinato, Somma, Zorutti, Battisti, Sauro, ecco gli uomini che egli ci addita. Ve ne sono dei dimenticati, e degli ancor vivi, tanto è recente la loro gloria; ve ne sono degli umili e dei veramente grandi, per l'opera loro in sè stessa, e per gli effetti... Ma è bene che siano stati richiamati tutti alla nostra memoria. Si potranno sempre averne degli utili insegnamenti, e ricavare delle non vane considerazioni.

Per esempio questa. Come son vivi gli scrittori che hanno tratto ispirazione, materia e forma dalle loro terre e dalle loro genti! La contessa Caterina Percoto, colle sue novelle di carattere strettamente friulano, Pietro Zorutti, colle sue poesie friulane anch'esse, e Giglio Padovan per la sua musa vernacola triestina interessano ancora, si posson leggere e si leggon sempre con vivo piacere. Essi hanno riprodotto il volto eterno della loro terra, con immediatezza di sensazione e di espressione, e conservano perciò la gioventù fresca della schietta natura.

C'è da domandarsi se la parte più viva della letteratura non sia davvero quella che generalmente si disprezza perchè troppo umile troppo aderente alla piccola realtà quotidiana, e cioè la letteratura regionale. E c'è da domandarsi se essa non abbia una funzione nazionale di prim'ordine, come quella che serve a mantenere integri i caratteri delle piccole patrie, e quindi e rinforzarne i valori. Accentramento intellettuale vuol dire impoverimento, almeno finchè a quanto per mezzo di esso si toglie non venga sostituito qualche altra cosa più vasta. Se non che ho paura che nel frattempo vengano a prodursi tanti di quei danni, che il bene futuro non è compensato dal male presente.

E io amo per questo i libri che, oltre all'avere importanza per tutta la nazione, come questo del Barbiera, il quale ricorda di che lacrime e di che sangue sia bagnata la strada che porta ai posti avanzati sopra i nostri confini, hanno un'importanza regionale, in quanto rammentano ai Friulani, ai Cadorini, ai Trentini, agli Istriani i loro martiri, i loro artisti, i loro poeti, facendo sì che essi sentano più altamente di sè, e guardino con più orgoglio dentro il proprio cuore. In tutte le province d'Italia dovrebbe essere uno scrittore innamorato delle glorie paesane, che si accostasse e facesse accostare all'altare dell'amor patrio amici vicini ed amici lontani. Forse si sentirebbe meno il bisogno di andare a estasiarci dinanzi alla grandezza altrui, e ci si leverebbe più diritti, da pari a pari, di fronte agli stranieri. Il che, ora, non sempre si fa.

MARIO CHINI.

BRUNO ASTORI. PIRRO ROST. *Il Re alla guerra.* Firenze, R. Bemporad. L. 3.50.

Note scritte a matita, con la fretta del reporter, ma non perciò grige, anzi fresche d'improvvisazione e d'immediatezza. La figura di Vittorio Emanuele III, nella sua attività infaticata al campo, nella sua intrepidezza sulla linea del fuoco, nella sua vita in comune con i soldati, nelle sue visite improvvise ai bivacchi, nelle sue escursioni agli avamposti, balza con franca vigoria da queste pagine in gran parte aneddotiche e d'intarsio, ma per l'abilità degli autori, coerenti dalla prima all'ultima. Oltre che di fronte e in persona, Vittorio è considerato anche di riflesso, e naturalmente e giustamente con ammirazione, nelle lettere dei combattenti, nell'opinione degli alleati, nella stampa amica, nemica e neutrale. Con molte fotografi dite.

s. s. f.

MARIO PUCCINI. *Dal Carso al Piave.* Firenze, R. Bemporad e figlio. « I libri d'oggi », 1918. L. 1.90.

È il primo libro che narra ordinatamente la ritirata della gloriosa Terza Armata dal Carso al Piave. Il Puccini vi descrive le tragiche vicende di quei giorni dolorosi in una forma giornalistica che non manca, appunto per questo suo carattere, di una certa immediatezza di rappresentazione. L'espressione è però qua e là assai trascurata come se l'A. avesse voluto riprodurre note di taccuino stese all'improvviso.

Il Puccini non riesce a rendere con sufficiente *pathos* lo strazio dei profughi costretti ad abbandonare in poche ore la loro casa, nè lo stato d'animo del combattente valoroso costretto alla ritirata per colpe non sue. Il libro però si legge d'un fiato tanto è l'interesse degli avvenimenti narrati.

l' z.

Manlio Marinelli nella vita nell'arte nel sacrificio. Ancona, 1918, 8°, pp. 110 (f. c.).

Manlio Marinelli cadde sul Carso in un assalto, alla testa della sua compagnia, il 28 novembre 1915. Il suo cadavere, non ostante le più affannose ed affettuose ricerche dei commilitoni e della famiglia, non fu più ritrovato ed è a supporre che, rimasto in terreno dominato dagli austriaci, sia stato da questi perquisito, nella speranza di notizie militari, e quindi sepolto. La famiglia, a lenire l'atroce pena, ha raccolto gli echi della morte di lui che attestano quanto l'ingegno e l'animo suo, del pari delicati e profondi, avessero suscitato affetto e stima in chi lo conobbe. Laureato in storia dell'arte con una tesi su l'*Architettura romanica in Ancona* che vedrà la luce tra poco, a cura della R. Deputazione di Storia Patria per le Marche, con prefazione e note di I. B. Supino, si era specialmente dedicato allo studio della poesia melica greca e della nostra contemporanea, ed era a stampa un suo accurato saggio intorno *La poesia di Severino Ferrari* (Milano, Studio Ed. Lombardo, 1915). Una sua monografia su Leonardo da Vinci pittore, corredata di circa 30 fotoincisioni, uscirà nel 1919, in occasione delle feste vinciane. Il fratello Oddo, in alcuni ricordi che affinano la dolorosa intimità del volume, ci ricorda come egli avesse scritte centinaia di liriche e quindi distruttele per lo sconforto, concesso solo alle anime più riflessive, di sentirle inferiori al suo ideale poetico. Una ne resta e qui è stampata *Alba triste* scritta nel giugno 1914 a Forlimpopoli, dove egli dirigeva quella Scuola Tecnica pareggiata. Sono undici distici di accorata e sincera malinconia che si chiudon con una profetica sensazione di martirio.

China la fronte, io ripenso le gioie che furono e il [pianto
ora mi bagna le gote, tacito scivola giù :
piango per voi che qui lascio, per me che il destino [trascina
ahi troppo lungi, o fanciulli, verso un novello martir.

Quella scuola umile e diletta è ora intitolata al Suo nome ; giusto premio che tramanderà nell'animo di intere generazioni il rimpianto di una gioventù votata, con serena abnegazione ed austero senso del dovere, al sacrificio supremo.

g. r.

A la cara e grande memoria di Adolfo Virgilii. Siena, Tip. Ed. Meini, pp 96. n 16°. 1917.

Fra le tante pubblicazioni in memoria dei nostri eroi, questa, che la pietà del prof. Filippo Virgilii ha ordinato e dato alla luce per onorare il ricordo del figlio diciannovenne caduto al fronte è fra le più commoventi. Contiene le lettere che il giovanetto studente di ingegneria nella R. U. di Roma scriveva alla sua *mamma* e al suo *babbo* giorno per giorno, lettere che rivelano il sacro entusiasmo e la grande virtù del povero Adolfo.

l'x.

FERDINANDO D'AMORA. *Gente dell'altro mondo : gli americani più interessanti di oggi.* Milano, Fratelli Treves. L. 4.

L'autore, che ha una simpatica vena di conversatore agile, sa dare il giusto rilievo ai fatti, a questi s'attiene, e soltanto di essi tien conto, riuscendo a dare della vita americana una piacevole serie, in rapida successione, di fasi, di visi, di casi caratteristici. Con esclusione assoluta del già noto, del trito, del luogo comune ; col deliberato proposito di evitare i soggetti troppo sonori, Wilson, Roosevelt, Taft, di non dare neppure un'occhiata ai grattacieli, di tapparsi gli orecchi al rombo del Niagara, di sopprimere l'America litografata e stereotipata, per guardare invece nelle vie non battute sulle cui prode crescono in copia esempi di energia, di coraggio, di tenacia, che son le sottili vene della comunità e che dànno il fresco colore della salute alla nazione che faceva in qualche modo sorridere i saggi d'Europa e ora li fa stupire. Dal libro di Ferdinando d'Amora, che, pur nella varietà degli argomenti, e qualche volta nel contrasto, ha saputo raggiungere la solida unità d'un'arma lucida e dritta, la quale punge, se pur non ne ha l'aria, i nostri metodi e taglia, dove può, i nostri nodi, si raccoglie un insegnamento : che la burocrazia è un male non necessario, e perciò l'America ne fa a meno ; che l'attività individuale vale mille iniziative di Stato ; che la giovinezza ha dei diritti che l'Europa, con le sue schiere di funzionari barbogi, di vecchi generali, di vecchi professori, di vecchi accademici si accanisce a disconoscere ; che l'America delle stravaganze è un mito, e che la logica e il raziocinio hanno in quel paese la loro più onorata sede.

s. s. f.

LETTERATURA CONTEMPORANEA

SFINGE. *La costola d'Adamo,* romanzo. Milano, Treves, 1918, 16°, pp. 270. L. 5.

Sfinge, romagnola, patriota e figlia di patrioti, ha voluto nel suo ultimo romanzo celebrare a un tempo la capitale insigne della sua regione, Ravenna, e tutti i motivi ideali di patria, di umanità, di giustizia che oggi, più che mai, offrono attualità concreta di azione e di sangue ; ed ha congegnato una storia d'amore tra la capopolo repubblicana dottor Andrea Norbani (nonostante il « dottor » e l'« Andrea », è una donna, non solo, ma giovane e bella e persino, ciò che aggiunge al fascino, *innupta* e ignara per il passato d'amore), con il capopolo socialista prof. Filippo Spada ; passione fulminea scoccata nel minuto meno erotico della loro esistenza allorchè, dinanzi ad un pubblico tumultuante delle due fazioni, la gialla e la rossa, avverse e nemiche, stanno per battersi in contradittorio politico. Celebrazione di Ravenna sin qui amata ed ammirata come « città morta », formidabile per i suoi ricordi dell'età imperiale e barbarica, del trecento, del cinquecento e del romanticismo, nella cui nebbia volteggiano i nomi — sparvieri e colombe — di Cesare, Galla Placidia, Onoria, Teodorico, Amalasunta, Giustiniano e Teodora, Carlomagno, Dante, Gastone di Foix, la Guiccioli, Garibaldi ; e ancor se ne esaltano i monumenti, le case, i mosaici, la Pineta.

Sfinge si duole che lo straniero e l'indigeno, per languida voluttà d'arte e di ricordi, si fermi alla città del silenzio e con reazione di intellettuale aspira a farci conoscere in Ravenna una città viva, terribilmente viva di odii e di corrucci (come già la Pistoja dugentesca con le sue sanguinose rivalità di bianchi e neri) con le sue perenni lotte tra repubblicani e socialisti ; quelli fedeli al credo di Mazzini, gli altri a un programma di rivoluzione sociale nel quale la forma di governo non può apparire che questione secondaria e di pura apparenza. La vita moderna ! Rappresentarla nei suoi contrasti è proposito da tentare un Balzac ; salvo che esige uno schieramento di mezzi (adopero grossolane metafore che rendono con più evidenza e rapidità il mio pensiero) ed una forza di personaggi, quali Sfinge non ha pensato di dover porre in atto per darci l'illusione artistica cui ambiva. Infatti la vita moderna di Ravenna si riduce a pochi episodi : scene elettorali e scene della settimana rossa con quadro finale di guerra europea e partecipazione italiana. L'autrice ha veduto le scene e meditato gli episodii con mente critica e storica anzichè con animo fantastico e il suo racconto, sopratutto nella seconda metà, procede con giustificazioni raziocinative dei personaggi, dell'ambiente, del momento, le quali ci dànno l'*idea* e non la rappresentazione delle passioni e dei fatti. In Andrea Norbani la mossa iniziale arditissima voleva mostrarci un tipo di ermafrodito spirituale con qualità mascoline di pensiero, di volontà, di azione, talchè può, la medichessa trentenne, vivere sola, tenere i capelli corti, presentarsi nei comizi, partecipare a tumulti, e infine, avvenuta la metamorfosi d'amore, dichiarare il suo animo all'uomo da essa prescelto : con inversione sintomatica di procedura nella consueta diplomazia dei due sessi. Ermafrodito : ma il doppio mistero e la doppia ansia da sciogliersi in una chiarificazione sola ed in un'ansia unica rimangono, come rimane tutto il romanzo, allo stato di programma, e qua e là, per le gelosie personali tra rossi e gialli intransigenti come due famiglie nemiche del medio evo, arieggia la parodia di Giulietta e Romeo, dei Capuleti e Montecchi. Codesta indole di *schemi illustrati* sarà tanto più accessibile al lettore ove esso rifletta a certi procedimenti materialistici nella narrazione dove son riprodotti passi di lettere, di discorsi, di articoli come se si trattasse di una biografia storica e non di un romanzo. Difetto comune a quanti suppongono, ritraendo dal vero della cronaca o della storia, di toccare il vero dell'arte che è cosa ben distinta e più difficile, come cosa ben distinta e più difficile è un paesaggio sulla tela del Poussin da quello sulla lastra anche di un eccellente fotografo. Difetto che trova corrispondenza in alti pregi, d'altro carattere, di Sfinge : il suo senso della storia, la sua cultura di idee, la sua fermezza stilistica, incisiva nelle linee elementari di un quadro, poco idonea a cangianti sfumature che in un romanzo costituiscono l'umanità e l'intimità dei personaggi.

GIOVANNI RABIZZANI.

MARIO VENDITTI. *Il burattino e la pialla.* Ferrara, Taddei, 1918, 16°, pp. 193. L. 2.

Non sempre gli autori si definiscono bene, perchè il più delle volte volgono la faccia alle intenzioni e il didietro alla realtà dell'arte ; ma, nel caso di Mario Venditti, sottoscrivo ad un suo chiarimento critico : « Sono spunti ed appunti... Raggi di sole e brandelli di cenci ; istantanee meridiane e pose al magnesio ; rosolacci di fiamma e petali di rose, laminate dall'oblio di un libro fuori uso ». È insomma la vecchia prosa poetica che ritorna in onore con gli avanguardisti ; il frammento, l'immagine a sè, i quattro versi di una poesia cui un'improvvisa freddezza monca le ali ; il diario, *l'encrier de la petite vertu.* Salvo che una volta vi si occupavano — o vi si perdevano — romantici goccioloni che infinocchiavano il cuore loro e quello della lettrice con tutti i nastrini della retorica sentimentale ; oggi giovinotti che ne hanno viste — o fan le viste di averne viste — d'ogni colore e infilano le farfalle delle loro illusioni con gli spilli delle loro esperienze : tanto per entrare nel convenzionalismo di quel linguaggio, Hanno letto, nelle traduzioni a cinque soldi, Baudelaire, Nietzsche, Wilde e saltano, con acrobatismo non di rado perfetto, tra le sbarre delle contraddizioni o slittano con le zampe sul saponoso albero di cuccagne del paradosso e gettano alla folla che li guarda stupefatta, come scimmie vestite da garibaldini, i gusci della noce da cui hanno estratto il gheriglio ; ma alla fine le si sberrettano per far capire che si trattò di uno scherzo.

Tale la scuola, la razza, la specie onde proviene e cui si ricollega Mario Venditti, che nel suo volume *Il burattino e la pialla* ci dà forse il capolavoro di codesta letteratura funambolesca. La pialla della vita trae trucioli — col suo inesorabile andare o venire — dal cuore di legno del burattino : ecco la figurazione simbolica del Venditti, il quale, postosi sotto codesto riflesso ambiguo di sarcasmo, di satira, di lirica, di *boutade* nella parola, nell'immagine, nel sentimento,

vi si mantiene con una ammirevole padronanza dei suoi mezzi e, per un genere ovo colla sincerità si giuoca a capinascondere, con una sincerità ed una evidenza espressiva che raggiungono in qualche momento la concretezza dell'arte. Giovane, ricco d'ingegno e di istintività, il Venditti può partire dal voluto e dallo sforzato della vecchia metafora burattinesca; può assumere, con una continua sorveglianza della fisionomia, le smorfie di una maschera e regolarsi a seconda di quelle (data la smorfia iniziale, vi è un processo di proporzioni per giungere alle smorfie ultime attraverso le smorfie intermedie); può giocare col suo vocabolario e col suo repertorio di traduzioni secentesche o avveniristiche delle comuni sensazioni; ma la materia che la vita gli pialla dal petto, conserva o prende, sotto la forma di trucioli, le vibrazioni della vita; ma egli non si estrania da sè stesso per inseguire un suono vacuo, una insignificante fluorescenza. *Il burattino nel tempio di Marte* — impressioni della vita militare di un neo-sottotenente — rende la misura precisa delle abilità tecniche che il V. realizza con la sua ricetta di avanguardista e con la sua sensibilità di lirico. Vedi questa impressione, in un tocco, di una camerata: « Mozzicone di stearica agonizzante fra le litanie di cinquanta digestioni russanti e l'incenso della mia sigaretta ». Si tratta di metafore metodiche che, al pari delle scomposizioni di volume nella pittura cubista, riescono con elementi triti a una suggestione vergine. L'economia stilistica; l'insofferenza di determinare situazioni troppo precise e perciò statiche per mezzo di verbi; la monotonia di elenchi descrittivi onde risalta solo per la distribuzione nella pagina un quadro complesso di cui non si fa gravare sulla nostra ideal retina d'intelligenza la complessità; questi ed altri accorgimenti di scuola, come appaiono vuota materia in chi non abbia nulla da dire, si giustificano e guadagnan forza in una fantasia elaboratrice del concreto. Piccole cose ben sentite: « Sforacchiature di lucciole nel velluto della notte illune »; « l'ambiguità tentatrice d'un balconcino ermetico, rovente di gerani stradoppi e spumante di ricami al sole, che spalanca alla notte il suo mistero rettangolare crivellato di fuochi di sigarette e d'occhiate di fosforo ». E dovrei riportare, ma preferisco rimandarvi i lettori, la squisita poesiola: *Commiato dagli ospiti padovani*.

Il resto del volume val meno, molto meno, pur nella sua dignità esterna di componimenti bizzarri ed originali. Gli è che l'originalità un po' d'accatto strangola l'ispirazione. E poi a raschiar sotto all'antitesi e al paradosso, a computare il peso specifico della « trovata », c'è da rimanere un po' delusi, perchè ci si accorge come codesta originalità sia, in origine, un luogo comune così contraffatto da risultare irriconoscibile all'occhio dei novizi sia leggenti sia scriventi. È la parte più caduca di cui il tempo e l'esperienza tanto prima spoglia i giovani, quanto più questi agognino di esser diversi dagli altri per esser meglio se stessi, ma non così eccezionalmente se stessi da non incontrarsi se non per isbieco e quasi per ira con l'altrui umanità. Le eccezioni finiscono, infine, per somigliare anch'esse a qualcosa; ad altre eccezioni. E sono gl'incontri più spiacevoli. Verrà giorno in cui il V., so come io spero farà strada nella sua coscienza d'artista, non chiamerà le sue pagine nè « raggi di sole » « nè « brandelli di cenci », simboli di principati e di pezzenterie involtati nella tela di ragno di una usuale metafora; e trasferirà il suo interesse alla completa intimità di un'arte che non scala le montagne russe dell'eccelso e dell'infimo per crescere invece con uno sviluppo suo secondo il respiro della vita. Allora all'avanguardia saranno gli altri; ed è anche possibile che la non facile parte dello spettatore-mentore tocchi a lui.

g. r.

DINO PROVENZAL. *Tre raggi di sole*. Rocca San Casciano, Cappelli. 1918, 16°, pp. 152. L. 3.

L'A. è un garbato scrittore ed un eccellente babbo che in un momento di solitudine e di malinconia si schiarì l'anima parlando a sè e. per l'abitudine di scrivere, ai lettori dei suoi tre bimbetti lontani. I quali ci sono presentati sin dal giorno in cui il papà li comprò al negozio e cinguettano attraverso una serie di lievi capitoli su le cose che più li interessano come le favole, i ragazzi, la scuola, il re, i ladri, ecc. Spunti di psicologia infantile osservati con intuito e buon umore e resi con quella particolare facondia semplice e snella cui il Provenzal ci abituò nei suoi scritti anteriori da collocare tutti tra le letture amene ed oneste più idonee alla sanità spirituale della nostra gioventù.

g. r.

MINO MACCARI. *Orgia*. Siena, 1908, 16°, pp. 120. L. 3.

Mino Maccari è, senza dubbio, giovanissimo. Non futurista, almeno, perchè non solo scrive dei sonetti con endecasillabi del più puro conio ma anche perchè si compiace, come un petrarchista e un arcade, di intitolarli ciascuno così: *Sonetto*. Il suo *tic* nervoso consiste nell'*épater le bourgeois* con le più furibonde affermazioni individualistiche, tra le quali mi limiterò a riferirne una: che egli è sul punto di diventare un dio, che è più grande di Dante, di Machiavelli, di Shakespeare e di Napoleone e che i vecchi iddii, suoi colleghi, foggiando il suo cervello, costruiscono un nuovo universo. Per ora scrive dei bozzetti e dei sonetti un po' studenteschi, ma non privi di una certa disinvoltura. Le sue teorie contro l'amore e le donne e le altre in favore di ogni reato previsto e imprevisto dal Codice dimostrano ch'egli ha, per ora, un concetto non esatto della originalità. Ma allorchè nella prefazione si augura l'« insuccesso » del suo libro (questi primi tentativi non possono avere nè « successo » nè « insuccesso »), il suo sentimento non lo tradisce: egli ha bisogno ancora di lottare, di soffrire, di pensare e di intendere per essere accolto nella realtà della vita che oggi egli estrania da sè con tanti perversi ma innocui propositi.

g. r.

ALESSANDRO MONTANARELLA. *L'Èscara*, Dramma. Roma, M. Carra, 1918, 16°, pp. 81. L.3.

LO STESSO. *L'hangar*. Roma, M. Carra, 1918, 16°, pp. 111. L. 3.

Se il M. si fosse limitato a dir male della *Presidentessa*, della *Zia di Honfleur* e di altre commedie allegre, noi avremmo trovato che la cosa non era troppo originale e piuttosto malinconica, ma che, dopo tutto, è ben giusto di non mettere la *Presidentessa* nella storia della letteratura contemporanea. Senonchè il M. detta codesti giudizi in una specie di prefazione a un suo dramma l'*Èscara* e allora, a conti fatti, conviene affermare che Hennequin, Weber, Gavault e soci sono, al confronto, genii colossali cui sarebbe debito fregio e appena degno erigere statue alte come la torre Eiffel. Perchè l'*Èscara* (p. 80 « l'èscara che nasconde il dilagare della cancrena ») è un semplice pasticcio con protagonista un imbecilloide di superuomo gran poeta il quale, come tutti gli altri personaggi, si esprime in maniera perfettamente ridicola. E la colpa non è di loro, ma del M. che li ha messi alla luce e anche della signora Maria Antonietta Personne (Personne = Nessuno ?) che ha fatto da levatrice al partoriente e proclama il feto un capolavoro.

L'hangar: che cosa è mai? « È il ricettacolo dei miei sogni — È il documento di lunghi travagli, di affannose ricerche — È la storia del mio pensiero e della mia arte — È il primo volume di una serie che so purtroppo non breve, — È una tappa che mi concedo per riprendere il cammino domani — È una lagrima un sorriso un ghigno un singhiozzo un giacinto un crisantemo ». Noi diremo con brevità: sono prose e poesie (giudizio generico) — dello stesso autore (giudizio specifico). La copertina rappresenta forse un cielo blù carico, particolarmente interessante.

g. r.

DE GASPERI. *Città buia*. Genova, 1918, 24°, pp. 140. L. 3.

Fantasticaggine, tetraggine, freneticaggine in tre atti. Contiene un simbolo? Può darsi, ma chi lo vede, se si è al buio, un buio da tagliarsi a fette? I personaggi sono: La giovane — la vecchia — ancilla — puer — animali. La prosa: dannunziano-futuristica. Campionario: « pietre che si schiaffeggiano di riverberi »; un cavalcavia è offerto « come una carezza palmare alla gola della notte »; « le campane sbadigliano dei rutti violetti di silenzio sul paradiso sbiancato dei tetti »; « il vestibolo boccheggia osceno d'ombra ». Vi sono dei cani che leccano i piedi ad Ancilla, una bagascia, e Puer che la getta giù dal parapetto in fondo a qualcosa, probabilmente a un abisso. Se così è, Ancilla rappresenta forse la logica dell'arte o la pazienza del lettore e Puer il signor De Gasperi che, approfittando dell'oscurità, ci rende codesto servizio.

g. r.

VITO GOFFREDO *Verso il nulla*, liriche. Ferrara, 1917, pp. 62.

L'unico dubbio che suscita il volumetto di versi è questo: quale sarà di Vito Goffredo il nome, e quale il cognome?

Quanto ai versi citerò i due seguenti:

p. 18 *piana via da tanti traversata*
p. 20 *per baciare un'altra volta sola*

La prefazione, dovuta al signor Adolfo Bianchi di Pietrafitta, contiene garbati augurii al « sacerdote delle muse ». Piano, anzi piano, con le consacrazioni, signor Adolfo Bianchi! Non è liturgico far cantar messa in così giovine età.

g. r

STORIA E CRITICA LETTERARIA

GIOVANNI PIAZZI. *La Novella Fronda*. Milano, Trevisini Ed., voll. 3.

Che lo studio dello svolgimento della letteratura riesca più proficuo e più completo, se inquadrato nella cornice degli avvenimenti storici e dei movimenti di idee che caratterizzano le varie epoche, e accompagnato dallo studio del sincrono sviluppo dell'arte, è verità intuitiva per quanti sanno che correnti di pensiero, prodotti letterari ed artistici, movimenti politici sono tutti fenomeni intimamente connessi da legami di interdipendenza, e quasi gettantisi luce l'uno sull'altro.

È verità intuitiva, e dovrebbe costituire la base dei concetti didattici informativi dei programmi di quell'insegnamento secondario, il cui scopo avrebbe da essre di formare le menti e di abituarle alla comprensione della vita nel complesso de' suoi vari aspetti. In realtà, basta aver la pratica del nostro insegnamento liceale, per sapere che lo studio della letteratura è separato e a volte discordante da quello della storia, e che lo studio della storia dell'arte si limita a qualche magro cenno convenzionale e a qualche filza di nomi, quando addirittura non è del tutto trascurato. E i manuali di storia letteraria diffusi nelle scuole, non fanno che troppo conformarsi a questa triste realtà di cose.

Contro di essa vuol reagire il manuale storico della letteratura e dell'arte italiana che GIOVANNI PIAZZI ha scritto con lungo studio e grande amore, e che l'ed. Trevisini ha saputo presentare al pubblico con bellezza e signorilità di edizione non troppo frequenti in pubblicazioni di questo genere. L'opera va subito salutata con plauso, anche indipendentemente dai pregi del contenuto, in quanto realizza il tentativo di raggruppare e di coordinare in un solo grande quadro le linee dello sviluppo storico, letterario e artistico di nostra gente, dando la visione completa dei caratteri e delle forme assunte da tale sviluppo attraverso i secoli della tempestosa o varia vita d'Italia.

Nel primo volume la delineazione rapida delle tradizioni dell'alto medioevo e poi il quadro storico del feudalesimo e del movimento comunale, preparano allo studio della letteratura e dell'arte del Duecento e del Trecento, in cui i caratteri nazionali si affermano con tanta originalità e tanta potenza. L'evoluzione dal Comune alla Signoria e l'ascensione delle classi cittadine, lo sviluppo della vita economica e della civiltà italiana, costituiscono la cornice in cui si inquadra il Rinascimento, presentato nel secondo volume e seguito nella sua evoluzione dall'alba radiosa allo sviluppo lussureggiante fino alla decadenza secentistica. Il terzo volume, dedicato al Settecento e all'Ottocento, prende le mosse dal movimento di riforme che, insieme con la progressiva ascensione delle classi medie, caratterizza il periodo precedente la Rivoluzione francese, e segue il movimento letterario ed artistico attraverso i tempi turbinosi e fecondi della Rivoluzione e del Risorgimento, fino ai giorni nostri.

In tutti i tre volumi la trattazione è corredata da riproduzioni di prose e di poesie e d'opere d'arte scelte con gusto e larghezza di vedute. Solo pei recentissimi (Carducci, Pascoli, D'Annunzio) la costrizione imposta dalle esigenze e dalle ferree limitazioni dei vari editori, ha impedito al Piazzi di dare un'adeguata parte alle opere di tali autori.

Una caratteristica simpatica da notare, è la indipendenza è la originalità di giudizi e di criteri dimostrate dal Piazzi liberandosi dalle pastoie del convenzionale rispetto delle proporzioni e delle classificazioni, e dando alle parti dedicate ai vari scrittori ed artisti uno sviluppo di trattazione maggiore o minore, a seconda dell'influenza realmente esercitata e dell'impronta lasciata nel campo del pensiero della letteratura e dell'arte. Così, ad esempio, nell'ultimo volume giganteggia la figura di Giuseppe Mazzini, a cui il Piazzi dedica una vera e propria monografia (pp. 365-412), che sembrerà ai critici convenzionali turbatrice della proporzione delle parti, ma che anche col suo sviluppo dà bene e profondamente l'impressione dell'immensa azione esercitata dal Genovese, che campeggia veramente sullo sfondo del sec. XIX, come Dante campeggia sullo sfondo del sec. XIII.

Non sempre questa indipendenza del Piazzi nell'espressione del proprio giudizio e nel rispetto delle proporzioni, conduce a risultati altrettanto felici. Per esempio, per restar sempre nell'ultimo volume, parrà ai più inadeguato all'importanza della figura del Pascoli il rapido cenno che al Pascoli è dedicato (pp. 528-29), e i giudizi espressi sull'opera pascoliana non potranno non esser giudicati troppo al disotto del valore di quell'opera, valore che appare ogni giorno più grande. Ma andar raccattando qualche insufficienza di giudizio o qualche improprietà o vaghezza di espressione in un'opera di 1500 pagine, che affronta e supera il compito formidabile di comprendere in una visione completa gli aspetti della vita intellettuale letteraria e artistica d'Italia dal sec. XIII al sec. XX, sarebbe impresa pedantesca. E per ogni rilievo di difetto, cento rilievi di pregi sarebbero da fare, con spirito di giustizia e di equanimità.

Del resto, ciò è già stato riconosciuto dal miglior giudice in questione, il pubblico colto, e riconosciuto nel modo migliore e più lusinghiero per l'autore: l'opera, uscita da poco tempo, è già alla seconda edizione.

Ed è facile prevedere che alla seconda succederà la terza, e la quarta alla terza, giacchè un'opera come questa del Piazzi non potrà mancare nella biblioteca di ogni persona di coltura e di buon gusto.

PIETRO SILVA.

GABRIEL FAURE. *Paysages littéraires.* Paris, Charpentier, 1917-18, 2 voll. in-8°, pp. 227-227.

Nella nuova opera di questo appassionato dell'Italia interessano i lettori dell'*ICS* specialmente i capitoli sulla tomba del Petrarca, sulla casa del Boccaccio, su qualche paesaggio carducciano, sulla [illegible]logia, la storia e la letteratura senese. Cose tenui; l'interesse del libro è più in altre parti, e anche in alcune dove si parla di qualche grande amante dell'Italia. Questi « Paysages » si aggiungono alla ricchissima letteratura francese italofila.

a. m.

PIERRE GAUTHIEZ. *Sainte Catherine de Sienne.* Paris, Bloud, 1916, in 8°, pp. 256.

È un libro che non ha pretese scientifiche, ma riassume i risultati degli studi intorno alla vita di Santa Caterina esponendola da un punto di vista strettamente idealistico e religioso. Senonchè i miracoli della santa, accettati come tali, sono descritti con scarso vigore: e in genere tutto il volume manca di quella facilità divulgatrice che siamo soliti trovare in opere francesi di uguale intento. L'informazione è precisa: e non se ne potrebbe dubitare, perchè il Gauthiez è un ben noto italianista.

Il volume si chiude con un'aspra condanna del nostro Rinascimento, la quale è coerente coll'ortodossia dell'autore.

a m

LUDOVICO ARIOSTO. *Le satire* con introduzione e commento per gli scolari e per le persone colte a cura di CIRILLO BERARDI. Campobasso, Colitti, 1918.

Nelle sette satire scritte tra il 1517 e il 1523 l'Ariosto espresse, con arte squisita, la bonomia del suo animo e l'amore del quieto vivere in antitesi con la vita delle Corti di Ferrara e di Roma, dove imperavano vizi e difetti di contrario suono. Il B. ce ne offre un buon commento ed efficaci parafrasi in prosa. Sarebbe tuttavia desiderabile nella sua edizione un più vigile senso dell'animo del poeta, il quale finisce per essere considerato un moralista coi fiocchi, mentre certe idealità etiche contrastano col suo così chiaro e docile temperamento di buon diavolo.

l'x.

CARTESIO MARCONCINI. *Dalla « Tramoggia »* (1590-1601). Rocca San Casciano, Cappelli, 1918, 16°, pp. 36. L. 1.50.

Accurato opuscolo in cui vedono per la prima volta la luce alcuni mediocri madrigali bacchici prerediani tratti dall'Archivio dell'Accademia della Crusca nell'inserto di varie carte del Segni. La tramoggia era, per i cruscanti, l'urna dove si mettevano le opere da censurare; e il Marconcini, che ha scritto un volume sull'Accademia della Crusca dalle origini alla prima edizione del *Vocabolario* (1612), illustra eruditamente le accademiche costumanze.

l'x.

LETTERATURA DIALETTALE.

EUGENIO CIRESE. *Suspire e risatelle*, con prefazione di Ettore Moschino. Campobasso, Casa ed. G. Colitti e F°, 1918, pp. 93. L. 2.

La poesia del Cirese è tutta in tono minore come il grazioso titolo del volume che la racchiude. Se non si libra quindi a grandi voli, non manca però di una onesta sincerità paesana. Ha tenerezze lievi e più lievi arguzie, accenni di passione, sfumature di sentimento e dalla guerra trae spunti e motivi con lodevole e misurata opportunità.

All'Autore va riconosciuto il merito di aver messo in rilievo la facoltà espressiva del dialetto molisano, privo fino ad ora di tradizione letteraria.

PIERO SANSALVADORE. *Vôs da la guera (giugno 1916-giugno 1917).* Torino, S. Lattes & C., 1918, pp. 150. L. 4.

Ecco un nuovo poeta piemontese, al quale la musa subalpina può guardare con simpatia.

Nelle sue liriche egli mostra un carattere personale che richiama benevola attenzione, sia che rievochi con sottile nostalgia la quiete della casa lontana e le dolcezze degli affetti famigliari, sia che susciti, con chiara evidenza, le scene comiche o penose della vita al campo, sia che l'assalga la tristezza dinnanzi allo spettacolo dell'umana infelicità.

Peccato che l'ispirazione spontanea e la vivacità delle immagini, siano spesso soverchiate e disperse da un'eccessiva prolissità d'eloquio, e peccato che l'autore, con la sua mentalità di uomo colto, costringa il robusto dialetto nativo a evidenti sforzi d'espressione che ne offuscano la purezza e ne affievoliscono talvolta l'energia.

NINO MARTOGLIO. *Centona.* Raccolta completa di poesie siciliane, con l'aggiunta di alcuni componimenti inediti di guerra. Quarta edizione. Catania. Niccolò Giannotta, editore, 1918, pp. 375. L. 5.

Una raccolta di versi dialettali che giunge al tredicesimo migliaio, fa da sè il suo migliore elogio.

Nino Martoglio, del resto, è poeta così largamente conosciuto ed apprezzato che non ha certo bisogno di nuova presentazione.

È inutile quindi ripetere che la sua opera poetica aggiunge al valore artistico l'invidiabile pregio di offrire una schietta e movimentata rappresentazione della vita popolare siciliana, riprodotta nei suoi diversi atteggiamenti di violenza, di passione, di gaiezza, di sentimentalità, con sicurezza di tocco e con singolare efficacia, senza cadere mai in quegli abusati luoghi comuni, in quelle adulterazioni stereotipate con cui l'arte e la poesia facilone, han troppo spesso calunniato il popolo dell'isola « selvaggia e gentile ».

O. TREBBI.

PEDAGOGIA

Libri di testo

G. CALÒ. *L'educazione degli educatori.* Napoli, Perrella, s. a. L. 3.

Il Calò ha tanta penetrazione dello spirito del discente, che il suo libro sembra a lui suggerito dalle spontanee domande di un giovane il quale, intravista come sua missione quella dell'educare, si accorga che una serie di gravi quesiti si affacciano al suo pensiero, derivanti, con logica concatenazione, l'uno dall'altro. E l'A. risponde, adattando alla modesta cultura del principiante le soluzioni che il suo maturo pensiero pedagogico ha già trovato. Così il giovane lettore non si trova mai dinanzi un argomento che non derivi in qualche modo dai precedenti, nè è costretto a domandarsi sino all'esaurimento di un capitolo: « A che cosa serve questo ? »; domanda che, se è bene ottenere sia ridotta a pochi casi, quando si tratta di insegnare a fanciulli, riesce assai più dannosa allorchè ci si rivolge ai giovani di mente già aperta e sviluppata, ai quali riesce penoso seguire nel buio una guida. Per esemplificare: il normalista entrando nel primo anno di corso, sa all'ingrosso che egli deve imparare il modo di educare: ma è legittima, anzitutto, è possibile, l'educazione ? Ed ecco trattate in modo sobrio, ma profondo e chiaro, le questioni dell'educazione negativa, dell'ottimismo e del pessimismo pedagogico. Ed elimi-

nati i dubbi su questo campo, il Calò si ferma: vogliamo prendere questo concetto di educazione che avete, e approfondirlo, chiarirlo, correggerlo?

Fin dalla prima parte del testo risulta evidente il motivo della scelta che l'A. ha fatto del titolo: anche pr arrivare a delineare il concetto ch'egli ha dell'educazione, ha scritto pagine che sono ben lontane dal mostrare aridamente la differenza tra le attitudini acquistate dagli animali e il potere di sviluppo umano; esse hanno in sè una forza di convinzione, direi di passione, nell'affermare il valore che ha l'uomo-moralità, l'uomo-spirito, l'uomo che conquista la propria libertà, sull'uomo-animalità che obbedisce alle leggi dell'eredità, dell'esperienza, alle leggi del meccanismo psichico nell'abitudine. Già a proposito di un volume del compianto Fraccaroli, dissi a quale elevazione trascina il sentimento, la fede di chi educa: quanto quella pienezza di amore, di convinzione, sia la forza di suggestione più impulsiva che possieda un educatore. Ebbene il Calò la possiede, e la trasmette nel suo libro, che già per questo diviene eminentemente educativo.

Ma il volume ha un altro pregio. Che le idee di un autore si riflettano di necessità nella soluzione delle diverse questioni trattate nel testo, è ozioso affermare; nessuno può porlo in dubbio: ma non è altrettanto necessariamente predisposta la posizione dei problemi. C'è chi, quando si tratta di porre un problema d'indole generale, lo presenta come risolto, appunto perchè entro di sè è arrivato a sciogliere ogni dubbiezza. In tal caso il pensiero dei discenti è inconsapevolmente dominato dall'autorità; è dominato anche se coscienziosamente, in seguito, l'autore enumera le più importanti obiezioni che si fanno al suo pensiero; perchè già nella precedente disamina l'allievo si è trovato la via già segnata, ed in conseguenza ha lo spirito disposto non a vagliare, ma a negare le idee nuove che gli sono presentate. Perciò chi voglia dare ai giovani una certa agilità di giudizio, addestrarli all'uso parco e retto della critica, deve incominciare ad esporre le diverse correnti con equanime chiarezza, e soltanto dopo aver dato modo di valutarle indipendentemente, far pesare il proprio giudizio illuminato dalla vasta coltura di studioso, sulla scelta definitiva. E così fa il Calò, riuscendo anche ad un altro risultato: a condurre i giovani ad affacciarsi alla porta di un sapere più alto, quello che non si limita all'esame dei fatti psichici, ma mira alla interpretazione di essi, per costruire lo spirito nella sua unità razionale; sono soltanto cenni, come nelle teorie intorno al giuoco e all'attenzione, ai rapporti tra senso e ragione; ma bastano perchè i giovani non cadano nella pericolosa illusione di possedere la psicologia per aver imparato ad analizzare lo spirito, e non suppongano l'accordo scientifico dove invece incomincia la disparità delle costruzioni.

G. Tarozzi. *L'educazione e la scuola* (*Teoria generale dell'educazione*). Zanichelli, Bologna, s. a. ma 1918. L. 2,25.

Il testo del Tarozzi è un primo libro per l'insegnamento della pedagogia, quasi una propedeutica all'intero corso che seguirà. Da solo non ci dice come l'A. ci presenterà lo studio della psicologia, nè quello della didattica; ma ci dà la misura del modo con cui il Tarozzi sa intendere la cultura del normalista, e di come miri al processo dello sviluppo spirituale di questi. Chi ha udito il Tarozzi nelle sue conferenze d'indole prevalentemente morale-sociale, con quel periodare ampio e complesso, con quelle ricche immagini, col sintetico rigore logico, deve meravigliarsi nel trovare in questo piccolo libro il semplice maestro, facile e familiare, che può essere inteso dai giovani anche senza il sussidio di lunghe spiegazioni minuziose. Però questa invidiabile semplicità di forma, questa indiscutibile chiarezza, non devono trarre in errore: far credere, per esempio, che con la via scelta dal Tarozzi sia possibile anticipare ai futuri educatori la coltura pedagogica, perchè sia trovato il modo di adattarla a menti adolescenti. L'insegnamento della pedagogia, in qualsiasi forma dato, richiede come condizione indispensabile una mente atta ad intendere la complessità dei fatti spirituali, a meno che non si voglia ridurre a quella pseudo-pedagogia che il grosso pubblico conosce e giudica, senza avere neppure il sospetto che la nostra scienza sia tutt'altra cosa. Quando si sappia che il volumetto, trattando i problemi fondamentali dell'educazione, parte sempre dall'esame dei fatti osservati ed osservabili dagli allievi in sè stessi e fuori di sè, non si supponga che esso segua una lenta via di analisi, una induzione molto elementare persistente, perchè le osservazioni che servono di successivi punti di partenza per il trapasso da concetti comuni ed empirici a verità scientifiche, sono già visioni complesse di fatti umani, che il ragazzo assorbito nella vita, e spesso anche nella scuola, nel particolare, nell'appariscente, non ha mai formato. Ed è bene che il libro del Tarozzi sia così: è bene che i nostri migliori autori si allontanino da quell'andazzo ormai così diffuso, del facilitare; e facilitare per anticipare; quasi il far presto non fosse nella maggior parte dei casi in antitesi col far bene.

L'A. ci avverte nella prefazione che il lavoro non ha carattere di compilazione: è superfluo. Tutto il libro è così diverso dagli altri testi, così personale e spontaneo, che il carattere di originalità emerge subito. Si direbbe quasi che il libro, più che un testo scritto per la scuola, sia una revisione intima che l'A. ha fatto, per riassumere le convinzioni che si è andato formando col tempo, intorno all'opera educativa.

G. Vidari. *Elementi di pedagogia* (I. *I dati della pedagogia*. II. *La teoria della educazione*). Milano, Hoepli, 1916 e 1918. L. 3,50 e L. 7,50.

Il libro del Vidari è una costruzione rigorosamente organica della scienza pedagogica. La storia della pedagogia che a grandi linee è tracciata nella prima parte dei «*Dati*» e l'analisi psichica dell'educando nelle diverse età, sono lo studio iniziale della pedagogia, perchè questa disciplina, che è ricerca filosofica e scientifica insieme, teoria dell'ideale non già isolato dalla realtà, ma rivelato da questa, perverrà, come pensa l'A., a costruire la teoria ideale dell'educazione movendo dalla conoscenza scientifica di quello che l'educazione è in fatto. Poco c'è da dire sulla parte storica e psicologica, molto riassuntiva e semplice; la più importante, perchè più originale, complessa, costruttiva, è la teoria, contenuta nel secondo volume. In questa parte il Vidari procede prima per continue sintesi: tra i termini distinti, oggetto e soggetto, individuo e società, arriva a stabilire un intimo legame, affermando che il progresso spirituale si attua in rapporti del soggetto con oggetti ed atti, e che esso poggia insieme sul potere direttivo della individualità e sull'azione eccitatrice della società; attraverso i caratteri costitutivi della cultura (libertà, fattività, integralità) mostra come questa si possa attuare mediante l'unificazione viva delle attività psichiche in un volere retto, e costruisce l'ideale dell'educazione (cultura in senso lato). In seguito applica i criteri generali trovati, allo sviluppo della cultura nelle diverse età, e cerca il posto che possono prendere nella coltura spontanea dell'infanzia gli istituti prescolastici, cerca il metodo della cultura elementare, di quella umana e di quella universale che assurge ad una visione sintetica del reale.

Dall'applicazione alla scuola dei canoni pedagogici che sono all'apice della sua teoria dell'educazione sorgono numerosi problemi dei quali l'A. accenna la soluzione con rapidità grande, direi eccessiva, perchè dibattuti e discussi fino ad ora, in gran parte non hanno trovato concordi gli studiosi nelle conclusioni, o perchè il risolverli in un senso o nell'altro, porta sostanziali differenze nei risultati educativi dei ragazzi.

Divergenze da alcune vedute dell'A. possono essere argomento di esame soltanto in riviste della materia; qui basti osservare che il libro è opera di mente vigorosa; che esso presenta al lettore in forma breve, ed insieme evidente, tutto l'organismo della pedagogia elaborato in modo originale da persona di moderna e vasta cultura. Del resto basta che il lettore scorra l'introduzione generale del lavoro, che è insieme un discorso, un programma, una critica a indirizzi filosofici e pedagogici, una posizione netta della scienza che nel libro è argomento di studio, tra le discipline affini, perchè senta il desiderio di vedere e meditare il seguito. Il Vidari mostra di credere che il suo libro possa essere usato come testo anche nelle scuole magistrali medie: su questo dissento assolutamente. Non soltanto i nostri allievi di oggi, poco preparati e molto immaturi, non saprebbero intenderlo; ma anche per quelli di una scuola normale saggiamente riformata il libro sarebbe troppo difficile. Come lettura per maestri colti, per persone istruite che siano stanche di discutere di pedagogia sui quotidiani senza saperne più di quello che insegna il senso comune, sì, il lavoro può essere ottimo, ed è tale specialmente per i giovani che frequentando l'Università imparano a conoscere le idee di molti pedagogisti, ma in continue critiche di questa o di quella veduta parziale, non acquistano una visione sintetica della pedagogia.

G. Marchesini. *I problemi fondamentali della educazione*. Torino, Paravia, s. a. ma 1917. L. 5.

La personalità dell'autore che si ritrova e si apprezza attraverso le pagine del Calò, del Tarozzi, del Vidari, non appare in quelle del Marchesini. E poichè non è verosimile che a questi sia mancato il potere di investire di sè la materia, di elaborarla in modo originale, tanto da fare qualche cosa di personale sopra argomenti già trattati da molti altri, credo di poter supporre che questo testo non sia stato scritto da lui per un bisogno dello spirito, o nella fede di fare opera utile e perciò doverosa. Forse l'editore ha chiesto il libro ed egli non ha saputo rifiutare; forse ha soltanto voluto preparare ai suoi uditori della scuola pedagogica una traccia per i loro studi; certo è che manca qui quella forza di suggestione sui giovani lettori, che è così eminentemente educativa.

Il contenuto del volume, intonato al positivismo della prima maniera, richiama continuamente al pensiero le idee dell'Ardigò e del De Dominicis, e con la parte preponderante che assegna nell'educazione all'adattamento, all'esercizio, all'abitudine, con la preoccupazione di far presenti di continuo i rapporti fisio-psichici, piuttosto che parlarne in generale una volta per sempre, può facilmente continuare nei futuri maestri la pericolosa tendenza a meccanicizzare nella loro opera, tendenza che si va in questi ultimi tempi combattendo con tanta convinzione e con tanto fervore. Ed anche dal punto di vista metodico questo testo potrebbe condurre a tale risultato: l'amore per l'ordine, che è uno dei pregi del Marchesini, lo spinge a riassumere di frequente in formule schematiche, compendiose, il sapere che vuol comunicare; ma queste sono pericolose, perchè alla mente poco colta dànno l'illusione che possedendo queste definizioni, questi schemi, si possieda nella sua essenza tutto il vario, amalgamato in una sintesi riassuntiva: il che non è affatto. Si applica invece molto opportunamente il desiderio d'ordine dell'A. negli indici che aprono il volume.

G. Lombardo Radice. *Lezioni di pedagogia generale* (I. *L'ideale educativo e la scuola nazionale*). Palermo, Sandron, s. a. L. 3.

Quando ho letto nella prefazione del volume del Lombardo Radice queste parole: «Dove altri, in certa guisa, discendono dalla filosofia alla scuola, io procuro di salire dalla scuola alla filosofia» ho sperato che il libro non accennasse, almeno in principio, a questioni filosofiche, e che alla concezione idealistica arrivasse soltanto nelle ultime pagine; che insomma l'A. avesse compreso non potersi mettere *ex abrupto* le menti così poco adatte al ragionamento astratto e poco orientate in argomento, di fronte al concetto fondamentale dell'idealismo. Ma il Lombardo Radice scrivendo quelle parole della prefazione si riferiva all'indirizzo pratico del suo volume di didattica per la seconda normale, apparso alcuni anni fa, in raffronto al volume presente; così l'orientamento suo di pensiero, dalla scuola (2° vol.) alla filosofia (1° vol.) non corrisponde a quello che dovranno seguire i giovani, i quali, studiando il 1° volume nel 1° corso, si troveranno immediatamente di fronte ai non facili concetti dell'autocoscienza eterna, dell'unità assoluta dello spirito, per arrivare poi alla valutazione idealistica degli organismi etici che l'A. prende in esame.

Prevedo un'obiezione. Se la concezione idealistica è così diversa dalle altre, come parlare di uno qualsiasi dei fatti della scuola, come dare l'idea esatta di educazione, senza prima aver chiarito il significato speciale che questa assume per l'A.? Ecco: più libri leggo, scritti in questi ultimi anni dagli allievi diretti o indiretti del Gentile, e più mi convinco di una cosa: che le asserzioni pedagogiche che essi sostengono sono in gran parte giuste, ma potrebbero essere spogliate della interpretazione idealistica, senza perdere neppure un poco della loro efficacia; tanto è vero che molte sono state già figlie di sistemi diversi. L'idealismo in pedagogia, in fondo è una forma filosofica di ripensamento, di ordinamento, di organizzazione di quelle verità pedagogiche che vedono tutte le menti colte, gli spiriti educatori ed anche

filosofi di diverso indirizzo; eppure i suoi seguaci si affannano a voler dimostrare che queste verità *derivano* dalla filosofia idealistica, e che *soltanto da questa* possono derivare. Se fosse esatta quest'ultima convinzione, avrebbe ragione il Lombardo Radice; non sarebbe possibile scrivere un testo di pedagogia secondo le sue vedute, senza partire dall'affermazione della conquista più caratteristica dell'idealismo, e cioè della coscienza una ed eterna, che trascende tutti gli individui e tutti i tempi senza tuttavia nè negarli nè distruggerli. Se è vero il contrario, sarebbe possibile ed opportuno dimenticare la professione di fede filosofica fin verso il termine del libro. È questo possibile? Cercherò di dimostrarlo. Il volume contiene affermazioni non nuove, nè prodotto della filosofia idealistica, così per es.: il bene non si fa soltanto compiendo opere buone, ma guidando gli altri a migliorarsi; l'educazione e l'istruzione non sono un passaggio di qualche cosa di formato in uno spirito pieghevole a tutte le forme, ma attività suscitatrice di attività; le abitudini nel senso stretto della parola hanno un valore molto limitato per la vita dello spirito, perchè questo agitandosi di continuo nel nuovo ha bisogno di una direttiva voluta e immediata e deve spesso vincere una lotta che si presenta in aspetto non consueto; non inutilmente per lo spirito di un bambino si è svolta la storia di tante civiltà, ecc. ecc.; pertanto queste affermazioni potrebbero esser fatte intendere in via transitoria ai giovani anche al di fuori di un campo strettamente filosofico. D'altra parte il Lombardo Radice affermando che «la filosofia non è opposta al comune buon senso, anzi è la sua giustificazione razionale» viene ad ammettere la possibilità di raccogliere elementi dal senso comune per poi integrarli reciprocamente e giustificarli e più adeguatamente valutarli nella filosofia.

Non si può non convenire che la via scelta dal Lombardo Radice faccia la trattazione molto più organica e più legata da intimo processo logico; ma non sempre quel che è migliore scientificamente è migliore didatticamente. La critica fatta al volume si rivolge al criterio generale che lo informa, e non vuole affatto negare di esso l'intrinseco valore. Le belle pagine che il Lombardo Radice sa scrivere, sono anche in questo libro, e profuse largamente, pregevoli così per la vigoria del pensiero, come per l'elevatezza che le ispira. E poi, com'egli stesso dice, è bene che «nella letteratura pedagogica nazionale sieno rappresentate, con la maggiore determinazione e ricchezza possibile, tutte le varie tendenze scientifiche».

E. FORMIGGINI-SANTAMARIA.

LIBRI DI CONSULTAZIONE

G. CAPPUCCINI. *Vocabolario della lingua italiana.* Torino, Paravia, s. a. L. 10, legato L. 12.

H. CHARREL, G. LAGORIO, N. FERRARI. *Vocabolario italiano-francese e francese-italiano.* Torino, Paravia, s. a. L. 10.

La Casa Paravia ha donato alla biblioteca consultiva della nostra redazione questi due interessanti libri, che, come nessun altro, sono destinati ad accompagnare attraverso la vita il giovane studioso.

L'A. del vocabolario della lingua italiana è già da molti anni noto ai nostri studenti; ora egli si è dedicato al nuovo lavoro paziente, ponderoso, lungo, con criterii suoi, veramente lodevoli. Ha fatto opera destinata al gran pubblico, non a specialisti; si è tenuto lontano dai due estremi, dell'accettare come lingua viva e pura tutte le voci toscane, anche del volgo, e del negare alla lingua il diritto di svolgersi attraverso il tempo, con l'acquisto di voci ormai accettate nel linguaggio comune, e con l'abbandono di parole scadute. Saggia è anche l'idea di dare un sussidio all'intendimento più profondo delle parole, indicando di esse l'etimologia. L'accostamento dei vocaboli greci e latini agli italiani, senza pretendere di voler rendere profondi conoscitori della lingua quelli che non lo sono, apre uno spiraglio, mostra una nuova via di conoscenze a chi non ha fatto gli studi classici, o li ha soltanto iniziati. Chi sa le difficoltà stragrandi del dare definizioni, non si meraviglierà se quelle di alcuni vocaboli non si presentano come le più esatte; nè gli specialisti pretenderanno che la cultura dell'A. sia così enciclopedica da aver egli potuto dare nozioni perfettamente esatte su tutti i campi dello scibile. L'importante è che l'esattezza sia la qualità prevalente nel volume, e che esso sia insieme ricco e semplice.

Allo stesso criterio di modernità è uniformato l'altro vocabolario che raccoglie «quanto vi è di vivo e di moderno nella lingua francese, e quel corredo di vocaboli nuovi, corrispondenti a nuovi ritrovati, a recenti invenzioni scientifiche, ad applicazioni meccaniche». Interessante è la ricca raccolta dei modi di dire più consueti che si raggruppano intorno ad una parola, e che sono dati tanto nella parte italiano-francese, col corrispondente che l'idea ha in francese, quanto nella parte francese-italiana con l'espressione equivalente in italiano. Opportune per gli studenti sono: le indicazioni del genere diverso di alcuni sostantivi francesi, e del femminile irregolare di molti aggettivi, e la formazione del plurale nelle parole composte.

l'x.

Illustri italiani contemporanei; memorie infantili e giovanili autobiografiche di letterati, artisti, scienziati, uomini politici, patrioti e pubblicisti, raccolte e completate di cenni biografici da ONORATO ROUX. Firenze, Bemporad, ediz. popolare, in sette volumi di circa 400 pp. l'uno. Prezzo complessivo L. 7,50.

È l'opera ben nota nella quale il Roux, specialista per ragazzi, ha raccolto i ricordi giovanili autobiografici, in gran parte incitando direttamente gli autori a scriverli, di quanti hanno onorato l'ingegno italiano nel secolo decimonono e sui primi di questo ventesimo.

In Italia le autobiografie sono scarse e il Roux si è reso benemerito per avere offerto una ricchissima raccolta di notizie e di impressioni che costituiscono un mezzo efficace di ammaestramenti e di esempi.

Degna di nota la straordinaria mitezza del prezzo.

l'x.

G. BOBBIO. *Prontuario del dantofilo.* Luoghi principali, similitudini e versi frequentemente citati della «Divina Commedia», con indice-rimario. III Edizione. Roma, Tipografia del Senato.

Se la *Divina Commedia* deve essere il *vade-mecum* di ogni italiano colto, ogni lavoro che miri ad agevolarne l'uso e la consultazione, a facilitare il ritrovamento dei luoghi più importanti, a individuare le citazioni più frequenti, va salutato con soddisfazione. Il prontuario redatto dal Bobbio, direttore della tipografia del Senato in Roma, risponde così bene a questo scopo, da essere giunto in pochi anni alla terza edizione, che si presenta ora accresciuta di mole e accompagnata da un indice-rimario unico, (pp. 317-401), che è senza dubbio la parte più elaborata e più utile dell'elegante volumetto. Il Bobbio raccoglie nella prima sezione del suo prontuario i luoghi principali delle tre cantiche; nella seconda, le similitudini più famose e più espressive; nella terza i versi danteschi più frequentemente citati. L'indice-rimario rimanda ai passi citati nel prontuario, ed è distribuito con criteri chiari e pratici.

l'x.

G. I. ARNEUDO. *Dizionario esegetico tecnico e storico per le Arti grafiche con speciale riguardo alla Tipografia.* Vol. I (Lett. A-F.), pp. XVI-872, in 8°. Torino, R. Scuola Tipografica e di Arti affini.

Vi si trovano alfabeticamente disposte ed enunciate in forma semplice e piana innumerevoli notizie relative alle arti della stampa, vi è esposta ed illustrata la complessa terminologia specifica, vi son spiegati e descritti i vari strumenti dell'arte, le varie macchine, i procedimenti tecnici diversi, raccontate le glorie e le tradizioni di una forma di attività eminentemente tradizionale.

È un repertorio per i tecnici, ma noi lo vedremmo volentieri nelle biblioteche di consultazione di tutte le persone colte, chè troppo diffuso è l'uso di far stampare e troppo comune l'ignoranza assoluta di tutte ciò che riguarda l'arte tipografica.

L'opera egregia è stampata ed edita dalla R. Scuola Tipografica e di Arti affini in Torino, l'istituzione meglio organizzata e più prosperosa fra le congeneri che onori l'Italia, e della quale avremo occasione di parlare più diffusamente ed *ex professo*.

Piero Barbèra ha dettata la prefazione e l'Autore ha dedicata la sua fatica a Giuseppe Vigliardi Paravia che della scuola di Torino è altamento benemerito.

l'x.

CONFIDENZE DEGLI AUTORI

Giuseppe Fraccaroli. *

Milano, 22 luglio 1918.

Una confidenza? Le confesserò un peccato veniale che sto commettendo di proposito. In vita mia non ho mai perpetrato libri scolastici, ma è proprio vero che, finchè uno non è morto, non si può garantire che l'anima sua si salverà. Meno male che, cominciando così tardi, non avrò tempo di compier molte bricconate.

Il peccato mio dunque, per ora veniale, è un libercolo di lettura per le classi elementari e secondarie inferiori; ed è un peccato che ha la sua scusa, e, vorrei anzi dire, la sua ragione. Nel mio libro *l'Educazione Nazionale*, che ha avuto così oneste accoglienze, ho esposto le mie idee sopra questa questione che pur tanto importa per l'onore e la fortuna del nostro paese. Or perchè non fossero solamente belle parole e belle teorie, ho voluto provarmi a contribuire anch'io praticamente almeno in piccola parte alla vagheggiata riforma; e ho perciò compilato il libretto cui accenno, che vorrebbe essere essenzialmente educativo del carattere nostro nazionale morale e sociale. Io credo che dobbiamo rifarci dalla nostra grande e gloriosa civiltà da cui dipendiamo, civiltà che è insieme nobiltà e altezza morale. Sotto il titolo pertanto di *Sapienza Nostra* ho raccolto il fiore del nostro pensiero e del nostro sentimento morale greco, latino e cristiano, ciò che di esso è indiscutibile e immortale e che non sarà mai superato, — quella parte, si capisce, di questo pensiero che può essere intesa e non fraintesa dai miei piccoli lettori. — Nè ho presunto di dar fondo all'universo, o men che mai di far della teoria o della morale razionale: ho soltanto raccolto delle sentenze, dei proverbi, delle favole, dei racconti, degli esempi, dei consigli, che avessero in sè una bellezza, e potessero perciò più ancora che persuasione, destare amore e desiderio. Ho voluto che la fosse essenzialmente morale in azione, morale vissuta, che è proprio quella di cui abbiamo bisogno. Ciò che si impara da fanciulli è indelebile, e qualche volta determina l'indirizzo nostro e la nostra fortuna: importa perciò che a quell'età si imparino solo delle cose che meritino veramente di essere ritenute. Se si ha da preparare il viatico per tutta la vita successiva, bisogna che questo sia di roba che non dissecchi e non infradici: ho scelto perciò la verità assodata e canonizzata, e non vi ho aggiunto mai la mia o l'altrui debole opinione.

Il libretto uscirà tra pochi giorni presso la Libreria Editrice Internazionale di Torino.

* *Mentre stiamo licenziando questo numero, apprendiamo con vero sgomento la tragica fine dell'illustre uomo che ci aveva onorato della sua simpatia ed alla cui memoria tributiamo il nostro rimpianto.* (N. d. D.)

Alberto Neppi.

Riflessi di broccato.

Ho raccolto in questo volume, il mio primo, dopo dieci modestissimi anni di svariata attività letteraria, alcune impressioni liriche in prosa, tra fantastiche e meditative, concepite in tempo di guerra, a gran distanza dal fronte, coi nervi continuamente tesi dai brividi dell'immane tragedia. Per quanto di carattere personale e sovente autobiografico possa sembrare la mia arte, che lascio ben volentieri ai critici definire e catalogare, sono persuaso che a nessuno salterà in capo di ritenere il mio libercolo *au dessus de la mêlée*. L'olimpismo goethiano non mi seduce; il mio autore preferito è un poeta del contrasto pittorico: Rembrandt, il divino nevrastenico. Compiuta questa sommaria presentazione dei miei *Riflessi*, non mi rimane che attendere con serenità paziente, *come Dio la manda*, la pioggerella dei re-

sponai critici. Soltanto mi preme annunziare, a puro titolo di cronaca, che sono abbastanza soddisfatto dell'opera compiuta, unicamente per essere riuscito ad esprimere quasi totalmente tutto ciò che mi sono inteso di dire; la coscienza e la lima, insomma, non credo abbiano in me, questa volta, fatto difetto. Se difetto v'è (o spero non vi sia) è unicamente nella qualità della materia prima: l'ispirazione.

Francesco Picco.

Che cosa faccio? Da molti mesi (e forse per molti altri ancora) parlo assai più che non scrivo, essendomi toccato l'onore di cooperare, sulle rive dell'Isère, all'opera, che bene fu denominata recentemente su queste colonne, di «esportazione intellettuale» in Francia.

Ma poichè proprio lo vuoi sapere, o curiosissima ICS, ti dirò che viene ultimata di questi giorni, per i tipi del Del Maino di Piacenza, la stampa, iniziata fin dal principio del 1917, di una mia monografia, che ha per titolo: *Luigi Maria Rezzi, Maestro della «Scuola Romana»*. Essa esce sotto gli auspici della Crusca, della quale il purista piacentino, professore per quarant'anni di retorica all'Università di Roma, bibliotecario della *Corsiniana* e della *Barberiniana*, era accademico vocabolarista e di cui, dopo morte, fu benefattore avendole legato il suo patrimonio per un premio di parecchi biglietti da mille, che tuttora si aggiudica, e da lui s'intitola; fa parte (vol. VI) della *Biblioteca Storica Piacentina*, promossa dall'omonimo *Bollettino*, creature entrambe dilettissime di Stefano Fermi, dotto concittadino del Giordani, e giordaniano insigne per giunta.

Il libro è nato, via confessiamolo, come quasi tutti i libri eruditi, da un altro libro.... Me ne fornì lo spunto qualche riga della *Prefazione* elegiaca e nostalgica, che Domenico Gnoli premise alla raccolta antologica di versi dei suoi antichi confratelli d'arte: dei *Poeti della Scuola Romana*. Lo Gnoli diceva un gran bene di Luigi Maria Rezzi, ne vantava la cultura, ne... canzonava, garbatamente, l'arte, ne rimpiangeva la gran bontà di Maestro. Io presi a scriverne un articolo, per suggerimento del Fermi. Senonchè, messa la mano sui 42 volumi di manoscritti rezziani della biblioteca dei Lincei, ne cavai un intero volume dove si parla di cruscanti e di puristi, di classici e di romantici, grandi e piccini, con tanto di note, di indici onomastici e di appendici di documenti; nelle quali, a dir vero, cercai di dissimulare, relegandola in fondo al volume, la grave erudizione per cogliere i valori spirituali, l'anima, per dir così, della vecchia e non ingloriosa *Scuola Romana*. E poichè il Rezzi fu maestro non di stilistica e di eloquenza soltanto, ma, in certo senso, anche di liberali spiriti, e, sovra tutto, di italianità schietta nella lingua, e adunò per mezzo secolo, intorno a sè tutta una bella scuola di eruditi, di letterati, di poeti, di artisti, non è secondario al volume l'intento di ritrarre la fisonomia e la vita della Roma letteraria di cinquanta e di cent'anni fa.

RECENTISSIME

Per quanto riguarda questa rubrica rivolgersi direttamente al Redattore prof. Domenico Fava, direttore della R. Biblioteca Estense. Modena.

AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

COLAGIURI FRANCESCO. *Enciclopedia di movimento: il servizio delle stazioni e dei treni nei regolamenti delle ferrovie dello Stato. Trattato teorico-pratico.* Roma, Tipografia Nazionale, 8°, p. 550. L. 10.

DE POLO RICCARDO. *Come ottenere maggior frumento.* Casalmonferrato, Flli Marescalchi, 16°, p. VII,234. L. 2,50.

PECCHIONI EGIDIO e CELLA LUIGI. *Gelsicoltura adatta all'allevamento economico del baco da seta.* Casalmonferrato, Flli. Marescalchi, 16°, p. 36. L. 1,50.

BELLONI ERNESTO. *Essenze e profumi vegetali in Italia.* In: «L'industria», a. XXXII, n. 10 (31 maggio), pp. 294-299.

INCERTI EGIDIO. *L'industria del formaggio grana reggiano e parmigiano.* In: «Le industrie italiane illustrate», a. II, n. 7 (luglio), pp. 74-78.

MARUCCHI ANTONIO. *Della cultura del caffè nella Colonia Eritrea e regioni limitrofe.* In: «L'Africa italiana», a. XXXVII, fasc. 2 (marzo-aprile), pp. 66-72.

ARCHEOLOGIA — PREISTORIA.

DE GREGORIO ANTONIO. *Collezioni di Soluuto conservate nel museo di Palermo (oggetti di scavo e di piccolo formato).* Palermo, Scuola tip. «Boccone del povero», 4°, p. 22, con 21 tav. L. 22.

ATTUALITÀ.

ALLIEVI LORENZO. *Spunti polemici di attualità.* Roma, Athenaeum, 8°, p. 170. L. 4.

ARANO ANNIBALE. *La vittoria sull'ala: pagine di fede. Prefazione di Gianni Caproni.* Milano, Casa edit. Risorgimento, 8°, p. 51. L. 2,50.

D'ANNUNZIO GABRIELE. *La riscossa: discorsi.* Milano, Bestetti e Tumminelli, 16°, p. 171.

FARANDA IDA. *La guerra: cause ed effetti. Conferenze.* Catania, Vincenzo Giannotta, 16°, p. 132. L. 2,50.

SOFFICI ARDENGO. *Kobilek: giornale di battaglia.* Firenze, Libreria della «Voce», 8°, p. 204. L. 3.50.

BELLE ARTI.

CORRA BRUNO. *Per l'arte nuova della nuova Italia* Milano, Studio editoriale lombardo, 8°, p. 216. L. 3,50.

SANTERAMO SALVATORE. *Il simbolismo della Cattedrale di Barletta.* Barletta. Tip. G. Dellisanti, 8, p. 192. L. 5,50.

VASARI GIORGIO. *Vita di Gerolamo Santacroce scultore, con una introduzione, note e bibliografia di Aldo De Rinaldis.* Firenze, R. Bemporad e Figlio, 16°, p. 40. L. 1.

BRICARELLI C. *Giovanni Duprè scultore* (1817-1882). In: «La civiltà cattolica», a. 69, vol. 3, quad. 1634 (20 luglio), pp. 122-134.

BUSTICO G. *Gli spettacoli musicali al «Teatro Nuovo» di Novara* (1779-1873). In: «Rivista musicale italiana», a. XXV, fasc. 1 (marzo) e 2 (giugno), pp. 84-103; 202-248.

DE NICOLA GIACOMO. *Studi sull'arte senese: I. Priamo della Quercia.* In: «Rassegna d'arte», a. XVIII, n. 5-6 (maggio-giugno), pp. 69-74.

FRATI L. *Musica e balli alla corte di Pico della Mirandola.* In: «Rivista musicale italiana», a. XXV, fasc. 2 (giugno), pp. 249-258.

LUALDI A. *Claudio Debussy, la sua arte e la sua parabola.* In: «Rivista musicale italiana», a. XXV, fasc. 2 (giugno), pp. 271-305.

MONALDI G. *Il plagio musicale.* In: «Rivista musicale italiana», a. XXV, fasc. 1 (marzo), pp. 104-109.

MUÑOZ ANTONIO. *La scultura barocca a Roma: V. Le tombe papali.* In: «Rassegna d'arte», a. XVIII, n.5-6 (maggio-giugno), pp. 78-104.

RIVETTI LUIGI. *Artisti chiaresi: VII. Giuseppe Testa pittore* (1760-1848). In: «Brixia sacra», a. IX, fasc. 1 (gennaio-febbraio), pp. 3-17.

TESTI LAUDEDEO. *I corali miniati della Chiesa di S. Giovanni Evangelista in Parma.* In: «La bibliofilia», a. XX, disp. 1ª-2ª (aprile-maggio), pp. 1-30.

TORREFRANCA F. *La lotta per l'egemonia musicale nel settecento.* In: «Rivista musicale italiana», a. XXV, fasc. 1 (marzo) e 2 (giugno), pp. 1-28; 137-175.

BIBLIOGRAFIA.

ORETI FANFULLA. *Un codice ignorato dell'«Acerba».* In: «La bibliofilia», a. XX, disp. 1ª-2ª (aprile-maggio), pp. 31-40.

BIOGRAFIA CONTEMPORANEA.

COJAZZI ANTONIO. *Adolfo Ferrero, aspirante del 3° Alpini, caduto sull'Ortigara il 19 giugno 1917.* Torino, Libreria Buona Stampa, 32°, p. 55. L. 0,40.

COJAZZI ANTONIO. *Un Borsi francese: Ernesto Psicari nipote di Renan.* Torino, Libreria Buona Stampa, 32°, p. 196. L. 2,50.

MEMOR. *In memoria di Antonio Ceruti.* In: «Rassegna nazionale», a. XL, vol. XVI, 16 luglio, p. 132-135.

RAINA PIO. *Pietro da Ponte.* In «Brixia sacra», a. IX, fasc. 1 (gennaio-febbraio), pp. 18-29.

VINCELLI E. A. *I titani dell'aria: Francesco Baracca.* In: «Ardea: rivista di aeronautica», a. I, n. 2 (15 maggio), pp. 22-24.

CARTE GEOGRAFICHE.

Fronte (La) italiana tra Stelvio e Pasubio. Novara, Istituto geografico De Agostini, in-fol. L. 4.

FILOLOGIA — STORIA LETTERARIA.

BASSI IGNAZIO. *Grammatica latina per le scuole italiane.* Vol. II: *Sintassi, prosodia e metrica.* Torino, G. B. Paravia & C., 16°, p. 182. L. 3.

BERTOLDI ALFONSO. *Il canto di Belacqua.* Città di Castello, G. Lapi, 8°, p. 35. L. 1.

MENEGHETTI ANTONIO. *La latinità di Venanzio Fortunato.* Torino, Scuola Tipografica Salesiana, 8°, p. VIII, 276. L. 4.

Raccolta di studi di storia e critica letteraria dedicata a Francesco Flamini. Pisa, E. Spoerri, 4°, p. 816. L. 60.

ROMANOWSKI NINA. *Grammatica della lingua russa, ad uso degli italiani.* Milano, Tip. La stampa commerciale, 8°, p. VI, 150. L. 5,50.

SACCHETTI FRANCO. *La battaglia delle belle donne di Firenze colle vecchie, a cura di Giuseppe Gigli.* Lanciano, G. Carabba, 16°, p. XV,149. L. 1.

CHECCHIA GIUSEPPE. *La «Vita Solitaria» e gli altri «Idillii» di Giacomo Leopardi.* In: «Giornale storico della letteratura italiana», a. XXXVI, vol. LXXII, fasc. 214-215, pp. 42-89.

ERCOLE FRANCESCO. *Per la genesi del pensiero politico di Dante: la base aristotelico-tomistica.* In: «Giornale storico della letteratura italiana», a. XXXVI, vol. LXXII, fasc. 214-215, pp. 1-41.

FORATTI ALDO. *Reminiscenze dantesche in Michelangelo (critica tedesca e critica italiana).* In: «Il nuovo giornale dantesco», a. II, quad. 1° (gennaio-aprile), p. 1-16.

GUGENHEIM SUZANNE. *La poésie de Lamartine en Italie.* In: «Athenaeum», a. VI, fasc. 3 (luglio), p. 169-185.

LEVI EZIO. *Il Canzoniere di maestro Antonio da Ferrara* In «Archivio storico italiano», a. XXLV, disp. 3ª-4ª, pp. 93-128.

PICCIONI LUIGI. *Amori e ambizioni di Giuseppe Baretti.* In: «Giornale storico della letteratura italiana», a. XXXVI, vol. LXXII, fasc. 214-215, pp. 107-132.

RABIZZANI G. *Chateaubriand nel risorgimento italiano.* In: «Rivista d Italia», a. XXI, fasc. 7 (31 luglio), pp. 273-294.

FILOSOFIA.

DALMAZZO AGNESE. *Saggio di una metafisica dell'amore nell'assoluto e nell'accidentale* Torino, G. B. Paravia & C., 8°, p. XVI, 147. L. 6.

DE SARLO FRANCESCO. *Psicologia e filosofia: studi e ricerche.* Firenze, Cultura filosofica, 8°, 2 vol. L. 20.

MARCHESINI GIOVANNI. *Principii e problemi di etica sociale.* Roma, Athenaeum, 16°, pp. 110. L. 2,50.

LINDSAY J. A. *Les dangers moraux de l'euthanasie.* In: «Scientia», a. XII, vol. XXIV, n. 76-8, pp. 103-114.

GEOGRAFIA — ETNOGRAFIA.

BARATTA M. *Cesare Battisti martire-geografo.* Novara, Istituto geografico De Agostini, 16°, p. 36, L. 0,55.

BIANCHI FRANCESCO. *Geografia descrittiva del teatro delle operazioni di guerra italiane: studio compilato ad uso dei corsi allievi ufficiali di complemento con alcuni schiarimenti.* Novara, Istituto geografico De Agostini, 16°, p. 61. L. 3,30.

ANDRIANI GIUSEPPE. *L'Asia Minore nel Portolano di Giov. Francesco Monno* (1633). In: «Bollettino della Reale Società geografica italiana», vol. VII, fasc. 5-6 (maggio-giugno), pp. 455-475.

COLAMONICO CARMELO. *La distribuzione della popolazione in Puglia secondo la distanza dal mare. Nota antropogeografica* In: «Bollettino della Reale Società geografica italiana», vol. VII, n° 5-6 (maggio-giugno), pp. 373-393.

LA SORSA S. *Costumi e riti pugliesi.* In: «Rivista italiana di sociologia», a. XXI, fasc. 4-6, pp. 459-478.

REVELLI PAOLO. *Le origini italiane della geografia politica.* In: «Bollettino della Reale Società geografica», vol. VII, n° 5-6 (maggio-giugno), pp. 394-416.

GIURISPRUDENZA — AMMINISTRAZIONE

CELENTANO FEDERICO. *Il nuovo diritto penale militare: conferenza.* Napoli, F. Bideri, 16°, p. 71. L. 1.

COCCHIA ENRICO. *Il tribunato della plebe, la sua autorità giudiziaria studiata in rapporto colla procedura civile: contributo illustrativo alle legis actiones e alle origini storiche dell'editto pretorio.* Napoli, L. Pierro, 8°, p. 563. L. 12.

CUNEO ADOLFO. *Prezzi e compensi nei pubblici appalti.* Torino, F.lli Bocca, 8°, p. XII, 254. L. 10.

D'ALVISE PIETRO. *Le liquidazioni nei giudizi di graduazione.* Milano, F. Vallardi, 16°, p. VI, 266. L. 3.

DE MARTINO DOMENICO. *Il rapporto giuridico fra il deputato e lo Stato.* Napoli, G. Casella, 8°, p. 280. L. 6.

ORLANDO C. *Il contratto di trasporto marittimo moderno e la figura giuridica del raccomandatario di navi.* Palermo, A. Trimarchi, 8°, p. 104. L. 3.

PACELLI FRANCESCO. *Le acque pubbliche. 2ª ediz. riveduta e ampliata, con speciale riguardo alle nuove disposizioni legislative.* Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 8°, p. VIII, 492. L. 12.

PALUMBO FRANCESCO. *Il regime delle prove commerciali nel diritto sostantivo.* Napoli, E. Marghieri, 8°, p. 166. L. 6.

SACCONE ANTONIO. *La nullità e la decadenza nella procedura penale con particolare riguardo al ricorso per Cassazione.* Roma, Athenaeum, 8°, p. 395. L. 10.

SANTI ROMANO. *Corso di diritto coloniale.* Roma, Athenaeum, 8°, p. 210. L. 7.

SOLIMENA G. *Comento alla legislazione notarile in Italia* Milano, F. Vallardi, 16°, p. XVI, 752. L. 25.

TOSCANO NICOLA. *Primo trattato del diritto penale industriale italiano, con prefazione di Eugenio Florian.* Napoli A. Chiurazzi, 8°, p. XXXII, 642. L. 15.

DE LAURO UMBERTO. *Dolo e simulazione nelle società per azioni.* In: «Il diritto commerciale», vol. X, fasc. 5-6 (maggio-giugno), pp. 203-214.

DE SANCTIS CARLO. *Ipoalgesia universale «sintomo di Lombroso».* In: «La scuola positiva», a. XXVIII, vol. IX, n° 4 (giugno), pp. 329-348.

GIAMPIETRO PASQUALE. *Il sistema della responsabilità limitata nel trasporto di persone, cose e notizie.* In: «Il diritto commerciale», vol. X, fasc. 5-6 (maggio-giugno), pp. 161-188.

OSTI GIUSEPPE. *Revisione critica della teoria sulla impossibilità della prestazione.* In «Rivista di diritto civile», a. X, n° 3 (maggio-giugno), pp. 209-259.

GUERRA E MARINA

BALBONI ADOLFO. *Leva e reclutamento.* Vol. II. *La leva all'estero.* Torino, Società tipografico-editrice nazionale, 8°, p. 219. L. 6.

DEL SORDO GIUSEPPE. *Prontuario per il calcolo degli assegni militari.* Torino, Società tipografico-editrice nazionale, 8°, p. 159. L. 5.

GAVET ANDRÉ. *L'arte del comando: principî del comando, per uso degli ufficiali di ogni grado. 3ª ediz.* Città di Castello, Unione arti grafiche, 16°, p. 225. L. 2.

MAGGIOROTTI ANDREA e UBALDO PUGLIESCHI. *L'automobile a benzina e il suo impiego nell'esercito.* Città di Castello, Unione arti grafiche, 16°, p. XIV,498. L. 4.

FORLANINI ENRICO. *I dirigibili Forlanini.* In: «L'Industria», a. XXXII, n. 4 (28 febbraio), pp. 112-119.

LETTERATURA CLASSICA.

PHAEDRUS. *Fabulae ad fidem codicis neapolitani denuo excussi edidit, praefatus est, appendice critica instruxit Dominicus Bassi.* Torino, G. B. Paravia e C., 16°, p. 134. L. 5.

LETTERATURA CONTEMPORANEA.

ACKER PAUL. *Miraggio d'amore. Traduzione dal francese di G... Palma.* Torino. F.lli Pozzo, 16°, p. 142. L. 3.

BERRETTA ALFIO. *I canti augurali.* Teramo, Casa editrice « La Fiorita », 16°, p. 64. L. 1.

BISTOLFI G. *Storia maravigliosa di Caterino Tutù.* Ostiglia, A. Mondadori, 8°, p. 171. L. 5.

CAFFARELLI GIUSEPPE. *Verso l'amore: versi.* Padova, F.lli Drucker, 16°, p. 179. L. 4.

CAMPITELLI HERISSENA. *Prime liriche.* Foligno, F. Campitelli, 8°, p. 82. L. 2.

CARACCI FRANCO. *Cigna gentile: versi.* Palermo, A. Trimarchi, 16°, p. 46. L. 1.50.

CENTORBI GIOVANNI. *Matita blu: raccolta di emarginature.* Ferrara, A. Taddei e Figli, 16°, p. 141. L. 2.

CERETTI G. P. *L'impero del cielo (La fine della guerra mondiale).* Firenze, R. Bemporad e F., 8°, p. 300. L. 4,50.

DEL BALZO SQUILLACIOTI LEOPOLDO. *I canti del soldato di Paul Deroulède.* Catania, V. Giannotta, 16°, p. 76. L. 2,50.

GOVONI C. *Poesie scelte.* Ferrara, A. Taddei e Figli, 16°, p. XX,360. L. 6.

PASQUI ORAZIO. *Il canto della nova Italia, con dedica a Vincenzo Morello* (1914-1917). Roma, E. Mantegazza, 16°, p. 148. L. 3.

PROVENZAL DINO. *Tre raggi di sole.* Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 16°, p. 152. L. 3.

RAVEGNANI G. *Sinfoniale. Poema in prosa.* Ferrara, A. Taddei e Figli, 16°, p. 200. L. 4.

SALVADORI GIULIO. *Ricordi dell'umile Italia dal Canzoniere ... le.* Torino, Libreria Buona Stampa, 32°, p. 382. L. 4.

SAPORI FRANCO. *Storia degli austriaci senza rancio e di restidue asinelli prigionieri.* Ostiglia, A. Mondadori, 16°, p. 121. L. 2.50.

SETTIMELLI EMILIO. *Nuovo modo d'amare.* Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 16°, p. 160. L. 3.50.

LETTERATURA DIALETTALE.

MARTOGLIO NINO. *Centona: raccolta completa di poesie siciliane con l'aggiunta di alcuni componimenti inediti di guerra. 4ª ediz.* Catania, Niccolò Giannotta, 16°, p. 400. L. 5.

PIERMATTEI GIGGI. *L'origgine de Roma: sonetti romaneschi.* Roma, Casa ed. M. Carra di L. Bellini, 8°, p. 96. L. 3.

TRILUSSA. *A tozzi e bocconi: poesie giovanili e disperse.* Roma, Casa ed. M. Carra di L. Bellini, 8°, p. 144. L. 5.

MEDICINA — IGIENE.

FRUGIUELE CARLO. *Compendio di oftalmologia ad uso degli studenti e dei medici pratici. 2ª ediz. riveduta e ampliata.* Napoli, V. Idelson, 16°, p. VIII,584. L. 18.

RUSCA PAOLO. *La preparazione agli studi medici, con lettera introduttiva di A. Murri.* Bologna, F. Cappelli, 16°, p. 200. L. 4.

ALFIERI EMILIO. *La protezione delle madri ed il problema del ripopolamento nel dopo guerra.* In: « Gazzetta italiana delle levatrici », a. VII, n. 9 (15 luglio), pp. 89-98.

COMBA C. *Per la tutela del bambino e della madre nutrice durante la guerra.* In: « Rivista di clinica pediatrica », vol. 16°, fasc. ..., pp. 266-269.

FERRANNINI ANDREA. *Rivendicazioni italiche: batteriologia del tifo.* In: « Bollettino della Società Eustachiana », a. XVI, fasc. 1°, pp. 1-12.

GAETANI FRANCESCO. *L'espressione vocale del bambino nella prima infanzia.* In: « La pipiologia », a. III, n. 3, pp. 106-116.

GEMELLI AGOSTINO. *Sulla composizione del sangue degli aviatori.* In: « Bollettino dell'Istituto sieroterapico milanese », a. I, n. 2, pp. 105-110.

GRADENIGO G. e A. HERLITZKA. *Ricerche psicofisiologiche sui candidati al pilotaggio d'aviazione militare.* In: « Giornale di medicina militare », a. 66, fasc. 1° (gennaio), pp. 3-17.

LEVI ETTORE. *L'assistenza agli ultra invalidi di guerra.* In: « Bollettino della Federazione Nazionale dei Comitati di assistenza ai militari ciechi, storpi, mutilati », a. III, n. 5, pp. 153-161.

LO MONACO D. *L'azione degli zuccheri sulla secrezione bronchiale.* In: « Atti della R. Accademia dei Lincei: rendiconti », vol. XXVII, fasc. 3 (febbraio), pp. 103-108.

LUTRARIO ALBERTO. *La difesa sociale contro la tubercolosi di guerra.* In: « Giornale di medicina militare », Vol. 66, fasc. 5°, pp. 357-368.

MASINI M. U. e PORTIGLIOTTI G. *Attraverso il Rinascimento: Pier Luigi Farnese.* In: « Archivio d'antropologia criminale, psichiatria e medicina legale », vol. 38, fasc. 3°, pp. 177-192.

MAYMONE B. *La dissenteria sperimentale nel coniglio.* In: « Archivio per le scienze mediche », vol. LI, fasc. 3°, pp. 187-210.

SALA G. e G. VERGA. *Le lesioni dei nervi periferici per ferite d'arma da fuoco.* In: « Bollettino della Società medico-chirurgica di Pavia », a. 30, n. 2, pp. 189-398.

VIVIANI UGO. *Un aretino professore di storia della medicina: Carlo Pigli.* In: « Rivista di storia critica delle scienze mediche e naturali », a. IX, n. 1-2, pp. 365-381.

PEDAGOGIA.

Annuario degli Istituti scientifici italiani diretto da Silvio Pivano. Roma, Athenaeum, 16°, p. 516. L. 10.

...ATTA GINO. *Il problema dell'insegnamento commerciale e gli istituti d'alta cultura commerciale in Italia.* In: « Le industrie italiane illustrate », a. II, n. 7 (luglio), pp. 74-87.

...IANNIO F. *Sul concetto di cultura.* In: « Rivista pedagogica », a. XI, fasc. 5-6 (maggio-giugno), pp. 306-321.

PALTRINIERI R. *Scuole per soldati feriti annesse agli ospedali in Italia.* In: « Rivista pedagogica », a. XI, fasc. 5-6 (maggio-giugno), pp. 231-347.

POLITICA.

MARINI GIUSEPPE. *Le rivendicazioni italiane nella grande guerra di liberazione.* Milano, Casa editr. Risorgimento, 16°, p. XV,162. L. 2,50.

PAPINI GIOVANNI. *L'Europa occidentale contro la Mittel-Europa. Prima ediz. italiana.* Firenze, Libreria della Voce, 16°, p. 29.

SPINOZA BENEDETTO. *Tractatus politicus. Traduzione e prefazione di Antero Meozzi.* Lanciano, R. Carabba, 16°, p. 124. L. 1.

DE AMBRIS ALCESTE. *La società delle nazioni.* In: « Il rinnovamento », a. 1°, n. 7 (30 luglio), pp. 12-30.

GIUFFRIDA RUGGERI V. *Le basi nazionali etniche in Austria-Ungheria.* In: « Scientia », a. XII, vol. XXIV, n. 76-8, pp. 115-126.

HOPKINSON A. *The blockade.* In: « Scientia », a. XII, vol. XXIV, n. 76-8, pp. 127-133.

MAGRI F. *La rivalità anglo-germanica prima della guerra.* In: « Rivista d'Italia », a. XXI, fasc. 7 (31 luglio), pp. 309-316.

PARETO V. *Il supposto principio di nazionalità.* In: « Rivista d'Italia », a. XXI, fasc. 7 (31 luglio), pp. 261-269.

TAMARO ATTILIO. *Il trattato di Londra e le rivendicazioni nazionali.* In: « Bollettino della Reale Società geografica italiana », vol. VII, fasc. 5-6 (maggio-giugno), pp. 434-45.

RELIGIONE.

ALBANESE FRANCESCO. *La verità nella Sacra Scrittura.* Palermo, Tip. G. Di Giorgi, 8°, p. 120. L. 2.

ANZINI A. M. *La cittadella di Maria SS. Ausiliatrice: monografia storico-aneddotica per il 50° anniversario della consacrazione del Santuario di Valdocco in Torino.* Torino, Libreria Buona Stampa, 32°, p. 288. L. 1.

BALLERINI GIUSEPPE. *L'esistenza di Dio di fronte alla scienza e al pensiero moderno. 3ª ediz. rifatta.* Firenze, Libreria ed. fiorentina, 16°, p. XI,406. L. 3.

SCIENZE FISICHE E MATEMATICHE.

ANTONIAZZI A. *Sopra il movimento di rotazione diurna della Terra.* In: « Atti della R. Accademia dei Lincei: rendiconti », vol. XXVII, fasc. 1 (gennaio), pp. 67-71.

LORIA GINO. *Guglielmo Libri come storico della scienza.* In: « Atti della Società ligustica di scienze naturali e geografiche », a. XXVIII, n. 3, pp. 159-191.

SOMIGLIANA C. *Sulla propagazione delle onde sismiche.* In: « Atti della R. Accademia dei Lincei: rendiconti », vol. XXVII, fasc. 1 (gennaio), pp. 13-20.

STRÖMGREN E. *L'origine des comètes.* In: « Scientia », a. XII, vol. XXIV, n. 76-8, pp. 85-97.

SCIENZE NATURALI.

BRAVO DIRCE. *Contributo alla biologia dei cladoceri viventi nelle acque dolci pavesi.* In: « Atti della Società italiana di scienze naturali e del Museo Civico di storia naturale in Milano », vol. LVI, fasc. 3-4 (gennaio), pp. 261-311.

COMES SALVATORE. *Considerazioni sulla natura mitocondria e di alcune membrane cellulari e sul loro significato.* In: « Bollettino delle sedute della Accademia Gioenia di scienze naturali in Catania », fasc. 43 (febbraio), pp. 27-34.

DEL VECCHIO C. *Ricerche sulla struttura dello stomaco dei pesci con speciale riguardo alla parte pilorica.* In: « Atti della Società italiana di scienze naturali e del Museo Civico di storia naturale in Milano », vol. LVI, fasc. 3-4 (gennaio), pp. 233-260.

ROCCI UBALDO. *Ricerche sulle forme del gen. « Zygaena » Fabr.* In: « Atti della Società ligustica di scienze naturali e geografiche », a. XXVIII, n. 2 e 3, pp. 119-135; 141-158.

STEFANINI G. *Uno speziale naturalista del secolo XVII (Diacinto Cestoni).* In: « Rassegna nazionale », a. XL, vol. XVI, 16 luglio, pp. 110-126.

SCIENZE SOCIALI ED ECONOMICHE.

GRAZIADEI ANTONIO. *Quantità e prezzi di equilibrio fra domanda ed offerta in condizioni di concorrenza, di monopolio e di sindacato fra intraprenditori.* Roma, Athenaeum, 8°, p. 713. L. 20.

MARIANI EMILIA. *Ascensione femminile: scritti scelti. Precede la commemorazione tenuta da Bice Sacchi.* Torino, Tipografia « Il risveglio », 8°, p. XXX,142. L. 4.

SCIALOJA VITTORIO. *I problemi del dopo guerra: studi di politica, finanza ed economia.* Roma, Athenaeum, 4°, p. 15. L. 0,80.

VALVO O. *La guerra e i nuovi destini della donna.* Palermo, A. Trimarchi, 8°, p. 32. L. 1.

VINCI FELICE. *Sulla misura della concordanza tra caratteri quantitativi: studio di statistica metodologica.* Roma, Athenaeum, 8°, p. 71. L. 5.

MEDA FILIPPO. *Le imposte dirette e la finanza di guerra in Italia.* In: « Nuova Antologia », a. 53, fasc. 1116 (16 luglio), pp. 103-132.

PRATO G. *Le fonti storiche della legislazione economica di guerra.* In: « La riforma sociale », a. XXV, fasc. 5-6, pp. 225-253.

STORIA.

CASSUTO UMBERTO. *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento.* Firenze, Tip. Galletti e Cocci, 8°, p. VII,447. L. 18.

CIACERI EMANUELE. *Processi politici e relazioni internazionali: studi sulla storia politica e sulla tradizione letteraria della repubblica e dell'impero.* Roma, A. Nardecchia, 8°, p. XI,434. L. 12.

COSTANZI V. *L'eredità politica di Alessandro Magno.* Pisa, E. Spoerri, 8°, p. 132. L. 6.

Documenti per servire alla storia di Sicilia, pubblicati a cura della società siciliana per la storia patria. Serie II: *Fonti del diritto siculo.* Palermo, Scuola tip. « Boccone del povero », 8°, p. 384. L. 13.

LANDELS REMME WILLIAM. *Storia popolare dei battisti: prelazione di Annibale Fiori.* Torino, Tip. « Il risveglio », 16°, p. VI,286. L. 3.

OLIVIERI EMILIO. *L'Italia antichissima e l'Italia odierna.* Firenze, Succ. Seeber, 8°, p. 47. L. 1,20.

PAIS ETTORE. *Dalle guerre puniche a Cesare Augusto: indagini storiche-epigrafiche-giuridiche.* Roma, A. Nardecchia, 8°, p. XII,763. L. 30.

RICCI CORRADO. *Anime dannate.* Milano, F.lli Treves, 8°, p. 262. L. 5.

SFORZA GIOVANNI. *Ricordi e biografie lucchesi.* Lucca, Tip. ed. Baroni, 8°, p. XLVIII,844. L. 10.

CAGIATI MEMMO. *La zecca di Salerno.* In: « Rivista italiana di numismatica », a. XXX, fasc. 4 (31 gennaio), pp. 375-379.

CROCE BENEDETTO. *La storiografia in Italia dai cominciamenti del secolo decimonono ai giorni nostri. IX: La storia delle istituzioni e la storia.* In: « La critica », a. XVI, fasc. 4 (20 luglio), pp. 193-209.

GIAMPAOLI UMBERTO. *Contributo alla storia della zecca di Massa di Lunigiana.* In: « Rivista italiana di numismatica », a. XXX, fasc. 4° (31 gennaio), pp. 311-365.

RAJNA PIO. *Per la forma latina del casato « de' Medici ».* In: « Archivio storico italiano », a. LXXV, vol. II, disp. 3°-4°, pp. 3-92.

TECNOLOGIA.

BARBAGELATA ANGELO. *Le applicazioni industriali dell'energia elettrica. Parte I: Trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica.* Milano, Tip. G. Abbiati e C., 16°, p. X,313. L. 6.

NOBILE UMBERTO. *L'aviazione: fondamenti sperimentali e teorici, con prefazione di A. Crocco.* Roma, Tipografia del Genio Civile, 8°, p. 186. L. 6,50.

PERDOMINI ORESTE. *La telegrafia elettrica.* Milano, A. Vallardi, 32°, p. 224. L. 2.

AZIMONTI C. I. *Recenti ricerche nello studio di lunghe gallerie.* In: « L'Industria », vol. XXXII, n. 8 (30 aprile), pp. 225-232.

BELLINI VIRGILIO. *Di uno speciale dispositivo ad arco raffreddato per proiettori di luce.* In: « L'elettrotecnica », vol. V, n. 21 (25 luglio), pp. 286-287.

TAIANI FILIPPO. *La trazione elettrica.* In: L'Industria », a. XXXII, n. 3. (15 febbraio) pp. 65-70.

RUBRICA DELLE RUBRICHE

IDEE

UN LIBRO SU GARIBALDI.

Il Senatore Pio Foà che fu con Garibaldi nel 66 ci manda questo appunto che ci sentiamo onorati di pubblicare:

Garibaldi è imperfettamente conosciuto dal popolo italiano. La nostra gioventù studiosa ricorda forse di Annibale, di Epaminonda, di Leonida, di Temistocle, e quasi ignora Garibaldi. Che egli fosse il grande Nizzardo lo si sa sopratutto per la sua lotta contro Cavour che cedette Nizza alla Francia: che egli fosse un valoroso combattente nei due mondi; che egli abbia capitanato i mille; che risiedesse a Caprera; che abbia vinto il nemico a Varese e a Bezzecca, che sia stato ferito ad Aspromonte; che sia stato sconfitto a Mentana e che sia stato vincitore a Digione, ecco per sommi capi ciò che la folla può ancora ricordare come un indice storico abbreviato, confortato di qualche aneddoto imparato di recente da Cesare Abba, mentre sono difficili a ritrovarsi e a leggere le opere maggiori di Guerzoni e della Mario. Sono pochissimi i privilegiati che hanno letto la classica opera ancora incompleta di Trevelyam, e la sovrapposizione della storia della nostra guerra attuale impedisce quasi di penetrare l'anima vera di Garibaldi se non sotto la veste generica della generosità altruistica, dello spirito cavalleresco e dell'esaltato coraggio personale. Eppure, a capire il grande fenomeno dell'uomo e dell'eroe, occorre riprodurre con saviezza tutte le fasi della sua esistenza. Non è possibile capire il Garibaldi di Roma e quello dei Mille, se non si è penetrata la sua prima giovinezza, e sopratutto se non lo si è bene seguito in America. Vi sono pagine di una grandezza straordinaria, che vengono ignorate per il concetto sommario riassunto nelle frasi: l'eroe dei due mondi: il duce dei mille: il ribelle di Aspromonte, che nascondono una quantità di fatti i quali furono elementi di formazione della grande anima dell'eroe.

Una vita di Garibaldi, succinta, elementare, ma dettata sotto un filo direttivo come quello che ha seguito nella sua grande opera ancora incompleta il Trevelyan, dovrebbe essere imparata nelle scuole e più ancora nelle nostre famiglie da tutti i giovanetti italiani. In quella lettura potrebbero trovare gli elementi necessari alla fortificazione dello spirito e al rigoglioso sviluppo del sentimento nazionale.

PIO FOÀ.

I VOLUMI-QUADERNO.

a *Piero Barbèra.*

Ho ammirato (e comprato) qualche volume del bellissimo *Corpus poetarum latinorum*, nel piccolo formato, e nell'ottima forma dei volumi-quaderno.

Il volume-quaderno è una cosa molto semplice e molto ingegnosa; e può avere una applicazione di grande importanza per la cultura.

È un libro ideale quello nel quale, c'è il posto per le postille le note al testo; un libro di studio utilissimo per gli scolari, perchè coltiva in loro il gusto di quei santi scarabocchi che sui libri di scuola attestano la buona volontà di chi studia e la sua cura di prendere per memoria certi appunti.

L'uso delle edizioni scolastiche di classici senza note — uso barbaro che va decadendo ma sempre uso — potrebbe trovare un prezioso correttivo nelle edizioni in volume-quaderno, nel quale ogni scolaro — e ogni maestro — annota da sè, per sè e a modo suo il classico che sta studiando. Ognuno di questi libri diverrebbe un libro caro per il suo possessore, e un po' il suo proprio libro.

Vorrei che un'edizione in volume-quaderno la Casa Barbèra facesse della *Divina Commedia* con le pagine della collezione Diamante. Sarebbe utilissima per lo studio di Dante, quanto un'edizione commentatissima e molto diversa da una semplice qualsiasi edizione della D. C. senza commento, in quantochè avrebbe un commento... ma in bianco. (L'ideale! — non ne dispiaccia ai dantisti.) Diverrebbe per ogni lettore la D. C. col suo proprio commento, cioè con quelle postille che ognuno ritiene necessarie, utili,

curiose, memorande per sè. Ogni cultore di Dante potrebbe avere il *suo* Dante, quale ciascuno al foggia da sè e per sè.

La possibilità di commentarsi Dante a modo proprio, di postillarlo sui commenti altrui magari alle Conferenze Dantesche, di studiarlo da certi punti di vista personali, con l'uso dei volumi-quaderni indurrebbe, credo, una forma nuova per gli Italiani, e singolarmente adatta alla loro indole, del gusto di Dante.

È tal forma amorosa che la Società Dantesca e le *Lecturae Dantis* potrebbero utilmente studiarsi di diffondere.

Che ne dice?

MARIO FERRIGNI

Grato del consiglio a M. F., che ha inteso la genialità (se non è parsa troppo presuntuosa) dei *volumi quaderno*, lo giro alla Ditta, che l'attuerà appena avrà carta adattata.

P. B.

IL TEN. LO CURCIO a nome di [illegible] sarebbe grato alla Casa Zanichelli se pubblicasse [illegible] antologico della poesia del Pascoli tascabile simile a quello che pubblicò anni sono per le poesie carducciane coi bei fregi del Baruffi. Il giusto desiderio è già stato soddisfatto, almeno per la sostanza se non per [illegible] che riguarda la forma, con l'antologia curata dal Pietrobono (vedi recensione di M. da Siena, IC n. 4, pag. [illegible]).

Oliviero Franchi, direttore della Casa Zanichelli ci ha detto che appena troverà la carta e la pelle, farà non solo un piccolo Pascoli simile al piccolo Carducci, ma anche un *Panzacchi* e uno *Stecchetti*.

Il Ten. Lo Curcio rivolge analoga preghiera [illegible] Treves per la poesia di Gabriele D'Annunzio.

NUMERAZIONE DELLE PAGINE DEGLI ESTRATTI. Negli *estratti* le pagine sono numerate in ordine come in un qualsiasi opuscolo. Ciò impedisce di fare una citazione rimandando alla pagina del Periodico (donde è tolto l'estratto) che tutti possono cercare nelle Biblioteche, mentre pochi avranno l'estratto. Si propone perciò come regola generale di aggiungere negli estratti i numeri originali delle pagine della pubblicazione da cui furono tolti.

CARLO DEL LUNGO

NUOVI PERIODICI

LE ARTI

Bimensile in 4 pag. in foglio con illustrazioni. Abbon. ann. L. 7. N° 0,30. Milano, Via Plinio de' Bianchi 47. Direttore Armando Giacconi; A. Parravicini ed A. Quadri Redattori. Si propone di diffondere fra il pubblico il gusto e la conoscenza per tutto ciò che riguarda le arti figurative. Il giornale ha intonazione «equilibrata» e «antifuturista».

CINEMUNDUS

Rivista mensile di 48 pag. in 8° su due colonne. Direzione: Roma Via Boccaccio 8. Editore direttore Ug. Ugoletti. Abbonamento fino al 31 dicembre fr. 3. Vuole rendere più agevoli e cordiali le relazioni del commercio cinematografico fra i principali mercati e volgarizzare nel pubblico l'importanza raggiunta dalla cinematografia come manifestazione d'arte.

L'ITALIA MERIDIONALE.

Rivista mensile politica ed economica. Direttore Avv. Nicola Rubino. Napoli, Via Vincenzo Russo, N. 5. N° L. 1.50. Abbon. L. 15. Estero L. 20 pag. 20, in 4° su due colonne. Non si ispirerà a preconcetti separatisti, ma cercherà di armonizzare le grandi energie regionali del mezzogiorno rivelate dalla guerra con quelle della intera nazione.

ORA E ALLORA

Vamba ha pubblicato per la propaganda del quinto prestito nazionale una serie di 18 riproduzioni di giornali del nostro risorgimento. L'idea ha avuto plauso e Vamba ci ha preso gusto ed ha pensato di sviluppare l'idea iniziando una collezione periodica mensile intitolata *Ora e allora* in cui riprodurre in fac-simile e illustrare con cenni storici e bibliografici e biografici documenti interessanti del nostro risorgimento con lo scopo di dimostrare che la storia di *ora* non è che una prosecuzione della storia di *allora*. Un fascicolo L. 1. La collezione L. 10.

ROMA FUTURISTA.

Programma

1. Intensificazione della nostra guerra fino alla vittoria completa.
2. Caccia spietata alle spie e a tutti i disfattisti.
3. Preparazione di una nuova Italia liberata dal culto inceppante del suo passato, dalla potenza del prete, dall'influenza del forestiero.
4. Soluzione pratica e pronta di tutti i problemi inerenti al benessere e alla glorificazione dei combattenti.

MARIO CARLI, MARINETTI, SETTIMELLI.

Direzione e amministrazione Via Boccaccio 8, Roma. Una copia cent. 15. Abb. speciale fino al 31 dicembre 1918, L. 1.50. È già uscito il 1° n° in quattro pagine in foglio.

VOLONTÀ

Rivista quindicinale. Direzione e amministrazione Via Reale 14, Vicenza. Il n° 1 ha la data del 5 settembre ed è in 12 pagine in 4° su carta d'altri tempi in due colonne. N°. Cent. 50. Abb. L. 10, sostenitori L. 25.

«Prima di essere parola, VOLONTÀ fu vita aspra e maturata nelle trincee dell'Isonzo, fu fede provata con sacrificio di giovinezza da alcuni di coloro che [illegible] pensarono quale espressione di vigorosa coscienza italiana».

NOTIZIE

LA «DANTE ALIGHIERI»

Nell'articolo sulla Dante Alighieri comparso nel n° 6 ci è sfuggita una omissione.

Luigi Rava fu tra i Presidenti della Dante, ma egli oltre ad essere «*homo praesidentialis*» è anche Vice presidente dell'attuale Consiglio Centrale, e presidente dei Comitati di Roma e di Ravenna.

A. F. FORMIGGINI EDITORE IN ROMA DIR. RESP.

"L'Universelle" Imprimerie Polyglotte - Roma, 1918.

TIPOGRAFIA DEL SENATO

Dr. GIOVANNI BARDI

GIACOMO BOBBIO. *Prontuario del Dattofilo.* 3ª Edizione, pag. 400 in-16 . . L. 3.75

ROMOLO PIVA. *I Marinari.* Scene della vita di bordo. 2ª edizione. Un volume in-16 di pag. 208, con ritratto . . . » 2,50

R. N. NICOLAI. *Burocrazia e Funzionarismo.* Un volume di pag. 170 . . . » 3,50

DIVI THOMAE AQUINATIS. *Summa Theologica*, editio aureo numismate donata a Summo Pontifice Leone XIII. Volumi 6 in-8 piccolo di pag. 5036 complessivamente . . . . » 18 —

Id. id. *Summae Contra Gentiles*, edizione conforme alla precedente, di pag. 732 » 3,60

CATECHISMO AD USO DEI PARROCI *pubblicato da S. Pio V Pont. mass. per decreto del Concilio di Trento*, edizione in lingua italiana col testo latino a fronte, a cura di Mons. E. Benedetti . . . » 7,50

Edizione in lingua italiana conforme alla precedente, pag. 432 . . . . » 4 —

Prof. GUSTAVO BRUNELLI. *Un nuovo aspetto della bonifica integrale. La bonifica idrobiologica.* Opuscolo di pag. 24 in-8 » 1 —

Ricerche di idrobiologia sanitaria. Nuovi studi sulle bonifiche e le irrigazioni. Opuscolo di pag. 52 in-8 . . . . » 1 —

La determinazione del sesso studiata nell'economia della specie. (Raccolta di Memorie biologiche N. 1). Volumetto di p. 56 in-8 » 2 —

Capitano SALVATORE PUGLIONISI. *Nuovo Manuale del Padrone Marittimo.* 3ª edizione. Volume in-16 di pag. 308, illustrato da 41 incisioni e 29 tavole policrome . . . . » 6 —

Prof. P. DE FRANCISCIS. *Il Frasario marinaresco inglese-italiano.* Volumetto di pag. 152, legato in tela con impressioni oro e colori . . . . » 3 —

Ten.te Generale GIUSEPPE PENNELLA. *Il Vademecum per l'Allievo Ufficiale di complemento e Breviario dei doveri del comandante di plotone in guerra.* Volume di pag. 320 complessivamente, oltre ad un fascicolo di 34 tavole . . . . . . » 4 —

EDOARDO TIGANI, maresciallo maggiore CC. RR. *Compendio metodico, razionale e schematico di disposizioni in vigore per l'Arma dei Carabinieri Reali.* Volume in-16 di pag. 240 . . . . » 4 —

UMBERTO CAMERA, tenente colonnello del 2° Regg.to Granatieri di Sardegna. *Breve memento sui principali doveri intrinseci e in zona di riposo dell'Ufficiale subalterno comandante di plotone.* Opuscoletto di pag. 16 . . . . » 0,40

Tumori. Archivio bimestrale fondato da G. FICHERA. Abbonamenti: Italia: Semestre L. 12, anno L. 20. Estero: Semestre L. 15, anno L. 25.

L'Aeronauta. Rivista mensile di coltura tecnica, direttore R. GIACOMELLI. Abbonamenti annuali: Italia L. 10, Estero L. 15.

I diritti dei popoli: Rivista trimestrale per l'organizzazione giuridica della Società Internazionale. Direttore G. CIMBALI. Abbonamenti annuali: Italia L. 10. Estero L. 15.

CASA EDITRICE A. TADDEI & FIGLI

del Dr. ALBERTO NEPPI - Ferrara

Importanti pubblicazioni:

BELTRAMELLI A. Paesi di conquista. Un volume in-16°, di circa 200 pag. . . . . L. 2 —

BENCIVENNI I. Pappalredda nel Mondo della Luna. — *Racconto inverosimile, per ragazzi.* Un volume in-8° piccolo, di circa 300 pag. con numerose illustrazioni in nero, quattro tavole a colori fuori testo, e copertina in tricromia, su disegno di C. CHIOSTRI . . . . L. 3.50
Lo stesso, rilegato in tela e oro . . . . » 5

GIANELLI E. Lyrica (*Libere — Sonetti — Rime*). Un volume elzeviriano, di circa 200 pagine L. 2 —
Elegantemente rilegato . . . . » 3 —

URBINI G. Il Saggittario (Seconda edizione, con aggiuntevi le *Rime della Guerra* e altre liriche satiriche). Un volume in-16° di oltre 100 pag. L. 2 —

VANNI M. Epigrammi vecchi e nuovi. Edizione di lusso, a tre colori con fregi in copertina e nel testo . . . . L. 6 —

VANNI M. Casi da novelle. Un volume in-16°, di circa 300 pag. . . . . L. 2.50

Novità recentissime:

CENTORBI G. Motita Blù (Prose liriche). Un volume in-16°, di circa 150 pag., copertina a colori di *A. Zamboni* . . . . L. 2 —
Bella ed audace affermazione di un giovanile spirito, misto di ironia e fantasia.

D'ALBA A. A l'Alpeggio — bozzetti di frontiera (Liriche). Un volume in-16°, di circa 100 pag., con silografia a colori in copertina, di *M. Bellusi* . . . . L. 2 —
Sono rapidi e vibranti scorci della vita di guerra, tratteggiati alla brava da un valoroso ufficiale e poeta avanguardista, che la nostra santa guerra ha, giorno per giorno, direttamente vissuta.

FIUMI L. Corrado Govoni. Studio critico. Un volume in-16° di oltre 100 pag., formato Taddei, copertina a colori di *A. Zamboni* . . . . . . L. 3 —
È il primo compiuto esame critico dell'opera del grande poeta ferrarese, che pochi ancora conoscono, ma che molti dovranno presto studiare e celebrare.

GOVONI C. Poesie scelte. Un grosso volume in-16°, di pag. XX-360, formato Taddei, con 2 clichés fuori testo e ritratto dell'autore . . . . L. 7.50
Lo stesso elegantemente rilegato . . . » 8.75
Raccoglie il fiore della copiosissima opera govoniana, trascelto dai suoi più importanti volumi in gran parte già esauriti, con aggiuntevi non poche liriche inedite. Dà la misura del valore di questa personalissima arte che non è ormai più lecito ad una persona colta, ignorare; e risponde quindi ad un vero bisogno spirituale di quanti amano la grande poesia.

MARA OSCAR. Le Liriche. Un volume in-16°, di circa 200 pagine . . . . L. 3 —
Pagine postume di un promettentissimo ingegno, strappato, a vent'anni, da un'inesorabile male, all'arte e alla vita; raccolte e curate dalla pietà della famiglia e degli amici.

RAVEGNANI G. Sinfoniale. Poema in prosa. Un vol. in-16°, di oltre 200 pag. . . . . L. 4 —
È la celebrazione ponica, esuberante di giovinezza, della materna Romagna; vi si delinea nettamente un vigoroso temperamento di scrittore.

VALERI D. Umana (Liriche). Elegante vol. in-16°, di circa 200 pagine con una punta secca in copertina di *A. Bucci* . . . . L. 3 —
È il libro di poesia più favorevolmente accolto dalla critica in questi ultimi anni: chiara manifestazione di un nuovo, sincerissimo, armonioso poeta.

VENDITTI M. Il burattino e la pialla. Prose. Un vol. in-16°, di oltre 200 pag., formato Taddei, copertina a colori di *A. Zamboni* . . . . L. 2.50
Sono — scrive l'autore — *spunti ed appunti, note e chiose, schemi di novelle non scritte; pagine di romanzi nè anche pensati. Raggi di sole e brandelli di cenci; istantanee meridiane e pose al magnesio; rosolacci di fiamma e petali di rose, laminate dall'oblio tra i fogli di un libro fuori uso.*

VIGNOLA B. Gamma. (Liriche). Un vol. in-16°, di oltre 100 pag., copertina a colori di *A. Zamboni* L. 2 —
È una delicata e suggestiva gamma di poesia.

In preparazione:

DE PISIS F. Prose Un vol. in-16° di circa 200 pag.

FILIPPI L. Nella terra di Battisti. Saggi di vita trentina. Un vol. in-16° di circa 250 pag.

GOVONI C. La santa verde (Prose autobiografiche). Un vol. in-16°. di circa 300 pag.

NEPPI A. Riflessi di broccato. (Prose liriche). Un vol. in-16°, di circa 150 pag., copertina a colori di *A. Zamboni.*

VALERI D. Crisalide (Liriche). Un volume in-16°, di circa 200 pag., pastello in copertina di *A. Bucci.*

Copie d'abbonamento **50** per L. **12,50**

DITTA GIACOMO AGNELLI - MILANO

Raccomandiamo in modo particolare ai lettori dell'I. C. S. le seguenti nostre pubblicazioni:

LICURGO CAPPELLETTI

PICCOLO DIZIONARIO DI NOMENCLATURA STORICA E POLITICA

COMPILATO PER USO DELLE SCUOLE E DELLE FAMIGLIE

Aggiuntovi un DIZIONARETTO *delle locuzioni latine e straniere con illustrazioni etimologiche e storiche.*
Bel vol. in-16 di pag. 400, L. 2,50, Legato L. 4,—.
Questo libro non è fatto per le persone dotte e nemmeno per quelle che — a torto o a ragione — si credono tali
È un'operetta modesta, DESTINATA AI GIOVANI CHE FREQUENTANO LE SCUOLE SECONDARIE.

GIUSEPPE ROBERTI

L'ITALIA

ovvero

DIARIO STORICO ITALIANO

in cui si ricorda la nascita o la morte o le gesta degli uomini più illustri per lettere, scienze, arti, virtù civili e militari, compresi i nomi degli illustri italiani dati con R. Decreto ai Licei del Regno, cominciando dall'origine di nostra lingua, cioè dalla nascita di Federico II re di Sicilia (anno 1194) fino alla morte del Conte di Cavour (anno 1881).
Bel vol. in-16, di pag. XVI-868, L. 6,00. Legato L. 8,50.
INDICI. — *Indice alfabetico* degl'illustri antichi e moderni de' quali si ricordano le opere e le gesta nel Diario. — *Indice cronologico* degl'illustri ricordati nel Diario dalla nascita di Federico II alla morte del Conte di Cavour. — *Indice delle patrie* degli illustri italiani da Federico II al Conte di Cavour, ricordati nel Diario — *Indice dei R. Licei del Regno.* — *Indice delle scoperte ed invenzioni scientifiche* involate dagli stranieri e restituite agl Italiani. — *Indice dei documenti storici* allegati nel Diario. — *Indice dei monumenti ed oggetti d'arte* descritti nel Diario. — *Indice degli errori di diversi autori* corretti nel Diario. — *Indice di esempi di virtù morali* per gli educatori. — *Indice delle materie* contenute nel Diario: Astronomia, Economia politica, Archeologia, Giurisprudenza, Diritto canonico, Teologia, Studi biblici, Scritti apologetici della religione, Scritti ascetici, Eloquenza civile, Eloquenza sacra, Pittura, Scultura, Architettura, Architettura militare, Arte della guerra, Scienze naturali, Musica, Poesia, Poesia sacra, Storia civile, Biografia, Storia ecclesiastica, Storia scientifica, Storia artistica, Scienza delle acque, Filosofia, Lessigrafia, Grammatica, Metodi di educazione, Agricoltura, Anatomia, Medicina, Chimica, Veterinaria, Matematica, Scienze fisiche, Meccanica, Politica, Cronologia, Numismatica, Composizioni drammatiche, Metodi scientifici, Metodi artistici, Precetti di stile, Accademie, Biblioteche, Musei, Pontefici e Principi fautori di lettere e di arti.

D'ATTUALITÀ:

ANTONIO ZONCADA

SCANDERBEG

STORIA ALBANESE

Bel vol. in-16 di p. 900 circa, con ill., L. 5,00. Legato L. 7,50.
INDICE: La cotta — Dopo la battaglia — Vivo ancora! — Maniza — I masnad eri — Mandragoa — Le leggende — Mine e contromine — Di buon principio mala fine — La catastrofe — Il solitario — Una guida pericolosa — Una risoluzione che costa sangue — Il viaggio doloroso — Un rinnegato — Le due politiche — Assab — Un'altra vittoria di Scanderbeg — Figlia e amante — Da capo — La tempesta — La tunica di Nesso — Il tranello — Due potenze a fronte — Il novo Sinone — Nuovo uso di una spada — Uno scambio singolare — Fra l'uscio e il muro — I due scudieri — La spada che parla — Una morte desiderata — L'albero rovesciato — Il trionfo.

PROFF. ROSA ERRERA e TERESA TRENTO

ITALIA

LIBRO DI LETTURA PER LE SCUOLE MEDIE DI GRADO INFERIORE
MASCHILI E FEMMINILI
SECONDA EDIZIONE ILLUSTRATA

con numerose incisioni e 17 fotoincisioni fuori testo
Bel volume in-8, di pag. 664. Lire 3,00.
L'opera è divisa come segue: Parte I: INVITO. — Parte II: ITALIA. — Parte III: ITALIA ESULE. — Parte IV: PER L'AVVENIRE.

Prof. ROSA ERRERA

COME GENTE CHE PENSA SUO CAMMINO

LIBRO DI LETTURA PER LE SCUOLE MEDIE INFERIORI *FEMMINILI*
QUINTA EDIZIONE

riveduta e aumentata di nuove facili narrazioni di note e di un indice biografico degli autori, illustrata da 35 fotoincisioni fuori testo.
Bel volume in-8 di pag. 516: Lire 3,00.
L'opera è divisa come segue: Parte I: ORA. — Parte II: POI. — Parte III: CONFORTI DELLA VITA.

Dirigere le richieste con cartoline-vaglia alla Libreria AGNELLI - Milano

L'ITALIA CHE SCRIVE

ANNO I - N. 8 — Novembre 1918
Un numero L. 0.35
Trimestre L. 1 — Semestre L. 2 — Anno L. 4

RASSEGNA PER COLORO CHE LEGGONO
SUPPLEMENTO MENSILE A TUTTI I PERIODICI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA
Via del Campidoglio, N. 5 - Telefono 78-47

SOMMARIO

LA PROVA DEL FUOCO

A coloro cui l'abbonamento era scaduto col numero 6 non abbiamo spedito il numero 7 se non dopo che ci ebbero mandata la quota di rinnovazione. Abbiamo trattato TUTTI nello stesso modo nè avremmo saputo altrimenti dare ordine alla nostra Amministrazione che ha assunto proporzioni non prevedute.

I nostri abbonati hanno capito che la sospensione degli invii costituiva anche una forma di riguardo verso di loro: noi desideriamo che l'ICS vada solo a chi dimostra di gradirla e non vogliamo imporla per forza a nessuno.

La percentuale di coloro che non hanno rinnovato l'abbonamento è confortevolmente limitata e alle poche defezioni (che potrebbero essere non definitive) abbiamo potuto sostituire molti abbonati nuovi, o venuti spontaneamente, o procuratici dalla benevola cortesia di persone che hanno fiducia nella utilità del nostro sforzo.

I risultati insperati raggiunti ci fanno maggiormente consapevoli di quanto ancora ci sia da fare per poter dare all'Italia un periodico bibliografico disinteressato, obiettivo, vivace, e tale che possa con la desiderata efficacia contribuire alla diffusione del libro italiano in Italia e all'estero.

Riteniamo che la nostra buona volontà, sostenuta dalla cordiale simpatia del pubblico potrà dare ancora qualche buon risultato.

GLI ABBONAMENTI

debbono scadere al Dicembre 1918 od al Giugno 1919 o al Dicembre 1919.

Un numero L. 0,35 — Tre numeri L. 1.00
Sei numeri L. 2.00 — Dodici numeri L. 4.00

ARRETRATI:

Gli abbonamenti nuovi decorrono dal N. 4 (Luglio 1918). Dei primi tre numeri è stata esaurita anche la seconda edizione e non ci è possibile pensare per ora ad una ricomposizione e ad una ristampa.

Gli ultimi esemplari superstiti li cediamo ai seguenti prezzi: N. 1 L. 1,00 — N. 2 L. 1,00 — N. 3 L. 1.50. — I numeri dal 4 in poi restano L. 0.35 l'uno.

INSERZIONI

UNA COLONNA L. 150; MEZZA L. 80; UN QUARTO L. 45; UN OTTAVO L. 25. Per avvisi non editoriali o librari il doppio.

OFFERTE

GLI STUDIOSI che hanno libri che loro non servono (e chi non ne ha?) faranno bene a comunicarne i titoli in questa rubrica. Molti pensano che vendere libri non sia cosa decorosa: hanno torto. Uno scambio di libri è uno scambio di idee. Il cedere ad altri i libri che non ci servono è contribuire all'incremento della cultura collettiva, ed è, per chi ha un bilancio limitato, mettersi in condizione di fare acquisti nuovi di opere più urgenti per i propri studi. Il pubblico è avvertito che la Rivista non assume responsabilità di sorta sulle *offerte* e le *richieste*. Le contrattazioni debbono avvenire *direttamente* fra offerente e richiedente. L'ICS si limita a pubblicare gli annunci e manterrà ancora la tariffa irrisoria stabilita fin dall'origine, perchè anche questa rubrica costituisce un servigio per i nostri lettori.

ESTREMO ORIENTE (Rettifilo, 133), Napoli: *Le memorie di una geisha*, 5,00 — *o-Ai-san*, 3,50 — *Nikudan* (Proiettili umani), 5.00 — *Jûgo* (Dietro i fucili), due volumi, 5.50. — *Bushidô*, 3.50. — *Nogi*, 3,50. — *La psiche e la virtù bellica del popolo giapponese*, 3.00. — *Manuale teorico-pratico della lingua giapponese*, 50.00. — *Piccolo vocabolario-manuale italo-giapponese*, 6.00. Riduzione del 10 % agli abbonati dell'ICS.

(Continua a la pag. seg.)

Pubblicheremo in questi giorni:

ROBERTO ALMAGIÀ

CRISTOFORO COLOMBO

PROFILO N. 40: L. 1,50.

« Qual ragione assegna Cristoforo Colombo fra i più eccelsi magnanimi spiriti di cui si onora l'umanità in guisa che egli, cinto di una mistica gloria, si eterna attraverso le vicende dei tempi? Non l'importanza intrinseca della sua scoperta, che pure fu incomparabile — essa potrebbe, infatti, attribuirsi a fortuna — e neppure il meraviglioso ardimento e la magistrale perizia con cui affermò e vinse i pericoli ignoti del mare misterioso. Anche altri scopritori rifulgono e per perizia e per ardimento: dei soli italiani basti citare, prima di lui, Marco Polo, dopo di lui, Amerigo Vespucci.

« La grandezza di Colombo, onde la sua figura supera e domina tutte le altre, sta nell'avere egli perseguita un'idea balenata al suo spirito divinatore, e a quell'idea tutto diede e tutto sacrificò, per essa sopportando avversità e ripulse e umiliazioni, per essa sfidando gli ostacoli della natura e quelli ancor più potenti e insidiosi degli uomini, fermo, incrollabile, eroico nella sua fede.... »

V. E. ORLANDO.

Le parole del messaggio che in questi giorni il Presidente del Consiglio ha diretto a Wilson, possono ben servire d'annuncio a questo sapiente e geniale profilo, che servirà a popolarizzare quanto è scientificamente saputo circa la figura quasi leggendaria del grande navigatore italiano, *l'uomo del giorno* per eccellenza!....

ERMINIO TROILO

LA CONFLAGRAZIONE

Indagini sulla storia dello spirito contemporaneo

Il volume di 355 pp., in 8° grande, L. 10

Leggere in questo numero dell'ICS le Confidenze dell'Autore.

ERMINIO TROILO

Figure e studî di storia della Filosofia

Un vol. di pp. 234, in-8° — L. 5.

AVVERTENZA. I. Considerazioni sul momento filosofico. II. Bergson e l'intuizione bergsoniana. III. William James. IV. In memoria di Giovanni Vailati. V. Felice Tocco. VI. Dalla scienza dell'essenza alla scienza dell'uomo. VII. Giorgio Politeo. VIII. Helvetius. IX. Giacomo Barzellotti. X. Sul concetto di storia della Filosofia. XI Storia della Filosofia e Storia delle scienze. XII. Storia ed Utopia.

ERMINIO TROILO

GIORDANO BRUNO

PROFILO N. 47: L. 1,50.

Quanti fra coloro che inneggiano o vituperano il nome del frate Nolano posson dire di conoscerne la vita e le opere? Questo del Troilo sarà forse il primo libro concernente il Bruno, destinato al largo pubblico e scritto con viva simpatia per l'attraente soggetto, ma col più assoluto rispetto per la verità storica.

Il Troilo ha da tempo preparato per i nostri *Classici del ridere* un volume assai singolare di scritti *bruniani* che costituirà per il largo pubblico una piccante rivelazione. Si intitolerà *in hilaritate tristis* e lo pubblicheremo quando si potrà rifabbricare la carta speciale su cui si stampa la collezione.

GIOVANNI DOLCETTI. Rialto N. 1042, Venezia. Studio Genealogico storico; compra-vendita libri araldici.

CARLO SIGNORELLI, libraio, Milano: *Revue des deux mondes*. Anni 1866 a 1917, meno la 1902 a volumi legati mezza pelle, mezza tela, brochure, in perfetto stato [illegible].

ZAROTTI. [illegible] Parma. *Enciclopedia universale* [illegible]. 13 grossi volumi solidamente rilegati. Costo L. 600. Inviare offerte.

R. MINERBI. Croceb[illegible], 26, Ferrara. FARINI. *Storia* [illegible] 4 vol. rilegati, L. 6. — CONTI *Grande Quadro* [illegible]. 3 vol. rilegati, L. 4. — *Bibbia Sacra*. Edizione Veneta [illegible], L. 10. — [illegible] *Diritto Commerciale*. 4 vol. rilegati, L. 10. — MARTINI. *Storia Bibbia Illustrata*. 2 grandi volumi, L. [illegible] — BAROZZI. *I 5 Ordini Architettura*, tav. [illegible], rilegato, L. 15. — *Album Guerra Italo-Turca* [illegible] illustrato, L. 10. — HUGHES. *Esplorazioni* [illegible] illustrato, L. 12. — ALIGHIERI. *Divina* [illegible] L. 6. — [illegible]SSANDIER. *Martiri della Scienza*, L. 6. — POUCHET. *Storia della Natura*, L. 6. — [illegible] L. 6. — [illegible]. Letture mensili illustrate [illegible]-1913 della Dante Alighieri, 4 vol. rilegati, L. 20. — [illegible] *Dante Alighieri* in Firenze 1865. Cenni storici, sentenza tolta dall'originale archivio (in [illegible]), L. 10. — FOGAZZARO. *Il Santo*, L. 5. — WALLACE. *Ben-Hur* 2 vol. illustrati (Epoca Cristo), L. 6. — MARI. *Ecce Homo* [illegible], L. [illegible] — POWEL. *Cibo e Salute*, L. 4. — VERNE. [illegible] *Thompson*, 1 vol. illustr. L. 5. — TOLSTOI. *Anna Karenina*, 2 vol. L. 3.50. — *Guerra e pace*, 4 vol. L. 7. — I SEGUENTI A L. 4: CASTELLI. *Trincee di Tripoli*. — MARCOTTI. [illegible] — LAFORET. *Moderna Buffon*. — ZOLA. *Adorre Dreams* 2 vol. rilegati. — DE MARCHI. *Tra* [illegible] *Cortigine*. — I SEGUENTI A L. 3: HUGO. [illegible] — MARTINI. *Simpatie*. — CORNARO. *Arte* [illegible] *lunga*. — VERNE. *Viaggiatori Secolo XIX* [illegible] rileg.; *Nord contro Sud* (illustr. rileg.); *Keraban Ostinato* (illustr. rileg.). — WELLS. *Visita Meravigliosa*. — BONOMELLI. *Tre mesi al di là delle Alpi*. — LUISA DI TOSCANA. *La mia Storia*. — ROSADI. *Tra la perduta* [illegible] — SIENCKIEWICS. *Sul campo della gloria*; *Terra degli* [illegible] — KLINGER. *A bordo S. Marco*. — NEDIANI. [illegible] — DICKENS. *David Copperfield*. — NORDAU. *M*[illegible] *del Secolo*. — FINOT. *Scienza felicità*. — PALLADINI. *Interessante*, [illegible] *Nostro*. — WERNER. *Via* [illegible] — GABARDI. *Novelle nuove*. — I SEGUENTI A L. 2: FUMIATI. *Fumo, Fiamme*. — MORAIS. *Caprera isola sacra*. — MONTOLIEU. *St. Clair*. — MICHAELIS. *Età Pericolosa*. — VITTORI. *Storia Russa*. — MANTEGAZZA. *Fisiologia Piacere*. — YRIARTE. *Montenegro*. — CECCHI. *Fra treno e l'altro*. Tutti in ottimo stato o nuovi. Pel blocco accettasi offerta.

FR. VERONESE. Libraio Bologna. — CONTI G. *Firenze dai Medici ai Lorena*. Storia, cronaca aneddotica, costumi, con 136 illustrazioni e 12 fac-simili, in 4°, L. 15 per L. 5. — CASTELVETRO LODOVICO. *Esposizione di XXIX canti dell'Inferno dantesco*, ora per la prima volta data alla luce da Giovanni Franciosi. Verona Münster, in 4° carta [illegible] (esaurito) L. 25, per L. 10. — SOLERTI ANG. *Musica, ballo e drammatica alla corte Medicea dal 1600 al 1637*, con ricche riproduzioni di stampe dell'epoca, in 4°, L. 6.50 per L. 3. — *L'Appennino Modenese*. Descritto e illustrato con 155 incis., con carta geogr. e una [illegible], grosso vol. in 8° (raro esaurito), L. 25 per L. 10. Inviare vaglia a Fr. Veronese, Bologna.

RICHIESTE

ISTITUTO ITALIANO DI ZURIGO domanda pubblicazioni già edite in Italia in questi ultimi quattro anni dalle Camere di Commercio in generale sulle organizzazioni per l'esportazione commerciale. Richiede inoltre: AMORETTI, *memorie storiche sulla vita, le opere e gli studi di Leonardo da Vinci*. Milano 1804; LEONARDO DA VINCI. *Trattato della pittura* con prefazione di M. Tabarrini, e Vita di Leonardo di Giorgio Vasari e nuove note e commenti di Gaetano Milanesi. Roma. Unione Coop. Editrice 1890.

LIBRERIA ERCOLANI, Capolecase, 57, Roma. Acquista tutti libri occasione Letteratura, Storia, Arte (Italiani, Francesi, Inglesi).

LIBRERIA ANTIQUARIA MODERNA TIBELLI di F. [illegible], Catania. Compra-vende-cambia libri di ogni genere. Condizioni vantaggiose. Acquista intere [illegible] e piccole partite da professori, studenti, autori ecc. Inviare offerte con dati precisi [illegible] con sicurezza di buon esito.

LIBRI PER BAMBINI. Gli Editori italiani favoriscano mandarmi [illegible] condizioni. Libreria Rovandi, Via Ludovisi, 57, Roma.

A. F. FORMIGGINI, ROMA. Pubblicazioni umoristiche [illegible] genere

L'ITALIA CHE SCRIVE

Anno I - N. 8 — Novembre 1918
Un numero L. 0.35
Trimestre L. 1 - Semestre L. 2 - Anno L. 4

RASSEGNA PER COLORO CHE LEGGONO
SUPPLEMENTO MENSILE A TUTTI I PERIODICI

Direzione e Amministrazione
ROMA
Via del Campidoglio, N. 5 - Telefono 78-47

IL "MIO" RABIZZANI

Nel primo numero di questo periodico mi scappò detto «il nostro Rabizzani». *Egli mi osservò, e fu uno degli innumeri suggerimenti suoi*: «*Non devi dire* nostro, *si citano i nomi così senz'altro. Vedi! il* Marzocco (*egli richiamava spesso questo periodico come modello*) *non dice mai* il nostro, *nemmeno per chi collabora al giornale da venti anni*». *E non dissi più* nostro *nè per lui, nè per nessuno. Ma ormai, libero purtroppo dalla sua acuta e vigile censura, posso ben dire* nostro, *posso ben dire* mio. *Perchè se per molti altri periodici il mio* «*Rabizza*» *era un collaboratore prezioso, per me era qualche cosa di più. Avevo per questo giovanottone quarantatreenne esuberante di salute, d'ingegno e di comunicativa euforia, oltre che un affetto fraterno (talvolta un poco anche paterno) una fiducia piena. Quando avevo vicino lui mi sentivo sereno e sicuro. Egli veniva da me assiduamente, seguiva con grande compiacenza l'affermarsi rapido di questa iniziativa, portava le sue vivaci cartelle, mi aiutava a scegliere con discernimento rapido e sicuro quel po' di buono che c'era nella grande massa di materiale che affluisce spontanea in questa redazione, come in ogni altra redazione di giornale. Quando ero passato sotto il suo controllo mi sentivo sicuro nell'affrontare il pubblico, di cui egli mi faceva presentire il giudizio.*

Ora mi pare che tutta la fiducia che avevo in questa impresa a cui ho dato otto mesi di fervore, subisca un grave colpo, mi pare che tutto diventi plumbeo, difficile, aleatorio.

*Avevo detto: nell'*Italia che scrive *non voglio pubblicare necrologie, mai. Deve essere un giornale di vita. L'attualità funeraria mi fa orrore. Muore uno scrittore: ci pensino gli altri a dare la mala novella. Noi ne parleremo in seguito, quando citarne il nome non desterà più in nessuno un senso di raccapriccio. Il* «*mio Rabizza*» *aveva approvato pienamente. Eppure oggi come non fare un'eccezione alla regola proprio per lui?*

Era scappato da Roma da qualche giorno: disse che andava a casa per bisogno di una diecina di giorni di raccoglimento, anche per finire il profilo bibliografico *della poesia. La* «*Commissione per la propaganda del libro italiano all'estero*» *aveva affidato a lui questo incarico, ed era col suo volume che la nuova impresa avrebbe dovuto essere iniziata...*

Dopo pochi giorni si è saputo che è morto di questo stupido male spagnuolo.

Aveva a Pistoia la sua Mamma da lunghi anni sofferente e due sorelle, e di queste tre donne era il supremo affetto e il maggiore sostegno. Ora le infelicissime, chiamano nel vuoto «*il loro adorato babbino*».

Giovanni Rabizzani ci lascia inopinatamente, proprio mentre il suo ingegno robusto e la sua preparazione impareggiabile lo mettevano in condizione di poter lasciare profonde tracce nel campo degli studi. Era un lavoratore eccezionale: se un difetto ebbe, fu quello di voler troppo fare, abusando delle sue forze, del suo valore e della simpatia che il pubblico gli dimostrava.

Non io saprei dire di ciò che ha fatto, che è moltissimo: tutta la produzione letteraria italiana degli ultimi quindici anni è stata da lui esaminata criticamente, ho visto sul suo tavolo di lavoro, nella sua casetta pistoiese, una grande raccolta di tutte le sue note critiche che egli pensava di ripubblicare, dopo averle ritoccate.

Oltre che la letteratura nostra, conosceva assai bene le letterature straniere e in particolare quella inglese. Il Rabizzani è presso che inedito come scrittore originale, ma so che scrisse poesie, un romanzo, molte novelle. Parlava spesso di una sua commedia.

Verrà tempo perchè qualcuno parli di ciò con competenza e con affetto. Non c'è fretta!

Qui basti rettificare talune delle notizie date da giornali: il Tristram Shandy *dello Sterne che doveva tradurre per i* Classici del Ridere *non l'ha, purtroppo, tradotto mai. Aveva in corso di stampa presso di me un poderoso volume* «Lo Sterne in Italia (riflessi nostrani dell'umorismo sentimentale)» *non so a che punto abbia lasciato la revisione delle bozze nè quando sarà possibile produrre quest'opera postuma; nel primo numero dell'ICS egli scrisse una* «*confidenza*» *circa questo suo lavoro.*

Oggi ho voluto solo salutare il caro amico che ci ha all'indomani confessare il vuoto che egli ha lasciato nell'animo dei suoi amici di Roma e soprattutto nell'animo mio. Sento profondamente che il dolore d'oggi lascerà in me una traccia indelebile. Egli ha voluto prima di morire che la famiglia mi telegrafasse l'annuncio, come se, da buon lavoratore, volesse scusarsi di ciò che lasciava incompiuto «*per forza maggiore*» *e per accomiatarsi, per mezzo mio, dagli amici romani e dai lettori di questo periodico al quale diede le ultime scintille del suo fervido e nobile ingegno.*

A. F. FORMIGGINI.

Per la esportazione intellettuale

La Commissione del Libro.

Il nove ottobre si è riunita per la terza volta la Commissione per la propaganda del libro all'estero presieduta da S. E. Gallenga, ed hanno preso parte alla riunione anche il signor Tondeur-Scheffler per la Francia, il sig. Thorold per l'Inghilterra, il comm. Nelson Gay per gli Stati Uniti e il cap. Coen dell'Ufficio americano di informazioni. L'on. Gallenga si propone di provocare uno scambio d'idee fra gli amici e i produttori del libro delle nazioni alleate e di coordinare gli sforzi per raggiungere il comune intento d'un reciproco scambio della produzione intellettuale.

Angiolo Orvieto ha accennato alle principali questioni che dovrebbero essere discusse nella riunione interalleata che dovrà tenersi a Roma durante il prossimo inverno. Il programma preciso sarà formulato dall'Orvieto e da Piero Barbèra, i quali coordineranno le varie proposte dei commissari.

Il sig. Tondeur-Scheffler ha ricordato quanto è stato fatto nel Congresso di Parigi dal Comité du Livre, che, come gia dicemmo nel nostro numero 6 a pag. 99, è sorto in ambiente francese ma a Roma, appunto per iniziativa del sig. Tondeur-Scheffler. Al Congresso di Parigi fece eco in Italia con identità di intenti, il Congresso di Milano, promosso dalla Intesa Intellettuale, del quale la casa Zanichelli ha pubblicato in questi giorni il volume degli Atti.

In Inghilterra vi è un Comitato «Shakespeare», ed altre istituzioni analoghe esistono negli altri paesi. Queste saranno le istituzioni che dovranno principalmente essere invitate al Convegno interalleato di Roma vagheggiato dall'on. Gallenga, e dovranno formare come una catena intellettuale che unisca il mondo.

Piero Barbèra ha raccomandato che al Convegno siano largamente invitati gli editori, italiani e stranieri, perchè in queste questioni gli editori più che gli studiosi possono portare un contributo pratico.

Il magnifico bibliofilo e dotto storico americano Henry Nelson Gay ha detto che i suoi connazionali, per far conoscere agli Italiani e specialmente ai librai italiani la produzione americana, istituiranno in Roma una biblioteca nella quale raccoglieranno via via tutti i migliori libri pubblicati negli Stati Uniti, ed ha suggerito agli italiani di fare qualche cosa di simile nei maggiori centri del mondo. È impossibile, egli ha detto, sperare che il libro sia richiesto se non è conosciuto, e per farlo conoscere questo è uno dei mezzi più pratici.

Non sappiamo se la proposta di Nelson Gay sia la più pratica per far conoscere il libro italiano all'estero; certo essa è squisitamente signorile e sarebbe gran ventura per l'Italia se le riuscisse ad avere in ogni grande centro del mondo un suo Nelson Gay, cioè una persona innamorata della cultura in generale e di quella del suo paese in particolare e che fosse altrettanto ricca di buoni propositi (e non di buoni propositi soltanto).

Il comm. Nelson Gay ha fatto notare che la Biblioteca Nazionale di Washington pubblica lo schedario di tutte le sue nuove accessioni e che tale schedario è diffuso in tutte le biblioteche. L'essere un libro nella biblioteca di Washington è dunque un buon titolo per essere conosciuto nel mondo americano.

Si è letta una lettera dalla Spagna del Pellizzari che pensa di organizzare colà una mostra della produzione libraria italiana di questi ultimi anni.

Ettore Romagnoli ha riferito sul *Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum*, già presentato alla Commissione da Luigi Siciliani e da Adolfo Cinquini: ha detto che il Pascal ha raccolto intorno a sè buoni collaboratori e in un periodo relativamente breve ha messo insieme una serie di volumi a cui presto seguiranno parecchi altri, sì da costituire un nucleo molto notevole e tale da poter essere raccomandato agli stranieri, come inizio di una collezione di scrittori latini stampata in Italia.

Un centro d'esportazione.

Uno studioso egregio che non è editore, ma che ama il libro e che vorrebbe per il mercato librario un avvenire prosperoso, ci manda un lungo articolo: vi sono in esso una parte critica e una costruttiva. Ci limitiamo a pubblicare quest'ultima che contiene assai giuste considerazioni. L'articolista vagheggia un grande centro italiano per la diffusione del libro, idea che, se non è nuova, è opportuna e vorremmo dire necessaria. Non è nuova, perchè anche Giulio Calabi, direttore della *Società generale delle Messaggerie Italiane* ci comunicò un suo piano analogo, e noi ne parlammo a pag. 37 del n. 3, e sappiamo che anche talune case editrici pensano a qualche cosa di simile. Sarebbe desiderabile che gli sforzi convergessero, ma il nostro mondo librario ha così profonde tradizioni individualistiche (caratteristica somma della psicologia italiana) che sarà difficile ottenere un organismo unico, collettivo. Comunque la questione è del massimo interesse ed è anch'essa un *segno dei tempi*.

Penso del resto che la concorrenza non sarebbe in questo caso affatto dannosa all'industria libraria ed alla diffusione della coltura italiana.

E ora ecco il brano dell'articolo:

« Qual'è la causa vera per cui gli editori italiani non riescono a vendere all'estero? La causa vera, a nostro

debole avviso, consiste nella *mancanza di organizzazione*, cioè nella *mancanza di divisione del lavoro*.

Tutti gli industriali, fabbricanti di stoffe, fonditori di metallo, ecc. attendono soltanto alla *produzione*, cercando di migliorarla e aumentarla, ed affidano la *distribuzione*, o la vendita, a case commissionarie, a grossisti e a dettaglianti. Il commercio di esportazione poi si fa quasi esclusivamente a mezzo di case commissionarie.

Invece gli editori Italiani vogliono fare troppi mestieri, vogliono fare tutto da sè, vogliono essere ad un tempo produttori e commercianti. Al commercio editoriale propriamente detto si vuol aggiungere l'industria tipografica e litografica, e persino l'esercizio d'una o più librerie per vendere al dettaglio direttamento al pubblico.

Di esportazione, di commercio internazionale, ahimè, è meglio non parlarne: i nostri editori non hanno ancora compreso che il commercio internazionale è una speciale *funzione* per la quale si richiede un *organo* speciale, cioè una grande casa commissionaria che abbia costanti relazioni colle corrispondenti case commissionarie all'estero e sia sussidiata dall'opera continua di viaggiatori ed ispettori che si occupino unicamente della merce da esportare, spiino i centri in cui è possibile effettuare od aumentare lo spaccio, sorveglino la clientela cui fanno credito, e curino gli incassi.

Sotto questo rispetto, l'industria editoriale italiana ha bisogno di fare molta strada, e soprattutto ha bisogno d'abbandonare vecchi sistemi, che l'esperienza commerciale ha dimostrato fallaci, e di adottare quei mezzi tecnici che sono adoperati dai produttori di tutto il mondo per le esportazioni di tutte le merci, anche le più volgari: persino le aringhe e l'uva malaga sono esportate in tutto il mondo col mezzo di grandi case esportatrici, e se i produttori di queste merci presumessero di farne personalmente il commercio, si può star certi che tanto le aringhe quanto l'uva malaga marcirebbero nel luogo di produzione.

Queste nostre osservazioni piuttosto che un rimprovero, debbono sonare come un elogio per gli editori italiani: essi infatti, salvo poche eccezioni, si sono sempre preoccupati di fare il libro buono, il libro utile, il libro bello; oggi a questa nobilissima tradizione occorre accoppiare un concetto pratico, moderno e mercantile, e cioè, una volta fatto il libro buono, utile e bello, bisogna considerarlo come una merce qualsiasi, e per diffonderlo, per lanciarlo efficacemente, occorre affidarlo a persone o ad enti che non abbiano altro scopo che *vendere*, e che per tale scopo siano tecnicamente organizzati. In una parola occorre la divisione del lavoro ».

I cataloghi degli editori italiani.

Piero Barbèra, nella riunione di cui abbiamo più sopra parlato, ha detto, così per incidente, una cosa che a noi preme di raccogliere e di sottolineare. Ha detto che, fin da quando era presidente dell'*Atli*, aveva pensato che questa istituzione si facesse promotrice d'una raccolta dei cataloghi dei vari editori italiani, che dovrebbero, per cura dei singoli intervenuti, essere stampati nel l'identico sesto e inviati a Milano, dove per cura della Associazione sarebbero messi in ordine alfabetico e cuciti in un unico volume. La cosa a noi sembra importantissima e saremmo grati al nostro presidente Pomba se accettasse la raccomandazione di volere con sollecitudine organizzare questo servizio. Riteniamo che bisognerà scegliere un sesto non troppo piccolo, per non creare una *filza* poco maneggevole. Ogni editore stamperebbe il proprio catalogo, tutte le pagine del quale dovrebbero portare la intestazione della casa editrice. I caratteri di tale intestazione dovrebbero essere possibilmente costanti, per dare almeno (oltre al formato) questo filo di armonia alla raccolta. Le pagine ognuno se le riempirebbe a suo libito. Se la collezione riuscisse troppo pingue si potrebbe scindere in due o tre filze o tomi. La raccolta dovrebbe essere rifatta ogni anno e ogni anno mandata, per cura dell'*Atli* e a spese degli interessati, a tutte le biblioteche principali del mondo e a tutte le librerie che si occupano e che potrebbero occuparsi del libro italiano. Poichè i privati amatori di cataloghi sono moltissimi e il mandare i cataloghi a tutti sarebbe, specialmente ora, costosissimo, si potrebbe stabilire un prezzo di una o due lire per i privati. S. E. Gallenga propose di fare dei *cataloghi ragionati* (li abbiamo chiamati *profili bibliografici*), ma questi saranno cosa ben diversa dai cataloghi degli editori, di cui ha parlato Barbèra. Anzi di tali cataloghi essi faranno sentire maggiormente il bisogno.

l'x.

LE GRANDI COLLEZIONI

LA NUOVA EDIZIONE DEI « RERUM ITALICARUM SCRIPTORES »

L'opera più grandiosa e cospicua che vien fuori da quel pur tanto ricco e portentoso settecento italiano in qualunque campo voglia riguardarsi, rimane sempre la Raccolta dei *Rerum italicarum Scriptores*, che l'ingegno e la fibra poderosi di Lodovico Antonio Muratori idearono e condussero a termine, e una società di patrizi milanesi fece imprimere.

Tutta la più notevole produzione storico-cronistica che si manifestò in Italia nel suo glorioso medioevo, dal 500 al 1500, dallo sfacelo dell'Impero romano alle chiare e fiorenti espressioni della sua nazionalità uscenti forti e schiette dal crogiuolo delle lotte e dall'incontro delle schiatte diverse, fu raccolta dal Muratori nell'ampia silloge di 25 grossi volumi in foglio, l'ultimo dei quali uscito postumo e contenente gl'indici di tutta l'opera.

Questo corpo meraviglioso del materiale storico italiano fu il più grande e il più compiuto che sino a tutto il secolo XVIII si facesse in Europa; e fu poi preso a modello, ma non raggiunto mai nella sua compiutezza, nella sua unità, nella sua espressione di una sola volontà e di una sola mente che a tutta l'impresa con occhio vigile e profondo sovraintese. E così l'esempio rimase unico a traverso i tempi. E così l'opera assunse una importanza veramente nazionale, nel senso che del vario progredire dello spirito generale d'Italia, il Muratori raccolse con ordine, e nei più vari campi e nelle più diverse regioni della italianità, le prove e testimonianze ingenue e schiette e libere del suo divenire a nazione.

Ma l'opera del Muratori era ormai invecchiata, più lentamente di altre simili perchè c'era, in tutte le composizioni cronistiche, la mente costruttrice del Muratori, espressa, non fosse altro, in quelle nitide e profonde e incisive prefazioni; ma era ormai superata dal tempo, che in un secolo e mezzo aveva cambiati i criterii fondamentali, aveva fatto scoprire nuovi elementi e nuovi metodi, aveva recato nuovo materiale. Dinanzi agli sforzi di altre nazioni, che avevan dato mano a grandiose sillogi fatte con tutti i sussidi che le moderne discipline pongono a fondamento delle edizioni critiche dei testi, dinanzi ai risultati da esse ottenuti, spesse volte notevoli, dinanzi alla minaccia che il materiale storico nostro fosse assorbito da loro, e in tal guisa venisse svalutata la produzione nostra, o essa fosse chiamata a servizio (persino a questi sistemi si ricorse!) della storia di un altro popolo, perchè ad esso negli incontri dei popoli fra loro si accenna qua e là; opportuna, dico meglio, provvidenziale, necessaria, venne l'idea di una nuova edizione della *Raccolta degli storici italiani* del Muratori, che tenesse conto dei tempi mutati, che aggiungesse e correggesse qua e là, che integrasse, che riproducesse i testi sulle fonti più autorevoli, che insomma aggiornasse, con i criteri scientifici odierni e coi mezzi che ora esistono, il materiale muratoriano, pur serbando al medesimo l'antico aspetto generale, che rese celebre e universalmente nota la grande e nazionale impresa del Muratori.

Questo il concetto fondamentale che ebbero il Carducci e il Fiorini quando nel 1900, col nuovo secolo, iniziarono la ristampa, e questa l'idea a cui il Fiorini, che presto divenne per la morte del Maestro il solo direttore della ristampa, si attenne con pia religione, con fede, con ardimento.

Lotte non mancarono; e come potevano mancare dinanzi alla grandezza dell'impresa? Difficoltà neanche; e tra le difficoltà non piccole furono sino da principio le finanziarie. È ben vero che l'editore, Scipione Lapi, infervorato dell'opera, rinunciò fin da principio ad ogni idea di guadagno; è ben vero che i direttori posero a disposizione della idea, paghi di essa, la loro opera e il loro ingegno; è vero che il Ministero della P. I. concesse, sotto Guido Baccelli, un notevole sussidio annuo; ma, da principio specialmente, tutto questo non bastò per condurre innanzi l'impresa. Si ricorse a un Comitato di patronato, che con a capo la Regina Margherita (alla quale l'opera era appunto dal Carducci dedicata come « stella ferma candida propiziatrice », « fra la storia antica d'Italia e la novissima ») e il Carducci, fu presto radunato con nomi insigni che giustamente potevano gareggiare coll'antica Società palatina.

Le saggie disposizioni che sovraintendono alla ristampa (ora affidata alle cure della casa editrice Zanichelli) hanno permesso che l'opera proceda con grande rapidità entro i limiti concessi dalle molte difficoltà e dalla natura stessa del lavoro; ed hanno inoltre permesso che tutti o la maggior parte dei volumi antichi muratoriani e degli altri che furono più tardi aggiunti dal Tartini, dal Mittarelli e dall'Amari, possano essere contemporaneamente iniziati e condotti avanti. E così è avvenuto che dei 29 volumi 23 sono già iniziati e qualcuno condotto molto innanzi, e che altri quattro di *Accessiones*, o di aggiunte, siano stati cominciati.

Le caratteristiche della nuova edizione, la quale ha già raggiunto i 160 fascicoli e iniziato la ristampa di un centinaio di testi, sono: un fondamento strettamente scientifico; larghe ed esaurienti prefazioni che illustrano l'autore e il contenuto di ogni cronaca, mettendone in evidenza il valore nel quadro generale della cronistica e della storia; un riferimento continuo all'antica edizione del Muratori, di guisa che le nuove citazioni e le antiche possono venire in breve e facilmente avvicinate o identificate rispettivamente; un indice copiosissimo in fine ad ogni monumento storico, che permette di sfruttare in ogni lato la cronaca, e nel punto che interessa, senza dover scorrere tutto lo scritto che sarebbe ardua cosa e non rispondente ai metodi e ai bisogni attuali della cultura. Se poi in fine al lungo cammino sarà compilato l'indice generale che riassuma tutti gli indici particolari delle singole opere, si avrà una tal somma di indicazioni, con esatti e documentali riferimenti, da comporre il *mare magnum* di notizie e indicazioni più cospicuo che si possa desiderare di tutto il fenomeno storico del medioevo, e insieme una enciclopedia di nuovo genere, non raggiunta finora in alcuna nazione.

Naturalmente questa opera non può derivare da una sola persona; e però attorno al Fiorini si sono radunati prima pochi, poi un'intera legione di studiosi vecchi e giovani, di illustri che già diedero famose prove e di giovani che con ardore e volontà e preparazione seguono le orme dei maestri. Troppo lungo sarebbe l'elenco; ricordiamone solo alcuni: Isidoro del Lungo, Francesco Torraca, Giovanni Monticolo, Ferdinando Gabotto, Guseppe Mazzatinti, Giuliano Bonazzi, Antonio Bonardi, Antonio Medin, Luigi Fumi, Giuseppe Zippel, Arturo Segre, Giuseppe Calligaris, Guglielmo Volpi, C. A. Garufi, Enrico Carusi, Rodolfo Maiocchi, Arnaldo Segarizzi, Niccolò Rodolico, Giulio Bertoni, Giorgio Rossi, Roberto Cessi, Lodovico Frati, A. F. Massèra, Giovanni Tambara, Ettore Rota, Orsini Begani, Guido Zaccagnini, Gino Scaramella, Giovanni Soranzo, E. P. Vicini, ecc.

La nuova edizione dei *Rerum* è ormai entrata nell'uso e nella continua citazione degli studiosi d'Italia e di fuori, è seguita col più vivo interessamento ovunque si hanno a cuore gli studi storici, è stata insignita del Premio Bressa assegnato dall'Accademia delle Scienze di Torino all'opera più notevole uscita nel quadriennio 1909-1912, aduna intorno a sè le forze più vive ed operose del campo storico.

Ma un altro merito essa ha: di raccogliere e conservare intorno al nome di L. A. Muratori la sua grande silloge e di ridarla compiuta alla terza Italia, a continuazione e ad affermazione della vita del popolo italiano.

ALBANO SORBELLI.

GLI STUDII ITALIANI IN FRANCIA

Oltre Parigi, i più importanti centri di cultura italiana in Francia sono Bordeaux, Grenoble, Lyon. Dissi dei principali *italianisants* di Parigi in due precedenti fascicoli dell'*Ics*; oggi dirò, con la consueta brevità, di quelli di Bordeaux, di Grenoble, di Lyon.

Comincerei con Montpellier, se fosse ancora vivo Léon Gabriel Pelissier, che da quella Università diffondeva il culto delle cose italiane, ed è ben noto tra noi per le sue ricerche negli archivii italiani, massime su Ludovico Sforza, e pe' suoi lavori su l'Alfieri e su la Contessa d'Albany.

EUGÈNE BOUVY.

Bibliotecario dell'Università di Bordeaux, nella quale teneva ogni anno un corso di letteratura italiana, Eugène Bouvy fondò nel 1901 il *Bulletin Italien*, intorno a cui raccolse i più illustri italianisti francesi, e di cui fu l'anima dalla fondazione a oggi. Ora egli è stato nominato bibliotecario della Facoltà di diritto a Parigi, e sarà, con l'Hauvette, uno dei promotori d'un nuovo periodico (*Etudes italiennes publiées, par l'Union intellectuelle franco-italienne*), nel quale si trasformerà, dal 1919, il *Bulletin Italien*.

Dobbiamo al Bouvy alcuni lavori meritamente stimati dagli studiosi del nostro Settecento:

Le comte P. Verri, ses idées et son temps. Paris, Hachette, 1889;

Dante et Vico. Paris, 1892;

Voltaire et l'Italie. Paris, Hachette, 1898.

GABRIEL MAUGAIN.

L'attivissimo Gabriel Maugain insegna letteratura italiana in quella Università di Grenoble dove si coltivano con particolare amore gli studi italiani e sono ospitati gli italiani studiosi della letteratura francese. Egli gode bella rinomanza per le sue importanti ricerche su la storia della fortuna di grandi scrittori francesi in Italia e italiani in Francia, e soprattutto per l'opera in cui, con mirabile dottrina, studia l'evoluzione intellettuale d'Italia dalla metà del Seicento alla metà del Settecento, col proposito di dimostrare che il rinnovamento della seconda metà del secolo XVIII è contenuto in germe nel periodo da lui studiato. Ma il Maugain conosce e ama anche la moderna Italia e vive in ispirito con noi, come dimostra il suo libro: *L'opinion italienne et l'intervention de l'Italie*, che è una storia dello spirito pubblico in Italia dal giugno 1914 al maggio 1915, scritta con una penetrazione e suffragata da una documentazione che sarebbero notabilissime anche se il libro fosse d'un italiano. Egli inoltre pubblica una rassegna periodica di quanto si stampa in Italia su la letteratura francese.

Ecco un elenco de' suoi principali lavori:

Documenti bibliografici e critici per la storia della fortuna del Fénelon in Italia. Paris, Champion, 1910;

Etude sur l'évolution intellectuelle de l'Italie de 1657 à 1750. Paris, Hachette, 1910;

L'Italie dans quelques publications de jésuites français. Paris Champion, 1910;

Boileau et l'Italie. Paris, Champion, 1912;

Giosuè Carducci et la France. Paris, Champion, 1914;

G. D'Annunzio et son rôle actuel, extrait de la *Revue de Paris*, 1915;

L'opinion italienne et l'intervention de l'Italie. Paris, Champion, 1916;

Chroniques des lettres franco-italiennes, 4 fascicoli, Grenoble, 1916-18;

Les débuts de la tragédie française en Italie, Grenoble, *Annales de l'Université*, 1918.

JULIEN LUCHAIRE.

Emanazione dell'Università di Grenoble è l'*Istituto francese* di Firenze, di cui è direttore Julien Luchaire, che insegnò letteratura italiana a Grenoble dal 1906 al 1909.

L'*Istituto francese* di Firenze iniziò nel 1915 i suoi corsi che si distinguono in corsi pubblici, scuola superiore (4 anni), scuola media (4 anni) e corsi complementari. L'Istituto pubblica lavori scientifici, raccoglie un vasto schedario intorno alle relazioni tra l'Italia e la Francia, e con numerose conferenze e con la diffusione di libri e opuscoli esercita un'efficace azione a pro dell'*Intesa*. Si veda l'articolo che lo stesso Luchaire ha testè pubblicato su *L'Istituto francese di Firenze e di Milano* nella *Vita Internazionale* (Milano 5 luglio 1918).

Il Luchaire dirige con Guglielmo Ferrero la *Rivista delle nazioni latine*, ed è autore d'importanti libri su l'Italia:

Documenti per la storia dei rivolgimenti politici del Comune di Siena dal 1352 *al* 1369, Lyon-Paris, 1906;

Essai sur l'évolution intellectuelle de l'Italie de 1815 *à* 1830. Paris, Hachette, 1916;

Les démocraties italiennes. Paris, 1915.

Segretario del detto Istituto di Firenze è JEAN HALAZARD, autore d'un libro obiettivo insieme e cordiale su *L'Italie et le conflit européen* (Paris, Alcan, 1916).

PAUL HAZARD.

Paul Hazard, dell'Università di Lyon, è notissimo per la sua opera *La révolution française et les lettres italiennes* [1789-1815] (Paris, Hachette, 1910), importante e vasto tema trattato con invidiabile preparazione e con dignità di esposizione; e per uno studio biografico-critico su *G. Leopardi* (Paris, Blond, 1913).

MAURICE MIGNON.

Maurice Mignon dell'Università di Lyon, ha pubblicato un volume di *Etudes de littérature italienne* [Caterina da Siena, La commedia italiana del Rinascimento, G. Goldoni, G. Carducci, G. Pascoli, ecc.] (Paris, Hachette, 1912).

Egli ha tenuto quest'anno nella nostra Università, per cura dell'*Associazione italiana per l'intesa intellettuale*, un corso molto frequentato su la storia delle relazioni spirituali tra l'Italia e la Francia, del quale si può vedere la prolusione, *Les principales époques de la culture italienne en France* nella *Revue d'Italie* (Rome-Paris, 15 janvier 1918).

G. NATALI.

De omnibus libris et de quibusdam aliis.

In un mio scritto di bibliografia ebbi una volta occasione di accennare a una Divina Commedia stampata molti anni or sono a Pisa dal Nistri in unico esemplare, per conto di un collezionista dantofilo di quella città, il quale, avendo raccolto un grandissimo numero di edizioni del divino poema, volle in quel modo averne una di cui egli solo al mondo poteva vantare il possesso. Ho ricordato, anzi, che quell'unico esemplare fece sorgere una elegante questione giuridica, perchè la legge esige che un esemplare di tutto ciò che si stampa venga consegnato alla R. Procura. Or bene, il Procuratore del Re che vigilava in Pisa al rispetto delle leggi voleva per sè quell'esemplare, ma il Tribunale diede invece ragione al collezionista interpretando la legge non nel senso ristretto della parola; bensì nel senso che essa riguardi anzichè il fatto materiale della stampa quello della pubblicazione per mezzo della stampa, e stabilendo quindi che un libro stampato in unico esemplare non può dirsi una pubblicazione.

Di questo curioso caso non sono ancora riuscito ad avere precise informazioni bibliografiche, ma lo ho qui ricordato con la speranza che qualche cortese lettore della ICS sia in grado di procurarmele, e ne avrà la mia gratitudine. Posso invece dare notizie sicure di alcuni altri libri la cui tiratura venne parimenti limitata ad un solo esemplare, e per ora ne scelgo uno posseduto dalla Biblioteca Nazionale di Parigi, descritto nel Tomo I, pag. 872, del *Manuel de l'Amateur de Livres du XIXe siècle* di Giorgio Vicaire.

Il suo titolo è il seguente: *Oraisons funèbres de Bossuet évêque de Meaux, revues sur l'édition de Versailles d'après les manuscrits originaux. Edition destinée à M. Berryer.* EXEMPLAIRE UNIQUE. *Paris*, Impr. Ch. Lahure, 1863, in-4°.

Perchè mai di questa edizione destinata al signor Berryer ne venne stampato un solo esemplare? Il motivo risulta da un *adresse des typographes à M. Berryer leur défenseur*, posto al principio del volume con la seguente nota: *Cette édition des Oraisons funèbres de Bossuet, offerte à M. Berryer, n'a été tirée qu'à un exemplaire. L'authenticité de cet exemplaire est garantie par les signatures des typographes accusés de coalition, défendus par M. Berryer en septembre et novembre mil huit cent soixante-deux.* Si tratta, come si vede, di un omaggio di gratitudine fatto da alcuni tipografi all'avvocato che li aveva difesi valorosamente in uno di quei processi di stampa molto frequenti a Parigi sotto il secondo impero. Bossuet è certamente uno dei più grandi oratori di Francia, perciò il pensiero di quei tipografi fu gentile e geniale. Ma perchè scegliere del Bossuet le orazioni funebri? Probabilmente come allusione molto velata e quindi non processabile alla preveduta e desiderata caduta del regime imperiale.

AMERIGO SCARLATTI.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Gli scritti firmati impegnano sempre ed esclusivamente la responsabilità del firmatario. Le recensioni cui segue la sigla: l'x, appartengono impersonalmente alla Redazione, quelle sottoscritte con tre asterischi sono dettate dagli stessi Autori delle opere cui si riferiscono.

ATTUALITÀ

Fr. Agostino Gemelli. *Principio di nazionalità e amor di patria nella dottrina cattolica.* Torino, 1918, pp. 103.

Questo libretto non rassicura molto sulla correttezza e la profondità delle idee del suo autore.

Il Gemelli vi parte alla ricerca del contenuto e dei fonti dell'unità nazionale, e dopo aver asserito che non il territorio, non la razza, non la lingua, non la storia, sono sufficienti a costituire una nazione, definisce questa come una « Società umana, una volontà collettiva di vivere, una volontà di mantenere questa unione nel presente, che si protende nell'avvenire ». Il Gemelli non s'accorge che con una definizione di questo genere è compromesso senz'altro quel potere di controllo e di disciplina che egli stesso vorrebbe fosse esercitato sulla esplicazione di una volontà nazionale dall'etica e dal diritto. Se nazione è innanzi tutto volontà di vivere in una massa associata e nessun fattore fisico o psichico elementare può essere invocato contro il suo strariпare prepotente, non si vede per quale ragione si potrà pronunciare una valutazione morale sui misfatti della prepotenza di un popolo contro un altro popolo. Ma non è soltanto quella l'enunciazione di una politica realistica che il Gemelli gabella per dottrina cattolica della nazionalità. Il Gemelli sembra a varie riprese supporre che l'oppressione di un popolo è possibile, fino a quando soltanto non sia pienamente maturata in esso l'unità del volere e della speranza. Il successo dunque è misura della giustizia di una causa. Oh, se si potessero qui addurre tutti gli esempi di nazioni la cui profonda e irriducibile unità è sopraffatta dal numero e dalla violenza! La verità è che se non si parte dal dato etnico, non si può concepire alcuna salda dottrina della nazionalità. So bene che le razze sono mescolate alla rinfusa nel mondo, come gli strati geologici nel sottosuolo: ma se l'ideale della perfetta rispondenza fra razza e nazione è una idea limite, di cui il turbinoso corso della storia ha reso impossibile l'attuazione, ciò non toglie che l'unico criterio sicuro per giudicare la normale sistemazione dei rapporti fra popoli, è dato dal fattore sovrano e incoercibile della razza. Il Gemelli assevera che l'idea di nazionalità è tutt'altro che antica, e non si accorge che invece, sotto apparenze diverse, tutta la storia non è che l'oscillazione ritmica fra la formazione di grandi stati violentatori di popoli, e il ritorno alle autonomie dei singoli raggruppamenti etnici e culturali.

Ma c'è di più. A un punto della sua succinta esposizione, il Gemelli dice di prevedere le obiezioni di coloro che son soliti a destreggiarsi, camminando sui trampoli tra i pareri opposti, per vivere in pace con tutti. No, mio caro: costoro non moveranno alcuna obiezione a uno scrittore, in cui riconosceranno un loro esemplare fratello. *Medice, cura te ipsum!* Come infatti giudicare se non come una mossa suggerita dal proposito di conciliare gli opposti, l'asserzione che anche i socialisti propugnino le loro dottrine per amor di patria?» E come non scorgere un'abile piroetta verso l'estrema nazionalista nell'inciso (p. 81) che autorizza una nazione, quando lo possa, ad « avere un occhio in casa altrui»?

Ma posto sulla via delle concessioni a tutto e a tutti, il rev. p. Gemelli O. F. M. non esita a scrivere così: « Chi non è oggi in grado di apprezzare il valore della storia militare, della storia delle guerre, contro il valore pedagogico delle quali con soverchia facilità i cultori di un umanitarismo sentimentale avevano lanciato ieri le loro freccie, quasi non fossero elementi capaci di altro che di coltivare istinti sanguinari nei giovani?»

Oh poverello d'Assisi, qual razza di cristiani porta oggi la tua divisa nel mondo!

E. BUONAIUTI.

Pietro Silva. *Da Lissa a Premuda.* Milano, Ed. Treves, « Le Pagine dell'Ora », pp. 63. L. 1,25.

Da Lissa a Premuda si svolge la storia della nostra marina e un po' tutta la storia d'un periodo di formazione del nostro carattere nazionale. Se Lissa segue Custoza, Premuda, dopo Caporetto, è il primo segno di riscossa militare, ed insieme con la vittoriosa resistenza del Piave, l'espressione d'una nuova coscienza di popolo, d'una nuova unità degli spiriti e del volere.

Attraverso le pagine del Silva che, nei limiti consentiti dal suo lavoro, ha tracciato, con viva chiarezza, le vicende della nostra marina e gli sforzi dei precursori e dei riordinatori, si scorgono le linee di questo sviluppo storico. E mi pare che per un lettore attento vi sia larga materia di riflessione, e forte incitamento ad altre e più ampie letture.

MARIO FERRARA.

Roberto Almagià. *La questione della Palestina.* Memorie e Monografie coloniali. N. 1. Roma. Tip. Unione Editrice, 1918, in 8° pp. 62. L. 3,50.

Dunque la guerra fra le tante cose nuove che porterà e tante antiche rivendicazioni che renderà soddisfatte, ci darà anche il nuovo stato ebraico della Terra Santa? Era questa un'utopia dei *sionisti*, noi almeno la considerammo sempre un'utopia.

Ora le dichiarazioni di Balfour e di Wilson e i recenti fatti militari palestinesi non lasciano più dubbio. La terra millenaria che fu culla di quella vetusta religione dal cui seno germinò il cristianesimo ha sempre destato un grande fascino negli animi nostri ed ora più che mai ci interessa di conoscere la sua struttura geografica, la sua compagine etnica (si tratta di una popolazione di circa 700.000 abitanti che parlano trenta lingue diverse come nella mitica Babele!) e le vicende della sua storia più recente che sono le meno note.

A tutte queste domande risponde in modo rapido ma esauriente questa pubblicazione di Roberto Almagià.

l'x.

Canti di Soldati, raccolti da Barba Piero, pubblicati dall'*Astico*, giornale delle trincee. Zona di fuoco, estate 1918, pp. 64, in 8° piccolo, *s. p.*

QUESTA RACCOLTA NON È DEDICATA
AI SOLDATI CHE SI FABBRICANO UNA CHITARRA
COLLE LATTE DA PETROLIO
O UN VIOLINO COLLE CASSE DA ARANCI
NÈ AI MITRAGLIERI
CHE CANTANO COLLE MITRAGLIE A SPALLA
MA AL FANTE PIÙ SCALCINATO
E AMMUTOLITO
NELLA TRINCEA PIÙ BATTUTA
E GLI PORTA IL BUON CONSIGLIO
CHE UN FANTE COMPAGNO AVEVA GRAFFIATO
NELLA PARETE DI UNA DOLINA:
CANTA CHE TI PASSA

Barba Piero (Piero Jabier) direttore dell'*Astico*, giornale che è stato scritto da soldati e stampato da soldati in faccia al nemico, ha raccolto in un opuscolo un manipolo di canti di guerra, cui ha premessa la dedica-epigrafe sopra riportata. Prima dei canti vi è un *metodo* per istruire i cori di soldati.

L'opuscolo vuole esser anche un primo saggio di una più ampia e più completa raccolta dei *canti di soldati*, colla musica a fronte. Se questo libro di canti sarà fatto, avrà senza dubbio una grande virtù di suggestione e sarà il più caro ricordo per coloro che hanno vissuta e combattuta la guerra.

l'x.

LETTERATURA CONTEMPORANEA

Ferdinando Russo. *I ricordi del fante di picche.* Napoli, Giannini, 1918, 16°, pp. 200. L. 5.

Non li chiamerei « romanzo », come li sottoscrive l'autore, questi « ricordi » che sono « ricordi » nel miglior senso della parola e non si inseriscono in una trama fantastica, bensì si succedono in brevi capitoli senza la pretesa nè la sostanza dell'arte. Il Russo, conoscitore profondo degli ambienti più tipici di Napoli, non ha dovuto che intingere la penna nel calamaio per presentarci con fedeltà di cronista i suoi numerosi personaggi della « sciammeria » e della « camorra » in scene, le solite, di ladri, bari, truffatori, ingannatori di donne; con lo sfondo ora di un teatro di varietà, ora di Mergellina, ora di Parigi e suoi luoghi equivoci. Siamo nei limiti del racconto che ha un suo significato solo se lo si giudichi in relazione con la storia dei costumi, quasi sempre dei cattivi costumi. Qua e là, anche per la forma autobiografica, vi si sente il tono degli autori picareschi; e non perchè il Russo li abbia presenti, ma proprio perchè, in certi strati sociali, tutto il mondo è paese e il vizio, pur con le caratteristiche regionali, assume una certa aria di internazionalità.

GIOVANNI RABIZZANI.

Lucio d'Ambra. *Il « damo viennese ».* Rocca San Casciano, Riccardo Cappelli, 1918. L. 4,50.

Romanzo d'appendice che ha per argomento la melanconia di un italiano e il matrimonio del medesimo con la figlia di un milionario operettista austriaco. Ci sono state una volta le « dame viennesi » e la guerra ne ha disperso il nome anche se allo stato civile risultavano di Sorrento o di Civitavecchia; Lucio d'Ambra ha inventato il « damo viennese » che, per amore della musichina leggera, sta diventando un perfetto mascalzone senza saperlo sino al punto di non rifiutare alla moglie certe continuate viltà di italiano, mentre scoppia e s'inizia la guerra contro l'Austria; salvo a redimersi alla fine, con una morte da eroe sul campo di battaglia, quando si accorge che la moglie lo minotaurizza.

Si procede a suon di valzer, in tutto il racconto; dove, come nell'altra produzione letterario-cinematografica del d'Ambra, il garbo di alcune minuscole trovatine è surrogato unico alle qualità solide d'arte che l'autore non ha la presunzione di mostrarci nè il lettore l'ingenuità di chiedergli.

g. r.

Edoardo De Fonseca. *La donna giovane,* romanzo. Roma, Soc. Ed. di « Novissima », 1918, 16° pp. 222. L. 4.

Cesare Leonardi: poeta. Lionello Salviati, nipote del precedente: poeta. Fiamma Denora: attrice. Tali le persone del romanzo che il De Fonseca pubblica in una sontuosa edizione, e di cui l'idea centrale è, o dovrebbe essere, questa: le donne giovani ai giovani, perchè la differenza di età rende infelici due coniugi anche se i sentimenti del loro animo si mantengano sempre in una atmosfera di superiore purezza. Invece Leonardi è celebre ma tocca il mezzo secolo e se sposa Fiamma « La donna giovane » deve cedere il posto al nepote Lionello, togliendosi, o piuttosto lasciandosi togliere per opera del caso, dalla scena del mondo, con una morte improvvisa, rimpianta, opportuna. Così il romanzo in quattro e quattr'otto si imbastisce e si esaurisce. Romanzo? Io ho cercato invano un sentimento drammatico, una figura viva, una pagina che formi. Stilisticamente il De Fonseca è corretto, pulito, ma povero di una povertà in piccante contrasto con la carta a mano ch'egli adopra. Vedete gli stessi nomi dei personaggi di un dannunzismo che fa drizzare i capelli in testa a un calvo. E di che cosa si occupano mai costoro? Di poesie, di commedie, di conferenze, di visite artistiche a chiese romane, con il solito repertorio di giudizi e di aggettivi in uso nella moda snobistica di venti o di trent'anni fa. I due uomini ammirano la donna; la donna ammira i due uomini che, da cavalieri del buon tempo antico, si ammirano tra di loro. Difficilmente si poteva fare maggior scempio verbale di « ingegno » e di « bellezza », tenendo il letto e a tanta distanza dall'uno e dall'altra. Così la vicenda procede lenta, scolorita, monotona; anzi, dir che « procede » è già troppo: procediamo noi oltre, lievemente insonnelliti, delusi che al fresco titolo corrisponda nell'opera un tal lagrimevole raggrinzimento.

g. r.

RAFFAELLO FRANCHI. *Luce sulle case*. Bologna, ed. « La Raccolta », 1918, 8°, pp. 48. L. 2.

Ancora « poemetti » in prosa, ancora aspirazioni indistinte e neutre verso un *quid* che dovrebbe essere l'arte ed all'arte somiglia come il vomiticcio al cibo sano. Di notevole a p. 24 « le ultime eco »; a p. 15 la prosa *Il pastore* si inizia con una gallina militarizzata: « Rigalleggio con questa gallina che marca il passo » e finisce con una vi tone ornitologica onde tutti gli uccelli affogano nello splendore d'un raggio che s'indugia sulla faccia del pastore. Una gran pietà per questi disgraziati « pensi » assegnati dall'autore alla sua fantasia atrofica, priva persino di quelle audacie barocche cui la recentissima e più inutile letteratura affida pressochè ogni sua ragione di essere.

g. r.

NICOLA MOSCARDELLI. *Gioielleria notturna* (1915-1917). Milano, Studio Ed. Lombardo, 1918, 8°, pp. non numerate. L. 3.

Questo libro si differenzia da altri per la novità lievemente decrepita, dell'abolizione di ogni lettera maiuscola, nonchè per la mancata numerazione delle pagine. Reca anche, al principio ed alla fine, degli aforismi che fanno credere in versi, e ripete con frequenza, su diverse liriche, lo stesso titolo (*amore serale, tramonto*, ecc.).

Non vedo la necessità artistica di tali differenziazioni e trovo il titolo di uno snobismo artificioso, cui non corrisponde nessuna eco nell'intimo dell'anima nostra e nemmeno dell'anima di chi ha scritto. Quanto alle liriche, s'indovina, attraverso il ciarpame dell'inutile, un temperamento che ha le sue freschezze d'ispirazione. « Perchè c'era un'aria leggera — e tornavano i sogni più lontani — confuso nell'azzurro della sera — io mi son baciato le mani »: riproduce un improvviso senso di felicità che ti assalta alla gola. « La sera ha sciolto tutti i suoi ruscelli — per rinfrescare la città — e le strade si slegano i capelli — prese a una gran soavità » è immagine, govoniana, di refrigerante trasparenza.

Ammirevole il seguente *Notturno*: « Questo laghetto ha le sponde che toccano l'orizzonte: se affondi una mano — trabocca la luna ». Il M. tende a dare alle sue sensazioni una fluidità che quasi le distacchi dalla materia, conservando di questa solo linee e colori. Sembra che la sua estetica non veda altro all'infuori dei frammenti di Saffo. Ma il pericolo ch'egli affronta e in cui spesso cade con intrepidezza è di apparire grossolano appena l'immagine sia calcata un po' più del bisogno. « Le campane che covano la notte — languidamente ogni tanto s'abbassano — come piume di caldo vento — intinte nelle vene del tramonto »: quartina tra goffa e ridicola.

E poi se conveniamo nella nobiltà di un tentativo di « lirica pura » non ci si deve nascondere che l'estrema frammentarietà è indice di una disgregazione artistica, della incapacità ad assumere la forza del canto. La poesia si riduce a strofa, a periodo, a frase. Si retrocede nel cammino della espressione: domani non si avrà più fiato che per semplici punti esclamativi. I frammenti! Bellissima cosa, quando sono di Saffo; come bellissime, tolte dagli scavi, le Veneri e le Giunoni dalle braccia tronche. Ma la statuaria greca conosceva l'anatomia degli arti anteriori e Saffo, giurerei, ci ha lasciato dei frammenti senza saperlo, perchè il tempo ha eliso gran parte della sua produzione poetica. Certe novità non rischiano mai di apparire tanto entro la moda e fuori del gusto come se aleggi su di esse il sospetto di un equivoco.

g. r.

SEM BENELLI. *Parole di battaglia*. Milano, Treves, 1918, in-16°, pp. XI-182. L. 4

Chi è uso a misurare la poesia con le seste e i compassi delle solite formulette, troverà per avventura in questi quattro discorsi di guerra una mancanza di omogeneità, vuoti, sproporzioni, qualche imagine qua e là abortita, qualche suono falso, qualche espressione che non ha vestito la sua espressione giusta, soprattutto la scabrosa ruvidità d'un tronco allo stato naturale, anzichè la levigatezza e lo scivolìo d'una superficie lucidata a spirito. Ma con queste osservazioni, assai facili del resto poi che niente in questo mondo è perfetto, il critico non potrà dire di aver capito il Benelli. Il Benelli è una di quelle chiuse anime di poeta che non si lasciano facilmente penetrare, che vogliono essere studiate con insistenza e con amore, e ho l'impressione ch'egli stesso abbia l'istinto piuttosto che la coscienza esatta della propria forza. La sua prosa, è vero, trascina e travolge ancora i detriti, i sassi, le pagliuzze d'oro, la poltiglia dell'ultima nostra letteratura, ma c'è già nel suo corso la fretta della purificazione, e nei suoi gorghi il presentimento e il largo respiro del mare estuoso e immenso in cui quelle scorie saranno sommerse. Si direbbe quasi che la parola copra in lui più che non riveli il lavorio intimo e sotterraneo del suo spirito irrequieto, ma chi sa vedere oltre certe esteriorità, s'accorge presto di trovarsi di fronte a una nobilissima natura di poeta tanto più profonda anzi quanto più interiore e remota. Basterebbero a rivelarcelo quella sua ansia appassionata della bellezza che si tradisce in ogni riga, quella perpetua crisi dolorante che tende a un più intimo contatto col mistero infinito, quel raccoglimento che gli fa miracolosamente trasformare il pensiero in sensazione, quell'ingenuità incoerente e impulsiva delle concezioni, in che sta insomma la vera poesia. Si veda con che candore stupefatto egli raffigura il dramma geologico per cui l'Italia scese lentamente dai monti alla conquista del mare e l'intuizione maravigliosa che ci rifà fresco e nuovo il mito garibaldino, e la semplicità storica quasi ingenua delle pagine che raccontano in uno stile dimesso e pieno di lacrime la rotta e il tradimento di Caporetto, e l'affetto accorato e pietoso del discorso ai soldati, e il senso religioso infine, impreciso e pur saldo (come quello che gli rampolla su dalla sua sensibilità sentimentale anzichè dal freddo calcolo della ragion politica) dei destini italiani sul mondo.

Con tutto ciò non direi che il Benelli in questi discorsi si riveli oratore: troppo è poeta per questo e, come ogni vero poeta è personale, e più d'ogni altro poeta è solitario. Chiuso nella sua scontrosa solitudine morale vi consuma gelosamente le proprie sensazioni. Per giunger a noi parte da sè medesimo e non sa adattarsi a raccogliere entro una vuota forma declamatoria le vibrazioni degli altri. È questa forse per noi insincerità? Oh, via non domandiamo al poeta la giustificazione e il certificato medico del suo entusiasmo!

FERNANDO PALAZZI.

Lettere dalla guerra, di FERRUCCIO ed ENRICO SALVIONI con proemio di V. ROSSI, Milano, Treves, 1918, in-8°, pp. 258. L. 3.50.

È una raccolta di lettere scritte dal fronte da due giovani fratelli morti lassù, l'uno in faccia alle Tofane, l'altro nelle trincee del Peuma, e se si pensa che il maggiore aveva appena ventitrè anni, che entrambi sono corsi alla guerra col presentimento, anzi con la certezza e direi quasi col desiderio, dell'ultimo sacrificio, aspettando la morte come un sacro necessario dovere, non si possono leggere senza commozione. Sono questi i volumi, che per l'assenza assoluta d'ogni pretesa letteraria, per la immediatezza delle impressioni affatto personali che ne consegue, meglio ci dànno il sentimento e il significato della guerra, e saranno un giorno ricercati con più avidità che non i diari dei giornalisti. Pari nei due fratelli il coraggio, la fede, l'abnegazione patriottica. In Enrico c'è indubbiamente più letizia di mente e di cuore, e ardore più fattivo, ingegno più vivace, armonia più diretta e continua con gli avvenimenti circostanti. Ma, se è lecita una preferenza, noi ci sentiamo più attratti dalla mistica personalità di Ferruccio, dalla sua malinconia un po' stanca, dalla riflessione assidua insistente tormentosa. Il suo periodo contorto, torturato, cincischiato, angoscioso, ci rivela un'intensa vita spirituale che per soverchia intensità non sa effondersi in espansioni, forse anche timorosa (chi sa?) di perdere qualcosa della sua cara intimità, tutta sfumature e delicatezze sottili, nei contatti esteriori. Penso che queste due belle figure di eroi, così diversi nei caratteri, eppure così simili per l'affettuosità e gentilezza tutta latina del loro eroismo, resteranno nella memoria dei posteri, tra la folla degli altri eroi, un po' a parte e inseparabili, come gli Eurialo e Niso di questa guerra.

f. p.

ANTONIO BALDINI. *Nostro purgatorio*. Milano, Treves, 1918, in-16°, pp. 266, L. 4.

Indubbiamente il Baldini è uno dei migliori giornalisti che ci abbia rivelato la guerra, e leggendo il « *Nostro purgatorio* » ci vien fatto, quasi a ogni pagina, di salutare con un « oh » di compiacimento i segni infallibili di una giovane e schietta personalità che si fa avanti audacemente. E allora come va che, chiudendo alla fine il volume, ci sentiamo un po' insoddisfatti e come delusi? È che noi speravamo di trovare, più che un giornalista, un artista. Vi sono infatti nel suo libro alcune pagine, alcuni periodi, qualche volta una sola parola, che ci dànno della guerra una visione assai più nitida e intensa che non le altre molte pagine, le altre troppe parole. Sono come sprazzi di paesaggio illuminati improvvisamente da uno scoppio di granata. In questi momenti sentiamo il Baldini in più immediato contatto col grande dramma europeo: pensa, si commuove.... un lampo, ed ecco riannotata in uno scorcio rapidissimo una folla d'intense impressioni. Anche il suo stile allora si fa più profondo, più nervoso, più originale, e il giro inatteso della frase, la costruzione possentemente sintattica, dà all'immagine una suggestiva efficacia di rappresentazione. Dunque se il Baldini ha tanta dovizia di sensazioni, tanta potenza artistica di riproduzione, perchè non si racchiude più spesso nell'intimità sua passionale e meditativa? perchè si espande invece in svolazzi descrittivi, in sfilacciamenti di frasi più o meno dannunziane, in giuochi di analisi dilute, insomma nelle solite brillanti superficialità del giornalista?

f. p.

CAMILLA DEL SOLDATO. *Tempo di guerra*. Bemporad editore, Firenze, 1918, pp. 148. L. 2.

Irrimediabilmente e solamente giornalista e invece Camilla Del Soldato, anche quando vorrebbe essere altra cosa. Qui la superficialità è elevata a sistema: leggera la trama, che del resto è troppo parca e scevra di composizione; frivole le descrizioni e non vivificate mai dal particolare caratteristico; scialba la forma e senza rilievo. Gli episodî i soliti. La guerra vista di riflesso, nei suoi aspetti più modesti o più conosciuti, nell'atmosfera poco eroica delle retrovie; raccontata a ogni modo senza vigore, come in una cronaca. E quando l'autrice vuole elevare il tono, ecco, ohimè, le immagini convenzionali, le vecchie sentimentali viole che sbocciano da millenni e fioriscono qui ancora senza una grazia nuova che le ringiovanisca, i logori luoghi comuni di tutte le letterature che si dànno qui un ultimo appuntamento per cinguettarvi la loro conversazione insipida, da salottino medioborghese.

Pure, una volta collocato il libro nel suo giusto posto più umile, non possiamo negargli il merito d'una certa simpatia, forse per la snellezza disinvolta dello spirito, forse per la modesta casalinga bontà che vi traluce, certo per i gentili sentimenti feminei e più specialmente materni che vi affiorano, sorrisi molli di ninfee in una piccola vasca.

f. p.

A. GRILLI. *Romeaggio*. Forlì Autoedizione non venale a pagine non numerate e in 16°.

L'uomo innamorato dice molte sciocchezze. E il Grilli si è innamorato di una misteriosa « dolce sorridente creatura oltremirabile » e le ha scritto un libriccino stampato su carta sottusa in cui rievoca una passeggiata a Porta Nomentana. « Come potremo dimenticare l'ebbrezza molteplice dello spirito e dei sensi? ». Più che un libro è una lunga lettera d'amore, d'amore evidentemente non venale, come non è venale il libro. Il Grilli che è uomo d'ingegno e di coltura (e lo ha provato, oltre che con la *Romagna letteraria* che egli da molti anni dirige, anche in un volume edito a Forlì da R. Zanelli, *Pause del Lettore*) sa dire molto bene anche quando dice... cose da innamorato...

l'x.

LETTERATURE CLASSICHE E FILOLOGIA

ETTORE ROMAGNOLI. *Il Teatro greco*. Milano. Fratelli Treves editori, 1918. L. 6.

Ettore Romagnoli è un uomo che merita molta riconoscenza dalla nazione. Da venti e più anni si industria di rendere popolare in Italia l'ellenismo, con traduzioni e con saggi. L'ellenismo è stato per molti decenni un mito, qualche cosa di sacro e di vaporoso, di mistico e di inarrivabile. Più l'idiozia romantica negava i valori della tradizione e la continuità dell'arte e della cultura, più gli ellenisti facevano circolo chiuso. Aggiungi l'interpetrazione accademica e non realistica dell'antichità, durata per secoli; aggiungi la pseudo filologia scientifica; ... e il pubblico, le anime ingenue, gli spiriti disposti alla poesia (ma senza sufficiente cultura), erano arrivati a non capir più niente dell'ellenismo. Per vari anni fu sospesa ad esempio sulla mia giovinezza una frase

del Giordani che paragonava il Leopardi ai greci o un'altra del Carducci che controbilanciava questo giudizio. Per lungo tempo le due sentenze rimasero inassimilate nella mia coscienza. Da un pezzo ora so che cosa pensarne. Ma è un discorso lungo e non rientra nell'argomento, che è questa volta il teatro greco.

Il Romagnoli ne traccia una specie di storia-antologia, non con l'intento di dare esempi e fiori di retorica; ma con l'intento di darne l'anima, di illuminarne la sostanza e i trapassi, la grandezza delle origini e la corruzione alessandrina. Il suo libro si legge avidamente per questa passione che lo anima. È uno studio in cui l'erudizione è dissimulata, perchè è tutta assimilata e diventata tutta linfa e globuli rossi. La storia del teatro greco si svolge nettamente innanzi a noi nella sua varietà e ricchezza.

Non accetto tutte le conclusioni del Romagnoli, ma le ammiro egualmente, contenendo esse sempre una gran parte di verità. Quello che mi piace sommamente in questo libro è il riaccostamento dell'arte alla vita, la facoltà di trattare gli scrittori antichi come contemporanei, facendosi loro contemporaneo.

Credo che questo del Romagnoli sia il primo libro originale scritto sul teatro greco in Italia, dove l'opera erculea del milanese Bellotti, traduttore di tutte le tragedie greche, rimase incompresa e senza effetto su gli artisti. Essa si pone degnamente accanto ai volumi che alla tragedia greca consacrò il francese Patin, illuminandoli e completandoli.

L'edizione è assai bella, adornata da una ventina di incisioni che riproducono i più notevoli documenti artistici per la storia del teatro greco.

LUIGI SICILIANI.

Prof. P. E. GUARNERIO. *Fonologia romanza*. Hoepli, Milano, 1918, pp. 642, in 16° rileg. L. 12,50.

Col bel volume del prof. Guarnerio, degnamente dedicato alla memoria di Graziadio Ascoli, l'illustre glottologo di Gorizia, i giovani, e non essi soltanto, son messi in grado di conoscere, frutto di lavoro indigeno, una parte importantissima della glottologie.

È noto: per lo studio delle lingue derivate dal latino, fondamentale è l'opera di Federico Diez, cioè a dire la Grammatica delle lingue romanze e il Vocabolario etimologico. Dell'opera sua si avvantaggiò, tra gli altri studiosi italiani, l'Ascoli, il quale non si contentò di seguire le orme di lui e di altri glottologi tedeschi, ma attese con ardore ad esplorare i nostri dialetti viventi, traendo risultati nuovi dall'osservazione fisiologica degli organi glottici.

A questo fine altresì tende, con l'opera sua, il Guarnerio, il quale, nella compilazione del suo manuale, s'è giovato delle ultime ricerche fatte nel campo della glottologia romanza e in quello della dialettologia italiana in particolare; poichè esse hanno aperto alla scienza plaghe non prima esplorate o poco note, e qua e là han precisato cognizioni rimaste imperfette.

Il manuale, preceduto da una ricca bibliografia, contiene, oltre ai preliminari (storia comparta delle lingue neolatine, l'alfabeto fonetico, i fenomeni fonetici): Vocalismo tonico, Vocalismo atono, Consonantismo; e com'è utile alle scuole e agli studiosi di lingue romanze, così torna ad onore della cultura o della scienza italiana.

GIOVANNI DE CAESARIS.

STORIA

CORRADO RICCI, *Anime dannate*. Milano, Treves, 1918, pp. 258 con 24 incisioni.

Si è molte volte ripetuto che la realtà è più sorprendente della finzione, anche quando si tratta di finzione al massimo grado romanzesca. E, se vi fosse bisogno di confermare la diffusa sentenza con degli esempi, basterebbe citare quelli contenuti nel nuovo libro, che il Ricci ha composto col titolo di « Anime dannate » e la casa Treves ha messo in circolazione in una bella veste tipografica.

Sopra uno sfondo del meraviglioso rinascimento, in ambiente bolognese, e sopra uno sfondo del seicento barocco, anch'esso bolognese, rappresentato in tutta la pienezza de' suoi fasti esteriori e della sua falsità morale, campeggiano due delle più terribili anime dannate che abbiano albergato in leggiadre membra femminili: e cioè Ginevra Bentivoglio, vissuta fra la fine del 400 e il principio del 500, e Cristina Paleotti, nata nel 1650 e morta nel 1719.

La prima ha del secolo in cui visse i caratteri e le stimmate: bella e feroce, bigotta e spregiudicata, non obbedisce ad altra legge che al bisogno di prepotere e di godere. Il fasto presiede alla vita cittadina su cui i Bentivoglio imperano, presiede alla vita privata che Ginevra conduce nel palazzo che costruisce mirabile oltre ogni dire. Quando le giunge la notizia che, come la sua casa, dalle fazioni e dal Pontefice, è stato distrutto il suo palazzo, essa piega la testa e muore. L'arte era stata la sola forza superiore che l'aveva inalzata: la disillusione per la rovina della sua reggia dai colonnati, dalle scale, dalle stanze ornate di capolavori e di tesori con cura cinquantenne, fu la sola forza che l'abbattè. Ed aveva saputo resistere ai Malvezzi, dalla cui strage non aveva rifuggito pur di assicurar la potenza alla propria famiglia, ed aveva saputo trionfare dei Marescotti, che avevan assassinato e disperso per mano del più risoluto de' figli suoi, ed aveva osato sfidare Giulio II, impedendo che il marito obbedisse agli ordini del Papa, che l'invitava a presentarglisi! Essa aveva tenuto testa a tutto e a tutti, senza accorgersi che a quel modo essa distruggeva quanto intendeva edificare: cosa naturalissima, perchè la sua mente non aveva che un lume, il suo occhio non fissava che una mèta. I solitari, fissi nelle loro idee assorbenti, perdono il contatto col vero e la visione esatta della realtà: ed educano in sè il germe della propria distruzione.

Figlia diretta del proprio secolo è anche Cristina Paleotti, nelle cui vene scorreva sangue inglese, e sangue italiano. I natali principeschi, la educazione in corte, il matrimonio col conte Paleotti, gli amori col principe Colonna, e cogli uomini delle più cospicue famiglie d'Italia, la ambientano nel mondo aristocratico del seicento, tra il fasto più scintillante, tra il cerimoniale più barocco, tra l'etichetta più falsa, tra la folla più varia di potere, di possibilità, di denaro, di virtù, di vizi, di delitti... Cristina assorbe, Cristina quintessenzia in sè stessa profumi e veleni; Cristina diventa il demone del mondo in cui vive, il Mefistofele in gonnella, che tutto sommuove, fa turbinare, sconvolge con una potenza inaudita. Nulla può contro di lei. Il marito tace; il padre si sdegna; Bologna infuria per la sua condotta. Ma el marito dà una figlia non sua; al padre toglie l'autorità del duca di Savoia cui egli era ricorso, ai Bolognesi fa far la voce grossa dal Papa. Fra la carcere e la propria casa, fra il monastero e le sale del suo palazzo, essa si muove sempre da padrona, colle figlie e i figliuoli, facendo di tutto per collocare quelle, per procurar ricchezza ed onori a questi. Non ogni cosa le riuscì: una figlia, per un amore contrastato dai genitori del giovinotto, le si chiuse in convento e vi morì pazza; un figlio, per la propria natura prepotente, dissoluta, dopo aver fatto il ricattatore, e avere assassinato più persone, finì a Londra sulla forca; e la bellissima Cristina, diventata vecchia, datasi alla pietà, non resse al colpo e morì.

Accanto alle donne, gli uomini. Già, nel tratteggiar le due figure principali del libro, il Ricci ha dovuto disegnare i profili di molti maschi, di pochi uomini: nè si può dire che uomini fossero quelli ai quali di proposito ha dedicato due studi a sè: il figlio di Cesare Borgia, e il Conte Giuseppe Felicini. Di Girolamo, figlio del Valentino, qualche notizia si aveva; ma si credeva fosse morto fanciullo di cinque o sei anni: mentre si sa ora che era sempre vivo nel 1542, e vivo per compiere un'azione che rivela come il sangue non fosse acqua, e cioè l'ammazzamento di un tale chiamato Castron. Egli assoldò per questo tre ferraresi, e li mandò a Poggio Renatico perchè vi uccidessero l'infelice designato. Un lampo di luce rossa nelle tenebre, una fosca figura che si mostra un tratto, poi buio di nuovo e per sempre. Che importa? Per empire di sè i tempi basta il padre; e basta il nonno! Non desideriamo di più. E forse, alla stretta dei conti, nemmeno ci era necessaria la figura di Giuseppe Maria Felicini. Costui ebbe una rapida gioventù di delitti, che fu tutta uno sfolgorio di armi e uh rosseggiare di sangue; ma ebbe una più lunga vecchiaia di penitenza, e cioè quarantatre anni di carcere, parte trascorsi nel più orrido fondo del maschio di Volterra, parte in men dura segreta, ma senza poterne mai uscire. Cercò in tutti i modi di alleggerire il peso della prigionia, persino col pretender il matrimonio con una donna che viveva nell'ambito della fortezza; perfino col cercare di far opere di pietà, fondando cappelle e monasteri, per muovere il cuore de' suoi carcerieri... ma non vi riuscì. Morì senza riveder il sole libero, quasi novantenne, e senza compianto.

L'autore racconta tutto questo con una austerità di narratore ch'è di per sè stessa un giudizio. Il Ricci non ama le sue figure. Era canone degli scrittori romantici che anche i più perversi uomini potessero ispirare ammirazione. Il delitto poteva esser qualche volta considerato come il prodotto di una arte non priva di bellezza. Ma la teoria in proposito del De Quincey è un errore morale, è una fantasia di mente alloppiata. In tempi sani, in mezzo a uomini fattivi, quando la umanità in rivoluzione si libera delle sue tristezze per creare un mondo migliore, un'èra più santa, non si può trovar bellezza dove manca moralità: e il Ricci è uno scrittore onesto: nè ammira le figure che ritrae. « Anime dannate » le chiama; e le riconosce per tali: se le mette in mostra, lo fa con intento di scienziato, per cui tanto è da studiare il frutto soave come il fungo malefico. E il suo stile è per conseguenza dignitoso, senza rigidità; compassato, senza freddezza. L'abbondanza o la scarsità della materia soltanto ha creato qualche sproporzione fra l'uno e l'altro racconto: ma l'artista vigila sempre, e vigila anche come raccoglitore di documenti artistici e letterari, che abbian relazione cogli argomenti da lui trattati.

Il nuovo libro che egli ci ha dato — nuovo, non ostante che una parte di esso fosse già stata pubblicata nell'altro volume intitolato « Vita barocca » ma in forma meno completa, senza tutte le notizie che ora si hanno — è dunque un bel documento dell'attività del geniale autore; ma è anche e soprattutto un documento di tempi passati, che ormai sono morti, morti bene, e la cui considerazione ci fa sentir meglio come la vita che oggi viviamo sia più ricca di contenuto morale di quella passata, e come grande deve essere stato lo sforzo degli italiani, che nel 1719 vedevan morire sulla forca di Londra il figlio di Cristina Paleotti ladro e assassino concludendo « è morto con un coraggio e un'intrepidezza esente da qualsiasi naturale emozione »; che nel 1820 vedevan fremento andare in prigione per ben altre cause Silvio Pellico; e che nel 1921, nel centenario di Dante, vedranno di certo riunita in un unico corpo l'intera Italia, per merito precipuo di una gioventù più *bella* e più *buona*, che oggi consacra col proprio sangue la guerra finale della nostra indipendenza.

M. CHINI.

UMBERTO CASSUTO, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*. Firenze, Tip. Galletti e Cocci, 1918, pag. XII-448 in 4°. L. 18.

Credo di aver con questo libro presentato qualche cosa di nuovo al pubblico italiano. I gruppi ebraici che fino dall'età romana vivono in Italia hanno svolto attraverso i secoli un'operosità multiforme e versatile e sotto molti rispetti notevole; ma ci si era venuti abituando a concepire la storia degli ebrei italiani solo come un capitolo piuttosto monotono di storia economica o di storia giuridica. Ben più vasto e più vario e più vivamente attraente è invece il quadro che ci presenta la vita degli ebrei italiani nei secoli scorsi quando essa sia investigata nei suoi diversi aspetti, e sopratutto quando sia data la conveniente ampiezza allo studio dell'attività intellettuale e della produzione letteraria e scientifica, in cui, per i molteplici rapporti intercorrenti fra la cultura ebraica e la cultura italiana, può trovar materia che lo interessi anche chi non sia specialista in questi studi. Ove non si limitino le ricerche ai soli documenti d'archivio, che possono darci soltanto un'idea, e anch'essa unilaterale e quindi necessariamente imperfetta, dei rapporti degli ebrei con lo Stato e con la popolazione cristiana, ma si integrino invece i dati forniti dalle fonti archivistiche con quelli che si possono desumere dagli scritti tramandatici dagli stessi ebrei in lingua ebraica (quali, a mo' d'esempio, le loro cronache, i loro epistolari, le loro scritture domestiche, le loro opere letterarie), non solo si avrà modo di pervenire a una più compiuta e più esatta comprensione dei fenomeni storici su cui ci danno informazioni i documenti d'archivio, ma si potrà avere notizia altresì della vita interna delle comunità ebraiche, delle costumanze e degli usi degli ebrei, delle correnti che si manifestavano nel loro pensiero, dell'attività letteraria e scientifica a cui essi si dedicavano. Ciò mi sono proposto di fare per quanto concerne gli ebrei fiorentini del Rinascimento, ponendo a profitto, insieme col ricco materiale dell'Archivio di Stato di Firenze e con ciò che mi è stato dato desu-

mere da altre fonti non ebraiche, come cronache o iscrizioni o opere letterarie, tutto quello altresì che ho potuto trarre dai numerosi testi ebraici fiorentini, che, quasi tutti manoscritti, sono disseminati ormai per le biblioteche d'Europa e d'America. Valendomi di questo molteplice materiale, e tenendo costantemente presenti, per l'interpretazione dei fatti e per il loro coordinamento in un tutto unico ed organico, le vicende del popolo fiorentino e le sue condizioni politiche, sociali, e religiose, a seconda delle quali venivano a plasmarsi le alterne sorti degli ebrei e le mutevoli condizioni della loro esistenza, ho cercato di ricostruire la vita degli ebrei fiorentini nel periodo del Rinascimento. Dopo aver investigato ed esposto in una prima parte il costituirsi della comunità e le sue successive vicende fino alla segregazione dalla vita cittadina avvenuta nell'ultimo terzo del cinquecento, ho dedicato la seconda parte del libro allo studio della vita sociale e della vita privata degli ebrei fiorentini, e la terza parte all'esame dell'operosità intellettuale con cui essi parteciparono attivamente al movimento filosofico, letterario, e scientifico del Rinascimento fiorentino.

* * *

DIRITTO

ARRIGO SOLMI. *Storia del diritto italiano.* Seconda edizione riveduta ed ampliata. Milano, Società Editrice Libraria, pagine XXXII-1120, in 32°, rileg. L. 16.

Il Solmi si è proposto di dare, in forma limpida e precisa, una sintesi dello sviluppo storico del diritto italiano dall'epoca della decadenza di Roma fino alla creazione dei codici vigenti.

Il vasto spazio storico di quattordici secoli e la complessa materia, che abbraccia tutti gli istituti del diritto pubblico e privato, penale e processuale, con le ragioni economiche e sociali del loro speciale assetto e dei loro profondi mutamenti, hanno trovato una sintesi felice in questo manuale, che delinea le tre grandi età della nostra storia giuridica: l'*età romano-barbarica*, dove sono esaminati gli elementi informatori del nostro diritto (elemento romano, germanico, canonico e volgare), fino all'epoca dei Comuni; l'*età del risorgimento*, dove sono descritte le forme nuove del diritto create dalla civiltà mercantile delle città italiane del medio evo, trasmesse quasi integralmente nel diritto moderno; l'*età moderna*, che studia gli istituti del diritto contemporaneo dall'epoca delle riforme del secolo XVIII fino alla codificazione.

Pur riconoscendo la giusta parte dovuta a tutti gli elementi informatori del nostro diritto, l'Autore ha saputo mettere in luce, con sapiente evidenza, le ragioni singolari dell'evoluzione caratteristica del diritto italiano e le virtù creative dell'elemento nazionale; sicchè l'opera sua, senza trascurare i contributi recati alla civiltà moderna dagli insegnamenti dei diritti antichi e stranieri, è veramente e sostanzialmente una autentica storia del diritto nazionale. Essa serve così non soltanto ai giuristi e agli storici, ma a quante persone colte vogliano spiegarsi le cause e le forme dello sviluppo della civiltà italiana fino ai giorni nostri.

La nuova edizione, notevolmente ampliata, è arricchita in tutti i paragrafi da una larga e scelta bibliografia delle opere più recenti, che possono servire di guida ad approfondire la ricerca; oltrechè da un indice alfabetico-analitico, collocato in fine al volume, che aiuterà a rintracciare nomi, argomenti e materie.

l'x.

DEL GIUDICE MAURO. *La Scuola storica italiana del diritto e i suoi fondatori* (Contributo alla storia e alla filosofia del diritto, con prefazione di DONATO FAGGELLA. Campobasso, Colitti edit., 1918, pp. XXXIII-192. L. 3.

Dimostrare come la scuola storica del diritto, la cui concezione i nostri corifei della scienza giuridica *made in Germany* fanno risalire allo Stahl ed al Savigny, sia invece stata originata in Italia, e si riallacci ai nomi immortali di Giambattista Vico, di Gianvincenzo Gravina e di Pietro Giannone, è lo scopo del volume del dotto magistrato. Egli infatti, con conoscenza profonda di dottrina filosofica e giuridica, esamina partitamente l'opera dei tre grandi scienziati e dei loro epigoni (Genovesi, Filangieri, Jannelli, Troya): dimostra come essi, pur lavorando ciascuno isolatamente, abbiano perseguito uno scopo comune, quello di trarre dalle leggi dei tempi trascorsi le norme dell'incivilimento umano: e come essi perciò siano i veri fondatori di quella scuola che va sotto il nome del Savigny, il quale, pur derivando molto delle sue teoriche da questi scrittori nostri, si guarda bene dal farne menzione.

L'indole della Rivista impedisce un esame accurato dell'opera, che, preceduta da una dotta prefazione di Donato Faggella, è, oltrechè una bella opera dal punto di vista dottrinale, anche un'opera buona, perchè, con rigore scientifico, rivendica all'Italia le origini di una scuola, che generalmente si riteneva come tedesca.

Il volume si chiude con un opportuno monito dell'A. agli studiosi italiani: ricordando le parole di Romagnosi, egli li esorta a tralasciare inutili metodi, formule e distinzioni straniere (oh, ineffabili cattedratici delle nostre università!) ed a risalire invece la viva corrente dei nostri grandi pensatori, da cui scorre tanta copia di dottrina e di pensiero ancora inesplorati o mal noti.

A. ANSELMI.

MUSICA

RAFFAELLO DE RENSIS. *Rivendicazioni musicali.* Roma, Casa editrice «Musica».

Il valoroso direttore del giornale «Musica» ha con questa sua notevole pubblicazione portato un contributo alla eterna questione che si può sintetizzare in questi termini: gli italiani col loro vivace ingegno, col loro genio, sono stati gli scopritori, anche nel campo della musica, di una quantità di ritrovati nuovi: la creazione di tutte le forme musicali moderne spetta a loro. Ma poi son venuti — rapacemente — gli stranieri, specialmente i tedeschi, che questi ritrovati e queste forme si sono appropriati, li hanno messi in valore, traendone largamente profitto e facendo dimenticare il primo scopritore.

Il guaio è che di questo noi italiani ci siamo accorti troppo tardi, a fatto ultracompiuto, quando il rimedio è diventato difficilissimo e tale da richiedere attività molto lunga e tenace; ce ne siamo accorti dopo aver trascurato per secoli e secoli il nostro patrimonio musicale con cecità e rinunzia completa.

Si guardi un po' con quale cura i tedeschi hanno sempre messo in valore e divulgato le opere dei loro musicisti. Di Bach, di Händel, di Haydn, di Mozart, di Beethoven, di tutti gli altri autori, e non solo dei grandi ma anche dei minori, in Germania si son sempre pubblicate edizioni sopra edizioni, e non solo in partitura, ma in tutto il completo materiale, nella riduzione per pianoforte a due e a quattro mani, in tutti i formati fino al comodissimo tascabile, a prezzi incredibilmente modici. Noi che cosa abbiam fatto in Italia? Zero, zero, zero. Abbiamo stampato appena le opere teatrali, e limitandoci soltanto a quelle che il bizzarro gusto del pubblico ha fissate nel repertorio, abbandonando implacabilmente tutte le altre; cosicchè può darsi anche il caso che alcune opere di Rossini e di Donizetti oggi non si ritrovino neppure manoscritte. Stando così le cose di che noi ci lamentiamo e ci facciamo meraviglia? Ringraziamo anzi il cielo che gli stranieri non ci si siano ingoiati anche i teatri.

Se bene le parole in tal campo poco valgano, non è male però che ci sia di tanto in tanto qualcuno che, come si ricorda al peccatore il suo vizio o al morituro — *memento homo* — la sua sorte, rimetta il dito nella piaga. Tanto più, come nel caso presente, quando le parole sono foriere di fatti: poichè il De Rensis, direttore della Casa editrice «Musica», si propone — appena i doveri militari, cui egli ora intende fervidamente, glielo permetteranno —, di attuare importanti pubblicazioni in pro della storia e dell'arte musicale italiana.

Questo libro va dunque inteso come una introduzione; ed è lavoro accurato, chiaro, conciso. Esso si divide in tante parti a seconda delle principali nazioni europee: Germania, Austria, Francia, Inghilterra. Di ciascuna nazione si passano in rassegna le vicende musicali, rilevando per ciascuna la parte importante che in tali vicende ha avuto l'Italia.

Trovo strano che il De Rensis non si fermi affatto sull'origine italiana dell'oratorio. Trattandosi di una rivendicazione cui sono particolarmente affezionato, avrei avuto piacere che il De Rensis l'avesse registrata nel suo libro, che è libro di divulgazione. E l'importanza e il valore esauriente di tale rivendicazione si rivela quando si confrontino le pubblicazioni straniere sull'argomento anteriori, con le posteriori: queste non hanno potuto mancare di registrare i fatti nuovi da me posti in luce. Poichè non è mica vero che gli stranieri misconoscano o disprezzino completamente l'attività italiana, quando c'è.

Mi auguro che il movimento ideale — che trova un così fervido e lucido assertore nel De Rensis — fruttifichi, e sia seguito — per opera dei nostri editori, delle nostre istituzioni musicali, e dello Stato se qualche cosa da esso è da sperare — da quella azione concreta, che è necessario esplicare tenace, illuminata, abilissima, giovandosi dell'opera delle persone più intelligenti e competenti nell'argomento, se si vuol riuscire a qualche cosa. Senza di ciò parlare di rivendicazioni è cosa totalmente vana. So bene che il De Rensis è il primo ad essere convinto di ciò: al lavoro dunque; e che le varie e potenti energie, che non ci mancano, non siano disperse, ma vengano coordinate sapientemente allo scopo di ricondurre l'Italia musicale al posto altissimo che le spetta nel mondo.

DOMENICO ALALEONA.

GINO MONALDI. *Impresari celebri del secolo XIX.* Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli.

«Capisco il giocatore, l'esploratore, il cavatore delle miniere, il domatore di bestie feroci, l'aeronauta, il corsaro, l'uomo volante del circo e altre professioni più o meno audaci e pericolose; ma non ho capito mai l'impresario». Così Gino Monaldi comincia il suo volume. Ma nessuno meglio di lui, che ha esercitato la professione di impresario per cinquant'anni con onore e legando il suo nome a importanti avvenimenti artistici, potrebbe rispondere a tale domanda. Certo l'impresario è una delle bestie umane più attraenti e curiose; per la passione vivissima che esso mette nel suo compito e nel suo mestiere, per la necessità in cui si trova di giocar continuamente di destrezza e di furberia e di cortigianeria, soprattutto per accattivarsi l'animo dei sovrani e dei potenti nelle cui mani erano (almeno una volta) i principali teatri — oh quel Cencio Jacovacci che, quando aveva fatto una petizione al pontefice, e sapendo che il papa doveva nella sua passeggiata traversare il Ponte Sant'Angelo, prendeva con sè una ventina di ballerine e con esse attendeva la carrozza papale allo sbocco del ponte: e allorchè questa stava per giungere «Viva il nostro sommo Pontefice! Viva Pio IX!» gridava egli per primo, a quello stesso grido era subito ripetuto in coro da tutto lo stuolo delle silfidi: con il che il sor Cencio commoveva l'animo del suo protettore! — per il carattere pittoresco e vivace e variopinto dell'ambiente in cui è costretto a vivere ed a muoversi.

Cosicchè un libro di memorie di un impresario si può paragonare all'*Io e le belve* di Hagenbeck, e non è pel pubblico meno attraente.

Il Monaldi ha fissato i molti ricordi e le molte impressioni della sua lunga carriera in molti piacevoli volumi: con questo, che — egli mi diceva giorni fa con amarezza e compiacenza ad un tempo — è il diciottesimo, egli passa in rassegna le vicende dei suoi più illustri predecessori del secolo scorso.

Domenico Barbaja, il potentissimo impresario napoletano, che era chiamato, per la sconfinata protezione che godeva del re Ferdinando, «il Viceré di Napoli», e che ebbe la fortuna di rivelare Rossini; Lanari, detto il Napoleone degli impresari; Bartolomeo Merelli, colui che sostenne ai primi passi e condusse alla gloria Giuseppe Verdi; Vincenzo Jacovacci, della cui bizzarria abbiamo sopra fatto cenno; Maurizio Strakosch, l'invidiabile scopritore della Patti, che con lei ammassò tesori, sono le principali figure che passano, in avvincente caleidoscopio, nel libro del Monaldi. E attorno agli impresari circolano naturalmente, e appaiono in curiosi e piccanti aneddoti, gli artisti più celebrati e le stelle più brillanti del tempo.

È un libro di piacevolissima lettura, non solo per gli artisti e i musicisti, che vi trovano in alcune pagine sorgente di profonda emozione, ma per chiunque ami osservare il comportarsi, il destreggiarsi, il piroettare della bestia uomo in uno degli ambienti più rischiosi, più sdrucciolevoli e più pittoreschi.

d. a.

MEDICINA

P. Rusca. *La preparazione agli studi medici.* Con una lettera introduttiva del Prof. Augusto Murri. Bologna. Licinio Cappelli. pp. 149.

— E se studiassi Medicina? — Quanti giovani si pongono questa domanda, allorquando, giunti al [illegible] vedono approssimarsi il momento della scelta di una carriera! Momento grave in cui si chiude irreparabilmente la spensierata epoca degli studi secondari, mentre s'affaccia dalla soglia dell'università l'[illegible] della futura professione.

Ora quanti sono coloro che veramente intendono tutta la portata di una tale decisione? E quanti nel loro giovanile entusiasmo intravvedono e si sentono in grado di sopportare e superare tutte le difficoltà, di cui è irto il cammino della scienza medica?

Tranne una piccola minoranza di giovani, che hanno dinanzi a sè la via già tracciata — per necessità di cose o speciali condizioni di famiglia — la maggior parte viene a conoscere tardi e a proprie spese le responsabilità e le difficoltà della grave decisione: responsabilità, perchè ormai i genitori hanno il buon senso di astenersi da ogni coercizione nella scelta professionale; difficoltà, perchè gli studi classici possono solo in parte dare criteri selettivi fra le varie carriere e ciò sopratutto per la medicina.

E così il giovane si trova nell'università, in balìa di sè stesso, e se anche animato da istintiva vocazione e da grande amore al lavoro, è esposto a commettere degli errori di giudizio e di valutazione nell'ordinamento delle discipline di studio, correndo il rischio di dare soverchia importanza a insegnamenti che saranno o inutile farragine, trascurando altri capitali ne[l] [illegible] *bulum* della vita professionale. Tutti noi, dobbiamo provare poi di consimili postumi pentimenti e [illegible] in tal [illegible] è giusta la massima che una seconda vita sarebbe l'edizione riveduta e corretta della prima.

Questo volume vuole dunque essere una guida sicura e affettuosa per i giovani che si accingono a darsi alla più profonda, alla più ardua e alla più umana fra le scienze: e vi riesce con buon gusto, con tatto [illegible] sentimento fraterno che suscita, sin dalle prima pagine, la confidenza del lettore.

G. BILANCIONI.

L. Vecchiotti. *I preparati di ferro usati in medicina.* Bologna L. Cappelli. 1918. pag. VIII-253.

Ai nostri giorni — in cui ogni fanciulla melanconica si fa un dovere di preservarsi delle iniezioni [illegible] marziali: *abusus non tollit usum* — interesserà questo lavoro, condotto con impegno e con serietà, sopratutto ai chimici, ai medici, ai farmacisti. Esso [illegible] del ferro in generale, dei composti ossigenati [illegible] di acidi inorganici, dei sali a base di [illegible] organici, della tossicologia; passa anche in rassegna i principali preparati mette in rilievo le impurità e le sofisticazioni.

g. b.

C. R. Belgrano. *Trattamento delle fratture aperte da arma da fuoco.* Genova. Tip. dei Giovani derelitti. 1918. pag. 496.

Argomento importante e grave, come si è rivelato nella pratica chirurgica dell'attuale guerra. E dal [illegible] materiale che si è raccolto nella clinica del Novaro, il B. ha desunto queste pagine in cui espone [illegible] di [illegible] l'esperienza sulle fratture [illegible] diafisarie, sia articolari, che metafisarie. Tocca [illegible] vasali, nervose, tendinee [illegible] e volge opportunamente [illegible] delle [illegible] complementari [illegible] — come le anchilosi viziose le retrazioni tendinee e muscolari.

g. b.

F. Mariani. *La cura del cuore.* 2ª ediz., Milano Treves. 1918. di pag. 296. — *La tecnica medica.* Milano. Vallardi. pag. 600.

Il M., che [illegible] su *Le malattie di cuore*, [illegible] pratici e per gli [illegible] chiarezza [illegible].

Il [illegible] oggi tutta la [illegible], e questa adunque non sarà sempre la stessa in ogni caso di lesione cardiaca, ma sarà adeguata al grado di validità del muscolo cardiaco. Di qui il primo dovere del medico di determinare il più esattamente possibile la capacità funzionale del cuore.

La tecnica medica completa la collana dei fortunati breviari del M., cioè la *Patologia interna*, la *Semeiologia fisica e funzionale* e la *Terapia moderna*. L'ultimo volumetto è dedicato in special modo alle ricerche scientifiche al letto del malato, alle indagini moderne di laboratorio per sussidio diagnostico, agli studi più recenti sui nuovi problemi immunitari, specie dalla sierologia.

g. b.

F. Pedrazzini. *Commozione cerebro-spinale.* Studio anatomico, clinico, sperimentale. Milano. Hoepli, pag. XV-70.

L'A., che ha studiato accuratamente il liquido cefalo rachidiano (scoperta italiana, dovuta a Valsalva e a Cotugno, sulla quale rimangono tuttavia tanti punti oscuri) possedeva una preparazione tutta propria per trattare l'argomento della commozione dei centri nervosi con originalità. Per la prima volta invero ne viene esposta la patogenesi sul fondamento delle leggi fisiche e della costituzione anatomica dell'involucro osseo del cranio e del rachide e del suo contenuto. Ricordata la figura statica del cranio e della colonna vertebrale, l'A. considera le deformazioni elastiche cui essi vanno soggetti nei traumi e le azioni che ne derivano sul sacco elastico durale, sul serbatoio del liquido aracnoideo e sulla massa nervosa. In questa esposizione il P. si offerma in special modo nell'esame della trasmissione statica e nella trasmissione dinamica delle pressioni e degli urti, dimostrando che azioni analoghe nel sacco elastico durale, nel liquido e nel sistema nervoso sono determinate dagli impulsi di pressione aerea, che con violenza deprimono la gabbia toracica e l'addome, con riduzione delle cavità rispettive, a motivo dei rapporti esistenti fra il grande circolo sanguigno e l'apparato enio-idraulico del cervello e del midollo della spina.

g. b.

A. Tamburini, G. C. Ferrari, G. Antonini. *L'assistenza degli alienati in Italia e nelle varie nazioni.* Unione Tip. Ed. Torinese, pag. 700. L. 28.

Il titolo dell'opera — forse unica, almeno così completa e documentata, sull'argomento — potrebbe indurre in errore e far pensare a una scheletrica e arida descrizione di manicomi; ma sfogliando il ponderoso lavoro si rivelano subito il contenuto e gli intenti di esso. Lo apre una dotta trattazione sulla pazzia e sulla sua assistenza nelle varie epoche e nell'evoluzione della civiltà: qui il Tamburini ha modo di mostrare la sua ampia dottrina. E sono pagine che confortano perchè all'Italia, a Valsalva, molto avanti il Pinel, si deve un primo tentativo di trattamento umano dei poveri mentecatti.

Segue una copiosa descrizione dell'assistenza manicomiale degli alienati nelle varie regioni d'Italia e nelle varie epoche e qui gli autori espongono la storia della scuola psichiatrica italiana, ponendo in giusta luce l'enorme contributo che i nostri psichiatri hanno dato allo sviluppo della tecnica manicomiale, che è un puro riflesso del progresso scientifico in generale.

Alla descrizione degli istituti manicomiali delle varie nazioni è corollario una critica lucida, sia rispetto a quello in cui tuttora non abbiamo raggiunto gli stranieri, sia in tutto quello in cui li abbiamo superati.

Vengono quindi le norme per la costruzione e l'organizzazione dei manicomi, l'assistenza familiare degli alienati, le colonie, l'assistenza dei deficienti, epilettici, alcoolisti, pellagrosi, nevropatici, delinquenti minorenni e bassi criminali. Un capitolo a sè è dedicato all'assistenza degli alienati nell'esercito — argomento di attuale grande interesse. Infine è esposta la legislazione sugli alienati e sui manicomi e nell'epilogo si tratteggia l'avvenire della loro assistenza.

g. b.

AGRICOLTURA

R. De Polo. *Come ottenere maggior frumento.* Un vol. in 16º di pp. VIII-234. (Manuali Marescalchi, n. 41). Casale Monferrato. Casa ed. Fr. Marescalchi, 1918. L. 2,50 (aumento 20 %).

Egidio Pecchioni e Luigi Cella. *Gelsicoltura adatta all'allevamento economico del baco da seta.* Un vol. in-16º di pp. 36 con 23 figure (Manuali Marescalchi, n. 43) Casale Monferrato, Casa ed. Fr. Marescalchi, 1918. L. 1.50 (aumento 20 %).

Alberto Geminiani. *La Chiocciola; manualetti di elicicoltura pratica.* Un vol. di pp. 48 («Approvigionamenti» Monografie per la rapida coltivazione di piante alimentari e per il rapido allevamento di animali commestili, N. 1). Catania, Fr. Battiato, 1918. L. 1.

Luigi Cogese. *Coltivazione intensiva della Patata.* Un vol. di pp. 50 («Approvvigionamenti.», n. 2). Catania. Fr. Battiato, 1918. L. 1.

Luigi Cogese. *La Soja, il Colzo, il Sorgo saccarino, la Batata, il Topinambur.* Un vol. di pp. 56 con 5 ill. («Approvvigionamenti,» n. 3). Catania. Fr. Battiato, 1918. L. 1.

Un volume veramente utile, comparso nella nota collezione Marescalchi è quello del De Polo che riguarda la coltivazione del frumento. Esso non vuole portare cose nuove, ma raccoglie accuratamente e con ordine ammirabile una quantità di fatti, definitivamente accertati e che dovrebbero essere conosciuti da tutti, ma che vediamo generalmente trascurati dalla grande maggioranza degli agricoltori. Leggano essi questo interessante scritto dal quale impareranno a stabilire opportune rotazioni invece di dannose successioni di colture, a concimare ed a lavorare opportunamente il terreno, ed a dare alla preziosa graminacea tutte quelle cure che essa richiede ed il momento presente e l'amore di patria impongono.

Anche il volume sulla *Gelsicoltura* può essere di utilità e di incitamento nell'ora presente. Esso consta di una serie di nitide e chiare illustrazioni opportunamente commentate dal testo, nelle quali si insegna esaurientemente il modo di coltivare il gelso perchè sia adatto all'allevamento del baco da seta secondo il metodo friulano o del cavallone o analoghi. I competenti non ignorano che l'avvenire della produzione della seta in Italia è intimamente collegato all'adozione di questo metodo economico d'allevamento, che potrà solo permettere di sostenere la concorrenza dell'Estremo Oriente.

La nuova collezione «Approvvigionamenti» iniziata dal Battiato merita una simpatica accoglienza da parte del pubblico. Essa servirà certamente a intensificare o ad iniziare alcune colture in Italia. I primi tre volumetti, ora usciti, sono anche fatti bene e sono chiari. La nuova collezione contribuirà a raggiungere lo scopo alla quale tende.

ALDO MIELI.

LIBRI DI CONSULTAZIONE E BIBLIOFILIA

Atti del Congresso del Libro. Milano, 2-5 aprile 1917. Editi dalla Soc. per il progresso delle scienze e dalla Associaz. per l'intesa intellettuale. Bologna, presso Nicola Zanichelli, 1918. pp. XLII-196, in 8º gr. L. 7,50; per i soci delle due Società L. 3.

L'Associazione italiana per l'intesa intellettuale fra i paesi alleati ed amici può essere sodisfatta di questo grosso volume curato fra mille difficoltà pratiche da Guglielmo Ferrari.

Fu, quello di Milano, un congresso alla cui preparazione provvide, oltre che il presidente Senatore Volterra, Fortunato Pintor bibliotecario del Senato, e l'organizzazione sapiente ebbe una sola manchevolezza: che ad un congresso del libro gli editori furono invitati all'ultimo momento e molti ne appresero la notizia per caso dai giornali e i più soltanto a congresso finito.

Ma le relazioni svolte nel congresso di Milano furono molte e sagacemente scelte sia per gli argomenti sia per la designazione dei relatori. E tutti gli argomenti svolti meriterebbero in questo periodico una ampia trattazione e discussione, chè è proprio per trattare tali questioni che l'ICS è venuta alla luce.

I temi furono i seguenti: *La stampa e la guerra in Italia* (P. Barbèra); *I libri ai soldati* (Adolfo Orvieto); *La produzione interna del libro e la guerra* (A. Sodini); *Sul modo di diffondere all'estero, mediante il libro, il pensiero italiano, e di far conoscere in Italia le migliori opere straniere* (G. Biagi); *La diffusione del libro in Italia e la coltura nazionale* (A. Galante); *Collaborazione nazionale e internazionale a pubblicazioni di scienza e di coltura* (G. Loria); *I periodici scientifici nei paesi della Intesa* (E. Rignano); *Le edizioni scolastiche e scientifiche dei testi classici* (G. Calò); *La storia dell'Arte in Italia e la Kultur* (A. Venturi); *La cartografia in Italia* (R. Almagià); *I libri per gli emigranti italiani* (A. Galanti); *I fattori tecnici e artistici del Libro* (R. Bertieri); *La questione della carta nel riguardo delle materie prime* (G. B. Milani); *L'arte della stampa e l'insegnamento professionale* (D. Gianoli); *Rapporti fra autori ed editori. La proprietà intellettuale. Le convenzioni internazionali* (F. Foà); *Il libro italiano all'estero* (P. Barbèra); *Il commercio del libro e l'insegnamento professionale* (A. Sodini); *Per l'edizione musicale* (T. Montefiore); *Riforme postali. Questioni doganali* (G. L. Pomba).

Alle relazioni precedono i sunti delle discussioni e gli ordini del giorno. E se non è possibile dare maggiore estensione a questa notizia bibliografica, avremo agio, col tempo, di ritornare ancora e diffusamente, su tutti i punti trattati a Milano.

Nessun congresso noi ricordiamo in cui i lavori si siano svolti con altrettanta alacrità e diremmo quasi con accanimento. Furono quattro giornate di sedute continue sospese solo per brevi intervalli destinati ai pasti, perchè se non di solo pane vive l'uomo è ormai riconosciuto che nemmeno di sola bibliofilia e di sola sapienza può vivere.

Il congresso di Milano è stato uno dei segni più cospicui dell'interesse ardente che nella parte migliore della nazione suscitano le questioni di coltura, e dimostra che è ormai diffusa in tutti la convinzione che, per fare apprezzare l'Italia nel consorzio delle genti rinnovate ed affrancate dalla guerra, bisogna cominciare col far sapere (cosa che ai più degli stranieri desterà meraviglia) che c'è in Italia anche un pensiero scientifico e letterario vivente ed attuale e che il nostro non è soltanto un paese di gloriose tradizioni.

Non è senza commozione che noi abbiamo letto a pag. XXVI nel verbale della seduta pomeridiana del 2 aprile (di cui il Senatore Volterra volle affidare a noi la presidenza) le parole con cui annunciammo l'ICS producendone le prime bozze che fin da allora erano pronte.

Il prof. *Andrea Galante* pronuncia la sua relazione su la *La diffusione del libro in Italia e la coltura nazionale*.

Il Presidente, prima di aprire la discussione, annuncia il progetto di pubblicare un suo giornalino, nel quale vi sarà una rubrica destinata alla storia delle Case Editrici; e vi saranno rubriche sulla storia dei periodici; esso farà conoscere tutto quello che facciamo in Italia. Vi sarà poi una parte prettamente bibliografica ».

Il *giornalino* è questo, e noi ci auguriamo che tutte le altre belle e degne imprese di cui si è parlato a Milano siano anch'esse attuate con pari fervore e con pari fortuna.

Condizione necessaria la prima per conseguire la seconda.

f. z.

A. GNACCOLINI e SCHIEPPATI. *Nuovissimo dizionario dei comuni e frazioni di comuni.* G. B. Paravia e C.

La casa Paravia ha voluto favorire alla nostra biblioteca consultiva redazionale questo suo ottimo *indice dei comuni* che ha fra gli altri pregi, quello di essere stampato in un unico ordine alfabetico, comprendente anche le frazioni ciò che evita di dover spesso fare una doppia ricerca;

Auguriamo alla benemerita casa editrice che possa curarne presto una nuova edizione egualmente diligente e che comprenda anche le nuove provincie italiane...... "

f. z.

LUCIANO RAMO. *L'arte in réclame.* Conferenza tenuta alla U. P. di Milano. Milano, 1917. Impresa Moderna, pp. 64, in 8°, con numerose tavole f. t. L. 6.

La casa editrice della *Impresa Moderna* fu fondata pochi anni fa dal compianto avv. Giuseppe Jona, morto da poco, giovanissimo. Egli era un appassionato bibliofilo di vasta e robusta cultura e di operosità impareggiabile e si era proposto di portare un contributo di *modernità* nelle organizzazioni industriali e commerciali italiane.

Fondò due Riviste *La Impresa Moderna* e *La Esportazione* che sono ancora prospere e pubblicò l'annuario della stampa italiana e si occupò molto e principalmente di pubblicità, e questo volumetto, che contiene un grande numero dei nostri *affiches* assai ben riprodotti e un discorso del pittore Ramo sulla psicologia della réclame e tutt'altro che privo d'interesse. L'Italia e fra le nazioni forse quella in cui l'*avviso* è curato con maggior gusto. Questo risultò magnificamente anche nella grande mostra di Lipsia di infelice memoria.

f. z.

CONFIDENZE DEGLI AUTORI

Adolfo Albertazzi.

In confidenza, che cosa faccio? Niente. Non vuol dire far qualche cosa scrivere di quando in quando un articolo in cui, per diritto o per traverso, in capo o in coda, entri il pensiero della guerra e della patria; non vuol dire far qualche cosa scrivere raccontini che distolgano, per pochi minuti, dal pensiero della casa lontana e della morte vicina i miei lettori più assidui: i combattenti. Le grandi opere lasciamole comporre a quelli che possono rinchiudersi in biblioteca a smuovere l'inerte passato escludendo il presente angoscioso, e a quelli che nella libera solitudine del loro studio se la spassano con la musa decrepita o minorenne. E se per l'incitamento di pochi amici diedi ai Treves le novelle di un volumetto « Spighe », le diedi perchè l'argomento di alcune di esse venne a me dalla vita che sola oggi mi par vera: dalla vita di chi non sospetta nemmeno che tra le forme dell'egoismo più procacciante e provocante ce n'è una che si chiama letteratura.

Giannino Antona Traversi (*Capitano*).

Quale «confidenza di Autore» vuoi da me? I capocomici italiani mi hanno dimenticato, sì che io stesso non ricordo più di essere stato autore drammatico! Per me, ormai, un atto solo: un *atto*... di speranza che la Patria nostra possa salutare la pace a fronte alta, non col nemico in casa!

Cesare Cesari.

La guerra e le difficoltà tipografiche hanno sospeso la pubblicazione di tre modesti, ma forse utili, studi che avevo ultimato.

Il primo riguarda i Corpi Volontari italiani dal 1848 al 1866. Quando si parla di volontari si pensa ai Garibaldini; invece, esclusi questi, l'Italia ha avuto oltre 270 corpi diversi che durante l'epoca del risorgimento si organizzarono, ebbero un nome, una bandiera e taluni anche combatterono con onore nelle guerre dell'unità e dell'indipendenza. L'elenco di questi corpi, ed un primo cenno sull'opera di ciascuno di essi, furono da me pubblicati nella *Rivista Militare* in successive puntate, a cominciare dall'ottobre 1917, ma sulla tela di quello spunto pubblicherò, appena sarà possibile, un libro che evocherà nomi, date e fatti degni di non essere dimenticati.

Il secondo riflette la Storia del Brigantaggio, che chiamerei più volentieri «la reazione politica nelle provincie meridionali dal 1860 al 1870» La complessità del fenomeno e la dispersione dei documenti non permise fin qui che una bibliografia aneddotica e spesso leggendaria. Al sunto che diedi alle stampe nella precitata rivista, spero quindi far seguire un volumetto, che, sulla base di documenti ufficiali, esponga lo svolgimento e le gesta di quel periodo eccezionale e finora mal rappresentato della nostra vita nazionale.

Il terzo ed ultimo è la narrazione di quanto avvenne nei tre mesi in cui Gaeta fu assediata dalle truppe italiane, fra il 1860 e il 1861. Questa lacuna, indipendentemente da ogni documentazione esclusivamente di carattere militare, merita di essere colmata, specialmente per mettere nella luce del tempo uomini e cose che posteriori vicende alterarono o fecero cadere in oblio.

I tre studi si completano storicamente a vicenda e se, come spero, potrò corredarli di una discreta iconografia, ho fede che possano portare un modesto ma positivo contributo alla storia italiana dal '48 al '70.

Auro d'Alba.

A giudizio dell'arguto [illegible] Bal[illegible] appartengo dunque alla [illegible] della dozzina di scrittori intelligenti che [illegible] di genio si trovano forse nell'*I* [illegible]. P[illegible] d'ora stropicciarmi dei maccabei [illegible] *italiani* di Giovanni Papini, in attesa d'una revisione più accurata. Le pare?

Il mio saggio recente di poesia popolaresca, *Al l'alpeggio*, ha avuto in totale [illegible] accoglienza e il Taddei — editore — può esserne soddisfatto. Da parte mia ho dato una buona lezione a chi mi accusava di non saper scrivere i versi che tutti possono [illegible] soddisfatti pur riserbandomi di buttarne giù quando ne senta il bisogno.

Quale confidenza più schietta di questa?

Ah, sì le « Cosmopolite »! Ecco: io non avevo proprio intenzione di qualificarle così e non ne ho colpa, se il titolo sarà definitivo. Un [illegible] di poesia vera e universale perchè trascende il tempo e lo spazio e vive di là d'ogni limite e d'ogni contingenza.

Ma le indiscrezioni, veda, mi hanno intrappolato. Mi sfuggì a caso questo anti-titolo, concepito per dare un valore polemico alla mia *lirica* nuova (da tanto in Italia si sta maturando il significato puro della parola!) e pubblicai contemporaneamente qualche saggio. Se n'è parlato un po' dappertutto — anche troppo! — fino a dedicarmi opuscoli di critica appassionata. Ho finito per convincermi che se i miei nepoti mi useranno un giorno il riguardo di occuparsi di me, mi ricorderanno certo come « il cosmopolita » più che « il cenobita » (*Corde ai fianchi*) «l'assaltatore» (*Baionette*) «l'alpigiano» (*Al l'alpeggio*) e così via. Come rinunciare adesso a quel titolo senza compromettere una fisonomia lirica?

Pazienza dunque! Se così avverrà, anche le indiscrezioni avranno servito e le *affiches* non sempre avranno fatto arrossire.

Per ora non posso nè voglio pensare — anche per ragioni d'egoismo — alla mia ubicazione estetica definitiva. Me ne rimango sotto le bandiere — pardon, sotto il pennacchio — fiero dei miei bersaglieretti guasconi che mi vogliono bene e aspettano impazienti il « via! » fiutando già le austriache calcagna, pago di raccogliere alla svelta il mio diario di guerra, le mie conferenze bersagliere e le mie quartine « cremisi ».

Adone Nosari.

TEO.

A me piacciono i titoli brevi: detesto gli endecasillabi... ed oltre, cari ai romanzieri lombardi, ai fabbricatori di scenari cinematografici sentimentali a lungo metraggio, ai produttori di medicinali, ai laureandi per le loro tesi. Non sono però ancora un *recordman*, se ho una vocale di più del « Nox » di Oriani.

Teo — dal nome del protagonista e che, data la conclusione del racconto, ha un significato anagogico evidentissimo — uscirà a novembre edito in edizione di lusso rilegata, da Alfieri e Lacroix di Milano, con copertina e disegni di Oppi e sette fotografie dei luoghi nei quali si svolge la parte principale dell'azione. I miei novi editori pubblicano per la prima volta un volume di letteratura amena e mi auguro che non debbano pentirsene.

Trattandosi di un romanzo contemporaneo, non ho potuto rimaner fuori dalla guerra: la guerra c'entra sì e molto ed è per così dire il supporto dell'azione ma questa non è schiava di quella. La prima parte dell'opera è di ambiente romano; la seconda si svolge a Col di Lana: pensieri e vita prima dell'apertù con il nemico, vita e pensieri di fronte al nemico e —

soprattutto — al grande mistero dell'aldilà. Non so se sono riuscito a dare la sensazione di questo mistero che per lunghi mesi mi è stato davanti e infine mi ha avvolto, e non so se ho saputo rendere la vita di fatiche e di rischi del soldato del Genio e del fantaccino. Lo dirà il lettore più che il critico. Quello che so è che ho cercato — malgrado l'aridità della materia — di interessare il lettore alle vicende di Teo e di sua moglie e di tutti gli altri uomini e animali che operano nello sfondo, legando di continuo la prima parte del racconto alla seconda, non mediante espedienti ma con logica: ho tentato di costruire dei caratteri e, se ho fatto dello «stile», come si dice oggi, l'ho fatto senza pregiudizio dell'azione perchè il romanzo non deve essere una esercitazione solamente o prevalentemente stilistica.

Questi ultimi anni ho sentito dire sovente: «Tizio non si è preoccupato, con le sue 100 pagine, che di fare dello stile...». E ho visto dei lettori dormire della grossa per questo «stile» che sovente è costituito di anacoluti, iperbati, silessi di cattivo gusto, molto futuristici e, più spesso ancora, involontari. Oggi sembra una virtù scrivere senza grammatica, dipingere senza disegno, far versi senza prosodia. Si può tentare il contrario?...

Erminio Troilo.

Giova ricordare. — Qualcuno ammoniva, quando divampò la Guerra, che filosofi e studiosi dovessero rimanersene tranquilli alle loro meditazioni più o meno trascendentali: ai loro studii più o meno tecnici, bibliografici, filologici. Non comprendendo, dalle sue pretese altezze speculative e morali, che si trattava d'una guerra in cui cozzavano mondi, sistemi d'idee e di valori, concezioni di vita e di storia opposti, e al fine dei conti opposte filosofie, proclamava la neutralità del pensiero. Nè si accorgeva che sotto la stessa neutralità c'era un orientamento ben grave rispetto alla guerra, sopra tutto quando essa effettivamente diveniva la nostra guerra.

Ma l'anima e tutto l'essere mio ardeva nella tragedia che di ora in ora si faceva più immane; e di fronte alle cose orribili e sublimi ch'essa veniva rivelando, appariva assurdo e mostruoso, indegno di uomini, di cittadini e di filosofi, cingersi d'indifferenza e di silenzio. Così nacque il volume che si pubblicherà fra breve: *La Conflagrazione - Indagini sulla storia dello spirito contemporaneo* · meditato e steso fra l'autunno del 1914 e la primavera del 1917; intriso (diciamolo pure, giacchè questa è una confessione) giorno per giorno d'ineffabili ansie, palpiti, lagrime; di oscure disperazioni in cui pareva l'anima naufragasse; di luce, in cui volta a volta riassommava.

Nella visione che la guerra fosse massimamente una conflagrazione spirituale, io ne veniva ricercando le fonti, le correnti, le cariche, in dottrine e interpretazioni, indirizzi e deviamenti intellettuali e morali della filosofia, della scienza, della coscienza moderna. E dalla considerazione retrospettiva ero condotto anche a scrutare verso quali segni e fini volgessero, nella tragica ora, lo spirito e la storia.

Era rivivere, rivalutare e provare al contatto riduttore dell'ardente realtà, principii ragioni fedi ideali; tutta, insomma, una filosofia. E mi parve di poter dedurne filosoficamente la nostra vittoria.

L'opera in tal modo nata e composta, avrà cento difetti. Ma sia lecito constatare che realmente noi andiamo, come ognuno ormai sente, verso la mèta ch'essa additava.

Avevan detto, specialmente sotto la ossessione dell'idealismo tedesco postkantiano, e delle sue derivazioni storiche, politiche, morali, che era ideologia, utopia, pazzia e peggio tutto ciò che s'inspirasse alle ragioni ideali ed alla coscienza profonda di una più umana storia degli uomini: avevan esaltata la Guerra come principio superiore del mondo; avevano identificato Diritto e Forza; avevan riposto l'Assoluto morale fuori della morale e la Legge storica in una storia mostruosa o miracolosa, avevano proclamata la Verità in un sistema ripugnante alla coscienza, ch'è al midollo inestirpabile d'ogni pensiero.

Ora tutto ciò vien giudicato: da un giudice che io già vedeva come Idea nella mia *Conflagrazione* [illegible] la realtà dei fatti appare ormai in una luce sempre più chiara, come la Storia stessa, che si compie.

CONFIDENZE DEGLI EDITORI

Casa Editrice "L'Estremo Oriente".

Alcuni giudizi su «Le memorie di una geisha»:

...soave Fukuko, delicata figurina dipinta con pennello lieve sulla seta di un ventaglio...
CLARICE TARTUFARI.

...Come è bello anche questo romanzo!... Tutta la storia ha il profumo, la forza suggestiva, la varietà di una raccolta di liriche d'amore e di dolore.
MARIO CHINI.

Ho già letto tre volte *Le memorie di una geisha* e a ogni lettura ho trovato nuovi fiori, nuovo aulenze. È un romanzo di una delicatezza impressionante.

Porto con me al fronte il volume Bushidô; dà forza ed insegna a ben morire; poi porto «o-Ai-san» e «Le memorie di una geisha», per sognare.
Avv. F. RUELLA Crit. lett. de «La donna».

...È un sottilo velo di poesia impalpabile e diafano come un obi od una foglia di criptomeria, una malinconiosità dolce e piana come un singhiozzo che affiori appena appena allo labbra, ma non sembra altro se non un soffio di fiore. È qualche cosa di etereo e superterreno che le note del «samisen» scandono colla piccola voce della cantatrice lasciando il canto salire ad armonie supreme.
A. BIANCOTTI — Gazz. Torino, 4-5-9, 1918.

...il libro è molto piacevole a leggersi per il vivace colorito delle figure e delle vicende, per la squisita poesia della forma, per la grazia delle immagini e delle canzoni fragranti come i fiori di pesco, alate come voli di gru sul cielo di Tôkyô.
da «*I libri del giorno*» luglio 1918

...mi rifugio in una vera e gentile e delicata opera d'arte pura e sana, come l'intendo io: «Le memorie di una geisha»... È un romanzo dolcemente romantico e suggestivamente esotico, che incanta e seduce.
M. PILO, *Riv. Pop.* 15-31-10, 1918.

Tipografia del Senato del Dott. Giovanni Bardi.

Con la speranza sempre più viva che tra breve sia possibile riprendere una maggiore attività editoriale, mi piace ricordare una mia modesta iniziativa del 1915: la «Raccolta di memorie biologiche» che per le difficoltà insorte durante gli anni di guerra si dovette arrestare al primo fascicolo. Mi sembrava allora — e nulla è avvenuto perchè debba oggi pensare altrimenti — che in Italia la produzione scientifica oscilli tra le opere di volgarizzazione e le pubblicazioni (non sempre diffuse) della scienza accademica. A prescindere dai periodici — sui quali pure vi sarebbe tanto da dire — non vi è coraggio editoriale per le opere scientifiche, per le quali, inoltre, troppo si è ricorso a nomi stranieri. La mia «Raccolta di memorie biologiche» vuole contenere una serie di monografie che, mentre trattino argomenti fondamentali, contengano ricerche e vedute originali.

Vorrei rivolgermi sopratutto alla biologia generale, scienza di origine italiana e alla quale tutti dobbiamo sentirci orgogliosi di poter dare un posto maggiore nella coltura. Il primo fascicolo è uno studio del Prof. Gustavo Brunelli sulla «*Determinazione del sesso*» uno dei massimi problemi della biologia moderna.

Altri lavori di non minore importanza mi promettono molti fra i più distinti cultori delle discipline biologiche: il Prof. Polimanti dell'Università di Perugia pubblicherà un suo recente studio di fisiologia comparata; il Prof. Fichera della R. Università di Cagliari, il Prof. Bilancioni, ed altri molti che mi hanno incoraggiato in questo tentativo di dare maggiore impulso alla pubblicazione di opere adatte alla maturità dell'ambiente ed alle esigenze della scienza moderna.
g. b.

RECENTISSIME

Per quanto riguarda questa rubrica rivolgersi direttamente al redattore Prof. Domenico Fava, direttore della R. Biblioteca Estense, Modena.

AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

Annuario statistico italiano. Serie II, Vol. VI, anno 1916. Roma, Tipografia Nazionale, 8°, p. XII,494. L. 5.

BELLINI C. *Trattato di ragioneria applicata alle aziende private, con una appendice sulle funzioni speciali del ragioniere.* 7ª ediz. riveduta e accresciuta. Milano, U. Hoepli, 8°, p. XX,650. L. 12.

BRIGANTI GAETANO. *Frutta e ortaglie: produzione, commercio, regime doganale.* Roma, Tipografia Nazionale, 4°, p. 289. L. 7.

DE SANCTIS MANGELLI ARTURO. *La pastorizia e l'alimentazione di Roma nel medio evo e nell'età moderna.* Roma, Maglione e Strini, 8°, p. XIV,239. L. 4.

GHERSI I. *Ricettario industriale. 9253 procedimenti utili nelle industrie, nelle arti e nei mestieri.* 7ª ediz. accresciuta. Milano, U. Hoepli, 16° fig., p. IV,1449. L. 24.

MONTAGANO GIUSEPPE. *Le api e il miele: lezioni teorico-pratiche di apicoltura nazionale moderna.* 4ª ediz. accresciuta. Catania, F. Battiato, 16° fig., p. 239. L. 4.

PALMIERI ARTURO. *Le strade medievali fra Bologna e la Toscana.* Bologna, L. Cappelli, 8°, p. 40. L. 3.

PIROTTA ROMUALDO. *Il parco nazionale dell'Abruzzo.* Roma, Federazione «Pro Montibus», 8° fig., p. 30. L. 1,50.

SANNA RANDACCIO FRANCESCO. *La mobilitazione degli industriali e delle maestranze.* Cagliari, Società tipografica sarda, 8°, p. 203. L. 4.

SCAGNAFRO ALFEO. *La medicina delle piante.* Firenze, Libreria agraria moderna, 16°, p. 47. L. 1,50.

ZAPPALÀ CONCETTO. *La difesa economica dello Stato: i divieti d'esportazione e di traffico coi nemici.* Roma, Tip. Pallotta, 8°, p. 164. L. 5.

CECCHINI PUGNALI ACHILLE. *Il commercio e l'industria italiani in Argentina nel dopo guerra.* In: «L'Industria», a. XXXII, n. 8, 10, 11, pp. 241-246, 289-294, 326-330.

COTTA A. *Il castagno.* In: «L'Italia agricola», a. 55, n. 6 e 8, pp. 167-176, 229-235.

FRASSETTI L. *Caratteristiche generali dei vari sistemi di aratura meccanica a trazione diretta.* In: «L'Italia agricola», a. 55, n. 5, pp. 132-139.

GADDI LUIGI. *Le esportazioni dei prodotti agrari ed il regime doganale.* In: «Rivista delle società commerciali», a. VIII, fasc. 5-6 (31 maggio-30 giugno), pp. 415-424.

RUSSO MARIO. *L'agricoltura in Cirenaica. La funzione sperimentale dello Stato nelle fattorie.* In: «L'Africa italiana», a. XXXVII, fasc. 2 (marzo-aprile), pp. 60-66.

ATTUALITÀ.

ANDREOTTI-BAGATTI LINA. *Impressioni: guerra d'Italia 1915-1916.* Parma, Tip. Fresching e C., 16°, vol. 2. L. 3.

CAMPANA MICHELE. *Un anno sul Pasubio.* Firenze, Libreria della «Voce», 16°, p. 223. L. 5

Carroccio novissimo: l'opera dei cappellani militari durante la nostra guerra. Milano, Casa editrice Santa Lega eucaristica, 4° fig., p. 128. L. 4,50.

GABRIELLI GIORGIO. *Vita di guerra: memorie di un combattente. Prefazione di F. Orestano.* Roma, Tip. Cuggiani, 8°, p. VII,114. L. 3.

Giovane Italia (La). La promessa e lo Statuto, con uno schema di regolamento. Introduzione di Ettore Cozzani, Milano, Tip. Bertieri e Vanzetti, 24°, p. 98. L. 2.

MARCONCINI CARTESIO. *Virtù contro furore; discorsi e versi.* Roma, Bondi. L. 1.

BELLE ARTI.

CREMONA ADOLFO. *Il santuario del Varallino (presso Galliate) e le sue opere d'arte e di fede: saggio storico.* Novara Libreria Salesiana, 16°, p. 56. L. 0.70.

RAMO LUCIANO. *L'arte in réclame.* Milano, Casa editrice l'Impresa moderna, 8° fig., p. 58. L. 6.

BELTRAMI LUCA. *Per la iconografia di Garibaldi. Un ritratto del Generale di T. Cremona.* In: «Vita d'arte» a. XI, n. 1-2 (gennaio-febbraio), pp. 1-4.

COSTANTINI CELSO. *Antonio Dal Zotto.* In: «Arte cristiana», a. VI, n. 6 (15 giugno), pp. 81-89.

FORATTI ALDO. *Gli «Ignudi» della Volta Sistina.* In: «Arte e Storia», a. XXXVII, n. 1 (gennaio-febbraio) pp. 29-36.

GIOVANOLA LUIGI. *Un pittore inglese della guerra moderna C. R. W. Nevinson.* In: «Vita d'arte», a. XI, n. 1-2 (gennaio-febbraio), pp. 5-16.

PAPINI CARLO. *La storia di Palazzo Caffarelli in Roma.* In: «Arte e storia», a. XXXVII, n. 2 (marzo-aprile), pp. 49-57.

SIMONI RENATO. *Lino Selvatico.* In: «Vita d'arte», a. XI, n. 1-2 (gennaio-febbraio), pp. 17-24.

VENTURI ADOLFO. *L'atmosfera artistica umbra all'arrivo di Raffaello a Perugia.* In: «L'arte», a. XXI, fasc. 2-3 (marzo-giugno), pp. 93-108.

BIBLIOGRAFIA.

FAVA D. *Alfonso II d'Este raccoglitore di codici greci.* In: «Rendiconti del R. Istituto Lombardo», Vol. LI, fasc. X-XIII, pp. 481-500.

BIOGRAFIA CONTEMPORANEA.

GUSMINI GIORGIO. *La madre M. Felice Pilla: memorie edificanti di una suora e di una scrittrice.* Bologna, Scuola tipografica salesiana, 16°, p. 255. L. 2,30.

OMESSA CARLO. *Il segreto di Rasputine: la vita e le straordinarie avventure del monaco russo.* Firenze, R. Bempo e Figlio, 16°, p. 157. L. 3,50.

RIVALTA ERCOLE. *Mentre il tempo matura: commemorazione di eroi.* Bologna, N. Zanichelli, 16°, p. 111. L. 2.

Gorini Costantino. *Francesco Ardissone.* In: « Rendiconti del R. Istituto Lombardo », a. LI, fasc. X-XIII, pp. 455-464.

CARTE GEOGRAFICHE.

Fronte (La) italiana tra Stelvio e Pasubio. Scala 1 : 100.000. Novara, Istituto geografico De Agostini, f. 2. L. 4,40.

FILOLOGIA — STORIA LETTERARIA.

Aliquò-Lenzi Luigi. *Giovanni Pascoli e il suo poeta. Col carme latino « Sepulcrum Ioannis Pascoli » di F. Sofia Alessio.* Campobasso, G. Colitti e Figli, 16°. L. 1.

Batacchi Domenico. *La rete di Vulcano, a cura di S. Natali.* Vol II. Roma, A. F. Formiggini, 8°, p. 281. L. 3,50.

Boson G. *Assiriologia : elementi di grammatica, sillabario crestomazia e dizionarietto.* Milano, U. Hoepli, 16° p. XIV,330. L. 9.

De Sanctis F. *La letteratura italiana nel secolo XIX (Scuola democratica - Scuola liberale) : lezioni raccolte da F. Torraca.* 5ª ediz. Napoli, A. Morano, 16°, p. XXXII,581. L. 5,50.

Croce Benedetto. *Conversazioni critiche.* Serie I-II. Bari, G. Laterza e Figli, 8°, 2 vol. L. 20.

Canova Massimo Carlo. *Le figure femminili nell'opera di Giovanni Angelo Quirico : studio critico.* Torino, l'Italica, 8°, p. 17. L. 2.

Facini Maria. *Le origini e lo svolgimento letterario del mito di Psyche.* Roma, F. Centenari, 8°, p. 155. L. 2,50.

Farinelli Arturo. *Michelangelo e Dante e altri brevi saggi : Michelangelo poeta ; la natura nel pensiero e nell'arte di Leonardo da Vinci ; Petrarca e le arti figurative.* Torino, F.lli Bocca, 16°, p. VIII,455. L. 10.

Francesco d'Assisi (S.) *Poemi francescani, con prefazione di S. E. il Card. P. Maffi.* Como, Tip. Cooperativa, 16° p. X,151. L. 4.

Italianità (Per l') della cultura nostra : discussioni e battaglie. Scritti di C. Barbagallo, E. Rignone, E. Ciccotti, A. Ferrari, G. Fraccaroli, F. Guglielmino, R. Mondolfo, A. Sogliano, E. Panorazio, P. Terruzzi. Milano, Società editrice Dante Alighieri, 16°, p. XIII,137. L. 2,50.

Levi Attilio. *Le palatali piemontesi.* Torino, F.lli Bocca, 8°, p. XXII,279. L. 6.

Lora Francesco. *Nuova interpretazione della « Vita nuova » di Dante.* Napoli, F. Perrella, 8°, p. 163. L. 6.

Manni Giuseppe. *Ricordi : iscrizioni scelte.* Vol. II. Firenze, Alfani e Venturi, 8°, p. 244. L. 6.

Manzoni Alessandro. *Liriche. Introduzione e note di Attilio Momigliano. Ristampa.* Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 16°, p. XXXII,206. L. 3.

Misciattelli Piero. *L'amore di Dante per Pietra : lettura tenuta nella Casa di Dante in Roma.* Firenze, G. C. Sansoni, 8°, p. 53. L. 1,20.

Papini Giovanni. *L'uomo Carducci.* 2ª ediz. Bologna, N. Zanichelli, 16°, L. 4.

Petrella E. D. *Una batrocomiomachia macaronica.* Campobasso, G. Colitti e Figlio, 8°, p. 43. L. 1,25.

Quevedo (De) Francesco. *Vita del pitocco. Prima versione italiana di Alfredo Giannini.* Roma, A. F. Formiggini, 8° fig. p. XXXII,231. L. 3,50.

Rime inedite del cinquecento a cura di L. Frati. Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 8°, p. XXVII,339. L. 12.

Saadi. *Il roseto. Traduzione e introduzione di Italo Pizzi.* Lanciano, G. Carabba, 16°, 2 vol. L. 2.

Ubach Bonaventura. *Legisne Toram? grammatica practica linguae hebraicae.* Vol. I : *Phonologiam et morphologiam complectens.* Roma, Tip. Istituto San Giuseppe, 8°, p. XII,212. L. 5.

FILOSOFIA.

Fichte Giovanni Amedeo. *Dottrina morale secondo i principi della* Dottrina della Scienza (Iena, Gabler 1798). *Prima traduzione italiana e introduzione di Luigi Ambrosi.* Milano-Roma-Napoli, Soc. edit. Dante Alighieri, di Albrighi, Segati e C., 8°, p. CLXIII,352. L. 12.

Petrone Igino. *Etica, a cura e con prefazione del dott. Guido Mancini.* Palermo, R. Sandron, 16°, p. XLII,208. L. 4.

Kiesow Federico. *Senofonte ed il daimonion di Socrate.* In : « Rivista di filosofia neo-scolastica », a. X, fasc. 2 (30 aprile), pp. 153-166.

Nicotra L. *Antonio Rosmini storiografo della filosofia* In : « Rivista Rosminiana », a. XII, fasc. 1 e 2 (gennaio-aprile), pp. 1-30.

GEOGRAFIA — ETNOGRAFIA.

Bertacchi Cosimo. *L'Armenia. (Una Colonia asiatica).* Novara, Istituto geografico De Agostini, 8°, fig., p. 60. L. 1.

Dainelli Giotto. *La Dalmazia. Cenni geografici e statistici.* Novara, Istituto geografico De Agostini, 8° fig., p. 75.

Michieli Adriano Augusto. *Il colle del Montello e le sue vicende.* In : « La Geografia », a. VI, n. 3 (maggio-giugno), p. 162-176.

GIURISPRUDENZA — AMMINISTRAZIONE.

Galante Andrea. *Le basi giuridiche della lotta per l'italianità di Trento e Trieste.* Nuova ediz. Bologna, N. Zanichelli, 16°, p. 30. L. 0,80.

Ginanneschi Camillo. *La libertà dell'amore e i diritti dei figli : considerazioni sul divorzio e sulla ricerca della paternità naturale.* Milano, Società editrice Dante Alighieri, 16°, p. 30. L. 1,50.

Jannitti di Guyanga A. *Manuale legislativo del periodo di guerra : esposizione sistematica per voci di tutte le disposizioni emanate durante la guerra.* Parte I : *Legislazione di guerra.* Roma, Athenaeum, 16°, p. 1400. L. 20.

Odierna Giuseppe. *Questioni urgenti (Igiene fiscale — La riforma dell'amministrazione pubblica — La « Gazzetta Ufficiale » — Giunte municipali di reggenza — Per lo sviluppo delle provincie — Una nuova attribuzione ai prefetti — Beneficenza — Pietra su pietra).* Milano, Antonio Vallardi, 16°, p. 160. L. 2,50.

Paolucci Decio. *La guerra e la condizione giuridica della proprietà privata.* Grottaferrata, Tipografia italo-orientale, 8°, p. XVI,352.

Scaduto Francesco. *La guerra e il diritto penale.* Campobasso, G. Colitti e Figlio, 16°, L. 1.

Marchi A. *Le definizioni romane dell'obbligazione.* In : « Bollettino dell'Istituto di diritto romano », fasc. 1-5, pp. 5-60.

Pagani Piero. *Le sanzioni penali e le norme di procedura penale in materia di calmiere* In : « Rivista di diritto e procedura penale », », a. IX, fasc. 3-4 (marzo-aprile), pp. 97-120.

GUERRA E MARINA.

Cavedoni Riccardo. *Riparti e distaccamenti : norme amministrative e contabili.* Bologna, G. M. Cavedoni, 8° p. 143. L. 4,50.

Ceci Udalrigo. *La patria sul mare.* Lecce, Tip. ed. Salentina, 16°, p. 152. L. 2,50.

LETTERATURA CLASSICA.

Platone. *Dialoghi.* Vol. VI : *Timeo, Crizia, Minosse, tradotti da Cesare Giarratano.* Bari, G. Laterza e Figli, 16°, p. VIII,120. L. 6.

Sofocle. *Edipo Re. Traduzione in versi italiani di Ettore Romagnoli.* Bologna, N. Zanichelli, 16°, p. 93. L. 2,25.

Vergilio P. M. *Aeneides, libri I-III. Recensuit, praefatus est, appendicem criticam addidit R. Sabbadini.* Torino, G. B. Paravia e C., 16°, p. 110. L. 3.

LETTERATURA CONTEMPORANEA.

Barbera Mario. *Bianca Fortis (Oltre gli eventi) : racconto contemporaneo.* Roma, Tip. Befani, 16°, p. 219. L. 2,50.

Berta E. A. *Fiabe e storielle.* Torino, G. B. Paravia, 8° fig., p. 182. L. 4.

D'Ambra Lucio. *Il damo viennese : romanzo,* Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 16°, p. 293. L. 4,50.

Iolanda. *Dopo il sogno : romanzo.* 4ª ediz. Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 16°, p. 340. L. 4.

Id. *Il crisantemo rosa : romanzo.* 4ª ediz. Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 16°, p. 260. L. 3,50.

Id. *Suor Immacolata : racconto.* 5ª ediz. Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 16°, p. 200. L. 3.

Landa Pia. *Americana : romanzo.* Torino, G. B. Paravia, 8° fig., p. 359. L. 4,50.

Morelli Marcello. *Patria : versi.* Bologna, N. Zanichelli, 16°, p. 101. L. 2.

Pascoli Giovanni. *Poesie, con note di Luigi Pietrobono.* Bologna, N. Zanichelli, 16°, p. XIV,318. L. 3,50.

Ruggi Lorenzo. *Prometeo : visione drammatica in quattro atti.* Bologna, N. Zannichelli, 16°, p. 135. L. 3,50

Tedeschi Attilio. *Monologhi di guerra delle fatine benefiche.* Torino, Società Tipografico-editrice nazionale, 8°, p. 31. L. 5.

Tagore Rabindranath. *Raccolta votiva. Traduzione di Eduardo Taglialatela.* Lanciano, G. Carabba, 16°, p. IX,135.

Vendicate i nostri morti : immagini di guerra di un conterraneo di Luigi Mercantini : versi. Milano, Società editrice Dante Alighieri, 8°, p. 120. L. 5.

Vivanti Annie. *Le bocche inutili : dramma in tre atti.* Milano, R. Quintieri, 16°, p. 165. L. 4.

MEDICINA — IGIENE.

Belfiore G. *Magnetismo e ipnotismo.* 5ª ediz. rifatta. Milano, U. Hoepli, 16°, p. VIII,466. L. 7,50.

Bernabeo G. *Trattato di patologia e terapia generale e speciale chirurgica.* 2ª ediz. Napoli, V. Idelson, 8° fig., vol. 2. L. 55.

Forni G *La chirurgia in un ospedale da campo di seconda linea : note e osservazioni cliniche ed operative sopra* 5200 *feriti.* Bologna, L. Cappelli, 8° fig., p. 160. L. 6.

Mahler Giulio. *Ricettario terapeutico ragionato ad uso degli studenti e dei medici pratici. Traduzione di Luigi Ferrio, con note e aggiunte del traduttore e di F. Battistini. Ristampa.* Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 16°, p. XIV,758. L. 8.

Morelli Eugenio. *La cura delle ferite toraco-polmonari (Pneumotorace artificiale — Toracentesi — Cura dell'empiema).* Bologna, L. Cappelli, 8° fig., p. 200. L. 12

Ortali Oreste. *Chirurgia di guerra.* Bologna, L. Cappelli, 8° fig., p. 200. L. 6.

Rossi Felice. *Le ferite del torace d'arma da fuoco in guerra.* Bologna, N. Zanichelli, 8° fig., p. XVI,319. L. 12,50.

Benso I. C. *Tubercolosi dell'ovaia : ricerche personali.* In: « Rassegna d'ostetricia e ginecologia », a. 27, n. 1-4 pp. 33-50 ; 118-131.

Campani Arturo e Ferdinando Urtoler. *Sul crepitio xifoideo del Galvani.* In : « Il Morgagni », a. 60°, n. 6 (30 giugno), pp. 145-158.

Ferrannini Luigi e Francesco Biasi. *Contributo allo studio delle lesioni parziali e delle localizzazioni motrici dei nervi degli arti.* In : « Giornale di medicina militare », a. 66, fasc. VII, pp. 567-579.

Frisco G. *Le alimentazioni incomplete in rapporto alla genesi di speciali disturbi psichici.* In : « Il Manicomio », a. 32-33, n. 1, pp. 21-52.

Pergola M. *Contributo alla diagnosi batteriologica della difterite.* In : « Annali d'Igiene », a. XXVIII, n. 3 (31 marzo), pp. 101-110.

Rondoni P. *Sul periodo di conservazione ed usabilità dei vaccini (antitifico e anticolerico).* In : « Lo Sperimentale », a. 71, fasc. 5-6, pp. 373-391.

Santoro D'Emidio A. *I congelamenti.* In : « Morgagni Archivio », a. 60°, n. 5 (31 maggio), pp. 134-144.

Viviani Ugo. *Sull'aretino Bonus Johannes medico ed amico di S. Francesco d'Assisi.* In : « Rivista di Storia critica delle scienze mediche e naturali », a. IX, n. 3-4, pp. 423-430.

Volpino G. *Il monofagismo, la pellagra e lo scorbuto.* In : « Annali d'igiene », a. XXVIII, n. 5-7, pp. 213-225; 280-290 ; 346-358.

PEDAGOGIA.

Dubois P. *L'educazione di sè stesso. Traduzione di M. Persichetti.* 2ª ediz. Bari G. Laterza e Figli, 16° p. 220. L. 5.

Tarozzi Giuseppe. *Teoria generale dell'educazione.* Bologna, N. Zanichelli, 16°, L. 2,25.

Zocco R. *Un educatore inglese del secolo XIX (Thomas Arnold).* Campobasso, G. Colitti e Figlio, 16°, L. 0,50.

Codignola E. *La pedagogia rivoluzionaria negli storici contemporanei.* In : « Rivista di filosofia », a. IX, fasc. 5 (24 gennaio), pp. 421-425.

POLITICA.

Begani Orsini. *Atteggiamenti e spiriti avanti la guerra,* Pavia, Tipografia Cooperativa, 8°, p. 47. L. 1.

Boggiano-Pico Eugenio. *Il Montenegro alleato.* Roma, P. Maglione e C. Strini, 8°, p. VI,174. L. 3.

Borgialli Anselmo. *Notizie sui collegi elettorali politici* Roma, Tip. Camera dei Deputati, 8°, p. 411. L. 5.

Catellani Enrico. *L'Italie et l'Autriche en guerre. Publication autorisée par le Commandant en chef de l'Armée.* Firenze, G. Barbera, 16° fig., p. 234, L. 3.

Pantaleoni M. *Politica : criteri ed eventi.* Bari, G. Laterza e Figli, 16°, p. XII,256. L. 6.

Sironi Giulio. *La stirpe e la nazionalità nel Tirolo: la Rezia.* Milano, L. F. Cogliati, 1°, p. 180. L. 3.

Annoni Antonio Marco. *Un nuovo Stato sovrano : la Finlandia.* In : « L'esplorazione commerciale », a XXXIII, fasc. 1-2, pp. 2-14.

Bonucci A. *Imperialismo luterano.* In : « Rivista italiana, di sociologia », a. XXI, fasc. 4-5, pp. 403-429.

Tamaro Attilio. *La questione dell'Adriatico.* In : « Rassegna italiana politica, letteraria e artistica », a. 1° fasc. 1 (15 maggio), pp. 44-55.

RELIGIONE.

Allard Paolo. *Storia critica delle persecuzioni (prima metà del III secolo). Traduzione dalla 3ª ediz. di Egidio Lari.* Vol. II (*Settimio Severo, Caracalla, Alessandro Severo, Massimino, Filippo Decio*). Firenze, Libreria editrice fiorentina, 8°, p. XV,466. L. 6.

Bonardi Arturo. *La eloquenza sacra : i suoi principî, le sue leggi, la sua vita. Manuale teorico-pratico secondo lo spirito dell'enciclica* Humani generis *di Benedetto XV e le norme del nuovo Codice di diritto canonico. Lettera all'autore di Alfonso M. Mistrangelo.* Torino, P. Marietti, 16°, p. XIV,208. L. 3.

Gratry A. *Le sorgenti.* 2ª ediz. Milano, Libreria editrice milanese, 16°, p. 263. L. 3,50.

Natucci Salvatore. *Benedetto XV e la sacra predicazione : vademecum del predicatore.* Firenze, Libreria editrice fiorentina, 16°, p. 325. L. 3.

Mattiussi Guido. *La via alla capacità della fede.* In : « Rivista di filosofia neo-scolastica », a. X, fasc. 2 (30 aprile), pp. 167-196.

SCIENZE FISICHE E MATEMATICHE.

Consonno Fortunato. *Coloranti del trifenilmetano.* Torino, Tip. V. Bona, 8°, p. 144.

De La Lande G. *Tavole di logaritmi, estese a sette decimali da F. G. Marie.* 44ª ediz. Napoli, A. Morano, 16°, p. 208. L. 1,80.

Marcolongo R. *Meccanica razionale.* Vol. II : *Dinamica, meccanica dei sistemi deformabili.* 2ª ediz. riveduta e ampliata. Milano, U. Hoepli, 16° fig., p. VIII,413. L. 6.

Pincherle S. *Geometria metrica e trigonometrica.* 8ª ediz. Milano, U. Hoepli, 16° fig., p. VIII,160. L. 2.

Berzolari Luigi. *Sul significato geometrico di alcune identità lineari tra quadrati di forme algebriche.* In : « Rendiconti del R. Istituto Lombardo », vol. LI, fasc. X-XIII, pp. 431-454.

Gerbaldi Francesco. *Sulle ridotte d'una frazione continua di Halphen.* In : « Rendiconti del R. Istituto Lombardo », vol. LI, fasc. X-XIII, pp. 523-455.

SCIENZE NATURALI.

Sacco Federico. *Formazione dei serbatoi montani : considerazioni meteorologiche e geoidrologiche.* Torino, A. Borzoni, 8° fig., p. 66.

Taramelli T. *Sull'antico decorso del Brenta rispetto al Piave.* In : « Rendiconti del R. Istituto Lombardo », vol. LI, fasc. X-XIII, pp. 501-546.

SCIENZE SOCIALI ED ECONOMICHE

Bertolini Pietro. *Assicurazioni operaie o provvidenze sociali? Contributo allo studio del dopo guerra.* Bologna, N. Zanichelli, 8°, p. 91. L. 2.

Corradini Enrico. *Il regime della borghesia produttiva* Roma, Società editrice l'Italiana, 16°, p. 63. L. 2.

Granone L. *Ragion pura del libero scambio e ragion pratica del protezionismo.* Palermo, A. Trimarchi, 8°, p. 56. L. 2.

Si propone di famigliarizzare le classi dirigenti e specialmente gli ufficiali che domani dovranno costituire la classe dirigente per eccellenza, a tutti i problemi della cultura e a tutti i formidabili problemi sociali e spirituali che la Guerra ha provocato. Particolarmente ci ha fatto impressione l'articolo *Il dopo guerra degli ufficiali* in cui si fanno concrete e originali proposte sul problema della smobilitazione che, se sarà relativamente semplice per le truppe, molto delicato ed arduo sarà invece in riguardo agli ufficiali. Ma tutti gli scritti di questo primo numero sono interessanti (La mitteleuropa; quelli che non tornano; dopo le proposte nemiche; la crisi dell'erudizione; sul costo della guerra; le pensioni di guerra ecc.).

La Redazione invierà numero di saggio a chi ne farà richiesta con cartolina postale doppia.

SINCERITÀ.

La Tip. F.lli Ciattini Pistoia ci preannuncia con questo titolo un numero unico che sarà tutto dedicato al rinnovamento spirituale generato dalla guerra.

LE VIE DEL MARE E DELL'ARIA

Rivista mensile pubblicata a cura della Agenzia Radiotelegrafica Italiana ed affidata in esclusivo deposito alla Libreria Loescher di Roma (ora Maglione e Strini). Il suo primo fascicolo è del luglio. È una rivista tipo *Lettura* (in 8° con illustrazioni). Ogni numero L. 2,50. Abbonamento L. 24 Estero fr. 24. Tende a famigliarizzare non solo i tecnici ma anche il largo pubblico delle persone colte coi problemi della navigazione, della aeronautica, della radiotelegrafia. «Io confido che gli italiani (dice Guglielmo Marconi che apparisce come il *deus ex machina* di questo periodico) i quali hanno dimostrato in ogni tempo special virtù nella gara con le altre genti per il progresso della civiltà, vorranno assurgere ad un posto sempre più alto nella conquista delle libere vie del mare e dell'aria». A quali meraviglie ci farà assistere il genio umano quando si rivolgerà tutto alle opere di pace? I giornali hanno annunciato proprio in questi giorni che Marconi è riuscito a mettere in comunicazione diretta l'Inghilterra con l'Australia vincendo un nuovo ed enorme «record» di distanza.

RASSEGNA ITALIANA
DI LINGUE E LETTERATURE CLASSICHE.

Nel numero 5 dell'ICS noi auspicavamo un *messia* che venisse a sedare le sterili ire dei nostri filologi. Il messia è già in cammino. Chè la Casa Perrella di Napoli, con felice intuito delle esigenze psicologiche attuali, ha lanciato in questi giorni il primo fascicolo di una nuova rivista diretta da Camillo Cessi, Vincenzo Ussani, Giorgio Pasquali, Gino Funaioli.

Le parole di esordio dicono autorevolmente ciò che anche noi siamo andati affermando ogni volta che abbiam parlato di questo interessante problema della nostra vita spirituale. Ecco testualmente:

«*Perchè — doloroso a dirsi — mentre nello sforzo immane contro il nemico accampato su le nostre terre si levavano da ogni parte le voci esortanti alla concordia civile, la discordia si accese nel piccolo mondo filologico e l'«irritabile genus», rievocando antichi suoi fasti, sembra trastullarsi a dilaniare se stesso, gettando ciascuno in faccia al vicino l'accusa di servilità allo straniero, dal quale tutti molto abbiamo appreso — e dovevamo — in passato, dal quale tutti dobbiamo cercare di emanciparci in futuro in quel solo modo in cui è concessa un'emancipazione scientifica: facendo cioè meglio e più*».

Sicuro! Era tempo che queste cose elementari ed ovvie, ed altre che pur sono dette nell'esordio fossero pubblicamente ed autorevolmente affermate.

Quanto tempo s'è perduto! Ora, signori filologi, siete sulla buona strada, sulla sola strada possibile.

(Il 1° N° ha la data del luglio. Pagg. 72 in 8°. L. 3. Abbon. L. 10. Estero L. 15).

CONCORSI

Preghiamo vivamente gli enti interessati e quanti assecondano l'opera nostra di comunicarci tutti i bandi dei concorsi che possono interessare gli italiani che scrivono. Di tutti daremo succinta notizia.

PER IL DOPO GUERRA.

La Camera di Commercio di Firenze ha fissato due premi uno di L. 3000 e l'altro di L. 1000, per una monografia sul tema: «ampliamento e trasformazione delle industrie toscane nel dopo guerra. Impianti di industrie nuove. Il problema dei trasporti in Toscana. Utilizzazione della mano d'opera che resterà disponibile. Approvvigionamento delle materie prime occorrenti alla industria. Opportunità di associazioni». Scadenza 31 Dic. 1918.

***

Leggiamo nel *Corriere Mercantile* del 14 ott. che il Comitato esecutivo della esposizione di guerra (inaug. 21 dic. 18) ha bandito un concorso per cinque monografie di circa 30 pagine «*proposte e consigli circa gli adattamenti e le trasformazioni sulle produzioni che posson farsi in Paese*» (Industria meccanica, marittima, agricola, arte, alimentazione) Premio lire 1000 ciascuna. Dirigere i ms. al Comitato (Giardino d'Italia, Genova) non oltre il 30 nov. p. v. in busta chiusa distinta con un motto.

PER IL «GIORNALINO» DI VAMBA.

Luigi Bertelli annuncia che riprenderà fra breve il suo *Giornalino della domenica* che si pubblicò dal 1906 al 1911 e bandisce un concorso, anzi quattro concorsi (per una copertina a due colori, una storiella senza parole, una novella, una poesia) con due mila lire complessive di premi. Per schiarimenti maggiori scrivere al Bertelli, 56, Gregoriana, Roma.

CONCORSO MULIEBRE.

Lyceum, via del Parlamento 9 Roma, bandisce un concorso fra le donne italiane per quattro racconti educativi inediti per i fanciulli dai 4 ai 7 anni. Dovranno essere di soggetto eroico leggendario greco-romano. Scadenza 31 marzo 1919. Premio L. 200......... divisibili.

NOTIZIE

UNA PUBBLICAZIONE DI PROPAGANDA

Si sta compilando un elenco ufficiale degli industriali e produttori d'Italia in quattro lingue, omaggio nazionale alle Camere di commercio del mondo. Per schiarimenti rivolgersi a Genova, P.za de Ferrari, 36.

NEL MONDO EDITORIALE

Carlo e Lorenzo Vigliardi Paravia hanno entrambi preso commiato dalla famiglia editoriale e si sono ritirati dalla ditta Paravia dopo avervi spesa una lunga vita di lavoro tenace ed onesto.

Quando potremo riprendere i nostri cenni storici sulle case editrici italiane che, iniziati nel primo numero, lasciammo finora senza seguito per la tirannia dello spazio che col tornare della carta scomparirà, diremo della Casa Paravia che per tanti anni si è impersonata anche in Carlo e in Lorenzo V. P. Questa è stata sempre una azienda Editrice principalmente *scolastica* e la ditta resterà nella storia se non come innovatrice, certo però per avere servito con grande zelo la scuola italiana. E Carlo e Lorenzo possono essere paghi delle soddisfazioni materiali e morali che la loro fervida fatica ha loro meritatamente procurato.

Carlo Vagliardi Paravia, inviandoci cortesi parole di congedo ci ha detto che seguirà sempre con attento interesse l'opera dell'ICS la quale lo ringrazia cordialmente.

***

I Fratelli Zuccherelli, sono succeduti nella proprietà della Casa editrice Sansoni al loro valoroso cugino Antonio Sansoni. Valoroso come soldato e come editore.

Essi hanno una assai nobile tradizione cui restare fedeli.

***

L'Istituto Librario Italiano di Zurigo ha aperto una sua succursale a Lugano. Cordialissimi augurî.

LA DANTE ALIGHIERI

La presidenza non ha mai cessato di tenersi in rapporti assidui coi comitati anche in questi ultimi mesi di guerra: sono particolarmente notevoli la circolare 247 «*Il patto di Roma fra i popoli oppressi dagli Asburgo*» firmata dal Segretario Generale G. Zaccagnini, e la circolare 248, che è del presidente Paolo Boselli e che mette in guardia i comitati contro i pericoli di una pace prematura.

DONI ALLA CASA DEL RIDERE.

L. ADIMARI. *Satire*. Amsterdam 1716. (Dott. Nardecchia Editore e libraio in Roma).

ALBUM DE CARICATURAS MUNDIALES DE LA GUERRA. *Anticristo en caricatura*. (La Patria de los Aliados, Santiago).

Almanacco umoristico per l'anno 1859, 1860, 1861. *Almanacco per ridere* 1859, 1860, 1861, 1862 (Dott. Nardecchia Editore e libraio in Roma).

CIPPICO della Università di Londra ci ha spedito la raccolta del *S. Marco*, giornale dell'VIII corpo d'armata da lui diretto. È (o era?) un giornale sontuoso, a colori, edito dalla Casa Alfieri-Lacroix.

G. G. DE ROSSI *Scherzi poetici e pittorici*. Parma. Coi tipi Bodoniani, 1795. Con numerose incisioni (Gianolio Dalmazzo).

MAGHINOLFI. *L'oca rapita*. Modena, 1879 (G. Bossetti); *Il raglio dell'asino*, numero unico pubblicato dagli studenti fiorentini nel 1893. (D. Provenzal).

GAVARNY. *Les enfants terribles*. 49 tavole a colori (T. De Marinis, libreria antiquaria in Firenze).

LOREDANO. *L'Iliade giocosa* Venezia 1613 (Gianolio Dalmazzo).

E. D. PETRELLA. *Una Batracomiomachia macaronica*. Campobasso, Colitti, pp. 44 in-8°. L. 1,25. È un opuscolo uscito in questi giorni e contiene un vivace profilo di Bartolomeus Zaburri di Riccia nel Molise, un curioso tipo di poeta macaronico che nacque e visse lietamente tranquillo sulla fine del sec. XVIII (cambiandosi le brache tutti i giorni) e poi morì fra le più grandi sventure pubbliche e private. L'opuscolo contiene il sunto e numerosi esempi dell'*opus magnum* che è una parodia della Batracomiomachia.

ETTORE ROMAGNOLI *Nel Regno di Dioniso* Nicola Zanichelli Editore. Bologna pp. 258 in 8°. L. 15. Volume riccamente illustrato del quale parleremo nella parte destinata alle recensioni, prossimamente.

L. TADINI. *Ricciardetto ammogliato*. Crema, 1803. Vol. II (Dott. Nardecchia, Editore e libraio in Roma).

GIULIO URBINI. *Il Sagittario* Seconda edizione. Ferrara. Taddei e figli, 1917. Notevole ed elegante volume di poesie ironiche e satiriche. (Dono dell'editore).

PICCOLA POSTA

UGO GENTILI. S. Giovanni d'Asso (Siena): la ringraziamo per la sua lunga poesia con cui ci annuncia ritmicamente l'invio di un grande numero di vaglia per parte di signore e signorine sue amiche che in seguito a la sua benevola propaganda si abboneranno. Il suo è un capitolo in terzine che farebbero arrossire Dante (per invidia, s'intende!) e comincia:

....anche dormendo, il mio pensier vogare
ama per quelle fitte tre colonne
dove ci sono tante cose care.

L'han letto con piacere cento donne
ed han promesso di mandare il vaglia
facendo a meno di giacchette e gonne.

Pensare che le sue amiche... si svestono addirittura per mostrarci... il loro entusiasmo! È una di quelle forme di successo che non avevamo affatto preveduto.

LIBRAI ITALIANI. Trieste (Italia). **Evviiivaaaaah!...**

I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

A. F. FORMIGGINI EDITORE IN ROMA DIR. RESP.

"L'Universelle" Imprimerie Polyglotte - Roma, 1918.

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI

FONDATO E DIRETTO
DAL DOTT. PROF. GIOVANNI DE AGOSTINI

ANNO DI FONDAZIONE 1901
SOCIETÀ ANONIMA: CAPITALE L. 800 000

ROMA — *Via Stamperia, 64-66* · NOVARA — *Viale Roma, 4* · MILANO — *Via Bocchetto, 8*

STABILIMENTO AUSILIARIO
Decreto ministeriale 265: 8 febbraio 1918

Ultime novità della Casa:

"Quaderni Geografici"

pubblicazione diretta dal PROF. M. BARATTA dell. R. Università di Pavia.

N° 1.

MARIO BARATTA

CESARE BATTISTI

(Geografo — Martire)

con 1 ritratto

L. 0,60

N° 2.

COSIMO BERTACCHI

L'ARMENIA

(Una Polonia asiatica)

con 4 tavole fuori testo
ed 1 carta geografica a colori

L. 1,20

Nella collana geografica delle Terre irredente:

CESARE BATTISTI

IL TRENTINO

cenni geografici, storici, economici
con un'appendice su

L'ALTO ADIGE

1 ritratto, 17 ill. nel testo, 19 carte geografiche

L. 3,60

GIOTTO DAINELLI

LA DALMAZIA

cenni geografici e statistici

TESTO
illustrato da 32 figure in 12 tavole

ATLANTE
di 22 tavole a colori comprendenti 60 carte

L. 12

Nella serie delle Carte di attualità:

LA GUERRA EUROPEA
NEI
BALCANI

Carta a colori alla scala di
1 : 2 500 000

L. 2,40

Scacchiere
FRANCO-ANGLO-BELGA-TEDESCO

CARTA A COLORI ALLA SCALA DI
1 : 1 000 000

L. 2,40

CASA EDITRICE A. TADDEI & FIGLI

del Dr. ALBERTO NEPPI - Ferrara

Importanti pubblicazioni:

BELTRAMELLI A. Paesi di conquista. Un volume in-16°, di circa 200 pag. . . . . L. 2 —

BENCIVENNI I. Pappalredda nel Mondo della Luna. — *Racconto inverosimile, per ragazzi.* Un volume in-8° piccolo, di circa 300 pag. con numerose illustrazioni in nero, quattro tavole a colori fuori testo, e copertina in tricromia, su disegno di C. CHIOSTRI . . . . L. 3.50
Lo stesso, rilegato in tela e oro . . . . » 5 —

CENTORBI G. Matita Blù (Prose liriche). Un volume in-16°, di circa 150 pag., copertina a colori di *A. Zamboni* . . . . L. 2 —
Bella ed audace affermazione di un giovanile spirito, misto di ironia e fantasia.

D'ALBA A. A l'Alpeggio — bozzetti di frontiera (Liriche). Un volume in-16°, di circa 100 pag., con silografia a colori in copertina, di *M. Bellusi* . . . . L. 2 —
Sono rapidi e vibranti scorci della vita di guerra, tratteggiati alla brava da un valoroso ufficiale e poeta avanguardista, che la nostra santa guerra ha, giorno per giorno, direttamente vissuta.

FIUMI L. Corrado Govoni. Studio critico. Un volume in-16° di oltre 100 pag., formato Taddei, copertina a colori di *A. Zamboni* . . . . . . L. 3 —
È il primo compiuto esame critico dell'opera del grande poeta ferrarese, che pochi ancora conoscono, ma che molti dovranno presto studiare e celebrare.

GIANELLI E. Lyrica (*Libere — Sonetti — Rime*). Un volume elzeviriano, di circa 200 pagine L. 2 —
Elegantemente rilegato . . . . » 3 —

GOVONI C. Poesie scelte. Un grosso volume in-16°, di pag. XX-360, formato Taddei, con 2 clichés fuori testo e ritratto dell'autore . . . . L. 7.50
Lo stesso, elegantemente rilegato . . . » 8.75
Raccoglie il fiore della copiosissima opera govoniana, trascelto dai suoi più importanti volumi in gran parte già esauriti, con aggiuntevi non poche liriche inedite. Dà la misura del valore di questa personalissima arte che non è ormai più lecito ad una persona colta, ignorare; e risponde quindi ad un vero bisogno spirituale di quanti amano la grande poesia.

MARA OSCAR. Le Liriche. Un volume in-16°, di circa 200 pagine. . . . . L. 3 —
Pagine postume di un promettentissimo ingegno, strappato, a vent'anni, da un inesorabile male, all'arte e alla vita; raccolte e curate dalla pietà della famiglia e degli amici.

RAVEGNANI G. Sinfoniale. Poema in prosa. Un vol. in-16°, di oltre 200 pag. . . . . L. 4 —
È la celebrazione panica, esuberante di giovinezza, della materna Romagna; vi si delinea nettamente un vigoroso temperamento di scrittore.

URBINI G. Il Sagittario (Seconda edizione, con aggiuntevi le *Rime della Guerra* e altre liriche satiriche). Un volume in-16° di oltre 100 pag. L. 2 —

VALERI D. Umana (Liriche). Elegante vol. in-16°, di circa 200 pagine con una punta secca in copertina di *A. Bucci* . . . . L. 3 —
È il libro di poesia più favorevolmente accolto dalla critica in questi ultimi anni: chiara manifestazione di un nuovo, sincerissimo, armonioso poeta.

VANNI M. Epigrammi vecchi e nuovi. Edizione di lusso, a tre colori con fregi in copertina e nel testo . . . . L. 6 —

VANNI M. Casi da novelle. Un volume in-16°, di circa 300 pag. . . . . L. 2.50

VENDITTI M. Il burattino e la pialla. Prose. Un vol. in-16°, di oltre 200 pag., formato Taddei, copertina a colori di *A. Zamboni* . . . . L. 2.50
Sono — scrive l'autore — *spunti ed appunti, note e chiose, schemi di novelle non scritte; pagine di romanzi nè anche pensati. Raggi di sole e brandelli di cenci; istantanee meridiane e pose al magnesio; rosolacci di fiamma e petali di rose, laminate dall'oblio tra i fogli di un libro fuori uso.*

VIGNOLA B. Gamma. (Liriche). Un vol. in-16°, di oltre 100 pag., copertina a colori di *A. Zamboni* L. 2 —.
È una delicata e suggestiva gamma di poesia.

È uscito:

L. FILIPPI

Nella terra di Battisti

SAGGI DI VITA TRENTINA

UN VOLUME IN-16 DI 230 PAG. L. 4,50

Interessantissima raccolta di scritti intorno ai più vivi argomenti politici e storici trentini. Si tratta di studi originali ispirati da una diretta osservazione ed esperienza.

ULTIME NOVITÀ DELLA CASA EDITRICE

R. BEMPORAD & F. - FIRENZE

Filiali: MILANO - ROMA - PISA - NAPOLI - PALERMO

V. ZABUGHIN
Nella collezione « *I Libri d'Oggi* ».

IL GIGANTE FOLLE

Istantanee della Rivoluzione Russa

Grosso volume in-8° grande, con illustrazioni, ritratti e carta geografica della Russia con i confini prima e dopo la pace di Brest-Litowsk.

Con prefazione dell'On. VITTORIO SCIALOJA.

—— L. 3.80 ——

B. MAINERI.

GLI STATI UNITI E L'ITALIA

Volumetto popolare che illustra il contributo della grande nazione americana, con numerose figure.

Cent. 60.

B. MAINERI.

LUIGI RIZZO
« Il vendicatore di Lissa »
La vita e le gesta dell'eroe della Marina Italiana, con molte illustrazioni.
Cent. 60.

FRANCESCO BARACCA
« L'asso degli assi ».
La vita e le gesta dell'eroe dell'Aviazione Italiana, con molte illustrazioni.
Cent. 60.

GUIDO PODRECCA.

L'ELOGIO DEL SOLDATO ITALIANO

Un volumetto che esalta le gesta del popolo in armi.

L. 1.

ULISSE CONTRI.

PENSIERI TEDESCHI
Giudizi sulla mentalità e sui metodi tedeschi, tratti dagli scritti di illustri filosofi e letterati tedeschi.
L. 1.50.

L. DEL VIVO.

NE LA PRIMAVERA DEL SANGUE
Liriche di guerra guerreggiata, con prefazione di VAMBA.
L. 1.80.

PAULO G. BRENNA.

L'EMIGRAZIONE NEL PERIODO ANTE BELLICO

Volume di oltre 350 pagine.

L. 4.

G. ORSINI.

Parisina! Parisina!

Opera di polemica e di critica musicale a proposito della nota opera Mascagnana.

L. 2.50.

A. CUMAN PERTILE.
Nella « *Biblioteca Bemporad per i Ragazzi* ».

IL TRIONFO DEI PICCOLI

Con molte illustrazioni a colori di A. RAMORINO-CEAS.

Un volume solidamente ed elegantemente rilegato in tutta tela.

L. 4 (nette).

Vuole essere per i bimbi e le bimbe che appena sanno leggere, quello che fu ed è il celebre « Cuore » per i ragazzi più grandicelli: un libro pieno di sentimento e di grazia, composto con rara arte e con perizia somma di educatrice.

Inviare le ordinazioni con cartolina vaglia a

R. BEMPORAD & FIGLIO

Editori - FIRENZE

Aggiungere il temporaneo « SOPRAPREZZO DI GUERRA » *di cent. 10 ogni lira o frazione di lira.*

BOCCA F.LLI Libreria Milano: LAROUSSE, *Grand Dictionnaire* 17 volumi. *Larousse Nouveau illustré*, 8 volumi.

F. DARCHINI. Ginstiniani 5, Roma. RICHTER *L'avvocato Siebenkäs*. Roma, Perelli, 1885.

DE MARINIS (Libreria), Firenze. — CARDUCCI. *Singole poesie pubblicate separatamente* — D'ANNUNZIO. *Sue opere in prime edizioni*. — FOSCOLO. *Lettere amorose*, Firenze Barbèra. — DANTE. Firenze 1481; Venezia 1516 — BANDELLO. Lucca 1554 BOCCACCIO. Venezia 1522 e Firenze 1527. *Chomedia di Dieci Vergine*. Firenze, 1882. — CONCARI. *Sacra rappresentazione*. Milano, 1892. — *Relatione presi legni turcheschi*. Firenze, 1619. — BRACCIOLINI. *Harpalice* Firenze, 1613. — *Miracoli della Annunziata* Firenze, 1619. — BANDINELLI. *Il principe esemplare, orazione*. Firenze, 1621. — MINERBETTI. *Orazione* Firenze. 1621. — PASOLINI. *Caterina Sforza* — MANCINI *Riflessioni sul canto figurato*. — CACCINI *Nuove musiche*. 1601. — TOSI. *Opinioni cantori antichi*. Bologna, 1723. — EMILIANI-GIUDICI. *Storia del Teatro*. — TALLARIGO. *Giano Anisio* — CECCHI. *Drammi spirituali inediti* Firenze. 1895. — RENIER. *Il gelindo*. Torino, 1896. — *Il trionfo della Pace. Mascherata*. Reggio, 1770. — GIULIARI. *Letteratura Veronese*. Bologna, 1876 — GIULIARI. *Tipografia Veronese*. Bologna, 1871. — AFFÒ. *Tipografia Parmense*. Parma, 1791-1827. — PEZZANA *Libri impressi* Parma, 1472-1500. Parma 1846. — VERMIGLIOLI *Stampa in Perugia*. 1820. — MANZONI. *Annali Tipografici Piemontesi*. Torino. 1856. — DEABATE. *Jacopo Lungo* Torino. 1899. — ANCONA. *Sacre rappresentazioni*. Firenze. 1872 — VENTURI. *Storia dell'Arte*. — ANTONELLI. *Edizioni ferraresi*. 1830. — CITTADELLA. *Stampa in Ferrara* Roma 1873. — ANCONA *Bibliografia, Filelfo*. — BAINI. *Memorie vita Pierluigi Palestrina*. 1828. — MAFFEI. *Merope* Modena. 1743; Venezia. 1747. — *Guerra di Bellezza* Firenze, 1616. — RUCELLAI. *Opere*. Bologna, 1887.

LIBRERIA ERCOLANI. Capolecase, 57. Roma. Acquista lotti libri occasione, letteratura, storia, arte (Italiani, Francesi, Inglesi).

LIBRERIA ANTIQUARIA MODERNA TIRELLI-GUAITOLINI Catania. Compra vende cambia libri ogni genere piccole grosse partite condizioni vantaggiose.

PODRECCA GUIDO - Deputato. Le tre prime annate della *Rivista Musicale* di Bocca, Torino. Il I volume di *opera e dramma* di R. WAGNER, Bocca Torino - Scrivere al *Popolo d'Italia*. Milano.

CERCO UN EDITORE per la pubblicazione di un libro intorno a PETRUCCELLI DELLA GATTINA. (Dott Mariano Luisi Albergo Trettenero. RECOARO).

RASSEGNA ITALO-BRITANNICA
ITALIAN-BRITISH REVIEW
DIRETTORE: **MARIO BORSA**

PUBBLICA ARTICOLI IN ITALIANO E IN INGLESE DEI PIÙ EMINENTI SCRITTORI DEI DUE PAESI.

SI OCCUPA DI POLITICA, ECONOMIA, LETTERATURA, ARTE, BIBLIOGRAFIA, FINANZA E COMMERCIO.

RACCOGLIE E COMMENTA LA CRONACA DELLE MOLTEPLICI RELAZIONI FRA I DUE PAESI.

MIRA A DIFFONDERE FRA GLI ITALIANI LE CONOSCENZE DELLA VITA E DEL PENSIERO INGLESE E VICEVERSA.

ASSOLUTAMENTE INDIPENDENTE, vuol essere l'espressione sincera e diretta di quanti con libertà e onestà di giudizio hanno a cuore il problema delle future relazioni anglo-italiane.

La « *Rassegna italo-britannica* » si pubblica in *Milano, Via Ciovasso, 4* e si trova a Londra presso *Constable and Co. (10, Orange Street)* che ne sono gli agenti esclusivi per l'Inghilterra.

Abbonamento annuo per l'Italia . . . L. 25 —
Un numero separato . . . . » 2 25
Abbonamento annuo per l'Inghilterra » 20 —
Un numero separato . . . . » 2 —

Presso **BALDINI e CASTOLDI**
e tutti i principali librai di Milano

PIETRO SACCHI
L'URGENZA DELLA EDUCAZIONE MORALE LOGICA
L. 1.50

IL MATERIALISMO STORICO NELLA FILOSOFIA DELLA STORIA
L. 2

CAV. UMBERTO ORLANDINI - EDITORE IN MODENA

Di imminente pubblicazione:

Giulio Bertoni - *L'«Orlando Furioso» e la Rinascenza di Ferrara* (con numerose illustrazioni)

Catalogo a richiesta.

G. B. PARAVIA E C.
Casa Editrice e Proprietaria della Stamperia Reale di Torino
TORINO - ROMA - MILANO - FIRENZE - NAPOLI - PALERMO

Nuovissime pubblicazioni per lo studio delle lingue moderne, che raccomandiamo ai signori insegnanti ed agli studiosi.

DE COURTEN C.
Aux jeunes filles
Lectures agréables et pratiques
(per le scuole medie inferiori)
LIRE 2

GUGENHEIM L.
LA FRANCE PAR LES TEXTES ET PAR LES IMAGES
Choix de lectures et d'illustrations classées et annotées à l'usage des ecoles secondaires.
LIRE 9

RIPARI R.
ANTOLOGIA INGLESE DI POESIA E DI PROSA
con notizie sulla vita e gli scritti di ciascun autore
Vol. I — Goldsmith - Macaulay - Bunyan - Defoe - Fielding - Wordworth - Coleridge - Longfellow - Gray - Cowper - Scott.
LIRE 4
Vol. II. — Swift - Thackeray - Dickens - Milton - Byron - Tennyson.
LIRE 4.60

CHARREL E. - LAGORIO G. - FERRARI V.
VOCABOLARIO
ITALIANO FRANCESE e FRANCESE ITALIANO
leg. tela LIRE 12

È pubblicato il nuovo Catalogo Generale con Indice Sistematico. Farne richiesta alle sedi della Ditta, con semplice carta da visita.

RASSEGNA SOCIALE

ASSICURAZIONI e PREVIDENZA INFORTUNI e IGIENE del LAVORO

RIVISTA MENSILE
DELLA
CASSA NAZIONALE D'ASSICURAZIONE
PER GL'INFORTUNI
DEGLI OPERAI SUL LAVORO

ANNO V° N° 8.

SOMMARIO

Causa di servizio ed occasione di servizio in materia di pensioni di guerra (Note di medicina legale militare), del dott. **Giuseppe Gabrielli.**
La rieducazione professionale dei mutilati di arto superiore, del dott. **Salvatore Grisanti.**
Giurisprudenza in materia di infortuni sul lavoro.
Legislazione sociale.
Atti Ufficiali della Cassa Nazionale Infortuni.
Le tariffe dei contributi per l'assicurazione degli infortuni in agricoltura.
L'assicurazione degli invalidi di guerra contro gli infortuni sul lavoro in Francia.
Convegni e congressi.
Echi e notizie.
In biblioteca.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma, Piazza Cavour, 3.
ABBONAMENTO ANNUO
ITALIA E COLONIE L. **15.** — ESTERO L. **20.**

A. F. Formíggini Editore in Roma

Per il primo Natale di Roma Capitale dell'Italia compiuta, pubblicheremo un bel volume:

ROMA

DI CORRADO RICCI

che avrà molte illustrazioni e che sarà posto in commercio a L. 12. La tiratura dei primi fogli comincerà ai primi di febbraio. È facile presagire che l'opera avrà quella larga diffusione di cui la universalità e la venustà dell'argomento e la giusta fama dell'Autore la rendono meritevole. Intendiamo offrire questa opera a condizioni specialissime a coloro che hanno dimostrato simpatia per questo periodico: i nostri abbonati potranno averla a L. 8.50, purchè la prenotazione sia fatta prima che s'inizi la tiratura, cioè non oltre il 31 gennaio. Dopo questo termine non potremo concederla se non col piccolo sconto del 10 % che abbiamo accordato su tutte le nostre edizioni ai nostri abbonati. Invitiamo i Colleghi delle librerie ad essere coeditori di questo libro, concedendo loro la facoltà di prenotarne esemplari *purchè non oltre il* 31 *gennaio* con uno sconto d'eccezione (*F e tredicesimo*).

Riteniamo che sarebbe utile alle librerie, alla maggior diffusione del libro, e alle case editrici, se anche in Italia venisse in uso di aprire prenotazioni a prezzi speciali per fare partecipare il pubblico più sollecito e le librerie ai rischi ed alle spese e per conseguenza anche agli utili editoriali.

A "L'ETERNO CONVITO" di E. SELLA

è stata tolta finalmente la Censura. Forse il Catone napoletano (poichè il libro fu stampato a Napoli) non ebbe torto: nelle liriche di Sella la guerra è *veduta ad occhio nudo* nella sua realtà truce e macabra. Ora però che la guerra è finita il libro non può nuocere. Anzi il merito degli eroi nostri apparirà più grande in questo poema che non in tutta la lirica non censurata in cui la guerra è vista con gli occhiali da sole. (L. 3,50. 10 % ai nostri abbonati).

I due notevoli volumi di ERMINIO TROILO: *La Conflagrazione*, Indagini sulla storia del pensiero contemporaneo (L. 10) e *Figure e studi di Storia della filosofia* (L. 5). da noi preannunciati, sono stati ormai distribuiti a tutte le librerie.

È uscito anche il profilo di *Cristoforo Colombo* di ROBERTO ALMAGIÀ. (L. 1,50).

Le *Novelle* di AGNOLO FIRENZUOLA con le saporose illustrazioni di GIUSTIN DA BUDIARA con prefazione ed a cura di GIUSEPPE LIPPARINI (*Classici del Ridere* N. 4) che erano esaurite da anni e tanto ricercate, sono state ristampate. (L. 5).

È stata fatta anche una *terza* edizione dell'ormai classico profilo di *Malthus* di ACHILLE LORIA. (L. 1.50).

Uscirà fra breve il profilo di *Giordano Bruno* di E. TROILO e quello di *Bismark* di PIETRO ORSI che sono entrambi stampati. Si attende solo che le ferrovie riprendano i trasporti.

Il Giobbe di M. BALOSSARDI (Olindo Guerrini e Corrado Ricci) con i commenti e le rivelazioni di LUIGI LODI e con le caricature del tempo di A. MAJANI, è ancora in corso di stampa. Il bel volume sarà messo in commercio a L. 6.50. Concediamo solo ai nostri abbonati di prenotarne esemplari a L. 5 non oltre il 31 dicembre, dopo il qual termine essi non potranno avere che lo sconto del 10 % sul prezzo di copertina.

L'ITALIA CHE SCRIVE

Anno I - N. 9 - Dicembre 1918
Un numero L. 0.35
Per il 1919 abb. L. 5 (anche per estero) N. 0,45

RASSEGNA PER COLORO CHE LEGGONO
SUPPLEMENTO MENSILE A TUTTI I PERIODICI

Direzione e Amministrazione
ROMA
Via del Campidoglio, N. 5 - Telefono 78-47

ISTITUTI ITALIANI DI CULTURA

L'Accademia dell'Arcadia.

L'Accademia, che nata a Roma poco più di duecento anni fa dal raffinato capriccio di pochi sfaccendati della letteratura, tiene ancor oggi le sue pompose adunanze nelle ben pavesate sale di San Carlo al Corso o nell'idilliaco bosco Gianicolense, giace sotto la grave mora di due indelebili stimate: è accademia ed è arcadia. Per la prima, è votata alla sterilità · ogni attitudine dello spirito, la letteraria più di ogni altra, avulsa dal contatto e dal controllo della vita collettiva e delle sue multiformi e cangevoli esigenze, precipita nel vizio di ogni attività generatrice, in cui il diletto sia dissociato dalla funzione naturale. Per la seconda, è esposta irrimediabilmente al dileggio. In verità, poteva nel cervello, « mezzo di legno e mezzo di piombo », come definì impudentemente il Baretti, di Giovan Mario Crescimbeni, nascere idea più barocca che nominare Arcadia, l'accademia che sotto l'insegna della siringa a sette canne circondata d'alloro si inaugurava nella residenza dei padri riformati in San Pietro in Montorio, il 5 ottobre 1690? O non pensò il disgraziato che se gli Arcadi, secondo la testimonianza di Polibio, furono dalla musica e dalla poesia educati a squisito modo di sentire, secondo la testimonianza di Filostrato invece conservarono per lungo ciclo di secoli costumi non di molto superiori a quelli delle greggi, ch'essi pascolavano fra il Cillene, culla di Mercurio, e il Menalo che « argutum nemus pinosque loquentes semper habet »?

E pure, nel momento della sua genesi, l'Arcadia si propose un programma non spregevole. Contro l'ampollosità e la preziosità della poesia secentesca volle erigere a canone d'arte la perspicua espressione del senso vivo e diretto della natura, nelle sue dolcezze profonde, nelle sue morbidezze leggiadre: fu, in sostanza, una crociata della verità e della sincerità contro l'artificio e la menzogna. Ma questa sana aspirazione rinascente alla purezza e alla normalità delle esperienze estetiche dinanzi al sempre nuovo orizzonte della natura, avrebbe dovuto trovare interpreti meno bolsi e meno sdilinquiti di Alfesibeo Cario e di Opico Erimanteo. Ben presto si vide come dalla padella si fosse caduti nella brace. L'Arcadia potè momentaneamente acquistar fama e protezioni: potè vedere per tutta Italia sbocciare in folla le colonie arcadiche, e frati, preti, scienziati, dame e cardinali, perfin monarchi, fare a gara per mutare il loro nome in quello esotico di Menalco o di Melibeo, intenti a cantare le grazie composte di Clori e di Fillide. Gli abbati cerimoniosi e i cicisbei in parrucchino ebbero così la loro arte, ma questa non fu di certo superiore a quella dei marinisti. E sotto la vacua spensieratezza della loro « letteraria fanciullagine » il secolo XVIII si avviò, non unico esempio di inconsapevolezza cieca, alle catastrofi che seguirono l'89.

E quasi non bastasse a render l'Arcadia meritevole delle frustate barettiane la melliflua decadenza delle sue manifestazioni poetiche, si aggiunsero, proprio all'origine della cristiniana accademia, le lotte virulente tra il Gravina e il Crescimbeni, avidi entrambi di custodire, da sovrani, le numerosissime mandre di letterati che avevano accettato le leggi dettate nello stile delle Dodici Tavole. E si aggiunse poco più tardi il sacrilegio perpetrato dal gesuita Bettinelli, contro il nome solenne di Dante.

Oggi l'Arcadia accenna a voler darsi arie di società scientifico-letteraria, capace di muoversi, come che sia, in armonia con le esigenze della coltura circostante. Al lungo governo di mons. Agostino Bartolini, improvvisatore inesauribile di versi.... quasi maccheronici, e professore per burla di sacra eloquenza, è succeduto di recente nella qualità di custode d'Arcadia, un prelato giovane e colto, non ignoto nella repubblica delle lettere: mons. Enrico Salvadori. E la vetusta accademia, sotto la sua agile mossa, ha dato immediatamente prova di rinnovato vigore. Ho qui sul tavolo il primo volume dei suoi Atti con una notevole raccolta di scritti dei soci (Roma, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1918). Nulla di straordinariamente importante e di « epoch-making » in queste conferenze, che vanno dalla esumazione di una silloge di poesie volgari con barzellette e strambotti di rimatori napoletani del '400 di sul cod. vatic. lat. 10656 per opera di M. Vattasso, ad una nutrita, per quanto sommaria, illustrazione del pio istituto di S. Spirito in Sassia, dovuta al valoroso dr. A. Canezza; da due erudite conferenze d'argomento umanistico dello Zabughin, a una squisita lettura dantesca di quella nobilissima anima di poeta e di cristiano che è Giulio Salvadori. Ma, evidentemente, siamo ormai lontani dalle manifestazioni pseudo-artistiche di quella Arcadia sognata da un manipolo di letterati romani del '600 morente, « et cantare pares et respondere parati ». Poichè l'associazione è un bisogno e una legge del lavoro umano, può essere di qualche utilità che un'accolta di uomini di buona volontà usufruisca di un filone di risorse tramandato da non incorrotti padri, per l'incremento e la propagazione della indagine critico-letteraria. Specialmente se nella scelta dei nuovi aggregati si seguano criteri diversi da quelli di ieri. E tra i nuovi membri d'Arcadia riconosciamo, sotto gli augurali nomi di Teofilo Itacense e di Dorifebo Cefisio, studiosi ed insegnanti di ben noto valore. Solo vien fatto, forse malignamente, di domandarsi, se a questi chiari di luna e di..... mezzaluna, mette proprio conto galvanizzar cadaveri o se più tosto la tragica solennità dell'ora non impone di tentar vie nuove e di recidere tronchi inariditi.

Οἶνον νέον εἰς ἀσκοὺς καινοὺς βλητέον.

E. BUONAIUTI.

Il Libro e la Guerra

(CONFIDENZE DI UN LIBRAIO)

Quasi tutti i giornali hanno pubblicato articoli su questo tema attraente. Ma le note intime che un libraio intelligente e colto ha scritto in risposta ad un quesito propostogli dall'Ufficio storiografico della mobilitazione, presentano un particolare interesse.

Non era ingiustificato il timore che la guerra dovesse avere una sinistra influenza sul commercio del libro. Invece le richieste andarono gradatamente aumentando, e trovarono impreparata a soddisfarle la maggior parte degli editori nostri e stranieri.

Il libro, reputato dai poveri di spirito un oggetto di lusso, divenne il più gradito e ricercato compagno d'ogni combattente.

E mentre, trattandosi di tanta gioventù agglomerata e costretta alle più dure privazioni, sarebbe sembrato naturale il pullulare di quelle malsane passioni che di solito si attribuiscono alle soldatesche, nel caso nostro invece ci torna di grande conforto l'aver constatato che *nessuno*, ufficiale o soldato, ha mai chiesto un libro men che corretto, e che tutte le varie tendenze letterarie, artistiche, storiche, morali, che si manifestarono nell'esercito ebbero una meta altissima e nobilissima.

A seconda di queste manifestazioni crederei opportuno dividere la nostra guerra in due distinti periodi.

Nel primo periodo, che fu di grande spiritualità, gli autori prediletti sono stati Dante e Carducci. In essi, ogni buon italiano, benchè modestamente istruito, era sicuro di trovare un riflesso della propria anima latina, la consacrazione assoluta degli alti scopi della nostra guerra e dei grandi destini della Patria. Le varie edizioni in commercio furono presto esaurite, e dietro queste due colonne, su cui poggia la nostra immortale letteratura, vennero il Leopardi, il Foscolo e quasi tutti gli scrittori nostri consacrati dalla fama.

Dei contemporanei i maggiori favori toccarono al D'Annunzio, al Pascoli, al Fogazzaro, allo Zuccoli, al Panzini, al Bracco, al Niccodemi, al Verona, al Brocchi ed a qualche altro. La feconda produzione di questi autori andò, per usare una frase molto comune, letteralmente a ruba, ed i rispettivi editori dovettero faticare molto, nell'attuale penuria, per approntarne sempre nuove edizioni, non riuscendo che assai parzialmente a soddisfare le insistenti richieste.

Ho detto che il primo periodo della guerra fu di grande spiritualità, ed a confermare questa opinione concorre il fatto che ebbero larghissima diffusione, tanto nell'esercito che nelle famiglie, alcune pubblicazioni di schietta indole religiosa e di puro misticismo.

I *Colloqui* e le *Lettere dal Fronte* di Giosuè Borsi furono smerciate a parecchie migliaia di copie, e così pure *Le Voyage d'un Centurion* dello Psicari, *Le sens de la mort* del Bourget, *Lazarine* dello stesso autore, trovarono larga diffusione anche da noi malgrado l'elevato prezzo. Nè si deve tacere il numero ingentissimo di *Bibbie* che la Società Britannica, residente a Roma, ha per l'occasione importate in Italia.

Nel secondo periodo, quando incominciò a subentrare la stanchezza e spuntarono le prime delusioni, lo spirito dell'esercito andò gradatamente orientandosi verso una letteratura più pagana.

Baudelaire divenne di moda e s'accrebbe il favore verso le opere di G. D'Annunzio, alimentato in questo anche dall'eroico contegno del Poeta, fulgida stella del gran firmamento italiano.

I *Classici del ridere....*

(Censura redazionale).

« Il « record » però è tenuto dal Gandolin e dal Lucatelli, le cui opere furono smerciate, e tuttora si smerciano, a migliaia di copie. E certamente i defunti autori della *Famiglia de Tappetti*, e del *Come ti erudisco il pupo* non avrebbero mai sognato che i loro libri sarebbero diventati un giorno il miglior antidoto della logorante trincea e degli ozi

forzati del baracchino. Anime care ad ogni soldato italiano, siate benedette.

Ricercatissime sono pure le poesie del Trilussa, del Pascarella e di tutti gli altri poeti dialettali, che suonano nel cuore nostalgico del nostro soldato come un'eco gradita del dolce luogo natio.

Nè si deve trascurare in una rassegna, per quanto affrettata come la presente, un indice sicuro dei gusti battaglieri e delle tendenze novatrici che animano attualmente le nostre giovani classi studiose. Vessillifero di questo movimento è Giovanni Papini, e la voga che hanno preso le molteplici produzioni di questo scrittore è tale, che il suo ultimo libro sul Carducci uomo si è esaurito nel breve giro di un mese. Nè si può credere che trattandosi di un tanto autore, e d'un argomento così interessante, l'edizione fatta sia stata di un numero ristretto di copie.

Accanto a questa branca della nostra produzione libraria, rispondente ai bisogni dello spirito, sorse non meno rigogliosa quella d'indole tecnica ed occasionale.

I manuali per il *Chauffeur*, per il Tornitore, ecc. si pubblicarono a migliaia di copie, e la loro produzione fu solamente superata dai Manuali per il caporale e dal Vademecum dell'allievo ufficiale. Ed, a proposito di questi ultimi, mi sia permesso di lamentare che una simile produzione, atta a formare la spina dorsale del nostro esercito, sia stata abbandonata all'arbitrio della speculazione privata e non si sia provveduto in tempo alla pubblicazione di testi più accurati ed a buon mercato.

Riassumendo, posso con sicura coscienza affermare, che anche nel campo librario l'Italia ha luminosamente dimostrato di essere all'altezza della sua storia e del decisivo momento che sta attraversando.

Speriamo che lo comprendano, e ne sappiano trar profitto, coloro che ne reggono i suoi destini immortali.

Brescia. ENRICO CASTOLDI.

Centri stranieri di studi italiani

L'UNIVERSITÀ ESTIVA DI GRENOBLE.

Altrove, col finir di giugno, le Università si chiudono.

Questa di Grenoble invece, al primo di luglio d'ogni anno, dopo due settimane dalla chiusura delle lezioni, si riapre. Per una singolare sua consuetudine di studio, che data da oltre vent'anni, finiti i corsi regolari, si iniziano quelli estivi che comprendono un intero quadrimestre, durano cioè dal luglio alla fine di ottobre. Nella seconda quindicina di giugno, essa è affollata oltre che dalla sua studentesca consueta, da una colonia improvvisa di studenti e di giovanissime studentesse, che vengono dai *lycées* per conseguirvi il tanto temuto e tanto sospirato *baccalauréat*, corrispondente press'a poco alla nostra licenza liceale e che si sostiene, in due riprese, dopo il penultimo e dopo l'ultimo anno di studi liceali, detti di *mathématiques et philosophie*. Ora, tutta questa gioventù studiosa, che parlava con calore di *bonnes notes*, di *bacho* e di *philo*, è scomparsa come per incanto: se n'è andata in vacanza a riposare sugli allori o a meditare la *revanche*, se Minerva si è mostrata arcigna...

I nuovi frequentatori sono, naturalmente, meno numerosi e meno irrequieti. Sono gli studenti stranieri, diversi d'età, di fisonomia, di fogge del vestire, che si esprimono nelle lingue più varie, dall'italiano allo spagnuolo, all'inglese, al russo, ecc. È tutta una schiera eterogenea, una studentesca cosmopolita, proveniente prima della guerra da ogni paese, adesso solamente da ogni paese alleato, e sotto certe oculate restrizioni, neutro.

L'Italia conto sempre, e annovera tuttora, fra di essi molti rappresentanti. Da Torino a Modane son due passi; e dalla frontiera alla bella cittadina *italianisante* che diede i natali al «milanese» Stendhal e che ha larghe infiltrazioni italiane, in ispecie nel ceto operaio, non v'ha che un salto. Il viaggio, in mezzo ai monti, nel cuore delle Alpi, attraverso alla ridente Savoia che ha costumanze paesane poco dissimili dalle nostrali, e fra le bellezze panoramiche del Delfinato, è, in estate, pieno d'interesse e delizioso.

Il primo corso estivo, *cours de vacances*, sorto per geniale iniziativa di un valente professore della Facoltà di lettere, Marcel Reymond, si tenne nelle vacanze del 1897, con poche decine di studenti; nel 1913, alla vigilia della guerra, questi erano esattamente 845; l'estate scorso e quest'anno, centocinquanta circa. Scoppiate le ostilità, i tedeschi che, come i russi, contavano fra quelli delle altre nazioni per una forte, forse troppo forte, percentuale, abbandonarono precipitosamente la città. Italiani, spagnuoli, inglesi, ecc., rimasero. L'uragano d'agosto, che s'abbattè con furor bellico sulla Francia intenta alle tranquille opere della pace, decimò, non annientò, come si poteva temere, le file degli *étudiants étrangers*. Il Consiglio Accademico universitario fu unanime nel proposito di continuare i corsi; i professori presero l'impegno di far lezione anche se le scolaresche si fossero ridotte ai minimi termini, anche se vi fosse restato un solo studente....

Ora i corsi estivi sono alimentati in massima parte da profughi serbi e da signorine italiane. Queste ultime sono affidate alle cure particolari del dotto professore Gabriel Maugain, amico dell'Italia e versatissimo negli studi nostri, titolare della cattedra di lingua e di letteratura italiana e francese comparata. Le nostre connazionali che hanno valicato le Alpi per perfezionarsi nella lingua francese e per preparare il loro diploma di abilitazione all'insegnamento di tal lingua, vi trovano un ben nutrito programma letterario; quello linguistico è attuato con intenti grammaticali e filologici e con metodi pratici. Gli esercizi di traduzione riguardano più lingue: italiano, inglese, polacco, russo, serbo, ecc.; lo scopo è «la connaissance théorique et pratique de la langue française». Sotto questo punto di vista i corsi estivi di Grenoble, che in realtà altro non sono che «le prolongement de l'enseignement de l'année scolaire», durante il quale è pure impartito uno speciale corso di francese ad uso degli stranieri, sono di validissimo sussidio per gli studenti italiani; essi, come gli analoghi corsi dell'*Institut français de Florence*, propaggine su suolo nostro dell'Università di Grenoble, costituiscono un'ottima preparazione agli esami di abilitazione di primo e di secondo grado, che si tengono ogni anno, in primavera, nelle nostre Università, per provvedere di buoni insegnanti di francese le scuole secondarie italiane.

Particolarità notevole di questo *cours de vacances* è il diritto concesso a tutti, uomini e donne, d'inscriversi senza dover produrre alcun diploma o grado universitario; esso è cioè aperto a tutti, può iniziarsi in qualunque momento delle vacanze, chiudersi col conseguimento del *certificat d'études françaises*, che si conferisce in due sessioni d'esami, alla fine d'agosto e alla fine d'ottobre, e, per i corsi annuali, in marzo e in giugno.

Questa piena autonomia data allo studente, che, venendo dall'estero, volontario degli studi, sente accresciuta dalla libertà stessa il senso della propria responsabilità e del proprio dovere; le favorevoli condizioni di viaggio e di soggiorno, preparate con cura dal *Comité de Patronage des Etudiants Étrangers*, che ha sede nella stessa Università, son fattori intellettuali e fisici di benessere, creano quello stato di calma mentale, che è sì propizio alla vita di studio.

La quale ha, del resto, soste piacevolissime. Belle gite e ardite ascensioni sogliono compiere in comitive studentesche alle vette non lontane del *Moucherotte*, della *Plateforme de la Bastille* o a giogaie, incorniciate da nevi candide, al *massif du Vercors*, al più famoso e incantevole *massif de la Grande Chartreuse*.

Grenoble, rigata dall'Isère, nella corona delle sue montagne ha così una doppia attrattiva, offerta dalla natura e dagli studi: vantata quale «métropole des études italiennes en France» è, in realtà, centro di coltura italiana mantenuta viva per lunga tradizione con ardore, ed è, specie in estate, sede ospitale a nostri connazionali desiderosi di apprendere o di perfezionarsi nella lingua e nella letteratura di Francia.

FRANCESCO PICCO.

Per un Istituto Bibliografico Italiano

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Direttore,

Se ti è riuscito, non ostante la guerra, di creare una rivista bibliografica e di vederne crescere ogni giorno i lettori, vuol dire che questo nostro pubblico italiano, finora così sonnacchioso ed inerte per ciò che sapeva di coltura, comincia ad aver voglia di libri, e di libri buoni.

Additarglieli, guidarlo, incoraggiarlo nei suoi lodevoli propositi è compito al quale l'ICS provvede assai bene e — lo si vede per chiari segni — provvederà sempre più e sempre meglio nell'avvenire.

L'ICS è — anche così com'è — un'ottima fonte di informazioni; ma bisogna fare un altro passo e soccorrere anche per altre vie i vecchi e nuovi amici della nostra cultura ormai sparsi un po' dappertutto: non solo segnalare i libri migliori, ma anche dar modo di provvederseli agevolmente. E questo sai come potrebbe ottenersi? Con una libreria che non abbia nessun libro negli scaffali, e molti libri, molta pratica, e assai coltura nella testa di chi la dirige. C'è una persona desiderosa di accrescere le sue cognizioni, che vive lontana dai centri di studio, in una cittadina dove non c'è neppure un libraio, o, se c'è, è lo stesso che non vi sia? Ebbene, questa persona si rivolge con una semplice cartolina a siffatta libreria ideale, e la libreria pensa nel più breve tempo a farle arrivare il libro fino a casa.

Fondiamo dunque la libreria senza scaffali e senza libri. Un accordo con gli editori (certo tu sei il primo a dire di sì) deve esser facile, non solo perchè non contrasta, ma collima coi loro immediati interessi materiali, ma anche e soprattutto perchè gli editori devono per i primi sentire il dovere di allargare e disciplinare la coltura del Paese.

Se questa libreria, dove idealmente ci saranno tutti i libri, non si limiterà a mandare questa o quella pubblicazione a chi la richieda anche con indicazioni incomplete, ma fornirà giudiziose e ben meditate bibliografie su determinati soggetti, se istituirà e agevolerà scambi tra i collezionisti e intese tra gli studiosi, se rivolgerà le sue cure alle pubblicazioni e agli opuscoli divenuti rari o fuori commercio; allora la sua funzione si eleverà e avremo un vero e proprio *Istituto bibliografico italiano*. E così per l'appunto dovrebbe chiamarsi.

Ti abbiamo esposto in poche parole, la nostra idea, perchè, se ti piace, tu ci conceda il tuo aiuto e un'intesa tra noi si stringa al più presto. Non ti pare che l'ICS e l'Istituto bibliografico debbano andare molto bene d'accordo, aiutarsi a vicenda, e insieme cooperare al miglioramento spirituale del nostro Paese, che oggi, dopo la radiosa vittoria, dobbiamo più che mai servire in letizia?

Credici sempre

FRANCESCO BALDASSERONI.
ROBERTO PALMAROCCHI.

La iniziativa che due valenti e reputati studiosi, abbastanza giovani per essere ancora entusiasti, abbastanza maturi per dare affidamento di serietà di propositi, abbastanza provvisti di beni materiali per ispirare una fiducia sicura e necessaria agli editori, non tanto plutarchi da non avere lo stimolo a rendere un servizio diligente e paziente e costante agli studiosi italiani per trarre onesto e meritato compenso dalla loro fatica che sarà forse di molto più aspra che essi non pensino, ci rende lieti; e non solo promettiamo di appoggiare la nuova impresa, ma la consideriamo una nostra conquista.

L'ICS è fatta da un editore dilettante, innamorato dell'arte sua, ma che non è un libraio e che non ha tempo da dedicare al lavoro di libreria, nè attitudine, nè amore per una tale fatica. Accade invece ogni giorno che i nostri lettori si rivolgano a noi per farci quesiti bibliografici a cui noi siamo impreparati a rispondere e ci costringono, per non essere scortesi, a ricerche pesanti e sgradite perchè esorbitano dalla sfera della nostra attività. Per solito noi passavamo i quesiti a questa o a quella libreria che noi sapevano più adatta a risolverli, con preghiera di rispondere per noi.

L'idea che sorga in Roma un ufficio di consultazioni bibliografiche creato principalmente per i lettori dell'ICS non può che lusingare il nostro amor proprio e ci attenua una fatica considerevole.

Non vorremmo che gli egregi ideatori del l'Istituto bibliografico Italiano reputassero che la loro iniziativa sia nuova in tutto e per tutto, perchè conosciamo in Italia almeno una dozzina di provetti librai che si sforzano da anni a fare ciò appunto che l'ufficio bibliografico italiano farà: la lunga pratica che essi hanno vale in certi casi anche più della grammatica di cui sarà invece dovviziosamente provvisto l'Istituto bibliografico. Ma se gli ideatori, come le loro doti sopra descritte ci fanno ritenere per certo, avranno costanza, potranno rendere alla cultura italiana servigi veramente cospicui, e gli editori ed i librai non potranno non compiacersi di avere per colleghi e per collaboratori persone di così ragguardevole preparazione culturale.

L'ingresso dei due valenti studiosi nella famiglia libraria è anch'esso un segno felice di quella nuova era di feconda prosperità che noi fin dal primo nostro numero abbiamo auspicato per il libro italiano.

Confidiamo che la buona iniziativa possa essere attuata e saremo lieti se ci saranno date più precise notizie in proposito da potere comunicare ai nostri lettori.

l'x.

NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE

Gli scritti firmati impegnano sempre ed esclusivamente la responsabilità del firmatario. Le recensioni cui segue la sigla: *l'x*, appartengono impersonalmente alla Redazione, quelle sottoscritte con tre asterischi sono dettate dagli stessi Autori delle opere cui si riferiscono.

ATTUALITÀ

VITTORIO SCIALOJA. *I problemi dello Stato italiano dopo la guerra.* Bologna. Zanichelli Ed. pp. 311. L. 6.50.

Questo volume è la prova più evidente che l'on. Scialoja pensava a qualche cosa allorchè, ministro nel Gabinetto Boselli, si diceva dai più che non avesse proprio nulla da fare.

Non so se questo volume sia il padre o il figlio della Commissione per il dopo-guerra, l'unico organismo statale per il quale la guerra è finita troppo presto; so, che qui sono tracciate le linee di quella nuova politica della quale molto si discorre su per i giornali e che se questo non è un libro di ricostruzione, nè un documento storico che spinga lontano lo sguardo e tracci una via che guidi e sospinga, è però una visione prospettica, per molti lati abbastanza completa, del complesso formidabile al quale ci troviamo dinanzi, oggi, che, finita la guerra, crescono per tutti i cittadini i doveri. Poichè chi la guerra ha voluto, chi gioisce della vittoria, non può nè deve sottrarsi al dovere di affrontare fino all'ultima le responsabilità che dalla guerra derivano.

Il senatore Scialoja ha diviso il suo libro, con una divisione di pura utilità espositiva (il problema del dopo guerra, nota egli stesso, consiste in un problema unico centrale che si scinde in problemi particolari ognun dei quali, se deve essere studiato a sè, non può però dirsi indipendente ed essere risolto in base a criteri che dimentichino la necessaria connessione) in una « introduzione » ed in due altre parti che studiano i *problemi relativi al momento della conclusione della pace* ed i *problemi relativi al periodo successivo alla pace.* Alcuni di questi problemi sono già divenuti di attualità, e par quasi di vedere che assisteremo relativamente ad alcuni di essi, che sembravano i più faticosi e pericolosi, ad una soluzione rapida, sconvolgente calcoli, previsioni e cautele. L'on. Scialoja è ingegno troppo acuto per non aver sentito che non era il caso di atteggiarsi a cattedratico espositore di taumaturgici progetti di riforma e di ricostruzione; troppo egli conosce la nostra storia e il nostro carattere nazionale per abbandonarsi ad inni, apoteosi d'una retorica alla quale l'indole dei suoi studi più lo fa rifuggire. E quel che più colpisce in questo libro insieme con la vastità del compito al quale la nuova Italia deve accoigersi, è la dimostrazione efficace, come sono efficaci, i fatti, del ritardo, dell'intralcio, dell'imperizia che ci han fatto tardi scorgere quel che pur dal primo giorno doveva essere chiaro nelle menti di tutti. Lo stesso on. Scialoja è costretto più d'una volta a convenire ed a confessare che si poteva fare prima, meglio e di più. Ed il suo libro, con i criterii che lo animano, con i provvedimenti che esamina, per il suo carattere di « relazione » più che di programma, sarebbe stato assai più utile se pubblicato alla fine del primo anno della nostra guerra che poi, non bisogna dimenticarlo, era il secondo del conflitto europeo. Oggi abbiamo bisogno di fare e quasi non c'è più tempo per discutere.

Del resto se molti non converranno in molte idee dell'on. Scialoja, se sopratutto, di fronte a questo problema del dopo guerra si riaccenderà necessariamente la lotta tra i sostenitori dell'intervenzionismo statale più ampio, e quelli di una politica liberale, se bisognerà fare i conti con forze nuove, e nuovi elementi che non furono sempre presenti allo spirito dell'on. Scialoja tutto compreso in una ricerca obiettiva, dobbiamo però dire che da questo libro che si annuncia come primo di una collezione (che adottando un bel titolo vecchio si chiama « Italia Nuova ») tutti avranno da attingere qualche notizia, delucidazione ed indicazione. Molti giovani troppo facili solutori dei più intricati problemi con le formule più sempliciste dei partiti, molti vecchi schiavi di programmi, vedranno, dallo sguardo generale consentito da questo libro, quanto sia sacro per ogni italiano il dovere del silenzio e del lavoro. E tutti i membri della commissione del dopo guerra comprenderanno, se vorranno leggere il libro del loro presidente, come e perchè sarebbero quasi necessarie le loro dimissioni.

MARIO FERRARA.

ANGELO CRESPI. *La funzione storica dell'Impero Britannico.* Con prefazione di TOMASO OKEY. Milano, Treves. Ed., pp. 424. L. 6,25.

L'Impero Britannico, secondo il Crespi, trova la sua migliore apologia appunto nel compiere una funzione storica che prepara l'impossibilità d'ogni imperialismo e risolverà lo stesso Impero in una *Republica Britannica......*

« Nell'organica concretezza della storia, lunge dall'esservi intrinseca contradizione tra imperialismo e libertà, una certa dose di imperialismo appare indispensabile a preparare e ad affrettare l'avvento delle condizioni della libertà, e l'imperialismo appare utile o dannoso secondo che affretta o ritarda questo avvento ». Ma per giungere a questa conclusione il Crespi ha dovuto percorrere un lungo cammino: ha dovuto rintracciare le più lontane origini dell'imperialismo inglese, percorrere lo svolgimento interno della costituzione britannica, ricostruire la formazione spirituale del popolo inglese, e tutto ciò in contrapposto alla storia delle grandi nazioni e delle democrazie continentali. Non direi che sia riescito perfettamente, nè che abbia detto cose nuove ed indicato linee fin qui inesplorate; non direi neppure che dall'insieme del libro non risulti come un senso di distacco, talora, tra capitolo e capitolo, come di saggi a sè. Non so neppure se la distinzione che il Crespi istituisce tra il contributo portato dalla Grecia, da Roma, dal Cristianesimo ed infine dall'Inghilterra, all'assetto politico della civiltà europea sia in tutto accettabile: e specialmente non vedo perchè la sovranità della legge romana fondata sulla ragione e l'esperienza non fosse essa stessa libertà, ed in che modo si distacchi e si differenzi, in questo, l'imperialismo romano dall'imperialismo inglese. Non voglio, con ciò, neppure accennare ad una valutazione critica dello studio del Crespi: espongo alcuni dubbi di attento lettore e non altro. Ed esponendoli, spero che molti, leggendo il libro, siano indotti ad approfondire ed a risolvere questi ed altri punti. Sarà tanto di guadagnato se al libro del Crespi altri ne succederanno che siano anch'essi studi serii e sicuri, e non vagabondaggi e svaghi giornalistici, sulla storia e sulla vita inglese. Poichè, in verità tutti sappiamo tante e poi tante cose sugli inglesi e sull'Inghilterra: ma più che per conoscenza e studio, per averne sentito parlare: e, spesso, male.

m. f.

GIOVANNI AGNELLI E ATTILIO CABIATI. *Federazione Europea o Lega delle Nazioni?* Torino, Ed. Bocca, pp. 126. L. 5.00.

Non è frequente il caso di un industriale e di un professore di economia che scrivono un libro insieme. Meno ancora frequente è che l'industriale abbia convertito, o quasi, l'economista e che il libro sia ad un tempo interessante e disinteressato. Non fosse altro che per questo il libro dell'Agnelli e del Cabiati meriterebbe d'esser letto e diffuso. Ma c'è di più e di meglio. V'è una risposta concreta agli astrattisti di tutte le sponde che vanno deridendo in nome d'un cosidetto « concretismo » l'idea d'una federazione europea come qualche cosa di avulso dalla realtà e fuori completamente dalla storia. Non che il Cabiati e l'Agnelli vedano nella federazione europea il rimedio a tutti i mali e l'avvento della felicità e fraternità universale! Tutt'altro! Essi, anzi, combattono contro la concezione d'una società delle Nazioni o per la Federazione Europea, appunto perchè riscontrano in questa un momento storico pienamente realizzabile. Ed il capitolo dedicato all'« onere finanziario » del dopo guerra darà molto a riflettere a molti.

È, dunque, un libro interessante come pochi dei pubblicati fino ad oggi su questo tema arduo e fin troppo controverso e compromesso dalle passioni di parti e dai pregiudizi di scuola; ma non potrei dire che sia un libro completo e, tanto meno, definitivo. E molto ci sarebbe da discutere sul concetto e la critica del principio di nazionalità nella sua portata e nel suo sviluppo; qualche rilievo sarebbe, forse

anche, da fare sulla scarna indagine storica, di fronte ai numerosi dati di economia e finanza. Ma queste discussioni e rilievi potrà farli ogni lettore per suo conto, e non sarà poco merito degli autori averli saputi suscitare. Comunque superano i limiti d'una notizia bibliografica.

m. f.

GIUSEPPE REINA, capitano. *Noi che tignemmo il mondo di sanguigno.* Roma, Società editrice Ausonia, 1919. L. 3,80.

Pagine di quelle che conquistano ce n'è, in questo libro, non poche. Vedi, a pag. 43, il primo fuoco: a p. 109, i camposanti dei villaggi veneti: a p. 187, la pittura del Carso: a p. 207, un bombardamento. E cito a caso, e non sono questi i passi più belli. E tutto il racconto — anche se talvoltà soverchiano i particolari, non sempre significanti, della vita militare — procede agile, rapido, con il ritmo di una marcia. Più fatti quasi che parole. C'è l'efficacia delle cose vedute, l'eloquenza dei momenti vissuti. Pare, qualche volta, di leggere l'Abba: nessuna posa, nessuna menzogna, nessuna montatura. Il maggior pregio letterario del libro è di non averne, o di non cercarne nessuno. Il maggior pregio morale è nella virile costante bontà che lo pervade tutto, è nella semplicità umile, onde si narrano cose terribili e grandi. Il maggior difetto sarà, per gli avvenire, che il libro è soltanto «opera di esaltazione». Ma chi ama e opera, se scrive di ciò che ha amato e operato, non può scrivere che pagine di esaltazione e di entusiasmo. La storia la faranno poi quelli che non c'erano.

Tuttavia questo libro di esaltazione dell'esercito fu proibito due anni fa. Non so se fu bene. Certo è bene che apparisca ora, a ricordare gli ardimenti e a ripetere il programma d'Italia, alla vigilia di un giorno in cui nè quel programma nè quegli ardimenti devono essere menomamente dimenticati.

EUGENIO DONADONI.

CARLO SCARFOGLIO. *Idee sulla ricostruzione (Pamphlet).* Firenze, Libreria della «Voce».

Ecco — tra i molti libri che in questi giorni invecchiano di secoli, quasi, e nessuno legge più — un volume di attualità il quale, anzi, col trascorrere del tempo, si fa sempre di maggiore interesse. È costituito da una raccolta di articoli comparsi nel *Mattino* di Napoli, e lo Scarfoglio lo definisce molto modestamente un «cattivo opuscolo». Non mi pare abbia ragione. In esso egli accenna alla politica italiana così detta del «dopo-guerra» e più esattamente da lui definita politica di «ricostruzione». Accenna, polemizza, coraggiosamente, giovanilmente, con freschezza, con audacia, senza ingombro di dati, di statistiche, di viete teorie. La sua teoria è questa: L'Italia, uscendo dalla guerra, non deve pagare i suoi debiti aumentando le imposte e le tasse, ampliando o acutizzando il sistema fiscale. Deve, per contrario, contrarre nuovi prestiti il cui ricavato sarà da utilizzare unicamente nell'aumento del capitale nazionale, nel senso di mettere in valore le terre nostre, particolarmente il mezzogiorno, per modo che, aumentati i redditi, questi, senza alcun inasprimento fiscale, bastino a pagare gli interessi dei prestiti stessi e a ammortizzarli. Col vantaggio di impedire così, automaticamente, la emigrazione e di preparare un radioso avvenire all'Italia. Politica di audacia, dunque, di simpatica audacia, che può discutersi ma non può non favorevolmente impressionare.

Il *pamphlet* non ha pretese accademiche, naturalmente, ma nasconde lo studio e la conoscenza da parte dell'A. di molti problemi, dei più importanti problemi della «ricostruzione». È perciò alla portata di tutti e si legge utilmente, con piacere e con interesse.

GINO VALORI.

DAINELLI GIOTTO. *La Dalmazia. Cenni geografici e statistici.* Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1918, con un Atlante di 22 tavole a colori comprendenti 60 carte, in 8°, pp. 73. Lire 10.

Questa superba pubblicazione e parallela all'altra di Cesare Battisti sul Trentino di cui si parlò già in queste colonne, e precede altri due analoghi volumetti sulla Venezia Giulia e sull'Alto Adige. In tal modo la illustrazione geografico-statistica delle nostre terre irredente sarà tra breve completa.

G. Dainelli è indubbiamente il geografo italiano che si è occupato più a fondo della Dalmazia e dei suoi problemi, fondandosi — è bene rilevarlo — sulle conoscenze acquistate in parecchie escursioni scientifiche fatte nel paese. È perciò principalmente ch'egli è potuto riuscire a darci in poche pagine un lucido, sobrio, esauriente riassunto delle condizioni fisiche, antropiche ed economiche della Dalmazia quali risultano da una indagine serena e obiettiva. Il testo è, del resto, un commento all'Atlante. E l'Atlante, composto di 14 carte principali al milionesimo, 12 carte ad 1.500.000, 21 cartine storiche, 8 piante di città e di porti, ecc., tutte delineate con meravigliosa lucidezza, costituisce una illustrazione grafica della Dalmazia, quale nessun'altra regione d'Italia finora possiede.

Se dalla pubblicazione del Dainelli appare posta in chiara luce l'italianità della Dalmazia, soprattutto (insisto su questo concetto già altra volta espresso) come *paese di fisionomia italiana*, la pubblicazione stessa è di per sè un documento d'italianità, e perciò, oltre l'autore, merita il massimo encomio anche l'Istituto Geografico De Agostini. Un geografo che ha profondo l'affetto per la Patria, nel chiudere il volumetto e il relativo Atlante, non può poi far a meno di esprimere l'augurio che venga presto il giorno nel quale tutte le altre regioni d'Italia possano avere una illustrazione geografica dello stesso genere e valore.

R. ALMAGIÀ.

BERTACCHI COSIMO. *L'Armenia (Una Polonia Asiatica)* «Quaderni Geografici» N. 2. Novara, I. G. D. A. 1918, con una carta geogr. e 4 tavole, in 8°, pp. 24 L. 1.

Queste pagine, che derivano da una conferenza tenuta alla Università Popolare di Genova, giungono in buon punto per illustrare al pubblico che cosa sia l'Armenia nei suoi confini fisici e storici, nei suoi caratteri naturali e culturali; e perchè «il paese dei tre laghi e dei quattro fiumi» debba essere ricostituito nella sua integrità di Stato indipendente e uno, come una è la sventurata nazione armena, paragonabile per le sue glorie, come per le secolari sventure, alla nazione polacca.

r. a.

MEMORIE E MONOGRAFIE COLONIALI.

La Sezione «Studi e Propaganda» del benemerito e attivissimo Istituto Coloniale Italiano ha da poco tempo iniziato la pubblicazione di una collezione di ***Memorie e di Monografie Coloniali***, con la collaborazione dei più autorevoli studiosi, allo scopo precipuo di esercitare tra il pubblico una proficua opera di propaganda diretta a diffondere la conoscenza dei maggiori problemi coloniali, che interessano particolarmente l'Italia. La collezione comprende otto serie (politica, economica, islamica, demografica, giuridica, storica, geografica e militare). Della serie politica sono già uscite due memorie: la prima di esse contiene la Relazione del «Comitato per gli interessi coloniali italiani e per quelli in Oriente», nella quale sono tracciate le linee di un larghissimo programma di rivendicazioni e di espansione dell'Italia, soprattutto in Oriente e in Africa: la seconda è uno studio di P. S. RIVETTA sull'*Espansione coloniale giapponese e la guerra.*

Nella serie economica è uscito uno scritto di O. PEDRAZZI *Centri e industrie nella Colonia Eritrea*, in quella islamica uno studio di E. INSABATO sugli *Abaditi del Gebel Nefusa*, una setta islamica che ha aderenti in Tripolitania. La serie giuridica si è aperta con un ampio e dotto lavoro di A. MORI *L'espansione coloniale moderna dal punto di vista giuridico*; nella serie militare ha visto la luce una utile rassegna del GEN. C. CORSI su *La guerra nelle Colonie* nei quattro anni 1914-18. Una diecina di monografie delle diverse serie sono in corso di stampa. A scopo di propaganda le monografie si vendono, separatamente o a serie, a prezzo mitissimo. Della utilissima pubblicazione va data ampia lode, oltre che alla Direzione dell'Istituto Coloniale e a quella della Sezione Studi e Propaganda, anche all'infaticabile segretario Dr. Giuseppe Piazza, redattore della «Rivista Coloniale».

r. a.

LETTERATURA CONTEMPORANEA

DARIO NICCODEMI, *Prete Pero.* Commedia in tre atti. Milano, F.lli Treves, 1918, 8°, pp. XLVI,213. L. 3,20.

Poichè l'autore di «*Prete Pero*» candidamente ci dice: «Il valore artistico di questa commedia è infimo: una commedia che ha uno scopo oltre a quello di essere una commedia, non può avere un valore artistico reale e positivo», che potremmo noi dire di più? Credo in verità che una commedia potrebbe essere anche una buona azione, magari di propaganda patriottica, e assieme un'ottima commedia. Per esempio il «*Tartufo*», i «*Persiani*», il «*Guglielmo Tell*». Perchè vogliamo sempre dividere la vita dall'arte, come se l'arte non fosse fatta proprio per render bella la vita? La verità è un'altra. «*Prete Pero*», o più generalmente tutto quanto Niccodemi, è ossessionato dalla brama del successo, e per raggiungerlo ogni mezzo gli è buono. Il Niccodemi vuole che il pubblico dinanzi al suo dramma resti addirittura stupefatto, rimescolato, senza altro fiato che quello che gli basti a gridare «fuori l'autore». E, bisogna dirlo, ci riesce. Oltre la scienza della tecnica che possiede sulla punta delle dita, oltre la conoscenza perfetta dell'anima del pubblico, specie delle sue debolezze, di ciò che ha di più comune e perciò di più volgare, egli ha una muscolatura drammatica da *boxeur*. La semplice lettura d'un suo dramma c'incatena: figuriamoci la rappresentazione! Però mentre alla rappresentazione non c'è verso alcuno di sfuggire alla gagliardia dei suoi rudi colpi che c'investono e c'incalzano da tutte le parti, alla lettura possiamo pigliare un qualche respiro. Questo respiro basta per far perdere alla commedia tutta la sua strapotenza. Ci accorgiamo subito che prete Pero è una figura un po' convenzionale e non più nuova sul teatro, che Cecchi e Fiani sono due vanità anzichè due persone, che il Conte Agliati è l'antico tiranno pieno di vizi che ritorna sotto vesti moderne, che padre Mauri è troppo ingenuo per essere un gesuita, che il linguaggio di questi personaggi è povero, usuale, uniforme, non rilevato mai da una luce interiore di poesia, che qua e là c'è soverchia coreografia, specie nei finali melodrammatici, che il giuoco teatrale insomma è troppo alla superficie per non essere subito scoperto. E una volta scoperto, ogni illusione scenica, ogni fascino vien meno, poichè l'arte sta appunto nel nascondere l'artificio.

Eppure ben pochi sanno modellare i personaggi con ditate altrettanto decise ed efficaci, e pochissimi sanno impostare un dramma con maggiore rapidità e violenza di scorci e di situazioni. Se avesse un buon gusto meno da *boxeur*, che enorme drammaturgo sarebbe Dario Niccodemi!

FERNANDO PALAZZI.

MATILDE SERAO. *La vita è così lunga!* F.lli Treves, Milano, 1918. «Le Spighe», 16°, pp. 188. L. 3.

Curioso! Quando M. Serao scrive delle napolitanerie diventa lì per lì un grande scrittore: il soggetto è tutto pervaso da una commozione concitata e sincera che gli dà non so che accorata profondità di significati; le sue creature balzano su nitide, appassionate, vive di quella vita più intensa che è la vita che dà l'arte: anche il suo stile si fa improvvisamente più vigoroso e pieno d'una inesprimibile soavità, «*ex fortitudine dulcedo*», come se il cielo di Napoli e i bagliori sinistri del Vesuvio vi si rispecchiassero assieme. Questi piccoli capolavori si chiamano «*Nicoletta*», «*Nella vecchia via*».

Ma appena la Serao divaga dietro altre ispirazioni, specie mondane, subito ogni incanto sparisce ed alla da scrittore ritorna semplicemente scrittrice. Le sue pagine (non ho più il coraggio di chiamarle novelle, tanto la trama è leggera e inconcludente) sono allora tutto un giuoco di frivolezze spumanti, di merletti, di malignità senza conseguenza, di vecchie romanticherie *demodées*, di sentimentalismi a fior di pelle: come in «*Livia Speri*», «*Musei d'amore*», «*Betthoven*»; ma più spesso anche questi pregi minori vengono meno e resta solo la prolissità inutile d'un chiacchierio da salotto, lunghe descrizioni che dicono minutamente tutto senza dare la più pallida idea di niente. E il più strano è che queste volte la Serao, che pure è di solito spigliata e abbondante, diviene arida e impacciata, e il suo stile, che altrove ama la parola precisa e caratteristica, gira affannosamente attorno all'espressione giusta senza mai imbroccarla,

adattandosi a frasi contorte, approssimative, false di tono: noto un «lassitudini», «correndo», «sovra», e altre forme pretenziose, lontane dall'uso, troppo solenni, che mal si fondono nell'umiltà quasi familiare della restante prosa.

Il che in fondo prova che M. Serao si muove più agiatamente nella pittoresca novella regionale e di costume, e le sue aspirazioni perdono d'intensità e di spontaneità quanto più deviano dietro argomenti meno confacevoli al suo temperamento artistico.

f. p.

ROSSO DI SAN SECONDO. *La Morsa.* Romanzo. Milano, Treves, 1918, 8º, pp. 256. L. 4.

Anche Rosso di San Secondo è una di quelle anime in pena, per le quali la guerra ha rimesso in discussione tutti i problemi di vita pratica e spirituali, la cui soluzione noi rimandavamo con piccoli espedienti di anno in anno, come noiose cambiali in scadenza che ci turbavano la quiete rosea e indolente del nostro positivismo fatto d'inerzia. Quando si può morire con tanta facilità, si vorrebbe sapere almeno il perchè della vita. E quando i più cari amici ci lasciano per sempre, e solo allora ci accorgiamo di non averli compresi abbastanza, è naturale che si cerchi di penetrare più addentro il senso riposto dell'umanità, le misteriose cifre delle anime, il segreto giuoco degli affetti, le varie combinazioni che per vie recondite ci distraggono o ci riallacciano ai nostri simili. Tutta questa avidità di ricerca, questo appassionato addentrarsi nella vita intima dei personaggi, fa di «Morsa» un libro profondo e triste, non ostante la lieta fine ottimistica. Ma una tale tristezza che è dolce come le meditazioni nella solitudine e ci eleva in un'atmosfera di bontà serena, la preferiamo mille volte alla frivola spensieratezza dei novellieri che sotto una superficie brillantata di virtuosità e di arguzie nascondevano il freddo nulla del loro elegante scetticismo.

Peccato però che a questa profondità d'intenti non corrisponda nel romanzo un'uguale profondità dei mezzi stilistici. Lo stile invece aderisce assai raramente alla modernità intensa del contenuto e più spesso indulge alle morbidezze degli estetizzanti, alle fioretture descrittive, agli indugi psicologici, al falso gusto letterario in una parola dei dannunziani e bourgettiani di seconda mano, vecchi di vent'anni fa! Penso che con minor fretta, con più riposato raccoglimento, frenando la smania d'arrivare presto, Rosso di San Secondo potrebbe ritrovare la via giusta, quella ch'egli aveva già preso, forse un po' inconsciamente, quando ha scritto quel raro gioiello, finora insuperato, ch'erano «Gli occhi della signora Liesbeth».

f. p.

GIUSEPPE ZUCCA. *Vincere, vincere, vincere.* Firenze, Bemporad, 1918, pp. 27. s. p.

Lo Zucca rappresenta, secondo me, l'ultima espressione a cui sia giunta finora l'evoluzione dell'*ars poetica*. La sua modernità, ragionevole e onesta,è scevra affatto delle esagerazioni, dei pregiudizi, delle ostentazioni dei futuristi, ch'egli ha per tal modo superato. Dico meglio: la sua è modernità vera e spontanea, quella dei futuristi è più proclamata a parole che non conseguita coi fatti. La esagerata importanza che essi dànno alla forma (sia pure con la scusa di affrancarla dalla grammatica e dalla sintassi), al vocabolo considerato a sè come elemento decorativo, e persino alla espressione tipografica della parola, non è se non l'ultima derivazione di dottrine estetiche ormai sorpassate, come l'estetismo e in certo senso anche il simbolismo: ricordate le vocali colorate del Rimbaud? Nello Zucca invece è piuttosto la tendenza opposta: il suo stile ha linee così lievi e dissimulate ed è così trasparente e aderente alla materia, che non ci si accorge mai ch'egli sia anche uno stilista. Ci sono nei suoi versi i verbi, gli aggettivi, i tocchi di colore, i gruppi di suoni? E chi ne sa niente? Sappiamo solo che l'idea o l'imagine ch'egli vuole esprimere ci afferra, ci trascina e non ci dà tempo di pensare ad altro.

Questo, s'intende, nelle sue cose migliori, quando riesce a metterci in contatto vibrante con la immediata vita che ci circonda, come in «Lavezzari», «la Stampella», «il Prete dei soldati». Lo Zucca ha scritto di recente un bell'articolo per dimostrare che è uno strano pregiudizio quello che pretende vietare al poeta la così detta «poesia d'occasione». Ha ragione, e il suo volumetto d'oggi è anche più persuasivo dell'articolo.

f. p.

LUIGI SICILIANI. *I volti del nemico.* Milano, R. Quintieri, 1918, 16º, pp. 234. L. 4.50.

Un libro di passioni: odii, affetti, speranze. Vi sono raccolti articoli scritti quasi tutti durante la guerra e che alla guerra più o meno si riferiscono, e sono tutti baldi e battaglieri come un plotone di bersaglieri schierati all'assalto. Vi si combatte per la tradizione latina che il Siciliani vorrebbe rinnovata nel culto degli italiani, contro la erudizione pedantesca dei teutoni, contro la loro concezione imperialista, contro la vigliaccheria dei neutralisti, persino contro S. Agostino che pare sia stato anche lui un germanofilo, ai suoi tempi, e un po' disfattista. Le sue affermazioni sono talvolta troppo recise, audaci e intemperanti, ma meritano sempre un grande rispetto per la nobiltà degli intenti che le animano, per le alte idealità che vi si perseguono. Nella polemica è caustico, abile, vivace, senza essere mai sguaiato o insolente come purtroppo molti tra i giovani. Nella critica è coscienzioso e ingegnoso, forse un po' troppo appassionato: ma ciò in fondo non è giusto? oh che! vorremmo davvero che un critico per essere imparziale dovesse rinunziare ad aver delle idee?

Un mio amico argutamente osservava che oggi nessuno scrive più un libro: invece di scriverlo, lo si raccoglie. Si pigliano su dieci o dodici articoli, gli ultimi scritti, si raccozzano assieme alla meglio, ci si scrive al di fuori un titolo chiassoso che li leghi tutti in un fascio, e il volume è fatto. Ma per quanto si cerchi di disporre gli articoli il più logicamente possibile, manca loro naturalmente ogni compattezza e organicità. Resterebbe a sapere se ciò è un bene o un male: ma su questo non è facile trovarsi d'accordo. Certo è che nei «Volti del nemico» (che è uno di tali volumi) si salta troppo repentinamente da un argomento di viva attualità a uno studio letterario su poeti e scrittori ormai remoti, dal pericolo slavo a Goldoni, da Papini a Browning.

f. p.

GIULIO COLESANTI. *Sabbie mobili.* Bologna, Stabilimenti Poligrafici riuniti, 1918, pp. 178, 8º. L. 5.

La lavandaia di Enrico Heine riteneva che un'idea è una sciocchezza. Un maligno direbbe che a prendere il vocabolo in questa accezione, il libro del Colesanti è pieno d'idee. Non dico tanto, e forse anche in «Sabbie mobili» ci sono delle buone idee vere e proprie, ma non è facile ritrovarle in quel *maremagnum* di divagazioni e di chiacchiere, dove poco gioverebbe la bussola e la carta del navigare. L'autore potrebbe obiettare: «Ma io volevo far proprio delle divagazioni». Appunto. È specialmente nel genere «divagazioni» che non si può divagare. La divagazione deve essere cioè più formale che sostanziale, più fittizia che reale, come nel «Tamburino Legrand» o nel «Tristram Shandy», dove, per chi sa vedere oltre le apparenze, c'è sostenutezza, organicità, condotta rigorosa, e soprattutto lo sgallettio indiavolato dell'*humor* che non lascia languire mai l'argomento. Nel caso del Colesanti invece le cose vanno altrimenti. E quando gli capita di dire una spiritosaggine graziosa, ha il torto di pigliarla poi sul serio e la grande ingenuità di voler dimostrare veri i suoi paradossi, il che, se anche fosse possibile, sarebbe però di cattivo gusto.

f. p.

AUGUSTO CERRI. *Celebrazioni.* Bari. Società Tipografica Editrice Barese, 1918, 8º, pp. 196. L. 5.

È un volume di discorsi, proclami municipali, epigrafi, che potrebbe anche intitolarsi: «Il manuale del sindaco perfetto, ovverosia il modo di cavarsela nelle più memorande occasioni». Il Cerri vi dimostra di avere ingegno e cultura, ma voglio sperare che nelle altre cose sue, che non conosco, abbia fatto un uso migliore di queste qualità poco comuni. Qui c'è la retorica che guasta tutto; ogni accento è sempre di un tono almeno più alto della realtà: i fiori hanno tutti «stami frementi», i prati sono «il verde smaltato delle erbette», e nello sfondo c'è la solita scenografia teatrale dell'Urbe, che poteva magari andar bene quando l'Italia per farsi notare doveva salire sulle colonne infrante del Foro o alzarsi sulla punta dei piedi, più o meno poetici, dei suoi antenati; ma adesso che siamo grandi sul serio, dovremo farci valere per noi stessi e non più per i nostri quarti di nobiltà latina.

È tempo che il «verde smaltato delle erbette» diventi dei buoni prati artificiali. E i poeti hanno già tanto da cantare: il prodigio del nostro ringiovanimento e le speranze radiose dell'avvenire!

f. p.

G. P. CERETTI. *L'impero del cielo.* Bemporad, Firenze, 1918, pp. 185, L. 4.

Un mediocre romanzo d'appendice che ha l'unico merito d'essere stato magistralmente lanciato da uno dei più grandi e abili editori nostri. L'autore voleva fare un romanzo a imagine e somiglianza di quelli del Wells, ma gli è capitato come al buon Dio quando si mise in testa anche lui di fare una creatura che rispecchiasse la sua alta divinità, e tutto sommato non riuscì a mettere assieme se non questa povera cosa futile e inconcludente che è l'uomo. Non sono eccessivamente entusiasta del Wells, ma comunque mi pare che la sua fantasia stia a quella del Ceretti come la Venere di Milo sta, per esempio, a uno sfasciume di donna tutta traballante di carne e di grasso, che si spande e si slabbri da ogni parte. Che valgono mai la carne d'una donna e la fantasia d'un romanziere, se non c'è la grazia (o magari il busto) che la sostenga? E la grazia è la sobrietà, la curva giusta, il giusto rilievo, l'arte in una parola.

f. p.

LETTERATURA PER I FANCIULLI

BIANCA M. CANGINI. *Verso la luce!* Firenze, Bemporad, 1918, p. 231. L. 3.

C'è stata una moda di guerra, che non è riuscita a foggiarsi nobilmente all'anima dell'ora, contentandosi di dare il colore kaki e le stellette ai lussuosi vestiti per signora ornati di pelliccia, e ci sono molti dei libri scritti per i fanciulli in questo periodo, che appariscono pieni di un patriottismo superficiale e talvolta falso, libri che dànno una nuova tinta ai soliti vieti intrecci, e, pur narrando di fanciulli, non hanno di questi nè l'anima nè l'azione.

La colpa della monotonia e della falsità del racconto scritto dalla Cangini è soltanto di riflesso dell'A., essenzialmente è della società «Fratelli d'Italia» che ha bandito un concorso per un libro «avente lo scopo di infondere e sviluppare nell'anima del fanciullo il sentimento d'italianità» col criterio errato di far comporre un racconto il quale mirasse *soltanto* a questo scopo. Ora, se non si può commuovere lo spirito sonando una sola corda di un istrumento, non si può scrivere un libro dilettevole e che sia veramente educativo, parlando soltanto o di amor filiale, o di carità o di amor patrio. L'A. che ha vinto il concorso, ha fatto un *tour de force*: è riuscita ad ottenere che ciascuna delle 231 pag. parlasse di patria: si è in iscuola, in casa, in visite, a passeggio, muoiono o s'introducono nel racconto personaggi... sempre identico discorso.

E si capisce che in tutto questo esibizionismo di un solo sentimento, l'A. non poteva sfuggire alla retorica più stucchevole, tanto più sgradita in quanto si esercita sopra un sentimento elevatissimo che par quasi di sciupare straparlandone. Come alcuni pittori usano tinte forti, segni calcati per dar rilievo alle immagini di un quadro, così la Cangini si serve delle parole e delle idee per portare i sentimenti ad una specie di parossismo che li rende falsi e poco simpatici. Per esempio, per dimostrare una cosa non vera, e cioè che la maggioranza degli operai nostri tornati dall'estero non ama la patria, fa parlare una famiglia di questi reduci, come non parlerebbe in Italia neppur un Tedesco autentico; si capisce che poi riesce più meritorio l'ottenerne la conversione.

E. FORMIGGINI SANTAMARIA.

TERÉSAH. *Il romanzo di Pasqualino.* Firenze, Bemporad, 1917, p. 302. L. 12,50.

Il volume di Terésah, edito con magnificenza dal Bemporad, sembra in principio il racconto di una persona che guardi con umorismo acre la realtà: una mamma che lascia tre bambini affidati ad una domestica stupida, per far la dama della croce rossa; un babbo che si ammazza di lavoro per tenere in casa almeno tre persone di servizio... Ma poi ci si accorge che l'A. non voleva fare dell'umorismo, perchè la narrazione procede con molto monotona serietà in un mondo che è tra il reale e il fantastico, legati, l'uno e l'altro aspetto, in un modo che non

convince nè piace. Hanno torto quegli scrittori di libri per fanciulli che non si preoccupano della logica dei fatti narrati; perchè i piccoli lettori, pur non comprendendo dove sia l'errore, avvertono la disarmonia. Abbellire la realtà con l'immaginazione sì, è opportuno, ma in fine si deve capire se si è letta una fiaba o un fatto vero del quale possa darsi spiegazione nella verosimiglianza delle conclusioni; qui invece apparisce all'improvviso, quando si tratta di predicare o di predire, una certa Orsetta che legge tutti i pensieri (è forse una raffigurazione della coscienza? Spero che l'A. non sia arrivata a presentare ai bambini tale astrazione!); ci sono sogni fatti da due persone contemporaneamente, sogni che sono pagine ampie di storia, sogni che hanno un senso recondito di doveri sociali... E tutto questo è diluito, statico, precisamente l'opposto di quel che è opportuno in libri per fanciulli. Lo spunto buono c'è: l'apprezzamento dei giocattoli costruiti dai mutilati; ma questo, che poteva essere l'argomento d'un breve, interessante, educativo racconto, è servito all'A. di centro d'irradiazione per una quantità di apprezzamenti sui soldati, sulle merci d'importazione straniera, su altri aspetti della vita del momento, che in gran parte sono prematuri per l'età dei lettori.

e. f. s.

FRANCESCO SAPORI. *Storia degli Austriaci senza rancio e di ventidue asinelli prigionieri.* Ostiglia, « La Scolastica », p. 121.

Una fanciulla che di sua iniziativa fa la vedetta e scopre per prima l'arrivo di aereoplani nemici; una bambina sepolta da una parete che crolla per un colpo di cannone e che è salvata da un cane, il quale la porta in bocca per chilometri fino ai genitori fuggiti (che il Cielo li salvi sempre!) coi due figliuoli maggiori; la cattura di ventidue asinelli porta rancio, che ricevono per cibo dai soldati italiani la zuppa delle loro marmitte, già destinate ai croati; il ritratto di un soldato allegro e coraggioso, sono gli argomenti trattati dal Sapori; di limitato interesse, che non fanno nè male nè bene, che non ispirano nè odio nè amore, e non dànno nè la sensazione nè l'immagine della guerra. Soltanto uno dei racconti è più movimentato: « Bucaneve »; esso ricorda, con tutt'altro intreccio, la Piccola vedetta lombarda del De Amicis, e, come quella, può ispirare coraggio e amor di patria.

e. f. s.

MARGA. *I ragazzi e la guerra.* Firenze, Bemporad, 1917, p. 216. L. 2,50.

Giovanni Rosadi nella prefazione al volume « I ragazzi e la guerra », dopo avere con molte parole [illegible]mente annebbiato il concetto che egli ha della prosa femminile, riconosce che comprendere il gusto, l'anima dei fanciulli è più facile alla donna che all'uomo, e, per classificare lo scritto di Marga, lo assegna « al genere De Amicis ». E forse ha ragione in tutto, tranne che nell'ultima parte, nel riconoscere la spontaneità, e l'intuizione dello spirito fanciullesco all'A. Ma in che mondo esiste una fanciulla, che in età così tenera da non capire neppure che cosa sia la morte di una persona, filosofeggi in questo modo?: « Stanca della vita in mezzo alla strada? Ma i signori si stancano mai di abitar nelle loro belle case? La strada è la mia casa. E in questa c'è perfino la [illegible] il sole. — Ma non ti piacerebbe avere bei vestiti? — Per che farne? basta essere coperti. — Come fai a vivere senza balocchi? Ne ho tanti e più belli delle bambole che [illegible] mpono; e sono balocchi vivi ». — E così via di seguito. Tutto in questo libro è di maniera, spesso inopportuno: ci sono bambini che pare facciano un gran bell'atto regalando di nascosto, al Comitato pro mutilati il vezzo di perle della mamma; altri portano via perfino le carte di ufficio del babbo per darle alla Croce Rossa. Non dico poi di che cosa siano capaci i fanciulli vagabondi, i figli di nessuno. Uno grida sotto il naso degli Austriaci « viva l'Italia! » e poi muore in una pugna; un altro manda tutti i suoi eccezionali miseri risparmi di fiammiferaio ai bambini di Gorizia; non esistono più monelli, o se ci sono, si dovranno rintracciare tra i ragazzi di famiglie educate. Nè mi fermo a ricordare i modi puerili per seminare odio; basta dire che gli Austriaci si librano nell'aria e mobilitano molte spie per gettare le bombe micidiali .. sopra un « Nido » di bambini.

e. f. s.

YORICKSON. *Birillino e la guerra europea.* Firenze, Bemporad, 6 vol. L. 1,25 l'uno.

Yorickson ha scritto un libro per ragazzi quattordicenni, che non è un racconto d'immaginazione, ma piuttosto una narrazione di storia contemporanea. Il torto dell'A. è di aver voluto camuffare, non so con quale intento, questo racconto opportuno, chiaro, che nello stesso tempo approfondisce le cause politiche ed economiche della guerra e interessa con gli episodi, da libro d'invenzione, così che ne è riuscito una specie di « Giannettino ». Con qual risultato? Un fanciullo che spera di leggere chi sa quali cose di Birillino, si annoia della narrazione storica, ed è deluso del libro; un altro di maggiore età, che si interesserebbe volentieri dei fatti realmente accaduti, disdegna di leggere un libro in cui si parla di « Birillino », e vede malvolentieri interrotta la catena degli avvenimenti dalle osservazioni della piccola Gioietta o da avventure non abbastanza verosimili. La narrazione della guerra comprenderà ancora parecchi volumi, perchè il sesto si ferma al punto della ritirata serba.

e. f. s.

ENRICA GRASSO. *Ferri vecchi e cannoni nuovi.* Firenze, Bemporad, p. 181. L. 2,50.

Un libro di guerra come i precedenti, ma vero, bello, generoso, è « Ferri vecchi e cannoni nuovi » della Grasso; un racconto pieno di interesse, che parla di fanciulli e di adulti, di cose gravi e di cose serene. L'A. sa che la vita multiforme e complessa è la stessa tanto per noi quanto per i ragazzi, e che la differenza è soltanto soggettiva: noi vediamo nella vita cose che il pensiero giovanile non coglie; perciò non la materia narrata deve essere sostanzialmente diversa, ma ciò che in essa si guarda. Nel libro, che ha per sfondo, meglio, per propulsore la guerra, si agita la vita veneziana, fa capolino l'incanto della città di sogni; in esso non c'è soltanto verità psicologica, varietà di tipi e nobiltà di sensi: c'è arte. Con due pennellate l'A. vi dà l'impressione della notte che arriva, la notte senza luce, minacciata dai mostri del cielo; con due parole espresse da un fanciullo; la visione della bella semplicità dell'anima che non sa l'inganno. La figura del protagonista, il ferravecchio avaro *Ciapa tutto*, che dalla solitudine e dal sonno morale arriva ad amare famiglia e patria è vera e pulsante come una realtà.

e. f. s.

A. CUMAN PERTILE. *Il trionfo dei piccoli.* Firenze, Bemporad, 1918, pp. 237. L. 5.

Soltanto un cuore gentilissimo di donna poteva dettare per i più piccini queste pagine tutte pervase di una festività, di una semplicità, di una bontà che commuovono. Nel libro parlano, raccontano, ricordano due bambini. Essi vivono il loro mondo con la loro visione serena e pura delle cose e delle persone e lo vivono *da fanciulli*, non con la mente di un adulto che guarda indietro e credendo di riviverlo, lo falsa. Qua e là scintilla una lieta arguzia che sarà occasione a far ridere i piccoli uomini con l'impulsività e l'espansività che tanto ci piacciono. Ho ammirato la nuova ingegnosità della scrittrice nell'invenzione di una fiaba, che mentre ha tutti i personaggi e lo sfondo di un racconto di fate, diventa, con un po' di riflessione, un fatto reale: la strega è la vecchia con la granata, i giganti con le braccia di serpenti sono gli alberi irrealizzati dalle tenebre, il gatto mammone è un grosso animalaccio, la fatina dormente è una bambola. Nessun tipo di favola può essere più adatto all'infanzia, che nell'appercezione confusa della ricca varietà del mondo esterno, tende a riempire con l'immaginazione le lacune della sua ignoranza e ad abbellire le cose con ogni specie di fantasmagoria.

Scriva ancora, molto, per i fanciulli, la valente Signora, che così bene li conosce e che ha per loro tanta tenerezza.

e. f. s.

PEDAGOGIA

R. LAMBRUSCHINI. *Della educazione.* Torino, Paravia, 1916. L. 3.

A. ROSMINI. *Del principio supremo della metodica e l'educazione dell'infanzia con altri scritti pedagogici.* Torino, Paravia, 1916. L. 4,50.

N. TOMMASEO. *Della educazione: desiderii e saggi pratici.* Torino, Paravia, 1916. 2 vol. L. 6.

La Casa Paravia ha una tradizione lunga e benemerita nel campo della pedagogia. Quando questa disciplina ebbe in Italia un riconoscimento ufficiale con l'istituzione di una cattedra nell'Università di Torino, dalla quale insegnarono uomini del valore dell'Aporti, del Rayneri, dell'Allievo, il Paravia accolse e diffuse alcune delle opere loro; sì che portano il suo nome di editore parecchi dei migliori lavori dell'Italia pedagogica, quali alcuni del Rayneri, del Berti, del Lambruschini. Oggi molti scritti di quel periodo sono rimasti soltanto in qualche biblioteca, ed i giovani studiosi, attratti dalle concezioni più ardimentose dei pedagogisti stranieri, hanno dimenticato i nostri del secolo scorso. Con opportuno pensiero il Paravia ha ripreso quegli scritti e li ha presentati di nuovo alla generazione presente, perchè li legga, ed apprezzi la nobiltà d'intenti, il senso pratico, la misura, che furono qualità proprie dei pedagogisti italiani di questo periodo. Ha chiamato il Gentile a presentare alcuni degli scritti del Rosmini, ed egli, se dal suo punto di vista filosofico è ben lontano da quello rosminiano, ha però con amore curato l'edizione di un Autore del quale riconosce la vivacità d'ingegno e le benemerenze nella pedagogia. Egli è riuscito a dare in poche pagine la visione critica del punto di partenza della didattica del Rosmini.

Con diverso criterio ha trattato il Gerini l'introduzione all'opera del Lambruschini. Il Gerini, se non molto acuto, certo fu diligente, ed ebbe il merito di presentare in cinque volumi tutta la storia della pedagogia italiana dal sec. XV in poi. Le brevi notizie premesse alla ristampa del libro « Della educazione » sono un riassunto di quello già esposto nel suo volume storico.

Ha una grande estensione invece l'introduzione del Della Valle ai due volumi del Tommaseo; essa è un vero e proprio studio sull'Autore, e dà indicazioni per approfondire la conoscenza di lui, presentando una ricca bibliografia sul Tommaseo.

Non si può negare che una maggiore armonia di criteri fra gli studiosi che curano i diversi volumi della collezione sarebbe desiderabile; ma si capisce anche la difficoltà che questa armonizzazione deve incontrare, specialmente mancando un direttore della raccolta. Ma quel che importa di più, è che i libri ormai rari siano ristampati, che siano diffusi, messi in circolazione, letti. E questo si va attuando.

E. FORMIGGINI SANTAMARIA.

VALERIA BENETTI BRUNELLI. *Le origini italiane della scuola umanistica, ovvero le fonti italiche della « coltura » moderna.* Milano, Albrighi e Segati, 1919, pp. LXVII, 474. L. 15.

È questo un libro di filosofia o di critica letteraria? Può considerarsi sotto l'aspetto che si vuole, poichè lo studio intorno ad un poeta e letterato, in questo caso al Petrarca, che l'A. considera come l'espressione più alta delle aspirazioni e delle tendenze che caratterizzano l'Umanesimo, non può prescindere dalla concezione che egli ebbe della vita, dello spirito umano, della moralità, nè dagli insegnamenti suoi concernenti il bene scrivere e il ben vivere. In quali classi si voglia collocare il volume, va soprattutto detto che è un bel lavoro, specialmente per l'indirizzo che segue. Il procedimento di ricostruzione storica, che consiste nel rivivere il lavorio spirituale dell'autore intrapreso a studiare non è nuovo, e ne abbiamo esempi classici anche tra i moderni; ma non è facile compenetrarsi direttamente e intimamente con lo spirito di uno scrittore, particolarmente così complesso come il Petrarca. Eppure la Signora Benetti lo ha fatto: ella possiede quel senso simpatetico così essenziale per uno storico, che non s'impara dai libri; o si possiede o no. Forse in qualche lato il suo simpatizzare è diventato entusiasmo,

sì che nella ricerca dei caratteri spiccati di umanista del Petrarca, non è sufficientemente tenuto conto di quello che in lui vi è ancora di prettamente medioevale, come la lotta contro le passioni, la grazia, ecc., ma nelle linee generali la figura del Petrarca è veramente rivissuta.

Il primo libro del lavoro interpreta in modo opposto a molti critici letterari il pensiero e l'opera del nostro scrittore, indicando la sua opera di revisione critica o di evoluzione delle correnti del tempo, e pertanto l'indirizzo che egli offrì all'Umanesimo italico. Sono lumeggiati: l'auto-analisi spirituale favorita dalla vita solitaria, lo sforzo per il perfezionamento psichico aiutato dallo studio delle lettere, il rapporto tra volontà e ragione per il progresso morale. Si arriva così alla conclusione: che la ricerca dei classici, attuata nell'Umanesimo, non è un automatico ritorno ad essi, ma un nuovo foggiarsi del pensiero antico per rispondere alle esigenze del tempo. Questa parte del volume è la migliore, e dà un bel saggio dell'intelligenza e dello spirito di penetrazione dell'A.

I due libri seguenti, che si occupano della parte pedagogica del pensiero del Petrarca, si possono considerare come larghi sviluppi del primo, che contiene già impliciti i risultati esposti nel secondo e nel terzo; perciò la lettura di essi riesce meno interessante. Il Petrarca ha dato sì, norme ad amici ed a scrittori, ha criticato, come ogni altro letterato che abbia variamente e largamente scritto, indirizzi di studio e di pensiero; s'intende che i consigli sull'acquisto della coltura e della pace e dello forza spirituale sono, in fondo, materia pedagogica; ma tuttociò non costituisce quella visione sintetica sui problemi dello sviluppo umano, specialmente nell'età che precede la vera e propria autoeducazione, che è strettamente materia della pedagogia; e non giustifica perciò un così largo sviluppo nell'economia del lavoro. È indubbio che il concetto filosofico umanistico del Petrarca ebbe una risonanza anche nell'educazione del suo tempo, negli scritti dei pedagogisti del Rinascimento, o bene lo ha veduto l'A.; ma tutto questo per un lettore un po' acuto era già chiaramente visibile nel contenuto del primo libro.

L'ultima parte, che prende in esame la letteratura pedagogica e le scuole umanistiche, viene appunto a concludere mettendo in rilievo i caratteri che queste presentano, e che sono affini alla concezione del Petrarca.

Il libro, che da un ventennio si è andato maturando nel pensiero dell'A., nudrito di ottimi studi classici, si può considerare come un'utile fatica, perchè è un contributo caldo e intelligente alla conoscenza del nostro Rinascimento.

L'Editore può essere, in parte, giustificato dalla difficoltà del periodo di guerra della forma scorrettissima che presenta la stampa del lavoro; ma soltanto in piccola parte, chè non c'è pubblicazione apparsa nello stesso scorcio di tempo, che sia così sovrabbondante di errori.

MUSICA

S. Cesi ed E. Marciano. *Prontuario di Musica.* Milano, G. Ricordi & C.

In questo manuale sono riunite, con encomiabile brevità, le principali nozioni di teoria, di storia e di tecnica musicale che sono indispensabili per chi si dedica allo studio della musica. Tenuto conto degli incredibili e pazzeschi errori che circolano, e si ripetono quotidianamente, in questo campo, il manuale è riuscito abbastanza corretto e pregevole. È da lodare sopratutto la concisione, che ha permesso di riunire molte cose in breve spazio: utilissimo e il breve dizionario biografico con cui il libro si chiude, e che offre dati, che altrimenti sarebbe stato difficile rintracciare, su autori moderni e viventi.

Complimenti agli egregi autori, che sono due benemeriti dell'insegnamento, fondatori e direttori del Liceo musicale di Napoli.

Delle inesattezze e degli errori, che non è possibile nè opportuno elencare tutti in una recensione, io potrò rilevare direttamente agli autori, se vorranno, per una seconda edizione.

Mi limito qui a qualche osservazione soltanto. Come mai il Cesi e il Marciano definiscono il melodramma «lo stesso che opera teatrale di carattere serio»? Leggendo di queste cose vien pensato a qual che grosso errore di stampa, o di aver le traveggole. *Il Barbiere di Siviglia*, per gli autori, non sarebbe dunque un melodramma?

Il libretto dell'*Orfeo* di Monteverdi non è di Ottavio Rinuccini.

In questi manuali c'è poi una maledetta voglia di definire cose non dico impossibili a definirsi, ma difficilissime per la loro natura astratta e sottile, per esempio la parola «tempo». Che cosa volete che un musicista guadagni nel leggere e imparare, anche se è in grado di capirla, la definizione di «tempo»? l'importante è che egli ci vada, a tempo. Siamo pratici. Alcune di queste definizioni io, pertanto, le leverei senz'altro da una nuova edizione.

L'affermazione vaga, a proposito della scala. Se ne attribuisce l'invenzione a Guido d'Arezzo nell'XI secolo» molto imperfetta e pericolosa, perchè può essere fonte, nel lettore ignaro, di infiniti errori ed equivoci.

Come mai il Marciano ed il Cesi ripetono che «la scala *naturale* maggiore è quella di *do*»? Essi sanno benissimo che anche la scala di *sol bemolle*, e la scala di *si* e tutte le altre scale maggiori sono ugualmente *naturali*. E allora perchè copiare dai vecchi libri delle affermazioni come quella sopra riportata che, se vari secoli fa avevano una ragion d'essere, oggi sono diventate madornali errori, che devono far rimanere trasognati gli alunni?

Per far intendere la strana incredibile mentalità in cui si trovano i trattatisti di musica io soglio servirmi di un curioso paragone. Nel campo legislativo quando si crea una legge nuova si pone ogni cura di sopprimere le leggi vecchie quando non hanno più ragione di esistere, e di raccordare con la legge nuova quelle che in base ai nuovi fatti o concetti introdotti hanno bisogno di modificazioni. Immaginate voi che cosa succederebbe se le vecchie leggi venissero implacabilmente lasciate in vigore con le nuove. Ebbene, cari miei, ciò, che sembrerebbe pazzesco nel campo legislativo, è invece *normale* nel campo dei trattatisti di musica. E ne potrei portare degli esempi curiosissimi e tali da far rimanere a bocca aperta ogni persona intelligente che non viva interamente entro quella prigione mentale che è stato negli ultimi tempi fra noi il campo degli studi musicali. Nel qual campo si vive ancora in quello stadio adamitico per cui i contadini una volta dicevano: «È stampato, dunque è vero». Siccome ci sono, stampati, libri di secoli diversi e siccome tutto quello che essi contengono, indistintamente e con uguale occhio, vien preso per oro colato, immaginate voi che cosa ne vien fuori.

Dico questo in linea generale, non certo riferendolo al Marciano e al Cesi; chè anzi lo dico per mettere in maggior rilievo il loro merito, essendo essi riusciti — in mezzo a tale ambiente spirituale e culturale — a scrivere un manuale pregevole, che quando sarà purgato dagli errori sopra accennati e da qualche altro, potrà diventare un perfetto vade-mecum dello scolaro e del musicista.

Essi sono supremamente encomiabili se non altro per avere avuto il coraggio di stuzzicare un campo, accostandosi al quale si corre rischio di essere confusi con la moltitudine di coloro che nell'orbita di tali pubblicazioni hanno impresso un marchio incancellabile di imbecillità, di incoerenza, di presunzione; e di esser collocati nel non invidiabile areopago di quegli strani legislatori — da non confondersi davvero (oimè) coi sette savi della Grecia — di cui sopra ho cercato di abbozzare la inaudita *forma mentis*.

DOMENICO ALALEONA.

U. V. I. (Unione violinisti italiani). *La tecnica del violino.* Milano, G. Ricordi e C.

È pubblicata la Parte prima, divisa in cinque fascicoli, di quest'opera, di cui demmo l'annunzio in uno degli scorsi numeri.

È una pubblicazione la cui importanza va al disopra del puro valore tecnico: in quanto mostra nell'editore e negli autori un lodevole sforzo di liberare l'Italia nel campo della didattica violinistica dall'influenza e dalle merci straniere che finora vi hanno dominato incontrastate. Noi che ci siamo prefisso il compito di incoraggiare e di bandire tutto quanto miri alla formazione di una coscienza e alla instaurazione di una indipendenza musicale in Italia, non possiamo non segnalare questa pubblicazione. La quale però rappresenterebbe ben poco, se non avessimo la speranza, e anzi la certezza, che la Casa Ricordi continui alacremente la sua attività secondo le direttive ideali dalla presente opera semplicemente accennate. Una casa di cui la propria storia e il proprio patrimonio dà il diritto di mettersi al primo posto in Italia, non dove mancare di dare all'Italia nuova, in forma facilmente accessibile e desifrabile, quel minimo di pubblicazioni riguardanti l'arte nazionale, che ormai l'elemento spirituale del paese — sempre più forte per numero e per influenza, non può più lungamente attendere. Il momento è tale che l'impresa non è solo doverosa e meritoria, ma anche di esito editoriale sicurissimo.

d. a.

MEDICINA

F. L. Maiocco. *Le leggi di Mendel e l'eredità.* Torino, Fr. Bocca, Piccola Biblioteca di Scienze moderne, 1918, pag. 222. L. 5.

Il Balbiani, illustre fisiologo ed embriologo del *Collège de France*, non poteva perdonare al Pasteur, «a questo chimico irregolare», entrato per vie traverse nel campo della biologia, le sue meravigliose conquiste e le sue immortali scoperte di fatti, a cui egli — autorizzato studioso della vita — era passato accanto, sin quasi a toccarli. E quali esclamazioni avrebbe avuto il Balbiani, se gli fosse giunto sentore che un *frate agostiniano* legiferava sul mistero della generazione e sulle fatalità ereditarie, per cui tutti gli esseri viventi sono collegati nel tempo?

Infatti il naturalista Gregorio Mendel (1822-1884), nella quiete studiosa dell'orto del suo chiostro conventuale condusse per lunghi anni delle ricerche acute e accurate sugli incroci delle piante di piselli, di varietà nana e gigante; ricerche guidate da una logica semplice e lineare, i risultati delle quali riferì alla Società di Scienze naturali di Brünn nel 1865, fra l'universale indifferenza dei cattedratici ufficiali.

Non mi è possibile qui, neppure per iscorcio, sintetizzare l'opera del Mendel, che ha trovato dei postumi e tardivi, ma fortunati continuatori in valentissimi naturalisti; per caratterizzarla in breve dirò che egli ha potuto istituire delle regole e dei rapporti matematici là dove, sino a lui, si riteneva che vigesse soltanto l'arbitrio bizzarro — *lusus naturae* — e la influenza aleatoria del caso. Egli ha racchiuso le conclusioni delle sue osservazioni in tre corollari, che ci limitiamo a ricordare:

1) *legge dell'uguaglianza o dell'uniformità dei bastardi della prima generazione ibrida*, i quali presentano costantemente le stesse caratteristiche;

2) *legge della disgiunzione dei caratteri*: quando i bastardi della prima generazione si riproducono fra loro dànno origine a prodotti che presentano di nuovo ambedue i caratteri antagonisti che distinguevano le due forme originarie;

3) *legge dell'indipendenza dei caratteri.*

Basta appena riflettere a questi problemi per intuire di quanta importanza essi siano, non solo dal punto di vista dottrinale della biologia pura, ma anche dal lato pratico dell'agricoltura e delle zootecnia, e d'altro canto per la fisio-patologia umana. Applicando le leggi mendeliane gli agricoltori possono *prevedere* i risultati che otterranno incrociando le varie razze di piante o di animali, conigli, polli, cavalli, ecc.

Per l'uomo ciò è più difficile; ma è già noto come molte deformità e malattie familiari seguano, nel *discendere per li rami*, queste leggi. In ogni modo la conoscenza delle caratteristiche ereditarie nell'uomo e del loro modo di comportarsi ha importanza grandissima per il contributo che essa potrebbe apportare al miglioramento delle razze umane. In Germania, in Inghilterra, in America lo studio dell'*eugenica* ha fatto grandi progressi; ma tutti dimenticano che il concetto dell'igiene delle razze deriva da Tommaso Campanella, il quale nella *Città del Sole* ha dato le norme dell'unione dei tipi umani più adatti, vero rito presieduto e determinato «dal medico e dall'astrologo, che studiano cogliere il tempo in cui tutte le costellazioni sono favorevoli ai generatori e ai futuri generati».

Il libro del Maiocco, in forma piana, facile e con trattazione presso che completa, ci mostra tutto il quadro dell'ampio e interessante problema; e però è un libro raccomandabilissimo, oltre ai tecnici, anche a tutti coloro che non restano incuriosi di fronte ai mirabili fenomeni della natura vivente.

G. BILANCIONI.

A. FERRATA. *Le emopatie.* Milano, Società editrice libraria, 1918, vol. I. L. 30.

In Italia non possedevano sulle malattie del sangue che delle traduzioni di opere straniere, le quali contribuivano all'inconscio adattamento nei giovani verso una riprovevole, e sovente funesta, servitù mentale.

In questo volume si tratta della parte generale. L'A., che ha una ormai lunga consuetudine a questi studi, descrive la tecnica delle ricerche ematologiche dal prelevamento del sangue alla conta dei globuli rossi e dei leucociti, alla determinazione dell'emoglobina, dal valore globulare ai metodi di allestire i preparati microscopici. Segue la morfologia normale e patologica degli eritrociti e lo studio qualitativo e quantitativo del loro glicogeno, del grasso, delle ossidasi; analogamente per i globuli bianchi e le piastrine. La genesi e il significato di queste ultime sollevano diversi problemi affrontati con competenza e lucida mente dall'A.

Si dedica quindi ai tessuti ematopoietici, che distingue in specifici (midollo osseo, glandole linfatiche, milza) e in diffusi, sostenendo l'esistenza nei connettivi di un'enorme quantità di cellule a tipo embrionale indifferente, da cui derivano gli elementi connettivali o le cellule ematiche.

Ampio capitolo è riserbato alla discussione della genesi delle cellule del sangue nell'embrione e della loro origine nella vita postfetale. Tutte le cellule in discorso — globuli rossi e bianchi — derivano, secondo F. da un'unica cellula primordiale provvista di un solo nucleo, priva di granulazioni e situata nei parenchimi degli organi generatori del sangue. Questa cellula non si trova nelle prime fasi della vita embrionale, prima che appaia la funzione ematopoietica del fegato; comparisce nella glandola epatica dell'embrione e nell'adulto si ha in quantità notevole nel midollo osseo.

L'ultima parte è lasciata allo studio del significato morfologico delle cellule del sangue e alle diverse « formule ematologiche », così importanti nella diagnosi delle varietà morbose.

Lavoro serio, ordinato, ricco di esperienze e di dottrina, che fa desiderare venga sollecitamente completato dalla seconda parte, dedicata alla patologia speciale e alla clinica.

g. b.

LIBRI DI CONSULTAZIONE E BIBLIOFILIA

CAMILLO PERRICONE SIRACUSA. *Enciclopedia letteraria tascabile.* Bemporad, Firenze, pp. 404 in 16°. 1918. L. 5.

ANNUNZIO: « *Breve componimento, per mezzo del qual si partecipa, a parenti o amici, qualche avvenimento di famiglia o lieto o doloroso* ».

Sebbene la comparsa di questo libro non costituisca un avvenimento di famiglia (se non per l'autore che l'ha dedicato a un suo nipotino) noi compiliamo questo « breve componimento » *per annunziarlo* non solo ai nostri parenti e ai nostri amici ma a tutti i lettori dell'ICS, i quali del resto sono tutti nostri amici.

È un avvenimento lieto o doloroso?

Nè l'una cosa nè l'altra. È un compendio « tascabile senza alcuna pretesa ». Pubblicazioni come queste sono sempre utili. Vi son raccolti precetti di stilistica come quello più sopra riportato, di storia letteraria, di storia dell'arte, ecc., e v'è in fondo un repertorietto di modi di dire errati, dove si impara per esempio che *profilo* « è parola impropria »: si dovrebbe dire *notizia* od *indizio*. Si chè aspettiamo da un giorno all'altro di vedere annunciato da qualche editore una nuova collezione di *indizi degli uomini illustri*.

l'x.

Annuario generale d'Italia. Unica guida generale del Regno, premiato in tutte le principali esposizioni. Anno XXXIII, 1918, due vol. e un'appendice di pp. CXII, 4076 + 16 + XII in 4° Genova Via Dante 2 1918 L. 40.

Annuario Italiano del Capitalista Anno IX 1918 Milano, Società Editrice La Stampa commerciale pp. 786, in 8° (formato album). L. 8

Annuario Generale della Cinematografia. Anno I. Roma (Boccaccio, 8), 1918, s. p.

La grande maggioranza dei nostri lettori ... capitalista. Ma l'Italia sarà veramente grande quando tutti i capitalisti si saranno abbonati all'ICS. Vorrà dire allora che il capitale si sarà spiritualizzato e raffinato, vorrà dire che i capitalisti avranno compreso che la cultura è il primo coefficiente di prosperità economica. D'altro lato anche per i nostri lettori non capitalisti deve essere di sommo interesso il seguire il movimento economico del nostro paese, tanto più in questo periodo storico di radicali rinnovamenti in cui gli ingegni spontaneamente e necessariamente si affinano a studiare il plasmarsi della materia cosmica sociale ancora allo stato liquido che ci circonda piuttosto che perder tempo sugli amori di un poeta petrarchista o su le varianti di un palinsesto. Il segreto della nostra vita spirituale e della nostra vita economica è uno solo: bisogna che in questo momento speciale e decisivo della nostra storia la cultura non sia uccisa, tutt'altro, anzi deve prepararsi ad un più alto volo, ma oggi è necessario che la cultura si polarizzi *principalmente* verso i massimi problemi della vita per cercare di dominarli e di condurli ad una soluzione armonica e bisogna parallelamente che le forze economiche non si disinteressino del problema spirituale ma lo riscaldino col loro vigore. È insomma un supremo problema di armonia, quello che dobbiamo affrontare e risolvere.

Perciò volentieri facciamo cenno dei repertori dell'Italia che lavora in questo nostro giornale di cultura. Cultura non vuol dire letteratura, ma *sintesi* del sapere.

***

L'Annuario d'Italia è una istituzione nazionale che di anno in anno si perfeziona ed ha ormai gli anni di Cristo. Che la perfezione sia raggiunta non potremmo affermarlo, nè in tal genere di pubblicazioni si potrà mai pretendere, tanto meno poi lo si poteva nell'anno di grazia 1918 estremamente irto di difficoltà per lo sconvolgimento portato in ogni fibra della nazione dalla guerra, anche a prescindere dalle difficoltà tipografiche che per una così vasta òpera debbono essere state enormi.

Quale grande e vasto lavoro dovranno svolgere i compilatori dell'*Annuario generale d'Italia* per comprendere nelle nuove edizioni tutte le nuove provincie di cui l'Italia si è fatta più grande! Nello scorso numero auguravamo alla ditta Paravia di dover presto fare un indice dei comuni italiani comprendendovi tutti i comuni redenti. Chi avrebbe detto allora (e non è passato un mese!) che l'augurio si sarebbe così presto avverato ed in misura così grandiosa?

***

L'*Annuario del capitalista* è elaborato dal Dott. Enrico Papa, per il grande periodico commerciale il *Sole*. Questo specchio diligente della nostra vita economica dimostra che durante la guerra il fermento finanziario ha avuto un formidabile sviluppo e il compilatore presagiva che l'Italia « sarebbe uscita dall'immane conflitto assai migliorata nella sua organizzazione industriale e meglio agguerrita per le lotte del dopo-guerra ».

***

L'Annuario generale della cinematografia è un primo abbozzo molto imperfetto che molto lascia a desiderare anche dal punto di vista grafico. Ma ora recriminizioni estetiche, specie in pubblicazioni di questo genere non è lecito farne. L'Annuario della cinematografia non è per ora che un repertorio di indirizzi di *case editrici cinematografiche*, di *sale cinematografiche* e di *monopolisti*. I monopolisti sono quelli che per le *films* fanno ciò che la *Società generale delle Messaggerie italiane* vogliono fare per i libri, cioè fungono da intermediari fra le case editrici e gli spacci pubblici. Per i libri gli spacci pubblici si chiamano librerie, per le films sale cinematografiche, cinemateatri o semplicemente cinematografi.

Fra l'industria editoriale delle films e quelle dei libri ci sono punti di contatto assai grandi che l'avvenire porrà sempre meglio in luce dato la importanza sempre più vasta che la cinematografia ha assunto ed assumerà nel nostro paese.

Noi ci siamo votati alla propaganda del libro italiano all'estero: ma abbiamo scelto un osso assai duro. Molto semineremo e questo sarà un assai nobile passatempo per noi. Ma sappiamo che lo sforzo sarà proporzionato a ciò che potremo raccogliere. Facile vittoria invece avrà la esportazione cinematografica italiana perchè e senza dubbio l'Italia il paese in cui questa industria ha assunto caratteri e forme d'arte e ciò in misura confortevolmente incomparabile con quanto avviene in tutto il resto del mondo. Saranno le nostre belle donnine, saranno i nostri paesaggi svariati ed incantevoli? Sarà la luce limpidissima del nostro cielo? Sì, tutto questo certamente, ma più ancora la superiorità italiana per la cinematografia dipende dal buon gusto istintivo dei nostri operatori, degli attori, e soprattutto dei nostri maestri di scena.

L'industria editoriale cinematografica italiana avrà dunque un grandioso avvenire, una grande importanza economica ed anche spirituale. E un *annuario* dedicato a questa industria occorre che ci sia e sarà utilissimo e se l'abbozzo non è soddisfacente, le parole di presentazione dimostrano che chi lo ha compilato è perfettamente consapevole di ciò che sarebbe stato desiderabile dare, perciò possiamo sperar bene nelle edizioni degli anni prossimi.

l'x.

IL RIDERE E LA VITTORIA

Dunque *il ridere* è stata una grande e fortunata arma di vittoria, ed ha contribuito a sollevarci dalla cupa sventura di Caporetto. Quanti giornali umoristici sono fioriti durante quest'ultimo periodo della guerra! Quasi tutti, con la vittoria, hanno cessato o cesseranno le loro pubblicazioni. La loro missione è finita. Ogni grande reparto voleva avere il suo, e mentre nella prima fase della guerra i giornaletti di trincea furono clandestini o tollerati, in questa ultima non furono lesinati mezzi cospicui per fare periodici sontuosi come la *Tradotta*, il *San Marco*, il *Montello*, la *Trincea*, il *Signor sì* od altri.

Diaz, che ci ha portati alla vittoria, era consapevole della necessità di tener sollevato e giocondo lo spirito delle truppe, ed aveva egli stesso il senso del comico. L'ultimo numero del *Montello*, che è una trasformazione futurista Bontempellista dell'arcadico *San Marco* di Antonio Cippico, ha pubblicato una caricatura di Diaz fatta da Musacchio e una macchietta di Musacchio fatta da Diaz. Con tutto il rispetto per Musacchio e senza adulazione per il Generale c'è più sapore in questa che in quella, e lo riconobbe lo stesso pittore che avrebbe voluto, per cortese ritorsione, assumere egli per un giorno il Comando Supremo cosa che gli fu recisamente negata.

Il Maggiore Ersilio Michel pubblicò sulla *Rassegna Storica del giornalismo italiano*, curata da L. Piccioni nella *Rassegna Nazionale*, un elenco dei giornali di trincea. Ma altri elenchi furon pubblicati in vari periodici, tutti però incompiuti. Notevoli quelli comparsi sull'annuario della stampa del 1916 e del 1917.

Per redigere questi periodici furono mobilitati i nostri migliori giornalisti, da Renato Simoni a Giannino Antonio Traversi, da Massimo Bontempelli a Piero Jahier.

Noi abbiamo cercato con lunghe insistenze di dare compiutezza alla collezione che abbiamo raccolto per la «Casa del Ridere» ma non ci siamo riusciti. Saremo grati a chi potrà porci in grado di acquistare quanto ci manca.

Ecco l'elenco dei giornali più noti:

1.	*La tradotta* . . .		giorn. della	III[a]	Armata
2.	*La trincea* . .		»	IV[a]	»
3.	*Signor sì* . . .	»	»	VI[a]	»
4.	*Il razzo* . .	»	»	VII[a]	»
5.	*La Ghirba* . . .	»	»	XI[a]	»
6.	*S. Marco* . .	»	del	VII° Corpo d'Arm.	
7.	*Il Montello* . .	»	»		»
8.	*La voce del Piave*	»	»	XI°	»
9.	*Il 13*	»	»	XIII°	»
10.	*L'eco della trincea*	»	»	XVI°	»
11.	*La Vojussa*. . .	»	»	XVI°	»
12.	*Savoja* . . .	»	»	XXVIII°	»
13.	*La Cirja* . .	»	»	203°-24° Fanteria	
14.	*L'Astico*	»	»	IX Divisione	
15.	*La Marmitta* .	»	»	137° Fanteria	
16.	*Il Grappa* . .	»	»	138° Fanteria	
17.	*La Giberna*. . .	»	»	Commissariato Opere Federate Roma.	

Cerchiamo: (1) N. 15, 18 e seguenti; (2) N. 1, 2, 3.; (4) N° 1, 3, 5, 15 a 28 30 e segg.; (5) N° 3 e segg; (8) da 1 a 21, 30 e segg.; (9) N° 1. (10) N° 1, 2, 3, 7, 9, e segg.; (11) N. 10 a 12; (12) tutto; (13) tutto; (14) 2, 6, 8, 9, 10, 12, 21, 28; (15) tutto; (16) tutto; (17) 5. — Avvertiamo i collezionisti che abbiamo molti duplicati per eventuali cambi.

l'x.

CONFIDENZE DEGLI EDITORI

Editore Ulrico Hoepli - Milano.

Mi è caro presentare ai lettori italiani il *Piemonte* di Estella Canziani (1), augurandomi che trovi in loro le festose accoglienze che ebbe dai lettori inglesi, e faccia noto anche in Italia un nome che in Inghilterra gode di già di bella fama.

Intento del libro è quello di far conoscere le costumanze proprie, particolari di talune delle alte valli piemontesi; le tradizioni, le leggende, le credenze che formano la poesia della quale si diletta l'ingenua fantasia di popolazioni che poco contatto hanno col di fuori e traggono la loro vita, semplice ed onesta, nella ristretta cerchia delle loro montagne

«.... perchè di lor memoria sia»

essendo facile presagio che nel volger di non molti anni, di tante cose di cui si parla nel *Piemonte* ben poche sopravviveranno, e saranno le più originali e le più caratteristiche, quelle appunto che più presto cadranno sotto la falce livellatrice della civiltà, se compito suo è veramente quello di ricondurre tutto ad una opprimente uniformità.

I pregi eminenti del *Piemonte* li rileverà il lettore: mi limito ad indicarne uno solo, perchè si manifesta come da sè: ed è questo: che chi è autore del testo, essendolo anche delle molteplici tavole che lo illustrano — Estella Canziani essendo valente pittrice quanto è valente scrittrice — testo ed illustrazioni riescono l'espressione dello stesso pensiero, e non accadrà quindi mai che il lettore deva scegliere fra ciò che si dice nell'uno e ciò che gli è messo innanzi agli occhi colle altre. Luoghi e persone acquistano per tale fortunata circostanza contorni fermi e precisi, e le imagini che di essi si formano nella mente del lettore sono quelle medesime che si erano formate da prime nella mente dell'autore. E questa identità di imagini che si cerca anche nelle opere di pura invenzione — e raramente si raggiunge se la mano che tiene la penna è diversa di quella che tratta il pennello o il bulino — diventa quasi una necessità nelle opere come il *Piemonte*, nelle quali niente dovrebbe essere lasciato nè alla fantasia di chi legge, nè a quella di chi scrive.

E niente vi ha di fantastico nel *Piemonte*. Descrizioni e dipinti sono sempre l'esatta e fedele rappresentazione di cose vedute. I begli abiti policromi le bizzarre acconciature, gli ornamenti d'oro e d'argento, sono gli abiti, le acconciature, gli ornamenti dei dì di festa delle valligiane di Sampeyre, di Champoluc e di Fobello; le masserizie e le suppellettili, che rivelano spesso una certa artistica genialità sono le masserizie e le suppellettili delle povere case nelle quali l'autrice trovava un'amichevole ospitalità: gli utensili e gli attrezzi rurali sono gli utensili e gli attrezzi dei quali essa provavasi a far uso, quando voleva condividere coi contadini le fatiche dell'aratura e della seminagione. Ed anche le tradizioni, le leggende, gli apologhi che l'autrice sempre in caccia, come essa stessa ci dice, di chi le sapesse raccontare qualche cosa di nuovo, raccolse dalla viva voce del popolo, sono riprodotti fedelmente, senza imbottiture e senza belletti, nella loro originaria semplicità, e, se ne era il caso, nella originaria loro rozzezza.

Una speciale attrattiva del *Piemonte* è che l'autrice senza volerlo e quasi senza accorgersene, ritraendo tanti luoghi e tante persone, finì col ritrarre anche se stessa. Si esprime bene, ciò che si sente fortemente, e le descrizioni così vive ed efficaci delle grandiose e severe bellezze dei paesi nei quali l'autrice fece soggiorno sono l'espressione dei forti sentimenti che esse destavano nell'animo suo. Un animo aperto a tutti gli affetti gentili ed incline a quel sano ottimismo che sa discoprire in ogni uomo il suo lato buono e versa su tutto e su tutti come un'onda di benigno compatimento.

(1) Magnifico volume in 4°, con 52 tavole a colori, degli acquarelli dell'Autrice, rilegato in tela con impressioni in oro, L. 40.

G. B. Paravia e C. - Torino.

L'*Educational Supplement* del *Times* (29 agosto 1918) dà il seguente giudizio sull'opera di Giovanni Marchesini, *I problemi fondamentali dell'educazione* da noi recentemente pubblicata, (pagine xx-404. L. 5) e che sarà prossimamente tradotta in inglese;

« Le ammirabili opere di G. Marchesini sono un buon argomento in difesa dell'importanza dell'insegnamento universitario della Pedagogia: ma non è facile ritrovare nei docenti in generale la maestria del Professore Padovano. Questa nuova opera è una completa esposizione delle vedute dell'autore, con i dati e le generalizzazioni derivanti da una ricca esperienza e da una esauriente ricerca.

I complessi problemi psicologici vi sono trattati con grande sicurezza e ampiamente, e nello stesso tempo con tanta semplicità da riuscire intelligibili persino a coloro che in questi generi di studi non sono iniziati, e per i quali questo volume acquista, nella sua larghezza moderazione ed elevatezza, un valore sommamente educativo.

Lucide analisi e chiarissime sintesi si succedono nel ritmo naturale che caratterizza nel maggior grado il metodo scientifico della gente latina ».

Questo metodo è oggi fra noi molto combattuto come nella filosofia così nella Pedagogia, e perciò si tende a negare, con grande disinvoltura, a opere simili il valore che effettivamente possiedono come visioni oggettive, e quindi sicure, dei problemi della educazione, preferendosi quel soggettivismo che molto spesso gonfia le menti di formule vuote e deforma infine il senso concreto dei processi didattici.

Ma non v'è dubbio che la scienza, non disgiunta dal sentimento delle più alte idealità della vita, in questo libro trasfuse, è destinata a preparare tali assurde opposizioni, con evidente vantaggio della serietà della cultura e della scuola.

Casa Editrice " L'Estremo Oriente ", Napoli.

Alcuni giudizi su «o-Ai-san» di T. Myû (autore de «Le Memorie di una geisha).

...è una delle più belle storie d'amore che si possano leggere.... o-Ai-san ci rivela un romanziere, T. Myû, di una potenza e di una grazia che non sono sconosciute all'Occidente, ma non sono conosciute sotto quell'aspetto e in quella forma.

Le Memorie dello stesso autore ci confermano nell'impressione.. ed è meravigliosa l'arte del poeta che porta al massimo i pregi dell'arte giapponese.

Mario Chini da l'*ICS* - luglio 1918.

...Il racconto scorre piano e semplice, e senza contorsioni psicologiche o stilistiche, tocca le più alte vette del lirismo, ed ora vi abbaglia con la luminosità del sorriso, ora vi stilla la dolcezza del dolore, ora vi strappa le lagrime. La fantasia dell'artista vi fa un quadro che ha sfumature mirabili, colori tenui e smaglianti stupendamente armonizzati, ombre addensate e sbattimenti di luce, come ce ne presenta così spesso la poesia orientale, idealità raffinate che un *realista* occidentale non disdegnerebbe.... la traduzione, cioè la prosa che ci vien sott'occhio, è bella come un testo, nitida, elegante, fiorita, tersa come un cristallo, soave come una carezza, armoniosa come una musica, dolce come il miele, profumata come un fiore. Tutti i sensi ne son conquisi e dopo i sensi, il sentimento. ... Il traduttore italiano riesce ad esser poeta insieme con lo scrittore giapponese.

F. Verdinois da « *Vela Latina* » 30 giugno 1918.

...l'artista ha posto qualcosa in quella espressione perfetta del vero: vi ha posto l'anima del Giappone ebbra dei profumi delle sue mille e mille glicine, superba dei suoi crisantemi...

o-Ai-san è un romanzo psicologico ed una miniera di gemme liriche...

Il ritmo si svolge di su le pagine del romanzo come un dilagare di mille profumi nella palpitante fiala boschiva, si sfuma la realtà nel reame del sogno...

dalla rivista « *la donna* » luglio 1917.

RECENTISSIME

Per quanto riguarda questa rubrica rivolgersi direttamente al redattore Prof. Domenico Fava direttore della R. Biblioteca Estense, Modena.

AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO.

BORGHESANI ARMANDO. *La produzione, l'industria, il commercio del ferro, dei metalli, del carbon fossile.* Milano, Soc. ed. La Stampa Commerciale, 8°, p. VI 226.
GUERRAZZI GIANFRANCESCO. *Una legge agraria sbagliata : [illegible] schema del disegno di legge per gli usi civici e i domini collettivi.* Roma, Società editrice l'Italiana, 16°, p. VI,73. L. 1,50.
VOCINO MICHELE. *La prima nave a vapore nel Mediterraneo.* Milano, Alfieri e Lacroix, 8° fig., p. 98. L. 15.

ATTUALITÀ.

DOMENICHELLI PIERO. *La guerra : lettera di un socialista ai suoi figli.* Città di Castello, Società tip. Leonardo da Vinci, 16°, p. 318. L. 3.
FILIPPONI GIOVANNI. *Armi nostre : conferenze (Nelle trincee dello spirito ; Nei domini della vita ; Gli iconoclasti della croce).* Palermo, A. Trimarchi, 8°, p. 109. L. 2.
MARTIRE EGILBERTO. *Discorsi dell'ora (Nell'ora del dolore; L'italianità di Pasquale Villari ; Gerusalemme nella storia dell'anima ; Al poeta della crociata ; Per la liberazione di Gerusalemme).* Roma, F. Ferrari, 16, p. 158. L. 2.
MASSAROTTI VITO. *Per la nuova Italia : considerazioni sulla mentalità italiana del prima e dopo guerra.* Milano, Società editrice La Stampa Commerciale, 8°, p. 91. L. 2,50.
PUCCINI MARIO. *Dal Carso al Piave. La ritirata della terza armata nelle note d'un combattente (L'allarme ; sulla linea degli altipiani ; sulla linea degli argini ; sul Tagliamento, dal Tagliamento alla Livenza, la difesa sul Piave).* Firenze, R. Bemporad e Figlio, 8°, p. 133. L. 1,90.
SORANI ALDO. *L'Impero britannico e la guerra.* Firenze, R. Bemporad e Figlio, 16°, p. 50. L. 1.

BELLE ARTI

[illegible]OGGIO ISIDORO. *Lo sviluppo edilizio di Torino dalla rivoluzione francese alla metà del secolo XIX.* Torino, S. Lattes e C., 4° fig. p. 44.
BONAVENTURA A. *Manuale di storia della musica.* Livorno, R. Giusti, 32°, p. 244. L. 2,70.
VATTI ARISTODEMO. *Le meraviglie dell'arte nella R. Galleria Uffizi di Firenze.* 2ª ediz. Firenze, Libreria Salesiana editrice, 8° fig., p. XVI, 492. L. 3,50.

ARATA GIULIO U. *Un geniale artista siciliano : l'architetto Francesco Fichera.* In « Vita d'arte », a. XI, n. 5-6 (maggio-giugno), pp. 49-62.
DUDAN ALESSANDRO. *Dalmazia italiana.* In « Emporium », Vol. XLVIII, n. 286 (ottobre), pp. 180-195.
F[illegible]RE S. SALVATORE. *La cattedrale di Nicosia.* In « Arte cristiana », a. VI, n. 8 (15 agosto), pp. 120-124.
FORATTI ALDO. *Di alcuni quadri inediti di Giovanni Bonconsigli.* In « Bollettino d'arte del Ministero della P. Istruzione », a. XII, fasc. V-VIII (maggio-agosto), pp. 70-80.
FRATI LODOVICO e CORRADO RICCI. *Di Amico Aspertini.* In « L'Arte », a. XXI, fasc. 2-3 (marzo-giugno), pp. 81-8[illegible].
SALMI MARIO. *Bernardino Zaccagni e l'architettura del Rinascimento a Parma.* In « Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione », a. XII, fasc. V-VIII (maggio-agosto), pp. 85-169.
VENTURI LIONELLO. *Gian Paolo De Agostini a Roma.* In : « L'Arte », a. XXI, fasc. 2-3 (marzo-giugno), pp. 49-52.

BIOGRAFIA CONTEMPORANEA.

D'AMORA FERDINANDO. *Gente dell'altro mondo : gli americani più atere[illegible] sant' d'oggi.* Milano, F.lli Treves, 16°, p. 240. L. 4.

A[illegible]NELLI A. V. *E. Orlando.* In : « Rivista d'Italia », a. XXI, fasc. IX, [illegible] settembre, pp. 95-102.
MEDA PAOLO. *Giuseppe Toniolo.* In : « Nuova Antologia », a. 53°, fasc. 1123 (1° novembre), pp. 3-16.
TAMARO ATTILIO. *Nazario Sauro di Capodistria.* In : « Rassegna [illegible] politico-letteraria e artistica », a. 1°, fasc. 4, [illegible].

FILOLOGIA — STORIA LETTERARIA.

[illegible]AZZI L. *Vocabolario greco-italiano.* 2ª edizione. Napoli, A. Morano, [illegible] LXV,1475. L. [illegible].
CROCE BENEDETTO. *Scritti vari. I. Primi saggi.* Bari, G. Laterza e Figli, 16°, p. XVI 296. L. 8.
DE' MEDICI LORENZINO. *Aridosia e Apologia. Introduzione e note di F. R[illegible].* Ristampa. Torino, Unione Tipografico-editrice torinese, 16°, p. IX, 254. L. 3.
LEOPARDI GIACOMO. *Operette morali, con prefazione e note di G. Gentile.* Bologna, N. Zanichelli, 16°, p. L. 4,50.
LOPEZ-C[illegible] EUGENIO. *Francesco Domenico Guerrazzi nell'arte e [illegible].* Milano, Roma, Napoli, Albrighi, Segati e C., [illegible] L. 3,50.
MACAULAY T. B. *I canti di Roma antica. Versione di Alessandro Ferrari [illegible].* Roma, Maglione e Strini, [illegible] L. [illegible].
N[illegible] F. *Arte e patria in Gabriello Chiabrera.* Campobasso, G. Colitti e Figlio, 16°, L. 0,80.
ROMAGNOLI ETTORE. *Nel regno di Dioniso : studi sul teatro comico greco.* Bologna, N. Zanichelli, 8°, fig., p. 253. L. 12,50.
ROMAGNOLI ETTORE. *Il teatro greco.* Milano, F.lli Treves, 8°, p. XI, 4[illegible].
SAL[illegible]ZA A[illegible]. *L[illegible] nella letteratura del Settecento [illegible] la rivoluzione.* Campobasso, G. Colitti e Figlio, 16°, L. 1,50.

BARBIERA RAFFAELLO. *La veglia d'armi d'Arrigo Boito.* In « Rivista d'Italia », a. XXI, fasc. IX (30 settembre), pp. 86-94.
CATALANO MICHELE. *La Casa paterna di Lodovico Ariosto.* In : « La Rassegna », a. XXVI, n. 3 (giugno), pp. 161-169.
CORRIDORE F. *Della letteratura in Sicilia nella prima metà del secolo scorso e di un letterato sconosciuto.* In « Rassegna critica della letteratura italiana », a. XXIII, n. 1-6 (gennaio-giugno), pp. 8-40.
GANDIGLIO ADOLFO. *La fortuna del Pascoli nella gara hoeufftiana di poesia latina.* In : « La Rassegna », a. XXVII, n. 3 (giugno), pp. 170-183.
GUGENHEIM SUZANNE. *La poésie de Lamartine en Italie (1820-1850).* In : « Athenaeum », a. VI, fasc. IV (ottobre), pp. 225-236.
MORICCA UMBERTO. *Le Tragedie di Seneca.* In : « Rivista di Filologia e di Istruzione classica », a. XLVI, fasc. 3° (luglio), pp. 345-362.
PALADINO G. *Brani inediti delle « Memorie » di L. La Vista.* In : « Rassegna critica della letteratura italiana », a. XXIII, n. 1-6 (gennaio-giugno), pp. 1-17.
PAGANI GIUSEPPE. *Il dialetto di Borgomanero.* In : « Rendiconti del R. Istituto Lombardo », vol. LI, fasc. XIV-XV, pp. 602-618.
PICCO FRANCESCO. *Il Carducci e la Francia.* In : « Nuova Antologia », a. 53°, fasc. 1122 (16 ottobre), pp. 365-371.
SALVIONI CARLO. *Appunti di toponomastica lombarda.* In : « Archivio storico lombardo », 31 agosto, pp. 238-266.

FILOSOFIA.

PETRONE IGINO. *Ascetica, a cura di Guido Mancini.* Palermo, R. Sandron, 16°, p. 194. L. 3,50.
TROILO ERMINIO. *Figure e studi di storia della filosofia.* Roma, Imprimerie polyglotte *L'Universelle*, 8°, p. 321. L. 5.

COLOMBO A. *Nuovi documenti sulla controversia rosminiana tra Vincenzo Gioberti e Gustavo Benso di Cavour.* In : « Rassegna storica del Risorgimento », a. V, fasc. III, (luglio-agosto-settembre), pp. 373-394.
KIESOW FEDERICO. *Il processo di Socrate.* In : « Rivista di filosofia neo-scolastica », a. X, fasc. 3 (30 giugno), pp. 241-268.
MARCHESINI G. *Il Vangelo nella dottrina di Roberto Ardigò.* In : « Rivista d'Italia », a. XXI, fasc. 10 (31 ottobre), pp. 138-150.

GEOGRAFIA — ETNOGRAFIA.

DI SAINT PIERRE EUGENIO B. *Dalla Russia in Italia durante il regime rivoluzionario massimalista.* Roma, Tip. Unione editrice, 8°, fig., p. 95.

ALMAGIÀ ROBERTO. *La questione della Palestina.* In : « Rivista coloniale », a. XIII, n. 8-9 (agosto-settembre), pp. 333-349.
LORENZI ARRIGO. *L'uomo e le foreste.* In : « Rivista geografica italiana », a. XXV, fasc. VI-VIII, pp. 141-165.
MICHIELI ADRIANO. *Il monte Groppa.* In « Rassegna Nazionale », a. XL, vol. XVIII, 1° novembre, pp. 26-32.
MUSONI F. *Le linee di cresta dei sistemi montagnosi ed i confini delle aree etnico-linguistiche.* In : « Rivista geografica italiana », a. XXV, fasc. VI-VIII, pp. 166-180.
PEDRAZZI ORAZIO. *I « selvaggi » del Gasch-Setit.* In : « L'Esplorazione commerciale », a. XXXIII, fasc. VI-VII (15 luglio-15 agosto), pp. 122-126.
REVELLI PAOLO. *Le origini italiane della geografia politica.* In : « Bollettino della Reale Società geografica italiana », vol. VII, n. 9-10 (1° settembre-1° ottobre), pp. 728-759.

GIURISPRUDENZA — AMMINISTRAZIONE.

BALDI CESARE. *Manuale pratico di diritto civile sulle disposizioni del codice civile in ordine alfabetico per materia, coordinate colle leggi e regolamenti attinenti, commenti di dottrina e massime di giurisprudenza.* Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 8°, 2 vol. L. 60.
BERLINGIERI FRANCESCO. *Verso l'unificazione del diritto del mare.* Roma, Athenaeum, 8°, p. 459. L. 15.
BERSANI FRANCESCO. *Le fonti del diritto canonico prima della codificazione.* Roma, Desclée e C., 8°, p. 93. L. 2.
CLEMENTINI-BERTELLI. *Le leggi sulla imposta di ricchezza mobile. Commento di P. Clementini (1864-1895), rifuso e proseguito da C. Bertelli (1896-1918).* 3ª ediz. vol. III. Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 8°, p. IV, 672. L. 24.
DALLARI GIOVANNI. *L'istituto giuridico della dote.* Milano, Società editrice libraria, 16°, p. 10.
GIAMPIETRO PASQUALE. *Studi e questioni di diritto postale.* Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 8°, p. XII, 288. L. 8.
GRASSI CARMELO. *Le unioni internazionali amministrative e la società delle nazioni.* Catania, Vincenzo Giannotta, 8°, p. XII, 436. L. 12,75.
IACONI GIUSEPPE. *La riforma nelle amministrazioni locali.* Savona, Tip. Ferretti, 8°, p. 94. L. 3.
NIGRO ORESTE. *L'ostruzionismo parlamentare e i possibili rimedi : studio di diritto pubblico.* Torino, F.lli Bocca, 8°, p. XXXII 662. L. 12.
PETAZZI ERCOLE. *L'odierno diritto penale consuetudinario dello Hamasien (Eritrea).* Asmara, Tip. Francescana, 8°, p. 96. L. 2.
VITALE ANTONINO. *Per la riforma dell'amministrazione. Il riordinamento della contabilità generale dello Stato.* Roma, Athenaeum, 8°, p. 15. L. 1.

BREGANZE MARINO. *Sulle derivazioni delle acque pubbliche.* In : « Rassegna Nazionale » a. XL, vol. XVII e XVIII, 1° ottobre e 1° novembre, pp. 205-221 ; 35-46.
TITTONI TOMMASO. *I conflitti tra le due Camere in Inghilterra e la riforma della Camera dei Lords. I. I conflitti.* In « Nuova Antologia », a. 53°, fasc. 1122 (16 ottobre), pp. 313-335.

WOLLEMBORG LEONE. *Prime linee di uno schema di bilancio post-bellico, l'arte prima. Le spese effettive.* In : « Nuova Antologia », a. 53°, fasc. 1123 (1° novembre), pp. 57-65.

GUERRA E MARINA.

BRETON WILLY. *Le caratteristiche del fronte belga.* Roma, Tip. Unione editrice, 8° fig., p. 49. L. 1,50.
CANTÙ LUCIO SILLA. *Le spedizioni d'oltre mare.* Milano, Alfieri e Lacroix, 8° fig., p. 64. L. 1,50.
CORSI CARLO. *La guerra nelle colonie, 1914-1918.* Roma, Tip. Unione editrice, 8° p. 27. L. 1,80.
SANTI AUGUSTO. *Istruzioni nautiche per i piloti dei velivoli e descrizione della bussola per velivoli modello R. J. J.* Genova, Istituto idrografico della r. marina, 8° fig., p. 80. L. 2,50.

MARAZZI FORTUNATO. *Il dopo guerra militare.* In : « Rassegna Nazionale », a. XL, vol. XVII, XVIII, 16 settembre, 16 ottobre e 1° novembre, pp. 92-100 ; 241-251 ; 3-15.

LETTERATURA CLASSICA.

Carmina ludicra Romanorum — Pervigilium Veneris — Carmina de rosis. — Priapeorum libellus. Recensuit, praefatus est, appendicem criticam et indicem verborum addidit R. Sabbadini. Torino, G. B. Paravia e C., 16°, p. 92. L. 4,50.
DEMOSTENE. *La prima orazione contro Filippo commentata da S. Rossi.* Livorno, R. Giusti, 16°, p. XXXV, 48. L. 1,60.
OMERO. *Il libro XVI dell'Iliade con note italiane di Ettore De Marchi.* Livorno, R. Giusti, 16°, p. VIII, 46. L. 1.
VERGILIUS MARO (P.). *Aeneidos, libri IV. Ve VI. Recensuit, praefatus est, appendicem criticam addidit R. Sabbadini.* Torino, G. B. Paravia, 16°, p. 112. L. 3.

LETTERATURA CONTEMPORANEA.

BOZOLI EDOARDO. *L'ombra del passato : romanzo (1560-1660).* Ferrara, A. Taddei e Figli, 8°, p. 247. L. 4,50.
DE LUCA PASQUALE. *Le napolitane, le sentimentali, le....... altre Novelle dall'alba al tramonto.* Rocca S. Casciano, L. Cappelli, 16°, p. 312. L. 5.
FINGAL OSCAR. *Divagazioni sulla felicità.* Milano, Alfieri e Lacroix, 16°, p. 84. L. 3.
MACCARI MINO. *Orgia : prose e versi.* Siena, Tip. San Bernardino, 16°, p. 119. L. 3.
MEASSO GIUSEPPE (G. DI REMANZACCO). *Friuli : canti di pace, canti di guerra.* Milano, P. Carrara, 16°, p. 180. L. 6.
MILANESI GUIDO. *Mar Sanguigno.* Milano, Alfieri e Lacroix, 8° fig., p. 284. L. 6.
MORELLI MARCELLO. *Patria : versi.* Bologna, N. Zanichelli, 16°, p. 101. L. 2.
ORIANI A. *Vortice : romanzo.* Ristampa. Bari, G. Laterza e Figli, 16°, p. 172. L. 3,50.
ORTOLANI GIOVANNI. *Dall'ol o : ritmi d'un combattente.* Milano, Società editrice La Stampa Commerciale, 8°, pag. 29. L. 1,25.
OXILIA NINO. *Gli orti : liriche, con prefazione di R. Simoni.* Milano, Alfieri e Lacroix, 8°, p. 128. L. 6.
PASCOLI G. *Myricae.* 12ª ediz. Livorno, R. Giusti, 16° fig., p. 210. L. 6,50.
PELLICANO CLELIA. *La vita in due novelle.* Torino, Società tipografico-editrice nazionale, 16°, p. XXVII,353. L. 5.
PICHI MARIO. *Bozzetti drammatici, novelle, quadretti, piccole fantasie, pensieri. Prefazione di Isidoro del Lungo.* Firenze, R. Bemporad e Figlio, 16°, p. XXIV,307. L. 5.

LETTERATURA DIALETTALE.

MARTOGLIO NINO. *Teatro dialettale siciliano.* Vol. IV : *Voculanzicula (L'Altalena) — L'aria del Continente.* Catania, Vincenzo Giannotta, 16°, p. 260. L. 4.
NUNZI PEPPINO. *Ricordi de guera : versi in dialetto romanesco.* Roma, Tip. Coop. Sociale, 16°, p. 38. L. 1.

MEDICINA — IGIENE.

BELGRANO CARLO RINALDO. *Trattamento delle fratture aperte da arma da fuoco.* Genova, Scuola tipografica per i giovani derelitti, 8°, fig., p. 496. L. 12.
FAVA EMILIO. *La morva. Profilassi ; ispezione delle carni. Studio critico e sperimentale.* Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 8°, p. VI, 208. L. 10.
ORTONA CESARE. *Meningite e reazioni meningee nell'uremia.* Roma, Tipografia Camera dei Deputati, 8°, p. 114. L. 5.
SAMAJA DINO. *I tumori dell'esofago.* Milano, Società editrice libraria, 8° fig., p. XII, 246. L. 10.
TESTUT L. e JACOB. *Trattato di anatomia topografica con applicazioni medico-chirurgiche. Traduzione italiana di R. Fusari.* Ristampa. Vol. I, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 8° fig., p. XVI, 834. L. 10.

BALP STEFANO. *Digeribilità del pane naturale e del pane contenente crusca a diversi titoli.* In : « Giornale della R. Accademia di Medicina di Torino », a. 81, n. 1-4, pp. 96-131.
BERTI A. *Sull'appetito e sulla fame.* In : « Archivio di farmacologia sperimentale e scienze affini », vol. XXV, fasc. VI, pp. 161-174.
CASTELLANI A. *Alcune osservazioni sulla malaria e su altre malattie tropicali della zona Balcanico-Adriatica.* In « Annali di medicina navale e coloniale », a. 24, fasc. 3-4, pp. 169-213.
CESA BIANCHI D. *La nefrite nelle truppe combattenti.* In : « L'Attualità medica », a. 7, fasc. 1 e 2, pp. 33-52 ; 65-71.
DEVOTO L. *Per la conoscenza della legislazione sociale durante la guerra.* In : « L'attualità medica », a. 7°, fasc. 1°, pp. 1-23.
GALLI G. *Il cuore nell'Esercito : un biennio di cardiopatologia militare.* In : « Rivista ospedaliera », a. 8°, n. 9, pp. 245-268.
GAUDENSI E. *Cura della malaria e complicazioni da chinino.* In : « Annali di medicina navale e coloniale », n. 24, fasc. 5-6, pp. 3[illegible]-382.

GUARNIERI G. *Studi sul cancro*. In: « Lo Sperimentale », a. 72, fasc. 1-2, pp. 1-36.

PACCHIONI DANTE. *Il problema della popolazione*. In « Rivista di clinica pediatrica », vol. XVI, fasc. 9, pp. 449-473.

PUTELLI F. *Il protettore della vista dei combattenti*. In « Giornale di medicina militare », a. 67, fasc. 2, pp. 116-127.

ROSSI E. *La neuroglia nella corteccia cerebrale dei dementi paralitici*. In « Annali di nevrologia », a. 24, fasc. 6, pp. 117-200.

PEDAGOGIA.

ARDOLFINI GIACOMO. *La calligrafia colla mano sinistra: metodo teorico-pratico pel rapido e razionale insegnamento della calligrafia ai mutilati ed agli storpi del braccio destro*. Milano, Comitato lombardo pro mutilati di guerra, 8° fig., p. 61. L. 4.

BATTISTELLI VINCENZINA. *Le Case dei bambini della Montessori: risposta alla critica di Carlo Zanzi*. Roma, Maglione e Strini, 8° p. 74. L. 2,50.

LETO LUIGI. *Il dolore nell'educazione della gioventù*. Catania, Vincenzo Giannotta, 16°, p. 144. L. 3.

TAGLIALATELA EDUARDO. *La dissertazione pedagogica: schemi ed appunti*. Catania, N. Giannotta, 16°, p. 400. L. 5,50.

CRASPOLTI FILIPPO. *Il rinnovamento dell'educazione. Lettere pedagogiche*. In: « Rassegna Nazionale », a. XL, vol. XVIII, 1° settembre, 1° ottobre e 1° novembre, pp. 13-26, 162-171; 16-25.

ROTA ETTORE. *L'educazione nel pensiero di Melchiorre Gioia*. In: « Bollettino storico piacentino », a. XIII, fasc. 1-2 (gennaio-aprile), pp. 14-25.

POLITICA.

CABURI FRANCO. *La Germania alla conquista della Russia*. Bologna, N. Zanichelli, 16°, p. 322. L. 6.

CIMBALI EDUARDO. *Le conferenze dell'Aja, la festa della pace e la conflagrazione dinanzi all'umanità e alla storia*. Campobasso, G. Colitti e Figlio, 16°. L. 1.

FRANCHINI VINCENZO. *Uno statista irpino (Michele Capozzi) ed il futuro statista italiano*. Napoli, Tip. A. Pierro e Figlio, 8°, p. XV,183. L. 3.

Libro (Il) bianco greco: documenti diplomatici 1913-1917, *seguito dal discorso di Eleutherio Venizelos pronunziato nella Camera greca dei deputati nella seduta del 26 agosto 1917, con prefazione di Ep. Kirakidis, a cura di G. Marulli e N. Rethymnis*. Roma, Tip. R. Garroni, 8°, p. XIV,176. L. 2.

LICHNOWSKI (PRINCIPE). *La mia missione a Londra*. Milano, F.lli Treves, 16°, p. XII, 106. L. 2.

MELCHIORI ENRICO. *La lotta per l'italianità delle terre irredente (1797-1915)*. 2ª ediz. riveduta e corretta. Firenze, R. Bemporad e Figlio, 16°, p. VII,221. L. 3.

NAUMANN F. *Mitteleuropa. Traduzione di G. Luzzatto*. Bari, G. Laterza e Figli, 16°, p. 600. L. 15.

ORIANI A. *Fino a Dogali*. Bari, G. Laterza e Figli, 16°, p. 296. L. 5.

ROCCA MASSIMO (LIBERO TANCREDI). *Dieci anni di nazionalismo fra i sorversivi d'Italia*. 1905-1915. Milano, Casa editrice Risorgimento, 8°, p. 148. L. 3,50.

WITNEY-WARREN. *Le giuste rivendicazioni dell'Italia. La questione di Trento, Trieste e dell'Adriatico. Per l'unità del fronte diplomatico*. Torino, Unione tip. ed., 8°, p. 33. L. 2,50.

ANZILLOTTI A. *Mediaeuropa*. In: « Rivista d'Italia », a. XXI, fasc. X (31 ottobre), pp. 121-137.

SERGI G. *Per la società delle nazioni*. In: « Nuova Antologia », a. 53°, fasc. 1121 (1° ottobre), pp. 209-224.

RELIGIONE.

DI SAIN WITTGENSTEIN CAROLINA. *La vita cristiana ne' mondo ai nostri giorni. Prima versione dal francese di Emilio Stacchi*. 2ª ediz. Bergamo, M. Aruoldi, 16°, p. 248. L. 4.

QUAGLIO DANIELE. *Fac similiter: corpo di sante meditazioni estratte dalla vita dei santi francescani*. Forlì, Tip. Volbonesi, 16°, p. 669. L. 2,50.

SOTER. *La religione del Cristo: saggio di cristianesimo esoterico*. Torino, F.lli Bocca, 8°, p. XIII,415. L. 10.

SCIENZE FISICHE E MATEMATICHE.

MAGGI GIAN ANTONIO. *Dinamica fisica: lezioni sulle leggi generali del movimento dei corpi naturali*. Seconda ediz. riveduta e ritoccata dall'autore. Pisa, E. Spoerri, 8°, X,235. L. 15.

RIGHI AUGUSTO. *I fenomeni elettro-atomici sotto l'azione del magnetismo, narrazione di ricerche sperimentali sui fenomeni elettrici prodotti nel campo magnetico*. Bologna, N. Zanichelli, 3° fig., L. 17,80.

SCIENZE NATURALI.

BEZZI MARIO. *Studi sulla ditterofauna nivale delle Alpi italiane*. Pavia, F.lli Fusi, 4° fig., p. 164.

SCIENZE SOCIALI ED ECONOMICHE.

CALVINO G. *L'evoluzione universale a base di un'azione sociale*. Milano, Casa editrice Risorgimento, 16°, p. XII,188. L. 4.

RE-BARTLETT LUCY. *Il femminismo nella luce dello spirito*. Città di Castello, Società tipografica Leonardo Da Vinci, 8°, p. 146. L. 3.

SCIALOIA VITTORIO. *I problemi dello Stato italiano dopo la guerra*. Bologna, N. Zanichelli, 16°, p. XXIII, 311 L. 6,50.

GRUNBERG MARIO. *Le banche d'esportazione e la tecnica del finanziamento del commercio all'estero*. In: « Rivista delle società commerciali », fasc. 5-6 (31 maggio-30 giugno), pp. 392-403.

VALENTI G. *La proprietà e l'evoluzione economica*. In: « Rivista d'Italia », a. XXI, fasc. (31 ottobre), pp. 197-217.

VIRGILII FILIPPO. *Il bilancio alimentare del mondo*. In « Nuova Antologia », a. 53°, fasc. 1121 (1° ottobre), pp. 297-301.

STORIA.

BARZELLOTTI GIACOMO. *Studi e ritratti*. 2ª ediz. riveduta, con molte aggiunte. Palermo, R. Sandron, 16°, p. 313. L. 5.

BATTISTINI MARIO. *Il 1799 in Volterra*. Volterra, Tip. A. Carnieri, 8°, p. 27. L. 2.

BATTISTINI MARIO. *L'ospedale di S. Lazzaro in Volterra poi commenda dei cavalieri di Malta*. Roma, Tip. Unione editrice, 8°, p. 19. L. 2.

DE ANTONIO C. *Austria e Piemonte nel* 1795. Bologna, N. Zanichelli, 16° p. XVI 154. L. 3.

PAIS ETTORE. *Ricerche sulla storia e sul diritto pubblico di Roma*. Serie III. *I fasti dei tribuni della plebe e lo svolgersi della tribunicia potestà sino all'età dei Gracchi*. Roma, Maglione e Strini, 8°, p. XXII,438. L. 20.

ROSI MICHELE. *L'Italia odierna. Due secoli di lotte di studi e di lavoro per l'indipendenza e la grandezza della patria*. Vol. I. Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 4. fig., p. XVI,1128. L. 45.

SORBELLI BONFÀ FERNANDA. *Camilla Gonzaga-Faà: storia documentata*. Bologna, N. Zanichelli, 16°. p. 134. L. 3.

COGNASSO FRANCESCO. *L'alleanza sabaudo-viscontea contro Venezia nel* 1434. In: « Archivio storico lombardo », 31 agosto, pp. 157-236.

COMANDINI A. *Nel primo centenario del « Conciliatore »*. In: « Rivista d'Italia » a. XXI, fasc. IX (30 settembre), pp. 52-61.

DEGLI ALBERTI M. *L'armistizio di Novara (26 marzo 1849)*. In « Rassegna storica del Risorgimento », a. V, fasc. III (luglio-agosto-settembre), pp. 355-372.

LAFFRANCHI LODOVICO. *Appunti sulla tipologia numismatica*. In: « Rivista italiana di numismatica », a. XXXI, 1° e 2° trimestre, pp. 77-95.

MONTI ANTONIO. *La diplomazia di un governo provvisorio*. In « Nuova Antologia », a. 53°, fasc. 1121 (1° ottobre), pp. 265-273.

ORSI P. *La guerra di Crimea e il Parlamento Subalpino*. In « Rivista d'Italia », a. XXI, fasc. X (31 ottobre), pp. 151-165.

SORBELLI ALBANO. *Un valtellinese vittima politica di Francesco IV duca di Modena. (Cristoforo Pezzini)*. In: « Archivio storico lombardo », 31 agosto, pp. 302-318.

TECNOLOGIA.

GARUFFA EGIDIO. *L'ingegnere: manuale pratico per gli ingegneri civili, industriali, costruttori meccanici, navali*. 3ª ediz. portata al corrente dei progressi dell'ingegneria. Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 16° fig., p. 661. L. 7.50.

NAMIAS R. *Il chimico siderurgico. Analisi dell'acciaio e dei prodotti siderurgici, nonchè delle materie e prodotti ausiliari impiegati nelle fonderie di acciaio e ghisa. Considerazioni sui costituenti e impurezze dell'acciaio e loro influenza*. Milano, U. Hoepli, 16°, p. XII,240. L. 5,50.

SAVOIA U. *Metallurgia generale e siderurgia. Capisaldi e riassunti*. Milano, U. Hoepli, 8°, p. XVII,529. L. 28.

RUBRICA DELLE RUBRICHE

L'ICS

Molti periodici continuano a citare l'ICS con cordiale simpatia. Al lungo elenco di quelli che hanno assecondato il nostro sforzo aggiungiamo i seguenti: FIRENZE *Giovinezza Italica*; MILANO *L'Idea Latina*; MONTREAL (Canadà) *L'Italia*: NIZZA *L'Unione Franco-Italiana*; PARIS *Mercure de France*; ROVEREDO (Svizzera) *Il San Bernardino*; ROMA *Vita Sanitaria*.

Moltissimi hanno parlato del progetto dei *profili bibliografici*: notevoli l'articolo di GIACOMO DI BELSITO nell'*Idea Latina* di Milano e quello di ALFREDO COLOMBO nell'importante periodico milanese *L'Esportazione*. Anche il *Messaggero della domenica di Roma* si è diffusamente occupato della questione.

G. OZZO conchiude un suo cortese trafiletto in *Vita Sanitaria* (Roma 20 ott.): *L'Italia che scrive* merita veramente di diventare la rivista dell'*Italia che legge*, o meglio, dell'Italia *che non legge ancora abbastanza*.

NEL CANADÀ

R. DE PIERRO in *L'Italia* (Montreal 5 ottobre) dice che l'ICS . . . *è una meraviglia* . . . e ne loda la *spigliatezza* che non aveva mai avuto precedenti in giornali bibliografici.

Il cortese articolista nel favorirci la sua recensione ci ha scritto: « *È la rivista che da venti anni cercavo* ».

IN FRANCIA

STEFANO LALLICI dedica tutta la prima pagina della *l'Unione Franco Italiana di Nizza* (27 ottobre) al progetto dei *profili bibliografici della Italia che scrive*. Conclude « aderiamo e confidiamo ». Parla poi delle iniziative di S. E. Gallenga presidente della Commissione per la propaganda del libro e *rivela* che a Nizza il libro italiano è *un mito*.

NELLE COLONIE

ASMARA. (Avv. Gius. Latilla). « Chi, come me, vive da non pochi anni in una lontana Colonia e ha l'amore dei libri, non ha potuto non e sere afflitto dalle grande difficoltà di tenersi al corrente del movimento intellettuale della Madre Patria che nei libri appunto ha la sua maggiore estrinsecazione, e quindi non può non aver salutato con intimo compiacimento la comparsa dell'ICS che da parte mia è stata accolta con vero e sincero entusiasmo.

IDEE

PER FAR CONOSCERE TRIESTE AGLI ITALIANI

Credo, e del mio credere è inutile spiegar il perchè, che Trieste sia sconosciuta a noi: certo, meglio di ora era conosciuta, nella sua italianità quando con Milano e Venezia obbediva a un medesimo signore. A farla conoscere sono ottimi i bei libri del compianto Giuseppe Caprin, *I nostri nonni* e *Tempi andati* principalmente, oltre *Marine Istriane, Alpi Giulie, Pianure Friulane, Lagune di Grado*, editi quali a Trieste da lui stesso, autore ed editore, quali a Milano, che una trentina di anni addietro ebbero dal pubblico e dalla critica largo favore. Ora sono introvabili, e pertanto un Editore che volesse ripubblicarli, magari senza le ricche illustrazioni, in edizione economica farebbe opera patriottica e forse anche un buon affare.

G. BROGNOLIGO.

PER I CATALOGHI DEGLI EDITORI ITALIANI

E. BRUGNATELLI direttore della libreria Bocca di Milano ci comunica cortesemente:

« L'Ass. Tip. Libr. Ital., curò e mise in vendita *tre* Cataloghi Collettivi, i quali sono precisamente tre raccolte di cataloghi forniti dagli editori in sesto uniforme e secondo prestabilite norme.

Ancora: alla raccolta dei Cataloghi seguiva un volume di « Indici generali » alfabetici e per soggetto.

L'Indice del Catalogo Collettivo del 1891 venne redatto dal Bibliotecario F. Salveraglio ».

Non conoscevamo questo precedente storico importantissimo che non toglie pregio, anzi avvalora, la proposta di Piero Barbera il quale ci ha mandato in questi giorni un catalogo della sua casa in formato 8° su due colonne che potrebbe opportunamente servire di modello.

LORENZO MIGLIORINI dell'*Istituto Librario Italiano di Zurigo* ritiene opportuno fare cataloghi per materie e OLIVIERO FRANCHI ci manifestò lo stesso parere.

Confidiamo che la importante questione dei cataloghi sarà studiata e risolta dalla nostra associazione professionale.

NUOVI PERIODICI

ATYS

È un foglio d'arte e di letteratura, internazionale in 4° di quattro pagine a tre colonne stampato con inchiostro color caffè e latte scuretto (cappuccino). Si pubblicherà *occasionalmente* (Roma, via Calamatta 4). Il primo numero è del novembre (n° L. 0.20, 6 n. L. 1,50). È scritto prevalentemente in lingua inglese. Contiene notevoli xilografie di Prampolini e di Nutting ed esordisce con una lirichetta soave di Marino Moretti.

LA TRIBUNA COLONIALE

È un supplemento settimanale della Tribuna nello stesso formato del quotidiano. È il primo foglio politico coloniale a grande tiratura. Si propone di promuovere e propagare in paese la conoscenza del nostro mondo coloniale e di attivare il più possibile i rapporti fra questo e la Madrepatria. Direttore GIUSEPPE PIAZZA. Anno L. 5. (Roma, via Milano 37).

VALORI PLASTICI

Rivista di teorie estetiche *arcipluchesopranuocissime*.
Il 1° numero in 8° grande di pag. 24 è uscito in Roma il 15 nov. 18, via Ciro Menotti 10. È mensile, con illustrazioni finemente riprodotte. N° L. 2,50. Anno L. 24. Per l'estero il prezzo è invece di italiane lire quaranta.

ENERGIE NUOVE

Già da noi preannunciato è uscito il 1° n. di questa vivace rivista quindicinale in 8° a due colonne di pag. 16 — (L. 0.50 Abbon. L. 3. Estero il doppio) diretta da Pietro Gobetti Torino, via XX Set. 60. — Si propone di portare una fresca onda di spiritualità nella gretta cultura d'oggi ed è una rivista di giovani.

IL GIORNALINO DELLA DOMENICA

Il famoso giornalino di Vamba, delizia dei giovanissimi, riprenderà dopo il lungo sonno la sua gaia vita ai primi di dicembre in fascicoli illustrati con copertina a colori — N° L. 0,50, Abbon. L. 22 — Estero L. 36 — Roma, Via Gregoriana 56.

SUPPLEMENTO ECONOMICO DEL « TEMPO »

Si pubblica in Roma il 3 e il 18 di ogni mese. Son già usciti tre numeri, il primo dei quali doppio. Otto pagine a quattro colonne. N° L. 0,20. Abbon. annuo L. 4. Si propone di « mettere il popolo a contatto vivo della realtà », di « vincere la nostra innata pigrizia intellettuale » e di diffondere la conoscenza dei grandi problemi della vita sociale perchè, per risolverli, bisogna prima di tutto esser preparati a valutarli.

IL PRISMA

Non è una rivista nuova, ma la ripresa di una pubblicazione che Paolo C. Rinaudo Deville L. aveva già iniziato anni fa in Torino. Ed esce in Torino anche questa nuova serie che è in fascicoli in-8° illustrati. (Via Montevecchio 30. Abbon. a 4 nn. L. 5, a 12 L. 15). Si propone di combattere l'ateismo e lo spirito di Lutero, e stabilisce una perfetta identità fra queste cose.. e la Germania.

L'AGRICOLTURA ITALIANA ILLUSTRATA

rassegna mensile, politica, economica, scientifica, tecnica della produzione agraria italiana.

L'ITALIA ELETTRICA

rassegna mensile illustrata, politica, economica, scientifica, tecnica, della industria elettrica.

L' ALIMENTAZIONE

rassegna mensile illustrata, politica, economica, scientifica, tecnica, delle industrie alimentari italiane.

Saranno tre nuove e grandi riviste dell'Istituto Editoriale Italiano di Milano che pubblica già con successo le « Industrie Italiane Illustrate ».

Ogni fascicolo di ciascuna Rivista consterà di 100-200 pagine in media, in formato - standardizzato (cm. 20 × 25), illustrate a colori. — L'abbonamento annuo per ciascuna Rivista à di L. 25 per l'Italia e Colonie, L. 30 per l'Estero.

LA FIAMMA VERDE

È questo il titolo simbolico di una nuova Rivista studentesca che vedrà la luce col prossimo gennaio, per cura dello stesso Istituto editoriale italiano.

Ogni fascicolo mensile, in formato 20 × 25, sarà costituito di 40-50 pagine, riccamente illustrate a colori.

Abbonamento annuo L. 6 e L. 8 per l'Estero..

CONCORSI

PER LA PROPAGANDA ALL'ESTERO

Allo scopo di far meglio conoscere ed apprezzare le gesta compiute dall'esercito italiano nella guerra di liberazione, il sottosegretariato per la Propaganda all'estero e per la stampa bandisce un concorso per un volume assolutamente originale ed inedito, in cui sia narrata la storia dei fatti d'arme avvenuti sulla fronte italiana dalla primavera-estate del 1918 (battaglia del Piave) alla firma dell'armistizio.

Nel volume dovrà essere data anche sommaria notizia delle azioni militari svolte durante tale periodo dai riparti dell'esercito italiano dislocati su altre fronti della guerra.

Il volume dovrà ispirarsi a criteri di scrupolosa esattezza storica ma dovrà essere redatto in forma chiara, elegante e piacevole in guisa da ottenere, in Italia e all'estero, la maggiore divulgazione.

Dovrà essere scritto in buona lingua italiana; potrà contenere illustrazioni, schizzi carte topografiche. Il volume a stampa, dovrà essere di circa 250-300 pagine, in sedicesimo.

All'autore dell'opera classificata vincitrice del concorso spetterà un premio di lire 3000 pagabili subito dopo la decisione della Commissione esaminatrice.

Sono state stabilite altre norme e sarà bene che chi intendesse concorrere richieda al sottosegretariato il testo completo del bando. Scadenza 31-12-18.

NOTIZIE

CIÒ CHE SI SCRIVE DELL'ITALIA

Lo spazio limitatissimo nel quale la perdurante crisi della carta ci costringe ancora a svolgere la nostra azione; l'intento precipuo nostro, che è quello di fare la propaganda in Italia ed all'estero per il libro italiano, non ci consente, come la *Nuova Antologia* ci suggeriva, di occuparci anche della produzione straniera.

Sarebbe un uscire dal nostro tema circoscritto e specifico.

Nel prossimo anno però apriremo una nuova rubrica che sarà di sommo interesse. In essa daremo rapidi cenni di tutte le pubblicazioni straniere *che concernono l'Italia*, perchè ci è parso opportuno che *coloro che leggono* siano informati non solo di ciò *che l'Italia scrive* ma anche *di ciò che si scrive dell'Italia*.

CENTRI STRANIERI DI STUDI ITALIANI

ARTURO SERENA, figlio di Leone il nobile patriotta veneto che fu segretario di Manin, ha istituito due laute fondazioni per aprire una cattedra italiana a Cambridge ed una ad Oxford. I consigli accademici delle due insigni Università hanno accettata la generosa offerta.

LA DANTE ALIGHIERI

La presidenza della Dante ci ha favorito l'intera raccolta delle circolari da essa emanate relative alla guerra. Da quella del 1° luglio 14 con cui il presidente Paolo Boselli annunciava ai Comitati il rinvio del Congresso che doveva aver luogo a Padova alle due circolari cui abbiamo accennato nel numero precedente è una serie assidua e ininterrotta di ispirati proclami e di moniti che seguono passo passo le vicende liete o funeste della lunga guerra, invitando i comitati a essere focolai di resistenza, a patrocinare i prestiti ad assecondare l'azione delle opere federate di assistenza e di propaganda, a tener viva la speranza anche nei momenti più bui della nostra guerra.

Conseguita la grande vittoria la Presidenza ha subito indetto un congresso straordinario per il 1° dicembre.

È intanto avvenuta la costituzione del Comitato di Trieste, cui sono stati delegati A. Galanti, ed A. Barzilai, entrambi del Consiglio Centrale.

ZANICHELLI ha fatto una edizione gratuita di 10.000 copie del *Saluto italico* e dell'*Ode per il monumento di Dante in Trento*, in omaggio della città redente. Precede una degna epigrafe Lippariniana.

AUGUSTO GUZZO ha iniziato una serie di articoli intorno alla industria editoriale sul *Commercio* di Napoli.

MARCO BESSO ha elargito 100.000 lire alla *Casa di Dante* di Roma. Piero Misciattelli dando notizia sul *Giornale d'Italia* dell'atto munifico dice che parte della somma sarà impiegata per arricchire la biblioteca medioevale e dantesca che già esiste nella Casa degli Anguillara dove è appunto la sede della Casa di Dante.

Per l'inaugurazione della succursale dell'*Istituto Italiano di Zurigo* in Lugano, abbiamo telegrafato al nostro Console Conte Marazzi pregandolo di porgere il saluto dell'*Italia che Scrive* alla *Svizzera italiana che legge*.

DONI ALLA CASA DEL RIDERE.

L'ALFABETO A SORPRESA.

Merita di esser registrata in queste colonne una graziosa burla di due pittori futuristi Cangiullo e Pasqualino che hanno esposto nella *Casa d'Arte* del valente e laboriosissimo Bragaglia (Roma, Via Condotti 21, ingresso libero) un sacco di quadri tutti architettati con... *lettere a sorpresa*. Un truce sospetto viene al visitatore: che gli *artisti* abbiano preso *sul serio* il loro *scherzo*. Speriamo di no. Perchè queste lettere colorate, se come pitture sono la più perfetta espressione dell'obbrobrioso, come trovata invece (a giudicare dai pochi saggi pubblicati con clichè in nero dal Bragaglia in un opuscolo invito che noi conserveremo come prezioso nella Casa del ridere), sono invece appetitose in sommo grado. Ci sono per esempio tre B maiuscole vestite da balia che, viste così in nero, sono simpaticissime, mentre l'originale è, come tutto il resto, un cataclisma.

In una lettera che il sedicente pittore Cangiullo ha pubblicato sul *Messaggero della Domenica* è detto fra l'altro:

Ho trovato che le semplici lettere, quelle indifferentemente adibite dagli scrittori alle loro opere letterarie, dai giornalisti alle loro stroncature critiche, dai tipografi alle loro complicità tipografiche, hanno importanza di sintesi pittorica futurista di primissimo ordine. Sopratutto lirica.

Oimè: è questo lirismo appunto che fa nascere il sospetto che Cangiullo dica sul serio ciò che acuirebbe indicibilmente il diapason della comicità. E sembra dire sul serio anche il *divino* Marinetti nella sua presentazione:

La visione futurista del mondo esclude la vecchia austerità dell'Arte e la compunzione dell'artista stitico solenne tutto concentrato nel suo orgoglio sfinterico di gallina idiota...

La *Casa del Ridere* deve molto ai futuristi ed al Marinetti in ispecie che ne ha persino prescelta la denominazione.

Una sera infatti confidammo al Marinetti che stavamo gettando le basi di una *gheloteca*. Egli si corrugò in volto. Gli spiegammo che con *gheloteca* intendevamo di sintetizzare in una parola sola una lunga frase: *luogo dato alla raccolta e alla conservazione di tutto ciò che è attinente alla storia, alla filosofia e all'arte del ridere*, aggiungendo che quando avessimo portato la raccolta ad una sufficiente comprensione e significazione volevamo donarla al pubblico per assicurarci una gaia immortalità. Spiegai che avevamo anche ventilato di intitolare l'erigendo istituto *la Casa del ridere* ma che tale denominazione non ci pareva abbastanza... seria.

Marinetti proruppe: « Ma dite *Casa del Ridere!* Se dite *Casa del Ridere* accorreranno tutti, se dite *gheloteca* non verranno che gli impotenti! ».

***

SILVIUS: *Intorno a se stesso*. Aquila, 1896 (Silvio Spaventa-Filippi).

SILVIUS: *Testa e Croce*. Aquila, 1899 (Silvio Spaventa Filippi).

"L'ITALIA CHE SCRIVE" È FATTA
FACCIAMO L'ITALIA CHE LEGGE

I manoscritti non si restituiscono.

A. F. FORMIGGINI EDITORE IN ROMA DIR. RESP.

" L'Universelle ,, Imprimerie Polyglotte - Roma, 1918.